

*MASTER
NEGATIVE
NO. 91-80437-1*

MICROFILMED 1992

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

GUIDICINI, GIUSEPPE DI
GIOVANNI BATTISTA

TITLE:

COSE NOTABILI DELLA
CITTA DI BOLOGNA ...

PLACE:

BOLOGNA

DATE:

1868-73

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENTBIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

945B63
G94 Guidicini, Giuseppe di Giovanni Battista, 1763-
Guidicini, Giuseppe, 1763-1837. 1837.
Cose notabili della città di Bologna, ossia
Storia cronologica de' suoi stabili sacri,
pubblici e privati per Giuseppe di Gio. Bat-
tista Guidicini; pub. dal figlio Ferdinando e
dedicata al municipio di Bologna ... Opera
divisa in quattro volumi ... Bologna, Tip.
di G. Vitali, 1868-73.
5 v. 29½ x 21cm.

Imprint varies: v. 2: Stab. tip. Monti;
v. 3-4: Società tipografica dei compositori;

CONTINUED ON NEXT CARD

945B65
G94 Guidicini, Giuseppe di Giovanni Battista, 1763-
1837.
Guidicini, Giuseppe; 1763-1837. Cose notabili
della città di Bologna. 1868-73. (Card 2)

v. 5: Tipografia militare.
At end of v. 5: Fine del quinto ed ultimo
volume.

1. Bologna -- Hist. I. Guidicini, Ferdinando,
ed.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 14x
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 1-15-92 INITIALS: M.B.
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

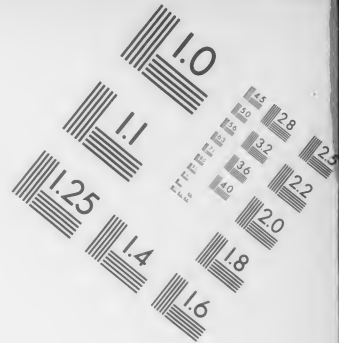
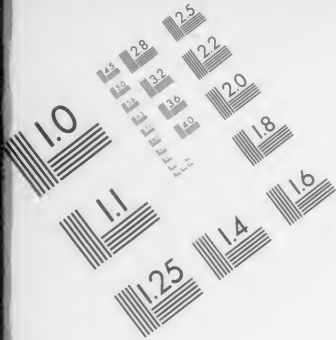
REEL 2
VOLUMES 4-5



AIIM

Association for Information and Image Management

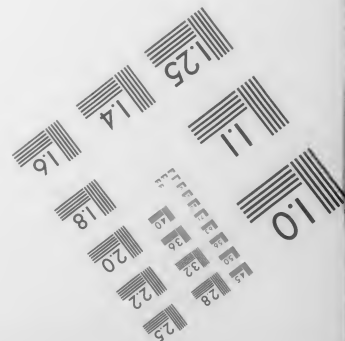
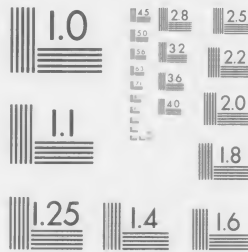
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202



Centimeter



Inches



MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

VOLUME 4



975B63

394
of
4

COLUMBIA COLLEGE LIBRARY



MADISON AVENUE

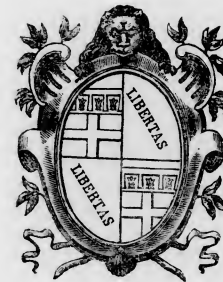
NEW YORK.



COSE NOTABILI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA
STORIA CRONOLOGICA
DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI
PER
GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO
E DEDICATA
AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Volume IV.^o

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1872

La presente Opera è posta sotto la tutela delle veglianti leggi
e convenzioni che garantiscono la proprietà letteraria.

L' EDITORE.

Al Lettore

Eccoci al quarto Volume che siccome ai primi calcoli tipografici avrebbe dovuto completare quest' Opera di Giuseppe Guidicini, ma più non lo può non avendo voluto sospendere ne trascurare l'immissione di que' documenti che tanto cortesemente furono accolti dai benevoli nostri Associati.

E quando, condotta a termine, avremo compilato l' indice analitico della medesima, potrassi allora prender esatta contezza del numero dei documenti che vi collocammo e della loro importanza, ed in guisa che ci lusinghiamo indurrà prenderne cognizione ben anco que' tali che non ne avessero fin qui incominciata la lettura.

In questo quarto Volume in sul suo principio si avranno quattro lettere del non mai abbastanza celebrato Pontefice Benedetto XIV che la cortesia somma del signor Lorenzo Piella volle favorirci, della quale non sapremmo come rendergliene le ben dovute azioni di grazie.

Giunti poi alla descrizione della Chiesa di S. Pietro vi daremo in succinto la storia di tutti i Vescovi di Bologna cominciando da S. Zama venendo fino ad Opizzoni. Questo indaginoso lavoro del Guidicini, abbiamo creduto meglio intrmetterlo nel testo anzichè in nota perchè la sua importanza sembraci debba meritare questa distinzione, ed a mano a mano che proseguiremo nella nostra pubblicazione, non ometteremo di corredarla di quegli ulteriori documenti che ci verrà fatto ritrarre dai molti che ne lasciò questo operoso ed instancabile raccoglitore.

Bologna, 2 Luglio 1872.

Ferdinando Guidicini.

VIA DELLE OCCHIE

Dalle Case Nuove di S. Martino al Vicolo Giardino.

La via delle Ocche comincia in quella delle Case Nuove di S. Martino, e termina nell'altra del Giardino. È lunga pertiche 23. 03. 0 e di superficie pertiche 27. 38. 8.

Era detta Androna delle Ocche, e in un rogito di Nicolò Beroaldi dei 6 aprile 1469 si nomina Via delle Ocche *sive* Orsara, e così pure in altro del 1432 del notaro Giovanni Battista Cedropiani.

Via delle Ocche a destra entrandovi per la via Case Nuove di S. Martino.

Via delle Ocche a sinistra entrandovi per la Via Case Nuove di S. Martino.

Stalla dei Bondioli sotto S. Tommaso del Mercato nello stradello di dietro al palazzo Grassi. Confinava con una casa di questa ragione, e amendue di dietro — *con Bertiera.*

1578 10 Marzo. Compra fatta da N. Bondioli dagli Amministratori di Anastasia Spisi di una cava sotto S. Tommaso del Mercato nell'Androna, delle Ocche. Confinava detta strada a mezzodi, ed altra strada a oriente.

1587 15 Aprile. Comprò Pietro Bondioli da D. Ippolito Grassi una casa antica, e rovinosa sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava coll' Androna delle Ocche da mezzodi, col compratore a oriente, cogli Abbati a settentrione, e certo stradello per lire 1759, rogito Tommaso Passarotti.

1934. Lo stabile in questa strada che fa angolo colla via chiusa detta Androna dei Grassi fu la prima casa che ebbero i Bondioli in Bologna. Pietro Bondioli lo compose delle seguenti due case.

1.° Quella d'Anastasia Spisi, li cui amministratori la vendettero li 10 marzo 1578 per lire 1700, che si dice confinare coll' Androna delle Ocche, con Antonio Grassi, e con altra strada, e cioè di dietro con Bertiera.

2.° Casa vendutagli da D. Ippolito Grassi, antica e rovinosa, posta sotto S. Tommaso del Mercato nell' Androna delle Ocche in confine del compratore degli Abbati, e di certo stradello, pagato lire 1759, rogito Tommaso Passarotti delli 15 aprile 1587. In oggi è dei conti Grassi.

Li 5 gennaio 1739 fu permesso a Paris Grassi di chiudere un portico nell' Androna delle Ocche lungo piedi 61 once 9 e largo piedi 4 once 9.

*Si passa l' Androna dei Grassi, già detta ancora
Via delle Stalle dei Grassi.*

Aggiunte.

1472 26 Giugno. Comprò, Graziano Grassi da Giovanni Gensi una casa sotto S. Tommaso del Mercato in via Androna delle Ocche *sive Orsara*. Confinava la via davanti, e di dietro, presso Andrea Canonici da due lati, e presso gli eredi di Giovanni Pasqualini dal lato inferiore, rogito Giovanni Battista Cedropiani. Pagata lire 300.

1469 6 Aprile. Graziano e fratelli Grassi comprarono da Lodovico Canonici tre casette sotto S. Tommaso del Mercato, e cioè una in via Orsara verso la casa di Antonio *de lo Abbà* che confinava Girolamo d'Antonio Canonici notaro, i Grassi da due lati, e da due lati la strada poi una casa presso la suddetta, ed una terza in confine delle predette, per lire 1631. 6, rogito Nicolò Beroaldi. Li 18 ottobre 1469 fu pagato il saldo di lire 310, rogito Lorenzo Massumatico.

1509 27 Febbraio. Agamenone, e fratelli Grassi comprarono da Napoleone Malvasia una piccola casa sotto S. Tommaso del Mercato nella Via dell' Androna delle Ocche. Confinava la via da due lati d'avanti e di dietro, Cesare Munarino, e gli eredi del fu Pietro Baldini per lire 90 rogito Ercole Dall'Orto.

1514 22 Aprile. Li suddetti comprarono da Ippolito, ed altri de'Grassi una casa sotto S. Tommaso del Mercato nell'Androna delle Ocche, Confinava la via da due lati il venditore, e la casa grande dei Grassi per lire 500 Rogito Giovanni Cattoni.

1577 4 Gennaio. Comprò Camilla Grassi da Ippolito Grassi una casa in via Androna delle Ocche per lire 750. 5. Rogito Lorenzo Caltani.

1583 4 Marzo Comprò Ippolito Grassi da Pietro Bondioli una casa nell'Androna delle Ocche per lire 2180. Rogito Tommaso Passarotti, più un appartamento di casa già comprato da Pietro, e fratelli di Floriano Spisi, li 10 marzo 1578 presso la casa seguente come abbasso, presso il compratore, l' Androna delle Ocche a mezzodi, e altro vicolo a tergo.

Idem. Una casa in detta strada presso il compratore a oriente gli *Abbati* stra a occidente, e un vicolo di dietro.

OLANDA

Olanda, è un vicolo che comincia nella via dei Gombruti, poi voltando a sinistra termina nei Gombruti.

Il tratto che dai Gombruti arriva al Campo dei Ss. Pietro e Marcellino si disse nei secoli andati — Spavento — e l'altro che sbocca in faccia al portico del già Convento di S. Agostino si disse — Inghilterra. — In progresso di tempo ebbe il nome di via Felicini cominciando da Barbaria fino al Sacrato de' santi Pietro, e Marcellino, dov'è il portone delle carra dei Felicini e dei Davia.

La sua lunghezza è di pertiche 20. 07, la sua superficie pertiche 26. 44. 7.

VIA OLEARI

*Dall' Angolo del portico della Dogana a quello del portico
a sinistra in Pietrafitta.*

La Via Oleari, o piuttosto degli Ogliari, comincia dalla Gabella del portico dei Pollaroli, e termina in faccia a porta di Castello. La sua lunghezza è di pertiche 13. 00. 6, e la sua superficie pertiche 18. 93. 6. Anticamente si diceva Fieno della Paglia essendo una continuazione di detta strada.

Nell'angolo di questa colla via dei Vetturini vi erano le case, che li 16 ottobre 1508 la camera di Bologna assegnò a Bonaparte del fu Giorgio Ghisilieri. È detto che aveva tre botteghe sotto S. Sebastiano nella via Nuova o Imperiale, e confinare con questa strada a mezzodi. A oriente poi con quella di Fen dalla Paja, Giovanni Vignola, Carlo Perti probabilmente a settentrione, e Giovanni Battista Mezzovillani a ponente. Gli fu assegnato il prezzo di lire 7600 rogito ser Tommaso Grengoli. Da questo rogito conosciamo che la via Oleari si diceva dal Fen della Paglia. Li 19 dicembre 1629 questa casa con bottega fu assegnata da Lucrezia Cechelli ad Anna del fu Pietro Belloni di lei figlia in prezzo di

lire 10900. È detto essere sotto la parrocchia di S. Fabiano, confinare a mattina Fieno, e Paglia, presso la Gabella Nova, a mezzodi la Via Nuova Vetturini, gli eredi di Leonardo Sighicelli a settentrione.

ORBAGA

Dall'angolo sinistro del Poggiale al marciapiede della Via Maggi.

Orbaga o Urbaga comincia nella via del Poggiale, poi piegando a sinistra verso mezzogiorno termina nella Via dei Maggi. È lunga pertiche 37. 09. 0 e di superficie pertiche 49. 95. 5.

Nel 1371 era essa strada aperta sino alle mura vecchie del secondo recinto, e cioè sino al Canale di Reno, e dicevasi Urbaria. Dal 1369 al 1465 fu detta Urbara, indi Urbaga.

Orbaga a destra entrandovi per il Poggiale.

Dal N. 1453 al 1456 erano case dei Caccianemici. Li 18 agosto 1583 Raffaele Caccianemici ottenne il permesso di dirizzare le facciate delle sue piccole case per una fronte di piedi 26 poste nel vicolo Orbaga in confine di Ser Orso Caccianemici da una parte, e dall'altra con Giovanni Francesco Panniraccio, occupando perciò suolo pubblico.

Le dette casette sono le marcate 1448, 1449, 1450, 1451 e 1452. Il 1453 era di ser Orso Caccianemici. Sembra che dai Caccianemici passassero ai Romanzi dei quali fu erede il Capitolo di S. Pietro, il quale li 23 agosto ne vendette una a Giacomo Antonio e Giovanni fratelli, e figli del fu Filippo Bonaveri Campana per lire 4000 rogito Giuseppe Antonio Betti. Aveva un torto che fu unito alla loro casa in via Poggiale.

Da questa parte li 9 ottobre 1369 eravi una casa di Francesco del fu Giacomo Pertighini, sul muro vecchio della Città e della via pubblica che fu comprata da Gaspare nipote del fu frate Zenone da Pistoia per lire 80 rogito Lorenzo Cospi.

Orbaga a sinistra entrandovi per il Poggiale.

VIA DEGLI OREFICI

Dal Cantone degli Elefanti alla Spezieria dell'Annunciata.

La Via degli Orefici, o Orificerie comincia dalla Via delle Spaderie, e termina a quella delle Caprarie. È lunga pertiche 30, e di superficie pertiche 43. 92. 6.

Nel 1487 si atterrarono varie case, e molti sporti per addrizzare la Via delle Orificerie.

Via degli Orefici a destra cominciando dalle Spaderie.

L'Alidosi, e il Masini raccontano, che del 1353 fu fabbricata una Cittadella in Capella S. M. in Solario, della quale ne il Ghirardacci, ne il Vizzani fanno parola.

L'Alidosi dice: Del 1353 fu fatta principiare da Giovanni Arcivescovo di Milano Vicario generale in Bologna per la S. R. Chiesa, il Castello, o Cittadella in S. M. in Solario.

L'Anno 1360 ai 25 d'Aprile Guglielmo di Saracino Lambertini supplicò il Consiglio per un compenso circa il danno sofferto in tre sue case in occasione d' essersi fatta la Cittadella nella Capella di S. M. in Solario presso la sua casa in via degli Orefici.

Il Masini si limita a dire che del 1353 da Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano qui fu fatta principiare una Cittadella.

Il Negri nei suoi Annali ha lasciato scritto, che nel 1353 Giovanni d'Oleggio diede compimento alle porte delle strade, che sboccavano sulla Piazza, una delle quali si vede sotto la parrocchia di S. Silvestro detta Voltone de Caccianemici.

Un rogito di Filippo di Giacomo Piatasi delli 13 aprile 1373 ricorda la compra di Egano di Guido Lambertini da Lippo del fu Bittino di Lippo Piatasi di una casa con tre stanze contigue sotto S. M. in Solario rincontro la casa di detto Guido. Confinava la via pubblica, Ugolino di Vandolo orefice, e la porta della Cittadella. Per L. 1000.

Galeotto Lambertino Lambertini testò li 11 settembre 1287, e abitava sotto S. Castaldo, rogito Graziadio Aimerici, casa dov'è in oggi l'ostaria del Leoncino, nel cortile della quale vi era la chiesa di S. Castaldo parrocchia e padronato dunque la casa venduta dal Piatasi era dalla parte delle Pescarie Vecchie, perchè era sotto la parrocchia di S. Maria in Solario, e perchè in faccia alla casa di Egano compratore; dunque la Cittadella doveva essere fra le case degli Albiroli poi Salicetti che erano nell'angolo della piazza, e degli Orefici, e la via Gorgadello ora stradello dei Ranocchi, ma da questo ristrettissimo

spazio togliendo la suddetta casa dei Piatosi che pagata lire 1000 non poteva esser piccola, calcolando pure quella di Ugolino orefice ch'è poteva confinare di dietro, e cioè a mezzodi, a ristretto suolo riducevasi dunque quello su cui poteva essere la Cittadella; ciò posto sarebbe mai stata questa Cittadella una delle porte delle strade sboccante alla piazza fatta costruire dall'Oleggio nel 1353 secondo il Negri? A questa credenza ne indurrebbe anche il silenzio assoluto del Ghirardacci, e del Vizzani su questo Fortilizio che meritava certamente ricordanza se fosse realmente stato.

1399 5 Aprile. Aldraghetto del fu Egano Lambertini promise di vendere a Bartolomeo del fu Bolognino Bolognini mercante, una casa sotto S. Maria in Solario presso la via pubblica da due lati, presso il compratore, presso gli eredi e li successori, di Roberto da Saliceto per lire 800. Rogito Lodovico di Bartolomeo Codagnelli.

1500 12 Dicembre Casa, rincontro la casa grande dei Lambertini indivisa cogli eredi di Giovanni Bolognini con due botteghe una ad uso di speziaria, e l'altra d'orificeria sotto S. Alò.

1558 27 Gennaio Comprò Bernardo del fu Alberto questi stabili dal conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, poi la speziaria all'insegna del Pavone con casa posta negli orefici che guardava nello stradello delle Pescarie, confinante la strada e l'Osteria del sole per lire 2200, rogito Carlo Garelli e Paris Gianni.

1546. Bottega ad uso di speziaria all'insegna del Pavone nella Ruga degli Orefici rincontro la casa del conte Alessandro Lambertini in confine della viazzola detta delle Pescarie.

Si passi il vicolo dei Ranocchi.

La Macelleria è una delle tre fabbricate al tempo del Cardinale Donato Cesi Legato di Bologna che passava nelle Pescarie.

Li 22 marzo 1564, il curato di S. Matteo delle Pescherie diede in enfiteusi all'arte dei Beccari piedi 6 di suolo in larghezza appartenente a detta Chiesa, e posto a ponente dell'altar maggiore della chiesa medesima, e in lunghezza quanto esisteva fra mezzodi, e settentrione, più due botteghe a settentrione (le quali dovevano corrispondere alla via degli Orefici) e tutto questo per l'annuo affitto di lire 30, e per poter fare le nuove beccarie, rogito Bartolomeo Vasselli.

1564 19 Maggio L'Università, e arte dei Macellari diedero in enfiteusi a Giuseppe Canobbi il suolo, e terreno pel locale incominciato ad uso di Beccaria sotto S. Matteo delle Pescarie per l'annuo canone di lire 30, rogito Bartolomeo Vasselli.

Li 19 maggio 1564. La società dei Macellari deputo Giuseppe e Girolamo Canobbi alla fabbrica già cominciata delle Beccarie sotto S. Damaso, o S. Mat-

teo in luogo detto le Caprarie, o Via dei Scanna'becchi (l'indicazione della strada farebbe credere che si parlasse della macelleria delle Caprarie, ma qualunque dubbio vien tolto dall'aggiungersi nel rogito) con due portoni uno negli Orefici, l'altro nelle Pescherie, cedendo l'arte ai Canobbi tutte le sue ragioni e pagandogli scudi 50 d'oro. Viceversa li Canobbi si obbligarono di terminare la fabbrica a tutte loro spese, di pagare il canone di lire 30 dovuto al curato di S. Matteo delle Pescarie, ed annue lire 80 all'arte. Rogito Bartolomeo Vasselli.

Li 19 settembre 1564 la Beccaria di piedi 110 e piedi 36 con 10 banche era terminata.

Li 14 Giugno 1505. Alessandro del fu Antonio Banzi rinunziò a Gioseffo del fu Francesco Ticinali una locazione enfiteotica a lui concessa da Giovanni Battista Bolognini, e da Giulio Corradini di una bottega da macellaro con guasto posto in Bologna sotto S. Matteo delle Pescherie nella Ruga detta dei Scanna'becchi, o le Caprarie di sopra, e ciò stante un Serraglio fatto a spese di detto Ticinali sopra detto Guasto, d'ordine del Papa, poscia d'ordine dei detti Bolognini e Corradini, e successivamente venduto ai sumenzionati Ticinali, rogito Nane del fu Andrea Costa. Sembrerebbe dall'oscuro contesto di questo rogito che i Bolognini fossero enfiteotici di S. Matteo delle Pescherie e sublocatati ai Banzi, e che per ordine del Papa fossero stati obbligati di rinunziar l'enfiteosi ai Beccari e al Ticinali.

Si noti, che si parla d'un Guasto, che deve essere quel suolo di piedi 6, menzionato di sopra nel rogito Vasselli, dei 2 marzo 1564 e che si dirigeva in lunghezza da mezzodi a settentrione per cui sembra fosse un vicolo vicinale di spettanza del Curato di S. Matteo. Sul muro di confine fra questa macelleria, e la predetta Chiesa si veggono gli avanzi di una facciata la quale doveva essere quella di S. Matteo delle Pescarie, lo che indica che questa Parrocchia aveva il suo ingresso antico dal detto Guasto, o vicolo.

Questo stabile appartenne dopo i Canobbi Ticinali all'Opera dei Vergognosi, e al marchese Matteo Malvezzi, ove alla soppressione dell'arte i Macellari vi avevano due banche, ed altrettante zocche. Il resto fu dato ai PP. dell'oratorio, e all'Ospitale della Morte.

Strada deg' Orefici a sinistra dalla Piazza alla via delle Caprarie.

1288. Palazzo dei Lambertini (*). Galeotto di Lambertino Lambertini abitante nella parrocchia di S. Cattaldo, ma che aveva casa anche sotto S. Giusta, testò

(*) Queste tettere i cui originali preziosi sono posseduti dal signor Piella furono vergate dal Sommo Pontefice Benedetto XIV discendente di questo ramo. Ne pince darne

li 11 settembre 1287 rogito Graziadio. Questa notizia prova il cambiamento di domicilio dalla parrocchia di S. Giusta, (vedi palazzo del Podestà) a quella di S. Cattaldo. In questa età si trovano due rami Lambertini, questo negli Orefici l'altro in strada Stefano (vedi case dei Bolognini).

Moltissimi contratti di compre e vendite, seguite fra li stessi Lambertini di rami diversi si passano sotto silenzio, limitandoci soltanto a dare quelli che porgono notizie di confinanti che possono interessare la storia di questo stabile.

1290 27 Settembre. Mercadante del fu Ottontino comprò da Giacomo del fu Guido Lambertini, una quarta parte di una stanza posta nel Mercato di mezzo sopra il Trivio dei Bonizzi. Confinava la via pubblica, il venditore e Bernardo Alessi, pagata lire 120 rogito Guglielmo di Pietrobono Banzi. Pare che il Trivio dei Bonizzi fosse piuttosto dalla parte del Mercato di mezzo, anzichè da quella che va verso gli Orefici.

1295 31 Maggio. Lodolfo del fu Rodolfo Lamandini Paolo del fu Simone Cervi, e Filippo del fu Balduino Cervi da Roberto detto Gozio del fu Ugolino Lambertino da Capricino del fu Saraceno Lambertini comprò una casa sotto S. Cattaldo fra il cortile dei Lambertini in confine di detto Roberto degli eredi di Galeotto Lambertini, e di detto cortile, per lire 300. Rogito Graziadio Aimerici. Li medesimi comprarono nello stesso giorno dal predetto Roberto alcune case unite poste sotto S. Cattaldo fra il cortile dei Lambertini. Confinava la Chiesa predetta, Simone Lambertini, li compratori, la via pubblica e Guglielmo Lam-

copia benevolmente favoriti dai fortunati possessori per mostrare siccome quell'uomo illustre amorevolmente corrispondeva co'suoi più cari, e come se ne mostrava affezionato onorandone la memoria.

Lettera da Castel Gandolfo sotto la data del 24 Giugno 1747 diretta al Signor LORENZO PIELLA in Bologna.

« Noi sempre abbiamo avuto affetto e stima per Lei; e però è stato di nostro sommo piacere il poter fare per Lei il consaputo Chirografo. All'affetto, ed alla stima oggi aggiungiamo la confidenza coll'aver posti nelle sue mani gli affari di nostro nipote; e mentre la ringraziamo della sua bontà nel volerlo assistere, come già da altra sua intendenza, Le diamo l'apostolica Benedizione. »

Lettera di Roma sotto la data del 16 Agosto 1749 diretta al Marchese Senatore PAOLO MAGNANI.

« Prima che ci scordiam, ricordoci detto l'Abbate Odorici, che stava male il Consultare Galli, quando Iddio disponesse di lui, assolutamente non vi è in Bologna il migliore per l'impiego di Consultore dell'Avv. Piella, uomo dotto, d'ingegno aperto, chiaro, e limpido, e di buona maniera. Se non l'avessimo ritrovato ammogliato, esso sareb-

bertini nel qual contratto è compresa la metà della sponda del muro fra le case vendute, e detto Guglielmo, per lire 500 rogito Graziadio Aimerici.

1302 4 Novembre. Locazione concessa da Rombertina del fu Giacomino di Gerardo Orsi, vedova di Guglielmo di Ugolino Lambertini a Bongiovanni del fu Matteo di una casa grande sotto S. Cattaldo, o S. Maria in Solario. Confinava la via pubblica Rumiolo da S. Giorgio, Simone Lambertini, e Donella di Bonafede.

Idem tre altre case sotto detta parrocchia in confine della via pubblica di Lanzelotto Lambertini, di Francesco di Galeotto Pietro Ravignani, e detta casa grande per l'annuo affitto di lire 50 rogito Tommaso di Carnelvaro Preti.

1318 12 Giugno. Comprò Egana del fu Lambertino di Giacomino Lambertini da Mandolino del fu Rizzardo di Guidamondo Lambertini una casa con suolo e edifizio sotto S. Cattaldo nel cortile dei Lambertini di larghezza piedi 25 once 6 senza il portico, che era di larghezza piedi 12 e di lunghezza piedi 30 once 2. Confinava con Francesco di Galeotto, gli eredi di Alberto di Marco Lambertini, la Comune, gli eredi di Alberto di Marco Lambertini, rogito Pietro Gabiti.

1318 16 Giugno. Comprò Egano del fu Lambertino da Francesco del fu Galeotto Lambertini col consenso di Bartolomeo e Tommaso fratelli, e figli del fu Rodaldo, del fu Rodolfo Lambertini, e di Mina del fu Filippo Corvi moglie di Benino Rafacani, alcune case unite nella parrocchia di S. Cattaldo dentro il cortile dei Lambertini in confine della chiesa di S. Cattaldo, del venditore,

be stato l'uditor di Rota di Bologna in Roma, ed allora non avremmo avuta occasione di raccomandarlo per Consultore di cotesto Reggimento, ma *uxerum duceret*; ed avendo per ciò un laccio al piede, che lo tiene legato in Bologna, non possiamo far altro per lui, che raccomandarlo succedendo il caso per il Consultorato del Reggimento. Delle brave qualità del raccomandato, ne è anche inteso il nostro marchese Magnani, che se crederà necessaria una nostra lettera d'ufficio al Senato, succedendo, che Iddio non voglia, il caso, eccoci pronta a farla.

« Mandiamo annessa una lettera pel Canonico Poggi, pregandola del solito favore del recapito.

« Non lasciamo di dare gli ordini opportuni, acciò i Preti vadino agli Ospedali, come facevano al tempo nostro. È molto poco per un sacerdote il dire ogni mattina *ia messa*, tanto più, che non si dice per pura devozione, e poi passare il restante del giorno in ozio, e ciarlando nelle botteghe.

« Abbiamo ricevuto il conto del pittore, e da Monsignore Datario ella intenderà i nostri ordini, ed intanto ringraziamo lei della trasmissione.

« Ancor noi, qui abbiamo dirotte piogge, e temporali, e saette, e stiamo male circa il grano. Sarebbe stata a proposito l'abbondanza, essendo per crescere la popolazione nell'anno seguente, che è l'anno Santo. Prendiamo però da Dio ben volentieri quanto ci manda.

« Ritornando al quadro ci siamo abboccati con monsignor Datario, ed adesso vogliamo saldare il conto con una specie di gratificazione al pittore da farsi in denaro. Alzan-

del compratore, della via pubblica e degli eredi di Simone Lambertini per lire 700, rogito Pietro Gabiti.

1318 23 Novembre. Comprò, Alessandro del fu Ugolino dal padre Giovanni Pizzigotti priore dei PP. predicatori come esecutore testamentario del fu Pietro Capriccio d'Ugolino Lambertini un casamento sotto S. Cattaldo o S. Maria in Salario in loco detto il cortile dei Lambertini. Confinava le vie pubbliche, ed Egano Lambertini, per lire 500. Rogito Alberto Ventura.

1320 19 Maggio. Comprò, Mattiolo del fu Zanocco Beccadelli da Mandolino, e Pietro fratelli, e figli del fu Simone Lambertini un casamento con edificio, e una casa bassa con due stanze unite, posto sotto S. Cattaldo, e S. Maria in Solario. Confinava con Egano Lambertini, e la via pubblica, per lire 500 rogito Giacomino. Questa compra fu fatta dal Beccadelli a comodo di Guidi di Egano di Lambertino Lambertini.

1500 12 Dicembre. Ulisse del fu Guidantonio Lambertini frate dei minori di S. Francesco aveva la casa grande con la piccola chiesa di S. Cattaldo in confine della Via del Pavone (stallatico del Sole) di Francesco Cavazza, e degli eredi di Giacomo Renghieri sotto la quale vi erano sei botteghe.

1548 30 Luglio. La casa Lambertini negli Orefici confinava colla via degli Orefici, con quella delle Spaderie, li Boccaferro, e li Cavazza. Rogito Alessandro Stiatici.

Nel 1572 4 Novembre. Il palazzo, stalla e botteghe nella via degli Orefici furono stimate lire 27499.

dosi poi il quadro nella Certosa, il che sarebbesi fatto a quest'ora, se noi non avessimo avuto paura della polvere che si alza nella Chiesa per i lavori continui che in essa si fanno; faremo al pittore un'altra gratificazione con una tabacchiera d'oro, e medaglie, che se vorrà, potrà conservare per nostra memoria, il che non sarà scritto da monsignor Datario, ma sarà fatto da noi. »

Lettera di Castel Gandolfo 7 Giugno 1747 diretta al Signor Avv. LORENZO PIELLA in Bologna.

« Per la morte della Contessa Bulgarini Rossi, che ha istituito erede Egano nostro nipote, si apre la strada ad una controversia con cotesta Compagnia dei Poveri, che pretende essersi fatto il caso della sua vocazione all'asse d'Alberto Bulgarini nonno della defunta.

« Ciò a noi non riesce nuovo, imperocchè trenta e tant'anni sono quando morì la marchesa Lucrezia nostra madre, e sorella di padre, e non di madre della defunta, sentimmo eccitarsi la stessa pretensione, che da noi allora fu sopita col rispondere che vivea per anche Caterina sorella, e che quando la Compagnia avesse avuta ogni ragione, non era in grado di poterla sperimentare, che dopo la morte della medesima.

« Seguita la morte, non abbiamo lasciato di dar mano alle scritture che tant'anni sono ci furono mandate da Bologna, e queste saranno presentate al nostro buon avvo-

1620 5 Giugno. Il conte Francesco Montecucoli comprò da Lucrezia del fu Vincenzo Campeggi dal conte Guidantonio e senatore Bartolomeo fratelli Lambertini un Palazzo con botteghe sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via degli Orefici per lire 43000, rogito Pellegrino Parisi.

Quando un ramo Montecucoli fu inestato nella famiglia Caprara, venne assegnato questo stabile al conte Francesco di Giovanni Battista Montecucoli detto Caprara. Il conte Carlo ultimo del suddetto inesto dicesi che lo vendesse al canonico Fantaguzzi di Cesena. Dopo appartenne a Melloni che lo condusse ad uso di Osteria all'insegna del Leone.

Si pretende che in questo palazzo vi avesse una abitazione, o una stanza per dipingervi il celebre Francesco di Marco Raibolini detto il Francia Orefice, cuniatore e pittore morto li 5 gennaio 1517. Il Seccadennari lo dice figlio di un falegname, abitante sotto la parrocchia di S. Caterina di Saragozza. Nel 1486 Francesco era della Capella di S. Nicolò di S. Felice. Li 20 novembre 1508 il Reggimento gli fece pagare 500 ducati d'oro per mercede di due stampe fatte per la Zecca coll'Immagine del Papa da una parte e coll'insegna del Comune dall'altra, obbligandolo a farne altre.

Giacomino di Francesco Francia testò li 6 dicembre 1556, e istituì eredi Diamante Conti sua moglie. Rogito Nicolò Panzacchia.

Che i Lambertini discendino da un Lamberto del conte Mondo di Sassonia venuto in Italia con Ottone imperatore è cosa detta da alcuni ma non provata. È certo, che gli uomini di Galliera si diedero, e si sottoposero con giuramento

cato Piella dal dottore Mazza esibitore di questa nostra unitamente con un foglio di nostra annotazione rinchiuso nello stesso plico dal qual foglio comprenderassi non aver noi altra intenzione, che quella che è regolata dalla giustizia, e dall'equità!

« Ma perchè per venire a questo nostro termine è d'uopo che per nostro nipote sia alla testa della faccenda un legale dotto ed onorato e che veduto le carte, ed unito tutto non solo vi metta l'opera sua, ma ancora il suo savio consiglio, per questo motivo noi eleggiamo il nostro avvocato Piella, che non per altrui relazione, ma per propria esperienza sappiamo essere adorno delle predette qualità. Mettiamo adunque nelle di lui mani la casa nostra; ed intanto diamo a lui, ed alla sua famiglia l'Apostolica Benedizione. »

Lettera di Roma in data 15 Novembre 1747 diretta al Signor Avvocato LORENZO PIELLA in Bologna.

« Riceviamo la sua degli 8 ed avendoci il dottore Mazza mandato l'istrumento concernente l'affare dell'eredità Bulgarini, ed avendolo Noi letto e considerato, ed essendone restati molto contenti, non possiamo far altro, che ringraziare la di lei bontà, che ha saputo condurre al suo porto la barca commessa alla sua direzione. Desideriamo d'averle congiunture per farle vedere la nostra riconoscenza, ed intanto le diamo l'Apostolica Benedizione. »

di fedeltà a Lambertino de' Lambertini e ciò consta da Istituto rogato in Galliera da Angelo di Pallavo 8°. Io Julii indic. 3°. 1165 in presenza del conte Rodolfo, di Comino di Ugolino, e di Alberto da Correggio. Pretendesi che il Comune di Bologna gli donasse varie case verso piazza, ma non si sa se fossero quelle poi unite al Palazzo del Podestà o quelle negli Orefici. Fu famiglia ricca, e potente nel secolo XIII ed ebbe inimicizie sanguinose coi Scannabecchi nel 1244 riacesse nel 1267 con spargimento di non poco sangue, li 13 giugno di detto anno. Molti di essi seguirono il partito Geremeo. Ebbero case in porta Stiera, in strada S. Stefano, ed altrove. Sugli ultimi tempi continuavano due rami che avevano armi diverse. L'una aveva un Leopardo in campo rosso e nero, e questa era l'antico stemma della famiglia, l'altra ed era quella da cui discese Benedetto XIV, aveva tre Pali rossi in campo d'oro. In Tranivi vi fu un ramo Lambertini già estinto, siccome in Inghilterra, e nei Paesi Bassi. L'ultimo di questa famiglia fu D. Cesare di Eganò pronipote del Papa, che morì poverissimo.

Fra il palazzo Lambertini e il vicolo dello stallatico del Sole, e dentro la casa dei Lambertini vi era la chiesa parrocchiale di S. Cattaldo, nella quale non vi si poteva entrare senza il consenso, del Rettore. Che la predetta Chiesa esistesse nel 1002 può essere, ma non vi sono prove che lo constatino.

Li 23 agosto 1566 fu soppressa dal Card. Gabrielle Paleotti in causa di esser mancante di canonica, di sagristia, di cimitero, di campanile e di campana, per avere di rendita lire 38 di Bolognini correnti, e per esser la sua giurisdizione sopra sole cinque case, e venticinque parrocchiani. Rogito Cesare liosi. La soppressione seguì mentre era Rettore D. Michele Todeschini. La cura d'anime fu unita a quella di S. Michele del Mercato di Mezzo della quale era parroco D. Gio. Soleri.

*Si passa il vicolo già detto Gorgadello, via di S. Cattaldo,
via de' Favone, via dello Stallatico del Sole.*

Questo vicolo è ora una via vicinale che chiudesi con portoni alle sue estremità degli Orefici, e del Mercato di Mezzo.

Si disse Gorgadello perchè era una continuazione del Gorgadello, vicolo dei Ranocchi, si chiamò via di S. Cataldo per la piccola Chiesa di questo Santo che vi aveva la sua facciata, poi del Pavone da una spezieria con questa insegna che del 1500 trovavasi nel lato opposto degli Orefici sull'angolo del vicolo dei Ranocchi dalla parte della Piazza appartenente ai Lambertini, la qual spezieria esisteva ancora nel 1546. Nel precitato anno 1506 era dell'eredità d'Ulisse del fu Guidantonio Lambertini frate dell'Osservanza dell'ordine de' minori di S. Francesco, nel cui inventario è qualificata per casa grande con la Chiesa piccola di S. Cattaldo in confine della via detta del Pavone, di Francesco Cavazza, e degli eredi di Giacomo Ringhieri, sotto la quale sono sei botteghe finalmente è conosciuto in oggi per stallatico del Sole.

Divideva esso le case dei Lambertini da quelle dei Scannabecchi, rogito Pirro Beliossi. La cura d'anime fu data a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Dicesi che in questo vicolo vi corrispondessero le case di Giovanni degli Indovini già ambasciatore dei Bolognesi, e che per ragione di partito gli furono atterrate circa il 1320.

Si passa il Voltone delle Pellizzerie.

Si passa il Voltone delle Cinarie.

È probabile che i predetti due voltone fossero costrutti per unire le case dei Scannabecchi. le quali dalla via delle Calzolarie si estendevano fino al vicolo dello Stallatico del Sole.

Nell'angolo delle Orificerie colle Calzolarie vi era la chiesa di S. Damaso, d'avanti la quale si pubblicavano i bandi nel 1289. Nel 1294 fu ampliata la strada d'avanti S. Damaso, gettando a terra un muro di Bonacursio Scannabecchi, e tirato addietro più di cinque piedi. La chiesa precitata fu detta anche S. Dalmasio dei Scannabecchi per essere *jus* patronato di quella famiglia. Che la chiesa di S. Dalmasio si creda fondata nel 1053 può essere, ma non si può ammettere che sia stata edificata da uno Scannabecchi perchè nel secolo XI non vi eran cognomi, e tanto meno gli Scannabecchi. Pare esserlo mercè fondazione sia venuta da una leggenda che era sotto un'antica figura di S. Damaso all'altar maggiore di questa Chiesa, che diceva Pietro di Testa Scannabecchi edificò nel 1053. Bartolomeo di Giacomo Brixileri fu nominato parroco di questa chiesa da Bonifacio PP. IX, li 19 aprile 1397.

Federico e Giacomo fratelli Cavalli figli di Pantasilea de' Scannabecchi abitanti in Verona divennero padroni di questa chiesa, che per esser stata rifabbricata da D. Pietro Matteo Martignani le fu dal Papa concesso il ius patronato ma la grazia fu dichiarata Loretizia essendosi scoperto esserlo mercè le rendite del beneficio, onde il vero padrone restò il discendente di un Scannabecchi pescatore, che abitava in strada S. Vitale. Dicesi che il patronato passasse per donazione ai Maltachiti o Mantachetti nel 1497. Fu profanata li 22 giugno 1566 secondo un rogito di Cesare Beliossi. La cura d'anime fu data alla chiesa di S. Matteo delle Pescarie, (vedi Via delle Cinarie).

Li 3 giugno 1373 Riccardo di Pietro da Saliceto, e Francesco di Simone Foscarari comprarono da Zone di Tino Malatesti da Rimini una casa sotto S. Dalmasio che confinava con Toniolo Bentivogli, e che fu pagata lire 700 rogito Francesco di Domenico Lambertini di Castel Franco.

Li 2 maggio 1374 la porzione del Foscarari fu ceduta al Saliceti per lire 350, rogito Azzone di Nicolò Buallelli.

Appendice.

1558 27 Gennaio. Comprò Bernardino del fu Alberto Limidi dal conte Annibale del fu Cornelio Lambertini la bottega di speziaria all'insegna del Pavone con casa posta negli Orefici, che guarda nello stradello delle Pescarie. Confinava dette strade, e l'Osteria del Sole, per lire 2200, rogito Carlo Garelli, Paris Gianni.

1373 3 Giugno. Riccardo di Pietro da Saliceto, e Francesco di Simone Foscarari comprarono da Zane di Tino Malatesti di Rimini una casa sotto S. Dalmasio in confine di Toniolo Bentivogli. Per lire 700, rogito Francesco di Domenico Lambertini da Castel Franco.

Li 2 maggio 1374 il Foscarari cedette la sua porzione al Saliceto per lire 350. Rogito Azzone di Nicolò Bualelli. Veggasi voltone delle Cimarie dove si vedrà che i Bentivogli avevano stabile sopra suolo delle case dei Scannabecchi.

BORGO ORFEO

Da strada Castiglione fino all'angolo sinistro del principio della strada di S. Pietro martire.

Borgo Orfeo comincia da strada Castiglione, e termina nella via Coltellini in faccia alla Via di S. Pietro Martire. La sua lunghezza è di pertiche 31. 04, e la sua superficie pertiche 54. 33 3.

Si disse via del Pozzo degli Oseletti. Un rogito di Jacopino dei 27 marzo 1253 tratta della compra fatta da Cambio da Sesto, da Ziriolo di Palmerio da Baragazza di un casamento nel Borgo di strada Castiglione appresso il Pozzo degli Oseletti nella Vigna che fu di Lambertino Accarisi, il qual casamento è di sei chiusi, e in testa di piedi 12 pagata lire 6. 33. Un rogito di Bonvicino di Leonardo Firmano delli 12 aprile 1266 parla di Enrighetto da Roncoria Comm. di Bernardo Can. di S. Pietro, il quale comprò da Riccardino, e fratelli e figli di Petrizolo Armanini una casa con orto nella via di strada Castiglione della contrada del Pozzo degli Oseletti. Confinava la via pubblica da due lati, Ventura di Mainetto da Panico, e Lucia di Corradino in prezzo di L. 150. Sembra che qui si trattò della casa N. 276, come abbasso. Vedi strada Castiglione.

Nel 1205 si diceva Borgo Arrufato, o Borgo Ruffo perchè non si considerava per facente parte della via di S. Pietro martire. Si disse via del Pozzo Rosso da un Pozzo che era sulla strada, come si dirà appresso?

Nel 1289 pubblicavansi i Bandi davanti al pozzo degli Ocelletti.

Li 29 novembre 1592, i proprietari delle case di questa strada chiesero di essere esentati dalla tassa che si voleva loro imporre per i portici costrutti, e da costruirsi nella via dei Coltelli.

Borgo Orfeo entrandovi a destra per strada Castiglione.

276 Stabili di Giacomo Arrenghiera, poi li 5 febbraio 1481 come da rogito di Andrea della Cecca di Lodovico Panzacchia, e di Benedetto dall'Oglio appartennero con altre aderenze al padre, e figli Lupari come eredi di Francesca del detto Giacomo Arrenghiera; nel qual rogito si dice esser casa posta nell'angolo del pozzo rosso, e di strada Castiglione con sentiero per far corda, e con due casette sulla via della chiesuola, e cioè sul vicolo della chiesa degli Angeli.

Li 18 giugno 1541 era di Giacomo della Lipa, rogito Camino Morand.

Li 17 aprile 1572, era di Michele Guerra di Badalo sotto S. Lucia nell'angolo di strada Castiglione e di Borgo Aruffato, confinava i beni di S. Giovanni Gerosolomitano e pagava soldi 6. 8 alla mensa, rogito Francesco Barbadori.

Li 13 maggio 1666, Luca, e Vincenzo fratelli Barbieri lo cedettero ai creditori del fu dott. Giacomo Barbieri come da rogito Camillo Benni e Lorenzo Garofalo. Si dice esser casa ad uso di tintoria nell'angolo di strada Castiglione, e di Borgo Orfeo.

Finalmente passò a Carlantonio e Giuseppe M. Rivani li cui creditori lo vendettero a Paris M. Boschi per lire 7700 li 10 luglio 1681, rogito Francesco M. al Sole.

268 Casa che si pretende abbia ricoverato una società forse di religiose.

Nel 1612 2 marzo. Gabrielle, e fratelli Goiti comprarono da Bernardino Saccomani una casa in Borgo Orfeo in confine dei Biondini, dei Zoppi e dei Pallanti, per lire 6000, rogito Nicolò Oliventi.

1632 18 Novembre. La casa di Lucrezio del fu Lodovico Goiti in Borgo Orfeo. confinava di dietro con Giovanni Battista Zanetti, di sotto con Giovanni Battista Biondini, di sopra Melchiorre Zoppi rogito Silvestro Ranuzzi.

Nel 1715 apparteneva alla compagnia dei poveri, ed ulimamente a diversi.

267. Casa dei Biondini, poi del 1715 di Giovanni Battista Bertoletti, poi del pittore di quadratura Giuseppe Terzi.

265. Casa che dicevasi la Casa rossa della Vita.

1711 19 Dicembre. Giovanni, Giacomo Riva riceva in permuta questa casa dal marchese Camillo Zambeccari, nel qual contratto si dice essere sotto S. Biagio in Borgo Orfeo larga piedi 72. Confinava le suore della Trinità, il Riguzzi e le suore della Concezione. Fu comprata da Giovanni Camillo del fu Giovanni Battista Cevenini per lire 4000, rogito Alessio Fiori. Appartenne al dott. Contoli, ed ultimamente a Cattarina Fracassi.

Borgo Orfeo a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

NN. 188. 187. 186. Chiesa e Convento di suore Terziarie Francescane di S. Maria della Vittoria detta del Pozzo rosso.

Non si può convenire nell'opinione di quelli che applicano a queste Terziarie l'origine da quelle che unitamente ai Terziari dell'ordine stesso cedettero il locale di S. Antonio di Val d'Aposa alle suore di S. Margarita nel 1594, per il detto locale. Fu venduto non da Terziari e Terziarie, ma da una Compagnia di S. Antonio come consta da due rogiti di Annibale Cavalli dei 25 febbraio 1593 e 4 novembre 1594. Vedi Val d'Aposa N. 1437.

È quasi certo che queste Terziarie ebbero comune l'origine con quelle della Annunziata di Saragozza. Vedi detta via N. 245 mentre ebbero comuni gli interessi colla regola, nonchè la superiora detta Ministra che risiedeva bensì nel collegio di Saragozza, ma estendeva la sua autorità sulle Terziarie Francescane sparse in Bologna e presiedeva poi anche alle raccolte in Borgo Orfeo. Nel campione delle case fatto del 1715 si trova una casa delle suore dell'Annunziata posta in Borgo Orfeo di fronte piedi 11, che però non sembra il N. 187, forse quella donata dai Zanchini nel 1625 a una devota donna che vi raccolse Terziarie Francescane, ne prese l'abito, e fu riconosciuta come fondatrice del Collegio di Borgo Orfeo, il quale prosperò più dell'altro di Saragozza.

Nel 1772 fu qui ridotta una stanza ad uso oratorio, dedicato a S. Maria della Vittoria per opera di suor Antonia M. Covi morta 9 agosta 1738 d'anni 83, poi benedetto li 16 aprile 1726.

Pietro Conti intraprese a proteggere queste Terziarie con larghe elemosine impiegate poi a ingrandire l'Oratorio, ed il Reclusorio, e a fabbricare una ben ornata Chiesina esterna che fu aperta nel 1738.

Ai PP. Osservanti di S. Francesco regolatori dei due Colleggi dispiaceva questa separazione in quello di Borgo Orfeo, ma quello di Saragozza ottenne da Benedetto XIV un decreto dei 22 dicembre 1745 eseguito li 12 gennaio 1746 rogito Antonio Nanni che metteva il convento della Annunziata di Saragozza sotto l'immediata tutela del parroco pro tempore di S. Caterina di Saragozza. Le suore del Pozzo rosso s'impiegavano nell'educazione di ragazze, e di qualche giovane educanda, la Chiesa era dedicata alla Concezione, e a S. Pasquale.

Li 6 settembre 1805 per decreto 8 luglio anno stesso queste Terziarie passarono con pensione nel Convento del Corpus D mini, e li 12 luglio 1810 furono sopresse. Questo locale fu comprato da Luigi dal Re, come da rogito del dottor. Serafino Betti delli 8 agosto 1810.

Portone dell'orto del Convento delle suore dei Servi il qual orto è di tor. 1.

185. Casa dei Zanchini, poi di monsignor Zambecconi crede. Si fa menzione di questa casa, perchè rincontro alla medesima vi era il Pozzo degli Oselletti ricordato nel 1253 poi detto Pozzo rosso, dalla tinta rossa con cui era coperto il suo parapetto, e che fu chiuso prima nel 1623. Il Melloni pretende che

questo Pozzo fosse nel crociale di Borgo Orfeo, della via Nuova del Baracano, della via Coltellini, e degli Angeli. Molte strade avevano pubblici pozzi, vari dei quali si sono notati al titolo — Via dei Poeti.

Nel 1487 8 agosto e 3 settembre i Zanchinini comprarono nella via del Pozzo sotto S. Lucia una casa da Domenico da Castel S. Pietro per lire 157 d'argento. Rogito Alessandro Bottrigari, ed un'altra da Alessandro Papia per lire 124. 12. 4 d'argento rogito Giulio Bottrigari.

1487 3 Settembre. Le predette case confinavano con altri beni Zanchini.

Aggiunte.

1572 17 Aprile casa di Michele Guerra da Badalo sotto S. Lucia nell'angolo di strada Castiglione e di Borgo Aruffato. Confinava i beni di S. Giovanni Gerosolomitano. Pagava soldi 6 denari 8 d'annuo canone alla mensa. Rogito di Giacomo della Lippa.

1541 18 Giugno. La suddetta casa del Guerra da Badalo era di Giacomo della Lippa. Rogito Camillo Morandi.

BORGH DELL' ORO

Da strada Castiglione alle Chiudare.

Il Borgo dell'Oro comincia in strada Castiglione, e termina al Vicolo, o Borgo delle Chiudare. È lungo pertiche 35. 08 ed ha di superficie pert. 55. 77. 8.

Il suo nome lo ripete dagli Orefici che quivi abitarono quando per timore d'incendi furono per ordine del Comune confinati in questa strada, e in quella del Borgo degli Arienti o dell'Argento.

Borgo dell' Oro a destra entrandovi per strada Castiglione.

Li tessitori di lana che si radunarono nella Chiesa vecchia di S. Lucia passarono nel 1630 in Borgo dell'Oro ove fecero una Capella dedicata a S. Paolo che officiarono fino al 1646 poi da loro abbandonata forse per l'ingrandimento del vicino conservatorio di S. Giuseppe. Quasi nella stessa situazione dell'Oratorio di S. Paolo si è innalzata la chiesa di S. M. Egiziaca, che fa parte nel locale in strada Castiglione già Orfanotrofio di S. Giuseppe ora suore di S. Ma-

ria Egiziaca; locale concesso alle medesime in perpetuo li 3 maggio 1817 per l'annuo canone di scudi 60 dall'Arcivescovo Opizzoni, e dove in numero di sedici vi entrarono li 8 maggio anno stesso.

Suor Samaritana Gessi ne fu la prima priora, morta li 2 gennaio 1820. Con rescritto Pontificio del 9 febbraio 1820 si unirono in società religiosa vendendosi li 30 aprile 1820 di abito nero in luogo del cenerino che portavano prima del 1796, e riformando l'antica regola Francescana adattandola al loro nuovo istituto.

E siccome la Chiesa di S. Giuseppe fu staccata dal succitato locale, così queste suore aprirono qui una piccola chiesa forse nel sito medesimo che nel 1630 la compagnia dei tessitori di lana ebbe quella dedicata a S. Paolo Converso detta dell'Oro di dove partirono nel 1646 per dar luogo all'ampliamento del Conservatorio di S. Giuseppe. Quest'arte fu innalzata a Società con statuti approvati li 19 dicembre 1630. Prima di venire in Borgo dell'Oro radunavansi in S. Lucia, e veneravano come lor protettore l'apostolo S. Paolo.

Nel 1825 la chiesa di S. M. Egiziaca del Borgo dell'Oro fu ampliata, ed ornata di decente facciata.

Borgo dell'Oro a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Nell'Archivio delle Monache di S. Agnese si trovano le seguenti notizie relative al Borgo dell'Oro.

Li 25 marzo 1307. Le suore locarono ad Aristotile Nocini procuratore del Monastero tutte le pigioni da ritrarsi dalle case del Convento posto nel Borgo dell'Oro, di strada Castiglione, e di Bagno Marino per annue L. 50.

Li 9 febbraio 1340, le suore comprarono da Ghisella Galluzzi Tebaldi una casa sotto S. Lucia nel Borgo dell'Oro per L. 88, rogito Bon Matteo Tanci.

Li 10 maggio 1522. Le suore locarono agli uomini dell'arte della lana tre case e una tornatura e tre quarti di terreno poste sotto S. Lucia in Borgo dell'Oro per l'annuo canone di L. 45, rogito Giovanni Andrea Garisendi.

Li 24 settembre 1551 fu rinnovata la locazione di una casa con terreno, sul quale vi era un pozzo, per uso dell'arte di lana bisella, che vi aveva edificato una giuvaria a proprie spese, e le tre case erano state da essi riparate. Confinava la via pubblica a settentrione, Francesco Dolfi, ed ora i suoi eredi, e successori e senza la via pubblica fra li muri della Città e detto terreno a mezzodi, Sebastiano del fu Silvestro del Conto, e certo terreno sui quale vi fu una casetta a mattina. Rogito Ottavio Manzolini.

Li 19 novembre 1707. Rocco e Antonio Bonfigliuoli vendettero un orto, prato, e tre casette già dell'arte della lana, per lire 5250, rogito Antonio Magnani.

965. Maneggio da Cavalli dei Colleggiali di S. Francesco Saverio detto dei nobili.

Si racconta dai nostri storici, che il morbo contagioso che fece tanta strage in Bologna, si sviluppasse nel Borgo dell'Oro e nelle sue vicinanze durante l'aprile 1630. Le memorie del Convento di S. Francesco dicono nel maggio 1630 e questa circostanza suggerisce di qui aggiungere un breve cenno di sì fatal calamità stantechè gli abitanti di questo Borgo furono dei primi a provarne le conseguenze.

Nell'inverno del 1629 al 1630 molti soldati, ed anche ufficiali di rango dell'esercito Cesareo che facevano l'assedio di Mantova perirono con segni non equivoci di malattia contagiosa. Nullostante le prese precauzioni, che non furono le più forti si introdusse la pestilenza nel territorio Bolognese e sul finire dell'aprile anche nella stessa Città, dove nei Borghi dell'Oro, degli Arienti, Orfeo e via degli Angeli morirono molti di malattia straordinaria, e sconosciuta.

Una strana, e inconcepibile politica comandò di tener nascosto la notizia di questo flagello agli abitanti ed agli stranieri per non spaventare i primi, e non interrompere le comunicazioni coi secondi... Un sì fatale procedere contribuì a dilatare la malattia per cui alcuni medici primari fecero una forte rappresentanza al Governo perchè fossero prese misure efficaci onde arrestare i progressi di sì fatale malattia.

Il primo ordine dato fu di stabilire un Lazzaretto a Belpoggio fuori di strada S. Stefano, un secondo a Castel Franco, un terzo al Maccagnano fuori di porta delle Lamme, e un quarto alla Madonna degli Angeli fuori di S. Mamolo, nei quali primi si mandarono i sospetti, e nell'ultimo gli infetti.

Li 7 giugno in causa della malattia si chiuse il Convento, e la Chiesa dei Filippi.

Il sabbato 11 giugno si stabilì un Ospitale nel Convento dell'Annunziata per donne capace per 750 ammalati e un circondario che comprendesse la madonna degli Angeli suddetta, le vicine case, l'osteria della Palazzina fu destinata per gli uomini che tante volte oltrepassarono li 500 destinando il monastero delle Acque a residenza degli ufficiali principali di questi Ospitali.

I frati dell'Annunziata furono traslocati in Città nel Convento dei Celestini, li Celestini nel monastero di S. Stefano e li Gesuiti alla madonna del Monte. La Porta di S. Mamolo fu barricata, e si piantarono le forche presso le fosse della Città, le quali poi servirono per Cinto Cinti da Mongone già carcerato, poi condannato a servir in Lazzaretto cou catena ai piedi, al quale riuscì di fuggire, che poi preso fu appiccato.

Il convento di S. Giuseppe dei Serviti fuori di porta Saragozza, poi Convento de Cappucini fu destinato per i convalescenti, e quei frati collocati in un vicino palazzo. Si eresse pure un Ospitale in S. Paolo di Ravone fuori di porta S. Isaia.

Li 16 giugno si cominciò a murar le case, e le contrade infette, e specialmente strada Castiglione a cominciare dalla casa dei Cigognari, fine alla porta della Città, li Borghi dell'oro, degli Arienti, Orfeo, Pozzo rosso, e via degli Angeli piantandosi la fronte da S. Bernardo per chi avesse osato uscire dal circondario.

Non cessando ne diminuendo il flagello si deliberò di fare un vastissimo Lazzeretto di case matte fuori di strada S. Vitale, che dall'ospedale di S. Orsola arrivasse ai Mendicanti fuori di Città che fu compiuto nel susseguente settembre.

E siccome si osservò che le donne, ed i putti erano più facili ad essere attaccati dal morbo fu proibito li 27 luglio che non dovessero sortir di casa, editto che fu osservato fino al Natale.

Sui primi di luglio si formò un Cimitero presso la Grada, ove trasportavansi i morti in un caratone con cassa capace a contenere di 20 o 25 cadaveri, ben presto inoperosa l'ampiezza del medesimo furono stabiliti due cimiteri presso Reno, e Savena fuori di Città.

Li 26 agosto fu decretato il voto pubblico, che poi per la prima volta ebbe luogo li 27 del susseguente dicembre nel giorno di S. Giovanni l'Evangelista.

Il numero delle case espurgate per questa calamità furono 3327 colla spesa di lire 10260.

Il luglio e agosto furono i mesi più micidiali essendo morte 10975 persone. Non fu fatta la festa della Porchetta, e la somma solita a spendersi per quella fu impiegata in suffragio dei defunti.

Li 7 settembre fu frustato il dottor Matteo Pistorini poi mandato a medicare gli appestati per avere falsamente attestato, che il dott. Virgilio di Giovanni Battista Bianchi della parrocchia della Ceriola, non era morto di contagio li 23 agosto p. p. poi fu mandato a governare li appestati.

Da un elenco dei morti per questo flagello si ha questo risultato:

Parrocchi	N. 33	Riporto N. 235
Medici	» 27	Meretrici » 244
Assistenti medici	» 17	Facchini » 361
Barbieri	» 87	Donne del volgo » 11561
Portacocchietti	» 48	Uomini idem » 11128
Becchini	» 23	Nobili e Cittadini » 162
	<u>N. 235</u>	<u>Totale N. 23691</u>

Della famiglia Palatina morirono il Gnacarino, il Dispensiere, il Credenzier, due Sopranumerari, alcuni Donzelli, due Trombetti, un Musico ed altri.

Li 1 gennaio 1630 vi erano in Bologna frati claustrali	N. 1239
Ne morirono nel detto anno di malattia ordinaria	N. 39
E di contagio	» 177
	<u>» 216</u>
	<u>Rimasero N. 1023</u>

Andarono esenti da mortalità per contagio: — Gli Olivetani di S. Michele in Bosco. — I Chierici regolari di S. Prospero. — I Certosini. — I Monaci di S. Barbaziano e di S. Procolo.

I Conventuali che più soffrirono furono:

Scalzi	N. 10 sopra 38	Gesuiti	N. 20 sopra 41
Cappucini	» 15 » 74	Gesuati	» 16 » 27
S. Giacomo	» 19 » 43	S. Giuseppe	» 16 » 35

Dicesi che nel territorio perissero N. 16300.

E che in Bologna morissero di varie malattie comune N. 1181.

Si chiude questa narrativa col dire, che li 18 Luglio morì il Cav. Luigi di Alessandro Zambeccari.

22 detto il Lett. Pubb. Giacinto di Lodovico Lodi.

29 detto il dottor Francesco Duglioli.

Nelle memorie dei morti della Chiesa parrocchiale di S. Michele del Mercato di mezzo poi sotto li 2 agosto 1630 sono notati li seguenti:

Ventura Passarotti, — Beatrice sua moglie, — Lucrezia e Madalena sue figlie, — Bernardino suo genero, — Una bambina, — Diana Passarotti, tutti morti di peste al Lazzeretto.

Ai 4 Agosto morì il dott. Francesco di Marcantonio Muratori da Budrio che aveva testato li 11 maggio precedente, e che fu sepolto nel Cimitero della Grada.

17 Agosto, morì il dottor Giacinto Fabri Amasei, — Ortensia Migliori di lui moglie, e la loro servente.

Il Senato spese per il contagio lire 700,000 in sussidio dei poveri, e per le misure di Polizia Medica.

Furono espurgate N. 2067 case per cui si spesero L. 10260.

In questa spesa non sono compresi

gli espurghi di altre » 1260 case dei poveri

Totale N. 3327 case espurgate.

La spesa di sepoltura per le persone agiate era fissata a L. 11, e più L. 5 per la cassa. Da chi voleva esser sepolto in Chiesa si esigea una cassa di piombo con calce, che si voleva profondata piedi 7. Quella di legno dovevano anch'esse esser ripiene di calce ma queste si sotterravano nei Cimiteri.

Si raccolse in denaro la somma di lire 120,000 e corbe 3500 di grano in lemosine.

VIA DELL'ORTO

Dalla via Poeti al piazzale di S. Domenico.

La via dell'Orto comincia nella via Poeti, e termina nel piazzale di S. Domenico. La sua lunghezza è di pertiche 28 6. La sua superficie di pertiche 42. 92. 2.

Questa strada si trova notata col nome di Androna, e di via Petarina ai 28 settembre 1514. Continuava essa anticamente lungo la sinistra del l'Aposa terminando dov'è la chiesa del Crocifisso del Cestello N. 725. Fu detta via dell'Avesa per costeggiare questo torrente. Prese il nome di via dell'Orto perchè conduceva all'orto dei PP. di S. Domenico. Non si conosce positivamente la data della chiusura della medesima al punto dove la via dell'Orto piegava verso ponente per terminare al piazzale di S. Domenico, come superiormente si è detto.

Via dell'Orto a destra entrandovi per la via Poeti.

484. Stalle Spada. Quivi li 29 novembre 1539 vi era una casa locata dai Domenicani in enfiteusi a Girolamo Oddofredi, e a Cassandra Tossignani di lui moglie per annue lire 50, che si diceva essere sotto S. Damiano in via dell'Orto mediante rogito Pietro Zanettini.

Nel 1570 sotto li 10 settembre gli Oddofredi unirono alla precedente la casa di Agostino Senesi venduta ad Oddofredi e la cedettero in permuta ai fratelli, e figli di Esculapio Borgognoni per una casa, e una casetta sotto S. Giorgio nell'angolo della via del Poggiale rogito Achille Canonici. In detto anno confinava questa casa cogli eredi di Antonio Rocca, con Giovanni Pietro Locatelli, coi successori di Agostino Senesi, e come ora dicesi col conte Giovanni Calderini.

Via dell'Orto a sinistra entrandovi per la via Poeti.

Fra la via dell'Orto e l'alveo dell'Avesa che correva scoperto da queste parti vi erano alcune case, che col tempo essendosi voltata l'Avesa si attaccarono alla parte posteriore di quelle di strada Castiglione, siccome accadde specialmente di quelle degli Ariosti, dei Bonsignori, dei Dainesi.

480. Parte posteriore del palazzo Poeti dov'era una casa di Antonia vedova di Domenico Marsimigli ereditata dai Domenicani, che la vendettero li 26

giugno 1484 a Nicola Poeti, rogito Panzacchia, a cui immediatamente succedeva verso mezzodì quella degli Ariosti.

481. Sotto questo numero cadono i seguenti edifi.

1574 10 Maggio. Giovanni Pietro Locatelli vendette ad Andrea Buoi una casa sotto S. Damiano nella via dell'Orto per lire 2400, rogito Andrea Gambari, confinava con Pompeo Bonsignori di sopra, con Ettore Ariosti di sotto, l'Aposa di dietro, e di là dall'Avesa i detti Bonsignori e Ariosti più una casetta ad uso di stalla posta in detta strada dal lato opposto. Confinava inoltre Oddofredo Oddofredi di sopra, e il compratore dagli altri lati e poi fu venduta li 18 marzo 1593 da Giovanni Andrea de Buoni a Lodovico Rivalti per lire 2800, rogito Cesare Scudieri.

Si dice essere sotto S. Damiano, nella via dell'Orto in confine degli Ariosti, de' Bonsignori, e dell'Avesa.

1579 4 Novembre. Andrea Buoi comprò da Ortensia Spontoni una casa sotto S. Damiano nella via dell'Orto che confinava coll'Avesa di dietro, coi Bonsignori, e coi Dainesi per lire 2900, rogito Gaspare Masini.

482. Portone della casa già Dainesi di strada Castiglione N. 371.

In via Pattarina vi era la casa di Battista da Fagnano come da rogito di Giacomo Scarselli delli 8 febbraio 1427.

Nel 1484 i Domenicani avevano ereditato da Antonia vedova di Domenico Marsimigli una casa in capella S. Damiano di Ponteferrì nella via Pattarina, che li 26 giugno di detto anno la vendettero per lire 240 a Nicolato Poeti, rogito Panzacchi.

Nella continuazione di questa strada verso il Cestello, che nel 5 maggio 1403 si diceva Androna dei Pattarini, che pare fosse nome di famiglia vi era una casa grande con corte, e pozzo deputata all'uso dell'Uffizio dell'Inquisizione presso la casa dell'Orto dei Domenicani e dell'Avesa, il qual Orto sotto li 10 dicembre 1462 si estendeva di quà, e di là del detto torrente, e confinava la casa del Lanificio detto Chiora.

Ed a proposito della casa dell'Inquisizione si trova che li 5 luglio 1286, Sinibaldo professore di grammatica figlio del fu Gentile da Cingoli assolve frate Artusio Vicentino Domenicano Vicario di F. Florio Inquisitore della Provincia della Marca, e della Lombardia di lire 155 prezzo di una casa altre volte venduta per l'ufficio dell'inquisizione al detto F. Florio posta in contrada di S. Domenico appresso Nascimbene beccaro, gli eredi di Bolognito fornaro, e l'acqua dell'Avesa. Rogito Giacomino dalle Torri.

Aggiunta.

1571 30 Dicembre. La casa degli Spontoni nella via dell'Orto sotto S. Damiano era di Giovanni Lodovico di Martino Ghedini, e di Paola di Rocco Ben-

tivogli Consorti, per essi ceduta allo Spontoni per lire 507. 10. Rogito Andrea Mantachetti.

1427 8 Febbraio. Battista da Fagnano aveva casa in via Pattarina. Rogito Giacomo Scanelli.

OTTO COLONNE

Dall'angolo destro del vicolo dell'Abbadia alla strada delle Lamme.

La via Otto Colonne comincia nella strada delle Lamme termina nel vicolo dell'Abbadia. La sua lunghezza è di pertiche 49. 01, e la sua superficie pertiche 76. 23. 8.

Anticamente questa via si conosceva sotto il nome di Androna di S. Felice.

Nel 1473 a rogito Nicolò Mamellini notaio dei Difensori all'Avere è chiamata Brollo.

Il Nome di Otto Colonne la ricevette da una casa che era la sola in questa strada che avesse portico, il quale era sostenuto da otto travi di legno.

Li 28 giugno 1599 fu concesso dal Senato alle suore dell'Abbadia di chiudere il portico detto delle Otto Colonne.

Vicolo delle Otto Colonne a destra entrandovi per la strada delle Lamme.

Li 29 Marzo 1595 le suore dell'Abbadia desiderando di chiudere entro il loro recinto quattro casette aventi prospetto nel vicolo delle Otto Colonne, per le quali pagavano il canone all'abbazia degli appestati pregarono il Senato ad interessarsi perchè li Santissimi di detta Abbazia gli concedessero licenza di farne la compra, dimanda che fu accordata.

PAJA O PAGLIA

Dal Borgo delle Tovaglie a Mirasole.

Paia è la via che comincia dal Borgo delle Tovaglie di dietro le case dei Conti Morandi, e termina al terraglio delle mura della Città fra S. Mamolo, e la via di Miramonte. La sua lunghezza è calcolata pertiche 12. 04, e la sua superficie a pertiche 13. 63. 11.

Altra volta il tratto di strada dal Borgo delle Tovaglie fino a Mirasole si diceva via dritta a S. Mamolo poi anche stradello dei morti, perchè di qui passavano tutti i morti che dalle circonvicine popolate contrade trasportavansi alla Chiesa di S. Procolo e il restante fino alla mura della Città dicevasi Paglietta.

Li 26 novembre 1473 il pubblico somministrò lire 181 per far evocare il vicolo posto di dietro la Chiesa di S. Mamolo, e per regolar le acque piovane acciò non vi si radunassero immondizie.

Paia a dritta entrandovi per il Borgo delle Tovaglie.

Paietta comincia da Mirasole, e termina al Terraglio della mura della Città fra S. Mamolo e Miramonte. La sua lunghezza è di pertiche 47. 03. 7. La sua superficie pertiche 58. 59. 4.

Paietta a dritta entrandovi per mirasole.

Paietta a sinistra entrandovi per Mirasole.

Si passa Mirasole di mezzo.

Si passa Mirasole di sopra.

Si passa il vicolo Paglietta.

VICOLO PAIETTA

Il vicolo Paietta è senza uscita, e vi si entra per Paietta prossimamente al terraglio della Città fra S. Mamolo e Miramonte. Sembra che debbasi attribuire a questo vicoletto il nome di Paia in *Coelo* che è detto essere sotto S. Procolo in un rogito d'Achille Panzacchia del 1581.

BORGO DELLA PAGLIA

Borgo della Paglia comincia in strada S. Donato e termina nelle vie dei Castagnoli, e delle Tuate. La sua lunghezza è di pertiche 113. 03. 6 e cioè a cominciare da una linea tirata dal pilastro della casa Conti N. 2838 a quell'altro dello stesso proprietario posta nella parte opposta in strada S. Donato, fino all'angolo del pilastro della casa dei Canterzani. La sua superficie è di pertiche 268. 11. 9.

Non si conosce l'etimologia del nome di questa contrada ma pare che derivi o dal mercato della Paglia che vi si teneva un dì, o fors' anche dai Magazzini di questo genere che si trovano in questi contorni.

In Borgo Paglia si pubblicavano i bandi del 1289 dal Pozzo presso la casa di M. Michele Bisellieri.

Le suore di S. Agnese nel 1297 affittarono 70 chiusi di casa nel Borgo della Paglia.

Borgo della Paglia a destra entrandoci per strada S. Donato.

Sotto il primo arco del portico di S. Ignazio dalla parte di strada S. Donato eravi l'ingresso ad un'oratorio formato in una sala a pian terreno frequentato da giovani artigiani che vi si radunavano le feste a recitarvi i divini uffici. Si dubita molto che cominciasse del 1629.

Nel 1735 fu decorato analogamente poi chiuso nel 1773 per la soppressione dei Gesuiti, che lo regolavano.

2840, 2841, 2842, 2843. Chiesa, e noviziato di S. Ignazio già dei Gesuiti. Il fondatore di questo Colleggio e dell'Università di S. Lucia fu il padre Alberto di Camillo Serpa Angelelli, il qual Camillo testò li 30 agosto 1602 lasciando due figli Cristofaro, e il predetto Alberto.

Li 30 marzo 1627 il Senato incaricò l'Assunteria dei Magistrati per informare sull'istanza fatta dai Gesuiti di fondare una casa di noviziato in Bologna.

1627 11 Maggio Alberto di Camillo Angelelli, comprò da Sebastiano Gabrielli varie case nel Borgo della Paglia sotto la parrocchia della Maddalena ad oggetto di erigere il noviziato per i Gesuiti pagandole L. 33000. Confinava la strada a mezzodi il colleggio Ancarano a ponente, i beni di detto Colleggio a settentrione, ed alcune casette contingue alla casa grande a levante rogitò Giovanni Battista Fontana. Questi stabili già consistenti in due case erano stati comprati da Sebastiano del fu Nicolò Gabrielli, e venduti li 1 ottobre 1572 dai fratelli, e figli di Giovanni Francesco Ercolani per L. 12000 rogitò Tommaso Passarotti.

— 1630 22 Marzo Galeazzo Paleotti governatore del Colleggio Ancarano, e come procuratore di Odoardo Farnese Duca di Parma, e padrone di detto Colleggio vendette a comodo de' noviziato due tornature circa d'Orto per L. 4676. 8.

1630 16 Novembre. Li Gesuiti comprarono tre piccole case nella Braina di S. Donato per lire 2000 dal rettore della Capellania dei Santi tre Re Maggi.

1643 31 Maggio. Li gesuiti comprano dai Gesuiti una casa nella Braina di S. Donato per lire 1400.

1663 20 Giugno. Compra di una casa fatta dai PP. di S. Martino sotto la Maddalena in Borgo Paglia per lire 1100.

1669 26 Aprile. Achille, Francesco Giacomo Antonio fratelli Galli detti dei Pellacani vendettero al noviziato una casa in Borgo della Paglia per lire 9000 che fu demolita per proseguire la fabbrica del noviziato. Questa casa era posta nel gomito che fan le strade di S. Donato e il Borgo della Paglia. Confinava la via a oriente, li compratori, e li Dosi a mezzodi, e a sera, li Bertocchi, e li Malliati a settentrione, rogitò Carlo Cavazzi.

1735 8 Gennaio. I Gesuiti di S. Ignazio comprarono dall'avv. Girolomo Calzolari una casa in strada S. Donato per L. 3000 questa per compire la casa del noviziato. Confinava d'avanti con la strada di S. Donato, di dietro, e da un lato coi compratori, anche come possessori della casa di Abbondio Artemisi altra volta Sedazzi e con Ferdinando Sforza. Pagata L. 3000.

I gesuiti fecero una Chiesa dov'è in oggi la porteria, o ingresso al locale, abitando essi nella casa grande dei Gabrielli, che restava dov'è la Chiesa nuova. Dilatandosi essi colla fabbrica del nuovo Collegio verso strada S. Donato, misero mano all'attuale chiesa di S. Ignazio nel 1724 compiendola nel 1727 e profanandone l'antica.

Li 3 settembre 1752 fu consacrata la chiesa attuale sul principio del portico dalla parte di strada S. Donato ove eravi l'oratorio della congregazione della Natività di Maria Vergine detta degli Artisti fondato nei 1629 poi profanato.

Soppressi i gesuiti li 16 agosto 1773 fu dato questo locale ai signori delle missioni, i quali li 5 ottobre 1773 avendo ottenuto dal Senato l'ingresso, e la stabile mansione in Bologna ne presero possesso nel mese istesso.

Li 14 settembre 1797 fu decretata la traslocazione di questi religiosi nel convento dei Carmelitani delle grazie in strada S. Mamolo, lo che ebbe esecuzione.

Li 12 ottobre susseguente cedettero essi qualunque diritto che potesse loro competere sopra il collegio di S. Ignazio destinato in prevenzione per mettervi gli Esposti.

Li 31 marzo 1798 gli amministratori dell'ospedale dei Bastardini proposero di commutare il locale di S. Ignazio col monastero di S. Procolo, che fu accordato li 28 aprile susseguente, e li 4 maggio fu stipulato il cambio. La prossimità di questo fabbricato a quello dell'istituto destinato per l'Università suggerì forse il progetto di farne un'appendice facile ad ampliare colle vicine Ortografie per stabilirvi un esteso Orto Botanico, ed Agrario. Il governo accettò il progetto, ne ordinò l'esecuzione acquistò l'Orto della Viola e fece chiudere il

terrapieno della mura fra le porte della Mascarella, e di strada S. Donato. Quest'orto escluso il terrapieno è di tor. 10, tav. 110.

Il locale del Collegio fu destinato alle scuole di pittura, scultura, architettura, ornato, prospettiva, paesi, ed incisione, e a deposito generale dei quadri delle sopresse corporazioni, frai quali ne fu poi fatta una scelta che si vede collocata in due distinte gallerie (*). La sala dei Gessi degli antichi capi d'opera di scultore contiene quelli che si vedevano raccolti nell'antico Istituto, ai quali non pochi sono stati aggiunti dalla munificenza del governo. La Chiesa fu destinata alle pubbliche funzioni, e specialmente alla distribuzione dei premi fra quali merita ricordanza il Curlandese istituito li 16 agosto 1785 da Pietro Biron, duca di Curlandia deliberato li 29 luglio precedente che lasciò mille zecchini effettivi per una medaglia di zecchini 40 da darsi ogni anno ai pittori, scultori, e divisa in due, agl'incisori e architetti. Fu trovato che la cupola era superflua, e ne fu decretata la demolizione li 2 settembre 1802. Li 20 settembre 1803 la calotta e il cupolino che erano coperti di piombo erano già distrutti. Il tamburo restò intatto il 1809 finalmente anch'esso fu demolito poi questa chiesa ridonata al culto servi per oratorio ai studenti dell'Università.

2844. Qui era stato traslocato il Collegio Ancarano quando per ampliarlo fu acquistata una casa già Morandi, e venduta li 3 luglio 1562 da Giovanni Battista del fu Floriano Morandi ai scolari del detto Ancarano per lire 2500 a rogito di G. del fu Francesco Fronti. Si dice posta sotto la parrocchia di S. M. Maddalena in confine di Giovanni Francesco Ercolani, e del Collegio ossia dei compratori. Da questa confinazione si deduce che la casa predetta si trovava verso levante e cioè in confine della Chiesa di S. Ignazio e di una casa,

(*) Il Governo Pontificio nominò una commissione composta de' più rinomati Accademici professori dell'epoca onde stimare, e deliberare quali fossero i quadri de' quali si potesse permettere la vendita all'estero. Ciò ebbe luogo nell'anno 1830 ed i professori deputati ad hoc furono.

De Maria Giacomo, Scultore
Frulli Giovanni Battista, Figurista
Rosaspina Francesco, Incisore
Tambroni Gaetano, Paesista.

Eccettuato il Frulli, gli altri tre e specialmente il Demaria e Rosaspina profittarono e guadagnarono in singolar modo nello stimare i quadri affidati al loro giudizio, per cui mancarono verso se stessi ingannarono il Principato e tradirono la Patria che mercè loro perdeva irremissibilmente tesori d'arte. Non vergognarono persino stimare un quadro cento scudi mentre era già stato venduto 400 luigi d'oro e reppure di sovrapporre ad una preziosissima tela di verun conto; per cui ne venne la facilitazione di esportarla secondata dalla ignoranza, o malizia degli impiegati doganali che sulla tela riportata stabilivano i diritti che competevano all'Ufficio, ed i periti professori intascando somme rilevanti poterono lasciare alle rispettive famiglie un ricco patrimonio.

che i detti studenti vennero ad abitare nei 1532, della quale ignoriamo l'antico suo proprietario.

Li 7 febbraio 1739 i Gesuiti comprarono dal Collegio Ancarano una casa grande con prato, e alcune case contigue, che confinavano colla Chiesa, colla casa di approvazione, e col muro dell'orto del Noviziato a levante, e a mezzodi col Borgo della Paglia. La facciata del Collegio, e della casa infrascritta è uniforme, con otto occhi di portico e 10 finestre al secondo piano comprese quelle della seguente casetta che non fa parte di questo contratto la quale confinava con quella del cap. Gamberini, coll'orticello di D. Francesco Tommasi d'Antonio e Domenico fratelli Orsoni, e del conte Francesco Malvasia, per lire 27000 rogito Ercole Guidotti e Luca Fagottini.

1750 31 Dicembre. Il noviziato vendette parte del Collegio Ancarano al P. Leonardo Cominelli rettore di S. Lucia per uso e comando di una casa d'esercizio, per L. 11,000 con scrittura privata, la quale dice parte, perchè il noviziato serve l'orto, e i sotterranei. Questo stabile prese poi il nome di casino degli esercizi, perchè in esso si ritiravano i preti secolari per otto giorni prima della loro consecrazione a far gli esercizi spirituali ed ora fa parte dello stabilimento di S. Ignazio.

2845, 2846, 2847. Case in oggi degli eredi di Domenico Boari. Il N. 2845 è la casa non compresa nel precitato contratto del Collegio Ancarano coi Gesuiti, il 2846 è quella che li 11 febbraio 1621 era d'Antonio Maria, e di Giovanni Battista fratelli, e figli del fu Giovanni Accursi, che confinava da tre lati col Collegio Ancarano. Nel 1661 li 18 marzo fu venduta da Benedetto del fu Stefano Ghini a Tadea del fu Bartolomeo Orlandi vedova di Giulio Cigarini, e di Vincenzo Facchinetti per lire 3500, rogito Domenico Baldini, la quale si dà per essere sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia in confine del collegio Ancarano. Passò al Cap. Gamberini, ai Serra, indi all'attuale possessore.

Si passa la via delle Case nuove del Borgo della Paglia:

2849, 2850. Parte del suolo di questo stabile era un di enfiteotico del bene, fizio di S. Giacomo in S. M. dei Galluzzi, che da alcuni si crede il casino dei Bentivogli, ma senza fondamento. Avvi qualche sospetto che questo stabile sia quello che Bartolomeo Dondini vendette li 8 marzo 1584 a Giovanni Battista di Giacomo Stella, che si dice portasse il N. 2850 nel Borgo della Paglia, nel qual contratto fu compresa anche una casuccia in strada S. Donato, per lire 8500, rogito Alessandro Chiocca. Il rogito si è trovato nell'archivio Guidalotti ne fu successore Barbieri. È certo che fu della famiglia Barbieri nel 1597. Gli eredi di Girolomo di Nicolò cav. di S. Stefano morto li 26 febbraio 1626 lo vendettero al mercante Alessandro Zaniboni per lire 31,000. Bartolomeo del detto Alessandro coll'acquisto di altre case nella via detta Case Nuove aggrandì questo palazzo, e vi morì nel 1719.

Il Palazzino nel giardino fu fabbricato da un fratello di detto Bartolomeo nel 1705, ed stimato lire 71600. Isabella Pico dei duchi della Mirandola sorella del Cardinale lo acquistò per lire 42,000 e vi morì del 1732.

Li 11 dicembre 1739 il Cardinale Lodovico Pico della Mirandola vendette ed anche in via di donazione cedette il palazzo già del mercante Bartolomeo Zaniboni, e case annesse nel Borgo della Paglia, e di S. Marino per erigervi un collegio come dagli atti del notaio Claudio di Roma ai PP. Somaschi, che se ne servirono per Ospizio fino al 1767. Ne affittavano però porzione, e vi morì li 18 aprile 1767 la marchesa Elisabetta del conte Costanzo Bentivogli vedova del Senatore Paolo Magnani ultima del suo ramo, lasciando eredi gli Ospitali Azzolini e degli Abbandonati. Il Senatore Gregorio M. Casali fu sostituito nel testamento del marchese Filippo Bentivogli, il qual Filippo fu erede del marchese Giuseppe ultimo dei Paleotti del ramo Senatorio, e transigette cogli Ospitali per cui poi si disse Bentivogli o Paleotti.

Nel 1770 lo comprò il marchese Lorenzo Centurioni Spinola di Genova per zecchini 4500 ossia L. 46125 il quale lo restaurò, finì la fabbrica del palazzino, fece la nuova scala, atterrò la merlatura del muro lungo la via delle Case Nuove, comprò nel 1772 la vicina casa dei Certani N. 2850 atterrò il portico, e costruì una loggia che passava al palazzino unendolo al palazzo ed aprendovi una elegante Capellina dedicata al nome di Maria il venerdì 27 maggio 1774. Morì il Centurioni il giovedì 8 dicembre 1774 del quale furono eredi Maria Centurioni Spinola, e Domenico Paolo Girolamo Palavicini che affittarono il pian terreno L. 500, il secondo piano L. 850, il terzo L. 300, totale L. 1650, e poi venduto per lire 80,000 a Carlo Ceneri, che sborsò lire 30,000, e il resto si obbligò pagarli a lire 10,000 annue. Morì egli d'anni 64 m. 5. g. 6. sexto kal. febb. 1786, come da rogito di Michele Carrazzo notaio di Genova del 4 agosto 1779.

2851. Casa dei Diolaiti della Barigella, poi dei Roatti indi dell'astronomo Petronio infine dei Matteucci merciarì nella piazza del Gigante.

Li 29 luglio 1803 l'Opera dei Medicanti vendette ad Angelo Boriani per persona da nominare una casa dell'eredità del dott. Matteuzzi sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia con stalla, per lire 11,550 rogito Giovanni Battista Comi, la persona nominata fu Giuseppe Collina.

2856. Casa dei Masini notari raccoglitori del rinomato archivio Masini composto dei rogiti di 950 notari riunito nel 1808 al grande pubblico archivio dietro vitalizio contratto coll'ultimo possessore.

Si passa la via di Cento Trecento.

2863. Casa che sembra quella degli Scaramuzza, e che nel 1568 appartenne al dott. D. Massei, che la lasciò al sacerdote dott. Beccarini, e da questi legatata a Giovanni Pulega morto nel 1737 senza figli. Passò al Curato *pro tempore* di

S. Felice. In questo stabile vi ha abitato per molti anni il celebre Gabriello Manfredi.

2864. Si sa che del 1557 i Basenghi ebbero casa nel Borgo della Paglia contigua a quella degli Argeli poi Colronchi andando verso Cento Trecento e che poi divenne proprietà della fabbrica di S. Petronio. Queste due indicazioni combinano a favore di questo numero.

Li 26 febbraio 1540. Sebastiano, Vincenzo, ed Angelo fratelli Spuntoni comprarono da Giovanni Battista del fu Gaspare Scala una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, per lire 2800 rogito Giovanni Battista Beroaldi e Girolamo Castelani, confinava Giulio Petroni di sopra, e gli Spuntoni da due lati.

1568 8 Gennaio. Comprava Giovanni Spuntoni da Lodovica e da altri dei Mellara, dei miglioramenti di una casa sotto la Maddalena in Cento Trecento, di diritto dominio dell'altare di S. Giacomo in S. Maria Rotonda a cui si pagavano soldi 16 di canone. È detto esser posta in contrada le Cento Trascende in confine d'altri beni di detto altare, condotti dagli eredi di Prospero Mellara padre della suddetta venditrice, degli eredi di Sebastiano Scaramuzza di sopra, e di Nicolò dal Purgò mediante chiavica per lire 625, rogito Andrea Rota.

1571 17 Marzo. Comprò Giovanni Spuntoni da Lodovico Guarini, i miglioramenti di una casa enfiteotica dell'altare suddetto, posta sotto la parrocchia della Maddalena in Cento Trecento, a cui pagavano annui soldi 16 di canone. Pare che confinasse coi dal Purgò, pagata lire 600, rogito Andre Rota.

1609 17 Settembre. Comprava Vincenzo, e fratelli Spuntoni da Giacomo Alfonsi, e da Angelica Gaiani, una parte di casa vecchia sotto la Maddalena in Cento Trecento per lire 3050. Rogito Banzo Banzi, confinava il collegio Ungaro, gli Argeli, e la casa grande dei Spuntoni.

1650 25 Gennaio. Fu consegnato il testamento di Giulio del fu Paolo Spuntoni col quale lasciò erede la fabbrica di S. Petronio mosso da giuste cause e particolarmente per l'insortogli scrupolo sull'amministrazione da esso tenuta dei beni di detta fabbrica per anni 23 a rogito Carlo Filippo Zanetti.

Nicolò Spuntoni viveva nel 1310. Furono nobili, e contrassero alleanza con distinte famiglie. L'ultimo dei Spuntoni fu F. Alessandro cappucino che morì d'apoplezia li 21 giugno 1705.

Li 3 giugno 1658 la casa della fabbrica di S. Petronio sotto la Maddalena nel Borgo Paglia confinava cogli Argeli, Cento Trecento e la casa annessa, la quale confinava colla casa grande, il Borgo della Paglia e Cento Trecento, rogito Cristoforo Sanmartini e Battista Marsেমigli. Questa casa fu comprata li 27 giugno 1800 dal dott. Clemente Scarselli causidico poi morto sacerdote.

2865, 2866. Case dei Paltroni, famiglia che si suppone derivasse da Mantova, da un Ennano notaio dei Cartolari; che ne sia, il certo suo stipite è proveniente da Giovanni d'Ugolino Riformatore del 1322. Terminarono Paltroni in Orinzia moglie di Paolo Emilio di Giovanni Argeli, dotata di L. 16300 come da istituto dotale dei 10 dicembre 1573 la quale portò l'eredità, e il cognome alla famiglia Argeli, che si dissero dei Paltroni dopo la morte di Giulio il qual Giulio li 6 maggio 1580 rogito Ippolito Peppi comprò da Gandolfo de Buoi una casa già di Bartolomeo Grossi Budriese che confinava col compratore da due lati e co-

gli eredi di Tommaso Passarotti dall'altro, la qual casa li 25 settembre 1607 fu assegnata da Giovanni Argeli Paltroni al Capitolo di S. Pietro per liquidazione di un legato di lire 4000 ingiunto al detto capitolo da Giulio Paltroni. Rogito Ippolito Peppi. Questo stabile sarà stato redento dagli Argeli perchè anche in oggi fa parte del N. 2866.

Cesare di Lodovico Argeli Paltroni morì li 12 dicembre 1710 lasciando un solo figlio naturale di nome Cesare morto nel 1760 del terz'ordine di S. Francesco, e due figlie legittime, e cioè Orintia moglie di Gaspare di Carlo Scali alla quale lasciò l'eredità Paltroni, ed Eleonora maritata ad Innocenzo Codronchi d'Imola che ebbe l'eredità Argeli, nella di cui parte vi fu compreso anche questo stabile abitato dai suoi discendenti che aggregati alla nobiltà Bolognese copersero le primarie magistrature di questa Città.

2867. Casa con corte, orto e tre porte due nella Mascarella, ed una nel Borgo della Paglia, posta sotto la parrocchia di S. Maria Maddalena di strada S. Donato venduta per L. 1300 in bolognini d'argento da Giovanni del fu Lodovico dall'Armi, a Giovanni del fu Antonio Loiani. Confinava le prenominate vie, Martino di Guido Beccaro detto Martino di Lando, e Antonio figlio di Martino. Rogito Bartolomeo Panzacchia del 1° aprile 1465.

1470 11 Gennaio. Comprava Antonio del fu Giovanni Loiani da Gaspare del fu Giovanni Morbioli una casa sotto la Mascarella, in contrada della Mascarella che confinava col compratore da due lati, e con Mastro Giovanni da Dozza, pagata lire 180 di bolognini d'argento. Rogito Bernardo da Sassuno.

Nel 1484 sotto li 15 aprile, Antonio, fratelli e figli del fu Giovanni Loiani abitavano nella Mascarella.

1533 18 Aprile. Casa di Paris Morbioli posta sotto S. Martino nell'angolo delle contrade della Mascarella, e del Borgo della Paglia. Rogito Francesco de Buoi.

Nel 1544 li 13 giugno l'Ornato concedette suolo pubblico a Francesco de Laude per dirizzare la facciata della sua casa nell'angolo del Borgo della Paglia, e della Mascarella che era di piedi 73, e confinava con Bartolomeo Grotti di Budrio.

Li 30 Gennaio 1573. Cecilia di Lorenzo Caprari vedova di Agostino Pelligani, la vendette per lire 2900 a Tommaso di Silvestro Passarotti marito d'Ippolita Guastavillani. Rogito Innocenzo Burnetti nel quale vien detto essere sotto la Mascarella nell'angolo di questa strada, e di quella del Borgo della Paglia.

Li 28 gennaio 1576 Tommaso di Silvestro Passarotti ottenne di occupar suolo d'avanti la sua casa nel Borgo della Paglia presso Gandolfo de Buoi in lunghezza di piedi 14, e in larghezza piedi 4 per ridurlo ad uso di portico.

Nel 1623 15 Novembre. Rogito Francesco Venezia con patto di francare, ma si sà che apparteneva a Nicolò di Scipione Calcina.

1650 5 Aprile. Alessandra del fu Francesco Limidi vedova di Nicolò Calcina testò a favore delle suore di S. Guglielmo dove morì, e dove erano suor Diana Stella, suor Angela Margarita Limidi entrambe professe. Rogito Scipione Corazza.

1651 9 Settembre. Casa dell'eredità di Nicolò Calcina posta nell'angolo della Mascarella, e del Borgo Paglia. I Calcina si dissero Grassi, Calcina dal Gambaro, e Prevedelli Calcina.

1614 2 Giugno. Fu transatto fra le suore di S. Guglielmo eredi di Alessandra Limidi vedova de fu Nicolò Calcina e gli eredi di detto Nicolò, per cui le suore ricevettero una casa sotto S. Martino maggiore nell'angolo della Mascarella, e del Borgo della Paglia. Rogito Scipione Corazza.

1664 27 Giugno. Il conte Filippo Bentivogli comprò dalle suore di S. Guglielmo eredi Limidi una casa nell'angolo della Mascarella, e del Borgo della Paglia per lire 7000, rogito Vincenzo, Sabattini. Confinava a ponente la via della Mascarella gli Argeli da due parti, e il Borgo della Paglia.

Si passa la via della Mascarella.

1599. Palazzo della famiglia Senatoria Bentivogli discendente anch'essa da Zambono da Viadagola staccata dai Bentivogli dominanti i Bente di Ivano capo di questo ramo, e fratello di Francesco capo dell'altro del cui ramo esiste un superstita ancora oggidì in Ferrara.

Nell'archivio Bentivogli non si trovano notizie delle compre fatte nel secolo in cui fu edificato questo palazzo, e solo si è rinvenuto che li 12 giugno 1350 Zanetto Bentivogli comprò da Giovanna moglie di Filippo Lisignoli o Losignoli, una casa sotto S. Martino nel Borgo di S. Pietro sopra terreno del Vescovo in confine del compratore, pagata lire 50, rogito Francesco Brusca.

Nel 1472 i Bentivogli non dominanti presero in affitto la casa, che fu di Carlo da Saliceto per esso lasciata ai Domenicani, Francescani, Eremitani e Carmelitani per annue lire 24 posta sotto S. Martino dell'Avesa.

Li 28 giugno 1519 fu data licenza al conte Ercole Bentivogli di chiudere il portico, che va da oriente, ad occidente per fabbricare la sua casa, ed abitazione sotto S. Martino dell'Avesa dal lato di detta casa a mezzogiorno (Borgo Paglia) e ciò per estendere la detta sua facciata, lasciando ampliata la pubblica strada per piedi 8.

1552 19 Febbraio. D. Marcantonio, Antonio, Andrea, Andalò, e Giovanni Battista Bentivogli che avevano in animo di riedificare la loro casa nel Borgo della Paglia posta fra la Mascarella, e la via delle Moline ottennero suolo pubblico per la lunghezza di piedi 25 dalla parte della facciata, ed altro che restava sotto un antico e ruinoso portico per piedi 7 once 4, ed anche dalla parte d'occidente all'ingresso della via delle Moline, dalla parte finalmente della Mascarella per piedi 9 e mezzo. Pretendesi che nell'angolo della Mascarella vi fosse una casa dei Campanazzi in questo palazzo.

Si cominciarono le fondamenta di questo palazzo li 5 novembre 1551 con disegno di Domenico Tibaldi. Il conte Costanzo Bentivogli nel suo testamento dei 5 dicembre 1552 rogito Cornelio Berti, ordinò che per onore dell'agnazione si

si continuasse la fabbrica del medesimo dai conti Ercole e Alessandro suoi cugini e nobilmente condotto a termine. La sala è lunga piedi 51 e larga piedi 30 once 4, dove nell'autunno 1564 si recitò in musica l'Incostanza della Fortuna del maestro Virginio Amoretti da Bombiana, e nella primavera del 1600 il Fileno disperato.

1570 5 Dicembre. Il Senatore Ercole Bentivogli comprò da Bonifazio Piodi una casa con orto sotto S. Martino nelle zuate per lire 3250, rogito Galeazzo Bovi.

Fu concesso dal pubblico, li 27 dicembre 1632 al conte Ercole, e fratelli Bentivogli di chiudere il portico delle loro stalle annesse dalla via dal lato del loro palazzo verso le Moline.

Il conte Girolamo del conte Fulvio, terminato il suo Ganfalonierato del secondo bimestre del 1713 volle dare li 1 maggio un pranzo spettacoloso nella sua sala, al quale effetto vi fece costruire una gran vasca nel mezzo attorno della quale eranvi le tavole per i comensali che per riempirla vi vollero 150 castellate d'acqua. Il servizio fu fatto con barchette elegantemente ornate. Il peso, e li trapellamenti dell'acqua pregiudicarono non poco la fabbrica, ma non per questo si mancò di profondere applausi per una sì strana, e bizzarra invenzione.

Borgo della Paglia a sinistra entrandovi per strada S. Donato

2838. Casa che fu dei Fongarini poi dei Conti del Perito.

2828. Casa dei Golinelli merciarì. Nello stato di Gregorio morto li 1 marzo 1665 questa casa fu valutata lire 18000. Sua erede fu Cattarina Golinelli moglie di Gioseffo Muratori la cui unica figlia di nome Angela portò le due eredità al conte Nestore Morandi del Torresotto di strada Castiglione.

Nel 1723 fu valutata lire 17000, e passò all'abb. Benotti di S. Giovanni in Monte e da lui venduta all'avv. Leoni. Ai Morandi successe Golinelli, la parrocchia della Maddalena per un capitale di l. 10460. Quivi al secondo piano vi tenne finchè visse il suo studio il celebre Gaetano Gandolfi. Appartenne poi all'avv. Leoni.

NN. 2825, 2826, 2827. Stabile di fronte piedi 53 che fu di D. Valerio dal Buono poi di Gertrude Corradini.

NN. 2822, 2823. Casa della famiglia Schiassi notari composta di uno stabile già Ferrari verso la Maddalena, di altro verso il Guasto che fu dei Buratti nobili, poi del suo erede il Senatore Orsi. La facciata fu fatta da Francesco Schiassi al quale fu concesso suolo il 28 giugno 2789.

2817. Casa che del 1607 era di Pirro Belliossi, e del 1681 di Cesare Riguzzi, poi Scarselli.

2816. Casa grande dei Pollicini Bonafede. Pietro e Paolo del fu Bartolomeo di Bonafede Pollicini sotto li 19 febbraio 1468 avevano casa nella parrocchia della Maddalena presso Giacomo Calzolari, e Silvestro da Castel Franco.

Nel cammino della sala che guarda nella strada evvi una iscrizione che ricorda aver appartenuto ai Pollicini.

1550 18 Marzo. Pietro Antonio e Prospero fratelli e figli del fu Francesco Pollicini comprarono da Anastasia del fu Giovanni Francesco de' Barbari, e da Lucia del fu Alessandro Lanzi la terza parte di una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia. Confinava Vespasiano Aromatario, gli eredi di Prospero Pezzani, le suore del terz'ordine di S. Domenico, e fu pagata L. 100 rogito Alessandro Fantini.

1570 4 Marzo. Prospero del fu Francesco Pollicini comprò da Vespasiano del fu Giovanni Francesco Barbari la parte di dietro di una casetta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena presso il compratore da un lato, le suore di S. Domenico dall'altra, e di dietro Floriano Macchiavelli, per lire 200.

1607 20 Aprile. In quel di comprava Prospero del fu Francesco Pollicini da Domenico Maria Poggi una casa in Borgo Paglia, che confinava a oriente Pirro Belliossi, a occidente il compratore, di dietro Valerio Fasanini, per lire 3200, rogito Giulio Spontoni.

Francesco Maria del fu Pietro Antonio Pollicini testò li 11 settembre 1680. Vuole, che unendosi tutta la sua eredità in una sol testa dei Lambertini debba questi adottare armi, e cognome Pollicini non frammischiando in quelle e in questo nulla che sia della famiglia Lambertini. Rogito Luca Antonio Tirraferri. Morì li 3 novembre 1680, e furono eredi Alberto ed i figli di Marcello di Giovanni Lambertini, e di Lavinia di Pier Antonio Pollicini sorella del detto testatore ed avo di Benedetto XIV. L'obbligo di portar il cognome Pollicini fu tolto da un breve di Clemente XII dei 2 giugno 1734. La moglie del suddetto Francesco Maria fu Lavinia Sassoni ultima, ed crede morta li 30 giugno 1697 la cui eredità passò ai Ghelli. In questa casa abitarono i Lambertini, poi i Zanotti, e cioè Giovanni Pietro, Francesco can. Ercole, e il nipote Eustacchio. Fu comprata dal dottor medico Pasquale Antinori, e dai suoi eredi venduta a Giovanni Vincenzo Mazzi di Cento.

Li 14 marzo 1681. La casa grande dei Pollicini confinava verso il Guasto con la Casa dei PP. di S. Domenico, dall'altra parte con i Riguzzi, e di dietro cogli orti Padovani, e Bottrigari. Pasquale Antinori comprò questa casa dai Lambertini per lire 8800 nel 1784.

2815. Casa di Francesco del fu Guglielmo da Piacenza che col suo testamento del 5 febbraio 1514 a rogito di Giovanni Battista Bovi la lasciò in usufrutto, a suor Leandra sua figlia, e a suor Maddalena sua sorella terziarie Domenicane assieme alle mobiglie, che conteneva. La proprietà la lasciò ai PP. di S. Domenico rimettendo all'arbitrio del priore pro tempore di far abitare nella predetta casa quelle terziarie, che più gli piacerà. I PP. Domenicani vi tennero le dette terziarie finchè stabilmente furon collocate in via Garofalo in una casa anticamente di proprietà dei PP. Predicatori.

Li 6 dicembre 1584 fu permutato l'uso di questa casa trasportandolo in quella rimpetto al Cimitero di S. Domenico come da rogito di Annibale Rusticelli.

2814. Bernardino Lanci vendette a Vespasiano dalla Penna una casa con orto

sotto la parrocchia della Maddalena nel Borgo della Paglia. Confinava detta via, il compratore da due lati, il Guasto Bentivogli per lire 1070, rogito Battista Bovi 3 settembre 1518. Questa casa passò al conte Gaspare Bianchi per eredità di Diamante Pocapenna. Rogito Cesare Gerardi dei 4 agosto 1552.

Passò a Castellano del fu Scipione Morbioli da lui venduta li 7 aprile 1621 a Flaminio del fu Dionisio Dalle Donne. Si descrive per casa grande con orto, stalla, rimessa ecc. con altra casa ruinoso contigua poste nel Borgo della Paglia. Confinava la predetta via, altra che va verso il Guasto Bentivogli, i fratelli di S. Domenico, i Zenzifabri, Pietro Antonio Pollicini, e gli eredi di Valerio Fasanini, per lire 9250 rogito Bondi de' Bertoliesi.

1639 7 Febbraio. Il Can. Lorenzo di Pietrantonio Pollicini comprò dai Teatini, e dai Bernabiti eredi di Domenico Dalle Donne una casa nel Borgo della Paglia che confinava la via del Guasto, una casa dei Domenicani, la via del Borgo Paglia, la stalla da Bernardino Paleotti, poi mediante l'orto coi Padovani con Scipione Bottrigari, e con Pietrantonio Pollicini da due lati. Pagata lire 9050. rogito Pietro Beliossi.

Si passa la via del Guasto.

Si passa il vicolo del Guasto.

2803. Giovanni del fu Tommaso Beroaldi comprava da Nicolò da Saliceto una casa sotto S. Maria Maddalena per lire 475 rogito Francesco da Manzolino dei 24 settembre 1379. In queste vicinanze vi era il Trebbo dei Salicetti, detto anche Trivio dei Salicetti.

1430 21 Dicembre. Fece testamento Nicolò del fu Tommaso Beroaldi abitante in casa propria nel Borgo della Paglia rogito Giovanni Gandoni.

Li 16 ottobre 1548 Vincenzo Beroaldi vendette al dottor Alessandro di Verzuso Magnani una casa nella via Borgo Paglia sotto la Maddalena per L. 5200 rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

In questa vendita fo compreso il gius del cortile, dove dicesi vi fossero le stalle dei Bentivogli, siccome asserisce risultare da rogito di Bornio da Sala.

Li 14 luglio 1543 il detto Alessandro Magnani aveva già ottenuto licenza da Ercole di Annibale Bentivogli, e da Elena Rangoni Bentivogli di fabbricare sopra colonne nel Borgo della Paglia presso il Guasto Bentivogli. Rogito Bornio da Sala.

Nell'inventario legale dell'eredità Cristoforo Magnani firmato li 15 giugno 1657 si qualifica questa casa per grande ed abitazione antica dei Magnani posta nel Borgo della Paglia in confine del Guasto d' Alessandro Bondi, e degli eredi di Francesco Maria Boschetti.

Nel 1725 23 aprile il conte Cristoforo Magnani ottenne il permesso di demolire il portico davanti la sua casa nel Borgo della Paglia. Il ramo Magnani che qui abitava era quello del Senatore Adriano di Cristoforo erede del ramo del marchese Paolo Scipione e che passò nel 1753 ad abitare nel palazzo Magnani da S. Giacomo.

Li 9 novembre 1765 i figli di Adriano Magnani diedero il loro consenso al padre di vendere la casa nel Borgo della Paglia annesso al Guasto Bentivogli. Rogito Giovanni Gotti; e del 1766 il detto conte Adriano la vendette a Sebastiano di Domenico d' Angelo Felicori.

Angelo Felicori oste un da S. Egidio passato il ponte di Savena all'insegna del Mondo ebbe due figli uno arciprete di Marano, l'altro di nome Domenico che dopo la morte del padre si associò al Ramponi mercante da panni, poi fu macellaro nella bottega in S. Mamolo dai Celestini, ed ebbe Sebastiano che comprò questo casamento e che fu legale. Angelo notaro vi ha fatto molti risarcimenti, e vi ha unito il vicino Guasto Bentivogli preso in affitto perpetuo dal Comune, che dal conduttore è stato ridotto a delizioso giardino contornandolo di muro di pietra dalla parte del Borgo della Paglia, e di grossi Gessi di dietro al Teatro Nuovo, e lungo il vicolo del Guasto. Il Felicori obbligossi prestare il giardino al pubblico quante volte ne fosse stato richiesto per essere unito al palco scenico del Teatro Nuovo in occasione di straordinari spettacoli.

Il suddetto Giovanni del fu Tommaso Beroaldi, Tritavo del famosissimo letterato Filippo di Giovanni Beroaldi, il quale cominciò a tener gli atti del Senato li 9 gennaio 1505, e morì il giovedì tra le 14 e 15 ore del 17 luglio anno stesso, è presso che certo, che abitava in questa casa che poi fu dei Magnani, e loro venduta da Vincenzo di Filippo, i cui figli Filippo iuniore, Camillo, e Alessandro furono gli ultimi del ramo Beroaldi del seniore Filippo sommo scrittore.

2802. Nell'inventario legale dell'eredità di Valerio Petronio Maddalena fatto a rogito di Giovanni Domenico Solignati li 9 giugno 1600 si rileva, che questa casa faceva parte della sua eredità, ed è designata per essere nel Borgo della Paglia, confinare a levante, e a mezzodi col cav. Magnani, a sera con Sante Pegolotti, e a settentrione colla via pubblica. Il Maddalena morì in Genova, e fu di lui erede Giovanni Battista Cattani, ma insorta lite colla compagnia di S. Giacomo fu ceduta per transazione questa casa alla detta compagnia la quale li 16 gennaio 1610 la vendette per lire 7200 ad Alessandro e Giovanni Pietro fratelli Bondi rogito Giacomo Duzzi.

Girolamo Gabrielle del fu Alessandro Bondi procurò a questo stabile l'uscita nella via dei Castagnoli al N. 2748 mediante lo stabile vendutogli dal conte Ercole del fu Girolamo Bentivogli, per lire 3800. Rogito Marco Melega, confinava col compratore, col venditore, e coi Pegolotti.

Alessandro iuniore Bondi del fu Girolamo con suo testamento dei 25 agosto 1710 aperto li 22 marzo 1713 lasciò erede Silvio di lui fratello, e dopo la sua morte la contessa Cattarina Bulgarini Rossi sua nipote, e dopo lei, Tadeo Cesare Riguzzi suo cugino carnale. Estinti i Riguzzi ordinò che la sua eredità passasse all'ospitale della Morte come da rogito di Domenico Maria Boari. Silvio ebbe una sola figlia di nome Silvia maritata in Antonio Fantoni morta sen-

za successione nel 1770. Antonio la vendette nel 1778 per lire 10000 al perito Bernardo Gamberini il quale nel 1780 la restaurò, e nel susseguente anno andò ad abitarla.

1801. Casa dei Pegolotti non gli antichi che nel 1318 abitavano sotto san Tommaso della Braina, ma di altri discendenti da un Sante di Cristofro mercante Veneziano che acquistò questa casa nel 1582 e che Giovanni Pietro del detto Sante ne vendette due terzi per lire 4400. 12. 4 ad Alessandro, Silvio e Giovanni Pietro del fu Girolamo Gabrielle Bondi confinanti. Rogito Martino Diolaiti e Pietro Maria Scarselli. Passò come il precedente numero al suddetto Gamberini, il cui figlio Giuseppe fabbricò il portico nel 1801. Queste due case prima della compra Gambarini furon condotte in affitto dal marchese Agostino Marsili per annue lire 650.

1484. La porzione di casa in confine del precedente N. 1801 appartenne ai Passarotti, che fu divisa fra Petronio e Silvestro fratelli, e figli di Tommaso ai 24 settembre 1530 rogito Girolamo Zanettini. Si descrive per confinare cogli eredi di Vincenzo Beroaldi successore dei Frantaini di sopra mediante chianca, cogli eredi degli Arienti *alias* Sabadini, con Alessandro Bentivogli, o Filippo de' Bianchi il Borgo della Paglia da sera, gli eredi di Antonio Beroaldi a mattina.

Dopo la casa dei Passarotti veniva lo stabile di Francesco di Giacomo Containi o Frantaini venduto li 19 gennaio 1529 a Vincenzo Bazzalieri *alias* Beroaldi per lire 1500, rogito Vitale Antonio Mantachetti, e Andrea Maria suo figlio. Si dice che questa casa fosse posta sotto la parrocchia di S. Martino dell'Avesa in capo al Borgo della Paglia in confine degli eredi di Tommaso Passarotti.

Presso il suddetto stabile ve n'era un secondo degli stessi Bazzalieri *alias* Beroaldi, venduto li 9 marzo 1533 da Alessandro, fratelli e figli di Vincenzo suddetto a Floriano Sarti per L. 5500 rogito Andrea dal Bue. Confinava Petronio e Silvestro Passarotti. Nella stessa vendita vi fu compresa la casa d'angolo della via dei Castagnoli col Borgo della Paglia che fu dei Bentivogli, e data in permuta li 7 novembre 1515 da Giovanni Bentivogli a Giacomo di Bartolomeo Boatieri e ad Alessandro Fava rogito Bornio Sala.

Si da per posta sotto S. Martino dell'Avesa nel Borgo della Paglia in confine della via pubblica da due lati, e dei Beroaldi dagli altri due. Si trova che li 15 maggio 1562 Paolo Emilio Bianchini possedeva le case sotto S. Martino in confine dei Passarotti, e del Borgo della Paglia Rogito Carlo Vasini iunior.

1570 3 Marzo. Rogito Cornelio Berti. Transazione tra Smeralda Bazzalieri *alias* Beroaldi vedova d' Antonio Pigna ed Alessandro ed Ercole di lei figli da una parte, e Paolo Emilio Bianchini ed Alessandro Sarti dall'altra sopra la successione al fedecomesso di Vincenzo Bazzalieri *alias* Beroaldi, particolarmente sopra tre case situate sotto la parrocchia di S. Martino nel Borgo della Paglia, possedute al tempo della sua morte dal detto Vincenzo ed ora del detto Bianchini come successore di Alessandro Sarti, che le acquistò dai figli ed eredi instituiti del predetto Vincenzo li 9 marzo 1538 per L. 6500 a rogito Andrea Bovi per la quale transazione i Sarti i Bianchini pagarono una somma ritenendo le case per se.

1525 23 Marzo. Il marchese Francesco Manzoli Bentivogli comprò da Pantasilea Orsi Bianchini, e da Cattarina Ringhieri Bianchini una casa grande con botteghe ed altre case annesse poste nel Borgo della Paglia rimpetto al palazzo Bentivogli per lire 20000 rogito Giovanni Rizzi. L'unione delle annunciate case e botteghe era detta l'Isola Bianchini, e così si seguitava a dire nel 1647 rogito Giovanni Grazia, nel qual anno li 23 dicembre fu venduta dal conte Carlo Andalò, fratelli e figli del fu Alessandro Bentivogli per lire 16000 al conte Ercole, fratelli e figli del fu Alessandro Bentivogli per lire 16000 al conte Ercole, fratelli e figli del fu Girolamo Bentivogli.

Aggiunte.

1568 22 Gennaio Comprò Ercole dei Galli da Virgilio Pacchioni per lire 4200 una casa sotto la Maddalena in strada S. Donato, o in principio del Borgo della Paglia. Confinava di dietro con Alessandro Bonazzi, da un lato con Pietro Maiati, e da un altro colla casa dei Fontana. Rogito Cesare d' Annibale Fava.

1584 8 Marzo. Bartolomeo Dondini vendette a Giovanni Battista di Giacomo Stella una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, e una casuccia in strada S. Donato per lire 8500. Rogito Alessandro Chiocca.

Casa del fu Giovanni Buratti nel Borgo della Paglia sotto la parrocchia della Maddalena quasi rincontro la casa del cav. Barbieri. Confinava con Vincenzo Amici, con Domenico Michelini, e coi Piatosi

1634 9 Luglio. Case di Giovanni Paolo Fronti e di Ginevra Gongoli nel Borgo della Paglia in faccia del Collegio Ancarano.

1297 30 Gennaio. Agnese Andalò lasciò alle suore di S. Agnese tre tornature di terra casamentata nel Borgo della Paglia così dall'archivio di S. Agnese.

1305 7 Febbraio. Cessione delle suore di S. Agnese a Lorenzo Caccianemici delle ragioni, che gli competevano sopra certe case nel Borgo della Paglia e Mascarella dell'eredità d' Agnese Andalò Orsi per lire 200. Rogito Aristotile Nozzini. Queste case dovevano essere dove furono quelle degli Argeli.

1521 10 Settembre. Prospero Pezzani calzolaro comprò da Francesco, e Carlo de' Valeriani una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, presso Rinaldo Capeletto, poi Giovanni Francesco detto il Villano de' Barbari, madonna Serafina da Dozza e Vespasiano di Zanino Boccapenne, per lire 1300 rogito Domenico Fortini e Giulio Marani.

1622 1 Dicembre. Pezzani Prospero comprò da Pietro e Giovanni Mazzoni una casa nel Borgo Paglia sotto la Maddalena. Confinava Giacomo Zuna Iardarolo e quelli de' Perracini a sera. Per lire 70 rogito Giulio Maranini.

1536 11 Gennaio. Cattarina del fu Giovanni Pezzani sorella del fu Prospero Pezzani e moglie di Antonio Balzani vendette al dottor Andrea Folchi, come marito, e procuratore d' Isotta figlia di detto Prospero, a nome anche di Grazia Ginevra ed Agata, figlie dello stesso Prospero una casa sotto la Maddalena nel

Borgo Paglia presso la casa grande di detta Isotta, presso le sorelle, Antonio Poggio Maciero, e dalla parte di dietro presso Gasparo Fasanini, per lire 600 rogito Giovanni Battista Ferri *alias* Ramponi.

1634 9 Luglio. Case di Giovanni Paolo Fronti, e di Ginevra Gongoli nel Borgo della Paglia in faccia al collegio Ancarani.

1648 22 Febbraio. Casa di Giovanni Buratti (della famiglia nobile) posta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena quasi in faccia la casa del cav. Barbieri (poi Centurioni) che confinava con Vincenzo Amici, Domenico Michelini, ed i Piatosi (come padroni della casa ora Scarselli in strada S. Donato).

1472. I Bentivogli conducevano in affitto la casa che fu di Carlo da Saliceto per esso lasciata ai Domenicani, Francesciani, Eremitani e Carmelitani posta sotto S. Martino dell' Avesa pagando L. 24, forse li Bentivogli non dominanti.

1576 28 Gennaio. Fu concesso a Tommaso di Silvestro Passarotti di occupar suolo d'avanti la sua casa in Borgo della Paglia, presso Gandolfo de Buoi, lungo piedi 14 e largo piedi 4 e ridurlo ad uso di portico.

1504 15 Novembre. D. Antonio Galeazzo Bentivoglio comprò da Giovanni Marco Bonardi una casa nel Borgo della Paglia, rogito Nicolò Aldrovandi. Questo Bentivoglio è il Protonotario figlio di Giovanni.

1297 30 Gennaio. Agnese Andalò lasciò alle suore di S. Agnese 3 tornature di terra casamentato nel Borgo della Paglia.

1305 7 Febbraio. Cessione delle suore di S. Agnese a Lorenzo Caccianemici delle ragioni che gli competevano sopra certe case nel Borgo della Paglia e della Mascarella dell' eredità d' Agnese Andalò Orsi, per lire 200, rogito Aristotile Nozzini.

1635 9 Luglio. Fra i beni Urbani dell' eredità di Monsignore Buratti pervenuti agli Orsi, evvi una casa in Borgo della Paglia incontro al cav. Barbieri affittata per lire 160.

1509 8 Marzo. Due case contigue del dottor Giovanni Battista Malavolta sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, confinavano con altra casa dei Malavolta, Pietro Isolani e Tommaso Morandi. Fu data in permuta a Floriano Agostino fratelli Scardui i quali cedettero in cambio una casa sotto, e in strada S. Donato in confine di Lodovico, nipoti Scardui e Alberto Palmieri. Rogito Antenore Macchiavelli.

1521 26 Aprile. Comprava Vincenzo Ercolani di Pier Giacomo Marsi, parte di terreno e case sotto la Maddalena in luogo detta la Viola.

1521 4 Marzo. Compra fatta da Paolo del fu Girolamo Ercolani, a comodo del cameriere del Papa da Melchiorre del fu Barnaba Marsi di una casa con orto sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, per lire 1100, rogito Girolamo Castellani e Angelo Spuntoni.

1521 5 Marzo. Compra di Paolo del fu Girolamo Ercolani da Giovanni e fratelli e figli del fu Tommaso Morandi di una casa grande con orto posta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena per L. 2000, rogito Castellani e Spuntoni.

1527 21 Gennaio. Giacomo di Bartolomeo Boateri anche a nome di Antonio e di Bernardino di Alessandro Fava vendettero a Pietro di Giacomo Bonfigli una casa nei Castagnoli. Confinava i Cartari e gli eredi di Matteo Berò.

Una casa sotto S. Martino nel Borgo della Paglia, confinava con Vincenzo Beroaldi, la via pubblica da due lati, altre volte spettante a Giovanni Bentivogli Rogito Camillo Savoli *alias* dall' Oca. Queste due case assieme a due botteghe in via Chiavature sotto S. Matteo delle Pescarie furon pagate lire 4955. Le dette botteghe furon anche esse dei Bentivogli.

VIA DEL PARADISO

Da strada S. Felice al Pradello

La via del Paradiso principia in strada S. Felice, e termina nel Pradello. È lunga pert. 42. 09. 0 e di superficie pert. 47. 17. 0.

È certo che una via detta Paradiso sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice esisteva li 6 maggio del 1300 dacchè un rogito di quello stesso giorno di Giovannino di Pietro Fabri, nel quale si tratta della casa posta in detta strada appartenente a Bella di Gherardo vedova di Nicolò di Formatico così la chiama.

Tre altre strade di Bologna hanno avuto il nome di Via del Paradiso e cioè quella che cominciava da strada S. Vitale dov' è il portone in confine del Monastero delle Monache dei SS. Vitale ed Agricola, e terminava in strada S. Donato dov' è il campanile di S. Cecilia, la qual strada fu donata agli Eremitani di S. Giacomo.

L' altra ora detta via delle Grade da S. Domenico.

La terza finalmente oggi denominata Sozzonome.

Nei secoli XIII e XIV si trova che sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice vi erano due strade, l' una detta Burghinzone, e l' altra detta Vignale di Ugolino Morandi, sulle quali non si può con certezza darne l' ubicazione. Sulla prima si sono trovate le seguenti memorie.

1268 27 Agosto. Casa con sala, ed edificio posta in Borgo Berghinzano.

1271. Casa dei Bonfiglioli, nell' Androna di Borghinzone.

1339 25 Ottobre. Borgo Burghinzone, e anche Bergonzoni sotto S. Nicolò di S. Felice.

1334 24 Aprile. Idem.

1384 12 Aprile. Brighinzone sotto S. Nicolò di S. Felice. Rogito Nicolò di Albertico Plastelli.

1391 14 Gennaio. Brighinzone detta Borgo, sotto la predetta parrocchia.

Sulla seconda evvi un rogito delli 6 settembre 1247 col quale si stipula la compra fatta da Zagno Gatti da Piumazzo di una casa di Lucia e di Maria di Guidottino da Lorenzatico posta nel Vignale di Ugolino Morandi fra i Borghi di S. Felice e del Pradello sotto S. Nicolò di S. Felice. Pagata L. 14. 10. Rogito Guidolino Berghinzoni.

Si potrebbe sospettare che il Vignale di Ugolino Morandi dei 1247 avesse cambiato il nome in Borgo Borghinzano nel 1268 dal notaio Berghinzoni.

L'antica parrocchia di S. Nicolò di S. Felice prima dell'unione di parte di quella della Badia aveva la sua giurisdizione in strada S. Felice dal N. 111 al N. 147 inclusive a destra andando verso la porta della Città, e dal N. 61 al N. 37 inclusive a sinistra andando verso la porta suddetta.

Dalla parte destra non aveva alcuna strada secondaria.

Dalla sinistra aveva un vicolo chiuso entro le case dei Bugami.

La via dei Coltellini.

Il vicolo chiuso entro le case dei Palavicini.

La via del Paradiso.

Porzione di Pietralata verso strada S. Felice.

La via Cortellini era chiamata Borgo Martello.

Il Paradiso così si diceva del 1390.

Pietralata era conosciuta sotto questo nome.

Sembrerebbe adunque che il Borgo Berghinzone, e il Vignale d'Ugolino Morandi quando non sieno stati una sola via potessero essere i due vicoli chiusi, siccome pure potrebbesi inclinare a sospettare che il Vignale sopra detto possa esser stata la via del Paradiso.

1069. Orto delle Suore dell'Abbadia di tavole 140.

VICOLO DI PARIGI

Il vicolo di Parigi ha il suo principio in via Parigi e termina al portone delle carra del Convento di S. Gregorio N. 698. Era detto vicolo Cariega, e sboccava nella via Battissasso. Fu concesso ai PP. di S. Gregorio di chiuderlo li 2 Aprile 1545 per ampliare il loro Convento. Era lungo pertiche 5. 03. 0 e di superficie 8. 61. 3.

VIA PARISI

La via Parisi comincia in Galiera, e termina nella via del Poggiale La sua lunghezza è di pertiche 45 03. 0 e la sua superficie di 96. 10. 1.

Il suo vero nome è via di S. Colombano. Nel secolo XVI qualcuno, ma per poco tempo la disse via della Madonna delle Asse, finalmente fu detta via Parisi nome che conserva ancora presentemente. Quest'ultima denominazione la ricevette dalla famiglia Parigi o Parisi, proveniente da un Nascimbene di Parisio, il cui figlio Michelino testò nel 1290. Si credono oriondi da Prato e Bisilieri di professione, Paolo di Maestro Parigi dottor di notaria leggeva nella nostra Università nel 1307. Terminò la discendenza in tre sorelle e figlie di Alberto di Battista che vivevano alla metà del secolo XVII. Coprirono i Pa-

risi le primarie Magistrature di Bologna e fecero nobili parentadi in patria, e fuori.

Nel 1289 d'avanti l'abitazione di quelli di Bertalia in Capella S. Colombano aveva luogo la pubblicazione dei Bandi.

Via Parisi a destra entrandovi per Galiera.

Lo stabile che altra volta aveva la porta in questa strada, e che poi unito alla vicina casa ha ora l'ingresso in Galiera era nel 1582 di Costanzo Ranuzzi.

Sembra che questa casa detta del cantone da S. Colombano fosse li 18 aprile 1652 della fu Giacomina Canobbi Torfaninl come da inventario legale a rogito Carlo Zanotti. Del 1715 si trovan notate quattro case dalla chiesa di S. Colombano fino a Galiera come abbasso.

NN. 770, 769, 768. Chiesa, ed annessi della B. V. della Consolazione detta Madonna di S. Colombano. Un immagine di Maria Vergine creduta opera di Lippo Dalmasio, che trovavasi in un vacuo fra le case N. 762 e 763 di questa contrada fu trasportata nel Cimitero di S. Colombano nel 1547 per il motivo che verrà indicato al N. 762, pretendendosi che prima del 1550 si fabbricasse appositamente una Capella.

Una compagnia spirituale cominciata nel 1576 nei confessi della Metropolitana di S. Pietro diretta da certo Francesco Parenti cameriere del Cardinale Paleotti, ottenne li 27 agosto 1582 da D. Vincenzo Galbani rettore di S. Colombano e da D. Matteo Viduzzi suo mandatario li 16 maggio 1583. Rogito Francesco Barbadori di fabbricare un Oratorio, al quale si pose mano li 5 agosto 1591 ponendo la prima pietra Monsignore Alfonso Paleotti Arcivescovo di Bologna.

Il Masina aggiunge che prima era questo luogo circondato da asse, ma forse fu ingannato dal titolo di Madonna delle Asse, che portava tal nome nel 1547 come si vedrà poi.

La suddetta Compagnia cessò li 25 luglio 1798, ed il locale fu venduto li 4 maggio 1799 a Giacomo Bersani, rogito Luigi Aldini, il cui figlio avvocato Angelo ha continuato a tenerla decorosamente uffiziata come si pratica anche oggidì dal suo successore.

767, 766, 765. Chiesa di S. Colombano. Gregorio VII nel confirmare a Lamberto Vescovo di Bologna i diritti della sua chiesa nel 1073, ricorda. — *Monasterium S. Colombani Confessoris cum omnibus suis rebus.* — Il Sigonio lo dice fondato da Pietro primo Vescovo di Bologna ma senza prove. Dicesi che vi stassero i Monaci di S. Gallo mancati sotto Lucio II, ai quali subentrarono i Cluniacensi, finiti sotto Eugenio IV, ed a questi le monache di S. Chiara. Giacomo da Bertinoro nel suo testamento fatto del 1199 ricorda un credito, che aveva colle monache di S. Colombano. Nel 1298 27 luglio, Ugolino di Monteza

nico procuratore, pagò a nome di Dino de Muxello dottor di legge lire 100 all'Abbadessa, e Monache di S. Colombano.

Nel libro grosso risulta che li 24 gennaio 1221 vi stavano le monache dei Ss. Clemente e Colombano come da rogito di Bonacursio di Guidone di Asinello.

Lo stesso Sigonio in vece del vescovo Bertrando, che non nomina, benchè lo nomini il catalogo Trombelliano mise dopo il Vescovo Stefano, due altri vescovi successivi, e cioè *Lambertus de Podietto Carducensis*, e poscia *Albertus Acciaiolus Florentinus*, dei quali il precitato catalogo Trombelliano non fa veruna menzione, ed in prova del suo asserto non adduce altra citazione se non che *ex chronicis*. Questo è un errore del Sigonio cambiando *Bertrandus de Texenderio nipote ex sorore del Cardinal Bertrando de Podietto legito con Lamberto de Podietto Cadurcensi ex fratre natum del detto Cardinale*. Posto questo suo errore egli nella sua storia riferisce ai tempi dei suddetti due supposti vescovi tutte le cose accadute durante il vescovato di Bertrando de Texenderio. L'Ughelli nell'Italia sacra, e tutti i nostri scrittori ingannati dal Sigonio sono incorsi nello stesso errore. Questo Bertrando adunque chiamavasi de *Texenderio*, era nipote *ex sorore* del Cardinale Bertrando, ed era benchè assai giovine Arcidiacono di Bologna quando fu eletto vescovo. Dagli atti pubblici si rileva, che il vescovo Stefano Ugone suo antecessore era vivo li 2 luglio 1332, che Bertando era vescovo eletto, li 14 luglio 1332, dunque il vescovo Stefano morì nell'intervallo di questi giorni, ed immediatamente dopo la sua morte il Card. Bertrando legato in virtù delle facoltà amplissime che aveva dal Papa conferì il Vescovato a Bertrando suo nipote, che in qualità di Arcidiacono trovavasi in Bologna. Gli atti del vescovo Bertrando, sono tutti dati in Castro Civitatis Bononiae, cioè nel Castello alla porta di Galiera dove coabitava col Legato suo zio, e non risiedeva quindi nell'Episcopio, come meglio pottrassi verificare quando daremo la storia dei Vescovi.

Il Sigonio dice, che il suo Lambertus de Podietto supposto Vescovo di Bologna nel 1332 sopprese quattro conventi, e cioè S. Colombano, S. Gervasio, S. Agostino e S. Salvatore che poseia furon ristabiliti, e si appoggia alla solita citazione. — *Ex Chronicis*.

La soppressione è vera, ma fatta invece dal Vescovo Bertrando, non di quattro conventi, ma di sei, e cioè oltre i precitati anche di quelli di S. M. di Ravone, e di S. Nicolò della casa di Dio. Tutti questi conventi erano di suore, e certamente tali soppressioni erano incominciate vivente il vescovo Stefano, e probabilmente per impulso, ed autorità del Legato Bertrando, perchè dagli atti pubblici, degli 12 agosto 1332, e cioè un mese appena dopo la morte di Stefano si trova eseguita non solo la soppressione ma spiegata la causa per la quale furon soppressi, e cioè di fondare coi beni dei detti monasteri quattro Collegiate di Canonici con un Decano per ciascuna nei quattro quartieri della Città. Queste quattro Collegiate furono S. Colombano, S. Iacopo dei Carbonesi, S. Sigismondo, e S. Michele dei Leprosetti.

Le suore espulse, allorchè fu scacciato il Card. Legato da Bologna per il tumulto del 7 marzo 1334 portarono le loro querele al Consiglio della Città per essere restituite adducendo d'esser state spogliate ed espulse senz'aver ottenuto

provvedute di dote. Questo ricorso fu fatto nel 1334 come si rileva dagli atti pubblici da quali si raccoglie che cinque dei suddetti monasteri furon restituiti, e solamente rimase soppresso quello di S. Nicolò della casa di Dio. Si trova che il vescovo Beltrami Paravicini cacciò di nuovo le Monache da S. Colombano nel 1347 e vi rimise i canonici, ma pare più comprovato che la rimozione dei suddetti Conventi eccettuato quello di S. Gervasio seguisse per opera del Card. Egidio Albornozzi legato, il quale volle rimettere in vigore quasi tutte le ordinazioni del Card. Bertrando.

Li 17 maggio 1595 fu soppressa la parrocchia da Clemente VIII ad istanza dell'Arcivescovo Paleotti, la cui giurisdizione composta di 23 case fu distribuita alle parrocchie di S. Sebastiano, di S. Giorgio, di S. Maria Maggiore e di S. Pietro. La chiesa aveva di rendita annui scudi 60 d'oro di camera tre quarti dei quali furon assegnati ai padri Penitenzieri, e il resto alle suddette parrocchie.

La Chiesa e canonica di S. Colombano furon date ai ministri degli Infermi che presero possesso di S. Colombano li 18 gennaio rogito Pirri Beliossi mediante il P. Giovanni Califani napolitano procuratore, e mandatario di S. Camillo dei Lellis per tale nominato li 29 novembre 1596.

I padri alzarono di otto piedi la chiesa e sostituirono al vecchio, e rovinoso soffitto una volta di pietra, la canonica fu ampliata con varie case vicine a modo che vi si contavano 24 camere per i religiosi, oltre le necessarie officine.

Li 22 Aprile 1670 i Crociferi abbandonarono S. Colombano per passare ai santi Gregorio e Siro e locarono questo locale al Collegio di S. Tommaso d'Aquino.

Nel 1673 i confratelli di S. M. dell'Umiltà ebbero facoltà di valersi di questa Chiesa, come da rogito di Domenico Maria Boari del 7 luglio.

Li 17 maggio 1679 vendettero il Convento alla Repubblica di Lucca, e li 25 gennaio 1704 concessero la chiesa alla Compagnia dell'Angelo Custode, come da rogito Luca Fagottini. Questa società sotto il titolo di Congregazione, cominciò nel 1612 in S. M. delle Muratelle e ne fu promotore Giovanni Paolo Lippi notaro, che morì li 19 dicembre 1630. Il suo incarico era quello d'insegnare la Dottrina Cristiana; passò poi in una casa dei Certosini in strada S. Isaia e del 1616 in S. Maria dei Foscarari, ove elessero in protettori gli Angeli Custodi.

Nel 1624 traslocò in S. Silvestro, poi del 1689 in S. Pietro Marcelino, finalmente nel 1703 ottenne la Chiesa di S. Colombano, dove rimase fino alla sua estinzione seguita li 25 luglio 1798. Demolita nel 1797 la Chiesa, e Canonica de' santi Fabiano, e Sebastiano fu qui traslocato il parroco dove disimpegnò le funzioni parrocchiali.

764. Monastero, poi Convento di S. Colombano venduto dai Crociferi li 17 maggio 1679 per lire 18759, rogito Baldassare Melega.

Il dott. Agostino Sinibaldi, nobile Lucchese con suo testamento fatto li 9 marzo 1605, rogito di Saladino Saladini fondò un Collegio nella sua patria per 10 studenti Lucchesi non minori d'anni 18, ai quali si doveva somministrare

quanto necessitavagli per compiere i lori studi entro il corso di anni cinque. Otto si dovevano nominare dal Gonfaloniere, ed Anziani di Lucca, e questi erano obbligati di pagare 50 scudi per ciascuno al loro ingresso; l'elezione degli altri due era attribuita a Lodovico fratello del testatore, e ai suoi discendenti, e questi venivano esentati dal pagamento suindicato.

Nel 1679 fu determinato di trasportare questa istituzione in Bologna al qual effetto Stefano Centini e Alberto Guinigi cogli effetti del fondatore Sinibaldi acquistaron dai PP. Crociferi il Convento di S. Colombano per lire 18750 nel maggio del 1679, rogito Baldassare Melaga dove apersero il Collegio Sinibaldi o Lucchese, li 17 ottobre o primo novembre 1681 sotto la direzione di un Rettore, e la protezione dei Senatori dell'Assunteria dello studio di Bologna. Sull'ultimi tempi vestivano l'abito nero con una medaglia d'oro al petto in cui eranvi coniate le armi del fondatore e della repubblica.

Stabilita la soppressione di questo Collegio, il Senato di Lucca li 22 settembre 1788 deputò tre amministratori generali degli effetti e beni del Collegio Sinibaldi, i quali li 25 novembre 1790 vendettero questo stabile per lire 15400 rogito Antonio Gualandi in seguito di privata scrittura delli 11 agosto anno stesso al P. Abb. D. Sebastiano Sacchetti ex generale di S. Salvatore qual procuratore dell'acquirente Giuseppe Facci Libbi, fra il quale nel 1808 lo rivendette a Giuseppe Zucchini, e da questi passò al dott. Medico Commelli.

763. Li 8 gennaio 1448. Mino Rossi comprò da Girolamo Muzzarelli una casa sotto S. Colombano per L. 1450 che confinava la casa di detta Chiesa, la via pubblica da due lati (via Parisi, e via larga di S. Gregorio) e gli eredi di Michele pittore.

Li 31 gennaio anno stesso il detto Mino fece acquisto dai canonici di S. Colombano di una casa ruinosa in Capella S. Colombano per lire 150 in confine di Giacomo Fusi cambiatore dei beni del Prato Vecchio canonico della predetta Chiesa, e dell'orto di S. Colombano. Rogito Filippo Formaglini. Finalmente li 1 marzo 1448 i Canonici di S. Colombano concessero al detto Mino Rossi una porzione di orto della Iora Canonica contiguo al Rossi coll'obbligo di farvi un muro.

Nel 1547 questa casa era dei Dalle Coperte e li 21 giugno 1553 di Stefano Prandi, nel qual giorno gli fu concesso di far il portico in capella S. Colombano in linea del portico contiguo di Francesco Frontoni.

Li 23 gennaio 1661 fu venduta a rogito di Girolamo Savini ad Angelo Maria e Matteo del fu Camillo Pederzani, per lire 8322.

Li 6 dicembre 1747 fu ceduta dai Pederzani all'Ospitale della morte, in conto di prezzo della casa dei Fava nella via Vitali come da Rogito di Pietro Baldassare Landi. Confinava il collegio Lucchese da più lati, e gli eredi o successori Boselli.

762. Tideo Fronti possedeva presso i Sala una casetta detta Cerasa vendutagli dai PP. di S. Giorgio per lire 60, li 26 settembre 1522 rogito Nicolò Beroaldi. Giacomo del fu Cattalano Sala vendette li 16 dicembre 1546 a Francesco di Tideo Fronti per lire 2700 col patto di francare rogito Oldrado Gar-

ganelli la sua casa, la quale confinava la v'a di S. Colombano, ossia della Madonna delle Asse, i Rigosa, i Coperti e Francesco Paleotti di dietro.

Li 28 giugno 1547 era passata in piena proprietà al causidico Francesco di Francesco Frontoni, al quale fu concesso, che per comodo privato, e perpetuo della sua casa che ha nella Capella di S. Colombano in confine della via pubblica da due lati, di Francesco Paleotti di dietro, dei Rigosa a occidente, e dei Dalle Coperte a oriente di prendere per suo uso un vacuo dov'è ora l'immagine detta la Madonna delle Asse (vedi Madonna di S. Colombano).

Sotto il primo aprile 1549 si trova la vendita di una casa sotto S. Colombano, fatta da Francesco dalla Fronte a Nicolo Py calzolaio Rogito Francesco dal Ferro ma può essere un patto di francare.

I Fronti vengono da un Cossola o Cossa di Fronte morto li 20 novembre 1403 sepolto in S. Tommaso della Braina, che qualcuno lo crede di Tossignano, ed altri di Budrio. Finirono poco dopo la metà del secolo XVII.

Dicesi che i Fronti siensi detti Fronte vecchi. Passò questa casa a un ramo Boselli finito in un Bonaventura morto nel 1712 del quale fu erede il conte Carlo Emanuele abitante in strada S. Stefano.

761. Casa comprata da Nicola Raigosa nel 1466, e venduta da Silvestra vedova di Lodovico del fu Giovanni Fiamenghi, e da Antonia di lei figli. La detta casa aveva corte, orto ed era posta in parrocchia e strada di S. Colombano, confinava la via da due lati, e Giacomo Scardui. Era stata edificata dal suddetto Lodovico, e pagate lire 415. 07. 8.

Orsina di Giovanni Battista Rigosa vedova d'Antonio Amorini nel suo testamento fatto li 24 aprile 1674 e aperto li 2 marzo 1675 lasciò la sua casa grande in via S. Colombano rimpetto la via delle Carieghie ai PP. di S. Giorgio, confinava a settentrione mediante una gran chiavica li successori di Ercole Rigosa a occidente una casetta di questa ragione già ad uso di forno, a levante i Boselli, e a mezzodi la via pubblica. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

I PP. di S. Giorgio li 19 settembre 1675 la vendettero a Egidio di Ugo Vernizzi per lire 12100 rogito Giacomo Carboni. Questo Egidio fu custode delle scuole e Ugo morto del 1645, era bidello degli scolari. Dicesi che fra i manoscritti inediti del Dolfi vi fossero memorie comprovanti l'antichità e nobiltà di questa famiglia, le quali memorie se erano documentate bisogna dire che i Vernizzi fossero di molto decaduti perchè il padre di Ugo era lavorator di terra dei Boncompagni fuori di Porta strada Maggiore dov'ebbe in dono dai suoi padroni alcuni terreni che bonificò sopra i quali fece una casa con una osteria detta la Cestarella.

Filippo di Vincenzo avvocato distinto e consigliere del Duca di Modena ebbe il diploma di conte da quel sovrano e morì li 26 ottobre 1772 d'anni 76. L'ultimo fu il conte Ugo del conte Giuseppe, morto li 20 maggio 1801. Molto prima della sua morte questa casa fu restaurata nel 1760, e venduta alla su-basta a Girolamo Severini ministro del monte di Pietà il quale la vendette a D. Carlo Picinelli uno dei due eredi di Giuseppe Celsi mercante di ferro suo zio materno, che nel 1793 testò a favore di Caneda suo servitore.

Via Parisi a sinistra entrandovi per Galiera.

Si passa la via del Voltone dei Gessi.

680. Li 7 novembre 1480 Benardo Sassoni (proprietario della casa in Battisasso N. 643) comprò da Margarita Bonini vedova di Lodovico Gigli qual madre di Carlo Ippolito e Tideo Gigli una casa vicino la Chiesa di S. Colombano in confine del compratore, per lire 60. Rogito Ser Rinaldo. Questo stabile subì la stessa sorte del suddetto N. 643.

682. Casa allo scoperto in faccia al già collegio dei Lucchesi e in confine di una casa con portico. Era degli Accarisi prima del secolo XV. Giacomo Accarisi ne parla nel suo testamento fatto li 20 ottobre 1404. Floriano fu l'ultimo degli Accarisi di Bologna che morì li 6 maggio 1716, e il di lui fedecomesso passò agli Accarisi di Siena. Il cav. Ferdinando la possedeva nel 1785; ora sembra che appartenga ai Canonici di Siena.

683. Casa unica con portico che secondo l'Oretti fu di Varotti.

685. Casa che del 1569 era di Matteo Nobili. Passò ai Graffi.

Si passa la via Usberti.

Si passa il vicolo che termina al portone delle carra di S. Gregorio segnato N. 698.

Li 22 maggio 1550 fu concesso ai PP. di S. Gregorio che stavan fabbricando il loro convento sul Guasto Ghisilieri di chiudere un vicolo fra la chiesa di S. Gregorio, e una casa di Girolamo Ranuzzi. Vedi Battisasso.

Aggiunte.

1569 1 Febbraio. Agostino Galesi comprò da Giulia, e da Nicolò madre e figlio Bolognini due terzi di una casa sotto S. Colombano per scudi 500 d'oro d'Italia. Rogito Galeazzo Bovio.

1655 4 Gennaio. Vendita dei PP. di S. Benedetto Taddeo e Giovanni fratelli Tamburini di una casa nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale posta nella strada detta di S. Giovanni, per lire 7000.

1576 29 Ottobre. Concessione al senatore Bartolomeo Castelli di fare nella piazzola di S. Colombano un portico con colonne di pietra lungo piedi 50 largo piedi 8 per comodo delle sue stalle restando la strada piedi 26 e 46.

1429 18 Dicembre. Lucia del fu Bonaventura Vigri da Ferrara abitante in Bologna sotto S. Colombano fu fideiussore alla compagnia di S. Maria delle Laudi passato il Ponte di S. Felice. Rogito Giacomo Zanellini.

1596 27 Gennaio. Comprò Rodolfo Ercolani da Lorenzo Proni una casa in Galiera sotto S. Colombano, per lire 1800. Rogito Menganti.

STRADA DEL PAVAGLIONE

La strada del Pavaglione si può chiamare tutto quel tratto di strada che dalla piazza di detto nome termina alla Piazza Maggiore. Ma essendosi dovuto unire in un corpo solo tutto quanto concerne l'edifizio delle scuole un di dette Normali resta solo quella parte che comincia dalla via de' Foscarari fino alla via della Morte.

Strada del Pavaglione a destra andando verso la Piazza.

Li 30 marzo 1565 passò convenzione fra la compagnia della Morte, e Antonio di Bernardino Trebigli per la fabbrica da farsi sopra le volte del portico della Chiesa della Morte dove furono le scuole di Medicina, la qual fabbrica li 22 dicembre 1565 era già terminata.

Li 24 settembre 1622 tutta la parte superiore al portico predetto fu locata assieme ad alcune botteghe, e case dalla parte della via Foscarari per erigervi il nuovo Monte di Pietà, al quale si montava per la scala annessa alla porta principale della Chiesa della Morte, e che ora serve alla stamperia de Franceschi. Dalla predetta scala il detto Monte prese il nome di Monte della Scala. L'affitto fu stabilito in lire 1050, rogito Barbadori.

Nel 1681 il Monte Nuovo della Scala estese la sua locazione anche a tutti gli ambienti sopra il portico dalla parte della via dei Foscarari.

Le due prime botteghe sotto il portico andauo verso Piazza che già erano unite in una sola fu locata li 28 gennaio 1672 dall'Ospitale della Morte a Gioseffo del fu Pietro Longhi stampatore per annue lire 260 rogito Giovanni Battista Cavazza.

Le tre ultime botteghe di questo stesso portico andando sempre verso Piazza formavano un solo ambiente affittato nel 1713 all'unione dei Cavalieri della Bravaria, dove la nobiltà si radunava per suo trattenimento ed anche per unirsi in occasione di pubbliche funzioni.

Nel 1753 andò in difuso, poscia fu riaperta nello stesso luogo li 27 maggio 1773 per opera del conte Giuseppe Malvasia, ma per poco tempo. Il nome di Bravaria venne da bravi, dal far bravate, dal tener bravi, o sicari, pratica che per tutto il secolo XVII fu moltissimo usata dai nobili Bolognesi, i quali specialmente nei giorni festivi sortivano dalle loro case accompagnati da un numero seguito di amici, di protetti, e di prezzolati tutti armati di spade che in più occasioni sono stati causa di sanguinosi incontri.

Nel 1761 sulle predette botteghe fu rinnovata la seguente antica memoria YHS. Queste tre botteghe furono fatte coi denari e i beni di Franceschino de Grassi strazzarolo. Secondo il Dolfi un Francesco di Giacomo de Grassi fioriva nel 1387.

Piazza del Pavaglione o delle Scuole.

Nella Piazza del Pavaglione vi sboccano le strade di Borgo Salamo, della via del Cane, della via dei Libri, della Corte dei Galluzzi, e della via del Pavaglione.

Non divenne piazza che del 1563, e prima di quest'epoca dicevasi Pavaglione, perchè vi si teneva annualmente la fiera dei Bozzoli da seta. Fu nel secolo XIII che la Provincia Bolognese si diede a questa preziosa coltivazione, e progredì con tale, e tanta industria, che fu una fonte di ricchezza per i coltivatori, e per i manifatturieri di orsogli, di drappi, organdini e specialmente dei veli tanto stimati per tutta l'Europa. Manchiamo di notizie dei raccolti dei Bozzoli delli antichi tempi, ma dal 1568 fino al presente se ne è tenuto un esatto conteggio dal quale risulta che il massimo prodotto si ebbe nel 1687 in libbre 1,306,073. 6, e il minimo nel 1704 in libbre 98,985. 10.

Nello Statuto del 1249 al 1250 lib. 8^o si trova la provvisione che nessuno compri folicello fuori della Città, ma che tutti lo vendino nella Città, e nei Borghi. Da ciò si vede il principio di fissare il luogo al Mercato dei Bozzoli.

Li 27 giugno 1449 la camera decretò che il Pavaglione dovesse esercitarsi in perpetuo in una casa della fabbrica della chiesa di S. Petronio nella parte posteriore della chiesa stessa in vece di fare il solito casone di legno, e pagando alla fabbrica annue lire 50 rogito Matteo Monticelli.

Li 27 luglio dello stesso anno 1449 il luogotenente decretò che il Dazio del Pavaglione dovesse incantarsi, ed erigersi nella casa detta Canova del Gilio di ragione della Fabbrica di S. Petronio posta nella parte posteriore della corte dei Bulgari contribuendo l'annuo affitto di lire 50.

Passarono convenzioni li 22 marzo 1522 con Lorenzo Comi per rifare il Coperto abbruciato sopra il Pavaglione, accordandogli la mercede di lire 15 la pertica. Rogito Asecanio Bonfi.

Nel 1653 il numero dei Mescolieri del Pavaglione era di 250. Li Mescolieri erano i facchini, che dopo essersi pesato il folicello nel Pavaglione lo traspor-

tano alle Caldiere dei rispettivi compratori. Nello stesso anno si contavano in Bologna 330 filatogli, si arguisca da ciò quante famiglie vivevano in Bologna mercè il commercio della seta.

Pio IV con suo Breve delli 20 novembre 1563 ordinò che sui prodotti delle condanne Criminali si prelevassero ogni anno 150 scudi d'oro di Camera da pagarsi alla fabbrica di S. Petronio, in compenso di rendite perdute per l'atterramento di un isola di case fatto di suo ordine per formare un piazzale d'avanti le pubbliche scuole, il quale del 1566 dicevasi Piazza dell'Accademia, Piazza dell'Archiginnasio, poi delle Scuole, ma più comunemente del Pavaglione.

Li 2 dicembre 1566 fu ordinato a Cornelio Malvasia depositario della Gabella Grossa di pagare a Floriano Dolfi lire 2450 per la demolizione di parte di una sua casa posta nella piazza dell'Accademia e lire 190 per danni sofferti in certo stabile in faccia del monte di pietà.

Allorchè per circostanze straordinarie di feste, o di sede vacante era occupata la Piazza Maggiore, serviva quella del Pavaglione al mercato degli erbaggi e dei commestibili, e se ciò accadeva in tempo dei raccolti dei Bozzoli da seta, la fiera di questi passava nella Seliciata di S. Francesco.

La notte del 9 venendo il 10 febbraio del 1578 fu data in questa Piazza dall'Accademia dei Desti un Torneo che fu denominato. — La costanza d'amore, e nel 1628 li 20 marzo li Accademici Torbidi diedero il magnifico spettacolo. —

Piazza del Pavaglione a destra entrandovi per Borgo Salamo.

1121. Archiginnasio. Nel 1137 e nei successivi secoli fino al XVI non vi fu luogo stabile in Bologna per lo studio. Dove insegnasse Irnerio noi sappiamo, ma è probabile, che leggesse nelle scuole di S. Procolo che furono antichissime. Giovanni Bosiano coetaneo di Alberico dava scuola in S. Procolo, e Oddofredo nel Digesto dice d'aver inteso da Bagarotto, che Alberico di Porta Ravennana ebbe tanti discepoli, che il Comune gli permise di leggere in certe sale presso la chiesa di S. Ambrogio, nelle quali si rendeva ragione dai Magistrati.

Che Azzone per la gran quantità dei suoi uditori fosse necessitato d'insegnare sulla piazza di S. Stefano è cosa detta, e ripetuta dai molti, ma non provata.

Un indicazione di scuole l'abbiamo in un Decreto dei 22 dicembre 1360, col quale si ordina, che le meretrici passassero dal postribolo di S. M. dei Bulgari, dalla strada e piazza della Scimmia a quello della torre dei Cattalani, Pugliole dello Spirito Santo e che si facesse un muro dopo la casa del fu Rolandino Galluzzi posta sotto la parrocchia di S. Geminiano principiando dal ponte della Cittadella, nella vicinanza dei Celestini continuando fino al Guasto, che sembra quello degli Andalò, e fino alla via che va verso il Guazzaduro, via

del Cane, il qual muro debba esser alto, e ciò in causa degli scolari, e delle scuole.

In strada S. Mamolo ai numeri 34 e 36 vi erano scuole nel seculo XIV, dicesi che presso la Cattedrale vi fossero quelle di Teologia, facoltà permessae nello studio di Bologna li 30 giugno 1372.

Bartolomeo da Saliceto seniore, che testò li 2 giugno 1409 lasciò le scuole dove egli leggeva al di lui figlio Pietro, le quali erano sotto S. Andrea degli Ansaldi *juxta viam publicam, juxta Guazzatorium, et alios suos confines*.

Li 19 settembre 1410 un rogito di Lodovico Codagnelli ricorda le scuole del detto Bartolomeo, come sopra.

Il Guazzatoio era presso le case dei Barbazza poi verificasi che li 21 marzo 1460, Teodorico Salicetti vendette una casa grande con tre casette contigue ad Andrea Barbazza. Rogito Andrea Ruffini.

Un rogito di Frigerino Sanvenanzi e di Francesco Canonici del 1428 parla di uno stabile sotto la parrocchia di S. Salvatore nel quale vi erano due stanze, una per le scuole, e l'altra deputata per quelle dei medici. Siamo assicurati da un rogito di Pietro Bruni del 26 aprile 1441 che nel Guasto degli Andalò vi erano scuole di Leggisti e di altre facoltà.

Si ha memoria che ai Lettori artisti fu invece assegnato in un fondo di ragione dell'Ospitale della Morte, e sopra il portico di detto Ospitale, per il quale i Sindaci della Gabella pagavano un'annua pensione, ed ai Leggisti fu assegnato un fondo di ragione della fabbrica di S. Petronio che guardava parte sulla Piazza del Pavaglione e parte sulla via degli Ansaldi, pel quale pagavasi affitto.

Nel 1455 Andrea Barbazza si sottoscrive in una sua opera e la dice fatta nello studio di Bologna nelle grandi scuole nuove.

I sindaci della Gabella Grossa erano 12, quattro dei quali erano estratti dal Collegio di Legge Canonica, altrettanti dal Collegio Civile e gli altri da quello di medicina.

Li 9 novembre 1459 secondo un rogito di Tideo Preti, i fabbricieri di S. Petronio convennero con mastro Bartolomeo Bassi, mastro Benedetto Guidoni e con Antonio Daineri Falegnami di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla corte dei Bulgari poste sotto S. M. dei Bulgari, o S. Cristoforo del Ballatoio, presso Gerardo Lambertini da un lato, presso altre botteghe di detta fabbrica, presso la corte dei Bulgari, presso la via pubblica ecc. e fare detto coperto a modo, e similitudine, e come sono coperte le scuole nelle quali legge Andrea Barbazza di Sicilia.

Nella via dei Gargiolari al N. 1302 vi erano nel 1460 scuole di filosofia, medicina e di altre facoltà.

La via dei Libri si chiamava nel 1480 strada per la quale si va alle scuole dei dottori.

Li 26 giugno 1506 Cornelio Lambertini aveva tre botteghe in capella di S. Cristoforo del Ballatoio sotto le volte delle scuole dello studio in confine della via pubblica, dei beni della Chiesa, e scuola di S. Petronio, del detto Lambertini, e della via detta della Scimmia.

Egli è di fatto che gli antichi dottori leggevano o nelle proprie case o in sale

e camere condotte in affitto, ma per lo più, poste o nella strada di S. Mamolo o nei suoi contorni.

Finalmente nel 1520 il pubblico pensò a provvedere di locali, i Professori in leggi e in arti e così collocò i primi in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del Pavaglione e della via degli Ansaldi, ora detta Borgo Salamo, e del 1532 sull'angolo della via del Pavaglione con la via dei Foscarini. Per i secondi prese in affitto sette stanze sopra il portico della Morte per tre anni e per annuali lire 100 come da rogito di Giovanni Pini delli 15 novembre 1520.

Pio IV volle che si costruisse un magnifico Archiginnasio, come da sua Bolla delli 8 marzo 1561, e li 8 marzo 1562 ordinò al Vicelegato, che i risparmi dei redditi dello studio si erogassero ad ornare le scuole dello studio, e allo stesso fine applicò i frutti del soprasso ufficio della Gabella Grossa allora vacante.

Un rogito di Clearco Achillini dei 17 febbraio 1562 dice, che monsignor Donato Cesi Vicelegato di Bologna, intento alla riparazione, e riduzione in miglior forma delle scuole di Bologna permise ai sindaci della Gabella, che pagati scudi 6000 d'oro non fossero più oltre molestati a titolo di detta fabbrica, ed i sindaci promettono che tutto quello sopravvanzerà delle rendite della Gabella, pagate le Letture, come pure l'avanzo delle letture in avvenire vacanti sarà devoluto a comodo di detta fabbrica. Poi terminata la detta fabbrica e ridotte le scuole anche degli artisti, le annue pensioni, che dagli appaltatori si solevano pagare all'Ospitale della Morte per uso degli artisti saranno assegnate alla fabbrica di S. Petronio della qual fabbrica è la maggior parte del fondo, nel quale le predette scuole si stanno costruendo.

Li 7 febbraio 1564 ordinò, che annualmente si pagassero dai dottori delle arti lire 115, e dalla Gabella Grossa lire 885 in perpetuo per pagare il suo alieno occupato per la fabbrica delle scuole.

Fu scelto la località del Pavaglione per eseguire gli ordini Pontifici, dove erano molte botteghe con poca o niuna abitazione superiore, ed appartenenti alla fabbrica di S. Petronio, oltre ai Calderini, e Lucchini. Si trova inoltre che li 15 gennaio 1565 fu assegnato al conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, e a Ginevra del fu Bartolomeo Felicini vedova del predetto Cornelio un credito d'annue lire 90 sopra la Gabella Grossa per sua tangente delle case e botteghe in capella S. M. dei Bulgari sotto il portico delle scuole distrutte e convertite nella nuova fabbrica, concedendo ai Lambertini le parti superiori dei detti uffici come sopra demoliti destinate ad uso di granaro dietro canone di un candellotto di cera di una libbra per la festa della Purificazione rogito Clearco Archillini. Finalmente verso la piazzetta della Scimmia vi era il Cimitero, la Canonica, e la Chiesa di S. Maria dei Bulgari, che dal 2 aprile 1547 erano state ceduti in enfiteusi ai fabbricieri di S. Petronio. Nell'archivio della Gabella Grossa non si trovano memorie d'altri suoli occupati per la fabbrica delle scuole, oltre i sumenzionati.

Era Pro-Logato di Bologna Pietro Donato Cesi quando sul disegno di Francesco Terribilia si gettarono le fondamenta di questa fabbrica li 2 marzo 1562,

notizia tramandata dal Rinieri nella sua Cronica solo autore che la ricordi. Nell'archivio del Legato è notato che furono assegnate L. 63862. 16. 6, delle quali se ne spesero sole 62502. 10, quindi risultò un avanzo di L. 1360. 15. 8.

La facciata di piedi 350 di lunghezza è sostenuta da 29 archi di portico con colonne di macigno. Ogni finestra della facciata ha un cartello con un motto sentenzioso, che fedelmente si trovano trascritti negli annali del Negri. Il cortile di piedi 56 per ogni lato è contornato di loggie tanto al pian terreno, che al superiore. Nel mezzo del cortile vi era una bellissima colonna ottagonolare di Granito sopra di un piedistallo contornato di scalini. Sulla Colonna vedevasi la testa in metallo di Giano Biforme di squisito lavoro. Questa colonna fu innalzata in onore del Cardinale Lodovisi per aver esso accettato la protezione delle due Università; e fu levata col pretesto di minacciar ruina. La testa del Giano fu comprata per la Galleria del Duca di Parma.

Di prospetto all'ingresso dell'Archiginnasio di là del cortile vi è la capella della Santissima Annunziata col titolo di S. Maria dei Bulgari costrutta sul Cimitero di quest'antica parrocchia la quale tien luogo di quella che i fabbricieri di S. Petronio si erano obbligati di costruire di piedi 20 in lunghezza, e 16 in larghezza entro un anno in luogo della demolita come da rogito 2 aprile 1547. Il primo Rettore della nuova Chiesa di S. Maria dei Bulgari fu nominato dai Sindaci della Gabella Grossa li 16 gennaio 1565 nella persona di D. Romano Ruggi chierico Imolese col salario di lire 8 mensili. Rogito Clearco Achillini.

Sotto la loggia inferiore a sinistra, e dentro le sale vicine alla detta Capella vi corrispondeva la casa Canonica di S. M. dei Bulgari.

Due scale alle teste di primo loggiato inferiore conducono al superiore a capo del quale vi sono le due gran sale, che servivano per le concusioni dei laureati aspiranti alle letture. Contansi altre 17 sale o scuole di varie grandezze, e qualch'altra camera per comodo degli uffici dello studio, e per abitazione del custode.

Sopra la capella dell'Annunziata corrisponde il Teatro Anatomico architettato da Antonio Levante ornato di venti busti e di 12 statue de' personaggi i più distinti in medicina, chirurgia e in anatomia e particolarmente di quelli che hanno appartenuto alla nostra Università.

Questo Teatro fu ornato di legno colle dette statue, busti e lapide, nel 1638 colla spesa di lire 10000.

La prima scuola dei leggisti fu fatta dipingere colle armi degli scolari nel 1569.

La seconda fu fatta ornare da Manfredo Fieschi Ravaschieri priore dei leggisti nel 1576, poi aumentata da Girolamo da Ponte Torinese e priore nel 1586.

La terza fu ornata dal priore Cesare Solca Milanese nel 1579.

La quarta fu dipinta per cura degli scolari nel 1577.

La quinta si cominciò a dipingere nel 1575 e si terminò nel 1581.

La sesta si ornò nel 1573.

La prima scuola degli artisti si dipinse nel 1580.

La seconda nel 1576.

La terza si cominciò nel 1576 e si compì nel 1577.

La quarta fu dipinta nel 1577.

La manutenzione e il governo dell'edificio delle scuole, fu affidata con bolla di Pio V, del 23 luglio 1566 ai Sindaci della Gabella Grossa.

Il locale era consegnato a un custode scelto fra le famiglie nobili o civilissime. Il primo fu nominato li 2 luglio 1566 nella persona di Gherardo da Panico, rogito Clearco Achillini, e l'ultimo fu Pietro Landi.

Prima che fosse eretto l'Archiginnasio si era introdotto in Bologna l'uso di fabbricare in pubblico la Triaca che per tanti anni ha goduto l'universale favore. Questa costumanza cominciata nel 1550 circa, terminò nel 1796, si fabbricava di questo medicamento circa libbre 500 per volta.

Li 24 marzo 1552 il Gonfaloniere, e gli Anziani fissarono il prezzo di questo medicamento a baiocchi 20 l'oncia. Compita la fabbrica delle scuole s'intraprese a farla nel mese d'agosto nel cortile di questo locale coperto da un tendone ed ornato di damaschi, dove simetricamente erano collocate caldaie, mortai ed altri arnesi di spezieria. Sotto la loggia della capella di qua e di là della sua porta ergevasi due scanzie piramidali sulle quali erano distribuiti i tanti ingredienti e droghe della ricetta Triacale, e che erano sormontate dalle statue di Ippocrate e Galeno. Passato il primo giorno dell'esposizione si cominciava dagli speciali la manipolazione delle droghe suddette nel cortile assistiti dal protomedicato. Terminato in altri due giorni di lavoro, la triaca si distribuiva a seconda delle dimande fatte dagli speciali della Città e del territorio.

Nel 1574 fu fatta la prima triaca con pompa e pubblicità coll'assistenza dei due protomedici Ulisse Aldrovandi e Antonio Maria Alberghini nella pubblica spezieria di S. Salvatore.

Soprintendeva allo studio un corpo detto dei Riformatori dello studio composto di un Senatore, di un cavaliere, di un nobile e di un mercante, che si eleggevano in maggio d'ogni anno dagli Anziani.

Andrea Barbazza venuto da Messina di Sicilia, a leggere in Bologna nel 1525 morto nel 21 luglio 1479 abitò nei primi tempi sotto la capella di S. Maria dei Bulgari presso Gerardo Lambertini da un lato, presso le botteghe della fabbrica di S. Petronio, presso la strada, e la corte dei Bulgari. La sua scuola aveva sei archi dell'antico portico, e siccome Gerardo Lambertini era proprietario dei tre primi archi a cominciare dalla via dei Foscarari, così la casa e le scuole del Barbazza cominciavano al quarto arco, e terminavano a tutto il nono arco inclusivo.

Introdottosi l'abuso di tenere fra le colonne del portico delle scuole, alcune botteghe di legno furono fatte levare li 4 novembre 1605 d'ordine dei fabbricieri di S. Petronio.

Barbazza Andrea d'Antonio di Bartolomeo da Messina abitava li 27 ottobre 1466 sotto la parrocchia di S. Maria dei Carrari. Rogito Carlo dei Cimeri. Fu maestro di Alessandro VI, morì li 21 luglio 1479. Il Collegio dei dottori di

jus Civile e Canonico si radunò li 22 luglio 1479 in S. Andrea dei Piatresi per deliberare se doveva intervenire ai funerali del Barbazza.

Cessato il Senato li 31 maggio 1797 fu nominato li 12 giugno susseguente la Municipalità di S. Domenico a disimpegnare le incombenze dei Sindaci della Gabella Grossa e dell' Assuntaria dello studio.

Li 10 giugno 1804 si tenne nel locale delle scuole la prima adunanza dell' Istituto Nazionale, che fu aperta con dotto discorso pronunciato dal professore Stratico.

Finalmente la sede delle scienze ed arti dovette cedere anch' essa allo spirito d' innovazione, che regnò sul finire del secolo XVIII, e sul cominciare del XIX. Si volle che l' Università fosse traslocata nel palazzo dell' Istituto in strada S. Donato, e l' Archiginnasio fu donato alle Scuole Pie, dette allora Scuole Normali. Li addattamenti, e le riduzioni per il nuovo uso di questo locale furono appaltati al falegname Carlo Berti per scudi 500 come pure le macchinose banche delle antiche scuole. Le due grandi aule per le conclusioni furono ridotte a capelle dedicate alla B. V. dell' Assunta, e all' Immacolata.

Confinava allora l' Archiginnasio a levante coll' avv. Fabbri successore Lambertini, e Calderini, coi successori dei Fantuzzi, e della Gabella Grossa, finalmente marchesi Rusconi successori Pietramellara, e i De Franceschi, a mezzodi colla via di Borgo Salamo, a ponente colla piazza del Pavaglione e a settentrione colla via Foscarari ecc.

Quasi tutte le botteghe sotto il portico delle Scuole appartengono anche oggidì alla fabbrica della chiesa di S. Petronio, e alcune sono godute in enfiteusi da vari particolari sulle quali si hanno le seguenti memorie.

1441 26 Settembre. Procura degli ufficiali della fabbrica di S. Petronio in Castellano Gozzadini a concordare con i possessori di alcune case da demolirsi per perfezionare il portico e le botteghe nuove di detta fabbrica

1453 1 Gennaio. Decreto del Cardinal Bessarione Legato di Bologna col quale ordina, che le botteghe della fabbrica di S. Petronio si possino affittare a qualsivoglia artefice anche esercente una stessa arte non ostante gli statuti, che proibivano, che due d' un' arte stessa potessero esser vicini di bottega.

Dove sono le sei prime botteghe del portico del Pavaglione dalla parte di Borgo Salamo vi fu il monte detto delle Scuole.

Li 23 maggio 1578 la fabbrica di S. Petronio locò ai Presidenti del Monte di Pietà sei stanze a piano terreno, ed una settima al piano secondo a tassello, una corte e una cantina, il tutto posto sotto S. Andrea degli Ansaldi nel portico delle scuole e precisamente nell' angolo del medesimo, che tende verso la chiesa predetta. Confinava a ponente la Piazza del Pavaglione e di dietro coi beni dei locatori, per annue lire 280 rogito Dionigio Vollata.

Nel 1633 prossimamente alla via di Borgo Salamo vi era la residenza della Società delle quattro arti già composta di Spadari, Sellari, Guainari e Pittori, la quale dopo la separazione dei pittori seguita nel 1599 si disse delle tre arti, ed ebbe in protettore S. Paolo.

Si ha memoria che i Buaelli abitavano fra S. Cristoforo dei Geremei e S. Geminiano verso la corte dei Galluzzi, per cui stavano all' incirca dopo le prime

botteghe passata la porta delle scuole andando verso Piazza. La casa aveva Balatoio, cioè Ringhiera. Buaello di Guido Pretore di Reggio in Imelde di Gerardino Salaroli viveva del 1201. Rambertino aveva casa nel 1256 nella corte di S. Ambrogio.

Nel 1365 si dicevano ancora degli Attolini, poi sul finire del predetto secolo si trova che i due rami Buaelli esistenti a quei giorni finirono amendue.

Università o studio di Bologna.

Bononia Docet. Questo titolo onorevolissimo di cui andò fregiata la nostra patria, fu un dono procuratogli dai sommi Dottori si esteri che nazionali, che il Governo seppe scegliere e generosamente compensare per comporre la primaria Università d' Europa alla quale accorrevano studenti dalle più remote regioni. Non vi ha bisogno adunque di ricorrere all' apocrifo diploma di Teodosio il juniore dei 9 maggio 433 per provare la celebrità e supremazia del nostro studio, per cui terna inamissibile l' importanza che si appone allo scrigno nel quale è conservato quale reliquia nell' archivio degli atti notarili di Bologna. Sulla falsità del diploma Teodosiano hanno scritto molti autori ma specialmente il padre D. Celestino Petracchi nella sua Basilica di S. Stefano, stampata l' anno 1747.

Riccobaldo autore Ferrarese del tredicesimo secolo scrisse in latino la storia degli Imperatori da Carlo Magno fino al 1298 intitolata *Pomerium*, la quale tradotta dal Boiardo sul finire del secolo decimo quinto. Dice Riccobaldo che alla Dieta della Roncaglia tenuta da Federico I intervennero molti Giuriconsulti di Bologna, ove era lo studio istituito già da Enrico.

Se l' Autore Ferrarese intese di parlare di Enrico I, regnò questi dal 919 o 920 fino al 4 luglio 936, o come altri vogliono fino alli 2 luglio 937, se poi l' Enrico da lui citato fu il secondo cominciò il suo regno li 6 giugno 1002, e lo terminò li 14 luglio 1024; se poi parlò di Enrico III, imperò dal 1039 fino alli 5 ottobre del 1056. Dunque secondo Riccobaldo l' istituzione dell' Accademia Bolognese non può essere anteriore al 919, ne posteriore al 1056.

Odofredo racconta, che non essendovi più studio di Giurisprudenza in Roma furono trasportati i libri di legge a Ravenna, e da Ravenna a Bologna, dove Pepone di propria autorità cominciò a leggere il *jus*. L' Alidosi dice che Pepone insegnava nel 980, e che precedette di 150 anni Irnerio. Irnerio godeva fama di gran giuriconsulto in Patria e fuori nel 1113, quindi l' Alidosi non si allontana dal vero che di 17 anni.

Questo Irnerio creduto Tedesco, Milanese o Fiorentino fu invece Bolognese, per tale comprovato da tre monumenti del duodecimo secolo. Da prima fu maestro d' Arti, poi restauratore di giurisprudenza Romana. Variano gli autori nello stabilire l' epoca della sua morte, ma è certo che dopo il 1118 non si ha di lui più memoria alcuna.

Nel novembre del 1158 Federico I imperatore presiedette la seconda Dieta della Roncaglia, alla quale intervennero quattro dottori in leggi del nostro studio. Bulgaro di Alberto Bulgari, Martino Gosia, Ugolino e Giacomo di Porta Ravennana, i quali compilarono la Pragmatica Sanzione delle giurisdizioni imperiali in Italia.

Il Savioli nei suoi Annali produce l'atto di Federico, col quale concede dei privilegi agli scolari in leggi dello studio di Bologna.

Lo stesso trascrive la lettera di Alessandro III diretta a Gerardo Vescovo, ai canonici della Chiesa di Bologna e ai Maestri dello studio in data del 5 ottobre 1159, partecipandogli la sua elezione al Pontificato. Per ultimo trascrive la lettera di Tommaso Vescovo di Contorberii diretta circa il 1166 a Ubaldo Vescovo d'Ostia, nella quale fa elogi dei Giuristi bolognesi come imparziali, e incorruti nei loro giudizi.

Clemente III, nel 1188 scomunicò tutti que' Maestri e scolari dello studio di Bologna, che avanti il tempo delle conduzioni delle case avessero contrattato quelle abitate dai maestri o scolari senza il reciproco assenso.

Si trova che nel 1189 gli interpreti delle leggi erano obbligati prestar giuramento al cospetto de' Consoli di Bologna, col quale si vincolavano di — *non extra Bononiensem Ginnasium Scientiam juris tradere*. — Si ha la formola di questo giuramento, che è l'atto più antico comprovante l'interesse che per i Magistrato, e il pubblico attribuiva gli affari dello studio. Il primo dicembre del predetto anno diede il giuramento Lotario Cremonese; li 11 ottobre 1199 fu dato da Guglielmo Porta Piacentino; li 30 dicembre dello stesso anno, Bandino Formagliari Pisano; li 23 ottobre 1213, Guido Boncambi, Giacomo Balduini Giuriconsulti bolognese, Oddone di Landriano milanese e li 27 ottobre susseguente Benintendi e Ponzio Castellani I. C. Bolognesi.

Nel 1204 i dottori davano — *Licentiam*. —

Nel registro grosso fol. 215 anno 1205 trovansi i regolamenti fatti per lo studio.

Innocenzo III scrisse nel 1211 al Podestà e popolo di Bologna acciò si staccassero da Salinguerra e dalla fazione imperiale, altrimenti minaccia di privar dello studio la città di Bologna. Questo è il primo atto di dominio mostrato dal Papa sulle nostre scuole.

1217 Nacque differenza per certo statuto fra il Podestà, e gli scolari. Questo è il primo tratto d'insubordinazione della scolare verso l'autorità locale.

1218 27 Giugno. Convien credere che alcuni di poca capacità arbitrariamente insegnassero il *Gius*, poichè fu ordinato — In Bologna leggono uomini illitterati. Nessuno legga senza licenza dell'arcidiacono.

1219 28 Giugno. Onorio III scrisse all'Arcidiacono di Bologna. Che avvenendo sovente, che i meno dotti assumevano di insegnare con disonore dei dottori, e con discapito degli scolari, così vuole che niuno insegni senza licenza dell'Arcidiacono, da non rilasiarsi che dietro diligente esame, e se qualcuno non si sottomettesse a questi ordini vuole che sia punito dall'ecclesiastiche Censure. Lo stesso Pontefice diede facoltà al medesimo Arcidiacono di approvare gli scolari, essendo il primo fondamento dell'Università, da lui addottato per addottorare.

Lambertino di Tommasino Ramponi fu il primo dei nostri Professori nominato nei pubblici atti *Nobilis, et sapiens Miles Legum Professor* e precisamente ai 23 settembre 1218.

Li 6 aprile 1220 lo stesso Onorio III revoca la Costituzione che obbligava gli scolari dello studio di Bologna al giuramento di non trasferirsi per i loro studi in altra Università.

1243. Il Consiglio decretò che anche per guerra urgente i dottori e gli scolari fossero esenti dalla milizia.

Nel 1252 si trova il primo statuto relativo alle scuole e nello stesso anno l'ordinazione, che le case abitate dagli scolari non potesser esser distrutte per qualunque malefizio, delitto e ribellione dei Lambertazzi.

1253. *II Idus Januarii*. Innocenzo IV, scrive all'Arcidiacono di Bologna, e a frate Daniele Domenicano, che facciano osservare gli statuti fatti per i Rettori e gli scolari di Bologna da lui confirmati. Questo è il primo documento che certifica dell'esistenza della dignità dei Rettori i quali si eleggevano fra gli scolari, come vedrem più abbasso.

Nel 1295 fu emanato il decreto del Consiglio e dell'Università di Bologna, col quale vengono assolti gli scolari dai delitti e dalle pene ad essi imposti per la tentata translazione e mutazione dello studio e ciò in seguito di istrumento di concordia col quale furono composte le discordie degli scolari dello studio e stabilite molte massime per la quiete, e per i regolamenti del medesimo.

Correndo l'anno 1309 Clemente V scrive, che essendo restituita l'Accademia di Bologna al più alto suo splendore, intende rinnovare i privilegi compartiti dal Cardinal Legato e Diacono di S. Adriano Napoleone. Il medesimo ad accrescimento della dignità dello studio concede nel 1312 ai dottori laureati, di poter professare le loro scienze in qualunque altra accademia di qualunque nazione essa sia. Poi ordina che nessun legato apostolico possa togliere da Bologna l'Accademia ne assoggettarla all'interdetto, perchè riservata a lui solo.

1341 *V Idus Februarii*. Benedetto XII scrive da Avignone a Taddeo Pepoli raccomandandogli che il Rettore e gli scolari dello studio prestino giuramento all'osservanza degli statuti fatti e da farsi.

1362 30 Giugno. Innocenzo VI scrive, che per gli egregi meriti dei Bolognesi accorda il diritto di professare la Teologia in Bologna, non è però da questa concessione che si debba fissare l'insegnamento di questa facoltà in Bologna, mentre sappiamo che Pietro Lombardo e Rolando Bandinelli il qual ultimo fu poi Alessandro PP. III, creato li 7 settembre 1159, morto li 30 agosto 1181, insegnò la Teologia ai tempi che Bulgaro ed altri interpretavano le leggi. Credesi che alla Teologia unissero i sacri Canonici e che i professori di quella scienza leggessero in S. Pietro ma particolarmente in S. Stefano e in S. Procolo.

1416 28 Marzo. I Riformatori decretarono, che i dottori in leggi e in arti professori dell'Università fossero esenti da qualunque peso personale, reale e misto.

Eugenio IV con bolla del 1437 determinò per dote dello studio la rendita della Gabella grossa e non bastando quella pure del dazio del sale.

Giulio II nel 1509 per assicurare ai Lettori i loro onorari tolse il maneggio

della Gabella grossa al Tesoriere, e deputò una Congregazione di dottori del Collegio composta di quattro di legge Canonica, di quattro di legge civile e di quattro di medicina.

Clemente VIII con suo breve aggiunse ai dottori un assunteria di Senatori.

1448. Nicolò V. ordinò con Bolla, che la laurea Dottorale fosse conferita *gratis* agli scolari poveri, purchè idonei a sostenerla.

Lo stesso Pontefice stabilì le materie, che si dovevano leggere in qualunque facoltà.

Il detto Papa nello stesso anno ordinò che i lettori si dovessero confermare d'anno in anno.

Li 25 luglio 1450 lo stesso Pontefice stabilì il numero dei lettori stipendiati a 45, e che lo stipendio dei medesimi non oltrepassasse lire 600 annue.

1540 15 Febbraio il Senato Consulto, vietò in perpetuo ai lettori esteri di insegnare nell'Archiginnasio a riserva delle quattro scienze eminenti, e cioè leggi, filosofia, medicina e lettere umane

1556 29 Ottobre. Fu decretato che tutti i cittadini avanti il dottorato debbono dare pubbliche Tesi.

1568 5 Giugno. Pio V, scrisse al Rettore e all'Università, ordinando che tutti i lettori e gli aspiranti alla laurea dottorale dovessero far prima la loro professione di fede.

1578 10 Marzo. Il Senato Consulto, proibì ai dottori esteri e forensi di poter essere lettori nell'Archiginnasio. A questa legge fu poi derogato non poche volte.

Nel 1677 si contavano quasi 150 lettori fra ordinari e straordinari che erano come supplenti, ma godevano d'un onorario. Quest'instituzione è antichissima.

In diverse epoche furono pubblicate dai legati delle ordinazioni per conservare la dignità e riputazione dello studio di Bologna, e cioè:

1565 25 Maggio e 5 agosto. Dal Cardinale Legato Crosso.

1575 17 Ottobre. Dal Vice-legato Fabio Mirri Frangizane.

1586 23 Settembre. Dal Cardinale Legato Gaetano.

1602 29 Ottobre e 14 novembre. Dal Pro-legato Landriani.

1639 8 Febbraio. Dal Cardinale Legato Sacchetti e pubblicate li 12 luglio 1641 dal Cardinale Legato Dorazzo.

1649 6 Ottobre. Dal Cardinale Legato Savelli.

1713 8 Marzo. Dal Cardinale Legato Casoni.

1617 24 Luglio. Il Senato Consulto, ordinò che i dottori prima d'essere ammessi lettori pubblici debbano provare l'originaria civiltà.

1641 10 Novembre. Scomunica lanciata contro chi in pubblico o in secreto leggesse scienze, o arti, che s'insegnano nelle pubbliche scuole, senz'essere iscritto nel numero dei lettori.

1720 30 Marzo. Fu proibito a tutti i religiosi di poter come sopra insegnare se non ascritti tra i lettori dell'Università.

Nel 1793 il numero dei lettori fu di 65, i quali ebbero di onorario. L. 28930. 00 e di distribuzione. » 7207. 10

Totale L. 36137. 10

I professori antichi e celebri che hanno letto nell'Università di Bologna sono:

Irnerio nel 1102. Pietro Damiano Cardinale nel 1028. Graziano autore delle Decretali nel 1138. Antonio da Padova de' Minori. Alberto Magno Raimondo di Pennafort nel 1222. Pietro Thoma Fondatore del Collegio dei Teologi nel 1364.

1214. Ugo di Luca medico dimandò di esser fatto cittadino esibendosi di servire la Città di Bologna come medico chirurgo e non come lettore. Quest'è il primo medico del paese ricordato nel mondo letterario. Vedi Borgo Riccio numero 192.

Prima del 1301 facevasi l'anatomia nella nostra Università, e ciò è comprovato dal sapersi che nel 1301 gli scolari di Padova per formare le costituzioni di esso studio si servirono di quello di Bologna anche sul conto dell'anatomia, (così gli Annali del Negri 1301). I lettori anatomici erano da prima chirurghi, poi dottori. Mondino del Luzzo celebre medico leggeva questa facoltà nel 1324; e per legge dello studio doveva qualunque fosse l'anatomico uniformarsi al metodo di quel celebre professore. Cesare Avanzi fu il primo a sostenere pubblicamente il suo sistema anatomico nel carnevale del 1564 e l'ultimo fu Giuseppe Fabbri della Barigella nel carnevale del 1796.

Giuseppe Ambrosi nella sua opera sulle sette dei Giuriconsulti cominciando dalla riformazione della Giurisprudenza Romana, ossia della pretesa invenzione delle Pandette nel sacco d'Amalfi dà la seguente divisione delle allora esistenti scuole:

SCUOLA PRIMA

SCUOLA SECONDA

Irnerio circa il 1102, di Irnerio bolognese, si ha per prima memoria certa nel maggio 1113 e si ritiene morto circa il 1140.	Bartolo di Sasso-ferrato di Cino morto nel 1355.
Martino Cremonese Bulgaro.	Riccardo da Saliceto, scolaro di Bartolo morto nel 1360.
Ugolino di Porta Ravenn. morto 1168.	Bartolomeo da Saliceto di Riccardo morto nel 1412.
Alberico di porta Ravenn.) Giovanni Bosiani.)	Paolo de Castro, scolaro di Baldo morto nel 1437.
Azzone Porti morto nel 1200) Lotario Cremonese.)	Alessandro Tartagna, scolaro di Paolo de Castro morto nel 1477.
Jacopo Balduino. O'dofredo	Bartolomeo Soccino morto nel 1507. } G. Maino morto nel 1519. } scolari di Tartagna
Francesco Accursio morto nel 1279.	Andrea Alciati, scolaro di Giasone morto nel 1550.
Cino da Pistoia morto, 1236. Dino da Mugello morto, 1303. Iacopo Beloisi.	Antonio Augustino collegiale di S. Clemente, studiò in Bologna da Andrea Alciati.

I salari dei lettori si cominciano a trovare nei libri d'entrata, e spesa del 1377.

Il 16 agosto 1396 essendo ammontate le spese dello studio nell'anno precedente a lire 13000 fu decretato che quelle del susseguente anno non oltrepassassero le 12000.

Nel 1416. I Riformatori assegnarono per i salari dei dottori il Dazio dei folicelli. In seguito gli onorari dei lettori si prendevano dalle rendite della Gabella grossa.

Nel 1617 Matteo Veniero Vescovo di Corfù, e Alvise di lui fratello fondarono nello studio di Bologna la lettura detta Veniera.

Nel 1723 lo studio contava sessantacinque lettori salariati, che costavano complessivamente L. 28930 di appuntamento e L. 7207. 10 di distribuzione. Totale L. 36137. 10 e ragguagliatamente L. 555. 19. 5 per cadauno.

Nel 1796. Oddofredo parlando di un'obbligazione di certo scrittore, che aveva obbligata l'opera sua a scrivere, ed essendo nata questione dice che la decisione fu emanata dagli antichi dottori radunati nella chiesa di S. Pietro per certo esame. Si desume, che quando prima del 1200 (dicendo *antiqui Doctores*) si radunavano collegialmente in S. Pietro, (*et pro quadam examinatione*) probabilmente per dare gli esami per conferire il grado esisteva una specie di Collegio.

Il 30 Giugno. Pio II in data di Siena revoca la facoltà ai Lateranensi di dottorare in pregiudizio dell'Università degli studi di Bologna.

Si distinguevano tre classi di lettori. Emeriti che erano giubilati, numerari che erano pagati, e onorari che non erano stipendiati. Tutti potevano leggere in casa propria, e nelle pubbliche scuole.

L'aspirante alla lettura doveva essere laureato, e aver fatto l'esperimento di pubbliche conclusioni nell'Archiginnasio nella sua facoltà. Incombeva al Reggimento il dispensare le cattedre, di fissare gli onorari, ed accordare gli aumenti. Un professore cominciava dal stipendio mai maggiore di annue L. 100, e poteva in sua vecchiezza aver ottenuto tanti aumenti da non oltrepassare però mai l'annuo emolumento di lire 1100.

Si cominciò nel 1438 a fare il rottolo o tabella dei lettori. Col tempo se ne fecero due; li 3 ottobre si appendevano lateralmente alla porta del Archiginnasio e vi rimanevano esposti per alcuni giorni. In uno vi era la classe dei lettori leggisti la loro facoltà, e l'ora in cui dovevano trovarsi nelle scuole per insegnarla. Nell'altro vi era la chiesa degli artisti. Si leggeva la mattina e il dopo pranzo ed il suono della campana grossa di S. Petronio, che volgarmente si diceva la scolara, indicava l'ora nella quale gli scolari dovevano intervenire.

Il lettore doveva presentarsi vestito di toga, all'ora prefissa nel rottolo, alle pubbliche scuole, ma non leggeva se non nel caso che alcuni oltre il numero di tre lo avessero chiesto. Il presentarsi all'Archiginnasio era di pura formalità, e i corsi si davano dai professori nelle proprie case.

Il Reggimento nominava un'Assunteria detta dello studio, la quale sorvegliava al buon regolamento e all'osservanza degli statuti dell'Università.

Il Negri nei suoi Annali dice che il primo Rettore dello studio sia stato un

Lottario tratto in errore dal significato attribuito al giuramento dato da lui nel 1189 come non Rettore, ma come interprete delle leggi. Trovò egli — *Recnerum Scholas* — e lesse Rettore, quando è una frase che vuol dire insegnar materia monastica da cui è venuto nei religiosi conventuali il titolo di Reggente.

I due primi Rettori dello studio dei quali si sappia il loro nome sono del 1244 e cioè *D. Ioannes Verazius o Verenus e D. Puetrelus de Venetiis*. Il P. Sarti ricorda solamente un Gerardus de Cornazano di Parma rettore nel 1275.

I Rettori erano distinti in leggisti, e artisti. Questa carica era sostenuta da due scolari eletti dal corpo intero della rispettiva Università nel mese d'aprile e prendevano possesso con solennità il primo maggio, prestando giuramento nelle mani del Legato. Il rettorato durava un anno.

Nicolò V, li 8 febbraio 1448 ordinò — *a Recloris Universitatis Studii Boron. in recompensum expensarum, et laborum conceditur, quod pervenire valeat ad gradum doctoris — Gratis.* —

Il Reggimento li 20 marzo 1508 decretò la precedenza dovuta al Rettore degli scolari sulle scuole e per le funzioni spettanti allo studio sopra il giudice degli Anziani.

L'ultimo rettore leggista fu Lopez Verona Spagnuolo nel 1579. Dopo 25 anni fu eletto nel 1604 Giovanni Battista Spinola Genovese, e in seguito non si incontra più alcun rettore leggista.

L'ultimo rettore artista fu Giuseppe Pallavicini marchese di Varano da Borgo S. Donino nel 1546.

Il Legato *pro tempore* di Bologna assunse il titolo e le funzioni di Rettore perpetuo delle due Università, ed allora i giuristi, e gli artisti nominarono due Priori, quattro Presidenti, un dato numero di Consiglieri, quattro bidelli, e due cancellieri.

La nazione Allemanna rappresentava un corpo separato, ed eleggeva due consiglieri e un sindaco che nelle funzioni erano preceduti dai soli priori e presidenti, giuristi e artisti.

I priori degli scolari uno detto dei giuristi, l'altro degli artisti durante il tempo della loro carica semestrale, davano tre patenti, le quali per decreto del Legato Alberoni del 6 aprile 1742 duravano due anni.

Nel 1444 vi erano tre Rettori dello studio come rilevasi dal decreto sulla cavalcata da farsi nella chiesa della B. V. del Monte, nel quale vien loro assegnato il posto subito dopo gli Anziani e in precedenza del Podestà.

Il Rettore delle arti ossia, di filosofia, e medicina, si sceglieva prima fra i Lombardi, poi fra i Romani, l'ultimo fra i Toscani, ripigliando lo stesso ordine per i susseguenti anni. La sua elezione si faceva nel mese di aprile, ed entrava incarica per un anno il primo di maggio. Il possesso si prendeva con la massima pompa. In casa del Rettore si convocavano tutti i lettori, i consiglieri dello studio ed i magistrati della Città. Partivano dalla casa del Rettore con quest'ordine. Precedevano i Bidelli colle mazze d'argento dorate, seguivano i Consiglieri delle due Università disposti nel modo con cui sedevano nell'Università, veniva poi il Rettore e così s'incamminavano verso il pubblico palazzo. Che se poi intervenivano i Magistrati, gli Anziani, il Confaloniere, i Tribuni della Plebe, i

Giudici ecc. questi tenevano nel mezzo il Rettore. Intervendendo le autorità pontificie, in allora il primo posto lo aveva il Legato o il Prolegato, il secondo lo occupava il Gonfaloniere, il terzo il Rettore, dopo dei quali venivano gli Anziani, i Tribuni della plebe i Giudici civili e criminali, i Lettori secondo l'ordine di loro anzianità indi la nobiltà nazionale e straniera secondo la loro età, ed il loro grado.

Per essere Rettore occorrevano i requisiti di morigerato, onesto, quieto, giusto, studente almeno da cinque anni a proprie spese, e dell'età di anni 25 e non meno.

L'elezione del Rettore oltramontano si faceva il primo giorno del mese di maggio, e quella del Rettore citramontano ai 3 dello stesso mese.

L'oltremontano si sceglieva il primo anno fra gli scolari Francesi, i Borgognoni, i Savoiaardi della provincia di Berry, i Guasconi e i Torinesi. Nel secondo anno fra i nazionali della Castiglia, del Portogallo, della Provenza, della Navarra, dell'Aragona e della Catalogna. Nel terz'anno cadeva il turno per gli Alemanni, per gli Ungari, per i Polacchi, Boemi, Inglesi e Fiamminghi.

Il Citramontano era nel primo anno un Romano, nel secondo un Toscano, nel terzo un Lombardo, poi si ricominciava il turno. L'elezione dei Rettori si faceva per schede nel luogo solito delle radunanze nell'Università.

Era d'uso che i priori delle due Università dei leggisti, e degli artisti separatamente presentassero quando fioccava la prima neve un bacile della medesima al Legato, Arcivescovo, Vicelegato, Gonfaloniere, Podestà, Uditori del Torrione, Rettori dei Collegio di Spagna, e di Montalto, e a tutti i Lettori pubblici dello studio per ricevere la solita regalia, che impiegavano a far Memorie nell'Archiginnasio.

Si pretende che questa cerimonia avesse origine da una regalia che annualmente facevano gli ebrei ai Rettori, poi ai Priori della scolaresca per essere risparmiati dagli oltraggi a quali erano continuamente fatto segno, e che quando furon cacciati da Bologna il tributo della perduta regalia venisse assunto dai suddetti personaggi previo formalità di tale presentazione.

Il numero degli scolari fu mai sempre straordinario, massime negli antichi tempi, come precedentemente fu accennato, perciò non è a meravigliare se i matricolati godessero esenzioni e privilegi, fino a poter concedere ai loro servitori un bollettino che gli autorizzava a portar armi proibite.

Vi ha un decreto che prescrive il numero delle lezioni a cento almeno ogni anno.

La campana mezzana della chiesa di S. Petronio suonava la scolaria o la squilla dello studio, in ogni tempo dell'anno non prima d'un ora dopo la messa di S. Pietro, e in tutti i giorni di lezione nello studio. Si trova che li 11 aprile 1502 era già in uso di suonare la squilla, o scolaria delle scuole.

Sotto il regno d'Italia l'Università fu sott'altro piedi dell'antecedente al 1796. Ripristinato il Governo Pontificio in questa Provincia, la bolla del 28 agosto 1824 comincia. — *Quod Divina Sapientia* ecc. — che fu ed è la regolatrice del nostro studio.

Piazza del Pavaglione, o delle scuole, entrando a sinistra per la via dei Libri.

1101. Stabile dei Dolfi, ora Ratta. Quando nel 1784 si rifabbricò questo stabile vi si trovarono fornaci da fonderia, e molti rimasugli di metallo.

Gran Bottega da falegname detta Pavaglione appartenente alla fabbrica della chiesa di S. Petronio. Anticamente vi si vendeva il vino del Dazio. Questo vasto ambiente ha servito per gettar statue, artiglierie, e grossi pezzi di bronzo, così furono quivi gettate la statua di Giulio II posta sopra la porta maggiore di S. Petronio, la statua del Nettuno, quella di Gregorio XIII.

In tempo di fiera del folicello vi risiedeva il Governatore del Mercato, e il rappresentante dei Dazieri.

1567 2 Aprile. Il Pavaglione ad istanza del Reggimento fu occupato per far la statua del gigante negli anni 1564, 1565 e parte del 1566, ed ogni anno furon pagate lire 200 di pigione. Poi dai primi di settembre 1566 in avanti fu occupato per far la statua di Gregorio XII.

Nell'inverno del 1608 precipitò a causa della moltissima neve il coperto della stanza grande, dove si teneva il Pavaglione.

1664. Corsero convenzioni fra la fabbrica di S. Petronio, e gli assunti di Camera, perchè la residenza del Pavaglione che era stata costrutta a spese della fabbrica di S. Petronio non potesse trasferirsi in altro luogo, e invece mantenersi in detto luogo con obbligo di pagare annue lire 350 e che soltanto fuori del tempo della fiera si possa affittare a prò dei proprietari.

La fabbrica di S. Petronio comprò li 21 luglio 1667 alcune case e edifizii nel Pavaglione e nella Corte dei Galluzzi sotto i Celestini per lire 9000 da Andrea del fu Marco Bettini, e da Margherita del fu Giovanni Lapi di lui moglie. Rogito Cristoforo Sanmartini.

Si Passa il Voltone della via della Corte dei Galluzzi.

VIA DEI PELLACANI

Dal portico della spezieria di strada S. Vitale al portico dell'a Piazza del Teatro Nuovo.

La via dei Pellacani comincia in strada S. Vitale a capo della Saliciata di strada Maggiore e termina a strada S. Donato nella Piazza del Teatro della Comune. La sua lunghezza è di pertiche 162. 02. 6, la sua superficie di pertiche 123. 08. 0.

La sua denominazione è tratta dal mestiere dei conciapelli detti pellacani, che pel comodo ivi dell'acque di Savena vi si erano in grande copia radunati, estendendosi anche alle vicine contrade. Gli edifizii ne' quali si esercitava la pellacnaria, si dicevano Caselle da Pellacano.

Il nome di via dei Pellacani viene ricordato nel testamento di Tommasina moglie d'Albertino di Nicolò Beccaro, e figlia di Alberto di Riosto, nel quale lascia la sua casa in via Pellacani alle suore di S. Francesco fuori porta S. Stefano, come da rogito di Martino di Gandulfinò delli 9 febbraio 1277.

Nel 1438 si trova spesso nominato via della Fossa, non male a proposito perchè quivi coincidevano le fosse del secondo recinto.

Via dei Pellacani a destra entrandovi per strada S. Vitale.

Si passa la Via dei Vinazzi o Vinazzetti.

3032. Casa dei Facchini antichi, poi del 1584 dei Ghirardelli, famiglia che alcuni cretono venuta da Ferrara, altri da Budrio. Contrasse nobili parentadi, e si estinse in Vincenzo del fu Annibale morto li 3 maggio 1721, o 1724 il quale lasciò erede Anna Maria di Carlo Castelli sua moglie morta nel 1744.

Il dottor Petronio Giacobbi causidico in persona di Giovanni Francesco suo figlio divenne rinunziatario dei beni della detta vedova Castelli riservandosene l'usufrutto. Il detto Giacobbi fu chiamato al possesso di detti beni da una Zibetti poi monaca in S. Vitale dalla quale aveva il detto Giovanni Francesco ottenuto rinunzia e donazione, ma sembra che disponesse di questa casa a favore de' preti del suffraggio sacerdotale del Begato per farsi una nuova Chiesa. Fu comprata dai Santamaria che la risarcirono, poscia dai Rinieri mercanti, i quali nel 1822 la vendettero a Giovanni Pietro Piana. In un capicello del cortile vi è inciso una mezza luna con entro una stella, poi vi ha lo stemma di quei dalle Tuatte, lo che fa sospettare, che qui vi avessero le loro case.

3033. Casetta che del 1584 era di Alberto Montorselli, indi dei PP. di S. Michele in Bosco e ultimamente dei Roppa, ora è unita al precedente N. 3032.

3034. Secondo un rogito del 26 ottobre 1573 di Andrea dal Gambero questa casa era di Stefano Borzani mercante. Del 1584 li 18 aprile, rogito Paolo Lolli continuava ad essere dello stesso proprietario, e confinava colla casa dell'arte dei Pellacani verso il Guasto, con Girolamo Ghirardelli di dietro, e con Alberto Montorselli verso la Salegata. Passò poi ai PP. di S. Michele in Bosco, indi all'architetto Giovanni Calegari, e ai di lui eredi.

3035. Residenza antica dell'arte dei Pellacani prima che fosse unita con quella dei Calegari e Cartolari.

L'oratorio era dedicato a S. Giacomo, l'immagine del quale è dipinta sulla porticella d'ingresso di detta residenza.

Fu acquistata, ed unita alla sua casa dal confinante Giovanni Calegari.

3037. Stabile formato da vari stabili, fra i quali uno che nel 1572 era abitato da Carlo di Matteo Quattrina.

1571 28 Aprile. Ventura del fu Lorenzo Pedrini comprò da Antonio del fu Benedetto Righetti una casa sotto S. Cecilia presso i Pellacani per L. 1200. Rogito Marco Sabatini. (La parrocchia di S. Cecilia non aveva giurisdizione nei Pellacani).

1572 18 Gennaio. Il predetto Ventura Pedrini comprò da Leonardo del fu Nane Macchiavelli una casa, ed una casetta contigua sotto S. Vitale nei Pellacani rogito Giorgio Agocchia.

1573 21 Gennaio. Giovanni Battista del fu Ventura Pedrini comprò da Rinaldo del fu Rinaldo Rinaldi, e da Elisabetta Ramponi Iugali una casa sotto S. Sigismondo nei Vinazzetti per L. 600, rogito Marco Salafrini.

Li 10 aprile 1595. I Pedrini avevano nei Pellacani una casa ed altra piccola annessavi.

L'ultimo Pedrini *alias* Ventura fu Francesco dott. di legge nominato Consigliere del Senato li 16 marzo 1621 in luogo di Domenico Medici morto nel 1648 con testamento del 23 ottobre 1647, rogito Francesco M. Sabatini col quale lasciò erede Giovanni Pirattini o Pierattini, sostituendo alla sua discendenza nove Pii Istituti. Nell'inventario legale della sua eredità a rogito Lorenzo Pellegrini delli 4 dicembre 1648 si descrive questa casa grande posta sotto S. Vitale nei Pellacani in confine verso il Guasto con Pier Antonio ed altri de Brocchi ora Guastavillani, con mastro Alessandro Rava verso S. Vitale, con Lorenzo de Gazi detto il Marchetto, di dietro coi Vinazzi e Gaspare Giuseppe Ippolito del suddetto Giovanni morto li 9 aprile 1757.

Li Pirattini erano oriondi di Bruscolo, da dove dipartironsi nel 1597 passando un ramo a Bologna, e un altro ai Bagni della Porretta. Quello di Bologna fu arricchito dall'eredità di D. Bosio Pirattini parroco di Bargio che testò li 5 novembre 1600, da quella di Elisabetta di Domenico Guarmani, e di Cattarina Grandi erede del padre e della madre, e moglie di Giovanni Pirattini, finalmente da quella di Francesco Pedrini Ventura. L'eredità Pirattini fu lasciata in usufrutto a Paolo del dottor procuratore Francesco Castelli e proprietario, e mons. Paolo Castello figlio del dottor Pier Francesco Sindaco del Reggimento, a cui morendo senza figli era sostituito un figlio di uno degli uffiziali della Compagnia della Vita da estrarsi a sorte; l'eredità Grandi e Guarmani passò ai figli di Nicolò Guermani; e l'eredità Ventura Pedrini, nella quale era compresa questa casa l'ebbero nove luoghi Pii: e cioè quello del *Corpus Domini*, 2 di S. Bernardino e Marta, 3 delle Convertite, 4 della Concezione, 5 S. Omobono, 6 tale di S. Orsola, 7 Frati di S. Giacomo, 8 Putti della Maddalena, 9 Opera dei Vergognosi. Li 18 maggio 1779 mediante rogito Antonio Franchi, la vendettero al dottor di legge poi conte Domenico Levera ultimo di sua famiglia orionda del Piemonte per lire 12000. Fu poi dei Zapoli eredi della Zapoli vedova Levera.

3041. Li 8 gennaio 1448 fu venduto questo stabile da Nicolò e fratelli, e figli di Rainieri Feriti ad Antonio di Pietro Ghety da Piacenza dicesi sotto S. Vitale nei Pellacani in confine della via pubblica da due lati, e della casa della Compagnia dei Pellacani. Pagata lire 150, rogito Ugolino Bonazzi.

I Ghezzi con altri successivi acquisti e sembra anche con quello della residenza dei Pellacani formarono una casa grande, che li 9 maggio 1597 Giovanni Francesco Ghezzi, vendette a Battista e fratelli Goggi, come da rogito di Francesco Maladrati, nel quale si dice essere nei Pellacani, con porta in detta strada, e nei Vinazzi, confinare cogli eredi di Ercole Galli e di Sebastiano Casari. In questo contratto fu compresa una stalla e stalletta in faccia della casa predetta nei Pellacani, più una casetta annessa a detta stalla, in tutto per L. 12500.

Nel 1524 22 Dicembre. Un Battista d'altro Battista dal Gazzo da Parma pellacano, aveva comprato una casa nei Pellacani in confine di Achille Littori di Checco Baldini e di Annibale Corelli per lire 1000, rogito Battista Buoi, autore del Gazzi.

I Guezzi e i Ghezzi sono ritenuti per una sola famiglia anche perchè il Moretti nel libro degli Anziani attribuisce all'una, e all'altra uno stesso stemma, e cioè due lucertole. Dei Guezzi si ha memoria del 1243, i Ghezzi poi cominciano coi Ghezzi Piacentini nome preso dalla Città della quale erano oriondi. Lorenzo Ghezzi marito d'Ippolita Campagna, morto nel 1610 fu avo materno del canonico Antonio Francesco Ghiselli celebre istoriografo Bolognese.

Dai Gaggi passò questo stabile ai marchesi Fontana, che lo possedevano ancora del 1715. In appresso fu di Matteo Conti, che del 1717 lo vendette a Giovanni Domenico Negri speciale della Morte e da lui ceduto a D. Giovanni Lorenzo Cuzzani mastro di casa del Cardinale Arcivescovo Boncompagni per lire 8000. Il di lui erede e nipote Giacomo Cuzzani, ebbe due figlie l'una maritata nel dottor Marchioni, l'altra in Giovanni Bianchi speciale, che venne ad abitarla, vi aprì una drogheria, e vi morì miseramente con figliolanza. Parte di questa casa fu acquistata dal mercante Bettini e parte dai Lindri.

3042. Casa conosciuta per quella dei Galli dei 10 luoghi Pii ossia dei Pellacani per distinguerli da altre famiglie dello stesso cognome, perchè Ercole d'Achille marito di Laura Vizzani, lasciò eredi 10 luoghi Pii nel 1560. L'ultimo di questi Galli fu Jacopo Antonio di Cesare, morto li 2 marzo 1682 che lasciò erede Anna Cavalieri di lui madre.

La casa dei Galli nel 1560 confinava colla via dei Pellacani e dei Vinazzi, con Giovanni Francesco Ghizzi e con Battista del Grosso Pellacano. Nel 1615 era di Giulio Malvasia, nel 1622 di Giovanni Battista Gaggi, nel 1627 d'Angelo Melegotti, nel 1651 di Cesare Grati, il quale li 14 novembre 1652 la diede in permuta a Bartolomeo Civetti della parrocchia di S. Giorgio rogito Girolamo Savini (vedi strada Castiglione N. 1316 presso S. Agata). In quel rogito si dice essere casa grande e confinare con Bartolomeo Carpagnini, con Sebastiano Zani, con una casa piccola del fu Angelo Mettegotti ed ora Gaggi, la via dei Pellacani, e quella dei Vinazzi. Nel 1676 spettava ad Ercole Montecalvi, e poscia nell'anno stesso alle suore di S. Cristina che nel 1677 l'assegnarono a Vincenzo Cantoni. Nel 1695 era di Giovanni Domenico Predieri, che li 8 febbraio 1718 l'assegnò a Ginevra moglie in prime nozze di Vincenzo Garganelli, indi di Lodovico Zurla. Appartenne al dottor Palmieri e ultimamente al dottor Giovanni Aldini.

3043. Casa che fu di Teresa di Bartolomeo Gaggi moglie in prime nozze del conte Lodovico Bentivogli, poi in Jacopo Malvezzi, ebbe lire 7200 di dote. Li 20 febbraio 1712 confinava coi Fabbri e colle putte di S. Croce.

3045. Casa del dottor di filosofia e medicina Giovanni Andrea Volpari, che lasciò erede l'unica sorella ultima Volpari. Questa dispose di detta casa a favore di D. Vincenzo Parmiggiani, che la vendette al conte Zaniboni. Fu poi acquistata da Gioseffo Rossi dal Traghetto, che la rimodernò e risarcì notabilmente, e la lasciò alla di lui figlia maritata in Giacomo Petroni.

3048. Stabile dell'avvocato Bartolomeo Bonaiuti, che lasciò due figlie una nubile, l'altra maritata a Nicolò Mini.

Li 1 settembre 1678 in mancanza del Gonfaloniere Ghisilieri fece l'ingresso come avvocato degli Anziani, l'avvocato Bonaiuti figlio di un pellacano che abitava nella sua casa in via Pellacani. Fu acquistata dal mercante di chinaglia Sebastiano Corrazza e nel 1765 fu venduta a Gioseffo Facci lardarolo.

Via dei Pellacani a sinistra entrandovi per strada S. Vitale.

Li 6 giugno 1640 le monache di S. Vitale ottennero di poter fare il muro nei Pellacani, e di mettere il condotto nella parte interna della clausura.

Sul confine della clausura protratta fino al punto presente vi era un vicolo morto, che forse comunicava anticamente colla via del Paradiso chiusa dai PP. di S. Giacomo, (vedi convento di S. Giacomo).

Li 16 giugno 1698 fu concesso alle suore di S. Vitale e a Giorgio e fratelli Carlini, di chiudere il vicolo morto nella via dei Pellacani a condizione che serva al solito transito per espurgare l'acquedotto detto il fosso dei Pellacani facendovi un arco di portico con pilastri di pietra, ed apponendovi l'arma di Bologna di macigno; più vi si faccia una porta alta piedi 3, once 11 con due chiavi una delle quali debba rimanere presso l'ufficio dell'Ornato, con espresso divieto di fabbricarvi.

Li 18 novembre 1756 fu concesso alle confinanti suore di S. Vitale.

Macellaria, che esisteva anche al tempo dei Bentivogli, il cui fondo era di loro proprietà.

Aggiunte.

Nei Pellacani vi erano le case con torre dei Pegolotti, e dei Montighelli, e questi secondi ne avevano un'altra nella via delle Campane.

1524 22 Dicembre. Comprava, Battista d'altro Battista dal Gazzo da Parma pellacano, una casa nella via Pellacani in confine di Achille Littori, di Checca Baldini, di Annibale Corelli, per lire 1000 rogito Battista Buoi.

1659 24 Maggio. Bartolomeo Civetti aveva casa nei Pellacani, che passava nei Vinazzi, che l'ebbe in permuta da Cesare Grati, rogito Lelio Roffeni.

1549 1 Febbraio. L'ornato approvò la vendita di una casa fatta li 19 ottobre 1548 rogito Paolo Dosi da Sante e Giacomo Pellacani figli del fu Gabriele Gaggi a Sabadino di Pellegrino Sabadini, con casuccia sopra l'acquedotto dei Pellacani con certo terreno vacuo. E l'approvazione si accorda quandanche il pubblico avesse qualche diritto.

1460 11 Dicembre. Comprarono Bartolomeo Berlingero e Floriano fratelli Gessi da Giacoma figlia, ed erede del fu Cambio del fu Floriano Bucaro, moglie di Gabione del fu nobile uomo Castellano del fu generoso soldato Nane Gozzadini una casa con certo terreno, o Guasto contiguo alla medesima largo piedi 14, e lungo sino al Fossato de' Pellacani per seccare e conciare i corami, con il *Gius* e comodo dell'acqua che corre per detto Fossato; il tutto sotto S. Cecilia nella via dei Pellacani. Confinava cogli eredi di Bettino Pellacano, e dagli altri lati con maestro Andrea Bertolotti, per lire 200 rogito Tommaso Fagnani.

PELLIZZARIE o PELLICIERIE

La via delle Pellizzarie comincia nella strada degli Orefici e termina in quella del Mercato di mezzo.

1342 27 Agosto. Edifici composte più di 8 botteghe, posti sotto S. Dalmazio nella Ruga dei Pellacani, nella quale dimoravano i pescatori nella strada, ed era tra a via degli Orefici, e il Mercato di mezzo, o due case poste in detta Capella in loco detto i Casamenti dei Scannabecchi vendute a Gregorio di Benedetto da Casio da Pietro di Giacomo Abbati, Marano di Bongiovanni, e Paoluccio di Bono dal Frignano eredi di Giacomo detto Mazzolo di Tommaso Guinicelli. — Così trovavasi nell'Archivio di S. Francesco.

Da un istrumento delli 27 aprile 1342 si sa che a quei giorni si conosceva per via dei Pellacani, ma che vi stavano i pescatori. Gregorio di Benedetto da Casio comprò col detto rogito da Pietro di Giacomo Abbati da Marano di Bongiovanni, e da Paoluccio di Bono da Fagnano eredi di Giacomo detto Muzzolo di Tommaso Guinicelli otto botteghe in Capella S. Dalmasio nella strada dei Pellacani, dove stavano i Pescatori, che era tra la via degli Orefici, e del mercato di mezzo, più due parti di alcune case poste in detta Capella in loco detto i Casamenti dei Scannabecchi.

In seguito venne nominata Pescaria e poi Pescaria vecchia quando i pescatori furono collocati nelle altre Pescarie al di là delle Orifecerie. Prese poi il nome di Pellizzarie dai Pellizzari che vi avevano le loro botteghe e poi anche la loro residenza, si noti che in alcuni istituti di non lontana data si continua a dire Pescaria Vecchia Zibonerie e Tripari.

Pellizzarie a destra entrandovi per la via degli Orefici.

Pellizzarie a sinistra entrandovi come sopra.

1282, Residenza dell'arte dei Tintori d'arte maggiore, minore e da seta che sotto la protezione di S. Onofrio si unirono li 24 agosto 1578 in numero di 32 commettendo a M. Filippo Gini, e Andrea Castellani dell'arte maggiore, a Baldissera Felini e a Bartolomeo Cigogna per l'arte di Seta la redazione di un statuto, che venne approvato dal Senato li 28 giugno 1580.

Col finire del 1589 i Cartolari furono uniti ai tintori, e Filippo di ser Cesare Zini fu l'ultimo massaro dei Tintori isolati.

Il decreto fu emanato li 26 dicembre 1586. L'arte della Cartoleria ebbe in protettore S. Biagio, e la sua residenza in Cartolaria Vecchia. I suoi statuti del 1353 approvati li 2 settembre 1379 furono riformati nel 1381 e del 1568. L'invenzione della carta di lino ridusse a triste condizione l'arte di conciar pelli di capretto e di pecora per cui ridotti a poco numero gli esercenti, le cartolerie furono unite ai tintori ma rispettati gli statuti di cadauna e conservati i due santi protettori Biagio e Onofrio. Alessandro Benassi fu il primo massaro dei cartolari tintori uniti nel primo trimestre 1590.

Consisteva questa residenza in due camere al piano superiore che confinavano a levante con detta via a mezzogiorno coll'arte dei Callegari a ponente coi conti Caprara e a settentrione coll'arte dei Pellizzari.

Li 31 dicembre 1797 i loro beni furono incamerati, poi restituiti nel 1800.

La società delle tre arti teneva le sue adunanze nella suddetta residenza dei tintori per la quale pagava annue lire 30. Quest'arte già detta delle quattro arti per essere composta dagli spadari, pittori, sellari e guainari ebbe i primi suoi statuti del 1382, che furono riformati nel 1434 e ai 20 maggio 1442.

Nel 1378 era costituita in compagnia ed aveva in massaro Finello sellaro. Separati i pittori dalle quattro arti ed uniti ai Bombasari si trova il primo massaro delle tre arti nel primo trimestre del 1570 che fu Giovanni Francesco Risi.

Li 28 dicembre 1797 i loro beni furono uniti ai nazionali.

1281. Residenza dell'arte dei Pellicciari, che ebbero i suoi statuti nel 1424 poi confirmati nel 1446. Avevano però il massaro Sasso di Meno de Bagno nel dicembre 1378. Ebbero in protettore S. Giovanni Battista. Questo locale confinava al momento della soppressione seguita li 31 dicembre 1797 a levante con questa strada, a ponente mediante Cloaca coi conti Caprara, a tramontana gli stessi Caprara, e a ostro l'arte dei tintori. Questo locale era enfi-

teotico della chiesa parrocchiale di S. Nicolò degli Albari alla quale pagava annue lire 3. 08, rogito Paolo Antonio Canali delli 6 marzo 1747.

PESCARIE

La via delle Pescarie comincia nella Piazza da uno dei due gran volti del portico dei Banchi e termina nella via delle Drapperie.

Anticamente si diceva via del Scorticatoio dei Scorticatori (botteghe da macello), via del Trivio dei Malcontenti, via Malcontenti nel 1400, poi Trebbo e Campo della Malvasia per lo spaccio di questo vino, che traevasi dalle Isole Ionie.

Le antiche Pescarie erano tra la torre Asinelli, e la Chiesa di S. Bartolomeo, poi nel già Pellatoio del Mercato di Mezzo detto via dei Zampari, e sboccavano nella Piazzetta di porta Ravennana dov'è la porta della già residenza dell'arte dei strazzaroli. Vagarono nelle vicinanze della Piazza e cioè dalla parte del registro e da quello del palazzo del Podestà, come si troverà notato alle rispettive località. Furono traslocate nelle Pellizzarie, poi il primo giorno di quaresima 13 febbraio 1583 in questa contrada, nella qual epoca furono collocate nel vaso grande delle Macellarie poste negli Orefici e Mercato di mezzo.

Si è venduto il pesce nella via dei Malcontenti, sotto le volte dell'attuale pubblico palazzo e sotto quelle della residenza dei notari.

Queste Pescarie si dissero Pescarie Nuove, per distinguerle dalle vecchie, che erano le Pellizzarie.

Le botteghe di questa contrada si dicevano Buche del Pesce per essere più basse di alcuni gradini del piano della strada.

Via delle Pescarie a destra entrandovi dal portico dei Banchi.

Si trova nella memorie dell'Arciconfraternita di S. M. della Vita che li 22 settembre 1409 la compagnia dei Battuti si determinò di mettere uno stanzone ad uso di Pescaria, lo che incontrò difficoltà per parte dei pescatori, la cui compagnia deliberò di far vendere pesce per conto proprio anche con perdita, avendola sostenuta già per L. 12. 19. 9; così li 12 novembre 1409 fu affittato questo stanzone o bottega da pescivendolo che era quella presso il cantone formato dall'avanzamento delle fabbriche che restringeva a destra questa contrada tutta posseduta dal grande Ospitale sotto ai numeri 1161, 1162, 1163 e 1164.

Prossimamente alla Piazza vi erano case dei Lambertazzi, che appartennero a quella famiglia fino ai 4 giugno 1388 in cui Francesco Spontoni comprò cinque abitazioni contigue l'una all'altra con piedi 7 e mezzo di terreno, da Bonifacio, Giacomo Giovanni Lambertazzi, le quali erano nell'angolo della strada pubblica, che dalla piazza va a dirittura ai forni della Città o dall'Ospizio anzi Ospitale della Vita, nel qual terreno vi erano due banche ad uso di macelleria, i quali edifizii erano in vicinanza dei mercanti di lana bisella e da due lati vicino alle case dei Bentivogli, pagate lire 2700 rogito Matteo Preti, e Giovanni Monterezzoli. Veniva la casa dei Bentivogli dove avevano le loro macellerie.

Nel 1350 il Vescovo di Bologna fece fare le mura delle vie al loro sbocco in piazza, ponendovi grosse catene, e fece guastare le beccarie presso l'Ospitale della vita.

Due porte corrispondenti a questa strada introducevano la prima al già ospitale, l'altra alla Chiesa della Vita.

Li 26 novembre 1554 Pietro Bonfigli, e Antonio Maria Legnani vendettero all'ospedale della Vita il casamento, e botteghe dal succitato angolo della Ruga dei pescatori fino al cantone dritto alla chiesa di S. Matteo e voltando per la via di S. Matteo o Drapperie sino alle Clavature, e in detta strada le due botteghe andando verso piazza per lire 8000, altri dicono lire 10000, rogito Francesco de Buoi.

Nel 1569 furono rimosse alcune di dette botteghe nella via Pescarie, e in detto luogo furono fatte le scale per ascendere all'Oratorio.

Pescarie a sinistra entrandovi per il portico dei Banchi.

1160. Numero che segna una porticella che per una ristretta scala introduce ad un camarone sopra il portico dei Banchi con due finestre sulla piazza. Dicesi che qui vi abbia tenuto il suo studio Guido Reni, ma indubitatamente poi Gioseffo Mittelli. Nel piano di detto camerone evvi una ribalta per la quale si discendevano le grandi tele dipinte fin quasi alla porta suddetta, quando non si voleva servire delle finestre sulla piazza, o di altra sotto il volto delle Pescarie.

1159. Residenza dell'arte dei pescatori posta sopra il gran volto del portico dei Banchi di proprietà dei successori di Agostino Gandolfi ai quali la società pagava un annua corrisposta.

I primi statuti dell'arte dei pescatori sono del 1271 rinnovati nel 1488, poi stampati del 1684. Melchiorre Beretta era massaro nel 1378.

Nel 1446 avendo ricorso i pescatori onde poter godere della privativa sulla vendita del pesce esclusovi chiunque non fosse dell'arte, sembrò la dimanda così strane che radunato il consiglio dei 600 li 29 marzo decretò la soppressione della Società, annullando i loro statuti e facoltizzando chiunque a vender pesce

purechè fosse pagato il dazio. In questo stato rimasero i pescatori fino al 1488 nel qual anno si trova nominato in massaro Paolo di Bonmartino de Dugliolo.

Nel 1507 e 1508 non vi fu massaro, e per il secondo trimestre del 1509 si trova notato Giovanni di Lorenzo Bedore con condizione secondo il partito dei 2 aprile 1509.

Li 13 febbraio 1583 il primo di quaresima fu deputato un nuovo luogo per vender pesce e fu di nuovo sospesa la compagnia per i suoi mali portamenti, e proibito di vender pesce di sorte alcuna.

Li 4 dicembre 1584 fu tariffato il pesce; il sturione fu messo a soldi 12 la libbra, le ostriche grosse soldi 60 il cento e i grossi Gambari soldi 20 il 100.

I massari furono però eletti senza interruzione, ed il loro Protettore S. Andrea fu venerato nella Capella della residenza. Cessò questa società li 11 dicembre 1798.

1158. Casa che fu dell'arte degli Orefici. — Vedi N. 1157 del vicolo dei Ranocchi. Potrebbe essere che questa fosse l'osteria di S. Paolo celebre per il vino detto Malvasia, che vi si spacciava anche del 1468, che apparteneva ai PP. di S. Francesco quali eredi di Carlo da Saliceto, rogito Bonuzio Gombrutti.

Si passa il vicolo detto dei Ranocchi.

Residenza dell'arte dei Salaroli composta dai lardaroli, gargiolari con capella dedicata a S. Matteo i cui statuti datano dal 1252, 1310, 1352, 1376, 1427 poi stampati nel 1669. Confinava a levante colla residenza dell'arte dei muratori, a mezzodi colle Pescarie, a ponente e settentrione con beni appartenenti all'Ospitale della Vita. Il loro protettore era S. Matteo apostolo, ed avevano *jus* al Consolato del Foro dei mercanti. Questa società possedeva stabili all'atto della sua soppressione per seudi 8610 che furono avvocati alla nazione li 28 dicembre poi restituiti nel 1800. I gargiolari erano ubbidienti ai salaroli.

1149. Residenza dell'arte dei muratori che ebbero i loro statuti nel 1258, rinnovati negli anni 1329, 1334, 1335 e 1376. Ubbidivano a quest'arte i fornaciari, venditori di pietre, coppi, embriici, grondaie gesso, calcina, chiavichini, pozzari, tagliapietre, imbianchitori, dapelletti e fondachieri. Avevano in protettori i santi Quattro Coronati. La loro impresa assegnatali li 25 ottobre 1559 era uno scudo diviso in tre parti. Nella parte di sopra eravi un mazzo di ferro e due scarpelli pei tagliapietre, e nella inferiore il modello delle pietre pei fornaciari. La suddetta residenza confinava a levante coi Dolfi Ratta, a mezzodi colla via delle Pescarie, a ponente coll'arte dei salaroli, a tramontana una cloaca e di là i stabili della via degli Orefici. Il Governo prese possesso dei suoi beni li 20 dicembre 1797, poi restituiti nel 1800.

1148. Macelleria della quale se ne darà conto nella via degli Orefici e intanto diremo, che da questa parte delle abbandonate Pescarie a cominciare da detta macelleria fino quasi al così detto vicolo dei Ranocchi *alias* Gorgadello

vi furono le case dei Principi. Ruffino d'Alberto Principi potente cittadino, e dott. di legge e fu proscritto con tutti i suoi come i Lambertazzi nel 1270. Era riapatriato li 14 febbraio 1280, ma del 1282 fu bandito la seconda volta. I suoi beni furono confiscati e nel 1282 affittati dal Comune a Tuccio Rolandini.

Li 24 maggio 1223. Ospinello di Maggio Principi vendette a Tommaso Bartolomeo e ad Aichina di Marchesello Principi le case con casamenti, suoli ed edifi posti in capella S. Vito, e di S. Dalmasio in confine di Lambertino Accarisi per lire 500 meno lire 5, rogito Bernardino Scannabecchi. Da questo rogito si raccoglie 1° che questi stabili arrivavano fino alla via degli Orefici essendo in parte sotto la parrocchia di S. Dalmasio; 2° che non nominandosi la chiesa di Matteo degli Accarisi, che e da presumersi o non esistesse, o non fosse parrocchiale; 3° che confinando i Principi cogli Accarisi, le abitazioni di questi ultimi erano o dove fu la predetta chiesa di S. Matteo, ovvero fra le case dei Principi e il vicolo Gorgadello.

Li 9 agosto 1304. Gherardo di Adelardo Accarisi locò a mastro Gherardo di Bartolomeo Placidi una casa sotto S. Matteo degli Accarisi per un anno, colle corrisposta di lire 19. 19. Rogito Oliverio d'Egidio dalle Scudelle.

Cacciati da Bologna i Principi e rovinati nelle loro sostanze non si sa dove si ritirassero e come finissero. Sembra che le loro case fossero poi rovinate, mentre gli storici ricordano il Guasto dei Principi in questa situazione.

Dopo molti anni e forse sul principiare del secolo XV quando un Guicciardo Principi maritato in Lucrezia Berò del 1440, era in Bologna, esisteva una famiglia di Principi, della quale si hanno chiari indizi per arguire, che non era dell'agnazione degli antichi Principi, ma bensì de' discendenti per lato femminile. Questi raccolsero qualche piccolo avanzo patrimoniale dell'antica famiglia. aprirono una spezieria nell'angolo della piazza della Cattedrale di S. Pietro, colla via dei Malcontenti, (poi Malaguti). Avendo essi per insegna un medico furon detti Principi dal Medico. Colla spezieria divennero ricchi e formarono la famiglia Principi del Medico in Maria Girolama della parrocchia di S. Arcangelo moglie di Giovanni Andrea di Carlantonio Landini, e in secondi voti col senatore Alessandro di Matteo Fibbia del 1715. Il marchese Giovanni Carlo di Fabio Antonio Fabri detto Fibbia in causa di Camilla del Senatore Alessandro Fibbia sua madre sostenne una lite contro la contessa Sulpizia di Antonio Bonfoli che godeva la metà dell'eredità dei Principi del Medico e la vinse per le ragioni di detta Camilla Fibbia discendente dalla sucitata Girolama per cui restò alla Bonfoli un capitale di lire 30000 circa.

Li 4 gennaio 1724 seguì altro accomodamento fra i Landini e i Fibbia, mediante il quale si fecero due parti della sua eredità, accordandone la scelta ai Landini.

Aggiunte.

1303 18 Ottobre. Permuta di Cecilia detta Cilla Principi moglie di Princivale Pizzigotti con Cingolo di Ugolino Pepoli di un casamento di detta Ceci-

lia posto sotto S. Matteo degli Accarisi contro altri beni Pepoli rogito Egidio Melloni.

1317 15 Settembre. Comprò Romeo del fu Zera Pepoli da Tordino del fu Zengolo di Ugolino Pepoli un casamento sotto S. Matteo degli Accarisi, rogito Filippo Isnardo. È l'identico del 1303 passato da un Pepoli ad altro Pepoli.

1372. Furon dal conte Obice del fu dott. Giovanni di Zera di Romeo Pepoli vendute a Nicolò Mattugliani mercante da seta, quattro case sotto S. Matteo degli Accarisi. Sembra che i Mattugliani possedessero fra la via delle Pescarie, e quella delle Clavature.

S. PETRONIO VECCHIO

Da Cartoleria nuova alla Fondazza.

La strada di S. Petronio vecchio comincia in Cartoleria nuova, e termina nella Fondazza. La sua lunghezza è di pertiche 95. 25. 6, e la sua superficie di 180. 13. 9.

Il suo vero nome sembra Borgo di S. Petronio, e così denominavasi anche nell'anno stesso nel quale Sibillina del fu Giovanni da Campeggio vendette li 23 settembre una sua casa in Borgo S. Petronio a Giovanni del fu Rustighello da Sancierno, mediante rogito Giovanni Durante.

Una bolla d'Onorio IV del 1286 fa menzione della casa e chiesa di S. Maria nel Borgo di S. Petronio.

Li 24 giugno 1545 il Cardinale Legato Moroni proibì con suo editto di affittar case a meretrici nella via di S. Petronio vecchio.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi alla metà di questo borgo, — nel 1289 davanti la casa di Bonora de' Cavagli, di Andrea Spadaro, in capo al Borgo presso alla fossa della città, e cioè in Cartoleria nuova, — nel 1298 davanti il Borgo di S. Petronio presso il Trebbo dei Zovenzoni, ma manchiamo d'indicazione sulla parte in cui fosse questo Trebbo e cioè se dalla parte della Fondazza, o di Cartoleria.

S. Petronio Vecchio a destra entrandovi per Cartoleria Nuova.

543. 1531 10 Giugno. Giovanni Battista Mengozzi comprò da Paolo, e da Annibale Boattieri una casa con orto ecc. posta in S. Petronio Vecchio. Confinava Battista Bigotta a sera, Ginevra Pallavicini, gli eredi di Alessandro Adamuzza, e questa era abitata dal compratore, e fu pagata lire 700 rogito Giacomo Conti.

1532 22 Ottobre. Comprò Alberto Tarsari e Doratea Mengozzi da Matteo Ranioli, e da Ginevra Pallavicini una casa con orto sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava Andrea Torfanini da mattina, Giovanni Battista Mengozzi. Cristoforo dalla Muzza di dietro (*i Dalla Muzza avevano la casa dei Cella in strada Stefano, poi quella del dott. San'agata in Cartoleria nuova*). Pagata lire 550, rogito Andrea Bue.

1525 12 Gennaio. La casa di Giovanni Battista del fu Giuliano Mengozzi confinava con Domenico Vagli valutarò, (cambia valute) e coi Muzzi di dietro me-Rogito Vitale Bue.

1537 5 Settembre. Comprò Giulio Cesare Mengozzi da Giovanni e Lodovico Bernardi una casa sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava cogli eredi di Baldassare Gambari dalla parte verso la Fondazza, con Corraglio cartolaro di sopra mediante chiaveca, che serviva a detta casa con i venditori e presso gli eredi di Alfonso Fantini. Pagata lire 346, rogito Vitale Bue.

1554 26 Luglio. La casa di Giulio Cesare Mengozzi sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio confinava gli eredi di Baldassare Gambaro e Corraglio cartolaro di sotto.

1615. Le suore di S. Leonardo furono eredi di Giovanni Battista Mengozzi morto ab intestato, in causa di suor Margarita Mengozzi di lui sorella e monaca professa in S. Leonardo.

541. Casa che fu dei Sforza poi dei Zani.

536. Collegio Palantieri istituito sotto la protezione del Senato dal cavaliere Alessandro Palantieri con suo testamento dei 10 maggio 1610 rogito Domenico Bossarini per giovani della sua famiglia, e in loro mancanza per altri di Castel Bolognese nominati dai suoi eredi. Gli alunni non godevano stabile abitazione, nè portavano abito distinto come gli altri collegiali, ma vivevano a dozzena a spese dell'eredità Pallantieri la quale non poteva mantenere più di due scolari.

Li 12 dicembre 1641 il Gonfaloniere e gli assunti del Governo elessero Girolamo Pallatieri in alunno di detto Collegio.

Nel 1796 finì il Collegio, e questa casa fu venduta li 12 gennaio 1802 all'avvocato Luigi Brizzi che l'uni al numero 535 di sua ragione, ma di provenienza del conte Ratta.

I beni dell'Collegio eran stati dati in enfiteusi per annue lire 778. 80, rendita che poi per chirografo di Pio VI fu assegnata ai superstiti Palantieri. Li 18 novembre 1802 la centrale di Bologna, credendosi subentrata nei diritti di nomina scelse Giuseppe d'Antonio Diolaiti in alunno di questo collegio, che era definitivamente soppresso.

531. Casa qualificata per grande, e che il cav. Giacomo di Giovanni Battista Stella, e Smeralda di Valerio Panzacchi Iugali vendettero li 20 gennaio 1659 a Giulio Cesare di Francesco Claudini, per lire 9000 rogito Domenico Sandri. Passò per eredità ai Sampieri.

529. Rimpetto ai Bagarotti la casa allo scoperto fu dei Panzacchia poi dei Guidalotti, indi dei Fuga, e ultimamente dei Bertuzzi.

NN. 526. 525. Stalle e granari la cui fabbrica fu cominciata nel 1785 sopra

cinque casette del tesoriere Antonio Odorici nato Bonfioli, al quale per questa fabbrica fu concesso suolo pubblico li 25 agosto 1786. Passarono agli acquirenti del palazzo in strada Stefano e i possessori posteriori le hanno per la massima parte atterrate nel 1826 conservando la sola porzione fronteggiante la pubblica via.

524. Casa dei Manzi, che si disse anche Nascentorio discendenti dal famoso medico Galeazzo. Nel 1651 abbandonarono questa loro dimora passando ad abitare nella casa Nascentori ora inclusa nel palazzo Ercolani in strada Maggiore casa che fu poi dei Mazzoni della famiglia del notaro Cesare.

I Manzi Nascentori vanno ad estinguersi nel vivente Giuseppe studioso raccoglitore di cose Patrie e che va compilando un ben interessante diario che sarebbe desiderabile dasso alla luce.

NN. 517. 516. Case dell'Opera dei Vergognosi comprate dai fratelli Zucchi, tessitori di tovaglie che la fabbricarono, e ridussero nello stato presente.

Si passa la via della Rimorsella.

476. Casa del celebre pittore Angelo Michele Colonna.

1591 9 Luglio. Angelo Pagnoni fu investito dall'Abbazia di S. Stefano di una casa in S. Petronio vecchio, dietro canone di soldi 12, rogito Carlantonio Manzolini la qual casa era in questa situazione.

1600 30 Agosto. Girolamo Ruggeri dello stato di Modena amministratore di Lucio d'Andrea dei Saldani vendette una casa enfiteotica di S. Stefano sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio a certi Fulcherg, che confinava a settentrione colla strada a mezzodi, coi Sarti, coi Calvi, per lire 600 rogito Carlo Manzolini.

1646 4 Luglio. D. Carlo del fu Stefano de' Perti della terra di Rovena, o Crevena distretto di Como vendette a Michele del fu Giovanni dei Colonna una casa sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio che confinava detta strada i Fulcheri, i Donini considerata senza il canone dovuto a S. Stefano L. 6000, rogito Giovanni Rizzi.

1646 5 Dicembre. Michele Colonna comprò da Margarita e da Vittoria del fu Sante Fulcheri, da Antonio Orlandi, e da Giacomo Merighi mariti delle medesime una casa enfiteotica di S. Stefano con stalla ed orto, posta sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio confinante i Sarti e le suore di S. Leonardo pagata lire 1500. Rogito Giovanni Rizzi.

1651 30 Dicembre. Angelo Michele del fu Giovanni Colonna mastro muratore nato li 21 settembre 1604 maritato a Paolina del fu Leonardo Croci vedova del capitano Antonio Machelli con lire 60000 di dote, e apparati come da rogito Alberto Miglioli Alberto 4 febbraio 1651 comprò dai PP. della Misericordia una casa enfiteotica di S. Stefano sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava i Macheli e il compratore, pagata lire 1000 oltre il canone di annui soldi 12, rogito Cristoforo Sanmartini.

1658 29 Agosto. Concessione fatta a Michele Colonna per la fabbrica del suo portico in S. Petronio vecchio.

1663. 30 Maggio. Comprò Angelo Michele Colonna da Francesco Saverio, e da altri dei Pagnoni una casa enfiteotica di S. Stefano con orto, stalla, sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava il compratore. Per lire 2100, rogito Cristoforo Sanmartini.

I Pagnoni la possedevano fino dal 9 luglio 1591 siccome da rogito Carlantonio Manzolini e pagavano a S. Stefano soldi 12.

Il N. 476 fu la prima abitazione del Colonna, dicendosi dall'Oretti che appartenne a D. Luigi Paltronieri, e che poi fu detta il Casino del Colonna. Questo celebre pittore abitò qui dal 1646 al 1678 poi al N. 475 casa che fu da esso fabbricata, trovandosi che li 29 agosto 1658 fu concesso suolo pubblico a Michele Colonna pel suo portico in S. Petronio vecchio. In questa nel 1699 abitava pure il celebre Medico Antonio Maria Valsalva inolese morto li 2 febbraio 1723. Elena d'Antonio Lini ultima della famiglia Senatoria e moglie di detto Valsalva morì li 27 ottobre 1771. Ebbero una figlia maritata nel celebre avvocato Lodovico Montefani Caprara.

S. Petronio vecchio a sinistra entrandovi per Cartolaria Nuova.

546. Case dei Cristiani del 1571 siccome da rogito Michele di Lodovico Barberi dei 13 novembre.

Li 30 marzo 1580 fu concesso ad Innocenza Cristiani di chiudere, e di occupare un terreno vacuo di pubblico suolo largo piedi 26, lungo piedi 28 in confine del suo orto dalla parte posteriore della casa di sua abitazione in S. Petronio vecchio fra le case nuove dei Serviti, e le case antiche di detto Cristiani con obbligo di continuare il portico a linea di quello dei Servi. Passò alle suore dell'Abbadia, le quali li 11 settembre 1665 la vendettero a Pietro Maria e Girolamo Brighenti. In seguito Giacomo Brighenti la vendette a Giovanni Battista Masina, dal quale passò li 27 agosto 1717 a Francesco del fu Giovanni Maria Galli Bibiena celebre architetto di S. M. Cesarea che la pagò lire 6500 rogito Vincenzo Andrea Borghi. Si dice che aveva stalla, teggia e cortile, che era sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio, enfiteotica di S. Stefano e confinante coi Pirattini, col Collegio Jacobs e di dietro coi PP. dei Servi. Fu comprato dall'avv. Giacomo Pistorini, poi da Luigi Tomba.

NN. 547. 548 fino al 556. Casa dei Pirattini poi Castelli.

Li 27 Gennaio 1567 fu concesso ai PP. Serviti di far il portico a cinque o sei delle loro case in S. Petronio vecchio dandogli suolo pubblico per piedi 34, col patto che la fabbrica si faccia entro un triennio e nella stessa occasione chiusero con muro il loro orto dalla parte dei Magarotti per piedi 169.

Il N. segnava il portone delle carra del Convento dei Serviti. Quivi anticamente era la Chiesa di S. Maria del Borgo di S. Petronio e non già la Chiesa di S. Petronio come tanti hanno asserito.

Alcuni pretendono che fosse dov'è la cucina del Convento dei Servi desumendolo dall'antichità della sua costruzione. — Nell'archivio dei Servi trovansi la seguente storiella.

1245 1 Novembre. Memoria della donazione fatta da Tadeo Pepoli vicario del Papa in Bologna alli PP. Serviti della Chiesa, e piazzetta con convento annesso detto S. Petronio qual Chiesa era in quel tempo a capo all'orto verso la strada detta S. Petronio vecchio.

In seguito si dice.

1261. Memoria del possesso preso in quest'anno dai PP. della Chiesa di Petronio vecchio offerta loro dal Senato nel 1260.

Il titolo di Vecchio fu dato alla strada nel 1398, non alla Chiesa, che da qui fu tolta quando i Serviti fabbricarono quella in strada Maggiore. Sopra il portico dove coincide il predetto portone evvi l'appartamento, che abitò il celebre dottor medico Iacopo Bartolomeo Beccari nato li 25 luglio 1682 e morto li 19 gennaio 1776.

Si passa la via dei Bagarotti.

NN. 557 al 567. Case con portico che in parte erano degli Ercolani e in parte di vari proprietari che le vendettero agli Ercolani. Il principe Astorre di Filippo Ercolani ottenne di chiudere i portici e fabbricò la facciata uniforme nel 1820.

Nell'angolo dei Bagarotti dalla parte di S. Cristina vi era il forno detto dei Bagarotti.

Guglielmo Zuccalla oriondo di Navarra, venuto da Cravegna a Bologna era conosciuto per Guglielmino. Esercito qui il suo mestiere di fornaro, e i suoi discendenti si dissero non più Zuccalla ma Guglielmini. Il famoso dottor Domenico professore d'idrostatica illustrò la sua famiglia, che finì in Anna del dottor Giuseppe Guglielmini e moglie del avvocato Luigi Nicoli di S. Giovanni in Persiceto.

Fra le case comprese in questo fabbricato vi era la casa dei Cingari famiglia che dicesi orionda dal Monferrato, e che trasportata in Bologna si divisè in due rami, quello di Cartolaria vecchia fu erede dal Gambaro, e finì concentrando il suo asse in quello di S. Petronio vecchio il quale ha dato due celebri medici e due vescovi Giacomo di Alfonso vescovo di Gubbio nato 30 novembre 1709 morto li 2 giugno 1768, e Alfonso Iuniore del dottore Giovanni Battista morto vescovo di Cagli li 15 giugno 1817 d'anni 69 mesi 7 giorni 27.

Dove fu il N. 567, vi era sotto il portico una B. V. dipinta nel muro venerata sotto il titolo delle Benedizioni, di dove fu levata li 6 ottobre 1736, e collocata li 22 maggio 1720 in un piccolo oratorio formato in una camera di questa casa del Senatore Taddeo Bolognini come consta da scrittura privata riconosciuta a

rogito di Giacinto Onofri Fiori dei 12 luglio 1741. Una Congregazione di devoti celebravano la sua festa, e contribuiva al mantenimento di quest'oratorio, che pare fosse stato ampliato e vi si celebrasse per la prima volta la messa li 26 agosto 1762. La società dei Devoti fu soppressa nel 1798, e chiuso l'oratorio li 10 agosto 1808 essendosi anche murata la porta sulla strada nel dicembre susseguente. Nel 1519 fu riaperta la piccola chiesa, poscia in causa della prolungazione della fabbrica Ercolani fattasi nel 1820 oltre detta capelletta si trasportò l'immagine nella chiesa già parrocchiale di S. Donato dove si continua a venerarsi da quella congregazione, che ebbe qui la sua origine.

NN. 572 573 574. Case degli Angelelli, dove corrisponde la cavallerizza che servi anche di teatro per opere in musica e commedie in quello rappresentate nei primi anni del passato secolo XVIII.

Aggiunte.

1750 30 Aprile. Casa dei Cingari sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio Confinava Gaetano Biancani Galeazzo Manzi, gli Ercolani, e i Laurenti. Valutata lire 6626. 10.

1580 19 Agosto. Casa di Laura Botti venduta a Lorenzo di Carlo Antonio Costi o Costei sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava la detta strada a settentrione, i Dioli a mattina, i Verardini a mezzodi e a sera. Pagava soldi 11 di canone a S. Stefano Rogito Angelo Michele del fu Lodovico Barberi. Dovrebbe essere la casa prima del portico.

1531 13 Novembre. Locazione enfiteotica di S. Stefano a Innocenzo di Camillo Cristiani di due case contigue con orto, portico sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava la detta strada a mezzodi, i beni dei PP. dei Servi da due lati, i Prendiparte, gli eredi di Melchiorre Panzacchia e di Giovanni Muratori, che pagavano soldi 28. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

PIETRAFITTA

Dal muro in linea del Voltone Gessi alla Piazza di S. Pietro.

Pietrafitta è in oggi quella strada, che dalla Piazza di S. Pietro va e termina a Battisasso dal Voltone dei Gessi; ma essa fu detta via di Porta di Castello e poi via didietro la Gabella Nuova. L'antica Pietrafitta era quel vicolo ora chiuso, che oggi dicesi vicolo del voltone dei Ghisilieri, il quale ha il

suo cominciamento nell'angolo meridionale del Seminario in faccia ad Altabella.

Pietrafitta è lunga pertiche 38. 8. 0 e di superficie 67 e Piedi 67. 4.

Pietrafitta a destra entrandovi per la Piazza di S. Pietro.

649. Elena di Bartolomeo Arardini vedova di Antonio Mattaselani assegnò a Gregorio di Matteo Garzaria una casa sotto S. Ippolito, e Barbara, in confine della via da tre lati, e questa con altri stabili per dote di Elena futura moglie di detto Gregorio. Rogito Pietro Bruni 10 novembre 1451.

1464 20 Aprile. Casa di Gregorio del fu Matteo Garzaria locata a Giacobbe del fu Abramo, ebreo, famoso usuraio siccome quasi tutti i giudei, posta in capella S. Barbara in loco detto Predafitta, che confinava la strada da 3 lati, e Lodovico Cazzalupi. Per L. 100 rogito Francesco Bonazzoli.

1479 2 Luglio. Nell'invenzione legale dell'eredità di detto Gregorio Garzaria si fa menzione di questa casa ad uso di Banco posta sotto S. Barbara in loco detto Predafitta in confine di strade da tre lati, e di Roberto d'Aragona.

Casa di Francesco di Marcantonio del fu Bartolomeo Spinelli *alias* Gobelini posta sotto S. Barbara in confine di tre strade, e del compratore venduta al Senatore Filippo Carlo Ghisilieri del fu Francesco per lire 6000 rogito Antenero Macchiavelli Floriano Moratti, e Nane Costa 21 aprile 1556.

Fa parte di questo stabile l'altra casa, che lo stesso Senatore Filippo Carlo comprò da Francesco e Giacomo del fu Antonio Quinti posta sotto S. Pietro in confine di tre strade e del compratore pagata lire 2838. 7 rogito Francesco Grandi e Andrea Dainesi dei 21 marzo 1560.

Nel 1669 vien descritta casa con bottega ad uso di fabbro da coltelli posta in via di dietro la Gabella grossa sotto S. Pietro. Confinava a levante la via di Galiera a mezzodi la via della Gabella grossa a ponente i Ghisilieri e a settentrione lo stradello Predafitta.

1573 14 Dicembre. Comprava il Senatore Filippo Carlo Ghisilieri dagli Uffiziali degli Esposti legatari del fu Alessandro Castelli una casa sotto S. Luca dei Castelli, per lire 3200 rogito Scipione Casari, e Bernardino Bordoni. Confinava i Fava, i Ghisellardi e i Castelli.

648. Palazzo dai Caccialupi che lo vendettero ai Sanseverini nel 1474. Un decreto dei Riformatori dei 14 novembre anno predetto concesse a Roberto Sanseverini di edificare, e di rifare certi volti, ponti ed archi, che già minacciavano fra la casa da esso, i giorni scaduti comprata da Lodovico Caccialupi, e altre case esistenti all'opposto, le quali erano di ragione dei casamenti grandi di detto Lodovico, comprate per detto Roberto, e sopra la via pubblica dalla quale si va alla Porta di Castello contrada ed alla chiesa di S. Pietro maggiore, sopra le quali volte intendeva fare una bella capella. Le volte in questione sono quelle che danno il nome alla via del voltone dei Ghisilieri.

Monsignore Federico e Galeazzo Maria di Roberto d'Aragona affittarono li 22 gennaio 1489 al conte Galeazzo di Romeo Pepoli una casa sotto S. Bartolomeo di Palazzo, per annui ducati 50 d'oro che confinava la via pubblica da tre lati, gli eredi di Bartolomeo Garganelli, e i fratelli Castelli, più una stalla quasi rimpetto alla detta casa.

Nel 1511 era affittata a un giudeo, e vi abitò Alessandro Bentivogli per il tempo che poté rimanere in Bologna.

Nel inventario legale del credità del Senatore Francesco Ghisilieri delli 5 settembre 1507 si trova che aveva case di dietro la Gabella vecchia, rogito Fulvio Musi. Si rifletta che del 1507 la Gabella era di dietro ai Sampieri in strada Castiglione.

Dal Sanseverini passò ai Pii, ed Eleonora del fu Giovanni Bentivogli vedova, ed erede usufruttuaria di Giberto Pio, e Costanzo di lei figlio, ed erede proprietario vendettero questa casa grande posta sotto S. Bartolomeo di Palazzo per scudi 3000 d'oro a Francesco del fu Virgilio Ghisilieri rogito Bornio Sala e Galeazzo Schivazappa. Questo Palazzo fu rimodernato dal Senatore Filippo Carlo iunior il quale levò dalla facciata i bellissimi antichi ornati della facciata.

Per la morte di Francesco di Filippo Carlo seguita li 23 febbraio 1712 i fedecomessi Ghisilieri passarono alle di lui sorelle Pantasilea nel conte Astorre Volta, e Lucrezia in Valerio d'Alessandro Sampieri nella quale si concentrò l'eredità suddetta. Alessandro del detto Valerio con suo testamento delli 16 febbraio 1743 sostituì nell'eredità Ghisilieri, i Tortorelli Ghislardi in causa di Elena di lui figlia, moglie d'Astorre d'Antonio Tortorelli. Verificatasi la mancanza della linea Sampieri nel P. Ferdinando prete dell'oratorio morto li 23 febbraio 1787 passò questo palazzo ad Antonio del detto Astorre Tortorelli, il quale li 7 luglio 1791 lo vendette per lire 42,000 al banchiere Francesco Antonio Montanari come da rogito di Filippo Tacconi.

Palazzo antico dei Castelli, la cui porta principale era nella via del voltone dei Ghisilieri, e cioè dalla parte di tramontana. Vedi via del Voltone Ghisilieri in Porta di Castello.

NN. 646. 645. Casa dei Malavolta poi Castelli, indi Ranuzzi. — Vedi i numeri 672, 671 e 670 della via di porta di Castello.

Pietrafitta a sinistra entrandovi per la Piazza del Duomo o di S. Pietro e terminando alla via Calcavinazzi.

614. Casa dei Gilioli nel 1715.

615. Stabile che del 1645 era dei fratelli Albani, e del 1715 dei Garbagna, che ultimamente ne erano possessori.

616. Casa grande detta del Cantone venduta ai Sacchi nel 1588 per lire 9000 dagli eredi di Annibale Santini. Rogito Scipione Casari, nel qual contratto

fu compresa la casetta piccola contigua alla grande in Ghirlanda. Confina-
vano con Bartolomeo Locatelli, e col Nannini.

1583 4 Gennaio. Comprò Bartolomeo d'altro Bartolomeo Locatelli da
Alessandro del fu Annibale Santini una casa sotto S. Pietro rimpetto la casa
di Filippo Ghisilieri per lire 9000, rogito Alessandro Chiocca.

1645 23 Dicembre. Filippo Carlo di Francesco Ghisilieri comprava da Cat-
terina di Giovanni Locatelli e da Carlo di Rodolfo Giovanetti Iugali una casa
rimpetto al palazzo Ghisilieri da S. Pietro per lire 9500, posta nella via di die-
tro la Gabella presso il vicolo Ghirlanda, presso Domenico e fratelli Albani, Gi-
rolamo Galerati e Angelo M. Sacchi di dietro. Rogito Lorenzo Artemini.

Si passa il vicolo Ghirlanda.

617. Casa dei Malvezzi. Li 9 luglio 1518 fu concesso a Cesare del fu Giovanni
Malvezzi di dirizzare un muro antico di una sua casa di nuovo comprata sotto
S. Bartolo di Palazzo presso le stalle della Leonora Pii, per un piede di terreno
cedendone però altrettanto alla strada.

Del 1522 ai 26 febbraio stante la casa del fu Cesare del fu Giovanni Mal-
vezzi fu fatta da fondamenti in Capella di S. Bartolomeo di Palazzo, sapendo che
di dietro a detta casa vi era un suolo vacuo, poi chiuso da tutti i lati che con-
finava con Giberto Pii da Caspi, con gli eredi di Bartolomeo Gandolfi, e che gli
concedevano piedi 45 in lunghezza e 10 in larghezza di detta strada. Dicendosi
prima terreno vacuo, poi in strada convien credere che il detto terreno fosse
l'avanzo di qualche strada chiusa.

617. Castellano del fu Scipione Morbioli comprò li 29 maggio 1621 da Gio-
vanni del fu Antonio Malvezzi una casa grande con due porte, una nella via
della Gabella in faccia ai Ghisilieri, l'altra in Ghirlanda posta sotto la paroc-
chia di S. Pietro in confine d'Angelo Antonio Sacchi, della via da due lati, e
del vicolo Ghirlanda, pagata lire 13000, rogito Giacomo Ferrari. Li 23 luglio
1624. Rogito Giacomo Ferrari. Casa grande che confinava le vie pubbliche i
Ghisilieri, ed il dott. Sacco.

1627 12 Febbraio. Comprarono Filippo Carlo e Antonio fratelli Ghisilieri da
Lavinia Virani, e da Scipione Morbioli una casa in via Ghirlanda per L. 11000
rogito Lorenzo Domenichi *alias* Artemini.

1660. Casa dei Ghisilieri con stalla, teggia e rimessa, posta nella via di
dietro la Gabella sotto S. Pietro confinante a levante il vicolo Ghirlanda, a
mezzodi la predetta via Ghirlanda e i beni già d'Angelo Antonio Sacchi, a po-
nente la Gabella grossa, e a settentrione Pietrafitta. Questa casa fu comprata
li 12 febbraio 1627 da Filippo Carlo Ghisilieri, rogito Lorenzo Artemini: que-
sta è numerata in Pietrafitta 617, e in Ghirlanda 610.

Dai Ghisilieri passò poi al banchiere Francesco Montanari, che vi tenne
il suo negozio.

618. Stabile che del 1528 era degli eredi del fu Giberto Pii, e che li 6 lu-
glio 1574 Filippo Carlo Ghisilieri acquistò mediante censo vitalizio (sembra
potesse essere dei Gandolfi), rogito Clearco Achilini. Vien descritto per un terreno
con edifici di pertiche 23 piedi 78 sulla via a settentrione (Pietrafitta) in confine
del Capitano Marcantonio Malvezzi da mattina, dalla fabbrica della Gabella a po-
nente, dalla casa di Michelangelo Sacchi a mezzodi. Il Ghisilieri pagava annue
lire 637 10 oggi è di Luigi Mattei.

619. Parte posteriore della Dogana, ora di Luigi Mattei.

Si passa la Via Oleari.

621. Un rogito di Giacomo Zanolini delli 7 febbraio 1411 ricorda la com-
pra, che Giovanni d'Angelino Marsili fece da Pietro del fu Ugolino dall'Occa,
e da Giacoma Sovenzoni sua madre di una casa posta sotto S. Sebastiano in
confine di Filippo d'Angelino Pasi, di un androna da due lati, e della strada
da altri due pagata lire 350.

Sembra che l'acquisto del Marsili fosse nell'angolo della via Calcavinazzi,
mentre del 1565 la porzione di questo stabile dalla parte della via Oleari ap-
parteneva alle quattro arti, e si presume che dal Pasi fosse passata alla detta
Corporazione.

Del 1685 agli 11 luglio questa casa era tutta di Girolamo Marsigli, che a ro-
gito di Lorenzo Garofali l'assegnò in dote a Teresa Maria di lui figlia moglie
del conte Giuseppe Maria Borghesi d'Imola con sensazione ottenuta mercè la
difesa fatta dall'avv. Gioseffo Nari sopra la provenienza della casa e bottega in
porta di Castello secondo la volontà del fu Virgilio Marsili sopra il fedecomesso
da lui fatto. Fu assegnata in prezzo di lire 18000.

Del 1686 12 ottobre la casa del Borghese sotto S. Sebastiano è detto tro-
varsi alla fine della via che va a porta di Castello, ed in altro sito si dice che
è nell'angolo della via di porta di Castello.

Li 12 dicembre 1691. Il conte Alessandro Borghese d'Imola cedette a Maffeo
Moreschi la bottega, magazzini, e sotterranei di detta sua casa rogito Dome-
nico Maria Boari.

1709 7 Agosto. Maffeo del fu Antonio Moreschi comprò dal conte Alessan-
dro Borghese da Imola una casa nella via detta da S. Sebastiano nell'angolo
della strada che volta verso i Vetturini per lire 3900. Rogito Giovanni Fran-
cesco Galli. La fronte Moreschi era di piedi 38 once 2 a tramontana e di pie-
di 46 in via Oleari e quella dei Rizzardi presso Calcavinazzi era di piedi 19
once 4.

Li 9 gennaio 1711. Maffeo Moreschi ottenne suolo pubblico nella via Oleari
per rifabbricare il muro della sua casa che minacciava ruina. Bartolomeo More-
schi vi aveva la sua drogheria, colla quale formò un ricchissimo patrimonio,

che bastò a render comodi tre rami Moreschi. Fu acquistata dai fratelli Massa, che la rifabbricarono in gran parte dai fondamenti nel 1788.

PIETRALATA

Da S. Felice al Pradello.

Pietralata comincia in Strada S. Felice e termina nel Pradello. La sua lunghezza è di pertiche 60. 08. 6, e la sua superficie 112. 51. 4.

Nel 1230 certo Uguccio notaro si diceva, da Pietralata, nel 1268 12 febbraio. Pietro di Andrea di S. Elena del Borgo di Pietralata. Rogito Bonvicino del fu Leonardo di Firmano; e nel 1297 un Guglielmo dottor di legge nominava canonica da Pietralata.

Pietralata a destra entrandovi per strada S. Felice.

Fra i numeri 997 e 1007, si passa il Borghetto della Carità.

981. Casa dei Martini posseduta da Giovanni, nel 1715 dove nacque il celebre P. M. Giovanni Battista Martini minore conventuale famoso contrapuntista e compilatore della Storia della musica. Morì egli ultimo di sua famiglia d'anni 78 li 4 agosto 1784. Questa piccola casetta che aveva piedi onces 8 di fronte apparteneva non ha molto a certa Elena Mezzetti.

NN. 982. 983. Chiesa e canonica di S. Cristina di Pietralata. Non v'ha dubbio che questa parrocchia non fosse delle più antiche e che il suo circondario estendendosi fuori delle mura del terzo recinto, le fosse tolto, come vien detto da un rogito di Cesare Belliossi Seniore delli 22 gennaio 1545. La giurisdizione parrocchiale esterna fu conferita a S. Paolo di Ravone dei Suburbi mentre vi era priore fra Evangelista da Padova eremitano di S. Agostino.

Il libro delle Collette del 1408 la chiama Chiesa di S. Cristina del Borgo Pradello, o di Pietralata e dice che il suo patronato è diviso fra i parrocchiani Pietro Ramponi e Giacomo iuniore da Muglio ciascuno per un terzo. Si disse anche S. Cristina di porta Stiera.

Dicesi che nel 1300 avesse qui origine la compagnia detta poi di S. Francesco passata nel 1317 nella Nosadella, indi all'Ospitaletto di S. Francesco.

Nel 1568 essendosi atterrata la Chiesa vecchia che era dov'è ora il sagrato fu per cura del Curato D. Francesco Cavazza riedificata in forma più ampia e decorosa. Questa parrocchia fu una delle soppresse nel principio del secolo XIX e la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808 formando di essa un ma-

gazzino da Canapa e riducendo a beneficio ecclesiastico la Prebenda parrocchiale.

Borghettino di Pietralata.

Borghettino di Pietralata è in oggi un vicolo morto, che comincia in Pietralata e termina contro il portone delle carra del già convento dei PP. del terz'ordine di S. Francesco detti della Carità. È lungo pertiche 9. 02. 0 ed ha di superficie 9. 58. 4.

Continuava negli andati tempi fino contro al canale di Reno, ma fu chiuso in gran parte per ampliare il convento dei frati della Carità, e le aderenze della compagnia dello stesso titolo.

BORGO DI S. PIETRO

Dall'Angolo del forno presso la via Larga S. Martino fino alla Chiesa del Borgo.

Borgo di S. Pietro, comincia dalla via delle Moline e termina alle mura della Città. La sua lunghezza è di pertiche 148. 06. 6 la sua superficie di 272. 74. 9.

È probabile che la denominazione di Borgo S. Pietro, venga dall'aver posseduto, e dal possedere anche attualmente molti terreni in questa contrada, la mensa Arcivescovile di Bologna che furono poi concessi in enfiteusi a diversi.

Un rogito di Saracino de Sassuno dei 12 dicembre 1270 ricorda la contrada del Borgo di S. Pietro.

Nel Baracano ov'è la Chiesa della B. V. del Soccorso vi si vedeva l'arco di una antica porta della Città, che corrispondeva a questa strada.

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi in due siti, indicati l'uno al primo pozzo e il secondo all'altro pozzo di detto Borgo.

Nel 1621 6 marzo le meretrici, furon bandite dal Borgo di S. Pietro.

Borgo S. Pietro a destra entrandovi per la via delle Moline.

Una delle prime compre di stabili Urbani fatte dai Bentivogli fu quella di Giovanni detto Zanetto di Bentivoglio di Nicolò, il quale li 12 giugno 1310 comprò da Giovanna moglie di Filippo Lisignoli, una casa in cappella S. Martino

dell'Avesa nel Borgo di S. Pietro sopra terreno del Vescovo in confine del compratore. Pagata lire 50 rogito Francesco Bresca.

Questo Zanetto fu emancipato li 14 maggio 1259 da suo padre che gli assegnò una pezza di terra in Bagnarola detta Tissuni, rogito Michele di Martino Franzoni.

2451. Casa dello spedizionario Giovanni Battista Graziani, poi di Giuseppe Ferrattini, indi del Chincagliere Klingher.

NN. 2460. 2449. La prima di queste, era delle suore di S. Pietro martire e la seconda di Giovanni Battista Graziani. Furon poi amendue del pittore Valiani.

2448. Casa del celebre dottor medico e poeta Ferdinando Ghedini morto d'anni 84 nel giorno degli Innocenti 28 dicembre 1767. Furon sue eredi Maria Maddalena Rosa e Geltrude sorelle Ghedini che si divisero la picco'a eredità li 9 marzo 1768 rogito Antonio Franchi.

2443. Casa dove si dice abbiano abitato alcune Terziarie Carmelitane poi della vedova Maddalena Santini.

2438. Stabile della Mensa dove i fornari si radunavano quantunque non avessero più compagnia d'arte dal 4 gennaio 1603 in cui fu soppressa per Senato Consulto del precedente giorno. Il decreto fu intimato al massaro Bernardino Galoni, per cui fu chiusa la loro residenza posta da S. Michele del Mercato di Mezzo e i suoi statuti, atti, libri, sigillo consegnati al Gonfaloniere Camillo Gozzadini.

I più antichi statuti di quest'arte datano dal 1465 riformati li 7 aprile 1553.

Esisteva per altro questa corporazione sotto la data 10 giugno 1305 come da un decreto del Consiglio, Popolo, Anziani e Consoli, del Comune di Bologna nel quale si concedeva agli uomini dell'arte dei fornari di poter comprare, e mercantar biade per il Comune di Bologna sino alla quantità di L. 300 senza verun aggravio e impedimento per servizio del medesimo, rogito Lorenzo di Michele. Vedi Altabella.

Dopo la soppressione hanno tentato nel 1614, 1623 di riordinarsi in Società, ma il Senato non glielo concesse.

Nel 1722 i fornari da scaffa stesero alcune regole, o capitoli sopra il buon esercizio della loro professione i quali furon approvati li 27 marzo del predetto anno dal legato Ruffo.

Li 3 gennaio 1731 supplicarono il Senato per la reintegrazione della propria arte ma si arrivò all'epoca della soppressione di tutte le Società d'arti e i fornari non eran ancora stati esauditi. Vedi via Altabella.

2426. Casa enfiteotica del Vescovato il cui utile dominio fu venduto dai Scappi li 17 ottobre 1559 alla Cazzari vedova Carrari.

1561 5 Aprile Giacomo Maria Caravaggi comprò una casa in Borgo S. Pietro sotto la parrocchia della Mascarella in confine di Alessandro Branchetta, di Fulgenzio ed altri dei Zanettini, dell'Ospitale della Maddalena e di detta strada per lire 1580, rogito Giacomo Machelli.

Sembra che questa casa passasse ai Carrari da Alfonso, e da Ridolfo Paleotti

per altra di diretto dominio della Mensa posta sotto S. Maria della Mascarella nel borgo di S. Pietro. Confinava i beni di detta Mensa e quelli della Compagnia e dell'Ospitale di S. Maria Maddalena o di S. Onofrio. Pagata lire 5135, e assumendo il canone di annue lire 3. 10. 4. Rogito Francesco Borbadori.

1657 28 Maggio. Divisione fra Lavinia vedova di Agostino Martini, ed Elisabetta vedova d'Aurelio Mirandola sorelle e figlie d'Astorgio Carrari, ed eredi di Lodovico Carrari loro fratello, nella quale è compresa una casa posta nel Borgo S. Pietro sotto la parrocchia della Mascarella. Confinava a mano sinistra dell'ingresso col Cesarei, a destra col Sbaraglia, e in capo all'orto coi putti della Maddalena valutata lire 9369. 11 rogito Giuseppe Mirandola.

Nel 1676 29 dicembre. Il padre Giulio Mirandola Carmelitano di S. Martino fu erede usufruttuario della suddetta Elisabetta Carrari Mirandola passò poi all'Ospitale di S. Onofrio detto della Maddalena.

Si passa il vicolo detto delle due Chiese.

NN. 2424. 2423. Casa dei Bianconi famiglia che ha dato tre uomini illustri. D. Giovanni Battista professore di lingua greca morto li 13 agosto 1781. Giovanni Lodovico iunior dott. di filosofia e medicina consigliere dell'elettore di Sassonia e Carlo pittore, scultore, ed architetto morto li 15 agosto 1802 segretario emerito, e giubilato dell'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano.

Nel 1715 il primo numero apparteneva ai Bianconi, ed aveva di fronte piedi 31, il secondo era dei PP. di S. Michele in Bosco, e ne aveva 20.

NN. 2419. 2418. Casa nobile dei Martinelli da Gaggio, dei quali fu erede Anna Maria del fu Angelo Betti Fiorenzola vedova di Giovanni dall'Armi. Confinava la strada, la casa di Giovanni Bondioli, la casetta di questa ragione, e dietro l'orto della Canonica della Mascarella, rogito Giuseppe Antonio Orlandi degli 8 ottobre 1718,

Nel 1759 fu comprata dal sartore Giuseppe Maria Capelli per lire 5000.

2404. Casa che del 1716 era di Agostino e Ignazio Pedretti famiglia di Notari e comprata nel 1783 dal celebre pittore di quadratura Davide Zanotti; dove morì nel 1808, col quale s'estinse lo stile dei Dentone, dei Colonna (*) ed altri che resero celebre Bologna pel quel loro stile di pittura.

2381. Orto già dell'avvocato e fratelli Magnani, di tornature. 2. 90.

(*) Di quest'ultimo celebratissimo artista, daremo più avanti (non permettendocelo lo spazio) documenti importantissimi che lo riguardano.

2384. Ultima casa di questo Borgo con facciata ornata di terra cotta sullo antico stile. Sono state inutili le più grandi ricerche per scoprire da qual famiglia sia stata fabbricata. Appartenne ai Bordani famiglia di mercanti l'ultimo dei quali fu Antonio, morto li 30 novembre 1716.

Nel 1717 questo stabile apparteneva ai Gessi, passò ai Taruffi, e da questi ai PP. di S. Martino, e alle Suore di S. Gervasio, indi in luogo di queste alla parrocchia di S. Michele dei Leprosetti.

Borgo di S. Pietro a sinistra entrandovi per la via delle Moline.

2303. Casa dei Riva. L'Oretti dice che è la quarta nel portico per andare alla Chiesa del Borgo di S. Pietro.

Casa enfiteotica del Vescovo di Bologna che sembra appartenesse nel 1550 ad Antonio del Pistaro. Fu poi di Mario Roti, il quale li 16 novembre 1583 francò il canone mediante L. 675 a Gabrielle Paleotti primo Arcivescovo di Bologna che impiegò la somma nell'acquisto di una casa dei Seccadenari per compiacere il Vescovato, mediante rogito Alessandro Silvestri. Si dice che la detta casa fosse posta nel Borgo di S. Pietro sotto la parrocchia di S. Martino in confine di Domenico Maria Bustono, l'Avesa che fu valutata L. 6273 li 13 marzo 1585 rogito Giovanni Garelli, e Carlo Arriveri.

2310. Stabile di diretto dominio della Mensa che pagava soldi 40 denari 5 d'annuo canone. Apparteneva ai fratelli e cugini Vaccari *alias* Amici li 13 giugno 1550, nel qual giorno vendettero i miglioramenti ad Annibale di Bartolomeo Bustoni *alias* Dalle Suore per lire 1000 rogito Giovanni Battista Castellani. Era posta sotto la parrocchia di S. Martino nel Borgo S. Pietro, confinava un stradello morto, l'Avesa, e con Antonio dal Pistaro.

Nel 1443 14 dicembre. Si trova un istanza di Tonduzzo, e di Andrea Bustoni presentata al notaro della Camera degli Atti. Rogito Francesco dall'Orgoglio e sotto li 27 gennaio 1618 colla quale chiedesi una transazione fra i PP. di S. Benedetto e il marchese Tadeo Pepoli per l'eredità di Filippo Bustoni *alias* Stori, rogito Domenico Nanni.

Si passa il Vicolo morto detto dei Bustoni.

NN 2307. 2308. Convento delle Terziarie Carmelitane di S. Martino sotto l'invocazione di S. Maria del Carmine, e che professarono la regola della Congregazione di Mantova. Ebbero origine li 8 dicembre 1577 e la prima a professare fu suor Marcella di Bertagna, che li 8 dicembre 1578 compì i suoi voti. Da prima furon vaganti, poscia avendo ereditato da Antonio Cavazzoni la casa

N. 2308 stimata lire 7000, e d'annua rendità L. 215 vi si stabilirono. Ingrandirono in appresso il loro Convento coll'acquisto del vicino N. 2307 da Pietro, e fratelli Fabri comprando li 6 luglio 1720 il piano superiore per lire 2500 e li 21 ottobre 1733 dal capitano Paolo Manfredini successore Fabri l'inferiore per lire 1500.

Li 8 settembre 1692 aprirono quivi una piccola chiesina. Furon sopresse per decreto Pontificio delli 11 luglio 1741, al quale fu dato esecuzione li 24 settembre susseguente restituendo la dote, quelle sole dieci che allora formavano questa corporazione.

Una di queste passò alle Terziarie Scalze; una vestì l'abito di Terziaria di S. Domenico, una terza si unì alle Terziarie delle Grazie e le altre si ritirarono nelle loro rispettive case come da rogito Giovanni Boschi.

Li 4 febbraio 1745 questi stabili furon comprati da Gaetano del fu Antonio Tappi per lire 9500.

Esisteva però un'altra unione di suore Carmelitane abitanti li 4 settembre 1731 in una casa sotto S. Cecilia nella via di Mezzo come da rogito di Paolo Francesco Fabbri che fu disciolta li 22 febbraio 1740. Alcune di queste cambiando abito passarono li 14 gennaio 1742 ad abitare una casa da S. Martino sotto il portico, e sembra nella via Case Nuove, le quali dai padri di S. Martino Maggiore furono rinunziate quelli degli Scalzi li 22 settembre 1742, dopo di che si separarono restando alcune al secolo, altre ritirandosi in strada Maggiore sotto S. Maria del Tempio e queste in abito dimesso frequentavano la chiesa di S. Bartolomeo di Porta, finchè presero l'abito li 14 gennaio 1743 chiudendosi nello stesso giorno nella casa dei Catecumeni in strada S. Stefano comprata per lire 18000 rogito Tommaso Lodi e Giovanni Battista Boschidei 20 ottobre 1742.

Altre Suore Carmelitane di S. Teresa dette le sorelle Roncagli perchè fondate da due sorelle dei Roncagli eressero a loro spese la Chiesa di S. Maria della Rosa in via Marescalchi, nel 1748 aperta la seconda domenica di Agosto del 1749, ma queste furon di breve durata. Il curato della Baroncella prese possesso della Chiesa, che la concedette alla compagnia di S. Antonio di Agosto uscita la prima volta per la processione di S. Domenico dei 4 agosto 1761.

Si passa il vicolo che è rincontro a quello delle due Chiese e che passa in Berlino traversando il canale delle Moline. Il detto vicolo è fra le case N. 2235 e 2326.

2319 Casa dei Paleotti del ramo di Stazio del famoso giureconsulto Vincenzo quivi abitò del 1490 siccome vi abitò tutta la di lui discendenza fino alla sua totale sue estinzione.

Li 27 settembre 1627 Stazio, e F. Virgilio in S. Martino al secolo Carlan-

tonio fratelli, e figli di Giulio divisero lo stato paterno, e toccò a Stazio questa casa dove morì lasciando una sola figlia Servilia, altri dicono Elisabetta che portò questa casa in dote a Ridolfo di Carlantonio di Paolo Emilio Fantuzzi suo marito.

Li 29 dicembre 1757 morì in povero stato in questa casa il conte Camillo Filippo d'Antonio Chiari, ultimo di sua famiglia, e marito di Teresa di Giovanni Borsari.

Nella suddetta divisione si descrive per casa posta in Borgo S. Pietro con orto con corte grande in mezzo della casa, e con piccola d'avanti all'orto che confinava con Francesco Guidoni, Tommaso Gulinelli, e con l'Aposa di dietro.

Nel 1764 fu venduta dai Fantuzzi ad Angelo Danti cuoco dell'Arcivescovo. Aveva un portico di tre archi, e fu restaurata. Pagava lire 1. 07. 2 d'annuo canone alla Mensa.

Li 30 marzo 1775 era alla subasta per gli atti di Gioseffo Guermani unitamente ad altra casetta vicina a pregiudizio di Francesco del suddetto Angelo Danti fallito già Ministro del Monte di Pietà, e condannato alla galera per danno dato alla cassa di lire 825. 18. Fu comprata da Lodovico Palazzi computista di Dogana per lire 4850 il quale confinava colla propria casa da lui abitata, e rifabbricata sopra due case.

2322. Casa di un sol arco in confine di Lodovico Palazzi dov'era dipinta un arma che in campo azzurro aveva bande d'argento che tagliavano una sbarra rossa con ramo di rosa, e li tre Gigli di sopra. Un cartello diceva — *Pro famiglia Birony*. — Questa casa è quasi rimpetto a quella allo scoperto restaurata nel 1782 dal prete Zaccarini qual erede di Angela Signorelli vedova ed erede di Pietro Guidotti speciale.

NN. 2377. 2378. Case che erano dei PP. della Carità alle quali pare applicabile la notizia del 8 agosto 1525 che c'instruisce che alla fine del Borgo di S. Pietro presso le mura della Città dove erano alcune case del Mercato vi fosse un Collegio sotto il titolo di S. Maria della Castità nel quale si raccoglievano Zitelle.

Aggiunta.

1577 23 Novembre. Cristoforo di Giovanni d'Achille Barbiroli libraio comprò da Giovanni Maria Pena, e da Paola Coliva Iugali entrambe ferraresi i miglioramenti di una casa per essi Iugali comprata da Carlo Fantini li 19 aprile 1570 rogito Francesco Barbadori, la qual casa era enfiteutica dell'Arcivescovato, e posta nel Borgo di S. Pietro sotto la Mascarella. Confinava l'Avesa, altre volte con Astorre Piodi, poi con Sebastiano Gessi, con gli eredi di Lucia Pulcini, e in oggi con Giovanni Cavallini, pagata lire 1975 rogito Francesco Barbadori.

PIAZZA DI S. PIETRO

Questa Piazza nella quale sboccano la strada di Galiera, le vie dei Malcontenti, Canonica, Altabella, Cantone dei Fiori, Pietrafitta e il vicolo del Seminario, è lunga pertiche 28 piedi 9 ed ha di superficie tav. 60. 69 a carico del Governo e tav. 41. 99. 2 a quello della Comune; totale tav. 102. 68. 2.

La piazza di S. Pietro se vi si può applicare tal nome è quel tratto di strada che comincia dalla via Malconteti e termina a quella del Cantone dei Fiori.

Anticamente si disse via di S. Pietro, via in loco detto Pietrafitta e ai tempi a noi vicini, via di Galiera. Nel 1734 questo tratto di strada dalla parte dei Malcontenti era largo piedi 23 once 6 e da quella di Altabella piedi 21 once 6. Nel predetto anno fu allargata coll'atterramento delle parti anteriori delle case dei Scala, degli Ariosti e degli Arrigoni.

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi innanzi la chiesa di S. Pietro in Pietrafitta.

Piazza di S. Pietro a destra cominciando dalla via dei Malcontenti

NN. 592. 593. Seminario Arcivescovile composto dei seguenti stabili:

1. Nell'angolo con Galiera, e in confine dei Fava, vi era la casa dei Rustighelli con torre di piedi 17 in quadro la qual torre pretendevasi fabbricata da Francesco Rustighelli. Questa famiglia si dice orionda da Montasico, e venuta a Bologna del 1251; e pare estinta in Lodovico morto li 30 maggio 1610. Passò ai Dal Lino e Alessandro del senatore Gaspero la vendette li 6 ottobre 1567 a Giovanni Battista Scali discendente da Federico di Gerardo dottor di legge e lettore pubblico vivente del 1258 e di quel Federico di Morando Scala, che testò nel 1284 facendo il seguente legato. — Che delle rendite della sua possessione Tomba di Quarto, e del podere nel Comune di Marano sieno tenuti i padri di S. Michele in Bosco di dare ad ogni sacerdote della Città e del contado di Bologna, tante ostie per la consecrazione del Corpo di Cristo ogni anno, come pure tanto vino per la consecrazione del Corpo stesso, purchè non si dia per ciascun sacerdote, e meno di mezza corba, così trovati nel archivio di S. Giovanni in Monte. Li Scali terminarono nel canonico penitenziere Lodovico di Carlo morto li 20 novembre 1773, nel padre Giovanni Antonio Maria al secolo Giovanni Antonio di Carlo ministro degli infermi morto il 25 agosto 1777 e in Gaspare di Carlo sacerdote, poi padre Gioacchino del terz'ordine della Carità morto al primo febbraio 1773.

L'eredità Scali passò ai conti Bezzi di Forlì in causa di Maria Cattarina di Carlo Scali moglie del conte Ippolito del fu conte Innocenzo Bezzi di Ravenna, ma questa casa li 12 febbraio 1746 fu venduta dai padri della Carità

a nome del padre Gioacchino e del canonico Lodovico Scali alla Mensa Arcivescovile per lire 16106. 08. rogito Tommaso Lodi, dicendosi nell'istrumento essere casa nobile sotto S. Pietro nella strada maestra che va da S. Pietro a quella di Galiera in confine di detta strada a levante, della casa già Ariosti ora del Seminario a mezzodi, di uno stradello comune ai Scala ed ai Fava di dietro a ponente e della via di Galiera a settentrione. La fronte di questa casa era di piedi 41 e nel fianco di Galiera sporgeva in fuori sotto il portico per piedi 4 once 6 la suindicata torre.

Veniva in seguito un vicoletto morto largo in bocca piedi 8 e largo in fine piedi 6 once 6.

2. Veniva in seguito un vicoletto morto, largo in bocca piedi 8 e largo in fine piedi 6. once 6.

3. Passato il vicolo vi erano due case con tre botteghe vendute da Giacomo e Girolamo del fu Alessandro Dal Muto a Rinaldo del fu Giovanni Ariosti per lire 3700 rogito Nane Costa dei 4 aprile 1561. Si danno per poste sotto S. Andrea dei Piatosi in confine della via pubblica del compratore degli eredi di Giacomo Bucchi e di Francesco Rustighelli.

4. Dopo le case suddette cominciarono le antiche case degli Ariosti, famiglia conosciuta sotto il cognome di Riesto e de Ariosto nei pubblici atti del 1148 e fin d'allora potente e domiciliata nel centro della Città in faccia a S. Pietro.

Del 1332 14 febbraio si trova la promessa di Nicolò e di altri degli Ariosti di non contravenire a certo laudo promulgato in occasione di alcune liti sopra uno stradello pesto fra le case dei detti Ariosti, rogito Ventura.

Nel 1340 8 ottobre. Tommaso Nicolò e Princivalle fratelli e figli di Ghinadano Ariosti dividono le loro case sotto S. Pietro, che erano estesissime.

1454 23 Maggio. Cristoforo di Rinaldo Ariosti comprò da Cristiano Francesco del fu Galeotto Bevilacqua da Verona abitante in Ferrara, e da Gherardo, Bonifazio e Galeotto suoi figli, ed eredi di Lucia del fu Bonifazio Ariosti loro madre una torre grande con terreno o cortile, e casa contigua a detta torre posta in capella S. Pietro e con strada S. Pietro vicino a detta chiesa in loco detto Pietrafitta; confina detto compratore, Pietrafitta; Maria vedova di Chilino da Argile e la via di S. Pietro. Rogito Michele Sanvenanzi.

Il suddetto Cristino Bevilacqua fu fatto cittadino di Bologna li 4 gennaio 1437; e il libro Fantacino fol. 281 dell'Archivio Notarile dice che era chiamato degli Ariosti.

Dicesi che la torre degli Ariosti fosse eretta nel 1248, e che poi in parte rovinasse per il terremoto del 2 gennaio 1505. I suoi resti radano il portico attuale del Seminario quasi rimpetto alla porta piccola della Metropolitana dalla parte di via Altabella.

La sua grossezza da levante a ponente era di piedi 17. 6 e da mezzodi a settentrione 13. 6. Le case degli Ariosti avevano giardino della estensione di piedi 55.

1578 3 Marzo. Sotto questa data le case degli Ariosti dicesi confinassero coi Scala successori Rustighelli, e si aggiunge che erano rimpetto al passo sotto il portico di S. Pietro.

1624 11 Dicembre. Il Cardinale Lodovico Lodovici come amministratore della fabbrica di S. Pietro di Bologna comprò da Rinaldo, Attilio e Azzo fratelli e figli del fu Azzo Ariosti e da Lavinia del fu Rinaldo Ariosti vedova del dottor Ercole Pellegrini una casa con casette contigue e botteghe sotto dette case poste sotto S. Pietro e rimpetto a detta chiesa. Confinava il compratore successore Arrigoni, ed i Ghisilieri a mezzogiorno coi Castelli, e con certo stradello morto a ponente, altro vicolo morto fra gli Ariosti e i Scala, con i Fava a settentrione e la via di Galiera (via di S. Pietro) a levante, per L. 80000 rogito Fabrizio Felina. La fronte delle case degli Ariosti comprese quelle già del Dal Muto (N. 3) era di piedi 93 once 2.

Finalmente vi erano le case che del 1454 erano di Maria vedova di Chilino da Argile e del 1624 li 22 maggio di Tarsia, e Giovanna Arrigoni, e per esse vendute alla fabbrica di S. Pietro per lire 10287, rogito Fabrizio Felini. Confinavano le vie di Galiera, di Pietrafitta, un vicolo di dietro, e gli Ariosti.

Le case degli Ariosti, e delle Arrigoni furono comprate dalla Fabbrica di S. Pietro per essere attestate, onde fare un piazzale d'avanti la Cattedrale.

Nel 1630 l'Arcivescovo Cardinale Girolamo Colonna traslocò i Seminaristi nelle predette case già Ariosti, ed Arrigoni le quali li 1 agosto 1732 si acquistarono dal Seminario per lire 23420. 16, rogito Tommaso Lodi.

Li 10 maggio 1734 si cominciò la demolizione della parte anteriore dei suddetti stabili per allargare la strada e nel susseguente anno fu compiuta la facciata.

Li 26 luglio 1738 il Papa diede ordine al Tesoriere generale di Roma di somministrare all'Arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini scudi 2000 per la fabbrica del Seminario.

Nel 1748 si aggrandì il Seminario colla casa dei Scala e anche di questa si atterrò il d'avanti portandola a linea della fabbrica fatta precedentemente lavoro che fu terminato li 25 settembre dello stesso anno. In questa circostanza fu distrutta la torre già dei Rustighelli.

La facciata del Seminario fu senza portico fino al 1772 quando l'Arcivescovo Cardinale Vincenzo Malvezzi, li 2 marzo penultimo giorno di Carnevale vi fece por mano sotto direzione dell'architetto Francesco Tadolini.

I 23 archi che lo compongono e furon terminati li 12 dicembre 1772; poi il suddetto seminario aperto li 10 Giugno 1773 giorno del *Corpus Domini*.

Una specie di fondazione di Seminario in Bologna l'abbiamo nella Istituzione fatta in agosto del 1478 da Monsignore Antonio Grassi canonico di S. Pietro di un Collegio per dieci chierici della Cattedrale, le cui costituzioni trovansi nell'Archivio del Capitolo F. 15 N. 27.

Li 17 maggio 1567 il cardinale Gabrielle Paleotti pubblicò l'editto d'erezione del Seminario, al quale assegnò mezza decima dei frutti della Mensa Vescovile, del capitolo di tutte le dignità, delle Prebende, delle Abbazie, dei Priorati, Monasteri, Commende, Ospitali, Fabbriche, Collegi e Confraternite.

Li 27 giugno 1568 di Domenica 23 alunni, e cinque soprannumerari Seminaristi furono condotti processionalmente alla casa che fu dei Gozzadini in

strada Castiglione nell'angolo di Cartolaria vecchia presso la casa e chiesa di S. Lucia. Questa casa fu presa a pigione ed al suo governo furono deputati i Canonici di S. Pietro D. Leonoro Leonori e D. Francesco Canobbio, D. Antonio Dolfi Decano di S. Petronio e D. Mercantonio Rossi Priore Commendatario Camaldolese.

Nella sua istituzione ebbe questo Collegio il titolo di Collegio dei Poveri di Cristo e in seguito di Seminario.

Li 25 gennaio 1569 il Seminario comprò dai conti Guido e Filippo fratelli Pepoli una casa grande con orto grande posta sotto la parrocchia di S. Lucia in strada Castiglione per scudi 2250 d'oro, e cioè quella stessa venduta ai Pepoli dai padri di S. Michele in Bosco per lo stesso prezzo quali eredi di Antonio da Budrio. Confinava Girolamo Beroaldi a levante, Matteo Zani e la via detta il Campo di S. Lucia a mezzodi, strada Castiglione a ponente, e Paolo Manfredini a settentrione rogito Annibale Rusticelli.

Li 16 maggio 1569 i seminaristi cominciarono ad intervenire alle processioni vestiti di pavonazzo.

1592 21 Giugno. L'Arcivescovo nominò in amministratori del Seminario un canonico per lui eletto, altro canonico da eleggersi dal Capitolo, un sacerdote da lui nominato, ed un altro da eleggersi dal Clero.

1595 13 Marzo. Unione della Chiesa, e dell'Ospitale de' SS. Giacomo, Filippo e Bovo fatta al Seminario per decreto del Vescovo Alfonso Paleotti.

1597 15 dicembre. Monsignor Alfonso Paleotti assegnò al Seminario due case sotto S. Nicolò degli Alberi, e cioè una grande con torre e l'altra piccola N. 1708, 1709 nella via Carbonara e queste per abitazione del Collegio in luogo della casa grande in strada Castiglione. Rogito Girolamo Folchi.

Li 30 gennaio 1598 i seminaristi vi presero posto. Durante il tempo che il Collegio stette in strada Castiglione gli alunni furono instruiti dai Gesuiti passati questi nel nuovo locale vennero diretti da preti secolari.

Nel 1630 furono traslocati rimpetto alla Metropolitana e vi pagarono pigione fino al 1633.

1745 Benedetto XIV unì al Seminario i beni della casa, e collegio dei Catecumeni sotto condizione di soddisfare ai pesi inerenti alla detta pia istituzione.

Li 27 giugno 1798 si volle dalle Autorità Dipartimentali che il Seminario si dicesse Collegio degli Uniti, e che dodici alunni scelti dall'Arcivescovo per servizio della Cattedrale vestissero l'abito da prete e gli altri alla francese; le quali ordinazioni furono eseguite li 30 del mese stesso.

Nel 1799 all'arrivo delle armate tedesche in Bologna tutto fu restituito al primitivo sistema.

Nel 1800 trovandosi disestato nell'Economico, il Collegio Seminario rimase chiuso per il corso di quasi un anno.

Nel 1806 furono restituite tutte le primitive consuetudini e discipline.

Si passa il vicolo che si disse Pietrafitta, poi via del Seminario e anche via del Voltone dei Ghisilieri.

Nell'angolo di questo vicolo dalla parte del Seminario era conficcato in terra un pezzo d'antica colonna scanellata che serviva di termine ad un marciapiede e che pretendevasi esser il punto centrale o l'ombelico della città Dicevasi che da questo tronco di colonna alla porta di S. Felice, e a quella di strada Maggiore vi fossero pertiche 352, e a quelle di Galiera, e di S. Mamolo 276, lo che darebbe la differenza fra i due semidiametri di pertiche 66.

Il fianco della casa in via Pietrafitta d'oggi numerata 649 che corrisponde sopra questa Piazza fu comprato d'ordine di Benedetto XIV emanato ai 16 aprile 1748 per scudi 1160, e fatto atterrare fino al punto attuale. La facciata fu fabbricata a spese del venditore marchese Filippo Carlo Ghisilieri, come da rogito Tommaso Lodi del 22 aprile 1748.

In un inventario degli stabili Ghisilieri fatto nel 1660 si descrive questo stabile per casa con bottega ad uso di fabbro di cortelli. E sotto S. Pietro, confinante a levante con Galliera; a mezzodi con la via Gabella; a ponente coi Ghisilieri, e a settentrione collo stradello Pietrafitta. Vedi Pietrafitta N. 649.

Piazza di S. Pietro a sinistra cominciando dalla via Malcontenti e andando verso il Cantone dei Fiori.

PIAZZA DI S. PIETRO

473. Canonica della Cattedrale, in oggi Monte S. Pietro.

Cominceremo la storia di questa cattedrale inserendovi un importantissimo documento relativo ai Vescovi, che potrà servire di illustrazione per la loro storia e per rettificare molti errori commessi dagli scrittori che trattarono questo argomento interessante.

1. « *S. Zama*. Si crede sia stato il primo vescovo di Bologna, ma non se ne hanno prove autentiche, ciò che è indubitato si è la non esistenza di altro prima di lui. Se però vogliamo attenerci a quanto ne riferiscono i cataloghi più degni di fede, tale credenza risolverebbesi in verità, citandolo essi *Primus Episcopus* siccome può verificarsi ancora da quelli di Verona del sesto secolo i quali tutti indistintamente vi concordano. Fatto tanto più rimarchevole

perchè a quei di il cristianesimo cominciava ad essere nel maggior suo sviluppo, S. Pietro mandò in questi paesi S. Appolinare a predicar la fede che i suoi successori emularono, talchè cresciuto in progresso di tempo il numero dei cristiani rendesi probabile che dal governo della chiesa di Ravenna fosse staccata Bologna per formarsi un vescovato a parte, dipendente però da quella pel corso di parecchi anni.

« Questo nome Zama sembra Mauritano. Fuvvi un Zama fra i capitani dei Mori di Spagna che pei Pirenei passarono in Francia da dove furono cacciati da Carlo Martello. Un Zama fratello di Gildone si fece vedere in Affrica ai tempi di Teodosio, e di Arcadio. La persecuzione dei cristiani di cui fa menzione Sigonio non è certo avesse luogo sotto Zama o Faustiniiano, anzi sembra che Sigonio non determini che Faustiniiano fosse immediato successore di Zama, ed invece frapponga fra essi qualche intervallo di tempo nel quale accadeva la persecuzione suindicata e che accagionò in Bologna la Sede vacante per qualche tempo. L'Ughelli invece mette fra Zama e Faustiniiano un vescovo detto *Athius* e ciò all'appoggio di un martirologio il quale cita bensì un vescovo *Athius* ma non di Bologna. Chi ha promosso il dubbio sulla esistenza di S. Zama vescovo di Bologna è il Baronio che lo mette in campo la presunzione che le città primarie d'Italia avessero vescovi partecolari.

« Vi ha opinione che S. Procolo vescovo di Terni fosse successore di S. Zama nel Vescovato di Bologna. S. Zama fu ordinato da S. Dionisio papa, i Bollandisti, Benedetto XII, e l'Arcidiacono Marsili sono concordi nel ritenere S. Procolo vescovo successore di Zama, ma il catalogo dei Vescovi bolognesi pubblicato nel 1755 dai Canonici di S. Salvatore, rilevato dal preclaro codice delle Costituzioni della Metropolitana di Bologna da essi posseduto, scioglie la questione provando che questo S. Procolo non poteva essere vescovo di Bologna. Veggasi Cart. 105.

2. « *S. Faustiniiano*. Sul di lui conto nulla più se ne sa al di là di quanto ne tramanda il Sigonio, soltanto aggiungesi in proposito che in un antico sepolcro della Badia trovasi scritto — *Secundus Episcopus*. — Questo sepolcro è di una data molto remota, e la notizia è basata soltanto su di una tradizione e nulla più.

3. « *S. Domiziano*. Di Questo Vescovo notato nel Catalogo Trombelliano non si hanno notizie certe che sul suo nome.

4. « *S. Sobiano*. L'Ughelli, e l'Aledosi lo chiamano Giovanni.

5. « *S. Eusebio*. Dopo *Sobianus*, secondo i nostri storici, dovrebbe ritenersi successore di lui Basilio, del quale più non si fa menzione alcuna nel catalogo Trombelliano. *Eusebius* potrebbe ritenersi lo stesso *Basilius*, o per la difficoltà di leggere gli antichi caratteri, o per la mala sua formazione dacchè non è molto lungi dal possibile che *E* chiuso possa prendersi per un *B*, l'*u* chiuso per un *a*, la lettera *s* ritensi per entrambi, l'*e* per un *i* ed il *b* aperto in fondo per un *l*.

Eusebius
Basilius.

« Nullatenno la nostra Chiesa per antichissimo istituto fa ufficio distinto fra S. Eusebio e S. Basilio sebbene che nella leggenda di S. Stefano ove sono nominati i Vescovi coi sepolti non ricordi S. Basilio. Egli è però vero che nei libri di remotissima data non trovasi citato S. Eusebio, ma ciò perchè S. Ambrogio facendone menzione lo cita soltanto siccome Vescovo di Bologna. Non è però caso insolito che di un solo santo se ne siano fatti due: così S. Alb e S. Eligio. Il Sigonio dice che S. Basilio fabbricasse la chiesa di S. Pietro, ma ciò non è provato da alcun atto autentico.

6. « *S. Eustasio*. Non si ha il di lui nome che dal catalogo Trombelliano. Si congettura che il nome *Eustarius* sia lo stesso che Eustachio, perchè anticamente scrivevasi a mo' di lingua greca mettendo l'X invece del *ch*. In alcuni libri antichi trovasi citato — *Societas S. Eustarius*, — ma è probabilissimo che riferissesi a S. Eustachio martire, ma non a questo Vescovo.

7. « *S. Felice*. Nulla di più può aggiungersi sul conto di questo Vescovo, a quello ne disse il Sigonio.

8. « *S. Petronio*. Il più antico documento che esista riferentesi a questo santo, si è la sua vita conservata già nell'archivio di santo Stefano, ed oggi nella biblioteca dell'Università. È falso ch'esso fosse orientale, dacchè suo padre, che pure chiamavasi Petronio, era prefetto del pretorio occidentale, carica della quale non si sono mai insigniti gli orientali. La moglie di suo padre non era altrimenti sorella di Teodosio, mentre le sorelle son troppo conosciute dagli storici, e neppure si sa ove siasi attinta la notizia che portasi da qualche cronista e scrittore, essere stato mandato da Teodosio al Papa.

« Si applica a S. Pier Crisologo, contemporaneo di S. Petronio, una rivelazione di Celestino papa per destinare un Vescovo a Bologna, ma non esiste verun documento comprovante che la scelta cadesse sopra S. Petronio.

« Quanto dicesi fatto da S. Petronio non lo abbiamo che tradizionalmente. La suaccennata vita di S. Petronio, non parla punto del diploma conferitogli da Teodosio pel nostro studio, e simile diceria fu al certo emessa solo dopo che la compilazione della vita stessa era già da alcun tempo redatta. La fondazione di S. Stefano per fatto di S. Petronio è probabile. Perciò che si riferisce alle opere scritte da lui è d'uopo consultare *S. Gennadius*, ma si avverte però che riscontransi ne' suoi riferiti molti fatti dubbi. Il Fleury parla pure di questo santo. Ciò che è oltre ogni dire singolarissimo, si è che un benefattore di Bologna si tanto prodigioso per tanti titoli tradizionalmente trasmessici, e dalla sua vita stessa, mancasse di una chiesa a lui dedicata, e se pure esistesse fosse distrutta e negletta: e trascurato pel corso di tant'anni il suo culto, e che eppure la campagna tutta non possedesse un titolare di S. Petronio, non un benefizio eretto ad onore di lui, non un cittadino, o provincia che a di lui venerazione portasse il nome di Petronio, e che solo sul finire del secolo XIV si pensasse di innalzargli una sontuosa fabbrica per testimoniargli la meritata riconoscenza e devozione. Infine reca meraviglia sì tanta trascuraggine, mentre all'incontro troviamo moltiplicate le chiese dedicate a S. Pietro, a S. Ambrogio, a S. Sinesio e Teopompo ecc. ecc. Il più antico monumento che ricordi S. Petronio, è il Borgo che si dice di S. Petronio Vecchio e prima Borgo di S. Petronio.

9. « *S. Marcello*. L'Ughelli fra S. Petronio e S. Marcello mette un Adrianus successore di S. Petronio. Egli si è informato a quanto ne disse l'Alidosi, che attinge tal notizia dal libro dei Memoriali dato dagli Anziani nel quale sta scritto — *S. Adriani Militis* — ma non avvertendo l'Alidosi alla parola *Militis*, lo fa Vescovo.

10. « *S. Partenio*. Questi si è lo stesso che noi chiamiamo Paderniano o Paterniano. Nel catalogo antico e nella leggenda di S. Stefano è chiamato Paternio, e il nome di Paterniano è praticato più tardi. L'Alidosi pone invece il vescovo Giacchino citando il suddetto libro dei Memoriali, ma letto il testo nel libro delle Provvizioni si trova scritto così *Ioa Ene* che egli ha letto Gioachino il *d* per un *O* chiuso, ma è *Paternius* detto ancora Paterniano o Paterno. L'Ughelli che fu ingannato dall'Alidosi per Adriano, non insistè nel suo errore per Gioacchino. Sigonio applica a Paternio molti fatti perchè avvenuti circa quell'epoca.

11. « *D. Giuliano*. Nulla di certo raccogliasi sul di lui conto.

12. « *D. Teroncius*. Il Sigonio lo chiama *Laurentius*, ma forse equivocò così leggendo in vece di *Ioroneius* come realmente sta scritto nelle antiche leggende. Esso cita un sinodo a questo riferentesi, ma in quello invece sta scritto *Laurentius Botiensis*, non *Bononiensis*.

13. « *D. Theodoro I*. Trovavasi in un chiostro delle suore della Badia una lapide sulla quale leggevasi — *Hic jacet in pace Theodorus*. — Questa iscrizione sembra barbara e riferibile a' tempi più bassi, per cui potrebbe essere un altro Teodoro. Il Sigonio pure lo cita.

14. « *D. Lucerio*. L'Ughelli uniformandosi a quanto ne dice in proposito. l'Alidosi lo chiama Luso o Lucone.

15. « *D. Terulliano*. Nulla più di quanto ne dice il Sigonio.

16. « *D. Gioconto*. Esso è citato nel memoriale dell'Alidosi, ma lo è ancora nel catalogo Trombelliano.

17. « *D. Teodoro II*. Il Sigonio ammette che sotto di lui siano stati fondati molti monasteri. Tale credenza la basa sul privilegio di Gregorio VII che ne fa menzione annunciandolo fondato sotto il Pontificato di Agapito senza indicare però Agapito I che viveva ai tempi di questo Teodoro. Inoltre il detto privilegio genericamente dice: — *Monasteria fundata ab Agapito, Pelagio, Gregorio*, — per cui tale privilegio non prova che fosse Agapito I e potrebbe invece essere che intendesse parlare di Agapito II. Sigonio a' tempi di questo Vescovo, cita S. Procolo di cui si è precedentemente parlato, ma nulla è con certezza provato. Nella storia riguardante S. Procolo s'incontrano molte contraddizioni ed in essa perfino supponesi che Totila re dei Goti fosse idolatra.

18. « *D. Clemente*. Il Sigonio invece di *Clemens* dice — *Eldivensis*. — L'Ughelli conformasi alla di lui opinione, e l'Alidosi equivocò leggendo *Eldivensis* invece di *Clemens*.

19. « *D. Pietro I*. Havvi chi ad esso attribuisce la fondazione del Monastero di S. Colombano, ma è un errore, mentre questo fu fondato da un Vescovo anonimo: questo decreto va messo sotto Pietro II. « *Decretum Caroli Magni* » *quo Petrus Bon. Episc. cum Geminiano Mutinensi, et Appolinari Regiensi*

» *Episc. et Anselmo I. Abb. Nonantulano, judicare jussit de quibus Oratoriis* » *Ecclesiae Regicorsium Anno 781. Aliud ejusdem Diploma, quo omnia bona* » *et jura Episcopi Bonon. quae privilegiis Agapite Pelagii et Gregorii conte-* » *nebantur confirmat. Ex Sigonio, loco citato.* » Quest'ultimo non è nel Sigonio se non una congettura, che non può tradursi in atto autentico.

20. « *Don Germano*.

21. « *Don Costantino*.

22. « *Don Giuliano*.

23. « *Don Deusdedit*.

24. « *Don Giustiniano*.

25. « *D. Luminoso*. Il Sigonio dice trovarlo nominato in un Concilio del 648 (si osservi la raccolta dei Concili).

26. « *D. Donno* volgarmente chiamato Donnino, e sul quale nulla si sa.

27. « *D. Vittore*. Sul conto pure di questo non si sa, se non che intervenne ad un Concilio celebrato nel 680.

28. « *D. Eliseo*.

29. « *D. Gaudenzio*. L'Alidosio crede che sotto il vescovato di questo seguisse la conferma dei privilegi di Gregorio, ma non è certo.

30. « *D. Clausino*. L'Alidosi lo chiama Clarissimo, e gli attribuisce un atto da lui compito che non lo fu realmente: e cioè la divisione fra i Bolognesi e Modenesi fatta sotto il re Rachis che esso chiama Imperatore. Se questa divisione ebbe luogo, seguì certamente in epoca più a noi vicina, e forse sotto gli Ottoni. Il re *Rachis* non fu a' tempi di questo Vescovo, ma posteriormente, e cioè a quelli di Barbato e del di lui successore. Ma l'atto citato dall'Alidosi è evidentemente falso, in prova di che basta la circostanza dei due Cursori che dovevano incontrarsi.

31. « *D. Barbato*. Famoso pel catino in S. Stefano. Visse al tempo in cui Luisprando re dei Longobardi ebbe associato al regno Ildebrando e cioè circa il 740. *Rachis* venne dopo il re Luisprando.

32. « *D. Romano*. Il Muratori, *Ital. Med. Aevi* T. 5. p. 667, lo cita siccome convenuto alla donazione di Crevalcore fatta dal re Astolfo all'abate di Nonantola nel 750. La successione di Barbato, e di Romano è provata da documenti autentici, e giustificata dal catalogo Trombelliano.

33. « *D. Pietro II*. Il Sigonio l'ha trovato nominato in un atto di Reggio in data del 780.

34. « *D. Vitale*. Il Muratori *Ital. Med. Aevi* T. 5. pag. 667, riporta un atto nel quale questo *Vitale* è nominato e corrisponde all'anno 802.

35. « *D. Martino*.

36. « *D. Teodoro III*. Nel Muratori, *Ital. Med. Aevi* T. 2, pag. 32 è ad osservarsi dove Agnello riferisce che *Teodorus* cioè Teodoro aveva *Episcopium*, cioè una casa del Vescovo (di Bologna) in Ravenna per comodo ed abitazione sua quando andava al Sinodo in Ravenna, e che portossi in casa una cassa fatta per sepolcro degli Arcivescovi di Ravenna, e che di là la trasferì a Bologna. Questo fatto coincide coll'anno 824. Egli è bene prendere sott'occhio la riflessione che su tal argomento ne fa l'*Agnellus*.

« Sembrerebbe che questa cassa fosse quella in cui presentemente si veggono incisi gli stemmi degli Orsi (che potrebbero esservi state incise dopo), quella che oggidì vedesi collocata sotto il portico di S. Stefano. Certamente la forma sua ed il lavoro è di quei tempi, ma potrebbe cader dubbio ancora che fosse l'altra, in cui sono le armi dei Betuccini e però questo lavoro si riferirebbe a tempi più prossimi.

37. « *D. Cristoforo*. Riportasi dal Muratori, che Agnello dice: il vescovo Teodoro esser morto contemporaneamente a quando egli scriveva circa nell'anno 829, quindi è a ritenersi che l'iscrizione apposta in una croce a Budrio citata dal Golinelli coincida coi tempi di Cristoforo.

38. « *Don Martino*.

39. « *Don Pietro III*.

40. « *D. Ursio*.

41. « *Don Giovanni*. In Collect. Conc. Labbe t. XI pag. 182 col. 4 in una epistola ad Romanum. num. Archiep. Ravenn. è nominato *Bononiensis Episcopus* circa l'850. Questi sono i tempi del vescovo Giovanni, perchè in detta Collect. Concil. pag. 187 trovasi Epistola diretta *Iohanni Bononiensis* sotto l'indizzone XIV che viene a coincidere circa coll'880 o 881.

42. « *D. Severo e Rambertus*. Il catalogo Trombelliano dice Maumbertus, non Rambertus come lo lesse il Sigonio. Questi due Vescovi contemporanei lo furono in conseguenza d'uno scisma. L'Alidosi cita un Sinodo di Ravenna dell'898 per provare l'esistenza di questi Vescovi, ma in quello però non trovasi sottoscrizioni di Vescovi e mancandone i nomi non può dedursene prova autentica su di essi. Il Sigonio aveva saputo che in quell'epoca erasi tenuto il Sinodo nell'Emilia e congetturò che i suaccennati Vescovi vi fossero intervenuti.

43. « *D. Pietro*. Il Sigonio frappone un Vescovo nominato Giovanni, fra Severo, e Pietro. Questi positivamente fu nominato ed eletto Vescovo di Bologna, ma non prese mai possesso del Vescovato, perciò il catalogo Trombelliano non lo cita fra i vescovi. Il motivo pel quale non prese possesso si fu perchè venne promosso all'Arcivescovato di Ravenna, poi perchè fu eletto Papa sotto il titolo di Giovanni X. Che questo Giovanni fosse prima eletto Vescovo di Bologna lo dice *Luisprandus* riferito dal Muratori Ital. Med. Cleoe. Tom. V. pag. 206 e dal *Luisprandus* lo rilevò il Sigonio.

« Circa quest'epoca Sigonio a pag. 45 cita una carta di Leone V che dice esser conservata nell'archivio del Capitolo di S. Pietro di Bologna. Si è verificato in detto archivio essere invece quella carta di Papa Giovanni che conferma quella di Leone V e ciò segue circa 50 anni dopo la data portante quella di Leone. Veramente tali circostanze recano non poca meraviglia perchè Leone V, visse soltanto un mese nel papato e questo brevissimo periodo fu turbato dalle invasioni degli Ungari per cui sembrerebbe alquanto dubbio che Leone si fosse occupato di quella carta. Dal vescovo Pietro nulla si sa, solamente scrivono tutti i nostri cronisti, che ai tempi del vescovo Pietro sia stata fondata la Cattedrale di S. Pietro ed in quella di S. Stefano fosse trasportata la sede Episcopale. Tutto ciò venne supposto ma non provato da documenti au-

tentici, però siccome in quei tempi fu distrutta dagli Ungari la Basilica di S. Stefano, potrebbe ritenersi che per evitare una ulteriore catastrofe fossesi quivi trasportata la sede perchè così locata lo era entro il recinto della Città.

44. « *D. Giovanni II*. Egli è molto probabile che ai tempi di questo Vescovo avesse luogo la donazione di Aimerico, e Franco, riferitasi dal Sigonio a pag. 49 e che trovasi nell'archivio dei canonici di S. Pietro. Il Sigonio a pag. 50 dice che in quei tempi i Vescovi di Bologna cominciarono ad esigere le decime ma anche su tal particolare esso sbagliò perchè non essi l'esigevano ma bensì i parroci.

45. « *D. Alberto*. « Nella Badia di S. Stefano trovasi l'atto seguente che tratta un'eufiteusi. « *In nomine Domini Iesu Christi temporibus Joannis Apostolici Pontificatus ejus anno quarto Regnantibus D. D. Berengarius et Albertus ejus filio magnis Regibus anno octavo* (corrisponde all'anno 959). Si sottoscrive: *Sercus Christi Iesum. Adelbertus Dei gratia Episcopus Bononiensis Ecclesiae*. In quest'atto sono sottoscritti i Canonici, che vi erano e cioè sei preti, e cinque Diaconi cioè — *Ioannes Archipresbiter — Petrus Presbiter, Ioannes Presbiter Abraham Presbiter — Ursus Presbiter, Ioannes Diaconus, Petrus Diaconus, Ioannes Diaconus et Vesterarius, Leo Diaconus* — L'Arcidiacono o non era presente o è quel *Ioannes* è nominato pel primo fra i Diaconi, anzi positivamente il detto *Ioannes* era arcidiacono perchè nella *Collectio Conciliorum Labbe*, Tom. VI pag. 956 vi è un atto nel quale sono sottoscritti i detti canonici, e fra questi due, *Ioannes* uno col titolo di *Ioannes Diaconus Vesterarius* l'altro *Ioannes Arcidiaconus* dal che devesi dedurre che il sudetto primo Diacono sottoscritto *Ioannes Diaconus* era *Arcidiaconus*.

« Nella detta *Conciliorum Coll. Labbe* trovasi un sinodo di Ravenna dell'anno 967 nel quale questo Vescovo si sottoscriveva *Adelbertus*. Nella stessa Collect. LXXI pag. 951 vi è un altro atto di altro sinodo di Ravenna celebrato sotto Onesto Arcivescovo in cui è nominato questo Vescovo *Albertus*.

46. « *D. Gio. III*. Il Sigonio dopo Alberto mette *Clemens Episcopus* invece di *Iohannes*. L'atto del 1014 di Enrico Imperatore che riporta il Sigonio sotto Clemente a pag. 55 realmente si conserva nell'Archivio dei Canonici di S. Pietro, ma nell'atto non vi è espresso il nome del Vescovo. Nell'Archivio della Badia di S. Stefano vi sono atti che nel 997 annunciano per Vescovo di Bologna *Iohannes*, e successivamente altri se ne veggono nell'Archivio medesimo, che lo danno per Vescovo fino al 1012 per cui si verifica quanto ne dice l'Alidosi e l'errore nel quale è incorso il Sigonio: potrebbe però nascere il dubbio fra Alberto e Giovanni, vi fosse stato un Clemente per Vescovo di Bologna. Il Sigonio se n'era avvisto, ma perchè tale privilegio non portava data di sorta, non sapendo dove collocarlo lo collocò dopo Alberto, ma quel privilegio non sembra però di quei tempi.

« Del miracolo di S. Pietro riferito da S. Pier Damiano e che Sigonio ripete a pag. 56 non se ne conosce l'epoca precisa. Egli è certo che Giovanni Vescovo era morto nel 1017 perchè nell'archivio della Badia di S. Stefano vi è un atto in cui si legge — *Pro animi D. Ioannes Episcopi*, ed è dell'anno 1017. In una carta di Lambertus d'Ermenegarda della quale furono eredi i To-

relli si dice — *pro anima parentum nostrorum, et D. Io. Bonon.* onde sembra che Giovanni fosse suo parente, e forse suo zio. Era questa famiglia di Lamberto la più potente di Bologna. Ermengarda era figlia di Adelberto che possedeva immenso dominio nelle montagne la di cui eredità passò ai Torelli di Salinguerra dalla quale probabilmente gli pervennero le case che erano poste in piazza.

« Nel trattato de *Clericis Curialibus* di S. Pier Damiano si dice che ai suoi di eravi stato un Vescovo di Bologna che aveva alienate moltissime possessioni delle Chiese e che morì paralitico senza poter parlare.

47. « *Frogerio*. Se Giovanni Vescovo era morto nel 1017 come sopra si è provato, Frogerio era Vescovo certamente nello stesso anno. Il Sigonio pone in tal epoca tre Vescovi di Bologna non susseguentisi l'un l'altro ma tutti ad un tratto e cioè — *Frigerius* — *Adelfredus* — *Ioannes Lambertus*.

« Il catalogo Trombelliano anch'esso amette l'esistenza di questi tre Vescovi, ma l'uno dopo l'altro e non siccome il Sigonio il quale darebbe a credere che a Bologna vi fossero stati tre Vescovi ad un tempo. Nella carta della consecrazione della chiesa di S. Lucia di Roffeno che il Masini pone sotto l'anno 1042 e che dice averla veduta e che il Sigonio invece riferisce all'anno 1047 parrebbe che alla suddetta consecrazione intervenissero Giovanni, Adelfredo, e Lamberto, tutti e tre Vescovi di Bologna e che tal consecrazione fosse fatta da Frigerio Vescovo pur esso di Bologna con i suddetti tre altri nel 1047 pagina 62 e 66.

« Per giustificare un tal dubbio non puossi oggi ricorrere agli atti originali di detta consecrazione che il Masini pretende aver veduti perchè oggi più non esistenti, ed in quanto al Sigonio che denuncia tutti questi Vescovi contemporanei di Bologna non lo può aver fatto che all'appoggio di quell'atto di consecrazione che pur egli dice di aver veduto.

« Alcuni però manifestarono apertamente che le sottoscrizioni di questi Vescovi non potessero comprovare l'essere stati tutti ad un tempo Vescovi di Bologna ma solo una rettifica successiva di quella consecrazione, però tale opinione non regge quando si prenda in considerazione che le consecrazioni della Chiesa non avevan duopo di conferma essendo privilegiate.

« Alcuni altri hanno creduto che tutti i sopra citati fossero vescovi ad un tempo ma non sotto il titolare di Bologna, ma soltanto predestinati a succedersi l'un l'altro, ma allora non erano informati alla disciplina ecclesiastica la quale mai ha praticato preordinazioni di sorta.

« L'opinione più sensata ed ammissibile si è invece quella di coloro che ci riportano esser sottoscritto nelle carte della consecrazione di S. Lucia di Roffeno: *Frigerius Episcopus* che ne fu l'estensore, e dopo lui i canonici del Capitolo, *Alfredus, Ioannes, Lambertus* i quali realmente dopo morto Frigerio furono vescovi di Bologna e di altro luogo, e che poscia da altra mano vi fosse aggiunto il titolo *Episcopus*, invece di *qui postea fuit Episcopus* e da tutto ciò nacque l'equivoco già accennato.

« E di fatto furono dessi successori di *Frigerius*; sembra quindi debbasi uniformare al catalogo Trombelliano, che mette *Frigerius Adelfredus, Lambertus*

vescovi che si succedettero, e ciò precisamente all'epoca dello scisma. In altro atto pure riferentesi alla consecrazione della confessione di S. Lucia di Rofferio corso nelle mani del Masini, e Sigonio, si nomina più Vescovi cioè *Bernardus, Victor, Elviricus, Gerardus*, e sembra non fossero vescovi ad un tempo ma succedentisi l'un l'altro, e qui pure si crede che essendo essi canonici e poi vescovi, si sottoscrivessero nell'atto come canonici e perchè in progresso di tempo divenuti vescovi di Bologna a mano a mano vi fu aggiunto l'*Episcopus*.

« Ciò che dice Sigonio alla pag. 58 circa i corpi dei santi Vitali ed Agricola, lo dice pure la cronaca di S. Stefano che trovavasi nell'archivio della Badia d'onde forse il Sigonio l'aveva saputo, sarebbe stato mestieri però l'avesse osservata onde notar l'anno in cui seguì ciò che malaugurato non fece. Egli è vero che Martino allora era abate di S. Stefano. La vita di S. Bononio cui accenna il Sigonio pag. 18, 59, esistente nell'archivio della Badia di S. Stefano fu stampata da Celestino Petrarchi.

48. « *D. Alfredus*. Egli è positivo che in alcuni atti ove trovasi la sottoscrizione di questo Vescovo vi ha sotto il nome di *Adelfredus*. Circa la donazione di Gerardo fatta nel 1034 *cujusdam* Predioli all'Abbate del Monastero *Sancctae Helenae* presente Aldefredo Episcopo di cui fa menzione Sigonio a pagine 59 è da avvertirsi che questo monastero trovavasi recentemente in Secerno o Sacerno, Comune che ne' bassi tempi chiamavasi S. Elena di Sacerno abusivamente perchè, poi il vero nome era S. Chierno che tale vocabolo i nostri contadini corrottamente pronunciavano S. Elena. Egli è positivo che negli atti antichi mai si legge S. Elena di Sacerno ma soltanto Sanchierna in femminino ma più comunemente S. Elena. Si trova anche spesso custodia Sanchiuse. Il Comune di S. Ilaro che era monastero posto lunghezzo il Lavino chiamavasi come pure presentemente chiamasi Sanchierlo. Il Rossi nella sua Hist. Bavv. sotto l'anno 1032 nomina *Adelfredus optimus*. Il Muratori nell'Ital. *Med. Aevi* riferisce due giudicati nei quali si crede che nel 1038 Adelfredo fosse in Lucca con un messo Imperiale.

« L'atto riferentesi alla riduzione dei canonici della Cattedrale a cinquant'anni ed alla donazione che loro fece Adelfredo della terza parte delle decime nel 1045 non si trova nell'archivio dei Canonici. La copia che stampa l'Alidosi è più completa di quella del Sigonio. Quest'atto è riportato nel codice diplom. cart. 84 num. II.

« Sigonio parla di due privilegi ricordati da Enrico II imperatore durante a vita d'*Alfredus*. Uno lo accenna dell'anno 1039 accordato ai canonici a pagine 62 l'altro a pag. 65. Intorno a ciò egli è mestieri avvertire che sebbene circa il secondo privilegio il Sigonio così si esprima — Canonici vero *aliud ab Henrico Imp. obtinuerunt* — pure egli è l'identico ch'esso applica all'anno 1039 che però non lo fu realmente, ma bensì nel 1155 quando detto imperatore passò per Bologna. I Canonici non possedevano l'originale ma soltanto quello che Enrico IV aveva accordato nel 1116 e che era la conferma dell'altro di Enrico II.

« Il rescritto di Papa Vittore rilasciato ai Canonici emanato nel 1055 ri-

ferito dal Sigonio a pag. 64, esisteva autentico nell'archivio di essi canonici. Poi a pag. 65 il Sigonio dice — Idem *Henricus* anno 1065 *privilegium Episcopus Mutinensi* — parlando di Enrico II, ma esso incorse in grave errore, perchè era egli morto nel 1065, per cui se il privilegio è vero e se fu dato in detto anno non poteva mai essere di Enrico II, ma del suo successore, a meno non fosse un errore di data. Aggiungasi a confutazione del Sigonio che Adelfredo nel 1045 fece la consacrazione della Chiesa di S. Biagio di Cento. Quest'atto lo ammette il Trombelli nel suo trattato della forma per conoscere i Codici.

« Gli Annali Camaldolesi emettono un giudizio sfavorevole ad Adelfredo, credendo ch'egli fosse quel Vescovo che secondo ne riporta S. Pier Damiano nell'opuscolo de *Clericis Curialibus* dilapidasse i beni della chiesa ed in espiazione di tal colpa fosse colpito da paralisi per corso di sette anni. L'Ughelli è della stessa opinione intorno quella dei Camaldolesi ed è a considerarsi, che Sigonio a pag. 55 circa l'anno 1014 ci porta quel rescritto di Enrico II contro i dilapidatori dei beni del Vescovato di Bologna, per cui sembrerebbe che la dilapidazione cui accenna S. Pier Damiano avesse luogo allora ma non però dopo il detto decreto non riferibile ad Adelfredo ma agli ultimi anni di vita del vescovo Giovanni. E quantunque S. Pier Damiano che era nato nel 1007 dica il fatto accaduto — *temporibus nostris* — ciò non osta e resta a verificarsi. Forse non potrebbonsi verificare tutti i sette anni di paralisi sapendosi che Giovanni funzionò non molto prima di morire, nulla meno poteva esserne stato colto sulle prime ma non in guisa da non potere assistere alle funzioni: peggiorò bensì e poi morì nel settennio.

« Dalla concessione dell'imperatore Ottone si scorge che i Canonici prima possedevano fondi ma è mestieri il credere o che non bastassero o che fossero dissipati. Non sappiamo se vi fosse distinzione di mensa Episcopale, o Capitolare, o se il Vescovo mantenesse i Canonici. L'atto di Enrico emanato da lui nel 1014 che inibisce di alienare i beni dei Canonici proverebbe che li avessero separati dal Vescovo anche per quanto ne assicura S. Pier Damiano sul conto del Vescovo dissipatore. Adelfredo assegnò tre quarti delle decime, ed altre obblazioni, e l'altro quarto se lo riserbò. Sembra però credibile che qualche anno dopo commutasse in un fondo detto Roverenzano i detti tre quarti di decime, ed anzi per la conferma che ne fa Clemente II (che sembra fosse nell'anno 1048) riferentesi all'atto che pure era stato confermato dal vescovo Clemente, furon tratti in errore, non pochi a credere che dopo Adelfredo fosse vescovo un Clemente quando questo era Clemente secondo. Venne poi Enrico II, del 1051 che nel suo atto attribuisce la suddetta concessione a Clemente.

« L'altr'atto di Adelfredo che trovasi nel Sigonio è del 1054 al quale anzitutto si riferiscono, e si ratificano le donazioni fatte a tutti i Canonici: ma siccome non vivevano collegialmente, per cui solo Papa Leone IX cominciò ad inculcare la vita comune del clero, così sembrerebbe che Adelfredo per risolvere alcuni Canonici a vivere collegialmente, facesse a questi soltanto la detta donazione. Ciò si rileva dalle parole dell'atto cioè — *Domum quo que juxta Palatium nostrum* — Ed ecco che dà loro la casa affinché possano vivere collegialmente. *Omnes decimationes* non le allude alla quarta parte delle decime

di S. Pietro ma bensì d'altre chiese che avessero posseduto nel territorio siccome Montovolo. Buntola o Buda — *Ipsis et eorum successoribus Canonum jure viventibus* — dunque dato a chi vivrà collegialmente — *Petro Archipresbitero et Fratribus* — Nell'atto di pochi anni prima erano 50 Canonici, ed in questo ne nomina sette soltanto. Dunque furono pochi quelli che elessero di vivere collegialmente. — *Ut regulariter ipsi, et successores eorum vivant* — perciò dato a quelli che collegialmente vivranno e perchè lo possano susseguentemente — *Si vero instigante Diabulo canonici vel successores eorum canonicè vivere desinerint vel ipsa canonica penitus destructa fuerit* — Nuovo argomento di separazione dai canonici viventi collegialmente da quelli che non vi aderivano. Papa Vittore prova maggiormente l'esistenza di queste due classi di canonici quando dice — *regulariter viventibus aut vobis restrisque successoribus Canonico jure viventibus*.

49. « *D. Lamberto*. Era esso Vescovo nel 1062. Il Sigonio a pag. 66, dice che nel 1064 intervenne ad un Concilio in Mantova, asserto però che ha d'uopo di essere verificato assicurandosi se in detto Concilio sia citato e sottoscritto. Lo stesso Sigonio dice a pag. 66 che nel 1065 ottenne da Papa Alessandro II, una conferma delle donazioni fatte al Vescovato. Quest'atto era nell'archivio dei Canonici, ma vi ha errore attribuendo tale conferma o donazione a Papa Alessandro, essendo invece di Lamberto vescovo — *Anno 1065 Donatio Lamberti Epi. Bono. — Capituli suae Ecclesiae quarundam Ferrarum in loco q. v. Arcoveggio. Vide S. Pietro Capitolo Documento A pag. 1. 2. 3.* — Così il Sigonio va errato perchè nell'atto invece si dice *Alexandro* sedente.

« Sigonio a pagine 66. 67 cita il privilegio di Gregorio VII dato a Lamberto nel 1073 nel quale conferma alle Chiese di Bologna le concessioni d'Agapito, di Pelagio, di Gregorio e Formoso tutti Pontefici. Quest'atto non si trova nell'Archivio dei Canonici, ma trovansi invece in una copia in quello del Comune, ed un altro in quello del Masina dove pure accennasi ad una compilazione dei privilegi del Vescovato fatta ai tempi del Beato Nicolò Albergati. Il Muratori nella sua opera Ital. *Medis Aeri* sostiene che questo privilegio indicato nella disertazione sopra i Monasteri è falso. Di fatti il titolo *Reverendissimus* non è di quel tempo — Anno primo *Pontificatus* — *Datum X Kal. Aprilis*, ed in tal giorno del 1073 Gregorio non era papa. Ben è vero che l'aggiunta del 1073 potrebbe dare spiegazione sull'anno primo; ma *indictio septima* non correva allora, invece era la XII. Potrebbe invece ritenersi che i copisti avessero cambiata la X, per cui sembrerebbe dovesse dirsi 1074 che era l'anno primo ed allora combinerrebbe il giorno e l'indizione. Ma resterebbe sempre una differenza da superarsi, quella cioè che lo stile della intestazione del privilegio non è di quei dì.

50. « *D. Gerardo e Sigifredo* amendue ad un tempo. Deve dire *Sigifredus*, e questo fu al tempo dello scisma, Sigonio a pag. 70 dice *Germanus*. Questa è mera sua congettura dedotta dal nome e perchè Sigifredo fu nominato dall'Imperatore. Sigonio a pagina 70 dice, che Gregorio citò Sigifredo nel 1075 al Concilio Romano e non essendovi comparso — *exautoravit* — lo depose. Credesi che la deposizione avesse luogo nel 1076 e non nel 1075 perchè

Sigionio annunzia la elezione di Sigifredo nel 1074, quando vi hanno documenti che attestano il vescovo Lamberto vivere nel 1074, per cui sembrerebbe che Sigifredo fosse eletto nel 1075, e che il Concilio Romano che depose i Vescovi fosse invece celebrato nel 1076, vedi Concil. Coll. Labbaci T. XII pag. 599 Dice poi Sigionio a pag. 71. — *Quinquennio vero post Sigifredum ipsum adhuc in contumacia permanentem Gregorius communionem in Concilio Romano sine gratiae recuperatione privavit* — cioè nel 1079. Diffatti si legge nel Labbaci tom. XII, pag. 631 che al Concilio Romano del 1079 fra i Vescovi dei quali conferma la deposizione vi fosse *Sigifredus dictus Bononiae Episcopus*. Nel 1077 si trova una lettera di Giuberto Arcivescovo di Ravenna colla quale invita que' Vescovi al perdono e ad unirsi al Pontefice Gregorio per cui il primo atto del 1076 non sarebbe che una sospensione, e la condanna emanata nel 1079, della quale Labbaci tom. XII, pag. 417.

« Sigionio a pag. 71 accenna ad una donazione di alcune possessioni fatte da *Albertus Comes et Mathilda coniuges cives Bononienses* ai Canonici di Bologna nel 1074. Quest'atto di donazione realmente trovavasi nell'archivio de' Canonici, ma essendo del qui sopra annunciato anno sembrerebbe che si dovesse attribuire ai tempi del Vescovo antecessore. Di più il Sigionio dice: — *Cives Bononiensis* — ma la carta di donazione dice: — *Albertus de Comitatu Bononiensis* — forse perchè aveva amministrazione nel contado di Bologna.

« Sigionio a pag. 70 dice che i Bolognesi invitati dal decreto di un Papa Gregorio si tolsero con altri popoli dall'ubbidienza dell'Imperatore e si diedero al governo repubblicano. — *Quo decreto invitati Bononienses una cum caeteris vicinis Populis Rege se acriterunt et libertatem primum amplexi novam Republicam ordinarunt*. — Questo non è vero perchè il dominio Imperiale durò anche dopo; bene è vero che cominciarono allora i bolognesi a ribellarsi sebbene totalmente non riuscissero a sottrarsi dal dominio Imperiale.

« Sigionio non tien discorso sul conto del vescovo Gerardo ma non così l'Ughelli nell'opera sua sui vescovi di Bologna a pag. 15 e con esso il catalogo Trombelliano, il quale nota Gerardo, e Sigifredo — *eodem tempore* — perchè si sostennero l'un l'altro in carica. Lo stesso Ughelli nella sua opera sui Patriarchi di Venezia pone una serie degli Abbatì di S. Giorgio sotto l'anno 1203. In questa inserisce un atto nel quale è nominato Gerardo siccome vescovo di Bologna nel 1090. Nella sottoscrizione di quest'atto si legge così: — *Ego Bernardus* — perchè allora era questi soltanto canonico, che poi successe a Gerardo, e vi è con esso sottoscritto — *Daldus Archidiaconus*.

« Il vescovo Sigifredo incoronò l'antipapa che era Giberto Arcivescovo di Ravenna nel 1084, (vedi Rossi storia di Ravenna pag. 309, e il Muratori Annali 1084), Sigifredo morì poco dopo. Che fosse morto nel 1086 rilevasi dal suaccennato Rossi a pag. 312 ove leggesi un atto di Clemente ossia Giuberto antipapa nel quale parlando come Arcivescovo di Ravenna s'intitola Giuberto e nominando Sigifredo dice — *Sanctae memoriae Sigifredi Bononiensis Episcopi et Orlandi fratris sui*. — Quest'atto è del 1085 per cui Sigifredo era morto in quell'anno. Dice dunque bene l'Ughelli a pag. 17 asserendo che gli scismatici in luogo di Sigifredo elessero Pietro, per cui Bernardo fu successore di Gerardo vescovo cattolico, è Pietro di Sigifredo vescovo scismatico.

51. « *D. Bernardo e Pietro*. Sul conto però di Pietro nulla abbiamo di positivo e probabilmente seguì ad essere ai tempi di Bernardo per qualche anno. Sigionio a pag. 71 dice che a' tempi del vescovo Bernardo fu istituita la congregazione de' Canonici di S. Maria di Reno. Poscia alla medesima pagina e successiva 72 sotto l'anno 1087 cita la fondazione del romitorio o convento del Monte della Guardia fatta da Angela, od Angelica. Però questa fondazione non poteva darsi per certa in quell'epoca. Fra Leandro Alberti che aveva esaminato i documenti dell'archivio delle suore di S. Mattia la mette circa cent'anni dopo. Il padre Trombelli nella storia di S. Salvatore, non porta verun documento nè prova certa intorno a questo fatto. Non ci opponiamo alla possibilità che la congregazione Renana fosse fondata circa quell'epoca, ma gli è certo che non si cominciano a trovar atti riferentisi al romitorio o convento della Guardia se non dopo l'anno 1060 quando fu portata la santa immagine di Maria di S. Luca e consegnata a quelle eremitesse.

« L'Angelica sul di cui conto si parla, viveva ancora nel 1243 siccome provasi mercè gli atti autentici della lite che ebbe a sostenere contro i Canonici di S. Maria di Reno conservati nell'archivio delle suore di S. Mattia, dunque non poteva l'Angelica essere fondatrice di questo monastero nel 1087. Quello poi che Sigionio su questo particolare attribuisce a Celestino II, lo si dovrebbe più verosimilmente a Celestino III. Nel nostro codice, Diplomatico T. I. Cod. 84. Num. XXI vi è una lettera data Papae XIII. Kal. Oct. e cioè 19 sett. 1095 di Papa Urbano indirizzata *Catholicis in Clero Bononiensis*, nella quale gli raccomanda Bernardo vescovo; quindi sembrerebbe potersi dedurre che Bernardo fosse fatto Vescovo da Urbano. Da questa stessa lettera si rileva che in quel tempo andò un corpo d'Italiani alla Crociata ma che non può però ritenersi per certo dacechè quella lettera porta la data dell'anno 1095. Nello stesso codice T. I. Cod. 84. N. XVII. trovasi un'altra lettera data Lateranie VV. Kal. May. che corrisponde al 17 aprile 1097 di Urbano Papa diretta a Bernardo Vescovo di Bologna dalla quale si deduce che a quei dì il partito scismatico in Bologna cominciava a diminuirsi. Si rileva ancora da questa stessa lettera che Bernardo prima del Vescovato era stato canonico di Bologna. Nell'anno 1098 il Vescovo Bernardo si trovò presente ad una donazione che la contessa Matilde fece dello spedale di Bombiana. L'atto vien riferito dal Muratori *St. Med. Aevi*. Di questi tempi e probabilmente circa l'anno 1099 successe l'inaugurazione del Monastero di santa Cristina di Stifonte sebbene il Sigionio gli attribuisca una data di molti anni dopo ed a conferma del nostro asserto veggansi gli Annali Camaldolesi. Nella cappella Bolognini in S. Stefano si legge l'epitaffio di questo Vescovo Bernardo dove sta scritto — *Displicuit Regi vel proprio generi* — quindi è a ritenersi che Bernardo probabilmente appartenesse alla famiglia Imperiale.

52. « *D. Vittore*. La lettera di Pasquale II a Vittore Vescovo di Bologna che il Sigionio riferisce a pag. 73 si crede inserita nel decreto di Genziano. Lo stesso autore a pag. 74 sotto l'anno 1114 pone la donazione fatta dalla contessa Matilde ai canonici di Bologna della Chiesa di S. Michele presso il Castello di Argelata. Questa donazione non seguì nel 1114 ma bensì nel 1105

L'atto che stabilisce questa data trovavasi nell'archivio dei Canonici di S. Pietro nel quale è sottoscritto Clarissimo Arcidiacono. Da quest'atto l'Alidosi ha ricavato l'Arcidiacono *Clarus Franciscus* avendo egli così letto *Clarissimus*, di più gli applica la data del 1124 ma ha in tutto questo equivocato. Il rescritto di Pasquale II, che conferma i privilegi alla chiesa di Bologna accennato da Sigonio pag. 74, credesi sia nell'archivio dell'Arcivescovado

« La dedizione dei Rodiliani, Sanguinetani, e Capreliani al Comune di Bologna che il Sigonio a pag. 74 dice aver avuto luogo l'anno 1116 lo fu invece alcuni anni dopo e cioè nel 1123 e ciò vien provato dagli atti pubblici che trovansi nell'archivio della Città. Quest'atto è notabilissimo per essere il più antico di tutti.

« Sigonio a pag. 74 e 75 parla della fondazione e consecrazione della Chiesa della Madonna del Monte. Circa la consecrazione, e fondazione di questa Chiesa, bisogna riferirsi alla cronaca di Graziolo Accarisi, il quale viveva circa la metà del secolo XV. Essa però non dà il nome del Vescovo che la consacrò, ma si sa però per certo che i monaci di S. Felice avevano questa chiesa nel 1185. Il Sig. Giovanni Pellegrino Savini siccome erede dei Loiani possedeva due o tre atti che lo provano.

« Sigonio a pag. 76 dice che Bernardo Vescovo nel 1125 donò la Chiesa di S. Cristina all'Eremo di Camaldoli e più un fondo detto Stifonte, otto miglia fuori porta Santo Stefano al qual eremo si edeva priore un padre Martino che nel suindicato fondo eresse un monastero di Monache. È da osservarsi però che Sigonio distingue S. Cristina dalla chiesa e luogo di Stifonte. Non può però esser questa la chiesa di Santa Cristina di Bologna perchè la sua fondazione ebbe luogo soltanto nel secolo decimoterzo. Dunque tutto va riferito a Stifonte nè può accogliersi tale distinzione dacchè santa Cristina di Stifonte ed il monastero delle Camaldolesi sono la stessa cosa, a prova di che è duopo consultare gli Annali Camaldolesi.

« Dei quattro Cardinali che il Sigonio a pagine 77 dice esser stati creati da tutti bolognesi non vi ha che il Cardinal Caccianemici. Egli è ben vero che a quei di viveva un Cardinale di Bologna che prima era stato Generale dei Camaldolesi, ma è vero pur anco che nè alcun altro autore seppe darcene il nome, nè da qual Pontefice fosse creato. Sotto l'anno 1129 il Sigonio a pag. 78 fa menzione della conferma fatta da Onorio II ai Canonici di S. Pietro dei beni che possedevano e della donazione a loro fatta di Monte Polense. L'atto di questa conferma è nell'archivio di essi Canonici. La donazione di Monte Polense è inserita nel privilegio o Bolla di Gregorio VII dell'anno 1129 *Bulla Honorii II Pape, qua canonicis Bononiensibus regulariter viventibus bonaque possidebant rata fecit et ut componere super Decimas possent indulset atque Ecclesiam S. Mariae in Monte Polense donavit*. Sig. Hist. Bon. pag. 115. De Episcopis Bon. pag. 78. Exlat in tabulario Canonicorum.

« Il Sigonio a pagina 78 sotto l'anno 1129, dice — *Eodem vero anno Victor Episcopus ad ministracionem Henrici Axi Bononiensis jampridem destigato Episcopo tradidit*. Non si sa d'onde Sigonio abbia ritratta la notizia di questa rinuncia, e non la corrobora con alcun documento. Nella vita poscia

del successore Henricus dice, che Vittore morì 10 anni dopo, ma forse fu errore del copista mettendo il 1139 invece del 1129.

« Aggiunge il Sigonio — che Vittore nel 1121 diede alcune terre in enfiteusi ai priori di S. Vittore, e di S. Giovanni in Monte. In questa investitura si dice che Vittore dà in enfiteusi. — *Petro pribistero priori ecclesiae S. Victoris*. I primi atti che troviamo di questi priorati sono del 1117 mentre antecedenti non se ne trovano; dopo detto anno però sono continuate tanto nel pubblico archivio che in quello di S. Giovanni in Monte. Nel 1118 i canonici di S. Vittore ebbero in dono la chiesa di S. Giovanni in Monte dalla famiglia Grassi alla quale apparteneva ma non però dalla restante famiglia d'oggi la cui superstita è moglie del marchese Luca Marsigli, ma di altra ben più antica che chiamavasi ancora dei Clarissimi come rilevasi dai Libri dei memoriali. Questa donazione trovasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte.

« Nel Necrologio di S. Giovanni in Monte si legge *V. Kat. Octobris obiit Victor Episcopus Bononiensis qui multum dilexit nos pro quo novem lectiones fecimus*. Si crede adunque che Vittore non sopravvisse i dieci anni siccome Sigonio scrive a pag. 79, dopo la sua rinuncia, e morisse non come già si disse per errore del copista che cambiò il 1121 nel 1139. La consecrazione di Enrico seguì in Marzo del 1130 e questa data vieppiù avvalorata quella della morte di Vittore.

53. « *D. Enrico*. Fu consacrato vescovo nel 1130 in marzo. L'atto di questa consecrazione trovasi nell'arcivescovato di Ravenna e l'abbate Sarti ne trasse copia inserendola poi nella sua storia dello Studio. Fuvvi molta sollecitudine nell'effettuare tale consecrazione, e ciò perchè nel 1106 era stato tolto il *gius* Arcivescovile di Ravenna sopra Bologna poi recuperato, per cui l'Arcivescovo fu premuroso di fare tale consecrazione con molta solennità. Ferveva allora accanita guerra fra i Bolognesi ed i Ravennati onde fu scelta per la consecrazione la terra di S. Giovanni in Persiceto ove si recò l'Arcivescovo essendovi presente ancora il Cardinale Gerardo Caccianemici il quale dichiarò solennemente il *gius* antico del Metropolitano di Ravenna sopra il Vescovato di Bologna facendo sottoscrivere da molti altri Signori l'attestazione sua.

« Enrico vien nominato nell'atto per la fondazione della chiesa di S. Nicolò nella Pieve di S. Maria di Buda. La dotazione di S. Nicolò di Medicina è vera siccome dice il Sigonio a pag. 78 sotto la data dell'anno 1130 e questa trovasi nell'archivio dei frati de' Servi. A pag. 78 sotto l'anno stesso qui sopra citato dice che Enrico consacrò la nuova chiesa di S. Cristina e che l'ha rilevato da una lapide, (veggansi gli Annali Camaldolesi). Poscia soggiunge che il vescovo Enrico donò ai monaci Camaldolesi la chiesa de' SS. Cosma e Damiano posta nel centro di Bologna. Circa S. Damiano veramente non si conosce la data precisa in cui fosse donata ai monaci Camaldolesi, ma però vi sono bolle pontificie che nel 1149 glie ne confermano il possesso e dominio, (vedi Annali Camaldolesi). Si noti che in S. Damiano vi era una lapide nella quale fu sbagliata la data che al detto dell'Alidosi invece della data del 1007 doveva essere del 1107.

« A pag. 78, 79 il Sigonio sotto l'anno 1131 dice che per un incendio for-

tuito fu abbruciata la chiesa cattedrale di S. Pietro e che rimase così rovinata per circa 34 anni. Le nostre cronache non accennano però a questo disastro.

« Circa quell'istessa epoca Sigonio a pag. 79 dice che Ildebrando abb. di Nonantola concordò un trattato coi bolognesi, mercè il quale promise di ricevere in perpetuo dal vescovo di Bologna l'olio santo, ed il crisma essendo per lo addietro stato in di lui arbitrio prenderlo ove più gli avesse piaciuto e così venne a prenderlo sotto la sua protezione. Questo fatto è vero e l'atto autentico si trova nel pubblico archivio, dal quale pur anco rilevasi che a quei di l'Abbate aveva giurisdizione temporale sopra Nonantola, e suo distretto. I Modonesi che aspiravano al dominio di Nonantola credettero di assicurarsi secondati dall'Abbate di quel privilegio mettendosi sotto la protezione del Comune di Bologna facendo unire al temporale quello ecclesiastico e spirituale, ma che fu però origine delle lunghe guerre che fervero fra i Bolognesi ed i Modonesi. Che il vescovo Enrico nel 1140 consacrasse la chiesa di S. Giovanni Battista di Ronzano siccome Sigonio asserisce a pag. 79 è molto incerto, come pure la fondazione sua nell'epoca stessa.

« Sigonio a pag. 79, 80 racconta sempre sotto l'anno 1141 l'invenzione del corpo di S. Petronio nella Basilica di S. Stefano, ed aggiunge il decreto emanato dal Consiglio che per otto giorni antecedenti alla festa di questo santo e per altrettanti successivi i debitori non potessero essere menomamente molestati dai loro creditori. L'invenzione di S. Petronio è provata: ma non così questa seconda notizia che non vien ricordata da alcun atto ad essa relativo. Era a quei di l'abbate di S. Stefano un certo Paolo come risulta dagli atti. Il decreto poi d'immunità credesi fosse emanato molt'anni dopo.

« Sigonio a pag. 80 dice che il Vescovo Enrico morì nel 1145, viveva esso ai 3 Idus Januarii 1144 come rilevasi da un atto che trovavasi nell'archivio di S. Stefano e perciò la sua morte potrebbe essere benissimo avvenuta nel 1145, ma però sarà mestieri osservare che questa Enrico è indicato come uno fra i tre vescovi o preordinati sessant'anni prima; converrebbe quindi dire che fosse designato ancora fanciullo; ipotesi che di nessuna guisa può reggere e che distrugge affatto la sopraddetta preordinazione.

« Innocenzo II in Pisa l'anno 1136 confermò la congregazione dei Canonici di S. Maria di Reno come dice Sigonio a pag. 81, riferendosi alla bolla che trovavasi nell'archivio di S. Salvatore. Questo fatto è vero, più è da aggiungersi che Enrico confermò le costituzioni, privilegi e la congregazione stessa dei Canonici di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte essendovi priore Alberius che poi fu vescovo di Reggio, poi contemporaneamente furono confermate da Gualtieri Arcivescovo di Ravenna. L'atto trovavasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte.

« Circa quest'epoca sorse un'altra congregazione di Canonici regolari, e cioè nel 1133 nella chiesa di S. Eutropio della Villa del Tedo. Furono tre preti che unironsi, quindi ben facile l'argomentare da quali principii potesse essere informata questa congregazione. Durarono cinquant'anni isolatamente, poi furono uniti a quelli di S. Giovanni in Monte. Gli atti di quest'unione tro-

vavansi nell'archivio di S. Giovanni in Monte. Il Masini ed altri nostri scrittori non essendo ben certi della posizione in cui trovavasi questo S. Eutropio la dissero quella chiesuola della Beata Vergine posta nella via dei Chiari.

« Che Olivario diacono nel 1136 fabbricasse in Bologna pei Canonici di S. Maria di Reno la chiesa di S. Salvatore lo assicura il Sigonio a pagine 80 ed 81 ed è credibile. Il medesimo sotto la data del 1144 accenna pure all'elezione di Gerardo Caccianemici a Pontefice chiamato Lucio II. L'elezione è vera in quanto all'epoca ma non che egli portasse allora il cognome Caccianemici. Che Lucio II confermasse alla chiesa di Bologna i privilegi concessi dai suoi antecessori è fatto positivo; ed il Sigonio lo asserisce a pagine 82 avendolo ritratto dalla bolla che trovavasi nell'archivio dell'Arcivescovato. Successivamente a pagina 81 riferisce i Cardinali creati da Lucio II e dice averli trovati nei libri di Iacopo Corelli e fra questi, Ubaldo Caccianemici, Guarino Guarini, Ugo Misani e Riniero Marescotti, ma non è però documento da prestarvi molta fede.

54. « *D. Gerardo e Samuel* uno tempore. Sigonio dice che era cittadino bolognese e canonico regolare di S. Giovanni in Monte. Che fosse cittadino bolognese è fuor di dubbio dacchè apparteneva alla famiglia Grassi non della presente ma di altra che si estinse nel secolo XII. Lo dice pure il Muratori nella sua cronica Rev. Ital. T. 18 pag. 248 dove trovasi. — Mori Grasso Vescovo di Bologna — ma più autenticamente rilevasi in un atto di Vittore vescovo dei 9 ottobre 1128 che era nell'archivio di S. Stefano ove leggesi fra i testimoni. — *Gerardus Clericus Bon. Ecclesiae filius Alberti Grassi causidico.* Ma che fosse canonico regolare di S. Giovanni in Monte come asserisce il Sigonio non regge punto. Il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: Anno 1145 ed è errore dovendo dire 1165: — *Gerardus beatae memoriae bonon Episcopus et frater noster migravit ad Dominum gemma sacerdotum et Deus ecclesiae. Virat Christo nunquam moriturus, ad sortem summi Capitales, flos ipse futurus.* Il Frater Noster ha ingannato senza considerare che quest'espressione non altro riferisce sì che ad una pura fratellanza, perchè in questo siccome in altri necrologi, quando il defunto era canonico regolare veniva notato non solamente *frater noster* ma ben anco *canonicus*. Era egli veramente canonico di S. Pietro e si è trovato notato in alcuni atti Gerardo canonico nel 1122 e 1123. Di più nel 1128 in un foglio di Vittore Vescovo del 9 ottobre che era nell'archivio di S. Stefano si legge. *Gerardus Clericus Bononiae ecclesiae filius Alberti Grassi causidici.*

Nel 1183 VIII Id. Feb. vi è un atto nell'Archivio di S. Giovanni in Monte nel quale si legge: — *Nos quidem Gerardus clericus et canonicus S. Petri Bon. Eccl. et Marchesellus et Albertus Germani filius Alberti Grassi pro anima Patris nostri etc.* — Altro atto in detto archivio che è del 1143 si legge: — *Henricus Bon. Epis Gerardus canonicus S. Petri.* — Nella cronaca inserita dal Muratori, tom. XVIII, pag. 243, trovasi: morì Grasso Vescovo. Sembra adunque che Gerardo Grassi canonico, fosse lo stesso che Gerardo Grasso vescovo. Il Sigonio a pag. 82 incomincia a narrare sul conto di questo Vescovo

fin dalle esequie che celebrò per Lucio II, avendolo attinto dalle cronache. La conferma de' privilegi alla chiesa di Bologna che Sigonio nota a pag. 82, è vera, l'ha ritratta dal privilegio che si conserva nell'archivio Arcivescovile. Alla detta pagina sotto l'anno 1154 dice che Gerardo implorò da Anastasio IV di ottenere in enfiteusi i fondi che la Chiesa Romana possedeva nel bolognese. Questo pure può dirsi vero, il privilegio è inserito in quello di Alessandro III, che trovasi nell'archivio dell'Arcivescovado.

La dedizione di Montevoglio al Comune di Bologna, nel 1157 notata dal Sigonio a pag. 82, è positiva perchè constatata nei registri del Comune, nel Pubblico Archivio. Le lettere di Alessandro III al vescovo Gerardo inserite nel Sigonia pag. 82 e 83 sono pur vere ed importanti, e si leggono nelle memorie di Roderico Frisingense.

« La consegna della immagine della B. V. di S. Luca che il Sigonio data nell'anno 1160 è tolta dalle Cronache. L'atto autentico di questa consegna trovavasi nell'archivio delle Suore di S. Luca. In esso però non si dice che quest'immagine fosse nel tempio di S. Sofia in Costantinopoli e neppure ne ha tramandate le altre particolarità: soltanto dice che questa santa immagine fu portata in Grecia da un pellegrino e consegnata al Vescovo e da questo alle suore del Monte della Guardia. L'atto si legge ancora nella cronichetta Azzoguidi, e l'Azzoguidi si fu il primo a stamparla.

Dice Sigonio a pag. 84 che Gerardo rinunciò al Vescovato nel 1165. Non si può prestar fede si facilmente a questa rinuncia sulla quale non abbiamo documento alcuno che ce la confermi, mentre anzi la cronaca del Muratori al tom. 18, dice che nel 1165 morì Grasso vescovo di Bologna ma non che lo fosse già stato. Sigonio alla medesima pagina parla d'Ildebrando cardinale che realmente era canonico Renano. Se questo fosse fratello del vescovo Gerardo non si sa, mentre neppure nella divisione successa fra Gerardo ed i suoi fratelli che ebbe luogo nel 1133 non vien nominato, poteva però essere stato in quell'epoca già fatto regolare, siccome esso pure figlio d'Alberico e fratello dall'Alberto quindi cugino di Gerardo. Sul conto di quest'Ildebrando Sigonio così si esprime — *Episcopus Bononiensis reperimur, verum, ut opinor electus abdicavit.* — Ma su questa elezione non trovasi alcun documento, nè memoria alcuna. È da aggingersi che Gerardo fu alla Dieta delle Roncaglie, come nota Roderico Frisingense, e precisamente nel 1158, ma su tal particolare convien attenersi a quanto ne riferisce l'Ughelli ed il Muratori non dovendosi dare alcun apprezzamento a quanto altri ne dicono e di questa verità ne convien pur anco il Trombelli. Il Necrologio di S. Salvatore lo dice canonico Renano ed a questo convien prestar fede presentando tale documento un carattere di incontrastabile autenticità.

« Per quanto riguarda il vescovo Samuele non potremo che ritenere la sua nomina in conseguenza dello scisma insorto per la dissensione allora fervente fra Alessandro III e Federico I. Per altro sul di lui conto non si conosce se non quanto ce ne tramanda il Catalogo Trombelliano, e cioè il puro nome. Lo scisma e la deposizione fatta da Gerardo e l'installazione di Samuele fu opera di Federico I quando s'impadronì di Bologna nel 1162 — Anno 1162 Federico I

imperatore di Roma *quo Canonicos SS. Victoris et Ioan in Monte a Tributo, Fodro, et Monsionatico immunes esse jubet Extat in Tabul. Can. S. Ioan in Monte.*

55. *D. Giovanni.* Sigonio a pag. 85 dice che era canonico di S. Giovanni in Monte, e cita a prova del suo asserto il Calendarium di S. Giovanni in Monte. Ma qui pure incorse in grave errore, perchè il Necrologico di S. Giovanni in Monte non dice se non che — *Ideb. Ianuary abijt D. Ioannes Episcopus bonae memoriae Bononie 1187.* — Sigonio dice *loco citato.* Lo scioglimento dipende dalla ricerca del Vescovato del Cardinale Ildebrando, e dalla morte di Gerardo che il Calendarium dice accaduta nel 1165 coll'enunziativo Vescovo. Dice poi a pag. 85 e 86 che rifabbricò la chiesa di S. Pietro e che l'ultimò nel 1165, qual notizia ci vien trasmessa da varie croniche, e a pagine 86, prosegue raccomandando la traslazione delle reliquie de' santi Vitale e Agricola, il di cui atto autentico era nell'archivio di santo Stefano, poi a pag. 86, riferisce la consecrazione fatta da Giovanni della Chiesa di S. Vitore nel 1178. Questa ebbe luogo l'atto trovasi nel pubblico archivio, indi a pagina 86, 87 dice che Giovanni vescovo ottenne da Alessandro III la conferma dei beni enfiteotici che il Papa Anastasio aveva dati alla chiesa di Bologna, e precisamente nel 1162. Dice averlo ritratto dal privilegio di Alessandro III, che trovasi nell'archivio dell'Arcivescovato e questa conferma è vera. Sigonio a pag. 87, dice che nel 1184, Lucio III papa trovandosi in Bologna consacrò la Chiesa di S. Pietro e di averlo imparato dalle cronache e da una lapide che trovasi nella piazza di Modena, poi aggiunge a pag. 88, che varie concessioni furono rilasciate da Urbano II rilevatesi desse dai registri degli archivi dell'Arcivescovato. A pag. 88 dice che Papa Alessandro III avendo nel 1160 data la regola ai frati crociferi di S. Maria concesse ai medesimi il privilegio di fabbricare ed aprire un ospedale fuori di porta Ravegnana nel 1169. Il Sigonio l'ha tratto dalla bolla di detto Papa che a suoi di trovavasi nell'archivio di detti frati. Queste carte presentemente trovansi presso i canonici di Siena ai quali Alessandro VII applicò i beni di questo convento, dopo la soppressione sua. Poi a pagina 88 dice che Alessandro III creò Cardinale Lesbio Grassi bolognese nel 1177 e dice d'averlo ricavato dal libro sui Cardinali di Iacopo Corelli. Questa è pura favola e non più. Alla stessa pagina dice che Imelda vedova di Bulgaro celebratissimo giureconsulto istituì eredi gli Eremiti Camaldolesi con obbligo di fabbricare in un suo predio un eremo ed un ospedale che di fatto vi fu fabbricato e precisamente fuori di porta S. Felice nella via Emilia presso il torrente Ravone dedicato a S. Salvatore ed alla Beata Vergine e ciò precisamente fu nel 1177. Veggansi gli Annali Camaldolesi. A pag. 87 dice che Urbano II nel 1186 confermò il privilegio di Adriano IV, accordato al monastero di S. Stefano, e tale notizia averla ritratta dal privilegio di Urbano II che trovasi nell'archivio del Vescovato. — Anno 1186. Bulla Urbani P. 111, Confirmationis privilegiorum Monasterii S. Stephani. Extat in tabulario Canonicorum. — A pagina 89 il più volte citato Segonio dice che nel 1187 Gregorio VII successore di Urbano II passò da Ferrara a Bologna dove consacrò Gerardo Gisla o Gisella cittadino

bolognese, arcidiacono e già canonico di S. Giovanni in Monte designato Vescovo di Bologna, e che il Gerardo stesso consacrò poi la chiesa di S. Maria Maggiore in via Galliera fabbricata dal Vescovo Giovanni. Prova la venuta di Gregorio VIII mediante cronache; e quanto riferisce a Gisla col calendario di S. Giovanni in Monte; ma sopra tale argomento rimandiamo i lettori a quando parleremo del Vescovo Gerardo Gisla.

« A pag. 89 Sigonio dice che il vescovo Giovanni morì Idibus Ianuaris 1188 riferendosi al Calendario di S. Giovanni in Monte ed anche qui errò dachè e positivo morisse invece nel 1187 siccome lo conferma il Rossi nelle sue Ist. di Ravenna nel Lib. 5 pag. 358. Nell'archivio dei Canonici di S. Pietro trovai un istrumento che tratta di una composizione avvenuta fra il vescovo Giovanni ed il Capitolo che porta la data del 1186, presenti Beltrando abate di S. Procolo e Rinieri abate di S. Stefano. Lucio III nel 1183 fece una Bolla a favore dei Canonici di S. Giovanni in Monte e questa fu la prima emanata in favor loro che esiste nel loro archivio, tutti gli altri di conferma, o di privilegi sono dei vescovi di Bologna. A quei di vivevano due Cardinali che realmente erano Bolognesi e cioè Hugo de Bononia creato nel 1164, che morì a Benevento nel 1177 e Romualdo Salernitano.

« Petrus de Bononiae del titolo di S. Sabina che si attribuisce al Cardinale Lesbio Grassi e per questo gli scrittori nostri hanno equivocato, trovando scritto Petrus de Bon., e da questo creando un Petrus de Bono. Certo è però che Petrus de Bononiae viveva nel 1186 1187.

« Quelli di Bagnacavallo della diocesi di Faenza volendo erigere una chiesa del loro ordinario avevano piantata la croce per fabbricarla. Vi si recarono due canonici da Faenza per toglierla e per piantarla essi, ma quelli di Bagnacavallo si opposero, minacciando di far benedire la chiesa dal Vescovo di Bologna o di Reggio. Per questa differenza Alessandro III intimò ai chierici ed ai laici di Bagnacavallo di obbedire al Vescovo di Faenza e non a quello di Bologna o di Reggio, e questo fu emanato da Anagni il 2 Iuny che corrisponde al 4 giugno 1172 Cod. Depl. Cod. 84. N. XX.

« Nel 1177 Alessandro III concesse le decime de' molini che recentemente erano stati costrutti dai laici sul fiume Savena, ed accordò che in perpetuo potessero tenere il Sindaco. L'autografo di questo privilegio si conserva nell'archivio Arcivescovile.

« Nell'anno 1184 Lucius PP. III Gerardo Archiep. Ravennat. — Cum certum reddit quod quamvis mutinae Ecclesiam S. Geminiano ac Bononiae Ecclesiam S. Petri solemniter consecrasset nullum tamen ex hoc praedictum juris Metropolitanum inferri posse. — Datum Veronae non septembris 1184 Cod. Dipl. Cod. 84 N. XXI.

56. « Gerardo di Gisla, anno 1187. Da un atto autentico nell'archivio del Capitolo di S. Pietro si rileva che nel predetto anno Gerardo Gisla era canonico di quella Cattedrale, e non arcidiacono, perchè contemporaneamente eravi altro arcidiacono detto pure Gerardo.

« Sigonio a pag. 89 dice che Gregorio VIII venne da Ferrara a Bologna, dove consacrò Gerardo Gisla o Gisella cittadino ed arcidiacono di Bologna già

canonico di S. Giovanni in Monte, e designato Vescovo di Bologna, il quale consacrò la chiesa di S. Maria Maggiore in Galliera siccome superiormente avvertimmo e tutto ciò lo mette seguito nell'anno 1187 essendo morto il vescovo Giovanni cui successe Gerardo. La venuta di Gregorio VIII l'ha attinta dalle cronache. Che Gerardo fosse canonico di S. Giovanni in Monte lo ritrasse dal calendario di S. Giovanni in Monte. Le nostre cronache l'hanno istrutto della consecrazione di S. Maria Maggiore. La morte di Giovanni, nel 1188 dice di averlo trovato nel Calendario ossia Necrologio di S. Giovanni in Monte.

« Su tali asserti è mestieri fare alcune osservazioni e cioè: — Gerardo non fu canonico regolare di S. Giovanni in Monte, perchè era canonico della Cattedrale come più oltre verrà provato. Il Calendario ossia Necrologio di S. Giovanni in Monte che il Sigonio cita a conferma del suo asserto null'altro dice se non che — Obiit Bon. Mem. Gerardus Episcopus 1198. — Che poi fosse arcidiacono non è ben certo, e su tal proposito basti quanto ne scrisse l'abate Ruggieri. Che in quei di visse un Gerardo è fuor di dubbio, risultando da autentico documento; ma non è però certo che fosse Gerardo Gisla, perchè si trovano atti nei quali è nominato Gerardo Gisla canonico della Cattedrale, ma l'aggiunta Gisla si trova bensì accompagnata col Gerardo canonico, ma non mai Gerardo Gisla arcidiacono, e solo Gerardo arcidiacono. Gli atti nei quali è nominato Gerardus de Gisla canonici cominciano dal 1170 e continuano fino al 1187 nel qual anno fu eletto vescovo dai canonici. Nell'anno stesso in cui fu eletto Vescovo si trova un atto X. Kal. Iulii 1187, nel quale sono nominati Gerardus de Gisla, e Gerardus de Ariosti canonici perchè nel giorno X Kal. Iulii 1187 era bensì morto il vescovo Giovanni, ma la sede era tuttavia vacante perchè l'elezione di Gerardo ebbe luogo alla fine del 1187. Di più gli atti nei quali è nominato Gerardo Gisla canonico, sono posteriori agli atti, nei quali è nominato Gerardo arcidiacono, per cui non è probabile che fosse prima arcidiacono e poi decadendo in grado divenisse semplice canonico. Leggesi una bolla di Urbano III nell'archivio del Capitolo sotto la data di Marzo nel 1187 nella quale Gerardo è iscritto arcidiacono dopo che Gerardo Gisla era già stato consacrato Vescovo. Egli è però vero che fu poi Arcidiacono pure il canonico Gerardo Ariosti e che probabilmente successe al suddetto Gerardo arcidiacono. Il padre Sarti ha molto discusso su tale questione, e sembra che inclinasse a credere che il Gisla fosse stato realmente Arcidiacono.

« Che il vescovo Giovanni morisse Idibus Ianuarii 1188 e che ciò lo provi il Calendario o Necrologio di S. Giovanni in Monte, è un errore perchè invece lo dice morto nel 1187, supponendo erroneamente il Sigonio, che morisse nel 1188, e trovando la consecrazione di Gerardo nel 1187 per porvici riparo dice che Giovanni rinunciò nel 1187 e per questo fosse eletto e conservato, Gerardo e così Giovanni vissero fino al 1188. Ma Giovanni morì Idibus Ianuaris 1187 siccome già riferimmo rendercene certi il Necrologio più volte citato al quale pure conformasi il Rubens Hist. Ravenn. lib. 5 pag. 358. La sede era tuttavia vacante quando Gerardo Gisla era puramente canonico.

fu eletto Vescovo sul finire del 1187 e da lui positivamente consacrata la chiesa di S. Maria Maggiore.

« Gerardo Gisa appartenne alla famiglia Scannabecchi siccome vien confermando una cronaca inserita dal Muratori nel tom. XVIII. e dall'abb. Sarti nella vita di Alberico Scannabecchi. Sigonio a pag. 90 dice che Carlo IV imperatore dichiarò il Vescovo di Bologna principe del sacro Romano Impero ed aggiunge che il privilegio leggesi nell'archivio dell'Arcivescovo; su questo particolare sarà bene consultare l'abbate Ruggieri.

« Alla stessa pagina 90 dice che Gerardo fu eletto Pretore ossia Podestà, ma non tiene parola veruna su quanto successe; avrebbe però potuto ritrarlo dai libri Actorum del Comune di Bologna che trovansi nell'archivio pubblico, dai quali rilevasi che il vescovo Gerardo Gisa fu Podestà di Bologna per due anni e cioè nel 1192 e 1193 benchè le nostre cronache dissentano nelle date.

« Gerardo essendo delle famiglia Scannabecchi fu magnatizio, ed appartenne alla fazione imperiale come vi ci appartennero moltissimi magnati, in conseguenza fu promosso da quella a questa dignità. Vi si oppose però la fazione popolare, ma non potè impedirlo; e soltanto dopo l'elezione costituì un partito abbastanza forte per riuscirvi. La fazione imperiale perseverò nel sostenerlo, ma gli convenne assoggettarsi ad una modificazione eleggendo i Consoli, i quali dovevano però governare di pieno accordo col Vescovo Podestà e così l'autorità in lui scemò non poco e si fu questa l'ultima volta in cui vicendevolmente governarono il Podestà ed i Consoli. L'elezione di questi Consoli cadde su individui appartenenti a famiglie popolari.

« Circa la sedizione che ebbe luogo sotto il governo di Gerardo Gisa è mestieri osservare che allora praticavasi dal Consiglio generale di determinare ogni anno, se nel successivo il governo del Podestà o meglio di un solo o dei Consoli il di cui numero era indeterminato, dovesse continuarsi e così questi si eleggevano anno per anno. In allora non era stabilito se il Podestà dovesse essere uno straniero, ragione per cui trovansi molti Podestà Bolognesi. I Consoli però lo erano sempre, e talvolta è accaduto che fossero eletti per due anni mentre il Podestà non lo era che per uno soltanto. È probabile che essendo stato l'Imperatore Enrico l'anno precedente 1191 in Bologna (quando concesse il privilegio della moneta) e che abitò presso Gerardo, questo coll'appoggio della fazione imperiale ottenesse di esser fatto Podestà e che l'Imperatore stesso glielo ingiungesse. Gerardo fu dunque Podestà per tutto l'anno 1192 e si adoperò per esserne confermato, come di fatto lo fu nel 1193, nel qual tempo non vi era nè nome, nè carattere di magnati, ma soltanto il *fondamento* della qualità o meglio — in sola ex estimazione hominum — cioè di più parenti, che non erano caratterizzati per legge, la quale fu emanata soltanto nel 1230 e che escludeva dal governo, certune famiglie alle quali fu conferito il titolo di Magnato e conseguentemente introdotta quella distinzione.

« Nel maggio 1193 scoppiò la sollevazione. Gerardo contro i popolani era sostenuto dai nobili il cui numero era composto di famiglie nuove e non di tal qual ricchezza, ma che però il maggior numero proteggeva. Il partito del Vescovo inclinava a collocare alle cariche primarie la nobiltà e cioè l'aristocrazia per

restringerle agli ottimati del partito democratico, il quale sollevatosi ne cacciò il vescovo Gisa. La famiglia Geremei allora non riuscì ad essere capo partito popolare, essendo bensì contraria a Gerardo, ma devota all'aristocrazia imperiale.

« Questa sollevazione dicesi avesse luogo dopo la disfatta di Enrico in Sicilia che influi a quella del vescovo Gerardo e fece espellerlo dalla pretura succedendogli dodici consoli, numero eccedente di fronte a quanto mai furono. Fra questi, alcuni appartenevano a famiglie che poi furono magnatizie, a quei di però prediligendo un Governo democratico. Quantunque le nostre cronache ci assicurino che Gerardo restò espulso sino a tutto il 1194, pure si trova che nel 1193 si recasse a S. Sarizano o S. Martino di Soverrano che apparteneva a Jacopo d'Alberto Orso, già ritornato prima del 1193 e rientrato in possesso della pretura avendosene atti come Podestà da' quali s'impara che contemporaneamente eranvi i Consoli, per cui sembrerebbe che dopo il tumulto sorto pel suo ritorno si accordasse che tutti unitamente appartenessero al Governo fino al termine del suo anno di Podesteria Vescovile.

« Finito l'anno 1193 probabilmente proseguirono i Consoli fino al maggio 1194 per compiere il loro anno essendo stati eletti nel maggio 1193. Dopo quest'epoca i consoli più non esistettero ma soltanto i Podestà. Sembra adunque che ciò coincida coll'epoca nella quale Enrico tornò a risorgere; in guisa che il partito democratico vedendosi unificato da quello dei nobili protetti dall'Imperatore non osò rialzar il capo prima del 1230 nel qual anno trionfò su tutta la linea. Di qui nacque la legge che escludeva dal potere le famiglie che colla loro influenza avessero potuto opprimere il popolo, e così si formarono due consigli; uno del Comune al quale potevano concorrere anche gli stessi magnati, e l'altro del popolo dal quale i medesimi erano esclusi. Entrandovi col volger del tempo famiglie popolari ricchissime, ottennero desse la supremazia. Manchiamo dello statuto che assegnava gli attributi ai Magnati, vediamo però col tempo che una famiglia magnatizi diramata, si mantenne tale quel ramo soltanto che seppe conservare la propria ricchezza, e potenza, a che passarono nel Consiglio de' popolani quelle cadute in povertà, e nei magnati quelle che possedevano feudi. Per ottenere maggiore schiarimenti sul Governo popolare ed aristocratico basterà consultare l'Annuario Storia di Firenze tom. primo libro 2 pag. 123 dove trovasi dettagliatamente espressa la differenza che passava fra i magnati ed i popolani.

« Nel 1193 ebbe luogo la riappacificazione fra i Bolognesi ed i Ferraresi e precisamente a S. M. di Dugliolo essendo Gerardo vescovo e Podestà. Si veggia Ronconi Catalogus monumentorum Bonon. Mss. tom. I, pag. 294. Le nostre cronache dicono che l'elezione dei suddetti consoli seguisse nel 1194, ma è errore perchè fu invece nel 1193. Nell'archivio della Badia di Santo Stefano ove trovasi un atto portante la data del 4 dicembre del 1193 trovasi — de Mandato Gerardi Episcopi, et nunc Potestates Bononiae et eius Consulium. — In altri atti poi si trovano soltanto nominati i Consoli senza il Podestà che cominciarono soltanto nel 1194. È bensì vero che questi consoli non durarono tutto quell'anno, ma soltanto fino al compimento della loro elezione siccome supe-

riormente già esponemmo. Spirato quell'anno la Città elesse a Podestà uno straniero e così perdurò per lungo tempo.

« Le nostre cronache dicono pur anco che nel mese di agosto dell'anno stesso seguì una sedizione con grande spargimento di sangue in Bologna per rimettere il vescovo Gerardo nella carica di Podestà, ma che essendo rimasto soccombente il suo partito gli fu ginoco forza fuggire dalla Città, ma ciò non è che una applicazione data all'anno 1193 di quanto successe nel 1194.

« Gerardo Gisla alli VIII Kal. Iuny 1194 pose la prima pietra nella fabbrica della chiesa della Madonna di S. Luca sul monte della Guardia la qual pietra fu mandata da Celestino III, ove trovavasi allora Angelica succeditrice della prima Eremitessa. Queste eremitesse erano secolari, e questi romitaggi case laicali che esse possedevano in loro proprietà diretta. Diffatti nei libri de' Memoriali si trovano atti e testamenti da' quali si deduce che disponevano liberamente di tali romitori o per contratti o per ultime loro disposizioni testamentarie.

« Nel 1195 Gerardo approvò la fondazione dell'eremo di Camaldoli fuori porta santo Stefano a circa due miglia di lontananza (così il Sigonio), ma sarebbe mestieri consultare gli Annali Camaldolesi per accertarsene.

« A pagine 92 il Sigonio riferisce il privilegio concessogli da Celestino III e dice trovarsi l'originale nell'archivio Arcivescovile, siccome alla morte di Gerardo avvenuta ai VII Id. Nov. 1198, ma il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: — VII Kal. Nov. obiit Gerardus Episcopus Anno Domini 1198; finalmente parla della B. Lucia da Stifonte. Ma intorno a ciò nulla si sa di certo e nulla pure ne sanno gli annali Camaldolesi.

« Al tempo di Gerardo Gisla vescovo seguì l'unione dei canonici di S. Eutropio con quelli di S. Giovanni in Monte. Quest'unione si trova annunciata nella bolla di Clemente IV nella quale si dice che tale unione seguì essendo priore di S. Vittore Ribaldo. Questo Ribaldo fu fatto priore nel 1175 e cessò d'esserlo nel 1198, dunque l'unione seguì ai tempi di Gerardo, e questa bolla trovavasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte.

57. *D. Gerardo d'Ariosti* figlio d'Alberto. Dell'anno 1187 da atti autentici che sono nell'archivio dei canonici di S. Pietro si rileva che Gerardus de Riosto era puramente canonico di S. Pietro perchè allora eravi pure l'arcidiacono detto Gerardo, ma persona affatto diversa da lui. Il padre Sarti trovò nella Biblioteca Vaticana un formulario di lettere in cui sonvi varie formole, e fra le altre una che descrive l'inganno usato dal canonico Bonaguia nell'elezione di questo vescovo la qual lettera fu stampata dal detto Sarti nella sua storia dello studio. Il Bonaguia era uno degli scrutinatori, ed asserì il concorso dei voti in Gerardo quando non era vero.

Sigonio a pag. 93 dice che Gerardo nel 1199 dedicò a S. Bernardo lo spedale fabbricato dai Griffoni. I Griffoni sono molto più moderni, erano speziali e soltanto nel 1330 cominciasi a trovarli nominati nei libri de' Memoriali col cognome Griffoni forse ad essi applicato come altra volta dicemmo, dal Griffio che serviva d'insegna nella loro spezieria. Questo spedale invece fu fabbricato dai frati del terz'ordine degli Umiliati. Lo stesso dice a pag. 94 che il vescovo Gerardo nel 1208 diede licenze a Sabino prete di fabbricare la chiesa di S. Lucia in Urbe

Clastrum Castellionis e dice averlo ricavato da scritture esistenti nell'archivio di S. Giovanni in Monte, e ciò è vero. Poi a pag. 94 dice che Gerardo Ariosti vescovo rinunciò la chiesa di Bologna nel 1213 cavandosi d'impaccio con queste parole: « Millesimo vero ducentesimo tertio decimo canonicus exationem Decimo- » rum suarum permisit absque honore se abdicavit; » e soggiunge avere estratta quest'abdicazione dalle cronache. Questa rinuncia non fu spontanea perchè Gerardo fu rimosso dal Papa stesso. La causa si legge nel C litteras de temporibus ordinat che è Decretale d'Innocenzo III ed il Vescovo Albertus ivi nominato era Alberto Uccelletti bolognese. Di questa rinuncia ne parla pure speculator de accusatione can. 4 e tutto combina colla lettera che è nel Beluzio, vedi Ep. 16.

I nostri storici e cronisti scrivono che molti dei nostri Vescovi erano stati canonici regolari di S. Giovanni in Monte o di S. Maria di Reno; ma ciò altra volta asserimmo non esser vero. Nessuno però dice che Gherardo Ariosti fosse canonico regolare di S. Giovanni in Monte, come fu di fatto. Il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: — Obiit Gerardus quondam Bononiae Episcopus canonicus et frater noster die Kal. feb. — ma non cita l'anno. Sappiamo con certezza che Gerardo Ariosti prima di essere eletto Vescovo era stato canonico di S. Pietro, ed arcidiacono di Bologna, così potrebbe a taluno sembrare che ciò non potesse conciliarsi coll'esser stato anche canonico regolare, ma essendo di fatto sì l'una, che l'altra circostanza, conviene persuadersene. Dopo che Gerardo fu obbligato rinunciare al Vescovato, si ritirò a S. Vittore ove fecesi canonico. Lo attesta lo stesso necrologio più sopra citato quando dice frater noster. Ai tempi di Gerardo Ariosti vescovo ebbe principio il convento delle suore e frati di S. Caterina di Quarto che poi passarono a S. Giovanni Battista. Ai tempi del medesimo e cioè nel 1210 seguì la fondazione delle suore di Ronzano come rilevasi dalla cronaca Borselli dell'anno stesso; seguì poi anche nel predetto anno la separazione dei canonici del Monte della Guardia da quelli di S. Maria di Reno, di modo che formaronsi due compagnie separate. Gli atti risguardanti la lite che ebbe luogo fra loro trovavasi nell'archivio delle suore di S. Mattia.

Nel 1202 il Card. Ildebrando Grassi avendo eretto nella chiesa di S. Salvatore un altare a S. Tommaso di Cantuaria che il Vescovo Ariosti non volle conservare quantunque tre anni prima avesse consecrato l'altro dedicato allo stesso Santo fatto fabbricare da Rainiero Iacopo medico nella chiesa di S. Giovanni in Monte, Innocenzo III orlinò al Vescovo di Modena che lo consacrasse.

58. « *D. Enrico dalla Fratta*. Sigonio a pagina 94 dice che il clero credè Enrico della Fratta canonico di S. Vittore. Non fu esso canonico nè di S. Giovanni in Monte nè di S. Vittore quantunque Sigonio lo desuma dalle cronache, e dal Calendario di S. Giovanni in Monte. In quei documenti trovasi soltanto, — 11 Kal. May. obiit D. Henricus Bononien Episcopus frater noster qui sepultus est in ecclesiae Sancti Victoris A. D. 1241. Non dice canonicus ma solatensis frater noster. Dopo aver rinunciato al Vescovato si ritirò a S. Vittore, vi morì, ma non si fece canonico. Quelli della Fratta erano famiglia an-

tica e magnatizia di Bologna. Questi fu bensì canonico di S. Pietro ed in un atto del 1200 si trova nominato in qualità di canonico sotto il nome di Enrighetto dalla Fratta. Fu ancora arcidiacono, prima di lui trovasi Gerardo Ariosti arcidiacono che fu eletto vescovo nel 1198. Enrico della Fratta nel 1200 non era ancora arcidiacono perchè siccome superiormente fu detto era semplice canonico. S' incomincia a trovarlo nominato arcidiacono soltanto del 1203 e si prosegue fino al 1213 nel quale anno fu eletto vescovo; convien dunque credere che fra Gerardo Ariosti, ed Enrico della Fratta vi fosse un altro arcidiacono del quale non abbiamo notizia veruna a meno che forse per le discordie civili avvenute in quel tempo non fosse rimasto vacante l'arcidiaconato. Sigonio a pag. 95 narra la lite avvenuta fra il Vescovo e la Città negli anni 1215 e 1216 e dice avere questa notizia ritratta dai registri del Comune. Si aggiunga che la controversia nacque nel 1215 in causa di S. Giovanni in Persiceto ma si estese nel 1218 per Anzola e Dugliolo luoghi sui quali il Vescovo pretendeva aver giurisdizione. Dopo 15 giorni sembrava appianata qualunque differenza, ma il Podestà s' appellò a Roma, per cui la lite andò molto per le lunghe. Nel 1217 ebbe luogo un compromesso fra il Vescovo e la Città, e precisamente ai 23 di dicembre mercè due giureconsulti che furono Bagarotto ed Ugolini, ma non si ha memoria che accenni ad alcun laudo da loro proferito del quale forse non se ne impacciarono; per cui si vede dai registri del Comune che la controversia perdurò. Nel 1218 Guido Canossa Podestà interpellò il Consiglio se si doveva mandare una commissione in queste terre controverse. Rispose esso li 26 dicembre che si mandasse il podestà salvo però iure Episcopi. Nel 1220 il Podestà fece un *de facto* mandando a carcerare in quelle terre un reo d'omicidio. Il Vescovo pose l'interdetto alla Città, poscia deputò il giureconsulto Guicciardini per trattare di unanime accordo, e fu deliberato che il reo fosse restituito, levossi l'interdetto sine pregiudicio delle sue ragioni per le quali proseguì la lite per il lasso di undici anni e risultando da registri del Comune trovansi pure il laudo proferito nel 1231.

Sigonio a pag. 95 e 96 dice che il Vescovo Enrico della Fratta nel 1218 diede la chiesa de' SS. Iacopo e Filippo fuori porta S. Vitale ai frati Umiliati fatto che dice essere riferito dalle nostre cronache. Anzitutto non trovansi alcun atto antico che parli di questa chiesa il titolo de' SS. Iacopo e Filippo ma semplicemente sotto il solo di S. Iacopo che è ben altra cosa cominciando soltanto del 1300 a prender l'altro nome: — Vedi Tiraboschi Storia degli Umiliati, — poi non fu in quell'epoca che gli Umiliati andarono in quelle. Fu essa fabbricata dai padri Agostiniani nel 1248 e gli Umiliati non vi passarono prima del 1268 come si vedrà poi.

Sigonio fa menzione della fabbrica che fece questo Vescovo nel Palazzo Vescovile e nella Basilica nel 1220 dicendo averlo imparato dalle nostre cronache; ed a queste converrà riferirsi dacchè non trovansi alcun altro documento in proposito. Sigonio a pag. 96 e 97 accenna ad una lite insorta fra il Vescovo e la Città in causa delle decime; e dice aver ritratta pur questa notizia dalle cronache e dai registri del Comune sotto l'anno 1231.

Questa controversia per le decime è falsa, perchè tanto negli atti pub-

blici, quanto ne' registri del Comune che il Sigonio cita a conferma del suo asserto non ne è fatta parola veruna; accennando soltanto a quella insorta per le Castella. Il Sigonio certamente non li avrà veduti, e si sarà lasciato invece ingannare da frate Leandro Alberti che la racconta senza inoltrarsi punto nel merito della questione stessa, non facendo distinzione dall'una all'altra. Egli è ben vero però che in quell'anno 1231 fu sistemata la questione delle Castella mediante il laudo già accennato, e gli atti di questa controversia trovansi nel Codice Diplomatico. Sigonio a pag. 98 dice che Onorio III, nel 1219 concesse all'Arcidiacono il privilegio di esaminare ed approvar quelli che ad docendi munos assumebantur. Riferisce il privilegio e dice che l'originale si conserva nell'archivio del Capitolo e ciò è di fatto. Pare che Grazia fosse fatto arcidiacono nel 1219, per cui sembrerebbe che fra l'elezione di Enrico nel 1213 che era stato Arcidiacono e l'elezione di Grazia nel 1219 vi sia stata vacanza od altro arcidiacono, intermedio, ignoto. Noi però ci atterremo al primo partito perchè allora ferveva sempre disaccordo fra il Vescovo ed il Capitolo per l'elezione dell'Arcidiacono, per cui succedeva che quel posto rimanesse vacante per alcuni anni. Da questo inconveniente ne nacque nel Papa la determinazione di far esso le elezioni. Onorio II poi nel 1221 diresse una bolla al Vescovo e Capitolo di Bologna colla quale ingiungeva che vacando l'Arcidiaconato l'elezione del medesimo dovesse farsi dal Vescovo e dal Capitolo *communiter o divisim pro ut de jure*. Questa bolla trovavasi nell'archivio del Capitolo, ed accenna ad una spiegata controversia su tal proposito. Ma non ostante a ciò essendo stato fatto Vescovo di Parma l'arcidiacono Grazia, ed avendo il Vescovo ed il Capitolo tardato due anni ad eleggerne il successore, fu esso eletto dal Papa nella persona di Tancredi arcidiacono, nel qual temperamento proseguì per l'avvenire. Sigonio dalla pagina 99 alla 103 riferisce il privilegio di Federico II imperatore dato nel 1220, nel quale espone che il Vescovo ottenne il dominio, e possesso di Cento e della Pieve e di altri luoghi (così nell'archivio dell'Arcivescovato). Però in tutto questo traducesi in ispiegata contraddizione perchè a pagina 98 dice che il Vescovo ebbe Cento e la Pieve dal Comune di Bologna nel 1233.

« Si trova un atto del 1203 in cui addimostriansi le differenze che fervevano fra le Comunità di Cento e Galliera pei confini, vedonsi intervenire da una parte le comunità di Cento e della Pieve, dall'altra una sola comunità rappresentata però dal Vescovo in *capite*. Così è a ritenersi che il Dominio sopra Cento e la Pieve era esercitato dai Vescovi molto prima di Federico II ed il Canonico Orsi pubblicò quell'atto.

« Circa tutto quant'altro ne aggiunge il Sigonio a pag. 104 e 105, converrà riferirsi alle nostre cronache ed a quanto ne dice in proposito pag. 105 alla 111. S. Domenico il padre Mammachi negli Annales Ord. Predicatorum. Egli è positivo però ciò che assicura a pag. 112 e cioè che i frati minori di S. Francesco avessero la chiesa di S. Maria della Pugliola, e cioè che ivi dimorassero S. Francesco o S. Antonio, ma che non ebbero la chiesa dell'Annunziata di Porta Stieri (poi S. Francesco) viventi detti Santi. I frati minori non vi passarono che nell'anno 1237 e così dodici anni dopo la morte di S. Francesco siccome ne assicura il Pa-

dre Azzoguidi. Sigonio a pag. 114 dice che nel 1217 fu fabbricato S. Martino dell' Avesa ed averlo rilevato dalle nostre cronache. È da notarsi che questo presentemente è S. Martino Maggiore. Era un Ospedale ed all'infuori delle Cronache non si ha documento certo che asserisca esser stato fabbricato nel 1217. Quest' Ospedale era governato dai Conversi e Converse che si eleggevano il proprio Rettore. A pag. 114 dice che nel 1221 fu consacrato l' oratorio di S. Maria degli Alemanni fuori di porta Ravennana, così detto perchè fu fabbricato da quelli della nazione Alemanna per servire di comodo ospizio ai loro connazionali che andavano a Roma, e tutto ciò è constatato dalle Cronache. È però indubitato che questa Chiesa era residenza e commenda dei Cavalieri dell'ordine Teutonico, ove risiedeva un precettore, nè fu mai solo un ospedale per pellegrini ma tutto al più un'appendice non l'interno principale di essa fabbrica.

« Sigonio a pag. 115 dice che il Vescovo Enrico nel 1240 rinunciò la Chiesa di Bologna in mano del Papa, ma a costatare l'asserzione sua non esibisce alcun documento autentico. Però questa rinuncia ebbe luogo, siccome è vero che ritirossi a S. Vittore, ma non si fece canonico come già altra volta riferimmo anche riguardo all' epoca della sua morte. Che rinunciasse la chiesa in mano del papa non si sa, ma si sa bensì che il vescovo a lui succeduto fu per elezione dei Canonici, e non del Papa.

« A' tempi di questo Vescovo e cioè nel 1217, seguì la fondazione del convento di S. Michele in Bosco e nel 1223 i frati e le suore di Ronzano che fino allora erano vissuti senza regola la chiesero ad Onorio III che accordò quella di S. Marco di Mantova congregazione eretta in quella Città (così il Borselli).

« Nel 1230 le suore di S. Mariae de Humilitate o de Humilitatis ebbero la stessa regola da Papa Gregorio IX, poi furono quelle stesse che chiamaronsi di S. Maria Nova, una cui colonia passò a S. Maria della Pugliola nel 1137 dopo che ne furono partiti i frati minori, la qual colonia fondò il monastero di S. Bernardino. Nel 1239-1241 seguì la fondazione del Convento delle suore di S. Giovanni Battista.

« Giova però dire alcun che sopra la Pieve di Cento prima di chiudere questo paragrafo. È opinione invalsa che tanto Cento quanto la Pieve, fossero date al Vescovo in iscambio delle decime; ma però secondo il gius canonico i Vescovi non decimavano, ma bensì i curati. Quando i primi erano poveri esigevano da' secondi — Quarta decimarum, — ma questa supposizione vien meno di fronte ad un atto del Cardinal Cossa perchè la distrugge del tutto. Il Vescovo aveva fatta prima locazione ad tempus col Comune di Bologna mediante un' annua corrisposta, e Bonifacio IX rese questo contratto perpetuo per cui tanto la Pieve che Cento furono sotto la giurisdizione di Bologna. Nella guerra del Duca di Milano contro Giovanni Bentivogli, il Duca mandò Nanne Gozzadini suo funzionario ad occupar Cento e la Pieve e resosi esso padrone di Bologna concedette Cento e Pieve come feudo a Nanne. Il Cardinale Cossa poi tentò di cacciar Nanne che per certo lasso di tempo potè resistere, ma poi gli fu mestieri cedere. Allora il Cardinal Cossa decretò che Cento e Pieve fossero come

appannaggio de' Legati in Bologna *pro tempore*. Quest'atto del Cossa trovasi unito a molti altri decreti da lui emanati; da esso emerge che i Centesi dovevano prestare al Legato quanto anticamente si levano, *causa ad occasione decimarum* dovute al vescovo, per cui tale beneficio rimaneva alla Legazione. E di qui nacque l'equivoco nel credere che la primitiva concessione fatta dal Comune fosse per le decime che poi si risolvevano in laicali. Quando i vescovi cominciarono a dominarvi, questi paesi non erano che valli bonificate, facendone enfiteusi sovraccaricate del canone di decima.

« Nel 1218, Onorio III ordinò al vescovo di pubblicare i nomi de' Bolognesi interdetti per aver occupato Medicina.

« Nel 1219 lo stesso Onorio concedette all' Arcidiacono e Capitolo di Bologna in perpetuo, le chiese ed i plebanati di Medicina, di S. Maria di Montovolo, di S. Maria di Castel S. Pietro, di S. Pietro di Castagnolo minore e di S. Michele d' Argelato.

« Nel 1220, Federico II imperatore, confermò i beni alla Chiesa di Bologna, siccome riferisce il Sigonio. Il Diploma si conservava nell'archivio dell' arcivescovo; e nell' anno 1226 concedette l' erezione di un oratorio privato nel Palazzo pubblico della città.

59. « *D. Ottaviano Ubaldini della Pila*, toscano. — È segnato dal Trombelli. Il Sigonio, a pag. 115 e 116, inserisce l'atto della postulazione di Ottaviano, fatta dai Canonici.

« Egli era canonico di S. Pietro nel 1232, e ciò si prova mediante un atto che trovasi nell' archivio del Capitolo. Fu arcidiacono e successore di Tancredi, ed eletto circa il 1236. Ugolino Ubaldini, suo padre, era degli Ubaldini di Mugello, del ramo detto della Pila, ma aveva però casa aperta in Bologna e forse qui si recò perchè era perseguitato dai fiorentini. Non fu mai consacrato in causa della sua giovanile età; perciò appunto trovasi sempre intitolato *Archidiaconus et administrator Ecclesiae Bononiensis*.

« Nel corso della sua amministrazione istituì i canonici di S. Maria Maggiore. Questa chiesa tenevano le monache Benedettine che sopprese, e co' loro beni formò tante prebende di canonicati. L'atto di quest' erezione si vide per qualche tempo nell'archivio di S. Maria Maggiore, ma dappoi venne loro in mente di essere di fondazione più antica, lo tengono nascosto; esso è del 1243. Innocenzo IV con sua bolla approvò questa collegiata nel 1244, ed allora questo Capitolo cominciò ad avere un Priore. Nel detto anno fu fatto cardinale diacono di S. Maria Nuova, e così rinunciò all' amministrazione di questo vescovato. Morì nell' anno 1272. Aveva egli scacciati i monaci di S. Elena di Sacerno, e di S. Alberto di Piano, riducendo questi monasteri in commende che appropriò a se medesimo. Dopo la sua morte, S. Elena di Sacerno fu unita alla Mensa vescovile e precisamente ai 20 marzo 1272, e poi concessa ai frati Serviti. Il monastero di S. Alberto era priorato dipendente dall' Abbazia di san Pietro di Mugello in Toscana, dalla quale dipendeva pure il priorato di Monzuno. Erano i componenti quella confraternita Vallombrosani, che decideronsi nominare il priore soltanto sotto Eugenio IV.

60. « *D. Fra Giacomo Boncambi*, figliuolo di Giovanni di Guido di Boncambi

bio. Sigonio, a pag. 117, dice che Innocenzo IV sostituì ad Ottaviano Ubaldini, fatto cardinale, fra Iacopo Boncambio, Domenicano e suo cancelliere, e di questa sua collazione scrisse lettere ai canonici. Tutto ciò è vero, ma però conviene aggiugnere, che saputasi in Bologna la promozione di Ottaviano al cardinalato, e per conseguenza la sua rinunzia all'amministrazione di questo vescovato, i canonici di Bologna, ch'è fin d'allora era in essi il privilegio di eleggere il vescovo, si radunarono; ma non trovaronsi concordi, poichè una parte elesse Iacopo, che probabilmente era della famiglia Lambertini, trovandosi nell'atto del Capitolo spesse volte nominato, ed altra parte elesse certo Alberto che non si sa chi fosse. Papa Innocenzo IV, che aveva creato cardinale Ottaviano Ubaldini, conferì il vescovato di Bologna a frate Iacopo Boncambio che teneva presso di se come cancelliere, e così prevenne l'elezione del Capitolo, scrivendone in proposito ai canonici, la qual lettera trovavasi nel nostro Codice Diplomatico; onde, *jure praeventiois*, ottenne il vescovato nel 1244. Quest'epoca è ben notevole nel caso nostro, perchè in appresso il papa conferì sempre il vescovato di Bologna, e cessò ne' canonici il diritto di elezione, che unicamente esercitarono ancora ai tempi del B. Niccolò Albergati o almeno vi ebbero parte, perchè la sede era vacante ai tempi del Concilio di Costanza. Fra Iacopo Boncambio era fratello, non figlio, di Filippo Boncambi. Veramente nel pubblico archivio, e cioè nei libri dei Memoriali, vi è un atto nel quale si enuncia: *F. Iacobus q. Guidonis de Boncambio*; ma conviene avvertire che l'uso d'allora era che talvolta, quando i fratelli erano uomini illustri, la denominazione si prendeva da essi e non dal padre; in questo caso abbiamo da altri atti indubitabilmente il nome di suo padre. Il suo testamento si legge nell'archivio delle suore di S. Agnese, nel quale esso chiamasi *Iacobus Boncambius, quondam Guidonis, quondam Inizellae*, ed in questo si fa menzione di Guido suo fratello. Egli lo fece prima di far professione fra i Domenicani. Dagli atti che trovansi nei libri dei Memoriali, si rileva che i Boncambi erano mercanti e cambiisti assai facoltosi. Guido, suo fratello, fu celebrato dottore in leggi e nel 1225 fu destinato da Federico II, imperatore, suo Giudice delle appellazioni in Bologna per le cause che oltrepassavano le lire 25. Da ciò può ritenersi che fino a quei dì in Bologna continuava qualche ombra di giurisdizione imperiale, come conseguenza delle convenzioni della pace di Costanza.

« Si trae inoltre dalla Matricola de' Notari che sino al 1239, i notai di Bologna erano eletti o dall'imperatore o dai conti palatini. Dopo l'anno 1239, nel quale Federico II imperatore fu scomunicato per la seconda volta, cominciò la stessa città ad eleggere i notari, e proseguì fino a quando fu eletto il collegio. Alcuni hanno creduto che questo frate Iacopo, prima di farsi Domenicano, fosse dottore, e di fatti nel suo testamento dispone de' suoi libri, i quali a quei dì non si tenevano per ornamento; nullameno non vi sono prove che attestino questo dottorato. Sembra piuttosto che fosse studente e si convertisse mediante una predica del B. F. Giovanni, Domenicano, che erasi recato a Bologna per pacificare la città con Enrico Dalla Fratta. Il succitato testamento porta la data del 9 aprile 1233, col quale istituisce erede Francesca sua madre, ed ordina un fidecommissa a favore di Guido e Niccolò, suoi fratelli

Nell'archivio di Santo Stefano, trovavasi un atto col quale Guido Boncambio, fratello del Vescovo, così s'intitola: *Ego Guido Boncambi, Legum Doctor, et imperialis Iudex cognitor causarum appellationis quae excedunt quantitatem 25 librarum imperialium* — che sono triple delle nostre: circa 50 fiorini d'oro ch'equivalgono a lire 500 d'oggi.

« Il Sigonio, a pag. 119, dice che nel 1247 diede facoltà a Scolastica, badessa di S. Cristina di Settefonti, di trasportare il detto monastero nel Borgo fra Strada Maggiore e Santo Stefano; ed egli stesso pose poi la prima pietra nella Chiesa di esso. Si veggano gli *Annali Camaldolesi*. Sigonio dice che la città elesse in suoi protettori S. Domenico e S. Francesco nel 1251; poi soggiunge che il vescovo F. Iacopo nel 1256 chiamò i frati della Penitenza di Gesù Cristo, detti del Sacco, e li collocò presso la Porta di S. Mamolo. Questi frati del Sacco erano di un Ordine allora nato; vi rimasero poco tempo e cedettero quel luogo ai canonici di S. Frediano di Lucca, mediante vendita nel 1283. Il contratto di questa vendita è nell'archivio di S. Giovanni in Monte, ed in quello diceasi che la congregazione di S. Frediano lo comprò per farvi un ospizio da alloggiare i suoi canonici che recavansi agli studi in Bologna. Sigonio prosegue alla stessa pagina col dire, che frate Iacopo vescovo: *Registrum Communis confectum auctoritate sua, salvo ecclesiae jure probavit. Registrum autem appellans volumen in quo omnia civitatis acta relata sunt*. Notisi che questo non è *Registrum Grossum*, ma *novum*, ed è quello dove per l'appunto è enunciato frate *Iacobus q. Guidonis Boncambii*. A pagina 120 dice che *novus decembris 1260* morì il vescovo, frate Iacopo, *et propter eximiam probitatem, a suis inter beatos relatus*. Si osservino le nostre Cronache, ed il libro dei Santi dell'ordine de' predicatori.

« Fondazione del convento di S. Iacopo di Savena, nel 1247.

« Dell'Ordine Eremitano di S. Agostino nel 1256, passata poi a S. Iacopo Maggiore (1267).

« Delle suore Penitenti di S. Maria Maddalena, fuori di Porta Maggiore.

« Delle suore di S. Giovanni Battista.

« Del Monte della Guardia, ossia Madonna di S. Luca, consegnata alle suore di Ronzano nel 1249.

« Del monastero di S. Gregorio fuori di Porta Maggiore nel 1254, (ma credesi sbagliata la data).

« Del convento delle suore di S. Pietro martire circa il 1252.

« Nessun cronista narra che F. Boncambi passasse con truppe nel regno di Napoli a militar per la S. Sede, eppure ciò è accertato. Circa la fondazione dell'Ospedale della Vita, avvenuta in questa epoca, il dott. Trocchi possedeva molti documenti. Pare che questo vescovo eseguisse pure una spedizione in Inghilterra, sul qual proposito conviene consultare Matteo Paris e gli atti nel Rismer.

61. « *D. Ottaviano Ubaldini*, detto *il Inniore*, e nipote del cardinal Ottaviano. Sigonio, a pag. 124, dice che fu fatto vescovo, in questi termini: *Iacobo inde Octavianus Ubaldinus, ex fratre Octoviani Cardinalis notus, extemplo successit, cum vivente illo ab Innocentio electus fuisset*. È veramente probabile che fosse eletto vivente F. Iacopo. Questo Ottaviano nel 1251 era canonico di

S. Pietro, e ciò risulta da un atto che è del Capitolo. Gli atti della sua consecrazione si vedono nel *Rubeus. Hist.* Rubeus, da quali si scorge che tardò qualche tempo a ricevere la consecrazione stessa. Sigonio, a pag. 125, dice che questo vescovo nel 1265, *Fratres servos S. Mariae in Borgo S. Petronii collocavit*, e ciò dice averlo estratto dalle cronache e scritture dell'archivio dei Padri Serviti. La chiesa che ebbero i Padri Serviti, fu quella di S. Maria nel Borgo S. Petronio, o meglio nella strada detta di S. Petronio Vecchio, così chiamata senza potersene dare ragione alcuna, non sapendosi che quivi sia mai stata una chiesa di S. Petronio. Questa chiesa e questa prima località che occuparono i Serviti era in detta contrada, o Borgo S. Petronio, all'incirca dove in proseguimento di tempo fu la casa abitata dal dottor Beccari, e vi è il portone delle carra dei Padri Serviti. Di tratto in tratto andarono acquistando casamenti in guisa che vennero a riuscire in Istrada Maggiore, dove fabbricarono la loro chiesa: Sigonio, a pag. 125, dice che questo vescovo nel 1284, *Fratres Eremitas S. Augustini, de variis sodalitatibus in unum collatos, ad S. Iacobum constituit*, e cita le Cronache. Questo è errore, perchè gli Eremitani non andarono a S. Giacomo nel 1284, ma prima; a pag. 125 dice che il detto vescovo nel 1293: *Fratribus Carmelitis, quos item Honorius approbaverat, sedem ad S. Martinam ad Aposam tribuit*, e che ciò ha ricavato dalle scritture dei frati Carmelitani; ed a pagina pure 125, dice che il vescovo Ottaviano collocò i cavalieri Gaudenti nel Borgo dell'Oro, nell'anno 1261; ed a pag. 127, che Nicolò III, papa, nel 1279: *Ordinem Canonicorum S. Agustini in Monasterio S. Michaelis in Bosco firmavit*, citando le scritture de' monaci Olivetani di san Michele in Bosco nel loro archivio. È da notarsi che questo asserto è assai equivoco in quanto al titolo di *Canonici*, perchè i frati che vi stavano fino dal 1217, sono sempre chiamati in tutti gli atti: *Fratres*. Forse Nicolò III loro confermò questo possesso. Il medesimo, a pag. 127, dice: *Anno 1280 Virginis S. Mariae in Monte Guardiae, habitum S. Dominici assumentes, atque in monasterio S. Mathiae, nuper a se in Urbe securitatis causa constructo, considentes probavit*, e cita la Cronaca della B. V. di San Luca; ma qui pur anco vi è errore. Se s'intende parlare del convento di S. Mattia fuori di Saragozza, esso era già fabbricato fino dal 1254, se quello dentro in città, questo lo fu dopo; ed è altresì indubitato che le suore del Monte della Guardia avevano la regola di S. Domenico fino dal 1278. Bisogna aggiungere che gli Ubaldini erano di fazione Ghibellina; per cui, mentre fervevano discordie nella Città, furono fatti processi contro il vescovo Ottaviano, contro Ruggieri, arcidiacono, suo fratello, e contro tutta la famiglia Ubaldini, la quale compreso anche il vescovo si ritirò da Bologna. Questo fatto seguì nel 1274, e soltanto nel 1276 ripatriarono, previa revoca de' suindicati processi. Taluno crede che fosse figlio di Ubaldino Ubaldini della Pila, quindi fratello del vecchio cardinale Ottaviano.

62. « *D. Eclata* cioè *Schiatta Ubaldini*, che prima fu canonico d'Aquileia poi di Liegi. Questi era fratello d'Ottaviano vescovo, suo predecessore, ed ebbe altro fratello per nome Ruggieri, che era Arcidiacono di Bologna e che poi fu arcivescovo di Pisa. Schiatta era invece canonico di S. Pietro, ed amministra-

tore del monastero de' Vallombrosani di S. Zaccaria in Trecento, che convenirebbe credere fosse allora Commenda. Sigonio, a pag. 128, dice: *Cui Schiatta frater, jam pridem post mortem Gerardi designati Episcopi, ex canonico, ecclesiae destinatus successit*. Si noti poter essere, che vivente Ottaviano fosse designato un Gerardo a vescovo, ma su tal rapporto non si ha documento alcuno. Sigonio, a pag. 128, dice: *Hic nunquam Ecclesiam adiit neque consecrationem accepit*. Schiatta, prima di esser vescovo dimorò in Bologna, rilevandosi da un atto, che vi era nel 1276; ma dopo quell'anno fu assente trovandosi nei libri dei Memoriali molti suoi atti che sono celebrati per *procuratorem*. Ma dopo essere stato eletto vescovo venne a Bologna e vi era sicuramente nel 1296, perchè nei Memoriali stessi vi è un atto di detto anno, col quale ei dichiara di aver preso a Bologna una somma di denaro in prestito per andare a Roma, e forse per le spese che dovette incontrare per la consecrazione. Si rileva poscia dai libri succennati che nel 1298 non era in Bologna; perchè in essi trovasi un atto celebrato da uno che s'intitola: *procurator D. Schiattae Episcopi*; e qui si noti, che aggiugne: *electi*, donde congetturasi che potrebbe non esser stato ancora consecrato. Sigonio, a pag. 128, dice: *Idem, anno 1207, testis fuit Messanae cuiusdam constitutionis*; e dice averlo rilevato da una bolla data in Messina, senza dire da qual papa, ed il papa Bonifacio III, che viveva a quei dì, non si sa che mai sia stato a Messina; poi a pag. 128: soggiugne *et Fratrum Servitarum studio delitus, Monasterium S. Ausani in collibus situm concessit*. Dice avere ciò rinvenuto tutto nelle cronache dei Padri Serviti. Questo può essere, ma si consultino gli Annali dei Serviti. Finalmente dice, che la città nel 1297 fece la sua dedizione a Bonifacio VIII, in prova del che cita le cronache; ma ciò non è vero.

« Nel Campione Rosso, istrumento primo, nell'archivio di S. Francesco, trovasi sotto la data del 25 agosto 1319 il consenso del Guardiano di S. Francesco e del Priore di S. Domenico, entrambi commissari d'Ugolino di Monzanico, esecutore testamentario di Schiatta Ubaldini vescovo di Bologna, perchè i beni nel comune di Bagnarola, per L. 1300 comprati dall'eredità di detto vescovo, si rilascino alle suore di S. Francesco, coll'obbligo di darne una terza parte all'infermeria di S. Domenico, e l'altro terzo ai Padri suddetti come poveri.

63. « *F. Giovanni Sabelli*. — Il Catalogo Trombelliano non fa menzione di questo vescovo, ed è questa una grave mancanza in cui è incorso. Il Sigonio, a pag. 129, dice: *Postero Anno (1302) Monasterium S. Helenae a monachis S. Benedicti desertum, quod Scilatta quoque facere cogitaret, ex decreto Pontificis fratribus Servitis attribuit*. — Dice averlo trovato nelle scritture dell'archivio de' frati di S. Giuseppe. Può essere che la cessione di S. Elena di Sacerno ai Serviti accadesse in quest'anno.

« F. Giovanni Sabelli, vescovo, esonerò le suore di S. Maria Maddalena di Val di Preda dalla soggezione al Priore. Nel 1301 ebbe luogo la fondazione di un monastero di monache alla Chiesaccia di Ravone fuori di forta S. Felice.

64. « *D. Umberto* della famiglia *Arrocati*. — Il Sigonio, a pag. 130, dice che nel 1303 il vesc. Umberto: *Fratres Armenos S. Basilii sectatores, sedem in Urbe quaerentes, ad Portam S. Mariae locavit*; e cita le cronache. Il luogo fu S. Spi-

rito, che poi fu denominato l'Annunziata degli Osservanti; poi dice: *Biennio post (1305) Neapoleoni Cardinali, Clementis V. Pontificis successoris, Bonifacii, Legato assensit, qui titulum S. Ioseph, in vico Galeriae situm, Monasterio S. Helenae, quod a Servitis tenebatur, adiunxit; eique, in Monasterii formam redacto, S. Helenae bona attribuit atque sub eodem Priori Monasterium utrumque subiecit.* Si nota che S. Giuseppe dipendeva già da S. Elena o Sacerno, ed era stato dato ai Serviti fino dal 1301, onde questa è una ripetizione fuori di tempo, oppure egli intese riferirla come una conferma. Bisognerebbe quindi consultare le carte dell'archivio de' Padri Serviti di S. Giuseppe, ch'esso cita. Poi a pagine 130 dice del vescovo Uberto: *Proxima*, cioè anno 1306. *Henricum Coesarem, Romam ad coronam augustalem accipiendam euntem, apud se habuit.* L'alloggio di Enrico imperatore è erroneo, dacchè non entrò in Bologna ed anzi era inimicissimo dei Bolognesi; è falso, che Enrico venisse in Italia nel 1306, perchè invece fu del 1311 e 1312. Ciò che dice del Pozzo, a carte 130, 131, parlando dell'altare di S. Petronio in Santo Stefano lo prova coll'allegazione: *ex Chronicis.* Si aggiunga che ciò provasi anche maggiormente cogli atti pubblici della Città che sono nel Registro del Comune. Circa il 1308 il Comune decretò alzare una chiesa a S. Petronio, che per allora però non si fece. Nell'archivio vi è un atto comprovante essersi depositate somme dal Rettore della Vita a questo fine. Sigonio, a carte 131, racconta l'affare dei Templari, e che i loro beni sul Bolognese furono dati ai Cavalieri Ospitalieri, che poi furono di Malta; e cita il Rubens, *Hist. Ravenn.* Ciò è vero e si possono vedere questi atti, concernenti i Templari, nelle collezioni dei Concili. Poi dice nella stessa pagina, che il vescovo Uberto, nel 1318, fece le costituzioni del Capitolo di S. Maria Maggiore. Questo pure è vero, anzi i canonici di S. Maria Maggiore le hanno sempre conservate nel loro archivio. A pag. 132 poi cita la fondazione delle chiese della Madonna delle Grazie, ed a conferma di ciò, cita *ex lapide, et chronicis.* Questo pure è vero; ciò fu nel 1322. A pag. 132, scrive che nel 1311 i bolognesi si sottrassero al dominio della Santa Sede e si posero in libertà. Questo fatto non è vero. Si aggiunga che Uberto prima era stato canonico di Lodi, e che in quel frattempo arcivescovo di Ravenna era un Rinaldo di Concoreggi, che molto poteva presso il papa che pure era stato canonico di Lodi; si crede che egli fosse quello che proponesse Uberto al papa per il vescovato di Bologna. Sotto questo vescovo fu inaugurata l'istituzione della congregazione chiamata *Fratres Verecundorum.* Il vescovo Uberto aveva due nipoti, uno arciprete di S. Ansano alla Pieve del Pino, per nome Gregorio, l'altro, detto Ruggiero, arciprete di S. Stefano a Pontecellio, che entrambi furono uccisi nel 1312 alla Pieve del Pino, e credesi dai Conti di Panico. Nel 1315 il Consiglio decretò che si celebrasse una messa quotidiana presso ciascuna delle quattro croci esistenti nelle strade di Bologna. Nel 1315 si fabbricò la chiesa di S. Martino Maggiore. Nel 1308 si unirono le badie di S. Stefano e di S. Bartolomeo di Musiano. Nel 1317 fu fondato l'Ospedale di S. Giobbe, e nel 1320 quello di S. Francesco e di S. Maria dei Servi, nonchè la Compagnia dei Poveri, ed Uberto fondò due cappellanie in S. Pietro.

65. « D. Arnaldo Sabbateri. — Il Sigonio scrive: *Huberto Arnaldum*

Accarisium, civem Bononiensem, anno 1322 clerus populusque, vetere restituta consuetudine, subrogavit. È falso che fosse degli Accarisi, siccome falsa la sua elezione per fatto del popolo e del clero. Negli atti pubblici, sotto la data del 19 maggio 1322, si trova che essendo disperata la salute di Uberto, vescovo di Bologna, la città determinossi a spedire ambasciatori al papa, ed al re Roberto di Napoli, che allora godeva di molt'influenza presso la Corte pontificia, onde ottenere che l'elezione, da farsi dal papa, cadesse sulla persona di F. Francesco di Cervio Boattieri, domenicano; a condizione però che le spese, che s'andrebbero ad incontrare pel viaggio degli ambasciatori, si sostenessero dalla famiglia Boattieri. Dagli atti stessi emerge che Uberto poi moriva il 30 maggio 1322. Si trova registrata negli atti, sotto la data 22 luglio 1322, la lettera del Consiglio, diretta al papa. Ma avendo questi preventivamente deliberato altrimenti, il Consiglio tornò a pregare il papa perchè provvedesse in qualche altro modo per il detto F. Francesco Boattieri, che infatti dopo, fu fatto vescovo di Comacchio. Si rileva da tali carte che il Papa aveva già conferito il vescovato ad Arnaldo, prima di avere ricevuta la lettera del Consiglio di Bologna a prò di F. Francesco dunque è falso che fosse eletto dal clero e dal popolo, e si rileva che Arnaldo era della famiglia de' Sabbateri e non degli Accarisi. Si noti ancora la formola usata nella lettera, cioè: *Populus Libertatis*, mai prima praticata in alcun atto pubblico, ma che cominciò ad usarsi soltanto dopo l'espulsione di Romeo Pepoli, che aveva tentato concentrare in se l'autorità e restringere il governo all'aristocrazia, per cui volevansi dar segni autentici che il dominio invece aveva base nel popolo. La famiglia Sabbateri è ritenuta francese: *Sabatier*; *Arnaldo* è pure nome francese, mentre in italiano si sarebbe detto Rinaldo. Arnaldo e Rinaldo son lo stesso nome, colla sola differenza che in francese dicesi *Arnaud* o *Arnald*, ed in italiano *Rinaldo*. La cronaca inserita dal Muratori *Rer. Ital.* Tom. 18, lo dice: *Arnaldus de Charusio*, e forse da questo nome ne venne l'equivoco de' scrittori o copisti che scrissero *Arnaldo de Accarisi* tanto più che la famiglia Accarisi era famiglia bolognese; così lo dissero cittadino di Bologna. Il papa allora sedente era da Cahors in Francia, e forse il vescovo era esso pure di quella città: gli scrittori ne interpretarono (fors'anco per difetto dei copisti che male lo avevano scritto) il nome della patria, male latinizzato, per il casato del vescovo.

« Arnaldo, prima di essere vescovo di Bologna, era Collettore de' frati della Camera Apostolica, nella Provincia di Ravenna, Milano, Genova; e dagli atti pubblici si rileva che con tale grado risiedeva in Bologna a S. Frediano. Così è a credersi che fosse francese, perchè risiedendo allora la Corte pontificia in Francia, quasi tutti gl'impieghi si davano ai francesi. Dagli atti pubblici si rileva ancora che fu decretato doversi rendere onorificenze al vescovo pel suo ingresso solenne, e cioè che fosse accompagnato dal Podestà, dal Capitano, Cavalieri, Rettori degli studi, Scolari ecc. Ciò seguì nell'ottobre dell'anno 1322, nel qual mese ebbe luogo la sua consacrazione. Dagli stessi pubblici atti si rileva ancora che ritenne l'ufficio suaccennato, di Collettore, anche dopo avere ottenuto il vescovato, e che ai 30 maggio 1323 era assente da Bologna per le cure di detto impiego. Si trova inoltre che a cagione di questo impiego aveva con-

tratto un vistoso debito colla Camera Apostolica; e ciò da un atto esistente nel nostro Codice Diplomatico. Nel 1323 fu unita la chiesa di S. Cecilia al convento di S. Iacopo. Sigonio, a pag. 133, scrive: *sequente anno (1321) duo nova virginum monasteria comprobavit, unum in Via Majori, prope S. Thomam, alterum in Parochia S. Mamae sub vocabulo B. Elisabeth reginae Hungariae.* Pel primo cita le cronache, pel secondo le scritture nell'archivio dell'arcivescovo. Nello stesso anno ebbe origine il priorato di S. Antonio in S. Mamolo. Il Sigonio, parlando di questo vescovo Arnaldo, soggiunge: *eodem anno (1324) Turrim Caballorum recepit, quam Passarinus, Mantuae et Mutinae dominus, Episcopo eripuerat.* Cita le nostre cronache, ma secondo queste il fatto dovrebbe riferirsi all'anno 1327. Non si sa, se la Torre dei Cavalli sia mai stata del vescovo; gioverà però il dire che vien nominata *Torre dei Cavalli* per corruzione, mentre realmente il suo vero nome era *Torre dei Cavoli*. (vedi Cod. Dipl. anno 1528.) Il convento delle monache di S. Elisabetta, in S. Mamolo, era detto delle Santuccie. Sigonio, a pag. 134 e 135 dice, che papa Giovanni, per ricuperare i domini della Santa Sede, mandò il suo Legato in Italia nel 1326, Bertrando del Podietto, card. d'Ostia, con grosso esercito. Si noti che il cardinale Bertrando era già venuto in Italia nel 1319. Poi a pagine 135 dice, che nel 1327 i bolognesi lo ricevettero in città con grande incontro, e che *Consilio Populi habito, urbis imperium tradiderunt.* Si noti che la dedizione è vera, ma fu poi annullata. Il medesimo dice, a pag. 135, che il card. Bertrando nel 1330 *urbem adversus hostes moenibus confirmavit.* La fabbrica delle Mura nel 1330 è vera. Prima il recinto era un argine di terra, e circa quarant'anni dopo, furono alzate ed ingrossate, aggiugnendovi archi e merli. A pag. 135 dice: *Itaque Arnaldum, etiam Episcopum, hominem Civitati maximo carum, credo vitio creatum a populo, criminatum removit.* Cita le cronache dalle quali ha attinta questa notizia riguardante il governo della Città. È però da ripetersi che nel 1328, detto vescovo Arnaldo aveva contratto colla Camera Apostolica un debito di 4800 fiorini d'oro, a conferma del che, il 21 settembre dello stesso anno, fece un contratto, mediante il quale ipoteca per molti anni la rendita del vescovato, per erogarla nel pagamento di questo debito, libri dei Memoriali. Apparisce, che il cardinale Bertrando, Legato, lo sospese dall'amministrazione del vescovato, poichè nel 1328 trovansi nei libri dei Memoriali registrato un atto, sotto la data del 13 novembre, anno stesso, in cui si legge: *Bernardus Prior S. Amantii, administrator Ecclesiae, seu Episcopatus, a D. Bertrando Card. constitutus.* Successivamente trovansi in detto libro dei Memoriali altri atti per tutto l'anno 1329 e nel principio del 1330, ne quali Bernardo, priore di S. Amanzio, è intitolato Amministratore del Vescovato di Bologna.

« Così, al sette febbrajo 1330, in detto libro dei Memoriali è registrato un atto, in cui il detto Bernardo, priore di S. Amanzio, è intitolato Amministratore del Vescovato di Bologna, con un compagno chiamato: *Georgius de Caymis, Ordinarius Ecclesiae mediolanensis.* Pare poi, che dopo questo tempo, il vescovo Arnaldo rientrasse nei suoi diritti di amministrazione, perchè il più volte citato libro dei Memoriali ha registrato, sotto la data del 17 marzo 1330, un

atto in cui si legge: *D. Ubertus de Novi, Vicarius Generalis D. Arnaldi.* Successivamente poi, sta registrato un altro atto, nel mese di agosto 1330, in cui si legge: *Bernardus prior S. Amantii*, non più qualificato col titolo d'Amministratore del vescovato di Bologna, ma solamente con quello di *Vice-camerarius* (Legato); ed un altro nel mese d'ottobre dello stesso anno, in cui i procuratori di Arnaldo, vescovo di Bologna, assolvono quelli che avevano presi in affitto i beni del vescovato. Il vescovo Arnaldo, sul finire dell'anno 1330, fu traslocato al vescovato di Retz (*V. Gallia Christiana*). Nel 1328 ebbe luogo la fondazione del convento di S. Maria degli Angioli, fuori di Porta S. Mamolo; quella dell'Ospitale, presso S. Benedetto in Galliera, che fu poi trasportato a S. Bartolomeo di Reno; e quello di S. Antonio, presso S. Margarita. Sotto questo vescovo cominciarono le discordie fra Cento e la Pieve, insorte fra quei popolani a cagione delle imposizioni che loro si volevano applicare.

66. « *D. Stefano Ugonet*, narbonese. — Il Sigonio, a pag. 135, scrive: *Atque ei Stephanum Agonettum, narbonensem, Cancellarium suum* (1330). Notisi ch'era stato arcidiacono di Parma e cancelliere del card. Bertrando, Legato; ed il suo cognome non era *Agonettus*, ma *Ugonet*. Da un atto registrato nel libro dei Memoriali, sotto il 20 gennaio 1331, rilevasi che allora era già vescovo di Bologna, chè con detto atto l'abate di S. Procolo, quello di S. Felice ed altri capi del clero presero a prestito 500 fiorini d'oro, per le spese occorrenti alla consecrazione di D. Stefano. Morì fra il 2 ed il 14 luglio 1332. Vedi quanto scrivesi riguardo al suo successore.

67. « *D. Bertrando Tessendari*. Sigonio, a pag. 136, 137 e 138, invece del vescovo Bertrando, che non nomina, sebbene lo citi il Trombelli, mette successivamente due altri vescovi, cioè *Lambertus de Podietto, cadurensis*, e poscia *Albertus Acciaiolus, florentinus*, dei quali il Trombelli non fa menzione veruna; di più, per provare il suo asserto, non adduce altra citazione, che: *ex Chronicis*. Questo è colossale errore del Sigonio, scambiando *Bertrandus de Texenderio*, nipote, *ex sorore*, del cardinale Bertrando Del Poggetto, Legato, con Lambertus del Poggetto caorsese, *ex fratre natum*, del detto cardinale. Poco più oltre vedremo l'equivoco che ha preso per Alberto Acciaiuoli, quanto circa questi due che mai furono vescovi di Bologna. Partendo da questo errore, esso nella sua storia distribuisce ne' tempi di questi due soggetti, supposti vescovi, tutto quanto accadde durante il vescovato di Bertrando Texenderi. L'Ughelli, nell'*Italia Sacra*, e tutti gli altri nostri scrittori, ingannati dall'errore del Sigonio, v'incorsero essi pure. Questo Bertrando, adunque, chiamavasi *Texenderius*, era nipote *ex sorore* del card. *Beltrandus de Podietto*, Legato di Bologna; ed era arcidiacono di Bologna, quando fu eletto vescovo, sebbene giovanissimo. Dagli atti pubblici si rileva che il vescovo Stefano Ugonet era vivo il 2 luglio 1332 e che Bertrando era eletto vescovo il 14 luglio dello stesso anno. Dunque il vescovo Stefano Ugonet morì nell'intervallo di questi giorni, ed immediatamente dopo la sua morte, il cardinale Bertrando, Legato, in virtù delle facoltà amplissime avute dal papa, conferì il vescovato a Bertrando suo nipote, che nella qualità di arcidiacono trovavasi in Bologna. Gli atti del vescovo Bertrando sono tutti dati in *Castro Civitatis Bononiae*, cioè

nel Castello situato alla Porta di Galliera. Dunque Bertrando, benchè vescovo, non risiedeva nel palazzo vescovile, ma bensì nel Castello, in compagnia del cardinal Legato, suo zio.

« Il Sigonio, a pag. 136, dice che il suo *Lambertus de Podietto* sopprime quattro conventi: *Ipsè ex auctoritate patris quatuor monasteria infamia flagranti abrogavit: S. Columbani, S. Gervasii, S. Augustini, et S. Salvatoris quae postea restituta sunt* — e si fonda sulla solita citazione: *ex chronicis*.

« La soppressione è vera, ma ebbe luogo per fatto di Bertrando vescovo non fu solo di quattro conventi, ma di sei, e cioè di altri due che sono: quello di S. Maria di Ravone, e quei di S. Niccolò della Casa di Dio; e tutti sei di suore. La soppressione era già certamente iniziata vivente il vescovo Stefano, e probabilmente sotto l'autorità del cardinale Bertrando, Legato; perocchè il giorno 12 agosto 1332, che segnava appena un mese dalla morte del vescovo Stefano, si trova eseguita non solamente la soppressione, ma trovansi anche il motivo e scopo di questa determinazione, cioè di fondare, colle proprietà di tali monasteri, quattro Collegiate di canonici con un Decano per ciascuna, e precisamente una per ogni quartiere della città. Esse furono S. Colombano, S. Iacopo de' Carbonesi, S. Sigismondo, e S. Michele de' Leprossetti, che come rilevasi da atti pubblici, erano già fondate al 12 agosto 1332. Le suore espulse dai suddetti conventi, allorchando fu poi cacciato il cardinale Legato dalla città, presentarono querela al Consiglio onde loro fosse restituito quanto era stato loro tolto, senza neppure provvederle di pensione. Questo ricorso ebbe luogo nel 1334, come rilevasi degli atti pubblici, ne quali rinviensi che cinque dei suddetti conventi furono restituiti, e soltanto rimase soppresso quello di S. Niccolò della Casa di Dio. Dopo non molto però furono di nuovo rimosse le suore da quattro dei suddetti conventi, rimanendo in possesso del loro, unicamente quelle di S. Gervasio, che perdurarono fin quasi ai nostri dì; mentre i beni dei suddetti quattro conventi furono di nuovo assegnati alle quattro collegiate. Ciò seguì circa trent'anni dopo, per opera del card. Albornoz, Legato, che volle restaurate quasi tutte le ordinanze del card. Legato Bertrando, siccome rilevasi dagli atti pubblici.

« Nel 1332 fu fabbricata la chiesa della Mascarella.

« Il Sigonio, a pag. 176, 177, ricorda la rivoluzione, scoppiata nella città, mercè la quale fu scacciato il card. Bertrando. Il vescovo *Lambertus* (dic' egli, dovendo invece dire *Beltrandus*), sentendo che il cardinale, suo zio, era ritornato in Francia, lo raggiunse colà, sempre citando però puramente *le cronache*. Il tumulto nacque il 7 marzo 1334, ed allora il vescovo trovavasi infermo. Da un atto registrato nel libro dei Memoriali, sotto la data del 27 marzo 1334, che tratta precisamente di un contratto stipulato dallo stesso, si vede che così infermo erasi fatto trasportare nel Castello di Porta Galliera, per essere più sicuro e garantito. Dopo risanato egli pure partì per la Francia. Il vescovo Bertrando, essendo dunque assente e dimorante in Francia, deputò per le funzioni episcopali, nella diocesi di Bologna, Giovanni Acciaiuoli, vescovo di Cesena; ed ecco da dove nacque l'equivoco del Sigonio per due circostanze, cioè, l'una sul nome, che era Giovanni e non già Alberto, l'altra nel crederlo vescovo di Bologna, quando

effettivamente non era che semplice Amministratore, deputato dal vescovo. E tuttocì provasi mediante gli atti seguenti registrati nei libri dei Memoriali. Uno è sotto la data del 17 agosto 1335, così espresso: *D. Ioannes Episcopus Cesenae et Administrator Episcopatus Bononiae*: l'altro sotto quella del 29 ottobre 1335, nel quale Giovanni produce la patente fattagli dal vescovo Bertrando, portante la data del settembre, la quale però non era la prima, perchè altra già gli n'era stata spedita, quindi una sola rinnovazione od aggiunta di facoltà o commissione generale. Nel 1334 si fondò la Certosa e nel 1336 la compagnia di S. Maria della Morte.

« Il Sigonio, a pag. 138, dice, che fra il vescovo Acciaiuoli Iacopo Taddeo Pepoli nacque contesa: *perniciosa cum eo altercatione contracta, in qua se inter se percusserunt, metu urbe profugit; Episcopum per tumultum ab accensa factione expulsum*. — E cita: *ex Chronicis*. — Il fatto fu che Iacopo Pepoli diede un pugno al vescovo Acciaiuoli, ed il vescovo si rivoltò e ferì il Pepoli. Negli atti pubblici trovasi quanto segue: « Questa lite nacque in agosto 1336. Il Vescovo fuggì. Furono eletti 12 sapienti per vendicare l'ingiuria fatta dal Vescovo al Pepoli nel Palazzo Vescovile, e fu stabilito un premio a chi desse il Vescovo nelle il lui mani. » — Ecco ancora quanto si legge negli Atti pubblici dello stesso anno: *Decernitur ut injurae factae D. Iacobo de Populis sint et intelligantur ab omnibus tanquam offensae factae generaliter toti Populo et Comuni Bononiae; praeterea constituitur premium, illi qui principalem malefactorem adduxerit ad eum, pecuniae quantitatem, quae D. Thadaco videbitur*.

« Si esentò da ogni pena il Vicario, che non ne aveva colpa, e che era stato derubato nel tumulto; e questi era Guido Settimio, che fu poi arcivescovo di Genova, al quale il Petrarca scrisse più lettere. E tuttocì rilevasi dagli Atti pubblici. Il Sigonio, a pag. 138, scrive: *Albertum vero Episcopum, cum ad se venisset* (dal Papa), *Episcopum Nivernensem constituit* — e cita: *ex Registro canonorum*. Si noti che il Sigonio continua sempre nel primo errore per un anno, poi ne aggiugne un secondo, quello cioè che Alberto (Gio. Acciaiuoli) divenisse poi vescovo di Nivers. Colui che fu trasferito al vescovato di Nivers, fu il vescovo di Bologna, Bertrando Tessengeri; e ciò ebbe luogo nel 1339. Giovanni Acciaiuoli, sebbene fuggito da Bologna, proseguì nondimeno per un anno a tenere l'amministrazione di questa Diocesi, ed in sua assenza vi deputò un Vicario. Ma quando Taddeo Pepoli divenne Signore di Bologna, il vicario del vescovo partì pure, e Bertrando Tessengeri deputò allora ad amministratore del suo vescovato di Bologna un *Bonaccursius* abate di S. Procolo, il quale proseguì a coprire questa carica fino al 1339, all'anno istesso, cioè, in cui Bertrando fu trasferito a Nivers. (Veggasi *Gallia Christiana*). Il detto abate Bonaccorsi era vicario nel 1337, e nel 1338 è come tale nominato in un atto registrato ne' libri dei Memoriali, che è un compromesso fatto dal vescovo Bertrando col vescovo Acciaiuoli, per differenze fra loro insorte e che per torre di mezzo delegarono in arbitro assoluto il celebre giureconsulto Giovanni Andrea. Nel 1339, il 16 febbraio, Bertrando era ancora vescovo di Bologna, ciò risultando da un atto registrato nei libri dei Memoriali sotto lo stesso anno

e giorno, nel quale F. Polone priore di S. Barbaziano, è qualificato Economo del vescovo Bertrando. A quei di la chiesa di S. Barbaziano era sede di Canonici regolari. Nel 1339, al 3 di giugno, Bertrando Tessenderi non era più vescovo a Bologna, e ciò ritraesi da un atto registrato nei libri dei Memoriali, sotto lo stesso giorno ed anno in cui è menzionato: *Bonaccursius abbas, Vicarius Capituli, sede vacante*. — Da un altr' altro atto dei suddetti libri, si vede che il vescovato di Bologna era tuttora vacante all' 11 marzo 1340.

68. « *D. Beltramino Parravicini*, milanese. — Il Sigonio dice che il papa dichiarò Taddeo Pepoli: *Urbis Vicarium*. Il papa non gli diede mai questo titolo, ma soltanto quello di Conservatore, per tre anni. (Veggansi gli Atti del nostro Codice Diplomatico). Beltramino fu fatto vescovo di Bologna, circa la fine del 1340; per cui la sede-vacante durò per più di un anno. Prosegue il Sigonio, che il vescovo Beltramino: *sequenti autem anno* (circa 1341), *absens XV Kal. Maii, Canonicis a Pontifice impetravit ut Archidiaconatum in demortui sufficere locum possent, quod Honorius III, diplomate jam exoleto, indulserat*. E cita il Diploma che è nell' archivio dei canonici. Si noti che la Bolla di Onorio III concedeva l' elezione dell' Arcidiacono al Vescovo, ed al Capitolo *cumulative*; ma questa Bolla non ebbe effetto perchè Onorio III, che la fece, alla prima vacanza, conferì esso l' arcidiaconato. In quell' epoca era arcidiacono Raimondo di S. Autemio, francese, che nel 1334 era fuggito da Bologna con gli altri francesi, quando scoppiò la rivoluzione contro il cardinale Bertrando. Legato; ed in questo stesso anno era tuttavia assente, ma percepiva gli emolumenti dovutigli per la sua carica. Dopo la di lui morte, il papa conferì quest' ufficio ad Agapito Colonna, per cui neppure questa seconda Bolla o concessione ebbe effetto. Il Sigonio, a pag. 139, scrive: *anno proximo, (1342) aedes Monachorum Armeniorum, nonis martii, per Dulmensem (?) Episcopum conserva*. E cita: *ex Chronicis* — Ciò credesi vero. Nel 1343 seguì la fondazione dell' Ospedale di S. Onofrio, detto poi delle Putte della Maddalena. Il Sigonio, a pag. 140, dice che ebbe luogo la restituzione delle decime di Bagnarola al vescovo e alla chiesa di S. Giacomo. Nel 1345 i Serviti si trasportarono ove presentemente stanno. Ricorda il Sigonio, a pag. 140, la peste che cominciò nel 1347 e che inferì nel 1348. Nel 1345 venne fondato il convento delle suore de' SS. Lodovico ed Alessio. Nel 1347 le suore di S. Colombano furono di nuovo espulse dal vescovo, per rimettervi i canonici: finalmente si aggiunge che Andrea Maineri, priore di S. Maria Maggiore, era Vicario Generale presso questo vescovo, probabilmente di famiglia e per nascita milanese.

69. « *D. Giovanni Nasi*, di Gallarate nel milanese. — Il Sigonio, a carte 143, dice che nel 1347 i figli di Taddeo Pepoli vendettero Bologna ai Visconti, *approbante populo* (cita: *ex chronicis*); ma ciò non è vero, dacchè il popolo invece fu forzato dalle truppe, che a mezzo de' Pepoli si erano introdotte in Bologna. Fu data la Conforteria alla Compagnia della Morte, la quale fondò la sua chiesa detta di S. Giovanni Battista del Mercato. Nel 1352 pone il Sigonio la fondazione della chiesa del Buon Gesù in S. Mamolo, ed a carte 144 scrive che Giovanni Nasi, vescovo, (1355) *duo coenobia edificari assensit, unum mulieribus meretricibus, alterum viris blasphemis conversis. Illis Iacobus Calderinus duas*

domos ad habitandum in vico Saragotiae delit, et S. Magdaleneae vocavit. Hi extra portam S. Mamae, ad Balneum Marimum hac occasione sederunt — aggiungendo il racconto di un miracolo, e citando: *ex chronicis*. Si conviene sul primo convento, che fu quello conosciuto sotto l' invocazione di S. Agostino; ma del secondo, degli uomini bestemmiatori, nulla se ne sa. Il Sigonio, a pagina 145, scrive che Giovanni Naso, vescovo di Bologna, nel 1359: *idem aquilonare Episcopium instauravit, atque ei aedem continentem SS. Ginesii et Theopompi iunxit* — e cita: *ex lapide*. Si noti che questa chiesa era sulla piazzetta dove sono le stalle e rimesse dell' arcivescovo; e non ha guari vi si vedevano tuttora gli stemmi del vescovo Nasi. Nel 1359 la canonica di S. Maria di Reno fu rovinata dall' esercito di Bernabò Visconti. Furono vicari di questo vescovo: Giovanni Magenta, milanese, canonico di S. Sigismondo; Bernardo Cattenacci, parmigiano, già rettore degli Studi quando fu fabbricata la chiesa delle Grazie; e Lorenzo del Pino, che da giovane fu canonico di Volterra ed ebbe il vicariato a Bologna nel 1359.

70. « *D. Emerico Chatty*, limosino. — Nel 1358 era Cantore nella chiesa di S. Martino di Tours, e venne a Bologna come Tesoriere generale di S. Chiesa. Fu poi fatto vescovo di Volterra, indi promosso al vescovato di Bologna. Il Sigonio, a pag. 147 e 148, segna nel 1362 la concessione del Collegio di Teologia, emanata dal papa; e ne riferisce l' Atto, che trasse *ex actis Theologorum*. Nel 1364 fu fondato il convento di S. Michele in Bosco, e nel 1369 quello dei Celestini. A pag. 150, dice che il vescovo Emerico, nello stesso anno, *Bartholomeum Mezzaraccam, civem bononiensem, qui post Cardinalem erasit, iureconsultum delatis honoris insignibus declaravit*. — e cita: *ex chronicis*. È cosa da osservarsi, che il vescovo, con il Capitolo, adottò il Mezzavacca, perchè l' arcidiacono allora era assente, non per servizio della chiesa nè per causa leggittima. Nel 1370 furono stabiliti i Monaci Camaldolesi a S. Maria degli Angeli, fuori di Porta S. Mamolo. A carte 150, il Sigonio racconta che: *Aimericus vero ecclesiam ultro deposuit* — e ciò nel 1371. Emerico rinunciò perchè fu fatto vescovo di Limoges. Il Gherardacci ed altri nostri scrittori dicono che fu ucciso a Cento, ma è pura favola. La sua rinuncia non diede nel 1371, ma nel 1372; e morì vescovo di Limoges, nel 1390, la vigilia di S. Martino — Veggasi *Gallia Christiana*, T. 2, pag. 534.

71. « *D. Bernardo Bonnevalle*, limosino. — Fu eletto vescovo di Spoleto nel 1371. L' Ughelli nella sua opera sui vescovi di Rimini, e precisamente nel tom. 2, scrisse che Giovanni Bonnevalle, già canonico di Bologna, ed auditore del cardinale Albornoz fu fatto vescovo di Rimini nel 1367; poi dice che morì nel 1375. Esso commette due errori perchè il suo nome era *Bernardo*, non *Giovanni*; poi non morì in quell' anno, ma invece fu trasferito al vescovato di Spoleto. E così non lo annovera fra i vescovi di questa diocesi. La Bolla della collazione fatta a Bernardo del vescovato di Bologna, che si trova nel Codice diplomatico bolognese, dice chiaramente che fu trasferito a Bologna dal vescovato di Spoleto. Egli non prese possesso sì presto del vescovato di Bologna, perchè in un contratto che si trova registrato nel libro dei Memoriali del 1375, trovasi scritto che *in remotis agebat*. Eccone il testo: *D. Iacobus de Castro Britonum, Decretorum do-*

ctor. *Vicarius Generalis D. Bernardi Episcopi in remotis agentis*. Questo Iacopo era già stato vicario anche del vescovo Emerico. Il Sigonio, a pag. 150 e 151, narra che il vescovo Bernardo celebrò il Sinodo nel 1374, al quale Sinodo il Sigonio stesso fa intervenire Filippo Caraffa, arcidiacono, che troviamo realmente rivestito di questa dignità anche del 1373.

« Il Sigonio, a pag. 151, dice che nel 1375 Cento si ribellò contro i suoi magistrati e si sottopose a Bologna. Si osservi che i centesi effettivamente tumultuarono ma non si sottoposero a Bologna, la quale allora era suddita del papa, ed aveva i Legati. L'atto di concordia dei centesi, per mezzo del quale si effettuò la divisione delle comunità di Cento e Pieve, è un prezioso documento che si conserva nell'archivio di Bologna, dal quale lo trasse e copiò il P. Melloni. Nel 1375, i fiorentini ed i milanesi facendo guerra al papa: *Americum, Bononiensem nobile episcopum, quia Quaestor pontificis erat, ceperunt, ac mori maturius coegerunt*, così soggiunge il Sigonio. (Questo è errore, perchè Emerico era in Francia, nel suo vescovato di Limoges, e non ebbe malanni di sorta. A pag. 152 dice che i bolognesi, nel 1376, *tumultu per quosdam nobiles excitato, Legatum ipsam urbe egredi coegerunt, ac Republica instituta, quam Statum Libertatis vocaverunt, duodecim Antianos et Vexilliferum Justitiae creaverunt*. Questa riforma della libertà è vera, ma la ragione che ve li spinse si fu la tema che papa Gregorio, penuriando di danaro, volesse dar Bologna al marchese d'Este; ed infatti era già stata iniziata qualche trattativa dal Legato nel 1376. Poi, a carta 152, soggiunge: *Qua re accepta (1377), Gregorius subito exercitum ad recuperandum Bononiam misit, ac mox ipse cum tota aula in Italiam remigravit, ac proximo, prae petentibus bononiensibus reddita, urbem ipsam recepit*. — Pare positivo che questo avesse luogo nel 1377. Lasciò il Papa per cinque anni il governo in mano de' magistrati, con patto però che giurassero fedeltà alla Santa Sede; deputò come suo vicario Giovanni da Legnago; per riceverne il giuramento. Ma è positivo che questi non avea giurisdizione alcuna ed abitava nella sua casa particolare, considerando il suo mandato esclusivamente per ricevere il giuramento in discorso.

« A pagina 152, il Sigonio dice che il papa Gregorio XI, nel 1377, in *aulibus Populorum tum exultantium, Collegium alterum, Egilii exemplo, instituit, quod Gregorianum vocatum, magnis vectigalibus ad alendos quinquaginta scholares, instruxit*. È da osservarsi che l'istituzione del Collegio Gregoriano trovasi per esteso descritta nel nostro Codice diplomatico, ma però è incontestabile che tutto ciò debba aver avuto luogo prima del 1377, perchè nel libro dei Memoriali trovasi una convocazione, sotto la data del due agosto 1336, nella quale venne chiamato anche il rettore del Collegio Gregoriano. Questo collegio era allora stabilito nelle *Case vecchie*, o *Palazzo vecchio de' Pepoli*, i quali, rimpatriando poi, ne ripressero possesso, sicchè i collegiali dovettero andarsene altrove. In progresso di tempo il collegio stesso fu abolito ed i suoi beni furono applicati alla Mensa del Capitolo di S. Pietro.

« A pag. 152, il Sigonio dice che il vescovo Bernardo morì nel 1378. Ciò è erroneo, e nell'errore stesso cadde il Gherardacci, aggiugnendovi esser morto quattro giorni dopo aver fatte le esequie di papa Gregorio. Nel libro

bro dei Memoriali si trova un atto sotto la data del 6 gennaio 1378, il quale nomina Bernardo vescovo, che si era assentato da Bologna fino dal 1375; per cui non poteva certamente esservi nel 1378, di gennaio; e neppure nel settembre, perciocchè nello stesso libro dei Memoriali si legge un atto del 29 settembre 1378, nel quale si dice: *Convocatis et congregatis Sororibus Conventus S. Iacobi et Philippi in burgo S. Mamae* (detto ancora: di S. Elisabetta) *quae sorores vocantur Suore Santuocce, mandato D. Thurgiae de Mutina, Abatissae* (erano Benedettine) *vendit bona, obtenta licentia a D. Nicolao de Uzzano, R. in Christo Procur. D. Bernardi Episcopi Bononiensi ac Principis in remotis agentis*. Poscia, nel novembre del 1378, Bernardo non era più vescovo di Bologna, perchè nel detto libro dei Memoriali sta registrato un atto sotto la data del 4 novembre 1378, nel quale si legge: *D. Bartholomeus quondam Bonaccursii, Abbas Monasterii S. Felicis, R. in Christo Procur. D. Philippi. Dei et apostolicae sedis gratia, Bononiensis Episcopi Vicarius et Commissarius generalis*. Dunque in Novembre 1378, Bernardo non era più vescovo di Bologna ma non deducasi però che fosse morto. Nella *Gallia Christiana*, tom. VI, pagina 453, si parla del Bonnevalle, della sua nascita, delle cariche che ottenne; e si raccoglie che nel 1378 era vescovo di Nimes, poi nel 1398 di Limoges. Credesi che nello scisma aderisse al papa francese, per ciò fosse espulso dal vescovato di Bologna. Ed infatti, nella *Gallia Christiana*, al tom. II, pag. 504, sta scritto che fu *seccato*. Ivi a pag. 534 è segnato che poi morì nel 1403.

« Nel 1373 seguì la fondazione di uno Spedale, detto S. Giovanni Battista, a Fossa Cavallina, che poi fu unito all'infermeria dei PP. di S. Francesco. Circa il 1380 fu istituito il Priorato secolare di S. Bartolomeo a Porta Ravennana.

« Per la serie dei fatti di Cento e Pieve, che successero a quei dì, si trova che verso la fine del 1375 i centesi, allora uniti anche ai pievesi, tumultuarono contro il vescovo, ma non durarono molto; che anzi nello stesso anno vennero a composizione. Furono, multati dal vescovo per aver essi cacciati i di lui ufficiali; la multa era ripartibile fra Cento e la Pieve. Bologna allora era suddita del papa e vi era un Legato. A quest'epoca, Princivalle Bottrigari con vari fuorusciti, profittando di questi tumulti occupò Massumatico.

« Nel 1376, prima di marzo, il vescovo co' suoi ufficiali ricuperò Massumatico, aiutato dai centesi, i quali allora eransi dunque già con lui riconciliati. Il Legato pure porse mano al vescovo. In quest'occasione i centesi e pievesi commisero qualche furto in Massumatico, che il canonico Erri attribuì ai soli pievesi.

« Fu nel marzo 1376 che Bologna si emancipò a libertà, e verso luglio il vescovo separò le comunità di Pieve e Cento. E ciò per tenerle l'una dall'altra segregate, epperò in forza per ribellarsi; e tale divisione fece confermare da Gregorio XI. Tuttociò ebbe luogo prima dello Scisma.

« Nel 1378 fu eletto papa Urbano VI. Nell'intervallo fra questa elezione, e quella dell'antipapa, seguita nel giugno del suddetto anno, i bolognesi col pretesto che a Cento si rifugiassero dei banditi, occuparono Cento, senza toglierne però il dominio al vescovo, ma solo per tenervi guarnigione, come praticasi nelle piazze di confine. Gli ufficiali del vescovo, otto giorni dopo quest'occu-

pazione, s'accordarono colla Comunità della Pieve, la quale era già separata da Cento. Fra le promesse da essi fatte, fuvi quella di una somma acconco su quanto non avevano pagato per i danni della rivolta e per la multa. Si dichiarò poi che il vescovo avesse il dominio assoluto, e che si inalberasse lo stendardo del vescovo di Bologna, recante due chiavi e una mitra. Ma tutto ciò seguì colla sola Pieve, e avvezzo otto giorni dopo l'occupazione di Cento da parte dei bolognesi, mostra che s'intese così dare dal vescovo un contraccolpo a quella. In settembre poi del 1378, lo scisma obbligò Bernardo ad assentarsi; ma null'altro di notevole accadde durante il suo governo vescovile.

72. « *D. Filippo Caraffa*, napolitano. — Era arcidiacono di Bologna già nel 1373, siccome rilevasi da una atto nel quale è nominato Filippo di Pietro Caraffa. Probabilmente egli fu nominato arcidiacono, quando Simone da Brossano, suo predecessore, venne fatto cardinale. Parlando del vescovo Bernardo, si è ricordato un atto dal quale risulta che Filippo era vescovo di Bologna il 4 novembre 1378, perchè qualificato col titolo di *Episcopus*; e parimente lo è in altro del libro dei Memoriali, registrato sotto la data del 24 novembre 1378. Ma questa è l'ultima volta ch'egli sia appellato *vescovo* perchè tosto dopo, essendo stato fatto *cardinale*, si comincia a trovarlo col titolo di *Administrator Ecclesiae Bononiensis*, in un atto del 2 dicembre 1378, che sta nel detto libro de' Memoriali.

« Il Sigonio, a pag. 158, dice che Filippo, *xiv Kal. Octobris*, con Bartolomeo Mezzavacca, bolognese, vescovo di Rieti, fu elevato al cardinalato; e che il Papa loro mandò il cappello cardinalizio che Giovanni da Legnago con grande pompa pose loro in capo, nella chiesa di S. Domenico; e tutto ciò si dice averlo ricavato dalle cronache. Intorno a ciò è da notarsi: che non usando allora i cardinali intitolarsi *Episcopi*, ma *Administratores Ecclesiae*, e trovandosi Filippo ne' sovrariferiti atti appellato *Episcopus*, il 4 ed il 24 novembre 1378, non sembrerebbe credibile che la sua promozione cardinalizia avesse potuto succedere nella *xii Kal. octobris*. Sarebbe poi da prendersi in seria considerazione, se a quei dì fesse già nelle consuetudini della Corte di Roma lo spedire questi cappelli cardinalizi, come pure se fossevi probabilità che Bartolomeo Mezzavacca in quel'epoca potesse trovarsi in Bologna, essendo vescovo di Rieti.

« Crede il Sigonio (pag. 153) che, ad istigazione dei fiorentini, i bolognesi si posero in libertà, nel 1379: *Postero anno (1379) rursus est mutata Respublica. Bononienses, a Florentinis impuls, ut nonas octobris, praetexto schismate, quod in Ecclesia versabatur, iterum se se faederatis applicuerunt, ac liberos se, non hostes Ecclesiae praeferentes, Statum Libertatis redintegrarunt*. E si fonda sulle cronache. È falso che si facesse cambiamento veruno nella Repubblica, dacchè perdurava tuttavia il quinquennio accordato da Gregorio XI, ed i fiorentini anzi eransi rappacificati col papa. Spirato il quinquennio, i bolognesi ne chiesero la conferma ed il Vicariato. Negli Atti pub. è accennata la Deputazione spedita a tal effetto al papa nell'anno 1382. Il Papa non volle concedere il Vicariato, ma si accontentò che il governo rimanesse ai magistrati per un altro quinquennio, mediante pagamento però dello stesso annuo censo di diecimila fiorini. Non si conosce il nome del vicario destinato a ricevere dai magistrati

il giuramento, che Giovanni da Legnago era già morto. Nel 1387, spirato l'altro quinquennio, la città tornò a chiedere ulteriore proroga ed il Vicariato; ma il Papa non aderì formalmente, e soltanto tacitamente si proseguì nel passato sistema.

« A pag. 153 e 154, il Sigonio scrive che i Bolognesi: *itaque sequente (1580) Nummum Aureum percusserunt, in quo ab uno latere Leonem vexillum Libertatis tenentem, cum litteris — BONONIA DOCEET; ab altero, imaginem cum nomine S. Petri finxerunt*. Com'è noto, S. Pietro era il protettore antico della città, e l'impronta descritta di questa moneta era il solito antico sigillo comunale, sul quale vedevasi rilevata l'effigie di S. Pietro; per cui non è vero che lo adottassero in quell'epoca i Bolognesi, per protestarsi con tal mezzo neutrali fra i due papi. Bene è vero esser la prima volta allora, che in Bologna fosse coniatu moneta d'oro — detta allora *Bologuino* d'oro — e che in progresso di tempo fu poi lo *Zecchino*.

« Il Sigonio, a pag. 154, dice che nel 1380 Clemente, antipapa, spedì un suo Commissario ai bolognesi, promettendo loro il Vicariato, se lo avessero riconosciuto; ma che essi ricusarono di aderirvi. Poi il medesimo aggiunge: *Quod responsum adeo gratum Urbanus habuit, ut eis Comitatum Imolae per Philippum Episcopum assignavit*. Si osservi, che, molti anni prima, i Bolognesi avevano già occupata la contea d'Imola; poi l'avevano restituita mercè l'accomodamento seguito con Gregorio XI. In questo tempo di scisma tornarono da occuparla, e chiesero al papa che loro la confermasse. Urbano promise di farlo, purchè i popoli di detta contea ne fossero stati contenti. Ad esplorare la volontà loro, fu destinato il card. Caraffa, che ne ottenne l'assenso: ed il papa aderì purchè i bolognesi proseguissero a ritenerla senza il titolo di Vicarii. Ma tutto ciò ebbe luogo nel 1378, e non del 1380, come, per errore, asserisce il Sigonio. A carte pure 154, il Sigonio riferisce la traslazione della testa di S. Domenico, che credesi la vera; ciò però bisognerebbe verificare con l'appoggio delle migliori cronache; ritiene avvenuta la morte di Giovanni da Legnago nel 1385, alla qual notizia vi è da aggiungere che morì di peste. A carte 155, dice che il cardinal Filippo, vescovo, morì di peste nel 1389. Scrive che il papa francese fu eletto il 17 settembre 1378, e l'occupazione di Cento e Pieve, per fatto dei bolognesi, avvenne il 16 ottobre 1378, cacciandone gli ufficiali che tenevano le terre stesse soggette al papa. Questo racconto non regge punto, quando si prenda in confronto l'annotazione fatta per il vescovo Bernardo. L'occupazione seguì in luglio, poi i bolognesi comprarono delle case per farvi un Forte: si parla però soltanto di Cento, non della Pieve che era direttamente sotto il dominio del vescovo.

« Addì 16 ottobre 1378, Checco di Berolino, da Cento, vendette ai bolognesi un tratto di terreno per fabbricarvi la detta Rocca. I bolognesi pregarono il papa di confermare loro il dominio di Cento e delle Pieve, nello stesso tempo che gli addomandarono la contea d'Imola. Il papa acconsentì, mediante però l'adesione del vescovo di Bologna. Trattarono quindi con questo direttamente e convennero che egli loro darebbe Cento in locazione *ad biennium*, mercè la corrisposta di annui fiorini duemila d'oro, equivalenti a due mila zecchini.

e da pagarsi in due rate. Negli Atti pubblici trovasi questa locazione, stipulata nel 1381, ma non risultando dall'istromento stesso che il vescovo facesse richiesta de' frutti dei due anni scorsi, sarebbe a presumersi che avessero già fatta una prima locazione fin dal 1379. Finchè visse il card. Caraffa si andò confermando *ad biennium*, ma a tergo di quest' istromenti di locazione, vi è sempre la clausola nella quale il vescovo dichiara i Magistrati di Bologna suoi Vicari in detta terra.

« È da notarsi che i bolognesi non avevano chiesto il *dominio* della Pieve e Cento, ma soltanto la *custodia*, per loro maggiore sicurezza. Il papa rispose che avrebbe scritto in proposito al vescovo, affinché trovasse un temperamento per la sicurezza loro; e questo si fu quella della locazione, in cui però trattasi solo di Cento. Urbano VI revocò la divisione di Cento dalla Pieve, fatta dal vescovo, la quale cionullameno ebbe effetto. Non eravi caso a discorrere sui frutti del biennio, perchè i bolognesi, non avendo che puramente la *custodia* di Cento, i frutti erano sempre stati ritirati dal vescovo. Il Gherardacci cerca nel 1380 il fatto di Gualengo Ghisilieri, neciso alla Pieve; ma questo ebbe luogo intermediatamente, e quando trattavasi l'accordo col vescovo, sembrando che i bolognesi tentassero avere la *custodia* anche sulla Pieve, e che i pievesi resistessero. L'atto è nella *Provvisione in capretto* dell'archivio. I nostri storici dicono che Filippo Caraffa, card. fu vescovo ed in pari tempo Legato di Bologna, ma non era questa sua Legazione particolare per Bologna, bensì, egli fu *Legato della S. Sede per la Lombardia tutta*.

73. « D. Cosma Migliorati, di Sulmona, e D. Bartolomeo Raimondi, abate. — Il Sigonio, a pag. 155, scrive: *qua re accepta, Urbanus Cosmatum Melioratum sulmonensem suffecit, qui a populo repudiatus non iuit. Inde, mense octobri mortuus. Bonifacium IX, item neapolitanum, successorem adeptus est; qui in exitu decembris Cosmatum, Presbyterum, Cardinalem tituli S. Crucis in Hierusalem declaravit, qui propterea se Cardinalem Bononiae nominavit* — cita Platina, le Cronache, Iacopo Corelli e F. Onofrio.

« È da ritenersi che Cosma non fu mai *di fatto* vescovo di Bologna, perchè neppure il Catal. Trombelli l'annovera fra i vescovi i nostri, e l'Ughelli dice che fu eletto arcivescovo di Ravenna nel 1387; poi, nella serie dei vescovi bolognesi, lo annette vescovo nel 1386, nel qual anno era vivo e vescovo di Bologna il card. Filippo Caraffa! Ma ecco come stanno precisamente i fatti. Cosma fu eletto vescovo di Ravenna, dietro rinuncia del card. Pileo da Prato, nel 1387. Nel maggio 1389, morì il cardinal Filippo Caraffa, vescovo di Bologna, ed Urbano VI trasferì, da Ravenna a Bologna, Cosma Migliorati, lasciandogli però l'arcivescovato di Ravenna da amministrare; e ciò precisamente nel giugno del 1389. Egli è ben vero che Bologna lo rifiutò, forse perchè voleva un bolognese, e in prova si trovano Atti ancora del mese di novembre 1389, nei quali si legge: *Sede Episcopali vacante*, ed altri in cui Amministratore del vescovato presentasi il Capitolo. Urbano VI morì nell'ottobre del 1389, e in novembre dello stesso anno fu eletto papa Bonifacio IX, il quale nel dicembre creò Cardinale Cosma Migliorati; ed allora naturalmente cessò il suo titolo di *vescovo*, perchè a que' tempi l'un titolo andava disgiunto dall'altro.

Pel suo nuovo innalzamento cessò così il suo *jus* di vescovo di Bologna ma non quello di amministratore dell'arcivescovato di Ravenna che gli venne confermato. Perciò, allora la Chiesa di Bologna fu davvero *vacante*. È però anche vero che Cosma ritenne il titolo di *cardinale di Bologna*, perchè di essa nominato vescovo dal papa, legittimo collatore, nè poteva assumere quello di *cardinale di Ravenna*, il cui arcivescovato amministrava, perchè Pileo da Prato, che aveva tuttora *in titolo* la Chiesa di Ravenna, ancora era vivente, ed a costui spettava per diritto il titolo di cardinale di Ravenna. Per i quali motivi, pur avendo, l'*amministrazione* dell'arcivescovato suddetto, Cosma ritenne il *titolo* di quella Chiesa della quale, prima della sua promozione al cardinalato, egli aveva avuto, se non possesso *de facto*, quello legittimo *de jure*, perchè nominato dal papa, e chiamossi *Cardinale di Bologna*.

« Riferisce, *ex Chronicis*, il Sigonio, a pag. 155, la traslazione delle reliquie di S. Procolo martire e l'invenzione di quelle di S. Procolo vescovo. Non si può però determinare in qual anno ciò avvenisse.

« Nel 1390 ebbe principio la fabbrica della Basilica di S. Petronio. Il primo decreto, emanatosi per la fabbrica stessa, trovasi in una Riforma dello Statuto, in data del 1388. Si trova un decreto del 28 settembre dello stesso anno, nel quale è detto, che quantunque negli Statuti fosse ordinato di cominciar la detta fabbrica al 10 febbraio 1389, si voleva dai più che ciò invece avesse luogo più sollecitamente, cioè col primo gennaio. Veggansi gli Atti pubblici e le Provvisioni. Insorta poi la guerra coi Visconti, bisognò differire e rinnovare nel 1390 il decreto, del quale parla pure il Sigonio. Può essere che la prima pietra fosse posta *viii idus iunii*, ma gli è certissimo che non se ne riprese il lavoro con attività, se non finita la guerra, cioè nel 1392.

« Il Sigonio, a pag. 155, dice: *Episcopus nullus in Urbe fuit* (anno 1390). Si noti che nei libri delle Provvisioni, ove sono registrati i contratti (mancando in questo punto i libri dei Memoriali), si trova un atto del 1390, da cui si rileva che allora *Bona Episcopatus sub Economo erant*, che era un tale da Dugliola. Vi si legge ancora, che: *Antiani jubent ut pecuniam salvet* (il detto Economo) *Fratri Iovanni de S. Procolo, et aliis de familia D. Bartholomei Episcopi*. Negli stessi libri delle Provvisioni, sotto la data 20 novembre 1390, leggesi un contratto in cui è nominato *Bartholomeus abbas S. Felicis*: così si enuncia egli stesso. Nel nostro Codice Diplomatico si trova un atto sotto la data del 13 aprile 1391, col quale Bonifacio IX concede a Giovanni Oretti, a Giovanni Monterenzoli, a Iacopo di Ghilino (che si crede d'Argile), ed a Bonifacio Galesi *annuum redditum florenorum 200, pro singulis, ex mensa Episcopi ad suum beneplacitum*, — e non se ne accenna il motivo.

« A pag. 156 e 157, il Sigonio parla della conferma del vescovato fatta da Bonifacio IX a Bartolomeo Raimondi, e confusamente di *pace* e di *concessioni* accordate ai bolognesi. È a sapersi che nel 1392 era spirato un altro *quinquennio*. Spedita una deputazione al papa, si ottenne ciò che mai si era ottenuto prima, cioè la Vicaria per venticinque anni, col ribasso della metà del censo, ridotto così a soli 5000 fiorini l'anno, nominando Vicari i Magistrati della contea d'Inola, incorporando Cento, la Pieve e Medicina, in perpetuo.

al territorio bolognese, ed obbligando i vescovi ad accettare in perpetuo le pensioni ammontanti a 2000 fiorini d'oro, equivalenti a 3200 zecchini d'allora, e degli ultimi tempi a 2000. Il papa confermò inoltre Bartolomeo come vescovo, e lo fece mostrando di voler esso conferire il vescovato, e non *approvare* la nomina già fatta dalla città. Perocchè sembrerebbe che il Consiglio, fin dal 1390, eleggesse vescovo Bartolomeo, per arrogarsi questo *gius*, assegnandogli uno stipendio per la famiglia; ma Bartolomeo, per non attirarsi l'indignazione del papa, si astenne dall'intitolarsi Vescovo.

« Il padre Melloni ha copia di un atto, nel quale, circa a questi tempi, è nominato un frate *Rolandus*, domenicano, vescovo di Bologna; nè si sa come ciò potesse essere. Forse F. Orlando fu uno di quelli che concorsero per essere eletti dal Consiglio; o ciò provenne da divisione di voti nel Consiglio stesso, o che per le turbolenze insorte F. Orlando venisse inefficacemente nominato dal papa. L'atto citato è una Bolla d'Indulgenza, concessa da un *Rolando d'Imola, vescovo di Bologna*, all'altare e cappella della Santa Croce nella Terra di Cento, diocesi di Bologna, situati in luogo detto la Tomba del Castaldo; ed è in data 17 aprile del 1390, primo del pontificato di Bonifacio IX. Da tutto ciò risulta non esser vero quanto scrisse il Sigonio a pag. 156 e 157, cioè che il papa: *benigne admodum se assentire illorum decreto respondit*, cioè alla conferma del vescovo già nominato dai bolognesi, chè anzi ruscò *confermarlo*, ma volle conferirgli egli stesso il vescovato.

« Bartolomeo era figlio di Bonaccursio Raimondi; era stato fatto abate di S. Felice nel 1371, e prima vicario del cardinale Filippo. In S. Pietro esiste una lapide che lo ricorda, dicendolo, *a magnifico et potenti populo bononiensi praedectum*.

« A pag. 157, il Sigonio dice che il vescovo Raimondi celebrò messa pel primo in S. Petronio: *ad quartum ab oriente succellum, quod forte primum omnium a Bolognensis fuerat absolutum* (ed allora non era ancora vescovo!) poi che egli concedette ai Gesuiti di abitare fuori Porta S. Mamolo; e questo fatto è vero. A carte 157 e 158, ricorda le fabbriche da lui fatte in S. Pietro, circa le quali vi è relativa lapide. A pag. 158 e 159 poi, racconta l'istituzione della Compagnia dei Bianchi, avvenuta nel 1399, e le loro processioni. Da questa istituzione ebbe origine la Compagnia di S. M. della Carità.

« A pag. 161, racconta il Sigonio il miracolo della Madonna delle Pace. Osservansi le cronache più stimate. Poi soggiunge che nel 1406 questo vescovo morì: il che credesi vero. A pag. 162, dice che nel 1401, Giovanni I. Bentivogli: *dissensione Civium, libertate ad nescientium, invidatus, oblatum a populo nomen Conservatoris Iustitiae et Libertatis assumpsit*. Questo è un errore perchè Giovanni I. Bentivogli non ebbe titolo di Conservatore, *oblatum a populo*, mentre con l'aiuto del suo partito assunse il titolo di *Dominus*: governò senza che i Magistrati glie ne avessero trasferito il *jus*; anzi egli stesso creò 16 Consiglieri coi quali conferiva. Riferisce nella stessa pagina la fondazione della chiesa del Baraccano, poi lo scoprimento di quella sacra immagine, avvenuto circa l'anno 1401.

« Il Sigonio a pag. 162 e 163 prosegue a narrare fatti storici bolognesi

che dovrebbero essere confrontati colle cronache e storie più accreditate. Parlando di Gregorio XII, dice che la città *ipsum non coluit*. Bologna riconobbe dapprima papa Gregorio XII, ma si rifiutò poi di riconoscerlo, dopo i torbidi del Concilio Pisano. Ebbe luogo in quest'epoca la fondazione del convento delle suore della Trinità.

« Il vescovo Raimondi morì nel 14 giugno 1406, ed il papa Innocenzo VII gli sopravvisse cinque o sei mesi. La città era allora del papa e con assoluto comando governavala il cardinale Cossa, al quale Innocenzo VII però non conferì il vescovato, dandolo invece ad Antonio *Corrarus*. S'ignora il motivo pel quale fosse tanto ritardata la provvista al vescovato di Bologna. L'Ughelli dà per successore al Raimondi un certo frate Bartolomeo, domenicano, ma costui invece fu il successore di Bernardo Bonnevalle, nominato dal papa per mantenere il suo *ius*.

71. « *D. Antonio Correr*, veneto, il Sigonio, a pag. 164, scrive che Gregorio XII, suo zio, lo fece vescovo di Bologna nel 1407: *Verum Civitate a Gregorii obedientia adversa non inuit, licet se Cardinalem Bononie noncuparet* — Sarà vero che il vescovo Antonio non avrà risieduto in Bologna; ma che la città gli fosse avversa, è grave errore, perchè anzi Bologna inviò ambasciatori di obbedienza a detto papa, i cui stemmi non furono levati che nel 1408. A pag. 164, parlando del cardinal Cossa, Legato, scrive: *ae collegium ipsum* (cioè il Gregoriano) *habitandum Saccardis dedit*. — Ciò non è vero o almeno non è certo; il resto che racconta di questo Legato, per altro, è vero, siccome del dono del santo Spino, fatto ai domenicani.

« A carte 165, di papa Alessandro V dice il Sigonio: *Cretensem eum vulgo fuisse creditum est; ipse tamen se in exitu vitae Bononiensem fuisse testatus est*. — Questa notizia credesi aggiunta fatta da altri al Sigonio. La ragione che ne induce a crederlo, si è che il Sigonio, a pag. 138, dice che Gregorio XIII fu il terzo papa bolognese. Se Sigonio avesse creduto e scritto che Alessandro V fosse bolognese, non avrebbe assicurato che Gregorio XIII fosse il *terzo* papa bolognese, ma invece avrebbe detto il *quarto*. Inoltre in un Campione delle spese incontrate dalla città per queste circostanze, e che trovasi nell'archivio pubblico, vi è una partita che riguarda Filargio De Candia come gentiluomo del papa. Che fosse candiotto è una congettura desunta dall'uniformità del cognome Filargio; era assai probabilmente suo parente. Di più, la cronaca che si cita a provare che fosse bolognese, inserita nel Sigonio, così dice: *eo quod in sua juventute dilectus a quondam Magno, Magistro de Ordine Minorum, veneto, conduxit eum Venetias, deinde Parisios, ubi fuerat Magistratus, et deinde in Candiam, ubi diu stetit, et ideo De Candia dicebatur*. — Si vede pertanto che andò in Candia uomo stagionato e preclaro; e come dunque potevasi ignorare che fosse bolognese, ed equivocare che fosse di Candia, o di Grecia, o di Lombardia? L'equivoco sarà nato dall'essere stato condotto da Candia a Venezia, e di là a Parigi. Ciò che scrive poi il Sigonio, a carte 166, circa Gregorio XIII, è vero. Alla stessa pagina si parla del tumulto della plebe, avvenuto nel 1411. Questa rivoluzione è stata esagerata dai nostri storici, perchè non fu per nulla la *vil plebe*, siccome essi narrano, che

rispose in vigore l'antico governo popolare, come lo era prima della signoria di Giovanni Bentivogli. È poi verificato che nei tempi torbidi dello zio papa, il vescovo Antonio non risiedette mai in Bologna.

75. « *D. Giovanni...*, ab. di S. Procolo. — Della sua famiglia non si sa se non che fosse cittadino bolognese, e negli atti si trova nominato: *Giovanni di Michele* — e ciò probabilmente perchè nato da parenti di bassa ed umile condizione. Nel 1376 era monaco di S. Procolo, e ciò si desume dal libro dei Memoriali, in cui avvi un atto in data dello stesso anno, nel quale si legge: *F. Ioannes Marliano, Decretorum Doctor et Abbas, et F. Ioannes Michaelis, qui repraesentent totum Monasterium S. Proculi*. — Egli fu fatto parroco e rettore della chiesa di S. Mamolo nel 1384, ma proseguiva ad amministrare il monastero di S. Procolo, unitamente a S. Bencivenne, vescovo di Messina. Al Marliano succedette, nell'abbazia di S. Procolo, frate Raniero dei conti di Valperga, il quale partì poi da Bologna, quando da questa città si allontanarono tutti i francesi. Allora il monastero di S. Procolo fu dato in amministrazione ad un nipote, *ex filio*, del celebre giureconsulto Giovanni Andrea, detto *Andrea vescovo di Ceneda*, e che prima lo era stato di *Volterra*, morto poi nel 1383. A questo succedette nell'amministrazione di S. Procolo il suddetto frate Bencivenne, morto il quale, trovati nel 1389 abate di S. Procolo questo Giovanni di Michele. Egli nel 1390, da Bartolomeo Raimondi vescovo di Bologna, fu fatto suo vicario generale, nella quale carica rimase finchè visse detto vescovo, anzi proseguendo nell'ufficio stesso durante il di lui successore, Antonio, quando la città era funestata da torbidi non pochi.

« Il Sigonio, a pag. 167, dice che Giovanni: *a Legato gratificari, deponenti populo cupiente, sublectus est*. Se era stato eletto dal Legato non si sa; lo potrebbe essere stato piuttosto dal Concilio di Costanza.

« Il Sigonio, a carte 167, nota che primo degli Isolani fu un Gualtieri nel secolo XIII e perciò il primo Isolano fu detto *Isolano di Gualtieri*. Erano essi mercanti di panni e lane fini, e venivano da Cipro. Il diploma del Re di Cipro, riguardante tale famiglia, è autentico; ma non dice: *de Domino* dei Re di Cipro, bensì: *ex mansione materialis*, ossia, proveniente dalla detta magione, materialmente parlando. Gualtieri poi è nome d'origine francese. Stavano essi da S. Sigismondo ed erano ricchissimi. Il suddetto Isolano di Gualtieri, è nominato nei Memoriali del 1270. Il cardinale Iacopo era figlio di Giovanni, decapitato come nemico al governo popolare. La discendenza di Gualtieri è la seguente: Gualtieri — Isolano — Domenico — Iacopo — Domenico — Giovanni — da cui il cardinal Iacopo; e ciò si rileva dal libro dei Memoriali.

76. « *F. Niccolò Albergati*. Il Sigonio, a pag. 169, dice che nel 1416, i Bentivogli ed i Canetoli: *impetum in Palatium cum parata factione fecerunt, ac Legato exacto Statum Populi reducerunt*; e cita: *ex Chronicis*. Si noti che la sedizione dei Bentivogli e dei Canetoli è vera, ma non già ch'essi ristabilissero lo Stato o piuttosto Governo Popolare; che anzi restrinsero il potere nell'aristocrazia, creando i sedici Riformatori, con ampie facoltà. Il canonico Zanotti ha scritta la vita del B. Niccolò Albergati, ma vi sarebbe molto in essa da riformare vedere correggere.

« Il Sigonio, a pag. 170, dice che Niccolò fu eletto vescovo dal popolo, ma non accettò; che poi, *rogato Populi, primum a Praefecto suo probatus, deinde a Clero Bononiensi electus est*. Il popolo realmente lo preelesse, come aveva preeletto il vescovo Raimondi; ma è notevole qui l'elezione del clero, che da molto tempo si era astenuto dalle elezioni dei vescovi. Dopo la preelezione del popolo, il clero si radunò ma fece una elezione *ex integro*, non volendo considerare in modo alcuno per legittima quella fatta dai magistrati e dal popolo. Il Capitolo di S. Pietro poi non volle unirsi neppure al clero, ma fece un compromesso in Bartolomeo da Saliceto, che era zio di Niccolò, figlio di una sorella di sua moglie. Bartolomeo elesse suo nipote Niccolò, che rifiutò, nè accettò che dopo l'approvazione del Generale dei Certosini. Nel libro delle Provvisioni esiste un atto del 22 aprile 1427, nel quale leggesi: *Transactiones inter Priorem et Monachos Chartusiae, ex una parte, et Iacobum filium q. Ser. Petri Nicolae de Albergatis, ex alia, occasione haereditatis D. Zep-pae q. magistri Alberti, alias Bernuccii, uxoris olim dicti Petri Nicolae, et matris D. Iacobi ac etiam R. in Christo P. D. Nicolai titulo S. Crucis*. — Nel libro medesimo esiste pure un atto dell'anno 1397; in cui si legge: *D. Petrus, inuvisperitus, filius famosissimi legum doctoris D. Bartholomei de Saliceto; et D. Zolla q. Bernuccii medici, ejus mater*.

« Il canonico Zanotti dice che la madre del B. Niccolò era figlia di Bartolomeo Chioppetti; ciò è erroneo, perchè dagli atti suaccennati si scorge che lo era invece di Bernuccio medico, il quale ebbe quattro figlie, due delle quali furono Zeppa e Zolla. Dicesi che il B. Niccolò nascesse nel 1375; può esser vero. Nel 1395, o 1396, si fece certosino; e nel 1407 fu fatto priore della Certosa di Bologna, poi nel 1413 fu eletto vescovo. Il Sigonio, a pag. 170 e 171, narra che Martino V lo confermò vescovo di Bologna nel Concilio di Costanza. Tale conferma avvenne infatti, come in precedenza quella del metropolitano, l'arcivescovo di Ravenna. Il Sigonio, a pag. 171, dice che Niccolò nel 1418: *Synodo habita, constitutiones Bernardi, olim Episcopi, confirmavit*. È da osservarsi che queste costituzioni sinodali sono attribuite al vescovo Bernardo Bonnevalle, ma *de verbo ad verbum* sono le identiche fatte dal vescovo Uberto nel 1310, delle quali conservava un pregevole codice manoscritto il P. abate Trombelli.

« Il Sigonio, alla stessa pag. 171, dice che il Beato Niccolò, nel 1418, *Monasterium S. Gregorii, extra Portam S. Vitalis, ad unum priorem et conversum reductionem a veteribus canonicis S. Augustini, ad novos S. Georgii in Alga, Pontificis mandato, traduxit*. Cita le scritture dell'archivio dei canonici di S. Giorgio in Alga. Ciò è vero; i rimossi, ridotti ad uno solo, erano canonici di Mavorano. Nel 1419 segna l'unione dei canonici di Reno con quelli di S. Ambrogio di Gubbio; ma poi omette una Commissione del B. Niccolò Albergati. Quando papa Martino V venne in Italia la prima volta nel 1419, la città gli mandò una deputazione a Mantova, della quale faceva parte il B. Niccolò. Scopo di questa missione si era d'ottenere dal papa la conferma del governo d'allora. Furono accordati i capitoli, che il canonico Zanotti ha stampati nella sua Vita del B. Niccolò, mercè i quali il papa confermava

il governo ai magistrati, ma non li riconosceva come Vicari; accrebbe l'annuo censo e lo rimise alla cifra primitiva di annui fiorini diecimila; e tutto ciò concedendo altresì *provisoriamente* e niente più, e confermando l'incorporazione di Medicina al dominio di Bologna, ma non quella di Cento e della Pieve. Tutto il qui esposto rilevasi dai Registri degli Atti pubblici.

« Il card. Cossa, Legato, aveva smembrato già Medicina, la Pieve e Cento dal contado di Bologna. Divenuti nemici fra di loro i Bentivogli ed i Canevoli, è noto che Antonio Bentivoglio riuscì a salire a capo del Governo nel 1420. Allora papa Martino V si valse di tale pretesto per chiedere il governo libero della città. Accomodate appunto in quell'epoca le differenze con Roma, mandò l'interdetto, che fu promulgato dal B. Nicolò, il quale pertanto si ritrasse da Bologna. Già si disse che Bonifazio IX aveva concessa fino dal 1378 l'incorporazione di Cento e della Pieve al contado di Bologna, con obbligo a' magistrati di pagare annui fiorini 3200. Giovanni I era subentrato a tale dominio e diritto. Nel 1401 il Duca di Milano mosse guerra al Bentivogli, e Nanni Gozzadini, che comandava le truppe del Duca, s'impossessò di Cento e della Pieve a nome del Duca stesso; il quale, divenuto padrone di Bologna, confermò per benemerenzia al Gozzadini quelle Terre siccome feudo, ed i terrazzani gli prestarono obbedienza. Nanni Gozzadini si guastò poi col Duca ed offerse il suo aiuto al card. Cossa, Legato, per impadronirsi di Bologna. Ciò avvenne, e Cento e la Pieve furono confermate: ma poi avendo Nanni tramato di scacciar pure il card. Cossa da Bologna, questi fece decapitare il di lui fratello, incarcer pure il figlio, che pure condannò all'estremo supplizio, promettendogli salva la vita però, qualora avesse indotto il padre a consegnargli Cento e la Pieve. Fu quindi mandato a Nanni il figlio, che rappresentogli non esservi altro mezzo per salvare a lui la vita che cedere Cento e la Pieve. Ma Nanni irremovibile rifiutossi, e così ricondotto il figliuolo suo a Bologna vi fu decapitato. Due mesi scorsi dalla miseranda catastrofe, il cardinal Cossa riescì a scacciare da quelle Terre, Nanni, che fuggiasco ritirossi a Ferrara. Il cardinale Cossa, recuperato Cento e la Pieve, emanò un decreto con il quale dichiarava in perpetuo smembrate quelle due Terre dal contado di Bologna, non solo, ma ben anco sottratte alla Mensa vescovile, costituendone un patrimonio di esclusivo dominio dei Legati *pro tempore* di Bologna.

Nella rivoluzione sorta del 1411 contro il Cossa, non si ha certezza se Cento e la Pieve tornassero sotto il dominio de' bolognesi: ciò però sembra molto probabile. Cessato poi il governo popolare, quelle Terre tornarono alla Chiesa. E il card. Cossa, allora assunto al pontificato, pose al governo di esse un suo parente, acciò le tenesse a nome della Chiesa; nè pare che fosse più disposto a considerarle come patrimonio de' Legati. Nella rivoluzione del 1416, i bolognesi tornarono ad occupar Cento e la Pieve; ma poi Martino V, nell'accordo del 1419, volle che fossero ritornate al vescovo di Bologna. Il diritto del vescovo di Bologna sopra Massumatico e Poggio è antichissimo, trovandosi menzionato perfino in una bolla di Gregorio VII, e non avendovi mai alcun Vescovo rinunciato.

« Il Sigonio, a pag. 172, parla della venuta di S. Bernardino da Siena a

Bologna l'anno 1423 e del molto bene che vi fece; ma su tal particolare è mestieri consultare il Wading e l'Azzoguidi. Credesi rimonti a quell'epoca la fondazione del convento di S. Paolo in Monte, detto, dell'Osservanza. Il Sigonio, a pag. 174 e 175, racconta i particolari della promozione del B. Nicolò al cardinalato. È da notarsi, ciò che nessuno degli storici fece fin qui, che il B. Nicolò, dopo esser stato promosso al cardinalato, cessò di avere il vescovato di Bologna in *titolo*, ma lo ritenne in *amministrazione*, siccome allora praticavasi verso i cardinali.

« A pag. 175, nel 1427, il Sigonio segna l'istituzione della Confraternita di S. Girolamo, fatta dal B. Nicolò. — *Devotorum S. Hieronimi solidalitem, a viginti quatuor piis juvenibus institutam, probavit.* — Circa questa istituzione si consulti quanto ne scrisse il P. Melloni. Egli è dunque indubitato che fu il B. Nicolò che istituì in Bologna quelle Compagnie, che cantavano l'ufficio e facevano professione in mano dinanzi vescovo, salmeggiavano in coro ecc. E tutto questo ebbe cominciamento a' suoi dì. Le antiche Compagnie delle Laudi soltanto cantavano inni e canzoni sacre: si riformarono allora, e quella parte di detta corporazione che abbracciò quelle riforme, fu chiamata la *stretta*, e l'altra che non le volle, la *larga*. — È pur vero tutto il resto che il Sigonio narra fino a pag. 176.

« Il Sigonio, a pag. 176, parlando della vita del B. Nicolò vi frappone un *Bartholomeus Zambeccarius*, quasicchè questi avesse avuto titolo legittimo al vescovato; ciò è erroneo. Forse la città, se lo elesse, pretese che il card. Nicolò, il quale non aveva più che l'amministrazione del vescovato, essendosi ritirato da Bologna, l'avesse tacitamente dimessa. Bartolomeo Zambeccari prima era stato Abate dei SS. Naborre e Felice dal 1408 al 1410; in seguito lo fu di S. Procolo, precisamente quando Giovanni di Michele fu promosso al vescovato di Bologna. Fu poi bandito con la famiglia sua, perchè voleva immischiarsi negli affari del governo, e stando in esilio procurò la Badia di S. Bortolo di Ferrara.

« Secondo il Sigonio (pag. 177), il monastero di S. Michele in Bosco fu demolito durante la guerra che papa Martino V mosse ai bolognesi nell'anno 1430. Notasi infatti che per questa guerra i frati e le suore, che avevano conventi fuori di città, si ritirarono in Bologna. S. Michele in Bosco fu dunque positivamente demolito nel 1430. Narra poi il Sigonio, che essendo morto Martino V, il di lui successore, Eugenio IV, nel 1431 fece la pace coi bolognesi: *et aequis conditionibus urbem recepit.* I capitoli, convenuti con Eugenio IV, trovansi nell'archivio e sono simili a quelli di Nicolò V, ma però alquanto più favorevoli al papa che volle altresì sgombrato il Palazzo e che gli Anziani andassero a risiedere in quello dei Notari.

« Eugenio IV, al dire del Sigonio, diede il monastero di S. Felice, rovinato per le guerre, ai monaci di Santa Giustina di Padova, nel 1431; indi, a carte 178 e seg. scrive: *Sequenti (1432), Olivetani, in urbe parum comode habitantes, Monasterium S. M. Misericordiae, ad portam Castellionis impetraverunt Virginibus Cisterciensibus, quae ibi degebant, et ad monasterium S. Ursulae transportatis* — *Faustino Dandolo, Protonotario Apostolico, urbis Gubernante,*

rem ex auctoritate Eugenii comprobante. E cita le scritture dell'archivio dei PP. Eremitani della Misericordia. È vero che gli Olivetani furono posti nel convento della Misericordia e che le suore Cisterciensi, dette poi di S. Leonardo, passarono dalla Misericordia in quello di S. Orsola, oggidì Spedale, fuori Porta S. Vitale. Il Sigonio, a pag. 179, parla delle Rogazioni della Madonna di S. Luca e delle prerogative concesse in tali funzioni alla Compagnia della Morte; ma su tal proposito non possiamo ricorrere che alla cronaca di Graziolo Accarisi.

« Il Sigonio, a pag. 180, riferisce che nel 1435, *Eugenius Pontifex integrum Urbis dominium obtinuit per septem annos quam Canetuli a Martino civitatem auerterant*. Sappiasi che nel 1434 ebbe luogo qualche movimento rivoluzionario, suscitato dal Duca di Milano per mezzo dei Canetoli, e che i governatori del papa ne furono cacciati; ma è pur vero che il Duca abbandonò poi la città, ed Eugenio IV vi entrò nel 1435, essendosi essa arresa a discrezione.

« Il papa venne a dimorarvi, soffermandovisi tutto il 1435 e 1436. Questo fu il tempo della massima subordinazione al papa, e non ebbe nemmeno luogo capitolazione alcuna. Egli la signoreggiò in modo assoluto, quanto possa una città essere signoreggiata. Durante quel tratto di tempo, de' Magistrati non si fa parola: erano dunque soppressi o esautorati.

« Il monastero di S. Procolo fu dato da questo papa ai monaci di S. Giustina di Padova. Il Sigonio, a pag. 181, dice: *Nicolaum Episcopum, Legatum de Pace in Germaniam ad Albertum Caesarem destinavit* (nel 1438). È però da osservarsi se realmente il B. Nicolò andasse a questa Legazione.

« Ciò che scrive il Sigonio, nella stessa pag. 181, circa Niccolò Piccinino, è vero. Le due Mansionerie erodonsi erette co' beni de' *Fratres Verecundorum*, che verso quest'epoca furono colpiti da soppressione.

77. « *D. Bartolomeo Zambecari*, già sovraccennato.

78. « *F. Niccolò Albergati* (il Beato) — di nuovo, come si disse.

79. « *D. Lodovico Scarapani*, padovano.

80. « *D. Tommaso*. . . . da Sarzana che in seguito diventa papa Niccolò V — Il 14 gennaio 1426 gli fu conferita l'arcipretura di Cento come da Atto di Rolando Castellani, a rogito pure del quale, sotto la data del 18 ottobre 1423, vi è la collazione a lui fatta di un canonicato prebendato nella chiesa di S. Michele di Sala, e addì 26, il possesso da lui presone. Nel 1445 fu fatto vescovo di Bologna, poi cardinale, poi papa col nome di Niccolò V.

81. « *D. Giovanni Poggi*. — Al primo aprile 1445 succedette nell'arcipretura della Pieve di Cento a Tommaso da Sarzana (poi Niccolò V come si disse) il che consta da un rogito di Rolando che trovasi Castellani nell'archivio Masini. Poscia nel 1447 fu fatto vescovo di Bologna, indi Governatore di Roma e Vice-cancelliere di S. Chiesa.

82. « *D. Filippo Calandrino*, sarzanese.

83. « *D. Francesco Gonzaga*, mantovano.

84. « *D. Giuliano Della Rovere*, savonese.

85. « *D. Giovanni Stefano Ferreri*, vercellese.

86. « *D. Francesco Alidosi*, imolese.

87. « *D. Achille Grassi*, cardinale, bolognese.

88. « *D. Lorenzo Campeggi*, cardinale, bolognese.

89. « *D. Alessandro Campeggi*, cardinale, bolognese.

90. « *D. Gabriele Paleotti*, card., bol., e primo a portare il titolo di *Archievescovo di Bologna*. — Fu eletto vescovo il 30 gennaio 1566 e morì in Roma il 22 luglio 1597, d'anni 75. Gregorio VIII gli mandò la *Rosa d'oro* nel 1578, in cui trasportò le reliquie de' SS. Vitali ed Agricola nella nuova cappella, ed arca nel Confessio di S. Pietro. Il Negri nei suoi Annali scrisse un ristretto della di lui vita nell'anno 1597. Nel 1583 fabbricò nell'Eremo di Camaldoli, presso Bologna, una *Cella* detta di *S. Petronio*, per uso, di ritiro degli arcivescovi di Bologna. Abbellì il Confessio di S. Pietro con le statue delle Marie, a lui donate nel 1589 dalle monache di S. Margherita. Tenne il primo Concilio provinciale nel 1586. Ottenne il 12 agosto 1592, che la Beata Caterina da Bologna sarebbe aggiunta nel Martirologio Romano, quando venisse ristampato. Nel 1595 fece gittare, a proprie spese, una nuova campana per la chiesa di S. Pietro, concorrendovi il Capitolo, e la Camera di Bologna, e che riuscì del peso di libbre 8720. Il suo cadavere fu trasferito, assieme a quello del suo nipote e successore, monsignor Alfonso Paleotti, nella Cappella Paleotti, in San Pietro nell'anno 1614.

« Per il di lui ingresso vescovile in Bologna il Gonfaloniere ed il Reggimento, il 12 febbraio 1566, imposero una tassa alle Compagnie d'Arti per onorarlo siccome conveniva. Orlando Alamanni stampò un'Orazione funebre in di lui lode nel 1598. Il cardinale di Verona, Agostino Vallier, trovandosi nel Conclave per la morte avvenuta di Innocenzo IX, e mancando soli due voti al cardinal Paleotti per esser fatto papa, non volle dargli il suo voto, secondando le istigazioni del card. Morosini, segreto agente della Repubblica Veneta. Così Gabriele Paleotti, benchè per due soli voti, non giunse al pontificato; ma il card. Vallier, provando poi rimorso del proprio operato, ne fece in seguito pubblica dichiarazione ed ammenda.

« Nel 1584 ristorò la Cappella del Cristo morto, nel Confessio. Nel 1575 e 1576 ne aveva fatto riedificare il coro. Nel 1569 istituì i Catecumeni.

« Il testamento di Gabriele Paleotti porta la data del 13 giugno 1597.

« Egli era Uditore della Rota a Roma, quando fu creato Cardinale nel concistoro segreto dell'11 marzo 1564. La Chiesa di Bologna fu eretta in *Archievescovo* nel concistoro segreto del 10 dicembre 1582, e furono gli assegnati, come *suffraganei*, i vescovati di Cervia, Imola, Modena, Parma e Piacenza.

« Vacando la Chiesa bolognese, da Roma erale stata imposta il 28 ottobre 1565 una pensione di cinquemila ducati a favore di alcuni cardinali; il 30 giugno 1556, poi, alla Chiesa stessa — della quale fin dal 29 gennaio dell'anno medesimo era stato nominato amministratore il card. Paleotti — venne imposta un'altra pensione dal papa, di annui scudi mille.

« Al Paleotti devesi il collocamento della Biblioteca nel palazzo arcivescovile.

« Per molte cose da lui fatte — Vedi Codice manoscritto *Miscellanea*. Vol. 23. — N. 8.

91. « *D. Alfonso Paleotti*. — Dottore in leggi, e dott. collegiato di teologia, fatto canonico di S. Pietro addì 5 marzo 1573, poi arcidiacono e coadiutore di suo zio, il card. Gabriele, gli successe infine nell'arcivescovado. Egli scrisse la propria Biografia, il cui originale era depositato presso le suore degli Angioli, e venne poi ritirato (1821) dalla famiglia dei marchesi Paleotti che tuttora esiste in Bologna e presso la quale ancora ritrovasi.

« Nel 1603 ristorò la cupola del campanile di S. Pietro; nel 1616 poi fece riedificare la chiesa stessa. Durante il suo episcopato furono restituite all'arcivescovado di Ravenna le già sue, suffraganee di Cervia ed Imola. Morì, secondo l'Orlandi, il 18 ottobre 1610, d'anni 79.

92. « *D. Niccolò Albergati-Lodovisi* card., bolognese.

93. « *D. Girolamo Boncompagni* card., bolognese.

94. « *D. Angelo Ramuzzi* card., bolognese.

95. « *D. Iacopo Boncompagni* card., bolognese.

96. « *D. Prospero Lambertini*, card., bolognese, e poi papa col nome di *Benedetto XIV*.

97. « *D. Vincenzo Malvezzi* card., bolognese.

98. « *D. Andrea Giovanetti*, frate camaldolese, card.

99. « *D. Carlo Oppizzoni*, card. milanese.

100. « *D. Michele Viale-Prelà*, card., di Bastia (Corsica).

Alfredo, o Adalfrèdo, il 48.º vescovo di Bologna, ridusse il numero dei canonici della Cattedrale a 50, e fece loro la donazione della terza parte delle decime. Quest'atto, che non si trova nell'Archigimnasio dei canonici, è riferito nel Codice Diplomatico. (Cod. 81, N. 11, Anno 1045) (*).

Lo stesso Alfredo, del 1054, 7 maggio (vedi Savioli), fece un secondo atto, col quale non solo ratifica il primo, ma siccome i canonici non vivevano collegialmente, come papa Leone IX aveva cominciato ad inculcare, così Alfredo per animare, sembra, certo numero di canonici a secondare la volontà del papa, portò la donazione ai tre quarti delle decime e delle altre oblazioni, serbandosi l'altro quarto soltanto, e loro regalando *Domum quoque juxta Palatium nostrum*. Nell'atto del 1045 il vescovo parla di 50 canonici; in questo ne nomina sette solamente. Dunque furon pochi quelli che consentirono a vivere collegialmente. Papa Vittore II, (8 luglio 1055) prova maggiormente l'esistenza di due specie di canonici, quando dice: *regulariter viventibus. Vobis restrisque successoribus canonico jure viventibus*. Qualcuno ha dubitato se a quei giorni i canonici

(*) Circa a quest'epoca, trovansi qui alcune notizie che i nostri lettori già ebbero, anche più diffusamente, nel surriferito Ceno Storico-critico, al paragrafo che riguarda il 48.º vescovo. Furono cionullameno conservate a costo d'una ripetizione, onde non variare gli originali appunti dell'autore. — *Nota dell'Editore*.

possedessero fondi, cioè se vi fosse distinzione fra Mensa Vescovile e Capitolare, oppure se il vescovo stesso mantenesse i canonici; ma l'Atto di Enrico II, del 1014, che vieta *l'alienar beni dei canonici*, prova che ne possedevano fin d'allora, e separatamente da quelli del vescovo.

Da un rogito d'Albizzo di Pietro Albizzi, in data 5 agosto 1221, rilevasi che prima d'allora esisteva la Canonica di S. Pietro, e che anzi eravi una camera per uso dell'arcidiacono. In detta Canonica era pure la camera del canonico Tancredi, che divenne poi arcidiacono di Bologna, come si viene a sapere da un rogito di Lanfranco da Pavia, 12 maggio 1221.

Il 14 maggio 1251, ebbe luogo una convenzione fra il Capitolo e il Vescovo, per una scala da farsi nel palazzo vescovile, in confine delle stanze del Capitolo — (rogito Belviso).

Il 26 settembre 1260, i canonici si divisero fra loro le possidenze godute già in comunione — come da rogito di Giovanni del fu Accursio Belviso.

Il testamento del canonico Bernardo parmense, in data 9 giugno 1265, fu rogato da Benivevone di Leonardo Firmani, nella Canonica della Cattedrale di Bologna.

Nel 1470 si rifabbricarono ed ingrandirono le case canonicali, ed il 31 marzo di detto anno, Paolo II assegnò le rendite di un decennio del Collegio Gregoriano ed annessi, per sostenerne la spesa.

L'11 ottobre 1663, questo casamento fu affittato ai presidenti del Monte di Pietà, per L. annue 1075, con rogito Bartolomeo Guglielmini; e addì 30 dicembre 1746 il Capitolo glielo vendette per L.30,000, mediante rogito Francesco Uccelli.

Il 26 luglio 1738, giunse al Monte di Pietà l'ordine del Tesoriere Generale di Roma, di passare all'arcivescovo Lambertini una somma di romani scudi 2,000, per la fabbrica del Seminario.

Il 27 luglio 1758, si cominciarono le fondamenta del nuovo portico in linea più addietro dell'antico; e addì 18 giugno 1759, si ripigliò la fabbrica, che fu terminata nel susseguente anno 1760.

L'erezione dei Monti di Pietà, in Bologna, è dovuta allo zelo di tre religiosi. Minori Osservanti Francescani, che predicando nella Basilica di S. Petronio, consigliarono questo mezzo per soccorrere i bisognosi, e per reprimere le frodi e le usure degli Ebrei.

Il primo fu il B. Bernardino da Feltre, che colle sue esortazioni ottenne, che il 23 aprile 1472 si stabilisse l'erezione di un Monte di Pietà in Bologna.

Il secondo fu F. Michele, francescano dell'Osservanza di Milano, il quale nel 1473, procurò che fosse deputato il Gonfaloniere di Giustizia per *Difensore* del Monte di Pietà, nonchè Giovanni Guidotti, Nicolosio Poeti e Giovanni dall'Armi, in unione al cardinal Legato, come *Governatori*; i quali al 24 aprile scelsero a *Depositario* un tal Battista Mazzoli.

Il terzo fu F. Bartolomeo da Milano, dell'Osservanza del Monte di Cadenalbia, che promosse ed iniziò altro Monte di pietà, di S. Petronio, detto poi delle Scuole, mediante la colletta di lire 3,000, fatta durante la sua predicazione, nell'avvento del 1504.

Nel giorno 31 dicembre del 1504, fu pubblicata un'indulgenza per gli inter-

venienti ad una processione e ad una messa cantata in S. Petronio, il giorno dell'Ottava dell'Epifania del 1505, destinandone le elemosine a raccogliervisi a favore del Monte di Pietà; il quale e per le interne discordie cittadine e a cagione delle guerre d'allora, aveva poco prosperato.

Il suaccennato Monte di S. Petronio, fu detto poi delle Scuole, dal luogo ove fu istituito formalmente nel gennaio 1505; ed il 28 febbraio 1692 fu aperto presso del medesimo il Monte di S. Caterina da Bologna, per pegni di seta greggia, trame e organzini.

Innocenzo VIII, 6 Idus Maii 1488, sollecitato dalla città di Cesena, fece una Bolla per la erezione dei Monti di Pietà. Giulio II, nel 19 febbraio 1506, confermò, con Bolla data in Bologna, l'erezione di questo Monte di Pietà del quale addì 4 gennaio 1508 furono eletti i *presidenti*.

Al 1510, risalgono i primi Statuti, confermati poi nel 1514 e pubblicati l'8 dicembre dell'anno stesso.

L'amministrazione fu composta di 12 presidenti scelti fra il clero secolare e regolare, nell'ordine dei dottori e nelle corporazioni dei nobili e dei cittadini, che temporariamente governavano questo istituto.

Dicesi che si aprisse nel 1532 il Monte S. Pietro, forse in alcune stanze verso il cortile rustico del vescovato. Questo divenne il principale di tutti i Monti pii di Bologna; ivi risiedevano i Presidenti, e vi si teneva il *Deposito*.

In questo si concentrarono, nel piano di sopra, il Monte di S. Petronio, già detto delle Scuole, e quello di S. Caterina, suaccennati: come pure fu ivi istituito il Monte S. Francesco, o Massarolo, così detto dal funzionario che vi stava a ricevere le masserizie pignorate giudizialmente, il quale era stato collocato in alcune stanze di dietro, dalla parte del suindicato cortile.

Nel 1535 esisteva pure un Monte nella casa dei Tartagna, poi de'Bianchetti, sull'angolo della Seliciata di via Maggiore. Pare che questo venisse trasferito presso la chiesa di S. Bartolomeo a Porta Ravennana ove fu aperto, nel 1556. Il medesimo, nel 1621, fu traslocato presso la Chiesa della Morte, prendendo il nome di Monte della Scala, perchè vi si montava per quella scala che conduce oggi alla stamperia detta della Colomba. In data 18 novembre 1656, troviamo che lo stesso chiamavasi Monte Nuovo, e veniva trasferito ancora in via Altabella, ove riceveva il titolo di Monte S. Domenico.

Nel maggio 1571 fu istituito il Monte S. Gregorio in via Poggiale N. 709, ove era ancora li 19 luglio 1592.

Si trova che il 23 agosto 1668 fu decretato di ammettere anche i pegni dell'*Orsoaglio* (organzini) nel suovaccennato Monte di S. Caterina; ma ciò venne revocato il 6, susseguente settembre, e poscia confermato d'el 1692. Nel 1771 furono ammessi come pegni anche i *Veli*.

Il 19 dicembre, dello stesso anno 1692, si fondò il Monte della *Canapa*, che fu aperto sotto il titolo di S. Antonio abate, col 1° Giugno 1693, in via S. Donato, laddove già era la stalla di Giovanni II Bentivogli, sulla piazza del Teatro Nuovo, ora Teatro Comunale. Primo custode ne fu un tal Andrea Gulino.

Due Monti di Pietà furono istituiti nel contado. Quello di Budrio, di

proprietà di quella Terra, fu fondato il 27 luglio 1531; e quello di S. Giovanni in Persiceto, fu eretto nel febbraio 1572, dai presidenti de' Monti pii di Bologna i quali ne nominavano i ministri, sicchè era un Monte sussidiario della città di Bologna.

Nel 1583, il 4 maggio, ebbe principio il Monte Matrimonio, indipendente in tutto dalla presidenza degli altri summenzionati. (Vedi Via Altabella N. 1627-1628.)

Nel luglio 1761, i diversi Monti sparsi per la città, detti Monti Vecchi, furono riuniti in un solo locale al N. 1627-1628, di Via Altabella.

In detto anno fu ordinato che il gruppo in plastica, *La Pietà*, esistente già nell'angolo fra il portico delle Scuole e Borgo Salamo, fosse trasferita sotto il loggiato del Monte del Deposito, *alias* di S. Pietro.

La prerogativa che competeva ai presidenti del Monte di Pietà di Bologna sul Tribunale Criminale detto *Torrone*, derivava da Concessione Apostolica, e per titolo oneroso di compra, avendo essi, durante il papato di Pio IV, acquistato in perpetuo (per Scudi 2,500) le ragioni e i diritti della Camera Apostolica sopra l'ufficio del Torrone, come da Bolla di detto pontefice in data 4 ottobre 1563.

La Presidenza eleggeva il Capo Notaro, e i quattro Notari subalterni del Torrone; stipendiava mensilmente l'Uditore, i due Sotti Uditori, il Capo Notaro e i 4 Notari subalterni del tribunale. Stava a suo carico la spesa di lumi, fuoco, carta, penne ecc. e la manutenzione dei locali del tribunale e delle carceri, rimanendo a favor del Monte gli avanzi degli emolumenti criminali, in compenso dei suddetti scudi 2,500 sbersati.

La suaccennata Bolla pontificia concede ancora alla Presidenza la custodia degli atti e scritture criminali degli andati tempi come dei successivi. Questo prezioso archivio fu collocato, nel 1587, in una stanza fatta fabbricare espressamente nel pubblico Palazzo, poi trasportato in uno stanzone intermedio al vecchio Monte di S. Petronio ed a quello della Seta; infine fu depositato, nel 1761, in Altabella, sopra il nuovo Monte della Canapa, ove fatalmente fu manomesso da un custode, nel 1820, con perdita d'infiniti codici del XIII e XIV secolo, interessantissimi alla storia patria, per ciò che riguarda le fazioni e i partiti che desolarono a quei giorni la città di Bologna.

Addì 28 giugno 1569, i Presidenti entrarono in tenuta da Scabini del Torrone, e l'8 ottobre susseguente, fissarono l'onorario di 24 scudi mensili a ciascuno dei notari criminalisti.

Nel 1587 la Presidenza del Monte fece fabbricare l'abitazione del Capo Notaro nel Palazzo del Legato.

Alle nove visite pietose che annualmente si facevano alle carceri, assisteva un presidente, servito da un ministro e dal bidello.

I Monti pii di Bologna andarono soggetti a gravi perdite, per infedeltà dei ministri, e per rubamenti sofferti.

Nel 1585, certi Orazi, massari del Monte S. Pietro, risultarono debitori di ducati 22,000. Il massaro Pompeo Balestra, morto fallito, aveva usurpati ducati 14,000 che avrebbe dovuto pagare un tal Gio. Battista Maltacheto, sua si-

gurtà; ma avendo questi i suoi beni tutti soggetti a fedecomesso, tutto il danno ricadde sul Monte. — Camillo Gambrado, massaro, lasciò insoluti più di 10,000 ducati. — Il 15 novembre 1656, Gio. Francesco Miserotti, bolognese, già massaro del Monte S. Petronio alle Senole, fu condannato alla galera in vita per aver defraudato a codesto Monte lire 50,870. 17. 2. — Il 17 ottobre 1657, Girolamo Marchi, massaro del Monte Nuovo situato sotto il portico dell'Ospitale della Morte, fu anch'esso condannato alla galera in vita, per essersi trovata mancante di L. 2,833 nella cassa da lui tenuta. — Nel 1711 il 2 dicembre, appiccato sulla Piazza un tal Giorgio Bonetti, orefice e stimatore del Monte, per aver egli stimato per *buone* varie verghe d'oro e d'argento falso, e per avere esorbitantemente apprezzate moltissime gioie, con danno del Monte per la somma di scudi 15,000 circa. Tali ruberie, commesse dai ministri, ascendono a lire 312,703. 17. 2. in complesso.

Andrea e Cristoforo Frelli, di Ravenna, furono appiccati, il 17 agosto 1590, per aver rubato al Monte di Bologna. — Addì 18 dicembre 1564, Marcantonio Dall'Aquila, forestiero, tentò di penetrare per la volta di una scuola dello Studio, che corrispondeva alla stanza dove si custodivano gli ori e le gioie del Monte delle Senole; fu colto in flagrante, ed appiccato il giorno dopo sulla piazza del Pavaglione. — Il 19 luglio 1592, Francesco Maria Gurisi fu appiccato presso il Monte di S. Bartolomeo a Porta Ravegnana, e messer Rinaldo Correggiani lo fu presso quello di S. Gregorio alla Volta dei Barberi, ambidue per aver rubato ai Monti pii. — Del 1791, Girolamo Lucchini, *alias* Ridolfi, veronese, fu decapitato sulla Montagnola, per aver rubato, la notte del 25 gennaio 1789, per scudi 9,000 di capitali, e scudi 700 circa di moneta, al Monte S. Petronio, allora stabilito al secondo piano del Monte S. Pietro verso il cortile rustico dell'arcivescovato.

La Presidenza, nel 1796, era composta di un canonico di S. Pietro, del Guardiano dell'Annunziata, di un Dottore del Collegio civile e d'uno di quello canonico (che stavano in ufficio tre anni), di quattro nobili e di quattro cittadini (che governavano per anni quattro) — totale: *Dodici Presidenti*.

Il 30 giugno 1796 segna la fatal epoca della distruzione di tutti i Monti di Bologna, compreso quello di S. Giovanni in Persiceto, mediante la spogliazione universale di tutti i loro averi, perpetrata dall'esercito francese.

Monti Pii di Bologna nel 1796.

Monte di S. Antonio abate — per la Canapa	} In Via Altabella
» » S. Caterina da Bologna — per Sete greggie, Trame e Orsogli (organzini).	
» » S. Domenico — per oggetti Preziosi ed altro.	} ai N. 1627-1628.
» » S. Francesco — per soli Arnesi di Casa.	
» » S. Petronio — per Oggetti Preziosi.	} In Piazza S. Pietro
» » S. Pietro — per Oggetti Preziosi.	
» » del Deposito, o Cassa gen., che conteneva anche molte Somme depositativi da particolari.	
	al N. 473.

I suddetti Monti, compreso quello di S. Giovanni, avevano N. 158,916 pegni, sui quali si erano sborsate in prestito L. 1,536,376. 08. 8
 Nelle Casse particolari dei Monti. } L. 1,961,306. 12. 4
 ed in quella del Deposito trovavansi. » 424,930. 03. 8

I piccoli pegni, considerati come appartenenti ai poveri, furono restituiti *gratis* ai loro proprietari.

Per questa inaudita catastrofe vennero chiusi i Monti e licenziati i ministri dei medesimi. Rimasero però alcuni stabili in proprietà dei Monti; e questi coadiuvarono poi, in seguito, a riaprire il Monte di S. Pietro, che in breve tempo ha moltissimo prosperato.

N. 472. — Chiesa Metropolitana, dedicata a S. Pietro Apostolo, primitivo protettore di Bologna.

Raccontano i nostri storici, che i guasti arrecati dagli Ungari alla Basilica di S. Stefano, presso la quale risiedeva il nostro 43.° vescovo, Pietro IV, l'obbligassero a procacciarsi un luogo entro il recinto della città, ove trovarsi al sicuro dai colpi di mano dei barbari; e che avendolo ottenuto dal Comune, vi fabbricasse una nuova Cattedrale, dedicandola al Principe degli Apostoli. Questi fatti si danno come seguiti nei primi anni del decimo secolo.

Come dal Cenno storico-critico surriferito — successore a Pietro suddetto, nel vescovado di Bologna, fu Giovanni II, ed a costui, Alberto che fioriva del 959; venne in seguito (star volendo al parere del Sigonio) un Clemente, cui successe Giovanni III che sappiamo già morto nel 1017; sopravvenne poi Frugerio; e dopo lui, Alfredo, che la reggeva del 1032. Ci parve necessario rammentar qui la serie dei nostri vescovi, da Pietro IV a Frugerio, per passare a dimostrare ai nostri lettori quanto è dubbia cosa l'attribuire a Pietro la fondazione della nostra Cattedrale, nel luogo ove trovasi presentemente.

Nell'archivio della Mensa arcivescovile, esiste una copia di un rogito di lordato (24 marzo 1048) col quale il vescovo Alfredo dà in enfiteusi, per 29 anni, ad Andrea, di Tedesco, due pezze di terra vitata ed olivata, poste in Bologna, nel luogo detto Porta S. Pietro, per l'annuo canone della terza parte del vino e delle olive che si ricaveranno dai detti beni affittati. La prima di dette pezze dicesi confinata da una parte dalla Casa Selvatica, e dall'altra, dalla via; la seconda poi dicesi confinata da una parte da proprietà del detto vescovo, e dall'altra dalla Chiesa di S. Tommaso. « E tali pezze di terra erano state donate dal canonico Oddone al *defunto* vescovo (Frugerio) nel 1019, ad onore di S. Pietro, e per il lavoro e FONDAZIONE di detta Chiesa, avvenuta in detto anno 1019, nella festa di S. Pietro. »

Inoltre, nella ristampa del Masina citasi la vendita fatta da Alberto, rettore di S. Tommaso, al vescovo Frugerio, di una pezza di terra vacua, situata presso la Chiesa nuova di S. Pietro.

Se dunque il vescovo Pietro non fu il fondatore della Cattedrale, e se S. Stefano era smantellata, dove mai Pietro e i suoi successori fino a Frugerio avranno uffiziato e tenuta la loro sede? In S. Naborre e Felice, forse? Ma

essendo quella la residenza dei primi vescovi fuori di città, è presumibile che ancor essa fosse stata distrutta dagli Ungari, come l'altra di S. Stefano. Che se si accorda a Pietro la fondazione della Cattedrale dov'è presentemente, ammesso che l'invasione ungarica sia seguita nel 937, non può essersi eretta quella Cattedrale che dopo quell'epoca fatale; e come spiegarsi allora il bisogno di rifabbricarla nel 1019, dopo sì breve lasso di tempo dalla pretesa sua fondazione?... Tuttociò darebbero argomento per una dissertazione, che con sode ragioni dovrebbe conciliare quanto gli storici hanno scritto sul conto del vescovo Pietro, con quello che dice lordato nel succitato rogito del 1048: ovvero che perverrebbe a stabilire Frugerio essere stato il fondatore della Cattedrale, oggi Metropolitana di S. Pietro.

Stando ai racconti delle nostre cronache, dicesi che il 1 agosto 1130 seguì un incendio nella Cattedrale, e il Sigonio aggiunge essersi ultimata la riedificazione della medesima, nel 1165, dal vescovo Giovanni V. Lo stesso autore ammette che Lucio III abbia consacrata la chiesa di S. Pietro l'8 luglio 1184; e ciò dice di aver ricavato dalle cronache e da una lapide che trovasi sulla piazza di Modena. Si pretende altresì, che nel 1185 fosse rialzato di tre piani il campanile di detta chiesa.

Nel 1191, l'imperatore Enrico, essendo in Bologna, alloggiò presso Gerardo di Gisla, della famiglia Scannabecchi, e nostro vescovo. Trovasi che Enrico il 12 febbraio di detto anno lo nominasse *Principe*, — titolo che, secondo il Sigonio, fu poi concesso a tutti i Vescovi di Bologna dall'imperatore Carlo IV.

Del 1220, il vescovo Enrico della Fratta (famiglia antica e magnatizia di Bologna) proseguì la fabbrica del Vescovato, cominciata nel 1219 dal campanile della Cattedrale alla regione di mezzogiorno; e fu quell'altissimo portico, sostenuto da grosse colonne di pietra, in via Altabella, che fu poi finito dal cardinale Paleotti. Prima del generale ristaurato fatto a questo fabbricato dalla munificenza dell'arcivescovo cardinale Oppizzoni, vedevansi tracce distintive delle due costruzioni, eseguite ad epoche lontane l'una dall'altra. Il medesimo Enrico della Fratta fece aprire la porta presso il campanile, descritta dall'Alberti nel suo Libro nono della Deca prima.

Nel 1222 il terremoto fece crollar le volte della Chiesa di S. Pietro.

Nel 1228, dicono le cronache, che mentre stavasi fabbricando il vescovato di Bologna, cadde una gran parte delle case dei Carbonesi, causa la loro antichità, senza danneggiare però alcuno. L'archivio dei Carbonesi non somministra tuttavia alcuna notizia di loro stabili posti in vicinanza del Vescovato.

Si hanno memorie che addì 11 maggio 1285 erano capo-mastri della chiesa di S. Pietro certi Alberto e Albertino.

Il cardinal Filippo, Legato di Bologna, con Bolla del 12 agosto 1381, promulgò un'Indulgenza a tutti quelli che avessero offerte elemosine per la Fabbrica della Chiesa di S. Pietro.

D. Pietro Fabbro, curato di S. Michele nel Mercato di Mezzo, e cronacista de' suoi giorni, lasciò scritto nella sua cronaca, che il mercoledì 3 marzo 1400, primo giorno di quaresima, vi fu un gran terremoto in Bologna, fra le ore 18 e 19. Egli inoltre scrisse che i muratori cominciarono a far i ponti per

ricostruire le volte della Chiesa, a spese del vescovo Bartolomeo Raimondi: e che circa questi tempi fu edificata la Sagrestia dalla parte del Vescovato.

Il medesimo Fabbro, sotto il 16 giugno 1406, dà la morte di detto Bartolomeo dei Raimondi, che dice seguita il mercoledì sera del predetto giorno, dopo aver egli governata la Chiesa di Bologna per anni 13, mesi 6 e giorni 16. Oltre alla volta della Chiesa ed alla nuova sagrestia, devesi al Raimondi, secondo il citato Fabbro, anche la costruzione del Portico di S. Pietro (pare del 1396).

Si ha dalle cronache, che nel 1417 Geremia di Giacomo Angelelli, detto *Minotto*, canonico di S. Pietro, fece ornare di marmi, a sue spese, la Porta laterale della Chiesa e attigua al campanile. Tale ornato fu poi disfatto in occasione della nuova fabbrica della Chiesa quale attualmente si vede. Ma se ne conservano tuttodì diverse parti: i due leoni, che sostenevano le due colonne laterali, son quelli medesimi che oggidì veggonsi sostenere le pile dell'acqua santa in S. Pietro: e le due anzidette colonne, col fusto foggiate a spirale, conservansi nel giardino arcivescovile.

Nel 1426 fu costruita in pietre, coperte di lastre di piombo, la Cupola di quel Campanile; la palla che la sormonta è di rame dorato e costò 40 ducati.

Addì 20 aprile 1454, vigilia della Pasqua di Risurrezione, si cominciò a battezzare nel nuovo Battisterio, eretto nella Cappella di S. Bartolomeo. Il primo ad esservi battezzato fu un certo Francesco di Francesco Quattromezzi, pescatore abitante in Via Galliera.

Nel 1460 fu steso il verbale, o processo di soppressione del Collegio Gregoriano, assegnandone le rendite alla *Sagrestia* di S. Pietro. La Bolla papale che approvò tale soppressione porta però la data del 12 novembre 1472; ma per essa la detta rendita venne applicata invece al *Capitolo* di S. Pietro.

Si rinviene memoria che il 6 novembre 1570 il Comune di Bologna donò lire 500 per la fabbrica del Portico sulla fronte della Cattedrale.

Il coperto di lastre plumbee del Campanile venne rinnovato nel 1479, impiegandovisi 8,000 libbre di piombo e spendendo 46 ducati in oro, soltanto per la mano d'opera e collocazione.

Da un rogito di Albizzo Duglioli, datato 30 dicembre 1384, risulta che il Capitolo di S. Petronio, rappresentato dal canonico Troilo Malvezzi, suo procuratore, affittava al Comune di Bologna, avente a procuratore il suo Sindaco, Giovanni del fu Annibale Bentivogli, la Campana maggiore della Cattedrale, perchè potesse servirsene per il suono delle ore a comodo del pubblico.

Benedetto Garganelli, nel 1486, fece dipingere a proprie spese la Passione di N. S. Gesù Cristo, da maestro Amico Aspertini, sotto il portico di S. Pietro. La spesa ammontò a lire 105.

Nel 1404, Maso, pittore bolognese, aveva dipinto un Gesù Cristo con gli apostoli Pietro e Paolo nella Truna ossia Cappella maggiore della Cattedrale. Quel dipinto scomparve poi colla stessa vecchia Truna, che venne atterrata per ordine del card. Gabriele Paleotti, il quale fecevi erigere l'attuale Cappella che costò lire 107. 5. 8. Il 17 aprile 1570, come risulta da un rogito Cattani, il Capitolo donò lire 2,000 a sussidio della Fabbrica della nuova Chiesa, che era

già avviata. È probabilissimo che il Tibaldi, il quale fu l'architetto di detta Cappella, lo sia stato anche per il resto della Chiesa. Si noti che all'imbocco della Cappella stessa, v'erano un di due sole colonne, e non fu che più tardi che vennero accoppiate ad altre due.

Fu lo stesso card. Gabriele che nel 1583 fece abbellire la chiesa sotterranea, detta *Confessio* ossia *dei Confessi*, e fecevi collocare le statue delle Marie a lui donate dalle monache di S. Margherita; e nell'anno stesso fece fabbricare nell'Eremito di Camaldoli, presso Bologna, una cella speciale che fu detta *Cella di S. Petronio*, che doveva servire agli arcivescovi nostri per ritirarvi, volendo, a condurre giorni di raccoglimento e meditazione.

Nel 1599, il 4 giugno, giorno susseguente alla tenuta d'un Sinodo diocesano, a ore 12, un violento terremoto fece rovinare (per la terza fiata) le volte della Chiesa metropolitana. Sicchè per quell'anno la funzione del *Corpus Domini* venne fatta nella chiesa de' Servi in Via Maggiore. L'arcivescovo d'allora, Alfonso Paleotti, successo a suo zio Gabriele, diede tosto commissione a vari architetti per il disegno onde riedificare la sua Chiesa. Uno di essi, il P. Ambrogio Magenta, milanese, fu chiamato da Firenze ove trovavasi, e consultato all'uopo in un consesso di ecclesiastici e nobili, dal quale venne prescelto per l'attuazione il progetto del Magenta medesimo, che fu spedito a Roma al pontefice Clemente VIII per la sua approvazione. Il papa deputò i cardinali Agucchi, Bianchetti, Borghesi ed Arrigoni per far esaminare quel disegno, che venne collaudato. Il detto papa diede facoltà al Paleotti d'applicare per tale opera Scudi cento mensili delle Rendite della Mensa per dieci anni consecutivi, obbligando anche, per il caso di sua morte, i di lui successori. Ottenuto quel beneplacito, vennero tosto nominati Fabbricieri per detto lavoro i seguenti personaggi: monsignor Giulio Cesare Segni, vescovo di Rieti — D. Ridolfo Paleotti, arcidiacono di S. Pietro — l'abate Sampieri — il canonico Bartolomeo Doleini — il dottor Lodovico Giordani — il senatore Camillo Paleotti — Astorre Volta — Giasone Vizzani — Annibale Paleotti — Pietro Pietramellara — Filippo Allè — Marcantonio Droghi — ed Antonio Bombaci. Questa nomina risulta da un rogito di Vittorio Barbadori.

Dell'antica Chiesa di S. Pietro non sembra siasi conservato disegno alcuno nè pianta, non essendosene rinvenuto nè nell'archivio arcivescovile nè altrove — unicamente in proposito essendo arrivata fino a noi la notizia, che la Cappella del Garganelli era distinta su tutte l'altre, per le pitture di mano maestra che la fregiavano.

Per la nuova Fabbrica si cominciò a scavare le fondamenta nel 1605, nel qual anno — addì 25 marzo — fu posta la *prima pietra* del nuovo edificio, presso la torre delle campane.

Nello stesso anno 1605, si raccolsero le seguenti oblazioni per la Fabbrica di S. Pietro:

Dal Capitolo di S. Pietro L. 8,000 — all'atto.
Da Ridolfo Paleotti, arcidiacono. » 1,000 — in 5 anni.

Da Sampieri, abate L. 1,200 — in 12 anni
» Giulio Bolognetti » 600 — » 12 »
» Pirro Legnani » 300 — » 8 »
» Carlo Caprara » 600 — » 12 »
» Bartolomeo Doleini » 400 — » 8 »
» Fabio Giraldini » 400 — » 8 »
» Lorenzo Barozzi » 300 — » 8 »
» Violante Berò » 12 — all'atto.
» Massimiliano Bolognini seimila mattoni.

Successivamente altre offerte pervennero alla Fabbrica, le quali davano sicura prova della religiosa pietà de' bolognesi.

Nel 1608 Lodovico Rusticelli fece erigere a proprie spese il primo pilastro a sinistra della Cappella maggiore, il quale venne a costargli 800 Scudi in oro.

Dal canto suo il papa d'allora concedeva alla Fabbrica di S. Pietro in Bologna la percezione per sei anni del *Dazio sull'Orsoglio* (organzini di seta) — il quale a tutto maggio 1615 aveva prodotta la somma di L. 327,145. 16. 6. che equivalevano a Scudi di paoli (ossia romani) 80,914 e 45.

La spesa della intera costruzione fu preventivamente calcolata di Scudi 80,000 circa; ma con l'aggiunte per maggiori spese aumentò poi fino a scudi 139,458. 05.

Si sa che durante l'erezione della nuova Chiesa si continuò ad uffiziare nella vecchia; ciò prova evidentemente che l'antica era tanto più piccola della moderna, che questa agevolmente poteva contener quella.

Il 18 aprile 1614, il Capitolo cedette all'arcivescovo Ludovisi l'area per erigere la nuova attuale Sagrestia.

Sulla fronte della vecchia Chiesa e della Canonica adiacente — cioè dal canto di Via Altabella al canto di Via della Canonica — vedevasi un Porticato lungo Piedi 200 e largo Piedi 16, oncie 6, sostenuto da dodici colonne ottangolari, con contropilastri alle testate. Per due terzi il detto Porticato era a volta in muratura, il terzo rimanente era coperto di legname, ma fu poi ridotto esso pure a volta per ordine dell'arcivescovo Lambertini nel 1738.

Lungo la Via Altabella, cominciando dal canto della medesima con la Via o Piazza di S. Pietro, stendevasi il Cimitero, limitato da muro verso mezzodì; e siccome fu abbassata la via e con esso pure il Cimitero, così, il 25 giugno 1589, ne fu concesso il suolo al card. arcivescovo Paleotti, come Sagrato della Chiesa; e addì 17 novembre 1593, dall'Ufficio dell'Ornato fu concesso che venissero indicate la lunghezza e larghezza del suolo medesimo, mediante linee di fittoni o pinoli. Quello spazio venne poi compreso nella fabbrica della nuova Chiesa.

Il Fonte Battesimale fu rinnovato addì 29 marzo 1698; ultimo ad essere battezzato al vecchio Fonte fu un Pasquale di Giacomo Roncarati e di Maria Maddalena Selari, della parrocchia di S. Biagio; e primo battezzato al nuovo Fonte fu un Gabriele di Giorgio Sancenti e di Francesca Guidazzoli, della parrocchia di S. Procolo.

Assunto al pontificato, col nome di Benedetto XIV, l'arcivescovo bolognese Prospero Lambertini, di gloriosa memoria (*), volle egli aggiungere due Cappelle alla nostra Metropolitana di S. Pietro. Il 9 settembre 1743, giovedì lunedì, si cominciò la demolizione del vecchio Porticato sovraccennato, il cui suolo venne occupato dalla nuova costruzione in discorso. Così la nuova facciata della Chiesa fu finita e scoperta nel 1748, e le due Cappelle adiacenti nel 1752 addì 14 ottobre.

La più antica memoria che s'abbia intorno al Capitolo della Cattedrale, risale ad un decreto del re Enrico, fatto nell'anno 960, col quale conferma al medesimo il possesso de' suoi beni; e papa Giovanni XIII, con sua Bolla del 962, esentua il Capitolo medesimo da qualsiasi imposizione o gravame.

L'*Arcidiaconato* è la primaria dignità del Capitolo di S. Pietro, ed è d'istituzione antichissima. IOANNES, *sanctae bononiensis Ecclesiae — temporibus D. Benedicti VIII, ejus, in Dei nomine, anno primo — imperante D. Ottone piissimo, anno sexto, die nona septembris CMLXXIII*: fu costui il primo arcidiacono di cui s'abbia memoria. Un Tenzo copriva questa carica nel 1045; un Samuele nel 1062; cui successe un Daldo, come da un Atto di Gerardo, vescovo di Bologna, in data del 1090, che l'Ughelli riportò trattando de' patriarchi di Venezia sotto l'anno 1203. Dopo Daldo venne Clarissimus, come dall'Atto di donazione della chiesa di S. Michele d'Argelato ai canonici bolognesi, fatto dalla contessa Matilde nel 1105, addì 7 maggio; per ultimo menzioneremo Lamberto di Fagnano, che diventò poi papa Onorio II. — Il pontefice Onorio III, con sua Bolla del 1221, concedette al Vescovo ed al Capitolo di Bologna l'elezione del rispettivo Arcidiacono, o *communiter o divisim, pro ut de jure*. Ma ciononostante, fatto vescovo di Parma l'arcidiacono bolognese Garzia, avendo tardato ben due anni vescovo e canonici di S. Pietro a nominargli il successore, il papa direttamente fece arcidiacono Tancredi; e da quell'epoca gli arcidiaconi furono nuovamente nominati dal pontefice. — Il 25 giugno 1219, lo stesso papa Onorio III accolse all'arcidiacono anche la qualità di Cancelliere Maggiore dello Studio, dandogli altresì la facoltà di assolvere quegli scolari che sgraziatamente avessero a percuotere un chierico.

Il secondo fra i dignitari del Capitolo è l'*Arciprete*. L'Alidosi fa risalire la memoria di tale dignità fino al 1151, anno in cui dice che trovasi conferita ad un Uberto di Bologna. I proventi del Fonte Battesimale sono devoluti all'Arciprete.

(*) Cesare Balbo così scrisse di Lui nel suo *Sommario della Storia d'Italia*:

« Pontefice fino all'anno 1758 Benedetto XIV (Lambertini); papa letterato, protettore di lettere ed arti, restauratore ed edificatore di monumenti, non nepotista, pio, intenditor dei tempi suoi, tollerante di essi; e così tanto miglior capo di quella Chiesa, la quale appunto « per essere immortale ed immutabile, debb'essere ed è adattabile a tutti i tempi. » — *Nota dell'Editore.*

La *Prevostura* fu creata e dotata da Giovanni Antonio Albergati, con Atto del 22 aprile 1507.

Il *Primicerato* fu istituito da Giambattista Campeggi, vescovo di Maiorca, addì 9 febbraio 1581, data del relativo rogito del notaio Cesare Beliossi.

Il *Penitenziere Maggiore* è un dignitario scelto fra i sedici canonici, come pure il *Prebendario Teologale*.

Il papa Lambertini, ossia Benedetto XIV, accordò all'Arcidiacono, all'Arciprete, al Prevosto ed al Primicerio del nostro Capitolo, di vestire l'*abito prelatizio*, e così pure al nostro Vicario Generale Diocesano *pro tempore*. I quattro primi suaccennati dignitari non hanno l'obbligo di quotidiana assistenza in coro.

I *Canonici* sono in numero di sedici, de' quali otto sacerdotali, quattro diaconali e quattro suddiaconali. Il distintivo del *rocchetto* con la cappa di saia di color pavonazzo — e con l'aggiunta della *mozzetta* d'ermesino se d'estate, o di quella di pelliccia d'ermellino se d'inverno — l'ebbero per il Breve del papa Paolo IV, in data 11 giugno 1556, e per l'altro di Gregorio XIII, datato 4 dicembre 1576.

L'arcivescovo cardinale Giacomo Boncompagni, con sua lettera dell'11 novembre 1730, eccitava il Capitolo di S. Pietro a non ammettere nel proprio Corpo, che persone di *rango nobile*.

La Cattedrale ha dodici *Mansionari*, distinti in quattro sacerdotali, quattro diaconali e quattro suddiaconali: essi indossano un rocchetto senza maniche, e cappa pavonazza di stametto con l'aggiunta della *mozzetta* di *zambellotto* color berrettino l'estate, oppure di pelliccia di dosso o vaio, l'inverno. E ciò prima ancora del secolo XVII, come rilevasi da un rogito di Francesco Barbadori, in data 31 agosto 1598.

Il rogito di Periteo Beliossi, in data 28 giugno 1635, ci fa sapere che allora soltanto vennero nominati, per la prima volta, i sei *Cappellani Ludovisiani* — così appellati dal nome del loro istitutore.

Vi sono inoltre: il *Curato* — il *Maestro delle Cerimonie* — il *Sacrista* — il *Sotto Sacrista* e buon numero di *Chierici*, per il servizio della Chiesa e del Capitolo.

I dodici Cantanti della *Cappella Musicale* avevano L. 15 di stipendio mensile per ciascuno, per il che tale spesa annualmente ammontava a complessive. L. 2,160.

La *Scuola dei Chierici* costava lire 17 mensili; e così per l'annata. » 304.

Per l'*Orazione* o Predica, in occasione delle Quarant' Ore durante la Settimana Santa, spendevansi » 200.

Il *Sepolero* che si fa in detta Settimana Santa, importava la spesa di » 200.

Da riportarsi L. 2,864.

Riporto L. 2,864.

Al Predicatore in quaresima o *Quaresimalista* davansi L. 500
 E per vitto di lui e del suo compagno, calcolavasi la
 spesa di altre : » 150

Somma L. 650 . . » 650.

Si aveva quindi un'annua Totale Spesa di L. 3,614.

Il Clero di Bologna, per antichissima consuetudine, è diviso in quattro *Consorti* — uno per ciascun Quartiere della città, nel seguente modo:

N. d'ordine	DENOMINAZIONE DEI CONSORTI	Numero dei Consortziali	Rendita per Quartiere		
			L.	—	—
1	Consortio di Porta Ravennana	N. 13	L. 730	—	—
2	» » Porta Pira	» 15	» 570	—	—
3	» » Porta Stiera	» 15	» 900	—	—
4	» » Porta Procola	» 15	» 460	—	—
	<i>Totali</i>	N. 58	L. 2,660	—	—

Processione del Corpus Domini.

La festività del *Corpus Domini* in Bologna si è sempre solennizzata dai nostri Vescovi con numerosissima Processione, alla quale intervenivano tutte le Compagnie d'Arti — tutte le Scuole della Dottrina Cristiana — tutti i Monaci, ad eccezione dei Certosini e degli Eremiti Camaldolesi — i tre Capitoli, cioè di S. Pietro, di S. Petronio e di S. Maria Maggiore — tutti i Parrochi della città — il Cardinal Legato — il Vice Legato — il Gonfaloniere di Giustizia — gli Anziani del Comune — i Tribuni della Plebe — l'Università — l'Ufficialità della Guardia Svizzera Pontificia, nonchè dei Dragoni e delle altre Milizie — il Senato — i Segretari di Reggimento — ecc. ecc. Le vie che dovevano essere percorse dalla Processione venivano cosparses di sabbia giallognola, e superiormente coperte da tendoni. Il 28 luglio 1697, il Vicario arcivescovile decretò che le vie per dove doveva passare la Processione del *Corpus Domini* della Cattedrale, o d'una delle cinque chiese parrocchiali che facevano parte

di tale turno seiennale, dovessero essere al di sopra coperte da tele, stese longitudinalmente.

L'ordine delle dette Processioni, secondo il Libro Vecchio di S. Pietro, era nel 1470 come segue:

1. — 1 Frati di S. Girolamo de' Gesuati
2. — » di S. Benedetto dei Paolotti.
3. — » di S. Maria della Carità.
4. — » di S. Maria delle Grazie.
5. — » di S. Maria dei Servi.
6. — » di S. Martino dei Carmelitani.
7. — » di S. Giacomo, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.
8. — » di S. Francesco dell' Ordine Minore.
9. — » di S. Domenico.
10. — » di S. Maria del Morello, detti Crociferi di Strada Maggiore.
11. — » di S. Maria degli Angeli, fuori di Porta S. Mamolo.
12. — » di S. Pietro Celestino.
13. — » di S. Michele in Bosco.
14. — » di S. Maria di Camaldoli, fuori di Porta S. Stefano.
15. — 1 Canonici di S. Salvatore, già di S. Maria di Reno.
16. — » di S. Giovanni in Monte e di S. Vittore.
17. — L' Abate di S. Maria di Strada.
18. — » di S. Procolo, dell' Ordine Nero di S. Benedetto.
19. — » di S. Felice.
20. — » di S. Stefano.
21. — I Chierici del Collegio di S. Gregorio.
22. — 1 Capellani *Capparum*.
23. — » delle Cappelle (Parocchi).
24. — Il Capitolo di S. Michele de' Leprosetti.
25. — » di S. Colombano.
26. — » di S. Maria Maggiore.
27. — » di S. Petronio.
28. — » di S. Pietro.

L'ordine della Processione stessa nell'anno 1574 troviamo invece variato come segue:

1. Aprivano la Processione le *Scuole della Dottrina Cristiana*, nella disposizione seguente:

1. — Scuola della Parrocchia di S. Isaia.
2. — » » » di S. Lucia.
3. — » » » di S. Maria della Ceriola, di S. Biagio e di S. Giovanni in Monte.
4. — » » » di S. Maria delle Muratelle.
5. — » » » di S. Tommaso del Mercato.

6. — Scuola della Parrocchia de' SS. Vitale ed Agricola.
7. — » » » di S. Benedetto.
8. — » » » di S. Bartolomeo a Reno e di S. Maria Maggiore.
9. — » » » di S. Maria del Tempio, di S. Cristina e di S. Caterina.
10. — » » » di S. Niccolò, di S. Felice e di S. Cristina di Pietralata.
11. — » » » di S. Mamolo e di S. Procolo.
12. — » » » di S. Maria nella Mascarella.
13. — » » » di S. Giuliano.
14. — » » » di S. Lorenzo a Porta Stiera.
15. — » » » de' SS. Naborre e Felice dell' Abbadia.
16. — » » » di S. Sigismondo.
17. — » » » di S. Andrea degli Ansaldi.
18. — » » » de' SS. Fabiano e Sebastiano.
19. — » » » di S. Maria dei Carrari, o Foscarari, e di S. Silvestro.
20. — » » » di S. Michele Arcangelo e di S. Martino della Croce Santa.

« *E tutti in abiti di Santi e Sante, d' Angeli, ed altri belli Misteri.* »

Interessa qui osservare che nel citato Elenco non troviamo indicate che le *venti* menzionate Scuole Parrocchiali della Dottrina Cristiana, mentre per altro vi dovevano comparire sicuramente anche quelle delle altre Parrocchie che già esistevano in Bologna nel suaccennato anno 1574; ed erano altre *ventotto* che qui si enumerano:

1. — Parrocchia di S. Agata.
2. — » di S. Barbaziano.
3. — » di S. Caterina in Via Saragozza.
4. — » di S. Cecilia.
5. — » de' SS. Cosma e Damiano.
6. — » di S. Donato.
7. — » de' SS. Filippo e Giacomo dei Piatesi.
8. — » di S. Gervasio.
9. — » di Giacomo de' Carbonesi.
10. — » de' PP. Celestini.
11. — » di S. Giorgio.
12. — » di S. Leonardo e di S. Orsola.
13. — » di S. Margherita.
14. — » di S. Maria *Labarum Coeli*.
15. — » di S. Maria della Carità.
16. — » di S. Maria del Carobbio.
17. — » di S. Maria Maddalena in Via S. Donato.

18. — Parrocchia di S. Martino Maggiore.
19. — » di S. Matteo degli Accarisi.
20. — » di S. Michele dei Leprosetti.
21. — » di S. Michele del Mercato di Mezzo.
22. — » di S. Niccolò degli Albari.
23. — » di S. Pietro.
24. — » di S. Salvatore.
25. — » di S. Sigismondo.
26. — » di S. Siro in S. Gregorio.
27. — » di S. Stefano.
28. — » di S. Tommaso di Strada Maggiore.

II. — Venivano poi le *Compagnie Temporali* od *Artigiane*, nel seguente ordine:

1. — Compagnia dei Tessitori.
2. — » » Cimatori.
3. — » » Pescatori.
4. — » delle Tre Arti.
5. — » dei Pellacani.
6. — » » Cartolari e Tintori.
7. — » » Barbieri.
8. — » » Muratori.
9. — » » Bisilieri.
10. — » » Calegari.
11. — » » Sarti.
12. — » » Pellizzari.
13. — » » Salaroli.
14. — » » Pittori.
15. — » » Bombasari.
16. — » » Falegnami e Carpenteri.
17. — » » Calzolari.
18. — » » Orefici.
19. — » » Fabbri.
20. — » dell' Arte della Seta.
21. — » dei Mersari.
22. — » » Speziali.
23. — » » Strazzaroli.
24. — » » Beccari.
25. — » » Drappieri, Arte della Lana, Cambiatori e Banchieri.
26. — » » Notari.

« *Tutti con torcie donateli dalle rispettive Compagnie, a riserva dell' Arte della Seta, i cui individui la provvedevano a proprie spese.* »

III. Seguivano quindi così disposte le *Compagnie Spirituali*.

1. — Arciconfraternita di S. Maria della Vita — *Cappa* bianca
2. — Confraternita della Risurrezione — » »
3. — » di S. Maria del Carmine — » »
4. — » di S. Giorgio de' Giovesi nella Chiesa di S. Cristoforo del Ballatoio — » »
5. — » di S. Maria Regina dei Cieli, detta Confraternita dei Poveri — » cenerina
6. — » di S. Giuseppe, già di S. Benedetto del Mercato — » bianca
7. — » della SS. Trinità, o S. Maria delle Vergini, nelle Lamme dietro le Mura — » rossa
8. — » dei SS. Simone e Giuda, detta Confraternita del S. Sepolcro — » bianca
9. — » di S. Sigismondo. — (Nel 1516 per le Rogazioni mutò segno) — » »
10. — » di S. Marco — » »
11. — » di S. Maria della Purità — » »
12. — » di S. Maria del Paradiso, detta Confraternita della Crocetta — » azzurra
13. — » di S. Maria della Neve, detta Confraternita del Gonfalone — » bianca
14. — » di S. Andrea del Mercato — » »
15. — » del SS. Crocefisso — » »
16. — » di S. Giovanni Battista Decollato, detta dei Fiorentini, in S. Maria Rotonda dei Galluzzi — » nera
17. — » di S. Maria del Soccorso, detta Confraternita del Borgo di S. Pietro — » bianca
18. — » de' SS. Giacomo e Filippo, detta anche di S. Maria del Ponte delle Lamme — » »
19. — » di S. Rocco — » »
20. — » di S. Maria Maddalena (Ospitale di S. Onofrio) — » »
21. — » Con i Putti dell' Ospitale — *Abito* leonato
22. — » di S. Bernardino — *Cappa* cenerina
23. — » di S. Maria della Rondine — » bianca
24. — Arciconfraternita de' SS. Sebastiano e Rocco, (perchè erano figli dell'Arciconfraternita di S. Maria della Morte) — » nera
25. — Confraternita di S. Maria Coronata — » bianca
25. — » di S. Maria del Piombo — » nera

26. — Confraternita dello Spirito Santo, ossia di S. Maria dei Celestini — *Cappa* bianca
27. — » di S. Maria della Misericordia, detta anche Confraternita della Carità. — » »
28. — » di S. Maria degli Angeli in istrada Castiglione — » »
29. — » di S. Maria degli Angeli, detta anche Confraternita dei Bastardini o dell' Ospitale di S. Pietro. — » »
30. — » di S. Maria del Baraccano — » azzurra
31. — » di S. Maria dei Servi, detta pure Confraternita dell' Ospitale di S. Biagio — già con *Cappa nera* — ed ora — » bianca
32. — » di S. Maria dei Guerrini, detta pure Confraternita dell' Ospitale di S. Giobbe. — » »
33. — » di S. Giacomo, detta anche Confraternita dell' Ospitale di S. Giacomo — » nera
34. — » Con i Putti di detto Ospitale. — *Vestito* nero
35. — » di S. Maria delle Laudi detta anche Confraternita dell' Ospitale di S. Francesco — *Cappa* cenerina
36. — » di S. Domenico dei Crocesegnati — » nera
36. — » di S. Bartolomeo di Reno (Ospitale) — *Grembiale* bianco
37. — » Con i Putti di detto Ospitale. — *Abito* rosso
37. — » del Buon Gesù — *Cappa* bianca
38. — Arciconfraternita di S. Maria della Morte — » »

« E tutti con torcie accese in mano. »

IV. — A questo punto notasi che dopo l'istituzione dell'Ospedale de' Mendicanti e di quello de' Settuagenari, detto di S. Giuseppe, i loro ospitati, *Mendicanti* e *Settuagenari*, intervenivano essi pure e in questo punto alla Processione del *Corpus Domini*.

V. — Avanzavansi in seguito i *Religiosi*, con *candelotti accesi*, e disposti come segue:

1. — Monaci di S. Gerolamo de' Gesuati, detti *Laudato Dio*, od anche delle Acque — con quelli di Via Mascarella — *Abito* Leonato

2. — Monaci di S. Benedetto, dell' Ordine di S. Francesco di Paola — *Abito* leonato
3. — » di S. Maria della Carità, del Terz' Ordine di S. Francesco » cenerino
4. — » di S. Maria Annunziata, dell' Ordine degli Osservanti di S. Francesco, — con quelli di S. Paolo in Monte » »
5. — » di S. Maria delle Grazie (Carmelitani) » leonato
6. — » di S. Maria dei Servi — con quelli di S. Giuseppe e quelli di S. Giorgio » nero
7. — » di S. Maria del Carmine, detti di S. Martino (Carmelitani) » bianco
8. — » di S. Giacomo — con quelli di S. Biagio e quelli di S. Maria della Misericordia — tutti dell' Ordine Eremitano » nero
9. — » di S. Francesco — con quelli della Carità, con i Cappuccini ed i Terziari — del Terz' Ordine di S. Francesco » cenerino
10. — » di S. Domenico » nero
11. — » di S. Maria del Morello detta dei Crusoti » morello
12. — » di S. Barbaziano » leonato
13. — » di S. Pietro Celestino con quelli di S. Stefano. — » nero
14. — » di S. Michele in Bosco — con quelli di S. Bernardo — dell' Ordine Bianco di S. Benedetto » bianco

« Tutte le predette Religioni con candelotti. »

VI. — Poi i *Canonici*, così ordinati:

1. — I Canonici di S. Salvatore — *Abito* nero e bianco
2. — » di S. Giovanni in Monte e quelli di S. Vittore. » » »
3. — I Chierici Canonici di S. Gregorio e quelli di S. Siro. » morello

« E questi con torcia accesa. »

VII. — Il Capitolo di S. Petronio.

VIII. — Il Capitolo di S. Pietro — « con apparati e con piviali. »

IX. — Il Vicario dell' Arcivescovo ed i Vescovi suffraganei — essendovene.

X. — Le Dignità — i Musici ed i Trombettieri.

XI. — Il **SS. Sacramento** — portato dal Cardinal Legato o dall' Arcivescovo, al quale il Priore dei Collegi sosteneva la strascico, e sotto il

Baldacchino portato dai Senatori, intorno al quale facevano scorta i Dottori de' Collegi, gli Artisti ed i Leggisti — « con torcie accese, e con le mozzette di pelliccie di vaio — preceduti dai Bidelli e Mazzieri, ed accompagnati da' rispettivi Notai.

XII. — Per ultimo venivano i *Magistrati*, così disposti:

1. — Il Legato o l' Arcivescovo.
2. — Il Vice Legato.
3. — Il Gonfaloniere.
4. — Il Podestà.
5. — I Sette Anziani.
6. — Il Tesoriere — L' Auditore del Torrone — L' Auditor Generale, e gli altri Auditori del Legato.
7. — I Sedici dei Collegi, o Tribuni della Plebe.
8. — Gli Otto Auditori del Podestà e il Giudice del Foro dei Mercanti.
9. — I Cinquanta Senatori coi loro Ufficiali e Cortigiani.

XIII. — Chiudevano la Processione i Servitori, i Donzelli ed infine le Guardie.

Si avverta che il Baldacchino doveva essere levato dagli Anziani e dall' Auditore del Torrone, quindi dai Collegi e dagli altri Auditori, ed in seguito era sempre portato dai Senatori.

Durante la Legazione del cardinale Giustiniano, fu ordinato che i Dottori di Collegio fossero *preceduti* dagli Artisti e *seguiti* dai Legisti, e che per ogni categoria si ordinassero individualmente secondo l' età, lasciando ai più avanzati il posto d' onore, e i più giovani precedendo. Ed è pure in detta epoca che l' Ufficio dell' Ornato ordinò di adornare le Vie per le quali doveva passare la Processione del *Corpus Domini*. Per il che, a detta epoca probabilmente rimonta la consuetudine bolognese degli *Addobbi* per tutte le Vie di quelle parrocchie cui per turno tocca la Processione medesima.

VICOLO DEL CAMPETTO DE' SS. PIETRO E MARCELLINO

Il Vicolo del Piazzale o Campetto de' SS. Pietro e Marcellino ha principio in Via Barbaziana e termina in Via de' Gombruti, distinguendosi in tre distinti tratti — il primo, cioè, da Via Barbaziana, che dirigesì da levante a ponente; il secondo, che piega ad angolo retto col primo, in direzione da mezzodi a settentrione, allargandosi a mo' di piazzetta e costituendo il Campetto propriamente detto; ed il terzo, che dispartendosi ad angolo retto al termine della detta piazzetta, riprende la direzione da levante a ponente.

È d'uopo notare che soltanto i due ultimi tratti anzidetti, per taluni, portano a buon diritto il titolo di Campetto de' SS. Pietro e Marcellino, volendosi che il primo tratto suaccennato sia una continuazione a gomito del Vicolo Olanda, che parallelamente alla Via Barbaziana si diparte, più a ponente, da Via Barberia e sbocca sulla piazzetta o Campetto dei SS. Pietro e Marcellino in angolo fra mezzodi e ponente, nel punto stesso ove sbocca l'altro Vicolo Inghilterra, che da questo Campetto va a Via de' Gombruti parallelamente a Via Barberia ma intermediariamente fra questa ed il termine del Vicolo di cui qui è discorso.

La lunghezza complessiva de' tre tratti di questo Vicolo è di Pertiche 24. 08. 00; e la sua area di superficiali Pertiche 33. 17. 02.

I contorni di questo Campo trovavansi compresi in quella cerchia della città antica, rotti in seguito, ma della cui esistenza si hanno incontrastabili prove da vari rogiti del secolo XI e XII, citati dal Salvioli non meno che dal Trombelli e dal P. Melloni.

**Vicolo del Campetto
dei SS. Pietro e Marcellino — Lato destro.**

per chi vi entra dalla Via Barbaziana.

N. 1157. — Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, da cui presero nome il Campetto ed il Vicolo.

Di questa Chiesa si fa menzione in un rogito del notaio Bonomo, in data 1 marzo 1090 — citato dal Trombelli nella sua Opera sulla Chiesa di S. Salvatore — dal quale impariamo che il così detto *Campo lungo* di quei giorni estendevasi fino a questa Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino fuori della Città, ma — *intra civitate rupta antiqua*.

Nel 1295 certi monaci, detti Frati da Vicarito (luogo sopra Forlì), che professavano la regola di S. Marco di Mantova, vennero a stabilirsi in questa Chiesa, in allora parrocchiale, e ad essi i parrocchiani cedettero il loro *jus* e l'amministrazione della parrocchia. Il Masini dice che i suddetti Frati avevano fabbricato presso la loro Chiesa uno Spedale che esisteva ancora nel 1324.

Il Libro delle Collette, sotto la data del 1408, poi, attribuisce il patronato di questa Chiesa all'Abate di S. Fabiano e Sebastiano del Lavino.

Nel 1586, addì 18 dicembre, fu decretata la soppressione della Parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino; ma sembra tuttavia che continuasse ad aver cura d'anime fino al 1624.

Questa Chiesa nel 1636 fu data alla Confraternita di S. Giorgio Martire, che nel 1687 si trasferì nella chiesa della Madonna delle Febbri, detta di Miramonte.

Nel 1644 era sorta una Confraternita o Compagnia di S. Maria dell'Umiltà — Protettrice degli Agonizzanti — sotto il titolo di Compagnia del Tránsito di S. Giuseppe, ed erasi stabilita nella chiesa di S. Lorenzo a Porta Stiera. Tre anni dopo, la medesima era passata alla chiesa dello Spirito Santo in Via de' Gombruti — indi in quella di S. Prospero alla Volta de' Barberi — poscia, nel 1666, nell'altra di S. Carlo in Borgo Polese — un altr'anno dopo, in un particolare Oratorio in Borgo delle Casse — da cui veniva trasferita nuovamente, del 1675, nell'Oratorio dei PP. della Carità in Via S. Felice — e per ultimo, addì 19 marzo 1687, veniva ad ottenere residenza in questa Chiesa ove prese il nome di Compagnia de' SS. Pietro e Marcellino, rimanendovi fino alla sua soppressione, che avvenne in data 26 luglio 1798. La Chiesa però continuò ad essere uffiziata, a spese de' devoti, fino al 1800; nè fu chiusa definitivamente che col 16 agosto di detto anno, venendo poi acquistata da Francesca Canevelli, vedova di Vincenzo Galli, in data 18 agosto 1801 — come da rogito di Luigi Aldini.

**Vicolo del Campetto
de' SS. Pietro e Marcellino — Lato sinistro**

per chi vi entra dalla Via Barbaziana.

*Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo detto Olanda
che mette in Via Barberia.*

*Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo detto Inghilterra
che mette in Via de' Gombruti.*

Aggiunte.

Nel 1266, addì 9 giugno, Guglielmo di Campolo Bottrigari comprava da Alessandro e Guglielmo, di Rolando Dal Gesso, una « Casa sotto i SS. Pietro e Marcellino » — come da rogito di Bentivoglio Canuti.

Nel 1459, addì 3 agosto, i PP. di S. Salvatore compravano da Achille, Marcantonio e Francesco, fratelli, figli di un Bottrigari (il cui nome è omissso con una lacuna) per la somma di L. 800 correnti — delle quali la metà da pagarsi a Baldassarre Serici o Seta, per dote di Antonia sorella de' venditori e moglie a Tommaso figlio di detto Baldassarre — una Casa situata nella parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino. E tuttociò come da rogito di Bartolomeo Roffeni.

Nel 1406, addì 6 febbraio, Niccolò di Bartolomeo Zambecari comprava da Egidia del fu Giovanni Rustigani, e da Giovanni Battagliuzzi di lei figliuolo, per L. 70, due Case contigue sotto i SS. Pietro e Marcellino, confinanti con la Via pubblica, con istabili di Girolamo Argeli, degli eredi di Bassetto Angeli, di Francesco Astesani, e con la detta Chiesa — come da rogito di Astesano Piantavigne.

VIA DI S. PIETRO MARTIRE

anticamente: Borgo S. Stefano — poi Borgo degli Arruffati — in seguito Borgo Arruffato — e per un tratto Via Nuova del Baraccano, nome ch'ebbe breve durata.

La Via di S. Pietro Martire comincia al quadrivio ove con essa hanno capo la Via degli Angeli, la Via detta Borgo Orfeo (della quale si può dire questa il séguito), e la Via del Pozzo Rosso che propriamente parlando non è che il séguito di Via de' Coltelli; e termina al Piazzale o Prato del Baraccano. Essa è lunga Pertiche 89. 01. 00, e copre un area di superficiali Pertiche 188. 46. 11.

Prima del 1547 questa Via non giungeva che al punto ove si vede lo sbocco della Via detta Borgo Loeco. In origine, e ancora del 1258, come si può asserire per memorie che se ne hanno, appellavasi *Borgo di S. Stefano*. Del 1332 la troviamo aver la denominazione di *Borgo degli Arruffati*, convertitasi del 1400 in quella di *Borgo Arruffato*. Non s'hanno dati per asserire se tali denominazioni possano esserle provenute dall'abitarvi qualche famiglia che venisse appellata *Degli Arruffati*, come par supponibile.

Negli anni 1546 e 1547 fu prolungata questa Via, in retta linea dal suo punto d'incontro con Borgo Loeco fino al Prato o Piazzale erboso che sta dinanzi alla chiesa della Madonna detta del Baraccano. A codesto nuovo tratto però venne dato il nome di *Via Nuova del Baraccano*, ma tale denominazione non attecchì; e fu generalmente appellato anche questo tratto col nome di *Via di S. Pietro Martire*, titolo del precedente tratto di Via.

Circa il suaccennato prolungamento, si sa che addì 29 ottobre 1546 il Senato decretò si pagassero alle Suore di S. Omobono L. 300, a titolo di compenso per una Tornatura, circa, di terreno di loro proprietà presso la Chiesa del Baraccano, occorrente per aprirvi una pubblica Via, che dal Prato della Chiesa stessa mettesse alla Chiesa di S. Pietro Martire, donde per la Via esistentevi potevasi raggiungere Via Castiglione. E sembra che dette L. 300 venissero pagate con denaro proveniente dalle rendite dell'Abbazia di S. Felice.

Via di S. Pietro Martire — Lato destro,

per chi vi entra dal Quadrivio ove termina Borgo Orfeo.

N. 145 - 144 - 143 - 142 - 141 - 140 — Chiesa, Convento ed Orto delle Monache Domenicane dette di S. Pietro Martire.

Alcune Suore Domenicane, fuggite da Parma nel 1252, quando vi fervea la guerra importatavi dall'imperatore Federico II, ritiraronsi a Bologna ove come Suore di S. Domenico erano conosciute, e si stabilirono in luogo detto Le Vigne dei Racorgitti o Racorgeti. Era questa un'antica famiglia di benestanti cittadini bolognesi, della quale sappiamo che erano viventi nel 1300 i fratelli Maso e Pietro, di Benne — ciò risultando da un rogito di Francesco di Bongiovanni Zamboni, datato 21 novembre di detto anno, nonchè dall'Atto di Divisione dei loro beni paterni che aveva avuto luogo il 12 febbraio 1299, dal quale emerge che a Maso toccò la Casa posseduta da suo padre in Via Castiglione e situata sotto la parrocchia di S. Giovanni in Monte, mentre a Pietro toccò l'altra paterna Casa situata in parrocchia di S. Stefano. Nel Registro del Comune riscontrasi pure indicazione delle Vigne de' Racorgeti, citatevi nella designazione de' confini d'una cerchia della Città di Bologna.

Quanto all'esserci qui venute da Parma le suaccennate Suore, n'abbiamo prova nel testamento di Baruffaldino Geremei, fatto nel 1252, nel quale, egli statuiva un legato: *Ecclesiae S. Dominici de Parma, scilicet Sororibus de Parma quae morantur in Vineis Racorgeti vel Racorgipti*. — Così nel Libro di Memoriali.

L'Archivio di questo Convento conserva una Bolla di papa Alessandro IV, fatta nel 1255, nella quale son nominate le « Suore di S. Pietro Martire » — Santo il cui martirio era avvenuto il 6 aprile 1252, e la canonizzazione il 22 marzo 1253 per opera di papa Innocenzo IV.

Nello Statuto Comunale del 1258, ove sono enumerate le elemosine che il Comune prestabiliva di fare ogni anno, trovasi un articolo così espresso: *Dominabus S. Dominici, in Burgo S. Stefani commorantibus super loco Jacobini Racorgeti, pro constructione Ecclesiae S. Petri Martyris*. Ecco dunque che abbiamo la data certa della erezione di questa Chiesa, la prima forse che venisse dedicata a detto Santo.

Una Memoria, posteriore alle precitate epoche, dice: *Terrenum in quo sita est Ecclesia S. Petri Martyris erat illorum de Recorgictis et Mansii Doctoris*.

Abbiamo altra Memoria posteriore ancora, lasciataci da Uberto vescovo di Bologna, in data della prima domenica di luglio del 1309, la quale nomina la Chiesa di S. Pietro Martire in *Suburbis* di Bologna, e c'informa che vi stavano « Suore vestite di bianco, sotto la regola di S. Agostino, che avevano Cimitero e Chiesa con due altari, uno dedicato a Maria Vergine e l'altro a S. Pietro Martire ».

Nel 1592 la Chiesa stessa fu rinnovata di pianta, a quanto sembra, in tale occasione avendo l'Ufficio dell'Ornato concesso a quelle Suore una zona di suolo pubblico, lunga Piedi 8, su oncie 26 di larghezza, per la fabbrica della Chiesa di S. Pietro Martire. — tale concessione trovandosi datata dal 12 agosto del preaccennato anno 1592.

Nel 1599, addì 28 giugno, il Senato permetteva alle Suore di S. Pietro Martire di far erigere un loro muro di clausura, a patto che la Via vi rimanesse larga almeno Piedi 22.

Nel 1333, addì 20 maggio, le Suore di S. Pietro Martire diedero in enfiteusi a certe persone, per 29 anni, una pezza di terra aratoria dell'estensione di Tornature 5, confinata « dal Convento a sera, di sotto dalla Via, e dalla ripa della Cerchia del Comune di Bologna ».

Nel 1634 l'Ufficio Comunale dell'Ornato concedeva a quelle Suore l'occupazione d'una nuova zona di suolo pubblico, per una lunghezza di Piedi 35 su Piedi 8 di larghezza — « verso il Vecchio Muro » — ed altra zona di Piedi 3 ed Oncie 6 « verso il Campanile, per ampliare la loro Clausura ».

Questo Convento fu soppresso il 19 giugno 1798 e le Monache vennero ripartite fra i monasteri di S. Giovanni Battista, di S. Mattia, di S. Maria Nuova e di S. Agnese; monasteri tutti dello stesso Ordine Domenicano. In questo locale però si fecero passare per qualche tempo le Suore Gesuate della SS. Trinità, che poco però vi rimasero, essendo state colpite da soppressione; per il che questo Monastero — il 6 maggio 1799, come da rogito Baciati — fu venduto ai fratelli Andrea e Carlo Costa che in gran parte lo atterrarono, e addì 27 settembre 1800 ne fecero cessione a Luigi Rizzi — come da rogito Ferlini — il quale nel 1819 lo vendette a Giovanni Battista Fabbri.

L'Orto di questo Convento è di Tornature 6 di estensione.

Della Chiesa ora non resta che la cappella maggiore, conservata al culto, ma chiusa essa pure il 16 agosto 1806 benchè riaperta in séguito.

Il Campanile non ha più la sua antica elevatezza, chè del 1819 ne fu ordinato l'abbassamento fino al tetto della detta cappella conservata; e ciò perchè da esso dominavasi collo sguardo il vicino Orto del Monastero delle Suore Scalze di S. Omobono.

Via di S. Pietro Martire — Lato sinistro,

per chi vi entra dal Quadrivio sovraccennato.

N. 161 — Piccola Cappella o Chiesuola situata sul canto fra questa Via e quella de' Coltelli (ossia quel tratto della medesima stortamente segnato da lapide con la denominazione di Via del Pozzo Rosso — come si disse parlando di Via de' Coltelli. Questa Cappella era dedicata a S. Gregorio Taumaturgo, ed eravi la Residenza dell'Arte o Compagnia de' Cappellari, essendovi anche una stanza annessa alla Chiesuola.

L'Arte de' Cappellari anticamente non aveva una speciale e distinta Società o Compagnia, ma faceva parte, come suddivisione o membro, della Compagnia de' Manifattori di Lana, malgradochè avesse il suo particolare Statuto, stampato fin dal 1580. I Merciai poi ed i Tintori pretendevano dai Cappellari *obbedienza...* che da questi fu loro sempre riusata. Il suaccennato Statuto, d'altronde, era stato approvato dal Reggimento fin dal 28 aprile, giorno di giovedì, del 1580.

Il 12 giugno 1784, i Cappellari unendosi coi Tessitori, co' Cimatori e con i Sgardassini (Scardassatori) di Lana, riuscirono ad erigersi in Arte o Compagnia speciale, prendendo questa Residenza già di ragione de' Tessitori. Circa ai quali Tessitori è d'uopo sapere che avevano originariamente Residenza nella Chiesa vecchia di S. Lucia ove tenevano loro adunanza per affari spirituali non meno che materiali; ma ne dovettero sloggiare nel 1630, trasferendosi in Borgo dell'Oro ov' aprirono una chiesuola dedicata a S. Paolo Convertito, che pure lasciarono nel 1646 per portare qui la Residenza loro,

L'Arte de' Cappellari, ed altri suaccennati artigiani, aveva qui una sola stanza avente ingresso non solo da questa Cappella ma anche dalla adiacente Casa segnata col N. 162 e prospiciente verso la Via de' Coltelli (o del Pozzo Rosso), di proprietà di Domenico Tosarelli-Brighenti.

Il 14 gennaio 1798, questa corporazione artigiana, al pari di altre consorelle, fu colpita da soppressione.

Un rogito del notaio Carlo Manzini, in data 12 ottobre 1802, contiene queste parole: « Domenico Tosarelli-Brighenti, proprietario della Cappella dedicata a S. Gregorio Taumaturgo, con sua Sagrestia, situata al piano inferiore di una Casa posta nella Via di S. Pietro Martire, per vendita a lui fatta da..... Fiori qual Mandatario della già Massaro e Uomini dell'Arte de' Cappellari, ecc. ».

N. 160 - 159 - 158 - 157 - 156 - 155 e 154 — Case che facevano parte del Convento delle Suore della SS. Trinità, o Monastero detto delle Povere di Lodato Cristo, ed alcune anche della loro antica Chiesa, che venne soppressa e chiusa allorquando fu aperta quella nuova della SS. Trinità, in Via Santo Stefano. — Vedasi N. 113 e 114 in *Via Santo Stefano*.

N. 153 - 152 e 151 — Orto delle suddette Suore della SS. Trinità, che era dell'estensione di superficiali tavole 151.

Si oltrepassa lo sbocco di Via de' Buttieri o de' Boattieri.

Arrivando al canto della Via detta Borgo Locco, vedevasi in codesta località un Orto, anteriormente Cimitero degli Ebrei, scacciati i quali da Bologna, in numero di circa 800, il 26 maggio 1569 per ordine del papa S. Pio V, il loro Cimitero fu concesso alle Monache di S. Pietro Martire, le quali ne fecero un Orto, procurandovi accesso dal loro Convento mediante corridoio che sotterraneo traversava la Via. Tale concessione del 29 novembre, dello stesso anno suac-

cennato, venne loro fatta per Breve dal medesimo Pontefice persecutore degli Ebrei.

Nel 1799, addì 1 marzo, codesto terreno fu acquistato da Alfonso Manzini, impiegato al Senato col titolo d'Ajutante di Segreteria, il quale vi edificò una Casa avente ingresso da Borgo Locco, ed ivi non ancora segnata con alcun numero, ma che, per non interrompere la serie ivi stabilita, dovrebbe portare il N. 139 *bis*.

Si oltrepassa lo sbocco della Via detta Borgo Locco.

Qui terminava prima del 1546 la Via di S. Pietro Martire, anticamente detta Borgo di S. Stefano, e qui cominciava la Via Nuova del Baraccano aperta nel detto anno 1546, cui però l'aver data tale denominazione non valse a farla accettare dal pubblico che preferì darle il nome stesso della Via di cui non era di fatto che il proseguimento.

È provato che il suolo della medesima Via Nuova del Baraccano era in gran parte dell'Orto delle Monache di S. Omobono, alle quali, come si notò superiormente, il Senato faceva pagare un indennità di L. 300 a tal uopo. Ma è necessario osservare che anteriormente a detta epoca, come risulta da' nostri storici e cronisti, esisteva di fronte al Monastero di S. Pietro Martire un Monastero di S. Giovanni Gerosolimitano, (che soltanto verso il 1501 fu unito al suddetto di S. Omobono) la cui Chiesa era Parrocchiale. Sembra dunque probabile che il terreno espropriato per il proseguimento della Via fino al Prato del Baraccano fosse parte di quello dell'antico Orto del Monastero di S. Giovanni Gerosolimitano.

Il Masini dice che S. Giovanni Gerosolimitano era del 1127 un Convento di Monache e che la sua Chiesa non fu unita a S. Omobono che del 1503.

VIA DEI PIGNATTARI.

anticamente detta Via S. Ambrogio e Via della Piazza di S. Ambrogio (e probabilmente considerata una sola cosa con la stessa Piazza o Corte S. Ambrogio); più tardi, Via della Brenta ed anche Via del Dazio del Vino.

La Via de' Pignattari comincia dalla Piazza Maggiore e termina all'incontro della Via della Colombina. È lunga Pertiche 33. 01 ed ha una estensione di superficiali Pertiche 80. 67. 05.

Questa Via portò primieramente il nome di *Via S. Ambrogio*, ed anche *Via della Piazza di S. Ambroaio*. In seguito fu detta *Via del Dazio del Vino*, perchè ivi era l'ufficio d'esazione della tassa sul vino. Dal che ne venne che i travasatori del vino, detti *brentatori*, vi stabilirono la Residenza della

loro Compagnia Artigiana, essendovi anche un *Trebbio dei Brentatori*, epereciò, come apparisce da alcuni rogiti del 1700, in tale epoca questa Via denominavasi *Via della Brenta*.

Il nome di Via de' Pignattari le venne forse applicato a motivo dell'antica Fornace da Pignatte e altri vasellami fittili, che vi si trovava stabilita da Antonio e Giulio Cesare Milioni fin dal 1589, come rilevasi da una Supplica che quegli abitanti porgevano al Senato, in data 30 giugno di detto anno, instando perchè la Fornace stessa venisse di là tolta; o più probabilmente forse a motivo della Residenza che vi aveva pure l'Arte de' Pignattari, ai quali una Legge ordinava: « *dovessero stare nella loro Strada che va al Salario fino in capo alla strada dor' è il Dazio della Malvasia.* »

Via de' Pignattari — Lato destro

per chi vi entra dalla Piazza Maggiore.

N. 1218 - 1219. — Residenza dell'Arte dei Notari, detta *Palazzo dei Notari* o *Palazzo del Registro*.

L'anno 1239 fu l'ultimo nel quale si riconobbero i Notai nominati dalle autorità imperiali; e l'ultimo di essi, la cui nomina emanava da un Conte Palatino; fu un: *Julianus filius Alberti Pains, de Burgo Galeriae, viso privilegio D. Comitum de Panico* — come leggesi nella Matricola Notarile.

La mutazione provenne certamente dalla seconda scomunica che s'ebbe l'imperatore Federico II. Però già fin dal precedente secolo, e precisamente del 1157, il Popolo di Bologna aveva cominciato a crear esso de' Notai che perciò appellavansi: *Notari Populi Bononiensis*. Ma l'imperatore Federico II, che tendeva a rimettere tutti e singoli i suoi pretesi diritti in Italia, cominciò a creare Notari per le diverse città della nostra penisola; sicchè trovansi notati nella matricola di Bologna — per esempio —: *Anselmus, Notarius factus a Populo Bononiensi, confirmatus a Federico II imperatore*.

La Matricola de' Notari di Bologna comincia del 1220; dopo tale istituzione i Notai venivano creati dal Popolo e dal Podestà.

Nel 1246 si hanno i primi riscontri della *Compagnia dei Notari*, dallo Statuto della medesima, datato 11 luglio di quell'anno. In esso leggesi la prescrizione che gli aspiranti al notariato dovessero subire un esame da quattro Notai a eleggersi dai Consoli *Artis Tabellionatus* — esame che prima d'allora davasi dal Podestà solo. Dal medesimo Statuto poi, che andò in vigore l'anno 1249, è determinato il programma cui dovevansi attenere i suddetti Quattro Esaminatori: *qui inquirant qualiter sciant scribere, et qualiter legere scripturas, quas fecerint vulgariter et liberaliter, et qualiter latine, et dictare.* — *Die Lunae, 9 intrante Julio.*

Nel 1247 già s'incominciano a trovare nella Matricola i sei Consoli di cui sovra, e da ciò si congettura che la Compagnia de' Notari fosse già eretta;

infatti d'allora cominciarsi a trovarla noverata con le altre Società o Compagnie d'Arte della Città. I detti sei *Consoli* tenevano luogo, in questa Compagnia, dei *Ministrali* che presiedevano l'altre, non godendo d'alcuna speciale prerogativa fuor di quelle comuni ai Ministrali tutti delle altre Arti — eccezione fatta però per quella de' Cambisti, i cui Ministeriali soltanto godevano certi speciali privilegi.

Il *Proconsole* dei Notari, detto poi *Correttore*, non venne istituito che più tardi. È fuor di dubbio però che già fossevi del 1283, anno in cui il Papa ed i Consigli ordinavano che il Capo del Collegio de' Notari — detto *Proconsole* — che durava in carica mesi sei, intervenisse alle adunanze dei Consigli.

Nel 1328 la carica di Proconsole fu soppressa e gli fu sostituito un *Priore*, che durava in carica soltanto per un mese. Ma nel 1334, fu ripristinata la carica col titolo di *Proconsole* — titolo che per altro nel 1338 troviamo cambiato con quello di *Correttore*.

Addì 22 dicembre 1487, fu ordinato ai Notai di tenere un *Protocollo* nel quale trascrivere qualunque istromento facessero, sotto pena d'una multa di L. 100 a pagarsi per ogni mancanza constatata di tal genere.

Rolandino Passaggieri, figlio di Pietruccio (altri dicono di Rodolfino) e di madonna Fioretta — Dottore in Arte Notarile — Anziano fin dal 1256 — nominato, il 24 maggio 1278, Giudice Compromissario de' Consiglieri delle Compagnie Artigiane di Bologna per provvedere a diverse loro occorrenze urgenti (come risulta da un rogito di Jacopo Cassotti) — e che morì nell'ottobre dell'anno 1300 — fu uno dei fondatori, e Benefattore del Collegio de' Notari del quale fu Capo ed il primo a portarne il titolo di Proconsole, come ce lo attesta un rogito di Delfino di Deodato, Notaro della Camera degli Atti di Bologna.

Da nessuna Memoria risulta da quali Notai venisse coperta la carica di Priore, che durò, come si disse, dal 1328 al 1333. Un Giovanni Dalle Sardelle fu il Proconsole nominato nel 1334; e l'ultimo a portare tale titolo fu un Niccolò di Giovanni Magnani, nel 1337.

Il primo insignito col titolo di Correttore, nel 1330, fu un tal Giacomo di Pietro Mussolino, di Argelato; e l'ultimo fu il dottor Serafino Betti, estratto il 27 settembre 1797. — Si noti che al grado di Correttore era annesso uno stipendio od onorario di annui Scudi ventuno. — Il 26 dicembre 1797, la corporazione notarile di Bologna, detta allora Università de' Notai, dovette consegnare al Demanio, per ordine dei francesi, i propri beni produttori un'annua rendita di Scudi 624. 92. 4., ed il cui valore capitale ammontava a Scudi 30,973. 47. 1. Questo valore fu però restituito nel 1800 e ripartito fra i membri del *Collegio Notarile* — corporazione che già erasi costituita in luogo dell'antica Compagnia, addì 23 settembre 1799, ma che per ordini superiori francesi venne nuovamente sciolta e soppressa nello stesso anno 1800.

Prima dell'edificazione di proprie Case o loro Residenza, i Notai bolognesi tenevano le adunanze nel Palazzo Vescovile; e per l'esercizio della loro professione avevano delle Botteghe, molte delle quali situate sulla Piazza Maggiore o ne' dintorni. Nell'incendio delle Botteghe del Pavaglione, avvenuto nel 1428 in seguito ad una sommossa, bruciarono pure molte Botteghe di Notai e così v'andarono perdute molte scritture.

L'Alidosi opina che i Notari possedessero delle Case poste in questa località, nelle quali tenessero le loro adunanze epperò vi costituissero lo loro Residenza, fin dal 1256. E ciò è assai probabile. Dell'attuale casamento, la parte più antica è quella prospiciente a mezzodi; la più moderna, quella rivolta a settentrione.

Il Gherardacci racconta che l'anno 1278: « Il Comune di Bologna diede « buona somma di dinari a Rolandino Passaggieri, Prinicierio della Compagnia « della Croce del Popolo di Bologna, che grandemente in questi tempi fioriva, « il quale, avendo lasciato lo studio e li scolari, talmente si era occupato « nell'onore e nella fabbrica di detta Compagnia, che speso vi aveva di molte « delle sue facoltà. » — Poi sotto la data dell'anno 1287, allo stesso proposito soggiunge: « Cominciarono a comprare Casamenti nei più nobili ed onorati « luoghi della Piazza di Bologna: di modo che in poco spazio di tempo fecero « (come è detto) con meravigliosa industria una Fabbrica che per grandezza si « diceva il *Palazzo* dei Notari, che fu fatto del 1287, e successivamente nel 1293, « comprando da quella parte che è nel prospetto della Piazza, presso la Via « chiamata Le Chiavature » — Quest'ultima parte delle riferite notizie dateci dal Gherardacci, il quale però non cita le fonti cui le attinse, farebbe sospettare che di quei giorni la Via delle Clavature fosse maggiormente prolungata che non al presente ed occupasse anche parte dell'attuale suolo della Piazza, anzi, che inboccasse la Via di Porta Nuova.

L'Alidosi ci narra che del 1299 i Notari affittavano parte del loro casamento a Giacomo Parisi; che del 1301 comprarono un « Casamento nella facciata della Piazza, presso la loro Compagnia, da Guglielmo Rusticani per « L. 850 »; — che del 1314 « comprarono la Casa del Dottor Martino Solimani, « nella Cappella di S. Croce »; — e che addì 26 agosto 1317 « lo stesso Solimani, « mentre abitava in Rinnini glie ne vendesse una seconda per L. 400 ». Qui si fa però notare che il Dottor Martino Sullimani, della parrocchia di S. Geminiano, fece il suo testamento, a rogato di Aimerico Orandi, e da esso appare che il nominato dottore non abitasse in alcuna delle Case che l'Alidosi ci dice vendute poi dal medesimo ai Notari.

Il Gherardacci continua nel seguente modo, all'oggetto in discorso, sotto la data dell'anno 1384: « Di quest'anno, la Compagnia dei Notari diede principio e poi finì il nuovo Palazzo loro, posto sulla Piazza di Bologna; e Giacomo « Gristoni, deputato in sovrastanza alla detta Fabbrica, desideroso di vedere « la sua Patria da ogni parte di bei Edifici adornata, con molta sollecitudine « vi si adoprò per condurla felicemente al desiato fine. » — Ed in questo il Gherardacci ha consentaneo l'Alidosi; il quale poi accerta che addì 1 ottobre 1387 in detto nuovo Palazzo tennero la prima adunanza i Collegi ed i Massari delle Arti.

Ove sorse il Palazzo dei Notari, vedevasi nel 1340 una Loggia a tre ordini di banchi per uso de' pescatori; e sul canto, verso la chiesa di S. Croce, una barberia, poi una spezieria, e quindi alcune taverne; e vi passava un condotto d'acqua scoperto. Per questa fabbrica inoltre fu occupato il suolo della Loggia detta de' Cavalieri, prospiciente Piazza Montanara (ora dell'Aurora); e si chiuse

la Via delle Pescherie, che trovavasi ove presentemente vedesi il negozio di maioliche e vetrami del Mellini (*).

Nel luglio dell'anno 1422, i Notari bolognesi elessero a loro Santo Protettore o patrono S. Tommaso d'Aquino. E anche oggidì si continua a solennizzare dal nostro Collegio Notarile la festa di detto santo, nella magnifica Cappella a lui dedicata, che trovasi al 2° piano superiore del Palazzo stesso, restaurata e adornata nel 1790 (**).

Sotto lo stesso anno 1422, il Gherardacci narra, che: « In diversi tempi il « Legato Alfonso Carillo, insieme colla Compagnia de' Notari fece fabbricare il « Coperto nuovo del Palazzo nuovo di detta Compagnia, che confina colla « Chiesa di S. Petronio, e per sostegno di quella fabbrica le furono fatte sei « catene grandissime che vanno dall'uno all'altro muro di detto Palazzo, il « quale fecero porlo tutto in volta di due piani, cioè volta sopra volta, tutte « di pietra cotta; ed andarono a terra certe piccole case che erano dietro il « detto Palazzo, e vi fecero una bellissima Loggia, con un Muro merlato attorno, « nel quale, verso S. Petronio, si fabbricò una bella Porta grande, sopra la « quale è l'Arma del detto Legato, scolpita in lapide di marmo e dorata di sopra; « dentro la qual porta, a man dritta è una Scala di pietra in volta, per cui « si sale al detto Palazzo; e nella Scala di sopra fecero la Camera del detto « Legato. L'Arma sua si trova hoggidì posta nella stanza avanti l'entrata della « Trapea, et anco in alcune volte affissa. » — L'Alidosi dice a un di presso le stesse cose circa la fabbrica e aggiunge che allora vi abitava il Legato. Infatti, nel 1410 era successo che il Legato, Baldassarre Cossa, per la venuta a Bologna del papa Alessandro V, cui cedette il proprio alloggio, passasse ad abitare nel Palazzo de' Notari, ove per risarcimenti il Comune dovette spendere L. 940. 13. 0.

L'Alidosi ci apprende: che il 22 settembre 1429 gli Anziani ed altri Reggitori della Città presero in affitto questo Palazzo per l'annua pigione di L. 750; che il 4 aprile del 1430, su questo Palazzo fu posta una Campana del peso di libbre 3,500, per la chiamata de' Magistrati — campana che fu poi di là tolta nel 1435, dal Governatore Pontificio, Giacomo da Treviso, vescovo di Concordio; che nel 1435 vi davano udienza i xvi Riformatori; — e finalmente — che il 20 marzo 1437 fu in Bologna giustiziato Giacomo Ricevuti per ferite fatte

(*) Quel *presentemente* è riferibile all'anno in cui scriveva l'autore di queste Memorie. Ma all'epoca in cui viene dato alle stampe quest'opera dovrebbero scrivere: *ove presentemente* vedesi il negozio di certo Padovani, che vi smercia castagne e frutta secca. (Nota dell'Editore).

(**) Da parecchi anni tale solennità, spogliata dalle pompe musicali di canto e strumentazione che la rendevano famosa, al tempo in cui scriveva l'Autore di queste Memorie, è ridotta ora ad una festiciuola prettamente ecclesiastica, di nessun grido e di accorrenza pressochè inavvertita. (Nota dell'Editore).

in questa residenza degli Anziani ad Egano Lambertini, il quale in sèguito ne morì.

Nello stesso anno 1437, il 18 febbraio, dal pontificio Governatore di Bologna venne concessuta alla Università dei Notari una certa area di suolo scoperto aderente al loro Palazzo.

Per la seconda venuta di papa Giulio II a Bologna, il quale volle per se libero il Palazzo del Comune, gli Anziani occuparono questo dei Notari, i quali passarono nella Residenza della Compagnia de' Maestri di Legname.

Due stanzoni, a volta, di questo Palazzo erano destinati alla raccolta di di tutti gl'Istrumenti ed Atti Notarili, che venivano custoditi dal Soprastante e da' Notai incaricati del Registro — dal che glie ne venne la denominazione altresì di *Palazzo del Registro*. E gli Ufficiali del Collegio de' Notari, detti di Trapea, che prima adunavansi in uno stanzone de' locali notarili della Podesteria, cominciarono nel 1564 a tener le loro convocazioni ne'due stanzoni sovraindicati.

Nel 1442 fu stabilita la così detta *Salara*, o Magazzino per lo smercio del Sale, in alcuni dei locali del piano terreno di questo Palazzo, che danno sulla Via de' Pignattari, ove rimase fino all'anno 1801 in cui ne fu tolta. E ciò ad onta che fin dal 27 marzo 1610 fossevi un Decreto, che stabiliva il trasporto della Salara, esistente sotto al Palazzo de' Notari, al Nuovo Emporio, in faccia al fianco di S. Petronio, dalla parte del campanile, nelle Case che il Collegio de' Notari aveva già od avrebbe in sèguito comprate dai conti Rodolfo e figli Isolani, per essere adattate al detto uso, come da disegno di Pietro Fiorini.

La Loggia di questo Palazzo, verso la Piazza, servì per moltissimi anni di passeggio alla Nobiltà, e in sèguito di quest'uso forse fu poi chiusa, stabilendovisi la così detta *Bravaria* o radunanza dei Nobili che vi convennero fino al 1713 — anno in cui la Bravaria venne traslocata in due stanze sotto il Portico della Morte.

Nel secolo XVII, i Fuochi di gioia, od apparati pirotecnici, bruciavansi sulla corona merlata di questa Residenza.

Questo edificio è isolato; ed è confinato a tramontana dalla Piazza Maggiore, a levante dalla Via de' Pignattari, a mezzodi dal Vicolo di Santa Croce, ed a ponente dalla Via S. Mamolo.

Nel 1797 il Palazzo dei Notari fu stimato del valore di Scudi romani diecimila.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo di S. Croce.

Sull'altro lato della Via de' Pignattari — ove stendesi la grandiosa Basilica di S. Petronio — e precisamente in corrispondenza allo sbocco di questo Vicolo, era un di la *Chiesa parrocchiale di S. Croce*, appartenente all'Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani di Malta, e che vuolsi dapprima fosse proprietà de' Cavalieri Templari. Fu demolita per la fabbrica della grande Basilica, nella quale fu perciò eretto un Altare speciale cui fu deferito il titolo della chiesa suaccennata.

Da una Divisione fatta il 14 aprile 1288, a rogito di Milamento Milamenti, fra Pietro, Lorenzo, Azzone e Giovanni, fratelli Cazziti, risulta che i medesimi

possedevano una « Casa situata sotto la Cappella di S. Croce » e che prima aveva appartenuto a Francesco Rustigiani.

N. 1215-1214-1213-1212 — Case che appartennero un di alla *Comenda* dell'Ordine de'Cavalieri Gerosolimitani di Malta, detta *della Masone*, che vuolsi successa ai Templari, come si disse, allorchè questi furono soppressi e distrutti.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo detto Bagnolo.

Il 29 agosto 1624, fu decretato concedersi all'abate Giacomo Franzoni, a Girolamo Magliani ed all'Università dei Brentatori, di chiudere con cancelli di legno i due sbocchi dell'angusto Vicolo Bagnolo, situato trasversalmente fra la Via S. Mamolo e la Via de' Pignattari, e che dà adito alle case già dei tre proprietari sovranominati, a patto che i detti cancelli rimanessero aperti di giorno e chiusi di notte.

Ciò sussiste ancora; anzi ora i cancelli sono sostituiti da portoni (*).

N. 1211 — Sull'area di codesto fabbricato pretendesi che nel 1257 esistessero le case di Felicino e di Ardizzone di Guido da Milano, stipiti della ricca famiglia Felicini. Attualmente la Casa che vi sorge è di proprietà delle Scuole Pie

N. 1210-1209 — Casa e Residenza dell'Arte de'Brentatori. — Fra gli stabili segnati coi N. 1211 e 1210 trovansi gl'indizii d'una Viuzza chiusa da tempo remoto, e che presumibilmente doveva essere quella cui riferivasi un Decreto del 30 giugno 1480, col quale si ordina, che: « la strada turpe, inutile, incomoda, e da niuno frequentata, fra Bartolomeo Felicini e maestro Gasparo da Milano, armaruolo, in contrada del Monastero dei Celestini, ossia della Piazza Maggiore (Via S. Mamolo) sia chiusa da ambe le parti con muro a spese dei due suddetti confinanti e delli vicini ».

La Residenza in discorso era nella casa segnata col N. 1209, la quale è confinata: a tramontana da quella del N. 1210, attinenza della medesima; a levante dalla Via de' Pignattari; a mezzodi con una proprietà Banzii; e a ponente con un vicoletto particolare.

(*) E presentemente i detti portoni, o piuttosto postierle, stanno chiuse non solo di notte, ma anche di giorno, non avendo diritto d'entrare in tale Vicolo, come in quello di Santa Croce, che coloro che vi tengono l'ingresso ai loro domicili.

(Nota dell'Editore).

Gli Statuti della Compagnia de'Brentatori — anteriormente costituita e riconosciuta fin dal 1407, con l'obbligo però che dovesse prestar l'opera de'suoi addetti in casi d'incendi — datano dal 1410; il 3 novembre 1614 furono riformati. Il Massaro de'Brentatori non figurava fra i Tribuni della Plebe. I Brentatori avevano l'obbligo, al segnale dato dalla campana della Torre degli Asinelli, di accorrere agl'incendi e portar acqua con le loro brente affine di contribuire alla estinzione.

Codesta Compagnia aveva il *jus* di bollare le *brente*, le *castellate*, le *barille*, i *mastelli* e gli altri vasi vinari co'quali travasavasi e vendevasi il mosto od il vino.

Nel 1556 la compagnia fu colpita da sospensione nelle sue ufficiali comparse o sortite in corpo: ma — 118 anni dopo — addì 30 aprile 1674, primo giorno delle Rogazioni, ricomparve alla funzione il di lei Signifero, vestito in gran gala, di damasco pavonazzo, in grazia del permesso di riapparizione ufficiale accordatole dal Reggimento o Governo locale.

Il 13 agosto 1752, per la prima volta la Compagnia de'Brentatori solennizzò la festività del B. Alberto di Villa d'Ogna, frate domenicano, sceltosi a patrono della loro corporazione per avere egli esercitato un di il loro mestiere.

Calati in Italia i francesi nel 1797, addì 22 dicembre, per loro decreto il Demanio prese possesso anche dei beni di questa Compagnia, cui però furono resi nel 1800.

I Brentatori avevano dei posteggi stabili o punti fissi di ritrovo in diverse località della città, ai quali davasi il nome di *Trebbi*, il cui numero sali a dieciotto, che noi indicheremo distintamente con le rispettive denominazioni:

1. — *Trebbo di S. Petronio* — sotto il portico della Residenza della Compagnia de' Brentatori, in questa Via de' Pignattari.
2. — » *di S. Procolo* — sotto il portico, al canto fra via S. Mamolo e Via Urbana.
3. — » *delle Muratelle* — sotto il portico, al canto fra Via Saragozza e Via del Collegio di Spagna.
4. — » *del Palazzo Ranuzzi* — al canto fra Via dei Vasselli e Via de' Ruini.
5. — » *di Strada Castiglione* — sotto il portico in Via Castiglione, di faccia allo sbocco di Borgo degli Arienti.
6. — » *di S. Biagio* — in Via S. Stefano, sotto il portico, fra il Macello dell'Ospitaletto e la Farmacia Zannoni.
7. — » *di S. Tommaso o di Strada Maggiore* — in Via Cartoleria Nuova, presso la chiesa del detto Santo.
8. — » *di S. Vitale* — all'estremità del portico al lato destro di Via S. Vitale, presso il canto fra detta Via e la Seliciata di Strada Maggiore.
9. — » *di S. Cecilia* — sulla piazza del Teatro Nuovo, (ora Teatro Comunale) sotto il portico, nel punto ove si vede una Madonna fissa al muro posteriore della soppressa chiesa di S. Cecilia.

10. — *Trebbo dei Bentivogli* — sotto il portico, al canto fra la Via Mascarella e quella detta Borgo della Paglia.
11. — » *del Borgo S. Pietro* — nella Via dello stesso nome, al principio del portico a mano manca.
12. — » *di Galliera* — presso al Macello, dirimpetto alla chiesa di S. Bartolomeo a Reno.
13. — » *della Segna* — in Via Ripa di Reno sotto il breve portico appena passata la così detta Segna dell'Acqua, fra gli sbocchi della Via Azzo Gardino e della Via Borgo Polese.
14. — » *di S. Lorenzo o di Porta Stiera* — fra la chiesa di tal nome e la vicina farmacia, in Via S. Felice, sotto al portico, presso al canto ove comincia la Via delle Lamme.
15. — » *dei Poveri* — in Via Nosadella, sotto il portico, di faccia alla chiesa della B. V. dei Poveri.
16. — » *di porta Ravennana* — sotto il portico ove hanno principio comune la Via S. Stefano e la Via Castiglione, presso alla farmacia detta delle Due Torri.
17. — » *dei Casali* — in Via Ponte di Ferro, sotto il portico del Teatro Bruciato.
18. — » *degli Spada* — sulla piazzetta degli Spada, sotto il portico ov'è quell'arco di buona architettura che fu già dei Leoni.

Sul canto fra la Via de' Pignattari ed il Vicolo della Colombina, vedesi tuttora un *Pilastrò* — a sezione orizzontale rettangolare, con mezze colonne circolari su tre delle sue facciate — avanzo dell'antico Palazzo del Comune di Bologna. È incerto se detto palazzo sia stato edificato nel 1121, come opina il Gherardacci, e se per la sua costruzione siansi comprate delle case della famiglia Scannabecchi, come asseriscono altri storici. È bene avvertire, a buon conto, che a quei giorni non esisteva nè quello nè altro cognome o casato stabile per i membri e discendenti d'una stessa famiglia. Il Palazzo in discorso aveva la sua principale facciata sulla via S. Mamolo, ed il fianco destro prospiciente la Piazza Maggiore, che estendevasi in allora fin alla chiesa detta della Baroncella; mentre poi la parte posteriore del medesimo dava nel cortile detto Corte o Piazza di S. Ambrogio, dalla chiesa di quel Santo che v'esisteva. Non sono molti anni che in Via de' Pignattari vedevasi ancora un grande Arco foggiano ad uso Porta di città, e che era l'ingresso posteriore dell'antico Palazzo — abbandonato poi nel 1179 dalle Autorità Comunali che trasportarono lor sede nelle Case de' Bulgari, e più tardi, da queste nell'edificio conosciuto in séguito sotto il nome di Palazzo del Podestà. Si hanno memorie che attestano che l'8 novembre 1203, in cui furono segnati i confini della Corte di S. Ambrogio, questa aveva tuttora limitrofa la *Casa del Comune*.

La *Chiesa di S. Ambrogio*, dalla quale aveva preso nome quella Corte, era parrocchiale non solo, ma l'antico Tempio del Comune di Bologna, e fu

demolita nel 1420 per dar luogo alla Basilica di S. Petronio. Nel Libro delle Riformazioni trovasi un decreto del Comune col quale era stabilito che il Podestà, il Capitano e i Consoli debbano ogni anno, nel giorno del Santo Protettore di Bologna, visitar questa Chiesa, ed offrire al Rettore della medesima tante candele di cera per il valore di L. 10.

Nella *Corte di S. Ambrogio*, verso il 1289, pubblicavansi i Bandi, ossia gli ordini delle autorità imperanti nella città e precisamente ciò eseguirsi dinanzi alla casa di messer Oddofredo. Si sa che questa Corte aveva a levante la Chiesa suaccennata, ed a ponente l'antico Palazzo del Comune. Ma come combinarvi dunque la coesistenza, in detta Corte, di tante abitazioni ricordateci dagli storici e cronacisti, come ivi ubicate, mentre tanto è evidente l'angustia di codesta Corte, e due lati n'erano già occupati da pubblici edifici?... Un solo mezzo di spiegazione ragionevole si può avere; ed è ammettendo che l'intera Via de' Pignattari, che allora dicevasi Via S. Ambrogio, fosse tenuta in conto di parte integrante della vera Corte stessa, epperò assieme ad essa appellata indifferentemente: *Corte S. Ambrogio*. E ciò tanto più sembra probabile se si considera l'aspetto che anche oggidì questa Via presenta — vista dalla Piazza — che è quello d'un lungo cortile anzichè d'una via, non iscorgendovisi alcuno sbocco nè curva che uno permetta supporre.

Si passa qui a dare notizia delle principali Case, delle quali ci pervenne memoria come esistenti nella detta Corte di S. Ambrogio.

I Geremei vi abitavano nel 1171.

Guido di Bonmartino Capioli vendette al Comune le sue Case situate nella Corte di S. Ambrogio, l'11 dicembre 1178, con rogito di Lamberto, notaio comunale, nel quale sta scritto che le case stesse confinavano a tramontana con la proprietà degli Eredi Tambono, a levante con quella degli Eredi Pritoni, a mezzodì con la Casa del Comune, ed a ponente con la *Curia* di S. Ambrogio.

Enrico d'Argenta, notaio, il 6 settembre 1210, acquistò da Alberghetto di Corporato tutto il legname, l'edificio e corpi di una Casa posta « nella Corte » di S. Ambrogio, nella Contrada di Porta S. Procolo. — vale a dire: Via S. Mamolo.

I Felicini vi avevano le loro Case nel 1257, come qui si dirà ma in punto più opportuno.

Ugolino, primo a intitolarsi dei Presbiteri (perchè nipote del *prete* Ugucione, Rettore di S. M. Rotonda) — da non confondersi con la famiglia Preti — vendette la sua Casa, situata in questa Corte, al padre del famoso giureconsulto Giovanni Andrea.

Nel 1248, il 30 novembre, come risulta dal rogito di Filippo Cassabovi, il dottor Oddofredo pagava a madonna Diambra de' Libri, a Bonacossa Onesti, ed a Enrichetta Corporati, soldi 15 e denari 8 per pigione di un terreno sul quale erano le Scuole da lui tenute « in Corte S. Ambrogio ».

Nel 1254, addì 16 luglio, con rogito di Ugolino Ugolini, il dottore Oddofredo da Storlito comprava da Araldino de' Vari « del terreno sul quale è l'edificio delle Scuole di detto Oddofredo in Corte S. Ambrogio, per L. 156 ».

Nel 1255, addì 20 gennaio, come da rogito di Giacobino Araldini, il dottor

in leggi Oddofredo pagava ad Enrichetto Corporato soldi 31 e denari 4, per pigione di terreno ov'erano le Scuole del dotto dottore « presso la Corte S. Ambrogio. »

Nello stesso anno 1255, il 4 luglio, con rogito del medesimo Giacobino Araldini, assolvevasi un Ugolino, maestro muratore « di diversi lavori fatti nelle case del dottor Oddofredo in Corte S. Ambrogio ».

Nel 1256, il 3 d'ottobre, come da rogito di Michele Vinciguerra, il dottor Oddofredo comperava dal canonico Gherardo da Fermo un « Decreto scritto in carta pecora, in lettere nuove » per L. 100.

Nello stesso anno 1256, addì 15 dicembre, con rogito dello stesso Vinciguerra, un Rambertino Bualelli vendeva per L. 37. 10. ad Onesto, fratello del dottor Oddofredo, la quarta parte del terreno dov'erano le Scuole del dottore medesimo.

Nel 1257, il 30 settembre, come da rogito del nominato Vinciguerra, Onesto Oddofredi prese possesso del terreno sul quale trovavansi le Scuole di suo fratello, le Case di Feliciano ed Ardizzone di Guido da Milano, ed altre Case prossime a quella di Oddofredo.

Pure nel 1257, addì 5 ottobre, il dottore Oddofredo comprava da Giovanni, figlio del cardinale Bonifazio dei Conti di Lavagna, genovesi, un'altro Scritto in lettere antiche; e questo per la somma di L. 38, come da rogito del più volte nominato Vinciguerra.

Nel 1260, il 23 agosto, mediante rogito di Ugolino Ugolini, il dottor Oddofredo comprava da Onesto, suo fratello, un terreno situato nella Corte di S. Ambrogio, per la somma di L. 156.

Gli Oddofredi abitarono nella Corte di S. Ambrogio, ove il dottor Oddofredo tenne Scuola di Leggi. Il loro casato era: *Denari* — e ciò forse a motivo della loro opulenza. *Oddofredus, Bonacursii Denarii Jurisperiti filius, scribebat anno 1260, jam senex, qui anno 1228 uxorem duxit et ex ea liberos habuerat.* Morì del 1268.

Il figlio del più volte accennato Oddofredo, dottor in leggi, per nome Alberto e dottor in leggi egli pure, fece il suo *testamento* a rogito di Andrea Albertini, il 22 febbraio 1299. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, dando qui loro in riassunto alcune disposizioni di tale suo Atto di ultima volontà.

Accenna anzitutto la sua Casa, che fu di Onesto e degli eredi di lui, Oddofredo e Riccardino, e la quale dice confinante: a tramontana e mezzodi con pubbliche vie; a levante con proprietà degli eredi di Ugolino (stipite dei Presbiteri, come si disse); ed a ponente con la Curia di S. Ambrogio.

Lascia L. 50 di *bolognini* ai PP. Predicatori, per l'erezione d'una Truna superiormente alle volte che sovrastano agli altari di S. Giacomo e di S. Lorenzo nella Chiesa di S. Domenico, ed affinché nella medesima Chiesa facciansi due nuovi Altari, l'uno in onore di S. Mattia apostolo, l'altro di S. Caterina.

Lascia annualmente ai PP. Domenicani e Francescani di Bologna, anzi a tutti i conventi e monasteri ed all'intero Clero della città e contado, tanto Frumento quanto loro è necessario per fare le Ostie per l'annata. E loro lascia

altresì annualmente, per le Messe, *corbe* trentasette del miglior Vino delle sue possessioni di Albana e Castenaso, ripartito nelle seguenti proporzioni:

Ai PP. Predicatori Domenicani	<i>Corbe</i> 15.
» » Minori Osservanti Francescani	» 10.
» » Eremitani	» 5.
» » Carmelitani	» 4.
» » Serviti	» 3.

In totale, Vino: Corbe 37.

Lascia inoltre, annualmente, ed in Lire di *bolognini*, le seguenti somme da erogarsi in Messe:

Ai PP. Domenicani per N. 1000 Messe annue — L. 15. annue.
» » Minori Osservanti » 500 » » — » 7. 10. »
» » Eremitani . . . » 334 » » — » 5. — »
» » Carmelitani . . . » 100 » » — » 30. »
» » Serviti . . . » 100 » » — » 30. »

In totale, per N. 2034 Messe annue — L. 30. 10. annue.

Più, per Messe a celebrarsi in suffragio dell'anime de'suoi parenti defunti, cioè di suo padre Oddofredo e del di lui fratello Riccardino — di Giuliana, propria madre — della propria sorella, Lazzarina — e della propria figlia, Niccolina — lasciava:

Ai PP. Domenicani per N. 334 Messe annue — L. 2. 10. annue.
» » Minori Osservanti » 334 » » — » 2. 10. »
» » Eremitani . . . » 200 » » — » 2. 10. »
» » Carmelitani . . . » 100 » » — » 1. 5. »

In totale, per N. 968 Messe annue — L. 8. 15 annue.

E vi si aggiunge che tutto il denaro occorrente per tali lasciti dovevasi prelevare dalle pigioni annue delle sue Case che possedeva in vicinanza della Piazza del Comune, ed affittate ai Beccari o Macellai, mediante rogito di Albertino da Badalo.

Dal citato Testamento risulta eziandio che il testatore possedeva altresì delle altre Case « dal lato di sera della Curia di Bologna, dove sono le Beccarie », ed altre ancora « presso le Beccarie, dalla parte inferiore ».

I Denari, poi Oddofredi provenivano da Benevento ed erano venuti a Bologna nel 1216.

Nel 1245 avevan casa in via Val d'Aposa; terreni a Medicina nel 1247, a Vedrana nel 1270, a Castenaso nel 1297. In S. Francesco del 1299, avevano già una cappella e sepoltura ornata poi da magnifico mausoleo oltre quella in S. Domenico.

Nel 1298 possedevano beni ed un palazzo a Villafranca di Varignana, ridotto poi a fortilizio.

Finì questa illustre famiglia in Livia d'Alberto, nipote di monsignor Domenico, ultimo maschio degli Oddofredi. Essa erasi maritata con Annibale d'Antonio Gandolfi, e così portò l'eredità ed il cognome de' suoi ai Gandolfi. N. 1208 - 1207 - 1206 - 1205 — Case degl'Isolani, ora dei marchesi Banzi.

L'11 agosto 1539, a rogito di Cesare di Lodovico Panzacchia, faceva testamento Giovanni Francesco di Giacomo Maria Isolani. In detto testamento ricordasi un casamento con due case e quattro botteghe, situate « sotto la Baroncella, nella via che dalla Piazza va al Dazio del Vino ».

Il 7 marzo 1555, Alamanno Isolani, a rogito di Battista di Monsino Aliotti, affittava a Cornelio Malvasia una casa ad uso del Dazio del Vino, sotto la parrocchia della Baroncella e segnata co' N. 1206 e 1205; nonchè un'altra Casa per uso d'Osteria all'insegna della Fontana — fabbricati situati presso altri beni del locatore e quelli della Compagnia de'Brentatori — per l'annua pigione di L. 150 oltre a tre boccali di malvasia.

Si fa qui osservare che, come risulta da un rogito di Benoro Marzi, del 1452, il *Dazio sul Vino* fu affittato dal cardinale Bessarione per L. 12,000 a Francesco di Giovanni Canonici, ed a Giacomo di Tommaso Montecalvi.

Già si disse, parlando del Palazzo dei Notari, che per decreto del 27 marzo 1610 era stato stabilito che la *Salara* o Magazzino per lo smercio del sale che trovavasi al pian terreno del Palazzo suddetto, sul canto della Piazza Maggiore, venisse trasferita al *Nuovo Emporio*, costruito in prospicenza del mezzodi, e di fronte al fianco della chiesa di S. Petronio, dalla parte del campanile, in certe case dal Collegio de' Notai acquistate o da acquistarsi dal conte Rodolfo Isolani e di lui figli, per esservi a tale uso adattate secondo il progetto del pubblico architetto Pietro Fiorino. È presumibile però che tale traslocamento non avesse poi effettiva esecuzione, e che piuttosto la Salara sia stata soltanto trasferita dal pian terreno del suaccennato canto in altri locali a terreno del Palazzo stesso in Via de' Pignattari. Perocchè le indicate Case degli Isolani passarono alla famiglia Serafini, la cui eredità — per la morte di Esmeralda Brigida del fu Isidoro Serafini (che aveva preso il velo sotto il nome di suor Maria Placida) avvenuta il 19 febbraio 1756 — passò a Niccolò Barbieri-Beroaldi; comprendendosi nell'eredità stessa « Un Casamento grande, tre botteghe ed un « forno da massaria (*) nella Via della Brenta e dei Pignattari e del Stradello « detto Colombina, e che confina coi PP. di S. Giuseppe, coi Fontana, e

(*) A Bologna, anche oggidì, con la denominazione di *Forno da Massaria* s'intende designare un di quei forni ove mediante proporzionale ma tenue compenso si cuoce per conto dei particolari che vi portano pane essi stessi dopo averlo fatto in casa loro; mentre per i forni normali, ove trovansi cioè panificio, forno e smercio di pane, tutto per conto de' proprietari del forno stesso, usasi la denominazione di *Forno da Staffa*. (Nota dell'Editore).

« colla Residenza dell'Arte dei Brentadori e le dette vie ». Ultimamente poi gli stessi stabili erano passati in proprietà dei marchesi Banzi.

VICOLO DEI PINI

anticamente detto **Borgatello e Borgadello, poi Gorgadello.**

Questo Vicolo che impropriamente fu detto anche Via — ma che più esattamente parlando, dovrebbe dirsi *Vicoli del Pini*, constando di tre distinti tratte — comincia in Mercato di Mezzo presso la Locanda dei Tre Re fra le Case N. 75 e 76, e girando intorno ai tre lati di levante, tramontana e ponente della Casa Oretti, viene a sboccare nello stesso Mercato di Mezzo, fra le Case N. 76 e 77. La sua lunghezza è di pertiche 16. 08. 04 e l'area ne è di superficiali Pertiche 18. 67. 04.

Anticamente il suo nome era Borgatello o Borgadello che si convertì in Gorgadello. Si disse più tardi Vicolo dei Pini, perchè la seconda principale tratta del medesimo, diretta da levante a ponente, rasentava le facciate posteriori delle Case della famiglia Pini, segnate con i numeri 1620, 1621 e 1622 in Via Altabella. Furono chiusi i due Vicoli che servivano quasi di proseguimento diretto a detta seconda tratta del Gorgadello o Vicolo de' Pini. L'uno di essi proseguiva verso ponente, sboccando in Via Venezia ove presentemente è la porta della casa N. 1751; l'altro proseguiva verso levante, passando fra le case segnate con i N. 1759 e 1760, sboccando in Via Cavaliera. Quest'ultimo tratto aveva la denominazione di *Vicolo Calanchi*.

Vicolo dei Pini — Lato destro

entrando dalla parte della Locanda dei Tre Re
proprietà del Collegio di Spagna.

L'Arco di passaggio che vedesi al di sopra dell'imbocco di questo Vicolo, fu costruito per unire la Locanda condotta dai Dal-Rè (e per questo detta dei Tre Re) alla Casa degli Oretti, tenuta allora in affitto dalla stessa locandiera Maria Dal-Rè. Il 22 agosto 1791 ne fu permessa la fabbrica, previa verifica che gli stabili de' vicini proprietari non ne avessero a risentire danno di sorta.

N. 1760. — Porta della Locanda ed Osteria dei Tre Rè — stabile di proprietà del Collegio di Spagna.

N. 1758 - 1757 - 1756 - 1755. — Egressi posteriori delle Case di Via Altabella segnate con i N. 1621 - 1622 e 1623. (Vedi Via Altabella ai detti numeri).

Si ha un rogito d' Accursio di Vincenzo, in data 28 luglio 1360, mediante il quale, per la somma di L. 250. Giovanni del fu Lorenzo di Guido Sacchi, nonchè Gregorio e Bartolomeo del fu Giacomo di Lorenzo di Guido Sacchi, vendono a Niccolò Garsandini « una Casa in Via Gorgatello, sotto S. Maria degli Uccelletti, in confine dei compratori e dello Vie da due lati. »

N. 1756 — che distingue una casa detta *La Torre*. Trovasi infatti nei Libri Parrocchiali di S. Niccolò degli Albari che la Casa segnata con tale numero indicatavi come proprietà degli Oretti, è distinta con denominazione di *Casa della Torre*.

Nel 1468, il 28 novembre, a rogito di Gaspare Gambalunga e Rustino Rustini, per la somma di L. 250, Guidantonio del fu Guidantonio Lambertini comprava dalla Compagnia od Arte dei Sartori una « Casa con Torre, sotto « la parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo, o di S. Cataldo dei Lambertini, e nella contrada detta Gorgadello, cui confina la via pubblica, gli « Aimerici e gli eredi di Gaspare Bombace. »

Nel 1506, il 7 ottobre, con rogito di Ulisse Musotti e Giacomo Budrioli i fratelli Ercole e Francesco del fu Petronio Maranini compravano, ma con patto di affrancazione, da Cornelio del fu Guidantonio Lambertini una parte di una « Casa con Torre e Pozzo » stimata L. 425, e situata « in parrocchia S. Michele di Mercato di Mezzo, o di S. Maria degli Uccelletti, nella contrada Gorgadello, cui confinano le vie pubbliche, gli Aimerici ed i Bombaci. »

N. 1754. — Antico imbocco del soppresso Vicolo che metteva in Via Venezia, superiormente accennato.

N. 1752. — Il 4 giugno 1465, mediante rogito di Mercadante Copi, per la somma di L. 100, Ulisse del fu Guidantonio Aldraghetto Lambertini comprava da Sabadino del fu Giovanni Arienti, e da Giovanni di lui figlio, la terza parte d'una Casa da essi posseduta indivisamente con lo stesso compratore e situata « nel Mercato di Mezzo, in confine della Residenza dei Capi delle Moline, della Via pubblica detto Mercato di Mezzo e della via Gorgadello. »

Vicolo dei Pini — Lato sinistro

per chi vi entra dalla parte della Locanda dei Tre Re.

N. 1753 - 1854. — La prima di dette Case fu già dell' Arte o Compagnia dei Sartori, che da un rogito di Cristoforo Roti, del 1634, risulta confinasse col Mercato di Mezzo, con una proprietà di Camillo Faloppia ed una dei Bombelli. La seconda poi, era di certa signora Dalta, del fu Giovanni Andrea Marchi, vedova di Giovanni Pietro Bonzanini, nonchè della loro figliuola, Ginevra maritata a Giovanni Antonio Scarselli. E ciò risulta da un atto

del 21 marro 1657, nel quale è detto altresì che codesto stabile era posto « sotto la parrocchia di S. Niccolò degli Albari, nel Mercato di Mezzo ed in « confine con uno stradello, colli Fontana e con la Compagnia dei Sartori. »

Ambidue le dette Case, il 21 luglio 1662, con rogito di Domenico Baldoni, furono comprate per la somma di lire 8,500 da Giuseppe del fu Girolamo Fabbri; e nel rogito stesso è detto che erano situate nel Mercato di Mezzo sotto S. Niccolò degli Albari, in confine di detta Via, dei Bombelli, dei Fontana e di uno Stradello.

Passarono poi agli Oretti che furono gli eredi dei Fabbri dalle Spomiglie e da essi a Giuseppe Landi che vi stabilì un Opificio di telerie.

VIA DEL PIOMBO

*anticamente detta Borgo di S. Cristina della Fondazza,
ed anche semplicemente
Borghetto della Fondazza;
ed oggidì appellata pure da taluni Borgo del Piombo.*

La Via del Piombo ha principio in Via della Fondazza e termina al terrapieno delle Mura della città, in faccia ai locali che furono della Chiesa e Compagnia della Madonna del Piombo.

È lunga questa Via lineari pertiche 52. 08. 00, ed ha un' estensione di superficiali Pertiche 67. 67. 02.

Anticamente denominavasi *Borgo di S. Cristina della Fondazza* od anche *Borghetto della Fondazza*; e fu detta *Via del Piombo* soltanto dopo il reperimento dell' immagine della Madonna venerata sotto tale titolo, cioè dopo il 1502.

Via del Piombo — Lato destro

andando verso il terrapieno appoggiato alle Mura.

Vedesi il muro della Clausura del Monastero di S. Cristina della Fondazza, nel quale, dopo che passò in proprietà a particolari, fu aperta una porta che dava adito a quartieri d' affitto.

N. 309. — Orto di proprietà delle monache dette *Suore Scalze*, dell' estensione di Tornature 3.

Via del Piombo — Lato sinistro

Vedonsi delle Casette che appartenevano un dì al vicino monastero di S. Cristina della Fondazza.

N. 321. — Orto di proprietà dell'Opera Pia de' Vergognosi di Tav. 3.

(Vedasi nella lettera **M** per riguardo alle Mura.)

VIA de' POETI

Anticamente detta: **Via del Pozzo dell'Acqua Buona**,
od anche semplicemente:
Via dell'Acqua Buona
e per un tratto anche **Via delle Scuole Pie**
ma dal volgo bolognese appellata, oggidì pure, **Via Sblisgapiannelle**.

La Via de' Poeti comincia da Via Castiglione e finisce ad uno de' capi della Via d' Egitto. Il tratto di questa Via, dalla Piazza de' Calderini al suaccennato suo termine, fu da taluni distinto con la denominazione di *Via delle Scuole Pie*. Più generalmente però s' intese che continuasse col precitato nome, e ciò ritenuto, essa è lunga Pertiche 63. 03. 06, con un' estensione superficiale di Pertiche 98. 14. 03.

Questa Via anticamente appellavasi *Via del Pozzo dell'Acqua Buona* — denominazione che ancora aveva del 1636.

Circa la provenienza di tale denominazione, è d' uopo sapere che era costumanza d' altri tempi far i pozzi d' acqua accessibili dalle vie, come in Bologna ancora oggidì vedonsene due. l' uno de' quali nella via detta Borgo dell'Oro, l'altro nel vicolo detto Campetto di S. Lucia. Poche però erano le case che avessero codesto comodo esclusivo ed interno, talmentechè ne' contratti di compra e vendita o d' affitto d' allora, trovansi sempre scrupolosamente accennato, nella designazione de' fabbricati d' abitazione, se era *Casa con Pozzo* oppure con *mezzo Pozzo* — ossia con pozzo in comunione con altro proprio limitrofo.

Sembraci qui opportuno citar alcuni Atti da' quali scorgesi e l'importanza che davasi a' que' tempi ai Pozzi, e la situazione d' alcuni di essi. L' Alidosi nel dar notizia de' luoghi ove solevansi fare le pubblicazioni dei Bandi Comunali nel 1256, ricorda i luoghi seguenti:

1. — « In Borgo di strada Maggiore e presso il Pozzo di messer Giacomo come Sacchetti.

2. — « In Trebbo di S. Cristoforo, dov' è il Pozzo.
3. — « In Borgo Novo, davanti la Casa di *Domus-Deo*, sarto, presso « al Pozzo.
4. — « Presso la Casa di Lambertino Bualelli, innanzi al Pozzo d' Ugo-« lino di Lollo.
5. — « Sul Trebbo, presso al Pozzo che è presso la Casa di Giovanni « Polo Scalami.
6. — « Nei Vinazzi di S. Vitale, dinanzi al Pozzo che è presso a mes-« ser Anato. »

E del 1289, poi, le località seguenti:

1. — « Innanzi al Pozzo di Ocelletti.
2. — « Innanzi al Pozzo che era presso la Casa già di Messer Bertolo Buttrigari.
3. — « Presso al Pozzo che era appresso la Casa d' Albertazzo Astanova.
4. — « Nel Trebbo di Savignani, presso al Pozzo.
5. — « Nel Trebbo, dov' era il Pozzo, presso la Casa dei Pachoni.
6. — « Nelli Vinazzi, presso al Pozzo che è vicino alla Casa di Giovanni « Dalle Masegne.
7. — « Presso al Pozzo che è innanzi alla Casa dei Curioni.
8. — « Presso al Pozzo che è innanzi alla Casa di messer Arrardo « Mutoni.
9. — « In Borgo Paglia, dal Pozzo presso la Casa di messer Michele « Bisellieri.
10. — « Dal Pozzo, presso la Casa di Egidio Bisellieri.
11. — « Dal Pozzo, innanzi la Casa degli eredi di messer Guidotto Pren-« diparti.
12. « Dal Pozzo, presso la Casa di Bencivenne Bianco, notaio.
13. — « In Borgo di S. Pietro, al primo Pozzo — e dall' altro Pozzo di « detto Borgo.
14. — « Nel Trebbo di Porta di Castello, presso al Pozzo. »

Or dunque, codesta Via, dall' ottima qualità dell'acqua di un Pozzo che vi si trovava poco lungi dall' Avesa, prese il nome di Via del Pozzo dell'Acqua Buona, che commutò in quello di *Via Galeazzo Poeti* sul principio del secolo xvj, poscia *Via de' Poeti*, dal nome della famiglia *Poeti* che aveva fabbricate le sue Case all'imbocco di essa, sul canto della Via Castiglione. Il volgo però la disse, ed ancora oggidì la denomina *Sblisgapiannelle* — che equivale a *Sdrucciola piannelle*.

Via de' Poeti — Lato destro,*per chi vi entra da Via Castiglione.*

Dal suo principio in Via Castiglione, fino alla traversata del torrentello Avesa, questa Via è fiancheggiata dal lato meridionale delle Case dei Cospì.

Dicesi che alloraquando, nel 1070, l'Avesa fu per costì diretta, venne essa inalveata in una fossa che già vi preesisteva.

N. 473 — Nel 1411 eravi una Casa di Giorgio di Bonaparte Ghisilieri, che confinava con l'Avesa e con le ragioni del dottor Calderino Calderini. Sembra poi che questo ramo della famiglia Ghisilieri passasse in seguito ad abitare al N. 495, nella Via delle Grade.

Nel 1550, la detta Casa era passata in proprietà ai Gessi, cui apparteneva ancora del 1654, trovandosi documenti che attestano « la Casa di quei dal Gesso, in Via Poeti, confinare con l'Avesa, con le Stalle Calderini ecc. »

Nel 1633, addì 29 dicembre, — concedevasi facoltà al conte Giovanni Calderini, che per fare un muro in Via Acqua Buona, alla sua Casa, che finisce col l'Avesa, lo protragga da oriente a occidente per la larghezza di Piedi 36, con occupazione di suolo, a modo però, che la Via pubblica suddetta resti di Piedi 18.

N. 474 — Codesto stabile confinava con la suaccennata Casa de' Ghisilieri e con una de' Calderini la quale del 1511 era affittata a maestro Jacopo da Como, sarto.

Questa Casa non meno che l'antecedente, e che ora fanno ambidue parte integrante del Palazzo Calderini, costituendone l'ala meridionale, furono rifabbricate nel 1686 da monsignor Federico de' conti Calderini, arcidiacono della Cattedrale.

Da un rogito di Giacomo Budrioli, in data 7 febbraio 1511, risulta che susseguentemente alle due più sopra indicate, eranvi altre tre Case: delle quali la prima, detta dei Modioni, apparteneva a Donà Barattino; la seconda era abitata dagli eredi di Gabriello Barattini; e la terza da Rigo Tedesco. Tutte e tre confinavano « con la Via di Galeazzo Poeti e li Calderini ». Furono in seguito acquistate dai Calderini che poi le davano a pigione.

*Si passa sul lato meridionale della Piazza dei Calderini.**Poco dopo, si oltrepassa l'imbocco di Via Belvedere di Borgo Salamo.**Si oltrepassa quindi l'imbocco della Via delle Casette di S. Andrea.***Via de' Poeti — Lato sinistro***per chi vi entra dalla Via Castiglione.**Si oltrepassa lo sbocco di Via dell'Orto.*

N. 478 — Con rogito di Cesare Gerardi, in data 18 dicembre 1549, Francesco De'Buoi comprava per la somma di L. 3,025, dagli eredi di Costanzo Gessi, « una Casa sotto S. Damiano, nella Via detta dell'Orto, confinata dalla Strada a mattina e a settentrione, Vincenzo Spontoni a sera, e Giacomo calzolaro a mezzodi o di dietro ». Notisi che l'ubicazione di *Via dell'Orto* è un errore del notaio che doveva scrivere invece: *Via del Pozzo dell'Acqua Buona* o *Via de' Poeti* — se pure non è giustificabile supponendo che in allora codesta Casa avesse l'ingresso dalla Via dell'Orto. Ma ad ogni modo era suo dovere distinguere le due diverse strade che confinavano la Casa a mattina ed a settentrione, mentre egli fa supporre che una *Strada* medesima ne contornasse tali due lati. Il che rende più credibile che trattisi positivamente di un semplice errore di denominazione commesso dal notaio Gerardi.

Nel 1550, addì 1 aprile — ebbe luogo una transazione tra Francesco De'Buoi e Sebastiano Spontoni, riguardante un muro divisorio fra le rispettive case situate « nella Via del Pozzo dell'Acqua Buona ».

Nel 1562, il 17 giugno — con rogito di Marcantonio Golfarli — Andrea De'Buoi comprava per la somma di L. 750, dai coniugi Tullio Cristi ed Elisabetta Pollini (probabilmente successori del suddetto Giacomo calzolaro) una Casa nella Via dell'Orto, sotto la parrocchia di S. Damiano, avente in confine: « Agostino Gonesi, il compratore di sotto, ed Antonio Muratore. »

Nel 1622, addì 1 febbraio — mediante rogito di Lorenzo Righi — Girolamo Veza del fu Giovanni Andrea De'Buoi, e Vitale del fu Tommaso De'Buoi, vendevano, per la somma di L. 8,400, a Domenico Maria del fu Giacomo Torelli, « una Casa grande sotto S. Damiano, nella Via Poeti, e una Casetta con Stalla nella Via dell'Orto ». Citansi come confini della Casa suddetta, « le Vie de' Poeti e dell'Orto, e il canonico Antonio del fu Giacomo Bonfoli »; e per la mentovata Casetta nella Via dell'Orto, vi è detto esserle confine: « la Casa grande del canonico Domenico Oddofredo, altra Casetta De'Buoi posta nel vicolo detto Via Santa (oggi Via delle Vigne) « egli eredi di Girolamo Manzoli, calzolaro. » Nello stesso giorno però, e con rogito dello stesso Righi, il Tonelli trasmetteva la proprietà dei detti due stabili al conte Giovanni del fu senatore Lodovico Calderini, per la somma medesima d'acquisto.

Nel 1727 — addì 10 marzo — con rogito di Francesco Maria Monti, — Gregorio del fu Giuseppe Monari comprò questa Casa dal senatore conte Federico del fu Filippo Calderini, per L. 5,500. Vi si dice che confinava « col dottor Carlo Garani, colle Vie dell'Orto e dell'Acqua Buona, e Giuseppe Zagnoni, di dietro. »

La figlia del detto Monari lasciò in eredità codesta Casa a suo marito Francesco Rinaldi, computista della Camera di Bologna, del quale furono eredi due di lui sorelle, l'una maritata ad un Berti, e l'altra al dottor in medicina, ed anatomico distinto, Domenico Sgarzi, cui toccò nella divisione fra le due sorelle: e così in oggi appartiene ai discendenti Sgarzi.

N. 477. — Da un rogito di Paolo Zani, datato 10 marzo 1528, risulta che Francesco del fu Giacomo Spontoni e Lodovico del fu Alessandro Spontoni, avevano le Case loro situate sotto la parrocchia di S. Damiano in Via del Pozzo dell'Acqua Buona.

Nel 1550, addì 1. aprile — trovansi in un rogito di Alessandro Fantini che la Casa degli Spontoni era tuttora nella « Via dell'Acqua Buona, in confine di Francesco Bovi ».

Nel 1553, addì 30 gennaio — Alberto Marsili appigionava per l'annuo fitto di Scudi 42 in oro, con patto d'affrancazione, a Sebastiano e fratelli Spontoni una « Casa sotto S. Damiano, confinante con Ser Francesco de' Buoi, Suora..... e certa viuzzola di sopra » — come da rogito di Giovanni Beroaldi.

Nel 1569, addì 26 marzo — Lodovico Berò comprava per la somma di L. 6,550 da Vincenzo del fu Luigi Spontoni una « Casa sotto S. Damiano nella Via Santa » — è errato il nome della Via — « che confina con gli eredi di Francesco Bovi, la Via Santa, la Casa ove abita Giovanni Battista Bolognetti e sua famiglia, ed un'altra Strada » — come da rogito di Quirino Lucchini.

Nel 1571, addì 9 gennaio — Lodovico Berò quitanzava per la somma di L. 70 Andrea del fu Francesco Buoi, come successore degli Spontoni nel possesso d'una « Casa sotto S. Damiano confinante con la Via dell'Orto » — doveva forse scriversi: Via delle Vigne — « e quella del Pozzo dell'Acqua Buona » — come da rogito di Girolamo Buoi, dal quale risulta altresì che la Casa già degli Spontoni trovavasi in allora proprietà del Berò, e confinava con una Casa del De Buoi, da esso stesso abitata.

Appartenne poi questa Casa a Lodovico del fu Giulio Sementi che la vendette nel 1609, addì 4 aprile, per L. 11,600, al canonico Antonio ed a Rocco, fratelli Bonfioli (o Bontiglioli) del fu Cesare — sempre essendovi confinanti gli stabili de' Buoi — come da rogito di Antonio Maria Beliossi.

Nel 1674, addì 29 dicembre — Giuseppe Maria e fratelli, del fu Bartolomeo Garani, per la somma di L. 9,500 compravano da Enea de' Principi Del-Medico figlio del fu Rocco Bonfiglioli, una « Casa sotto S. Damiano in Via de' Poeti, confinata da altra Via e dai Calderini » — come da rogito di Francesco Maria Tagliaferri.

Sembra che dopo i Garani ne venissero in possesso i Mellini, e poi Anna Silvani, moglie del dottore Scarselli segretario del Reggimento. Appartenne poi a Camillo del fu Carlo Gasparini, maestro di casa del fu conte Prospero Ranuzzi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via delle Vigne.

N. 476 — Palazzo de' Savi.

Secondo il processo ed idocumenti prodotti in forma autentica, a rogito di Giulio Cesare Mazzoni, in data 27 ottobre 1772 — lavoro del senatore, conte Lodovico Savioli, e da lui presentati alla Deputazione del Magistrato degli Anziani, per provare la discendenza della propria famiglia dai Caccianemici — i Savi, che poi presero nome di Savioli, derivavano dallo stesso ceppo d'Alberto d'Alberto e nipote, *ex fratre*, di papa Lucio II, il cui figlio, detto *Savio*, fu cagione che i suoi discendenti si dicessero Savj d'Alberto d'Orso, poi semplicemente Savi (*).

I *Savi* si dissero anche *Salvi*, e da Dondino Salvi derivarono poi i *Dondini* (**) — le quali famiglie si stabilirono in Cento verso il 1400.

(*) Vedasi la Nota a piè della pagina 418 del volume I di quest'opera.

(**) *Poichè si omissis dare un cenno della famiglia bolognese dei Dondini a pag. 104 del Vol. I di quest'opera, laddove, trattasi della Casa N. 523 in Via Barbaria, che era stato Palazzo de' Zambecari e divenne posteriormente Palazzo dei Dondini — ci si permetta supplire in questo punto alla suaccennata omissione.*

Dondini. — Ceppo di questa famiglia trovansi essere stato un Dondino de' Savi (detti anche Salvi) da Cento.

Per avere più remote nozioni circa i Salvi o Savi, autori dei Dondini, risalendo fino ai Caccianemici ed agli Orsi, vedasi la Nota già da noi agglunta in proposito trattando dello stabile N. 1138 in Via delle Clavature.

Al pari de' Savi, i Dondini portano nel loro stemma tre foglie dell'erba detta *Salvia*, da cui forse loro era provenuto il nome di Savi o Salvi, se pure lo stemma stesso non era delotto dal nome del capostipite de' Savi, ossia Savio o Salvio d'Orso di Malaventura, nipote di papa Lucio II.

Niccolò di Guglielmo di Dondino fu Notaro in Bologna ove trasportò la sua famiglia ed ebbe la cittadinanza bolognese. Alcuni però de' suoi parenti e discendenti restarono in Cento, e da essi provennero i Dondini di Cento. — Vedasi la scrittura: *Piella in causa Dondini*.

Paro che il trasferimento a Cento di alcuni Savi o Salvi, antichi cittadini bolognesi, avvenisse nel 1315; e nel 1395 trovansi che i loro nipoti ottennero dagli Anziani sentenza confirmatoria del loro diritto di cittadinanza bolognese. Alcuni di essi ottennero stabile dimora in Bologna, e ne provenne così il ramo dei Dondini di Bologna. Poichè poi trovansi che in Cento esisteva nel 1400 un *Dondinus de Saviis*, è evidente che questo discendeva dai suddetti riconfermati cittadini di Bologna.

Dapprincipio i discendenti di Dondino de' Savi si dissero promiscuamente or Savi, or Dondini, or l'uno e l'altro ad un tempo; ma in seguito lasciarono il nome di Savi e Salvi, ritenendo unicamente quello di Dondini.

Ebbero essi il senatoriato in Bologna nel 1770.

Ripatriati i Savi e divisi in due rami, uno di essi abitò in via S. Felice e terminò con Barbara di Virgilio di Cesare — moglie in prime nozze del dottor Girolamo di Camillo Bonfiglioli, ed in seconde del senatore Agostino d'Alessandro Marsili — la quale fu la più ricca di tutti quelli di sua famiglia, sul finire del decimosettimo secolo, e non ebbe figliuolanza. L'altro ramo, che pos-

Nel 1530 i Dondini abitavano sotto la parrocchia di S. Lorenzo de' Guerrini; nel 1542, sotto quella di S. Lorenzo a Porta Stiera; nel 1592 sotto l'altra di S. Benedetto.

Del 1664 si ha memoria d'una famiglia Dondini esistente in Crevalcore, appellata dei *Dondini della Capra*.

Il Palazzo Dondini situato in capo a Via Barberia (N. 523) sul canto della Selciata di S. Francesco, presso il Maneggio de' Cavalli, aveva appartenuto ai Zambeccari, ma fu restaurato e rimodernato da Guglielmo Gaetano Dondini, essendochè un Paolo Dondini lo aveva comprato nel 1797 dalla contessa Sulpizia Fibbia vedova Bonfiglioli, cui proveniva per eredità dai Zambeccari. E in conto del prezzo i Dondini diedero alla medesima diversi beni da loro posseduti a Tivoli, avendo raccolta nel 1700 l'eredità de' Ghiselli di Roma.

Fin dal 1538 i Dondini possedevano la Cappella di S. Rocco in S. Giacomo Maggiore ove si vede tuttora la loro arca gentilizia. Questa Cappella fu donata nel 1588 da Laura Dondini a Bartolomeo Dondini che la fece adornare. E Cassandra, di lui figlia, la portò in dote a suo marito Iacopo Formagliari nel 1608, per il che ora trovasi posseduta dalla famiglia Formagliari.

I Dondini hanno pure sepoltura in S. Salvatore con Cappella che fu acquistata nel 1632 da Iacopo di Guglielmo Dondini.

Essi nel 1596 avevano una Casa in Via S. Felice che fu poi venduta ai Pastarini e da questi, nel 1639, ai Fogliani; ora la Casa stessa è del marchese Calvi.

Nel 1534 i Dondini avevano beni a Barbiano.

Del 1560 trovasi ch'erano passati sotto la parrocchia di S. Michele Arcangelo; e nel 1691 sotto quella di S. Tommaso in Via Maggiore.

Circa la fine del decimosettimo secolo, la famiglia de' Lucchini, mercatanti genovesi stabiliti in Bologna, toccava un rovescio di fortuna pel naufragio d'un loro legno in mare, carico di merci di valore; epperò venderono il Palazzo che possedevano, già da loro fatto fabbricare a S. Martino in Casola, dieci miglia da Bologna fuor di Porta S. Isaia. Lo comprò Iacopo Dondini. Nel Palazzo stesso si ammira la piccola Cappella che trovasi nella controloggia superiore, per esservi una bellissima tavola del celebre pittore Francia.

Il restauratore suaccennato del Palazzo già Zambeccari, poi Bonfiglioli, poi Dondini, fu anche il primo di questa famiglia a venir insignito della dignità senatoria. Il di lui figlio, Carlo Antonio, nel 1763 ebbe l'eredità Pierizzi.

Carlo Antonio, del senatore Guglielmo Gaetano, aveva sposata in gennaio del 1761 la contessa Ginevra Berò, unica figlia del conte Giovanni Agostino Berò-Mulletti la quale gli morì l'11 ottobre dell'anno medesimo, nel Palazzo Berò presso Budrio. E nel 1763 egli passò a seconde nozze con la contessa Aurelia, figlia del senatore conte Antonio Maria Grati.

sedevo questo palazzo, finì in Livia o Berta di Tonio, della quale fu erede suo figlio Francesco Boccaferri, morto poi il 23 agosto 1601.

I Boccaferri abitarono questo palazzo fino alla estinzione loro, che ebbe luogo l'8 febbraio 1792 con la morte del conte Francesco Maria di Lodovico che ebbe il Gran Priorato per Venezia dell'Ordine de' Cavalieri di Malta, ed al quale non sopravvissero di sua famiglia che due nipoti *ex fratre*: la contessa Girolama figlia del senatore Camillo e moglie al senatore conte Girolamo di Filippo Legnani Ferri; e la contessa Camilla, postuma figlia dello stesso senatore Camillo, e moglie al conte Giacomo Manelli, nobiluomo di Barletta nelle Puglie.

Però per ragioni fidecomissarie, questo Palazzo passò ai Banzì.

I Boccaferri vengono dalla provincia del Frignano, dov'erano fra i primari cittadini verso il 1170. Del 1252 fabbricarono la chiesa di S. Maria di Strada, e lungamente abitarono il Castello di Piumazzo del quale erano *Cattani* (*).

Si oltrepassa lo sbocco di Via delle Grade.

Si oltrepassa lo sbocco di Via del Garofalo.

N. 534 — Stalle dei Bennati.

Nel 1549, addì 27 maggio, — Lodovico Lambertini comprava per L. 600 da Teodolinda Savignani, consenziente il di lei marito, Galeazzo Azzoguidi, una

(*) **Boccaferri o Boccadiferro.** — Son essi d'un'antica famiglia del partito Guelfo ed una delle *cinquanta* che intervennero alla Pace fatta coi Ghibellini.

A loro devesi la fabbrica della chiesa di S. Maria di Strada nel 1252, della quale ebbero il giuspatronato.

Erano feudatari o *Cattani* di Piumazzo ove lungamente abitarono ed acquistarono molte terre, formandovi la Tenuta del Porretto, che fu poi venduta a Giovanni Battista Rampionesi.

A Serravalle avevano beni e possedevano quella Rocca, per eredità dagli Oddoni pervenuta loro verso il 1360.

Nel 1505 abitavano nella parrocchia di S. Andrea degli Analdi.

Nel 1522 un Girolamo Boccaferri abitava nella parrocchia di S. Barbaziano in Via Barberia.

Nel 1542 avevano un vistoso capitale in *bombaseria*, ossia in cotonami.

Nel 1550 ebbero l'eredità ed il casato dei Savi o Salvi.

Nel 1556 avevano Casa nel Fossato.

Nel 1599 alcuni Boccaferri che stavano sotto la parrocchia di S. Barbaziano, abitavano in Via de' Gombruti

« Casa con poca corte sotto S. Andrea degli Ansaldi, confinata dalla Via da due lati, dai Sanvenanzi e da Giovanni Borghi » — come da Rogito di Cesare Gerardi.

Nel 1563, addì 15 maggio — Bartolomeo Lambertini comprava per la somma di L. 1,000 da Giovanni de' Borghi, ed altri comproprietari dello stesso casato, una « Casa sotto S. Andrea, confinata da Antonio Aristoteli, da Luigi Asinelli, da altro stabile del compratore e dalla Via » — e ciò come da rogito dello stesso Cesare Gerardi.

Furonvi de' Boccaferri che portarono anche il casato de' Scarani.

Nel 1570 avevano una bottega in Via del Mercato di Mezzo sotto la parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo.

Nel 1575 possedevano un Palazzotto fuori di Porta di Via S. Stefano, detto Roccamore, Rocca d' Amore o Rocca Maggiore, cui erano annesse fertili ortaglie.

Nel 1576 passò a' Boccaferri anche la grande Casa de' Savi, situata presso S. Domenico.

Del 1594 i Boccadiferro furono creati Conti di Collestaro e di Torre-Orsina; ed in quell' anno il ramo di detta famiglia, di cui era capo il conte Bonifacio, abitava sotto la Parrocchia di S. Martino.

Nel 1704 un Ramo de' Boccaferri abitava in Via Poggiale sotto la parrocchia di S. Giorgio, in una Casa che fu in seguito d' una Principessa di Modena, ed ove poi abitò l' avvocato Nicoli. Questo ramo finì con Orinzia, moglie di Camillo, pure de' Boccaferri. Ed in questa famiglia era entrata sposa la Bianca De' Bianchi che loro portò il patronato di S. Michele della Mezzolara.

Nel 1707, addì 3 aprile, il conte Lodovico di Camillo, avendo ottenuto che il conte Alessandro Fibbia, contro compenso in denaro, gli vendesse il senatoriato di sua famiglia, avviò a Roma per ottenerne la convalidazione. Ma il conte Cesare Fibbia ricorse alla Assunteria de' Magistrati in Bologna contro tale cessione, ed essa spedì tosto una staffetta che prevenne il Boccaferri il quale perciò non vi ottenne l' intento. Riuscì per altro ad avere la dignità senatoria più tardi, nel 1714.

Il medesimo conte Lodovico fu primo marito di Girolama Orsi che gli portò L. 55,000 di dote, e il cui pranzo nuziale ebbe luogo nella suaccennata Villa di Rocca d' Amore. Egli dissipò le ricchezze cumulate dal padre, e quantunque avesse avuta una eredità ed ottenuto il riacquisto della tenuta La Fantuzza mediante lite che gli riescì favorevole, gettò la famiglia in grandi angustie. Finalmente per un omicidio da lui fatto perpetrare in Bologna, rifuggì a Lucca ove morì addì 5 agosto 1726.

Il conte Camillo, figlio del detto Lodovico, e secondo senatore, sposava a mezzodì del 5 giugno 1732, Maria Caterina, Fava nella cappella dell' arcivescovo Lambertini in S. Pietro. Egli morì di trentun' anno, il 7 agosto 1734, alle ore 19 e mezzo per una febbre negletta che convertì in acuta, e gli cagionò una repentina e violenta infiammazione intestinale che in poche ore lo rese cadavere.

I Boccaferri avevano diversi sepolcri. Che uno in S. Francesco, un secondo in S. Giorgio, ed un terzo e principale nel Confessio di S. Pietro.

Questo stabile fu sempre compreso dappoi ne' contratti fatti dalla nobile famiglia de' Bennati.

N. 512 — Casa degli Aristoteli: famiglia che cominciò a distinguersi con un Giovanni, dottore in Leggi, morto a Genova nel 1389 mentre ritornava dalla Francia, ov'era stato spedito come Ambasciatore al re Carlo VI. che in tale circostanza lo fece Cavaliere. Egli era Priore di S. Bartolomeo, e tale priorato rimase nella famiglia degli Aristoteli per tutta la prima metà del secolo xv.

Del 1584, addì 15 dicembre si ha memoria che la Casa dei fratelli Aristotele e Costanzo, Aristoteli, situata nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, confinava con stabili de' PP. Domenicani, col Cimitero di S. Domenico, e con la Via pubblica.

Nel 1586 poi gli Aristoteli, in società con i Fantelli, vi tenevano Banca, che trasferirono poi nel Mercato di Mezzo, ove pare che la Ditta fallisse.

Gli Aristoteli, del 1584, erano tuttora abitanti nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi; ma non lo erano più per certo pochi anni dopo, trovandosi che del 1604 abitavano nella parrocchia di S. Michele de' Leprosetti.

Sembra che gli Aristoteli siansi spenti in Costanzo (juniore) d' Antonio Aristoteli, marito della Ginevra Tossignani che fioriva verso il 1611.

Nel 1597, addì 4 dicembre — i capi creditori della suindicata Ditta affittarono al dottor Pietro Antonio Silvestri, per l'annua pigione di L. 400, codesta stessa Casa che in allora confinava con vie pubbliche e stabili di Girolamo Della Torre,

Nel 1603, addì 18 dicembre i — creditori suaccennati, per la somma di L. 16,000, vendettero al Senatore Giovanni Angelletti questa Casa, confinata « da strada scendente verso Miramonte, da Giulio Cesare ed Alessandro Della Torre, da Tesaura Boccavillani e dal prato di S. Domenico » — e ciò come da rogito di Cristoforo Guidastri.

Lo stesso rogito del Guidastri poi ci rammenta una Casa de' Fabbretti in questa località, confinante « a occaso con la via pubblica, a mezzodì col Cimitero di S. Domenico, a oriente dalla parte posteriore con altra strada, e Girolamo Della Torre a settentrione ».

L'Angelletti aveva fatto tale acquisto con l'idea di fabbricarvi un Palazzo, al quale effetto, lungo la parte posteriore di questo stabile, ottenne la concessione d'una zona di terreno del Cimitero di S. Domenico, larga piedi sei.

Nel 1605, addì 23 dicembre, il detto senatore Angelletti assegnò questo stabile in permuta ai Lucchini. — Vedasi N. 1245 della *Piazza Calderini*: Vol. I, pag. 163 e 164.

Scuole Pie.

Francesco Fiammelli, fiorentino o faentino, fu il promotore della *Congregazione delle Scuole Pie* approvata e protetta dal cardinale arcivescovo D. Alessandro Ludovisi, che divenne poi papa sotto il nome di Gregorio XV. Il di

8 agoste 1616 vennero destinate alcune stanze superiori al Portico della Morte ove al 18 ottobre dell'anno stesso s'apirono le dette Scuole, che poi il 18 maggio 1621 vennero traslocate in S. Antonino di Porta Nuova, ed il 24 settembre 1628 nuovamente trasferite e precisamente in questa località.

Nel 1664 furono aperte in Bologna quattro Scuole, una per ciascuno dei quattro Quartieri della città, nelle quali dalle quattro rispettive maestre insegnavasi gratuitamente la lettura ai ragazzetti; e ciò per disposizione del canonico Matteo Sagaci, come da suo testamento dell'8 ottobre 1662 rogato da Giovanni Battista Cavazza. In sèguito que' bambini passavano alle Scuole maggiori, per apprendere l'aritmetica, la lingua latina, il canto, ed i primi rudimenti del disegno. La Direzione erane stata affidata ad un sacerdote col titolo di Prefetto, e ad un altro religioso con quello di Sotto Prefetto. La detta prefettura fu coperta parecchi anni da monsignor Luigi Rusconi che vi si distinse per il suo zelo non meno che per la sua munificenza verso codesto Istituto, che diede poi educazione a più di mille ragazzi.

Sul principio di questo secolo XIX, durante il regno d'Italia napoleonico, le Scuole Pie furono traslocate all'Archiginnasio il quale era stato regalato dal Governo alle Scuole stesse.

Il tratto di questa Via dallo sbocco di quella delle Grade al principio della Via d'Egitto, fu allargata ed allineata per convenzione passata nel 1605, fra Agostino di Marco Tullio Berò, proprietario degli stabili fiancheggianti Via dei Poeti fra le Vie delle Grade e del Garofolo — i Torri, padroni della Casa situata di fronte allo sbocco della menzionata Via del Garofolo — Annibale di Francesco Paleotti, proprietario allora delle Stalle che son al presente dei Bennati — e finalmente Matteo Buratti al quale apparteneva l'ultima casa di questa Via al canto di quella delle Casette di S. Andrea — per il quale lavoro fu reso più bello il prospetto del Giardino Buratti, già più volte menzionato, avente il portone che fronteggiava la testa finalè di Via dei Poeti (*).

(*) Dall'incontro di questa Via con la Piazzetta de' Calderini fino al termine, si può dire che attualmente tutto è cambiato, sia sul lato destro che sul sinistro, da quanto vedevasi all'epoca in cui Giuseppe Guidicini scriveva quest'opera. La costruzione della bella *Piazza Carour* nonchè dei grandiosi *Palazzi de' Guidotti, de' Rattai de' Bottrigari e de' Silvani* che ne contornano due lati — e specialmente l'erezione del magnifico *Palazzo* di proprietà della *Banca Nazionale* (disegno del distinto architetto romano, commendatore Cipolla) talmente cambiarono l'aspetto di codesta località da non renderla più riconoscibile a chi da alcuni lustri soltanto non l'avesse più visitata. Per questo adunque come per tanti altri cambiamenti avvenuti in Bologna ad aumento del suo decoro dal lato edile nonchè delle comodità da Capitale dell'Emilia, l'Editore augura alla sua città nativa un erudito e paziente continuatore, fino a' di presenti, delle indagini fatte rispetto a più remoti ed oscuri tempi dall'Autore di queste memorie.
(Nota dell'Editore.)

VICOLO DEL GIARDINO POETI

anticamente detto **Pugliola dell' Avesella**,
ed anche **Via dei Paselli**.

Questo Vicolo comincia al quadrivio ove con esso incontransi il Vicolo Strazzacappe, il Vicolo o Pugliola de' Morelli e la Via dell' Avesella, della quale questo Vicolo non è che il proseguimento. Esso termina chiuso al suo capo settentrionale, dal portone dell'Orto o Giardino già della famiglia Poeti, dal quale ebbe nome. Fu per altro denominato altresì in passato *Pugliola dell' Avesella*, perchè proseguimento di detta Via; ed anche *Via de' Paselli*, da un Giardino, grande e delizioso che vi possedeva la famiglia Paselli.

Dal canto di Via Strazzacappe al portone dell'Orto Poeti questo Vicolo è lungo Pertiche 44. 01 06, l'area n'è di superficiali Pertiche 56. 67. 07 — delle quali soltanto Pertiche 27. 67. 07 selciata, e per le rimanenti 29 mancante di acciottolato o selciatura.

Vicolo del Giardino Poeti — Lato destro

per chi vi entra dal suaccenato Quadrivio.

N. 933. — Le due parti di cui consta questa Casa, nel 1586, addì 12 maggio, furono vendute a Pandora di Lorenzo Gozzadini, vedova di Domenico Bavosi, per la somma di lire 3,200 dall'Arte o Compagnia dei Beccari — come da rogito di Lodovico Gambalunga. In detto rogito è notato che questo stabile serviva per uso di *pellacane* (squartatoria) ed era situato nell' Avesella sotto la parrocchia di S. Benedetto. Inoltre vi si dice esser esso confinante « a sera con una Via » — (questa del Giardino Poeti) — « di sopra con altra Via » — (Strazzacappe) — « di sotto con Domenico Fioravanti, ed a mattina con Girolamo Pellicciotti ».

I Pellicciotti ed i Fioravanti trovansi pure citati nella descrizione de' confini della Casa Salviati in Via Galliera.

Del 1715 codesto Stabile apparteneva al sacerdote D. Lorenzo Cazzani; e nel 1780 era delle monache dell'Abbadia.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo detto Pugliole di S. Elena.

N. 941. — Portone dell'orto o giardino già della famiglia Poeti e presentemente passato in proprietà alla famiglia de' conti Gozzadini.

Vicolo del Giardino Poeti — Lato sinistro

entrando dal Quadrivio.

Prato di proprietà del Rev. Seminario Arcivescovile di Bologna, avente adito da Via del Maglio sotto il N. 970.

N. 939. — Località ov' esisteva il già nominato Giardino de' Paselli, attualmente congiunto col già Orto de' Poeti, essendo d' ambidue allora proprietario il conte Gozzadini.

VICOLO DEI POGGI

*anticamente Stradello de' Bianchini,
poi Stradello de' Poggi come tuttora appellasi dal volgo.*

Questo Vicolo *morto* — ossia senz' uscita — ha il suo ingresso dalla Via detta Borgo Polese fra gli stabili in essa segnati coi numeri 1029 e 1037. La sua lunghezza è di Pertiche 13. 03. 04, ed ha un' area di superficiali Pertiche 12. 81. 09, delle quali, Pertiche 4 circa mancano d' acciottolato.

Anticamente fu detto *Stradello dei Bianchini*, forse dal nome di qualcuno di detto casato che vi aveva possidenza.

Più tardi ebbe la denominazione di *Stradello de' Poggi*, dal casato del proprietario d' una di Casa situata in questo Vicolo ma avente ingresso da Borgo Polese e segnata col N. 1637 — Giovanni Filippo Poggi — morto il 20 ottobre 1726, il quale ne lasciò erede l'Opera Pia de' Vergognosi. E ciò rilevasi anche dal legale inventario della di lui eredità, fatto l' 11 gennaio del 1727 a rogito di Filippo Benazzi.

In questo Vicolo trovansi gli stabili segnati coi N. 1030-1031 ecc. fino al 1036 inclusivamente.

VIA DEL POGGIALE

*anticamente Via del Pozzale, oppure Via de' Macinatori,
Via del Torresotto del Poggiale,
ed anche Via di S. Giorgio.*

La Via del Poggiale ha principio dal canto della Volta de' Barberi, in Via de' Vetturini, e dirigendosi da mezzodi a settentrione termina al canale di

Reno, percorrendo una lunghezza di Pertiche 97 e coprendo un area di superficiali Pertiche 139. 93. 11.

Sembra che la denominazione di Via del *Poggiale* (in dialetto bolognese *Pozzale*) possa esserle derivata da un *Poggio* o resto di terrapieno, già parte del secondo recinto delle mura di Bologna, conservatosi lungo tempo presso Torresotto di S. Giorgio, dal lato di ponente.

Il testamento di maestro Giacomo di Brettenoro, del 1190 — *pridie kal. novembris* — rogato Willelmo (Guglielmo) — a proposito di un suo legato di L. 60 bolognesi, dice: *quae libae lx bononienses volo quod sint accepta de Vineae et Pozzale.*

Un altro rogito di Bartolomeo Pini e di Francesco Ghisilieri, in data 14 luglio 1494, così questa Via denomina: *Via Pozzale* o *Via de' Macinatori*. Quest'ultima denominazione proveniva dal casato d'una famiglia Macinatori che qui vi possedeva. Trovasi infatti un atto del 16 ottobre 1466, mediante il quale Giacomo Macinatori vendeva per L. 646.03 in argento una Casa di sua proprietà con annesso cortile ed orto, situata « sotto S. Giorgio, in confine della Via da due lati, di Biagio Marchesini e degli eredi di Pietro muratore. E si ha memoria di Antonio di Paolo Macinatori, Dottor in Leggi e Lettore Pubblico nell'anno 1475.

Via del Poggiale — lato destro,

per chi vi entra dal canto alla Volta dei Barberi.

Tosto dopo si oltrepassa lo sbocco di Via Battissasso.

Si oltrepassa in seguito lo sbocco di Vie de' Parisi.

detta anche Via Parigi.

N. 758 e 757 — Case dei Savoia. Due famiglie furonvi chiamate *Savoja*, una di esse anzi era denominata anche *Di Savoia*, la quale ebbe un Umberto che fu Lettor Pubblico nel 1400. La prima suaccennata proveniva da Domo-dossola sul principio del secolo XVI; ambedue son ora estinte.

Il dottor Francesco e fratelli Savoia vendettero nel 1663 per la somma di L. 8.700, ai Pederzani queste Case che in seguito appartennero ai Pulza o Pulega e poi furono ereditate, nel 1737, dall'Opera Pia de' Mendicanti. Esse ultimamente trovavansi in possesso del dottor Antonio Zanoli.

N. 755 — Casa che fu de' Pederzani ed ove abitava uno degli antenati di tale famiglia, Matteo Pederzano (*).

(*) Poichè trattandosi della Casa già dei Zungarini, poi de' Pederzani, situata nella Via detta Borgo della Paglia, al canto sinistro dell' imbocco della medesima

Sembra che questa sia precisamente la Casa indicata da un rogito di Giulio Cesare Fava e di Niccolò Barbadori, in data 8 gennaio 1572, mediante il quale Paolo Stancari comprava, per la somma di L. 4.200, da Paolo Emilio Fantuzzi una « Casa sotto S. Giorgio, in faccia a detta Chiesa, presso a due Vie e vicino al fu Ottaviano *Snotorem*, ed ora Paolo Bucchi, e presso Giovanni Francesco Dalle Balle o Dalle Lanterne ed ora successori suoi ».

Essa fu altresì del marchese Camillo Zambeccari, poi di Antonio Franzoli pellicciaio e figlio dello speziale residente sotto il portico di S. Marco a Porta Ravegnana.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Larga di Giorgio.

N. 754 — Casa degli Oretti — Vedasi il N. 782 della Via Largadi S. Giorgio.

da Via S. Donato e segnata col N. 2838 omettemmo di dar cenno di questa famiglia, ne daremo qualche memoria relativa in questo punto ove trattasi dell'antepore domicilio proprio de' Pederzani.

Pederzani — Nel 1662 questa famiglia comprava da Vincenzo e fratelli Prandi, per lire 8,322. 10 una Casa da S. Colombano dalla quale nel 1746 risulta ritraesse un' annua pigione di lire 230.

Nel 1663, compravano i Pederzani, per L. 8,700, la Casa dei Savoia situata in Via del Poggiale, di fronte alla chiesa di S. Giorgio, circa la quale si ha memoria che nel susseguente secolo era affittata per l'annua pigione di L. 225.

In seguito i Pederzani andarono ad abitare una Casa al canto fra Borgo della Paglia e Via S. Donato, loro pervenuta dai Fungarini, i quali nel 1732 l'assegnavano ad Antonio Pederzani per lire 14,000 e in acconto di un debito di L. 20,800 che avevano verso di lui.

La stessa Casa (N. 2838) dai Pederzani fu poi venduta a Lorenzo Conti di Castel S. Pietro che la pagò L. 15,000, somma da essi erogata nell'acquisto della Casa dei conti Fava in Via S. Vitale, dei quali era stato erede l'Ospedale della Morte che loro ne fece la vendita. Ciò accadeva nel 1746.

Questa famiglia ebbe l'eredità dell'avvocato Floriano Bertelli perchè una di lui figliuola aveva sposato Luigi d' Antonio Pederzani. Tale eredità consisteva nella Casa dei Bertelli in Via de' Gombrutti di faccia alla Casa de' Beccadelli, nonchè nei poderi detti del Borgo e di Olmetola con un bel palazzotto, un Casino ad Arcoveggio, altri casamenti in Bologna e diversi poderi di montagna.

I Pederzani avevano una possessione a Marano, proveniente dalla dote di Lucrezia di Giovanni Battista Rampionesi, moglie ad Antonio Pederzani, la qual dote ammontava a L. 25,000.

Avevano altresì due poderi a Villanova da Mercantonio Pederzani venduti poi ai marchesi Marsili-Rossi che per tale acquisto pagavagli come frutto del capitale l'annua somma di L. 528.

essendo però questo il principale ingresso da Via del Poggiale alla detta Casa che porta ambidue questi Numeri (*).

N. 753 — Stabile che del 1492 apparteneva a Camillo Sarti.

Nel 1706, addì 26 agosto — Paolo Maria Machiavelli e Francesco Frassoni vendevano questa Casa per L. 6,100 a Caterina Guidotti-Verdoni-Osti — come da rogito di Francesco Galli.

Passò quindi alle suore di S. Elena, in causa d'una Verdoni-Osti monacatasi nel loro convento. Vi fu altresì unita un'altra Casa attigua, la cui porta fu murata. E rimase proprietà delle monache di S. Elena dal 1715 al 1796.

Sembra quindi che questo stabile comprenda le due Case che Gabriele Manzoli, il 19 Maggio 1590, comprava da Camillo di Carlo Oretti, e che il 23 dello stesso mese ed anno cedeva a Giovanni Battista Macchiavelli — come dai due distinti rogiti, ambidue del notaio Tommaso Pastarotti.

I Macchiavelli d'altronde, è positivo che abbiano avuto possessione sotto la parrocchia di S. Giorgio; e precisamente in questo tratto di Via del Pozzale fra la Via Larga di S. Giorgio e la Via Schiavonia, ove, come risulta dalle memorie che si hanno, abitava nel 1573 il noto Leone Macchiavelli.

N. 752. — Tosto dopo ed adiacente alla Casa precedentemente accennata, si sa che trovavasi la Casa di Camillo di Giovanni Morotti. I Morotti erano originari da Casio ov'era nato il famoso causidico dottor Floriano, morto il 9 settembre 1576, la cui figliuola, Margherita, portò ricca dote a suo marito Annibale De Bianchi (**).

Nel 1607 apparteneva questa Casa ad Ermete (od Ercole) Peverelli e nel 1623 a Creonte de'Peverelli. Si ha memoria che questa famiglia si trovava

(*) **Oretti** — Nel 1243 abitava questa famiglia in Via S. Vitale e possedeva beni di Campagna a S. Maria.

La Casa propria degli Oretti fu poi quella al canto fra Via Poggiale e Via Larga di S. Giorgio, dirimpetto alla chiesa dedicata a questo Santo.

Nel 1770 ebbero le eredità dei Rigosa e dei Fabri. Quella dei Rigosa consisteva in una Casa situata nella Via Larga di S. Giorgio ed in un predio con Casino a Rigosa; i beni provenienti dall'eredità Fabri constavano diversi casamenti in Mercato di mezzo e nella Via che dai Tubertini mette a S. Pietro, nonchè terreni con un casino a Bon Zorio.

Gli Oretti ebbero anche casamenti ed un orto al Porto Navile.

(**) **Morotti** — Questa famiglia era oriunda di Casio, ove anzi alcuni dei Morotti restarono avendo in que' dintorni vasti possedimenti, mentre altri vennero a Bologna.

Qui ebbero Casa loro propria sotto la parrocchia di S. Matteo delle Pescherie.

già stabilita in Bologna fin dal 1505. Andrea d'Andrea Peverelli, eccellente chirurgo, morì nel 1510; e Giulio di Filippo fu nominato canonico di S. Petronio nel 1608.

Creonte Peverelli, seniore, testò il 10 dicembre 1614, a rogito di Achille Canonici, e da tale Atto risulta che questa Casa era confinata dalla « Via del Poggiale, dagli eredi di Raffaele Macchiavelli, dagli Oddofredi, e da un Vicolo di dietro ».

Un rogito di Pompeo Cignani, datato 14 luglio 1631, ci accenna la « Casa di Tullio di Creonte Peverelli in Via di S. Giorgio in Poggiale, confinante a sera con la detta Via, a mattina con un Vicolo dette Stronzo Musto o Mostro » — (corrotta locuzione, forse, di Stronca-Busto), — « a mezzodì con Giovanni Battista Macchiavelli, ed a settentrione con gli Oddofredi ».

Eredi del suaccennato canonico D. Giulio Peverelli furono i Simonini; e nel 1698, addì 29 gennaio, Lucio Simonini in una transazione di lite cedeva ai Grassi questo stabile — come da rogito di Scipione Ucelli.

Nel 1715 era questa Casa di una Domenica Grassi; in seguito passò ad un Cevenini, ricco lardarolo abitante alla Croce dei Casali sul canto di Via Castiglione, il quale la restaurò, e da cui eredi fu poi venduta al padre dell'avvocato Ruggero Ruggeri. Costui lasciò in seguito questa Casa ad un suo figlio, prete e dottore, la cui eredità passò a due fratelli Magagnoli, uno de' quali aveva sposata una di lui sorella, e che dissipò ogni propria sostanza. Questa Casa fu alienata mediante atto di vendita rogato dal notaio Monesi.

Notisi che dello stesso anno 1715 i Ruggieri possedevano di già una Casetta situata a settentrione di questa in discorso, ma già parte integrante un di della medesima, epperò compresa sotto la stessa designazione numerica.

N. 751 — Stabile di Felice di Guadascanio Nobili, del fu Attilio, che assieme a Lucia del fu Astolfo Balugali, vedova di suo nonno Attilio suddetto, ne faceva la vendita ad Esculapio del fu Bartolomeo Borgognoni per la somma

Dei Morotti nel 1505 alcuni abitavano nella parrocchia di S. Isaia.

Questa famiglia, del 1509, possedeva beni di compagnia a S. Agostino in luogo detto Sterpeda, nonché un podere a Casaglia.

Nel 1651, addì 26 aprile, mediante rogito d' Alessio del fu Biagio Barberini, fondarono i Moratti un beneficio semplice, sotto l'invocazione della Beata Vergine *ad Nives*, nella Chiesa parrocchiale di S. Agata in Bologna, all'altare della Madonna. E gl'istitutori furono D. Giuliano, D. Domenico, Carlo e Giovanni Battista (fratelli) che ne riservarono però il giuspatronato alla famiglia Morotti.

Nel 1734, addì 4 agosto — Giovanni Battista e Paola, di lui figlia, donarono il detto Benefizio ad Egidio del fu Ascanio Toschi — come da rogito d' Antonio del fu Giovanni Battista Nanni.

Nella chiesa di S. Giorgio del Poggiale esiste una dote dei Morotti, avendovi questa famiglia un altare dedicato alla fuga della Sacra Famiglia in Egitto.

di L. 15,000 — come da rogito d' Ercole Fontana e di Carlo Bosi, datato 26 luglio 1607. In tale rogito così è designato questo stabile: « Casa e Casetta poste sotto S. Giorgio nell'angolo di due strade; confinante la Casa ad occidente o di facciata con la Via del Toresotto del Poggiale; a oriente ossia di dietro con un un Vicolo, oltre il quale possiedono gli eredi di Giustiniano Fantini; ed a sera la Casetta di cui sopra, la quale poi confina a ponente con la detta strada del Toresotto, a settentrione con la Casa grande suddescritta, a levante col Vicolo, ed a mezzodì con Ercole Peverelli ».

Nel 1623, addì 25 novembre, Bartolomeo del fu Esculapio, Borgognoni e Diomedia Mantovani, vedova di detto Esculapio nell'interesse de'suoi figli Girolamo e Paolo Borgognoni, unitamente ad un tal Francesco Gatti, vendevano agli Oddofredi una « Casa grande ed una Casetta, amendue sotto S. Giorgio via Poggiale, nell'angolo della via del Toresotto — confinanti, quanto alla Casa grande, con detta strada a occidente, a settentrione con altra via per la quale si va a S. Maria Maggiore » (Via Schiavonia) « avente di dietro un Vicolo, ed a mezzodì la Casetta in discorso, la quale confinava davanti con detta strada, col detto Vicolo di dietro, con la suddetta Casa grande, e Creonte Peverelli » Notisi che il Gatti era divenuto padrone della Casetta più volte menzionata, per vendita fattagliene dallo stesso Esculapio Borgognoni. E i Borgognoni col Gatti ricevevano in compenso, oltre la somma di L. 6,000, una Casa degli Oddofredi situata in Via dell'Orto e calcolata valere L. 4,000. — Tutto ciò come dal relativo rogito di Achille Canonici.

Appartenne quindi questa Casa ai Gandolfi eredi degli Oddofredi, poi agli eredi d' Andrea Salaroli, ed in seguito ai Mengozzi, che la vendettero per L. 10,000 al dottor in medicina Giovanni Giacinto Vogli, di Budrio, il quale rifabbricandola, addì 5 gennaio 1739, ottenne dal Senato il permesso d'incorporare nel nuovo fabbricato tre archi di portico verso Via Schiavonia, non occupando però più di piedi quadrati 120 d'area.

Il sovrannominato medico in questa sua Casa morì addì 5 giugno 1762, ed in seguito alla di lui morte si ha una stima di Antonio Peditilla che valutò la Casa stessa L. 10,500 — come da rogito di Gio. Paolo Fabbri. Poco tempo dopo, i figli medesimi del medico la vendettero a Giuseppe di Francesco Maria Benazzi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Schiavonia.

N. 733 — Casa è creduta da molti l'antica magione de' Macchiavelli.

Sta di fatto per altro che nel 1548, addì 19 novembre, i fratelli Floriano e Pompeo del fu Alessandro Macchiavelli la vendevano per la somma di L. 2,500 a Leonilde del fu Ercole Marescotti, vedova in prime nozze di Ercole Fantuzzi, ed in seconde di Antonio Maria Bargellini — come da rogito di Bartolomeo Bulgarini.

Questa Casa passò poi in proprietà agli Arigoni, quindi ai Bini; ed è ora degli eredi di questi ultimi.

N. 732 — Casa che del 1715 apparteneva al senatore Bovio.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Larga di S. Maria Maggiore.

N. 730 e 731 — Casa dei Roffeni, poi del conte Pietro Fava. Sorgea costà il Convento delle Monache, dette di S. Niccolò della Casa di Dio, le quali nel 1312 furono soccorse dal Consiglio Comunale che loro donò due Chiusi (aree recinte) situati al lato orientale, del monastero stesso al di sopra del ponte del Serraglio (Chiusa) del Poggiale, al canale di Reno, presso la chiesa.

Il cardinal Bertrando, Legato di Bologna, sopprimeva in questa città durante il suo governo, sei conventi di monache (non quattro come scriveva il Sigonio), che furono quelli: 1° di S. Colombano — 2° di S. Gervaso — 3° di S. Agostino — 4° di S. Salvatore — (citati anche dal detto scrittore) — 5° di S. Maria di Ravone — 6° di S. Niccolò della Casa di Dio. Gli Atti Pubblici, sotto la data d'un mese dopo la morte del vescovo Stefano, (Ugonet) ci danno come eseguita la decretata soppressione, dicendocene anche lo scopo impellente, che fu quello di fondare co'beni de'monasteri sovraindicati una Collegiata canonica con un Decano per ciascun quartiere della città, destinandovi come sedi le chiese di S. Colombano, di S. Jacopo de'Carbonesi, di S. Sigismondo e di S. Michele de'Leprosetti. Espulso il Legato da Bologna, le suore colpite presentarono querela al Consiglio della città affine di essere ristabilite, e addussero che la loro soppressione e spogliazione era stata per modo effettuata che non erasi tampoco pensato a provvederle di congrua pensione. Questo ricorso portava la data del 1334, a quanto gli stessi Atti pubblici ne apprendono, risultandovi eziandio che cinque de'suddetti sei monasteri vennero ristabiliti, rimanendo soppresso questo soltanto, detto di S. Niccolò della Casa di Dio. Però, trent'anni dopo, toltono quello di S. Gervaso, furono di nuovo scacciate le monache dagli altri quattro conventi anzidetti, ed i loro beni nuovamente applicati a beneficio delle quattro Collegiate Canonicali; e ciò per opera del cardinale Egidio Albernoz che volle rimettere in vigore tutte indistintamente le ordinazioni del cardinale Bertrando, suo predecessore nella Legazione di Bologna. Tutto ciò consta pure dai succitati Atti Pubblici. (*)

Il Monastero delle suore di S. Niccolò della Casa di Dio estendevasi fin dirimpetto agli stabili di proprietà dei Paselli.

(*) Vedi Cenno Storico sui Vescovi di Bologna in questo stesso Volume a pagina 138. (Nota dell'Editore).

Via del Poggiale — Lato sinistro,

entrandovi dalla Volta de' Barberi.

N. 709 — Casa ove nel 1571 fu aperto un Monte di Pietà, detto di S. Gregorio.

Nel 1587, addì 6 novembre — questo Stabile apparteneva agli eredi di Vincenzo Maranini, ed allora era confinato da altri beni del proprietario medesimo e da stabili di Cesare Balli — come da rogito di Annibale Rusticelli.

Il 22 giugno 1589 i presidenti di detto Monte Pio presentarono un'istanza al Senato affinché « venisse impedito al dottor Cambio di far costruire uno stallatico nella sua Casa dalla Volta dei Barberi, in confine del Monte di S. Gregorio ».

Questo Monte fu soppresso nel 1594 circa.

L'area di questa Casa occupava con la sua facciata tre arcate del portico e passò al dottor Marini, discendente forse da quel Girolamo Marini, valente architetto ed ingegnere dell'esercito francese, che nel 1537 fortificò Rivarolo in Piemonte, e Vitry di Sciampagna nel 1545. Passò in seguito questa al sacerdote D. Giovanni Marini, Sottoguardarobiere di papa Clemente XIII, morto in Roma, e consecutivamente alla di lui sorella, alla quale, come erede del fedecomesso Marini, successe la Confraternita della Vita che poi la vendette a Pietro Barrera.

N. 710 e 711 — Erano qui le antiche Case dei Ghisilieri; questo Stabile subì le sorti di quello di Via S. Felice, segnato col N. 91. — (Vedi Vol. II. a pag. 132). (*)

Nel 1462, addì 29 dicembre, il Comune donava a Sante Bentivogli una pezza di terra ortiva, *già casamentata*, che aveva appartenuto a Francesco Ghisilieri e suoi nipoti, devoluta al fisco per la ribellione di detto Ghisilieri e situata in Bologna « sotto S. Siro, presso la Via pubblica, presso Giacomo da Muglio, oggi Tommaso e fratelli da Muglio, da due parti, nonchè presso certa Andreona del fu Melechiore da Muglio.

Del 1502 era dei Mogli o Da Muglio; fu poi de' Griffoni; quindi dei Dal Lino; in seguito dei Canobbi; e poscia dei Rolandi.

Nel 1665, addì 23 aprile — i fratelli Virgilio e Marcello Davia, unitamente a' loro nipoti, compravano per L. 6,400 da Sebastiano Rolandi una « Casa si-

(*) Vedi Cenno storico, biografico e genealogico della famiglia Ghisilieri nella Nota (*) a pagina 104 del Vol. II di quest'Opera. (Nota dell'Editore).

tuata sotto S. Gregorio, in confine, da due lati con beni de' compratori stessi, successi ai Locatelli, nonchè di Biagio Fantelli — come da rogito di Carlo Vanotti.

Fra lo stabile N. 711 ed il seguente segnato col N. 712, esisteva ancora verso la metà del secolo xv una *Via pubblica*, o piuttosto un Vicolo, che motivò il Decreto che qui integralmente riportiamo, datato 2 aprile 1465:

« Si concede al P. Priore ed ai Frati del Convento dei SS. Gregorio e Siro uniti » — (devesi intendere: S. Gregorio *fuori*) — « certa *Via pubblica* che frammezza la loro Chiesa e certe Case vicine, acciò la possano chiudere; e ciò dopo che avranno comprate dette Case dei vicini, e con queste possano ampliare la Chiesa, come si propongono ».

Vuolsi che nello stabile dei Davia, tenuto per uso di stallatico, esistesse un resto della Chiesa di S. Siro estesa all'area dello stabile stesso.

N. 712 — Qui fu la Chiesa Parrocchiale col Convento di S. Siro, antichissimo Priorato dell'Abbazia di Pomposa.

Il Sigonio ci racconta che il B. Niccolò Albergati, vescovo di Bologna, visto che il Convento di S. Gregorio fuor di Porta S. Vitale, dei Canonici di S. Agostino (che erano canonici di Mavorano), erasi ridotto al solo P. Priore e ad un Converso, concedette il Convento medesimo, dietro pontificia autorizzazione, ai canonici di S. Giorgio in Alega.

Con sua Bolla del 20 settembre 1437, papa Eugenio IV permise l'unione del Convento di S. Gregorio fuori della Porta S. Vitale di Bologna al Priorato di S. Siro della città medesima.

Papa Clemente VII, poi, con sua Bolla data in Bologna il 5 marzo 1532 assegnava al Reggimento di Bologna il Convento e la Chiesa di S. Gregorio *extra muros*, per farne il ricovero o lazzeretto degli infetti o sospetti d'epidemia pestilenziale. La Bolla stessa compensava d'altronde i canonici di S. Giorgio in Alega, assegnando loro un locale di S. Gregorio *intra muros*, ossia imponendo al Reggimento di sborsare ai detti canonici la somma di L. 10,000 da erogarsi nella fabbrica di una nuova Chiesa e Convento da intitolarsi *S. Gregorio dentro*, e ordinando che il Reggimento pure pagasse al Convento da abbandonarsi L. 3,396. 03. 7., come importo di Tornature 33. 138. 50 di terreno del medesimo, ossia in ragione di L. 100 per ogni Tornatura.

Non fu però che addì 16 giugno del 1534 che il locale di S. Gregorio *fuori* venne consegnato al Reggimento, il quale sborsò all'atto stesso della consegna l'importo suaccennato del terreno — come da rogito di Ercole Borgognoni e di Tideo Fronti.

Narrasi che nel frattempo i canonici di S. Giorgio in Alega ritiraronsi in S. Siro, chiesa esistente entro il recinto della città di Bologna « al canto fra il Poggiale e Belvedere » asportando secoloro però il Coro mobile di legno, che fu poi collocato nella nuova Chiesa di S. Gregorio *dentro*. Ma S. Siro era Chiesa sì angusta che i canonici traslocati dovettero dividersi in due gruppi.

parte cioè rimanendo in S. Siro e l'altra, rifugiandosi nella chiesa di S. Maria della Mascarella.

Nel 1551, addì 17 ottobre — mentre era Generale della Congregazione di S. Giorgio in Alega il canonico D. Leone Bugatti da Brescia, si tenne un Atto o Consesso Capitolare dal P. Priore D. Giovanni Battista Fulcherio da Brescia, dal Procuratore e Sindaco D. Cherubino Soavi da Verona, e da D. Paolo Pilati. In tale adunanza venne deliberata la vendita della Chiesa e Convento di S. Siro alla Badessa e Suore di S. Gervasio.

Il 23 marzo 1552 ottennero l'autorizzazione di sconsacrare la Chiesa e di trasferirne il titolo parrocchiale in S. Gregorio *dentro*, o S. Gregorio Nuovo.

Addì 9 del susseguente aprile, venne infatti sconsacrata la Chiesa, e i cadaveri che vi esistevano furono trasportati nella detta nuova Chiesa, — come risulta dai relativi Atti rogati da Cesare Beliosi.

Il giorno 21, poi, dello stesso mese ed anno, la Badessa e le Suore di S. Gervasio comprarono per L. 4,540 (in bolognini) la sconsacrata Chiesa di S. Siro, con tutte le Case, fabbricati ed orto adiacenti, ne'quali abitavano tuttora i venditori. Il rogito di tale acquisto venne fatto da Gio. Battista Garelli e da Alessandro del fu Giacomo Stiatichi, e in esso trovasi indicato che detta « Chiesa e beni confinavano: a oriente con la Via pubblica del Poggiale; con altra strada » (Belvedere) « a settentrione; con le Case e stalla di Giovanni Battista Griffoni, con le Case de' Zoanetti » (Giovanetti) « ed altri stabili già delle Suore compratrici, a mezzodi: ed il Monastero di S. Gervasio a ponente ».

Nel 1559, addì 25 gennaio — Ulisse Giovanetti comprava dalle suore di S. Gervasio una parte del già Covento di S. Siro, posta sotto la parrocchia di S. S. Giorgio e Siro, per L. 2,100 — come da rogito di Galeazzo Bovi. Nel detto rogito è indicato che la detta parte di Convento era confinata « dalla strada che va a S. Giorgio, da altra strada detta Belvedere » (Belvedere di Borgo delle Casse) « dalla Casa del compratore, da quella dei Griffoni » (poi Maranini) « e dal Convento delle monache venditrici ».

E vi si legge anche una *più dettagliata* indicazione dei confini stessi fatta dal notajo — che tuttavia non pecca di *troppa chiarezza*, epperò riportiamo a titolo di curiosità — ne' seguenti termini: « E cioè — cominciando dal lato di mezzodi — di dietro alla Casa del compratore, in confine di una muraglia che chiude l'orto del medesimo dal cortile delle galline di dette Suore, e andando già a retta linea da detta muraglia in larghezza di Piedi 12 netti e arrivando fino al muro dietro la Strada di Belvedere; e ancora — cominciando dal lato d'oriente, in confina della Strada che va a S. Giorgio — la detta chiesa già profanata di S. Sisto, e tutti gli altri terreni ed edifici ivi compresi, per una larghezza di Piedi 27 e Oncie 9, fra la Via di Belvedere che è a settentrione e fra l'altra parte dei detti beni che cerca di comprare Domenico Pollini da dette Suore — e andando rettamente per detti beni, per lo spazio di piedi 118 in circa fin ad una muraglia divisoria, da farsi dal Compratore, di Oncie 13, che cominci dal muro delle galline e vadi dritto a Belvedere ».

Nello stesso anno 1559, addì 7 febbraio — eccoti infatti che il sovraccennato Domenico di Battista Pollini compra per L. 1,800 dalle Suore di S. Gervasio

parte delle Case addette alla Chiesa sconsacrata di S. Siro, situate in parrocchia di S. Gervasio, e « in confine della Via che va a S. Giorgio, della Via Belvedere, di Ulisse Zoanetti, dei Maranini successi a Griffoni, e delle venditrici » — come da rogito dello stesso Galeazzo Bovi.

Nel 1561, addì 21 gennaio — Antonio e fratelli Torelli compravano da Ulisse Giovanetti, per la somma di Scudi 438, una « Casa sulla quale era la Chiesa di S. Siro, confinante con la strada da due lati, cioè davanti e di sotto » (Via del Poggiale e Via Belvedere del Borgo delle Casse) « con il venditore di dietro e Domenico Pollini » — come da rogito di Giovanni Maria Panzacchia e Bartolomeo Bulgarini.

Nel 1608, addì 7 gennaio — Matteo di Biagio Foresti comprava da Agostino Piazza e dalla di lui moglie Caterina d'Ippolito Fibbia, per L. 9,000, una Casa situata nella parrocchia di S. Gregorio, dirimpetto alla chiesa stessa e confinata da stabili de' Maranini e de' Giovanetti — come da rogito di Vincenzo Vaselli. Sembra però debba esservi stato il patto d'affrancazione, chè risulta la possedessero nuovamente in Piazza del 1622, nel quale anno venne stimata del valore di L. 13,000.

Nel 1663, addì 12 giugno — Ercole di Benedetto Angeli comprava da Antonia Sacchi, vedova di Sebastiano Bosi, nonchè da Francesco di lei figlio, parte di uno loro Casa situata in parrocchia di S. Gregorio, per la somma di L. 4,300 — come da rogito di Carlo Vanotti. La Casa accennata nel detto rogito sarebbe precisamente la stessa di cui qui è discorso, e vuolsi che il medesimo Ercole Degli Angeli la facesse fabbricare quale presentemente si vede. Essa apparteneva nel 1715 agli eredi di Giacomo Angeli che poco dopo la vendettero, passando essi ad abitare in altra loro propria Casa in Via Saragozza che vedesi segnata con i N. 134 e 135.

Appartene in seguito questa Casa a diversi, ma per lungo tempo alle sorelle Bianchi come eredi d'un loro fratello per nome Giuseppe, che ne era il precedente proprietario.

Nel 1766 fu comprata dal dottor Nicola Cappi (curiale del ramo di Giovanni Francesco di Matteo Cappi) vendutagli, pare, dai PP. dello Spirito Santo. Anche sugli ultimi tempi continuava ad essere di proprietà della detta famiglia, appartenendo ad un Francesco Cappi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Belvedere di Borgo delle Casse.

N. 713 — Trovasi che addì 12 giugno 1764, Maddalena di Rodolfo Ramponi, vedova di Bartolomeo Bombaroni — premesso un legato di L. 25 a Giovanni di Tommaso Ugolotti figlio di una sua sorella per nome Costanza — faceva donazione *inter vivos* a Biagio Bombaroni, suo figliuolo adottivo, di una « Casa grande posta in cappella di S. Siro in Via del Poggiale, e di un'altra Casa annessa alla medesima, in confine della Via di Belvedere ». Poi lasciava erede universale d'ogni altro suo avere la sua figlia Taddea, moglie a Simone di Donato

Manfredi. E tuttociò come da rogito di Cesare e Bartolomeo, padre e figlio, Panzacchia.

Dei Bombaroni poche memorie rinvengonsi, e queste poche altresì limitansi ad istruirci che si dissero Baroni, oltrecchè dai loro parentadi che additano, ci lasciano arguire che fu una illustre e nobile famiglia.

Del 1496, questo stabile, che constava, come superiormente fu accennato, di due Case, apparteneva ad un Marsilio Simoni, incisore in pietre.

Nel 1515, addì 10 marzo — Amadesio del fu Giorgio Ghisilieri comprava da maestro Marsilio del fu Antonio Simoni tagliapietre, per L. 700, una « Casa sotto S. Siro, nella Via per la quale si va a S. Giorgio » — come da rogito di Bornino Sala. E vi si dice che la Casa in discorso confinava sul dinanzi, o ad oriente, con la detta Via; a mezzodi con la Via Belvedere, ed a settentrione con altri beni del venditore. Questo Amadesio Ghisilieri è lo stesso che abitava in Via Val d'Aposa (vedi Casa Ghisilieri di detta Via) e che il 20 agosto 1518 comprò l'altra porzione di Casa del medesimo incisore Marsilio, per L. 200 — come da rogito di Giovanni Battista Pellegrin.

Questa Casa fu in seguito di Polissena d'Antonio Santi da Venafrio, moglie a Matteo di Bernardino Marescalchi — come rilevasi da un atto di transazione fra il detto Matteo Marescalchi ed i parenti della stessa Polissena sua moglie mortagli senza prole — a rogito di Fabrizio Galletti, notaio di Roma, in data 12 agosto 1562.

In seguito questa Casa appartenne ad un ramo della famiglia Castelli detto dei Castellini. Trovasi infatti che nel 1586 non meno che nel 1643, i Castellini avevano Casa « sotto S. Giorgio, nel *Cantone* di Belvedere ».

L'eredità di questi Castelli, detti Castellini, venne raccolta dai Torelli.

In una transazione di lite con Ercole e Vincenzo di Rodolfo Torelli-Castelli, Artemisia di Vincenzo Torelli-Castelli, vedova del cavaliere Dionigi Boschi, cedeva ai medesimi le sue ragioni sopra queste Casa, che vi è indicata come confinata da stabili degli Artemini e de' Basenghi e come conosciuta col titolo di *Casa del Cantone* — come da rogito di Giovanni Battista Querzoli, in data 25 gennaio 1666.

Nel 1679 vi abitava Giovanni Angelo Belloni, quello medesimo che fecesi poi fabbricare un palazzo al canto fra Via Barberia e Via dei Gombruti. E qui fu che alloraquando s'ammogliò condusse la sua sposa Clarice Arrigoni. (*)

(*) *Non avendo che accennato appena a Giovanni Angelo Belloni, trattando del Palazzo fatto fabbricare da lui al canto fra la Via Barberia e de' Gombruti e seguitato col N. 1142 di quest'ultima (Vedi Vol. II a pag. 270) daremo alcune memorie, relativamente a questa famiglia, in questo punto ove parlasi della Casa nella quale abitò il Belloni medesimo ne' suoi anni giovanili.*

Belloni — Famiglia proveniente da Codogno, grossa Terra lombarda sul Lodigiano, che da bassa condizione sollevossi mediante il traffico commerciale e gli affari bancari alla ricchezza ed alla nobiltà.

Questa Casa andò in seguito divisa e una parte ne passò ai Bargellini, mentre l'altra parte divenne proprietà del Cumulo della Misericordia.

Nel 1780 era de' Tolomelli, poi di Luigi Bisteghi.

Notisi che di questa Casa avviene una porzione che ha ingresso dalla Via Belvedere di Borgo delle Casse, trovandosi segnata col N. 1439, tuttochè annessa come proprietà alla porzione prospiciente verso Via del Poggiale.

N. 714 — Il 7 marzo 1496 — Antonio Galeazzo Bentivogli comprava, per L. 1,000 in argento, da Francesco Sala una Casa sotto la parrocchia di S. Siro,

I Belloni erano divisi in diversi rami, uno de' quali, assai ricco, risiedeva in Codogno; l'altro in Roma elevato a rango di nobiltà col titolo di *Marchesi di S. Prassede*; un terzo stabilito a Cadice nella Spagna, delitto al commercio; ed il quarto in Bologna, ricco di beni stabili e danaroso.

I Belloni residenti in Bologna ebbero pure il titolo di Marchesi, loro conferito da Giacomo II, (Stuardo) nell'occasione in cui questo re d'Inghilterra fu ospitato nel loro Palazzo in questa città.

Il Palazzo de' Belloni è dovuto a Giovanni Angelo o Gianangelo seniore che lo fece fabbricare sull'area di cinque Case cemprate in Via Barberia e Via de' Gombri, e che avevano appartenuto una ai Bedoni, poi ai Marchesi Albergati, l'altre due ai Catalani ed erano le loro Case avite, la quarta agli Scardui e poi agli Otesani od Astesani, e la quarta ai Castellani. Si calcolò che soltanto l'acquisto di dette Case importò a Gianangelo una spesa di circa L. 50,000.

Nel 1679 il medesimo Gianangelo abitava la così detta *Casa del Cantone* sull'angolo fra la Via del Poggiale e quella di Belvedere di Borgo delle Casse, ove prese moglie, sposando Clarice Arrigoni. Morì nel 1729.

L'ultimo maschio del ramo dei Belloni stabilito in Bologna fu Gianangelo del fu Antonio, il quale morì nel 1810 senza prole. Così l'eredità Belloni passò, per parentela colla ferale femminile occasionata da matrimonio, ai conti Tommasoli-Laziosi di Forlì, che poi vendettero il Palazzo suaccennato al conte Cristoforo Sora-Monarini di Modena.

Oltre al loro grande Palazzo i marchesi Belloni di Bologna possedevano:

Un Podere con Palazzino per uso di Villeggiatura, fatto fabbricare da Gianangelo (seniore), fuor di Porta Castiglione, nel Comune della Misericordia;

Una tenuta con Palazzo a Meddelana;

Diversi terreni ed orti fuori della Porta di Via S. Stefano;

Una Cappella nella chiesa di S. Paolo in Monte;

La Villa con Palazzo detta Mezza, sopra Pontecchio.

Ed inoltre una vasta estensione di terreni sparsi in parecchi Comuni di montagna.

È d'uopo peraltro notare che anteriormente alla venuta da Codogno dei Belloni suaccennati, esisteva in questa città un'antica famiglia bolognese avente lo stesso casato e che si spense nel 1630, passando la eredità della medesima ai Gualandi che n'erano i più prossimi parenti.

confinata da due vie, l'una sul dinnanzi e l'altra dietro, nonchè da stabili di Marsilio incisore di pietre (N. 713), di Niccolò dall'Amola (N. 715) e di Giovanni Cazzani; ed il 24 dello stesso mese ed anno, poi, dichiarava averla comprata a comodo di Niccolò di Sigismondo Aldrovandi — come da rogiti di Francesco Salimbeni.

Nel 1522, addì 14 ottobre — Dario Succhi, detto Capacelli da Gaggio, comprava da Leonardo del fu Sigismondo Adrovandi, per la somma di L. 3,250, una « Casa con orto, sotto S. Siro » — come da rogito di Francesco Conti, soprannominato Brascoli, nel quale è indicato che la medesima confinava con la Via (Poggiale); i beni degli eredi di maestro Marsilio, dalla parte superiore; a mezzodi con gli stabili dei Dall'Amola, con la Via Belvedere, con i beni di Giovanni Cazzani, e con quelli di Antonio Amadei detto Dalle Cavriole.

Fu questa la Casa dei Basenghi, avendola acquistata nel 1535 per L. 3,500 quel Giacomo dei Basenghi che da Castelfranco portò la propria famiglia in Bologna. Marcantonio di Giulio Carlo fu l'ultimo di questa famiglia che si spense con lui il 27 gennaio 1726.

Il 28 settembre 1693, questa Casa vien appellata la « Casa Nobile dei fratelli Giulio Carlo, Giuseppe Maria e Marcantonio Basenghi nella Via del Poggiale ». E confinava allora con altre Case dei Basenghi, con l'orto di Prospero Lambertini, e con beni di Bartolomeo Marsimigli.

Il 26 agosto 1694, da Giulio Carlo Basenghi e da Giulia Caterina Bedori fu assegnata a Paolo Sciaione d'Antonio Pelloni — come da rogito di Domenico Boari. Passò poi dai Pelloni ai loro eredi, i Tubertini, che ancora la possedevano del 1790. — Per quanto riguarda la famiglia de' Pelloni e dei Tubertini, — vedasi: *Via Cavaliera*, N. 1462, a pag. 371 e seguenti.

N. 715 — Casa che del 1496 e del 1522 risulta fosse di proprietà di Niccolò dall'Amola e che del 1529 risulta appartenesse poi ai Castelli.

Nel 1548, addì 21 novembre — Giovanni Battista del fu Bartolomeo Tonelli comprava per L. 200 dai fratelli Alessandro e Camillo del fu Francesco Zenoli o Genoli (famiglia soprannominata *Muletti*) parte di una « Casa sotto S. Siro, confinante con Bartolomeo Mondini, Giovanni Basenghi e la Via pubblica ».

Nel 1588, addì 6 ottobre — Camillo del fu Chiaro Francesco Genoli e Francesco del fu Angelo Genoli, vendettero per L. 9,000 al Conte Cesare Lambertini il resto di detta Casa — come da rogito di Tommaso Passarotti e Vincenzo Orlandini. Nel quale rogito trovasi che essa confinava in allora « con istabili de' Basenghi, con altri del compratore stesso, e con lo stradello di Belvedere di S. Gervasio « ossia Belvedere di S. Felice. Per quanto riguarda la famiglia Zenoli o Genoli, detti Muletti, vedasi il N. 1614 in *Via Cavaliera* a pag. 380.

Il Lambertini ampliò il proprio giardino con la parte posteriore di questo stabile, vendendone l'anteriore ad Antonio Maria del fu Marcantonio Basenghi per L. 3,508. 18. 11 — come risulta da rogito di Vincenzo Orlandini, in data 28 settembre 1589.

Nel 1590, addì 26 marzo — lo stesso Antonio Maria Basenghi comprava per L. 800 da Giovanni Battista del fu Bartolomeo Tonetti (resosi acquirettore nel

1548, come videsi superiormente) un « camino con camera attigua e cantina » che facevano parte di una Casa la cui parte anteriore era del Basenghi e la posteriore del Lambertini.

Nel 1697, addì 11 dicembre — Giulio Cesare Basenghi vendeva ad Antonio Francesco Rovinetti, o Ruinetti, una « Casa con Orto, Stalla ecc. sotto S. Gregorio e Siro » a conto della quale il Basenghi riceveva una Casa del Rovinetti medesimo situata nella parrocchia di S. Michele de' Leprosetti, al canto fra Via Maggiore e Via di Gerusalemme presso la Casa dei Sogni, oltre a L. 5,700 a pareggio — come da rogito di Giovanni Maria Pedini.

In seguito fu comprata dai Taruffi.

Il Galeati, a proposito di questo stabile, così si esprime: « Questo Casamento fu dello Stampatore Vittorio Benacci, (*) poi de' Basenghi, indi de' Rovinetti ed ora è dei Taruffi ».

N. 716 e 717 — Palazzo dei Lambertini, cominciato dal conte Cesare, del fu Ercole, nel 1570.

Delle case anteriormente esistenti sull'area ove sorse questo Palazzo, daremo le indicazioni che potremmo raccogliere.

Nel 1566, addì 5 marzo — Niccolò del fu Pellegrino Zucconi comprava per L. 630 da Caterina del fu Antonio Rani, vedova di un Marco da Reggio, i diritti sui miglioramenti fatti in una Casa enfiteutica dell'Abbazia di Nonantola situata nella parrocchia di S. Giorgio in Via Belvedere — s'intende Belvedere di S. Felice — come da rogito di Andrea Roti. Vi si dice tale Casa essere confinante con le *Vie pubbliche* (quindi presnubilmente al canto fra Via Belvedere e Via Maggi) e con lo stabile d'Andrea Zavateri.

Nel 1569, addì 22 settembre, il conte Cesare del fu conte Ercole Lambertini comprava per L. 7,000 dai fratelli Pietro, Giovanni ed Alessandro del fu Bartolomeo Mondini una Casa che essi possedevano in Via del Poggiale — come da rogito di Galeazzo Bovi — sull'area della quale precisamente si fu che il detto conte Cesare cominciò nel seguente anno 1570, la fabbrica del suo nuovo Palazzo.

Nel 1570, addì 18 gennaio — lo stesso conte Cesare Lambertini comprava per L. 650 da Giovanni Francesco Curiali, del fu Girolamo da Tossignano, detto Tossignani, ed anche Panirazzi, una « Casetta sotto S. Siro in S. Gregorio, confinante con la Via pubblica (Poggiale) con detto conte Cesare e con i PP. Celestini » — come da rogito di Galeazzo Bovi. — Vedi il N. 406 di *Via Maggi*, Vol. III a pag. 159.

Nello stesso anno 1570, addì 18 aprile — il medesimo conte Cesare comprava per L. 500 dai PP. Celestini una « Casetta sotto S. Giorgio, nella Contrada che va verso il Toresotto dei Maggi » ossia — in via Maggi — e confinante con casa

(*) **Benacci Vittorio** — È una delle tante glorie tipografiche del passato a confusione delle presenti. Le preziose edizioni lasciateci da un Azzoguidi, da un Ugo de Ruggeri, dal Bonardo, da Hieronymo de Manfre di, da Caligula Bazeliero, da

di un Niccolò Pollarolo, e con altra di un Andrea Ciabattino (mediante chiacchiera) nonchè con altro stabile del compratore stesso come successore del Panirazzi — come da rogito di Galeazzo Bovi ed Antonio Gandolfi.

E del 1570, addì 29 luglio — il conte Cesare Lambertini otteneva dal Senato la concessione di « Piedi 8 di suolo pubblico nella Strada sotto S. Giorgio che va al Borgo delle Casse » — quindi verso Via Maggi senza dubbio — per la fabbrica del suo Palazzo.

E ancora del 1570, addì 30 dicembre, è il rogito di Galeazzo Bovi col quale i fratelli Pietro, Giovanni ed Alessandro Mondini quitanzavano il conte Cesare Lambertini d'una parte del prezzo della Casa da loro vendutagli per L. 7,000 il 22 settembre 1569, come superiormente riferimmo.

La fabbrica del Palazzo Lambertini cominciavasi adunque nel 1870 sulle summenzionate Case dei Mondini, del Tossignani, dei Celestini. Ma durante la fabbrica stessa pare che le successive compere aumentassero l'area al detto Palazzo.

Infatti nel 1575, addì 4 maggio, il conte Cesare Lambertini comprava per somma di Scudi 800 in oro da Giovanni Francesco del fu Francesco Mazzoni *la parte anteriore* di una « Casa sotto S. Siro in confine con la Via di S. Giorgio, Camillo ed Alessandro Muletti, gli eredi di Bernardino Mondini e lo Stradello di Belvedere » — come da rogito di Bartolomeo Selvaggi e Galeazzo Bovi. In tale vendita però il Mazzoni riservavasi l'affrancazione.

Nel 1576, addì 3 aprile — pure con riserva d'affrancazione da parte del venditore, Galeazzo del fu Achille Bovi vendeva al medesimo conte Cesare Lambertini, per la somma di Scudi 500 in oro, *la parte posteriore* di una « Casa sotto S. Siro, in confine con la Via pubblica, li Muletti, gli eredi di Bernardino Mondini e lo Stradello di Belvedere ». E a detta parte di Casa aggiungeva anche una « Casetta sotto detta parrocchia nella Strada che va verso il Toresotto dei Maggi, e confinante con Niccolò pollarolo, con Andrea ciabattino e detto conte Cesare — come da rogito di Lodovico Rigosa.

da Platone de Benedicti, da Gio Battista Faelli, da Ettore Benedetti, e da tant' altri che ponevano ogni lor cura onde tramandare ai posteri ricordanze imperiture offrono un ben doloroso confronto alla non curanza dell'oggi che potrebbe risolversi in spiegato decadimento. Quasi tutte le nostre odierne tipografie applicantesi a lavori di poco conto ma lucrosissimi sono proprietà di uomini facoltosi, in breve spazio di tempo arricchiti, ma che non lasceranno di loro opere che valgano la pena di ricordarli poi. La sola *Società dei Compositori*, sortita pur essa dal popolo ma con ispirazioni ben diverse da quelli, stende la mano fraterna al modesto editore che di misurate forze a lei ricorre, e da questa almeno è a ripromettersi col tempo emulata la solerzia e valentia di coloro che furono e saranno mai sempre rammentati quali amorevoli figli, e benemeriti cittadini di questa nostra illustre Città.

Notisi qui che chiaramente appare essere stata una sola casa quella della quale il Mazzoni possedeva la parte anteriore ed il Bovi la posteriore, e che per tal modo nel 1576 possedeva interamente il Lambertini.

Quanto poi ai confini della Casetta suaccennata, è necessario avvertire che sono annotati precisamente come si vide per i confini della Casetta già dei PP. Celestini, di cui sopra.

Nel 1588, addì 28 marzo — proseguendo negli acquisti — il conte Cesare Lambertini comprava per L. 900 da Cortesia (detta anche Rizza) del fu Giovanni Antonio Dalla Casa, e da Andrea del fu Gaspare Antonietti, una « casetta ruinosa posta sotto S. Giorgio in Poggiale, in Belvedere, e confinante col compratore e con Francesco Tossignani, Panirazzi » — come da rogito di Vincenzo Orlandini.

Nello stesso anno, ma addì 16 maggio, il conte medesimo comprava per L. 1194 i diritti sui miglioramenti fatti ad una casa enfiteutica di S. Silvestro di Nonantola e posta sotto S. Giorgio in via Belvedere e confinata da altri stabili del compratore — come da rogito di Tommaso Passarotti, nel quale trovasi anche accennato che la casa stessa aveva un area lunga piedi 27 e larga 10 ed oncie 6. Sulla medesima gravitava il canone di soldi 50, che fu affrancato mediante sborso di L. 250, il 23 febrato 1589 — come da rogito di Antonello Roberti.

Nel 1588, addì 6 ottobre, comprava pure una casa dai Genoli o Muletti, che è la stessa segnata col precedente N. 715, della quale, come ivi si disse, ritenne però una parte soltanto, e cioè la posteriore, vendendone l' anteriore ad Antonio Maria Basenghi nel successivo anno 1589.

Mancano affatto i documenti di acquisto delle case di Niccolò *Pallarolo* ed Andrea *Ciabattino*, sopraccitati, le quali pure devono essere state comprate dal conte Cesare Lambertini dal momento ch'egli ne comprese l'area nella fabbrica del suo Palazzo; il che positivamente avvenne. E così per la suaccennata casa della Caterina Rani, di dominio diretto dell'Abbazia di Nonantola, che pure è indubitato sia stata compresa nel Palazzo Lambertini, non trovasi nell'archivio degli acquirenti altro documento oltre alla sopraccitata vendita dei miglioramenti.

Marcantonio Lambertini fece bensì continuare nel 1591, la fabbrica del palazzo, ma essa rimase tuttavia imperfetta, e particolarmente dal lato prospiciente la Via del Poggiale.

L'ultimo maschio di questo ramo de' Lambertini fu Cesare di Ercole, che morì addì 24 ottobre 1608, lasciando una sola figliuola naturale legittimata, per nome Imelde, che andò in moglie a Bartolomeo figlio del senatore Giulio Cesare Lambertini.

Del 1642, ed in data del 28 novembre, trovasi un rogito di Giovanni Lodovico Calvi, col quale il conte Cornelio di Guidantonio Lambertini comprava per L. 3,625 da Carlo del fu Alessandro Zenghieri la « parte posteriore di una casa che Andrea Negri aveva acquistata nel 1576 da Galeazzo Bovi, posta sotto S. Siro, nonchè di una casetta in Belvedere sotto S. Giorgio, nella Via che va al Torresotto Maggi ». — Di qui apparisce chiaramente, che Galeazzo

Bovi deve aver recuperata la parte posteriore della propria casa e la casetta, nel 1576 addì 3 aprile vendute con patto d'affrancazione al conte Cesare Lambertini, rivendendole poscia al detto Andrea Negri, (forse il confinante Andrea *ciabattino* che doveva in allora aver venduta la propria Casa al Lambertini) nell'anno medesimo.

Nel 1656, addì 5 settembre, Imelde, figlia naturale legittimata del fu conte Cesare Lambertini, col consenso del proprio marito, senatore Bartolomeo Lambertini, cedette a Galeazzo di Carlo Filippo Malvezzi-Lombardi il palazzo Lambertini sotto la parrocchia di S. Siro « situato fra le Vie pubbliche e lo stradello Belvedere » — come dal relativo rogito di Camillo Berti.

Il suddetto Galeazzo Malvezzi-Lombardi morì nel 1705 senza prole; aveva però una sorella maritata con un Marsili-Rossi e che passò poi a seconde nozze con un Albergati, vivente ancora la di lui madre, Eleonora, Ercolani che si rimarì con un Leoni.

Nel 1708, addì 8 — agosto, Maria Ginevra Malvezzi assegnava a Vincenzo Francesco Leoni la metà di questo palazzo, in conto di L. 25,000 al medesimo dovute per restituzione di metà della dote d'Eleonora Ercolani, vedova di Prospero Francesco Maria Malvezzi-Lombardi — come da rogito di Petronio Giacobbi e Valerio Felice Zanotti-Azzoguidi.

Nel 1709, addì 23 marzo — il medesimo Vincenzo Leoni, comprò per L. 20,000 la residua metà dello stesso palazzo — come da rogito del suddetto Zanotti-Azzoguidi.

Più tardi, come eredi dei Leoni, riebbero i Malvezzi la proprietà di questo palazzo.

Nel 1770, addì 27 gennaio, — il conte Vincenzo Gregorio Leoni *nato Malvezzi*, divenuto poi cardinale di S. Chiesa, vendeva per la somma di L. 35,000 questo palazzo al conte Pietro Paolo del fu conte Ercole Malvezzi-Locatelli — come da rogito di Paolo Fabbri — e nel giorno medesimo e per l'identico prezzo, il detto Malvezzi-Locatelli ne faceva cessione ai fratelli Filippo ed Antonio del fu Paolo Antonio Taruffi — come da altro rogito dello stesso notaio.

Nella sala del primo piano superiore, D. Cesare Taruffi fece costruire, del 1797, un teatro particolare con due gallerie, e ciò perchè ivi si esercitassero alla recitazione alcuni suoi amici, fornendola co' materiali d'altro Teatro che trovavasi nel già monastero dei Renani in S. Salvatore. Invaghitosi poi di tale stabilimento, volle convertirlo in teatro pubblico e a tal fine vi fece costruire quattro ordini di palchi. L'apertura del medesimo ebbe luogo nel carnevale del 1799 con l'Opera — *Il Furbo contro il Furbo* — musica del maestro Fioravanti. Nel 1800 il Governo austriaco lo fece chiudere, ma dopo nove mesi di chiusura venne riaperto con la — *Pamela Nubile* — Opera in musica del maestro Pavesi. Nel 1804 il proprietario risolse demolire il detto Teatro, ma non ne ottenne il permesso che nel 1806. I materiali provenienti da tale demolizione furono comprati da Giuseppe Majocchi, il quale se ne servì per il pubblico Teatro di Cento — sua città nativa.

Si oltrepassa lo sbocco della Via Maggi.

N. 718 e 719 — Chiesa e Convento di S. Giorgio in Poggiale.

La Chiesa apparteneva all'Abbazia di Nonantola che possedeva altresì vari terreni in codesti dintorni. Nel Libro delle Collette, sotto l'anno 1408, sta scritto in proposito che erane *Padrone l'Abate di Nonantola*.

Un istromento di Guido d'Argile, del 4 settembre 1237, trattando della compra d'una casa, per L. 510, da parte di Bualella di Melio De Pedrano, da Piumazzo, dice che la casa stessa era situata « sotto la parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, e in confine dei beni di S. Orio in Pozzale ».

Vuolsi che del 1343 questa Chiesa fosse governata dai Canonici Regolari Lateranensi, e che addì 72 ottobre 1507, a rogito di Taddeo Fronti, venisse rinunziata ai PP. Serviti già residenti nella Chiesa della Madonna del Pila-strello, edificata nel 1302 sul fronte del torrente Ravone, fuor di Porta S. Felice.

Il 10 maggio 1508 i Serviti ne presero possesso ottenendone anche il *libero dominio* dall'Abbazia di Nonantola — come consta da un rogito di Giacomo Maggini, notaio di Roma. In tale epoca il fabbricato della Chiesa occupava il posto dell'attuale porteria del Convento e sue adiacenze, estendendosi per tal modo, verso levante e mezzodi, ed anche oltre l'attuale marciapiede, che la via pubblica in tale situazione riesciva angustissima.

Nel 1507, addì 5 dicembre — il rettore della chiesa parrocchiale di S. Giorgio appigionava a Leonora di Giovanni Dalla Lana un terreno in parrocchia di S. Giorgio, confinato « dalla via pubblica del Poggiale e da quella che va a Borgo delle Casse ».

Nel 1577, addì 13 febbraio, Achille Caravaggi vendeva ai PP. Serviti la sua « casa grande in confine di Via del Poggiale, della Via Maggio, nonchè di altri stabili dei compratori medesimi » — come da rogito di Evangelista Veli.

Nel 1608, addì 20 maggio — i « PP. di S. Giorgio » (ossia i suaccennati PP. Serviti) compravano da Paolo di Giovanni Francesco Tossignani, mediante pagamento di L. 2,600, due case contigue ed una stalla situate in parrocchia di S. Giorgio « in Via del Maggio, che confinavano co' compratori e con Niccolò Ludovisi » — come da rogito di Francesco Brunetti.

Addì 5 ottobre 1589 era stata posta la prima pietra dell'attuale Chiesa — nel 1633 la Chiesa stessa era compita — la facciata però fu ultimata soltanto nel 1678.

Del 1641. i PP. Serviti incominciarono a far rifabbricare il loro convento dal lato verso Via Maggi, ciò constando dai decreti di concessione di suolo pubblico. fatti dall'ufficio dell'Ornato, sotto le date del 17 e del 28 giugno di detto anno per la costruzione del muro verso Via Maggio « con questo che siano levati li tramezzi per piedi 90 e che il muro in Via S. Giorgio (ossia del Poggiale) « vadi a linea del Palazzo Lambertini ».

I PP. Serviti mostraronsi per altro riconoscenti e generosi, provocando poi il decreto del 19 febbraio 1666, col quale ottennero l'atterramento delle casette che ingombravano e restringevano la Via del Poggiale, e di mettersi in linea con la casa del Ludovisi, riservandosi il diritto di stillicidio che attualmente esiste.

Il 10 marzo 1797, i PP. Serviti furono soppressi. Il 30 luglio dello stesso anno fu ordinato che si adattasse questo convento per uso di residenza della Municipalità del Cantone di S. Maria Maggiore, spendendovi L. 1,500; e la Municipalità stessa vi prese stanza infatti il 16 dicembre nello stesso anno.

Verso la fine dell'anno 1798 ebbevi residenza altresì il Giudice di Pace del detto Cantone.

La parrocchia di S. Giorgio fu pure soppressa, ma la Chiesa rimase aperta tuttavia al pubblico.

Una parte del Convento fu venduta a Domenico Bevilacqua, con atti datati li 30 maggio e 18 giugno del 1799 — come da rogito di Luigi Aldini. L'altra porzione fu comprata il 4 aprile 1801 da Antonio Zanoja, milanese, cessionario dell'avvocato Luigi Salina — come da rogito dell'Aldini medesimo.

Nel 1824, codesto stabile fu acquistata dai PP. Conventuali, per la somma di L. 1,000 riguardo alla porzione del Bevilacqua e per L. 22,000 riguardo a quella posseduta dalla Rusconi vedova del suddetto Zanoja che essi occuparono effettivamente il 13 giugno di detto anno rivestendo il loro abito francescano il 4 ottobre susseguente.

È certo che sotto questa parrocchia esisteva la *Chiesa di S. Orio*, davanti alla quale esisteva una piazzetta con una croce ove del 1289 pubblicavansi i Bandi. Il luogo era appellato *Trebo di S. Orio*, ma non si sa precisare dove fosse. È per altro fuori di dubbio che i beni della Chiesa di S. Orio passarono all'Abbazia di S. Barbaziano, trovandosi che in data del 26 febbraio 1492 papa Alessandro VI « univa il chiericato di S. Giorgio, ora S. Orio, al Monastero di S. Barbaziano ».

N. 720 — Stabile enfiteutico dell'Abbazia di Nonantola, che prima del 1463 era affittato a Giovanni Dalla Tavola, ferrarese.

È assai probabile che codesto stabile sia quello ricordato da un rogito di Alamanno Fiorani (*De Florianis*) in data del 1252, *die octavo exeunte decembre: Actum in domo Abbatis et Monasterii Nonantulani, quae est in Civitate Bononiae, in parrocchia S. Gregorii in Pozale etc. etc.*

Nel 1469, addì 18 agosto, l'Abbazia suddetta locava in enfiteusi questo stabile per quattro fiorini d'oro a Bartolomeo di Castellano Sala — come da rogito di Giovanni Magagnini.

Nel 1479. addì 14 febbraio, avveniva un'altra locazione enfiteutica da parte dell'Abbazia di Nonantola ad Egano Lambertini, riguardante una « casa sotto S. Giorgio, in confine della via pubblica a sera » (Via Poggiale) « a settentrione, mattina e mezzodi confinante con la Chiesa di S. Giorgio » — come da rogito di Paolo Pontio (o Ponzio).

Nel 1484, addì 10 gennaio, Francesco del fu Bonaventura Ghisilieri comprava per L. 200 da maestro Gasparo Nardoli (detto Nadi), la metà di una casa da lui posseduta indivisamente con ser Benedetto Garganelli, situata nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale al canto detto di via Urbana (Orbaga od Orbaga) ed in confine d'uno stabile di Gabriele Sala — come da rogito di Francesco Mattesilani. Il detto Nadi — che è l'autore d'una Cronaca che corre manoscritta sotto il di lui nome aveva comprata pure per L. 200, la sua metà di detta casa il 25 febbraio 1465.

Questa però sembra essere stata una casetta distinta dall'anzidetto casamento, tuttochè in seguito poi compresa nel palazzo de' Ludovisi. E questa casetta trovavasi precisamente al canto fra Via del Poggiale e Via Orbaga, ossia su area compresa nel presente N. 720.

Nel 1500, addì 9 Agosto, l'Abbazia di Nonantola investiva di codesto casamento Egano Lambertini (seniore) che ne aveva comprato il dominio utile per L. 1,600 dagli eredi di Bartolomeo Sala, come da rogito di Francesco Bottrigari. E tale investitura aveva luogo mediante rogito di Filippo Patriarelli, nel quale è stabilito doversi pagare dall'investito un canone annuo di 4 Ducati in oro nella ricorrenza della festa di S. Silvestro in dicembre (31) e più somministrare una libbra di cera nuova in candele, ad ogni rinnovazione dell'investitura medesima.

Nel 1529, addì 19 marzo, Egano (iuniore) del fu Annibale Lambertini rinnovava la investitura enfiteutica di codesto « casamento con casa murata, stalla ed altri edifizii, posto sotto S. Giorgio in Poggiale, e confinato da vie pubbliche da tre lati e da stabile di Achille Castelli » — come da rogito di Giulio Comenzarini. Da questo scorgesi adunque che nel frattempo il detto Castelli aveva acquistata la Casetta già dal Garganelli posseduta a metà indivisa col Nadi, poi con il costui successore, Bonaventura Ghisilieri. E le vie pubbliche cui da tre lati confinava il casamento in discorso non potevano essere che la Via del Poggiale, il primo tratto della Via Orbaga ed il secondo tratto della medesima che piega andando a sboccare in Via Maggi.

Nel 1546, addì 23 dicembre, l'Abbazia suaccennata rinnovava la locazione enfiteutica di un « casamento con casa sotto S. Giorgio » a Dialta di Annibale Lambertini, sorella ed erede di Aldraghetto e di Egano Lambertini, e moglie del conte Niccolò Ludovisi. In detta investitura, fatta a rogito di Giacomo Boccamazzi e Bartolomeo Bulgarini, è accennato il canone annuo da pagarsi, che ammontava a 4 ducati in oro, e vi è detto che il casamento confinava con la « Chiesa di S. Giorgio, strade pubbliche ed Achille Castelli ».

Nel 1548, addì 29 agosto, l'Ornato concedeva a Dialta Lambertini, moglie del conte Niccolò Ludovisi, oncie 12 di suolo per fare la scarpa della di lei casa posta presso la Chiesa di S. Giorgio.

Nel 1583, addì 1 gennaio, faceva il suo testamento Dialta Lambertini, vedova del conte, senatore Niccolò Ludovisi, a rogito di Ercole Cavazza e Carlo Garelli. Per esso questa « casa assieme ad una casetta in via Orbaga » fu compresa nell'eredità passata ai Ludovisi. Sembra dunque che poco prima o durante

fabbrica, del 1548, la stessa Dialta Lambertini avesse pure acquistata la casetta del Castelli, già del Nadi e del Garganelli.

Nel 1633, addì 14 gennaio l'Abate di Nonantola concedeva per altri 29 anni in locazione enfiteutica ai fratelli, conti Francesco e Cornelio del fu Guidantonio Lambertini — « e come discendenti di Aldraghetto di Egano (seniore) Lambertini, primo acquirente, e atteso che il conte Ludovisi moriva senza lasciar prole » — questa « casa presso S. Giorgio » mediante il pagamento dell'annuo canone di ducati 4 in oro e L. 500 di caposoldo — come da rogito di Giovanni Ludovico Calvi. Questa investitura però non sembra che abbia avuto alcun effetto, perchè come si vedrà lo stabile rimase proprietà dei Ludovisi.

Nel 1638, addì 9 novembre — Il principe Niccolò Ludovisi, col consenso di sua madre Lavinia Albergati vedova Ludovisi, per L. 15,000 vendeva ad Egeria di Francesco Baldi, vedova di Lorenzo Bonsignori, il « palazzo presso la Chiesa di S. Giorgio » — come da rogito di Francesco Tamburini.

La detta compratrice lo rifabbricò in parte e restaurò, per il che sorsero diverse liti co' PP. di S. Giorgio a motivo di aperture e chiusure di finestre, liti che furono poi troncate mercè una convenzione coi PP. Serviti, dopo la morte d'Egeria, obbligandosi essi a comprare il palazzo in questione ed a pagarne entro un anno il prezzo agli eredi — come da rogito di Giovanni Francesco Tamburini e di Scipione Cavazza, in data 10 febbraio 1646.

Nel 1644, addì 28 maggio — i PP. di S. Giorgio, sborsando L. 1,000 in una sol volta, avevano già redento questo stabile dal canone annuo dovuto all'Abbazia di Nonantola — come da rogito di Virginio Colombani.

Nel 1655, addì 12 gennaio — i PP. Serviti di S. Giorgio, sborsavano L. 18,000 a Scipione di Paolo Emilio Baldi, in pagamento del prezzo di questo Palazzo — come da rogito di Scipione Cavazza.

Dal 1668 al 1709, questo palazzo fu costantemente tenuto in affitto dai Salaroli del ramo senatorio, per il che, *impropriamente*, appellasi eziandio Palazzo de'Salaroli.

Si oltrepassa l'imbocco di Via Orbaga od Urbana.

N. 721 — La « casa nell'angolo della via Orbaga, sotto S. Giorgio » — secondo un rogito di Melchiorre di Damiano Pasi, in data 8 dell'agosto 1404 — era di Cristoforo di Zuntino Zuntini.

Secondo un rogito di Tommaso Passarotti in data 12 luglio 1575, questa casa era in allora dei Teggia oriundi di Sassuolo.

Passò quindi ai Galanini di Crevalcore che la vendettero, per la somma di L. 16,000 ai Mazzacorati, i quali, comprate due altre casette nel prossimo vicolo per ampliarla, la rifabbricarono spendendovi L. 70,000.

Questi Mazzacorati costituivano una famiglia che aveva cominciato a di-

stingersi con un Bartolomeo di Giovanni Andrea, il quale ammassò ingenti ricchezze, vuolsi esercitando il mestiere di lardarolo. Tale famiglia però andò spenta con Angelo Michele di Filippo Gaspare, ch'ebbe tre figliuole, le quali morirono tutte e tre nubili prima della fine del secolo XVIII.

Marcello Oretti giudica la facciata di questo palazzo doversi attribuire a disegno del celebre e classico architetto Giacomo Barozzi da Vignola, appellato anche semplicemente *Vignola*.

Fu comprato poi dal notaio Francesco Coralli — pervenne in seguito, per eredità, al dottor Vincenzo di Giuseppe Ippolito Pozzi — poi appartenne ai fratelli e figli del celebratissimo avvocato Luigi Niccoli.

È notevole che nella Loggia di questo palazzo vedesi uno stemma dei Castelli.

N. 722 e 723 — Casa già dei Romanzi, poi dell'erede di tale famiglia, il Capitolo di S. Pietro.

Nel 1575, addì 12 luglio — il cavaliere Antonio Castelli vendeva a Baldassarre Romanzi, per L. 8,800 « due case ridotte in una sola grande, con teggia e stalla, sotto S. Giorgio, confinante a mezzodi con Giacomo Teggia, con Ventura ed altri della famiglia Roselli, con una casetta enfiteutica a settentrione, ed in parte con gli eredi di Domenico Bonfioli » — come da rogito di Tommaso Passarotti.

Nel 1575, addì 12 luglio — ossia nell'anno, mese e giorno medesimo — il Rettore di S. Antonio in S. Giorgio concedeva a locazione enfiteutica, per l'anno canone di scudi 50 in argento, allo stesso Baldassarre Romanzi una « casa da S. Giorgio in confine con altri stabili de'Romanzi e con beni de'Bonfioli » — come da rogito pure del suddetto notaio Tommaso Passarotti.

Nel 1587, addì 24 luglio — Bernardo e fratelli Romanzi, figli di Luigi, stipulavano un contratto di permuta col Rettore di S. Giorgio in Poggiale, ricevendo essi una « casa restaurata di fresco dallo stesso Rettore, Giovanni del fu Gualtierotto Bianchi, confinante con altra casa dei Romanzi a mezzodi e ponente (ossia di sopra e a tergo), con gli eredi di Domenico Bonfioli a settentrione, e con la via pubblica ad oriente » — come da rogito di Paolo Lolli.

Nel 1613, addì 14 ottobre — Lauro Romanzi comprava per L. 12,400 da Giovanni Battista Casappi (subentrato al Bonfioli) una « casa grande sotto S. Giorgio, confinante di dietro con un vicolo comune fra la stessa casa dei Casappi ed una del compratore, a mezzodi col detto Romanzi e a settentrione col falegname Bartolomeo detto Bonuzzi, e con instabile di Stefano Magini » — come da rogito di Giovanni Rizzi.

Sotto la data dell'11 aprile 1633 — nell'atto di divisione fra i fratelli Lauro e Romano Romanzi, si continua ad accennare che questa casa « confina con uno stradello chiuso, » — il quale cominciava fra gli stabili segnati coi N. 277 e 278 di Via del Poggiale e sboccava in Via Orbagia.

Nel 1641, addì 18 settembre — Il cavaliere Aloisio Romanzi, distinto raccoglitore d'antiche memorie e monumenti di Bologna, faceva il suo testamento — a rogito di Tiberio Provagli — col quale lasciava usufruttuarie de'suoi

averi la propria moglie, Lucrezia Del Pino (o Pini) e la propria sorella, Olimpia Silveria sposa al capitano Tommaso Magnani, e suo erede universale il Capitolo di S. Pietro.

Il testatore suindicato, ultimo maschio della illustre ed antica famiglia Romanzi, morì addì 25 ottobre del medesimo anno 1641.

Nel 1661, la casa grande veniva stimata L. 10,000 e la piccola L. 7,000.

Questo stabile fu rimodernato nell'anno 1775; poi appartenne a Pellegriano Martini.

N. 824 — Casa che del 1587, addì 24 luglio, era di proprietà degli eredi di Domenico Bonfioli. Del 1715 apparteneva a Camillo Zambeccari; ed ultimamente aveva quattro comproprietari.

N. 725 - 726 - 727 — Stabili già appartenenti ai fratelli Demandini e ad Alessandro Gonfoli, i quali — addì 29 maggio 1594 — li vendevano ai fratelli Dottor Camillo e Giovanni Baldi, della parrocchia di S. Niccolò degli Albari.

La onorata famiglia de'Baldi, era salita in celebrità per aver dati parecchi filosofi di grido. Essa aveva avuto a stipite Francesco Maria, oriondo di Crevalcore, che viveva del 1545.

Anticamente non s'appellavano Baldi che per soprannome, il loro casato essendo Della Pigna.

La loro discendenza maschile si spense con Girolamo Camillo di Bartolomeo che nel 1601, addì 11 marzo, faceva il suo testamento a rogito del notaio Francesco Montebugnoli, apertosi il quale, nel 1692 addì 22 aprile, si trovò che aveva lasciato usufruttuaria delle sue sostanze la propria moglie Eleonora Ariosti, ed erede proprietario un Antonio Francesco Cappellina, di Modena, coll'obbligo di venire ad abitare la sua casa in Bologna e d'assumere casato e stemma dei Baldi.

Il detto erede era figliuolo d'una sorella del testatore, Maria Maddalena, moglie al capitano Lucio Dalla Cappellina.

L'innesto di tale famiglia modenese però ebbe breve durata, chè i Cappellina-Baldi si spensero pure nel 1753, addì 1 giugno con Lucio di Antonio, che morì senza lasciare prole. Egli aveva chiamata usufruttuaria de'suoi beni la propria moglie, Lavinia di Antonio Rossi-Conti, istituendone erede proprietario il figlio primogenito del senatore Guidotti, a motivo ch'egli stesso aveva avuta per madre una figlia del senatore Alberto Guidotti, per nome Ermellina.

Il portone allo scoperto, segnato col N. 727, e fronteggiante lo sbocco di Via Larga di S. Maria Maggiore, occupa il posto ove metteva capo un'antico vicolo detta *Via della Montagnola*, il quale piegava a sinistra dietro alle case prospettanti la via del Poggiale e raggiungeva quella di Orbagia appena al di là del portico. Traeva la denominazione suaccennata da una *Montagnola*, ossia da un avanzo di terrapieno della mura del secondo recinto di Bologna che vi esisteva.

N. 728 — Nel 1464, addì 30 maggio — concedevasi ad Antonio del Cantone *unum Turronem antiquum Civitatis veteris*, situato nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, confinato da stabili di Giovanni da Roffeno, da un lato, da altri beni dello stesso Del Cantone, e dal Canale di Reno — mediante l'annuo sborso di L. 8 — ed a patto che non potesse demolirlo.

Nel 1480 addì 26 febbraio — Battista del fu Gaspare Bentivogli comprava da Giovanni di Filidonio Fazi, per L. 738 10, una « casa sotto S. Giorgio in Poggiale, confinante con la via pubblica, altra via chiusa, Rodolfo Usberti, gli eredi di Andrea Cavazza e Vitale Savi » — come da rogito di Giacomo Macchiavelli.

Nel 1494, addì 24 gennaio — Giovanni Battista Bombasari comprava da Bente e da Giovanni Andrea Bentivogli per L. 1,107. 13. 10 in argento, pari a L. 1,200, una « casa sotto S. Giorgio, confinante con la via da due lati, con una via vicinale e gli eredi d'Andrea Cavazza » — come da rogito di Benedetto Dell' Olio.

Del 1566, addì 29 maggio — avveniva la divisione fra le sorelle Giacomina ed Orsola Bombasari — moglie la prima ad Astorre Rigosa — l'altra ad Alessandro — dei beni loro pervenuti per eredità del fu Giovanni Battista Bombasari. In detto atto leggesi che alla moglie di Astorre Rigosa, fra l'altre proprietà, venivano a spettare « Due case unite insieme, situate sotto S. Giorgio e valutate L. 6,159 ».

È però necessario qui notare che limitandosi alle sole indicazioni che ci somministrano i tre ultimi citati documenti, lo stabile da essi rispettivamente accennato potrebbe essere tanto questo che la casa del Niccoli, o quella dei Benazzi al canto di Via Schiavonia, od anche quella degli Oretti — tutte queste essendosi pure trovate in quell'epoca confinate da due vie pubbliche su due lati e su di un terzo da una via vicinale.

È certo però che più tardi questa antica casa dei Cantoni appartenne ai Mulla; poi ai Tassoni.

Nel 1609, addì 4 luglio — Francesco Pasi, credendosi erede del defunto Giovanni Battista Agucchi, del quale era stata proprietà questo stabile, con annesso filatoio, ne prendeva possesso. Ma i PP. di S. Giorgio gli fecero opposizione.

Un rogito di Giovanni Rizzi, in data del 17 febbraio 1640, ci ricorda la « casa di Giovanni Battista e Paolo Agocchi, *alias* Pasi, sotto S. Giorgio presso il Torressotto ».

Un Atto del 1 ottobre 1644 così ci descrive questo stabile: « casa del fu Giovanni Battista Agocchia-Pasi, che fu già di Giulio Pasi, con Orto detto la Montagnola, sotto la parrocchia di S. Giorgio; confina la Strada, da una parte il Stradello in confina dei Baldi, dall'altra li beni di Giulio Pasi; l'Orto confina col Guerrino, col Ranuzzo e con Lauro Romanzi ».

Passò quindi al conte Uguccione di Ercole Pepoli che vi morì nel 1670.

La possederono pure i Forti. E in appresso fu comprata all'asta nel 1738

da Giulio (o Nicolò) Carlo Bersani, i cui eredi l'affittarono nel 1731 al marchese Fabio Antonio Fabbri.

Dai Bersani questa casa fu rivenduta per L. 12,000 ai Campana-Bonaveri — famiglia che constava di tre fratelli, i quali passarono lunghi anni a Madrid servendo il re di Spagna in qualità di macchinisti, e che ora è estinta.

N. 709 — Filatoio che prima del 1609 apparteneva a Giovanni Battista Agucchi. Passò poi a' suoi eredi i Pasi detti pure Agucchi.

Nel 1719, addì 25 agosto — questo Filatoio veniva posto all'asta a pregiudizio di Tommaso, Antonio, Francesco e Giovanni Landi — come de rogito di Giuseppe Maria Ucelli.

Divenne quindi proprietà dei Tomba di S. Giovanni in Persiceto; e presentemente è della famiglia Bassi.

Aggiunte.

1312, addì 31 dicembre — Un rogito di Giacomo di Filippo da Monte Polo, sotto tale data ci fa menzione di una « *Via di Malegraro*, sotto S. Giorgio »

1391, addì 1 marzo — Maria del fu Landino Sala, moglie di Giovanni Teorsi, vendeva per L. 65 a Valentino Pizzani una « casa sotto S. Giorgio, confinante con beni del compratore da due lati, la Via pubblica, e Bertalia Pettinada, mediante androna — come da rogito di Antonio Giovaletti.

1418, addì 13 gennaio — Bartolomeo del fu Antonio Ghisilieri, comprava per L. 300 da Benedetto del fu Ugolino Ghisilieri « due case sotto S. Siro » — come da rogito di Giacomo del fu Pietro Muglio.

1420, addì 18 agosto — Un rogito di Pietro di Benincasa, sotto questa data, ci fa sapere che la casa di Martino del fu Giacomo Zanelli, cui era annessa altra casa oltre il cortile, trovavasi sotto la parrocchia di S. Siro.

1447, addì 11 gennaio — Francesco del fu Andrea Bolognini comprava per L. 100 da Niccolò Macchiavelli una « casa sotto S. Giorgio, nella *Strada* detta *Strada Nuova* » — come da Rogito di Giovanni Castellani.

1462, addì 29 dicembre — È la data sotto la quale venne registrato il « *Dono* a Sante Bentivogli, di una pezza di terra ortiva, già casamentata, che fu di Francesco Ghisilieri e suoi nipoti, *devoluta al Fisco* per la ribellione dei detti Ghisilieri, posta in Bologna sotto S. Siro, confinata dalla Via pubblica. da Giacomo da Muglio da due lati, e da un Andrea del fu Melchiorre Muglio.

1466, addì 16 ottobre — Antonio del fu Pietro Stiatichi, comprava per L. 636. 03. 01 in argento da Giacomo Macinatori una « casa con cortile e orto, situata sotto S. Giorgio e confinata da via pubblica da due lati, da Biagio Marchesini e dagli eredi di Pietro muratore.

1480, addì 26 febbraio — Battista del fu Gaspere Bentivogli comprava per L. 738. 10. da Giovanni di Zelidonio Fazi una « casa sotto la parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, confinante con la Via pubblica, con altra Via chiusa, con Roberto Usberti, e gli eredi d'Andrea Cavazzi e di Vitale Savi — come da rogito di Giacomo Macchiavelli.

1508, addì 6 dicembre — D. Bernardino della Gilia e suoi fratelli comprarono per L. 260 da Floriano Franchini una « casa sotto la parrocchia di S. Siro » — come da rogito di Niccolò Panzacchia.

1523, addì 26 giugno — Francesco del fu Giovanni Pietro Bolognini comprava per L. 1,200 da Caterina da Panico, moglie di Tommaso Segni, una « casa nella parrocchia di S. Giorgio in Via del Poggiale » come da rogito di Giovanni Battista Buoi.

1523, addì 7 dicembre — Data dell'Atto di locazione enfiteutica di un « certo terreno con casa, situato sotto S. Giorgio », accordata dai PP. Serviti di S. Giorgio a Francesco del fu Giovanni Bolognini. In detto atto è indicato che « confinava dinanzi con la via pubblica, con altra via di dietro, con beni di Bartolomeo Vengola da un lato, e con beni di Battista Alberti dall'altro.

1536, addì 29 aprile — Data del testamento di Baldassare del fu Giulio Ringhieri, il quale lasciava ad Annibale d'Innocezo Ringhieri una « una casa grande sotto S. Giorgio in Poggiale, confinata da vie pubbliche da tre lati e da Alessandro e fratelli Matesillani — come da rogito di Antenore Machiavelli.

1579, addì 31 gennaio — Antonio Monetti comprava per L. 800 da Angela Serenuzzi « rata e parte di una casa grande sotto S. Giorgio in via Poggiale » — come da rogito di Tommaso Barbieri.

1584, addì 3 luglio — Data di un atto di locazione d'Ercole e fratelli Ercolani ad Elena Zaldini, riguardante « Due case adiacenti situate sotto la parrocchia di Giorgio ».

1590, addì 19 maggio — Camillo di Carlo Oretti vendeva per L. 7,000 a Gabriele Manzoli « due case sotto S. Giorgio » — come da rogito di Tommaso Passarotti. Il 23 maggio susseguente, lo stesso Manzoli le rivendette a Giovanni Battista Macchiavelli — come da rogito dello stesso notaio Passarotti. — (Vedasi il N. 733 di questa stessa Via del Poggiale).

1606, addì 22 febbraio — Giulia Gili-Gandolfi comprava per L. 3,200 un censo annuo sopra due case d'Annibale Poggioli, situate nella parrocchia di S. Giorgio — come da rogito di Vincenzo Orlandini.

1608, addì 7 gennaio — Matteo di Biagio Fioretti comprava per L. 9,000 da Agostino Piazza e dalla di lui moglie Caterina d'Ippolito Fibbia, una « casa grande situata sotto S. Gregorio dirimpetto alla chiesa stessa e confinata dai Maranini e dai Giovanetti » — come da rogito di Vincenzo Vasselli. Però siccome s'ha memoria che del 1623 la casa stessa « sotto S. Siro e stimata del valore di L. 13,000 » apparteneva ancora ai Piazza, così è d'uopo arguirne che la vendita suaccennata probabilmente doveva essere subordinata al patto di affrancazione.

VIARIO DE' PEPOLI.

Vicolo, anticamente appellato Viario. senz'altra aggiunta, e volgarmente detto — Vivaro de' Pepoli — anche al presente.

La via, o piuttosto il vicolo denominato oggidì: Vivaro de' Pepoli, ha principio dalla Piazza S. Stefano e termina in Via Castiglione. È lungo lineari Pertiche 34. 09. 06. ed ha un'area di superficiali Pertiche 56. 45. 04.

Il suo antico nome era *Il Viario*, nome che per corruzione di volgare pronuncia trasmutossi in *Vivaro*. Certuni che di cose patrie, possansi dire *favolisti*, sognarono che il vocabolo *Vivardo* originasse da' carceri o celle, che ivi fossero per custodirvi belve feroci e i disgraziati destinati agli spettacoli circensi e gladiatorii, e non rifletterono neppure che il vivaro era non forse molto lontano dall'Anfiteatro, stabilito da essi medesimi in prossimìa delle vie di S. Mamolo e di Val d'Avesa.

Il fatto poi dell'aggiunta fattasi alla semplice prima denominazione di *Viario*, devesi unicamente all'essere le case dei Pepoli adiacenti a questo Vicolo; e ciò avvenne in tempi non molto remoti, e forse dappoichè quella famiglia cominciò a godere certe franchigie che s'estendevano su tale viottolo cui corrispedevano le loro scuderie e rimesse.

Il Patricelli, il Pullieni ed altri cronisti della basilica di S. Stefano, avendo spacciato che il poggio di S. Giovanni in Monte sia stato elevato artificiosamente, immaginarono altresì che la terra ne fosse stata tolta dalle vicinanze del Vivaro, a ciò attribuendo che questo vicolo si trovasse come lo è tuttora, più dappresso di livello delle vie adiacenti.

Presumesi che il Viario avesse uno sbocco in Via Miola, continuando in direzione del tratto che principia, in Piazza S. Stefano con lieve obliquità verso il mezzodì; ma ciò che è certo egli è che vi sboccava il vicolo detto *Via Paisio*, che cominciando dal Viario divideva le case de' Pepoli da quelle de' Bolognini, giungendo con l'altro capo fino alla via detta Volta de' *Sampieri*.

Merita ricordanza il Vivaro, o Viario, per l'abitazione che vi ebbero due sommi uomini che illustrarono la nostra patria storia.

Rolandino, di Rodolfo di Donna Fioretta — creduto da alcuni figlio di un Petruccio — ebbe il suo domicilio in questa Via, presso alla Croce de' Casali. Fu egli il primo a venire soprannominato *Dei Passeggeri*, per allusione alla Locanda tenuta da suo padre il quale vi albergava passeggeri, e studenti che che in gran numero abitavano questi dintorni.

Rolandino appartenne alla Società de' Toschi e seguì il partito de' Geremei. Nel 1234 fu aggregato fra i Notari.

Rolandino si fu che immaginò ed istituì, o meglio (e ciò per certo) che dettò leggi ad una Società di cittadini, collegati per la salute e sicurezza della patria contro il partito dei Lambertazzi — detta *Società della Croce* — della quale egli fu capo col titolo di Primicero. La insegna di tale Società era una croce rossa, simile a quella dipinta negli stemmi della Città.

Nel 1278, stabilitisi la pace fra i Lambertazzi ed i Geremei, il vesc. Nicolò III sospese la Società della Croce ed ordinò a Rolandino di non più ingerirsene; ma riacesesi le ostilità fra que'due partiti, la Società stessa fu riattivata e Rolandino ne fu rimesso a capo.

Un rogito di Giacomo Azotti, in data 15 marzo 1278 ci apprende che per diverse urgenze Rolandino fu nominato Compromissario delle Compagnie delle Arti, dai componenti il Consiglio delle medesime.

Nel 1280 poi quest'uomo insigne fu eletto Rettore e Console della Città e in seguito *Anziano Perpetuo*.

Gli si deve pure l'istituzione del Collegio de' Notari del quale fu il primo Proconsole nel 1283, come ci attesta Delfino di Deodato, Notaro della Camera dei Notari della Camera degli Atti di Bologna, a quanto leggesi in un suo rogito esistente nell'archivio di S. Francesco.

Rolandino sposò successivamente due donne, ma da nessuna di esse sembra abbia ottenuto figli, o se n'ebbe è certo che essi non gli sopravvissero nè lasciarono successione. E certo peraltro ch'egli ebbe una figlia naturale, per nome Bartolomea e chiamata Bettina, ch'ei legittimò e lasciò poi sua erede. A proposito di tale figlia si ha un decreto di Giovanni, vescovo di Cesena, ed amministratore del vescovado di Bologna, mediante il quale, in data 4 giugno 1336, permettevasi la permuta di tre tornature di terreno situato in Roncovio, le quali, a quanto vi si legge, appartenevano « a Suor Maria Bartolomea, figlia del fu Rolandino Passaggeri ».

L'eminente uomo morì: *iii octobris, anno 1300*, e con pompa solenne fu sepolto nel monumento sepolerale eretto dall'Arte de' Notari nel cimitero di S. Domenico.

Ulisse Aldrovandi, nato da Teseo Aldrovandi, e da Veronica Marescalchi, notaio e cancelliere del Senato, ebbe pure in questo Vivaro le sue case.

Fu egli Dottore di Filosofia e Medicina, Lettore Pubblico e primo Lettore Ordinario dell'Accademia dei Semplici; e morì addì 14 maggio 1605, nell'età d'anni 83.

Ebbe un figlio naturale, nato nel 1560, che morì giovinetto per una caduta dal poggiolo del corridojo di casa sua, avventagli mentre dormiva; il che rilevasi da una lettera scritta dallo stesso Ulisse in data 6 luglio 1577, al Comendatore di S. Spirito, suo fratello.

*Viaro dei Pepoli, lato destro,
per chi vi entra dalla Piazza di S. Stefano.*

Si ha primieramente il fianco della casa già De'Bianchi, poi del dottore Rodati nella quale scorgonsi le costruzioni di due distinte epoche, il che fa sospettare che la parte di essa che confina con la casa N. 1332 sia stata fabbricata sul *guasto*, o terreno vuoto, ceduto dai Bolognini ai Bianchi, con rogito di Giacomo Budrioli-Mascari, datato 14 giugno 1497. Dal tenore di tale contratto apprendesi che fu una permuta avvenuta nel seguente modo: — I Bianchi avevano assegnata ai Finzi una Casa situata nel Vivaro, in compenso di altra già avuta dai Finzi e situata nella « Strada o Corte Vicinale » (l'antica Via Paisio), confinante con proprietà Aldrovandi dal Quarto. Gli stessi Bianchi cedevano dunque con codesto contratto la casa stessa, loro pervenuta dai Fiessi, ai Bolognini, ricevendone in cambio « un Guasto, o terreno vacuo, presso la Strada del Vivaro.

N. 1332 — Portone del Palazzo Bolognini, dove forse era uno sbocco della Via e Androna del Paisio (o *Paese*) e dove il 13 febbraio 1536 è sicuro che trovavasi già una casa di Giovanni Maria del fu Francesco Bolognini, la quale confinava con le proprietà di Ulisse Aldrovandi, di Alessandro De'Bianchi, di Cesare e di Princivalle *Bolognini*.

N. 1333 e 1334 — Gli Aldrovandi di Castel de' Britti si dissero anche *Aldrovandi del Vivaro*, perchè in questa Via anticamente avevano stabilito il loro domicilio.

Pietro Aldrovandi, Dottor in Leggi e uno de' Riformatori, fu stipite e autore di tre rami di tale famiglia, verso il 1421, all'incirca. Infatti da Marco, di lui figlio, ebbe ordine il ramo che diede poi il celebre filosofo e medico Ulisse; dall'altro figlio, Niccolò, Senatore, ne vennero gli Aldrovandi di Via Galliera; e da un terzo figlio, Sigismondo, discesero altri Aldrovandi che però si spensero dopo quattro sole generazioni. Le tre famiglie qui indicate abitarono nel Vivaro, e precisamente a quanto pare nella casa N. 1334 la senatoria e quella di Sigismondo, nella casa segnata col N. 1333, poi, quella di Matteo.

Circa la casa N. 1333, abbiamo le seguenti memorie.

Nel 1454, addì 5 luglio Marco del fu Dottor in Leggi, Pietro Aldrovandi, comprò da Salomone di Finzi, di Mantova, procuratore di Brunetta Finzi, sua nipote, la metà d'una casa con cortile situata nella parrocchia di S. Stefano, nel Vivaro, in confine di stabili del compratore e degli eredi di Francesco e Girolamo Bolognino, per la somma di L. 138. 15.

Nel 1603, addì 10 novembre — fece il suo testamento il celebre Ulisse di Teseo Aldrovandi, lasciando usufruttuaria sua moglie Madonna Francesca, figlia

del fu Vincenzo Fontana, e proprietaria la propria sorella, Lucrezia Aldrovandi maritata con Giuseppe Griffoni, con la sostituzione di Giuliano ed Alessio, figli della medesima e di Giuseppe Griffoni, epperò suoi nipoti *ex sorore*.

Nel 1617, addì 1 giugno, testò la vedova a favore di un Flaminio Dosi.

Nel 1621, addì 10 agosto, con rogito di Antonio Mosca, notaio della reverenda Camera Apostolica — Bartolomeo del fu Giuliano Griffoni, nobile romano, vendette questa casa per mille scudi al senatore Filippo Pepoli.

Sul conto della casa N. 1334, poi s'hanno le memorie seguenti.

Nel 1461, addì 6 maggio — mediante rogito di Niccolò Scardeci e Lazzello Caldera, Niccolò del fu Pietro Aldrovandi, con *patto di ricupero* entro tre anni, vendette per L. 850 in argento al Dottor Girolamo Ghisellardi questa casa, che vi si dice confinata da stabili di Marco Aldrovandi, degli eredi di Niccolò Aldrovandi — con rogito di Maggionio Savj, — vendevano definitivamente per L. 900 in argento ad Albice Duglioli la suddetta casa e casetta.

Vi si dice che la casa confinasse in istabili « di Marco Aldrovandi verso Strada S. Stefano, di Nicolò ed Andrea Pepoli di dietro, di Nicolò Poeti ed altri di Filippo Bertolotti, notaio, verso Strada Castiglione ». E per la casetta stalla, posta di fronte alla suddetta casa, vi si legge che confinava con istabile « di Aldrovandino Fondazza, degli eredi di Romeo Pepoli, dell'Ospitale di di S. Bovo, di Brunino e suoi fratelli De'Bianchi.

Nel 1301, addì 22 dicembre — Guido del fu Dottor Romeo Pepoli, per la somma di L. 1.107. 06. 08 in argento, acquistava da Albice Duglioli una « casa con corte ed orto, posta nel Vivaro, più altra casa posta nella stessa strada » — come da Rogito di Giacomo Manzini. Questa seconda sembra adunque dover esser la casetta o stalla di cui sopra, e che parrebbe dover essere quella che porta attualmente il N. 1326 in questo Viario.

N. 1335 — In questa località era precisamente situata la casa di Nicolò Poeti, dal di cui figlio, Alessio, fu venduta « con tutti i mobili e le masserizie » l'9 di dicembre 1469, a Filippo Bertolotti, per la somma di L. 1.300 in argento come da rogito di Taddeo Mammellini.

Nel 1577, addì 11 luglio Vincenzo di Antonio Bertolotti, col patto d'affrancazione vendeva per la somma di Scudi 300 in oro, a Girolamo di Scipione Leoni, parte di una casa situata nel Vivaro, in confine di beni de' Pepoli — come da rogito di Ludovico Mammellini. Quel patto d'affrancazione fu estinto il 6 dicembre 1578, come si vedrà poi.

In novembre del 1578 — il detto Bertolotti vendeva a Giovanni di Filippo Pepoli, per L. 550, porzioni della casa in discorso « in confine de' Pepoli e degli Orsi » — come da rogito del medesimo Lodovico Mammellini.

Nel 1578, addì 5 dicembre, il senatore Giovanni del fu Filippo Pepoli, come da rogito di Andrea Mammellini acquistava definitivamente, per la somma di L. 5.800, da Vincenzo del fu Antonio Bertolotti « una casa sotto S. Stefano nel Vivaro, in confine di Fabio Pepoli e di Alessandro Orsi ». Col prezzo di detta casa il Bertolotti, a comodo del compratore, rimborsava il 6 dicembre stesso, vale a dire nel successivo giorno, i Scudi 300 in oro a Scipione Leoni;

ed il giorno 11 del mese stesso altre L. 500 a Giovanni Battista di Baldassarre Cinelli — come da rogito di Andrea.

Molte e varie famiglie de' Bertolotti e Bartolotti contansi in Bologna. Quella della quale qui si tratta pare la più antica, ed ebbe de' Notari, fra cui « Domenico di Guido Bertolotti che nel suo Memoriale del 1335 lasciò scritto che nello stesso anno, per L. 200 era avvenuto in Bologna un contratto di vendita come segue:

»	Libbre	2,000	di	Carne	salata.
»	»	1,000	»	Lardo.	
»	»	1,000	»	Cacio	grosso (vecchio).
»	»	1,000	»	sottile	(giovine).
»	»	500	»	Olio.	

In totale: Libbre..... 5,500 di Grascine; il che dava un medio valore minore di denari 9 per Libbra.

In codesta situazione possedeva Guidotto di Uguzzone Mazzi da Imola, il quale — come da rogito di Graziano di Domenico, il 22 gennaio 1369 — vi locava per l'annua pigione di Ducati 36, a Nicolò di Guglielmo da Rimini una casa « posta in cappella (parrocchia) S. Stefano e S. Agata » Di tale casa lo stesso Guidalotto dispose nel suo codicillo testamentario rogato da Lodovico Codagnelli il 26 settembre 1443 — nel quale però viene indicata come situata « sotto S. Agata in Strada Castiglione ».

Nel 1412, addì 3 agosto — Alberto di Bertone di Donato, da Bergamo, (capostipite poi od autore de' Formagliari) comprava per L. 500 da Elena di Ugolino De' Nobili, da Vado, moglie di Francesco Dal Bello, di Pianoro, una casa « sotto S. Stefano nel Vivaro » come da rogito di Cola Marzapeschi e dei Codagnelli suddetti. E a questo contratto fecesi concorrere come sigurtà Ugucione de' Mazzi, capostipite de' Guidalotti.

La casa stessa fu poi acquistata dagli Orsi che la vendettero ai Pepoli, e Gera Pepoli la comprò nella fabbrica del suo grande Palazzo.

Viario de' Pepoli, lato sinistro per chi vi entra dalla Piazza S. Stefano.

N. 1330 — Si osservi il N. 81, di Via S. Stefano, e si vedrà che questo stabile fu venduto ai Bovi il 10 aprile 1548, dai Bolognetti. Il testamento, poi, di Giovanni del fu Francesco Bolognini — fatto a rogito di Francesco Formaglini, il 12 agosto 1490 — c'informa che il detto testatore possedeva una casa nel Vivaro confinante con istabili degli eredi di Bartolomeo Bolognetti, successo ai Lupari, oltre ad altra casa confinata da altri stabili del testatore stesso e da beni di Pietro Aldrovandi, e suoi fratelli. La prima di dette case doveva trovarsi da questo lato, e dovendo essere confinante con uno stabile de' Bovi,

successori de'Bolognetti, è probabile sia quella stessa che porta il N. 1230 passata ora anch'essa ai Bovi o Bovio.

N. 1329 — Nel 1576 addì 7 settembre — come da rogito di Oldrando Garganelli — i conti Guido e Filippo del fu Cornelio Pepoli, per la somma di L. 1,050 compravano da Francesco del fu Alessandro de'Bianchi « una casa antica, già ad uso di stalla, poi di Fondaco de'Legnani, sotto S. Stefano, nel Vivaro » — come da rogito di Oldrando Ganganelli.

N. 1328 — Nel 1535, addì 22 settembre — Andrea Casali assegnava a Battista Santamaria la metà d'una casa situata nel Vivaro e confinata da stabili d'Alessandro Pepoli, di Gregorio e fratelli Casali, e dei Bolognetti.

Nel 1572, addì 25 aprile — Francesco Santamaria assolveva Alessandro Bovio per saldo di una somma di L. 3,000: prezzo d'una casa nel Vivaro, presso Romeo Pepoli, Michele Casali, Francesco Maria e fratelli Casali » — come da rogito d'Ippolito Peppi.

N. 1327 — Nel 1607, addì 10 maggio — il marchese Ugo ed il conte Rizzardo, fratelli Pepoli, figli del fu conte Giovanni, compravano per la somma di L. 3,550, da Barbara del fu senatore Mario Casali, un fabbricato a uso di stalla e rimessa, situata « nel Vivaro, sotto S. Stefano, e in confine di Andrea Bovio Visconti, del conte Filippo Pepoli, e d'altri beni della venditrice a levante e mezzodi » come da rogito di Giulio Belviso.

Presso allo sbocco del Viario in Via Castiglione e precisamente nella parte laterale e posteriore delle case già de'Casali, vedonsi le tracce di due portoni murate. Il primo di essi era la porta della Casa d'Aldrovandino della Fondazza, comprata dai Casali il 26 agosto 1503 per L. 2,000 — come da rogito di Bonaventura Paleotti, e la seconda sembra essere stata la porta dell'Oratorio ivi esistente in una delle tre case vendute dai Pepoli ai Casali. Avevano poi nel Vivaro una casa con Oratorio, la quale confinava con la stalla dei Pepoli e con la casa grande e nuova dei Casali.

Aggiunte.

1304, addì 3 marzo — Giovanna del fu Bongiovanni Cavestrai o Cavestraro, moglie di Mattiolo Strazzarolo o Stracciaiuolo, lasciava ai PP. di S. Domenico una casa in Cappella (parrocchia) di S. Stefano, nel Vivaro, presso Pace Sorici, Tommaso Spinelli, e la strada pubblica » — come da rogito di Pietro Barberini.

1309, 29 ottobre — Lando di Gottolo Barazzi comprava per L. 140 dal Beneficio del fu prete Andrea da Pistoia, e da Domenico e Carlo di Americo Dalle Salegate, una casa posta nel Vivaro, sotto S. Stefano, confinante con Bertolino fabbro come da rogito di Francesco Bonvisino.

1550, addì 24 settembre — Francesco e Giovanni Fiessi assegnarono a Bartolomeo Lupari una « casetta posta sotto S. Stefano, nel Vivaro presso i Casali, i Bolognini e i Bolognetti » — come da rogito di Giovanni Savj.

1503, addì 26 agosto — i Casali compravano per L. 2,000 dai Della Fondazza, la costoro casa situata nel Vivaro — come da rogito di Bonaventura Paleotti.

1511, addì 22 dicembre — Guido del fu dottor Romeo Pepoli, comprava per L. 1107. 06. 8 in argento, pari a L. 1,200 plateali, dal dottor Albizzo Duglioli una « casa con corte e orto, posta nel Vivaro, ed altra casa ivi pure situata » — come da rogito di Giacomo Mangini.

1517, addì 15 giugno — nella divisione fra i Casali, fatta con rogito di Battista Buoi, trovansi indicati i seguenti stabili, oltre a quello suaccennato, comprati dai Della Fondazza:

« 1. Una casa con corte e pozzo in contrada del Vivaro, nel cantone del Vivaro, confinante con la Via pubblica e Pellegrino Bolognini ».

« 2. Una casa nel Vivaro presso il cantone, con una stalla di Bonino Bianchi, confinante con l'altra casa abitata da Floriano Sarti ».

1540, addì 20 settembre — Filippo Maria del fu Sebastiano Aldrovandi comprava per L. 200, ma con patto d'affrancazione, dai fratelli Ulisse ed Achille del fu Teseo Aldrovandi, una « casa sotto S. Stefano, nel Vivaro, confinante con la casa grande de'venditori e coi Bolognini — come da rogito di Lodovico Montecalvi.

1587, Bonifazio del fu Corradino Dalle Balle comprava per L. 6,640 con patto d'affrancazione dal senatore Mario del fu Andrea Casali, una « casa, con bottega sotto, ed altra casetta con due stalle, poste sotto S. Stefano nel Vivaro, in confine del venditore, del conte Cornelio Pepoli e degli eredi di Alessandro Bovio — come da rogito di Alessandro Schiassi.

1621, addì 20 agosto — il senatore Filippo Pepoli comprava per la somma di mille scudi, da paoli 10 cadauno, dal nobile Bartolomeo del fu Giuliano Griffoni di Roma, erede Aldrovandi, una « casa nel Vivaro, sotto S. Stefano » — come da rogito di Arsenio Mosca, notaro della Camera Apostolica.

1699, addì 30 gennaio — La « stalla come teggia (fienile) e rimessa nel Vivaro », di proprietà del senatore Ercole e di Cornelio, fratelli Pepoli, fu stimata del valore di L. 10,154. 08; e la « casa situata di faccia a detta stalla, e detta il Casino Rosso » L. 13,680. 10.

BORGO POLESE

ed anche Borgo Policino, anticamente.

La Via detta Borgo Polese ha principio dalla via dietro il canale di Reno e termina in via dei Morelli sboccando precisamente in faccia alla sopra chiesa dei SS. Bernardino e Marta.

Essa è lunga lineari pertiche 74. 02. 00 ed ha un' area di superficiali. Pertiche 78. 94. 06.

In un rogito del 1286 trovasi accennata questa via con le parole: « Borgo Policino o Borgo Polese. »

Si ha pure memoria che nel 1289 in « Borgo Policino » pubblicavansi i Bandi di faccia alla casa di Francesco Spadori.

Borgo Polese — Lato destro.

per chi vi entra dalla Via dietro il Canale di Reno.

N. 1052. — Chiesa di S. Carlo Borromeo, che fu studente nella nostra Università, poi Legato di Bologna.

Da un un rogito di Agostino Ambrosini e Barbadori in data del 3 maggio 1619 si ha notizia certa dell' erezione di questa Chiesa come dell' annes-sovi beneficio laicale. Però sembra che del 1613 fosse eretta e per la prima volta vi si celebrasse la messa.

Il fondatore di quest' oratorio non meno che l' istitutore dell' accennato beneficio fu D. Annibale Bonfioli.

Questa Chiesa fu chiusa per decreto del 30 marzo 1803 che fu eseguito il 16 agosto dell' anno stesso.

Borgo Polese — Lato sinistro.

per chi vi entra dalla Via dietro il Canale di Reno.

*Si oltrepassa l' imbocco di un Vicolo morto o senz' uscita
detto Stradello de' Bianchini nel 1639,
e presentemente Vicolo dei Poggi — fra gli stabili N. 1029 e 1037.*

*Si oltrepassa l' imbocco della Via denominata Pugliole di S. Bernardino
fra gli stabili N. 1028 e 1099.*

VIA VOLTE DE' POLLAROLI

*dal angolo del Portico della Dogana dal Cantone dei Fiori
alla Via de' Vetturini.*

La via Volte dei Pollaroli comincia dal Cantone dei Fiori e termina nei Vetturini. La sua lunghezza è di pertiche 35. 1. 6. La superficie è di 75. 91. 6. per conto della Comune, e 43. 83. 2 del Governo.

Questa strada si disse Piazza Nuova degli Ortolani, Piazza Imperiale, Volte dei Pollaroli e Via della Dogana Nuova. Queste varie denominazioni le ha avute per i diversi usi ai quali ha servito, e per altre cause, che si vedranno in appresso.

Ignorasi come questa strada fosse denominata prima del 1496; ma sappiamo che lungo il fianco del Palazzo pubblico in alcuni luoghi non era più larga di Piedi 6.

Addì 7 giugno 1491, i Riformatori decretarono di aprire una strada che dalla volta dei Barbari in strada S. Felice comunicasse direttamente col Mercato di Mezzo, al qual effetto deputarono Andrea Grati, e Giovanni Marsigli, rivestendoli delle più ampie facoltà per l' esecuzione di questo Decreto, e specialmente per concedere ai privati pubblico suolo, e per comprare dai medesimi secondo il bisogno. Passarono più di cinque anni senza aver messo mano al lavoro quando si confermò il decreto con deliberazione delli 26 agosto 1496, col quale si volle una Piazza di fianco al Palazzo dalla parte del giardino e la riconferma dei due deputati Grati e Marsili.

Gli atterramenti dei stabili si cominciarono dalla via che imboccava direttamente quella ora detta del Cantone dei Fiori che conduce a S. Pietro, e cioè dalla casa di Ambrogio dei Lodi calzolaio proseguita fino a quelle de da Moglio dalla Volta dei Barbari.

Nel maggio e giugno 1497 si atterrò dal cantone della casa detta da Moglio sino alla Saliciata di S. Francesco, comprendendovi gli stabili delle Suore di S. Gervasio, di Filippo de' Savi medico, e degli Aldrovandi.

Gli orti dei conti Bruscolo (Battisasso) e dei Mezzovillani (via Calcavinazi) furono levati, o separati dalle case rispettive e soffersero quelle di Filippo Savi medico nonchè quelle degli Aldrovandi.

Il 23 giugno 1503 furono pagate dal Reggimento ad Alberto conte di Bruscolo lire 400 per certa parte di sua casa data per l' apertura della strada di S. Felice.

1507 21 Luglio. Per l' apertura della via dei Vetturini Bonaparte di Giorgio Ghisilieri, soffrì grave danno in una sua casa, posta, parte in Cappella S. Prospero, parte in S. Sebastiano presso la Via pubblica da tre lati presso i Dondini e gli furono accordati in compenso scudi 500 d' oro.

La Chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo l' antichissima torre dei Nappi vicino a detta chiesa, la casa d' Alberto Parisi segretario del Reggimento, e molte altre case di poco conto furono in tutto o in parte demolite.

Nella strada Mercato di Mezzo furono gettati a terra tutti i portici di legno che l' ingombravano, e il Procuratore Causidico Alessandro Bottrigari, diede miglior forma al prospetto della sua casa in faccia a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Nel 1499 fu selciata la Piazza Nuova lungo il muro del giardino del palazzo pubblico, ed in luglio e agosto fu fabbricato il portico uniforme dal Cantone dei Fiori fino a Ghirlanda alla via detta Fieno e Paglia di egual altezza del primo, ma alcun poco differente di costruzione.

Li 3 settembre dell' anno stesso si murarono certi terraffiti di macigno

alla distanza di piedi 18 dal suddetto muro, i quali circoscrivevano il posto dove si vendevano gli erbaggi dagli ortolani, che vi si stabilirono il giorno 15 del detto mese di settembre, e perciò la Piazza si cominciò a dire dal volgo Piazza degli Ortolani.

Mino Rossi, e Girolamo Sampieri del Reggimento stabilirono che la larghezza della Nuova Piazza delle Erbe, dovesse cominciare dal muro del Palazzo degli Anziani fino al muro delle botteghe di mastro Ambrogio del fu Sebastiano de Laude (da Lodi) calzolaro, di Girolamo e fratelli Luis di Tommaso Grengoli, degli eredi di Antonio da Bringola, e che la lunghezza di detta Piazza cominciasse dalla strada che conduce a S. Pietro fino a quella di Fieno e Paglia. Il Capitolo di S. Petronio proprietario del Dazio della piazza pretese che i conduttori delle suindicate botteghe fossero obbligati di pagare anch'essi il dazio, questione che fu terminata mediante transazione dei 14 ottobre 1503 a rogito di Pietro Rabusini, per la quale furono esentati dal dazio i possidenti e magazzini sotto il portico dei Pollaroli, non che le botteghe, e posteggianti sotto il portico medesimo, autorizzando i proprietari di proibire ai pollaroli e trecoli di far fuoco sotto il portico medesimo e di addorvi stuoie, che impedissero il prospetto delle botteghe predette.

1498 26 Ottobre. Un rogito di Salvatore da Rigosa, assegna a Girolamo del fu Filippo Marescalchi della parrocchia di S. Sebastiano il prezzo della casa da lui venduta per costruire in retta linea la via di S. Felice.

Li 23 giugno 1503 furon pagate lire 400 ad Alberto conte di Bruscolo per certa parte posteriore di sua casa, data per l'apertura della strada S. Felice, e il 21 luglio 1507 furon accordati scudi 500 ossia ducati d'oro a Bonaparte di Giorgio Ghisilieri per aver sofferto grave danno una sua casa posta, parte in capella di S. Prospero e parte in quella di S. Sebastiano presso la via da tre lati ed i Dondini dall'altro.

Quando del 1530 venne a Bologna Carlo V per esservi coronato Imperatore, piacevagli durante il suo soggiorno in questa città, di passeggiare lungheggiando questa Piazza e la via Nuova di S. Felice, così detta la strada che ora diciamo dei Vetturini, perciò il Senato nel 1531 decretò che fosse chiamata via Imperiale, quella strada che dal Cantone dei Fiori va fino all'Ospitalotto di S. Francesco.

Premesse queste generali notizie noteremo che atterrando la casa d'Ambrogio da Lodi si trovarono molti gessi lunghi piedi 4, grossi piedi 2, ed altri oncie 9, e sotto di questi, molti macigni di piedi 4 e oncie 8, grossi piedi 2 ed anche oncie 19, che inoltre sotto dei medesimi per la lunghezza di piedi 4 si trovò un condotto di piombo del diametro nel sud vuoto di oncie 3, il quale pesava libbre 15 per piede.

*Via del Volto dei Pollaroli a destra entrandovi
per il Cantone dei Fiori.*

Dicesi che i primi tre archi di portico siano costrutti su di una casa dei Seta. Ultimamente fu del segretario Zanetti Faloppia, poi Rinieri che fabbricò

la facciata, e il portico, che ha servito di modello al detto portico della Dogana Vecchia fino al vicolo Oleari. L'antico portico era di due diverse costruzioni. Dall'angolo della Piazza alla metà dell'arco sovrastante di Ghirlanda era a colonne, e dalla metà di detto arco fino alla via Oleari era a due mezze colonne appoggiate ad un pilastro con archi che seguitavano rotondi come la mezza colonna sopra la sua rastremazione.

Il quarto arco di questo portico cominciando dal Cantone dei Fiori dà comunicazione alla piazzetta dei santi Ippolito, poi di S. Barbara, che fu parrocchiale, sotto della quale vi abitò ai suoi giorni la nobilissima famiglia dei Caccianemici dell'Orso da non confondersi coi Caccianemici piccoli, che già si dissero dei Landolfi, ne coi Caccianemici della famiglia Senatoria, che si chiamavano degli Oddaldi, e finalmente cogli Orsi, che sempre si trovano detti de' Ursis, e non de' Urso.

Il primo ascendente dei Caccianemici dell'Orso fu un Gerardo d'Aginulfo signore del Castel di Galliera marito di Gisaltruda che è ricordato in un rogito dell'abbazia di S. Stefano 20 novembre 997, rogito da Martino notaro.

Nell'archivio di S. Salvatore vi è un atto del 1138 in cui si legge: — *Concedimus tibi Alberto, qui dicitur de Urso filio Alberti, de Urso.* — Iacopo d'Alberto d'Alberto d'Orso ebbe due figli uno de' quali per nome Caccianemico. Nell'archivio delle suore di S. Agnese vi era un istituto dotale del 1232 in cui si leggeva: — *Caccianemicus quondam D. Iacobi, Alberti de Urso recipit pro filio suo Gruamonte.* Li discendenti di questo Caccianemico cominciarono a dirsi di Caccianemico, d'Alberto, d'Orso, poi per brevità di Caccianemico e d'Orso, e poscia col tempo Caccianemici dell'Orso cognome che fu comunicato anche alla discendenza del fratello del suddetto Caccianemico.

Gerardo o Geraldo d'Alberto, di Orso detto Tignoso, di Giovanni detto Bolnese di Gerardo d'Aginulfo, fu cardinale prete del titolo di S. Croce creato da Onorio II. Fu Bibliotecario, e Cancelliere di S. Chiesa. Fu eletto papa nel 1144 col nome di Lucio II; tenne il Pontificato 11 mesi, e morì il 26 febbraio 1145 chiamato dai scrittori Gerardo Caccianemici facendo una *Prolepsis*, perchè a quei giorni non esisteva simile cognome.

Il detto Pontefice lasciò i suoi beni del Bolognese ai canonici di S. M. di Reno. Presso la terra del Vergato si conserva la memoria di lui per un prato detto di Lucio, ma dal volgo detto del Luzzo, e nella chiesa del Vergato fino alla metà del secolo XVI fu conservata una pianeta colle armi di questo Pontefice da lui regalata a quella parrocchia.

1278 11 Settembre. Imelde vedova di Gruamonte di Guido Caccianemici vendette a Tommasina madre di Alberto di Novello Caccianemici una casa sotto S. Ippolito con torre e cortile. Rogito d'Ugozzone Vernozza.

Le case dei Caccianemici dell'Orso corrispondevano al luogo dove sono le botteghe subito passato l'arco del portico che comunica colla piazzetta di S. Barbara e in appoggio di ciò si cita un contratto dei 6 maggio 1371 a rogito di Graziano Lambertini da Castel Franco, col quale Giacomo di Lambertino di Rainiero Caccianemici affittò per annue L. 50 a Conoscenti di Cevenino d'Alberto Conoscenti, alcune case con terrazzo poste in Bologna sotto

la parrocchia di S. Ippolito in confine di Francesco Caccianemici, a sera di vie pubbliche da due lati, e del cortile dei Caccianemici, che sembra probabile potesse essere la Piazzetta di S. Barbara.

La chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo era nell'angolo del vicolo di Ghirlanda, e sembra in quello a levante. L'apertura di Ghirlanda corrisponde al tredicesimo arco del portico cominciando dal Cantone dei Fiori e siccome vicino alla medesima vi era la torre detta dei Nappi, a tempo dell'allargamento di questa contrada, non è improbabile, che la torre avesse appartenuto alle antiche case dei Caccianemici. Questa chiesa fu traslocata nell'angolo della Piazza Nuova colla Via Oleari rimpetto al Torrone ed edificata sul suolo dei Tincinali *alias* Canobbi dove fu poi la Dogana.

L'antica Dogana per le merci che trovavasi in strada Castiglione di dietro al Palazzo Sampieri riconosciuta per ristretta ed incomoda, determinò i Sindaci della Gabella grossa a scegliere questa situazione come più centrale per costruire dalle fondamenta una nuova Dogana.

Fino dal primo febbraio al 12 maggio 1561 era stata soppressa, ed unita a S. Martino delle Bollette la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Palazzo come da rogito Silvestro Focchini e Cesare Beliossi.

1572 14 Maggio. Promissione concorde del Rettore di S. Bartolomeo di Palazzo e di S. Martino di concedere in conto perpetuo ai Sindaci della Gabella Grossa il suolo della chiesa di S. Bartolomeo e cioè, pertiche 6 piedi 38 di terreno gli edifici, chiesa, case, stanze, buse, portico ecc. posti in Piazza Nova. Confinava l'edificio e orto condotti per detti Sindaci d'Alessandro Gandolfi e Coltellini la piazza Nuova rincontro al Torrone, ed altri beni condotti da detti Sindaci da Dialta Dall'Oro, e Florapace Marescotti, successori dei Brigoli, obbligandosi di pagare al detto Rettore annue lire 200, rogito Clearco Achillini.

1572 14 Maggio. Concessione d'Annibale Dall'Oro qual padre di Dialta e Costanza eredi di Agostino Bringoli e di Galeazzo Marescotti marito di Fiorapace figlia del fu Antonio Bringoli erede di Nicolò Brigoli fatta ai Sindaci della Gabella del suolo terreno, ed edifici spettanti alle dette Dialta, Costanza e Fiorapace e cioè pertiche 13 piedi 86 posto in Bologna sotto S. Bartolomeo di Palazzo, confinante i beni e l'orto di Alessandro Gandolfi, la Piazzola Nuova rimpetto al Torrone, i beni di detta chiesa, e ciò in censo perpetuo, e per annuo affitto di lire 800, rogito Clearco Achillini.

Un rogito di Virgilio Gambalunga dei 6 agosto 1528 descrive nel modo seguente lo stabile del Gandolfi.

« Casa grande, ed una piccola di Bartolomeo e Stefano del fu Alessandro Gandolfi poste sotto S. Sebastiano in confine di pubbliche strade da due lati, degli eredi del fu Giberto Pis, da mattina della chiesa di S. Bartolomeo, e del conte Casio di Nicolò Bringoli da mezzodi, di Bartolomeo Mancino, e di Andrea pittore di Modena, mediante certa strada a ponente. »

1574 6 Luglio. Concessione in censo fatta da Filippo Carlo Ghisilieri ai Sindaci della Gabella di pertiche 23 piedi 78 terreno con edifici di stalla, corte ecc. Confinava la via pubblica rimpetto ai Castelli (Pietrafitta) da settentrione, la casa del capitano Marcantonio Malvezzi da mattina, la fabbrica di

detta Gabella a ponente, e la casa di Michelangelo Sacchi da mattina. Per annuo censo lire 637 10, rogito Clearco Achillini.

Per i svenunciati contratti i Sindaci della Gabella Grossa pagavano annue lire 2787. 10 di censi, che col tempo furono francati.

La fabbrica della nuova Dogana secondo l'espressione in rapporto ai confini dello stabile Ghisilieri era incominciata il 6 luglio 1574. L'Architetto fu Domenico Tibaldi.

Il 16 marzo 1573 in prevenzione delle stipulazioni delle compre dei suddetti stabili era stato concesso al Collegio dei dottori, che per far il muro di piedi 59 in Pietrafitta cominciando dalla stalla del senatore Filippo Carlo Ghisilieri fino all'angolo della via Oleari potesse prendere il suolo pubblico, che cadesse dentro la linea retta, e cioè di once 6 dalla parte del Ghisilieri, e di 18 nell'angolo della predetta via Oleari. Parimenti dalla parte occidentale, e cioè dall'angolo della detta via Oleari andando verso il torrazzo del Torrone tanto suolo quanto potesse capire dentro la linea retta per la lunghezza di piedi 28 e cioè dalla parte superiore once 10, e nella inferiore dalla parte dell'angolo 14 e levar il portico esistente in detta via Fieno, e Paglia.

Quantunque la fabbrica non fosse, neppure in appresso mai finita pure il 10 giugno 1575 cominciò a servire di deposito per le merci, ma i Gabelieri non vi presero posto che il 9 maggio 1576.

1622 24 Settembre. I Sindaci della Gabella comprarono da Orazio del fu Giuseppe Felice Tincinali *alias* Canobbi, le ragioni sull'enfiteusi del suolo, e terreno della chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo per lire 1225 a rogito Innocenzo Costa.

Dentro la Dogana eravi una capella dedicata a S. M. della Presentazione che fu profanata nel 1798 per ridurla a magazzino di sale.

Nel 1801 19 giugno la Dogana fu trasportata nel convento di S. Francesco. Il 18 ottobre 1806 questo locale fu provvisoriamente concesso per quartiere generale alla Guardia nazionale obbligata ad evacuare quello dei Servi destinato ad altro uso.

La fronte di questo edificio verso questa strada è di piedi 78, e dalla parte di Pietrafitta di 142, e il fianco sulla via Oleari 131. Ora appartiene a figli del fu Mattei, il quale li 8 febbraio 1815 cominciò delle riparazioni verso ponente, e li 10 aprile anno stesso ridusse a bottega, porzione del loggiato d'ingresso a detta Dogana corrispondente all'antipenultimo arco del portico andando verso i Vetturini.

Finalmente si ricorda che negli anni 1824 e 1825 fu uniformemente ridotto tutto questo portico levando le botteghe, che l'ingombravano dalla parte della strada. È composto di 22 archi.

Via delle volte dei Pollaroli, a sinistra entrandovi dal Cantone dei Fiori.

Le botteghe addossate al muro del palazzo pubblico furono cominciate nel 1679.

L' elegante fontana fatta nel 1565 che era alimentata dall' acqua di quella del Nettuno, dove stavano acquareoli, che fornivano detta acqua al vicinato privo di pozzi salubri, e che ne vendevano anche per la città fu risarcita nel 1755, ma ora è guasta, e negletta.

In faccia la Dogana vi era una capella dedicata alla Santissima Croce detta dei Carcerati o S. M. delle Carceri eretta nel 1746 ove fu celebrata la prima messa li 14 febbraio di detto anno a comodo dei detenuti delle così dette Furbare. Fu essa distrutta nella parte esterna, e ridotta a carcere per le Donne nell' interno all' occasione dell' universale risarcimento avuto luogo in questo locale. Nel 1807 e 1808 fuvvi costruito un oratorio interno che suppliva alla capella distrutta nel 1798.

Dov' è il terrazzo delle carceri vi stavano nel 1250 i Tebaldi. Le furbare che erano nel palazzo del Podestà essendo state riconosciute per insalubri furono qui trasportate li 10 novembre 1714.

Dicesi però che le altre carceri nel 1830 furon distrutte d' ordine del Legato Bernetti.

Aggiunte.

1373 19 Ottobre. Nicolò Predalbini nel suo ultimo testamento proibì l' alienazione di una sua casa posta in Capella di S. Bartolomeo di Palazzo presso la via pubblica presso certa casa, che serviva per la famiglia del Cardinale. Rogito Graziano Lambertini.

PONTE DI FERRO

dal mezzo della Diagonale a quello del Teatro bruciato.

La via del Ponte di Ferro comincia da strada Castiglione, e termina alla piazza dei Calderini. La sua lunghezza è di pertiche 21. 09. 0 e di superficie pertiche 54. 93. 7.

Il primo a spacciare che in questa contrada vi abitasse il fondator di Bologna fu F. Leandro Alberti, e dietro questa favola s'immaginò l'altra che un ponte di ferro sull' Avesa, o un ponte fatto da Ferro sul detto torrente avesse dato il nome questa strada. È imperdonabile all' Alberti questo sogno, sendo egli stato il primo a raccontarci che l' Avesa fu condotta da queste parti nel 1070. Il delirio di altri autori è andato tant' oltre che hanno voluto

fissare persino il sito dove fu piantata la prima casa di Bologna designando il N. 1058 che fu dei Ghelli poi dell' Opera dei Vergognosi, o il N. 1039 già dell' Ospitale della Morte, e finalmente il N. 1070 già dei Garzoni.

Nel 1269 si diceva Borgo Nuovo ignorandosi quando, e perchè cambiasse il nome di Ponte di Ferro, che nei primi tempi fu applicato a tutta la strada a cominciare da quella di Castiglione fino al Pavaglione.

La prima memoria trovata colla denominazione di Ponte di Ferro è del 1290, *Prior. Camald. S. Damiani de Ponte Ferri.*

Ponte di Ferro a destra entrandovi per strada Castiglione.

N. i 1080, 1081. Case che del 1365 parte erano dei Dal Giglio, ed una dei Trentaquattro. Quest' ultima fu venduta li 10 gennaio 1416 da Antonio e Francesco di Tommaso Trentaquattro per lire 250 a Giovanni di Donato da Bergamo autore dei Formagliari. Rogito Baldassare di Tommaso Trentaquattro. È detto essere in capella S. Damiano.

Li 17 aprile susseguente lo stesso Giovanni di Donato da Bergamo comprò dal dott. Guido e da Galeazzo di Giovanni Pepoli una casa sotto S. Agata e S. Damiano in confine di due strade. (strada Castiglione, e Ponte di Ferro). Rogito Guido di Gardino Gandoni, e di Cola di Bonifacio Marzapesci. Pagata lire 200 ove stabilì la sua dimora, e vi morì li 3 agosto 1407.

1491 23 Dicembre Tommaso di Giacomo del fu Giovanni Anzi ricevette da Giovanni Baldassare Accursi una casa sotto S. Damiano per lire 216. 13. 4.

Secondo un rogito di Battista Bovi dei 22 marzo 1520 le case dei Formagliari confinavano con Vincenzo di Filippo dalla Testa, e secondo la divisione fatta dai figli di Giacomo seguita li 8 giugno 1486 la casa dei Dalla Testa era stata Lupari. Tanto nel 1486, che nel 1520 confinavano con Alessandro Dalla Ratta.

1525 13 Luglio. Dote di Delbora Maria di Giovanni Mercuri da Correggio moglie di Matteo Barbacci da Vigevano, nella quale è compresa una casa in strada Castiglione presso i Formagliari e i Guidalotti, rogito Marco Millotti, la qual casa li 4 giugno 1528, Latanzio di Giovanni Battista Anzi *alias* Formagliari la comprò da Maria del Borri (o Delbora) moglie di Matteo Barbieri che confinava altra volta coi Guidalotti, poi coi Cospi, per lire 1140 rogito Camillo Savioli Dall' Oca. Questa casa era in strada Castiglione N. 1323.

1548 14 Dicembre. Girolamo e Giovanni Battista di Latanzio Formagliari comprarono da Gabriele di Saulo Guidotti una casa sotto S. Damiano per L. 1000. Rogito Rodaldo Rotaldi.

Nel 1600 27 marzo. Le case dei Formagliari sotto S. Domenico erano valutate lire 22,000.

Li 14 gennaio 1636, questo locale e le sue addiacenze fu preso in affitto per annue lire 500 da Giovanni Battista Santamaria, e da Giovanni Battista

Senesi promotori del risorgimento dell'Accademia dei Riacesi che recitava opere e commedie.

Nel 1637 morì il Santamaria, e i suoi eredi lo subaffittarono a Filippo del senatore Angelo Michele Guastavillani, col consenso dei proprietari Galeazzo e Lattanzio Formagliari, come da ratifica del 18 maggio 1638.

1640 23 Aprile. I Padri di S. Domenico consentirono che Galeazzo e Lattanzio Formagliari potessero dimandare il beneplacito per alienare una casa fedecommissaria posta sotto S. Damiano del valore L. 20,500, da sborsarsi da Filippo Guastavillani compratore della stessa, surrogando altri beni al fedecomesso Rogito di Orazio Montecalvi.

Li 30 marzo 1640. Galeazzo e Lattanzio Formagliari concessero a Filippo Guastavillani di fabbricare, e di ampliare la sala posta nella casa comprata dal detto Guastavillani, e di ridurla ad uso di teatro per rappresentazioni pubbliche.

Li 13 aprile 1640 il detto Filippo locò a Donino Bolognoli, e ad altri Accademici Riacesi una sala grande con teatro formale, paleo, scene, macchine, e palchetti posta nel cantone di strada Castiglione in loco detto la Croce dei Casali e nella casa per detto Filippo comprata dai Formagliari, e ciò per anni cinque e con lire 100 d'annuo affitto. Rogito Matteo Panzacchi.

Nel 1641 vi fu data — *Licori fuggitiva del conte Bernardino Mariscotti*, poi il *Pastor Regio* musica e parole di Benedetto Ferrari detto dalla Tiorba e diretta per scene, e macchine da Gaspare Beccari.

1540 31 Dicembre. Avendo il Papa derogato a suddetto fedecomesso Filippo d'Angelo Guastavillani comprò per lire 20,500 il suddetto stabile. Rogito Giovanni Lodovico Calvi.

Lo stabile era composto di una casa grande, di una piccola, e di varie botteghe rovinose. La grande confinava colla via di S. Damiano, con la casa piccola e con Giovanni Battista Galli. La casa piccola con strada Castiglione, e colla casa grande e con i beni del senatore Cospì. Questa casa fu affittata li sette settembre 1650 dal senatore Filippo Guastavillani a Giovanni Maria Forni per annue lire 500 per giocarvi al trucco.

Il detto Filippo Guastavillani era protettore della precitata Accademia dei Riacesi. Si dice che il teatro fosse architettato da Giovanni Andrea Seghizzi che alcuni l'hanno creduto autore del teatro di Reggio ma è errore essendo quello opera di Antonio Cagini eseguita in sei mesi.

Durante il 1640 servì ai Riacesi, che vi rappresentarono commedie; nel 1641 vi furono date due Opere in musica — *La Delia* e *l'Ulisse* da una Compagnia venuta da Venezia.

Li 2 febbraio 1642 il card. Durrazzo in occasione di doversi dare un'opera in musica pubblicò l'ordine che tutti dovessero prendere il bollettino per presentarlo alla porta del Teatro Guastavillani.

Li 29 novembre 1648. I Formigliari ottennero un mandato immissivo nel possesso di parte di queste case in via Ponte di Ferro contro il Guastavillani rogito Martino Delaiti.

1657 10 Gennaio Transazione frà Elena del fu conte Giovanni Pepoli madre

di Bonincontro di Filippo Guastavillani, e Lattanzio di Giacomo Filippo Formagliari merè la quale, la prima rivendette al secondo due case contigue sotto S. Damiano, rinunziando i legnami, scanni, scene e ordigni esistenti in un teatro situato dentro detti edifizii, e due tavole chiamate trucchi con banconi; il tutto per lire 20,400, rogito Domenico di Giovanni Baldini. Poste le quali cose il detto teatro fu detto Formagliari poi dalla sua prossimità al Palazzo dei Casali fu detto dei Casali, quando non sia stato invece perchè il senatore Maria Casali gran dilettante di spettacoli teatrali lo condusse in affitto per anni.

Era al piano superiore avente tre ordine di palchi, e di un quarto per i servitori. La sua direzione era da ponente a levante, ed a questa seconda regione corrispondeva il palco scenico, che aveva uno sporto di legname sulla via di strada Castiglione.

Il 29 luglio 1777 il marchese Girolamo Formagliari vendette il teatro, e gli annessi al marchese Giuseppe Zagnoni per lire 30,000. Rogito Giovanni Antonio Lodi.

Fino dal 14 ottobre 1776 Francesco Guidalotti aveva dato il suo consenso per l'alienazione di detto stabile, e surrogazione al fedecomesso, con rogito molti stesso Lodi.

Questo fedecomesso istituito da Giovanni Battista D'Anzi con testamento del 1520 a rogito de' Buoi, accordava diritti ai frati Domenicani sopra questo stabile. Morto Girolamo Formagliari ultimo di detta famiglia li 15 gennaio 1781 fu promossa lite contro l'erede Guidalotti, che fu sopita provando che Giovanni Battista d'Anzi non poteva disporre dello stabile, perchè era compreso nel fedecomesso istituito da Giacomo D'Anzi nel 1483.

Il Zagnoni lo risarcì notabilmente, e sotto li 29 agosto 1776 ottenne il suolo pubblico nell'angolo della via Ponte di Ferro e di strada Castiglione. Fu riaperto li 6 gennaio 1777 coll'opera buffa — *Le due Contesse*. —

Li 5 settembre 1892 in domenica alle ore 4 e mezza pomeridiane fu investito da forte incendio, che in poche ore lo distrusse.

Pellegrino Torri acquistò il suolo col'idea di rifabbricarlo, ma il suo progetto non fu accolto, e non ebbe effetto (*).

I Lupari abitarono anticamente in queste vicinanze. Nel 1348 ai 2 marzo Antonio Lupari comprò da Giovanni Devoti una casa sotto S. Damiano presso

(*) Presentemente trovasi qui uno dei più sontuosi palazzi d'Italia innalzato mediante la munificenza di questa nostra Cassa di Risparmio e col disegno e sorveglianza dal rinomato architetto cav. Mengoni il quale ha potuto in esso mostrare quel talento artistico e singolare cui che s'ispira dacchè ogni è qualunque dettaglio del medesimo non può muovere mai sempre ad un sentimento di grandezza e singolarità non restando a desiderarsi che sia interamente ultimato onde evitare i soliti sconci che in questa nostra città vanno registrandosi e cioè soste indeterminate che disgustano l'occhio di tutti.

gli Ariosti, i Guidotti, e la via pubblica, per lire 150, rogito Giovanni dalla Quercia.

1402 2 Marzo. Francesco e fratelli Lupari comprarono da Francesco Amadei una casa sotto S. Damiano presso la via pubblica, e i compratori per lire 300 rogito Colla Marzapesci.

1112 30 Giugno Gabriele Luzzari comprò da Giacomo Seda una casa sotto S. Damiano in confine dei Lupari, della via pubblica, e dei Picciolpassi rogito Carlo Mazza.

Nel 1401 al 22 giugno Paolo e Gasparo di Venturino Lupari cedettero ai creditori del padre una casa sotto S. Damiano, con rogito Fabricio Paci, e Stefano Ghisellardi.

1449 16 Agosto. Nella divisione dei beni di Venturino Lupari vi era una casa sotto S. Damiano.

N. 1082. Casa in cui è compresa quella, che Galeotto, e Battista Canevoli vendettero a Giacomo Lupari per lire 800 a rogito di Carlo Bruni, e di Cesare Panzacchi li 10 maggio 1445. Giulio d'Eugenio Lupari la vendette a Vincenzo di Filippo Testa per lire 2100, rogito Battista Bovi dei 25 ottobre 1513.

Si descrivono per due case assieme contigue sotto S. Damiano in confine della via pubblica, dei Formagliari, di Pasquino Gargiolaro, dei Muzzarelli, e di Carlo Guidalotti mediante androna.

Nel 1577 li 14 gennaio Angelo Cristiani successore del Testa la vendette Domenico del fu Tebaldo Tebaldi per lire 2000.

Nell'inventario fatto da Cecilia di Antonio Biondi *alias* Dal Foco madre di Gregorio, Carlo e Domenico Maria di Antonio Malisardi come da rogito di Marco Melega del 26 settembre 1656 viene annunziata una casa sotto S. Damiano in via Ponte di Ferro incontro i Garzoni.

1687 21 Agosto. Gregorio del fu Antonio Malisardi vendette a Domenico del fu Giovanni Battista Nanni una casa sotto S. Damiano nella via Ponte di Ferro per lire 10,000 rogito Valerio Zanotti Azzoguidi.

Nel 1715 era di Domenico Maria Boari notaio i cui eredi la vendettero a Giacomo Mazza mercante d'oro filato che la rifabbricò. Morto egli nel 1767 lasciò usufruttuari i due ministri, e proprietario dell'ospitale degli Abbandonati, che la vendettero ai fratelli e figli dell'avvocato Luigi Nicoli, li 17 agosto 1802 per lire 10,000 rogito Schiassi. Da questi passò all'avvocato di Vincenzo Pozzi, poi dell'avvocato Casoni d'Imola.

Qualcuno pretende che questa casa sia stata dei Franchini, ma è certo che fu dei Serpa, i quali dopo averne venduto una porzione nel 1591 al confinante Beroaldi, ne fu venduta altra dagli stessi Paolo Emilio, e fratelli Serpa a Pellegrino Blesi che si da per posta sotto S. Damiano nella via Ponte di Ferro in confine di Lodovico Beroaldi notaio, per il prezzo da convenirsi dal perito Matteo Ventura per il Blesi, e dal perito Giulio Cesare Polini per il Serpa, che lo dichiararono di lire 1835. 13 che l'abitavano tuttavia nel 1636, e che dopo ne vendettero una parte ai Galassi, e alle suore della Maddalena. L'ulti-

mo maschio dei Serpa fu Giovanni Francesco che testò li 9 ottobre 1624 a rogito di Cesare Codibue. La porzione rimasta ai Serpa fu lasciata per testamento di Cattarina Serpa alle suore della Santa come da rogito dei 22 maggio 1675 del notaio Grazia Baldolini, le quai eredi li 2 novembre 1730 la vendettero all'Ospitale della Morte per lire 2000, rogito Pietro Baldassare Landi. Confinava allora con Giovanni Battista Cocchi a levante, coll'Ospitale della Morte successore Galassi in parte, e in parte colle suore della Maddalena a ponente. Gli amministratori del predetto Ospitale obbligati dal pericoloso stato di questo stabile in causa di vecchiaia la cominciarono a riedificare nel 1772, e la compirono nel 1777.

N. 1090. Giovanni Filippo di Cristoforo Guidotti vendette a Luca di Battista Beroaldi una casa con due corti sotto S. Damiano nella via detta Ponte di Ferro. Confinava detta strada, Giovanni Francesco Serpa, Giacomo Turri Serapione Vittori, e l'Avesa dalla parte di dietro, o di sotto, pagata lire 2400, mediante rogito Giovanni Beroaldi e Girolamo Castellani delli 10 luglio 1530.

1591 22 Febbraio. Lodovico Beroaldi, comprò da Paolo Emilio, e fratelli Serpa una parte di casa annessa alla sua sotto S. Damiano, per lire 1847. 10. 9. Rogito Girolamo Fasanini.

I Beroaldi l'abitarono fino al 1652 circa essendo stata venduta da Valeria di Francesco Maria Guidotti vedova del conte Carlo Maria Beroaldi, poi moglie di Carlo di Giovanni Gabrielle Guidotti, alla quale gli era stata assegnata in conto della sua dote.

Nel 1715 era di Francesco Servilli, poi degli Alventi, infine del negoziante Bovi, che l'ha risarcita, facendo per anco la facciata.

Ponte di Ferro a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

N. 1061. Nell'angolo di strada Castiglione vi era nel 1558 sotto la data 19 agosto la casa di Andrea Baciliardi, rogito Latanzio Panzacchia, la quale li 13 novembre 1572 era di Baldassare de' Ronco aromatario. Fra questa era la casa Garzoni in Ponte di Ferro, data in permuta al canonico Annibale, e Fabrizio Maria fratelli e figli del fu Marcello Garzoni casa già dei Fiorenzola. Quel contratto seguì li 6 giugno 1631 con rogito di Giacomo Mondini che allora confinava a settentrione colla strada, a oriente coi beni condotti in enfiteusi da Giovanni Battista Vitali per Giulio Cesare Pisi, e cioè la casa in angolo di strada Castiglione, a mezzodi con Alvisio di Giovanni Battista Pasi, e a occidente coi Garzoni. Tutto questo stabile fu poi dei Pasi.

Li 19 agosto 1558 confinava con Giovanni Saraceni, con Giacomo Pasi di dietro, e gli eredi di Andrea Baciliardi verso strada Castiglione.

1631 6 Giugno. Seguì una permuta fra la compagnia dell'arte della Lana ed i fratelli Garzoni, e cioè i Garzoni cedette alla Compagnia la casa de' Fiorenzola

in Miola N. 1070 e la Compagnia dette ai Garzoni la casa di residenza dell'arte. Confinava a settentrione la via Ponte di Ferro, ad oriente i beni condotti in enfiteusi da Giovanni Battista Vitali per Giulio Cesare Pisi, a mezzodi Aloisio di Giovanni Battista Pasi, e ad occidente i Garzoni, i quali ebbero in pareggio lire 1000. La casa già Fiorenzuola era valutata lire 10,000 e quella dell'arte lire 9000 rogito Giacomo Mondini.

Li 10 settembre 1695 la marchesa Anna Virginia di Giovanni Francesco Pasi moglie del marchese Antonio Albergati assegnò questa casa a Ippolita Pietramellara di lui madre, e moglie in secondi voti a Giovanni di Ranuzio Pasi, rogito Giovanni Petronio Giacobbi. Morta questa la riebbe la figlia e così passò agli Albergati come da inventario legale della suddetta marchesa Anna Pasi Albergati stipulato li 3 settembre 1733 nel quale fu valutata lire 9725. Il marchese Ugo Albergati Veza la vendette non sono molti anni all'attuale possessore. Nel pennacchio del secondo arco del portico verso i Garzoni vi era una croce di macigno murata che fu tolta in occasione di doversi riparare questa casa nel 1823.

Fra il N. 1061, e l'antica casa dei Clarissimi, poi Sibaldini vi era una casa la quale nel 1436 13 febbraio fu *adiudicata ai Seclari* creditori dei Canetoli, dicendosi trovarsi nella contrada della Croce di strada Castiglione in confine di Giovanni Sibaldini, e dell'arte della Lana. Questa casa fu unita in progresso di tempo al N. 1060.

1572 13 Novembre. Casa con sala dove si radunava l'arte della Lana, posta sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica Giovanni de' Saraceni, Alberto Pasi, Baldassare de Ronco aromatario. Nella vendita col patto di francare fu esclusa la sala delle radunanze.

N. 1060. Casa abitata da Alberto Clarissimi causidico che viveva sul finire del secolo XI. Di questa famiglia Clarissimi consorti dei Grassi, fu il famoso cardinale Ildebrando canonico di S. Maria di Reno, sul conto del quale tenemmo già parola e diffusamente.

Quando sieno terminati i Clarissimi, non è ben noto; si trova però che li 11 settembre 1370, testò Giovanni d'Andrea di Bedore Clarissimi lasciando eredi i figli Andrea, Zerla e Napoleone. Rogito di Giacomo di Curzio Vincenzi.

1397 8 Gennaio. Giovanni e Luca del fu Nicolò Sibaldini comprarono da Tommaso del fu Bertolino Chiarissimi, e da Giacomo del fu Giovanni Chiarissimi eredi universali di detto Bertolino una casa con torre sotto S. Damiano dal Ponte di Ferro in luogo detto Trebbo dei Chiarissimi, la qual casa era posseduta dagli eredi del fu Francesco *alias* Checco Statuti (pare per patto di francare) con la cessione delle ragioni che spettavano a detto Chiarissimi in vigore del testamento del detto Francesco Statuti a rogito del fu Francesco Guglielmi del settembre 1379. La suddetta compra fu fatta per lire 700, rogito Antonio Montereuzoli. Non si conosce il passaggio dai Sibaldini ai Saraceni, ma da un rogito di Cornelio Peregrini delli 8 marzo 1529 sappiamo che era posseduta da un Giovanni Saraceni. St sa che trovandosi in Bologna Giulio II

furono alloggiati li 18 settembre 1510 due ambasciatori Veneti in casa dei Saraceni — vedi Trebbo dei Carbonesi N. 386.

Altro Giovanni di Giulio testò li 15 gennaio 1574 a rogito di Gaspare Acerbi notaio Veneziano lasciando eredi Bartolomeo Alberto, Giulio e Tommaso suoi nipoti e figli del fu senatore Vincenzo Cospi della parrocchia di S. Vitale e di Stella Giulia Saraceni di lui sorella, che testò li 9 agosto 1601.

Il Cav. Ferdinando, Alberto e Cosmo del fu Vincenzo Cospi, mentre era affittata al dott. Scapinelli, la vendettero nel 1631 li 20 febbraio al canonico Annibale e Fabrizio Maria fratelli, e figli del fu Marcello Garzoni, per L. 15,200, rogito Giovanni Battista Rossi. Confinava i beni dell'Arte della Lana a oriente, Alvisio Pasi a mezzogiorno, la via pubblica a settentrione, e uno stradello morto dalla parte di dietro delle case di Andrea Arrighelli e dei Lazzari. L'ultimo Garzoni fu Giovanni di Marcello canonico di S. Pietro morto li 27 aprile 1735 che lasciò la sua eredità all'Opera dei Vergognosi con suo testamento delli 8 maggio 1734 a rogito Vincenzo Andrea Borghi, aperto li 29 aprile 1735. L'Amministrazione dell'Opera predetta la diede in enfiteusi al dottor curiale Gualandi.

I Saraceni o dal Saraceno traggono l'origine da Giovanni di Giulio Saraceni che testò li 15 gennaio 1574, rogito Gaspare Acerbi notaio Veneziano. Lasciò eredi Bartolomeo, Alberto, Giulio e Tommaso suoi nipoti, e figli del fu Vincenzo Cospi, e di Stella Giulia Saraceni. La detta Giulia Saraceni Cospi della parrocchia di S. Vitale testò li 9 agosto 1601 vedova del Senatore Vincenzo Cospi.

Virgilio Saraceni morì nel 1637 lasciando erede Laura sua sorella, alla quale sostituì Girolamo suo figlio naturale, e questi morendo senza figli sostituì Giovanni Paolo Mezzadri figlio di Sforza, e di Antonia Saraceni sorella del testatore, nel qual Mezzadri restò consolidata l'eredità di detto Saraceni.

Il primo dei Garzoni ad esser nominato negli atti pubblici è un Pietrobono dei Garzoni, che fioriva circa il 1250.

Si passa il Vicolo detto Borghetto di S. Damiano.

N. 1059, 1058. Case dei Monaci di S. Damiano concesse in enfiteusi li 7 dicembre 1581 ai Cospi successori Saraceni per annuo canone di lire 32 come da rogito Annibale Rusticelli, la qual locazione fu rinnovata li 22 settembre 1611, nella quale si dice essere una casa ruinosa ad uso di forno, con altra casetta annessa, ed una terza della stessa qualità in uno stradello detto la via dei Facchini sotto S. Damiano. Dai Cospi passarono ai Garzoni, e da questi all'Opera dei Vergognosi.

N. 1057, 1056. (*) Chiesa parrocchiale e monastero di Camaldolesi e SS. Cosma e Damiano. In una antichissima pergamena sta scritto: — *Extat in quibusdam scripturis authenticis quod Ecclesia S. Damiani de Ponte Ferri erat extra muros Civitatis.* — La chiesa è antichissima, che il Masina ristampata, crede eretta nel 1007, e dedicata alli SS. Giovanni e Paolo. Se la data del 1007 è tolta dalla lapide che è nell' atrio di detta chiesa è un errore rilevato anche dall'Alidosi, mentre dovrebbe dire invece 1107. Il Sigonio racconta che Enrico consacrato Vescovo di Bologna nel marzo 1130, donò la chiesa de' SS. Cosma e Damiano nel centro della Città ai monaci Eremiti Camaldolesi, ma mancano le prove della data certa di simile donazione. Le lettere Apostoliche del 1147 confermano detti monaci nel possesso, e dominio di questa chiesa come Grangia della Badia di S. Michele di Castel de' Britti. Si pretende che la chiesa avesse subito cura d' anime, e che il prossimo monastero fosse costruito solamente nel 1207, e la detta chiesa riedificata, o ristorata nel XIV secolo. Il priorato semplice di S. Damiano fu goduto 70 anni dai Franchini, e l'ultimo a goderlo fu Antonio morto li 23 marzo 1579 che lo aveva lasciato ai Camaldolesi della Congregazione di S. Romualdo nel 1559.

Li 28 maggio 1578 fu concesso dall'Ornato ai padri di S. Damiano di fare il portico alla loro chiesa in retta linea con quella dei Guidalotti, e dei Saraceni, poi Cospi concedendogli suolo pubblico, e dandogli un sussidio di L. 40.

Nel 1776 la chiesa fu allargata, edalzata a spesa dei Monaci, e riaperta li 20 ottobre anno stesso. Il monastero venne soppeso li 10 marzo 1797, poi soppressa anche la parrocchia e dopo chiusa la chiesa li 16 agosto 1808. Tutto il locale fu comprato dal marchese Camillo di Costanzo Zambeccari cessionario del marchese Filippo Ercolani a rogito Luigi Aldini del 28 maggio 1801.

1754 6 Luglio. Decreto del Vicario a favore dei monaci di S. Damiano dell'Opera dei Vergognosi, erede Garzoni e di monsignor Primicero Zambeccari col quale si permette di poter coprire a loro spese con volto il torrente Avesa cominciando dalla sagrestia dei detti Monaci, e proseguendo fino al palazzo Zambeccari, e ciò mediante atti di Giovanni Fabbri.

N. 1054. Casa nell'angolo della piazza Caderini che fu forse degli Amorini, ma poi certamente di Bonifazio e fratelli Loiani. Questi assieme alla sottoposta bottega ad uso di spezieria la vendettero a Giovanni Angelelli per lire 10.000, a rogito Cristoforo Guidastrì dei 5 febbraio 1607 nel quale è detto che confinava colla stalla dei Beroaldi N. 1055. Ora è dei marchesi Zambeccari.

(*) Qui pure oggi fu eretto un magnifico palazzo dovutosi alla munificenza della signora contessa Mariana Poloti vedova ed crede del fu signor marchese Camillo Zambeccari. L'architetto ne fu l'egregio nostro concittadino dottor Gualandi che mostrò anche in quest'opera quella valentia che tanto meritamente lo distingue.

PORTA NOVA

La via di Porta Nova secondando le lapidette comincia dal voltone di S. Francesco e termina alla via Barbaziana. — È lunga pertiche 37 piedi 6 e di superficie 56. 10. 5.

La strada di Porta Nova fu altra volta chiamata Campo lungo e continuava con questa denominazione fino a S. Manolo dal cantone dell'Orologio.

1137 18 Settembre. Locazione enfiteotica del Capitolo di S. Pietro a Giacomo e fratelli Paoli da Luca di otto chiusi di terreno vacuo, posti in Porta Nova vicino alla chiesa di S. Salvatore. Rogito Ugo di Giovanni.

1137 19 Ottobre. Altra locazione di terreno, come sopra, posta in Campo lungo, vicino la chiesa di S. Salvatore fatta a Martino e Giovanni fratelli e figlio di Reosto, rogito Ugo di Giovanni.

1210 8 Dicembre. Donazione ai PP. di S. Salvatore di una casa in Porta Nova fatta da Alberto. Rogito Giacomo Lignani.

Li 2 giugno 1209 in un rogito di Testa Capra si nomina la via Nuova di S. Salvatore che conduce alla piazza di Porta Nova.

Lotario Carolingo espugnò Bologna e smantellò le sue mura 'quelle cioè del primo recinto

Li 18 settembre del 1137 in un rogito Ugo di Giovanni, si comincia a trovare nominata Porta Nova, che è il Torresotto di S. Francesco, per cui sembra che riconciliati i Bolognesi coll'imperatore cominciassero il nuovo recinto cingendo i Borghi di mura.

Il tratto di Porta Nova, dal precitato voltone fino a S. Salvatore fu detto per vari anni strada o via di S. Marino.

Il voltone di Porta Nova, una delle porte del secondo recinto fu affittato dal Comune nel 1428 alle suore di S. Lodovico per 10 bolognini all'anno.

Nel 1498 era abitato da Gentile di Nicolò Budrioli moglie di Alessandro Cimierio Cimeri probabilmente figlio di Carlo dott. di legge e lettore pubblico di questa nostra Università, dotata di scudi 250 d'oro, la quale fu bruciata per stregaria li 14 luglio 1498.

Sembra che per via Nuova si debba intendere nel 1256 Porta Nova ove pubblicavasi i bandi innanzi la casa di Ugolino degli Agresti e presso la casa di Bualello di Azzo Agnesia.

Nel 1289 poi è certo che in Porta Nova si pubblicavano dal Trebbo dei Malconsigli, in Piazza del Carbone e innanzi la casa di Maria Bonagrazia Armanni, dal voltone di S. Francesco all'angolo della casa Arnoaldi.

Porta Nuova a destra cominciando dal Voltone e andando verso la via Barbaziana.

Si passa il Vicolo Tintinaga.

N. 1113. Casa di Angelo Michele del fu Petronio Tamburini divisa in una grande ed una piccola sotto la parrocchia di S. Marino presso il Torresotto di S. Francesco con stalla separata venduta a Giovanni Calvi, li 2 luglio 1648 per L. 20,000 con rogito Lorenzo Muzzi. Confinava con Rocca Merlata da un lato, e dall'altro con beni già di Bernardino Mondini, poi dei Castoni, di dietro cogli eredi di Marcantonio Fantuzzi, e finalmente con Giacomo Stella successore degli eredi di Filippo Gessi.

Fu poi dei conti Grassetti di Modena, poi del maestro di Capella Giuseppe Maria Orlandini. Fu acquistata dai Cappi del ramo del tesoriere e da questo venduta ai Paselli delle native montagne bolognesi.

N. 1171. Pare che questa casa fosse di Girolamo Grisoni che si dice trovarsi sotto S. Marino in confine di strade pubbliche da due lati, e di Marcantonio Belvisi. Rogito Giovanni Battista Berti, e Angelo Picinardi.

1706 24 Novembre. Casa del marchese Francesco Maria Palmieri sotto S. Marino, che confinava con Giovanni Pezzi, con le suore di S. Maria Nuova e Girolamo Cavazza. La stalla e rimessa era in via Gombruti, come risulta da rogito di Lucantonio Lamporini notaio di Roma. Fu comprata dal celebre medico Ippolito Francesco di Carlo Albertini di Crevalcore, morto li 26 marzo 1738.

N. 1172. 1173. Li 19 febbraio 1579 Fulvio Ruggieri comprò da Porzia del fu Camillo Fantuzzi moglie del senatore Ercole Felicini, una casa posta dirimpetto la chiesa di S. Marino, per lire 1800, con rogito Paolo Brancaleone. I Ruggieri possedevano la casa, poi Loccatelli, di là della strada, ed acquistarono altre proprietà di quà della strada.

Si passa il vicolo Felicini.

1606 7 Agosto. Casa di Mercantonio Morandi sotto la parrocchia e nella via di S. Marino. Confinava con Camillo Belvisi ed altri, poi il detto Morandi.

Nel 1542 4 luglio era di Giovanni Francesco Baldelli che la vendette a Paolo Stancari per lire 1500. Confinava con Antonio del Giglio, poi di Giovanni e Vincenzo Fava suoi successori, i Felicini, ed il compratore. Era enfiteotica della chiesa di S. Marino, siccome da rogito Nicolò Barbadori. Nel 1577 era di Deo Ruinetti.

Giacomo Antonio del fu giurisperito Bernardino Burdoni della capella di S. Marino, vendette ad Antonio Maria del fu Agostino Turrini, una casa grande con stalla avente sortita nella via dei Gombruti posta sotto S. Marino. Confinava a mattina con Camillo, ed altri dei Belvisi, a sera coll'Ospitale di S. Francesco, a mezzodi i detti Belvisi, e Camillo, Meleliore Macchiavelli, a settentrione la via pubblica, e a ponente anche la via dei Gombruti, per lire 12,000, parte delle quali furon pagate con denari della dote di Laura di Annibale Fioravanti moglie di detto Turrini, e con altri di Margherita Seccadenari. Rogito Scipione Casaridei 15 novembre 1597.

Casa in Porta Nova sotto S. Marino di Domenico Fabbri detto il Torrino permutata con Antonio e Lodovico del fu Fabio Locatelli in una casa grande presso la chiesa di S. Silvestro in via Toschi, valutata lire 36,000. In parte di quel cambio il Torrino diede al Loccatello la suddetta casa per lire 1600 come da scrittura privata 5 aprile 1613, poi per rogito Vincenzo Vasselli 19 maggio 1620.

Questa casa l'ebbe in divisione Antonio Locatelli il quale la vendette a Cesario e Marcantonio Caucci o Carucchi per due terzi col patto di francare il rogito Ercole Cavazza dei 29 novembre 1613, e l'altro terzo con egual contratto, e a rogito dello stesso. Fu venduta li 3 gennaio 1614.

Li 19 settembre 1618. Il Loccatelli rinunziò al patto di francare il rogito Giulio Spontoni per lire 6000 investito in una casa in Saragozza di faccia agli Alberghi venduta da Bartolomeo Cesi per lire 8000, e in confine di Alessandro Albertini. Rogito Spontoni.

1622 16 Marzo. Giacomo Palmieri comprò dai creditori di Mercantonio Caucci una casa nobile sotto S. Marino per lire 12,000, rogito Domenico Accursi. Confinava la via pubblica che andava a S. Francesco, di dietro i Macchiavelli, i beni dell'Ospitale di S. Francesco e la via dei Gombruti.

1636 19 Maggio. Casa del dottor Giacomo Palmieri sotto S. Marino. Confinava la via dei Gombruti, e l'Ospitale di S. Francesco per L. 12,000. Rogito Vincenzo Vasselli.

1706 24 Novembre. Casa del marchese Francesco Maria Palmieri sotto S. Marino, confinava con Giovanni Pezzi, le suore di S. Maria Nuova, e Girolamo Cavazza. La stalla con rimessa comunicava con la via Gombruti. Era da vendersi per scudi 2200 come da rogito di Ludantonio Lamparini notaio di Roma.

N. 1174. — 1545. Casa grande con due cortili, stalle, quattro casette a quella contigue posta sotto S. Marino in Porta Nova presso la via pubblica da due lati presso Tommaso Ruggiero, la quale sembra fosse già di Camillo Borgognini, e sotto la data 20 gennaio del predetto anno di Giovanni Battista Morandi.

Questo stabile era enfiteotico della Chiesa di S. Marino, e nel 1577 era di Ruinetti.

Li 4 luglio 1582 era di Giovanni Francesco Baldelli che lo vendette a Paolo Stancari per lire 1500, e confinava con Antonio Giglio, poi Vincenzo

Fava suo successore, con i Felicini e collo stesso Stancari, rogito Nicolò Barbadori; ma tutti questi passaggi furono altrettanti patti di francare trovandosi che li 7 agosto 1606 Marcantonio Morandi aveva questa casa posta sotto la parrocchia di S. Marino in confine di uno stradello, di Camillo, ed altri Belvisi e degli stessi Morandi.

Nel 1715 era del marchese Locatelli e confinava con Gabriele Chelini successore Belvisi.

Via di Porta Nuova a sinistra, cominciando dal Voltone, e continuando verso la via Imperiale di S. Prospero.

Presso il voltone si vedeva al tempo del Masini due antiche finestre, che tradizionalmente ci riferisce avessero appartenuto a certa chiesa dedicata a S. Sotero, sulla quale alcuni valentissimi autori, hanno fatto molte ricerche riuscite infruttuose, per cui è verificato essere mera favola l'esistenza di tal chiesa in questo luogo, che se mai una chiesa dedicata al detto santo, sia stata in Bologna ed abbia dato la denominazione di Porta Sotera o Stiera dovrebbero cercare piuttosto nella via S. Felice, e cioè in vicinanza del palazzo Malvasia, poi grande Albergo, ora Pensione Svizzera.

Si passa la via Gombruti.

N. 1199. Nel 1445 questo stabile era di Nicolò Bedori dei Preti, e viene indicato per essere presso la chiesa di S. Marino.

Girolamo e Giovanni Preti vendevano a Tommaso Ruggeri marito di Camilla di Mino Rossi una casa grande con stalla posta sotto S. Marino in Porta che confinava colla via pubblica con Gaspero Sanvenanzi, e Tommaso Turcini a sera, coi Canonici a mattina e di sotto, e l'infrascritta casa a levante, la quale confinava con la detta casa a sera, coi muri della chiesa di S. Marino a mattina, e la via pubblica d'avanti. Pagata lire 2350, rogito Francesco Rustighelli delli 19 ottobre 1517.

1542. Case di Bedore, di Teseo Girolamo e Giovanni Battista padre e figli Preti, vendute a Tommaso Ruggeri, poste sotto S. Marino in confine della Chiesa, di Laura Sanvenanzi, e della canonica di dietro. Rogito Vincenzo Argeli.

1562 13 Ottobre. Casa del dottor Lelio del fu Tommaso Ruggieri, confinante Boccaferri e i beni della chiesa di S. Marino. Rogito Carlo Loiani.

Questa casa Sotto S. Marino fu ereditata da Elena Scappi, erede testamentaria di Tommaso del fu Fulvio Ruggieri di lei figlio *iunior*. Siccome risulta da un rogito di Adriano Casari portante la data delli 19 febbraio 1596. Confinava i beni di detta parrocchia, Emilio Cesare, fratelli Lambertini e la via pubblica rogito Adriano Casari. Idem una casetta con stalla rincontro la chiesa di S. Marino. Confinava i Gibarelli fornari, e gli eredi di Paolo Stancari.

Si è detto superiormente, che i predetti stabili confinavano coi Sanvenanzi, la cui casa è ora compresa sotto questo numero, e che era della seguente provenienza. — Casa di Turdino dei Conti, il quale morendo, lasciò tre figlie: — Dorotea in Giovanni Bonasoni, Camilla in Virgilio Morandi, e Laura in Alessandro Sanvenanzi, al quale toccò in divisione questa casa, siccome toccò a Camilla quella in strada Maggiore fra Castel Tialto e Caldarese. I Sanvenanzi, o Savonanzi, o piuttosto da S. Venanzio famiglia conosciuta nel 1279 per un Caccialupo di Frigerino che sembra terminasse nel detto Alessandro del quale fu erede Camillo Borghoni, come da rogito Mercurio di Lodovico Casari e Lodovico di Leonardo Casari.

Dicesi che del 1645 in cui morì Giovanni Locatelli questa casa fosse stata da lui fabbricata.

Li 29 marzo 1646 era di Girolamo di Giovanni Locatelli. Questi Locatelli vengono da un Fabrizio Pegorini da Locatello, territorio Bergamasco che piantò in Bologna la sua famiglia, circa il 1520 e terminò nel marchese Pier Luigi di Giovanni Francesco morto il 15 luglio 1762, che lasciò Maria Anna nel marchese Alfonso del principe Filippo Ercolani, Ginevra nel conte Lodovico di Francesco Malvasia Orazi, Francesca Maria Salesia nel conte Gioseffo Maria Selvatico, ed Olimpia nel marchese Ercole Diotallevi Bonadrotta di Rimini le quali eredi vendettero questa casa al consiglier Mattioli nativo di Parma, e morto senza successione.

Per questa morte fu fatta l'estrazione dell'erede ordinata da Antonio Locatelli nel suo testamento fatto nel 1624 col quale chiamava i discendenti di tre sue figlie, una maritata negli Orazi dei quali eran successori i Pietramellara, l'altra in Bortolelli dei quali furon eredi i Lemi e l'ultima in Ghislieri dei quali furon eredi i Fava. L'estrazione fatta li 28 agosto 1762 fu proppia a Giacomo Pietramellara, e gli portò la rendita di 3,000 scudi circa. Questa casa era fedecommissaria del fu Giovanni Locatelli come da inventario a rogito Cornelio Berti del 1646.

N. 1198. Chiesa parrocchiale, e Canonica di S. Marino. Questa parrocchia esisteva prima del secolo XIII, mentre un rogito di Giovanni da Cremona delli 13 novembre 1207 ricorda la contrada di S. Marino in Porta Nova.

Nel 1474 fu rifabbricata nella qual occasione li 11 febbraio anno stesso a rogito di Albizzo Dugliolo seguì un contratto di permuta fra il Rettore di S. Marino, e Filippo Boccadiferro, con cui il primo assegnò certo terreno lungo piedi 22 largo piedi 6 spettante alla chiesa di S. Marino di

Porta Nuova, che era strada pubblica, e il secondo cedette in contraccambio porzione di terreno di una sua casa, e cioè piedi 14, sopra della quale è ora fondata la tribuna della detta Chiesa, inoltre il Boccadiferro pagò al Rettore lire 25. Sembra che debba intendersi che il suolo del Boccadiferro confinasse colla chiesa vecchia a mezzodì, e la proprietà del medesimo la chiesa nuova a sera.

La parrocchia fu soppressa, e i locali della chiesa, e della canonica venduti al confinante Gaetano Mattioli a rogito Betti dottor Serafino delli 11 aprile 1809.

Fra la chiesa di S. Marino e la canonica del curato vi è l'indizio d'un vicolo chiuso che poteva dar comunicazione a quella parte che fu ceduta ai Boccadiferro.

Il celebre Azzone Cremonese da altri creduto da Casale o Modonese, fu nostro concittadino avendone una prova nell'Opera di Alessandro di S. Egidio, che ha per titolo *Apparatus Azzonis*, nella quale è detto — cui *facunda Bononia originem contulit*. — Questo libro trovasi nella Biblioteca del Collegio di Spagna.

Azzone Porti di Soldano secondo il Gravina. — De Ortu I. Civ. N. 151 fu scolaro di Giovanni Bossiani Cremonese. Da Baldo è chiamato Fons Legum. Il suo Epitome, o Somma fu tanto stimato, che paralizzò il credito a tutte le altre fatte precedentemente. Dicesi che a Milano e Cremona niuno potesse esercitare la carica di jureconsulto quando non avesse tal Somma. La sua fama conduceva scolari da ogni parte d'Italia, onde ebbe allora Bologna 10,000 scolari, fra i quali essendovene Lombardi e Toscani ne nacquero frequenti uccisioni, per cui la Città fu spesso sossopra. Allora i professori in Bologna avevano diritto di poter punire i loro scolari pei delitti che commettersero, ed avevano giurisdizione nelle cause civili, ma ritenuta quest'ultima, perdettero la prima per esser troppo facili a perdonare.

L'Imperatore Enrico venuto in Bologna camminava frà Azzone e Lotario suo emulo, ed interrogando di chi fosse il vero impero, rispose Lotario: del solo Cesare. Azzone intrepidamente rispose non del solo Cesare, ma dei Presidenti delle Provincie. Piacque però più all'Imperatore l'adulazione di Lotario, a cui donò un cavallo; onde Azzone disse: — *quod ipse equum vero adduisset Lotharius*. — Per la custodia della scuola teneva un servitore detto Tarentino Gallopressi, che per la nera carnagione, la piccolezza della statura, la deformità del corpo, e del volto, era lo zimbello degli scolari, che nel tempo del suo servizio dicesi raccogliesse da quelli 2000 fiorini. Morì Azzone nel 1200, con gran dolore di tutti, e particolarmente dell'Università, che non fu aperta che dopo i Santi, per fargli i funerali, onde si vede esser favola quanto ne disse l'Alciato dell'ignominiosa morte di lui per aver ucciso Martino Gosiano, alla qual favola toglie fede l'onorifico monumento eretto ad Azzone, che poi rovinoso per l'antichità per pubblico comando fu restaurato nel 1416

Aggiunte

1545 20 Gennaio. Casa grande con due cortili, stalla, e quattro casette a quella contigue sotto S. Marino di Porta Nova. Confinava la via pubblica da due lati, Tommaso Rugerio e Tommaso Trayni.

1577 21 Novembre. Casa enfiteotica della chiesa di S. Marino goduta da Tadeo Ruinetti.

1582 4 Luglio. Questa Casa, Paolo Stancari vendette a Giovanni Francesco Baldelli per lire 1500. Confinava con Antonio del Giglio poi con Giovanni e Vincenzo Fava suoi successori, poi coi Morelli, coi Felicini, e coi Stancari. Rogito Nicolò Barbadori.

1606 7 Agosto. Casa di Mercantonio Morandi sotto la parrocchia e nella via di S. Marino. Confinava con uno stradello con Camillo ed altri Belvisi, e detto Morandi.

1621 3 Novembre. Assegnazione dell'ospitale di S. Francesco a Domenico Turrini di una casa sotto S. Marino, rogito Vincenzo Vasselli.

Detta casa con stalla confinava la strada da due lati, e gli eredi di Camillo Belvisi. Rocco Castilioni, e il suddetto ospitale verso oriente. (Pare la stessa già appartenuta all'Albertini.

1244 23 Dicembre. Per la morte di Bartolomeo da Ferrara, seguì la divisione della sua eredità fra Giacomo di detto Bartolomeo, Beatrice sua sorella in Rinaldino Piatesi, e Mandolino di Mondo di Giulio Lambertini a comodo di Giacomo suo figlio, nella quale si ricorda una casa posta in Porta Nova stimata lire 180, una Bibbia di Filippo canonico di Bologna in pegno per lire 20, e N. 20 libri stimati lire 219.

1547 15 Gennaio. Emilio Vizzani vendette a Paolo Guanelli una casa sotto S. Salvatore per lire 2500. Confinava la strada da tre lati, e Melchior Morini a settentrione, rogito Carlantonio Manzolini.

1684. Nella dote di Teresa del Senatore Carlo Luigi Scappi moglie del Senatore Giacomo Filippo Bargellini vi fu compresa una casa sotto S. Salvatore valutata lire 11778.

1223 14 Gennaio. Permuta tra Gislerio di Rolandino Gisleri e Michele di Lamberto Colombi. Il Gisleri assegnò al Colombi una casa in via di Porta Nova sotto la Cappella di S. Prospero, e il Colombi altrà al Gisleri in Porta Stieri. Rogito Bolognetto Zamboni.

1520 28 Settembre. Paolo, Luca e Marcantonio Cavazzoni avevano in cappella di S. Marino una lor casa contigua a certa viazzola poco frequentata e di dietro alla medesima. Ottenner una porzione di suolo pubblico di quella viazzola per ingrandire la loro casa.

Le strade di questa parrocchia erano dal voltone di Porta Nova fino alla via Barbaziana, e Imperiale. — Via Imperiale compresi i palazzi già Rusconi e Davia — Via Gombruti verso S. Felice a cominciare dalla casa già Pelle-

grini da una parte, e dall'altra dallo Spirito Santo fino al 1141, Belloni e 1160 Vivarelli inclusive, e la piazzetta di S. Pier Marcellino.

1521 16 Dicembre. Comprò Giovanni Battista del fu Benedetto Baldi da Girolamo del fu Alessandro da Tossignano tre case contigue sotto S. Salvatore. Confinavano la via da tre lati, e Andrea Gigli. Per lire 1000, rogito Baldo Baldi.

1264 16 Gennaio. Comprò Oddofredo dottor di legge da Guglielmo Surgli o gli fu dato in possesso una casa posta in Porta Nova già comprata da detto Guglielmo, e venduta da Alessandro Malatechi procuratore di Bartolomeo Bubi, e di Petrina sua moglie. Rogito Rolandino di Rodolfo Finretta.

1349 2 Maggio. Ardizzone Ardizzoni comprò da Bonaparte e fratelli Castelli tre case sotto S. Marino per lire 350 in confine dei Ghisilieri e dei Manzolini, una delle quali era grande. Rogito Graziano Lambertini.

1572 11 Marzo. Comprò Ascanio del fu Sebastiano Anselminelli *alias* Castracapi da Giovanni Battista Varisani del fu Biagio una casa sotto S. Marino nella via del Torresotto di S. Francesco, che confinava con Giacomo Dall'Olio. Per lire 1500 rogito Ippolito Poggi.

1575 9 Dicembre. Il detto Anselminelli la vendette a Lorenzo del fu Nicolò per lire 1600.

Li 5 febbraio 1577 fu comprata da Antonio del fu Girolamo Uccelli per lire 200. Rogito Ippolito Fibbia.

1223 11 Gennaio. Permuta tra Gislerio figlio di Rolandino Gisleri con Michele di Lamberto Colombi, nella quale Gislerio assegnò al Colombi una casa in Porta Nova sotto S. Prospero e questa in cambio d'altra posta in Porta Siera. Rogito Bolognetto.

1347 11 Ottobre. Comprò Giacomo dal fu Tadeo Pepoli da Pietro del fu Giulio da Varignana una casa grande con loggia, corte e con altra casa grande, e dopo la corte, altra corte, e terreno, posta dopo dette case sotto S. Marino. Per lire 500, rogito Francesco di Lambertino da Castel Franco, e di Giacobino Angelelli.

1437 20 Marzo. Comprò Leonardo, e Giovanni del fu Nicolò Rolandi da Rigosa, da Antonio del fu Domenico Marzoli barbiere una casa con corte, con una casetta dalla parte di sopra, e un casamento di sotto verso la Seliciata di S. Francesco, e in mezzo dell'androna posta sotto S. Marino in Porta Nova nella contrada detta Para in Culo per lire 375, rogito Giacomo da Scannello. Combinando la seliciata di S. Francesco con un vicolo sembra che la casa dovesse essere nel vicolo chiuso presso i Beccadelli.

1543. 12 Dicembre. Casa del fu Girolamo Gristoni sotto S. Marino. Confinava strade da due lati, e Mercantonio Belvisi. Rogito Giovanni Battista Berti, e Angelo Picinardi.

VOLTONE DELLA MADONNA DEL POPOLO

Il Voltone della Madonna del Popolo è formato da due bracci arcati, nella cui intersecazione trovansi i quattro grandi archi che portano la torre del Podestà, detta dell'arringo, o campanazzo.

Prima dell'erezione dell'oratorio della Madonna del Popolo dicevasi Voltone del Palazzo Vecchio.

Il braccio da levante a ponente comincia di prospetto alla via delle Oreficerie, e termina alla piazza del Nettuno; e quello da mezzodi a settentrione comincia dal portico dei Capellari e termina alla via delle Merzarie, o piazza della Canepa.

Parte destra del braccio in direzione di levante a ponente entrandovi dalla via del Voltone della Madonna del Popolo.

Le prime tre botteghe furono già di proprietà Marescalchi poi Boncompagni.

Li 27 settembre 1518 Giacomo del fu Gaspare Boncompagni comprò da Giovanni Battista del fu Lodovico, e da Bernardino del fu Matteo del fu Lodovico zio, e nipote Marescalchi, due delle tre parti di una bottega altra volta rovinata, poi restaurata a spese del compratore, posta sotto la parrocchia di Santa Giusta, pagata L. 1660. Rogito Battista de Buoi.

Li 14 gennaio 1519 lo stesso Boncompagni comprò da Bisotta del fu Nino Rossi, e da altri commissari dell'eredità del fu Antonio Marescalchi, per L. 833. 3. 8. l'altra terza parte della suddetta bottega con magazzini, altre volte antica, poscia bruciata, e poi rinnovata, e restaurata dal compratore. Confinava la via pubblica da tre lati, e la Trapea dei notari. Rogito Battista de Buoi.

Li 4 luglio 1526 Cristoforo Boncompagni comprò da Nestore, e da Folco Lombardi sette piedi di suolo presso la sua bottega, di ragione dell'oratorio di Santa Maria del Popolo, per L. 156, rogito Battista de Buoi. In questa bottega Cristoforo di Jacopo Boncompagni marito di Angela di Lodovico Marescalchi, e padre di Papa Gregorio XIII, vi esercitò la merzaria.

Li 10 gennaio 1640 la suddetta bottega era divisa in tre, ed appartenevano ad Ugo Boncompagni duca di Sora: la grande con cantina era affittata all'acquavitario Zamboni, e le due piccole erano ad uso di carte da giuoco. Confinavano due vie, e di dietro il Foro dei Notari del Podestà. Appartennero

poi ai Falconieri di Roma, e ultimamente la grande era dei monaci di S. Procolo, e le due piccole di Giovanni e fratelli Montignani.

Si passa il braccio in direzione da mezzogiorno a settentrione.

Nei quattro pilastri che sostengono la torre vi furono posti nell'agosto del 1525 le statue in pietra cotta dei quattro protettori principali della città, a proposito dei quali si trascrive letteralmente un curioso recapito trovato nell'archivio della Legazione sotto la data del 10 novembre 1595.

« Figure della Madona del Popolo. Restaurare li Santi della Madona del Coppule. »

« Li quatri Evangeliste depittura li quatri protetori di scultura di mano d'Alfonso restaurar S. Marco, S. Lucia, S. Matteo, S. Ioane refarlo di tutto punto, S. Petronio accomodarlo di scultura il manto far Bologna, ed il pastorale, e ponte e Calcina a tutte mie spese in tutto montarano schudi disedotto, et finger li protetori di marmo Ioane Latinae Pittor. »

Parte sinistra del braccio da levante a ponente.

Subito passato il crociale vi era la capella della Madonna del Popolo fondata su pubblico suolo concesso li 7 febbraio 1516 dall'Assuntaria d'Ornato in misura di piedi sei di larghezza verso settentrione, e di piedi 18 in lunghezza verso occidente, rimpetto due botteghe della famiglia Vitali, che fece dono del davanti delle medesime, per cui il Reggimento concesse loro la perpetua amministrazione dell'oratorio che si fabbricò con le elemosine di devoti di una immagine di Maria Vergine in carta, che poco prima aveva cominciato a far miracoli.

Si trova che li 8 settembre dello stesso anno fu aperta la capella per venerare la suddetta immagine, che trovavasi prima appesa ad uno dei quattro vicini pilastroni del torazzo.

1649 6 ottobre. Concessione al Rettore di Santa Maria del Popolo per costruire — Mansiunculam — di dietro a detta capella.

Il giovedì 3 settembre 1772 a ore tre di notte fu levata la Madonna e trasportata nella chiesa di S. Michele del Mercato di Mezzo d'ordine dell'Arcivescovo.

Profanata la chiesa fu messa ad uso di bottega da merciaio.

Li 10 dicembre 1773 dagli Assunti di Camera fu data facoltà al conte Donato Agucchi di alienare il suolo del suddetto oratorio.

Nel braccio del voltone della Madonna del Popolo in direzione di mezzodi a settentrione non vi è nulla di rimarco, se non che lo sbocco alla piazzola della canepa dicevasi Voltone dei Ballottini perchè vi stavano i venditori di palle, di polvere, di miccie da caccia, e di fuochi artificiali.

PORTA DI CASTELLO E STRADE ADIACENTI

Da Galliera a Pietrafitta

Porta di Castello è un'eminenza, che prese il suo nome da una rocca che si dice fatta qui edificare da Aselepio commissario imperiale. I nostri storici che hanno descritto tante guerre dei Bolognesi contro gl'imperatori d'Occidente a favore del papa e della contessa Matilde, non potendo conciliare l'esistenza di questa rocca colla pretesa libertà bolognese di quei giorni, la dicono edificata nel 1111, mentre esisteva molto prima anche secondo F. Leandro Alberti, e il Vizzani, il qual ultimo la vuol eretta nel 385 regnando Graziano, ma Graziano era morto due anni prima. È certo che fu demolita nel 1112, e non dopo l'uccisione di Bozzo Governatore di Bologna per l'Imperatore, la qual uccisione successe più tardi altri dicono nel territorio ed altri in città, prima del 1164, e cioè dopo che Federico fu battuto dalla lega delle città della Marca Trevigiana, per cui i bolognesi si ribellarono e si posero per la prima volta in libertà. Non si sa se quest'altura esistesse in parte avanti la distruzione della rocca, o se piuttosto sia stata formata o aumentata dai materiali della medesima.

Nel 1352 questa località fu detta da qualcuno Campo Marzo.

La via di Porta di Castello è in oggi conosciuta per quella che in Pietrafitta comincia dal voltone di prospetto alla via Olcari, e termina in faccia alla Strada di Galliera. La sua lunghezza è di pertiche 28. 5. 10, e la sua superficie di 42. 80. 7.

Li 22 dicembre 1770, in giorno di domenica, fu aperto il voltone Stella in Porta di Castello.

Porta di Castello a destra entrandovi per il succitato voltone.

All'ingresso di questo voltone, e all'altezza di due piedi dal piano della strada eranvi di quà e di là del medesimo murate le porte d'Imola guernite di grossi chiodi di bronzo.

Il Registro grosso sotto la data delli 30 marzo 1153 porta i capitoli della pace seguita fra i Bolognesi e gl'Inolesi, uno dei quali dà facoltà ai primi di poter trasportare a Bologna una delle porte d'Inola, e trasporto che ebbe luogo il 18 luglio del medesimo anno. Dicesi che fossero poi qui murate nel 1222, ignorandosi la ragione che mosse il Comune di Bologna a scegliere questa località per collocarvi un monumento dei primi saggi del bolognese valore. Li 9 febbraio 1771 furono fatte levare dal conte Giuseppe Stella in occasione di rifabbricare l'antico palazzo Castelli, e sembra che il Senato non le reclamasse.

N. 256. Palazzo dei Castelli, e suo ingresso antico prima che fosse fabbricata la facciata in Pietrafitta N. 647.

È probabile che i Castelli siansi chiamati Alberi da un Alberio, e ciò si desume da un instrumento dell'archivio di S. Salvatore, che tratta della presentazione al beneficio curato di S. Martino di Casalecchio di Reno fatta da questa famiglia nel 1217. Rogito Iacopo Nasi. In esse vengono nominati:

1. Zampolo de Castello
2. Geremia de Mattone
3. Geremia Parmesano per sè, e per Zaccaria, e Giacobino, e Gabriello

suoi nepoti

4. Rainiero di Sighicello per sè, e per Zampolino e Albirolo suoi fratelli.

Nello stesso instrumento si testifica da Bognolo di aver udito dire che da 100 anni gli *Alberj* fossero padroni di detta chiesa, e da Armandro altro testimonio indotto vien detto che da 40 anni egli sapeva che gli Alberi presenti erano padroni di detta chiesa.

Da altri pubblici instrumenti si rileva che oltre i quattro suddetti rami ve n'erane altri due, e così sei in tutto e cioè:

5. Bono e Castello,
6. Balado di Manfredino.

Si noti che i Castelli fino alla loro estinzione ebbero l'alternativa della nomina alla chiesa di Casalecchio coi Padri di S. Salvatore.

Sembra dunque che un Alberio desse il cognome a questa famiglia quando cominciarono ad usarsi i cognomi, i quali frequentemente si prendevano dal nome di uno degli antenati, e sembra che il Dolfi non faccia che congetture deboli e ridicole sull'origine dei Castelli, come qualche volta gli avviene di altre nostre famiglie.

È indubitato che i Castelli, i Gabriozi e i Perticoni erano una stessa famiglia, ed è probabile che il cognome da Castello derivi dal luogo dov'ebbero le loro case, che il Gabriozi provenisse da questo nome comunissimo agli antichi Castelli, e così del Perticoni.

I da Castello e i Gabriozi ebbero le loro case in questi contorni, e i Perticoni in queste vicinanze.

Il più antico documento sugli stabili di Porta di Castello si è quello del 19 dicembre 1223, nel quale Matilde del fu Gerardino, o Gherardino, col consenso di Gisla sua madre, e coll'intervento di Bulgarino e Senzanome suoi tutori, retifica la vendita da lei fatta ad Enrichetto di Gabriozi della metà

per indiviso della sua casa, casamenti e torre in Porta di Castello. Rogito Buonaguida Argelerio.

1259 3 giugno. Giacobina di Albertinello Ariosti moglie di Dionisio Piatasi affittò ad Imelde, vedova di Azzolino Perticoni, la metà di una casa con torre sotto Sant'Andrea nella via di S. Pietro, per annue L. 75 (somma raguardevolissima a quei giorni) la qual casa confinava con Benvenuto Perticoni. Rogito Deodato di Nicolò.

La via di S. Pietro era quella che in oggi conosciamo per Piazza di San Pietro, ed è presso che certo che si estendeva verso S. Tommaso del Mercato nelle cui vicinanze vi era la Porta di S. Pietro citata da un rogito di lordato delli 24 marzo 1048.

Per la parrocchia di Sant'Andrea devesi intendere quella dei Piatasi nella via Malecontenti N. 1803, la cui giurisdizione arrivava fino a Porta di Castello dove sbocca in Galliera.

Gli Ariosti poi ebbero le loro case dirimpetto a S. Pietro fino dall'anno 1143.

1282 17 gennaio. Dionigio, detto Deso di Bittino, di Dionigio Piatasi comprò da Ugolino d'Isnardino Perticoni una casa sotto Sant'Andrea dei Piatasi. La compra fu fatta in prezzo di L. 75. Rogito Deodato di Nicolò.

1284 14 novembre. Possesso e tenuta data da Bittino di Dionigio Piatasi a Princivalle di Pietrobelli Canetoli di una casa sotto Sant'Andrea presso gli eredi di Ruggiero Perticoni, e un casamento di Nicolò Castelli Bittino di Antolino.

1285 13 novembre. Il suddetto Princivalle Canetoli comprò da Dionigio Piatasi una casa che fu di Ugolino Perticoni (vedi anno 1282 sotto Sant'Andrea dei Piatasi) la quale è vicina a Zampolo Castelli, poi affittata per 100 soldi alla Dalbene vedova di Parisio. Questa casa fu pagata L. 50. Rogito Alberto.

1286 23 giugno. Pietro del fu Pietro Giacomo beccaro comprò da Pagano del fu Dionigio Piatasi una casa da Sant'Andrea dei Piatasi per L. 60 di bolognini piccoli. Confinava Bittino del fu Dionigio suddetto, gli eredi di Grimaldino Castelli, la strada, ed altra ma comunale riservandone al detto Bittino l'accesso e il regresso per detta casa. Rogito Sardo Buschetti.

1295 11 giugno. Cabriozzo, Bianchino e Tedisio fratelli, figli del fu Enrichetto di Cabriozzo, comprarono da Beatrice del fu Candeone da Castello, vedova di Cabriozzo del fu Enrichetto di Cabriozzo, due parti per indiviso coi medesimi di una casa sotto Sant'Andrea dei Piatasi. Rogito Ubaldino di Stigliatico di Biagio.

1304 23 gennaio. Dichiarazione di Alberto del fu Tommasino Conoscenti, che la compra da esso fatta di una casa sotto Sant'Andrea dei Piatasi, da Ricaldina del fu Perticone Perticoni, in confine degli eredi di Cambriozzo, e da due parti col Conoscenti, pagata L. 200, a rogito Ubaldino di Biagio da Stigliatico, aveva avuto luogo.

1315 16 aprile. Carlo di Bittino di Dionigio Piatasi vendette a Pietro di Pietro di Amadore Bianchetti, per L. 700, la sua casa posta sotto Sant'Andrea

dei Piatresi. Rogito Giacomo di Simone. Questo contratto fu annullato il 3 maggio 1317.

1392 20 giugno. Giacomo del fu Guido da Castello comprò da Mea del fu Tommaso Mezzavacca, vedova di Bianchino Cabriozzo da Castello, una casa sotto S. Luca di Castello. Rogito di Nicolò d' Argelata. Confinava la via pubblica, ed altra per la quale si andava al palazzo già del fu Alberto Conoscente, poi del Comune, e cogli eredi di Nicolò del fu Tisio di Castello. Questa casa fu pagata L. 200.

1432 11 ottobre. Comprò Tommaso del fu dott. Antonio da Castello da Rolandino e da Giovanni figli emancipati di Bartolomeo Tedrici, o Tedrici, una casa con terreno parte coperto, parte scoperto, largo circa piedi 6, 2. posta sotto Santa Maria di Castello, in confine dei Castelli. Rogito Antonio della Ringhiera.

I Tederici si credono venuti dalla Toscana, e che esercitassero l'arte di linaroli. Giovanni di Omobono dottore in leggi lettore nell'anno 1290, era marito di Bartolomea di Bonaccursio Isnardi, la quale testò del 1300. Dopo il secolo XV non si trova più memoria dei Tederici.

1475 9 agosto. Fu data licenza dai Dazieri ad Antonio del fu Tommaso da Castello di condur materiali per fabbricare la sua casa.

Le famiglie Consorti, Castelli, Cabriozzi e Perticoni sembra che occupassero colle loro case quelle che poi furono Ghisellardi, Fava, Scala e fors'anche parte di quelle degli Ariosti.

Terminò la famiglia Castelli in quattro rami ad epoche diverse. Quello che abitava in questo N. 561 di Porta di Castello, e N. 647 di Pietrafitta s'estinse nel conte D. Castellano Francesco di Prospero morto li 26 luglio 1765 sopravvivendogli tre nipoti sorelle e figlie del fu conte Giovanni Paolo di lui fratello. Anna nel conte Gioseffo Maria d' Amadeo Stella, Clarice Maria Eleonora nel conte Cassiano del conte Antonio Ginnasi d' Imola, e Ginevra nel conte Lucio Francesco d' Antonio Conti alias Rossi, le quali a comuni spese cominciarono la fabbrica della facciata in Pietrafitta il 7 marzo 1368, accordando al muratore L. 33000 come da rogito Gamberini, per includervi anche lo stallatico della Letica, in confine del palazzo Ghisilieri N. 648 di Pietrafitta. La facciata si vide finita il sabato 22 settembre 1770.

Nella divisione dello stato Castelli fra le suddette tre eredi toccò alla Stella questo palazzo, che fu continuato nobilmente nel cortile e nelle scale. Dagli Stella questo palazzo passò a Felice di Amadeo Levi di Cento ebreo.

A capo di questo tronco della via Porta di Castello vi era ultimamente un cancello di legno il quale chiudeva la strada del Voltone dei Ghisilieri.

In faccia alle case dei Castelli evvi il N. 560 che fu un guasto formato dall'atterramento di case cedute dai Ghisellardi ai Castelli, e che poi fu soggetto di lunga lite fra le due famiglie, composta nel 1634. Questo guasto fu chiuso da muri nel 1768 e ridotto a giardino.

In un manoscritto di dotta mano (avv. Montefani) si trova la seguente notizia sotto la data del 1326: Bonaventura dott. Medico detto Tura da Castello, persona di bassa condizione, detto da Castello, o da S. Pietro, ebbe

a sua casa presso S. Pietro verso Porta di Castello, ove è ora la parte di dietro del palazzo Ghisellardi. I suoi posteri erano però detti da Castello. Costui sotto pretesto di andare a medicare il Papa in Avignone, vi andò a nome di altri cittadini a trattare la dedizione di Bologna al Papa, come difatti seguì poco dopo.

NN. 659 - 658. Il primo numero era dei Castelli, e il secondo dei Ghisilieri. Queste case appartenevano ultimamente una al Levi e l'altra al Montanari.

Porta di Castello a sinistra entrano per il succitato voltone.

La piazzetta a capo del voltone chiamavasi cortile dei Malavolta come da rogito di Pietro di Bonifacio Montanari delli 23 febbraio 1303. Nel 1289 si pubblicavano i bandi nel Trebbo di Porta di Castello presso il pozzo, e innanzi la casa dei Malavolti.

NN. 672 - 671 - 670. Case dei Malavolta. Li 8 dicembre 1272, nella divisione fra Zandonato, Alberto e Geremia fratelli, e figli del fu Guglielmo Malavolta, toccò a Geremia una casa con forno posta presso Santa Maria del Castello, in confine di Roberto Basalerio, di Tubatella, o Tarosino di Buelello. Rogito Bonaccursio Musiliani.

1297 3 ottobre. Testamento di Ghigerio del fu Girolamo Malavolti, nel quale lasciava a D. Geremia suo fratello, priore di S. Damiano, l'usufrutto di una casa in Bologna sotto Santa Maria del Castello, in confine degli eredi di Alberto Malavolta, di quelli di Ramberto Bazzalari, e delle vie pubbliche da due lati. Rogito Biagio Scagliatico, Francesco Medigalto, e Martino Nicolò.

1307. Testamento di Geremia di Ghigerio Malavolta, nel quale si cita la casa da lui abitata in Bologna sotto Santa Maria del Castello. Confinava cogli eredi di Ramberto Bazzalari, con Tuzzomano Malavolta, colla chiesa di Santa Maria del Castello, e colla via pubblica. Rogito Ubaldino Stiatico.

1308. Casa posta in capo di Santa Maria del Castello presso Alberto Malavolta, presso gli eredi di Lamberto Bazzalari, presso la via pubblica, posseduta dalle suore del Cestello, e già spettante a Giacomo Malavolta. Rogito Giacomo da Unzola.

1325 28 giugno. Montisino di Bonavolta Malavolta lasciò a Diana di Bonavolta Malavolta, vedova di Guglielmo Guastavillani, e a Lovisina di Bonavolta Malavolta, vedova di Tommasino detto Misino Tebaldi, una casa sotto Santa Maria del Castello nel cortile dei Malavolti. Rogito Enrighetto di Tisio Gabriozzi.

1340 4 dicembre. Ottaviano del fu Guiduccio Malavolta lasciò una casa ai figli del fu Tisio Cabriozzi, sotto Santa Maria del Castello.

1383 25 settembre. Testamento di Ubaldino di Bartolomeo Malavolta, col quale lasciò a Bartolomeo del fu Bettino Malavolta la sua casa con broilo posta nella capella di Santa Maria di Castello in confine del testatore e della chiesa di S. Luca dell'Avesa. A Bernardino di Nicolò Malavolta lasciò l'altra nella predetta capella in confine dei Sedazzi, di Giovanni Malavolta, dell'osteria della Campana mediante l'Avesa, e delle volte dei Malavolta. Rogito Giovanni Manfredini.

Misina del suddetto Ubaldino fu moglie del famoso dott. Francesco Ramponi morto li 15 settembre 1401 il giovedì a ore 17 1/2.

Secondo gli annali del Negri, sotto l'anno 1112, la torre dei Malavolta era di dietro alla Dogana, e ciò combina colle date notizie delle loro case.

Alcuni hanno scritto che i Malavolta fossero originari di Siena, o di Firenze. Altri hanno opinato, che gli Osti e i Malavolta, quantunque famiglie distinte, fossero consorti.

Ubaldo detto Malavolta fu investito li 12 agosto 1135 del Castello di Scannello, e fu testimonia di questa investitura Geremia di Geremia de Bononia. Questo Geremia pare l'autore dei Geremei.

Geremia morì giostrando nel 1202 alla presenza di Ottone imperatore.

Castellano d'Alberto, che testò li 27 luglio 1280, è annoverato fra i fondatori dei Gaudenti, ma è a dubitarsi se allora si chiamasse Malavolti, perchè si trova sempre nominato Castellanus Guidonis Osti. I suoi discendenti presero poscia il cognome Castellani, e stavano presso i Celestini dove è ancora il resto della loro torre. Il Villani lo chiama Castellano Malavolta forse perchè gli Osti erano una diramazione dei Malavolta.

Nel 1356 si trova una famiglia Bruntusi Malavolti.

Pretendesi che i conti d'Allenino di Firenze sieno dei Malavolti, ma di ciò non si hanno prove. Dopo il XV secolo non si trova più traccia degli antichi Malavolti.

Sorse dalla montagna Bolognese una moderna famiglia Malavolta, della quale un dott. Gio. Battista legghista fu marito di Minozza Scardui, e morì li 22 dicembre 1494. Le armi di questi Malavolti si vedevano scolpite in un capitello di una casa in Borgo Nuovo, che fu già dei Garganelli.

È indubitato che in Porta di Castello vi erano due chiese, l'una intitolata Santa Maria, l'altra S. Luca, ambedue parrocchiali. Quella di Santa Maria esisteva nel 1282, ed è notata nell'elenco delle chiese di Bologna del 1366 — Santa Maria de Chastelo ext. S. II S. XVI — e in quello delle Colette del 1408 — Santa Maria de Castello cum illa S. Lucae de Castello valet L. 50. Dionisius et Castellano de Castello sunt Patroni — poi soggiunge — S. Luca di Castello valet L. 40, padroni i parrocchiani.

Santa Maria è detta parrocchiale nel 1383, dunque cessò di esserlo dal detto anno al 1408.

La chiesa di S. Luca fino dal 1350 era visitata li 18 ottobre d'ogni anno dal Collegio dei dottori di medicina e filosofia, accompagnato da corteggio di scuoiaari in arti.

I monaci di S. Michele in Bosco, quali eredi del dott. medico Tura, o Bo-

naventura Castelli, fecero donazione li 9 giugno 1396 al dott. Bonifazio Cabriozzi del fu Cabriozzo dal Castello benemerito del loro monastero, del jus patronato della chiesa di S. Luca di Castello. Rogito Rinaldo Formaglini.

Li 5 novembre 1502 Lodovico di Raimondo Ramponi donò a Sebastiano di Nicolò Aldrovandi il jus e ragioni a lui spettanti, come uno dei padroni delle chiese insieme unite di S. Luca e di Santa Maria di Castello. Rogito Francesco Formaglini. È probabile che le ragioni dei Ramponi derivassero dai Misina Malavolti in Francesco Ramponi.

Li 15 aprile 1574 la parrocchia di S. Luca di Castello fu soppressa, e la sua giurisdizione consistente in dieci case fu unita a S. Colombano.

Il N. 572 di Porta di Castello, e il N. 645 di Pietrafitta passò dai Malavolta ai Castelli.

Li 23 novembre 1510 Giovanna del fu Pietro Castagnoli comprò da Giovanni del fu Tommaso Castelli una casa sotto S. Luca di Castello per L. 1000. Rogito Pietro Zanettini. Confinava gli eredi di Bartolomeo Castello, le strade da due lati, cioè a mattina Porta di Castello, a mezzodi Pietrafitta e certa via di dietro detta Voltone dei Gessi.

Ritornò non si sa come ai Castelli. Fu poi assegnata dai conti Castelli per restituzione delle doti di Costanza Medici fiorentina, vedova del conte Dionigi Castelli, la quale passò in seconde nozze con Vincenzo d'Alberto Cospì abitante in Strada S. Vitale, l'eredità dei quali passò ai Ranuzzi, e con essa anche questo stabile.

Nel N. 571 è da osservarsi l'antico alveo abbandonato dell'Avesa, che serve di chiavica, e che si vede scoperto nella parte posteriore di questa casa.

Si abbia presente il testamento di Ubaldino di Bartolomeo Malavolta del 25 settembre 1373, nel quale nomina S. Luca dell'Avesa, e l'osteria della Campana divisa dalla sua casa mediante l'Avesa.

Nella facciata era scritto — Hoc opus fecit fieri Dionisius de Castello — ed un leone di tutto rilievo sporgente in fuori del muro più della metà consimile a quello posto dalla Baroncella, e nelle vecchie Pescarie, che diconsi indicare i confini della piazza maggiore. Questo numero toccò in divisione ad Antonio Rossi Conti marito di Ginevra Castelli.

Per ultimo non si omette di dire, che la casa di Alberto del fu Tommaso Conoscente, che fu poi unita al N. 589 di Galliera, aveva la sua porta d'ingresso, che quantunque murata è ancor visibile, sulla strada di Porta di Castello. Li 23 gennaio 1304, come da rogito di Ubaldino di Biagio da Stigliatico, la possedeva il suddetto Alberto. Non si sa il motivo per cui nel 1390 appartenesse al Comune di Bologna. Un rogito di Domenico di Agostino di Guidone e di Pietro del fu Rodolfo Fantuzzi, la descrivono per esser posta sotto Sant'Andrea dei Patesi, e di S. Luca di Castello, in confine di Floriano dalle Scudelle, degli eredi di Nicolò di Tisio da Castello, e degli eredi di Bittinio Catani di Budrio. Aveva loggia, terreno, orto, pozzi, e una sala grande a soffitto sopra la porta anteriore dal lato verso la casa di Bonifacio da Castello, poi Gualandi, nella qual sala si custodivano le biade del Comune. La costruzione è di due disegni differenti, e forse fatta in due epoche diverse. La par-

te sull'angolo di Galliera è più ornata, e più semplice di quella che seguita nella via Porta di Castello. Ignorasi se la porzione più semplice possa aver appartenuto ai dalle Scudello, ai Castelli, o ai Cattani, confinanti nel 1390. Convien ancora riflettere che vi è disuguaglianza di piano nelle finestre.

Il popolo di Bologna la donò nel 1390 ad Astorre Manfredi signore di Faenza. L'atto dice: Il Consiglio dona ad Astorre Manfredi signore di Faenza la casa d'Alberto Conoscente, posta sotto la cappella di Sant'Andrea dei Piatosi, e di S. Luca dei Castelli.

1400 28 febbraio. Li undici Riformatori donarono in enfiteusi a Stefano Ghisellardi la casa detta volgarmente d'Alberto Conoscente, riservandosi la sala per tenervi le farine del pubblico, per l'annuo canone di L. 35. Rogito Giovanni Pirotti e Gandolfo Fantuzzi.

1403 27 settembre. Il Legato Baldassare Cossa assegnò a comodo della società dei Beccari la casa d'Alberto Conoscente (o piuttosto la rendita della medesima) già condotta in enfiteusi da Stefano Ghisellardi. Rogito Domenico Coltri e Pasio Fantuzzi.

Nel 1418 la sala riservatasi dal Comune fu liberamente concessa il 13 gennaio all'enfiteuta Ghisellardi.

Nell'occasione che del 1428 l'esercito del Papa si accostò alla porta di Galliera, e che bombardò Bologna con palle di macigno, una di queste del peso di libbre 130 colpì la casa di Stefano Ghisellardi, che fu già abitata da Alberto Conoscente, ed altra cadde sulla vicina di Giacomo Garganelli.

1430 10 gennaio. Ghislardo, Antonio e Bartolomeo del fu Nicolò Ghisardi si obbligarono di pagare annue L. 35 di canone all'arte dei macellari qual successore della Camera di Bologna, per una casa concessa in enfiteusi perpetua a Stefano Ghisardi loro avo, posta, parte sotto Sant'Andrea dei Piatosi, e parte sotto S. Luca di Castello. Confinava la via pubblica da due lati, Floriano Scudelli, gli eredi di Nicolò di Tisio di Castello, gli eredi di Bittino Cattani di Budrio, Rogito Antonio Cedropiani.

1450. Locazione enfiteutica dei fratelli e figli del fu Nicolò Ghisardi al dott. Bartolomeo di Giovanni Chiarini di Budrio, lettore pubblico, fatta col consenso dell'Arte dei Beccari, del palazzo detto di Alberto Conoscente, ed in quella parte che è rovinosa, a riserva di una torre, e di diverse adiacenze, le quali restavano libere a disposizione dei detti Ghisardi per potervi fabbricare, e ciò per anni 5 da rinnovarsi, e per annue L. 17, 10. Sono due rogiti, uno del 13 gennaio 1450 del notaro Taddeo Bentivogli; l'altro del 14 gennaio di Giovanni Battista Cedropiani.

1476 22 Novembre. Bartolomeo del dottor Nicolò Ghisellardi francò per lire 700 il canone dovuto alla Società dei Beccari.

1486 30 Maggio. Il Card. Ascanio Maria Sforza Legato col consenso dei Sedici donò a Bartolomeo Ghisellardi un terreno lungo, e largo piedi 20 posto nella parte di dietro della casa di Alberto Conoscente, e ciò per levare le immondizie, che vi erano poste, e che impedivano l'uscita del palazzo da quella parte. Confinava la casa del Ghisellardi, Guidantonio de' Castelli, Giovanni Bat-

tista, e Francesco fratelli e figli dei Cossa, *alias* de' Scudelli, o Scudelli, e la via pubblica.

1492 22 Maggio. Bartolomeo Ghisardi comprò da Battista, Lodovico, Giovanni e Pietro Matteo padre e figli Nicoletti da Imola una casa con orto sotto S. Luca di Castello, per lire 878. 09, 3 moneta d'argento che al corso a quei di equivalevano a L. 950 rogito Bernardo Fasanini. — Sembra che fosse la casa dei Scudelli.

PIAZZA DI PORTA RAVEGNANA

Dal pilastro di S. Bartolomeo in strada Maggiore attorno alle Torri fino al Mercato di Mezzo.

Alla piazza di Porta Ravennana, facevano capo sette strade e cioè: 1. Strada S. Stefano. — 2. Strada Castiglione. — 3. Mercato di Mezzo. — 4. Via dei Giudei. — 5. Strada S. Donato. — 6. Strada S. Vitale. 7. Strada Maggiore, alle quali potrebbesi aggiungere l'ottava che è quella delle Giapponerie, in oggi detta dei Sanmartini.

Si osservi che al nome delle vie maestre che terminano a questa Piazza gli va unito quello di strada, locchè non si pratica per le altre nelle quali non concorreva questa particolarità, per esempio si dice in S. Mamolo, in Saragozza, ma non si dirà in S. Donato in S. Stefano; ma in strada S. Donato, in strada S. Stefano.

Esiste una pianta di questa Piazza segnata *Fontanella fecit 1842* la quale sembra indicare lo statuto antico delle fabbriche che l'ingombravano. La medesima è sparsa di lettere le quali devono riferirsi a qualche dichiarazione, che finora non ci è riuscito di rinvenire.

Valerio Azzoguidi nella sua opera — *De origine, et vetustate Bononiae* — racconta che Antonio Albertoli muratore vivente nel 1716, assicurava che lavorando per assicurare i fondamenti del palazzo dei Strazzaroli dal lato dell'Aposa trovò alla profondità di circa 20 piedi due porte di marmo assai grandi e elegantemente lavorate che l'Azzoguidi crede vestigia di antichità Etrusche.

Compre fatte nel 1286 per far la piazza di Porta Ravennate.

L'Alidosi racconta, che Alioto de Bargo e Ubaldo Intelminelli capitani del popolo di Bologna, per il Comune comprarono i sottodescritti casamenti per allargar il Trivio e far la piazza intorno alla torre Asinella, e Garsenda.

Nel palazzo dell' arte dei Strazzaroli vi era una lapide che diceva — 1286 19 novembre — per opera di *Ubaldo Interminelli, di Luca, di Maffeo, di Maggi, di Brescia, capitani del popolo di Bologna, fu fatto il trivio di Porta Ravegnana.*

1078 20 Settembre. Comprò Bianchetto Ugolinello del fu Guandolino di Bianchetto da Guarinello detto Musolino di Gianello una casa con corte e cantina nel Trivio di Porta Ravegnana per L. 8 Lucchesi. Rogito di Pallavicino.

1286 11 Marzo	Pietro d'Amadore Bianchetti vendette un casamento in capella S. Donato presso Michele Parisi, e Pierbono Garzoni per L.	360. —
« « «	Gherardo di Guglielmo, Ugolino e Bonioanne di Guido di detto Guglielmo tutti di Dosio vendettero un casamento presso il suddetto Bianchetti per «	70. —
« « «	Mino di Paolo, di Boncambio, di Carnevale vendette per «	29. 10
« « «	Bartolomeo di Guezzo Vitaliani vendette una casa presso S. Bartolomeo per «	125. —
« « «	Giovanni di D. Diego Garisendi vendette una casa per «	179. 15
« « «	Ugonetto di Rosso Caccialuna calzolaio vendette una casa per «	190. 15
« « «	D. Vandolo di Giacomo Purpari un terreno per . «	10. —
« 15 «	Michele Parisi, che stava in Borgo Pala, vendette un terreno in confine del Garzoni, dei Bianchetti, dei Vitaliani, e di S. Bartolomeo . . . «	1,009. —
« « «	Pierbon Garzoni di strada Castiglione vendette un terreno e casamento presso i Parisi e i Bianchetti per «	540. —
« « «	Ugolino d' Ugonetto, e Giovanni di D. Diego de' Garisendi vendettero un terreno e un casamento per «	450. —
« 16 «	Rosso d' Ugonetto Caccialuna calzolaio, vendette un casamento presso i Garisendi per «	550. —
« 21 «	Obizzo di Petrizolo Zoeni o Zeni, vendette un terreno presso i Garzoni e Parisi per «	64. —
« 30 «	Giacomo priore di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana vendette un terreno presso i Parisi per «	300. —
	Da riportare L.	3,876. 40

	Riporto L.	3,876. 40
« 30 Marzo	D. Aldrovando rettore di S. Marco vendette un terreno e un casamento presso Angelello Orso per «	79. —
« 31 «	D. Pietro d' Orsolino di Zapirone in nome di Angelello Orso, vendette un terreno e casamento presso detto Pietro per «	500. 60
« « «	Pietro suddetto vendette un casamento presso i Garisendi e gli Orsi per «	450. —
	L.	4,906. 00
L' Alidosi non trovò il quì sotto contratto del 10 maggio 1286 per «		208. 14
	Totale L.	5,114. 14

Si trova che li 10 maggio 1286, Giacoma di Giovanni contessa Asinelli per una mezza quarta parte per indivisa con Bencivenne Gozzoli, vendette a Guglielmo De Pallazo socio di Matteo de Maggi capitano del popolo di Bologna, il terreno o casamento delle Pescherie di Porta Ravegnana, o botteghe poste presso la torre degli Asinelli in confine di detta torre, del terreno della casa che fu di Pietrobono Garzoni, ora del Comune di Bologna, del terreno delle case dei Bisillieri che furono di Michelino Parisi, e in oggi di detto Comune, della strada pubblica di strada Maggiore e di un'altra via pubblica, che resta fra dette Pescherie, e la chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravennate, per lire 208. 14 pagate da Gardino Pegolotti cassiere del Comune, rogito Guiberto di Guidolino.

Compre fatte nel 1291.

	Turizano de Canacia Giudice, e Maffeo Maggi capitano del popolo comprarono per il Comune i seguenti casamenti per allargare la suddetta Piazza:	
	Riporto della Somma delle compre fatte nel 1286, L.	5,114. 14
1291 13 Maggio	Alberto di Filippo di Bonacossa d' Alberto Asinelli in nome d' Alberto degli Asinelli vendettero terreni e casamenti fra essi indivisi presso la torre Asinelli »	1,250. —
« 15 «	Giacoma di Giovanni Contessa di Asinelli per una quarta parte, e Pietro di Rolando Gozzoli per un'altra quarta parte, vendettero certi casamenti indivisi presso Bencivenne Gozzoli nelle Pescherie, presso la torre Asinelli, presso i Garzoni e i Parisi «	208. —
	Da riportare L.	6,572. 14

	Riporto L. 6,572. 14
1291 15 Maggio Germiniano Buzi e Artusio di Rizzardo Garisendi per metà e Brandelasio di Pietro Garisendi per l'altra metà, e Brandelasio di Pietro Garisendi per l'altra metà vendettero casamenti in confine dei Vitaliani e di Nicolò Garisendi per »	260. —
« 20 Giugno. Nicolò di Gherardo Garisendi per l'altra quarta parte vendettero casamenti in Porta Ravennata per «	550. —
« 8 Luglio. Cossa di Giacomo Purpuri, vendette un casamento in confine di Nicolò Garisendi per «	650. —
	Totale L. 8,032. 14

1292 30 Luglio. Le suore del SS. Salvatore, ed Eusebio, di strada S. Stefano, ed altri, vendettero terreni per lo stesso oggetto.

E da osservarsi che in Porta Ravegnana non si ha memoria che vi si pubblicassero i bandi nel 1256 ma bensì nel 1289 e cioè nel Trebbo, e nel Trivio presso la Croce.

Dicesi da un cronista, che li 1 marzo 1602 si cominciò a vendere il pesce in Porta Ravegnana dai veri pescatori, posizione giudicata per la più comoda. L'estensione di questa piazza è di pertiche 95. 65, superficiali, escluso lo spazio già occupato dalla statua di S. Petronio, dalla chiesetta già della B. V. di Porta dalle torri e dalle botteghe che lo circondano.

Dicesi che formata che fu la piazza fosse selciata di pietre cotte a spina. I Nomi di Trivio, di Piazza Ravennate, di Porta, dei Strazzoli, e di Piazza Padella, così detta per le botteghe dei battirami sono tutti i nomi che in diverse età gli sono stati attribuiti.

Torre Asinelli

Non esiste documento che comprovi la sua fondazione nel 1109, ma è certo ch'è di questo secolo.

I primi Asinelli si trovano nominati poco dopo il 1150 col nome de Axinella, e fra i primi Consoli di Bologna; ma non vengano mai citati nelle matricole delle arti, perciò era famiglia magnatizia come può desumersi per essere stati non pochi Asinelli, frequentemente Podestà in varie Città d'Italia.

Gli Asinelli portavano in progresso di tempo anche il cognome Ansaldini, e di Ansaldini Asinelli nel 1519.

Diversi hanno dato le misure di questa straordinaria torre, ma tutti si trovano fra loro discordi.

Il volgo pretende che i suoi fondamenti si estendino prodigiosamente intorno alla base, lo che viene smentito dal sotterraneo della casa della spezieria di Porta che si avvanza fino alla metà della strada, e dal pozzo che esiste fra la torre Asinelli e Garisendi.

La sua base dicesi contornata da una scarpa di piedi 2 tutto attorno che termina ad un quadrato non perfettamente eguale nei suoi lati, perchè quelli da levante a ponente sono di piedi 21 e quelli da mezzogiorno a tramontana di 20. 50.

La grossezza dei muri: al piano della strada è di piedi 7. 9 più 2 di scarpa attorno.

Della terrazza, piedi 6. 9.

Alla risega esterna piedi 5. 5.

Subito sopra detta risega piedi 4. 7.

Alla sommità piedi 2.

La grossezza della torre al piano della strada compresi la scarpa è di piedi 24. 10.

Al piano della terrazza dove termina la scarpa, piedi 20. 10.

Alla merlatura esterna, piedi 19. 7.

Subito sopra la detta merlatura, piedi 18. 9.

Alla sommità piedi 16. 10.

Il vano della torre al piano della strada, piedi 5. 4.

La terrazza prima è di piedi 7. 4.

Poi in causa di 4 riseghe interne si trova al finir della merlatura esterna di piedi 8. 9.

Superiormente a detta merlatura, piedi 9. 7.

Mediante altre 7 riseghe interne si va gradatamente aumentando fino alla sua sommità dove è di piedi 11. 10.

Il Capolino dov'è la campana è larga piedi 7, alto 15.

La sua cima è di piedi 9.

L'altezza della torre dalla strada fin dove s'innalzano i muri circondari, è di piedi 235, e il capolino compresa la cima è di piedi 15. Totale piedi 259. I piedi 235 sono divisi internamente da 5 ripiani o riposi.

Il primo è in volto all'altezza di piedi 24.

Il secondo pure in volta dista dal primo 67.

Il terzo che è a tassello è superiore al secondo di piedi 47.

Il quarto pure a tassello, si trova dopo gli altri.

Il quinto ed ultimo sopravanza il precedente di piedi 44.

Dal piano della strada al primo riposo, si monta una scala a chiocciola.

Dal detto riposo al piano del cupolino vi sono 38 rampanti di scala di legno.

Dicesi che le dette scale sieno composte di 410 scalini.

Il contorno delle botteghe a piedi della torre da mezzodi e tramontana sono profonde piedi 6 once 8, e quelle di levante e ponente 9. 4.

La pendenza della torre è verso ponente.

Nel 1706 fu trovata di piedi 3 once 2.

Li 3 dicembre 1774 Giovanni Giacomo Dotti e Francesco Tadolini architetti del Senato la calcolarono piedi 3 once 1 e un quarto.

Dicesi, che nel 1813 il professore di fisica abb. Liberato Bacelli e l'architetto Giovanni Antolini la ritrovarono leggermente aumentata in confronto di quella del 1706.

Si avverte però che se comparisce all'esterno di soli piedi 3. 2, essendo la torre piramidale, sarà la sua pendenza rispetto al suo asse di piedi 4. 11.

Qualcuno ha preteso di riscontrare che sia stata alzata in diversi tempi e specialmente di sopra della risega merlata.

Questa torre era fedecomesso agnazio mascolino di maschio in maschio della famiglia allora diramata, e se mai la successione fosse passata ad una femmina doveva rendere la sua porzione ai maschi. Questo patto di famiglia seguì nel 1200 o 1210 e ciò venne riferito in un rogito del 25 febbraio 1286.

1206 2 Novembre. Alberto del fu Cossa degli Asinelli vendette ad Ugolino di Bonacossa Asinelli l'ottava parte della torre e l'ottava parte delle contigue Pescarie, per lire 75.

Nel 1280 13 maggio. Gli Asinelli mediante contratto a rogito di Gilberto Guidolini porgono argomento a credere che avevano rinunciato alla convenzione del suocitato fedecomesso. In detto giorno Iacopo del fu Giovanni degli Asinelli vendette l'ottava parte di detta torre al Comune, e Capoano del fu Benivenne Gozzoli, e Pietro del fu Rolando Gozzoli una quarta parte. Il resto poi della medesima apparteneva ad Alberto, Filippo, ed altri consorti degli Asinelli.

1398 2 Ottobre. Il Comune comprò parte della suddetta torre da Pasio di Tommaso, da Andrea di Dimo, e da Bartolomeo Cardinale tutti dei Mezzavacca.

Le scale fatte probabilmente al tempo della fabbrica della torre erano affatto inservibili nel 1306, e non furono rifatte che nel 1353.

Il terremoto del 20 luglio 1398 le mise in sfacelo, l'incendio ordinato delle medesime le distrusse li 10 agosto 1400, arsero casualmente li 26 luglio 1400, arsero casualmente li 26 luglio 1413 e s'incenerirono con esse anche le botteghe di legno al piede della torre.

Li 10 gennaio 1353. Giovanni d'Oleggio fece cominciare un corridore, con petriere alla cima, che da alcuni fu chiamato Ballatoio o Trebbo, e che si vide finito nel settembre dello stesso anno.

Nel 1488 fu fatto un torresino o castello per la campana, sostenuto da 8 colonne, e sormontato da una palla d'ottone.

Nel 1388 fu sostituita alla prima campana di libbre 1700, una seconda di 2200, al suono della quale tutti dovevano la sera portare il lume.

Suonava allo svilupparsi di qualche incendio e ciò affinché accorresse la popolazione per aiutarne lo spegnimento.

Li 6 agosto 1399 prese fuoco la sommità della torre, arsero i corridori, e

la torricella della campana, che in parte fu liquefatta. Fu deciso di riempire il maschio fino ai merli, di fare due volti, che internamente dividessero in tre parti la torre stessa a comodo delle scale, e di rifabbricare i corridoi di sopra. I merli, e la torricella sono di pietra.

La campana esistente pesa libbre 1762 e fu collocata al suo posto li 31 luglio 1507.

In marzo del 1488 si cominciò a fortificare, e ad abbellire la torre Asinelli, e specialmente sulla cima.

Le nuove botteghe si fecero in Luglio. Sulla Porta della medesima vi furono poste certe figure di marmo che erano altra volta sulla ringhiera del palazzo del Podestà. Per fortificarle vi si misero molte chiavi cominciando dall'alto, venendo al basso, e si fece il contraforte ai piedi con merli, e botteghe.

Nel febbraio 1513 fu rimpicciolata la porta d'ingresso alla torre. Servi di carcere in varie circostanze, ed i primi ad esservi rinchiusi furono i figli del conte Paganino da Panico.

Si praticò anche l'appendervi delinquenti in gabbie di ferro, e del 1554 al primo finestrone verso la porta di Strada Maggiore fu fatta una gran gabbia di legno, nella quale fu racchiuso D. Alessio di Brisighella per aver celebrato più messe in un giorno. La sua sentenza fu eseguita li 3 marzo dello stesso anno.

Nel 1705 furono visitati, e fortificati i fondamenti della torre per assicurarla dalle conseguenze dei difetti dei medesimi, che si spesero lire 14000.

Nel 1727 fu risarcita, e legata di ferro, e vi si collocò la statua di S. Michele con diverse reliquie dei nostri santi protettori.

La carica di custode della torre Asinelli fu istituita nel 1352 con L. 6 mensili d'onorario.

Nel 1364 il nobile Diego di Garzia da Cassida era custode della fortezza della torre Asinelli.

Dopo il 1505 si dispensava questo impiego con Breve Pontificio, e il suo onorario fu portato a lire 10 mensili.

Nel 1382 fu destinato un capitano e quattro fanti a guardia della torre.

Nel 1403 furono chiuse le due torri da un recinto di muro che era custodito da 25 soldati.

Nell'agosto 1604 fu ristaurata la torre da Clemente, a cui furono pagate L. 600. Danneggiata spesso volte dai fulmini, fu mestiere provvedervi mediante un parafulmine e due conduttori, lavoro diretto dal Fisico di questa Università professore Orioli nel 1824, e che fu compiuto nel settembre di detto anno.

1417 16 Luglio. Giovanni di Guglielmo Dolfi cartolaio, comprava da Pietro di Giovanni calzolaio, il suolo e terreno di un edificio di legno posto sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana presso il muro della torre Asinelli. Rogito Giovanni Castellani.

1417 13 Agosto. Il suddetto Dolfi cartolaio, comprò da Francesco di Nicolò Barbieri la quarta parte (di quattro parti indivise con Guido detto Granzela)

di un edificio di casa in Trivio di Porta Ravennana presso la torre Asinelli per lire 75. Rogito Giovanni Castellani.

1420 12 Gennaio. Comprò pure da Guido di Francesco Granzelli e da Margarita di Agnolo Gaitoni la metà di una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravennana presso la torre Asinelli per lire 70. Rogito del suddetto Castellani.

Torre Garisendi.

Si dice fatta nel 1110 ma ciò senza prove, anzi è probabile che lo fosse posteriormente. I Garisendi sono nominati dopo il 1150, erano cambisti ed avevano un Carrobbio detto de' Garisendi, poi comprato dal Comune.

Benvenuto da Imola nel Commento di Dante dice che questa torre fu fatta mozzare da Giovanni d' Oleggio signore di Bologna.

Nel 1378 apparteneva ancora alla famiglia fondatrice la quale possedeva un coperto attaccato ai muri della torre stessa a ponente, e a mezzodi, lungo piedi 22 oncie 2 e largo piedi 3 oncie 11 per ogni lato.

Li 25 giugno 1418 Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari comprò da Bernardino del fu Giovanni Garisendi la terza parte di questa torre, e degli edifici esistenti sotto di essa con patto però che il Zambeccari non potesse acquistare alcun *jus* nel piede di detta Torre.

La vendita fu fatta per lire 200. Rogito Matteo Torrelli.

Lo stesso Nicolò, sotto la data del 26 febbraio 1423 acquistò da Antonio del fu Mino Garisendi la metà del quadro della torre che guarda la strada di S. Donato, e più la sesta parte degli altri tre quadri di detta torre per L. 250.

1423 17 Agosto. Il predetto Zambeccari comprò da Giovanna Garisendi Pariani la porzione a lei spettante della torre Garisendi, per L. 100, rogito Giovanni del fu Lenzo.

1427 3 Maggio. Bartolomea di Lambertino Ghisilieri moglie d' Antonio Garisendi della Capella di S. Marco di Porta Ravennana lasciò le ragioni ad essa competenti sulla torre Garisendi, e sulle botteghe, e terreni annessi per una messa quotidiana da celebrarsi in una capella in S. Marco.

Un terzo del *jus* patronato lo lasciò al massaro dell' arte dei Strazzaroli.

Li 21 giugno 1428 il rettore di detto altare cedette in permuta i suoi diritti sulla torre Garisendi alla compagnia dei Strazzaroli la quale nel 1534 in forza di contratti diventò la sola proprietaria della medesima.

Nel secolo XVII furono fatte le scale per ascendere alla sua sommità composte di 218 gradini, che riuscirono comodissime.

Giovanni Andrea del fu Teodoro Garisendi testò li 21 settembre 1553 istituendo erede con sostituzioni Giacoma Boncompagni moglie d' Angelo Michele Guastavillani, d' onde ne venne che i Guastavillani inquartarono nelle loro armi quella dei Garisendi.

Nel 1585 viveva un don Francesco di Michele Garisendi cappellano di S. Tommaso di strada Maggiore dopo il quale non si trova più traccia alcuna di detta famiglia.

La torre mozza, secondo diversi, si dà dell' altezza di piedi 130, ma pare che sia di soli piedi 123. La grossezza tanto in basso che in alto è di piedi 19, quella dei muri di sei. Il vano della torre è al livello del terreno piedi 7 e in cima piedi 11. La pendenza rispetto all' asse era nel 1792 di piedi 8 a levante, e di tre a mezzodi. Nel 1813 si verificò un aumento di pendenza di un oncia e mezza, onde non restano che oncie 16 e mezza a uscir di centro dalla parte di levante, e piedi 6 e oncie 6 da quella di mezzodi.

Non vi è che il volgo ingannato da F. Leandro Alberti, che la crede fabbricata pendente, e che internamente sia perpendicolare. Gli strati delle pietre, i buchi nei legni dei ponti, la visibile pendenza interna e la serificata pendenza maggiore del 1813 in confronto di quella del 1792 sono prove concludenti che il suo difetto sia in conseguenza del terreno cedevole, non mai del capriccio del fondatore al quale si sarebbe opposto qualunque governo, e certamente anche quello di quei giorni.

A piedi di questa torre dalla parte di settentrione vi era una capella dedicata a S. M. delle Grazie detta la Madonna di Porta che fu già costruita di legno ciò risultando dalla concessione fatta li 26 gennaio 1707 dal Senato all' Università dei Drappieri, o Strazzaroli di suolo pubblico nella Piazza di Porta Ravennana presso la torre Garisenda di piedi 12 oncie 6, da un lato, e di piedi 19 oncie 10 dall' altro, dove era una capelletta di legno, per costruirne una nuova di pietra, che scondo il disegno vengono ceduti al pubblico in diverse direzioni.

Avevo il cardinale Lazzaro Pallavicini Legato di Bologna fatto scolpire in marmo una statua di S. Petronio da innalzarsi in qualche luogo pubblico di questa città fu colla mediazione del Senatore Ferdinando Cospi data a quest' arte la quale a proprie spese, fece fare il piedistallo, la lapide e la ferriata. Fu posta in questo luogo li 24 dicembre 1682, facendola anche restaurare nel 1706.

Li 12 ottobre 1804 la torre Garisendi, la chiesina della Madonna con gli arredi sacri, i monili e la statua del Santo nostro protettore furono acquistate dal marchese Piriteo Malvezzi per lire 3000. Rogito Antonio Franchi. Queste proprietà sono passate al conte Francesco Ranuzzi in causa di Teresa Maria Laura del detto Piriteo Malvezzi sua prima moglie.

Questa statua fu tolta per ordine del Municipio nell' anno 1870 e trasportata nella basilica titolare del Santo.

N. 71. Chiesa di S. Marco già parrocchiale il cui *jus* patronato era dei Garisendi, che Mino dottore ed unico padrone di detta chiesa finì di restaurare li 16 novembre 1392, e che secondo un autore fu donato da Tommaso Garisendi ai Grassi citando un rogito di Girolomo Belvisi del 1461, ma è certo che Giovanni Andrea Garisendi testando li 25 settembre 1553 a rogito di Vitale de Buoi istituì erede il maschio che sarebbe nato da Giacoma Boncom-

pagni moglie d' Angelo Michele Guastavillani coll' obbligo di chiamarsi Giovanni Andrea Garisendi, e di usare le sue armi, ed insegue, per cui i Guastavillani esercitarono diritti di padronanza fino al 1797. Si ricorda che nel 1289 si pubblicavano i Bandi nel Trebbo dove si vendono panni di lino presso la chiesa di S. Marco.

Non avendo nulla di certo sulla remotissima antichità di una chiesa sotterranea praticata dai cristiani, ci limiteremo a dire che S. Marco esisteva li 7 gennaio 1156. Il cardinale Gabriele Paleotti sopprime questa parrocchia e l'uni ai 31 Marzo 1574 a quella di S. Donato in causa di essersi stabilito il Ghetto prossimamente alla chiesa, la quale d'altronde era angusta, senza Cimitero e senza canonica.

D. Giacomo del fu Giovanni Lodovico Bovi già rettore della medesima diede in enfiteusi per annue L. 20 questa chiesa, ad una compagnia che ebbe il suo principio nell' oratorio della B. V. dell' Avesa sotto l'invocazione di S. Marco, poi passata nella chiesa de' SS. Simone e Giuda.

Li 28 Giugno 1680 l'ornato accordò a Giovanni Battista Rossi e soci speciali di costruire un portico nel Trivio di Porta Ravegnana d'avanti la loro bottega appoggiata alla chiesa di S. Marco per piedi 13, once 6 di lunghezza e piedi 8 once 4 di larghezza.

Li 4 novembre 1755 si vide terminato il portico di tre archi con terrazzo cominciato li 18 agosto 1755 sul quale furono poste tre statue di legno di grandezza naturale, scoperte li 22 agosto 1758, il tutto a spese del senatore Guastavillani Garisendi.

La compagnia fu soppressa li 26 luglio 1797, ed alienato il locale e sue adiacenze ad Antonio Montanari con rogito Luigi Aldini delli 2 settembre del 1801.

I Guastavillani affacciarono diritti di proprietà, che non furono presi in considerazione dal governo per mancanza di sufficienti prove.

Presso questa chiesa vi si teneva anticamente il Trebbo per la vendita dei panni di lino.

Si ha memoria da un rogito di Grippione del 7 gennaio 1156, che Gioanbono Zangarello comprò da Giovanni Martino, e da Albagnolo di lui figliuolo una Tuata con terra presso il Trebbo di porta Ravegnana presso la chiesa di S. Marco Evangelista e la strada di S. Donato.

Un rogito dei Bonvicini dei 31 marzo 1254, nomina una casa con cantina. Ignoriamo se queste erano sotterra, lo che essendo sarebbe tolto il merito d'invenzione alla famiglia delle Tuate.

N. 62. Palazzo o residenza dell'arte dei Drappieri alias Strazzaroli fabbricato sul suolo venduto il 13 giugno 1493 da Lodovico Foscarari per L. 470 e di altro comprato dalla detta arte il 18 ottobre anno stesso, e venduto dagli ospitali della Vita e della Morte per L. 520 d'argento.

Da certe notizie trovate in alcuni archivi sembrerebbe che quivi fossero esistite varie case dei Garisendi una delle quali passò agli Azzoguidi e altre due alla compagnia della Morte, poi ai Paleotti nel 1479.

È certo che l'arte dei Strazzaroli possedeva qualche stabile prima del secolo XIV nel Mercato di Mezzo in queste vicinanze. Per quelle della compagnia della Morte si rileva da un rogito di Frigerino Savenanzi del 13 giugno 1429, che l'ospitale fu erede di Bartolomea del fu Lambertino Ghisilieri vedova ed erede del fu Egidio Garisendi e perciò di due o più case contigue poste sotto S. Marco in confine della via pubblica, del trivio di Porta Ravegnana, di Giovanni Maghinardo Cansaldi (Vedi via dei Giudei) e di Bartolomeo del fu Giovanni Foschi dell' Avesa di dietro.

Li 29 30 luglio. Fu fatta donazione da Geminiano di Cicchino Brancaleone erede per metà di Cola del fu Pietro di Brandoligio Garisendi già moglie di Giovanni dalla Biondina all'ospitale della Morte delle sue ragioni sopra una casa grande sotto S. Marco. Confinava Giovanni Cansaldi, l'Avesa, i Fugali, Bartolomeo Foschi e la torre Garisendi.

Alcuni pretendono che qui vi fossero le case dei Pavanesi famiglia oriunda (dicesi) d'Inola e di fazione Lambertazza, della quale un Pace d'Alberto aveva casa nel 1282 in Porta Nova. Pare che terminasse in Federico di Bartolomeo il qual Bartolomeo testò nel 1362. In ottobre del 1496 fu terminata la facciata.

Il Burselli autore vivente al tempo di questa fabbrica la dice fatta sullo stile romano, ne dà alcun cenno sulla sua somiglianza alla facciata del palazzo Bentivogli. Il volgo poi crede che l'una e l'altra sieno di disegno di Gasparo Nadi, ma egli non si è attribuito simil vanto nella sua cronaca, e solo accenna di aver operato come muratore in quella dei Bentivogli. Giovanni Francesco Negri Pittore ed architetto bolognese del secolo XVII dice francamente che il palazzo dei Strazzaroli fu architettato da Francesco Francia e nessun scrittore lo ha attribuito al Nadi; ed il disegno del palazzo Bentivogli si attribuisce a mastro Pigo fiorentino. La cronaca del Nadi è fra le mani di molti; egli dà di se tutte le più circostanziate notizie, e fra queste di essere stato aggregato all'arte dei muratori, non a quella delle quattro arti, alla quale venivano associati i pittori, scultori, ed architetti.

L'arte dei Strazzaroli si disse impropriamente dei drappieri come risulta dal ricorso presentato dai veri Drappieri al Senato, perchè fosse proibito ai Strazzaroli di servirsi di tal nome, e perchè fosse levato dalle lapidi, e dai luoghi pubblici dove indebitamente era stato posto.

Questo ricorso fu sottoscritto dal dott. Luigi Camunedì rettore dei Drappieri e arte di lana gentile.

Per questa confusione di nome non si può fissar l'epoca dei primi Statuti dei Strazzaroli, che il padre Orlandi stabilisce nel 1256 ma dandoli per quelli dei Drappieri alias Strazzaroli. Egli è certo che i Strazzaroli riformarono i loro Statuti nel 1556 e che transigettero il 20 maggio 1382 mediante rogito di Ser Giorgio di Giacomo dalle Ceste coll'arte della lana sopra alcuni articoli di mercanzie che i primi pretendevano poter vendere, e che gli veniva contrastato dai secondi. I spacciatori di robe tagliate di seta, di lana, di filo bianco e di massarizie detti zavagli pagavano ubbidienza a quest'arte, che aveva per Statuto la prescrizione di fare il commercio in certe strade designate e non altrove.

Nel 1300 l'arte dei Strazzaroli custodiva la torre della Molinella, e perchè per incuria gli fu tolta, dovette pagare 100 ducati d'oro.

S'intendeva per bottega di Strazzaio, o ad uso di strazzaria, quella dove si spacciavano letti, sacchi ed altra roba; così si rileva da un rogito di Melchiorre del fu Damiano Pazzi del 14 agosto 1385.

La cappella era dedicata a S. Girolamo protettore di questa compagnia d'arte, soppressa, e privata dei suoi beni ammontanti a una rendita di Lire 3111. 12. 10, poi restituiti nel 1809 e divisi. Allora questo locale fu ripartito fra gli interessati, che poi lo possedettero.

Gli Strazzaroli avevan diritto al consolato del foro della mercanzia.

Si è detto che la formazione di questa piazza fu fatta a spese del Comune e sembra colla vista di isolare le due torri. Come poi passasse in dominio dell'arte dei Strazzaroli ci è ignoto ma forse ciò accadde quando fu fabbricata la loro residenza. È certo che era contornata da colonnette o fittoni di legno, che per mettevano il passaggio ai soli pedoni.

Il 30 giugno 1785 furon tolti questi impedimenti alla circolazione delle carrozze, ma l'arte dei Strazzaroli fece valere i suoi diritti ed ottenne che fossero rimessi l'otto agosto successivo. Dopo la soppressione delle arti furon levati i fittoni, e lasciata libera la comunicazione alle strade che vi fan capo.

Nel 1599 in Porta Ravegnana vi era il trebbo o radunanza dei muratori, dei manuali, dei calcinaroli, dei segantini, dei bianchini e dei pozzai per aspettar lavoro.

Aggiunte

1355 5 dicembre. Casa di Bartolomeo del fu Azzoguido Azzoguidi come erede di Giovanni Garisendi posta rincontro S. Marco. Confinava cogli eredi di Pietro Garisendi di sopra, Benna del fu Egidio Raciti vedova di Pietro Garisendi, la via pubblica, l'Avesa di dietro e l'osteria dei Garisendi di sotto. Fu Valutata L. 300, rogito Mimo di Chirino Perini.

1383 8 ottobre. Bartolomea del fu Alberto detto Lambertino Ghisilieri vedova d'Antonio del fu Egidio Garisendi madre d'Egidio, Giovanni, e Cristoforo Garisendi comprò da Paolo del fu Nicolò Malvezzi parte di casa indivisa col Garisendi per L. 200. Confinava coi compratori, la via pubblica, Maghinardo del fu Giovanni Contaldi o Consaldi e l'Avesa. Rogito Filippo di Pietro di Filippo.

1429 13 giugno. L'ospitale della Morte fu erede di Bartolomea del fu Lambertino Ghisilieri vedova Garisendi ed erede di Giovanni Garisendi e perciò di due o più case contigue poste sotto S. Marco in confine della via pubblica, del trivio di Porta Ravegnana, di Giovanni di Maghinardo Consaldi, di Bartolomeo del fu Gio. Foschi, e dell'Avesa di dietro. Rogito Frigerino Savenanzi.

1429 30 agosto. Donazione fatta da Geminiana di Cecchino Brancaleone erede per metà di Cola del fu Pietro di Brandoligio Garisendi già moglie di Giovanni Dalla Biondina all'ospitale della Morte delle ragioni su di una casa grande sotto S. Marco. Confinava Giovanni Consaldi, l'Avesa, i suddetti Fugali, Bartolomeo Foschi e la torre Garisendi.

1479 31 dicembre. Antonio del fu Bonaventura Paleotti comprò dalla compagnia della Morte una casa sotto San Marco in via Belvedere (ora via dei Giudei) Confinava la via pubblica, Giacomo Foschi alias dalle Calze, e l'Avesa nella qual casa vi è compresa una camera con due tasselli uno d'abbasso di Marco Bazaglieri e altro di sopra di detto Antonio, pagata L. 438. 9. 3 d'argento pari a L. 475 correnti. Rogito Matteo Curiali.

Cade in acconcio di dare le misure a piedi di Parigi de' vari edifizi riputati per i più alti del Globo, ricordando che il piede parigino sta al bolognese come 1440 a 1682.

La più alta piramide	Pert. 449	Piedi 7
Cattedrale d'Anversa e sua cupola	» 443	» 5
» di Strasburgo	» 437	» 5
» di Vienna	» 425	» —
» di Sandehut	» 422	» —
Cupola di S. Pietro di Roma	» 407	» —
Cattedrale d'Amburgo	» 402	» —
Torre di S. Pietro d'Amburgo	» 367	» —
S. Paolo di Londra	» 339	» —
Cattedrale d'Ulma	» 357	» —
Guglia del Duomo di Milano	» 336	» —
Torre Asinelli di Bologna	» 330	» —
Cupola degli Invalidi di Parigi :	» 323	» 4
Cattedrale di Magdebourgo	» 313	» —
Pantheon di Parigi	» 243	» —

VIA DEL PORTO

Inferiore e Superiore

Via del Porto. Questa denominazione è applicata a due distinte contrade, che amendue si dirigono da levante, a ponente parallele fra loro. L'una che diremo via inferiore del Porto, comincia dall'angolo di Malaquisto e discende alla Dogana del Porto. La sua lunghezza è di pertiche 82.02.2 e la sua superficie pertiche 98.47.3.

L'altra che diremo via superiore del Porto ha principio dalla via inferiore del Porto e termina alle mura della città. Conta di lunghezza perliche 93. 02. 6 e di superficie 117. 38. 9. (Vedi via dei Murelli).

Via inferiore del Porto a destra.

*Via inferiore del Porto a sinistra
cominciando dalla via delle Pugliole di S. Rernardino.*

NN. 1005, 1006, 1007, 1008, 1009. Stabili Torfanini.

Il 10 settembre 1598, con rogito Cristoforo Guidastri il dott. Ercole Paazacchia tutore di Giovanni Torfanini affittò a Marcello Garzoni ed Emilio Bolognini anche come Procuratori degli Accademici Ardenti una casa grande con poco terreno attorno per anni 3, ed annue L. 275, la quale posta sotto Santa Maria Maggiore confinava l'orto del detto Torfanini da tre lati e la via pubblica del Naviglio.

Nella divisione fatta il 25 settembre 1642, con rogito Domenico Alboni, fra Giacomina del fu Giuseppe Ticinali Canobbi vedova di Gabrielle Torfanini, morta 21 luglio 1640, e i presidenti del Monte di Pietà toccò alla predetta vedova. Si dicono posti nella via del Porto in confine del canale del Cavadizzo, e sono valutati in quanto agli edifici L. 12,000 e in quanto all'orto L. 7,500. Totale Lire 19,500.

Il senatore Camillo del senatore Alessandro Paleotti, mecenate dei letterati dei suoi tempi, istituì l'Accademia degli Ardenti, detta poi Collegio del Porto non nel 1558, come dice il Fantuzzi, ma nel 1555 come rilevasi da un libro massimo autografo intitolato — *Accademicorum Ardentium, eorumdem Institutorum ad Presidium Insignia ecc.* e da un rogito di Valerio Felice Zanatti Azzoguidi del 22 maggio 1692 nel quale si tratta delle convenzioni fra i presidenti dell'Accademia del Porto, e i PP. Comaschi nel quale rogito si dice che il Collegio ebbe il suo inauguramento il 3 ottobre 1555.

Questo Collegio era governato da dodici gentiluomini detti Presidenti uno dei quali per turno era eletto priore e durava un mese. I primi Presidenti furono Camillo Paleotti, Tommaso Fava, Lucio Maggio, Paris Grassi, Vincenzo Leoni e Camillo Foscherara.

Gli alunni dovevano esser nobili nazionali, e forestieri e pagavano dozzena. Fra i primi contavasi Ercole Leoni, Alessandro Preti, Costantino Molina veneto, Pietro Fava, e Baldassarre Fava.

Il 3 ottobre poi 1555 fu aperto nella via dei Vinazzi in una casa del fondatore Paleotti e nel 1550 fu trasferito in uno stabile dei Bonfigli (non Bonfiglioli come dice il Fantuzzi) nella via del Porto N° 1007 e 1008 che fu poi ampliato con quello dei Torfanini. Quivi cominciò a prendere il nome d'Accademia del Porto, che mantenne fino alla sua estinzione seguita nel 1733.

Il 22 maggio 1692 sotto il priorato di Giovanni Argeli fu data la cura di questo Collegio ai PP. Somaschi per quali stipularono il P. D. Angelo Maria Pavia, e il P. D. Filippo Merolli come da rogito Valerio Zanatti Azzoguidi e si stabilì che i Somaschi pagassero ai Presidenti annue L. 600 per importo pigione delle case e dei mobili consegnati. A quei giorni viveva D. Sante Stan-cari col titolo di precettore raccomandato dai Presidenti ai Somaschi.

In simil guisa si stabilirono i Somaschi in Bologna avendo tentato da prima di avere il governo del Collegio di S. Tommaso d'Acquino, ma senza effetto. Fra gli uomini illustri sortiti da questo Collegio contasi a somma sua gloria il Pontefice Benedetto XIV, le cui armi trovansi inserite nel precitato massimo autografo — *Accademicorum Ardentium ecc.*

Come, e quando i Bonfigli e i Canobbi successori Torfanini vendessero questi stabili ai Presidenti dell'Accademia del Porto non è constatato da nessuna notizia ufficiale.

Indebitato il Collegio, abbandonato da Somaschi, e sopresso furono acquistate queste proprietà da Valerio Boschi il quale vi stabilì una fabbrica di panni di lana conosciuta per fabbrica dell'Accademia, che prosperò per qualche tempo poi decadde sul principiare del secolo XIX. Questi stabili condotti da Antonio Pasquini che con somma spesa e con molto successo vi continuò la fabbricazione delle pannine procurandosi molte macchine ultramontane adatte per questa importante ed utile manifattura e ne è ben degno il superstite Luigi. L'orto è di tor. 3.

Si passa la Ponticella sul canale del Cavadizzo, ora del Naviglio.

Il 27 aprile 1718 il priore e i sindaci della Gabella Grossa concedettero precariamente alla marchesa Maria Giulia Albergati vedova del senatore Enea Magnani di fare a di lei spese sopra il canale Naviglio nel luogo ov'è costituita una pedagna di legno ed una ponticella di pietra, che passasse dalla piazza del Porto all'osteria detta Albergati. Rogito Silvio Costa.

Il 23 marzo 1547 Paolo III approvò i capitoli risguardanti il nuovo Porto Naviglio dentro le mura della città.

Nel 1547 il Papa concesse di costruire il canale da Corticella alla città e di far il Porto entro la medesima.

Nel 1587 fu fatto il Porto attuale per scaricar le merci.

Il venerdì 17 febbraio 1548 furono approvati dal Reggimento i capitoli per il nuovo Naviglio da cominciarsi dal ponte di Corticella per condur le barche fin dentro Bologna per il Cavadizzo prescrivendo la costruzione di tre, o più sostegni. Questi capitoli furono sottoscritti dal Cardinale Legato Moroni e dal gonfaloniere Giacomo Zambeccari.

Per il canale di Reno che alimenta quello del Cavadizzo si osservi quanto si è detto nella via delle Moline, restringendo qui le notizie che hanno relazione alla storia del Porto delle Navi e al tratto inferiore del Canale.

Le navi anticamente si fermavano al Macagnano lungi un miglio circa da Bologna dove a spesa pubblica si è fatto un Porto.

Nel 1287 e 1288 si comprarono terreni alla Beverara, a Corticella, a Roccadello, e al Macagnano per costruirvi strade e banchi a facilitazione del transito delle navi dal Porto a Corticella.

Nel 1393 fu stabilito che il canale, comprese le sponde, fosse largo piedi 37.

Si trova che il 21 giugno 1491 il Senato ordinò che si prendessero a frutto L. 1000 per il nuovo Naviglio che si stava facendo e cioè da Corticella fino alla Porta di Galliera.

Nel 1491 furono cominciati i sostegni per far venire le navi alla Porta di Galliera e furon finiti in dicembre del 1493.

Nel 1542 Paolo III eresse il Monte Nuovo, e nel 1551 Giulio III il Monte Naviglio per fare il canale da Corticella a Bologna.

Nel gennaio e febbraio del 1548 si aprì il canale da Corticella a Bologna.

L'otto gennaio 1497 il luogotenente, gli Anziani e i Sedici Riformatori comandarono una processione da farsi fino al ponte, fuori di Galliera, per benedire le prime navi, che dovevano poi condursi per il nuovo canale Naviglio fatto dal ponte di Corticella fino alla Porta di Galliera.

Il venerdì mattina 10 gennaio, Giovanni II Bentivogli con molti signori venne da Corticella a Bologna per il nuovo canale.

Il 13 dicembre 1496 il conte Ercole Bentivogli a nome dei Sedici Riformatori locò a Pietro Ghisilieri muratore del canal Naviglio da Bologna al ponte di Corticella, il mantenimento di detto canale e dei legnami necessari e ciò a beneplacito dei detti Riformatori i quali promisero al Ghisilieri di pagargli L. 13 mensili.

Il 3 gennaio 1287 il capitano, il popolo, gli Anziani, i Consoli del Comune di Bologna, fecero gli statuti e le provvisioni, coi quali ordinavano che tutti quelli che volevano andare a Ferrara in nave, ovvero da quelle parti, andassero al Porto del Macagnano che era presso le gualchiere del Comune di Bologna, e nessuno potesse andare ad altro Porto per mandare mercanzia a Ferrara sotto pena di L. 10. Rogito Bernardino Bambaglioli.

Secondo il Ghirardacci questo Porto era stato fatto nel 1284, e secondo altri nel 1286. Esso non era distante che un miglio dalla città, e qui si facevan sosta le barche che prima si erano fermate a Corticella.

Il 23 gennaio 1438 Eugenio PP. IV si partì dal palazzo del Comune di Bologna andò in castello, e la mattina a ore 12 montò in nave al Porto del Macagnano per recarsi a Ferrara ove inaugurò il Concilio.

Circa il 1515 il Porto del Macagnano fu abbandonato e si riattivò quello di Corticella che con reseritto del 3 ottobre 1526 del governatore di Bologna Gregorio Geri fu provveduto a private spese di Magazzeno.

Il 5 maggio 1548 i sindaci della Gabella Grossa, e il Reggimento da una parte, Giacomo Barozzi detto il Vignola con Giacomo Manualdi dall'altra, passarono i capitoli e convenzioni per fare un naviglio dal ponte di Corticella fin dentro le mura di Bologna in luogo detto il Cavalizzo colla spesa di scudi 6000 d'oro i quali capitoli eran stati in prevenzione approvati da PP. Paolo III nel

l'aprile dell'anno antecedente. Rogito Giovanni Sassoni e Giacomo Boccamazzi.

Le navi cominciarono a venire il 23 ottobre 1550. I sostegni si eran cominciati nel 1448. Il primo sostegno del Battiferro cominciò a lavorare nel 1569.

La casa e i terreni della Bova o Bua furon venduti dal senatore Casali.

Nel 1581 il cardinal Cesi fece selciare la strada del Porto Naviglio fino alle Pugliole e fece fare i murelli di pietra mettendo una imposta di un bolognino per ogni capo di mercanzia di mezza soma per tanto tempo quanto bastasse per pagare la fatta spesa.

Nell'anno suddetto fu finita la piazza del Porto delle navi, e fabbricato il coperto per custodia delle merci che venivano dall'estero per il canale.

Partiva ed arrivava la sera e la mattina d'ogni martedì dell'anno una barca corriera che convogliava merci e passeggeri per Venezia e viceversa.

Il 28 giugno 1554 Antonio e fratelli Negrelli alias Cortellini promisero di esercitare fedelmente l'uffizio di corrieri di Venezia. Rogito Alberto Zanolini. Questi corrieri cessarono dopo il 1816.

- Il N. 985 di questa strada segna l'orto Marescalchi di tornature 3. 56.
- Il N. 991 quello già di Riniero Oretti di tornature 2. 108.
- Il N. 992 quello dell'Annunziata Bacchelli di tornature 2. 60.

La via superiore del Porto non offre nulla nè a destra nè a sinistra degna di rimarco e termina alle mura della città.

Aggiunte

1530 16 novembre. Isotta vedova di Alessandro Fava e Cornelio del fu Pietro Fava pagarono ad Annibale del fu Cesare Calcina PP. Florio Armi L. 350 a saldo di prezzo di una casa con orto di tornature 5 circa contigue, poste sotto Santa Maria Maggiore in luogo detto alle Pugliole, venduta da detto Cesare Calcina al fu Romeo Fava per L. 600, rogito Andrea Muletti. Confinava la via pubblica da due lati, gli eredi di Basotto Fantuzzi, il Cavadizzo ed altri.

Questo stabile doveva essere nella strada inferiore del Porto a sinistra, e confinava con due strade e certamente trovavasi nell'angolo delle Pugliole di S. Bernardino dalla parte del Porto Naviglio.

PRATELLO

*dall'angolo del portico sulla seliciata di San Francesco
fino al portico di San Rocco.*

Pradello o Pratelto, strada che comincia dalla Seliciata di San Francesco e che termina alle mura della città fra porta Sant'Isaia e porta S. Felice. La sua lunghezza è di pertiche 169 e piedi 7 e di superficie 325 e piedi 19. 2.

L'antico, e vero suo nome, è Borgo Peradello diminutivo di Pero. Un rogito di Giacomino dalle Torri dei 27 marzo 1290 fa menzione di un F. Odoardo di Borgo Peradello. Nel 1567 continuavasi a dire Borgo del Peratello.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi davanti la casa di Bonmercato ed allo sbocco dell'Androna che va in Borgo S. Felice, e nel 1289 avanti il capo della contrada di Predalata, avanti la casa di M. Erluserio Marzalogli, e innanzi, o sopra il Trebbo dei Guastavillani.

Nel 1568 fu assegnato alle meretrici la parte della via del Pradello che dal Borgo Nuovo conduceva fino alla mura, al Borgo predetto e alla vicina via di Santa Croce.

Per questa contrada fu inalveato il primo canale di Reno introdotto in città.

*Via del Pratelto a destra
cominciando dalla Seliciata di San Francesco
terminando alle Mura della Città.*

N. 1100. Parte posteriore della casa dei Calvi. Apparteneva nel 1588 ai Sighiselli, rogito Carlo Manzolini.

Nell'inventario dell'eredità di Alberto di Leonardo fatto da Diamante o Doratea sua figlia, a rogito di Nicolò Calvi il 28 marzo 1629, si descrive questa casa per grande posta nel Pratelto sotto S. Lorenzo a Porta Stiera in confine dei beni dell'ospitale di S. Francesco e di un'altra casetta che confinava coi Bosilli. La prima valutata L. 15,000 e la seconda L. 6,000.

N. 1008. Casa dei Giraldini donata da D. Agostino Giraldini il 4 marzo 1588 a Nicolò suo figlio legittimato. È detto trovarsi nel Pratelto in confine dei Sighiselli a oriente, dei Monteceneri a sera, della strada a mezzodi, e di certa casa di Bartolomeo Dondini di dietro. Rogito Carl'Antonio Manzolini e Ferrante Gargiaria.

Nel 1715 era di Angelo Bianconcini.

N. 1098. Casa dei Monteceneri nel 1588. Ultimamente era dei Paselli.

N. 1097. Casa dei Conforti composta di diversi piccoli stabili che dalla parte del Pratelto appartenevano a Balda d'Enrighetto Sarmasi vedova di Prendiparte Azzi, a Giacomo d'Alberto Calderari, a Giuliano di Giovanni da Cento, e dalla parte di strada S. Felice a Rainerio detto Ghidino di Giacomo d'Andrea dalla Zoeca.

Bartolomeo di Melchiorre Conforti li acquistò dal 1313 al 1340 e ne fornì una casa sola con sortita in strada S. Felice. Questo Bartolomeo era soprastante all'ufficio delle spie e ciò risulta da un atto del capitano e degli Anziani Consoli del 23 marzo 1334 a rogito di Bartolomeo d'Andrea, col quale gli ordinano di pagare ad Ugolino di Domenico e a Pietro d'Ugolino L. 5 per dovutagli mercede di spionaggio. La famiglia Conforti fu padrona del Castello di Confortino e del Castello del Bò.

Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari comprò da Giovanni del fu Gherardo Conforti un castello o fortino con fosse, pallificate, torre, rastelli e terreno intorno a detto castello nella contrada di Castel del Bue, intorno, e vicino al fiume Samoggia con altri beni al Martignone per L. 4,300, rogito Fabbrino Paci del 23 ottobre 1410. Di un ramo Conforti fu erede Andrea Ponticelli come da rogito di Gaspare Ponticelli del 9 dicembre 1550.

Nel 1715 apparteneva ai Marchesini, poi al mercante Giuseppe Stiatti.

N. 1094. Il 28 giugno 1525 il Vice Legato di Bologna con suo breve facultizzò il dott. D. Andrea Vives d'Alcanizzo spagnuolo di erigere in Bologna un collegio a similitudine del Collegio di Spagna, concedendogli diverse esenzioni. Rogito Romolo Amaseo. (Vedi Trebbo dei Carbonesi).

Il 6 agosto 1528 il detto dott. di medicina Andrea Vives testò in Roma istituendo il Collegio Vives e lasciando erede Giovanni Vives di lui fratello. Rogito Pietro Paolo Ardini notaio di Roma.

Sembra che la rendita assegnatagli dal testatore fosse di annue L. 580. 8. 6 la quale doveva servire per que' scolari spagnoli che potevano rimanervi sette anni. Il Collegio fu aperto nel 1538 in una casa da S. Martino della Croce dei Santi nell'angolo di Val d'Aposa rimpetto la precitata chiesa parrocchiale che fu dei Lini e da questi venduta al Collegio, dove rimase fino al 1664 nel qual anno fu comprata dai Zambeccari, che diedero in permuta una casa nel Pradello detta anche oggidì il Collegietto perchè in essa vi fu traslocato il predetto Collegio.

Nel 1657 si disse il Collegietto di Spagna per distinguerlo da quello di San Clemente.

Il 21 gennaio 1654 fu venduta questa casa posta nel Pradello sotto San Lorenzo di Porta Stiera in confine di beni dell'ospitale di S. Francesco e degli eredi di Gio. Battista Cambi, per L. 3,600 ai conti Tommaso e Costanzo Maria del fu Camillo Zambeccari, rogito Filippo Carlo dal Chierico, e nello stesso giorno fu dai compratori ceduta in permuta a D. Pietro d'altro Pietro de Olivera rettore del Collegio Vives.

Questa istituzione cominciò ben presto a decadere trovandosi che nel 1570 i suoi beni consistevano nella casa per uso degli scolari, di altra che si affit-

tava per scudi 20 e di una possessione soggetta alle acque, che rendeva tutto al più scudi 60. Questo era lo stato del Collegio Vives quando Gio. Roiz de Moros partì per Polonia il 27 aprile 1570 lasciando un debito di scudi 150, e sprovvisti di tutto gli alunni. Il gonfaloniere e i due Senatori Seniori di Bologna, governatori di questo Stabilimento, scrissero al Consiglio della Villa di Atcagnizzo nel Regno d'Aragona informandolo dello stato deplorabile del Collegio, il quale non poteva sussistere senza qualche sussidio.

Nel marzo 1575 il Gonfaloniere e i due Senatori Conservatori del Collegio Vives presso la Croce dei Santi fecero gli statuti da osservarsi dal priore e dagli scolari del medesimo.

1654 21 giugno. Fu permutato al Collegio Vives con i conti Tommaso e Costanzo Maria Zambeccari per cui i primi ricevettero una casa nel Pradello e i secondi da S. Martino della Croce dei Santi. Rogito Filippo Carlo dal Chierico. (Vedi Trebbo dei Carbonesi).

Il 22 settembre 1757 un Breve Pontificio provocato da S. M. Cattolica, unì le poche rendite del Collegio Vives a quelle del Collegio di Spagna.

Il 21 gennaio 1758. Il Reggimento di Bologna dimise l'amministrazione dei beni del Collegio Vives e li consegnò al rettore del Collegio di Spagna.

NN. 1087, 1088, 1089, 1090 e 1091. Parte posteriore della casa già Bugami in strada S. Felice ai NN. 63, 64 e 65.

Sull'angolo del Pradello con la via dei Coltellini vi era la casa che Rocco di Gio. Menegardi vendette il 9 febbraio 1611 a Matteo di Bartolomeo Onofri per L. 2.700 in confine a mattina di Francesco del Carro, a mezzodi il Pradello, a settentrione Lodovico Michelini, e a sera la via Coltellini. Rogito Dionigio Massarotti.

Aderente alla predetta casa verso levante vi era quella di Francesco del Carro che si diceva sotto S. Lorenzo di Porta Stiera e nella via del Pradello in confine della via pubblica di sopra, di Orazio Grimaldi successore degli eredi Meneganti e il compratore Matteo Onofri, che la pagò L. 1000, rogito Ercole Cavazza 16 aprile 1612 senza il canone dovuto a San Biagio di Bonconvento. L'erede del detto Onofri fu Matteo Beduzzi, che la vendette poi ai Bugami.

In seguito veniva una casa già dei Meneganti poi Grimaldi. Bartolomea e Francesca sorelle Grimaldi l'8 aprile 1637 assolverono Gio. Jacobs Fiamingo dal pagamento di Lire 900 prezzo di una casa nel Pradello e di altra in detta strada, ma enfiteutica. Rogito Bartolomeo Cattani. La suddetta era posta sotto S. Lorenzo di Porta Stiera con uscita in strada S. Felice. Confinava con dette casette cogli eredi Orologi, con strada S. Felice mediante il vicolo chiuso al N. 64 di detta strada. (Le suddette case furono atterrate).

In confine alla precedente vi era quella che Gio. Jacobs argentiere comprò il 21 maggio 1644 da Bartolomeo Orologi e cioè la parte davanti sul Pradello in confine del compratore davanti, della strada a mezzodi, dei Pasqualini a oriente, della parte non comprata a settentrione. Queste due case furono fabbricate dal Jacobs al quale fu donato suolo pubblico dal Senato.

1659 21 maggio. Gio. Giovagnoni comprò dal Collegio Jacobs una casa sotto

S. Lorenzo, che aveva uscita in strada S. Felice. Confinava altre case del detto Collegio, i successori degli Orologi e quelli degli Onofri e la via di S. Felice mediante un vicolo in causa del quale aveva uscita in detta strada, poi la parte anteriore di altra casa posta come sopra, che confinava a levante coi successori Pasqualini, a mezzodi la via del Pradello, e a settentrione altra parte di questa casa spettante a Biagio Bruni. Rogito Gio. Cesare Manolesi.

La casa del Giovagnoni passò per eredità ai Beroaldi in causa di Camilla Giovagnoni moglie del cav. conte Federico Beroaldi.

1693 6 ottobre. Casa nobile del fu Gio. Giovagnoni valutata L. 10.000, posta nel Pradello sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, che confinava una casetta e di dietro i Bugami. Rogito Scipione Uccelli.

1703 19 aprile. Comprò Giacomo Bugami dalla contessa Camilla Beroaldi Tubertini, e dal conte Nicolò Barbieri alias Carlo Beroaldi e dal conte Maurizio Beroaldi di lei figli una casa grande nel Pradello, nella quale era incorporata una casa enfiteutica dei Barnabiti ai quali si pagava l'annuo canone di L. 9 e un paio capponi, con stalla e jus dello sbocco nel vicolo vicinale. Idem altra casa contigua alla suddetta, per L. 15.500, Rogito Ignazio Uccelli.

Finalmente verso levante veniva la casa, che Pietro di Gio. Francesco Pasqualini comprò, da Giulio Cesare di Angelo Rossi il 23 gennaio, per L. 3.100. Rogito Annibale Cavalli. Nel 1647 il settembre fu acquistata da Francesco Gabuti per L. 2.765 e confinava con Gio. Jacobs, coll'ospitale di S. Francesco e col Pradello, rogito Paolo Ciamenghi. Nel 1709 14 giugno Gio. Antonio Gabuti l'assegnò alle sorelle Pirondini, e si dice esser posta nel Pradello in confine dell'ospitale di S. Francesco da due lati, di Giacomo Bugami e del Pradello. Rogito Gaspare Busatti.

Si passa la via dei Coltellini.

Occorre di qui ripetere che questa strada si disse anticamente via di Mastro Martello poi Borgo Martello e ciò per indicare ove erano le case antiche dei Guastavillani.

Un rogito di Giuliano di Azzolino del 13 febbraio 1270 ci trasmette, Giuliano e Bartolomeo di Giovanni Federici aver comprato da Pietro di Zaccaria da Piumazzo una casa con terreno annesso, posta in Bologna tra il Borgo del Pradello e quello di San Felice nella via di Mastro Martello in confine di Bonincontro, di Albertino Guastavillani e degli eredi di Giacomo Guastavillani, pagata L. 44. Si sa di certo che i Guastavillani abitavano nel Pradello nella via dei Cortellini, mercè il sopraindicato strumento, ma non però se a levante o a ponente della detta contrada. Nella impossibilità di dati certi sia permesso di ricorrere alle induzioni, e quindi credere fossero probabilmente dove in oggi è il numero 1085 delle stalle Pallavicini già Collegio

Fieschi. Qualenno pretende che la prima casa subito passato la via Coltellini fosse dei Conforti.

Il 13 gennaio 1403 morì d'anni 94 il cav. Gherardo Conforti abitante nel Pratello ciò che indurrebbe a credere i Conforti stessero piuttosto al N. 1097 di questa strada, di quello che in questa situazione, mentre si trova che Don Emanuele de Flisco Vescovo Vercellese comprò nel 1349 una casa nel Pratello presso S. Francesco di Bologna che fu riedificata da Urbano vescovo di Forlì, il qual vescovo mediante Ettore suo fratello aveva preventivamente comprato nel 1347 certe possessioni presso Minerbio. Lorenzo Fieschi vescovo di Brugnato, poi di Monte Regale mandato da Giulio II. a governatore di Bologna nel 1508 fondò il Collegio Fieschi a comodo degli alunni della sua famiglia in un locale posto nel Pratello e precisamente nell'angolo della via Coltellini.

Si ha un documento riferentesi alla sua istituzione nel Breve di Giulio II del 20 febbraio 1506 dato in Bologna, col quale accorda l'esenzione dei dazi al Collegio Fieschi eretto in Bologna, e per la sua soppressione si trova in una memoria senza data, esser stato un Lorenzo che lo sopprese.

Piace al Ghirardacci di dare il Collegio Fieschi per eretto nel 1423.

L'Alidosi nelle sue cose notabili di Bologna stampate nel 1621 dice sul Collegio Fieschi, che fu fatto cent'anni prima da uno dei Fieschi per detta famiglia.

Si sa però di certo che questo stabile antico e merlato di piedi 116. 8 di fronte alla strada del Pradello e di piedi 107. 7 sulla via Coltellini apparteneva nel 1715 al cardinal Fieschi e che più tardi fu comprato dal conte Giuseppe Pallavicini ove fabbricò stalle e rimesse in ottobre e novembre del 1777.

N. 1084. Bartolomeo di Pietro dal Gambaro comprò da Anastasio Pandolfi e da D. Girolamo Casalini rettore della chiesa di Santa Lucia di strada Castiglione una casa con orto nel Pratello, per L. 1,400. Rogito Battista Buoi, del 29 dicembre 1525.

La metà di questa casa con portico l'undici gennaio 1590 era posseduta da Ettore Solarici dal Gambaro e l'altra metà dagli eredi di Alessandro Torresani o Torresari, da quelli di Alessandro Caravazzi e dai figli di Angelo Nobili. Ettore suddetto assegnò la sua metà a Livia dal Gambaro moglie di Giacomo di Lodovico Beroaldi per L. 8,000 e dicesi essere sotto S. Lorenzo nel Pratello in confine del Collegio Fieschi, del conte Antonio Isolani di dietro, e di Paolo Tardini a ponente. L'altra metà fu poi venduta dagli eredi di Pietro dal Gambaro al detto Giacomo di Lodovico Beroaldi per Lire 7,016. 13. 4. Rogito Achille Canonici.

1608 25 gennaio. Locazione di Giacomo Beroaldi a Gio. Angeli di una casa nel Pratello per annue L. 310 che confinava da un lato col Collegio Fieschi dall'altro con Antonio Tartini, e di dietro coi conti Isolani.

1614 30 aprile. Giacomo Beroaldi permise la suddetta casa grande nel Pratello con Sebastiano Brunellini, il quale oltre al dargli vari beni sborsò al Beroaldi L. 4628. mediante rogito Antonio Malisardi. Confinava la strada, il Collegio Fieschi, gli eredi di Paolo Tartini e quelli del conte Isolani di dietro.

I Brunellini oriondi di Scarparia fatti cittadini nel 1527 terminarono in Valerio e Zenobio fratelli, e figli di Sebastiano. Il primo morì il 13 gennaio 1644 lasciando erede la Congregazione degli Agonizzanti, il secondo la figlia Francesca moglie del conte Carl'Antonio Zani in seconde nozze.

Questo stabile fu dei Cucchi, che qualcuno crede venissero da Milano e portati a Bologna da un Tommaso detto Maso nel 1399, e che altri credono invece originari della Crovara e fornari di professione. Nel 1464 ebbero l'eredità Cartari per cui si dissero Cucchi Cartari che fabbricarono in parte questo stabile.

Terminarono essi in Francesco di Giacomo dott. di leggi morto il 22 marzo 1694, che ebbe in sorella Lodovica maritata a Francesco Magnani erede dei Cartari. L'eredità Cucchi passò al conte Claudio Boschetti, che vendette questa casa a Francesco e fratelli Monti Bordini, i quali il 25 giugno 1696 a rogito di Mario Francesco, di Giacinto Gilioli la cedettero per L. 11,000 ai PP. dell'Eremo nel qual contratto si dice confinasse di dietro, cogli Allamandini, a mattina col Collegio Fieschi, e a sera con Antonio Tartini non Tardini.

I Padri dell'Eremo se ne servirono per loro ospizio, poi l'undici febbraio 1707 la vendettero per L. 14,000 a rogito di Gio. Maria Pedini a D. Gio. e a Gio. Pellegrino fratelli e figli del fu Domenico Galli detti poi Busca con l'acquisto della casa Tartini, poi Riaro verso S. Rocco dai quali fu rifabbricata ed anche ampliata. Gio. Battista di Domenico Maria fu l'ultimo, che ebbe successione di sole femmine, morte le quali passò parte dell'eredità Galli Busca nel 1816, a Rosini in causa di Maria Teresa di lor sorella e moglie del notaro Giovanni Rosini. I conti Pallavicini comprarono questa casa dalle figlie del suddetto Gio. Battista nel 1793.

Nell'ampliamento di questa casa sembra che vi sia stata unita quella che i 13 maggio 1667 Gio. Giuseppe di Domenico Manzoli vendette a Camillo di Pietro Sacenti posta sotto S. Lorenzo nel Pradello in confine dei Cucchi per L. 6250. Rogito Bartolomeo Guglielmini, e che aveva di fronte piedi 24 e oncie 10.

L'Alidosi dice che nel Pradello vi furono vari molini uno fra quali in faccia alla chiesa di S. Guglielmo in una casa sulla cui facciata vi si vedeva ancora ai suoi giorni indicato l'anno 1255, altro nella casa del Nobili, ed un terzo in quella dei Nicoli colla data 1278 aggiungendo il medesimo che questi opifici esistevano ancora nel 1314.

N. 1083. Casa dei Vigna Dal Ferro. Il 1083 era il 7 ottobre 1541 di Gio. Francesco Bertolelli, rogito Galeazzo Mangini. Passò poi a Giuseppe Albertazzi e l'11 settembre 1586 fu di Paolo Cerioli come da rogito di Alberto Fantini. Livia Cerioli figlia di Francesca di Pirro Gessi e moglie d'Ippolito Boninsegni, come da rogito di Vincenzo Riguzzi, la possedeva il 28 marzo 1642, la cui figlia Gentile moglie del dott. Francesco Padoani, la vendette a D. Orazio Vigna Dal Ferro canonico di S. Petronio e ad Ippolito suo fratello per L. 3,000. Rogito Bartolomeo Guglielmini del 15 settembre 1667.

Questa casa si dice essere sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Pratello e

confinare a levante con Camillo Sacenti successore Tartini, a mezzodi colla via, a ponente col compratore, e a settentrione cogli Isolani.

1631 31 gennaio. Zenobio Burnellini de Casanovis diede con patto di francare una parte della sua casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera a Orazio delle Vigne. Confinava a oriente col Collegio Flisco, a mezzodi col Peradello, a sera con Antonio Tardini.

Nel 1191 furon cominciati a farsi quattro molini sopra ad un ramo di detta acqua (di Reno) che passava nel Pradello fuori della Circola Vecchia, tre de' quali erano nella casa che fu dei Cirioli rincontro alle suore di S. Lodovico dov'è questo millesimo MCCLV, un altro nella casa Del Nobile e l'altro in quella dei Nicoli ov'è lo stesso millesimo MCCLXXIII. Così l'Alidosi nel suo libro stampato nel 1621 al capitolo 97.

Il 16 maggio 1827 nell'occasione di riattare l'esterno di detta casa si scoprì l'ornato gotico d'antica porta fatto di cotto nel quale in una specie di fregio che corre attorno l'arco vi è scolpito un ramo di vite che presentava interpolatamente due grappi di uva poi due foglie e abbasso il MCCLV millesimo citato dall'Alidosi. Quindi se il suo supposto regge può dirsi che in questa casa fossevi un molino del primo canale di Reno introdotto in città.

Il N. 1802 a cui è ora unita la precedente casa era di Gio. Battista di Alessandro Castellani da lui venduta il 7 ottobre 1541 a Pellegrino di Sebastiano Ferri, il quale il 19 dicembre 1542 ne pagò il saldo come da rogito Galeazzo di Annibale Manzini. Confinava con Gio. Francesco Bertolotti a mattina, quello Dalla Volta, e Filippo Guastavillani a sera.

Il 30 luglio 1629 testò Cristoforo del fu Sebastiano Dal Ferro, col quale istituì erede Girolamo del fu Domenico Vigna che abitava in casa del testatore. Rogito Martantonio Casarengli.

Qui abitò il celebre medico collegiato ed incisore anatomico Fabio di Girolamo Vigna Dal Ferro.

N. 1081 e 1080. Case che nel 1542 erano dei Dalla Volta, nel 1586 dei Fieschi, nel 1643 di Muratori come da rogito di Gaspare Ferrari. Il 15 luglio 1689 Antonio Bonaveri la comprò dal dottor Antonio Francesco Canonici per Lire 6,000. Rogito Antonio Bertalotti. Questi Bonaveri non erano del l'antica famiglia, ma di altra che venne da Modena e che ora è estinta, la quale diede un dott. medico. Dai Bonaveri passò poi ai Mariani eredi, da' quali fu venduta a Filippo Fontana archivista di Legazione.

Le colonne del portico sono sotterra quasi due piedi compreso il zoccolo.

Il Masini dice che nel 1208 fu condotto un ramo del Reno dove trovasi la Madonna della Grada, nel quale 17 anni prima, e cioè nel 1191, v'era stato introdotto un altro ramo per la via del Pradello entro la città e vi erano 4 molini da grano, alcuni in una casa dei Cerioli quasi incontro a S. Lodovico, ed in una casa de' Nobili ed un altro nella casa allora dei Certosini congiunta a quella de' Nicoli passato il recinto e vicolo delle monache di S. Lodovico dove sotto il portico nel muro vi è una lapidetta con tre gigli ed il millesimo 1278.

Si passa il vicolo Paradiso.

La famiglia Marzaloglio o Marzaloi avevano case di qua e di là dal Borgo Peradello qui sotto descritte; e ciò risulta dalla divisione seguita il 15 febbraio 1268 fra Giacomino Bonifazio fratelli e figli del fu Nascimbene Marzaloghi. Rogito Michele Foschi

A Giacomo toccò una casa con suolo, edificio, e corte posta nel Borgo del Pradello. Confinava con Michele Bella Lana, con Taddeo e Michele Gessi.

Un'altra posta nell'Androna vicinale, che era nel detto Borgo del Pradello con terreno, edificio, ed orto. Confinava detta Androna e detto Bonifacio dividente.

Un altro casamento posto nella detta Androna che confinava la detta casa e i confinanti del Borgo di Sant'Isaia.

Un altro che confinava presso detto Bonifacio e i confinanti del Borgo del Pradello.

A Bonifacio toccò una casa con altre due case a quella annesse poste nel Borgo del Pradello. Confinava la Zulitta e Bondraccio da Cento.

Un'altra casa con il solo edificio ed orto posta nell'Androna del Pradello, che confinava il suddetto Giacomino ed altri.

Un altro casamento posto in detta Androna. Confinava il detto Giacomino e i confinanti del Borgo di Santa Cristina.

Essendo parte dei detti beni confinanti con i proprietari del Borgo di Sant'Isaia ne viene per conseguenza che quelli erano a sinistra del Pradello andando verso S. Rocco, siccome ne viene di necessità che quelli dell'Androna del Pradello confinando coi proprietari delle case del Borgo di Santa Cristina, questa Androna fosse la via del Paradiso d'oggi.

Nello stesso anno 1268, ai 10 maggio, Biagia di Geminiano e Giacobino di Aimalghino da Gesso comprarono da Fiamengo di Rogerio e da Matteo di Benintendi notaro una casa con suolo, terreno, ed orto sotto Sant'Isaia in confine degli eredi di Benintendo, e di Domenico nipote di Nascimbene Marzaloghi per L. 350. Rogito Alberto di Pace da Oliveto.

La vedova di Galvano Marzalogli ed una sua figlia fondarono nel 1301 un monastero di monache Camaldolesi alla chiesaccia fuori di porta San Felice a Ravone e qualcuno aggiunge che i Marzalogli fondassero un monastero nella via Gombruti dove in oggi è la chiesa dello Spirito Santo. Pare che questa famiglia sia estinta al principiare del secolo XIV.

N. 1071. Casa che nel 1715 era di Giuseppe Covelli, i cui discendenti furono negozianti da seta poi dei Radisio.

Si passa la via Pietralata.

Si passa il vicolo morto detto Borgo Nuovo di Pietralata.

Si passa il vicolo della Croce.

*Via del Pradello a sinistra
cominciando dalla Selciata di San Francesco
terminando alle Mura della Città.*

N. 841. Casa che il 21 giugno 1651 era del Cumulo della Misericordia, nel 1652 di Damiano e Cesare fratelli Cattani, nel 1715 di Gio. Battista Antonini e poi del suo successore Betti Razzali.

NN. 842 e 843. Case di Diamante Sighicelli Dondini ricordate nell'inventario dell'eredità di Alberto Sighicelli fatto il 28 marzo 1629 a rogito di Nicolò Calvi ed in quello valutate L. 6,000. Furono poi vendute il 10 aprile 1655 ai Fogliani per farvi la stalla, ed agli Arnoaldi per ampliare la loro casa per L. 4,400 e cioè per L. 3,163 ai Fogliani e per L. 1,236 agli Arnoaldi confinanti. Rogito Pietro Scarselli.

I Calvi eredi Fogliani comprarono il *N. 842* per farvi la rimessa della Compagnia dei Poveri.

N. 844. Il 13 gennaio 1582 Francesco di Nicolò Barbadori cedette a Don Agostino di Nicolò Giraldini le sue ragioni sopra una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Pradello in confine dei Pellicani, e del cimitero di S. Francesco, per L. 2,125. Rogito Raimondi Ramponi.

Il 9 dicembre 1585. Francesco di Costanzo Ranuzzi erede di Sebastiano Scarfoglio cedette a Gio. Battista e Ottavio di Pietro Cerioli le sue ragioni contro D. Agostino Giraldini sopra una casa grande posta sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Pradello, e sopra una casetta contigua, per L. 6,400. Rogito Tommaso Passarotti.

1585 7 Maggio. D. Agostino Giraldini successore di Francesco Barbadori, cedette al Ranuzzi le sue ragioni sopra dette case per lire 3480. 08 di bolognini. Rogito Tommaso Passarotti.

La casetta piccola confinava coi Pellicani, con Pompeo Sighicelli e col sagrato di S. Francesco.

1595 6 Maggio. Ottavio Cerioli vendette le suddette case a Paolo Droghi.

Si trova che li 20 marzo 1614 Camillo Arnoaldi, e Alessandro Goffardi comprarono da Bartolomeo Locatelli una casa sotto S. Lorenzo per lire 8000. Rogito Antonio Nobili.

Passarono per eredità a Bartolomeo Locatelli, ed Angela Cristiani, i quali ai 21 aprile 1621 a rogito d' Ermete Bonazzi la vendettero ad Alessandro Gul-

farvi, e a Camillo Arnoaldi per lire 8000. Confinava la via del Pradello con Camillo Arriconi, il cimitero di S. Francesco e, Giovanni Battista Pellicano a sera, ed i compratori se la divisero.

Nel 1646 5 febbraio gli Arnoaldi comprarono la porzione della casa di Francesco Guffardi per lire 5800, rogito Francesco Spontoni.

Li 19 settembre 1657 gli Arnoaldi comprarono la casa di Giacomo Arrigoni per L. 2922. Giacomo Arnoaldi dottor di legge, finì la fabbrica di questa casa nel 1731 spendendovi L. 12000.

1767 9 Maggio. L' avvocato Giacomo e fratelli Arnoaldi vendette la predetta casa a Nicola di Pietro Antonio Casolari, per lire 11509. Confinava a levante con Giuseppe Maria Calvi successore Fogliani, a ponente con D. Giovanni Bonaventura, e coi fratelli Guizzetti, rogito Scinio Oretti.

N. 845. Casa dell'ospitale della Morte con orto e casetta contigua sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nel Pradello, che confinava da due lati con il prato di S. Francesco, affittata poi li 11 febbraio 1403 a Giovanni di Guido da Casalecchio.

1420 16 Giugno. L'ospitale della Morte vendette a Angelino del fu Giovanni di Alemania una casa con orto, e l'altra sotto S. Lorenzo di Porta Stiera in confina della via pubblica e del sacrato di S. Francesco da due lati. Per lire 200 rogito Frigerino Sanvenanzi.

Del 1582 la casa grande, e la piccola erano dei Pellicani, e così pure del 1715. Passò ai Mariotti, indi ai fratelli Guizzetti.

Si passa il sacrato di S. Francesco.

N. 847. Casa composta di due o tre casette la principale delle quali era di Domenico Mingoni del 1715. Passarono ai Fiorini dove morì D. Gioseffo Maria Gargiana ultimo di sua famiglia e parroco di monte Maggiore, lasciando Anna Silveria sua sorella moglie del dottor Giacinto Fiorini proprietaria di questo stabile.

Si passa il Borghetto di S. Francesco.

N. 856. Casa di tre archi del celebre pittore Crespi detto lo Spagnolo morto del 1747 il di cui figlio canonico Luigi morì li 3 luglio 1779, ora è dei Prati.

N. 857, 858. Chiesa e convento di suore Francescane dei santi Lodovico e Alessio.

Ghisola o Ghisella figlia del famoso Antonio Galluzzi e di Maddalena di Castello rimasta vedova di Nicolò Tebaldi senza figli nel 1318, testò nel

1327 lasciando eredi le Santuocie che stavano alla porta di S. Mamolo gravandole di pagare un annua somma finchè visse suor Margaritta Spada Santuocia. Fece un legato al B. Guido Spada e a F. Simone da Rieti Francescani. In caso d'inadempimento sostituiva i frati della penitenza, cioè i Terziari Francescani a pro degli ospitali fatti e da farsi, perchè ne avevano uno detto S. Antonio presso i Murgaritta, e ne stavano fabbricando un altro fuori di porta S. Isaia, dove erano certe case a sinistra prima d'arrivare a S. Paolo di Ravone.

Misina Caccianemici Piatasi testò li 12 luglio 1340 e fece un legato alla predetta Ghisella Galluzzi ed alle altre donne che con essa dimoravano nel Borgo di Bagno Marino nella casa che fu già di Giovanni del fu Gerardo Ghisilieri, lo che prova che colà vi era istituito un ritiro.

Li 10 gennaio 1343 testando Bartolomea del fu Donzello legatò L. 5 di bolognini a Ghisella di Antonio Gallucci per riparare la chiesa fatta di nuovo e da farsi nel Borgo — Peradelli — e li 15 luglio 1343 Giovanna Oddofredi moglie di Pierantonio Gallucci fratello di detta Ghisella fece testamento con questo legato — *Item Conventui minoritarum in clusarum in Burgo Peradelli.*

Nel libro dei Memoriali dal quale sono tratte le succitate notizie si trova un atto delli 11 febbraio 1345 che dice: — *Religiosa donna Ghixila de Gallucciis Abbatissa Dominarum, et sororum minorum in clusarum monasterii sancti Alexii et Lodovici*, — ed ecco fissata l'epoca dell'origine di questo monastero. Dopo la Gallucci morta in giugno 1353, fu badessa Catterina figlia di Guido dalla Polenta di Ravenna e della contessa Catterina di Bagnacavallo la quale lasciò beni, e stabili per lire 5400 a questo convento dove presero il velo molte dame distinte.

Nei Rogiti dell'archivio di S. Francesco ove sono nominate le suore dell'ordine di S. Chiara souvi pur quelle dei santi Lodovico, ed Alessio.

Li 14 agosto 1464 essendo state scalate le mura della clausura da certi libertini, ottennero le monache li 9 agosto 1465 di chiudere uno stradello che cominciava nel Borghetto di S. Francesco dalla casa di Domenico Bonfiglioli e che terminava nel Pradello circondando il loro convento a ponente, e a mezzogiorno, grazia che fu loro accordata perchè quelle case che in detta strada non servivano furono distrutte, e le poche che restavano eran abitate da meretricci. Di questa concessione, che comprendeva il vicolo detto il Borghetto di S. Francesco non ne fu fatto uso che per la porzione di mezzogiorno, e mediante questa poterono aggrandire la loro clausura col unione di terreno di loro proprietà che si trovava al di là del detto vicolo.

Nel 1393 questo monastero fu devastato da un forte incendio che consumò il refettorio, il dormitorio, il capitolo, e la chiesa interna, con la morte di alcune monache.

Per la chiusura del vicolo vicino, fu cominciata la nuova clausura li 9 maggio 1695 e compita li 9 susseguente ottobre.

Li 19 giugno 1798 fu soppresso questo convento e traslocate le monache li 29 dello stesso mese in quello dei santi Naborre e Felice. Tutto questo locale, inclusive le case del confessore, e degli inservienti fu comprato dal mar-

chese Francesco Tartagna di Forlì, rogito Luigi Aldini del 20 luglio 1799. Le chiese esterne ed interne furono unite in una sola col progetto di ridonarla al culto, siccome fu addatato il convento per potervi mettere una corporazione religiosa.

N. 858. Portone che chiude l'altra porzione del Borghettino di S. Francesco dalla parte di ponente, e che serviva per l'ospizio dei Certosini detto di S. Anna nella strada S. Isaia.

I monaci e le suore presentarono supplica al Senato li 13 settembre 1752, per chiudere il vicolo, e ne ottennero il permesso li 25 aprile 1753 a condizione però che sul portone vi si mettesse l'arma della città, e che una chiave fosse presso l'ufficio d'ornato.

N. 860. Casuccia dei Nicoli o Nicolai. Francesco Nicoli la vendette col patto di francare ai Certosini per L. 1200, rogito Orazio Montecalvi.

Riferendosi al detto del Masini il N. 861 sarebbe la casa congiunta a quella del Nicoli, dove egli crede che si sia stato il terzo molino, e che fu anch'essa dei Certosini.

Della casa dei Nobili, nella quale si pretende esser stato il quarto molino non se n'è potuto verificare l'ubicazione.

Siccome questa strada diede il nome al Castello fabbricato dai duchi di Milano, ragion vuole che si dia un brevissimo cenno anche di questo, prima di chiudere la storia degli stabili della via del Pradello.

Il primo castello del Pradello fu cominciato li 26 aprile 1351 da Giovanni di Filippo Visconti da Oleggio; si prendeva dal Baracano del Pradello e finiva alla Porta di strada S. Felice; fu esso distrutto dal popolo li 28 marzo 1376.

Ritornata Bologna in potere dei Visconti li 10 luglio 1402 fecero ordinare il ristabilimento di questo Castello, mettendo mano alle fondamenta li 25 agosto del medesimo anno, includendovi il canale di Reno le porte di S. Felice e delle Lame fino al Cavaticcio, per cui furon atterrate molte case come pure la chiesa di S. M. Nuova.

VIA DEI PRETI

La via dei Preti è formata da due strade che cominciano in Galliera, una nel fianco settentrionale della chiesa di S. M. Maggiore che termina nella via del Corrigo, la di cui lunghezza è di pertiche 17 piedi 7, l'altra nel fianco meridionale della chiesa predetta, che finisce in Schiavonia, ed è lunga pertiche 17 piedi 5 once 10. Sembra che amendue abbiano di superficie pertiche 53. 58. 1.

L'origine più probabile del loro nome viene dai preti della vicina Collegiata che le frequentavano; ma taluno ha opinato che derivi dalla famiglia

Preti, supponendosi che abitassero le case avente colonne di legno in Galliera, e che fanno angolo con quella via dei Preti aderente a S. M. Maggiore dalla parte di settentrione. Spesso si trovano nominate Trebbo dei Preti.

PURGATORIO

Dal Stilicidio in via Cavaliera fino alla via di S. Giobbe.

Purgatorio è quella Via che comincia dalla strada detta Cavaliera e termina alla via di S. Giobbe. La sua lunghezza è di pertiche 8 e la superficie di 5. 21. 9.

Ignorasi l'antico nome di questa contrada prima che fosse detta via Lodovisi in causa del vicino palazzo di questa famiglia. Purgatorio fu detta per la purga a cui si assogettavano gli attaccati dal morbo Colerico e curati nel vicino ospedale di S. Giobbe.

Questo stradello si è voluto chiudere più volte, e l'Ornato non si opponeva, ma le controversie insorte fra i vicini lo hanno sempre impedito.

Via del Purgatorio a destra entrandovi per via Cavaliera.

Fianco della casa già Gandolfi con ingresso in via Cavaliera.

Via del Purgatorio a sinistra entrandovi per la via Cavaliera.

N. 1674. Chiesa, e canonica dell'antica parrocchiale di S. Lorenzo dei Guerrini detta da qualcuno S. Lorenzo delle Grotte per alcuni sotterranei o catacombe, aderenti alla medesima, che si pretende erroneamente comunicassero con S. Stefano e che se sono esistite potevano tutto al più comunicare con S. Bartolomeo di Porta Ravegnana. S. Lorenzo aveva una chiesa superiore ed una sotterranea, e nella seconda si vede ancora il principio di qualche andito che si internava, e che oggi è murato.

Dicesi che nel 1270 il iuspatronato di questa chiesa appartenesse ai parrocchiani, poi ai Guerrini, o Guarini antichi che si pretende erroneamente avessero il ceppo comune coi Foscarari.

Un ramo dei Guarini fu scacciato coi Lambertazzi nel 1274 e si stabilì in Forlì.

Nel 1562 Pompeo Lodovisi comprò da D. Carlo Antonio Tencarini rettore di S. Lorenzo dei Guarini, certe stanze della canonica di detta chiesa. Rogito Ippolito Pepi, e nello stesso anno gli eredi di detto Pompeo pagarono il saldo delle lire 650 importo di dette stanze, rogito Alberto Budriolo.

Si trova pure che la giurisdizione parrocchiale che era ristretta a poche case le fu tolta li 30 ottobre 1618 ed assegnata parte a S. Nicolò degli Alberi, e parte a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Li 14 gennaio 1655, la chiesa fu concessa ad una congregazione di sedici sacerdoti secolari, ma continuò avere un rettore senza cura, e quello che godeva questo beneficio li 12 gennaio 1620 diede in enfiteusi la chiesa, e canonica, come da rogito Giuseppe Lodi, a Francesco, e Paolo Scipione Pelloni. Vedi via Cavaliera N. 1462. Poi furono amendue definitivamente comprate da Giacomo Tubertini successore Pelloni li 4 maggio 1779, rogito Luigi Aldini. La chiesa superiore aveva tre altari, ed uno la sottoposta, ora sono amendue profanate.

PUSTERLA

Da strada Maggiore a strada S. Stefano.

Questo vicolo che comincia da strada S. Stefano e termina a strada Maggiera, è lungo pertiche 64. 02, e di superficie 71. 98; la sua denominazione deriva da Posterola o Pusterola ed anche Pusterna e cioè Porta piccola o Porticiola del secondo circondario della città, una delle quali trovavasi in questa contrada dalla parte di levante ove erano le stalle Gozzadini al N. 807, che furono già dei Scannabecchi Dalla Moneta, ove era un vicolo detto Scannabecchi che passava in Cartolaria Nuova quasi incontro il Borgo di S. Petronio, e precisamente dove è il portone al N. 612.

Di dietro le stalle e case a destra di questo vicolo si trovano molti avanzi delle antiche mura merlate del secondo circondario della città e la disuguaglianza nel livello del suolo di questa strada indica gli avanzi del terrapieno.

Li 11 giugno 1604 si trovava nella via Pusterla certa cloaca per la quale correva il così detto Calandrone di Fiaccacollo, e fu concesso al dottor Tommaso Moneta e ad Antonio Girolamo Garganelli, di chiudere detto vestigio di Cloaca a loro arbitrio sia con mura, sia con portone come essi crederanno più conveniente. Questo Calandrone coincide col N. 810, dalla parte posteriore della casa in Cartolaria Nuova N. 610.

Pusterla a destra entrandovi per strada Santo Stefano.

Da questa parte corrisponde il di dietro dell'e case di Cartolaria Nuova, ed a sinistra quelle di Borgo Novo.

1523 3 Settembre. Fu concesso ad Annibale Gozzadini il suolo pubblico per continuare certa sua fabbrica nella Pusterla.

1525 19 Ottobre. Il Senato concesse ad Annibale Gozzadini certo terreno pubblico nella Pusterla per poter fabbricare un muro. Rogito Giovanni Andrea Garisendi.

N. 807. Li 26 novembre 1703 il canonico Claudio Gozzadini comprò da Tommaso Scannabecchi un luogo dove erano tre stallette ed un cortiletto sotto la Ceriola nella Pusterla.

1426 14 Maggio. Fu concesso dai Difensori dell' Avesa a Bartolomeo e Battista fratelli e figli di Matteo Lavarolo da Tossignano di poter edificare una casa sopra certo terreno del Comune di Bologna sotto S. Tecla nella contrada della Pusterla, rogito Giacomo Mantachetti.

Questo terreno era stato venduto al Tossignani, e al Campeggi li 7 marzo 1399, rogito Gaspare Bononni. Vedi Borgo Nuovo N. 827.

N. 810. Li 27 maggio. Comprò Bartolomeo Rossi da Alberto Carbonesi una casa sotto la Ceriola in via Pusterla. Continava il compratore e i muri antichi della Città, per lire 90 rogito Frigerino Sanvenanzi.

1481 28 Aprile. Locazione enfiteotica fatta dal Rettore della Ceriola a Mino Rossi, di una casa nella Pusterla per l' annuo canone di lire 3. 10. Confinava col detto Rossi, colle mura vecchie e colla casa del detto Rettore.

VIA QUARTIROLO

Dalla via di mezzo di S. Martino a Bertiera scoperta.

Quartirolo, è una via che comincia da quella di mezzo di S. Martino prossimamente alla strada di Galliera e termina in Bertiera scoperta.

Questa via è lunga pertiche 24. 06, e di Superficie 30. 44. S.

Nel 1289 vi si pubblicavao i bandi in faccia la casa di Montanaro.

Vi fu un vicolo detto anch'esso Quartirolo che cominciava in strada S. Vitale, ma si ignora ove terminasse.

VICOLO DEI RANOCCHI

Il vicolo dei Ranocchi fa parte delle Pescarie in oggi abbandonata. Comincia dalla via delle Pescarie e termina a quella degli Orefici.

Il suo nome antico fu Borgadello e Gorgadello, poi si disse via dei Pescaroli, o Pescarie e comunemente vicolo dei Ranocchi perchè stavano qui i venditori de' medesimi, e del pesce minuto.

Il Melloni suppone che vi sia stata una famiglia Gargadelli in Bologna dalla quale abbia avuto il nome questa strada, e in appoggio di questo suo supposto ricorda un Antonio de' Gargadelli ambasciatore del duca di Este, e dei Modenesi che fu a Bologna nel 1299.

Vicolo dei Ranocchi a destra entrandovi per le Pescarie.

N. 1152. Portone delle carra dell' ospitale della Vita che gli da comunicazione mediante strada sotterranea, che passa sotto le Pescarie.

Nel 1140 viveva Martino, Goso, Gosio o Gosiani Cremonese scolaro d' Irnerio che visse 78 anni, e che ebbe per emulo Bulgaro. Formaronsi due fazioni l' una dei Gosiani, l' altra de' Bulgari. Si ha memoria che i Gosi stavano in cappella S. Vito ove era S. Aldò nelle Pescarie, e che le prime case comprate dall' ospitale della Vita nel 1285 erano dei Gosi.

N. 1153. Chiesa di S. Maria del Solaro che fu nell' anno 1435 chiamata S. Aldò, cui il Comune decretò che a sue spese fosse fatta in questa chiesa un arca per i morti nelle carceri del Comune.

Vicolo dei Ranocchi a sinistra entrandovi per la via delle Pescarie.

N. 1157, 1156. Residenza della Compagnia degli Orefici che aveva al jus Consolato del Foro dei Mercanti. Il suo primo statuto è del 1293, ripetuto negli anni 1299, 1356 e 1383.

Questo locale confinava a levante col vicolo dei Ranocchi a ponente col cortile dell' osteria del sole, a tramontana coll' osteria medesima, a ostro questa ragione per il N. 1158 nella via delle Pescarie, e a levante il vicolo Ranocchi.

L'antica residenza degli Orefici era nella via delle Clavature, che fu venduta per L. 4000 nel 1485 la qual somma fu investita nel 1487 in questo stabile, e nel vicino N. 1158 suddetto che furono entrambi di Calderino Calderini. Le riduzioni dei locali furono compite nel 1487.

N. 1155. Li 17 aprile 1399 Germiniano di Ventura Cesi da Modena comprò da Urbano di Roberto da Saliceto, e da Carlo di lui nipote col consenso di Floriano di Cino da Castel S. Pietro due delle tre parti di una casa in capella di S. Maria in Solario. Confinava con Bartolomeo di Bolognino Bolognini, Aldraghetto Lambertiui, e gli eredi di Franceschino Spontoni per L. 1250. Rogito Lodovico Codagnelli.

Li 19 marzo 1468 Giovanni di Bartolomeo Guidotti acquistò dai conti Ventura, e Scipione di Geminiano Cesi per lire 275 d'argento la casa sotto S. Maria in Solario. Rogito Bonifazio di Francesco Gombruti e Alessandro di Cristoforo Buttrigari.

Li 10 ottobre 1537 Antonio Galeazzo Guidotti vendette questo stabile già ad uso di osteria del Sole ai Commissari dell'eredità Sanuti. Rogito Pietro Zanetti.

I confini di questo stabile di data antica ma incerta, secondo un rogito di Melchiorre di Senesio Zanetti si danno per i seguenti. Casa ad uso di osteria del Sole, di faccia a S. Alb. Confinava a mattina la strada, a sera gli eredi di Giovanni Guidotti (per le case già Saliceti) e di Burnino Bianchi, di sopra gli eredi di Calderino Calderini (arte degli Orefici) e di sotto gli eredi di Guidantonio Lambertini, e ciò risulta dall'inventario legale dei beni stabili dell'eredità di Nicola Sanuti.

REGISTRO

Registro è il nome, che da molti anni si dà all'Angolo della Piazza del Cantone dell'orologio dove cominciano le strade di S. Mamolo, e di Porta Nova. Questa denominazione deriva dal palazzo dei Notari detto anche del Registro perchè in esso venivano registrati gli atti e contratti.

VIA DI RENO

La via di Reno o dietro Reno, sono comunemente dette le strade che costeggiano a destra e a sinistra il corso del Canale.

La strada a sinistra della corrente comincia dalla via di Galliera e termina alla chiesa della Madonna della Grada.

La strada a destra della corrente medesima comincia dal ponte del Borgo delle Casse e termina al ponte della Carità.

Le rive del canale di Reno erano nella sua origine quali le vediamo da strada S. Felice fino alla Grada.

Nel tratto inferiore si stimò bene di incassare il canale fra muri, e di premunire le strade con murelli o parapetti che premunissero i passeggeri massime in tempo di notte dal pericolo di cadere nel canale. Mancando il pubblico erario di mezzi per fare un tale lavoro determinò il Comune di Bologna di vendere a Giacomo Sanuti, e ad altri le case delle Gualchiere poste in capella di S. Martino dell'Avesa, ed i dazi delle dette Gualchiere, più le case in Porta Ravennana ad uso del Dazio della mercanzia per lire 12000 da erogarsi nella fabbrica dei muri da farsi dietro il canale di Reno, come da rogito di Giacomo da Massumatico, di Giacomo Grassi, e di Bartolomeo Trentaquattro deli 23 ottobre 1434.

Successivamente li 4 febbraio 1435 si trova che Giacomo Cospi rattificò la compra fatta a suo nome da Antonio Castellari del dazio delle moline per fare i murelli presso il canale di Reno. Rogito Girolomo Grassi.

Finalmente li 11 settembre 1586 Matteo di Ventura e Sabadino de' Lucchini muratori finirono i murelli di Reno dal ponte del Borgo delle Casse sino alla Madonna delle Lame per lire 4225 senza le aggiunte che furono poi fatte. La spesa andò a carico dei fronteggianti salvo lire 1000 di donativo fatto dal Senato.

Via sinistra della corrente del Canale di Reno dalla parte destra cominciando dal Serraglio di Galliera.

Nel piccolo piazzale d'avanti la chiesa di S. Bartolomeo di Reno e lungo la riva del canale si teneva nel 1219 un pubblico mercato di bestiami.

Li 27 febbraio 1632 il conte Alessandro Tanara ottenne di poter occupare nell'angolo di questa piazzetta coll'Avesella parte di pubblico suolo con termine alla sua casa per mettere in linea retta il fianco della medesima, per cui venne a dilatare verso settentrione la suddetta piazzola.

Ubaldo Zanetti speciale nella piazza della Pioggia gran raccoglitore di notizie patrie, vendette del 1756 l'insigne sua raccolta a Lelio dalla Volpe stampatore per lire 4000. Morì li 25 ottobre 1769 lasciando erede suo fratello.

N. 878. 877. Chiesa, Compagnia e Orfanotrofio di S. Bartolomeo di Reno. In alcuni atti dei libri dei Memoriali nel 1328 si cominciò a nominare un ospedale nuovo — *in Burgo Galeriae juxta S. Benedictum* — sotto il titolo di S. Bartolomeo, che serviva a raccogliere i preti poveri.

Nel 1410 si trovava che la compagnia di S. Bartolomeo, comprò un casamento, e che nel 1450 il detto ospedale fu trasportato nel luogo dov'era il se-

raglio di Galliera dietro Reno e in progresso convertito ad uso di Orfanotrofio.

Racconta il Masini ma senz' appoggio di documenti che questa chiesa esisteva prima del 1219, che la Confraternita fu istituita nel 1380, e che l'ospitale fu dato a una deputazione nominata dall'autorità locale dall'opera pia della Carità.

Fu poi soppresso l'Orfanotrofio di S. Onofrio della Mascarella che vestiva di color marone, ed unito ai Medicanti allora degenti in S. Leonardo, dove però era distinto dagli altri di abito differente. La loro abitazione che nel 1807 egli fu tolta di là e furon concentrati in questa di S. Bartolomeo, li 19 giugno 1805 aveva ottenuto l'eredità di Giulio Cesare Abbati Crescimbeni.

Li 19 marzo 1824 l'Orfanotrofio di S. Bartolomeo ricevette una nuova forma di statuti e di vestiario.

N. 876. 875. Casa di vari antichi stabili, il primo dei quali in confine dell'Ospitale era di tre archi con colonne di legno, che fu degli Avanzi famiglia oriunda d'Imola, che contava un Vitale vescovo d'Ascoli, poi di Chieti vivente del 1389. Fu venduta da Giovanni Giacomo del fu Sebastiano Burnettti li 11 luglio 1650 a Rinaldo del fu Corrado Accursi per L. 8500, rogito Giovanni Battista Bernardi.

Il celebre musico Antonio Bernacchi morto li 10 marzo 1756 e sepolto nella chiesa della compagnia dei santi Sebastiano e Rocco ebbe la proprietà di una di dette case e la vitaliziò a Sebastiano Zanetti, il cui padre Antonio Maria era speciale sotto il portico dei Pollaroli all'insegna del Papa in un suo stabile ove abitava, e ove morì li 19 novembre 1749.

Il detto Sebastiano unì le suddette case e le rifabbricò. Una di esse sboccava in Paglietta ed aveva il cortile per i carri.

Li 28 giugno 1745 ottenne di levare le colonne di legno dal suo portico presso l'ospitale di S. Bartolomeo, e di sostituirvi colonne di pietra.

N. 872. 871. Casa con due porte dei Fiorini poi del dott. medico Giuseppe Pozzi non però Ciuseppe d'Ippolito. Fu acquistata dal tesoriere Gnudi, che la risarcì con grave spesa. Fu abitata dalla marchesa Romagnoli da qualcuno creduta proprietaria della medesima.

N. 870. Casa dei Presidoni, fedecommissaria per testamento d'Ercole Presidoni, fatto li 14 dicembre 1607, del rogito Achile Canonici. Francesco di Paolo fu l'ultimo dei Presidoni, che si disse anche dalla Fontana. Fu marito di Giovanna Agostina Preguzzi di Milano vedova del capitano Giovanni Pellizzari, come da istituto dotale del 29 agosto 1647, rogito Alberto Migliori. Rimasto vedovo, sposò Doratea di Giulio Costa, vedova di Giulio Buldrini, la quale fu erede del marito come da testamento dei 4 agosto 1675, rogito Carlantonio Mandini. Rimasta vedova la detta Doratea si rimarità in Giulio Collina come da istituto dotale, del 12 febbraio 1677 rogito Bartolomeo Marsimili, ed in sta dote vi fu compresa detta casa ed altra piccola verso S. Bartolomeo che

fu venduta all'Antonia Gualtieri, e ad Orsola Parmini sua figlia li febbraio 1680 per lire 1900, la qual piccola casa fu poi comprata, ed unita alla propria dal dottor Pozzi. Doratea ebbe un solo figlio da Cesare Boldrini, che fu suo erede per cui la casa dei Presidoni divenne Buldrini, poi dei Mazza.

Li Ranfredi *alias* Dini possedevano li uno settembre 1416 come da rogito di Tommaso Manzoli, e Giovanni Pepoli i seguenti stabili in Bologna e cioè:

Una casa con altra vicina dopo la corte posta sotto S. M. Maggiore sulla riva di Reno in confine con Mondini Pietro orefice, e colla via pubblica da due lati.

Altra casa con casetta dopo la corte posta sotto la stessa parrocchia, confinante la suddetta casa, nelle due strade, e gli eredi Zanini da Castel Franco.

Una bottega da merciaio sotto il palazzo del Re Enzo verso le Merzarie.

Una casa ad uso del dazio Sgarmiliato sotto S. Michele del Mercato di Mezzo prossima ad altra di questa ragione.

Una casa sotto S. M. Maggiore in contrada via Nuova presso la via pubblica da due lati, e presso ad Antonio Castaldi.

Si passa la via Nuova di S. Carlo.

Si passa Borgo Polese.

Si passa la Molinella.

Si passa Azzogardino.

N. 846. 847. Chiesa e Convento di monache Domenicane di S. Maria Nuova. Che la moglie o vedova di un mastro Enrico Delle Lame, lamarolo o fabbricatore di lame, abbia fatto erigere una capelletta vicino alla sua casa al N. 992 che fu chiamata S. Maria Nuova del Borgo delle Lame può esser vero nel fatto ma falso nella denominazione, mentre a quei giorni non esisteva il Borgo delle Lame, essendo quivi non altro che campagna. Lasciando a parte le cose dette dall'Alidosi, dal Masina e dal libro stampato dall'erede Benacci nel 1645 col titolo breve descrizione delle virtù di molte religiose del monastero di S. Maria Nuova ci limiteremo a dire, che un rescritto di Gregorio IX del 1230 lo chiama monastero di S. Maria dell'Umiltà, ed assegna ai frati, e suore ivi conviventi la regola di S. Marco congregazione di Mantova.

Molti atti, instrumenti ecc. del pubblico archivio chiamano questo monastero S. M. degli Umiliati.

In uno statuto antico si legge — *Via quae vadit ad S. Mariam de Humiliatis juxta Navigium, et Pontem Lamac usque ad Pontem Alberti Mo-*

andi — che è quello in capo al Borgo delle Casse, finalmente un atto del Libro dei Memoriali sotto l'anno 1269, dice: — *juxta Coemeterium S. Mariae Novae de Umiliatis*. — Dunque S. Maria degli Umiliati, cominciò a dirsi S. Maria Nuova al finir del XIII secolo. Quando i frati minori partirono da S. Maria della Pugliola nel 1227 vi subentrarono immediatamente delle suore, trovandosi in proposito nell'archivio di S. Bernardino una Bolla di Gregorio IX del 1238.

Dal testamento di Uberto d'Armano, che trovasi nell'archivio dei monaci di S. Michele in Bosco si rileva chi fossero le predette suore, dall'essere nominate di *S. Mariae de Humiliatis de Puliola*; da questa enunciativa, e dal conservarsi nell'archivio delle suore di S. Bernardino molti atti, ed instrumenti spettanti alle suore di S. Maria Nuova degli Umiliati, si deduce che quelle di S. Bernardino fossero una Colonia di quelle di S. Maria Nuova.

Nel 1261 queste suore comprarono tre pertiche di terra sotto la parrocchia di S. Giorgio nella strada detta Durbecco la qual strada viene rammentata ancora in un atto del 24 agosto 1295 del notaio Bonfante di Geremia Angelletti che tratta di una compra fatta da Flordiana di Abenzalione da Rolandino di Andrea, di una casa sopra il terreno di Bittino Gardini.

Il 24 Agosto. Marco Lambertino comprò da Francesca di Scannabecco Boncambi una casa sotto S. Giorgio nella contrada detta Durbecco per L. 15. 10 salvo le ragioni del terreno su cui era posta, che era di Giacobino Gardini, e poi di Nicolò Beccadelli. Confinava col Convento di S. Maria Nova, rogito Giacobino di Filippo da Montezolo.

Le suddette tre pertiche di terra comprate erano dove si trovava il refettorio nuovo del convento.

Negli atti di S. Maria Nuova si cita un'altra strada detta Malgrà che aveva il suo principio dove in oggi comincia Borgo Rondone, che terminava nelle Lame traversando questo Convento, e quello delle Convertite.

Se il Castello del Pratello, ampliato nella seconda creazione seguita nel 1402 arrivò fino al canale di Reno e al Cavaticcio è indubitato che il monastero di S. Maria Nuova, dovette soffrire e dovette essere abbandonato dalle monache, perchè stando al detto del Masini, il convento servì d'abitazione al capitano Ziboni, e la chiesa di capella alla guarnigione Milanese.

Distrutto il Castello nel 1404, vi ritornarono le monache le quali rifabbricarono poi la chiesa al principio del secolo XVI e l'abbellirono nel 1650.

Il convento di S. Maria Nuova, fu soppresso li 29 Gennaio 1799. La località, il comodo di acqua da trarsi dal vicino canale suggerì il progetto di ridurre questo convento a fabbrica dei tabacchi, che fu eseguito con gran spesa e felice riuscita. Dodici macchine sono pressochè sempre in azione, e 200 famiglie traggono la loro sussistenza da quest'utile stabilimento.

Li 10 aprile 1799 fu data questa destinazione al locale, e lo spaccio dei tabacchi, si aprì in S. Francesco li 10 aprile 1802.

Si passa la via delle Lame.

Il tratto di strada dietro Reno dal ponte delle Lame a quello di S. Felice fu tutto selciato in sassi dal 2 luglio all'8 ottobre 1777 che prima non lo era.

N. 440. Dopo esser quivi stato l'ospitale per infermi e feriti di S. M. della per il corso di anni 465, ed in strada delle Pescarie, e delle Clavature prossimamente alla Piazza Maggiore furono trasportati gli ammalati dall'antico Ospitale al nuovo il sabato 2 giugno 1725.

La compagnia di S. Maria della Vita fino dal 1589 ebbe il pensiero di fabbricare in questa situazione un vasto ospitale; li 19 agosto di detto anno a rogito di Giacomo Maria Fava, fece acquisto di tre case da Gioseffo Santolini; una con orto di Carlo Castelli, ed altra similmente con orto da Matteo e Lorenzo Giacomazzi; e siccome tutti questi stabili erano di diretto dominio dell'Abbazia de' santi Naborre e Felice, si convenne coi Direttori di corrispondere per tutti l'annuo canone di lire 150.

L'idea di fare un ospitale dietro Reno era invalsa nell'animo de' frati detti della Sporta, venuti a Bologna nel 1607, e ciò ci vien tramandato da una supplica dei parrochiani di S. Maria Maggiore presentata al Senato per impedirne l'esecuzione.

Si diede mano al lavoro li 18 febbraio 1667, murando la prima pietra fondamentale del nuovo ospitale ideato dall'architetto Bonifacio Socchi di tale estensione, che ne fu giudicata la spesa a fabbrica compiuta di lire 600,000. Era eseguito il disegno solo per metà quando fu creduto abbondantemente capace a contenere gli ammalati, che potevano alimentarsi mercè le rendite dell'ospitale.

Arrivò il 1797 ed essendo stato soppressa la compagnia amministratrice nacque disputa fra le municipalità di S. Domenico e di S. Maria Maggiore per chi di loro dovesse subentrare al Governo di detto Ospitale, mentre la prima aveva nel suo circondario la residenza dell'amministrazione, e la seconda il locale dell'ospitale.

Li 20 luglio 1797 cominciò la controversia, che fu composta li 23 luglio susseguente colla cessione delle pretese affacciate da quella di S. Domenico.

Non ostante gli ospitali militari stabiliti in Bologna fu mestieri che con discapito supplissero ai correnti bisogni anche gli ospitali civili della Vita e della Morte a modo che dal 25 dicembre 1797 al 23 gennaio 1798 furon curati in quello della Vita 2253 soldati Cisalpini non compreso un numero ben grande di Francesi.

Li 30 agosto 1799 fu traslocato in quest'ospitale quello che era stato stabilito per i militari nel convento di S. Maria della Carità in strada S. Felice.

Depauperati gli due ospedali di sostanze, ed aggravati da debiti, fu decretata li 5 giugno 1807 l'unione dell'ospitale della Morte a quello della Vita dandogli il nome di grande Ospitale.

Li 8 giugno 1800 si cominciò il trasporto degli ammalati d'ambo i sessi degenti nell'ospitale della Morte, in quella della Vita, il quale d'allora in poi

è stato perfezionato sia nella parte di fabbrica antica, sia nelle aggiunte fattegli per il maggior comodo e salubrità degli ammalati, ed inservienti.

N. 41. Casa fabbricata dal celebre incisore Mauro di Gaetano Gandolfi nel 1826. Il disegno è di sua invenzione, ed immaginato a comodo di un artista del suo genere.

Si passa strada S. Felice.

Da qui fino al terraglio della città, suol dirsi via della Grada, o via della Madonna della Grada.

Li 8 febbraio 1634 fu concesso dal Senato il suolo pubblico per costruire un portico con 60 archi larghi piedi 6 once 6 netti, che da strada S. Felice terminasse alla chiesa della Grada. Si cominciò il lavoro, ma fatti N. 11 archi non fu continuato.

Gli orti da questa parte prossimi alla chiesa predetta servirono di Cimitero nel 1630 ai morti di contagio.

Via di Reno cominciando dal Serraglio di Galliera e confinando fino alla Grada.

N. 816. Fianco del palazzo Fibbia. Li 27 febbraio 1612 il Senato emise il seguente decreto. — Essendosi concesso fino dai 29 ottobre 1583 a Roberto Fibbia di far un volto sul canale di Reno, si permette al figlio di continuare il lavoro già cominciato dal padre lungo il fianco della sua casa dalla parte di settentrione.

N. 817. Palazzo già Gnudi, oggi Trivelli di Reggio. — Vedi via Larga di S. Maria Maggiore N. 806, 807, 808.

Si passa il Ponte detto del Poggiale.

Sopra questo ponte ritrovasi una Beata Vergine che la tradizione vuole indichi il luogo dove già fu la chiesa e il monastero, — vedi via del Poggiale.

Si passa il ponte del Borgo delle Casse.

Questo ponte fu fatto al principio del secolo XIII, ed allora dicevasi: Ponte d' Alberto Morando, come rilevasi da antico statuto.

Dal predetto ponte comincia una strada lungo il canale parallela a quella della riva opposta e termina al ponte della Carità in strada S. Felice.

N. 821. Era questa una casa vecchia, e ruinosa di Giovanni Battista Arigoni, che nel 1734 fu comprata dal frate Angelo Negretti terziario carmelitano, ove edificò una chiesina dedicata a S. Maria del Carmine, la quale si aprì la domenica 16 luglio 1737.

I di lui eredi la concessero all' Unione dei Filatoglieri, che l'uffiziarono fino al 1774.

Fu chiusa li 16 agosto 1808 poi riaperta a comodo dei vicini devoti soliti a recitarvi il rosario nel dopo pranzo, era nel 1790 di Giuseppe Casagrandi.

N. 831. Casa quasi rimpetto alla già chiesa di S. Maria Nuova, che servi d' ospizio ai monaci Camaldolesi detti dell' Eremito.

Li 22 febbraio 1680. Giovanni Battista Sabattini vendette questa casa dietro Reno a Stefano dal Buono per L. 5000. Rogito Baldassarre Maria Melega.

Li 21 dicembre 1691 il Dal Buono lasciò usufruttuaria Maria Maddalena Cocchi di lui moglie, la quale contrattò questa casa con i monaci dell' Eremito.

Li 18 dicembre 1710, questi monaci assunsero i pesi a quella inerente e poi stipularono il contratto li 11 marzo 1716 a rogito di Luca Fagottini dove si dice trovarsi la casa in questione sotto S. Lorenzo di porta Stieri rimpetto a S. Maria Nuova, in confine dei Tacconi, e della compagnia della SS. Trinità.

N. 837. 838. Casa grande che fu dei Zuffi, l'ultimo dei quali fu religioso Gesuato, confraternita soppressa da Clemente IX.

Li 6 dicembre 1668 l'eredità Zuffi, e con essa questa casa passò alla camera apostolica.

Li 4 giugno 1723 fu comprata da Leonardo Volpi mercante d'orsoglio che la rifabbricò, dopo il fallimento Volpi seguito li 28 febbraio 1771.

1507 6 Ottobre. Comprò Antonio del fu Stefano Bugatti da Sebastiano del fu Giacomino Burnelli Ferrarese i miglioramenti di una tornatura e mezza di terreno posta in Cappella S. Felice, presso la via pubblica. Rogito Lodovico Fasanini.

Si passa la strada delle Lame.

Si passa il vicolo della Abbazia.

N. 393. Casa che andava ad uso di osteria e forse coll' insegna del Bissonne e per questo si diceva casa del Bissonne. Apparteneva al dottor Mercantonio Bolognesi che con suo testamento delli 22 febbraio 1639, a rogito Bartolomeo Alberti la lasciò ai padri conventuali di S. Francesco.

N. 377. Casa che si ricorda soltanto per essere stata di proprietà del famoso pittore Guido Reni, come risulta dal predetto testamento del dottor Bolognesi. Rogito Bartolomeo Alberti.

Nel 1475 li 10 gennaio viveva Margarita moglie di Gherardo Reni tintore che conduceva in enfiteusi una casa dell' ospitale di S. Francesco

Si passa la strada S. Felice.

Li 7 novembre 1580 fu concesso a Mercantonio Battilan, e a Giovanni Battista di Casy di poter fabbricare una casa matta murata con pietre e terra sopra una volta, suolo, e luogo pubblico, la qual volta fatta sopra il canale di Reno in parte rovinata è di lunghezza piedi 98 e di larghezza 30.

La medesima trovasi in Bologna presso le mura, confinava la via che va alla mura di sopra e all' orto di Girolomo Zaccaria.

Il Battilan, e il Casy potevano servirsi di detta volta sul cantone verso le mura e dal lato verso il detto orto per la lunghezza di piedi 30 e per la larghezza di piedi 30 onde porvi dentro un edificio idraulico a nessun altro fin allora concesso ed a loro da Gregorio XIII, chiam per Breve Apostolico.

Li 15 aprile 1681 i Prefetti ai Magistrati e all' arte dei Pellacani per Senato Consulto dei 20 dicembre 1680, e per decreto del 1 aprile 1681 assegnarono a Giovanni Battista Mengarelli tanta parte di suolo sopra il secondo ponte antico della Grada necessario alla fabbrica di una concia di pelli di vitelli all' uso d' Inghilterra rogito Gualandi.

Aggiunte

1418 1 Ottobre. Le suore di S. Agnese ricevettero da Antonio del fu Giacomo Castellani una casa con orto sotto S. Maria Maggiore in confine con il canale di Reno. Rogito Pietro Paltroni.

1574 25 Settembre. Comprò Giovanni Battista Grasilli *alias* Stoppa del fu Nicolò da Sebastiano Alvisi del fu Antonio una parte di casa sotto S. Maria Maggiore dietro Reno. Confinava i Pollicini, per L. 300, rogito Ippolito Peppi.

1395 6 Ottobre Firenze comprò da Panzaroli, una casa per lire 400 posta dietro Reno in confine dei Lambertini di Castel Franco.

1466 6 Marzo. Cessione fatta da Carlo Cucchi a Nicolò del fu Mino Becchieri di una casa posta sotto S. Maria Maggiore nella ripa di Reno dove abitava il predetto Mino, rogito Giovanni Maria Gambalunga.

RIALTO

Da strada Stefano fino alla tintoria fra la Castellata e Fiacacollo.

La via Rialto comincia in strada Stefano e termina a un bivio formato dalle strade di Fiacacollo ora Rialto Nuovo e dalla Castellata.

È lunga pertiche 23. 07. 0, e di superficie 41. 64. 6.

Si disse anche Ponte di Rialto, e sembra che ciò derivi da uno dei tanti ponti che erano in Bologna nei passaggi di strade le più frequentate e che qui trovavasi fra la drogheria già Zanoni e il palazzo Lambertini ora Ranuzzi, ovvero dal ponte che era in questa situazione quando il canale fiaccacollo continuava di qui a correre scoperto.

Nel XVIII secolo si trova nominata qualche volta via delle Masegne.

Rialto a destra entrandovi per strada Stefano.

N. 699. Nell' angolo delle due contrade eravi la casa della compagnia della Morte che del 1544 era locata in enfiteusi a Cesare del fu Nascibene Gibetti speziale, che esercitava l' arte sua nella bottega, poi messa ad uso drogheria.

Nel predetto anno li 13 giugno il Gibetti ottenne suolo pubblico per radizzare i muri di piedi 25 per questa casa in confine di Fiacacollo.

Nel 1561 li 26 settembre l'Ospitale rinnovò la locazione al suddetto Cesare e si descrive lo stabile per essere in strada S. Stefano sotto S. Biagio in confine di detta strada di Fiacacollo a levante, di quelli del Bue a ponente, e di una bottega di larderia la quale confinava la speziaria, quelli del Bue e strada Stefano; l' affitto era di annue lire 100, rogito Francesco Barbadori.

Li 3 novembre 1665 l' ospitale l' affittò a Matteo, e Lodovico del fu Vincenzo Consoni successori di Policreto Gibetti per annue L. 50. Aveva due botteghe una delle quali ad uso di speziaria.

Li 21 novembre 1624 il dottor Giovanni Petronio Giacobbi successore di Teresa Maria Catterina Gibetti l'ebbe in conduzione enfiteutica, e dicesi confinasse l'altra casa dell'ospitale goduta in enfiteusi dai Guidalotti. Dopo il Giacobbi si trova che il primo agosto 1785 era condotta dal Zanoni speciale nella bottega all'angolo di Cartolaria Nuova, il quale adattò ad uso di drogheria questa nell'angolo di Rialto.

N. 700. Altra casa della compagnia della Morte che fu sempre condotta in enfiteusi dalla famiglia Guidalotti, e che nel 1580 andava ad uso di Locanda.

N. 704. Casa posta sotto la parrocchia di S. Biagio nella Castellata, venduta da Camillo Zagnoni a Giovanni Battista Busatti, li 22 agosto 1621 per lire 1730. Rogito Cristoforo Sanmartini.

Nel 1691 le suore di S. Agnese comprarono da Giovanni Antonio Busatti una casa nella Castellata per lire 2000 e più soldi 2 annui di un canone che si pagava alle suore di S. Lorenzo. Rogito Marcantonio Carracci.

Rialto a sinistra entrandovi per strada Stefano.

Il fianco del palazzo già Lambertini fu fabbricato da questa famiglia, li 24 aprile 1761. L'Ornato concesse piedi 28 di suolo pubblico al Senatore Lambertini nella Castellata.

N. 229. Casa dei Marsili Allegrini. Che questi fosse un ramo delle altre famiglie Marsili è cosa creduta da molti ed un solo storico la contraddice pretendendo che venissero da Gvaseto sul finire del secolo XIV; che che ne sia bisogna però convenire che negli alberi Marsili non si trovano questi Allegrini che diconsi venuti da un Allegrino, il cui figlio Virgilio fu anziano in maggio e giugno 1549. Pretendesi quivi abitasse un antenato di costoro, che fu Ippolito di Virgilio celebre giureconsulto, che fioriva nel 1480. L'ultimo Marsili Allegrini fu Ippolito che lasciò erede Giovanni Francesco Rossi Poggi, figlio di Giulia Marsili sua sorella. L'inventario dell'eredità fu fatto dalla detta sorella, e nipote a rogito d'Alberto Pilla del 14 marzo 1701.

Nel 1638 23 dicembre il conte Odoardo Bargellini vendette ad Elisabetta Basenghi Dondoli Marsili due case in Fiaccacollo per lire 3000. Rogito Camillo Franchi.

Li 16 luglio 1727. La marchesa Elisabetta Bentivogli Paleottimoglie del Senatore Paolo Magnani vendette al detto Franceschini per lire 6000 due case una a uso di stalla, e l'altra a uso di forno, in confine del palazzo Vizani. La seconda fu poi comprata nel 1750 da D. Egano Lambertini.

Morì il cav. Franceschini li 24 dicembre 1729, e il di lui unico maschio canonico di S. Maria Maggiore nel 1745. La sua eredità l'ebbe Giovanni Girolamo Gandolfi Castelvetro marito di Giulia del suddetto cav. Marcantonio dai quali venne Francesca moglie di Pietro Rusconi di Galliera ultima di sua famiglia.

L'erede Gandolfi vendette questa casa a Giovanni d'Antonio Galli professore d'ostetricia morto li 13 febbraio 1782 lasciandola all'opera dei Vergognosi.

Il padre del detto professore fu scalco e confetturiere, era oriondo milanese e della famiglia del card. Galli. Passò all'avvocato Alessandro Amadei.

Aggiunta

1477 21 Maggio. Le suore di S. Agnese comprarono da Orsina Colucini una casa sotto S. Biagio in Fiaccacollo per lire 156. 18. Rogito Tommaso Fagnani, che fu poi venduta a Vincenzo Prandi.

BORGO RICCO

Dalla via Barbaria a strada Saragozza

Borgo Ricco comincia in Saragozza rimpetto alla chiesa delle Muratelle, e termina in Barbaria in faccia al palazzo che era Caprara ora Salina.

La sua lunghezza è di pertiche 47. 06 e di superficie 57 35.

L'etimologia del suo nome non è conosciuta, ma sembra probabile che venga dalla condizione delle persone che l'abitarono anticamente.

Ma chi ha nobilitato specialmente questo Borgo, fu Federico Domenicano vescovo di Cervia. Testò egli nella sua casa in Borgo Ricco li 10 ottobre 1293 a rogito di Giovanni di Damiano, la qual casa era presso quella del vescovo Bethelimitano (Bethlem), presso gli eredi del fu Delfino, del fu frate Michele Priori, Lorenzo di Ugolino brentatore e la via pubblica; questo stabile lo lasciò personalmente al frate Francesco dei predicatori.

Legatò alla sua chiesa di Cervia, la sua casa grande da lui edificata poco tempo prima posta in via Barbaria in cappella di S. Barbaziano o di S. Margarita presso Paolo di Gosberti e gli eredi del fu Francesco Fino.

È strano che un ecclesiastico che aveva fabbricato una casa non potesse nel suo testamento fissarne la parrocchia; l'incertezza da lui manifestata fa supporre che la casa in questione fosse una delle due sull'angolo di via Bar-

beria con Borgo Ricco. Lasciò i suoi libri di medicina a Federico di Veltro, e a Ugone, Veltruzio fratelli e figli di Francesco.

Alla chiesa di S. Maria delle Muratelle fece il legato di un apparato d'altare, e lire 6 di bolognini.

Frate Federico fu figlio di Ugo e fratello di Francesco che aveva il titolo di suo procuratore nell'assoluzione da lui fatta a Prosperino muratore per aver finito la fabbrica della casa di Federico nel 1268 come dal libro dei Memoriali. Quantunque fosse vescovo abitò a Bologna per 30 anni, morì esso il primo del mese d'agosto 1299 perchè un rogitto di Giovanni Damiano della predetta data dice, che gli eredi di F. Teodorico abitavano la casa in Borgo Ricco.

Ugo padre di Teodorico nativo di Lucca, medico chirurgo il primo costì nel mondo letterario, che abbia esercitato la medicina chirurgica in Bologna ottenne da Domenico Quinto nel ottobre del 1214 la cittadinanza bolognese.

Il Comune gli assegnò lire 600 per una sol volta da investire in un fondo, da godersi anche dalla sua discendenza finchè avesse medici, e cessando di servire dovevasi restituire la metà della somma avuta.

Ugo si obbligò di abitare in Bologna sei mesi dell'anno ed anche due mesi di più ad arbitrio del Podestà, e si riservò di ritenere la cittadinanza di Lucca. Obbligossi di medicare i cittadini, e quei del contado feriti, rotti, piagati ecc. eccetto gli erniosi, percependo da quei del contado un carretto di legna, da quelli di minor possibilità venti soldi, un carretto di fieno dai ricchi e nulla dai poveri, e ciò quando avessero le ossa frantumate, dislocate o fossero gravemente feriti.

Se la città o i cittadini fossero in guerra fra loro, si obbligò di star sempre in città.

Se poi si trovasse fuori di città in quel tempo o nei mesi in cui gli era permesso di abitar fuori, e che qualche bolognese del contado fosse ferito, rotto o avesse ossa rotte, o dislocate, sia tenuto di venirlo a medicare, purchè da lui percipisca lire 8 di bolognini, e non più per il suo viaggio di venire e tornare purchè non fosse impedito da malattia di suo fratello, o sorella, dei figli del fratello, e della moglie del medesimo.

Doveva seguitare ogni esercito bolognese a sue spese e medicare tutti quelli che lo componessero.

Se poi fosse mancato di erede che non avesse saputo medicare, ritornassero Comune lire 200 delle suddette lire 600.

I fondi acquistati colle altre L. 400 dovevano restare in feudo a suoi figli, o discendenti maschi legittimi essendo obbligati di servire il Comune di Bologna, come praticosi dai vassalli verso i suoi signori.

Le lire 600 dovevano essere pagate alle Calende di giugno e queste da impiegarsi in compre entro un anno.

Andò Ugo in terra Santa coi Crocesegnati nel 1219 e viveva ancora nel 1259, trovandosi nominato negli statuti di detto anno.

Finalmente morì in età avanzatissima, che si fa ascendere agli anni cento.

Quest' uomo portentoso curava quasi tutte le piaghe con vino, stoppa, e con artificiosa e decente legatura che ottimamente sapeva combinare e con tale medicatura guariva, consolidava, e cicatrizzava le ferite senza uso di unguenti.

Nel Libro primo delle Provvisioni, sotto la data 8 luglio 1308, si trova il seguente atto:

« Il Podestà Capitano e gli Anziani della città di Lucca, scrivano a favore dei magnifici Veltro e Veltruccio de' Borgognoni Lucchesi cittadini bolognesi, oriundi della città di Lucca, e cittadini lucchesi, per essere esentati dall'imposta di un prestito; perciò siano i loro nomi cancellati dai libri nei quali erano scritti. »

Si trova in un antico documento; — *Mag. Veltrus q. Hgonis medici de Lucam — Veltrucius filius et Haeres q. Dni Uberti de Hugonibus.*

RIMORSELLA

Da strada Stefano a S. Petronio Vecchio.

Questa via è lunga pertiche 48. 01. 0 ed ha di superficie 66. 47. 4.

Nel 1572 ad istanza degli abitanti fu decretato che dovesse chiamarsi Borgo di S. Biagio. Quest'ordine fu scritto in una lapide infissa nel muro destro del suo principio dalla parte di strada S. Stefano nè potè togliersi l'uso di nominarla col suo antico nome.

Pretendesi che Rimorsella venga dal rumore che ivi facevasi e particolarmente per essere abitata da donne di mal' affare.

Rimorsella a destra entrandovi per strada Stefano.

N. 488. Casa d' Angelo e Domenico Piò, padre e figlio entrambi scultori. Angelo morì la notte del 31 ottobre 1769. Domenico fu segretario della accademia Clementina. Morì vecchio, cieco e miserabile in questa sua casa.

Fu suo erede Mauro Braccioli pittore di merito, che sciupò prima che morisse il Piò, tutta la eredità.

Rimorsella a sinistra entrandovi per strada Stefano.

VICOLO DEL RITIRO DELLE DAME

Da strada Castiglione al portone Ranuzzi.

Questo vicolo comincia in strada Castiglione in faccia a Cartoleria Vecchia e termina contro il portone Ranuzzi. È lungo pertiche 22. 01. 0 e di superficie 22. 19. 6.

Questo vicolo senza uscita è coperto nel suo principio da un arco, nelle cui pareti vi sono segnali che indicano esservi stato un portone. Anticamente arrivava fino al torrente Avesa, e cioè alla strada che costeggiava il detto torrente e che a mezzodi terminava al Cestello ed a settentrione nella via dell'orto da S. Domenico. (Vedi Cestello e via dell'Orto.)

È certo che serviva d'ingresso alle chiuvare, o purgatori di lana, che a destra e a sinistra del medesimo vi erano anticamente stabilite. (Vedi strada Castiglione).

Questo vicolo ebbe i nomi di via del Rosario, del Crocifisso, e della Noce, avanti che prendesse quello di Ritiro delle Dame dal prossimo locale di questo Istituto.

1443 22 Maggio. L'arte della lana ottenne sentenza contro Matteo del fu Antonio Barbieri, colla quale fu condannato a ridurre la via, che da strada Castiglione conduceva alle Chiuvare nuove verso la Castellata cioè larga piedi 10 come era prima. Rogito Petronio Macchiavelli.

1456 3 Luglio. Proroga concessa dai Sindaci dell'arte della Lana a Nicolò di Turzio Seni per coprir la strada, che va verso le chiuvare in strada Castiglione durante la sua successione masculina. Rogito Pietro Bruni.

1629 19 Dicembre. L'uditore generale di Bologna con sentenza dichiarò esser lecito ad Alberto Casarengli di fare il volto sopra lo stradello che dalle Chiuvare va in strada Castiglione, purchè non sia impedito, né innovato cosa alcuna nel suolo di detto stradello dichiarato di proprietà dell'arte della Lana. Atti di Giovanni Matteo Magnoni.

1686 23 Luglio. Fu decretato dall' Uditore generale, che il portone posto in bocca di questo vicolo non si dovesse chiudere con chiave, e ciò perchè i carri dei proprietari delle case potessero avervi libero il passaggio.

VIA DEL RIVALE

La via del Rivale comincia dal terraglio della mura presso la fabbrica dei Caldieri e discendendo termina alla ponticella sul canale del Porto Naviglio,

che comunica colla via del Porto. La sua lunghezza è di pertiche 28. 35. 0 e la sua superficie 34. 55. 2.

La detta strada divide e traversa il prato del Magone.

ROMA

Da via Altabella al Mercato di Mezzo.

La via di Roma comincia nel Mercato di Mezzo, e termina nella strada di Altabella. La sua lunghezza è di pertiche 17. 02. 6 e la superficie 20. 19. 1.

Non si ha alcuna notizia del come e del perchè siasi dato il nome di via Roma a questa contrada, ma si sa che antichissimamente esisteva, e colla stessa denominazione.

Un rogito di Giovanni Manzolini notaio del 10 novembre 1130, tratta della compra fatta da Lamberto di Leone, di una casa sotto S. Michele nella contrada di Roma vendutagli da Guido d' Andrea.

Un rogito di Giovanni Battista Ercolani, del 17 luglio 1588 la chiamava via degli Uccellini.

Via di Roma a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1738. Casa che fu dei Bottrigari. Apparteneva ai Gargiaria e Romolo la possedeva anche nel 1715; passò poi all' Auditore Benedetti.

N. 1739. Questa casa anticamente era forse quella, che un rogito di Giacomo Ottoboni del 12 gennaio 1408 dice esser grande, ed abitata da Gaspare Lodovico e Gabriele Bombaci posta sotto S. M. degli Uccelletti e che pagava una torcia di cera di libbre 12 ogni anno all' arte dei Sarti il giorno di S. Omobono. Essa era separata dalla chiesa e canonica di S. Maria degli Uccelletti, e da un vicolo che passava nella via di Venezia.

Questo fatto lo rileviamo da due recapiti del 1440, e del 1456 dai quali si hanno le indicazioni dei proprietari che l' avvicinarono alle sue due estremità senza però mettere in chiaro se piuttosto l' uno che l' altro possedesse verso la strada di Venezia, o quella di Roma.

Li 2 luglio 1440 Giovanni del fu Pellegrino Amorini, comprava dai padri di S. Domenico una stanza con terreno annesso ad uso di vicolo oscuro, largo da una parte piedi 6, dall' altra 9, e lungo 35, posto sotto S. Maria degli Uccelletti; pagò lire 10. Confinava col compratore, con gli eredi del dottor di legge Giovanni da Imola (vedi Mercato di Mezzo N. 74), e colla via pubblica. Rogito Pietro Bruni.

Li 3 marzo 1450 fu mossa lite fra Michele Mulletti e Giovanni Albertuzzi sopra un certo stradello contiguo alle loro case vicino alla chiesa di S. Maria degli Uccelli. Dal tribunale fu risolto, che da una parte si dovesse murare il detto stradello, e nell'altra chiuderlo con portone di legno. Rogito Antonio da Manzolino e Francesco Vedro.

Li 16 maggio 1462. Matteo Dall'Erbe comprò per lire 300 da un certo Ventura, e da Scipione dei Conti di Modena una casa nella cappella di S. Maria degli Uccelletti, migliorata e aumentata di edifizii dal detto Matteo. Rogito Panzacchi.

Confinava due strade, Roma, e Venezia, e certa altra via o piazzetta vicinale, che è fra la suddetta chiesa, e prefata casa, e una volta presso Nicolò di Giovanni de' Castelli, e poi con Giovanni del fu Antonio Marescalco.

N. 1740. Canonica, e chiesa di S. Maria degli Uccelletti.

Del 1156 Occelletto fu console (secondo il Ghirardazzi). Gabriele discepolo del fu Azzone Porti viveva nel 1186, e Zaccaria fu comandante del Castello di Sassigliore nel 1324. Che la chiesa predetta prendesse il nome dall'esser stata fondata da quella famiglia, o dall'avervi quella abitato vicino, è affatto ignoto. Che il *jus* patronato passasse dagli Uccelletti ai Galluzzi, e da questi ai padri di S. Salvatore per testamento di D. Alberto Galuzzi arciprete di S. Lorenzo in Collina morto nel 1281 ci vien riportato dall'opera ristampata del Masini.

Li 13 marzo 1396. Da un rogito di Riccardo Formaglini rilevasi la donazione fatta da Giovanni di Begozzo Cattanei, erede universale di Zannino di Schiatta Prendiparte padrone del *jus* patronato delle chiese di S. Germiniano di Marano, di S. Giovanni di Castagnolo, di S. Maria della Villa di Castenaso, di S. Ambrogio di Villanova, di S. M. in Dono, di S. Lorenzo di Borgo Panigale, di S. Maria degli Uccelletti, di S. Martino de' Caccianemici, a Beltrame di Nicolò Prendiparte, e ciò col consenso del vescovo di Bologna.

La Coletta del 1408 dice che Paolo Antonio, e Francesco fratelli e figli del fu Giovanni di Franceschino Prendiparte, come padroni di questa chiesa notificarono certo cambiamento sul conto della medesima, li 13 giugno 1399 rogito Bernardo di Ser Iacopo di Uligano, e che li 19 del detto mese fece altrettanto Paolo Cospi.

Il detto cambiamento sembra che fosse avvenuto in causa di Misina Prendiparte, moglie di Paolo Cospi che colla sua eredità portò il diritto della metà della nomina di detta chiesa al marito. Successivamente l'altra metà rimasta ai Prendiparte, passò a Pietro Ramponi qual erede di Antonio Prendiparte.

Ignorasi quando ottenne il diritto parrocchiale, che perdetto li 20 novembre 1566, e che fu unito a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Una Congregazione di suffraganti eretta nel 1678 in S. Antonio di Porta Nova, e che li 12 settembre 1700 era stabilita in S. Maria degli Uccelletti prese ad uffiziare questa chiesa, e continuò fino alla sua soppressione seguita li 31 luglio 1798.

Il locale fu venduto li 28 febbraio 1799 mediate rogito di Luigi Aldini a Maria Rossi Vaccari moglie del notaio Furico Magnoni.

L'Eminentissimo Arcivescovo Oppizzoni per preparare una decente, e comoda abitazione al parroco di S. Pietro acquistò la casa N. 1626 in 'Altabella, e a quello un questo stabile Magnoni, che sul finir di maggio 1818 fu atterrato. La chiesa trovavasi precisamente dove in oggi è il portone delle carra della suddetta casa. Si aggiunge che furon trovati alcuni fondamenti formati da grossissimi pezzi di gesso che denotavano aver servito ad una torre.

Via di Roma a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1743. Casa di quel ramo Ramponi che si disse per vari anni degli Arimondi e dove abitava Arimondo d'Alberto famoso dottor di legge detto *De Sancto Petrus*, per la vicina sua abitazione alla chiesa di S. Pietro.

Nel 1586 li 6 marzo era di Betto e di Francesco Maria Betti eredi del fu capitano Girolamo Betti e si dice posta sotto S. Maria degli Uccelletti poi di S. Michele del Mercato di Mezzo che confinava colla via pubblica e con Giovanni Gibelli, rogito Carlantonio Manzolini. Fu poi comprata in seguito da Ferrante Gargiaria.

Li 9 giugno dell'anno stesso i predetti fratelli Betti assegnarono a Giulia Rovighi, moglie di Camillo Traiani, la metà di un andito di casa posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine della via pubblica da tre lati, di Ferrante Gargiaria, e di Giovanni Gibelli per lire 1200. Rogito Carlantonio Manzolini.

1596 30 Dicembre. L'abate Camillo, e Flamminio fratelli e figli del fu Claudio Betti assegnarono a Giacomo del fu Achille Mondini, la terza parte di una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo.

1690 31 Ottobre. Casa degli eredi fiduciari del fu Vincenzo Mondini sotto S. Pietro. Confinava le contrade di Roma, di Napoli e lo stradello fra dette due contrade, (e cioè quel tratto di vicolo posteriore alle case già Ramponi), rogito Giuseppe Lodi.

Nella facciata di questa antica casa con ingresso anche nella via di Napoli al N. 1747, si vedeva un'arma a due scudetti. In uno vi era una casa annessa ad una torre, e nell'altro un leone rampante, che colle zanne teneva una pianta di canna.

In questo stabile vi è compresa la casa di Giovanni Gibelli, detto il Moro, che nel 1588 li 17 luglio fu comprata da Astorre Ercolani, che si dice posta nella via degli Uccellini, e che il detto compratore diede in permuta al Rettore dell'altare di S. Giovanni Battista in S. Michele dei Leprosetti per un'altra casa di detto beneficiato posta nella via delle Clavature.

Nel rogito di Giovanni Battista Ercolani si dice che confinava colla via da due lati, cogli eredi di Girolamo Botto, con Sante Grandi magnano e coi beni della Società dei Fornari.

1697 10 Gennaio. Comprò Girolamo Bevilacqua da Bartolomeo Paltronieri una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via detta Napoli con

bottega da gargiolaro, che aveva due mostre una in detta via di Napoli, l'altra in quella di Roma, pagata lire 3500.

Questa casa era enfiteutica del Rettore del beneficio di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Michele dei Leprosetti al quale si pagavano annue L. 40. Confinava i beni della Mensa, rogito Mario Francesco Gilioli.

Dal libro dei benefici della città, e diocesi di Bologna sotto il titolo — Benefizi del quartiere di Porta Ravennana — si raccoglie che il beneficio di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Michele dei Leprosetti fondato li 13 Maggio 1466, rogito Pietro Bottoni, *jus* patronato dei parrocchiani per metà, e per l'altra metà dei Guastavillani, Pietramellara, Montecalvi e Cucechi, poi le sorelle Boschetti, gode della rendita di annue lire 40 pagate da Giovanni Montebugnoli come erede di Mariano Albertazzi successore del conte Astorre Ercolani per canone del capitale di lire 3300 sopra una casa nella via detta Napoli con una bottega ad uso di Gargiolaro nella via di Roma. Rogito Antonio Bertolotti del 28 settembre 1600.

Questo stabile N. 1743 in via di Roma e N. 1747 in via di Napoli apparteneva nel 1790 ai padri dell'oratorio, all'eredità Mondini, a D. Pio Cavallina, ai padri della Carità, ed alla Mensa Comunale di Modena.

VIA DELLA RONDINE

Dal Frassinago fino a Porta Saragozza.

La via della Rondine, o delle Rondini comincia nel Frassinago poi piega a mano sinistra, e in mezzo ad ortaglie termina alla mura della città prossimamente alla Porta di Saragozza. È lunga pertiche 77. 03. 0, e di superficie 73. 08. 2.

Il tratto di strada dal Frassinago alla chiesa fu allargato nel 1513 mediante il dono fatto li 29 ottobre del predetto anno dalle monache di S. Vitale di pertiche 11 e piedi 77 di suolo, che era condotto in enfiteusi da Francesco di Biagio Frasconi, al quale furon pagate lire 13. 13 da Giacomo di Gennaro dall'Oglio confratello di S. Maria delle Rondini, in compenso del danno che ne risentiva l'enfiteuta.

Via delle Rondini a destra entrandovi per il Frassinago.

Una immagine dipinta in tavola, ed appesa ad un altissimo pioppo sul quale qualche volta riposavansi alcune rondinelle ispirò divozione al vicinato, che

raccolte molte elemosine potè erigere in questo luogo una chiesa aperta li 25 marzo 1502 dove riposero quella B. V. che venne intitolata delle Rondini.

Contemporaneamente nacque nel 1501 una Confraternita che ebbe i suoi statuti, ma non mai stampati, la quale li 22 marzo 1618 ottenne dal Senato poter occupare il suolo pubblico per piedi 14 in larghezza e 28 in lunghezza per far il portico davanti la chiesa.

Li 28 luglio 1798 cessò di esistere la compagnia, ma gli stabili compreso l'orto e la chiesa furon venduti a Pietro De Luca, li 11 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

Via delle Rondini a sinistra entrandovi per il Frasinago.

BORGIO RONDONE

Dalle Lame dall'angolo del portico a destra fino all'angolo destro d'Azzogardino.

Borgio Rondone così chiamato anche anticamente comincia nella strada delle Lame presso la fu chiesa, e clausura delle Convertite, e termina in Azzogardino.

La sua lunghezza è di pertiche 69. 06. 0 e di superficie 115. 31. 4.

Sembra che anticamente si conoscesse per Borgio Pollicino, e anche Polese.

Nel 1582, questo Borgio si divideva in Borgio Rondone di sopra, e in Borgio Rondone di sotto.

Borgio Rondone a destra entrandovi per la strada delle Lame.

Borgio Rondone a sinistra entrandovi per la strada delle Lame.

Si passa il vicolo detto Castellazzo

N. 1289. Oratorio già dedicato alla B. V. delle Grazie e a S. Emidio. Il Padre Francesco Patrizi Cristofari parroco di S. Giorgio, intraprese la fabbrica di questo oratorio il martedì 16 luglio 1782, che fu aperto nell'agosto dell'anno suddetto, per insegnare la dottrina cristiana ai parrocchiani troppo lontani dalla chiesa di S. Giorgio.

Li 17 febbraio 1806 fu venduto agli ufficiali della predetta parrocchia per lire 630, indi l'acquisto Domenico Chiesa, dal quale fu venduto a Teresa Bersani; finalmente li 16 agosto 1808 fu chiuso e profanato, e poi riaperto nel giugno 1824.

VIA DEI RUINI

Dal Borgo delle Tovaglie fino a Mirasole grande.

La via dei Ruini comincia dal Borgo delle Tovaglie accanto il palazzo Ranuzzi, e termina in Mirasole Grande.

La sua lunghezza è di pertiche 17. 09. 0, la sua superficie 19. 44. 5.

Si diceva stradello Miramonte.

Gli stabili verso ponente in questa strada erano dei Ruini, i quali furono venduti da Isabella Ruini vedova del Duca Michele Ferdinando Bonelli per lire 5600, al conte Carlo Ranuzzi, li 4 dicembre 1702, dal quale furono in parte abbassate per dar lume all'appartamento terreno del palazzo Ranuzzi.

N. 549. Casa di Paolo Domerico del fu Guglielmo Dondini per esso venduta al Senatore Annibale di Marcantonio Ranuzzi a rogito di Giuseppe Lodi li 20^o giugno 1682.

BORGIO SALAMO

Dal marciapiede del palazzo Guidotti al pillastro del portico del Pavaglione.

Borgio Salamo, che si diceva via degli Ansaldi, comincia dalla piazza dei Calderini e termina a quella del Pavaglione.

La sua lunghezza è di pertiche 35. 07. 0, la sua superficie di 39. 92. 3.

Borgio Salamo a destra entrandovi per la piazza dei Calderini.

N. 1091. Portone che indica il vicolo detto Bocca di Ragno, o Cul di Ragno che aveva il suo sbocco nella piazzetta della Scimia, già corte dei Bulgari.

poi detta di S. Maria della Chiavica, dopo di S. Silvestro. Dalla parte di detta piazzetta è chiusa da fabbricati.

N. 1092. Palazzo o case dei Pietramellara con due porte, formato da diversi stabili.

1513 23 Febbraio. Comprò Galeazzo, e fratelli e figli del fu Tresentino Serpa da Marcantonio Sampieri una casa posta sotto S. Andrea degli Ansaldi presso la via pubblica, Antonio Maria da Lignano, Benedetto Etori libraio e certa via vicinale nella parte posteriore, per lire 2700, rogito Latanzio Panzacchia.

Nel 1513 li 9 luglio, i suddetti compratori comprarono un'altra casa da Pellegrino del fu Giacomo Torri, sotto S. Andrea degli Ansaldi presso la strada pubblica, la corte dei Bulgari per di dietro, Girolamo Torri, Lodovico Mezzagamba e i Ruffini; per lire 3000. Rogito Battista Bovi.

1518 5 Ottobre. Assegnazione fatta da Antonio e Ruffino fratelli del fu Andrea Ruffini al dottor Giacomo del fu Tommaso Pietramellara, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, rogito di Giovanni dal Pino. Confinava a oriente con altra casa dei Ruffini e Annibale Musotti, con una via vicinale a settentrione, per la quale si andava alla chiesa di S. Maria della Chiavica, con Carlo Latanzio del fu Cresentino della Serpa, con gli eredi di Nestore Tossignani presso l'ingresso di detta casa a occidente, con Girolamo Dalla Torre e con gli eredi di Nicolò Cerialti da Tossignano a mezzodi mediante chiavica. Data in prezzo di lire 1500 in conto di dote di Cecilia di Andrea Ruffini moglie di detto Pietramellara.

1524 7 Settembre. Comprava Carlantonio del fu Tresentino Serpa, dagli eredi di Lodovico Mezzagamba, una casa sotto S. Andrea per lire 1100, rogito Sebastiano Bovi e Ulisse Musotti. Confinava a sera con Luigi Zagnoni, e a mattina col compratore.

1543 12 Marzo. La casa di Agostino del fu Angelo Simi era sotto S. Damiano in Cul di Ragno. Confinava con Ruffino Ruffini di sopra a mezzodi, con Lorenzo e fratelli Pietramellara a ponente, e di sotto colla piazzola o sagrato di S. Silvestro. Fu valutata lire 3300, rogito Galeazzo Bovi e Bartolomeo Casali.

1548 26 Novembre. Ruffino d' Andrea Ruffini cedeva in cambio di tornature 85 di terra in Gavasetto, a Andrea, Lorenzo e Giacomo Filippo di Giacomo Pietramellara per lire 475, parte di casa già spettante agli eredi di Annibale Musotti, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi, e per essi venduta ai detti Ruffini li 12 marzo 1543. Rogito Giovanni Beroaldi.

1554 4 Luglio. I Serpa avevano due case sotto S. Andrea, la prima delle quali confinava coi Fantuzzi, e coll'altra casa di questa ragione, con la via pubblica, e colla corte dei Bulgari, rogito Cesare Gherardi.

1555 4 Aprile. Esenzione concessa dal Senato per condurre pietre per la fabbrica della casa di Lorenzo e fratelli Pietramellara sotto S. Andrea delli Ansaldi.

1567 8 Gennaio. Antonio e Ruffino di Sebastiano Ruffini, vendette ad Anto-

nio di Giacomo Pietramellara parte di una casa sotto S. Damiano in confine dei Bovi, per lire 800.

1571 22 Dicembre. Casa di Carlantonio, d'altro Carlantonio Serpa, sotto S. Andrea degli Analdi in confine dei Tamacelli. Rogito Tommaso Passarotti.

1575 4 Febbraio. Sebastiano Ruffini vendette definitivamente una casa, ad Andrea del fu Giacomo Mellara posta sotto S. Damiano in faccia ai Guidotti. Confinava i compratori a sera, un androna di sotto, una certa viazzola ora chiusa, e mediante questa i Bovi, per lire 4775. Rogito Camillo Capellini.

1596 12 Febbraio. Comprò Matteo di Giovanni Buratti da Alessandro del fu Carlantonio Serpa, una casa sotto S. Andrea degli Analdi. Confinava la via pubblica, con Plinio Tomacelli, con un'altra casa grande di Alessandro Serpa, con una casetta che confinava col vicolo della Scimia e con Girolamo Della Torre. Per lire 6500, rogito Marcello di Girolamo Legnani.

Un altro istituto dello stesso giorno fu stipulato fra gli stessi contraenti, per lire 2500 che confinava con Plinio Tomacelli, e la casa grande dei Serpa. Rogito Galeazzo Buechi.

1599 6 Febbraio. La casa grande dei Serpa, confinava col vicolo della Scimia di dietro, con Giovanni Antonio Pietramellara, con Girolamo Torri a oriente e colla suddetta casa comprata dal Buratti a occidente.

1600 21 Aprile. Comprò il cav. Antonio del fu dottor Lorenzo Pietramellara, da Giulio Cesare, Luigi e Alessandro fratelli del fu Girolamo Dalla Torre una casa sotto S. Andrea degli Analdi per L. 9499. 03. Confinava i Serpa, i compratori e il vicolo della Scimia. Rogito Antonio Malisardi.

1618 18 Luglio. Comprava Giovanni Antonio Pietramellara da Girolamo Mangini, una parte di casa sotto S. Andrea degli Analdi, nella via della Scimia. Confinava a mezzodi le scuole mediante androna, a sera e a settentrione i beni del venditore. Rogito Antonio Malisardi.

1653 25 Febbraio. Comprava il Senatore Giovanni Antonio Pietramellara da Bianchi Federico e fratelli Calderini una casa con stalla, sotto S. Andrea degli Analdi. Confina a oriente il compratore, a mezzodi la strada, a occidente i successori Regoli e le scuole pubbliche, e a settentrione il viazzolo della Scimia. La stalla era nella stessa via in confine delle scuole. Rogito Lorenzo Domenichini e Pietro Maria Scarselli, per lire 8750.

1670 2 Dicembre. Comprò il suddetto dai creditori dello stato Pagnoni, una casa sotto S. Andrea in confine del compratore.

I Ruffini, *alias* dalla Ragazza o Aregazza e Giramonti oriondi da Aregazza, sulle montagne, si dissero Ruffini da un Ruffino di Simone che viveva nel 1279.

Ruffino Ruffini dalla Ragazza fu l'ultimo del suo ramo, morto d'anni 36 nel 1590 e fu erede Stefano Allamandini suo fratello carnale, il quale nel 1604 abitava queste case da lui ereditate.

I Serpa già detti de' Podestà oriondi da Imola si dissero della Serpa dall'insegna di una serpe che avevano per insegna alla bottega da spezieria da loro condotta. Finirono i Serpa con Barbara di Paolo Emilio, moglie di Gaspare Frisari di Modena circa il 1616.

Il nuovo portico sulla via pubblica di Borgo Salamo fu fatto dalla contessa Angela del Senatore Giovanni Zambecari, vedova di Giacomo Filippo del Senatore Lorenzo Pietramellara, alla quale per questo effetto fu concesso dal Senato, suolo pubblico li 27 febbraio 1791. Questo palazzo appartiene in oggi agli eredi di Luigi e Giuseppe del fu Francesco Rusconi.

Nella parte posteriore verso la piazza di S. Silvestro a destra del portone di facciata al principale ingresso di questo palazzo, vi sono dei resti d'antica torre, che il Negri opina aver appartenuto ai Chiari ma senza fondamento. Sarebbe probabile che fosse piuttosto dei Simii, che abitavano anticamente da queste parti.

N. 1093. Casa che si pretende sia stata degli Analdi famiglia antichissima, che dicesi venuta da Modena, e che seguì il partito Lambertazzo per cui poi fu scacciata da Bologna. Ansaldo Analdi dottor di legge diacono e canonico di S. Pietro, lettore pubblico, e scolaro d'Innario fioriva nel 1149. Non si sa se Francesco di Negri Analdi detto già dei Cavalieri di Cremona anch'esso dottor di legge e lettore dello studio nel 1343 fosse discendente dalla famiglia Bolognese.

Dicesi che qui vi abbiano abitato i Torrelli.

Pare che del 1513 fosse d'Antonio Maria da Lignano e li 18 settembre 1522 di Luigi del fu Cesare Asinelli *alias* Zagnoni.

1549 6 Aprile. Luigi del fu Cesare Asinelli *alias* Zagnoni vendette a Giovanni Battista del fu Iasone Vizzani, una casa sotto S. Andrea degli Analdi, presso la via pubblica a mezzodi, e a settentrione, presso i Fantuzzi a sera, e i Serpa a mattina, per lire 2000. Rogito Francesco Coltelli.

La casa degli Asinelli fu poi unita a quella che divenne Elefantuzzi.

1517 29 ottobre. Era del dottor Bonifazio Fantuzzi come da decreto fatto dal Senato in detto giorno a di lui favore.

Il dottor Bonifazio Fantuzzi abitava in una casa sotto S. Andrea degli Analdi, e altre sue case nella cappella di S. Maria di Bulgari, le quali case occupavano piedi 40 di fronte, in faccia di cui vi era certo terreno vacuo pubblico detto la corte de' Bulgari, presso le case posteriori di detto Bonifazio il qual terreno vi era donato dal detto Fantuzzi.

1555 15 Febbraio. Ippolita di Nicolò Paltroni vedova di Latanzio Serpa comprò una casa da Giovanni Battista del fu Bonifazio Elefantuzzi per L. 9000 a nome di Antonio Camillo e di Galeazzo Serpa suoi figli. Si dice che era sotto la parrocchia di S. Andrea delle Scuole, in confine degli archi a ponente, di Carlantonio Serpa a levante, di uno stradello detto la Scimia di dietro, con stalla e stalletta in detto stradello presso i beni di S. Petronio, e di altra via. Rogito Giovanni Francesco Archi, e Cesare Gerardi.

1565 4 Gennaio. Plinio d'Antonio Tomaselli acquistò dagli eredi di Camillo di Latanzio Serpa una casa grande e una piccola sotto S. Andrea degli Analdi in confine di Paolo degli Archi a ponente, di Carlantonio Serpa, ed altri. Per lire 10000, rogito Paolo degli Archi.

1596 7 Giugno. Confinava coi Leoni, con altri beni Tomaselli, e di là da questi quelli dei Serpa.

1616 31 Ottobre. Confinava con Annibale Paleotti, e in luogo dei Serpa Angelo Pagnoni.

Pervenne alle suore di Gesù, e Maria per testamento fatto nel 1616 da Camilla di Crescenzo Crescenzi vedova di Plinio Tomaselli, erede ab intestato di Giovanni Andrea di lei figlio, morto il primo giorno d'agosto 1616, e madre di Zenobia di detto Plinio, suora in S. Agostino, poscia una delle fondatrici del convento di Gesù e Maria coi nomi di suor Maria Agostina.

Nata una controversia fra i due conventi sull'eredità Tomaselli fu questa composta con transazione dei 30 luglio 1650, rogito Giulio Cesare Cavazza, mercè la quale questa casa fu assegnata alle suore di Gesù e Maria in prezzo di L. 18451. 19, e la casa piccola in lire 2021. 12.

I Tomaselli detti prima Tuani, sembra che venissero da Tuano castello del Reggiano in luogo detto la Quersola.

Antonio di mastro Giuliano, matricolato nell'arte dei calzolari, nel 1509 fu il primo a dirsi dei Tomaselli essendogli stato dato il cognome, e l'arma dai Tomaselli di Napoli.

Fu acquistata dall'avvocato Gavazzi sindaco del Reggimento, che oltre i molti risarcimenti interni fece la facciata, avendo li 18 maggio 1792 ottenuto dal Senato di sostituire alle colonne di legno, altre di pietra all'antica casa dei Torelli.

N. 1094. Casa che nel 1522 era dei Bonifaci, nel 1555 degli Arelli, nel 1596 dei Leoni e nel 1616 di Annibale Paleotti.

1640 26 Novembre. Il Monte di Pietà comprò da Francesco e Camillo di Galeazzo Paleotti erede di Annibale, una casa con due botteghe sotto S. Andrea degli Ansaldi di facciata a detta chiesa per servizio del Monte delle Scuole, e pagava lire 15000.

1763 15 Ottobre. Valentino Mercanti milanese, comprò questa casa dal Monte di Pietà, per lire 10150. Rogito Giuseppe Nanni, e il di lui figlio Luigi, la vendette a Gaspare De Franceschi stampatore e cartaro all'insegna della Colomba.

Rimpetto il N. 1048, casa già del Collegio Ancarano, poi Marescotti Berselli, vi era il Monte della Seta.

Borgo Salamo a sinistra cominciando dalla Piazza Calderini.

N. 1053. Palazzo della Senatoria famiglia Guidotti, che fu diviso in tre porzioni per altrettanti rami, ciascuno dei quali aveva la sua porta nella strada e cioè una nella piazza dei Calderini col N. 1241, altra in Borgo Salamo al

principio del portico verso oriente, che fu chiusa nel 1761, e la terza che serve ora d'ingresso principale allo stabile, goduto interamente dall'unico ramo Guidotti esistente, che è quello che fu distinto col cognome Mezzavacca.

1382 29 Ottobre. Filippo di Gherardino Guidotti comprava da Giovanni di Virza, detto Tordo di Lappo Greci, una casa grande con suolo e edificio, con la metà di un pozzo, indiviso con Giovanni d'Ardengo Ardenghi Scarselli da Reggio, posto sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica a settentrione e davanti gli eredi di Giacomo detto Muzzolino e Cursio Vincenzi. Rogito Filippo di Pietro Filippi.

Altra casa posta sotto la medesima parrocchia. Confinava la strada a settentrione, e davanti un'altra strada che va a S. Domenico detta la ratta di S. Domenico, con Giovanni Scarselli, con la suddetta casa grande e Nanna di Andrea Borghesini.

Un'altra casa sotto la detta parrocchia, presso le case medesime. In tutto per lire 1100, rogito di Pietro Filippi.

Pretendesi che i Greci o Grechi venissero da Firenze dove un Borgo portava il nome della loro famiglia.

Finirono nel XIV secolo e ne furono eredi i Bombaci, forse in causa di Egidia di Ugolino dei Greci, moglie di Giacomo di Giovanni Bombaci notaio che viveva nel 1389.

1411 15 Febbraio. Comprò Francesco di Filippo Guidotti da Cattarina di Martino Gherardi vedova di Paolo Pelacani, una casa sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica, e gli eredi Guido tti da tre lati. Per lire 100, rogito Nicolò Lotti.

1419 22 Maggio. Francesco di Filippo Guidotti comprò da Silvia di Giovanni Bonacati vedova di Giacomo di Cursio Vincenzi e da Lodovico di lei figlio, una casa con corte e altra casa dopo la corte, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava gli eredi di Filippo Guidotti e la via pubblica da due lati, per lire 425, rogito Nicolò di Simone Lario. Questa casa era nella via di Belvedere.

1454 9 Dicembre. Gabrielle di Pietro Guidotti, comprava una casa indivisa con Lucia di Giacomo d'Andrea calzolaro, e con i detti Guidotti. Confinava la via pubblica da tre lati, il Palazzo dei detti Guidotti, e Ruffino Ruffini. Una di dette strade è nominata, via di S. Andrea degli Ansaldi, e la casa era sotto la detta parrocchia. Per lire 180, rogito Andrea di Giacomo Barbieri. Questa pure era in Belvedere.

1457 2 Gennaio. Esenzione dal dazio delle pietre e macigni concesso per la fabbrica di Giovanni e di Gabrielle Guidotti. Rogito Frigerino da Sanvenanzi.

1457 10 Giugno. Convenzioni fra Giovanni di Bartolomeo Guidotti e Nicolò mastro muratore, sopra alcune fabbriche da farsi dai Guidotti.

1518 14 Maggio. Il Palazzo Guidotti confinava di dietro con Giovanni di Francesco Barbieri.

1533 20 Marzo. Il palazzo Guidotti confinava la strada pubblica, con la piazza Calderini e un viazzolo. Il Barbieri e la sua corticella confinava a mez-

zodi, e cioè di là dallo stradello, colla stalla in via Belvedere, presso detto stradello, che tuttora è dei successori Barbieri

1665 28 Febbraio. Lo Stradello fra i Guidotti e i Buttrigari era chiuso.

Si passa la via di Belvedere.

N. 1052. sembra che questa casa fosse dei Lupari, sotto la data del 16 agosto 1449, e ciò risulta dalla divisione sottoscritta in detto giorno, fra Baldiserra Marco, e Giacomo del fu Venturino Lupari. Tocò questo stabile al predetto Giacomo e in appresso passò ai Barbieri.

1628 11 Aprile. Transazione fra Cornelia Lombardi Barbieri erede usufruttuaria e Ginevra figlia ed erede proprietaria del fu cav. Girolamo Barbieri, e moglie di Carlo Filippo Malvezzi in concorso di Nicolò Barbieri *alias* Gandolfo Roffini sulle pretensioni che il detto Gandolfo aveva sul fedecommesso di Nicolò Barbieri marito della suddetta Cornelia, dalla quale risulta che lo stato Barbieri aveva una casa grande, e cinque altre contigue sotto S. Andrea degli Ansaldi. Rogito Vittorio Biondini.

Lucrezia di Giacomo Barbieri, fu moglie di Giovanni Battista d' Antonio Maria Ruffini e sorella di Nicolò Barbieri, che morendo lasciò erede Gandolfo Roffini di lui nipote coll'obbligo di assumere nome e cognome ed anni del testatore, per cui il detto Gandolfo si disse Nicolò Barbieri.

1661 12 Aprile. Comprò il dottor dal Chierico, da Nicolò Barbieri d' altro Nicolò *alias* Gandolfo Roffini e da Flora Rossi Roffini di lui madre, e tutrice una casa grande con altre annesse, sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava la via da tre lati, per lire 10000, rogito Girolamo Zanini. Ercole da Chierico o Chierici ultimo della sua famiglia. Morì in ottobre del 1760 e furono eredi Francesco e Antonio fratelli Taruffi nipoti di sorelle.

I Chierici o del Chierico detti Filippo del Chierico erano orefici nel 1327. Ercole di Filippo a dottorato in legge li 28 aprile 1582, fu lettore pubblico e vicario dell' Arcivescovo Alfonso Paleotti.

Gli eredi Taruffi vendettero questa casa a Bartolomeo Gavasetti veneziano, maestro di ballo, dal quale passò a D. Giovanni Battista Dall' Oca canonico di S. Petronio, morto nel 1781, che la lasciò al dottor caudico Giovanni Battista Fochi marito di una sua nipote dal lato di sorella.

Si passa la via Casette di S. Andrea degli Ansaldi.

N. 1050, 1049, 1048. Un rogito di Paolo Castagnoli, e di Stefano Ghisellardi delli 9 febbraio 1394 ci apprende che Giovanni di Andrea Ruffini aveva una casa che confinava colla chiesa e cimitero di S. Andrea degli Ansaldi.

Non si conosce l'epoca in cui questi stabili passassero ai Poeti. Il capitano Teodoro di Poeta o Poeti institutore del Collegio Poeti lo abitava, e lo destinò col suo testamento, fatto in Roma li 15 giugno 1549 a residenza di detto Collegio. Morì egli d' anni 32.

Li 15 dicembre 1551, fu aperto questo Collegio, e pei primi vi entrarono alunni Gioseffo Canonici, Giovanni Battista Piò e Alessandro Cesario.

I secondi furono Cesare Cevenini, Andrea Stancari e Camillo Grassi.

I terzi furono Annibale ed Ercole fratelli, figli di Virgilio Armi, che per controversie sopravvenute non compirono il loro corso e fu chiuso nel 1570 d' ordine Pontificio.

1583 4 Maggio. Giovanni e Carlo Antonio di Aldrovandino Malvezzi come maggiori oblatori comprarono dai Cardinali Legato, e Arcivescovo di Bologna commissari apostolici, una casa grande, ed una casetta unita e più una stalla-teggia ecc. il tutto sotto S. Andrea degli Ansaldi già assegnata da Teodoro Poeti per instituirvi il suo Collegio, come rilevasi dal suo testamento del 15 Giugno 1549, ma stante il Breve di Gregorio XII, col quale concedeva, che il prezzo di detta casa fosse erogato in dote a Gabriella, Olimpia, Lucrezia, Claudia, Lucia e Angelica figlie di Virgilio Poeti e di Tadea Malvezzi loro madre, così i compratori gli assegnarono un credito nel banco di Giuseppe Gandolfi di L. 20400 pel prezzo convenuto. Rogito Giulio Cesare Frascarini e Giulio Piacentini.

1605 22 Giugno. Aldrobandino e Giovanni Battista fratelli Malvezzi comprarono da Lodovica Perracini vedova Cancellieri, una casa in contrada dei Barbazza per lire 4100, rogito Cesare Branchetti. Confinava col caudico Matteo Buratti di dietro, con Francesco Sega poi con i compratori e coi Barbazza.

1606 2 Giugno. Aldrobandino, Ottavio e fratelli Malvezzi comprarono da Giulio Cesare, e canonico Marcello Lambertini e da Antonia Sampieri vedova del fu Giovanni Malvezzi, il palazzo in strada S. Donato sotto la parrocchia di S. Donato in confine dei Ringhiera e della piazza di S. Giacomo Maggiore e dalla casa abitata da Luigi e fratelli Orsi, e colla stalla che confinava la strada S. Vitale.

Nella detta vendita vi era compresa tutto il materiale di macigno, pietre feramenti, legni, ordigni ed altro dentro e fuori del detto palazzo, il tutto pel prezzo di lire 51,000; a conto delle quali i compratori pagarono lire 16000, colle quali i venditori promisero di francare la casa venduta da Giovanni Malvezzi a Luigi e fratelli Orsi, li 11 gennaio 1577, rogito Paris Vizzani e Alessandro Chioceca.

E in conto sempre del suddetto prezzo, i compratori assegnarono ai dei Giulio Cesare, canonico Marcello Lambertini e ad Antonia Sampieri vedova di Giovanni Malvezzi come eredi delle loro rate e parti del detto Giovanni la casa sotto S. Andrea delle Scuole in confine della piazzola di S. Andrea, della via pubblica, per lire 26000. Rogito Cesare Bianchetti.

1606 8 Giugno. Marcello e Giulio Cesare fratelli Lambertini e Antonia Sampieri vedova del fu Giovanni Malvezzi vendettero a Gabrielle Guidotti una casa con due corticelle, orto, bottega e stalla, ed altra pure venduta da Lodovica Cancellieri ai Malvezzi, posta sotto S. Andrea delle Scuole presso la

piazzola di detta chiesa, la via pubblica, i Canobbi e la suddetta casa già Cancellieri, la quale era presso i Barbazza, e Matteo Buratti, per lire 26000, rogito Giulio Fasanini.

1657 26 Febbraio. Dote di Catterina Guidotti moglie di Odoardo Zanchini consisteva in una casa sotto S. Andrea degli Ansaldo, presso i Bolognini, la piazzola di S. Andrea, gli Oddofredi i successori d' Ercole Bandini, e quelli di Giovanni Buratti, la via del Cane per il portone e loggia delle carrozze siccome da rogito di Paolo Ciamenghi.

1739 7 febbraio. La contessa Angelica Zanchini Zambeccari ultima della sua famiglia, morta li 18 novembre 1782, il conte Rodorico Zanchini erede del fu commendatore Giovanni Battista Zanchini, vendettero una casa sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldo al Collegio Ancarano per lire 35,000 il quale stabile fu ipotecato ai padri di S. Ignazio a garanzia del Collegio Ancarano nel Borgo della Paglia comprato da detti padri Gesuiti. Era posta nella strada degli Ansaldo, confinava da tre lati coi beni Zanchini, colla chiesa di S. Andrea e colla via del Cane. Rogito Ercole Guidetti e Luca Fagottini.

Avendo l'amministrazione del Collegio Ancarano venduto li 7 febbraio 1739 per lire 27000, rogito Ercole Guidetti di S. Ignazio questo stabile, acquistarono questa casa ed annessi per lire 35000 dai Zanchini ove prese sede il Collegio nel 1740.

Terminata la casa Farnese i Collegiali non furono più scelti fra i statuti Parmeggiani, ma fra quelli di Napoli.

Il Rettore portava una stola di veluto nero lunga fino ai piedi sulla quale era ricamata in oro l'arma del fondatore e alla metà della stola stessa il Giglio d'oro dei Farnesi.

Nel 1770 il re di Napoli ordinò che i Collegiali non vestissero più l'abito d'abbate, ma quello alla francese di color bleu, con spighetto attorno d'oro, senza spada, e con Giglio d'oro al petto pendente da fettucia.

Quest'ordine fu eseguito il primo novembre di detto anno, e il Collegio prese il titolo di Casa del re di Napoli.

Ferdinando re delle due Sicilie, lo soppresse li 18 novembre 1781, e poco dopo fu comprato questo locale e suoi annessi dal dottor Giacomo e dottor Carlo Giuseppe Marescotti Berselli, che vennero ad abitarvi nel Maggio 1783.

N. 1047. Secondo i confini antichi del precedente numero, questa casa nel 1394, apparteneva ad Azzo Bualelli o a Paolo Magnani, già marito di Antonia Borselli ricca, erede del padre che era stato fatto nobile li 14 novembre 1777, e che morì il primo marzo 1790.

È certo che li 3 maggio 1578 era di Bartolomeo del fu Ambrogio Canobbi, e si dice trovarsi sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldo, aveva cinque botteghe, che confinavano colla via del Cane. Rogito Mercantonio Ippolito Fibbia.

Bonifazio Canobbi l'affittò per annui scudi 125 a Claudio di Giovanni Gabriele Guidotti li 11 dicembre 1595.

I Bolognini furono eredi di Bartolomeo Canobbi in causa di Camilla di Bartolomeo, moglie di Lauro di Francesco Bolognini.

Nel 1657 era dei Bolognini detti di Galliera discendenti da Agostino di Nicolò di Pietro che viveva del 1490, e terminati nel conte Camillo di Giovanni Battista, che lasciò due figlie Maria Maddalena nata li 3 ottobre 1798, ed anna Maria Camilla postuma nata li 27 agosto 1799.

Il detto Camillo vendette questa casa al conte Capelletti Marchigiano agente della corte di Spagna in Bologna per i Gesuiti Spagnoli qui esiliati, il quale la rifabbricò, poi appartenne al negoziante Luigi Naldi.

Aggiunte

1425 4 Maggio. Donazione di Zana Leoni vedova di Romeo da Baragazza fatta all'Ospitale della Vita, di due terzi di una casa, e vendita dell'altra parte per lire 100 posta sotto S. Andrea degli Ansaldo. Confinava la strada da due lati e Margherita di Bertone vedova di Bonifacio. Rogito Giovanni Castellani.

1437 1 Febbraio. Locazione enfiteotica fatta dai Commissari di Santa Medici a Bernardina dei Conti Panico, moglie di Giovanni Inglesi, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldo. Confinava il sacro di detta chiesa, pagava per affitto annue lire 20. Rogito Bonavito Bonaviti.

1637 24 Aprile Lucrezia Accursi comprò da Giovanni Antonio Preda una casa sotto S. Andrea degli Ansaldo per lire 5000. Rogito Antonio Benni.

1640 23 Aprile. Giulio Cesare Titta, comprò da Lucrezia Accursi la detta casa per lire 5000. Rogito del medesimo.

1647 6 Giugno. Comprò Domenico Maria Oddofredi, dai creditori di Giovanni Antonio Preda, una casa nella via Barbazza per lire 9500. Rogito Domenico Albani.

SELICIATA E PRATO DI S. FRANCESCO

*Dal marciapiede Malvasia in istrada S. Felice
alla Nosadella.*

La Seliciata di S. Francesco, comincia dalla via del Pradello e termina a quella della Nosadella.

La sua lunghezza è di pertiche 79. 03. 0, dal marciapiede Malvasia alla Nosadella e la sua superficie 476. 82. 6.

L'attuale Seliciata di S. Francesco, faceva parte delle fosse del secondo recinto, al di là delle quali verso ponente vi erano i campi ed ortaglie con poche case sparsevi.

Li 28 agosto 1290 fu ordinato, che fosse riempito il fossato di Porta Stiera, la cui spesa fu per decreto del Podestà addossata al Comune il primo dicembre 1291.

Li 29 aprile 1295 il Consiglio generale del popolo e Comune di Bologna, comandò di vendere all'incanto il Dazio delle Gabelle, per erogarne il prezzo a compiere la Seliciata presso la chiesa dei padri minori di S. Francesco. Rogito Guido di Lambertino da Stifonti.

Li 12 settembre 1309 dallo stesso Consiglio fu decretato che si spendessero lire 24 per risarcire la strada che dalla piazza adnava al convento di S. Francesco, rogito Guzzo d'Amico Bombaglioli.

Nel 1310 per preghiera dei frati di S. Francesco fu ordinato, che dal Seraglio di Barbaria a quello di porta Stiera, fossero posti dei termini, oltre i quali nessuno potesse fabbricare e ne potesse aprir porte, o finestre, nelle mura del secondo recinto della Città.

Nel 1517 fu concesso di costruire un portico nella Seliciata di S. Francesco aderente alle antiche mura della città.

Questo piazzale prese il nome di *Forum Figurarum*, che conservava anche nel 1607, perchè i Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana vi si teneva il mercato dei fasci, della legna e del fieno.

Avendo servito per molti anni la Seliciata di S. Francesco per la piazza ai quartieri limitrofi, così l'ornato caricò le segnenti strade del quartiere di S. Francesco e di S. Giacomo della manutenzione della Seliciata.

1. — Borgo Lorenzo.
2. — « Casse.
3. — « Nuovo.
4. — « di S. Catterina.
5. — Borghetto di S. Francesco.
6. — Borghettino di S. Francesco.
7. — Cà Selvatica.
8. — Fossato.
9. — Frassinago.
10. — Gombruti.
11. — Lame.
12. — Via della Neve.
13. — Nosadella.
14. — Pradello.
15. — Pietralata.
16. — Paradiso.
17. — Seliciata di S. Francesco.
18. — S. Isaia.
19. — S. Felice a destra e a sinistra.

20. — Saragozza.

21. — S. Croce.

22. Sozzonome.

Nel 1604 fu accordata licenza di costruire in questa Seliciata, Catrodomi ossia Lizza per le giostre al Rincontro e alla Quintana.

Si davano ancora le giostre in occasione d'illustri matrimoni siccome seguì nel 1269 per quello d'Antonio Galluzzi con Messina Guidoagni dotata di lire 8000 somma magna a quei giorni, e della quale ne fu vincitore Mingo-lino Foscarari.

Nel 1673 vi fu data una Giostra per la venuta del card. Ghigi e li 22 dicembre 1688 per l'arrivo della sposa del gran Duca di Toscana.

Nel 1688 li 22 dicembre. Per l'arrivo di Violante di Baviera sposa del principe di Toscana fu data una giostra al rincontro sulla piazza di S. Francesco della quale fu vincitore Alessandro Sampieri premiato di due gran fruttiere d'Argento.

Li 25 gennaio 1684 fu decretata la costruzione di una Lizza stabile nella Seliciata di S. Francesco, che non fu fatta che dopo li 24 maggio 1710.

Il muro lungo piedi 200 cominciava di faccia alla quinta colonna del portico del Convento dalla parte di strada S. Isaia e terminava in faccia della decima, prima del voltone dalla parte di settentrione.

La spesa fu calcolata di L. 6039 comprese le due controlizze di legno.

Nel 1790 furon levate le imposte murate nella Seliciata che da molti anni non avevan servito che per le giostre.

Li 4 gennaio 1636, i Conventuali chiesero di poter erigere nella Seliciata una colonna colla statua dell'Immacolata, che fu eseguita nel 1637 in altezza di piedi 35 once 6 colla spesa di lire 3301.

Il piedestallo era ornato da tre armi di rame del peso complessivo di libbre 40, una delle quali fu rubata nel 1691, per cui fu risolse a levare le rimanste, e sostituirvene altre di macigno.

La statua della B. V. è di rame dorato.

La lapide nel piedestallo ricorda la munificenza di Benedetto cardinale Monaldi.

Seliciata di S. Francesco a destra cominciando dal Pradello.

A cominciare dall'angolo della via del Pradello fino a quello del Sacrato di S. Francesco erano stabili di Antonio Donduzzi al quale li 4 dicembre 1566 fu concesso di costruirvi il portico occupando suolo pubblico.

Li 23 dicembre 1573, Nicola del fu Sebastiano Cattanei comprò da Antonio del fu Galeazzo Donduzzi una casa con quattro casette altrettante botteghe, ed uno stallatico nella Seliciata di S. Francesco, e nel Pradello per lire 1000. Rogito Teodosio Botti.

1583 4 Gennaio. Nella divisione fra Cesare, e Damiano fratelli e figli di Nicola Cattani, rogito Antonio Malisardi, toccarono a Cesare tre case contigue di prospetto alla Seliciata di S. Francesco che comprendeva la parte dei nuovi casamenti di cinque colonne, e la metà della sesta cominciando dal Pratello, e andando verso il cimitero di S. Francesco, più altra aderente alle predette, e con facciata nel Pradello tutte poste sotto S. Lorenzo di porta Stiera in confine della parte di Damiano della Seliciata, del Pratello, dei Tamburini ecc. A Damiano toccarono tre altre case con due botteghe, una delle quali era ed uso di fondaco di legname, ed altra di stallatico da cavalli, le quali comprendevano sei colonne, cominciando la settima dal cimitero di S. Francesco, venendo verso il Pradello, più altra casa con prospetto al Cimitero.

Nel 1584 6 marzo, un rogito di Alessandro Silvestri, dice che vi era una casa grande, un stallatico ed altri edifici che appartenevano a Domenico di Nicola Cattanei.

Un rogito di Vincenzo Vasselli ci riporta che quivi erano due stallatici contigui, una bottega da fabbro o da marescalco, di proprietà Nicolò Cattani.

Nel 1659 30 gennaio. Oltre il stallatico vi era la pesa del fieno, non che un'osteria nella seconda casa N. 1103, passato il fianco di quella ora del dottor Bettì, spettante ad Ercole Cattani.

*Si passa la comunicazione della Seliciata al Prato,
o Sacrato di S. Francesco.*

Convento dei frati minori conventuali di S. Francesco.

Il Masini dice che il B. Bernardo di Quintavalle il primo dei francescani venuto a Bologna nel 1219 ottenne un luogo nelle Pugliole coll'assistenza del iureconsulto Nicolò Pepoli, dove edificò una piccola chiesa che si disse S. Maria della Pugliola.

Nell'archivio avvi memoria, che mandato da S. Francesco a Bologna il B. Bernardo gli fosse assegnato prima un poco di terreno dai Lambertini per fabbricarvi una chiesuola che ora è nel claustro del convento di S. Francesco sotto il titolo di S. Iacopo, credesi che S. Francesco la dedicasse a S. Ignazio martire.

Prima del 1237 vi era in questa situazione la chiesa dell'Annunziata di Porta Stiera e diverse ortaglie o campi detti Pugliole di porta Stiera.

Quando i frati minori vennero a Bologna andarono ad abitare a S. Maria della Pugliola e colà vi dimorò S. Francesco e S. Antonio, ma non è vero che abbandonasse quel luogo avanti la morte di quel Santo, ma bensì dodici anni dopo, e cioè nel 1237 per passare all'Annunziata di porta Stiera, chiesa poi detta S. Francesco.

L'Alberti dice, che nel 1221 vennero a Bologna alcuni frati molto rozza-mente vestiti di panno grigio cinti da una nodosa fune e con i piedi scalzi, dicendo essi esser mandati da frate Francesco d'Assisi, che attiravano molto popolo per vederli tanto rigidamente vestiti. Aggiunge che immediatamente gli fu consegnata l'Annunziata dalle Pugliole di porta Stiera, e che cominciarono la fabbrica della nuova chiesa. Il Ghirardacci commette lo stesso errore di data come si vedrà dal qui sotto Breve di Gregorio.

Il convento e la chiesa furono fabbricate in gran parte a spese del pubblico.

Gregorio IX con Breve delli 28 maggio 1237 dato da Terni loda il Podestà, e il Comune di Bologna per aver dato ai padri di S. Francesco il luogo da questi desiderato, per farvi la fabbrica del convento, e della chiesa di S. Francesco. Li 2 Giugno susseguente lo stesso Pontefice con altro Breve ordina da Terni all'arciprete della Cattedrale di Bologna di applicare i beni tratti dalle usure commesse dagli ebrei fatte nella Città e Diocesi di Bologna a pro della fabbrica di detta chiesa e convento.

Il primo aprile 1247 in data di Lione, Innocenzo IV ordinò alla Badessa e Monache del Monastero di S. Francesco di Bologna dell'ordine di S. Damiano di dover stare sotto l'obbedienza e governo del generale dei padri minori di S. Francesco, concedendo loro gli stessi privilegi attribuiti ai detti padri.

Nel 1250 li 20 aprile lo stesso Pontefice con bolla da Lione ordinò agli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia, Marca, Trevisana, e Romagna di non lasciar fondare nessun Monastero nelle loro città sotto il nome d'ordine di S. Damiano senza il beneplacito dei provinciali dei PP. minori.

Li 15 maggio 1256 Alessandro IV concesse ai frati minori di poter seppellire nella loro chiesa salve però le ragioni parrocchiali.

Li 24 susseguente giugno, lo stesso Papa ordinò da Anagni agli Eremitani di S. Agostino di andare fuori colle cuculle e in certa forma prescritta ad effetto di distinguerli dai frati minori di S. Francesco.

Nel 1258 li 7 luglio lo stesso Pontefice ordinò ai Vescovi di far venerare S. Francesco, e le sue Stimate, e di scomunicare quelli che maltrattassero le immagini di detto Santo, e predicassero contro le dette Stimate.

Dall'archivio dei frati di S. Francesco e da un atto nel libro dei memoriali sotto il 1373 si rilevava. — Che Giovanni da Oleggio Governatore di Bologna nel suo testamento lasciò alla moglie Antonia Benzoni da Crema una somma per impiegarla in un'opera pia, e che Ventura Benzoni di lei procuratore nel 1373 comprò terreni fuori di porta S. Stefano a Fossa Cavallina (ove sono le prime case passate il detto torrente) per fare un Ospitale dedicato a S. Giovanni Battista, secondo l'intenzione di detto Oleggio e il governo fu dato ai padri di S. Francesco; si crede che Sisto IV applicasse i beni di questo ospedale all'infermeria dei detti padri.

Si attribuisce a Marco Bresciano l'architettura della chiesa di S. Francesco, quale si deve aver posto mano nel 1237. Continuava il lavoro nel 1253 quando in quell'anno caddero alcune volte per le quali diversi muratori furono morti, ed altri feriti, fra quali lo stesso architetto. Accorse il Comune con larghi sussidi, e presto si riparò alla ruina.

La navata di mezzo è larga piedi 34. 11. Le laterali piedi 17 once 9 e mezza ciascuna. La chiesa senza il coro è lunga piedi 163. 06 a cui aggiunto il coro di piedi 38 e la piccola navata di dietro al coro di piedi 17 once 9 e mezza, sono piedi 219 once 3 e mezza senza la capella in seguito della detta piccola navata.

La navata principale è alta piedi 68 once 10 e le laterali piedi 32, la chiesa aveva 28 cappelle.

Li 27 marzo 1334 il Capitano e Consoli di Bologna confermarono l'ordine che i padri di S. Francesco dovessero avere l'altar grande con tutte le sue pertinenze dove si celebrava la messa comunemente del Legato, come pure le pietre di marmo dove si poneva l'acqua della purificazione presso detto altare, e più l'immagine di Maria Vergine di detta cappella, l'Angelo dell'Annunziata con la colomba che era nell'ingresso di detta cappella e finalmente potessero portar dette robbe alla chiesa di S. Francesco. Rogito Giovanni di Giacomo di Simone.

L'altar maggiore e il coro era secondo l'uso antico alla metà circa della navata di mezzo.

Nel 1388 Giacobello, e Pier Paolo d'Antonio Dalle Masegne Veneziani assunsero di intagliar in marmo l'altare per ducati 2150 d'oro come da rogito di Nicolò Dalla Foglia, che per sentenza di giudici compromissari, del 29 settembre 1392 fu ridotta a ducati d'oro 1860.

Dai libri del convento risulta che i Dalle Masegne scultori veneti avevano avuto:

1388 2 Dicembre	ducati	250
1390 12 Agosto	»	1390
1391 8 Luglio	»	120

ducati 1760

Restarono a pagarsi per la sentenza del 1392. » 100 pagati li 10 maggio 1396

Somma di ducati 1860

Matteo Guastavillani lasciò scudi 500 per dote del suddetto altare, legato adempito dal Cardinale Filippo Guastavillani di lui nipote con suo testamento delli 8 agosto 1587, rogito Andrea Martini romano, col quale volle impiegata quella somma, e più ancora se occorresse pel trasporto dell'altar maggiore della chiesa di S. Francesco all'imboccatura del coro, sull'esecuzione della qual cosa si riportano qui i dettagli della spesa.

A Lazzaro Cesari per levare la tavola, lustrarla, porla nel nuovo luogo, far le porte laterali introducenti al Coro, far gli scalini, le balaustrate, e le due statue di marmo di S. Francesco e di S. Antonio. L. 5200

Il detto Cesari morì d'anni 47 nel 1588 e fu sepolto in questa chiesa.

Riporto del prezzo dato a Lazzaro Cesari	L.	5200
A Giovanni Battista Ballardini per levare gli stalli di legno dal vecchio coro, risarcirli, porli nel nuovo coro, e fare i due usci di legno alle porte laterali del nuovo altare	»	800
A Giulio Maurini per la pittura delle pareti e della volta nuova della cappella maggiore	»	1600
Al vetraio Maffei	»	210
Agli Architetti	»	700

Totale Lire 8510

Nel 1800 fu levata questa ancona, e per cura del benemerito marchese Antonio Amorini depositata ne' sotterranei della chiesa di S. Petronio.

La B. V. in basso rilievo che era il principal soggetto di questo gotico monumento si venera nella Certosa.

Li 24 dicembre 1801 le due statue di marmo dei santi Francesco e Antonio che erano sopra i due usci laterali, che dal presbitero della cappella maggiore passavano al coro, furono trasportate nella Basilica di S. Petronio, e collocate nei due piedestalli contro i pillastri dell'imboccatura del coro di detta Chiesa.

Questo tempio era ornato di non pochi monumenti sepolcrali due dei quali furono trasportati nella Certosa destinati in oggi al Senatore Francesco Alberti, ed al conte Zambeccari. Parte di quello che racchiudeva le ceneri di Pietro Filardi Bolognese nato in Saragozza come egli asserì negli ultimi momenti di sua vita, e che poi fu Alessandro PP. V. morto in Bologna li 3 maggio 1416 trovavasi anch'esso nel suddetto cimitero. Per la sua morte il Comune spese lire 414 in braccia 28 di broccato d'oro cremesino per vestirlo, e lire 1605 in libbre 6420 cera consumata nei suoi funerali che si celebrarono in questa chiesa.

La sagristia fu fatta a spese di Lippo Muzzarelli nel 1397, che pagò a Giovanni Antonio muratore lire 2350 di bolognini grossi.

Il piccolo campanile detto torre dell'orologio era forse compito nel 1261 a spese della Comune non dei Canetoli come alcuni han lasciato scritto. Era desso sormontato da una piramide di mattoni verdi, che fu tolta per tema di ruina.

Il campanile grande sembra che si cominciasse nel 1399. Nel 1401 fu convenuto di pagare ai mastri muratori Bonino e Nicolò lire 1500, rogito Giovanni Moroni.

Il Convento è stato fabbricato a più riprese, e qualche porzione si sarà cominciata quando i padri minori vennero nel 1237.

Il chiostro grande fu finito nel 1460 da mastro Nicolò dei Giursi muratore bolognese.

Li 13 dicembre 1589 fu determinata la costruzione del gran dormitorio

lungo piedi 328, largo 14, alto 28 con 10 appartamenti, e 12 camere più altre al pian terreno, e 54 di sopra. Questa fabbrica fu compiuta nel 1620.

La magnifica scala di 60 gradini fu fatta nel 1601, nella quale il Curti detto il Dentone dipinse il soffitto nel 1625 che quantunque ritoccato nel 1737 da Francesco Rovio pittor ferrarese meritava l'ammirazione degli intelligenti.

Il chiostro del noviziato dov' erano ottantacinque sepolture di varie famiglie bolognesi, è la parte più antica di questo vasto convento.

La libreria fu fatta in giugno del 1681.

Si ha memoria che del 1321 erano già stati legati non pochi codici ai padri minori e che altri eran da loro stati raccolti avanti l'invenzione della stampa. Ma questi tesori qualificati per libri vecchi di carta pecora furon cambiati dai frati in altrettanti di carta bombacina con mastro Sebastiano libraio accettandone il prezzo che la sua coscienza seppe ispirargli.

La spezieria si fabbricò e si fornì di medicamenti nel 1617 dov' era l'oratorio della compagnia di S. Francesco dedicato alle Stimate di detto santo fondato secondo il Masini nel 1329 quando questa compagnia teneva l'ospitale della Nosadella. Pagava essa ai minori annue L. 3 di bolognini, ed i confratelli dovevano sloggiate, ma l'oratorio fu conservato al culto, l'abbandonarono soltanto nel 1609, e fu acquistato dai frati li 15 novembre anno stesso dando in permuta alla compagnia due case in Sozzonome, e una terza presso S. Maria della Neve.

Li 28 marzo 1647. Paolo Aldrovandi speciale comprò i capitali, e vi istituì l'accademia degli speciali sotto la protezione della B. V. Annunziata.

Il portico sulla seliciata di S. Francesco a cominciare dalla parte della pesa del fieno, fino all'ingresso dell' convento fu cominciato nel 1588.

Li 14 ottobre 1624 l'Ornato concesse ai Francescani di fare il vestibolo al loro convento nonchè la chiesa sulla seliciata largo piedi 23 once 8 verso oriente, e profondo piedi 18 once 10.

Li 22 marzo 1725 fu concesso suolo ai medesimi per continuare il portico dal detto vestibolo sino a strada S. Isaia.

La porta grande, o arco del Convento fu fatto dopo il 1639.

Li 4 agosto 1630. Andrea Donducci detto Mastelletta pittore insigne, ed organista, si ritirò in questo convento in causa della pestilenza e vi fu sepolto li 26 aprile 1655, siccome rilevasi da memorie che trovansi nell'archivio di detto Convento. Il prato, o cimitero di S. Francesco, comunicava colla via del Pradello, e colla seliciata mediante strada per carri, e carrozze e mediante un passaggio aperto nel portico all'arco N. 4 numerato a settentrione ed a mezzogiorno cominciando dalla parte della pesa del fieno

Fu cominciato questo Cimitero col lascito di Aglassia di Sarto da Dugliolo che lasciò la metà della casa da lei abitata per l'oggetto predetto come da rogito di Figliocarò di Domenico Trotti dei 18 novembre 1261.

Nel 1576 l'ospitale della Vita che seppeliva i suoi morti nella piccola chiesa di S. Eligio, o S. Maria in Solario nelle vecchie Pescarie ottenne dai padri conventuali di costruire in questo sacro due grandi arche, le quali nel 1580 furon fatte demolire, e riempire di terra dai Francescani. Ciò risulta dall'istanza fatta il 1 agosto del predetto anno dalla compagnia al Senato, per la ripristinazione di dette sepolture.

Li 26 gennaio 1592. riportò sentenza favorevole l'ospitale, che non ebbe effetto, a cui fu riparato dal Senato concedendo suolo nel mercato presso al cimitero dell'ospitale della Morte come da decreto delli 16 aprile 1599.

Nel 1655 furon poste due linee di fittoni lungo le fronti della strada del Borghetto, e di quella del Pradello.

Appoggiata al muro del portico prossimamente all'apertura di passaggio dal sacro al portico stesso vi era il sepolcro di marmo rosso a piramide di Rolandino de' Romanzi celebre iureconsulto, fatto erigere nel 1284 da Guidastro o Guidotto di lui figlio nel 1285, — *XI die intrante sept.* — colla spesa di lire 255 per mercede degli artefici, come a carta 954 del memoriale di Cuzzano.

Alla metà circa di luglio 1803 fu demolito per solo spirito di distruzione. Il sarcofago e le poche ceneri raccolte in piccola cassetta furon trasportate nel cimitero della Certosa.

Fuori della porta del convento a sinistra una piccola lapide affissa nel muro di un mausoleo indica esser quello il sepolcro di Accursio Glosatore morto nel 1260, e dall'altra parte del medesimo mausoleo un'altra ricorda che fu innalzato dal di lui figlio Francesco.

Più avanti si trova il sepolcro di Martino di Borgo Panigale.

Finalmente nell'angolo del portico col vestibolo eravi il sarcofago del famoso Oddofredo morto il 3 dicembre 1265, ed eretto nel 1268 da Alberto suo figlio. Fu risarcito in settembre 1497, in dicembre 1548, e nel 1713.

Corrispondeva a questo prato il principale ingresso alla chiesa di S. Francesco segnato N. 836. Le due porte laterali al medesimo non che quella di fianco in faccia al Pradello sono murate.

Il N. 836 di questo prato dalla parte sinistra, sortendo dalla porta laterale della chiesa di S. Francesco per passare al Pradello segna il luogo dove fu la chiesa della Compagnia di S. Bernardino da Siena, che cominciò mercò l'unione di devoti nella chiesa di S. Francesco nel 1440, vi prese forma nel 1453, e teneva le sue adunanze nella magnifica capella del Santo loro tutelare finita nel 1455. Dicesi che i suoi statuti fossero compilati nel 1488.

I Confratelli comprarono nel 1514 una casa con orto ed altre vicinanze in questa situazione dove eressero la stabile loro residenza abbellita poi nel 1757, e riaperta li 25 giugno.

Fu poi soppressa li 26 luglio 1798 ed il locale fu venduto a Teresa Tizzoni di Milano moglie del dottor Aureli li 20 febbraio 1799, rogito di Luigi Giuseppe Aldini.

Divisa la religione Francescana in Osservanti e Conventuali, questo Convento ricco di rendite appartenne alla classe dei secondi con approvazione di Leone X nel 1517 e poi soppresso li 6 giugno 1798.

Fra i beni posseduti da questa comunità godeva l'ospitale, le adiacenze lasciate col testamento 8 febbraio 1363 da Giovanni di Filippo Visconti detto l'Oleggio Governatore della Marca Anconitana e vicario della S. Sede Apostolica in Fermo, fatto a rogito di Lodovico da Gubbio, nel qual testamento or-

dinava ad Antonio di Sozino Benaoni da Cremona di fare una casa per ricevere poveri, che fu da esso edificata fuori di strada S. Stefano a Fossa Cavallina.

Li 8 febbraio 1369 fu istituito il suddetto ospedale e li 5 agosto 1385 dotato di beni, come da rogito Filippo Marsili.

La prima destinazione di questo convento fu quella del quartiere delle milizie Urbane bolognesi che vi presero posto li 15 luglio 1796, e partirono li 20 settembre susseguente per passare a S. Procolo; dopo divenne quartiere generale della guardia Nazionale e caserma per soldati, per cui li 27 febbraio 1798 furon decretati tali lavori che divisero il locale in tre parti a modo, che la guardia, la truppa e i religiosi vi coabitavano senza reciproco incomodo.

Li 20 novembre 1798 fu venduta una porzione di convento nell'angolo della strada di S. Isaia, e del Borgo di S. Francesco al perito Domenico Ferri, che la cedette al perito Andrea Stagni coi rogiti 3 e 24 maggio 1799. Una rimessa, o camerone con accesso al prato di S. Francesco fu comprato da Angelo Ferrarini li 26 aprile 1799, rogito Luigi Aldini.

Un'altra porzione di convento annessa a quella del Stagni fu optata li 3 settembre 1702 da Carlo Natali a comodo di Andrea Stagni, a cui fu deliberata con rogito dottor Serafino Betti li 1 luglio 1805.

Nel 1800 il convento e la chiesa fu tutto destinato alla finanza.

Li 19 giugno 1801 si aprì la nuova Dogana.

La chiesa servì poi a deposito delle merci, la sagristia per l'esazione dei Dazi, il chiostro dei morti a vari uffici di Dogana, di dietro alla sagristia al pian terreno pei magazzini delle merci di transito. Il gran dormitorio superiore fu occupato dal ufficio dell'intendente di Finanza, e dei suoi subalterni. La biblioteca, destinata per la cassa e per la contabilità. Dalla parte del chiostro maggiore vi furono gli Uffici, e la stamperia dei lotti e varie abitazioni di ministri addetti alla Finanza.

La salara, il bollo, lo spaccio dei tabacchi erano rami di Finanza qui concentrati, poi traslocati altrove.

. 1006-2 sotto il portico della Seliciata serve d'abitazione al Direttore o intendente di Finanze, che fu fabbricata nel 1734, e nel 1760 per la foresteria e che servì per qualche anno di residenza alla municipalità di S. Francesco.

N. 1006-4, era la speziaria ora primaria Prenditoria dei lotti.

N. 1006-5 e 1006-6 luoghi destinati alla Posta delle lettere.

N. 1006-7 abitazione del Direttore di detta Posta.

Seliciata di S. Francesco a sinistra cominciando da strada S. Felice.

Il N. 1118 indica forse lo sbocco della via dei Romanzi che dalla via dei Gombruti passava al fossato di Porta Stiera. — Vedi N. 72 e 73 di strada S. Felice.

Nel 1363 era ancora aperta secondo un rogito di Pievale di Nicolò dalla Stoppa dei 26 aprile, che trattava della *adiuazione in solutum* fatta dal vicario del Podestà di Bologna a Margarita del fu Bonfigliolo detto Carlo del fu Giovanni Zambeccari vedova del nobile uomo Guidesto del fu conte Maghinardo da Panico di un casamento, o Brolo, ossia orto in cappella S. Gervasio in via detta dei Romanzi. Confinava la via, Paolo Romanzi, Bartolomeo e Gherardo dalla Coeca, per lire 100.

Li 27 maggio 1636. L'ornato permise a Giacomo Orsoni che nella sua casa presso la Seliciata di S. Francesco possa protrarre il muro per riedificarla per piedi 45 once 16 da un lato e per piedi 46 dall'altro, purchè lo faccia a linea dei muri dei vicini.

N. 1114. Portone che chiude il vicolo in confine delle case dei Beccadelli, sul quale si sono date le relative notizie nella via dei Gombruti.

N. 1205. Questa casa da alcuni vien considerata per posta in Porta Nova. Sembra che questo stabile sia lo stesso, che le suore del *Corpus Domini* vendettero assieme al torresotto e all'orto a Sebastiano Bonesi li 30 maggio 1579 per lire 3482. 10 così stimata da Giovanni Battista Ballarini e da Vincenzo degli Alicorni detto il Rossino da Montalbano, periti eletti come da rogito di Antonio Scarselli.

Li 28 febbraio 1618. Francesco del fu Amico Amici diede in permuta ad Evangelista del fu Alessandro Paltroni, e a Camilla del fu Ercole Masetti per lire 1700 una casa sotto S. Marino sulla Seliciata di S. Francesco. Confinava il torresotto, altri beni Paltroni, e la compagnia di S. Francesco.

Li 26 febbraio anno stesso il detto Paltroni assegnava la predetta casa, e l'altra annessa con due botteghe, e una stalla sulla Seliciata in dote di Cornelia di lui figlia e sposa di Lodovico del fu Ippolito Zuccardi in prezzo di lire 9000, rogito Carlo Bosi. Passò poi ai padri di S. Salvatore, che la possedevano del 1715, fu poi del ingegnere Rossi.

1579 30 Maggio. Comprava Sebastiano Bonesi dalle suore del *Corpus Domini* una casa, e Torresotto detto di S. Francesco con orto, per lire 3482. 10 così stimata da Giovanni Battista Ballarini e Vincenzo degli Alicorni *alias* detto il Rossino di Montalbano periti eletti. Rogito Antonio Scarselli.

Furono eredi i padri di S. Salvatore, i quali comprarono una parte di

detta casa dalle suore della Santa per L. 2400 li 14 aprile 1627. Rogito Valerio Panzacchia e Fabrizio Felini.

Si passa il Voltone di Porta nuova.

1586 21 Gennaio. L'ornato concesse a Francesco Dall'Oglio, che alle sue case presso il torresotto di S. Francesco di fare il portico a retta linea, come fu assegnato li 28 giugno 1581 al cav. Emilio Zambeccari, e ad altri, con questo che a sue spese e davanti detto portico regoli la Seliciata di S. Francesco.

Sotto la data 25 settembre 1581 fu concesso a Giovanni Battista e Prospero fratelli Merici licenza di costruir un portico a retta linea colla fabbrica e portico del Senatore Emilio Zambeccari che in allora mai fu costruito.

Li 18 agosto 1606 Vincenzo Merici ottenne la conferma della concessione e di farlo nella Seliciata di S. Francesco, occupando suolo pubblico di detta Seliciata in proporzione di detta sua casa,

N. 1112. Casa di Gentilina di Francesco Dall'Oglio moglie di Lodovico di Matteo Beroli venduta li 22 maggio 1601 ad Alfonso di Sante Castaldi per lire 3150 rogito Achille Canonici. Si diceva essere casa vecchia, e in parte confinante col torresotto degli eredi di Pietro Antonio Bonazi, della Seliciata e del vicolo detto Rocca merlata.

Li 24 gennaio 1664 i padri di S. Salvatore la comprarono da Giacoma Barilli madre e tutrice di Giuseppe Antonio del fu Sante Castaldi per lire 5000, rogito Scipione Corrazi.

Li 20 ottobre 1719 all'occasione che i detti canonici la fabbricavano ottennero di sostituire alle cinque colonne di legno del portico tanti pilastri di pietra.

N. 1107. È opinione del dottor Gaetano Monti celebre nostro archeologo che del 1243 fosse la casa di Ubertino d'Alberto dal Gesso famiglia antichissima, che secondo le notizie del pubblico archivio era padrona del Castello di Gesso demolito in epoche di rivoluzione.

Si noti che questa famiglia Gessi ultimamente estinta non si crede altrimenti discendente dall'antica dal Gesso.

Guglielmo di Campolo Bottrigari comprò li 9 giugno 1266 la casa di Alessandro e di Guglielmo di Rolando da Gesso posta sotto i santi Pietro e Marcellino, rogito Guglielmo di Bentivoglio Canuti.

Si trova che li 10 maggio 1268 Biagio di Geminiano e Giacobino di Aimelghino da Gesso comprarono da Framengo di Rogerio, e da Matteo di Benintendo notaio una casa con suolo, terreno ed orto sotto la parrocchia di S. Isaia

in confine degli eredi di Benintendo, e di Domenico nipote di Nascimbene Marzalogli per lire 350. Rogito di Pace da Oliveto.

Che questa compra fatta dal Gesso possa aver relazione col Maneggio dei cavalli non è dimostrato, ma bensì si sà di certo, che questo suolo di piedi 20 in larghezza, e di 84 in lunghezza fu donato dal Senato ai Zambeccari come da rogito di Giovanni Galeazzo di Lodovico Zambeccari segretario maggiore del Reggimento.

Li 26 settembre 1607. Mercantonio Zambeccari vendette al Gonfaloniere e conte Filippo Pepoli un suolo lungo piedi 30 posto nel Foro Lignario o Seliciata di S. Francesco per lire 1500 ad effetto di farvi la Cavallerizza, o Ippodromo e più fece dono di piedi 11 per quanto riguardava la giurisdizione della sua stalla, riservandosi di poter far le cantine sotto il maneggio o anche botteghe se così gli piaceva e che abbiano l'apertura di piedi 5 once 6 e non più; e nel caso che volesse scavare le cantine fosse tenuto il Zambeccari a far il volto di once 9 per lo meno costruendolo basso a modo, che vi si possa sopraporre un piede di terra, acciò la volta sostenga la battuta dei Cavalli.

Li 7 aprile 1607 furono assegnate dal Senatore lire 1000 per l'Ippodromo.

La predetta donazione venne espressa nei seguenti termini in un pubblico atto del anno 1607.

Mercantonio di Lepido Zambeccari concede *gratis* agli Assunti dell'Ornato di Bologna piedi 11 circa, cioè quanto è il resto del prospetto dei suoi casamenti da quella parte di terreno contiguo al maneggio pubblico già cominciato a fabbricarsi a pubbliche spese nella Seliciata di S. Francesco e cioè dalla parte di settentrione per quanto tiene la giurisdizione della sua stalla, e ciò appunto perchè il pubblico se ne possa servire per allungare il detto maneggio, cominciando dai casamenti di Vincenzo Merighi, conseguentemente accrescere un altro arco al detto maneggio per poter anche poggiare e impostare i legnami e i membri del coperto nelle muraglie del Zambeccari, al quale in compenso di tale cessione fu concesso di poter voltare e cavar sotto il piano di detto maneggio da un capo al altro così in larghezza come in lunghezza per uso e servizio della sua una di cantina e botteghe.

Trovasi in una cronaca sotto il 1611 una memoria sulla nuova fabbrica del maneggio nella Seliciata di S. Francesco la quale in origine serviva agli accademici Torbidi.

1625 23 Gennaio. Promissione fatta a Marcantonio Zambeccari dall'accademia dei Torbidi di levare i rottami di pietre fuori dalle colonne sotto il stillicidio del maneggio o cavallerizza sulla Seliciata di S. Francesco ivi posti per fare una discesa ad effetto di non pericolare nel cavalcare, il qual maneggio, il detto Zambeccari aveva concesso a detta accademia d'accomodarselo stante il *jus* che il medesimo aveva di fabbricarvi botteghe. — E ciò mediante scrittura privata sottoscritta dal Principe e dagli ufficiali di detta accademia.

1756 28 Aprile. Fu concesso a Guglielmo Gaetano Dondini di costruir un muro e di unirlo all'altro meridionale presso la Cavallerizza e più il corridore per vedervi gli esercizi.

Nel 1611 fu cominciata la fabbrica contro le mura vecchie della città a

spese del Reggimento, e di diversi gentiluomini amanti dell'equitazione, che fu finita nel 1612.

Servi questo locale diverse volte per far mostra d'animali esotici e nel 1794 per rappresentarvi un oratorio in musica in tempo che era vietato di servirsi dei pubblici teatri.

La debolezza dei muri, e l'urto delle catene del coperto misero in pericolo la fabbrica che fu appuntalata, e anche in parte scoperta, e così rimase fino al 1824.

Vi fu il progetto di rinnovarvi la Cavallarizza, ne furono fatti i disegni, ma il progetto non fu adottato.

Finalmente nel 1825 combinate alcune differenze fra il cardinal Rusconi, e i fratelli Pizzardi fu questo locale comprato, da amendueche per parte del Rusconi fu atterrata e ridotta a terrazza o giardino.

Aggiunta

1517 27 Luglio. Licenza del Vicelegato a Margherita da Savigno moglie di Ghiberto Marescalchi di fabbricare un portico davanti una sua casa nella Seliciata di S. Francesco.

SELICIATA DI STRADA MAGGIORE

Da strada Maggiore a strada S. Vitale.

La Seliciata comincia da strada Maggiore e termina a quella di S. Vitale. La sua lunghezza è di pertiche 55 e di superficie 324. 70.

Questa contrada che nel secolo XV fu detta da alcuni Seliciata dei Servi fa parte del fossato del secondo circondario di Bologna.

Lo statuto del 1249 e 1250, ordina che sia fatto un Guazzatoio *inter Portam stradae maioris, et portam stradae S. Vitalis de fontes quae exit a ripa ipsius Foschi*. Non si sa se questo Decreto abbia avuto il suo effetto non trovandosi altra notizia sul detto guazzatoio.

Seliciata di strada Maggiore a destra, entrandovi per strada Maggiore.

N. 647. Casa che del 1660 era dei Triachini; vedi strada Maggiore Palazzo Bargellini N. 234.

N. 646. Casa dei Fabbiani venduta ai Castellani in confine dei Stella e di Paolo fondighiero come da rogito di Luca Magni del 12 ottobre 1649.

Suor Maria Ippolita Castellani monaca in S. Cristina, vendette li 14 aprile 1660 questa casa nella Seliciata di strada Maggiore, a Giulio Panzacchia d'Ottaviano Carrati per lire 7000 come da rogito di Carlo Monari. Confinava gli Stella, Giovanni Triachini, la chiavica Bargellini e la seliciata di strada Maggiore.

N. 645. 644. Giovanni Battista del fu Giacomo Stella comprò li 31 agosto 1616 da Isabella di Mondino Mondini, e da Francesco Tanari suo marito una casa con altre cinque casette sotto S. Tommaso di strada Maggiore nella Seliciata e nel Begato per lire 13,700.

Nel 1720 fu stimato dal perito Giulio Cassani lire 11,600.

Si passa Cantarana.

N. 637. Sembra che questo stabile possa aver appartenuto a Cornelio Papazzoni, desumendosi da una concessione del Senato del 13 giugno 1544 mercè la quale gli viene accordato di chiudere il portico in confine del vicolo Cantarana, e di incorporarlo alla sua casa nella Seliciata di strada Maggiore. È certo che nel 1715 questa casa era dei Giacomelli, acquistata dai Donati di Medicina, poi passata a Pellegrino Biancani in causa della Donati sua prima moglie.

In aprile 1785 ottennero di sostituire pilastri di pietra alle travi di rovere che sostenevano il portico.

I di lui figli la vendettero per 1000 luigi a Emilio Loup svizzero, e questo a Formigini, poi passò al marchese Zambeccari.

N. 633. Antichissima casa detta la Grande degli Ubaldini *alias* Urci o Orci per eredità, famiglia distintissima del Mugello, e particolarmente del ramo detto della Pila forse ritiratasi in Bologna causa la persecuzione dei Fiorentini. Ugolino Ubaldini padre del cardinale Ottaviano era figlio d'Albizio che viveva circa il 1170, e fratello d'altro Ottaviano canonico di S. Pietro di Bologna.

Nel libro dei Memoriali del pubblico archivio si trova un atto dal quale risulta che i predetti fratelli avevano certi molini sopra dei quali fecero accordo col Comune.

Ottaviano d'Ugolino fu canonico di S. Pietro, arcidiacono, poi amministratore della chiesa di Bologna che fu poi fatto Cardinale.

Ottaviano, iunior, nipote del cardinale, fu vescovo di Bologna.

Gli Ubaldini essendo Ghibellini furono esigliati nel 1284, e ripatriarono nel 1296.

Schiatta Ubaldini fratello di Ottaviano, iuniore, fu canonico d'Aquileia, poi di Liegi, indi vescovo di Bologna. Ruggiero Ubaldini fratello d'Ottaviano iuniore e di Schiatta vescovo di Bologna fu arcidiacono della chiesa bolognese poi arcivescovo di Pisa.

Gli Ubaldini vendettero questo stabile al Comune di Bologna nel 1294. Decadde la famiglia Ubaldini nel secolo XVI, e nel 1675 si ridussero ad un stato di assoluta povertà.

Questa casa fu stimata lire 12,416, quando fu comprata dal dottore medico Domenico Pasi, morto li 16 novembre 1749 che lasciò una sola figlia, di nome Antonia maritata nel conte Filippo Sartori.

Quando si progettò di fabbricare il Teatro Comunale, si credette opportuno, di farlo sul suolo di questa casa, e se ne incise il perimetro per distribuirlo agli architetti, che avessero voluto concorrere a quell'opera.

Morì in questa casa l'avvocato Macchiavelli, li 27 settembre 1766: fondatore di una Accademia che si teneva in sua casa, per la quale fu sempre amorevolissimo, nè avrebbe mancato di ottenere qualche celebrità, se le sue opere stampate, e manoscritte non fossero incorse in grave infedeltà, conseguenza della fervida sua immaginazione.

Si trova che li 29 maggio 1525 questo stabile era di Carlo Ubaldini, posto sotto S. Vitale presso la Seliciata, e destinato a fornace.

Gli Sartori lo vendettero ai Suppini.

Nel 1830 è stata fabbricata la facciata e il portico il qual ultimo era di legno.

*Seliciata di strada Maggiore a sinistra entrandovi
per strada Maggiore.*

Nel 1362 li 20 dicembre fu emanata una sentenza mercè la quale Bartolomeo del fu Gerardo Filiberti cedette a Nicolò *quondam* Gerardo Gessi il *gius* conduttizio di una casa sotto S. Tommaso della Braina. Confinava altri beni dei Gessi, la Seliciata di strada Maggiore, e gli eredi del fu Uguzzone Zani. Rogito Luprati.

Li 13 febbraio 1489 le suddette case appartenevano a Giacomo, e ad Andrea di Bartolomeo di Rinaldo Gessi, a Petronio e Antonio di Berlingero di Rinaldo predetto.

Nel 1497 li 17 maggio toccò in divisione a Petronio di Berlingero di Rinaldo Gessi.

Li 29 ottobre 1518. Il Senato concesse a Francesco di Rinaldo Gessi e a Nicolò Turchi (forse successore Zani) di fabbricare un portico largo piedi 12 davanti le loro case presso la Seliciata di strada Maggiore sotto S. Tommaso della Braina sopra i muri antichi della Città presso Camillo da Imola e Giovanni Antonio Bonetti, la qual casa deve essere il N. 626, come si rileva allora che parleremo del N. 627.

Nel 1520 sotto la data del 13 aprile trovasi che una di dette case, era di Catterina moglie di Mauro Biagio Bonadomari, e vedova in prime nozze di Melchiorre Gessi.

Nel 1589 li 7 giugno Girolomo Ferri comprò da Ulisse Leone una casa in questa situazione e ciò secondo un rogito di Lodovico Chiocca, siccome ancora lo stesso Ferri sembra acquistasse quella di Girolomo Mangini pagata L. 8000 li 27 gennaio 1590.

N. 627. Casa fabbricata da Andromaco Milani, al quale li 13 settembre 1644 fu concesso dal Senato di fabbricare un portico largo piedi 13 once 6 sopra le mura antiche della Città a retta linea sino al portico di Nicolò Brunetti o Bonetti, purchè le colonne fossero tonde e non quadre, siccome consta dall'estratto degli atti fatto da Cosmo Gualandi segretario del Senato.

Passò questo stabile ai Fiorenzi, dai quali furono eredi i Sacenti, e di questi l'Opera dei Vergognosi. Confinava con l'Opera dei Mendicanti coi successori di Vincenzo Leoni ed aveva transito nel Brollo.

N. 628. Casa già dell'Opera dei Mendicanti, poi acquistata da Francesco Tadolini architetto del Senato, che la fabbricò e vi morì l'anno 1805 li 31 agosto d'anni 84.

Li 27 maggio 1791 fu concesso al Tadolini di chiudere tre archi del portico di questa casa.

N. 629. Casa dell'Opera suddetta che andava ad uso di bettola, o magazzino, e che per toglierla da tal bordello fu presa in enfiteusi dal confinante Raimondo Maria Pistorini per l'annuo canone di lire 160, rogito Giovanni Battista Cavazza. Ritornò libera ai Mendicanti, e poscia venduta nel 1789 assieme alla precedente al prelodato Francesco Tadolini per lire 4800 il quale per rifabbricarla ottenne dall'Ornato li 27 maggio 1791 di chiudere il portico di tre archi, che aveva sopra la Seliciata di strada Maggiore. Fu poi comprata dall'incomparabile cantatrice Brigida Banti, nata Giorgi di Crema, che vi morì li 18 febbraio 1806 nella fresca età d'anni 43 mesi 5 giorni 19. I di lei figli la vendettero a Lorenzo Montanari.

N. 630. Casa che del 1671 li 14 luglio, era di Benedetto del fu Agostino Sarti e confinava con beni dell'Ospitale della Morte (pare debba dire dei mendicanti), rogito Gioseffo Medici.

Li 20 agosto 1683 era del detto Benedetto Sarti, e di Giuseppe Zagni, i quali la cedettero a Raimondo Maria Pistorini con rogito di Lucantonio Tiraferrì, e confinava mediante stradello con Cesare Riguzzi.

Fu fabbricata dal detto Pistorini, al quale fu concesso per decreto delli 28 aprile 1689, di occupare il portico, che era largo piedi 15 e lungo piedi 108 once 11. Questa misura eccede la fronte attuale di questa casa, quindi per spiegar la concessione convien credere che egli chiudesse anche il portico delle case da lui condotte in enfiteusi dall'Opera dei Mendicanti. Questo stabile

prese il nome di Palazzo del Re Erode, che fu abbandonato ai creditori del dottor medico Baldassare Francesco del suddetto dottor Raimondo morto fallito nel 1730. Fu acquistato dal conte Girolamo del conte Pietro Bolognetti morto li 28 marzo 1740.

Li 11 giugno 1748 vi morì il pittore Felice Torelli anquilino al terzo piano.

Questa casa apparteneva a Pietro di Matteo Conti, il quale comprò il casamento dei Cavazza in strada Castiglione e diede questa casa in parte di prezzo. I Cavazza la vendettero ai Francia e questi a Giovanni Pellegrino Facci già lardarolo sull'angolo di strada S. Vitale con strada S. Donato, il quale vi fabbricò l'altare, e lasciò un patrimonio ai suoi eredi di lire 157,831. 09 in stabili, e lire 488,251. 10. 7 in crediti. Il suo passivo ammontava a circa L. 200,000. Gli eredi di quest'ultimo la diedero in affitto vitaliziario all'avv. conte Antonio Aldini.

Si passa il vicolo dei Cospì detto Broglio dei Cospì ora detto Brollo.

N. 631. Li 24 aprile 1455 a rogito di Bartolomeo di Marino d'Argelato Giovanni Guidotti comprava per lire 300 una casa posta in capella S. Vitale presso la Seliciata dei Servi a mattina presso la via di sopra, e a mezzodì, e cioè ove trovasi detto Brollo dei Mussolini, presso Giacomo di Bartolomeo Scribanari da sera, presso i beni delle suore di S. Vitale dal lato di sotto.

Li 24 febbraio 1565 Emilio di Fantuzzo Fantuzzi vendette a Matteo Riguzzi una casa sotto la parrocchia di S. Vitale nella Seliciata di strada Maggiore che confinava col compratore a settentrione, colla via Mussolini a mezzodì, e con Elena Assentori a sera, pagata lire 4400, rogito Ermete Cartari.

In un inventario legale dei beni del fu Taddeo Riguzzi fatto a rogito di Silvestro Zucchini 13 settembre 1653 trovansi notati i seguenti stabili:

Casa nella Seliciata di strada Maggiore sotto S. Vitale. Confina i beni Guidalotti, la via pubblica, la casa piccola di questa ragione con l'entrata in strada S. Vitale.

Casa grande sotto la parrocchia di S. Vitale sulla Seliciata, confinava i Franchini Guidotti, e la via pubblica da due parti.

Taddeo Riguzzi alzò questo stabile nel 1709 ove abitava, e vi morì nel 1750, la cui sorella di nome Laura ultima dei Riguzzi portò l'eredità di sua famiglia al di lei marito Amadeo di Giacomo Stella, i cui successori l'hanno alienato. Che nel suddetto numero 631 vi sia stato un reclusorio d'eremitesse, poi l'ospizio degli eremitani Camaldolesi, dal 1619 in cui si costituissero in Castel dei Britti fino al 1654 in cui passarono ai Pianazzi di Cerotolo è cosa voluta da molti, ma è da riflettersi che i Camaldolesi vi avranno abitato non come proprietari, ma come locatari per le notizie date superiormente sul conto di questo stabile.

La tradizione vuole che la prima cantina sotterranea detta Tuata, sia stata costruita nella Seliciata di strada Maggiore da Leonardo de' Leonardi. Tuata era il nome che si dava alle cantine nel 1156 addì 7 gennaio siccome da rogito di Grizzione. Il nome di cantina comincia ritrovarsi nel 1254 in un rogito di Bonvicino dei 31 marzo.

Aggiunte

1556 22 Giugno. Fu concesso a Silvestro del fu Filippo Serli falegname di fare un portico lungo piedi 30, e largo 10, davanti la sua casa nella Seliciata di strada Maggiore dal lato occidentale, e così pure fu concesso a Matteo Marini, che aveva una casa presso alla suddetta formando il portico di piedi 10, onca 10 di larghezza, e 62 in lunghezza purchè le colonne fossero di pietra.

1710 1 Settembre. Casa nella Seliciata di strada Maggiore di Bartolomeo Rizzi. Confinava il Senatore Sampieri, i Locatelli o successori Ubaldini e il Consorzio di porta Procola.

1632 23 Settembre. Comprò Giovanni e Stefano Montanari da Silvio Stella una casa con bottega nella Seliciata di strada Maggiore.

SANMARTINI

Dalle Caprarie al Mercato di Mezzo.

La via dei Sanmartini comincia nel Mercato di Mezzo e termina nelle Caprarie. È lunga pertiche 11. 02. 0 ed ha di superficie 9. 46. 7.

Questa strada si conosceva mercè un rogito di Martino da Manolino nel 1251 addì 22 ottobre, per via delle Zibonerie e Giapponerie dai fabbricanti di Giuppe che erano abiti da uomo così chiamati a quei giorni.

Nel 1256 si trova detta androna dei Gibbonari e anche androna dei Zampari. Prese in seguito la denominazione di Strazzarie dai venditori di pezzi di drappi di lana, seta e lino, finalmente da un mercante di chincaglierie e ferrezza che vi aveva una bottega di grande smercio prese dal suo cognome quello di Sanmartini.

Nel 1294 Giacomo di Benvenuto di S. Maria in Duno agrimensore misurò e disegnò l'androna dei Giubbonieri e delle Banche che erano fra l'androna dei

Zampari del Trivio dei Bonizzi, e le Pescherie vicino alla torre degli Asinelli.

Sanmartini a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

1550 28 Novembre. Girolamo d'Antonio Maria dal Porto vendette a Bartolomeo di Giovanni Perini una casa con bottega nelle Giupponerie. Confinava la Commissaria di Tarlato Pepoli, pagava un canone di L. 63. 10 a Federico di Lodovico Agocchi, per lire 450, rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

Sanmartini a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

1552 9 Gennaio. Il suddetto Perini pagò a Bartolomeo e fratelli Costa il residuo di L. 2350 per una bottega in porta Ravennana che confinava col' eredità di Tarlato Pepoli, rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

1598 2 Aprile. Un testamento di Giovanni di Bartolomeo Perini, ricorda una casa sotto il Carobbio nella via di Porta, ad uso di forno. Lasciò erede Faustina in Giulio Cesare Claudini, e Lodovica vedova di Giulio Panzacchi sue figlie. Rogito Antonio Malisardi.

1637 1 Dicembre. Cattarina del dottor Giulio Cesare Claudini vedova di Giovanni Antonio Cavalli e di Camillo Giraldini lasciò la casa con forno in faccia la croce di Porta Ravennana ai Claudini.

N. 1260. Stabile dei Guidalotti nel quale vi era un tronco di torre che allora formava una bottega al piano della strada ove fu il fondaco dei Sanmartini, e affittata in progresso di tempo ad uso ferrarezza, la qual torre dieci fabbricata circa l'anno 1110 dagli Alberici, e caduta li 7 maggio 1201 sopra porta Asinella e varie case, mentre era posseduta da Alberico di messer Ugo Alberico. Fra i diversi che perironvi fuvvi Pietro Asinelli, la sua donna, quelle di Muzzarello, e di Guglielmo Marescalco e Giberto di Lucca. Prossimamente alla predetta Torre vi era quella dei Conforti eretta con molta arte, e che fu abbassata dopo il terremoto delli 2 gennaio 1505.

1550 28 Novembre. Girolamo d'Antonio Maria dal Porto vendette a Bartolomeo di Giovanni Perini una casa con bottega nelle Giupponerie in confine della commissaria di Tarlato Pepoli che pagava L. 63. 10 annue a Federico di Lodovico Agocchi. Fu pagata lire 450. Rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

1552 9 Gennaio. Bartolomeo di Giovanni Perini pagò a Bartolomeo e fratelli Costa il saldo di L. 2350 importo di una bottega in porta Ravennana che confinava con Tarlato Pepoli, rogito Paolo Alberto Caccianemici.

La detta bottega li 7 marzo 1524 era stata venduta da Lodovico di Girolamo Nobili e da Dionea di Antonio da Lodovico di Girolamo Nobili, e da Dionea di Antonio Bertolotti a Petronio di Luca dalla Costa per lire 1300 la qual bottega era ad uso di Strazzaria sotto il Carobbio in confine dei beni della Commissaria di Tarlato Pepoli.

1598 2 Aprile. Testamento di Giovanni Perini col quale lasciò eredi Faustina in Giulio Cesare Claudini, e Lodovica in Giulio Panzacchia sue figlie. Rogito Antonio Malisardi. Tocchè all'a Claudini la casa con forno sotto il Carobbio nella via di Porta Ravennana.

1637 1 Settembre. Catterina di Giulio Cesare dottor Claudini vedova di Giovanni Antonio Cavalli, e di Camilla Giraldini lasciò la casa con forno in Porta di faccia alla croce di porta Ravennana ai Claudini dei quali furono poi eredi i Guidalotti.

SAVONELLA

Dal Borgo delle Ballotte nell' angolo destro fino alla mura.

La via Savonella comincia nel Borgo delle Ballotte e termina alla mura della città. La sua lunghezza è di pertiche 37. 05 e la superficie di 93. 06. 6.

Nel 1317 si trova col nome di Avesella di Mirasole, dicendosi che quivi passasse l' Avesa cosa non vera; potrebbe essere piuttosto che dalla vicinanza di quel torrente riportasse anticamente la citata denominazione. Trovasi non di rado detta via di S. Ambrogio dalla Chiesa di questo santo, siccome pure Savenella in luogo di Savonella come è inserito nelle Lapid.

Il nome di Savenella sembra indicato pel condotto di acque del canale di Savena che traversando le fossa della Città passa al Convento dei Domenicani. Il Ghirardacci la chiama Savonella di Mirasole e racconta che del 1295 fu fatto il ponte così detta della Savonella.

Savonella a destra entrandovi per il Borgo delle Ballotte.

N. 582. Casa con Oratorio dedicato a S. M. del Carmine eretto da Domenico Maria Arcangeli, ed aperto li 4 dicembre 1747. La proprietà dell' una, e dell' altro passò a Domenico Battistini, che la cedette li 9 marzo 1793 rogito Giovanni Battista Nanni a D. Francesco Azzolini Tabulario della chiesa di S. Maria della Morte.

Li 16 agosto 1808 per ordine Superiore fu murata la porta dell'oratorio, poi riaperta del 1816. Morto il proprietario e di lui successori l'hanno profanato nel 1822.

N. 594. Ingresso alla parte posteriore del locale della già compagnia laicale di S. Girolomo di Miramonte. Vedi Miramonte N. 562.

Savonella a sinistra entrandovi per il Borgo delle Ballotte.

N. 597. Ingresso al terreno sul quale esisteva una chiesa dedicata a S. Ambrogio, venerato per protettore di Bologna dai nostri proavi fino al secolo XIV.

Li 4 dicembre 1640 il Senato decretò che S. Ambrogio antico patrono della nostra patria fosse segnalato di nuovo siccome protettore di Bologna.

Dicesi che dopo la distruzione della Chiesa di S. Ambrogio per dar luogo alla fabbrica della Basilica di S. Petronio, il Comune facesse poi erigere questa Chiesa in sostituzione della demolita, che dicesi avesse luogo nel 1456, ma che potrebbesi sospettare invece sul principio del secolo XV.

Nel libro *Reformationum II fog. 13* trovasi il Decreto del 1264 che ordinava al Podestà, Capitani, Anziani e Consoli del Comune di Bologna di dover ogni anno per la festa di S. Ambrogio protettore della città visitare la chiesa di detto Santo, ed offerire cera pel valore di lire 10 al Rettore attenendosi alla stessa consuetudine che si praticò fino alla sopracitata demolizione, e in appresso a questa chiesa nella Savonella, dov' era stabilita una Compagnia laicale che vestiva una cappa azzurra con capuccio e cordoni bianchi e che traeva la sua origine da vari Milanesi stabiliti in Società li 9 marzo 1456.

Li 12 luglio 1613 in venerdì l'Arcivescovo di Bologna cardinale Alessandro Lodovisi pose la prima pietra pel rifacimento di questa chiesa, che si continuò ad uffiziare dalla sua compagnia finchè fu sciolta li 27 luglio 1798. L'orto e gli edifizii rustici furon comprati dal notaio Angelo Pezzi li 30 aprile 1799 mediante rogito Luigi Aldini; l'oratorio e le case annesse furon vendute a Vincenzo Rizzoli, rogito dottor Serafino Betti 10 maggio 1805. Il predetto oratorio continuava ad esser visitato dalle autorità bolognesi fino al 1796 epoca nella quale fu interamente distrutto. L'orto annesso era di tornatura l. 100.

VIA E PIAZZETTA DELLA SCIMIA

Dalla via Foscarari a tutta la piazzetta.

La via della Scimia comincia in quella dei Foscarari poi piegando a sinistra s' inoltra verso levante nella piazzetta dello stesso nome, la quale è senza

uscita. La via è lunga piedi 35. 00. 6 e di superficie 47. 58. 2; la piazzetta di pertiche 86. 53. 3, e di lunghezza 59. 42. 10.

Nei tempi andati si diceva piazza dei Bulgari per l'illustre famiglia Bulgari che vi abitava.

Nel secolo XVI si trova, detta qualche volta Canto della chiesa di S. Silvestro.

L'attuale suo nome è via e piazza della Scimia; questa nuova denominazione può esser nata dalla famiglia Simi che anche essa vi ebbe le sue case, o ben anche da un osteria che aveva per insegna una scimia.

Nel 1573 si disse Via Stuffa della Scimia. Sembra che stoffa equivallesse a tintoria.

Li 6 febbraio 1551 fu ordinato dagli Anziani che le meretrici dovessero abitare nella Corte dei Bulgari.

Li 27 ottobre 1419 fu di nuovo decretato che il bordello fosse nella Corte e piazza dei Bulgari dove era l'osteria della Scimia, e vi rimase fino nell'anno 1438.

Nel 1643 era detto Postribolo, e Lupanare nuovo della corte dei Bulgari, e ciò per un decreto delli 8 febbraio di Cervato Podestà, e dei Sedici Riformatori, col quale concessero a Zaccarello di Paolo da Pesaro di poter tener impunemente in questa via *Barataria* per giuochi d'azzardo, e qualunque altro da *biscatiere* nei luoghi del Postribolo e Lupanario nuovo nella corte dei Bulgari.

Per meretrici e mezzane s'intendevano quelle notate all'ufficio delle Bollette, ed assogettate ad una tassa.

Alcuni pellacani essendosi stabiliti nella via della Scimia e nelle sue vicinanze ne furon scacciati ad istanza dei proprietari, ed inquilini ivi abitanti per decreto dei 31 gennaio 1584.

Via della Scimia a destra entrandovi per la via dei Foscherari.

Fianco della chiesa di S. Cristoforo del Ballattoio, detto anche dei Ghermei che manifesta la detta chiesa fu assai più lunga di quello lo fosse nei tempi a noi vicini.

Si è detto che i Bulgari ebbero qui le loro case le quali estendevansi dalla chiesa di S. Cristoforo del Ballattoio fino al cortile dell'Archiginnasio. Quelle di Tommaso erano presso la predetta chiesa. Questo Tommaso fu ucciso in certa lite dal figlio da Oliviero Garisendi. L'uccisore fu bandito e non potè ripatriare dopo la morte del Bulgari. Teodora Rodaldi moglie del Garisendi instigò tanto il marito a prendersi alta vendetta contro ai Bulgari, che questo coi suoi amici uccise il fratello di Tommaso e quando i Bulgari esistevano e rovinarono le sue case. Dopo questo fatto non si trova più memoria di quell'illustre famiglia, se non che di un Mercantonio di Nestore Bulgari da Faenza, il quale nel 1533 abitava nella parrocchia di S. Sigismondo.

Nel 1179 essendo troppo angusto il palazzo del Comune detto di S. Ambrogio si cominciò a conservare gli atti pubblici, radunare il Consiglio e a risiedere il Podestà per dar ragione nelle case dei Bulgari.

Nel 1198 seguì la dedizione a Bologna degli uomini di Monteveglio, che proseguì per 20 o 21 anni, finchè la fabbrica del nuovo palazzo non fu in istato di ricevere le autorità della Bolognese Repubblica e intanto nel palazzo suddetto di S. Ambrogio si radunava solamente il popolo.

In seguito dell'estinzione della famiglia Bulgari, non si sa a chi passarono le suddette case, ma potrebbesi sospettare che siccome i Lambertazzi godevano il diritto di nomina nel XIII secolo della chiesa di S. Maria dei Bulgari ne sieno loro stati gli eredi, in appoggio della quale supposizione sarebbevi un rogito di Pietro Alegranica del 9 luglio 1298 che tratta della vendita fatta da Antonio da Padova a Giacomino Chiarssini per L. 200 di un edificio fabbricato su di un casamento dei Lambertazzi sotto la parrocchia di S. Maria dei Bulgari.

In confine di S. Cristoforo vi fu l'ospizio o taverna all'insegna della Scimia che si dice fosse posta verso le scuole di S. Petronio, presso la via pubblica da due lati, presso i Foscarari e la piazzola dei Bulgari di ragione di Calderino Calderiai, il qual ospizio essendo ricettacolo di prostitute, di bestemmiatori e di ubbriachi fu ordinato li 14 dicembre 1490 che fosse chiuso per ridurlo ad onesta, e civile abitazione. Dentro si vedono le tracce di un'antica torre, parte della quale corrispondeva sotto le loggie inferiori del lato sinistro dell'ingresso al cortile e dentro alle scuole vicino alla cappella dell'Archiginnasio.

A. 1174. In faccia al vicolo, sulla porta di questa casa di ragione già della Gabella vi era la seguente iscrizione — *Domus Canonialis S. Mariae de Bulgaris*. — Verso mezzogiorno trovavasi la chiesa parrocchiale predetta di *ius* patronato dei Bulgari che passò ai Lambertazzi forse per eredità, Bonifazio di Guido di Guicciardo Lambertazzi vivente nel 1227 che ebbe tre figli, e cioè: Fabro, Azzolino e Bulgarino o Buglino. I figli del primo e dell'ultimo ebbero il detto *ius* patronato, che continuò nei suoi eredi sino a Castellano della discendenza di Fabro, dacchè si congettura che Bonifazio avesse in moglie l'ultima dei Bulgari. Castellano testò a favore della moglie nel 1375. Dai Lambertazzi estinti passò ai Calderini, che la godevano del 1410.

Il B. Nicolò Albergati in alcune note fatte di sua mano sopra un libro di Colette del 1408 dice che i Calderini l'usurparono, e che doveva essere dei Domenicani, mentre Catterina moglie, ed erede di Castellano lasciò eredi quei religiosi. È da osservare che il nome di Bulgarino continuò per lungo tempo nella famiglia dei Lambertazzi dopo l'estinzione di quella dei Bulgari.

Erra il Ghirardacci quando dice che S. Maria dei Bulgari fu atterrata per la erezione di S. Petronio, e l'equivoco nasce in causa della Bolla di Martino V, dei 18 Giugno 1418, colla quale ordinava di incorporare alla detta fabbrica il *ius*, e le rendite di quattro chiese già demolite, non che quelli e quelle di altre quattro da demolirsi secondo i disegni della chiesa di S. Petronio, fra le quali è nominata S. M. dei Bulgari.

Li 2 aprile 1547. La chiesa di S. Maria dei Bulgari essendo stata profanata per decreto di monsignor Alessandro Campeggi vicario generale Vesco-vile come da rogito di Camillo Macchiavelli dei 5 novembre 1546, il rettore di detta chiesa, il conte Girolamo Calderini concesse in enfiteusi agli ufficiali della fabbrica di S. Petronio il suolo di detta chiesa, della casa canoniale contigua, e del cimitero in luogo detto la corte dei Bulgari, (il tutto demolito con autorità Apostolica) per l'annuo canone di lire 12, poi francato in via di permuta li 29 aprile 1547 con obbligo ai fabbricieri di ricostruire entro un anno la detta chiesa demolita in altra parte di detto cimitero collo stesso titolo di S. Maria dei Bulgari, di larghezza piedi 16 e di lunghezza 20 a spese della fabbrica, Rogito Cesare Rossi e Camillo Macchiavelli.

Il suolo della chiesa, casa e cimitero confinava a mezzodì, e settentrione colla via vicinale, a mattina coi Serpa e con Battista Fantuzzi, e a ponente con beni della fabbrica di S. Petronio.

Al di là della chiesa di S. Maria dei Bulgari verso mezzodì vi era la parte posteriore della casa in Borgo Salamo N. 1093 del dottor Bonifazio Fantuzzi dentro la quale vi eran altre sue case corrispondenti alla via o piazza della Scimia che avevano piedi 40 di fronte, in faccia delle quali essendovi certo terreno vacuo detto la corte dei Bulgari gli fu regalato esso per Senato consulto del 28 ottobre 1517 ed estradato li 18 novembre del susseguente anno 1518.

Li 23 febbraio 1552 il suolo della chiesa atterrata di S. Maria dei Bulgari fu comprato da Carlantonio Serpa per lire 300, vedi Borgo Salamo N. 1092. Sopra quello del cimitero si fabbricò la Capella delle Scuole e sopra la parte di quello della canonica alcune stanze, e parte del loggiato delle dette scuole. Vedi Piazza del Pavaglione.

Piegando per il vicolo della Scimia in direzione di levante si giunge alla piazzetta ora ridotta a poca estensione. Questa era la corte dei Bulgari sulla quale è piaciuto al Montalbani di inventar mille frottole. Tutti gli antichi confinanti ottennero suolo per ingrandire le loro case a spesa della piazzetta.

Dov'è il numero 1177 corrispondevano le case dei Simy detti ancor dall'Avesa. Antonio di Domenico Simy, testò li 17 novembre 1620 a rogito di Bartolomeo Albertini lasciando eredi Giovanni Maria e Giulio Camillo di Sebastiano Belloni e di Gentile Querzoli. Ercole di Allamandino Allamandini rettore di S. Giorgio in Poggiale e canonico di S. Pietro nel 1505 lasciò erede Fabia d'Ippolita Allamandini sua sorella e moglie di Luca Simy; per cui un ramo Simy dall'Avesa assunse il cognome Allamandini.

Presso il N. 1078 vi era lo sbocco della via detta Bocca o Cul di Ragno. Vedi Borgo Salamo N. 1091.

Nella parte della piazzetta che guarda levante vi era il di dietro della chiesa parrocchiale di S. Silvestro della Chiavica con ingresso dalla via Toschi al N. 1225. Si trova che in questa situazione vi fu anche un'altra chiesa detta S. Maria della Chiavica citata nel Libro delle Collette del 1408.

Riflettendo che la chiesa di S. Silvestro aveva la sua volta di poco superiore al piano della piazzetta della Scimia è probabile che S. Maria fosse innalzata sopra S. Silvestro, e che questa avendo l'ingresso dalla corte dei Bul-

gari avesse il suo altare dov'era la porta della chiesa inferiore. Non si ha la data autentica della sua profanazione né a chi fosse data la sua giurisdizione parrocchiale che però doveva essere ben ristretta per la vicinanza di quella di S. Maria dei Bulgari, e per il contatto coll'altra chiesa pur parrocchiale di S. Silvestro.

*Via della Scimia a sinistra entrandovi per
la via dei Foscarari.*

N. 1188. Casa che del 1496 era di Ercole del fu Giacomo Acchi, *alias* Mattola.

N. 1187. Casa dello stesso Acchi *alias* Mattola locata in enfiteusi li 5 luglio 1496 dal suddetto Ercole a Stefano del fu Martino detto Mazza da Canobbio. Si dice essere sotto S. Maria dei Bulgari, e confinare colla via da sera e da mezzodì, e col locatore a mattina e a settentrione. Rogito Delfino Mandini. Per comprendere questi confini bisogna riflettere che la Corte di Bulgari si estendeva fino a questa casa.

1548 26 Settembre. Locazione enfiteotica fatta da Petronio del fu Giovanni Maria dalla Sega a Pirino del fu Giacomo Alessi da Este di due case contigue sotto S. Maria dei Bulgari in confine di Camillo Caldarini della via pubblica da due lati, e dei successori d'Ambrogio Canobbio. In una di dette case vi si faceva la stufia, e pagavano annue lire 160. Rogito Alberto Caccianemici.

Incaminandosi per il vicolo della Scimia e dirigendosi verso levante vi era la parte posteriore delle case già Foscarari, poi Boschi. Fra le concessioni di suolo fatte dall'Ornato ai Foscarari vi è quella dei 2 gennaio 1543 fatta a Romeo per l'estensione di piedi 39 in lunghezza e dall'altro lato, e di 13 piedi in larghezza nel campo della chiesa di S. Silvestro, cominciando dal filo della parte posteriore delle case di detto Romeo suolo che fu pagato lire 25 per ogni 10 piedi.

Agli undici gennaio 1570, il Senatore Romeo Foscarari ottenne di chiudere portico di dietro alla sua casa sotto S. Maria dei Carrari dalla parte d'oriente e in certo vicolo posto dalla parte di mezzodì N. 1184.

Rolando di donna Gilia o Cilla (cioè Cecilia, che tale era il suo cognome fu ucciso nel 1228 dal popolo sulle scale del palazzo per aver dato ai Modenesi il Castello di S. Colombano ossia Piumazzo. Abitava nella corte dei Bulgari.

VIA DELLE SCUDELLE

La via delle Scudelle, sparì quando fu fatta la piazza del Nettuno. Cominciava dal Cantone dei Fiori e terminava circa ov'è la fontana del Nettuno.

Ci tratteremo sul conto di questa strada quantunque non più esistente da tanti anni perchè il nuovo Masina parlando delle chiese di S. Tecla e di S. Silvestro sembra che ne distingua tre, e cioè S. Tecla e Silvestro di Porta Nova, S. Tecla dei Lambertazzi, e S. Silvestro dei Lambertazzi.

Per la prima dice esser stata fondata nel 1222, e che fu detta di Porta Nova perchè così chiamavasi quella porzione di quartiere di Porta Siera compresa fra le due strade di Barbaria e dei Vetturini.

Soggiunge che nel 1340 si cominciò ad ampliare la casa della Biada che poi fece parte del Pubblico Palazzo con gettarvi fondamenta verso la via delle Scudelle e che si continuò il lavoro fino al 1368 in cui si diede principio all'erezione del muro circondario oggidì esistente, che perciò fare, si atterrarono vari edifici, e nel 1369 anche S. Tecla, e Silvestro, il cui titolo fu trasportato in S. Martino dei Caccianemici piccoli, nonchè la cura d'anime.

Poi passando a dar la storia della chiesa di S. Silvestro dei Lambertazzi dice, che fu compresa nell'attuale palazzo detto del Podestà cominciandosi a fabbricare nel 1201 sopra un pezzo di terra casamentiva venduta per lire 10 al Comune da Guido prete di Silvestro, dove si gettarono i primi fondamenti di detto palazzo, la cui fabbrica obbligò l'atterramento di detta chiesa di S. Silvestro, la quale fu a pubbliche spese rifabbricata nella via delle Scudelle.

Continua a dar conto della chiesa di S. Tecla dei Lambertazzi ed assicura che anch'essa fu atterrata nel 1222 per la stessa ragione, che il vescovo Arigo permise che i titoli di S. Silvestro si unissero e si concentrassero le giurisdizioni parrocchiali nella chiesa fabbricata dal pubblico nella via delle Scudelle, la qual chiesa se fosse esistita si sarebbe trovata in faccia alla fontana dalla parte del pubblico palazzo.

S. Tecla di Porta Nuova, si trova ricordata nel rogito di Iacobuccio dal Bagno dei 14 febbraio 1287 per la vendita delle case dei figli d'Accursio fatta al pubblico, le quali erano sopra la piazza, e diconsi essere in cappella S. Tecla, vedi palazzo nuovo del Comune. Sotto lo stesso titolo viene nominata in due rogiti del 15 e 17 dicembre 1338 di Antonio di Panigale Gatti, e del 4 gennaio 1339 rogito Pietro del fu Filippo del fu frate Isnardo. Vedi via delle Asse.

Sotto il titolo dei Lambertazzi vien citata del 1375 per una compra fatta da certi fratelli da Crespellano di uno stabile sotto S. Tecla che confinava la via pubblica da due lati e con certe case di detta S. Tecla, colla chiesa di S. Croce, e coi successori di Castellano di Giacomo Lambertazzi.

Il libro delle Colette del 1408 parla del beneficio di S. Tecla dei Lambertazzi, la cui rendita si pagava dalla fabbrica della chiesa di S. Petronio; per le cose dette la chiesa di S. Tecla di Porta Nuova, sussistette senza dubbio nel 1375, e quasi sicuramente fino al 1390.

Rapporto poi alla chiesa di S. Silvestro è certo che D. Guido prete di S. Silvestro, vendette per la fabbrica del palazzo in oggi del Podestà un pezzo di terra casamentata per L. 10 ma non si parla della chiesa; e qui è mestieri ricordare al lettore che la fabbrica primitiva di questo palazzo non oltrepassava il muro settentrionale del voltone della Madonna del Popolo, e che dentro questo recinto vi erano comprese le chiese di S. Giusta, di S. Maria dei Rustigani e

di S. Appolinare, oltre le tante case acquistate, i quali stabili trovansi ricordati dagli storici e dai rogiti, ma di S. Silvestro non se ne fa parola.

Si desidererebbe sapere dove il Masina abbia trovato che S. Tecla e S. Silvestro unite, fossero edificate nella via delle Seudelle, e se questa allora esistente, fossero state in faccia alla fontana dalla parte del palazzo pubblico, e non già nella via delle Seudelle ma anzi nella piazza maggiore. Finalmente per la demolizione dell'isola non si trova fatta menzione di stabili che appartenessero al beneficiato di S. Silvestro.

Il Masini ritornando a S. Tecla dei Lambertazzi la dice parrocchia ed atterrata per la fabbrica di S. Petronio nel 1391, e ritiene fosse dove sono le due prime navate (cioè nello spazio dove erano le prime 4 cappelle dalla parte della piazza. Aggiunge che era in stato ruinoso quando fu demolita.

Aggiunge che l'elenco Muzzoli fatto circa nel 1450 da il titolo di questa chiesa unita a S. Petronio, che la nota della parrocchia del 1515 la dà per incorporata a S. Ambrogio, e che divenuta Collegiata S. Petronio del 1464, ciò che rimaneva di pertinenza di S. Tecla fosse stato attribuito a S. Ambrogio. Ma non si capisce cosa esso voglia dire. Finalmente parla di S. Ambrogio sembra che fosse atterrata.

Il nuovo Masini si è servito di un Elenco di Chiese del 1366, che credo quello inserito nel Melloni, del 1408, e quello del Muzzoli del 1450.

Vedi via Asse, strada S. Mamolo, chiesa di S. Petronio, Palazzo pubblico e palazzo del Podestà.

VIA DELLE SCUOLE

La via delle scuole è quel tratto di via Poeti, che comincia dalla piazza Calderini e va fino alla via d' Egitto. — Vedi via Poeti.

SCHIAVONIA

Dalla Via dei Preti fino al Poggiale.

Questa strada comincia dal Portone del cortile di S. Maria Maggiore nella via dei Preti, e termina nella via Poggiale. È lunga pertiche 29. 04. 0, e di superficie 39. 15. 11.

Un rogito di Dondidio di Benedetto delli 29 gennaio 1294 la nominava via d' Ungaria, denominazione che ritenne per molti anni. Qualche volta si trova detta strada dei Foresti e ancora strada Stretta.

*Schiavonia a destra entrandovi per la via del Corico
gia via dei Preti.*

N. 739. Casa allo scoperto che fa angolo, ed è, rimpetto a un vicolo ora chiuso che fu dei Zanettini famiglia nobile, ed antica che credesi derivasse dal Borgo Panigale. Il dottor di legge Girolamo di ser Tommaso Drappiero intervenne con sua moglie Tommasina Scardovi alle nozze di Annibale II. Vincislao di Alessandro abitava in Modena nel 1664 la cui sorella Doralice ultima dei Zanettini sposò nel 1653 l'avvocato Foresto Foresti di Francesco nobile di Carpi, e fece un codicillo li 19 settembre 1696. Il di lei figlio abate Gaetano morì d'anni 60 in questa casa del 1717.

I Foresti di Bologna non hanno alcuna relazione con quelli di Carpi. Fu poi dei Guidetti droghieri di Modena.

I Guidetti la vendettero al canonico Lodovico di Carlo Scala, il quale vi spese in risarcimenti lire 10,000 e morì li 20 novembre 1773. — Vedi Piazza S. Pietro N. 592 e 493.

Maria Catterina del conte Innocenzo Bezzi di Ravenna, portò l'eredità in quella famiglia.

Dicesi che gli Scala passassero da Firenze a Cento del 1379 e che Giovanni Battista di Gaspare si fissasse in Bologna circa il finire del secolo XV. Questo stabile fu poi comprato dal marchese Gnudi.

N. 737. 736. Case dei Paselli, con colonne di legno, che passarono ai suoi eredi Bianchini, poi ai fratelli Malaguti. Queste case avevano comunicazione colla via larga di S. Maria Maggiore N. 814 dove fu fabbricata una nobile facciata dai Paselli, come si dirà in seguito, ma siccome prima della suddetta fabbrica i Paselli avevano il principal ingresso in Schiavonia, così si daranno adesso le notizie che si sono potute raccogliere in proposito.

Li 4 marzo 1469 Pietro Antonio di Giacomo Paselli comprò da Cola di Petronio di Bonmartino due case unite sotto S. Maria Maggiore nella via dal Pozzale. Confinavano la via pubblica da due lati, ed il compratore, pagò L. 200, rogito Antonio Cavazza.

Da una divisione seguita nel 1495 risulta che i Paselli avevano in Bologna questa sola casa che confinava con Michele di Pellegrino Merzaro e con strade davanti e di dietro.

Susseguentemente sotto li 20 aprile 1513 si trova che Agostino Paselli, e Diamante di Gaspare Raiba, assegnarono a Pompilio di Battista Vinciolini da Faenza una casa sotto S. Maria Maggiore in confine dei Girabelli a oriente di Galeazzo Paselli a occidente e questa per dote di Camilla loro figlia in prezzo di L. 700. Rogito Eliseo Mamellini.

1545 29 Maggio. Il Senato concedette suolo pubblico sotto S. M. Maggiore a Galeazzo Paselli, e nipoti, per drizzare la facciata della loro casa presso le

case e i portici di Achille Rustighelli, di ser Pellegrino Sassoni di Galeazzo del fu Ulisse Malvezzi, dei figli di Baldassare del fu Alessandro Dolfi, e del figlio di Bernardino Muratori, quali pure come vicini intesero fabbricare e drizzare le loro case. Fu permesso al Paselli di poter edificare un ponte sopra il canale di Reno, che arrivasse rimpetto la chiesa dei putti di S. Bartolomeo presso la casa di Cesare Fiorini da occidente, e la casa dietro il tintore a oriente.

I Paselli si dissero Danielli e credonsi originari di Varignana. Furono fatti cittadini del 1350 e da un Pasello Danielli, mutaron cognome. Sul principio del secolo XVII esistevano tre rami Paselli che tutti quasi allo stesso tempo si estinsero in Francesco di Giulio Cesare padre di Lucio che si fece Certosino. Testò li 21 febbraio 1623 a favore di Prospero Bianchini di lui cognato in causa di Damigella o Domicella d'Ulisse Bianchini di lui moglie, per cui i Bianchini si dissero Paselli. Morì esso li 30 maggio dello stesso anno.

Astore di Lucio morì li 14 maggio 1665 senza successione, finalmente Giulio Cesare di Francesco mancò anch'esso nel 1615 senza figli.

In questa casa vi abitò il celebre abate Fornasari lettor pubblico, che fece un vitalizio coi padri di S. Martino e vi morì alle ore 7 nella notte del 15 ottobre 1692; poi fu venduta ai fratelli Malaguti per lire 1500 dalla contessa Olimpia del conte Prospero Bianchini moglie del conte Pietro Aldrovandi, inclusivamente alla parte che resta nella via larga di S. Maria Maggiore.

*Schiavonia a sinistra entrandovi per la via del Corico
già detta via dei Preti.*

N. 746. Casa che fu di Musotto Argelato, e che li 3 marzo 1399 Matteo di Paolo Benserviti locò per annue L. 20 ad Urbano di Roberto da Saliceto, posta sotto S. Maria Maggiore, delle vie pubblica da due lati e di Lanzelotto Usberti, rogito Bartolomeo Carnelvari. Confinava con due strade, e cioè l'attuale, e l'inchiusa nel palazzo Aldrovandi.

Flaminia Gozzadini vedova d'Alberto Caccianemici fece donazione li 22 dicembre 1600 a Marcantonio e fratelli Desideri suoi nipoti di una casa con stalla, posta in Bologna sotto S. Maria Maggiore vicino la canonica di detta chiesa e in confine di strade da due lati. Appartenne poi alla parrocchia di S. Maria Maggiore.

Veniva in seguito la strada del Corgo detta anche via Corgara, e subito passata vi era la casa dei Torfanini detta la Portazza la quale era ricordata in un rogito di Domenico Albani delli 25 settembre 1642 per essere un casamento di dietro a S. Maria Maggiore in confine di Carlo Calcina Barbadori, di uno stradello (il Corgo) e dell'Ercolani, valutata lire 8000. Vicino alla medesima vi era una casetta, e sembra nel detto vicolo il Corgo, la quale aveva un portichetto, ad uso di stalla, che confinava di sopra con detto Calcina Bar-

badori, col Griffoni di sotto, con la casa detta la Portazza a levante, e la via valutata lire 1200.

Gli stabili Torfanini furono lasciati da Giacomo Ticinali Torfanini alle suore della Concezione, e ciò risulta da una compra fatta dal confinante Giulio Galizia di un pezzo di suolo della casa già Torfanini detta la Portazza per lire 130.

1722 22 Gennaio. Comprò monsignor Pompeo Aldrovandi dalle suore della Concezione una casa con stalla sotto S. Maria Maggiore nella strada detta del Corgo. Confinava con l'arciprete Tanara, i Baldi, Giulio Galizia, il marchese Angelelli, e seguente casa piccola, la quale confinava col suddetto Angelelli da due parti, la detta strada, il Galizia e poi col compratore di lui successore, per lire 9380 rogito Girolamo Monari.

Da un campione delle strade di Bologna del 1715 è notata questa casa siccome proprietà di Giovanni Battista Cavazza.

N. 748. Casa che del 1548 era di Innocenzo Bocchi trovandosi, che li 29 agosto gli fu concesso dal Senato di dirizzare un muro vicino alla sua casa che era di dietro a S. Maria Maggiore presso ai Paselli, e ai Rigosa, e cioè in certa viazzola che era di niun uso, e soltanto a pochi vicini che se ne servirono per anni 18. Sembra questa l'origine della chiusura del vicolo, e che la via larga di S. Giorgio rimanesse fralle stalle Aldrovandi, e la casa antica dei Rigosa.

Dai Bocchi passò ai Fantini che la godevano nel 1582 e poi ai Calcina Barbadori che la possedevano ancora li 18 febbraio 1682 che Laura del fu dottor Francesco di Vittorio Bambadori vedova del cav. Giulio Buttrigari la vendette assieme ad una stalla, ed una casetta al dottor Francesco di Valerio Fabri curato della Baroncella per lire 11,000, rogito Lucantonio Tirraferri. Era sotto S. Maria Maggiore.

La famiglia Barbadori fiorentina portata a Bologna da Donato, e Bernardo di Nicolò nel 1450, ramo che terminò in Bartolomea di Donato moglie di Andrea Sacchi, e in Costanza di Francesca, che lasciò erede Nicolò di Lodovico che si trasferì a Bologna nel 1513. L'ultima di questa famiglia fu Laura Barbadori.

1693 12 Gennaio. Comprò Giulio del fu Michele Galizia dal capitano Valerio del fu Giovanni Battista Fabri, erede del fu Francesco una casa grande, e una casetta sotto S. Maria Maggiore in Schiavonia per lire 9,000, rogito Giovanni Battista Zuccoli.

1722 29 Dicembre. Monsignore Pompeo Aldrovandi comprò da Giulio del fu Michele Galizia la casa grande e la casetta sotto S. Maria Maggiore in Schiavonia o via dei Corghi. Confinava i Vecchi di S. Giuseppe, le suore della Concezione di dietro, i beni di Giovanni Battista Predieri dalla via larga di S. Giorgio, e ciò per lire 11,000. Rogito Pellegrino Gaetano Pellizzoni.

N. 739. Pare che questo stabile abbia appartenuto alla famiglia Paselli nel 1548.

Nel 1620 1 settembre era di Lucrezia del fu Pompeo Benazzi vedova di Giovanni Fantini, e metteva in Schiavonia sotto S. Maria Maggiore confinava colla via pubblica, con un vicolo di Vittoria Barbadori e cogli eredi di Annibale Poggioli. Rogito Sforza Alessandro Giusti.

Nel 1682 era di Paolo Gremisi e nell'anno 1715 dei Vecchi di S. Giuseppe.

Si passa il vicolo chiuso che passa nella via Larga di S. Giorgio già detto Fregatetti.

Nel 1824 si riaperse, ma dopo poche settimane si chiuse di nuovo con portoni.

Aggiunta

1708 1 Aprile. Casa dei Foresti sotto S. Maria Maggiore nella via dei Corgi. Confinava la via pubblica, con la stalla e rimessa Zambeccari, e di dietro con Appolonia Elvery. Rogito Girolamo Morandi.

VICOLO DEL SEMINARIO

Il vicolo del Seminario, ora chiuso in gran parte da portoni passa il volto dei Sanseverini *alias* Ghisilieri fabbricato nel 1475 quando ebbero comprate le case dei Caccialupi.

Questo vicolo comincia accanto il Seminario nella direzione da levante a ponente poi volta a destra verso settentrione terminando contro il di dietro delle case dei Fava, e dicesi che altra volta sboccasse in Galliera rimpetto la chiesa dei Filippini. Si diceva prima Battisasso e Pietrafitta nomi che in oggi sono applicati ad altre vicine strade. Posteriormente alla fabbrica del Seminario vi era nell'angolo della casa degli Arrigoni intromessa nel detto Collegio un pezzo d'antica colonna scanellata, che serviva di termine ad un marciapiede il qual tronco di colonna, credevasi dal volgo che segnasse il centro della Città e perciò dicevasi l'ombelico di Bologna.

Si pretendeva quindi che da questo punto alle due porte di S. Felice e strada Maggiore vi fosse lo spazio di 342 pertiche, e a quelle di Galliera e di S. Mamolo pertiche 276.

Nell'ultima misura delle strade si considera questo vicolo fino a Porta di Castello in linea del muro del Giardino già Stella, e si calcola di lunghezza pertiche 12. 03 e di superficie 17. 88. 6.

VIA DI S. SIGISMONDO

*Dall'angolo Paleotti in Belmeloro
all'angolo della Stalla Bentivogli in via Vinazzi Col d'Occa.*

La via di S. Sigismondo comincia in Belmeloro e termina nei Vinazzi Col d'Occa. La sua lunghezza è di pertiche 13. 01. 0, e la superficie di 20. 77. 7.

Qualche volta questa strada si trova detta Piccoli Vinazzi.

Via di S. Sigismondo a destra entrandovi per Belmeloro.

N. 3080. 3081. Case antiche della famiglia Senatoria Paleotti. Le più attigue alla parte posteriore della stalla di Giovanni II Bentivogli erano abitate dal ramo di monsignore Alfonso Arcivescovo di Bologna, il qual ramo passò poi nel 1522 nella via Larga di S. Giorgio.

Via di S. Sigismondo a sinistra entrandovi per Belmeloro.

N. 3079. Chiesa parrocchiale e decanale di S. Sigismondo. Sull'antichità di questa chiesa rileviamo dal libro dei Memoriali che Biagio di Giuliano Malvezzi era della parrocchia di S. Sigismondo del 1289. Il libro delle Collette del 1408 da per unita a questa Chiesa quella di S. Agostino fuori di Porta Maggiore vicino all'Alemanni, e l'ospitale di S. Giacomo di Castel S. Pietro, aggiungendo che il *ius* patronato era delle monache di S. Vitale, poi di Virgilio, e fratelli Malvezzi.

Nel 1302 fu tolta la tramezza di questa chiesa la quale nel 1389 ebbe un Capitolo, che durò poco tempo.

Nel 1725 si cominciò dalle fondamenta la sua rifabbricazione dal Senatore Sigismondo Seniore Malvezzi che fu compita il primo maggio 1728.

N. 3077. Chiesa e compagnia di S. Sigismondo. La confraternita ebbe il suo principio li 20 settembre 1556. Questo oratorio era enfiteotico del parroco di

S. Sigismondo. Seguita la soppressione della compagnia li 27 luglio 1798 il parroco predetto fece valere le sue ragioni, per cui gli venne consegnato il locale li 31 ottobre 1799. Rogito Aldini.

In un istituto del 6 ottobre 1584 sotto questa parrocchia citasi una contrada detta Gattanzola.

SOZZONOME

Da Saragozza alla via della Neve.

La via Sozzonome comincia in Saragozza, e termina nella via della Neve. È lunga pertiche 45. 03. 0 ed ha di superficie 68. 28. 9.

Si trova ricordata la via di Sozzonome in un rogito di Benedetto da Casio dei 29 luglio 1338 qualificandola per essere in Capella delle Muratelle. Altro rogito di Rainero di Francesco Toscoli fa menzione del Borgo della Guazzatoglia sotto le Muratelle, che dopo si disse Sguazzacoi e Sguazzacollo.

Ebbe il nome ma per poco tempo di via del Paradiso dopo essere fabbricata a capo di questa via la chiesa di S. Maria della Neve.

Finalmente per decreto del Governatore di Bologna emanato nel 1575 doveva dirsi Borgo di S. Maria della Neve, ma nullostante anche oggigiorno continua a dirsi Sozzonome.

Sozzonome a destra entrandovi per Saragozza.

N. 584. 585. Stabile composto di tre case lasciate da Giacoma Tamagnini ai PP. di S. Barbaziano con testamento 29 gennaio 1491 rogito Stefano Ardizzoni.

I PP. le davano in enfiteusi, e quando le ebbe Domenico Maria Zagnoni le unì in una sola nel 1620, dove il di lui figlio Lodovico nel 1637 istituì un gioco da pallacorda o racchetta, che consisteva in una gran sala, ed in una camera attigua con camminio; che si affittava in L. 60.

Nel 1672 al piano superiore fu aperta altra sala per il giuoco del trucco. Restato poi libero lo stabile ai monaci proprietari lo ridussero ad uso di abitazione per inquilini.

Sozzonome a sinistra entrandovi oer Saragozza.

PIAZZETTA DEI SS. SIMONE E GIUDA

Dalla via Cavaliera alla via Valdonica

La piazzetta dei SS. Simone e Giuda comincia nella via Cavaliera e termina in via Valdonica.

Il suo nome lo ricevette dalla chiesa dei suindicati santi, ma anticamente era detta dei Papazzoni dalla famiglia che vi abitava.

Piazzetta di S. Simone a destra entrandovi per via Cavaliera.

Si passa il vicolo chiuso da due portoni

Il 6 febbraio 1685 si decretò di chiudere il vicolo di dietro la via Cavaliera fra le stalle di Adriano Magnani (poi Spada) e la piazzola di S. Simone.

N. 2694. Stalla già Magnani poi Spada.

Si passa la Mandria

N. 2687 e 2688. Casa con torre che tradizione vuole sia quella dei Papazzoni famiglia antica che sembra fosse orionda Fiorentina di fazione Geremea, e Schacchese.

Il Negri sotto l'anno 1015 dice che Sant' Agricola martire era dei Papazzoni, ma con quali prove? Alessandro dalla Volpe ebbe in moglie una Papazzoni, per cui il dott. Flaminio, dottore di filosofia e di medicina, si appropriò il cognome Papazzoni. Le ultime di detto casato furono due sorelle Agata in Giovanni Marani alias Terribilia, che testò l'otto giugno 1702, e Catterina nel dott. Domenico Medici.

Pare che le seguenti notizie sieno applicabili a questo stabile:

1518 I giugno. Melchiorre Remondini permuto una casa sotto SS Simone e Giuda con Bernardino Balexti e Giacomo Sabadini, la qual casa confinava colla Piazzola, con una strada di dietro, colla chiesa di S. Simone, con ser Lorenzo Cattani di sotto, con Gio. Battista Sassoni e con Antonio Beccaro. Rogito Galeazzo Bovi. Lorenzo di Girolamo Catanei e Marchio Remondini sono sottoscritti nella supplica del 1569.

1549 8 febbraio. Il Pubblico concesse a Vincenzo dal Gambaro e a Giulio Visconti che avevano le loro case presso la chiesa dei SS. Simone e Giuda di occupare per pertiche 135 in lunghezza di suolo, così piacendo anche al parroco.

1552 27 gennaio. Assegnarono a Tommaso e Andrea fratelli e figli del fu Vincenzo dal Gambaro a Gio. Battista e Francesco fratelli e figli del fu Melchiorre Remondini una casa nella piazzola dei SS. Simone e Giuda. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

1564 18 Aprile. Da un rogito d'Ippolito Peppi rilevasi che essendo fallito Gio. Battista Remondini fu ceduta questa casa ai ereditori, e che confinasse colla piazzola a sera e colla detta chiesa da un lato. Nel 1566 fu valutata L. 4500.

Il detto Gio. Battista di Melchiorre Remondini testò l'undici aprile 1566 lasciando erede Lodovica di Gio. Battista Bolognetti di lui moglie, rogito Ippolito Peppi, la qual Bolognetti rinunziò l'eredità a Pompeo Fioravanti marito di Caterina Remondini il 22 dicembre anno predetto, come da rogito di detto Peppi. Che i Remondini, o Ramondini venissero da Stiatico non è improbabile. Un Michele di ser Pellegrino vivente nel 1353 fu il loro autore. Esercitarono il cambio, fabbricarono il bel palazzo di Tuscolano, poi Campeggi indi Bevilacqua poi distrutto da Luigi Naldi. Il loro fedecomesso passò ai Belliossi in causa di Cornelia di Melchiorre in Giulio Belliossi, la quale testò nel 1586.

La casa in confine della chiesa di S. Simone era del dott. in leggi Carlo Francesco di Giacomo Corte nobile modonese e marito di Francesca di Filippo Sabbadini, il quale l'aumentò per compra fatta di una casa dai fratelli Querzola pagata L. 3060, rogito Gio. Battista Casario del 21 marzo 1637 e d'altra nella via dell'Inferno alias Trippari ai N. 1642-43-44-45, ove era una osteria in confine delle suddette case per farvi la stalla.

Carlo Filippo del conte Carlo Francesco morì d'anni 91 il 2 agosto 1725, e furon eredi i conti Sartori di Modena in causa di Anna Maria sorella del detto Carlo Filippo, moglie del conte Antonio Maria Sartori. I fratelli conti Sartori la vendettero a Giacomo Sarti detto Ciavanino.

N. 2689, 2690 e 2691. Chiesa e già canonica dei SS. Simone e Giuda detta dei Papazzoni, forse perchè fondata da quella famiglia o perchè vicina alle loro case.

Dicesi esistente nel 1269. Il Masini la dice invece riedificata dal pubblico nel 1323 con la spesa di L. 800. È certo che i parrochiani godevano il diritto di nomina e che nel 1569 avanzarono supplica perchè fosse soppressa ed assegnata la sua giurisdizione alle due parrocchie limitrofe di S. Martino Maggiore, e di S. Nicolò degli Alberi.

I capi di famiglia o proprietari di case sottoscritti nella supplica furono in numero di sedici, e cioè nove chiesero d'esser uniti a S. Martino, tre a S. Nicolò e 4 si rinisero al volere del Vescovo. Fra i sottoscrittori vi erano i Fantuzzi, i Salaroli, i Cattanei, Giovanni Battista Boncompagni, i Tencarari, i ed Sabbadini a muro di S. Simone e Bernardino Biasetti a canto di detta Chiesa.

La soppressione non ebbe luogo che nel 1591 con decreto arcivescovile del 10 agosto.

Una compagnia sotto il titolo di Santa Maria della Pietà ebbe origine nella chiesa di S. Fridiano fuori di porta S. Mamolo nell'anno 1565. Questa ottenne di passare nella chiesa dei SS. Simone e Giuda, e probabilmente dopo che cessò di essere parrocchia e adottò il nome dei titolari della medesima, e quello del Santo Sepolero, e ciò perchè costumavano i confratelli di visitare processionalmente ogni anno le quattro chiese ove solennizzavansi i quattro principali sepoleri della settimana santa. La compagnia pagava per pigione dell'oratorio posto sopra la chiesa, una libbra di cera bianca e lire 12.

I suoi statuti furono confirmati nel 1634, non mai stampati. Fu soppressa il 30 luglio 1798.

Il locale apparteneva al beneficiato, il quale lo vendette al confinante Giacomo Rizzi. Posteriormente alla chiesa vi era il cimitero dalla parte di levante, e dicesi che aderente alla chiesa stessa vi fosse negli antichi tempi una strada che passava nella via dell'Inferno.

Nel 1569 e cioè quando i parrochiani chiesero la soppressione della parrocchia dei SS. Simone e Giuda si trova fra le sottoscrizioni quella di Camillo Roverza che dice: mi contento che le mie case *dirieto a S. Simon e Juda siano sotto la Parrocchia et cura de S. Martin Major*, lo che prova che la giurisdizione parrocchiale s'estendeva alla via dell'Inferno, e viene così a confermare la notizia, che nel 1289 sotto la detta parrocchia vi era la torre dei Radici e probabilmente quella della quale se ne veggono le vestigia nella predetta via dell'Inferno.

N. 2692. Casa che fu dei Spada.

*Piazzola dei SS. Simone e Giuda a sinistra
entrandovi per la via Cavaliera.*

N. 2696 e 2697. Case di quei dalle Corregge o Correggie (vedi via Cavaliera N. 1613).

La cronaca Fabra dice che nel 1418 l'otto dicembre morì Giorgio da Siena ricco drappiero, che abitava sulla piazzetta dei SS. Simone e Giuda dei Papazzoni dal lato di sotto. Chiamavasi poi dei Gigli i quali il 23 dicembre 1551 ottennero di chiudere un portico lungo piedi 23 e largo 8 presso la chiesa di S. Simone e di occupare piedi 6 di suolo pubblico in lunghezza per dirizzare la detta casa con altra sua contigua. Queste case furon acquistate dai Fantuzzi ed unite al loro palazzo, poi Spada.

Dopo le case dei Gigli, o Lily veniva quella dei dal Porto, e a Girolamo fu concesso il 9 dicembre 1564 di far portico nella piazzola dei SS. Simone e Giuda con colonne di pietra lungo piedi 31 e largo 8. Il detto Girolamo si trova sottoscritto nella supplica all'Arcivescovo per la soppressione della par-

roecchia, e si dice fosse indifferente che la sua casa sia sottoposta a S. Martino, o a S. Nicolò degli Alberi.

Si trova che il 9 dicembre 1594, la fornace della Bicchiereria era nella piazzetta di S. Simone nella casa di Valerio Porta. Rogito Innocenzo Costa.

Questo stabile faceva parte del palazzo Spada.

Finalmente si trova il passaggio da questa piazzola alla via Valdonica coperto da volti, la cui fabbricazione fu concessa il 10 marzo 1517 a Gaspare del fu Carl' Antonio Fantuzzi, dicendosi nella concessione di fare un volto sulla via pubblica — dal Massarolo.

Aggiunte

1618 23 febbraio. Bonfiglioli Vitale comprò da Valerio del Porta una casa nella piazzola di S. Simone per L. 5705. Rogito Gregorio Malisardi.

Il 13 maggio 1774 il senatore Muzio Spada ottenne di fare un volto sopra il vicolo, che passa nella piazzola di S. Simone per unire alle sue case altre di sua ragione.

PIAZZA DEI SPADA

Alla piazza dei Spada fan capo le vie Valdonica, Cavaliera e Monari. che comunica colla via di mezzo di S. Martino.

La piazza predetta era detta Piazza dei Fantuzzi, in causa del palazzo di questa famiglia, che poi fu dei Spada.

Fino dall'anno 1490 si trova nominata la Piazza dei Fantuzzi, e convien dire che fin d'allora i Fantuzzi avessero fatto un largo davanti queste loro case, che poi fu ingrandito per il seguente Decreto:

1605 5 Maggio. « La piazzola di Federico Fantuzzi al presente coperta in parte di casette e stalle sue che sono in faccia le case Fantuzzi e Buoi in confine a oriente con detto Fantuzzi, a occidente colla via che conduce alle moline si permette di atterrarle e di apporvi stelloni (fittoni), per indicare esser suo il suolo per poter fabbricar sopra nel caso senz'altro decreto. »

Pietro Fiorino architetto del Senato riferì che detto suolo era lungo piedi 44 once 9 da mezzodi presso lo stradello, e piedi 49 a settentrione.

Li 19 aprile 1608. Il Senato diede facoltà a Giovanni Andrea de' Buoi di demolire una casa rimpetto al di lui palazzo in città.

*Piazza dei Spada cominciando dalla parte di ponente
che corrisponde alle vie di mezzo e Cavaliera e continuando alla
casa Buratti, compiendo il giro fino
alla via di Mezzo di S. Martino dalla parte di levante.*

N. 1610. Case de Buoi. Li 26 giugno 1510, Battista del fu Vitale de Buoi comprò da Nicolò Boncompagni la quarta parte di una casa con orticello fra loro indiviso, posta sotto S. Martino dell' Avesa, per lire 125, rogito Latanzio Panzacchia. Confinava a mezzodi con Baldassare Cattani, Bartolomeo e fratelli Piatosi di dietro, la strada tendente alle moline e i compratori a settentrione.

Nel 1526 comprò Battista De Buoi da Baldassare Cattanei una casa grande con cisterna e stalla sotto S. Martino, per lire 7000, rogito Latanzio Panzacchia. Era posta nella via per la quale si andava alle moline a oriente, confinava con altra strada a mezzodi (via Monari), cogli eredi di Alessandro Piatosi di dietro a occidente e col compratore a settentrione.

1594 17 Marzo. Comprò Giovanni Andrea De Buoi da Lodovico Vagini o Guaini una casa sotto S. Martino nella via di Mezzo, rogito Baldanza Vornetti e Antonio Castellani. Confinava detta strada che andava verso le moline, ossia la casa dei De Buoi, il compratore e Giulio Cesare Paselli.

La famiglia antica De Buoi ebbe le sue antiche case in Galliera, con ornati alle finestre, quasi rimpetto ai Tanara, e credesi che un Bartolomeo la trasferisse da Parma a Bologna.

Esiste un mandato di procura del dottor Andrea del fu Giacomo De Buoi in Giovanni Tavernelli in data 6 luglio 1375.

Antonio del dottor Andrea nel 1409 era mercante di panni e l'ultimo fu Giovanni Andrea di Vitale che lasciò un'unica figlia, ed erede Maria Eleonora che sposò il marchese Alessandro di Girolamo Santi ferrarese sul finire del secolo XVII i cui discendenti continuarono la famiglia chiamata De Buoi.

Li 15 aprile 1608 Andrea De Buoi manifestò l'intenzione di fare una piazza davanti la sua casa demolendo certo edificio a oriente della piazzola Fantuzzi, la qual piazza avrebbe avuto in faccia il sagrato di S. Martino poi piedi 51 once una, poi chiedendo di mettere fittoni per conservare il diritto del suolo.

Li 19 aprile dell'anno stesso il Senato accordò a Giovanni Andrea De Buoi di poter demolire la detta casa rimpetto al di lui palazzo.

N. 1470. Casa dei Fantuzzi. La prima compra dei Fantuzzi in questa situazione della quale ne consti l'atto nel loro archivio, è quella fatta da Carlantonio del fu Tommaso Salaroli, che fu poi riformatore di una casa e di una casuccia posta sotto la parrocchia dei SS. Simone e Giuda, in confine di Gasparo Bucchi, Silvestro Orghi, della via pubblica dalla parte posteriore mediante l'Aposa e colla via pubblica dalla parte anteriore. Da questi confini si deduce che la

casa del Salaroli fosse quella parte del palazzo Fantuzzi che resta dalla parte di Valdonica, e dal Voltone Spada per la quale passa alla piazzetta di S. Simone.

Il suddetto Carlantonio Fantuzzi abitava nella già casa del Salaroli li 22 gennaio 1471 quando comprò da Mino Rossi una bottega con due scabelli nella casa della tesoreria posta in capella S. Giusta.

1473 27 Agosto. Margarita Arfagnani de' Capellani, e Camilla Arfagnani da Monzuno vendettero a Carlantonio Fantuzzi una casa in cappella S. Martino dell' Avesa per lire 150. Confinava il compratore da due lati, e la strada. Rogito Lorenzo Benassi.

Li 16 settembre 1473, fu concesso a Carlantonio Fantuzzi che dal fiume Aposa presso la sua casa in Piazza S. Martino potesse prendere per piedi 30 in lunghezza e per 4 in larghezza onde allineare l'edificio che stava facendo sopra la detta Piazza.

1473 12 Novembre. Il suddetto Carlantonio comprò da Andrea Bargellesi per lire 70 una casa sotto S. Martino dell' Aposa. Confinava col compratore, con Matteo Burentino, e con Ettore Pellacani strazzarolo, rogito Boatterio Boateri.

1489 30 Aprile. Comprò Carlantonio Fantuzzi da Ettore Pellacani una pezza di terra sotto S. Martino dell' Avesa lunga piedi 27 larga 23 per L. 100. Confinava la casa grande del venditore Antonio Saldini, i compratori e Matteo Buratino, Rogito Lorenzo Benassi. Questo pezzo di terra doveva essere dove il palazzo Fantuzzi che fa angolo colla piazza e con Valdonica.

Del 1537 li 2 ottobre il palazzo Fantuzzi da S. Martino confinava la piazza detta Piazzola dei Fantuzzi, gli eredi Almerico dal Giglio, i Fantuzzi e la stalla.

1565 8 Gennaio. Fu rettificato dai figli di Silvestro Gigli a favore del Senatore Alessandro Fantuzzi dal predetto Silvestro, li 30 agosto 1563 la proprietà di una casa grande sotto la parrocchia di S. Simone in confine del compratore, di Pasotto Fantuzzi, della strada pubblica da due lati e di sei case poste in confine del cimitero della detta chiesa, rogito Virgilio Crescimbeni. Questa compra riguardava la casa nell'angolo della via Cavaliera, e della piazzetta di S. Simone, e parte posteriore del palazzo Spada corrispondente alla piazzetta predetta.

1645 8 Giugno. Il Senatore Paolo Emilio Fantuzzi permutò con Galeazzo, e Latanzio Formagliari questo palazzo con due possessioni poste a Massumatico-Rogito Belvisi.

1655 26 Marzo. Il marchese Gregorio Spada comprò da Giacomo di Galeazzo Formagliari la metà del palazzo già Fantuzzi da S. Martino per lire 26000. rogito Alessandro Andrei.

1655 4 Settembre. Il suddetto Spada comprò da Giacomo di Galeazzo Formagliari l'altra metà del citato palazzo per lire 26,000. Rogito Alessandro Andrei.

Prima di chiudere i contratti relativi ai Fantuzzi in questa situazione si ricorda il seguente contratto delli 21 giugno 1490, rogito Nicolò Dulcino col quale Francesco e fratelli Fantuzzi comprarono da Cristoforo Piacenza per Lire 332. 06. 2 una casa sotto S. Martino dell' Aposa posta sulla strada per

la quale si va al Foro Boario davanti, presso la via pubblica detta la piazzola dei Fantuzzi dalla parte di dietro, presso i Fantuzzi di sotto, e presso Gasparo De Buoi di sopra. Questo stabile dai dati confini non sembra unito al palazzo, piuttosto sembrerebbe confinare colla piazzetta Fantuzzi di dietro e che fosse poi atterrato per ampliare la piazza medesima.

VOLTONI DEI SPADA

Dalla piazza di S. Simone a Valdonica.

Uno copre la comunicazione di Valdonica colla piazzetta de' santi Simoni e Giuda, ed è lungo pertiche 4, e superficie 2. 78.

L'altro a travi da passaggio da Valdonica alla Piazza dei Spada.

SPADERIE

Dal Mercato di Mezzo alla via degli Orefici.

La via delle Spaderie comincia nel Mercato di Mezzo e termina alla via degli Orefici.

Non è conosciuta l'etimologia del nome assegnatogli da tempo antichissimo; è però probabile che sia stato originato dai fabbricatori e spacciatori di spade, pugnali e lance, alabarde e armature che avevano botteghe in questa contrada.

Spaderie a destra cominciando dal Mercato di Mezzo.

N. 1289. Casa con bottega detta del cantone degli Elefanti le sue facciate a levante, e a mezzogiorno erano dipinte da Marco Zoppo e se ne vedevano gli avanzi anche nel 1820.

Nel 1573 era di Camillo Fantuzzi come rilevasi da un rogito di Camillo Bonasoni nel quale vien detto che trovasi sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine a ostro della piazza Maggiore, a mattina della via delle Spaderie, a settentrione di Alessandro Cartari e a ponente di Giacomo Fava.

Passò in vigore di patti di francare a Teodoro e ad altri dei Triachini nel 1573, a Paolo Guidalotto nel 1594 alli 7 maggio rogito Annibale Poggioli e a Francesco Torelli del fu Giovanni Antonio Garganti, nel 1596 27 marzo a rogito Antonio Malisardi.

Il suddetto Camillo Elefantuzzi morì ab intestato, e la sua eredità passò per indivisa alle suore della Santa e di S. Leonardo, le quali assieme a Cesare, Ercole e Giacomo dei Torelli la vendettero a Giacomo Filippo e Giovanni Francesco Zacconi o Zagoni. Rogito Francesco Ferrari delli 6 settembre 1625. Ultimamente continuava ad essere dei Zagoni.

Il nome di Cantone degli Elefanti gli fu attribuito dalle armi Fantuzzi o in dipinto, o in rilievo apposte nelle facciate, o nell'angolo di questo stabile. La sottoposta Speziaria o Drogheria si diceva degli Elefanti.

Spaderie a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

Le case da questa parte hanno il loro ingresso nel vicolo morto del Mercato di mezzo detto Tosa Pecore ai numeri 1305 e 1306 meno quella al N. 1289, oggi appartenente al nostro concittadino bravo orefice Luigi Celtelli il quale ha potuto scoprire nel mentre che reducevala allo stato presente vestigia di una antica e grande officina da assicurarne ivi si fabbricassero spade armature e ciò per la condizione delle pareti e soffitte affumicate.

Ciò che conferma maggiormente in questa supposizione si è che la facciata fuo all'anno 1840 epoca in cui cominciarono i restauri eseguiti dal sullodato ultimo proprietario portava tracce di dipinti a fresco rappresentanti emblemi di armi, scudi lunghesso le pareti dell'officina stessa.

VIA STALLATICI

Dalla piazza del Carbone alla via della Zecca.

La via o vicolo Stallatici comincia nella via Piazza del Carbone e termina adesso nella via della Zecca.

Nelle misure del vicolo Stallatici sono comprese quelle detta via della Zecca di lunghezza pertiche 62. 02, superficie 79. 35.

Altra volta continuava fino alla via Imperiale di S. Prospero sboccando in quella fra la chiesa di esso Santo e la casa Zambeccari dopo Rusconi, e poi Landi, ora è chiusa da portoni.

Nel secolo XV si diceva Fieno di Paglia.

Via Stallatici a destra entrandovi per la via della piazza del Carbone.

N. 1271. Casa che era dei conti Marescalchi. Vedi N. 1196 della via della Zecca, e il N. 1295 della via dietro la Zecca.

Via Stallatici a sinistra entrandovi per la via della Piazza del Carbone.

A capo di questa via vi è il portone Marescalchi che a sinistra chiude la continuazione della via della Zecca già detta anche di S. Prospero, la quale termina alla via Imperiale.

VICOLO DELLO STALLATICO DEL SOLE

Vicolo dello Stallatico del Sole già detto Gorgadello o Borgadello. È certo che questo vicolo cominciava dalla chiesa di S. Eligio nelle Pescarie e continuava lunghesso lo stallatico del Sole.

Per la porzione di questo vicolo, che fece parte delle Pescherie Nuove, vedi vicolo dei Ranocchi.

Per l'altra che dagli Orefici continua fino al Mercato di mezzo che nel 1500 si disse vicolo del Pavone forse dall'insegna di qualche osteria, è ora conosciuto per vicolo dello Stallatico del Sole, il quale separò negli antichi tempi le case dei Lambertini da quelle dei Scannabecchi. Corrispondevano in questa strada le case di Giovanni degli Indovini ambasciatore dei bolognesi atterrate circa nell'anno 1320 per ragion di partito, e la Piazzetta anteriore della chiesa di S. Cattaldo la qual chiesa dicesi fabbricata dai Lambertini nell'anno 1002 che occupava il cortile del vicino palazzo Lambertini, poi osteria del Leone.

La parrocchia di S. Cattaldo fu soppressa dal cardinal Gabrielle Paleotti li 23 agosto 1566 per essere chiesa angusta, senza canonica, sagristia, campanile e sepoltura e per essere fabbricata sotto la casa dei Lambertini.

Il Decreto dà per ultimo motivo che la parrocchia aveva sole cinque case 25 anime e 30 lire di rendita. Fu unita a S. Michele del Mercato di Mezzo. Rogito Pirro Belliossi

Aggiunte

I Lambertini avevano in via Gargadello una casa con torre, venduta dalla compagnia, e arte dei Sartori per lire 250 a Guidantonio d'altro Guidantonio Lambertini come da rogito di Gaspare Gambalonghi, e Ruffino Ruffini del 19 maggio 1469, che cita la torre, e i confini delle vie pubbliche gli Aimerici e gli eredi di Gaspare Bombaci.

In altro rogito dei 7 ottobre 1506 dei notari Ulisse Musotti, e Giacomo Budrioli sono ripetuti gli stessi confini, e cioè colle vie pubbliche, cogli Aimerici, e con Girolomo Bombaci.

STRADELLAZZO

Da Borgo Ricco al Fossato.

Lo Stradellazzo ha il suo principio in Borgo Ricco e termina nel Fossato. Questa via è lunga pertiche 23. 00. ed ha di superficie 32. 96.

Nel 1393 secondo un rogito di Rodolfo Lambertini si diceva via Torre dei Gualenghi. Ebbe in progresso di tempo altre denominazioni e cioè nel 1421 quella di via Borghese siccome da rogito di Gilino Ostesani, nel 1583 Bettanio, Stradellazzo.

Stradellazzo a destra entrandovi per Borgo Ricco.

N. 678. Casa con torre che fu dei Gualenghi famiglia ricordata nel 1291 per un Aldrovandino della tribù di Porta S. Procolo e per un Gualengo della stessa tribù che con altri andò in aiuto ai Fiorentini nel 1315.

Li 17 Giugno 1393 Bartolomeo e Giovanni del fu Paolo del fu Franceschino Gamberuti comprarono da Tommaso del fu Tommaso Baldoini due delle tre parti di una tornatura e di tavole 8 ortive, compreso la metà del fosso vicino a detto terreno sopra il quale vi era una torre e case nella parrocchia di S. Barbaziano in luogo detto la torre dei Gualenghi che confinava la via pubblica a mezzodi e ponente, cioè col Stradellazzo e col Fossato, con Giovanni Ghisilieri. col muro antico della Città nel quale vi era una porta per cui si aveva accesso e recesso a dette case, con terreno ed orto di Azzolina di Francesco Carrari, e colle case delle suore Convertite (di S. Agostino), per lire 300 rogito Rodolfo Lambertini.

Li 2 aprile 1406 Bartolomeo del fu Paolo del già Franceschino Gombruti vendette queste proprietà alle Suore di S. Maria della Misericordia dette le Convertite per lire 350. Rogito Filippo Marsili.

1511 10 Maggio. Le suore di S. Maria della Misericordia dette le Convertite vendettero a Paolo del fu Pellegrino Zambeccari una torre con case e orto, che erano di là dalla torre dalla parte superiore nella parrocchia di S. Barbaziano in luogo detto la torre di Gualenghi. Confinava la via pubblica, il detto Paolo,

Virgilio Poeti, il muro antico della Città e Girolomo Boccaferri. Il terreno era di tavole 60, piedi 86 compreso il terreno ov' era la torre. Dunque le suore rinvennero per unire al loro orto parte del suddetto terreno e cioè per tornatura 1 e tavole 8. Rogito Ulisse Musotti e Giacomo Budrioli.

Li 18 maggio 1749 morì in questa casa Carlo Francesco Dalle Lanze conte di Sala fratello bastardo di Vittorio Amadeo Re di Sardegna e padre del Cardinale Delle Lanze.

STRAZZACAPPE

Dall' Avesella a Galliera.

Strazzacappe comincia dall' Avesella e termina in Galliera. È lunga pertiche 26. 03. 6 ed ha di superficie 23. 99. 3.

Dicesi che il nome lo abbia ricevuto da un capitano della famiglia Strazzacappe che abitava in Galliera sull'angolo di questa contrada.

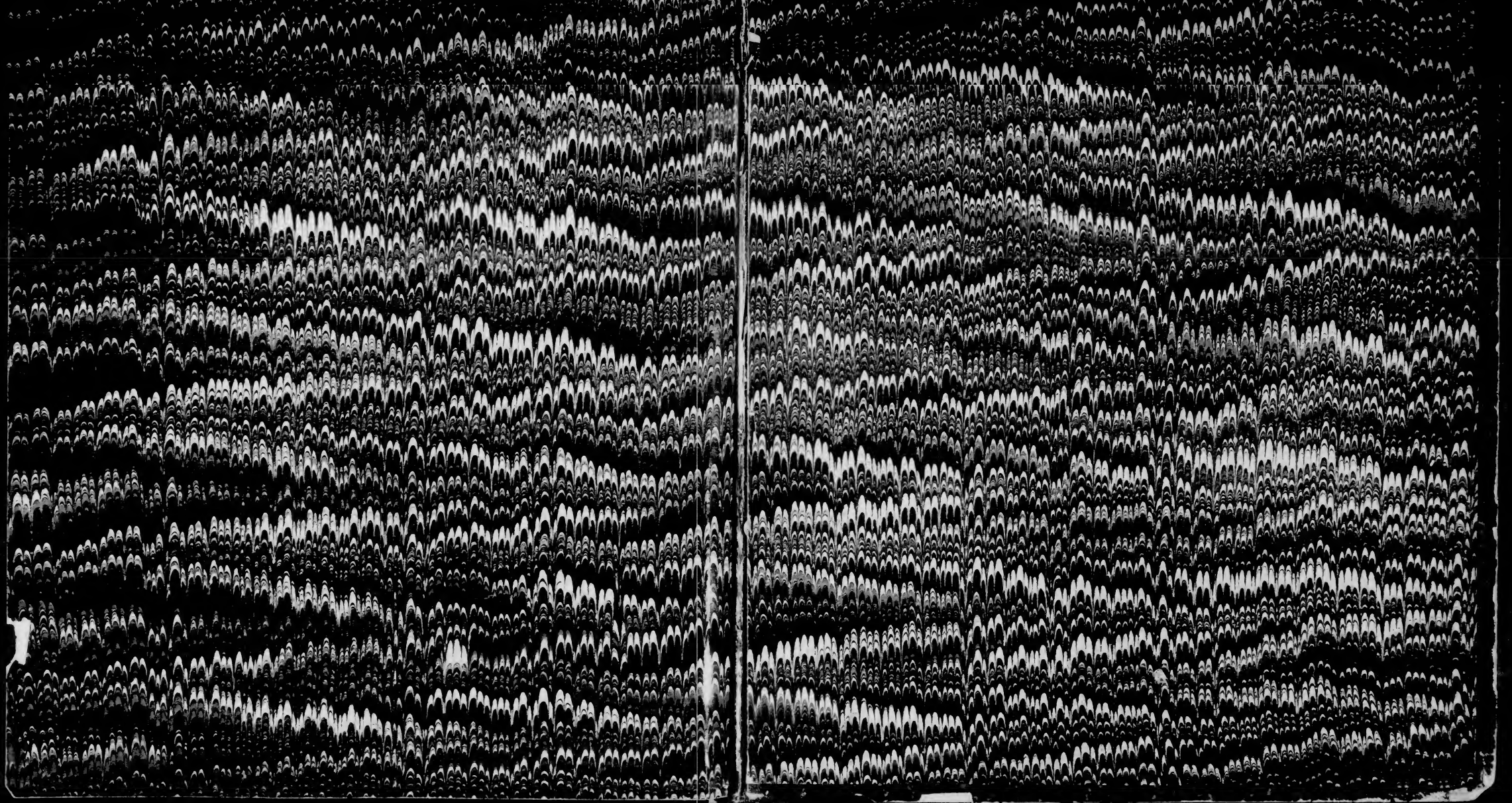
Questa strada continuava benchè interrotta da quelle di Galliera e delle Casette di S. Benedetto fino alla piazza del Mercato.

Il primo tratto radeva la casa dei Rusconi che fu chiuso nel 1738 con portone, e il secondo che toccava la parte posteriore della chiesa di S. Giuseppe fu concesso a quell'ospitale.

Fine del Volume IV.

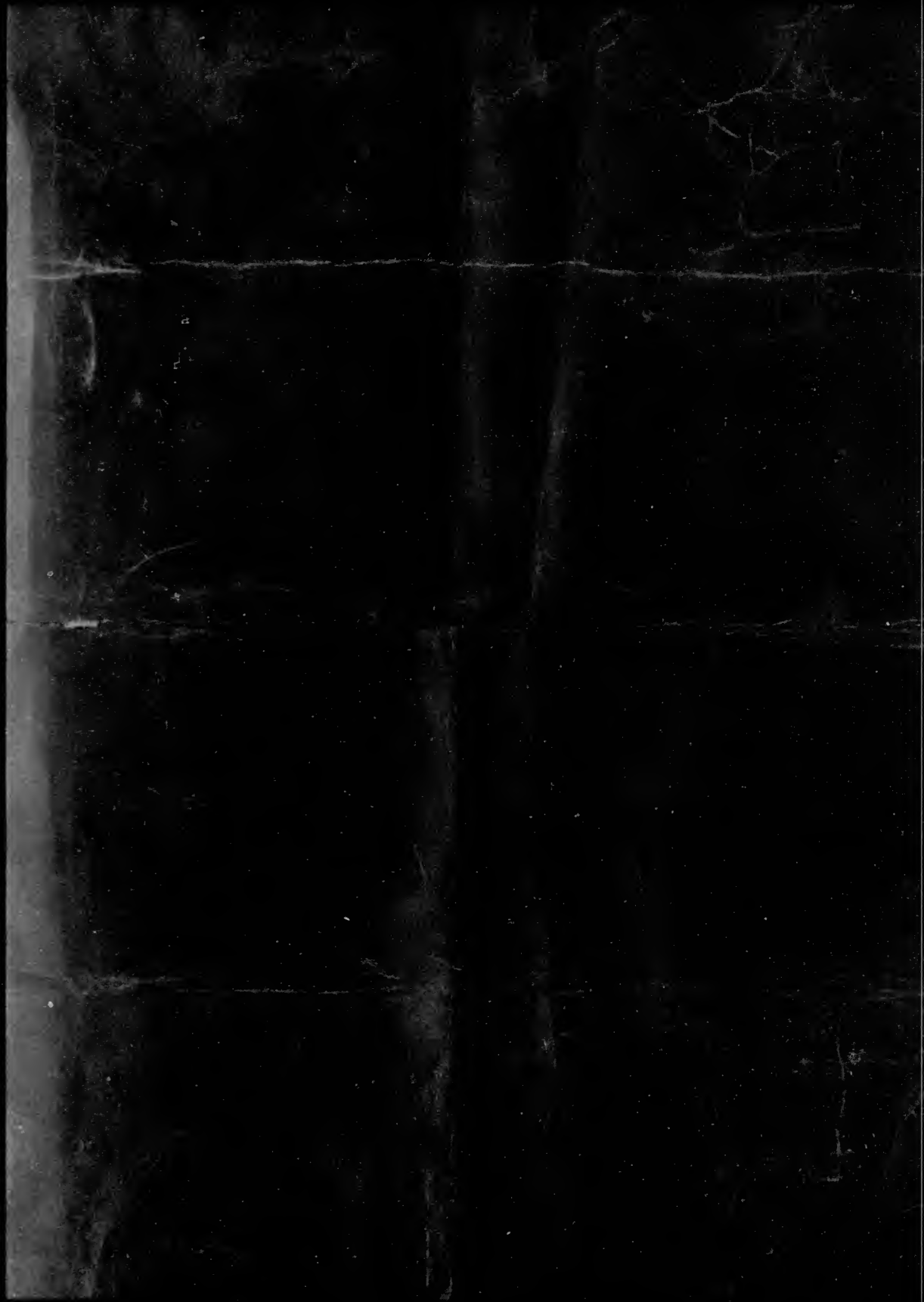


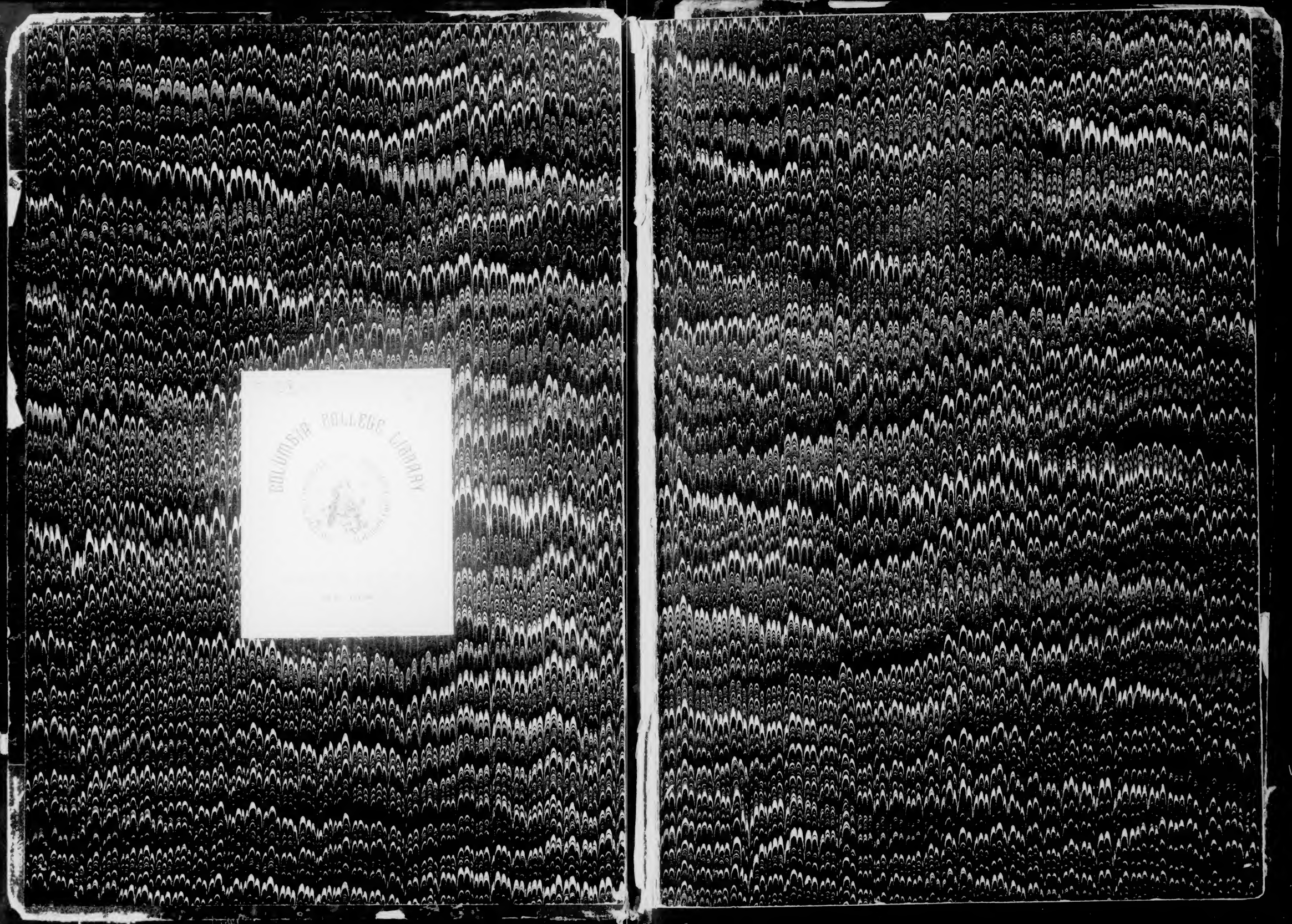






VOLUME 5





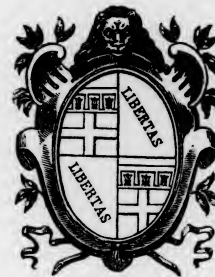
COLUMBIA COLLEGE LIBRARY
NEW YORK



COSE NOTABILI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA
STORIA CRONOLOGICA
DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI
PER
GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO
E DEDICATA
AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Volume V

BOLOGNA
Tipografia Militare, già delle Scienze
1873

SARAGOZZA

Dalla porta fino alla via Urbana compresa la larghezza della via Belfiore.

La strada di Saragozza comincia dalla porta che ha questo nome e va fino alla via Urbana compresa la larghezza della via di Belfiore.

Alcuni fanno continuare questa contrada per la via del Collegio di Spagnino alla chiesa di S. Paolo, altri la prolungano fino alla via di Val d'Aposa, non pochi invece la fanno terminare al Collegio di Spagna, finalmente qualcuno dice che il suo termine sia a Belfiore, e cioè quella strada di dietro il predetto Real-Collegio: difatti dov'è la porta murata per la quale entrò Santa Catterina Vigri nel monastero del Corpus Domini coincideva all'incirca la chiesa parrocchiale di S. Cristoforo, che si diceva delle Muratelle, o di Saragozza. Attenendoci all'asserzione di questi ultimi ne viene che la Strada di Saragozza è lunga pertiche 175, 8, 8, ed ha di superficie pertiche 500, 9, 4.

È vera favola che questa strada, detta Viliana dal romanziere Montalbani, prendesse il nome di Saragozza dal Cardinal Egidio Albornozio. Nel secolo XII si chiamava Saragozza, e ciò si comprova con documenti autentici; e il Cardinale Albornozio fu mandato in Italia dal Papa soltanto nell'anno 1360.

Quel tratto di strada dalla via Belfiore fino a Val d'Aposa fu aperto nel 1582, ed allora a cominciare dalla via Bocca di Lupo fino alla predetta via Val d'Aposa si cominciò a dire via Nuova dietro il monastero del Corpo di Cristo, nome che fu di breve durata.

Si pubblicavano i bandi in Saragozza nell'anno 1256 davanti la casa di Tommasino di Guido Basselieri, sopra il ponte nuovo presso l'abitazione dei frati predicatori, sopra il Fossato, innanzi la casa di Mons, Giovanni da Varignana, da Santa Maria delle Muratelle, e nel Trebbo in Borgo di Saragozza innanzi la casa dell'Albergati.

Nel 1289 si cita che si pubblicassero i suddetti bandi sopra il ponte di Saragozza, innanzi la chiesa delle Muratelle, e innanzi quella di Cristoforo di Saragozza.

*Strada di Saragozza cominciando a destra della porta della città
e terminando a Val d'Aresa.*

Due uomini illustri sono nati nella Strada di Saragozza, e cioè Pietro Filargi che fu poi fatto Papa col nome di Alessandro V, che morì in Bologna il 5 maggio 1410 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco: l'altro è Francesco di Marco Raibolini detto il Francia (1), famosissimo pittore, cesellatore ed architetto, morto il 5 gennaio 1517.

Dicesi che pure il famoso pittore Domenico Zampieri avesse due case paterne in Saragozza.

Li 9 febbraio, giorno di Sant'Appollonia, si correva il Palio di Papa Gregorio XV (vedi palazzo pubblico).

Per Porta Saragozza il più delle volte, e tuttora una volta all'anno, fa l'ingresso in città la B. Vergine di S. Luca per le Rogazioni minori: si è detto il più delle volte, perchè nel 1582 la processione traversò le colline che si frappongono alla chiesa di S. Luca ed a quella della Madonna del Monte, e fece il suo ingresso per Porta S. Mamolo. Nel 1587 entrò per porta S. Felice. Nel 1590 per Porta Pia. Nel 1613 per la porta delle Lanne, e nel 1631 per quella di Strada Castiglione. Il trasporto si faceva la notte del sabato venendo la domenica precedente all'ascensione, e fu solo nel 1715 che ad istanza del Legato Casoni si cominciò a trasportarla a Bologna il dopo pranzo del sabato, nel qual anno fu collocata l'immagine

(1) Francesco Francia di Marco, orefice e pittore celebratissimo, morì il 5 gennaio 1517.

Nel primo trimestre del 1514 fu magistrato dei collegi, e fu massaro dell'arte degli orefici per l'ultima volta, essendolo stato antecedentemente a più riprese, e la prima volta nel secondo trimestre del 1443. All'10 dicembre del 1482 fu matricolato nell'arte degli orefici, ed era chiamato Francesco Raibolini detto il Francia. Dai libri di detta arte rilevasi che nell'anno 1486 abitava sotto la parrocchia di S. Nicolò di San Felice. Nella cronaca Seccedanari è detto che fu figlio di un falegname che abitava sotto la parrocchia di Santa Caterina di Saragozza. Li 20 novembre 1508 per ordine del Reggimento gli furono pagati cinquecento ducati d'oro per mercede devolutagli di due conii da esso fatti per la Zecca, nei quali eravi l'immagine del Pontefice da una parte e gli stemmi del Comune dall'altra. Nel secondo trimestre del 1489 fu ancora nominato massaro, ed ai 19 novembre 1505 lo fu da Giulio II.

della chiesa della Santa, di dove cominciò la processione la susseguente mattina della domenica. Negli anni susseguenti si depositò sempre nella chiesa delle monache di S. Mattia finché quelle suore furono soppresse, dopo la qual epoca fu sempre portata direttamente alla metropolitana di S. Pietro, come si pratica anche a' nostri giorni.

La celebrità dei portici di S. Luca merita che di essi si diano alcune notizie forse non date da altri:

1589, 28 luglio. Si cominciò la riparazione della strada e sentiero con fittoni di legno che conduceva a S. Luca sotto la direzione di Giuliano Locatelli.

1640, 23 giugno. Si concesse licenza alle suore di S. Luca di erigere quindici cappelle lungo la strada che conduceva al Santuario.

Li 26 giugno 1674, a ore 10 e 52 minuti Amadeo Amadei, socio di Teodoro Pedrini, cominciò a tagliar la siepe del cantone dello stradello detto degli Orbi, lavoro che fu interrotto dalla pioggia, e ripigliato il susseguente giorno 27, nel quale a ore 10 e un quarto si diede mano a cavar la terra del fondamento dalla parte del muro dal muratore Pietro Maria Bianconi da Zola, ma ricominciata la pioggia fu obbligato a ritirarsi. La mattina del giorno 28 alle ore 10 e un quarto fu posta la prima pietra con calce da Giuliano Cassani capo mastro, e questa pietra fu posta nell'intercolonio presso lo stradello degli Orbi dalla parte della città. Sopra detta pietra, alle ore 12, D. Lodovico Zeneroli mise una medaglia di bronzo. Questo sacerdote fu il promotore della fabbrica dei portici mentre era cappellano della compagnia di Santa Maria dei Servi detta di S. Biagio. Fu poi canonico di Cento e morì li 15 agosto 1701.

In due anni fu compiuto il portico da Bologna al Meloncello. Gli archi sono lunghi palmi 25 e larghi 17. Il loro costo fu di L. 575 cadauno.

1676, 14 maggio giovedì. La B. Vergine di S. Luca diede la benedizione sotto il primo arco del portico, essendo questo terminato dalla città fino sopra il torrente Meloncello, che correva presso la casa che voltava verso il monte dove erano i misteri.

La prima tribuna architettata da Gio. Giacomo Monti costò al Legato la somma di scudi mille.

1677, 9 giugno. Si cominciò il portico vicino alla Scala poco lungi dall'osteria discendendo dal monte verso Bologna.

1681, 3 maggio. Si cominciò la piazza del Meloncello.

1714, 13 dicembre. Fu deciso dall'Assuntaria dei Magistrati di unir i portici della pianura a quelli della montagna mediante un arco sopra la strada, e di fare la gradinata a capo dei portici presso la chiesa della Madonna.

La chiesa predetta dicesi fondata nel 1106. Nel 1430 fu rifatta e consacrata il primo luglio di detto anno.

Li 26 luglio 1725 si cominciò la fabbrica del tempio tuttora esistente sulla sommità del monte della Guardia; e nel 1742 si diede principio alla cupola.

Nel 1163 fu collocata l'immagine nella chiesa del Monte della Guardia, e il giorno 4 luglio 1455, cioè la notte del sabato, fu essa trasportata a Santa Maria

Maddalena di Val di Pietro S. Giuseppe, e la mattina della domenica fu introdotta in città.

Fra il N. 176, che nel 1715 era di Gio. Battista Rustichelli, e il N. 175, che era di Lucia Suavi, o Suari, vi era il pubblico vicolo detto Pertugio, Beccastecchi ed anche Beccasterchi, che da Saragozza terminava alle mura della città.

Li 26 febbraio 1714 fu data licenza a Gio. Battista Rustichelli e a Carlo Suari di chiudere il vicolo fra le loro case che terminava alla mura, e ciò mediante due porte con armi del Pubblico, e che una chiave fosse depositata presso gli Assunti di Monizione.

Nel 1806 l'incisore Angelo Ferri, proprietario delle precitate due case, ottenne di fabbricare sullo sbocco di detto vicolo dalla parte di Saragozza, e così sparì l'indicazione locale del vicolo predetto.

N. 157. Casa dei Mingarelli da Grizzana, famiglia che conta fra i suoi membri il celebre letterato P. Domenico Mingarelli stato Generale più volte dei canonici regolari di Santa Maria di Reno, e di S. Salvatore.

NN. 155, 156. Casa dei Marescotti dell'avv. Lucio figlio di Valeria Boncompagni Roffeni, da loro posseduta fino dal 1684. I figli di Lucio Juniore la vendettero ad altro che la risarci notabilmente.

N. 152. Casa che fu del dott. Marescotti, poi dei conti Sturoli, indi passò ai Gandani.

Dov'è ora il cancello dell'orto esterno dei marchesi Albergati cominciava la via di Malpertugio, che terminava al terrapieno della città, dove già anticamente vi fu una porta del terzo circondario murata nel 1527. Li 26 aprile 1806 il marchese Luigi Albergati (1) ottenne di chiuderlo dopo aver acquistate le case che vi esistevano a destra entrando per Saragozza e che dall'acquirente furono demolite. Queste erano marcate:

N. 557 di Gio. Scaglioni, e di Antonio Bortolani.

(1) La famiglia Albergati fu continuata dal marchese Luigi figlio di una tale chiamata Caterina Boccabadati veneta di bassissima condizione e di immorale condotta. Finì i suoi giorni per ferita di coltello ricevuta dal marito senatore Albergati nella sua villa di Zola li 18 agosto 1786 e precisamente in giorno di venerdì.

Il marchese Luigi, cui sopra accenniamo, era però nato prima del matrimonio contrattosi dal senatore suo padre colla Boccabadati, e si crede fosse figlio di certo Coralli bolognese, celebre artista comico, morto in Francia, e padre del famoso Coralli ballerino. Il marchese Albergati senatore lasciò morendo a questo Luigi la sua eredità, avendolo sempre riconosciuto per suo figlio e per tale educato. Lo sposò ad una contessa Zini, la cui madre era una Varni figlia e sorella di parrucchieri. Ecco la nascita degli Albergati a che si riduce.

N. 556 del marchese Albergati.
N. 555 dell'economista del Collegio Poeti.
N. 554 dell'abate Grassi.
N. 555 di Rosa Fabbri.

Si fa menzione della suddetta strada sotto la data delli 5 aprile 1286, nel qual giorno le suore di Sant' Agnese affittarono a Petrizolo Fabri tre case in via di Malpertugio. Rogito Michele Calcagni.

In faccia al vicolo Malpertugio, nel mezzo della strada, e alla distanza dei casamenti da una parte di piedi 12 e oncie 4, e dall'altra di piedi 15 e oncie 4, vi era una colonna sormontata da una croce di ferro, che dicevasi croce degli Albergati, la cui origine è ignota. È certo però che esisteva sotto la data delli 20 aprile 1604 essendo rettore della parrocchia di Santa Catterina di Saragozza il marchese Girolamo Albergati, priore il dott. Matteo Maria Amoldoni, e massaro Girolamo Negri, nel qual giorno fu dato il consenso dai parrocchiani acciò la croce detta degli Albergati fosse levata dal mezzo della strada di Saragozza davanti a Malpertugio, e trasportata nel mezzo della stessa strada rimpetto alla chiesa parrocchiale. Questo consenso fu dato mediante votazione, il risultato della quale fu di 105 voti favorevoli e 4 contrari. Rogito Matteo Magnoni. Sembra però che il trasporto non avesse luogo, perchè li 25 dicembre 1628 Urbano VIII diresse un Breve al Legato Bernardino Spada in proposito di questa croce di proprietà Albergati perchè non fosse rimossa dal suo primitivo luogo, e che se ne erigesse invece una nuova.

Li 15 novembre 1721 gli Albergati vendettero ai Grassi per L. 1000 l'antica colonna di marmo che servì per far l'altar maggiore di Santa Teresa nella chiesa dei Padri Scalzi fuori di Porta Strada Maggiore, che fu scoperto li 29 settembre 1725, e cogli avanzi fecero alcune tavole che conservavansi nel palazzo Grassi. Alla prima colonna ne fu sostituita una seconda di marmo ordinario, che fu levata nel 1797. La croce di ferro fu comprata da Pietro Franceschi, che la fece collocare sulla cima della facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo di Montasio posta a 16 miglia circa fuori di porta Saragozza.

NN. 150, 149. Palazzo Albergati con due porte, la prima delle quali apparteneva al ramo Albergati Capacelli, e la seconda al ramo Albergati Veza.

Si trova che nel 1200 Ugolino di Zeula abitava in Saragozza sotto la cappella di Santa Catterina, e probabilmente in questa situazione, cioè desumendosi da un decreto del Consiglio di Bologna fatto nel 1291 a rogito di Pasqualino di Giovanni, col quale si permette di condurre acqua di Savena al convento delle suore di S. Gio. Battista mediante condotto che la introducesse in città verso porta Saragozza in luogo detto Malpertuso verso il pozzo degli Albergati.

Nel 1519 gli Albergati divisarono di rifabbricare le loro case, e li 26 aprile di detto anno ottennero dal Senato il seguente decreto:

« Si concede suolo pubblico a favore degli Albergati che intendono di fabbricare »

care un palazzo sotto Santa Catterina di Saragozza chiudendo il loro portico e alzando il muro fortificandolo per essere in cattivo stato. »

Annibale del senator Alberto intraprese la fabbrica di questo palazzo nel 1540 con disegno di Baldassarre da Siena. La facciata però è stata ornata ad epoche diverse.

Sotto la data delli 17 gennaio 1584 trovasi una dichiarazione di Lazzaro Cartari, scultore del cornicione, di essere debitore di Pietro Albergati di L. 79.

In appresso, cioè li 25 settembre 1612, passò convenzione fra il senatore Silvio del senatore Alberto Iuniore Albergati, con Francesco Landi, Matteo Marstoni, e con i fratelli Giacomo e Pietro Giubbini, tutti tagliapietre, per l'ornato in macigno da porsi alle finestre e pel cornicione del palazzo da farsi simile all'altro degli Albergati, e di compiere il lavoro entro l'anno, stabilendosi il prezzo di L. 160 per ogni finestra, e di L. 29 ogni piede del cornicione.

Nella facciata vi è la seguente lapide:

MDXXXX ANNIB. ALBERG.

Il ramo Albergati Vezza finì nel marchese Ugo di Lodovico morto li 18 gennaio 1824, che dispose della porzione del suo palazzo, dopo la morte della marchesa Aurelia di Guido Pepoli di lui moglie, a favore del figlio del conte Filippo Benedetti di Sinigallia suo pronipote ex sorore in causa di Sulpizia Albergati moglie del conte Amos di Clodoveo Cavalca, e madre della contessa Barbara Cavalca maritata al detto Filippo Benedetti.

In casa Albergati corre la tradizione che l'attuale orto o giardino Albergati fosse tagliato da una strada che da Malpertugio andava a Capramozza, ma su ciò non si trova documento alcuno che lo confermi, e l'unica indicazione della sua esistenza rilevasi da una pianta antica trovata nell'archivio del ramo Capacelli nella quale si vede che circa alla metà del suo prato vi era un muro divisorio che lo separava dal terreno verso il terrapieno della città.

N. 147. Casa che li 24 dicembre 1580 era di Francesco Pedrini alias Roffini. Rogito Grazioso Marchetti. Fu poi comprata dagli Albergati Vezza assieme alla susseguente.

N. 146. Casa piccola del suddetto Pedrini, enfiteutica della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea delle Scuole, poi Albergati, e da questi venduta ai Foresani dei quali furono eredi i Riviera.

N. 145. Stabile che appartenne agli Albergati Vezza. Passò poi a D. Antonio del marchese Fabio, morto in dicembre del 1822, il quale fece donazione fra vivi ad Anna d'Antonio Landini, vedova del conte Gio. Andrea Landini, ed a Camillo e Alessandro di lei figli. Questa donazione fu fatta li 29 dicembre 1801 a rogito

Borgli e Becchetti. I suoi eredi la vendettero a certo Roncagli d'Imola nipote ed erede del musico Roncaglia.

N. 144. Casa che fu già degli Albergati, e che li 50 gennaio 1522 Matteo vendette per L. 1900 a Gio. Pisanelli. Rogito Priamo Bailardi. Fu in seguito acquistata dagli Amici.

1547, 19 dicembre. Concessione a Giacomo e Lodovico del fu Giovanni Pisanelli di erigere più pilastri e colonne per la sua casa in Saragozza, occupando suolo pubblico, coll'obbligo che stesse in retta linea colla casa dei Pedrini. Continuava ad occidente con Filippo Albergati e ad oriente con D. Pietro Castelli.

Nel 1715 era di Giacomo Amici, poi appartenne a Geltrude Fabbri, e per essa all'avv. Luigi Cecchelli.

N. 142. Casa divisa in due, e cioè una che dal conte Filippo Albergati fu lasciata ai Domenicani e Francescani li 15 settembre 1657, e che restava verso ponente; l'altra, che era assai più vasta e che faceva angolo colla via dei Mussolini, era delle putte del Baraccano.

Le dette due case furono in seguito acquistate, rifabbricate ed unite in una sola dai fratelli Bonaventura e Vittoria figli di Angelo Seniore morto nel 1729.

1755, 15 aprile. A Bonaventura Gandolfi si concessero piedi 11 1/2 in lunghezza e piedi 5 1/2 in larghezza per muire due case di sua proprietà situate in Saragozza presso il vicolo Mussolini.

Angelo Iuniore, morto senza successione, lasciò erede la figlia di Giuseppe Manzolini, alias Solimei, di lui moglie.

Si passa la via dei Mussolini

NN. 141, 140. Dall'angolo della suddetta via fino al portico del N. 159 vi erano tre case, la prima delle quali apparteneva al battirame Pizzoli, e che fu anche abitata dal pittore di quadratura Gioacchino Pizzoli, la seconda a Lodovico Lucchini, e la terza alle donne di S. Paolo.

La casa già Lucchini fu venduta li 5 novembre 1515 da Tommaso del fu Lippo Piatessi a Felice del fu Vanino Tanari del ramo di S. Domenico, per L. 600. Si dice posta in Saragozza sotto le Muratelle, in confine di Filippo Mussolini a mattina, di Baldassarre da Barbarolo a sera, e del venditore a mattina ed a mezzodi. Rogito Giacomo Bonani e Lodovico Dolfi.

Le suddette tre case furono poi incluse nel convento delle Terziarie Carmelitane delle Grazie, del qual convento si fece menzione in via Mussolini dove aveva il suo ingresso, ma siccome sulla prima delle tre case in discorso fu fabbricata la chiesa in Strada Saragozza dedicata a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, così si dà qui la notizia che si cominciò la costruzione della medesima li 16 luglio 1781,

e che fu aperta il primo maggio 1782. Le suore qui venute li 2 aprile 1755 stavano prima in Mirasol grande nella casa di Elisabetta Craca vedova Pinardi e Beltrandi.

Una cronaca dice che i conti di Panico ebbero casa in Saragozza dirimpetto a una porta antica della città di fianco alle suore della Concezione, dove in seguito furono le case dei Pisanelli.

Nel 1157 vivevano i fratelli Rinieri e Ugone figli di Guidone.

Consorti dei conti di Panico furono i conti di Montasico.

L'ardito Bonifacio, fuoruscito di Bologna, fu decapitato in Verona per aver tentato di uccidere Ezzelino tiranno di Padova nel 1245.

Questa famiglia fu numerosa, ricca e potente quanto mai altra di Bologna. Polidoro di Antonio Maria era notaro nel 1470, e Polissena in Bernardino Canonici si trova ricordata nel 1500.

I da Panico decadde e si estinsero nel secolo decimosesto.

N. 159. Casa che del 1446 era di Ridolfo di Giacomo dal Gesso, al quale gli fu affittato il torresotto o porta del secondo recinto che trovavasi di fianco al suo stabile.

Si ha memoria che Cristoforo dal Gesso pagava al pubblico, per un piazzola in Saragozza, annue L. 40.

Li 6 settembre 1484 Orsolina Segala fece testamento, e lasciò la sua casa, che era posta in Saragozza sotto le Muratelle, a Vincenzo del fu Benvenuto Abello, o Dal Bello. Rogito Alberto d'Argelata.

Li 40 maggio 1555 la casa con torresotto in Saragozza sotto le Muratelle era di Taddeo Dal Bello. Rogito Giacomo Boccamazzi.

1562, 25 marzo. Fu pubblicato un decreto col quale si ordinava che immediatamente fossero demoliti i torresotti di Saragozza, di Val d'Aposa, della Mascarella, o Borgo Paglia, di S. Vitale, di S. Francesco, di Strada Castiglione, del Mercato, e quello in faccia alla via Nuova (cioè del Poggiale). Questo decreto però non fu eseguito per intero, stantechè, all'infuori dei due primi, gli altri tutti rimasero intatti.

Il predetto torresotto fu in gran parte demolito dal lato delle suore della Concezione, nella quale circostanza si calcolarono i miglioramenti ripetibili dai Dal Bello a L. 212, che il Reggimento ordinò al banchiere Francesco Dal Melle di pagarle in quattro rate ai figli ed eredi del fu Zironimo Abelli. Li 29 maggio 1574 si reclamava dai Dal Bello l'ultima rata.

Li 29 ottobre 1579 fu concesso a Tommaso Abelli, o Dal Bello, di atterrare il resto del torresotto per continuare il portico di pietra che stava fabbricando, ed il Pubblico gli accordò la sovvenzione di L. 200 a lavoro compiuto.

1582, 15 gennaio. Tommaso di Girolamo Dal Bello promise a Lucio di Pietro Antonio Paselli di vendergli una casa in Saragozza sotto le Muratelle in confine di Oldrado Garganelli a levante, di Bartolomeo Dal Bello a ponente, della strada di Saragozza a settentrione, e della via dei Mussolini a mezzodi. Questa vendita fu

stipulata li 51 gennaio susseguente in prezzo di L. 12200. Rogito Grazioso Marchetti. Trovandosi in quell'epoca il venditore in Colonia, ratificò egli il predetto contratto fatto da Vincenzo Lucchini suo procuratore li 16 maggio 1588. Rogito Filippo Umbella.

1628, 1 marzo. Lucio Maria d'Astorgio Paselli e di Vetusta Sacco, novizzo nei Certosini, lasciò, o donò, l'usufrutto di una casa grande con casette di dietro, posta in Saragozza dirimpetto alla Concezione, alla Congregazione segreta, ossia Confraternita della Dottrina Cristiana, detta del Governo, retta e governata dai gesuiti. Questa casa confinava con Lodovico Garganelli, e con le Convertite, dette le Donne di S. Paolo, dal lato posteriore. Rogito Giulio Vita.

1686, 17 marzo. La Certosa comprò dagli amministratori dell'Opera segreta della dottrina Cristiana, per L. 6000, una casa in Saragozza detta dei Paselli, che in seguito fu poi rivenduta. Questa notizia è tolta dalle memorie del monastero dei Certosini.

1687. La suddetta casa fu affittata a Giulio Cesare Ramponesi pel prezzo annuo di L. 426.

Gio. Battista del suddetto Giulio, ministro nel negozio Piastri, l'acquistò al principio del secolo XVIII, la risarci ed ornò con molta spesa. Il di lui figlio dottor Petronio Francesco, morto nel 1779, la vendette nel 1760 al conte Domenico Maria Gaetano di Tommaso Sturoli, famiglia proveniente da notari, procuratori, poi banchieri, che ebbe il titolo di conte sul finire del secolo XVII. Morì il detto Domenico li 17 gennaio 1775, lasciando due figli monaci Olivetani, l'ultimo dei quali, il P. abate D. Benedetto, morì in febbraio del 1794. Il suddetto conte Domenico lasciò erede il seminarista anziano che fosse in *sacris*, coll'obbligo che celebrando la messa l'applicasse ogni giorno per l'anima sua, e così seguitando in perpetuo. Tocò l'eredità a D. Giovanni Mazzoni, che per volontà del testatore si disse dei Sturoli, e che fu pro-cancelliere arcivescovile. Dopo la di lui morte, essendo cessati i fidecomessi, si consolidò l'eredità nella famiglia dei Mazzoni.

Questo stabile, poco dopo la morte del conte Domenico Sturoli, fu comprato dal conte Francesco Salvatori di Trento.

N. 158. Casa, che fino dal 1582 era dei Garganelli, e che nel 1715 apparteneva a Lodovico di Vincenzo, economo di Gabella, il quale lasciò un solo figlio sacerdote e dottore in leggi, di nome Giovanni Oldrado ultimo del ramo della famiglia antica e nobile, ridotta a bassa condizione per esser la maggior parte delle facoltà Garganelli passate ai marchesi Ratta.

Il primo maggio 1656 Vincenzo Garganelli vendette a Giovanni Zamboni, per L. 8950, tre case sotto le Muratelle nell'angolo di Altaseta. Rogito Camillo Franchi. Dalle cose suesposte però risulterebbe che questo contratto fosse invece un patto di francazione.

Questa casa fu poi acquistata dal dottor medico Gaetano Uttini, e in seguito passò a' suoi eredi.

Si passa la via di Altaseta.

N. 157. Case che sembra appartenessero ai Griffoni, poichè Giovanni Griffoni comprò da Cornelio Conti due case sotto le Muratelle, con indicazione di vicinanza alla detta chiesa parrocchiale, e queste per L. 400. Rogito Leonardo Barbieri del 7 marzo 1446. Un'altra compra fece lo stesso Giovanni di una casa con orto sotto le Muratelle, vendutagli da Corvolino Corvi, posta presso Caterina da Ferrara. Più altra casa sotto la stessa parrocchia, in confine dei Marsimili e dei beni della predetta chiesa, per L. 400. Rogito Tommaso Sampieri. Nella parte posteriore eravi una casa degli Aldrovandi con ingresso in Altaseta, che fu unita a questo stabile dai Maggi. (Vedi Belvedere).

1556, 5 febbraio. D. Roberto Maggi comprò da D. Giacomo del fu Perino Perini, Rettore delle Muratelle, e da Giulio Cesare del fu Marcantonio Marescotti, una casa con orto e stalla, sotto le Muratelle in Strada Saragozza, per L. 1390. Confinava la detta strada, il cimitero, l'orto della casa di detta chiesa, e la via pubblica da due lati. Rogito Oldrado Garganelli. Mediante quest'acquisto i Maggi diedero l'ingresso alla casa già Aldrovandi dalla parte di via Saragozza.

Tre famiglie Maggi abitarono in Bologna. L'antica che annovera un Bertolotto caudidico e sindaco di Camera, il quale viveva nel 1257. L'altra che fu trasportata da Pavia a Bologna da Gio. Battista di Giovanni Lucchino che qui abitava nel 1518, e l'ultima che venne da Venezia circa il 1550, di cui Ercole, morto li 22 aprile 1578 mentre abitava in Val d'Aposa, lasciò un valente di ducati 12000 alle suore della Santa.

1650, 25 febbraio. Concessione a Giovanni Maggio di un vicolo che andava da oriente ad occidente fra le sue case, e la stalla, orto, e la porta nella piazzola davanti la casa della sua abitazione, e ciò in compenso del suo orto ceduto alla parrocchia di Santa Maria delle Muratelle per servirsene ad uso del cimitero di detta chiesa, e per compenso dei danni sofferti da detto Maggi nel portico e casa sua nella via Saragozza in occasione dell'apertura della via Urbana, il qual portico fu poi demolito.

Questa casa continuò ad essere dei Maggi, detti anche Romanzi, sino al 1585, dopo la qual epoca rimase loro la sola parte inferiore, e la superiore passò a certi Guidotti, dei quali si parlerà in appresso.

L'ultimo Maggi fu Giovanni, morto nel 1727, la cui eredità passò a Vittorio Mengoli orfice, che lasciò una sola figlia di nome Margherita, moglie del dottor in leggi Gaetano Gandolfi, alla quale passò questa eredità.

Nel 1442 Bartolomeo Guidotti da Semelano, luogo situato sulle montagne del modenese, avendo alcune inimicizie parti dal detto paese, e si trasferì con Pietro suo figlio, ancor fanciullo, a Monte S. Giovanni nel Bolognese, ove comprò una possessione, che poi in seguito si chiamò la Guidotta. Il figlio in sua vecchiezza si stabilì in Gesso, ove avea acquistate due altre possessioni e un casamento. Testò

nel 1526, ed i suoi discendenti vennero poi a Bologna. La prima casa che comprarono e rifabbricarono era situata fra la Baroncetta ed i Celestini.

Il dott. Bartolomeo di Ercole Guidotti che servì la Repubblica di Ragusi, la Legazione di Avignone e il Reggimento di Bologna, tentò, ma inutilmente di farsi credere discendente dalla famiglia Senatoria. Morì li 20 dicembre 1647 lasciando erede Domenico Maria figlio naturale legittimato, i cui figli per qualche tempo figurarono fra l'alta società.

Nel 1715 continuavano i Guidotti ad essere proprietari della suddetta casa.

Li 10 settembre 1727 era di Domenico Maria e di Angelo Maria Alberto cugini Guidotti. Possedevano pure altra piccola casa in Belvedere, ed una terza in Altaseta.

Ultimamente questa casa apparteneva a diversi.

N. 156. Chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Muratelle, o Muradelle, davanti la quale si pubblicavano i bandi nel 1256, e che era situata accanto ai muri del secondo recinto della città. Fu atterrata nel 1629 in occasione dell'apertura della via Urbana perchè impediva la vista della via di S. Mamolo a quella di Saragozza. La porta principale l'avea in faccia alle case già Todeschi, e la sua direzione era da settentrione a mezzogiorno, all'opposto della presente che è da ponente a levante. Nel 1667, nel mezzo del piazzale, esisteva ancora una lapide di una sepoltura esistente nella chiesa demolita.

L'oratorio annesso si cominciò ad edificarlo nel luglio del 1771, e fu aperto il primo novembre 1772.

Nel 1405 si continuava a ricordare nei rogiti — Le fosse vecchie sotto le Muratelle. —

La parrocchia fu soppressa li 24 giugno 1305, e i libri parrocchiali furono depositati nell'archivio di Santa Caterina di Saragozza, alla quale fu unita.

Nel 1405 sotto questa parrocchia vi era una via detta Luoglia, che si dice passasse sotto la parrocchia di S. Mamolo.

Si passa Belvedere.

NN. 155, 154. Casa dei Nobili, famiglia che diede molti dottori, avvocati e lettori pubblici, e che contrasse molte onorevoli parentele. Questa famiglia si estinse in D. Giuseppe che li 5 febbraio 1717 testò a favore dei fratelli Domenico, Lodovico e Cristoforo figli di Pietro dall'Occa, suoi nipoti ex sorore, i quali unirono al loro il cognome Nobili. Mancarono i Nobili Dall'Occa nel dottor medico Lodovico morto nel 1754, la cui eredità fu divisa fra i Patuzzi e gli Angeli.

Le suddette case appartennero poi a Carlo Salina.

Si passa Bocca di Lupo.

Il tratto di strada da Belfiore fino alla via Val d'Aposa dicesi che fosse aperto li 17 maggio 1582.

In questo tratto di strada è il muro laterale del monastero delle suore del Corpo di Cristo, nel quale si vede murata la porta per la quale Santa Catterina de' Vigri entrò colle sue compagne in detto monastero li 15 novembre 1456. Nell'angolo che fa questa strada con Bocca di Lupo vi era la chiesa e il monastero di S. Cristoforo delle Muratelle. (Vedi via Tagliapietre N. 275).

Strada di Saragozza cominciando a sinistra della porta della città fino a Val d'Avesa.

N. 204. Chiesa dedicata all'Ascensione di Nostro Signore, che era governata da una Compagnia istituita l'anno 1426 dal Beato Nicolò Albergati vescovo di Bologna, in memoria dei 55 anni di Gesù Cristo, perciò chiamata comunemente la Compagnia dei Trentatrè. Ignorasi dove questi devoti si radunassero nella loro origine, e solo si sa che li 20 maggio 1609 Cesare di Galeazzo Gini donò ai confratelli una *maestà* posta alla porta di Saragozza, e che li 25 giugno dello stesso anno chiesero ed ottennero suolo per prolungarla fino alla linea del portico. Susseguentemente li 24 gennaio 1640 furono concessi ai Trentatrè alla porta di Saragozza piedi 21 e oncie 5 in lunghezza, e piedi 8 in larghezza verso la mura della città.

La suddetta Compagnia fu poi soppressa li 50 luglio 1798, e il locale venduto a Luigi Atti li 7 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, poi ritornata al culto. In seguito fu atterrata in occasione dell'innalzamento della nuova fabbrica fatta in Saragozza a spese del Comune. Fu questa pure riedificata, ma fino al giorno d'oggi è rimasta chiusa senza essere ufficiata.

Il suolo dalla mura della città fino al Frassinago era enfiteutico, e dicesi di S. Procolo.

N. 205. La famiglia senatoria Marsili possedeva anche nel 1715 tutta la parte che fronteggiava fino al Frassinago che era di circa piedi 98 e oncie 6, e nel Frassinago per piedi 420 e oncie 6. Tutto questo tratto comprendeva molto suolo ortivo.

Si passa la via del Frassinago.

NN. 212, 215. Chiesa di Santa Sofia.

Una Congregazione detta del Pellegrino Greco, eretta in domenica il 22 aprile 1742 da Gio. Antonio Reggiani in un oratorio sull'angolo della via Saragozza e Frassinago, diede origine alla compagnia spirituale detta dei Domenichini per essere del loro istituto il visitare tutte le domeniche la chiesa della B. Vergine sul monte della Guardia. Questa pia costumanza ebbe principio li 5 aprile 1744 giorno di Pasqua, avendo i congregati nello stesso giorno indossato l'abito e la divisa del pellegrino essendo priore Giuseppe Berti.

Assistiti questi devoti dal loro protettore il marchese Filippo Davia comprarono da Giuseppe Vaccari due case con orto in Saragozza in prezzo di L. 2200. e costrussero sul suolo delle medesime la suddetta chiesa, che fu aperta la domenica 27 ottobre 1748. La compagnia fu soppressa li 50 luglio 1798, e il locale venduto a Tommaso Nardozzi li 4 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, ma poi riaperta e ridonata ai confratelli, i quali, sebbene non più con quella solennità di prima, avevano ripigliate le loro pubbliche funzioni li 12 giugno 1800 giorno del Corpus Domini.

In occasione dell'atterramento di tutte le casupole che esistevano dalla via Frassinago sino al Borgo di Santa Catterina, per l'innalzamento del fabbricato che si è detto più sopra fatto a spese del Comune di Bologna, la chiesa dei Domenichini subì la stessa sorte di quella dei Trentatrè.

Si passa il Borgo di Santa Catterina.

N. 224. Chiesa parrocchiale di Santa Catterina di Saragozza.

Nell'archivio di S. Francesco vi era il testamento di D. Umberto di Giovanni di Zeula, fratello di Albergato, rettore della detta parrocchia, fatto a rogito Elia li 24 aprile 1256, nel quale, dopo alcuni legati, lasciava L. 500 a vari luoghi pii, fra i quali soldi 500 per la fabbrica della chiesa di S. Francesco. Lasciava pure ai quattro Consorzi di Bologna L. 50 per comprare una possessione, con obbligo di celebrare ogni anno un anniversario nella predetta chiesa di S. Francesco. In detto testamento dava facoltà a' suoi commissari di vendere alcuni beni a lui appartenenti situati nel Comune di Zola, e una casa posta nel Borgo di Santa Catterina. Lasciava ancora a Zoccolo, cioè Cavazocco, ad Albergato, a Iacopino e a Tuccio, suoi nipoti, alcuni beni nel Comune di Zola e Casaglia, ed in ultimo lasciava eredi universali i poveri di Cristo. Ciò si è detto per dimostrare l'antichità di questa parrocchia, e la ricchezza di quel Rettore.

La chiesa che in oggi ha il suo ingresso in Saragozza, lo avea anticamente con sagrato, a ponente nella via del Borgo Pizzamorti, o di Santa Catterina.

Il Nadi nel suo diario porta la seguente notizia: — « Rechorde come la Chiesa de S. Catterina di Saragozza fu fatta de novo dell'anno 1445, in prima la jera volta l'uscio dinanzi de ditta Chiesa in verso la strà di detta Saragozza, et abelida altramente, che non era de prima. » — Nota ancora — « che in prima vi era il portego insino alla viazzola la quale si chiama Pizzamorti, hanco lassando scoperto tutto el Sagrà, che prima era coverto. » —

Nominato a questa cura D. Giovanni di Domenico Battistini, atterò la vecchia e indecente chiesa, rifabbricò la nuova che fu aperta li 21 settembre 1817, indi innalzò il campanile terminato nel 1824. La parrocchia non è andata soggetta ad altra variazione, che in aumento di giurisdizione.

N. 255. Casa con stalla, teggia, e due botteghe, del dott. Antonio Roffeni di Iacopo, morto li 7 dicembre 1645. Questa casa confinava con Bartolomeo Guidotti, collo stesso Roffeni, colle suore degli Angeli, ed a ponente con un vicolo chiuso che terminava in Saragozza, il qual vicolo si disse Baroncella, e cominciava in via Selvatica. Fu chiuso dalle suore degli Angeli per tutto il tratto del loro monastero.

Li 4 novembre 1709 D. Tommaso e Paolo fratelli Setti comprarono da Anna Maria Calegari la suddetta casa con bottega da lardarolo, per L. 12200. Rogito Marco Maria Diolaiti. L'ultimo dei due fratelli fu Paolo, che lasciò erede l'arte dei salaroli, con diversi patti a favore della pubblica beneficenza. Il valente degli stabili di questa eredità fu valutato nel 1797 L. 45050.

N. 255. Casa che del 1645 apparteneva ai Guidotti di Semelano, indi ai Socchi, poi nel 1715 ai Zanatti successori Socchi. Qui abitò Bonifazio Socchi architetto, del cui parere è anche l'Oretti, ma però egli dice alle cinque porte prima d'arrivare alla chiesa di Santa Catterina.

NN. 256, 257. Casa di Gio. Domenico, di Gio. Antonio e di Gio. Tommaso di Battista Ruinetti, avente due botteghe, posta in Saragozza sotto Santa Catterina, e da loro venduta li 20 giugno 1622 alle suore degli Angeli per L. 7250. Rogito Antonio Malisardi.

N. 258. Casa ad uso di forno, enfiteutica della chiesa vescovile di Modena, concessa con canone agli Albergati Capacelli. Confina Saragozza, la Nosadella, e le suore degli Angeli.

Si passa la Nosadella.

NN. 259, 240. Case pure enfiteutiche della chiesa vescovile di Modena, tassate assieme al N. 258 dell'annuo canone di L. 20. Rogito Lodovico Rizzi notaro di Mo-

dena. Il N. 259 aveva bottega da speciale, e confinava Saragozza, la Nosadella, le ragioni degli eredi del fu marchese Antonio Vezza Albergati, e il N. 240 confinava i beni dei successori della fu Maria Maddalena Moreschi in parte, e in parte le suore di Sant'Agostino. Questa seconda casa appartenne poi ai suddetti Albergati Capacelli.

N. 241. Casa dei Simili. Giulio Camillo Simili fece procura in Pietro Folesani li 16 aprile 1658 per vendere la sua casa in Saragozza.

1640, 50 gennaio. I sindaci della Gabella Grossa comprarono da Giulio Camillo del fu Sebastiano Billoni, alias Simili, le ragioni sopra una casa in Saragozza, per L. 15000. Confinava Vittorio Annibali a mattina, e il fu Orazio Albergati a sera. Rogito Pietro Grandi.

1640, 51 marzo. Comprò Pietro Giamenghi, tutore di Gio. Francesco Uccelli Palazzini, dai Priori della Gabella Grossa, una casa con stalla e teggia sotto Santa Catterina di Saragozza, per L. 15000. Rogito Pietro Giraudi. Li 5 luglio 1687 fu valutata L. 10500, e confinava coi Rampionesi. Rogito Giovanni Masini. Pare che abbia appartenuto anche al notaro Lolli. Ultimamente era di proprietà dei marchesi Marsili.

N. 245. Casa che al principio del secolo XVIII apparteneva ai Franceschi da Montestore.

Due fratelli Franceschi si trasferirono a Bologna ad esercitarvi la professione di falegnami nella quale erano espertissimi, ed acquistarono e rifabbricarono questa casa nella quale vi avevano la loro bottega. Da loro ne venne il dottor medico Franceschi, i cui eredi continuavano a possedere anche ultimamente la suddetta casa.

N. 244. Casa che fu dei notari Pilla, poi Rampionesi, indi Guidetti, e ultimamente Magnoni e Simoni.

N. 245. Suore terziarie Francescane, dette dell'Annunziata, non dall'Annunziata dipinta sopra la porta del loro collegio, ma perchè nella loro origine che si potrebbe stabilire sul finire del secolo XV, si radunavano nella chiesa di Santa Elisabetta presso il convento della SS. Annunziata fuori di porta S. Mamolo.

Una data certa della loro esistenza l'abbiamo nel testamento d'Isotta Fantuzzi fatto li 17 giugno 1544 a rogito di Bartolomeo Algardi, nel quale lasciò a queste suore una casa nei Vinazzi, con obbligo di abitarla. Non devesi dubitare dell'obbedienza delle beneficate dalla Fantuzzi, ma convien credere che la casa legatata fosse troppo ristretta per contenerle tutte, mentre si sa che per molti anni vissero sparse per la città, e specialmente presso le loro rispettive famiglie.

1640, 7 gennaio. Le predette terziarie comprarono da Ippolito Rivali una casa in Saragozza per L. 1200. Rogito Bondio Serafino Bertolieri.

1660, 8 marzo. Le stesse suore acquistarono da Bianca Galassi Federici una

casa in Saragozza, per L. 5500. Confinava colle compratrici da due lati e con Paride Rampionesi. Rogito Carlo Vanotti.

La loro chiesa dedicata a S. Francesco, fu benedetta li 17 agosto 1664 dal Vicario Generale Arcivescovile, e risarcita ed ornata nell'ottobre 1772.

1727, 15 marzo. Separazione delle suore Terziarie di S. Francesco dette del Pozzo Rosso, dalle altre suore Terziarie del medesimo ordine dette dell'Annunziata che avevano una sola superiora detta Ministra. Quelle del Pozzo Rosso vivevano in comunicazione e dipendenti da queste dell'Annunziata. Le prime assolsero le seconde, come si ha da Rogito di Casimiro Nicolò Patrizio Minelli.

Gli Osservanti vollero unire il collegio di Saragozza a quello del Pozzo Rosso, ma le prime riportarono un decreto da Benedetto XIV in data 22 dicembre 1745, eseguito li 12 gennaio 1746, rogito Antonio Nami, per la continuazione del loro convento indipendente dagli Osservanti, e sotto la cura del parroco di Santa Caterina di Saragozza. Le une e le altre si occupavano dell'educazione delle fanciulle. Il Cardinal Arcivescovo Giovaunetti le sopresse nel 1784. (Vedi Pozzo Rosso).

D. Eliseo Mattioli, curato di Santa Caterina di Saragozza, istituì in questo locale un ritiro detto dell'Annunziata, per ricovero di miserabili ragazze sussidiate con elemosine. Il P. D. Cesare Calini prese a continuare quest'utile istituto, e sotto la sua cura prosperò talmente, che bisognò traslocarlo in un ampio locale scelto in via Berlina ai NN. 2189 e 2190.

Li 4 dicembre 1805 il suddetto stabile fu acquistato da Antonio del fu Vincenzo Visconti per L. 4500. Rogito Antonio Modonesi.

N. 246. Casa dei notari Rosini, poi Parmeggiani.

Si passa Sozzonome.

N. 247. Stabile di Francesco e Girolamo, zio e nipote Solieri, da essi venduto li 2 agosto 1709 a Gio. Paolo e Matteo Maria Zapoli, oriundi di Labante, per lire 3450, salvo il diretto dominio della commenda della Masone. Nel rogito si dice posto in Saragozza sotto Santa Maria delle Muratelle, con porta anche in Sozzonome. Confinava le dette due strade, i Civetti, i successori Guarmani, e i PP. di S. Domenico. Rogito Pellegrino Gaetano Pellizzoni. Passò poi al conte Domenico Levera d'origine piemontese, in causa della Zapoli di lui moglie.

N. 248. Casa dei Civetti, poi del Capitolo di S. Petronio.

Si passa il Fossato.

NN. 251, 252. Chiesa e convento di monache Agostiniane dette della SS. Concezione. Ripetevano, secondo il Masina ed altri autori, la loro istituzione da quattro

monache venute da Modena nel 1629, le quali per tre anni ebbero ricovero in una casa di dietro le mura del Vescovato, poscia nel 1542 passarono in Saragozza, e dicesi comprassero la chiesa di Santa Maria della Concezione da loro ingrandita nel 1574, dove fissarono la loro dimora sotto la regola di Sant'Agostino.

L'orto del già convento era di Tav. 155.

Non avendo alcun appoggio tutto questo racconto, e d'altronde trovandosi notizie che lo distruggono, almeno in quanto alle date, così esporransi qui i fatti che comprovano da tutt'altra origine derivare l'inaugurazione del suddetto convento.

Li 50 ottobre 1508 avendo il Governatore di Bologna, Lorenzo de Flisco, assegnato a Francesca e Cassandra figlie di Giovanni di Fantuzzo Fantuzzi e di Maddalena Preti (lo stesso che nel 1447 con Romeo Pepoli congiurò contro Sante Bentivogli, e si ritirò a Castel S. Pietro, di dove chiamò in aiuto Carlo re di Napoli, e che nel 1489 fu del numero dei Riformatori) viventi nel nuovo monastero di Santa Maria della Consolazione, la metà di una casa con torre, posta sotto la cappella dei Santi Sinesio e Teopompo, presso la via pubblica da tre lati, presso i beni di Avoglio e dei Gargiaria, in vista della loro povertà lor fa pure donazione dell'altra metà di detta casa a condizione che la torre annessa non potesse distruggersi in alcun tempo. Questa metà spettava a ser Domenico Fabruzzi ribelle, confiscatagli dalla Camera.

Li 11 marzo 1510 le suore di Santa Maria della Consolazione comprarono da Filippo di Antonio Roffeni una casa con orto grande e stalla, sotto le Muratelle in Saragozza, in luogo detto il Torresotto, per L. 4750

Dunque quelle monache che stavano dietro le mura del Vescovato, esistevano sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione prima del 1508, e nel 1510 acquistarono una casa presso il Torresotto in Saragozza, dove non si dice che vi esistesse la chiesa di Santa Maria della Concezione, sulla quale non si ha alcuna memoria, e nemmeno di tradizione; quindi è più probabile che le monache l'edificassero quando fissarono la loro residenza nella casa dei Roffeni.

1568, 50 maggio. Queste monache comprarono da Bartolomeo delli Preda una casa sotto la parrocchia delle Muratelle in Saragozza, presso il convento, presso Vincenzo e Andrea Gambacorti, e presso certo Bordello nella parte posteriore. Rogito Oldrado Garganelli.

1579, 5 luglio. Acquistarono da Gio. Pietro del fu Oliviero Casolani una casa sotto le Muratelle in Saragozza, per L. 5150. Rogito Oldrado Garganelli.

1655, 2 maggio. Comprarono dal dott. Marsilio e Marco Tullio, fratelli Camuncoli, una casa in Saragozza sotto le Muratelle, per L. 3000. Rogito Giovanni Ricci.

Questo convento, che si estendeva fino alla via Stradelazzo colla sua clausura fu soppresso li 50 gennaio 1799. Tutto il fabbricato ed annessi fu comprato da Bernardo di Agostino Monti. Rogito Luigi Aldini delli 18 luglio 1799. Passò poi a certo Privati, il quale avendo trovata già unita la chiesa interna coll'esterna, permise che in quell'ambiente vi si recitassero commedie nel carnevale del 1808, e

poscia vi si formasse un teatro di marionette, detto della Concezione. In seguito fu poi messo ad uso di bottega.

L'ingresso alla chiesa esterna era laterale alla medesima, che aveva la direzione da ponente a levante.

N. 255, e fianco del N. 548 di Borgo Ricco, casa che il primo marzo 1529 fu locata da Ercole Corradini a Francesco Bisamini. Rogito Silvestro Cavazzoni.

Li 21 giugno 1554 Michele d'Antonio Muratori comprò da Ercole Corradini Fantuzzi una casa sotto le Muratelle, per L. 1200. Rogito Oldrado Garganelli.

Ambedue le case appartenevano ancora li 5 luglio 1567 a certo Marcantonio della famiglia Muratori, il quale in detta epoca le vendette per L. 6150 ad Andrea del fu Gio. Angelo Ragazzoni Pezzi. Rogito Marco Melega e Lodovico Caroli, nel quale è detto essere poste in Saragozza sotto Santa Maria delle Muratelle, in confine delle suore della Concezione, del loro orto, di Girolamo Rizzi, e di Borgo Ricco.

Il N. 255 continuava ad essere dei Ragazzoni Pezzi anche nel 1715, e poi fu comprato dalla parrocchia delle Muratelle; ma il N. 548 di Borgo Ricco fu ereditato dai Padri di S. Martino, come da rogito di Seleno Pellegrini delli 4 ottobre 1676, e valutato L. 15164, 16. Successe ai Padri di S. Martino Paolo Raffaelli, indi i Bettinozzi, dei quali fu erede Francesco Schiassi.

Si passa Borgo Ricco.

N. 250. Casa composta di vari stabili di ragione dell'ospedale degli Esposti, dell'altare di S. Tommaso nelle Muratelle, e dell'altare Pepoli sotto il campanile delle suore di Santa Margherita. Rogito Battista Benazzi e Giovanni dalla Schiappa delli 24 maggio 1505. La parte principale era quella degli Esposti, che era sull'angolo di Borgo Ricco, la quale era condotta in affitto, francando, da Benvenuto e fratelli Ferravanti, beccari, per annue L. 75, e prezzo di francazione L. 2000.

1548, 14 dicembre. Giacomo di Taddeo Pepoli fece procura presso Alberto Acati affinché comprasse in di lui nome dai frati di S. Francesco una casa grande con altra piccola sotto le Muratelle. Rogito Lambertini e Angelelli.

1549, 30 novembre. Il suddetto Giacomo comprò da Alogna del fu Michele di Dellino Dellini e dai frati del terz'ordine della penitenza di S. Francesco, una casa grande ed altra casa sotto Santa Maria delle Muratelle, per L. 450. Rogito Lambertino di Castel Franco, e Giacomo Angelelli.

1549, 30 dicembre. Il detto Giacomo comprò da Alogna del fu Alberico de Cunio due case unite con terreno ed orto, poste in Bologna sotto le Muratelle, in via Borgo Ricco. Rogito idem.

La casa degli Esposti fu ceduta li 25 maggio 1505 in usufrutto per anni 20 a D. Donato del fu ser Bartolomeo Vasselli, canonico di S. Petronio, dai Sindaci dell'ospedale. Era descritta nel rogito di Gio. Battista Benazzi e di Giovanni dalla Schiappa, per casa con stalle, corte, pozzo ed orto, sotto le Muratelle. Confinava la strada di Saragozza a mezzodi, Borgo Ricco a occidente, i beni dell'altare di S. Tommaso nelle Muratelle condotti dagli eredi di Galeazzo Marescotti e i beni dell'altare esistente fuori, e presso il monastero di Santa Margherita a mattina, e presso i beni degli eredi di Teseo Marescotti.

1559, 7 ottobre. Fioravante del fu Antonio Fioravanti, col consenso degli Esposti, vendette a D. Marcantonio del fu cav. Marescotti de' Calvi, alias Marescotti, e a Giulio Cesare suo figliuolo naturale legittimato, i miglioramenti di una casa con stalla, orto, ecc. compresa certa casetta allora di nuovo fabbricata dai Fioravanti, con entrata in Borgo Ricco, presso gli eredi del fu Raffaele Pasi, presso Giovanni Bisno fornaro, e presso l'orto dei Marescotti, per L. 5000. Rogito Giacomo Boccamazzi, Matteo Gessi e Oldrado Garganelli.

1559, 7 ottobre. L'ospedale degli Esposti diede in enfiteusi ai detti Marescotti la suddetta casa dirimpetto la chiesa delle Muratelle, per annue L. 80, coi patti del biennio e della rimovazione, e col patto di francare per L. 200. Rogito dei suddetti.

1572, 9 agosto. Giulio Cesare Marescotti francò con L. 2000 il canone sopra la casa in Saragozza dirimpetto alle Muratelle. Rogito Carlo Girelli e Teodosio Botti.

I beni dell'altare presso Santa Margherita appartennero a Giovanni di Nane di Romeo Pepoli, fondatore dell'altare della B. Vergine sotto il campanile del suddetto monastero, fra i quali vi erano due case, che gli 11 gennaio 1459 D. Pietro Maranzi rettore della predetta cappella e altare, vendette al dott. Egidio del fu Antaldo, una delle quali alta, l'altra bassa, poste sotto le Muratelle rimpetto al Collegio di Spagna, non compreso però l'orto della casa grande, e questo per L. 525 d'argento. Rogito Albizzo Duglioli.

Giovanni di Nane di Romeo Pepoli fece testamento li 5 marzo 1455, col quale istituì erede il beneficio di Santa Maria sotto la torre di Santa Margherita. Rogito Pietro Bruni.

1544, 22 settembre. La detta casa confinava la via da tre lati (Borgo Ricco, Saragozza e Collegio di Spagna) e il cimitero delle Muratelle.

1675, 50 agosto. Fu venduta dal senatore Rainiero Marescotti, per L. 3000, alla ditta Pietro Cattani e Biagio Fantetti. Rogito Scipione Uccelli. Restò solo proprietario il Fantetti, famiglia cominciata e finita nel suddetto Biagio detto Dentone per aver due denti fuori delle labbra. Questo Fantetti fu uno dei banchieri più accreditati de' suoi giorni. Maritò egli l'unica figlia ed erede Teresa, morta poi li 7 ottobre 1709, al conte Giuseppe Todeschi, o Tedeschi, oriundo di Massa Lombarda, i cui discendenti terminarono in Bartolomeo di Giacomo morto li 11 giugno 1791, che lasciò usufruttuaria la sorella contessa Francesca in Vincenzo d'Antonio Gui-

dotti, morta li 21 agosto 1798, ed eredi i Tedeschi di Ferrara, coll'ingiunzione di stabilirsi in Bologna.

Nel 1787 fu cominciata la fabbrica della facciata levando le colonne di legno dal portico, e sostituendogli pilastri di pietra.

Si passa la via del Collegio di Spagna.

Si passa la via di Belfiore.

Aggiunte

1440. Cristoforo Dal Gesso pagava ai Domenicani, per affitto di una piazzola in Saragozza, annue L. 20.

1515, 5 dicembre. Il Pubblico donò ad Ercole Marescotti la casa di Mellino dal Melle in Strada Saragozza sotto Santa Catterina, pagando egli i debiti che sopra essa vi fossero.

1547, 19 dicembre. Si concesse a Giacomo e Lodovico del fu Gio. Pisanelli la licenza di erigere alcuni pilastri in Saragozza, in confine di Filippo Albergati a occidente, di D. Pietro Castelli a oriente, occupando suolo che andasse a retta linea colla casa dei Pedrini. Sembra che questo stabile fosse in faccia agli Albergati.

1589, 16 giugno. Carlo Santi comprò da Gio. Battista Corvi una casa sotto le Muratelle per L. 4800. Confinava i Marescotti da due lati e Francesco Caprara. Rogito Carlantonio Manzolini.

1446, 7 marzo. Giovanni Griffoni comprò da Cornelio Conti due case sotto le Muratelle, per L. 400. Rogito Leonardo Barbieri. Pare che fossero vicine alla chiesa delle Muratelle.

1559, 27 maggio. Ippolita Totoli vendette al dott. Giacomo Veneati, suo marito, una casa sotto le Muratelle. Rogito Vincenzo Spuntoni.

L'archivio Totoli comincia del 1569 da un Totolo Totoli. Rogito Berto Plastelli.

1527, 8 novembre. Permuta fra le monache di Santa Maria della Misericordia con Bituzzo Lambertino Baluello ed altri Primadizzi, i quali ricevettero una casa, edificio e terreno sotto la parrocchia di Santa Maria delle Muratelle, sborsando a queste L. 90 di bolognini. Confinava Selvatico Delfini Muzzolo brentatore. Rogito Rolando di Teuzo.

1605, 11 febbraio. Comprò Donino Bortolotti da Cesare Zini diverse case e botteghe sotto Santa Catterina di Saragozza, per L. 5200. Rogito Orazio Castellani.

1462, 8 marzo. Galeazzo del dott. Lodovico del fu Gio. Marescotti Calvi comprò da Francesco del fu Gio. Canonici, erede del fu Galasso e Catterina coniugi

Vizzani, una casa sotto le Muratelle, per L. 100. Confinava la via pubblica da due lati, e il compratore. Rogito Tommaso Cimeri.

VIA DEL COLLEGIO DI SPAGNA ⁽¹⁾

Dalla Piazza di S. Paolo a Saragozza.

La via del Collegio di Spagna comincia in via Belfiore e termina in Strada Saragozza.

La sua lunghezza è di pertiche 49, 02, e la sua superficie di pert. 90, 92, 3.

Questa contrada si trova anche nominata via del palazzo di Spagna, come si ha da rogito delli 12 settembre 1448.

Via del Collegio di Spagna a destra entrandovi per Belfiore.

N. 577. Parte posteriore del palazzo Marescotti Calvi.

N. 574. Stabile composto di due case una delle quali fu già dei Bevilacqua, poi di Filippo di Francesco Ballattini, che la vendette li 15 dicembre 1695, per L. 4000, a Camillo di Domenico Cevenini maestro di cappella di S. Pietro. Rogito Giulio Spuntoni.

L'altra casa unita alla suddetta era dell'ospedale di S. Francesco, comprata poi li 8 maggio 1690, per L. 5500, da Margherita del suddetto Camillo Cevenini.

(1) COLLEGIO DI SPAGNA. — Diamo qui in nota altre importanti ulteriori notizie intorno a questo Collegio, ricavate da documenti esistenti nell'archivio dell'istituto medesimo.

Li 27 maggio 1637 D. Diego Filippes de Guzman, marchese di Leganez, governatore di Milano, pubblicò taglia contro Girolamo Ratta e Marcantonio Poggio, suo servitore, per aver ucciso il dott. D. Giuseppe Sturato Rettore del Collegio di Spagna.

Nel 1559 furono solennemente celebrate le esequie dal Real Collegio di Spagna a Carlo V Imperatore. Il Cardinale Albornozzi, fondatore del Collegio, prescrive che ogni sera per cena i collegiali abbiano il rosto.

Li 16 febbraio 1709 il generale Daun intimò ai collegiali di dover riconoscere Carlo III come Re di Spagna.

Li 16 maggio 1470 il governatore di Bologna, Sabelli, confermò per anni 5 la esenzione da dazi e gabelle il Collegio di Spagna.

Li 29 novembre 1438 Eugenio IV scrisse da Firenze al vice-rettore e scolari del collegio esortandoli a desistere dal pretendere l'elezione di un nuovo rettore in assenza di quello in carica stato mandato a Giovanni Re di Castiglia e Catalogna per alcuni negozi della chiesa.

Li 30 settembre 1458 Pio II concesse al Collegio l'esenzione dalle gabelle.

moglie del dott. Paolo Sacchi. I detti coniugi la vendettero li 27 novembre 1714 al marchese Ottavio e fratelli Pierizzi per L. 16800. Rogito Angelo Michele Bonesi. Nel 1742 le possedeva per metà il conte Giuseppe Ercole Locatelli Malvezzi, la qual porzione fu recuperata li 24 luglio dell'anno suddetto dall'avv. Vincenzo Sacco e da Teodoro Ragani, eredi Pierizzi, per L. 5700. Rogito Francesco Fabri.

N. 570. Casa che fu di Nicola Medici, poi di Vittoria Ferdini vedova Guidetti. In due camere del pianterreno di detta casa vi avea la sua residenza l'arte dei parrucchieri, alle quali si avea adito per una piccola porta fatta appositamente sotto il portico, e per un uscio nella loggia. Pagavano alla proprietaria l'annuo canone di L. 50.

Il loro protettore era S. Sigismondo Re d'Ungheria.

Pare che cominciasse a qui radunarsi nel 1745, cioè quando furon disuniti dai Barbieri.

Quest' arte fu soppressa li 28 dicembre 1797, dopo la qual epoca continuarono a radunarsi come congregati nell' oratorio annesso a Santa Maria delle Muratelle.

Via del Collegio di Spagna a Sinistra entrandovi per Belfiore.

N. 558. Collegio di Spagna.

Innocenzo VI mandò nel 1555 in Italia, come suo Legato, il card. Egidio Cariglia Albornozzi arcivescovo di Toledo, il quale arrivò in Bologna nel settembre di detto anno, ove fu onorato dall'Oleggio governatore per i duchi di Milano, o piuttosto despota e usurpatore del dominio della nostra patria. Il Cardinale però

Il Cardinal Arcivescovo Lambertini fece vari decreti in occasione della visita da lui fatta al Collegio li 11 novembre 1731.

Li 30 dicembre 1672 naque un contrasto fra i collegiali di Spagna e quelli di Montalto per la precedenza che avevano questi ultimi.

Li 22 marzo 1742 insorsero controversie per gli stessi motivi coi collegiali degli Ungari.

Li 31 marzo 1488 Innocenzo VIII assicurò il Vicario del Vescovo di Bologna che le contese del Collegio erano state rimesse al Cardinale Napolitano e di S. Pietro in Vincola, e nel tempo stesso scrisse al Confaloniere e ai Sedici di Bologna di non immischiarsi nelle predette discordie.

Li 18 dicembre 1517 Leone X scrisse a Lorenzo, vescovo di Montereale e governatore di Bologna, affinché procedesse contro il Rettore e i collegiali di Spagna per la complicità di essi nell'omicidio di un loro compagno di Collegio.

Nel 1702 fu risarcita la chiesa.

Il fondatore Albornozzi ordinò nel suo testamento che vi fossero 24 collegiali.

D. Diego Garzia de Paredes, ufficiale di Carlo V, morì in Bologna il primo giorno di febbraio 1533 in età di 64 anni, e il suo amico Stefano Gabriele Cardinale de Bari gli fece una memoria nella chiesa del Collegio.

poco qui si trattene, e partì per la Toscana, ritornando però a Bologna e facendo il suo ingresso come Legato il giorno 27 ottobre 1560 per porta S. Mamolo.

Li 20 giugno 1561, durante il suo governo, fu data la celebre battaglia di S. Ruffillo, nella quale furon sconfitte le truppe Lombarde, ma questa vittoria costò la vita di Blasco podestà di Bologna.

Li 5 gennaio 1564 Gometio Garzia, nipote del Legato Albornozzi, partecipò allo zio che sarebbe stato rimpiazzato in questa Legazione dal Cardinal Androino dalla Rocca, che arrivò in Bologna li 7 febbraio di detto anno.

Trovandosi l'Albornozzi in Rocca Papale d'Ancona, detta di S. Cataldo, fece testamento li 29 settembre 1564, col quale ordinò 50000 messe per l'anima sua da celebrarsi la maggior parte in Italia, e il resto in Ispagna. Fatti molti legati, volle che col residuo de' suoi beni si fondasse un collegio in Bologna in luogo decente, vicino alle scuole, con orto, e con una cappella dedicata a S. Clemente Papa e Martire, e che fosse provveduto di rendita sufficiente per 24 scolari e due cappellani, e fosse detto Collegio di Spagna. Dispose anche a favore del medesimo di tutti i suoi libri, del suo denaro e vasellame. Incaricò in appresso Fernando Alvaro e Alfonso Fernando di aver cura della costruzione della casa, della cappella, e della compra di poderi sufficiente al mantenimento degli scolari e dei cappellani.

1564, 2 novembre. Aghinolfo di Arimerio Delfini, della parrocchia delle Muratelle, vendette a D. Fernando Alvaro Albornozzi, qual procuratore del cardinal Egidio, una casa parte piana, parte balchionata, posta in Bologna sotto la cappella di Santa Maria delle Muratelle e di S. Cristoforo di Saragozza, presso altra casa venduta al detto cardinale da Gio. Delfini, colla quale confinava da due parti, e da altre due con strade. Questa stipulazione fu fatta, in prezzo di L. 250, nella casa già venduta da Giovanni Delfini. Rogito Giacomo di Corsio.

1564, 2 novembre. Furono vendute da Tuniolo dei Torelli tre case sotto San

Antonio Carbonesi Monterezi, Ercole Orsi e Mario Scarselli, sul finir di giugno del 1756 furon privati della patente di Consiglieri del Collegio perchè quest'impiego era incompatibile colla nobiltà alla quale erano essi ascritti.

Li 8 marzo 1638 Girolamo Ratta, e Antonio Poggi suo domestico, furon assolti, per sentenza dell'uditor del Torrione, dall'imputatogli delitto della morte di D. Giovanni Sandoval Rettore del Collegio di Spagna.

Li 19 agosto 1621 Gregorio XV rispose alle congratulazioni fattegli da Luigia marchesa d'Este, e prese occasione per raccomandarle il Collegio, la cui cura ad essa apparteneva quale erede del Cardinale Albornozzi.

Giorgio della Torre, Rettore, morì li 7 luglio 1541.

Pietro Cavnerio, pure Rettore, morì li 14 dicembre 1566.

Ambidue furon sepolti nell'Annunziata.

Li 11 novembre 1708 avanzandosi verso Bologna il maresciallo Daun coll'armata tedesca, levarono l'arma di Filippo V, chiusero il Collegio, e raccomandando i beni al pubblico, si ritirarono a Lucca.

Li 8 giugno 1578 si corse un palio per Saragozza, e furon fatte feste nel Collegio per esser stato fatto presidente del Consiglio supremo del Re di Spagna D. Antonio de Palos Vescovo d'Avila, già collegiale e Rettore di detto Collegio.

Cristoforo, presso la via pubblica da due lati; più la metà e un terzo delle tre parti di altra metà per indiviso di un'altra grande situata nello stesso luogo. Tutte le case acquistate erano così descritte:

1. Una casa sotto S. Cristoforo, presso Giovanni di Giacomo Delfini, presso la via pubblica davanti, e presso l'infra scritta casa abitata dal detto Torelli di dietro.

2. Casa grande posta sotto la suddetta parrocchia. Confinava colla strada da due lati, e colla predetta descritta casa N. 4.

5. Una casa in detta cappella. Confinava la strada da due lati, e la casa di Gio. di Giacomo Delfini.

4. La metà e il terzo di altra casa con un terrazzo, sotto S. Cristoforo. Confinava una strada e le predette case.

I suddetti stabili furono pagati L. 1000. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1564, 2 novembre. Compra dell'altra parte della predetta casa grande con terrazzo, per L. 100. Confinava colle case già comprate dal Cardinale, e vendute da Antonio tutore di Cristoforo di Giovanni Torelli da Sala, e colla via pubblica davanti. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1564, 2 novembre. Compra di due case sotto le Muratelle, presso due strade, una davanti e l'altra di dietro, presso le case già comprate dal Cardinale e vendute dagli eredi del fu Torello de Sala, e presso Aghinolfo Delfini. Queste due case furono vendute da Giovanni del fu nobile Giacomo Delfini della cappella delle Muratelle, per L. 750. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1565, 21 marzo. Pontificato di Urbano V, anno III. — Fu decretato dal Cardinale Andruino Legato, di concedere la chiusura della via pubblica detta *de Landronella Torelli da Sala*, esistente in mezzo dell'isola delle case comprate dal Cardinal Albornozzi per il suo collegio, e il primo maggio susseguente il Legato Andruino partecipò all'Albornozzi che gli Anziani e i Riformatori acconsentivano che si chiudesse la detta via pubblica detta Landronella, posta in Cappella S. Cristoforo di Saragozza, per poter meglio costruire la fabbrica del Collegio, e renderla isolata.

1565, 17 aprile. Compra di due case contigue sotto S. Cristoforo, presso la via pubblica, presso i beni dell'ospedale di Pradenestorio (Pistoriensis) da due lati, presso gli eredi di Cristoforo Iardarolo, e presso quelli di Torello da Sala. Furono vendute da Lorenzo e Matteo fratelli Fabri, per L. 150. Rogito Francesco de Sarto. (Vedi il contratto delli 16 ottobre 1567).

1565, 18 aprile. Compra di una casa sotto S. Cristoforo, in confine degli eredi di Torello da Sala, e della via pubblica da due lati, venduta per L. 80 dai fratelli Antonio e Pietro figli del fu Cristoforo Iardarolo. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1565, 18 aprile. Vendita fatta da Antonio Torelli, in nome di Cristoforo del fu Giovanni de Torelli da Sala, di una casa sotto S. Cristoforo, presso la casa dell'ospedale, e presso quella di Antonio e Pietro del fu Cristoforo, per L. 45. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1565, 22 aprile. Compra della metà di una casa sotto S. Cristoforo, presso la

via e presso gli eredi del fu Torello da Sala da due lati, per L. 100. Questa casa fu venduta col consenso di Federico adulto, figlio di Nicolò di Egidio di Sabiuno notaro, e di Bonlogno in nome di Marcello figlio minore di Nicola. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1565, 18 ottobre. Compra di due case con orto sotto S. Cristoforo, presso vie pubbliche da tre lati, e presso Pietro di Montecolaro (Si veggia il contratto 29 luglio 1568), vendute dal figlio del fu Matteo Fornaro, e da Eugleta de Bambi vedova del detto Matteo e madre del venditore. Fu comprata da D. Pietro de Trageto in nome del Cardinale, per L. 150. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1566, 29 luglio. Compra di due case sotto S. Cristoforo, che confinavano con due strade, con Martino Iardarolo a mattina, e col compratore, vendute da Alberto e Matteo fratelli ed eredi del fu Ugolino Santi notaro, a D. Pietro de Trageto in nome del Collegio, pagate L. 250. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1567, 16 ottobre. Comprò Pietro de Trageto, procuratore degli esecutori testamentari del Cardinale, una casa presso la Croce dei Santi, confinante colle strade da due lati, e dagli altri due col palazzo del Collegio, eccetto una piccola parte che confinava colla casa di Antonio Torelli da Bologna. La detta casa fu venduta da Giovanni di Paolo de Pistorio rettore dell'ospedale di S. Bartolomeo delle Alpi diocesi Pistoriensis, in nome del detto ospedale, pagata L. 1200 di bolognini. Rogito Francesco di Aspettato da Cento. (Vedi il contratto 17 aprile 1565).

1568, 3 luglio. D. Fernando Alvaro Albornozzi comprò per L. 50 da Margherita del fu Pietro una casa sotto S. Cristoforo, presso Elisabetta de Rolandi, presso il nuovo collegio Albornozzi, e presso la via pubblica. Rogito Simone di Pirino.

1568, 10 luglio. Il suddetto Ferdinando, dimorante sotto la cappella della Muratelle, comprò da Elisabetta de Rolandi una casa per L. 90. Confinava con Margherita di Pietro, con Bolgarelam di Tommaso de Torelli, con la via pubblica e col Collegio. Rogito Simone di Pirino.

1568, 29 luglio. Permuta di due case di mastro Antonio del fu Pietro, muratore della cappella delle Muratelle, poste in Saragozza, presso la via da due lati, e presso il palazzo del Collegio da due altri, commutate con altra casa di detto collegio, posta presso le medesime strade pubbliche da tre lati, e presso la casa degli eredi del fu mastro Pietro di Montecolaro. Questo contratto fu stipulato sotto il portico di dette case. Rogito Francesco di Aspettato da Cento.

1518, 2 marzo. Donazione di suolo pubblico vacuo agli scolari del Collegio di Spagna, il qual suolo confinava mediante la strada colle suore del Corpo di Cristo, circondandolo di muri a comodo di detto Collegio, dovendo però lasciare larga piedi 25 la strada che andava a S. Martino della Croce dei Santi, e con patto che dall'altezza di questo muro non si potesse vedere la clausura di dette suore.

Si noti che la casa di Tiburzio Passarotti era presso il detto suolo donato al Collegio, e sulla via che andava a S. Martino della Croce dei Santi.

1564, 24 luglio. Fu permesso al Collegio di Spagna di fabbricare un muro lungo piedi 160 e oncie 6 nella parte posteriore, sopra del quale non fosse lecito farvi

abitazione, ma solo nella parte inferiore, in causa del convento delle suore del Corpo di Cristo, e di prender suolo a modo che la strada rimanesse per tutto di piedi 14 e oncie 6. La qual concessione fu accordata perchè il Collegio lasciò verso Saragozza a comodo della via pubblica, che era di soli piedi 11, tutta quella larghezza che eccede adesso l'attual strada, che è della lunghezza di piedi 45.

1568, 29 agosto. Il Senato concesse di fare il muro a mezzodi, lungo piedi 180, e di occupare suolo pubblico a modo che la strada rimanesse piedi 14.

Come fu detto fin da principio di questa via il Cardinale aveva nominati suoi procuratori speciali Ferdinando di Alvaro Albornozi suo nipote e Alfonso Fernandez tesoriere della chiesa di Toledo e suo cameriere, come rilevasi da istrumento fatto in Bologna nel monastero di S. Giovanni in Monte. Rogito Francesco Aspettati di Cento.

In quello stesso giorno, a rogito del suddetto Aspettati, i procuratori in discorso fecero il seguente contratto per la fabbrica del Collegio:

« Andrea di Pietro, della parrocchia delle Muratelle, Giovanni di Francesco del Monte, della parrocchia di S. Cristoforo delle Muratelle, Martino di Paulilio della parrocchia di S. Procolo, Zenese del fu Mastro della Torre, della parrocchia di S. Tommaso del mercato, tutti muratori, si obbligano di costruire il collegio, e di darlo compito per il giorno d'Ognissanti del 1566. La fabbrica sarà eseguita come segue:

« Il primo palazzo sia lungo 12 pertiche comuni per ciascuna delle due sponde.

« Una cappella di piedi 20, di là dal fine di detto palazzo, che sia a otto faccie, sia larga piedi 20 comuni, e il muro della cappella seguiti quello del palazzo da ogni lato, a modo che il muro della cappella con quello del palazzo sia piedi 100 comuni, e piedi 20 di larghezza nel vacuo fra i muri della cappella.

« Il secondo palazzo sia di 100 piedi di lunghezza, e di piedi 20 fra i muri del vacuo, con una porta in mezzo di piedi 8.

« Due altri palazzi lunghi piedi 72, e dentro il vacuo di piedi 10.

« Due Scale. —

In questo contratto è detto che il suolo è nelle cappelle di S. Cristoforo e di Santa Maria delle Muratelle, e che confina con strade da tre lati, e con altri.

I fondi disponibili per la fondazione del Collegio ammontavano alla cospicua somma di L. 109,254, 01, 2
Spese in case beni e fabbriche. » 100,414, 18, 9

Avanzo L. 8,859, 02, 5

Dicesi che la fabbrica fosse cominciata li 10 marzo 1564.

Li 11 luglio 1565 furon pagati a mastro Andrea, muratore, 1500 scudi d'oro, e li 18 ottobre susseguente altri 4000. Rogito Francesco Aspettati.

Li 24 maggio 1567 la fabbrica, in quanto all'arte muraria, era finita, e in detto giorno fu saldato il muratore. Rogito idem.

Li 25 agosto 1567 morì il fondatore Albornozi, non li 2 settembre 1564, come dice Sepulveda, e ciò si prova col codicillo da lui fatto in Viterbo il giorno stesso della sua morte, ed esistente nell'archivio del Collegio di Spagna.

Pare che l'Albornozi fosse indotto alla suddetta fondazione da particolare amorevolezza che egli nutriva per Bologna, e per imitare PP. Urbano V. (Vedi Strada Castiglione NN. 1537, 1558 e 1559).

Sul principio del 1569 fu aperto il Collegio, e vi entrarono dieci scolari essendo primo rettore D. Alvaro Martinez, ed il secondo D. Sanzio Garzia, il quale occupò la carica nello stesso anno.

Gli scolari vi potevano stare otto anni.

Li 22 maggio 1488 Innocenzo VIII ordinò che fosse eletto a rettore uno degli scolari del Collegio.

Il Rettore era eletto alle calende di maggio, e veniva confermato dall'Arcivescovo di Bologna.

Li 17 novembre 1456 Daniele, Vescovo di Concordia e Governatore di Bologna, per togliere le discordie fra i Rettori delle Università dei giuristi e artisti, e il Rettore del Collegio di Spagna, decretò che quest'ultimo dovesse godere del posto più prossimo dopo quello dei Rettori dell'Università. Questo privilegio fu confermato li 24 marzo 1559 da Paolo III.

I pontefici Paolo III e Giulio III esercitarono dei diritti sul Collegio, e specialmente il secondo il quale li 15 maggio 1555 diede facoltà al Cardinale Campostellano di visitare e riformare il Collegio, e li 6 luglio susseguente la facoltà allo stesso di eleggere per quella volta il Rettore.

Filippo II ricevette sotto la sua protezione il collegio li 6 febbraio 1565; così Filippo IV li 5 marzo 1626; Carlo II li 24 ottobre 1684, e Filippo V li 28 novembre 1702.

Il decano dei Cardinali spagnuoli ne era il protettore perpetuo, e in mancanza di questo assumeva tal carica il Cardinale di Santa Sabina.

Nel 1512 il Collegio soffersse non poco dalle truppe francesi.

Paolo III li 6 giugno 1556 diede facoltà al Cardinale Santa Croce, protettore del Collegio, di visitare e far visitare il Collegio stesso, e col consenso della maggior parte degli scolari abolire gli antichi statuti e formarne de' nuovi.

Li 20 aprile 1688 tutti i collegiali partirono da Bologna per differenze insorte fra loro e la Legazione, suscitate da pretesa lesione di privilegi, e specialmente perchè il legato aveva fatto carcerare alcuni domestici del Collegio.

Li 25 aprile 1715 il Rettore ed i Collegiali di Spagna chiesero al Senato di poter riaprire il Collegio rimasto chiuso per molti anni durante la guerra della successione.

Benedetto XIV, con inusitato modo, fece un breve nel 1747 col quale voleva che ogni anno si assegnasse un canonicato, o una dignità vacante in Ispagna, all'antiquiore collegiale di S. Clemente.

Da questo Collegio sortirono molti nomi illustri per santità e dottrina, fra i quali si conta S. Pietro d'Arbues, che si cominciò a venerare nel suo altare della chiesa del collegio di Spagna li 25 novembre 1664; D. Antonio de Palos Vescovo di Avila, fatto presidente del Consiglio Supremo del Re di Spagna nel 1578; Don Giuseppe Monino conte di Florida Bianca, primo segretario di Stato e del Dispaccio Universale di Carlo III Re delle Spagne nel 1777.

Il Rettore accompagnato dai collegiali visitava il Gonfaloniere la vigilia del suo ingresso, e si rendeva pomposamente dal medesimo con due carrozze e con domestici in livrea. Il Priore degli scolari faceva il presente della neve anche al Rettore di Spagna, dopo averla presentata al Legato, all'Arcivescovo, al Vice Legato, ed al Gonfaloniere. Questa cerimonia si praticava ogni anno alla prima neve che fiocava, ed il Priore riceveva in cambio un regalo fisso dalle autorità alle quali egli faceva il presente. Pretendesi che la scolaresca si divertisse anticamente a maltrattare gli ebrei con pallottole di neve, e che costoro avessero convenuto l'offerta di una somma per andarne esenti. Scacciati che furono gli ebrei, il peso della regalia fu assunto dai superiori della città, ai quali con certa cerimonia venivano presentate alcune pallottole di neve su di un bacile d'argento.

Nel 1769 fu convenuto che il Collegio di Spagna fosse considerato come una casa nobile di Bologna, e conseguentemente in occasione di feste e di conversazioni dovesse il Collegio invitare ufficialmente il Gonfaloniere e gli Anziani.

Godeva il locale del Collegio illimitata franchigia, ed il Rettore estradava patenti d'onore ad alcuni bolognesi nobili e cittadini, ed altre agli impiegati e addetti al Collegio.

La sera della festa di S. Clemente il Collegio dava una conversazione a tutta la nobiltà estera e bolognese, e v'intervenivano i Cardinali Legato e Arcivescovo, non che le primarie magistrature della città.

I collegiali vestivano d'ordinario l'abito alla francese, ma nelle pubbliche funzioni vestivano toga con stola leonata, a piedi della quale era ricamata l'arma del fondatore.

Tutte queste giurisdizioni, privilegi e onori cessarono nel 1795 coll'invasione francese. Ma il Rettore aveva ritirate in prevenzione tutte le patenti. Essendo la Spagna in pace colla Repubblica francese sussistette il collegio finchè quella corona fu data a Giuseppe Bonaparte.

Un decreto di Napoleone lo sopprime, e li 11 aprile 1812 tutti i suoi beni furono avvocati e poi anche venduti. Ripristinato il governo Pontificio in Bologna, la Corte di Spagna reclamò la restituzione dei beni del Collegio, a cui fu provveduto con compensi. La scelta libreria era rimasta in deposito nella biblioteca dell'istituto, e questa fu integralmente restituita.

Aggiunte

1552, 8 novembre. Sebastiano Granelli comprò dai Bastardini una casa di fianco al Collegio di Spagna, per L. 950. Rogito Properzio Rolandi. Confinava a mezzodi con Giacomo Fornaro, a mattina con Filippo Ostesani, a sera e di dietro coi Marescotti.

1506, 15 febbraio. Paolo del fu Auselmo Garnelli, o Granelli, cedette a Ulisse Marescotti una casa posta in contrada Saragozza, sotto le Muratelle, in faccia al Collegio di Spagna. Confinava la via, l'orto Marescotti e gli Ansaldi. Questa cessione fu fatta mediante lo sborso di Sc. 500 d'oro in oro d'Italia del valore di L. 4 ciascuno, che equivalevano a un totale di L. 1200. Rogito Lodovico Pandolfi.

PUGLIOLE DELLO SPIRITO SANTO

Da Val d'Aposa a tutto il vicolo morto, poi a sinistra fino alle Pugliole di Santa Margherita, e alla Piazza dei Celestini.

Le Pugliole dello Spirito Santo cominciano in via Val d'Aposa accanto alla chiesa della compagnia dello Spirito Santo, poi passato il fianco di questa chiesa si forma un trivio, un braccio del quale continua nella direzione verso levante, e termina a Cul di Sacco.

Questa strada altra volta comunicava direttamente in S. Mamolo e si disse Borghetto del Bordello, poi Borghetto dello Spirito Santo, comunicazione che gli fu tolta nel 1512 in occasione dell'allungamento della chiesa di S. Gio. Battista dei Celestini.

L'altro braccio si dirige da mezzodi a settentrione, facendo capo al ponticello di Sant'Arcangelo. Questo vicolo era pure conosciuto per via del Bordello, e veramente via della Torre dei Castellani.

Si disse Borghetto del Bordello per esservi confinate le meretrici sino dal 1556. Li 6 febbraio 1564 furono traslocate nella Corte dei Bulgari. Dopo quest'epoca si trova l'ordinazione di un muro alto da erigersi nella parrocchia di S. Geminiano di dietro la casa del già Rolandino Galluzzi, cominciando dal ponte della Cittadella fino al Guasto (pare degli Andali) e per la via che andava verso il Guazzaduro (via del Cane), perchè le meretrici non comunicassero colle scuole e cogli scolari. Li 22 dicembre 1560 tornarono nella via della torre dei Castellani, e nel 1419 furon restituite alla Corte dei Bulgari dov'era l'osteria della Scimia. Li 50 dicembre furon rimesse nella via Torre dei Castellani dov'erano anche nel 1477, e si ricorda l'osteria della Rosa.

Li 19 luglio 1508 furon scacciate da Bologna in causa di peste.

Li 29 gennaio 1529 le suore di Santa Cristina e la Compagnia del Piombo chiesero l'allontanamento delle meretrici che in buon numero abitavano nelle due Fondazze e nel Borghetto del Piombo.

Il primo febbraio 1625 fu ordinato che non potessero abitare dal convento di S. Lodovico fino a Pietralata, né in Pietralata, e li 18 aprile 1651 fu pur loro inibito di stare in via Collellini e nella Braina di Fiaccacollo. Per più estese notizie intorno a queste meretrici veggasi il vicolo della Scimia.

Bisogna osservare che siccome il nome di Pugliole dello Spirito Santo lo riceverono dalla chiesa della compagnia che non rimonta a una grande antichità, così prima della erezione della medesima dicevansi Pugliole dei Celestini.

Pugliole dello Spirito Santo a destra entrandovi per Val d'Aposa.

Nel piazzetto a capo di questo Cul di Sacco, ora chiuso da portone, e che fu già più esteso, vi corrispondeva la chiesa parrocchiale di Santa Maria dei Guidoscalchi, che nel libro delle Collette del 1408 così si descrive: *Ecclesia Sancta Mariae de Guidoscalchis prope Turrim Castellauorum, et modo est unita cum Ecclesia Sancta Mariae Rohndae prope cortile illorum de Gallutis*. Poche o niuna memoria abbiamo della famiglia Guidoscalchi, e solo si sa che l'ultimo di questa famiglia fu Ostia, alla quale succedettero nel jus patronato i Malavolti nel 1227; passò in seguito a Zoppino di Rabbaconte da Zapolino, poi a Cantina Tencarari come moglie e procuratrice di Nerino Galluzzi. Rogito Matteo Formaglini e Paolo Cospì, delli 20 dicembre 1591.

Li 8 luglio 1454 la cura d'anime di questa parrocchia fu unita a quella di Santa Maria dei Galluzzi. Rogito Filippo Formaglini. Non si sa come combinare quanto dice la Colletta del 1408 col rogito Formaglini esistente nel Capitolo di S. Pietro.

La chiesa fu demolita nel 1484, e altri dicono che fu profanata nel 1552, e citano un rogito di Lorenzo Cattaneo.

Il suindicato piazzetto si diceva di Santa Maria dei Guidoscalchi, poi dei Vizzani dall'avervi questa famiglia la parte posteriore delle loro case nel Trebbo dei Carbonesi.

I Baisi Cattani del castello di Baisio nelle montagne del Bolognese stavano nel 1226 sotto Santa Maria dei Guidoscalchi verso la Baroncella. Guido da Baisio, dottor in leggi, letter famoso, con L. 150 annue di lettura, Arcidiacono di Bologna, poi Vescovo di Rimini, indi della Concordia, fioriva nel 1500.

Si dice che Santa Maria dei Guidoscalchi fu unita a Santa Maria dei Galluzzi li 14 marzo 1482, ma non esistono documenti che lo comprovino.

Il tratto di strada a cominciare dalla parte posteriore della chiesa dello Spirito Santo fino al suo termine, fu ristretto da varie concessioni di suolo, e specialmente da quelle delli 19 gennaio 1548, colle quali fu permesso a Cesare De Rossi, alias Vallata, notaro, e al mastro muratore Antonio, detto Terribilia, di prendere le loro case contigue che avevano sotto S. Giacomo dei Carbonesi nella parte posteriore che guardava a settentrione, ed in certa via detta dello Spirito Santo, occupando due angoli di detta strada, chiudendoli con muro, ed incorporandone in esso il suolo.

Pugliole dello Spirito Santo a sinistra entrandovi per Val d'Aposa.

Si passa la Pugliola della Torre Castellani.

Tutto il territorio che si comprende dov'è il torrazzo de' Castellani tirando verso la chiesa della compagnia dello Spirito Santo, poi piegando a sinistra verso la piazzetta dov'è il portone nuovo delle carra, era un luogo aperto e disabitato, e chiamavasi il guasto dei Cattaluni, poi detto dei Celestini.

I monaci comprarono le case del Lupanare antico dal conte Alessandro Legnani, ed ottennero in dono dal pubblico un vicolo che aveva capo in S. Mamolo, contiguo alla porta laterale della chiesa, dove fu in suo posto fabbricata una casa con piccola bottega sottostante. Questo vicolo fu chiuso nel monastero, lasciando però lo spazio per una strada per la quale potesse passare un carro, e da ciò nacque il vicolo dello Spirito Santo, il quale fu poi venduto ai Viggiani che vi fabbricarono la Stelletta comprata poi da Giulio Cesare Sturolo, e per esso venduta al monastero nel 1612 in via di permuta. E qui cade in acconcio di aggiungere una notizia delli 18 gennaio 1402 tolta dalla cronaca Fabra intorno a certa piazzola, la quale era a capo della via che andava alla Banca dei Soldati, e che confinava colla via pubblica, ovvero col cimitero dei frati Celestini, ed era dirimpetto ad una viazzola che andava al ponticello di Sant'Arcangelo di dietro di una casa grande che era dirimpetto a Santa Maria della Baroncella. La piazzola sarebbe il Guasto; la viazzola che va al Ponticello sembra la Pugliola, e il di dietro alla casa della Baroncella, la via Gargiolari.

Li 2 dicembre 1720 fu data facoltà ai Padri Celestini che in certa piazzetta, in cui terminava un vicolo detto Borgo Bordello, il qual vicolo non avea esito, occupassero suolo pubblico per piedi 22 e oncie 5 in lunghezza, e piedi 8 e oncie 6 in larghezza.

Pugliola della Torre dei Castellani a destra entrandovi per la Pugliola dello Spirito Santo.

Nell'angolo che fa questa strada con la via delle Pugliole dei Celestini, dalla parte di mezzo giorno vi sono gli avanzi della torre dei Castellani, detti corrottamente Cattellani, la quale nel 1267 fu fatta alzare per circa sei pertiche da Delino Castellani a richiesta di Alberto Carbonesi suo nipote ex sorore, per vagheggiare dalla sommità di questa Virginia di Gio. Pietro Galluzzi, sua amante, il cui fatale matrimonio costò la vita a tutti i Carbonesi, a riserva di un solo bambino sfuggito alla vendetta del Galluzzi.

Li 4 maggio 1434 i Difensori dell'Avere ordinarono che la torre dei Castellani (la più alta di quante esistevano in Bologna dopo l'Asinella) posta nella piazza maggiore antica, verso il monastero dei Celestini, fosse demolita sotto la ispezione di Galeazzo Marescotti e di Bartolomeo dalla Volta, per tena che rovinasse.

Dal modo con cui si esprime questo decreto pare che a quei giorni non esistesse alcuna fabbrica nel contorno di detta torre, e che coll'andar del tempo s'innalzassero e formassero le vie delle Pugliole dei Celestini, e quelle delle Pugliole dello Spirito Santo.

La ricchissima e potente famiglia Castellani, detta degli Osti, alleata dei Malavolti, cadde in povertà, poi si estinse. Li 27 ottobre 1695 i figli di Andrea divisero il loro patrimonio consistente in stabili, della rendita di L. 520, che subito furon venduti, non restando che alcuni fondi indivisi per gli alimenti della madre e delle sorelle.

Sussiste ancora il troneo della suddetta torre, la quale ha il lato da mezzodi a settentrione di piedi 13, e quello da levante a ponente di piedi 22.

Si passa la Pugliola dei Celestini.

Sopra la strada evvi una camera sostenuta da travi infitti nei muri laterali, la quale esisteva fin quando la casa N. 1572, che ultimamente apparteneva ai Moreschi, e quella N. 1575 già Lindri, poi dell'Opera dei Vergognosi, erano dei Zambeccari. La medesima serviva a dar comunicazione ai due stabili.

STRADA SANTO STEFANO

Questa strada, così detta dalla chiesa dedicata a questo Santo, comincia dalla porta della città, e termina al trivio di Porta Ravegnana.

La sua lunghezza è di pertiche 544 e piedi 2, e la superficie della selciata spetta per tavole 625, 25, 8 al Governo, e tavole 257, 46, 11 alla Comune.

I bandi nel 1256 si pubblicavano in capo alla via di Borgo Nuovo, e nel Borgo di Santo Stefano in altre località. Nel 1289 si pubblicavano sul Trebbo d'Algarda, innanzi la casa di Bianco di Maria Cossa Berti, in bocca del vivaro, nel Trebbo avanti la chiesa di Santa Tecla, innanzi la casa di Rizzardo Beccadelli nell'entrare in Borgo Novo, sopra il Ponte di Strada Santo Stefano, innanzi la casa di Pietro della Rimorsella, in capo alla Fondazza dinanzi la casa d'Ivano Brunetti.

La porta di Strada Santo Stefano è la più lontana dalla piazza di qualunque altra.

Due palii si correvano per questa Strada, quello di S. Ruffillo li 20 giugno, e quello del 17 agosto. (Vedi palazzo pubblico).

Nel 1711 i partiti erano divisi sulla scelta della strada ove fare il corso delle maschere. Molti avevano abbandonata la Strada di S. Mamolo, e andavano per Strada Santo Stefano, alcuni si attenevano all'antico corso di S. Mamolo, altri preferivano Strada S. Felice, e pochi favorivano Strada Maggiore. Prevalsero i primi, e questo divertimento fu stabilito d'allora in poi per Strada Santo Stefano.

In proposito della maschera non dispiacerà il sapersi che li 24 settembre 1472 fu pubblicato il seguente bando:

« Si proibisce di portar qualunque sorta d'armi quando si sia mascherato, e »
 « camuffato, e quel qualunque che sia trovato con armi, possa essere liberamente »
 « e senza alcuna pena morto da ciascuna persona così il di come la notte. Lo »
 « stesso per quei mascherati, che per forza, di di o di notte volessero con armi, o »
 « senz'armi entrare in una casa: ordinando al Podestà, che non possa inquisire »
 « contro chi ammazzerà, o ferirà mascherati. »

Strada Santo Stefano cominciando dalla porta, e continuando a destra fino al trivio di Porta Ravegnana.

Si passa il Borghetto di S. Giuliano.

N. 5. È voce, infondata però, che queste case fossero della famiglia Corvolini che dicesi abbia dato questo nome al vicino Borghetto, che dicevasi dei Corvolini anche nel 1588.

Quello che è certo si è che al cominciare del secolo XVI erano quivi due case del consorzio di Porta Siera, che confinavano coi Padri di S. Salvatore e coi Menarini. Aderenti alle dette case vi erano due tornature di terra ortiva, comprate li 20 marzo 1522 da suor Barbara Orsi, ove incominciò la fondazione di un monastero col titolo della presentazione di Maria Vergine e di Santa Catterina Vergine e martire, sotto la regola di S. Benedette. Questo locale fu presto abbandonato, e

ceduto in permuta li 24 luglio 1526 all'abbate di Santa Maria di Monte Armato, per la chiesa ed annessi di Santa Maria del Torleone in Strada Maggiore.

L'abbate di Monte Armato cedette queste case e terreno alla famiglia Gatti per l'anno canone di L. 40, la quale con altri acquisti ne dilatò i confini.

La colta Bologna non traseurò fin dal cominciare del secolo XVI gli studi botanici, trovandosi che fin d'allora era coltivato un orto di piante medicinali nel monastero di S. Salvatore, e poco dopo un secondo nella casa dei Gozzadini, poi Pozzi, in Strada Maggiore N. 257. Nel 1563 il Senato ne fece coltivare uno più ampio nel giardino detto degli Anziani nel palazzo pubblico, cometendone l'impresa a due celebri botanici, Cesare Oddoni e Ulisse Aldrovandi. Essendosi diviso di fabbricare nel detto giardino la bella cisterna che ammiriamo anche oggigiorno, si pensò di fare un nuovo orto di piante esotiche. Il Pubblico rivolse le sue mire alle case ed orto di Cipriano Gatti, alla porta di Strada Stefano, e li 17 agosto 1567 ne fu fatta la compra dagli Assunti della Gabella Grossa per L. 11750, rogito Carlo Garelli, libera dal canone delle L. 40 annuali dovute all'abbate di Monte Armato, a favor del quale il Gatti acquistò una casa in via Valdonica capace a sostenere il detto peso.

Ulisse Aldrovandi, professore di Botanica e dimostratore delle piante mediche ed esotiche, coadiuvato dal suo allievo e successore nella cattedra Cornelio Werwer, o Uterverio, di Delft, costruì questo nuovo giardino, al quale servi poi sempre di supplemento l'altro del pubblico palazzo ripristinato nel 1600. Parte della casa fu assegnata al prof. Aldrovandi, morto li 10 maggio 1605, ed altra porzione fu data al custode Filippo Duglioli.

Nell'anno 1766 furono fabbricate le stufe a capo dell'orto con architettura di Francesco Tadolini.

Traslocato il giardino nell'orto agrario e botanico presso Sant'Ignazio nel Borgo della Paglia, fu venduta questa casa a Gio. Battista Loreti, che poco dopo la rivendette all'architetto Giuseppe Napi. (Vedi Palazzo Pubblico.)

N. 15. In questo stabile nel 1726 fu trasferito il ritiro delle Salesiane. (Vedi il N. 125 di questa strada.)

N. 14. Chiesa di S. Gabrielle, e convento di Carmelitane scalze.

Li 27 ottobre 1613 Cesare Bianchetti presentò al Cardinale Arcivescovo Ludovico il Breve pontificio di Paolo V nel quale si faceva menzione dell'istanza di Marcantonio e Flaminio, fratelli Campaia, perchè fosse eretto in Bologna un convento di monache Carmelitane scalze, per la qual fondazione erano pronti ad erogare parte dei loro beni, e a produrre la compra fatta per essi di un grande edificio di case poste in Strada Santo Stefano nella parte opposta di S. Giuliano, pagato L. 1200, ed avente già la forma di monastero. In seguito di questo Breve fu concessa la fondazione dal detto Arcivescovo li 31 ottobre 1613. Il Fiorino ne fu l'architetto.

Il giovedì 31 ottobre 1619 entrarono nel nuovo convento suor Maria di Gesù professa nel monastero di Gesù Maria di Genova la quale era figlia di Benedetto Spinola e di Maria Spinola genovesi, e suor Maria Maddalena del SS. Sacramento figlia di Gio. Angelo Sanguineto e di Barbara Tassi genovesi, professa del monastero di S. Giuseppe di Cremona, con altre due compagne dello stesso convento.

Li 23 ottobre 1619 era stata consacrata la chiesa, che fu aperta il primo novembre 1619, ma per essere troppo addossata alla strada, si portò più addietro cominciandone la fabbrica nel 1624, e celebrandovi la prima messa li 11 novembre 1657.

Le case acquistate dai Campana erano degli eredi di Gio. Battista Chiesa, come da rogito Achille Canonici delli 26 ottobre 1613.

A questo convento furono unite le terziarie scalze degenti in via Cento Trenta li 3 settembre 1304, indi li 12 luglio 1810 furono sopprese le une e le altre. Il locale fu comprato li 4 settembre 1810, a rogito dott. Serafino Betti, dall'avvocato Giuseppe di Giovanni Gambari.

La chiesa fu demolita. L'altar maggiore in marmo, e le belle sculture del Mazza, che l'adornavano, furono collocate nell'arcipretale chiesa di Minerbio. Fu parimenti demolita gran parte del convento, riservando la porzione più addatta per ridurla a privata abitazione.

Ultimamente apparteneva per contratto vitalizio al conte Carlo Teodoro di Gaetano Merendoni. Venuta poi in possesso del nostro egregio concittadino cav. Enrico Levi, la ridusse ad un vero luogo di delizia, ed unico e pel magnifico giardino da esso ivi con somma cura erettovi, e pel riattamento pieno di buon gusto del palazzino ivi esistente.

N. 21. Casa che appartenne al pittore Gio. Maria Viani, nella quale vi morì.

N. 51. Casa con orto venduta da Vincenzo di Sebastiano Franceschi li 15 agosto 1643 a Francesco di Antonio Jussi per L. 4000. Rogito Camillo Franchi. Continuava con Antonio Copardi, cogli eredi di Gio. Francesco Panzacchia, e coi beni dei Catecumeni.

1758, 11 marzo. Giacomo e Antonio, Fratelli Gotti, comprarono da suor Matilde e sorelle Zamboni, una casa dal Baracano, a rogito Antonio Nanni, che sembra quella che fu già Jussi, e furono a quella dei Cupardi da loro ereditata per testamento da Antonio Copardi del 25 settembre 1662, col quale lasciò erede Gemiliano suo figlio, e questi mancando senza successione, nominò il P. D. Copardi altro suo figlio, canonico di S. Giovanni in Monte, e dopo la di lui morte passò l'eredità a Virginia in Galeazzo Barozzi, a Benedetta caso sia al secolo, e a Chiara in Giacomo Gotti, metà alle due maritate, e metà alla nubile.

Chiara Copardi fu madre del Cardinale Vincenzo Gotti domenicano.

N. 58. Pio V istituì nel 1563 la pia opera dei Catecumeni per instruire gli infedeli desiderosi di abbracciare la cattolica religione, e dicesi ad istigazione del

Cardinal Gabrielle Paleotti, e la dotò dell'annua rendita di scudi 700. Era governata da 12 gentiluomini, e altrettante gentildonne. I catecumeni adulti restavano nel locale a tal fine destinato per 50 giorni prima, e per 50 dopo il loro battesimo. I ragazzi maschi vi erano trattiene e provvisti di cibo e vestiario fino all'età di anni 15, le femmine finché eleggevano uno stato. La loro custodia era affidata ad un guardiano e ad una guardiana.

Sotto questo numero ebbe la sua prima istituzione il Catecumeni, dove si ha memoria che li 15 marzo 1515 Ercole Bovio comprò da Giacomo e fratelli Landi una casa sotto S. Giuliano, in confine del compratore, per L. 500. Rogito Battista Buoi.

Il detto Ercole li 12 agosto 1510 aveva locato a Sante muratore l'altra casa di sua proprietà posta sotto S. Giuliano in Strada Stefano, che aveva orto e prato di tornature 2, per annue L. 55, la quale confinava col locatore, con Gio. Battista di Giulio calzolaro, con Matteo dei Lorenzi, e colle suore di Santa Cristina. Rogito Girolamo Zani.

Il Cardinal Paleotti istituì il Catecumeni nel 1569.

Li 51 gennaio 1569 Ulisse Bovio vendette agli Assunti dei Catecumeni quattro cassette in Strada Santo Stefano sotto S. Giuliano, per L. 7000, in confine di Giacomo Bruello mantovano di sopra, dei Gabrini pellizzari di sotto, e di una pezza ortiva. Rogito Galeazzo Bovio.

Li 17 marzo 1754 la pia opera dei Catecumeni ottenne di atterrare la fronte della loro casa in Strada Santo Stefano in occasione della fabbrica della nuova facciata.

Per supremo decreto le rendite di quest'istituto furono applicate nel 1745 al Collegio Seminario, col peso del mantenimento dei catecumeni tutte le volte che se ne presentassero, al qual effetto fu destinata la casa nella via dei Malcontenti N. 2799.

Il locale di Strada Santo Stefano fu acquistato dalle Terziarie Scalze li 20 ottobre 1742 per L. 18000. Rogito Tommaso Lodi e Giovanni Boschi.

Da un rogito di Paolo Francesco Fabbri delli 4 settembre 1757 sappiamo che nella via di Mezzo di S. Martino, sotto la parrocchia di Santa Cecilia, vivevano unite certe suore del terz'ordine di S. Martino.

Li 22 febbraio 1740 si divisero. Alcune lasciarono l'abito, ed altre lo cambiarono.

Li 14 gennaio 1742 alcune donne abitavano in una casa sotto il portico di S. Martino, e certe altre in Strada Maggiore sotto la parrocchia della Masone, dove vivevano segretamente senz'abito, frequentando la chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, e sembra che queste operassero una specie di riforma dandosi alla stretta regola di Santa Teresa. Il senator Spada dice che presero il nome di Scalze del 1741.

I Carmelitani di S. Martino rinunziarono ai Carmelitani scalzi la cura di queste terziarie li 22 settembre 1742.

Li 14 gennaio 1745 entrarono in questo convento, ove nello stesso giorno presero l'abito di scalze.

Li 12 luglio 1744 aprirono una piccola cappella dedicata ai SS. Giuseppe e Teresa, e li 8 marzo 1769 morì suor Maddalena d'Angelo Braldi bolognese, considerata la fondatrice di questo convento e nuovo istituto.

La mattina del martedì 25 aprile 1782 le terziarie scalzine in numero di 42 e una professa entro quattro carrozze passarono al nuovo loro convento in Cento Trecento nel già collegio degli Ungari.

Il convento abbandonato lo comprò Gio. Pietro Zanoni, i cui figli ed eredi lo possedevano anche ultimamente.

Si passa la strada della Fondazza.

NN. 48, 49. Il primo numero indica la casa che nel 1289 apparteneva ad Ivano Brunetti.

Davanti a questi due stabili si pubblicavano i bandi.

1554, 18 giugno. Giovanni Cavazza ottenne piedi 25 per allineare il muro della sua casa nell'angolo della Fondazza, e di Strada Santo Stefano, fra le case dei Righi e di Galeazzo Tacconi.

1585, 26 febbraio. Si concesse a Bartolomeo Triachini, in sussidio della locanda di Lucia Righi, di lui nipote ex sore, per la costruzione di un portico avanti la casa dei Righi, posta nel principio della Fondazza verso la via Militare di Santo Stefano, e licenza di fare detto portico con colonne di legno.

La casa dei Righi fu poi venduta da Filippo Righi a Lorenzo di Leone Lorenzini, a rogito Domenico Baldini, e questi li 14 dicembre 1640 l'alienò per L. 7500 a Carantonio di Gio. Battista Cavazza, che l'incorporò alla sua abitazione. Rogito Giorgio di Gio. Laurenzi. Nel 1715 continuava ad essere dei Cavazza, ma in seguito passò a diversi compadroni che la vendettero a Gaspare Aria.

NN. 55, 54. Case dei Bruni, poi dei Senesi eredi, che quivi abitavano nel 1591.

L'ultimo dei Senesi fu Florio procuratore, morto nel 1759, che lasciò erede Floriano Maderni milanese, nipote di sua moglie. Ultimamente apparteneva agli eredi di detto Floriano che dicevansi Senesi-Maderni.

N. 55. Casa enfiteutica di Santo Stefano che del 1654 era dei Ciamenghi, e del 1715 apparteneva a Gio. Battista Dal Buono.

N. 56. — 1654, 11 giugno. Casa già dei Tacconi, e ultimamente di Agostino Mittelli, posta in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Confinava la strada a mezzodi, i beni di Santo Stefano affittati a Paolo e Giovanni Ciamenghi a levante, gli Scalzi a ponente, e la chiavica di dietro. Rogito Cristoforo del fu Gio. Francesco Sanmartini.

Il detto stabile passò poi al figlio del suddetto Mittelli, Giuseppe, incisore di qualche vaglia a' suoi giorni, che vi morì li 5 febbraio 1715. Fu in seguito di Carlo e Pietro fratelli Cella, i cui eredi lo vendettero all'orologiaio Felice Bovi, che l'alienò al dott. Pistocchi, il quale vi mi il N. 57 che era delle monache della SS. Trinità.

N. 58, 59. I Carmelitani Scalzi, che diconsi venuti nel 1606 a Bologna, ma che par probabile venissero più tardi, presero possesso li 3 febbraio 1612 di queste case in Strada Santo Stefano, vendutegli in gennaio per L. 6000 da Ginevra Prati vedova di Cornelio Grati, a rogito Giovanni Felina, col progetto di stabilirvi il loro convento, dove infatti li quattro marzo susseguente aprirono una cappella dedicata alla B. Vergine del Carmine, che fu profanata dopo che li 23 aprile 1618 il Reggimento concesse ai detti religiosi la chiesa di Santa Maria Lacrimosa fuori di Porta Maggiore, i quali si obbligarono di vendere gli edifici, case e chiesa che avevano in Strada Stefano, quando fosse stato completamente accomodato l'oratorio e ridotti gli edifici fuori Porta Maggiore in forma di clausura per potervi abitare.

Nel 1715 le dette due case erano dei fratelli Musiani, poi di diversi, e andavano ad uso osteria all'insegna della Bella Rosa. Nel 1795 furon comprate dal fabbricante di rosogli Giovanniini, che la rifabbricò dandole la forma che ha pure presentemente.

N. 62. Casa che del 1577 era dei Gambalunga. Sotto la data delli 20 marzo 1590 era così descritta: « Due case contigue con orto sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine degli eredi di Giovanni Tacconi, dei beni della compagnia della Trinità, e degli eredi di Angelo Michele Dosi.

Nel 1617 apparteneva a D. Simbaldo Blondi, che nella divisione della sua eredità colle sore della SS. Trinità, segnita nel 1652, toccò a Marcantonio Anselmi. Passò in seguito alla famiglia senatoria Grati, che la vendette all'avvocato Domenico Passarotti.

N. 65. Casa che del 1289 era di Pietro della Rimorsella, e che li 19 dicembre 1577 ser Melchiorre del fu Ascanio Molli, notaro del Torrione, vendette agli istituti dell'ospedale dei Convalescenti, per L. 1080. Rogito Antonio Scarselli. Confineva la via Rimorsella, i Gambalunga, e Sebastiano Tonsi lardarolo.

Li 2 aprile 1578 i confratelli della Trinità chiesero al Senato di poter fare una muraglia sotto e a piombo della casa comprata nel cantone della Rimorsella, dritta volta detta Borgo di S. Biagio, alla qual domanda si opposero gli interessati di detta via con supplica delli 26 aprile dell'anno stesso, adducendo che la larghezza della medesima era di soli piedi 41, e che togliendogli per più d'un piede si rendeva difficile e pericolosa l'imboccatura della loro strada.

Li 23 maggio 1578 il Senato concesse agli uomini della compagnia della Trinità, che avevano acquistate alcune casucce e orti in Strada Santo Stefano, a capo della via Borgo di S. Biagio, per fare un oratorio, di ricostruire a retta linea i

muri tortuosi che erano in capo a detto Borgo in lunghezza di pertiche cinque, occupando suolo pubblico, e di costruire un nuovo portico pure a retta linea a capo del suddetto Borgo e della medesima lunghezza di pertiche cinque, occupando suolo.

La misura delle cinque pertiche prova che non era il solo N. 65 che era destinato per questo ospedale, ma anche il N. 62, i quali complessivamente avevano la fronte in Strada Stefano di piedi 44 e oncie 6, e in via Rimorsella, sotto i numeri 496 e 495, di piedi 162 e oncie 9.

I modiglioni, o stramazzi, sussistono anche oggi giorno nella Rimorsella.

Li 20 maggio 1579 fu aperta la chiesuccia dedicata alla SS. Trinità. In appresso vista la ristrettezza del luogo, ed avendo la compagnia ottenuto dall'arcivescovo Gabriele Paleotti e da Sisto V il permesso di traslocarsi a Santa Maria delle Vergini sulla mura fra porta S. Felice e quella delle Lanne, partironsi processionalmente i confratelli il giorno 4 giugno di detto anno, e si stabilirono nel nuovo locale. In tale occasione Gio. Maria Albertazzi pubblicò un libro di poesie analoghe a detta circostanza.

Li 5 aprile 1591 la compagnia vendette la suddetta casa ad Angelino Brunorio per L. 5600. Rogito Cristoforo Guidastrì. Nel 1715 era di Francesco Fabbri.

1790, 4 giugno. Comprò Giuseppe Trebbi dal senator Filippo Bentivogli, dai conti Girolamo e Clodoveo Cavalea e dallo stato ed eredità del fu Gio. Battista Sassi, cessionari del P. D. Petronio Fabbri filippino, due case unite poste sotto la parrocchia di S. Biagio, in confine di Strada Stefano e della Rimorsella. Rogito dott. Luigi Piana. Il Trebbi fu celebre suonatore di violoncello, e tenore, dopo la morte del quale la suddetta casa passò a' suoi eredi testamentari.

Si passa la Rimorsella.

N. 65. Casa che pretendesi esser stata dei Prati, famiglia estinta. Fu poi del raano Ghiselli, terminato nel canonico di S. Petronio Antonio Francesco di Lorenzo Ghiselli, morto nel 1750, autore della voluminosa cronaca di Bologna, da lui venduta al senatore Ranuzzi, e da questi poi depositata nella biblioteca dell'Istituto.

Li 9 febbraio 1729 il detto canonico vendette questa casa per L. 5000 al dottor Gio. Maria Santini. Rogito Gio. Petronio Giacobbi. Morto il Santini nel 1750, i suoi eredi la vendettero alla cantante Anna Peruzzi, che la rimodernò e vi fabbricò il terzo piano. Passò poi alle sorelle Marnò, e cioè Veronica moglie in seconde nozze del conte Michele Barboni di Venezia, ed Angela in Giuseppe Cella di Roma. Quest'ultima ebbe una figlia ed erede, maritata in Carlantonio Tondelli ultimo siniscalco degli Anziani, la quale, circa il 1775, cedette questa casa per L. 15100, e per L. 2000 di mobili, alla cantante Rosa Agostini moglie di Antonio Devizzi milanese suonatore di violino, i quali la vitalizzarono al conte Antonio di Carlo

Marsili Dnglioli, che alla sua morte la lasciò alla di lui moglie Pistorini, vedova in prime nozze di Pier Luigi Persiani cancelliere del Reggimento.

Gli eredi Pistorini vendettero la detta casa a Maria Bollo altra cantante, che non avendola che in poca parte pagata, fu dai Pistorini rivenduta nel 1825 ai fratelli Giuseppe e Giovanni figli di Giacomo Fornasari.

N. 66. Casa che del 1715 era di D. Benedetto Bartoletti, e poscia dei fratelli Fornasari.

N. 67. Casa che del 1715 era del dott. Abelli, e che poi passò ai suddetti fratelli Fornasari.

N. 67. Stabile formato di due case, e cioè di una a levante che del 1715 era di Antonio Brunatti, lunga piedi 46 e oncie 12, e di altra grande a ponente, lunga piedi 52, con giardino, stalla e rimessa sotto S. Biagio, che li 26 novembre 1716 apparteneva ad Angelo Maria e fratelli Donati. Confinava coi Righi e coi Brunatti. Rogito Gaspare Busatti.

Questa casa grande appartenne poi ai confinanti Righi.

Ambedue poi le case furon comprate da Diamante Scarabelli cantante rinomata, che fece vitalizio con Giacomo Filippo Monti negoziante spazzino. In seguito passò a' suoi successori.

N. 68. Casa piccola dei Righi che loro apparteneva nel 1578. Morto l'avvocato Righi Girolldi, passò all'Opera dei Vergognosi, e da questa ai mercanti Monti. Detta casa toccò poi in divisione all'avv. Agostino Monti, che ne dispose a favore di Giuseppe del fu Giacomo suo nipote ex fratre.

N. 69. Casa che li 25 maggio 1657 fu venduta dai legatari di Elena Brozzi, per L. 7000, a Gio. Matteo Peracini.

Del 1716 questa casa era di Pellegrino Perracini, ultimo di sua famiglia, morto nel 1754, che lasciò erede D. Luca Martorelli. Questi poco dopo la vendette al perito Domenico Viazzi, che fece la facciata a due piani. I suoi eredi la vendettero poi al conte Giuseppe senatore De Bianchi.

Nel 1715 la casa dei Perracini era di piedi 26 e oncie 5.

N. 70. Casa dei Dosi.

Li 8 giugno 1409 Cristoforo Dosi comprò dai fratelli Pietro, Nicolò, e Baldassarre, figli del fu Graziano Colonna, una casa in Strada Santo Stefano, sotto San Biagio. Confinava Caterina vedova, Andrea calzolaio, e il Fossato di dietro. Pagava soldi 19 di canone a Santo Stefano. Rogito Giovanni di Nanne Manellini.

1470, 6 dicembre. Comprò Matteo del fu Bartolomeo Dosi, da Antonio Caldaresi, una casa entitativa di Santo Stefano, posta sotto S. Biagio, in Strada Santo

Stefano, per L. 4100. Continuava il compratore, il venditore, e Gregorio Brentatore. Rogito Girolamo Zani.

1475, 10 luglio. Comprò Matteo del fu Bartolomeo Dosi, da Vanesio Albergati commendatario di Santo Stefano, una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 22. Confinava la casa grande del compratore, i beni di detto monastero, i Gambalunga e i Calzaresi. Rogito Giuliano da Zapolino.

1578, 5 aprile. Comprò Petronio e Antonio Dosi, da Domenico Benedini, una casa in Strada Stefano, in confine del compratore e dei Righi. Rogito Antonio Malisarli.

1667, 15 settembre. In un rogito si trova citata una casa dei Dosi in Strada Stefano, in confine a levante di Pietro Paolo Perracini, e a ponente di Carlantonio Zani. In questo rogito è pure detto essere una fabbrica nuova, e valere L. 40000.

Questa casa nobile ed amnessi fu venduta dal conte Valerio di Vincenzo Dosi al cav. Giuseppe Luigi del senator Ulisse Gozzadini, li 30 aprile 1802, per L. 50000.

N. 71. Casa che li 15 febbraio 1570 Gio. Paolo dalle Rote vendette ad Antonio Dosi per L. 5000. Rogito Bartolomeo Vasselli. Era posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e confinava col capitano Marcantonio Zani e col compratore. Passò ai Grati in causa d'Isabella unica figlia del conte Giuseppe Maria, moglie di Antonio Maria del senatore Gio. Girolamo Grati, morta li 6 gennaio 1755. Camilla del senatore Giuseppe Ippolito Grati portò questa casa in conto di dote al di lei marito conte Mario di Alessandro Scarselli, sposato li 27 aprile 1758.

Gli Scarselli, nella compra fatta del palazzo Piatosi in Strada S. Donato, vendutogli da Camilla Piatosi moglie di Francesco Angelelli, gli diedero a conto di prezzo questa casa, che la Piatosi vendette a Pietro Antonio Odorici tesoriere, per L. 44500.

Nel 1785 Antonio, nipote ed erede del predetto tesoriere, alzò di un terzo piano la facciata di detta casa.

Dagli Odorici passò poi ai compadroni del vicino N. 72.

N. 72. Palazzo dei Zani

Alessandro Zani notaro ebbe licenza li 2 giugno 1548 di occupar suolo nella via celebre di Strada Stefano per comodo ed ornamento della sua casa, in lunghezza piedi 26 e in larghezza piedi 4, in confine dei Dosi, per farvi il portico.

1561, 24 marzo. Marcantonio del fu Dionisio Zani comprò da Gio. Battista Zanzoli, alias Roti, i miglioramenti di una casa con tre corti, posta sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 800. Confinava i beni già Rota, poi eredi di Antonio Montarselli, indi il compratore, e la chiavica di dietro. Rogito Girolamo Solimani.

Questa casa fu già di Bernardino, alias Carlo Bisestri, e da lui locata in enfiteusi perpetua a Cristoforo Rota. Lo stesso ne possedeva una seconda presso Antonio Sampieri, ossia Cecilia Minarini, ed ambedue da lui permutate coll'eredità Santù in cambio di due case in S. Mamolo (N. 405 e 406).

1561, 24 marzo. I coeredi Samiti diedero in enfiteusi al capitano Marcantonio di Dionigio Zani, successore di Gio. Battista Zenzoli, alias Roti, la casa con tre cortili, posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine degli eredi di Antonio Moutersero, di quelli di Antonio Sampieri, e di una chiavica di dietro. Rogito Vincenzo Solimani.

Il capitano Marcantonio suddetto francò poco dopo il canone ai coeredi Samiti, e cioè li 99 luglio 1564, in via di permuta.

1562, 9 dicembre. Marcantonio Zani comprò da Lucrezia Chindaroli e da Domenico del fu Pietro Santi, suo marito, un andito largo piedi 2 e lungo piedi 20, sotto S. Biagio in Strada Stefano. Confinava la casa comprata dal detto Zani da Gio. Paolo Botti a mattina, e i Minarini a ponente. Fu pagato L. 16 d'oro. Rogito Angelo Barbieri.

Intrapresero i Zani la fabbrica di questo palazzo nel 1562, alla cui facciata però fu posto mano soltanto li 8 aprile 1594 dai fratelli Gio. Alessandro e Angelo figli di Marcantonio Zani, e fu scoperta li 19 giugno, vigilia della corsa del palio di S. Ruffillo. Floriano Ambrosini fu l'architetto, Nicola Donati e Domenico Canova i tagliapietre, e Baldassarre del Porto del Lago il capo mastro muratore.

I Zani, orinudi di Firenze, si stabilirono in Bologna nel 1579, come risulta dal decreto di loro cittadinanza ottenuto nel 1445.

Ulpiano, detto ancora Volpino, figlio di Giovanni Zani, dottor in leggi, portò in Francia nel 1507 un processo tendente a provare che Giovanni Bentivogli aveva tentato di avvelenare Giulio II.

Il conte Paolo di Valerio, cameriere segreto e coppiere di Benedetto XIV, ultimo dei Zani, vendette questo palazzo li 2 marzo 1745 all'abate Pier Antonio Odorici 1 per L. 20990 da pagarsi entro 10 anni, sborsando L. 2000 all'anno, riservandosi però l'uso di due appartamenti, l'uno per sé, l'altro per la contessa Beatrice Rosa del senator Vincenzo Manzoli, vedova del conte Francesco Salesio del

(1) Odorici Pietro Antonio nato in Bologna da poveri parenti entrò impiegato nella computisteria di casa Calderini. Il suo talento in breve tempo fece ottenergli il posto di computista effettivo e di recarsi a Roma per affari della tesoreria di Bologna condotta allora dal senatore Federico Calderini e dal conte del Benino fiorentino. Colà fu talmente conosciuta la sua abilità da uomini facoltosissimi che fecero ottenergliela, mettendolo a parte di altre lucrosissime imprese.

Acquistò la confidenza di Benedetto XIV, che oltre la tesoreria di Bologna fece avergli pur anco quella delle Romagne, Marche e Ferrarese. Ezzo arricchì in modo straordinario, per cui comprò il palazzo del quale qui sopra si tiene parola, e la tenuta Bentivogli a Bagnarola, Ronchi e Mezzolara, poi la tenuta di casa Bolognetti al Taiano e Croce del Biacco e molti altri fondi, più la cappella Bolognetti in Santa Maria dei Servi. Ebbe una sorella per nome Rosa, maritata con Giuseppe figlio naturale di Bartolomeo Bonifor, detto Bonifol, dai quali nacquero due figli maschi ed una femmina, maritata a Francesco Varreni figlio di Ottavio.

Essendo Pierantonio clericò, ed avendo benefici ecclesiastici, adottò nella sua famiglia il primogenito dei figli di sua sorella detto Antonio, e gli diede in moglie Anna figlia di Gio. Codronchi nobile d'Inola.

Quest'Antonio assunse il cognome Odorici e fu fatto nobile. Il suddetto Pierantonio comprò altri beni nel Medicinese da Don Egnazio Lambertini nel 1770.

detto Valerio Zani, loro vita natural durante. Mori in Roma li 16 settembre 1759, essendo premorta la Beatrice li 14 novembre 1750.

Il tesoriere Odorici passò ad abitare questo palazzo li 9 luglio 1761. Dopo la di lui morte fu erede del ricchissimo suo patrimonio Antonio di Domenico Bonfiglioli e di Rosa Odorici, suo nipote ex sore, il quale in pochi anni dissipò tutto e morì miseramente li 15 maggio 1798. Fu egli che aggiunse la fabbrica delle scuderie e granai dalla parte di S. Petronio Vecchio. I creditori dello stato Odorici vendettero il palazzo e la casa annessa ai marchesi fratelli senator Carlo e Antonio figli del fu Costanzo Zambeccari, per L. 105000. Rogito Zenobio Teodori delli 22 giugno 1797. Il senatore Carlo alienò la sua porzione li 5 aprile 1801 al marchese Francesco del dott. Giacomo Marescotti Berselli, il quale la vendette nel 1824 ai fratelli Biagi negozianti, per L. 27500, che nel 1825 comprarono l'altra porzione dal marchese Antonio Zambeccari, per L. 50000.

N. 75. Li 25 agosto 1545 fu fatto l'inventario dell'eredità di Cecilia di Antonio Minarini, moglie di Antonio Sampieri. In detto inventario è descritta una casa con orto, ed è detto esser posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e confinare con Properzio Rolandi e Lorenzo Refrigheri. Rogito Pietro e Teodosio Zanettini, e Francesco Boccacani.

1557, 15 maggio. Locazione enfiteutica dell'abate di Santo Stefano a Vincenzo di Domenico Sampieri del suolo di una casa con orto ecc. posta sotto San Biagio, in Strada Santo Stefano, per il canone di soldi 24. Confinava Cesare Mazzanti e i Minarini. Rogito Lorenzo Cattanei.

Li 28 febbraio 1575 seguì un contratto fra Alessandra di Francesco di Vincenzo Minarini, moglie di Francesco Capo di Bue, erede di Cecilia di Antonio Minarini, moglie di Antonio di Domenico Sampieri, da una parte, e Bartolomeo padre e figli Sampieri, eredi del suddetto Antonio Sampieri, dall'altra, mediante il quale la suddetta Alessandra e Francesco, coniugi, vendettero ai detti Vincenzo e Bartolomeo Sampieri la casa grande e altra casetta, poste ambedue sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 4200. Rogito Alessandro Stiatichi e Carlo Garelli.

1592, 4 novembre. Casa che li 15 marzo 1586 era di Bartolomeo di Vincenzo Sampieri, posta in Strada Stefano, lunga piedi 150 e larga piedi 20. Confinava ser Angelo Cedropiani mediante cloaca, e Vincenzo Minarini.

I Sampieri del ramo detto del Ghetto, per abitare presso S. Marco, vennero a stabilirsi in questa casa presso i Zani nel 1614. Passò poi al cavaliere Giuseppe del fu dott. Carlo Rusconi, per ragioni dotali della di lui moglie Barbara del fu Gio. Battista Sampieri, sposata li 15 giugno 1808.

N. 74. — 1517, 3 agosto. Locazione enfiteutica rinnovata dall'abate di Santo Stefano, a Stefano di Bartolomeo Tacconi, di una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per l'anno canone di soldi 24. Rogito Battista Buoi.

1523, 27 agosto. Comprò Cecilia d'Antonio Minarini, moglie di Antonio di Domenico Sampieri, da Bernardino di Floriano Tacconi, per L. 1700, una casa

enfiteutica di Santo Stefano, in confine dei Pellizzari e dei Cedropiani. Questa casa pagava l'anno canone di L. 14. Rogito Lorenzo da Massumatico.

1541, 31 marzo. Comprò Lorenzo di Bartolomeo Refrigeri, da Cecilia di Antonio Sampieri, una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 1700. Confinava i Cedropiani e la venditrice. Rogito Properzio Rolandi.

1550, 8 marzo. Lorenzo di Bartolomeo Refrigeri vendette al dott. Tommaso di Francesco Maria Claudini una casa con orto in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 1840. Confinava i Sampieri. Rogito Antenore Macchiavelli.

1606, 50 ottobre. Antonio di Giacomo Basacomari vendette al dott. Giulio Cesare di Tommaso Claudini una casa in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, in confine del compratore, per L. 5800, con facoltà di francarne una parte dagli eredi di Bartolomeo Sampieri per L. 400. Rogito Vittorio Biondini.

1629, 29 gennaio. Vincenzo di Lattanzio Vasselli vendè a Francesco e Pompeo del dott. Giulio Cesare Claudini parte di una casa contigua a detto compratore, posta in Strada Santo Stefano, per L. 2400. Rogito Vittorio Biondini.

L'ultimo dei Claudini fu Francesco di Giulio Cesare dottore in filosofia e medicina, morto li 4 gennaio 1705, lasciando erede la sorella Maria Francesca moglie di Guidascanio di Antonio Guidalotti, morta li 20 aprile 1709.

1745, 24 luglio. Antonio Guidalotti Franchini vendè ad Antonio Lorenzo Sampieri, per L. 10500, una casa grande ed altra piccola, che apparteneva prima ai Claudini, ambedue situate in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Rogito Domenico Giacomo Pedini.

Ultimamente questa casa passò poi al cav. Giuseppe Rusconi per le ragioni stesse annunciate nel N. 75.

N. 75. Ermete, Carlo ed altri fratelli, figli del fu Gio. Muzza, comprarono da Bartolomeo del fu Cristoforo Muzza, per L. 6000, una casa ed altra casetta annessa, con orto, stalla, ecc., in confine di vie pubbliche (Strada Santo Stefano e San Petronio Vecchio) dei Dagli Organi, e dei Pezzi. Rogito Ippolito Pepi.

Li 4 gennaio 1576 Carlo e fratelli del fu Giacomo Muzza, aggiunsero alla suddetta casa un'altra comprata da Polidoro del fu Nicolò Magnani, la quale, secondo un rogito di Ippolito Pepi, si dice posta sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, aver orto e stalla, e confinare col compratore, con Vincenzo Vasselli, e con una chiavica di dietro. Questa casa fu pagata L. 1500.

Nel 1615 la casa dei Muzza in Strada Santo Stefano confinava cogli stessi Muzza a ponente, e Pietro Vasselli a levante.

1616, 14 febbraio. Comprò Fabio Vittori da Giulio di Ermete Muzzi, per Lire 15100, una casa grande ed altra annessa nella parte posteriore, poste in Strada Santo Stefano e in S. Petronio Vecchio, sotto la parrocchia di S. Biagio, una delle quali enfiteutica di Santo Stefano. Confinava i Nati e i Vasselli. Rogito Floriano Dolfi.

1916, 14 maggio. Comprò il dott. Orsino del fu Mario Orsi, da Fabio del fu Girolamo Vittori, la casa suddetta, per L. 15100. Confinava a settentrione la casa

enfiteutica di Santo Stefano, a levante Vincenzo Vasselli, e a sera i beni enfiteutici condotti dai Ratta successori di Giulio Muzzi.

Quest' Orsino di Mario Orsi, di un ramo totalmente distaccato dal senatorio, fu dottor in leggi, canonico di S. Pietro nel 1616, poi marito di Alessandra Boschetti, vedova di Antonio Tanari.

1655, 25 febbraio. Mario di Luigi Orsi, erede del dott. Orsino Orsi, abitò questa casa, che poi vendette a Giuliano e fratelli Gessi a conto del prezzo di Lire 65000, convenuto per la casa, o palazzo, con stalla e rimessa, di proprietà Gessi, posta sotto S. Michele in Strada Maggiore e nella via Caldarese, presso i Malvasia. Questo contratto dopo vari anni fu annullato. (Vedi Strada Maggiore).

Li 14 dicembre 1674 continuava ad essere di Gio. Michele Gessi.

Li 14 dicembre 1674 continuava ad essere di Gio. Michele Gessi.

Li 14 dicembre 1674 continuava ad essere di Gio. Michele Gessi.

1678, 15 gennaio. La casa degli Orsi in Strada Santo Stefano fu valutata L. 18000, come si rileva da un rogito di Domenico Maria Boari.

1978, 5 febbraio. Il marchese Giovanni ed altri fratelli, figli del fu Mario Orsi, vendettero ad Angelo Michele Colonna, una casa onorevole sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine di Giulio Cesare Claudini e dei Ratta; più altra casetta posta in S. Petronio Vecchio, in confine degli Asti, dei Borghi e della predetta casa. Il tutto per L. 16000. Rogito Antonio Bertolotti.

Morì l'avv. Domenico Antonio di Giuseppe Colonna, e lasciò erede l'unica sua figlia Maria Gentile, moglie di Antonio Lorenzo di Gio. Battista Sampieri, morta li 26 aprile 1794, per cui passò questa casa ai Sampieri che la vendettero a Carlo Cella.

N. 76. Sotto la data delli 29 novembre 1574 si trova che qui vi era una casa d'Altobello degli Organi, e si dà per posta sotto la parrocchia di S. Biagio, in confine di Strada Santo Stefano a mezzodi, dei Muzza a levante, dei Ratta, e poe sia di Girolamo e Lucio Ticinali eredi di Gabrielle Palcari, a sera. Trovasi pure che li 27 novembre 1586 Gabrielle Bailardi legatò a Lodovico Ratta una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, con patto però che egli pagasse scudi 1000 quando le figlie di Pietrantonio Canobbi, che si dissero anche Ticinali, prendessero stato.

A questa casa fu unita quella che li 15 giugno 1615 Giulio di Ermese dalla Muzza vendette a Uberto Ratta per L. 2000, col peso del canone a Santo Stefano. Rogito Giulio Cesare Negrini.

Mancò questo ramo Ratta nel conte Antonio di Giovanni, che testò li 50 gennaio 1796, e morì li 15 febbraio 1797. I fedecommissi passarono ai marchesi Ratta, ma il libero lo lasciò al suo nipote e pronipoti i conti Benati discendenti da Anna di lui sorella, moglie del conte Massimo Francesco Maria di Domenico Benati, morta li 19 ottobre 1772. Questi eredi la vendettero all'avv. Luigi Brizzi che la rifabbricò.

N. 77. Casa che fu dei Pendasi, famiglia portata a Bologna dal dottor in filosofia e medicina, Federico, nato in Mantova, e fatto cittadino bolognese nel 1571. Fu lettor pubblico, e morì nel 1605.

Francesco di Cesare di Federico, con suo testamento, fatto a rogito di Giacomo Biondi, e aperto li 5 giugno 1695, lasciò erede usufruttuario Lorenzo suo figlio naturale, ed erede proprietaria la compagnia del Santissimo di S. Biagio. Il detto Lorenzo si fece prete, e morì li 4 marzo 1754.

I Padri di S. Biagio acquistarono la detta casa li 27 gennaio 1749 dalla predetta compagnia del Santissimo, per L. 9500. Rogito Gregorio Antonio Ferri. Era posta in Strada Stefano, in confine dei compratori, del conte Alberto Batta, e dei capi del consorzio di S. Pietro.

Pare che questa casa fosse composta di una già di Prospero Mangini, di altra di Gio. Francesco Castellani, e di una terza di Paolo Emilio Lucchini. Diffatti la costruzione del portico indicava tre diversi stabili.

N. 78. Stabile che Appolonia Parmeggiani donò a Faustina di Bartolomeo Perini, moglie del dott. Giulio Cesare del fu Francesco Claudini, i quali coniugi la vendettero li 22 novembre 1585 a Giulio Cesare Manzolini per L. 5700. Rogito Lodovico Otesani. Confinava Prospero Mangini, i Padri di S. Biagio, e Strada Santo Stefano.

1655, 16 aprile. I Padri di S. Biagio comprarono da Chiara del fu Giulio Cesare Manzolini, una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, in confine di Prospero Soavi, e dei compratori, per L. 6500. Rogito Gio. Francesco Rosci.

1649, 14 marzo. I suddetti Padri di S. Biagio comprarono da Cesare Loreti per L. 5400, una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, in confine dei Pendasi, dei compratori, e di Prospero Cantelli. Rogito Gio. Battista Anelli.

NX. 79, 80. Porta del convento dei PP. Agostiniani della congregazione di Lombardia, e porta laterale della loro chiesa. (Vedi Cartoleria Nuova N. 605).

Si passa Cartoleria Nuova.

Qui evvi una bottega da macellaro, la più antica che si conosca, stantechè nel 1215 Sighizzo Beccaro comprò da Giacobino Zantoli cinque chiuse di terra in Strada Santo Stefano, presso il Serraglio per farvi banche (così l'Alidosio).

In seguito appartenne ai monaci della Certosa, che la locarono all'ospedale dei Servi per l'annuo canone di L. 56, a rogito Lodovico Federici e Galeazzo Accarisi, e che li 15 novembre 1516 la permutarono con detta compagnia in cambio di 50 tornature di terra in Calcara. Rogito Lodovico Ferrari, Galeazzo Accarisi e Camillo Morandi. Li 15 dicembre 1678 fu affittata ai fratelli Cavazzoni per annue L. 1700, e una lingua di bue ogni mese. Rogito Giuseppe Antonio Lodi.

Fra la macelleria e la porta della chiesa dell'ospedale dei Servi vi era una bottega da merciaio, che nel 1572 fu messa ad uso di larderia.

Li 26 febbraio 1522 il Senato decretò, che essendo deforme l'angolo del portico dell'ospedale di S. Biagio, e precisamente dove vi è una macelleria e una spezieria, fosse chiuso dietro la chiesa di S. Biagio, e permise la continuazione di detto portico fino a Cartoleria Nuova.

N. 81. Chiesa ed ospedale di Santa Maria dei Servi, o di S. Biagio, alias Ospitaletto. Nell'archivio della compagnia che governava quest'ospedale detto di Santa Maria delle landi, sta notato: « *Hoc opus inceptum fuit anno 1200 ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et Beatae Mariae Virginis ac Divi Alexi.* »

Si ripete da qualche storico che esistesse nel 1200 presso la chiesa di Santa Maria di Castel de' Britti un ospizio che dal proprietario fu lasciato per albergo di pellegrini, e che coll'aiuto di vari benefattori essendosi poi ampliato vi fosse data la forma d'ospedale, che del 1295 dicevasi ospedale di Santa Maria di Castel de' Britti sopra il Serraglio di Strada Stefano.

Nel libro dei memoriali si trova che circa il 1520 una compagnia che cantava landi nella chiesa dei Servi fondò un ospedale per alloggiar pellegrini in Strada Santo Stefano.

In appoggio di questa fondazione viene il testamento di Giovanni Calzolari fatto a rogito di Uguccio Uguccioni li 31 gennaio 1525, col quale lascia eredi in eguali porzioni i due ospedali nuovamente fatti, uno dei quali presso la chiesa di San Lorenzo dei Guerini, e l'altro dal Serraglio in Strada Santo Stefano.

Si trova una memoria che dice: « Ospitale e lavorieri nuovamente costrutti sopra il Serraglio di Strada Santo Stefano nel 1523 », diffatti li 20 maggio 1521, e nel 1524 il Governo lo soccorse con elemosina per l'intrapresa fabbrica.

Un rogito di Chisino Pini dell'15 novembre 1555 lo chiama ospedale di Santa Maria dei Servi, poi nel 1407 comincia a trovarsi col nome di ospedale di San Biagio.

Un Giovanni Bentivogli, beccaro, confratello di questa compagnia, lasciò una casa all'ospedale contigua al medesimo. Si dice da taluno che morisse nel 1442, ed è opinione di qualche altro che fosse morto prima del 1404, ed in questo caso non è temerità l'asserire che possa essere Giovanni di Toniolo Bentivogli tanto celebre nella nostra storia.

Li 21 ottobre 1617 gli uomini dell'ospedale di S. Biagio chiesero sussidio al Senato per terminar la fabbrica del loro ospedale.

Am messo che nel 1200 fosse qui un ospizio per alloggiar pellegrini, chi l'avrà governato sino al 1520 quando cioè prese il titolo di ospedale? È quasi certo, secondo l'uso di quei giorni, che sarà stata un' unione di devoti, la quale si sarà poi incorporata alla compagnia che cantava landi nella chiesa dei Servi, ed ivi fondata nel 1275, poi traslocata in Strada Stefano nel 1404 sotto il priorato di certo Roveri, assumendo di pagare ogni anno una libbra di cera al Vescovato.

La chiesa dell'ospedale di San Biagio, o di Santa Maria dei Servi, fu rimodernata nell'anno 1792, ed abbellita quanto poteva permetterlo la sua forma e situazione.

La compagnia dei Servi cessò di esistere li 28 luglio 1798, e con essa anche l'ospedale.

Le rendite furono applicate al grande ospedale, la cui amministrazione, detta Congregazione di Carità, li 28 dicembre 1805 concesse in enfiteusi a Gaetano del fu Giovanni Sgarzi l'ospedale superiore, la macelleria ed adiacenze.

La chiesa, essendosi chiusa li 16 agosto 1804 ed anche murata poco dopo la porta che metteva alla strada, fu venduta assieme col vicino oratorio allo stesso Sgarzi li 5 ottobre 1808, meno la cappella maggiore e sagristia comprata dal continuante Cicognara, che l'unì alla sua casa in Cartoleria Nuova N. 608.

N. 32. Santa Maria di Castel de' Britti, che nel 1574 era anche chiamata Santa Maria in Riva forse per essere vicina alla fossa del secondo recinto della città, anzi appoggiata al muro del medesimo dalla parte interna. In appresso fu poi detta Santa Maria della Ceriola.

Che questa chiesa sia stata edificata dall'antichissima famiglia dei Castel de' Britti, così chiamata forse perchè orinda da Castel de' Britti, o che le appartenesse per jus patronato, sembra probabile.

Americo di Zoeme dei Castel de' Britti, uomo celebratissimo e potente, figlio di una sorella di Beccadino Beccadelli, fu fuoruscito Lambertazzo assieme con tutta la sua famiglia, nè mai più rimpatriò dopo esserne stato cacciato nel 1274.

È certo che i Castel de' Britti abitavano sotto questa parrocchia, ma non dove sono le case ora dei Gozzadini, e se quelle lo erano, convien dire che ne avessero più d'una nella stessa giurisdizione parrocchiale. Un decreto del Vicario Vescovile delli 9 giugno 1290, a rogito Gioannino Papazzoni, che stabilisce i confini delle parrocchie di Santa Lucia e di S. Giovanni in Monte, così si esprime:

« Santa Lucia — Dal Serraglio di Strada Castiglione discendendo verso la Strada di Santo Stefano fino alla chiavica posta fra le parrocchie di Santa Lucia e di S. Giovanni in Monte, acchiudendovi le case nuovamente edificate sul fossato del Comune di Bologna fra detti limiti.

« Dalla detta chiavica discendendo verso il Serraglio di Strada Santo Stefano fino al casamento che fu di Bologniet e Adamo del fu Gualcherio de' Castel de' Britti esclusivamente, acchiudendo in questi confini le case di muovo fabbricate sopra detto fossato sino alla metà del medesimo. Il suddetto casamento poi dei Castel de' Britti e le case fabbricate di muovo nella parte opposta fino alla casa di Gio. Varignana inclusive, e fin dove s'estende detto casamento verso la parrocchia di S. Giovanni in Monte, e fino alla metà di detto fossato, si dichiara appartenere a Santa Maria di Castel de' Britti. »

Le case che aveva questa parrocchia nella via di Cartoleria Vecchia erano i numeri 550 dei Betti, e 551 e 552 già enfiteutiche della chiesa della Ceriola, e dalla parte opposta aveva soltanto il fianco della casa grande dei Boselli N. 95 di Strada Santo Stefano.

Il casamento dei Castel de' Britti era senza fallo dove è ora la casa N. 550 che ultimamente apparteneva ai Betti, e probabilmente le case vicine andando verso

Strada Stefano erano poi le abitazioni dei Castel de' Britti, vedendosi anche in oggi una casa antichissima tanto nell'interno che nell'esterno, e segnatamente dove ultimamente eravi una bottega da falegname.

Quando qui si stabilissero alcune monache non è noto, dicesi però che nel 1502 fossero soccorse dal Comune per fare il coro ed accomodare la loro chiesa, ed è certo che li 29 novembre 1515 fu ordinato a Guido di Guglielmo Pasquali, depositario del Comune, di pagare certa somma alle monache e al cappellano del monastero di Santa Maria del Castel de' Britti di Strada Santo Stefano.

Nel 1569 vi stavano i Cavalieri Gaudenti, e in appresso i monaci Armeni dell'Ordine di S. Basilio, dei quali non si conosce il tempo in cui si stabilirono nella nostra provincia. La prima memoria che si ha di loro è del 1287, nel qual anno chiesero ai magistrati di poter atterrare l'oratorio ruinoso del monastero di Ripa del Sasso e di riedificarlo. Ottemero nel 1505 dal Vescovo Uberto degli Avvocati un pezzo di terreno presso la porta di S. Mamolo, dove li 7 marzo 1542 la loro chiesa era già incominciata, al qual terreno fu anche unita Santa Maria di Barbiano, alias Camerlata, o Camelata, che poi nel 1575 fu incliusa nel magnifico palazzo fabbricato dal Cardinal Filippo Guastavillani, il quale li 16 dicembre 1575 assegnò in compenso a D. Vitale Leonori, allora Priore, un credito di Monte sul dazio pesce di L. 692, 6, 2 d'argento equivalenti a L. 750 moneta corrente, e un annua rendita di L. 60, nel qual contratto fu compreso un predio annesso a detta chiesa.

Elbero i Basiliani l'oratorio di Santa Maria della Vezzola del Farneto, che fu poi distrutto dal torrente Zena, e l'oratorio di S. Macario nella diocesi di Faenza.

La chiesa curata di Sant'Andrea di Gaibola, o di S. Michele, fu pure unita al loro monastero, come risulta da un rogito di Paolo Cospì delli 9 febbraio 1576, ma pare che questa unione non avesse effetto, poichè non si trova alcun atto di giurisprudenza esercitato dai monaci in detta chiesa curata.

Gli fu data la parrocchiale di Santa Maria di Castel de' Britti, detta l'Inceriola, il cui jus patronato, con l'autorità di frà Paolo generale dei Basiliani, fu donato li 11 giugno 1427 ai fratelli Gio. Andrea, Filippo, Simone e Giacomo figli del fu Gaspare Calderini, come da rogito di Filippo Formaglioni.

Li 28 giugno 1475 Sisto IV assegnò ai PP. di S. Paolo dell'Osservanza il convento dei Basiliani alla porta di S. Mamolo, e frate Procolo Vaggini da Bologna, priore, lo consegnò li 21 agosto 1475, ed in compenso i frati Armeni ebbero l'ospedale, oratorio e case di Sant'Antonio da Padova, posto sotto la parrocchia di Santa Margherita in via Val d'Aposa.

La chiesa fuori di porta S. Mamolo, dedicata allo Spirito Santo, era quella che restava a capo del portico della Nunziata verso Bologna, e che servì per molti anni alle suore terziarie Francescane.

Mancando individui alla religione, ottenne il Generale di dare in enfiteusi i loro beni, come da rogito di Francesco Matesellani del primo giugno 1504.

Non resta di quest'abbazia che il solo titolo, i beni dati in enfiteusi, ed una piccola chiesina detta Ripa di Sasso posta nel Comune di Castel de' Britti.

Il penultimo abate di Santa Maria Camelata, ed imiti, fu D. Alessandro Brachetta nominato li 16 maggio 1761.

Li 11 giugno 1427, a rogito Filippo Formaglini, i frati Armeni concessero a Gio. Andrea e Filippo Simone, fratelli Calderini, il gius padronale di nomina del parroco della chiesa della Ceriola.

Questa ristretta parrocchia fu accresciuta li 27 giugno 1566, a rogito Cesare Beliossi, con parte di quella di Santa Tecla, ma con tutto questo quando fu soppressa nel 1806 contava diciotto case, 55 famiglie, e 158 individui. Li 16 agosto 1808 fu chiusa, ma continuò ad essere ufficiata privatamente; finalmente li 12 luglio 1824 fu profanata, e concessa in enfiteusi, assieme alla canonica, a Domenico Sgarzi, che la ridusse ad abitazione, e la chiesa ad uso bottega.

Dirimpetto alla bottega del fruttarolo, sotto il portico stesso che copriva l'ingresso alla chiesa, vi era una porta del secondo recinto atterrata nel 1256.

Nel mese di maggio del 1825 lavorandosi per ridurre a casa e botteghe la chiesa della Ceriola, si disfece parte del muro antico della città che si trovò di grossezza piedi 6 e oncie 6. Presso la sua sommità si incontrò un acquedotto in macigno entro il muro, il qual acquedotto terminava verso Strada Stefano.

Si passa il vicolo della Pusterla.

N. 35. Può essere che quivi fossero case appartenenti ai Castel de' Britti.

Li 51 gennaio 1465 la Comune decretò a favore di Andrea Cemi, che stava fabbricando la sua casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Santo Stefano, che potesse occupare tanto suolo della strada di Pusterla che questa restasse piedi 10 in larghezza, e ciò anche perchè detto Andrea mercante aveva ceduto tre piedi e più di suolo sulla via di Strada Stefano. Questa casa confinava con Rolandino merciaio, e con Bartolomeo Mini di dietro.

Li 5 aprile 1494 Annibale di Gabbione Gozzadini comprò da Bartolomeo di Giacomo Cemi, alias Nordelli, e di Diana Pannolini, la quinta parte di questo stabile con portico, orto e cisterna, assieme alla quinta parte dei macigni e pilastri per compiere la fabbrica, il tutto per il prezzo di L. 1107, 15, 10. Rogito Francesco Ghisilieri. Confinava dalla parte occidentale con la via nuova (Borgo Nuovo), dalla regione orientale la Pusterla, e dalle altre parti Baldassarre Seni e Francesca Mazzoli.

Li 21 aprile 1496 il detto Annibale ne acquistò altri due quinti, per Lire 2062, 5, 4, da Filippo e Taddeo di mastro Cesare Cemi, alias Nordelli, come da rogito di Alessandro e Galeazzo, padre e figlio Bottrigari. Finalmente li 9 novembre 1504 Pietro di Antonio di mastro Cemi, alias Nordelli, vendette la sua quinta parte per L. 484, 9, 2, rogito Ercole di Giovanni Borgognini, e nello stesso giorno acquistò la porzione di Paolo Cemi per scudi 155 d'oro larghi. Rogito Borgognini.

In tutti i predetti contratti si ripetono sempre gli stessi confini, e cioè Strada Stefano, Borgo Nuovo, la Pusterla, Bartolomeo Seni, e Francesca Mazzoli.

1522, 29 marzo. Annibale Gozzadini comprò da Nicolò di Domenico Moneta la metà di una casa, sotto Santa Tecla, in Borgo Novo, per L. 600. Rogito Cristoforo Zelini. Questa casa confinava coi Gozzadini.

1525, 5 settembre. Annibale Gozzadini ottenne suolo pubblico nel vicolo pusterla per continuare certa sua fabbrica.

1525, 19 ottobre. Il Senato concesse ad Annibale Gozzadini certo terreno di proprietà del Comune, posto nella Pusterla per poter fabbricare un muro. Rogito Gio. Andrea Garisendi.

Li 3 settembre 1542 Gabbione Gozzadini scoperse la bellissima porta del suo palazzo da lui fatta fare con spesa considerevole. Il volgo l'ha sempre creduta quella del palazzo Bentivogli, ma il cimiero che è nel martello essendo quello dei Gozzadini, ciò basta a mostrarne l'assurdità.

Ultimamente questa casa apparteneva ad un ispettore d'Inola, che l'aveva comprata dai creditori Gozzadini per L. 51500. Rogito Felicori delli 21 febbraio 1829.

1547, 21 gennaio. I Vittori confinavano coi Gozzadini e coi Cemi.

N. 34. Casa dei conti Vittori, composta di due.

Li 21 giugno 1482 Bartolomeo del fu Alessandro del fu Bartolomeo Mazzoli comprò da Antonio Pandolfi una casa grande in Strada Santo Stefano, ed altra in Borgo Novo, per L. 4700. Rogito Bartolomeo Zani. Confinava Strada Santo Stefano davanti, Borgo Nuovo di fianco, e Andrea di mastro Cemi.

1494, 5 aprile. Porzione di casa posta parte in Strada Stefano, e parte in via Nova (Borgo Novo) dalla regione occidentale. Confinava colla Pusterla a oriente, e con Baldassarre Seni e Francesca Mazzoli. Fu comprata dal Gozzadini che abitava in Strada San Vitale, e che affittò quella a Marcantonio Fantuzzi li 26 giugno 1504.

1526, 12 agosto. Il dottor in medicina Benedetto del fu Antonio Vittori comprò dal conte Melchiorre del fu Giorgio Mazzoli una casa nobile con portici in volto e stalla, posta in Strada Stefano e Borgo Nuovo, per L. 42000. Confinava Annibale di Gabbione Gozzadini, Paolo Cemi, e sua madre di dietro. Rogito Battista Buoi.

Li 14 settembre 1599 Fabbio del fu Girolamo Vittori comprò la casa di Alessandro Mondini.

1565, 18 maggio. La casa dei Vittori confinava con Strada Stefano, Borgo Nuovo, Paolo Cemi, e Gabbione Gozzadini.

Nel 1744 Elisabetta Belloni, suocera del conte Benedetto Vittori juniore, rinnovò l'appartamento superiore, e ne restaurò la facciata spendendovi L. 5480. Questa donna morì nel 1749.

Si passa Borgo Nuovo.

NN. 85, 86. Stalle Vittori e Bovi fabbricate sul guasto dei Beccadelli, dove erano le loro case con torre, contro le quali nel 1289 si pubblicavano i bandi, e che si dicono fossero rovinate da partigiani di fazione contraria nel 1505, nella qual epoca appartenevano a Ricardo Beccadelli.

Li 50 dicembre 1598 i Beccadelli vendettero a Burnino di Antonio di ser Francesco Rustigani un casamento, o guasto, detto il guasto dei Beccadelli, posto parte nella cappella di Santa Tecla, e parte in Santa Maria di Castel de' Britti, in Strada Santo Stefano e in Borgo Nuovo, lungo pertiche 12 e piedi 5.

1460, 1 settembre. Bartolomeo Rossi comprò da Barone Vasselli tre casette contigue con bottega da calzolaio, per L. 800. Confinavano Strada Santo Stefano, Borgo Nuovo, e il compratore da due lati. Rogito Frigerino Sanvenanzi.

1500, 2 dicembre. Dai testamenti di Nestore e Mino dei Rossi sappiamo che avevano una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, in confine di Strada Stefano, di Borgo Nuovo, e di Nestore Bargellini.

Nel secolo XVII esistevano anche in gran parte le macerie delle suddette case distrutte. La proprietà passò alla famiglia senatoria Rossi, e Tiberio del fu Galeazzo Rossi li 5 agosto 1595 vendette un terreno vacuo nell'angolo di Borgo Nuovo, per L. 1000, a Vincenzo del fu Andrea Vittori, il quale li 28 giugno 1596 comprò da Ottavio del fu Bartolomeo Rossi pertiche 7, piedi 87 e oncie 6 di terreno intorno murato, sotto Santo Stefano, in Borgo Nuovo, in confine del venditore, del compratore, di Tiberio Rossi e di altri, per L. 1000. Rogito Giovanni Zarabelli.

Nel giorno medesimo lo stesso Vittori comprò da Tiberio del fu Galeazzo Rossi una stalla con corte sotto Santo Stefano, in confine degli eredi di Carlo Savi, di Ottavio Rossi, e della via di Strada Stefano, per L. 1000. Rogito Giovanni Zarabelli.

Le stalle del marchese Bovio aderenti a quelle dei Vittori furon fabbricate sul terreno vendute dal conte Rossi nel 1778.

NN. 87, 88. Stabile che aveva facciata con ornati di macigno, e che li 5 novembre 1481 era di Astorre del fu Filippo Bargellini in parte, e in parte di Bartolomeo del fu Lippo Beccadelli, nel qual giorno la parte Beccadelli fu francata al Bargellini per L. 616, 12, 4 d'argento. Rogito Domenico Amorini. In questo rogito è descritta come casa grande, posta sotto Santa Tecla in Strada Stefano, e confinare la detta strada, i Bargellini a settentrione mediante chiavica comune, lo stesso di dietro, e Bartolomeo di Mino Rossi a mezzodi, ma questo è errore perchè a mezzodi evvi la strada, e la possidenza Rossi è posta a levante.

Ovidio e Antonio Maria del fu Nestore Bargellini permutarono questo stabile con Girolamo e Giacomo del fu Ercolano Ercolani. Il rogito così descrive questa permuta:

« I Bargellini cedono agli Ercolani una casa nobile con portico in volto, orto, » stalle, e due case che hanno sortita in Borgo Nuovo, posta in Strada Stefano, » sotto Santa Tecla, per L. 14000. — Gli Ercolani assegnano ai Bargellini una casa » con portico ed altra casa annessa in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia, e più » una stalla posteriore che riferisce nel Borgo della Paglia, per L. 8500, assu- » mendo di pagare le residuali L. 5700 in pareggio. Rogito Battista de' Buoi delli » 6 maggio 1516. »

1550, 20 gennaio. Vincenzo Ercolani comprò dal conte Ottavio Rossi parte di una casa in Strada Stefano, posta sotto Santa Tecla, per L. 5100. Rogito Andrea de' Buoi. Confinava Strada Santo Stefano da due lati, i compratori e il venditore di sopra. Questa parte di casa era larga piedi 42, e la sua lunghezza era a cominciare dalla strada fino al muro dell'orto Ercolani.

1555, 27 febbraio. Locazione enfiteutica dell'abbate di Santo Stefano a Vincenzo e fratelli Ercolani, di una pezza di terra ortiva nella parte posteriore del palazzo, della superficie di tavole 56, per annue L. 24.

Li 2 ottobre 1556 il conte senatore Vincenzo e fratelli Ercolani comprarono dal conte Ottavio del fu Astorgio Rossi una casa sotto Santa Tecla in Strada Stefano, per L. 6500. Confinava detta strada, Borgo Nuovo e i compratori. Rogito Andrea Buoi e Antonio Macchiavelli.

Li 26 aprile 1698 le suore di S. Vitale vendettero al conte Ercole Maria Ercolani una casa e due botteghe in Strada Santo Stefano e sotto Santo Stefano, per L. 2600. Le dette due botteghe erano ad uso fondaco, assegnate nel 1597 dai Rossi alle compratrici. Rogito Gio. Giacomo Carboni.

Il Ramo Ercolani, che qui abitava, discendeva dal conte Agostino secondogenito di Jacopo, che fu il secondo senatore della famiglia, che si estinse nel conte Enrico del senatore Pompeo, morto li 21 marzo 1785, la cui eredità fu goduta dalla contessa Benedetta del senatore Ercolani, moglie del marchese Giuseppe Zagnoni, morta la quale passò questo palazzo al principe Astorre Ercolani, che lo vendette a Gaetano Ferrarini, e questi al marchese Filippo del senatore Giuseppe Davia.

Plazza di Santo Stefano.

Questa piazza ha di superficie, compreso il sagrato, pertiche 156, 99, 7 1/2, e senza di questo, pertiche 25, 7.

Si disse dapprima Trebbo dei Beccadelli, nel mezzo del quale vi era una grandissima quercia contornata da alberi e da sedili, sotto la quale si radunavano di giorno, e anche di notte, i primari cittadini di Bologna, e che in dispregio del Beccadelli, dopo il loro esiglio, fu tagliata da ser Polo di mastro Schiavo Bualelli li 15 aprile 1555 o 56.

Nel 1505 fu ingrandita colla demolizione di varie case, e poscia selciata, essendo concorso nella spesa i proprietari delle case di Strada Santo Stefano, di Strada Maggiore, di Strada S. Vitale e delle contrade e borghi traversali. In questa occasione atterrando alcuni muri dirimpetto alle due strade, ora chiuse, dette una La Magna presso gli Isolani, l'altra Inghilterra presso i Bolognini, si trovarono gli avanzi di un arco di trionfo, il capitello ionico collocato nella chiesa di S. Pietro in Santo Stefano, e la lapide *Domine Isidi Victrici*, ora murata sotto il portico della chiesina detta di Loreto presso la suddetta chiesa di Santo Stefano.

Dell'antichissima chiesa di Santo Stefano non si ha alcuna memoria in rapporto alla sua fondazione.

Nel 1651 restaurandosi l'antichissimo altare di S. Giacomo apostolo della chiesa de' SS. Pietro e Paolo annessa a Santo Stefano, fu trovata una lamina di piombo sulle reliquie di detto altare, nella quale era scritto che questo tempio era stato consacrato da Sant' Ambrogio.

Servi di residenza ai Vescovi, ma essendo fuori del primo recinto della città, ed essendo stata devastata dagli Ungari nell'anno 905, il vescovo Frugerio nel 1019 piantò una nuova cattedrale dedicata a S. Pietro dentro la città, e vi stabilì la sua residenza.

Se realmente la causa del traslocamento della Sede Vescovile accadde a motivo della devastazione succitata, non si sa in qual chiesa celebrassero i divini uffici e dove abitassero i nostri Vescovi dal 905 al 1019, e cioè per il corso di 106 anni.

Il catino, detto volgarmente di Pilato, fu fatto da Barbatius Vescovo di Bologna, che visse al tempo in cui Luitprando Re dei Longobardi ebbe associato al regno Ildebrando, e cioè circa il 740.

Teodoro III, il XXXVI Vescovo di Bologna, che viveva circa l'anno 824, avea *Episcopium*, cioè casa, in Ravenna, per comodo ed abitazione sua quando si portava al Sinodo in quella metropolitana. Questi trasportò a Bologna una cassa fatta per gli Arcivescovi di Ravenna, ed è forse quella dove si veggono incise le armi degli Orsi, che possono essere state intagliate dopo, la qual cassa si vede collocata esternamente contro la cappella di Santa Giuliana in Santo Stefano, e che certamente è lavoro di quegli antichi tempi. Potrebbe congetturarsi che fosse l'altra in cui sono le armi dei Bertuccini, posta sotto il portico della chiesa di S. Pietro in Santo Stefano, ma questa è lavoro di tempi posteriori. L'Oretti pretende che abbia servito di sarcofago a Ruffo Patricio, e che Teodoro che l'aveva fatta trasportare per esservi sepolto, prevenuto dalla morte, non lo fu, e rimasta fuori di chiesa servisse poi dopo vari secoli per tumolo della famiglia Orsi.

Nel 997 si cominciano a trovare gli abbatì di Santo Stefano. Giovanni III, Vescovo di Bologna, investì Martino, abbatte di Santo Stefano, di alcuni beni alla Quaderna, Rogito Leone.

Nel 1095 vi erano due Vescovi, uno cattolico, l'altro scismatico. Il primo risiedeva in Santo Stefano, perchè Bernardo Vescovo cattolico fu quivi sepolto nel 1104; l'altro stava in S. Pietro, e la rocca imperiale che vi era vicina, manteneva probabilmente il scismatico nella cattedrale.

Nella cappella Bolognini vi è l'epitaffio del nostro Vescovo Bernardo, sotto il cui governo terminò lo scisma che per vari anni afflisse la chiesa bolognese. Papa Urbano indirizzò ai cattolici del clero bolognese una lettera datata da Pavia li 19 settembre 1095 raccomandandogli il vescovo Bernardo.

Nel 1075 Gregorio VII confermando a Lamberto, Vescovo di Bologna, i diritti della sua chiesa, dice: — *Similiter concedimus monasterium Sancti Stephani, qui vocatur et Jerusalem quod Dominus Petronius edificavit ad usum ejusdem Ecclesie, et cum mercato S. Joannis Baptistae ibique tenente.* Ved. Cod. Diplom. Cod. 84 N. XIII.

L'ospedale di Santo Stefano esisteva li 15 marzo 1108, nel qual giorno Bernardo notaro stipulò nell'ospizio di Santo Stefano la promessa di Gherardo e di Pietro, figli di Azzone, di difendere i beni di S. Romano, che erano situati dal Po di sopra in tutto il contado di Bologna, e quelli di sotto Po nel territorio di Ferrara. L'atto trovavasi nell'archivio di S. Francesco.

Nel 1554 era Rettore di quest'ospedale Bellino di F. Bemmo Gozzadini, fatto decapitare in detto anno dall'Oleggio, il quale tolse quest'ospedale ai Gozzadini.

Il Masini dice che sembra esistesse nel secolo XI un ospedale di Santo Stefano, il quale nel 1500 era fornito di averi, e che fu posseduto da Tordino Beccadelli, da Fulcirolo Gozzadini, da Mino Natale di Borno Samaritani, e che poi cessò di esistere.

Nell'archivio del capitolo di S. Pietro vi è un istrumento che tratta di un accordo ed accomodamento seguito nel 1186 fra Giovanni vescovo di Bologna ed il Capitolo, presente Rimiero abbatte di Santo Stefano.

Nel 1508 fu unita a Santo Stefano la badia di S. Bartolomeo di Musiano, dove stavano i Benedettini, già fondata nel 995.

A S. Bartolomeo di Musiano eran stati uccisi due abbatì. Si trova che il vescovo avea implorato il braccio secolare per farsi ubbidire dall'abbate e monaci di S. Bartolomeo. Risulta poi la predetta unione delle due abbazie nel libro dei Memoriali, dove si trova un contratto fatto dai monaci di Musiano per pigliar denari onde sostenere la lite contro questa unione, ma dovettero sottomettersi.

Nel 1480 un monaco anonimo di Santo Stefano scrisse una cronaca che conservasi nella biblioteca dell'Istituto e che fu tenuta in nessun conto dai Maurini. Da questa vengono tutte le notizie che narransi sul conto di S. Petronio.

Li 4 ottobre 1141 fu trovato in Santo Stefano, nella così detta chiesa del Calvario, il corpo di S. Petronio morto circa il 450, e ricordato da Ginnadio che viveva quarant'anni dopo la morte di detto Santo.

La provisione per la testa di S. Petronio e di Sant' Ambrogio è delli 15 settembre 1501.

1555, 26 gennaio. Lorenzo di Gherardo Paleotti lasciò L. 50 da spendersi ad onore di S. Petronio protettore e difensore della città di Bologna, facendo un tabernacolo per porvi la reliquia di detto Santo, come pure L. 25 da spendersi in fabbricare una trana sopra l'altar maggiore di Santo Stefano. Rogito Bombologno di Giacomo d' Antonio Vannuzzi.

1575. Risulta dalla visita di mons. Ascanio Marchesino, Vescovo Maiorense deputato da Gregorio XIII. suo visitatore in questa città e diocesi, essendo vescovo di Bologna il cardinale Paleotto, come risulta da suo proclama del 24 agosto 1575, che visitata la chiesa del Santo Sepolero in Santo Stefano, dove dal lato destro di detto sepolero evvi un altare che si dice di S. Petronio, dotato dal fu conte Nicolò Sausti di Bologna, il quale lasciò eredi i conventi di S. Domenico, S. Francesco, S. Procolo, e S. Salvatore, gravandoli della celebrazione di una messa quotidiana al detto altare, che l'*Altare est lapideus non consecratum cum suo viatico, et cum ycona antiqua, nec sit ad modum ornatum, coratque cruce ecc. mandavit exhiberi testamentum dicti Nicolai.*

Il tabernacolo che conteneva la testa del Santo Vescovo fu fatto nel 1580 da Giacomo detto Roseto da Bologna.

Fra i monaci che hanno uffiziato questa chiesa si contano i Basiliani, poi i Cassinensi. Ridotta l'abbazia a commendata vi vennero i Celestini nel 1469.

Nel secolo XIV, in occasione di rimuovere la cassa o sepolero di Sant'Isidoro si scopersero un altro tumulo, nel quale per ogni parte vi era inciso il nome di *Symon*, e conteneva un cadavere senza testa, che dal volgo fu creduto per quello del principe degli Apostoli, per lo che fu sì grande il concorso del popolo, che Eugenio IV ordinò che si diroccassero le volte della chiesa, si riempisse di terra e si murassero le porte. Rimasta in tale stato la chiesa detta di S. Pietro per 62 anni, fu riaperta sotto il pontificato di Alessandro VI per intercessione del Cardinale Giuliano della Rovere, commendatore di Santo Stefano, che fu poi Papa Giulio II.

I Vescovi di Bologna quando prendevano possesso di questa sede entravano processionalmente per porta Santo Stefano, visitavano la chiesa dedicata a questo Santo, poi passavano a quella di S. Pietro. Pare che questa cerimonia cessasse quando l'abbazia fu fatta commendata. In seguito il vescovo entrava per la suddetta porta andando direttamente a S. Pietro. L'ultimo fu il Cardinale Gabrielle Paleotti. Giovanni Stefano Ferreri fece il suo ingresso per porta S. Felice li 27 febbraio 1505, ma il di lui esempio non è stato imitato da alcuno de' suoi successori.

La chiesa di Santo Stefano vien divisa in sette, e cioè:

1. SS. Trinita.
2. Atrio di Pilato.
3. Confessi.
4. Calvario, creduto da alcuni l'antico Batistero.
5. SS. Pietro e Paolo, che fu la vescovile.
6. S. Gio. Battista di sotto, detta anche della Maddalena.
7. S. Gio. Battista di sopra, ora detta del Crocefisso, che ha la facciata sulla piazza, e che volgarmente vien detta la chiesa grande, la quale si stava rifabbricando a spese del Senato li 5 luglio 1641, col progetto di collocarvi le Sante Reliquie, ma che non fu mai portata a compimento.

Le compagnie dei Lombardi e dei Toschi vi avevano le loro residenze. La prima ebbe origine da 50 famiglie fuggite dalla Lombardia in causa delle fazioni

Guelte e Ghibelline, e delle barbarie di Federico I Barbarossa. Il Consiglio di Bologna le accolse ed assegnò loro nel 1162 suolo in città per fabbricarvi case, e donò pur terreni nelle valli d'Altedo e di Minerbio per coltivarli. Formarono essa una compagnia militare che serviva a proprie spese sotto le insegne della città, ma ebbero il particolare loro stendardo, che era di color rosso con sopra appostovi l'emblema della Giustizia avente spada nuda in mano.

Nel 1222 questa compagnia concorse a far la guerra contro gli Inolesi, nella quale si distinse in sì particolar modo che gli fu fatto dono delle chiavi di quella città per conservarle nella loro residenza come un trofeo di valore.

Questa compagnia si radunava vicino alla basilica di Santo Stefano, ma cedette il luogo ai monaci il primo giugno 1445, come ci viene tramandato da un rogito di Lorenzo del fu Girolamo Cattanei, del seguente tenore: « La società dei Lombardi aveva qui la sua casa da 500 anni circa, quando l'abate di Santo Stefano e di S. Bartolomeo di Musiano, D. Giacomo Battagli, desiderò di fabbricare un ospedale dedicato a S. Bono (non Bovo) e chiese agli uomini della detta società questa casa e luogo per costruirlo in volto: alla quale inchiesta condiscesero i Lombardi. Perciò sotto la data del primo giugno 1445, Monte di Zarlottino Mantici massaro, ed altri della predetta compagnia stipularono la cessione di detto stabile all'abate, per demolirlo e per costruirvi il detto ospedale, mentre l'abate si obbligò di costruire sopra le volte dell'ospedale una sala alta piedi 10, lunga piedi 20 e larga quasi altrettanto, con finestra ecc., e di far costruire una scala di pietra, per montare alla sala predetta, fuori della chiesa di Santo Stefano in luogo comodo e coperto, per le quali cose la società promise pagare all'abate L. 50 di Bolognini. » La scala suddetta è dentro la porta della casa N. 358 della via Santa, o di Gerusalemme.

L'ospedale di S. Bono, detto dal volgo S. Bovo, fu ridotto a chiesa dedicata alla B. Vergine di Loreto. Quest'ospedale esisteva molto prima, e sicuramente nel 1416. (Vedi il N. 94, casa dei Bolognini.)

Nel 1552 il titolo de' SS. Giacomo e Filippo fu traslocato nella chiesa della Madonna di Loreto presso Santo Stefano. Rogito Lorenzo Cattaneo.

Dicesi che i Lombardi compilassero i loro statuti nel 1291 mentre erano sapienti Fabiano Casali, Salimbene Lodi, Nicola Annoriti, Nicola di Filippo Beninenga da Casola, Pizzacarinio Marescalco, Lauzelotto di Guidone Taruffi e Ottone Buonapace. Era governata da un massaro, da quattro ministrali, da un sindaco, da un depositario, ai quali era aggiunto un notaro, oltre sei sapienti, o consiglieri del buon governo.

La seconda era parimenti compagnia militare, ma di essa non si ha notizia precisa della sua origine. Nel 1255 si diede un Codice statutario, nel qual anno possedeva beni, come risulta da un rogito di Simone Boccalli.

Li 14 ottobre 1444 l'abate di Santo Stefano concesse una stanza sopra il pulpito nell'ingresso della chiesa ov'è l'altare di S. Gio. Battista, agli uomini della compagnia dei Toschi per la loro residenza, mediante lo sborso di L. 50 di Bolognini. Rogito Filippo Formagnini.

Nel 1662, nel chiostro vicino alla torre a destra dell'uscita e accanto alla porta che metteva nel cortile del foro, alla profondità di sette piedi si trovò una lapide che portava la data del 1216, e indicava tre sepolcri per la detta società.

Rovinò il luogo ove teneva le sue adunanze, a cui fu supplito dai De Bianchi che gli donarono una stanza che fu ornata a spese di Floriano Dolli. Aveva a protettore S. Gio. Battista, e per insegna il giglio d'oro in campo d'argento, stemma della repubblica fiorentina. Eleggeva un massaro, quattro ministrali, un sindaco ed un notaio.

Sussistevano queste due compagnie anche nel 1796, ma composte di famiglie che quasi nessuna aveva origine lombarda e toscana, ma scelte però, fra antiche nobili e civili famiglie bolognesi. Furono sciolte dopo la suddetta data, poi riativate in seguito del ristabilimento del governo pontificio.

Il monastero fu soppresso li 27 marzo 1797, e li 25 aprile susseguente furono destinati a custodi di questo Santuario i Padri Minori Francescani dell'Osservanza. Li 4 luglio dell'anno stesso, in un appartamento di questo monastero, si tenne la prima seduta della Commissione economica dei beni di corporazioni, succeduta alla Giunta dei regolari.

L'abbazia fu soppressa li 12 giugno 1798, i cui beni erano stati affittati in perpetuo al Senato nel 1758 per anni scesi 5100.

Il monastero, meno alcune parti a comando della chiesa e del cappellano custode, fu venduto li 10 maggio 1799 a Giuseppe Borgognoni, come da rogito di Luigi Aldini. L'orto ed alcuni cameroni furono comprati, a rogito Felicori, dal principe Astorre Ercolani nel 1814, che li unì al palazzo in Strada Stefano, passato in seguito al marchese Davia.

Si passa la via Santa, o Gerusalemme.

N. 95. Casa della famiglia senatoria Bianchini, alla quale apparteneva ancor l'altra in confine della via Santa, o Gerusalemme, marcata col N. 862, che poi appartenne all'avv. Petronio e Ignazio fratelli Roatti, come da rogito del dottor Clemente Scarselli del li 6 dicembre 1802.

Si trova che li 15 agosto 1574 Francesco Ubal dini vendette a Zeno del fu Gio. Bianchini locandiere, il primo dei Bianchini venuti da Scarparia a stabilirsi in Bologna, due case per L. 120.

I Bianchini sono stati quasi sempre divisi in due rami, ed ambedue hanno sempre abitato da Santo Stefano. Il solo ramo di Pieremilio, Lelio e Scipione abitò nella via dei Castagnoli nel 1615.

Sul finire del portico, dov'è dipinto un Sant'Antonio abate, corrispondeva la chiesa di S. Giacomo e Filippo dei Bianchini, che fu poi profanata, e il titolo traslocato nella chiesina detta di Loreto, o S. Bovo, li 29 novembre 1552. Rogito Lorenzo Gallaneo.

Bicesi che in questa chiesuccia fosse istituita nel 1520 una confraternita, che nel 1552 si traslucò a Santa Maria dei Galluzzi.

La chiesa e l'ospedale di S. Giacomo Filippo e Bovo furono miti al Seminario li 15 marzo 1595 per decreto del vescovo Alfonso Paleotti.

L'ultimo dei Bianchini fu il senatore Carlo Cesare di Antonio Giuseppe, morto li 19 febbraio 1768, del quale furono eredi le nipoti ex fratre contessa Olimpia nel conte Pietro di Raniero Aldrovandi, morta li 12 aprile 1807, e la contessa Anna nel marchese Giuseppe Borelli Poggolini d'Imola, poi in Giuseppe Montanari pure imolese, la contessa Laura nel conte Giuseppe Ippolito del senatore Antonio Grati, poi nel conte Muzio Grati Volta del conte Antonio, e la contessa Caterina nel marchese Paolo del senatore Muzio Spada, tutte sorelle, figlie del fu conte Prospero del senatore Giuseppe Bianchini.

Questo N. 95 apparteneva ultimamente alla famiglia Bianconi.

N. 94. Casa, o palazzo dei Bolognini, che restaurarono la facciata nel 1757 sulla quale si hanno le seguenti notizie:

1446, 20 novembre. Locazione autentica a Girolamo del fu Andrea del fu Bartolomeo Bolognini, fatta dal Rettore dell'ospedale di S. Bovo, di due case, per L. 20. Rogito Cola Marzapesci, Filippo Formagnini e Andrea Bargellini. Li 51 dicembre 1418 fu fatta permuta di dette case con altre due del Bolognini.

1456, 50 giugno. Concessione del Governatore di Bologna a Girolamo e Francesco, fratelli Bolognini, del fu Andrea di Bartolomeo, di occupare piedi 6 di suolo pubblico per rifabbricare una casetta eguale a due altre case grandi sotto Santo Stefano, a retta linea sino al confine dell'ospedale di S. Bovo. Rogito Benedetto Morandi.

Nel 1456 l'ospedale di S. Bovo trovavasi in questa situazione.

1451, 23 aprile. Francesco Bolognini ottenne dai XVI Riformatori l'esenzione dei dazi dei materiali per la fabbrica della sua casa da lui cominciata nella piazza di Santo Stefano.

1455, 17 febbraio. Il Cardinale Bessarione, Legato, approvò la fabbrica del palazzo e la costruzione del portico fatta da Giovanni del fu Francesco Bolognini nella piazza di Santo Stefano, non ostante che avesse occupato terreno, ed approvò l'ulteriore fabbrica da farsi. Rogito Pirotti.

Con questa fabbrica unì due case in una sola nella quale abitarono Giovanni ed i suoi successori.

1490, 12 agosto. Giovanni del fu Francesco Bolognini nel suo testamento, rogato dal notaio Francesco Formagnini, lasciò questa casa, da lui abitata, a Lodovico e Giulio suoi figli. Continuava colla piazza di Santo Stefano, con Giacomo e fratelli Bianchini, con Gio. Francesco Isolani di dietro, con Filippo e Matteo Bolognini, con una corte detta La-Magna e con altri. (Questa casa confinando con Filippo e Matteo Bolognini, e non parlandosi dei Lupari, convien credere che quella di Filippo e Matteo predetti fosse la stessa che confinava coi Lupari). Più due casette ad uso di stalla sotto la parrocchia di Santo Stefano, che confinavano coi Bianchini, con una casa distrutta e colla suddetta. Rogito Pietro Aldrovandi e Taddeo Bolognini.

1603, 27 agosto. Fu ordinato che il vicolo fra le case dei Lupari e dei Bolognini fosse chiuso con portone nell'ingresso dalla parte della piazzola di Santo Stefano.

I Bolognini, con rogito Canali del 15 marzo 1802, vendettero il suddetto stabile al dott. caudidico Paolini.

Fra questa casa e il palazzo Isolani evvi un portone che chiude un vicolo morto detto La-Magna, comune ai Bolognini, Isolani e Tortorelli, che credesi comunicasse anticamente con Strada Maggiore.

N. 95. Palazzo Isolani, e già Lupari.

Il volgo crede che qui abbia abitato Azzone di Soldano Porti glosatore, ma senza alcun fondamento. Pare piuttosto che vi abitassero gli antichi Arrighi, o Enrici, dei quali una Chiara fu moglie di Bartolomeo Manzoli nel 1400. Il certo si è che nel secolo XV apparteneva ai Fiesi.

Francesco e Giovanni Fiesi, sotto la data del 24 settembre 1500, permutarono questa casa con Bartolomeo Lupari, dicendosi nel contratto essere questa una casa con fontana di marmo nell'orto e con cappella per dirvi messa, trovarsi in parrocchia di Santo Stefano, presso la piazzola dalla parte davanti, presso la via detta del Sorgo a sera (Allemagna), presso un'altra strada detta La-Magna, ora chiusa, e i Bolognini: più una casetta sotto la stessa cappella nella via del Vivaro, presso la via pubblica, i Casali, i Bolognini e i Bolognetti. Il Lupari diede in contraccambio ai Fiesi una casa divisa in due, sotto la cappella di Santa Tecla, presso la via pubblica da due lati, presso i Guidalotti e S. Giovanni in Monte: più a saldo pagò L. 2000. Rogito Giovanni Savi. Vedi N. 37 di Strada Santo Stefano.

Questo ramo Lupari della piazza di Santo Stefano terminò in Francesca, o Maria Francesca del senatore Mercantonio minore, moglie del conte Jacopo d'Alamanno Isolani.

Le case dei Lupari in Strada Stefano furono unite a quelle degli Isolani in Strada Maggiore nell'occasione del magnifico ingresso in qualità di Confaloniere del senatore Alamanno del conte Giacomo nel quinto bimestre del 1701, il quale poi fece la facciata sulla piazza di Santo Stefano nel 1703. Sull'origine dei Lupari veggasi via del Luzzo N. 976.

Nel 1589 queste case erano di Pietro Bianchi e di Basarotto Bianchi suo parente, le quali soffersero vari danni per la caduta della torre Rodaldi, seguita li 22 gennaio dell'anno suddetto.

Si passa la via Allemagna.

Dal capo della piazza di Santo Stefano lungo il Palazzo Sampieri fino in Porta si diceva via dei Bianchi.

N. 96. Casa dei De Bianchi, famiglia senatoria, che l'abitarono antichissimamente, anzi fu la prima loro abitazione, dicendosi che Filippo di Bianco Bianchi l'abitasse nel 1287.

Questo stabile nel 1589 era dei figli di Fra Bagarotto Bianchi, e fu rovinato per la caduta della suddetta torre dei Rodaldi.

1414, 15 aprile. Nicolò del fu Bianco Bianchi, erede di Pietro Bianchi suo fratello, fece donazione al figlio naturale del fu Pietro Bianchi della metà di tutti i beni di detto Pietro, compresa una casa in Bologna sotto Santo Stefano, nella via dei Surici (Allemagna), e L. 140. Rogito Guglielmo dalla Stuppa e Nicolò dalla Foglia.

1414, 26 maggio. Divisione fra Nicolò del fu Bianco Bianchi e Antoniolo del fu Pietro di detto Bianco Bianchi, nella quale venne assegnato a detto Antoniolo una casa grande in Bologna sotto Santo Stefano, che già erano due, poi unite assieme, dove abitò detto Pietro. Confinava la via pubblica davanti, altra via a settentrione (Trabisonda), gli eredi di Zordino Bianchi, e quelli di Bartolomeo Lombardi. Rogito Andrea Bistino.

Li 19 aprile 1511 si concesse a Gio. Battista De Bianchi, che aveva casa in cappella Santo Stefano, e che confinava a settentrione colla via detta Zola per la quale si andava a Strada Maggiore, suolo nell'angolo di quella per fare un bel prospetto essendo deforme.

Il senatore conte Amibale di Alessandro Bianchi, morto li 19 novembre 1765 in età d'anni 61, abbandonò quest'antica dimora per passare nel casamento Secadenari in Strada Stefano N. 107. Carlo Berti l'acquistò dal senator Giuseppe De Bianchi nel 1772 per L. 9500, e la ridusse con molta spesa nello stato attuale nel 1774. Ora è del suo erede Carlo Berti Pichat, figlio di Anna del predetto Carlo illustre nostro concittadino (1).

Carlo Berti Pichat nato sul finire del 1800 non è soltanto una gloria di Bologna sua patria, ma pel suo ingegno e sapere, e per le sue opere è una illustrazione d'Italia e del nostro secolo. Il suo carattere e le sue virtù civili e politiche hanno riscosso solamente nell'epoca dei Fabrizi e dei Cincinnati. Educato nel Collegio di S. Luigi di Bologna, vi lascio ricordo di nobili esempi di sua giovinezza, e negli archivi di quel Collegio, ci si dice, si conservino ancora pregiati di lui componimenti musicali, essendo cultore amatissimo di questa bell'arte, e distinguendosi specialmente nel violino. All'Università si applicò agli studi fisico-matematici con singolare perseveranza e ne sortì profondo maestro.

Raccolta la ricca eredità dello zio materno, sig. Andrea Berti, ne assunse il nome, e si diede alla pratica e allo studio dell'agricoltura con un amore intensissimo, subordinandolo al consiglio illuminato della scienza. Condusse a sposa la signora contessa Vittoria Massari di Ferrara, nome caro a Bologna che in tutte le opere di carità e patrio interessamento mai sempre prese parte. N'ebbe figli emuli del carattere e delle virtù de' genitori.

Gli avvenimenti del 1831 richiesero Berti Pichat di sostituire alla cura de' campi il servizio della patria, ed eletto al comando di Guardie nazionali, con zelo ed amore indefesso seppe utilmente condurle e dirigerle, e nel 1832 n'ebbe il comando per una spedizione contro le truppe Pontificie. Fallita però la riuscita di quel generoso e primitivo inizio di nazionale indipendenza, alla vita prediletta de' campestri negozi fece ritorno, con gran letizia de' suoi lavoratori agricoli che lo amano e lo amano come padre benefico.

Si passa il ricolo Trabisonda.

N. 97, 98. Case dei Rodaldi con torre, che gli storici pretendono fabbricata nel 975, nel qual caso sarebbe la prima torre conosciuta in Bologna. Il lunedì 22 gennaio 1589 sull'ora di terza, dopo 414 anni di esistenza, precipitò a terra piegando sulle case dei figli di fra Bagarotto Bianchi in faccia all'orto dei Bolognini e cioè sulla casa ora Berti N. 96 di Strada Stefano. Danneggiò moltissimo gli stabili di Zordino Cospi posti all'altro lato della strada al N. 76, e quelli di Enrico Dal Ferro. Perirono solo tre persone.

Li 50 marzo 1589 Zordino del fu Lenzio Cospi, marito di Misina Ghisilieri, comprò da Petruccio di Stasio e da Ospizio del fu Franceschino Rodaldi, un piede di certa torre detta dei Rodaldi, che precipitò li 22 gennaio di detto anno, e con essa acquistò certi muri della torre stessa assieme al portico anteriore di detto piede, secondochè si estendeva ed arrivava il piede della medesima torre verso la strada. Il tutto era posto sotto la parrocchia di Santo Stefano, in confine della via pubblica di Santo Stefano, del compratore e di Enrico Dal Ferro, il tutto pagato L. 200. Rogito Bartolomeo Zangli. Si osservi che il contratto riguardò soltanto il semplice materiale, e per niente il suolo il quale fu poi comprato dalla famiglia Lombardi.

1455, 15 marzo. Gaspare Lombardi vendè a Gaspare e fratelli Lupari un casamento o terreno con muri vecchi, e una volta con torre, sotto Santo Stefano, presso i compratori, i Bianchi e strade pubbliche, per L. 125. Rogito Sigonio di Gaspare Ossi.

Uno di grandi idee e di vigorosa iniziativa, pensò semotepe l'universale inazione della patria creando una vasta associazione agricola che comprendeva proprietari e coltivatori di città e di campagna, sotto il modesto titolo di *Conferenza Agraria*, per cui nella sua casa adunava ogni venerdì i soci per trattarvi oggetti economici agrari, e non vi fu straniero che visitasse quel consesso senza esser rimasto compreso di ammirazione, mentre trattando gl'interessi privati dava pur anco forte impulso alla cosa pubblica. In queste, in apparenza, ma non fruttuose riunioni, fece le sue prime prove il *Minghetti* che per la sua capacità fu insignito della presidenza, ed il *Berti Pichat* del segretariato perpetuo, e nel suo giornale di agraria, economia e industria, intitolato il *Felsineo*, pubblicava i verbali delle sedute, insieme a' suoi articoli agrari popolari sempre brillanti, e di spiritosa critica eziandio sul governo della pubblica cosa.

Grandi proprietari, eletti ingegni, e modesti fattori e coltivatori facevan parte di questa *Conferenza* che estendeva le sue corrispondenze in tutta la provincia, e di qui escirono le prime rappresentanze o petizioni al governo sui bisogni dello Stato.

Giunta nel 1843 l'epoca delle riforme, la patria trovò negli uomini della *Conferenza Agraria* un utile centro di attività. Si costituì inoltre un'altra *Conferenza* per trattare morale e politica, alla quale non solo il *Berti Pichat* accordò residenza nella propria abitazione, ma le cedè ancora il suo giornale il *Felsineo*, e perchè avendo concepito più vaste aspirazioni, stimò opportuno fondare altro giornale politico

1456, 11 dicembre. I Difensori dell'avere diedero licenza a Gaspare Lupari di edificare nella strada Cento Vasinei (Trabisonda) il casamento vendutogli da Gaspare Lombardi, dilatandolo in larghezza, ed occupando tanto terreno in detta strada che potesse corrispondere ai capi della medesima. Rogito Andrea Castagnoli.

1449, 16 agosto. Nella divisione seguita fra Baldiserra e Marco di Venturino Lupari, Giovanni e Filippo di Gasparo del predetto Venturino, e Iacopo e Marco, tutti dei Lupari, fu assegnato a Iacopo il guasto dove si era cominciato a fabbricare dirimpetto alla casa antica di questa famiglia, comprese tutte le pietre che vi erano. Continuava due strade, la casa assegnata al Baldiserra (N. 93 di Strada Stefano), e le case assegnate a Marco (N. 976 della via del Luzzo, e N. 946 della via Trabisonda). Si osservi che il guasto continuava da Trabisonda ed arrivava alla via del Luzzo.

1571, 17 marzo. Marcantonio Lupari vendette a Gio. Agostino Mazini, o Masini, tutte le stanze, abitazioni ed edifici che possedeva in Strada Stefano, presso le vie pubbliche da tre lati, presso i Lupari e gli Ercolani, per L. 3000. Rogito Marcantonio Gullardi.

In questa vendita vi fu compreso anche il N. 93, il quale li 9 settembre 1454 apparteneva a Filippo e fratelli del fu Girolamo Bolognino, e per essi venduto nel predetto giorno a Giacomo del fu Ghedino Ghedini e a Francesco suo figlio, e cioè una casa sotto Santo Stefano, in confine di Giovanni di Testa Gozzadini, di Baldassarre e Nicolò Lupari a mattina, e della via del Luzzo di sotto ossia a settentrione.

Nella succitata divisione del 1449 la casa con le botteghe, già venduta dai Lombardi ai Bolognini, e da questi alienata, come sopra, a Iacopo e Francesco

che intitolò l'*Italiano*, propugnando esso colla vigorosa e potente sua penna il riscatto e la nazionale indipendenza.

Le rivoluzioni di Milano e di Venezia furono il compimento de' suoi voti, poi andò a Roma per dare impulso al governo, e proclamata la guerra nazionale, annunciò a' suoi associati dell'*Italiano* non essere più tempo di parole, ma di fatti, e per questo lui primo impugnava la spada e sospendeva il giornale.

Partì pel Veneto con un battaglione bolognese, e prese parte ai fatti militari dell'assedio, finchè civici e volontari fecero ritorno nel dicembre.

La Provincia di Bologna avea bisogno di forte e illuminata mente per governarla, travagliata com'era da mala amministrazione e da attentati contro la pubblica sicurezza, venne perciò dal Governo di Roma nominato il *Berti Pichat* Preside della Provincia di Bologna, e Comandante militare delle quattro Legazioni.

In un istante cangiò d'aspetto l'andamento amministrativo della Provincia, e siccome continuavano i furti e le aggressioni, così pubblicò un proclama che si rese celebre, incominciando colle parole *È ora di finirla!* Alle parole fecer seguito i fatti, perchè i suoi ordini e le da lui emanate provvidenze restituirono ben presto l'ordine e la sicurezza ai cittadini e alle provincie.

Avvenivano poco stante le elezioni per la Costituente e *Berti Pichat* veniva eletto membro dell'Assemblea con 49 mila voti.

La corte di Gaeta intanto congiurando, spediva Commissario Mons. *Bedini* per sollevare le truppe Svizzere, e condurle seco presso la Curia Pontificia, suscitand la guerra civile. L'energia di *Berti Pichat* però sventò il progetto, addimostrando al Generale Svizzero il fermo proposito di opporsi alla loro partenza

de' Ghedini, poi passata ai Lupari, fu assegnata ai Valdiserra Lupari, valutandola L. 960. Continuava la via pubblica da due lati: via del Luzzo e Strada Santo Stefano. Giovanni Gozzadino e il guasto dove si era cominciato a fabbricare.

Nel 1715 il N. 97 era in parte dei Franchi, e in parte delle putte di Santa Croce, poi ultimamente tutto del dottor in leggi Giulio Antonio Franchi nipote ex patre d'altro Giulio Antonio d'Andrea, marito di Vittoria d'Ercole Fontana, cavaliere di Santo Stefano, il cui figlio Ercole Domenico sposò nel 1693 Olimpia Alessandra del conte Emilio Bianchi, romana. Questa civile famiglia terminò in D. Alessandro, morto circa il 1800.

Il N. 93, li 19 ottobre 1622, era di Caterina del fu Giovanni Macchiavelli, vedova d'Agostino Masini, e confinava coi Pandolfi, come da rogito di Gio. Battista Bossi. Passò poi all'avv. Colonna, indi all'erede Saupieri, ed ultimamente al falegname Gio. Battista Zoboli. Nel confine di questo numero col precedente si vede la base della torre dei Rodaldi.

1521, 7 settembre. Segni la divisione fra Alessandro, Alfonso, Cornelio e Girolamo, fratelli Lupari, a rogito Francesco Boreadicane. Questo rogito dopo aver descritta la casa abitabile sotto Santo Stefano, in confine di vie da due lati, dei Bolognini, dei Cospì, e degli eredi di mastro Tommaso del Sapone (vedi Strada Stefano N. 75), aggiunge: « un casamento murato, cuppato, tassellato, e in parte balehionato, con tre stazioni, o botteghe sotto e in detto casamento incorporate e comprese, con corte, pozzo, e certo guasto, ossia vacuo, o cortile nella parte posteriore di detto casamento, parimenti posto nella città di Bologna, in della cappella di Santo Stefano, nella parte opposta della sopradetta casa (N. 75) mediante la via pubblica, in luogo detto la Cecca vecchia, nel quale vi è una torre, che

candidando nell'aiuto del popolo, che riponeva ogni fiducia in lui e mostravasi pronto a seguirlo. Il Generale Svizzero, veduta la fermezza del capo del Governo, di cui conosceva non meno l'intelligenza che il coraggio, venne a trattative, rinvio ai progetti del *Bolini* che dovette sollecitamente fuggire, ed accettò che i Corpi Svizzeri fossero disciolti.

Frattanto l'Hayan minaccioso mostravasi a Ferrara, e pretendeva giungere a Bologna, ma il *Berti Pichat* nominato sotto un Giure di Governo, assumendo egli il comando delle truppe. Le disposizioni date, la temuta risolutezza del Preside di Bologna, consigliarono l'Hayan a differire i suoi progetti e abbandonò Ferrara.

Eravi crisi monetaria profonda, e pel licenziamento degli Svizzeri ne occorreva molta per mantenere i patii della loro capitolazione. In breve tempo senza che la piazza ne sentisse aggravio, radunò il Preside l'occorrente numerario, e lo scioglimento pacificamente fu eseguito. Non mancarono però perturbazioni specialmente pel battaglione giunto da Forlì, e per le mene dei cospiratori pontifici, nondimeno ogni ostacolo fu superato.

La fama delle opere di *Berti Pichat* produceva entusiasmo in tutte le Provincie, onde ne fu penetrata l'Assemblea Costituente che nella seduta del 22 febbraio 1849 lo proclamò *benemerito della patria*, distinzione ben più onorevole di ogni altra decorazione.

La voce pubblica e la stampa insistendo nell'ammirazione pel Preside di Bologna, lo designò come Ministro, infatti il Triumvirato a tal posto lo nominò, ed egli rinunciando al governo della città, partì per Roma, ma costò ch'ei s'avvide la responsabilità della cosa pubblica appartenere al Triumvirato, di cui i

come vien detto fu una volta costrutta dall'antica famiglia Botoliorum (Rodaldi). Confina le vie pubbliche da tre lati: a mattina Trabisonda, a mezzodi Strada Santo Stefano, e a settentrione via del Luzzo, presso Matteo Lupari in parte, e in parte gli Ercolani dal lato di dietro, ecc. » Vedi via del Luzzo N. 977 e 976).

1571, 17 marzo. Marcantonio Lupari vendette a Gio. Francesco Mancini tutti i suoi edifizii posti in Strada Stefano, in confine di Strade pubbliche da tre lati, di Agostino Ercolani, dei Lupari e dei Bonasoni, per L. 3900. Rogito Marcantonio Lupari.

Si passa la via del Luzzo.

N. 99. — 1454, 9 settembre. Bolognini Filippo e fratelli, figli del fu Girolamo, vendettero a Giacomo del fu Ghedino Ghedini e a Francesco suo figlio, una casa sotto Santo Stefano, presso la via del Luzzo dal lato di sotto, per L. 750 d'argento. Rogito Melehorre Azzagnùdi. Confinava con Baldassarre e nipoti Lupari, e con Giovanni di Testa Gozzadini verso settentrione.

1454, 9 novembre. Comprò Francesco di Giacomo, alias Ghedino, da Giovanni del fu Testa Gozzadini, e da Brandolino suo figlio, due case contigue con due botteghe e fondaco sotto, ed altra casetta ad uso di stalla sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine della via del Luzzo, di Strada Santo Stefano, e di Gaspare Lombardi verso la torre Asinelli, o trivio di Porta Ravegnana, con patto che il muro divisorio fra la casa dei venditori e la casa sopradetta ad uso di stalla, fosse

Ministri non venivan ad essere che commessi, immediatamente rinunciò, volendo egli solo, e non altri, responsabile degli atti suoi in faccia alla nazione.

Ritornato a Bologna, ben presto ebbe a rendere nuovi servigi, per essere lo Stato minacciato da invasione straniera, per cui partì alla testa del battaglione bolognese che egli fece coprire di gloria nella difesa memorabile dell'eterna città. Le storie e le incisioni ricordano ancora il fatto del 13 giugno sui monti Pardi. Tanto coraggio fu premiato per la giornata favorevole che i nostri si ebbero, riconquistando posizioni ch'eran state abbandonate. Roma era costernata per la novella sparsa sulla morte di *Berti Pichat*, che alcuni dicevano sol gravemente ferito, e in tutti gli ospedali fu preparata una camera per ricevere il *benemerito cittadino e valoroso soldato*, quando con istupore generale fu fatto segno alla pubblica ammirazione, passando per Roma in una vettura, entro la quale si recava agli ospedali a visitare i feriti del suo battaglione che amava come figli.

E a Velletri, e nei fatti successivi non ismentì mai il suo carattere, il suo valore, e fu esterefatto il giorno in cui l'Assemblea dichiarò *cessare dalla difesa* — la patria esser perduta. —

Gli fu giuocoforza prendere la via dell'esilio, e passare in Francia per ridursi in Svizzera. L'uomo nato per la patria e per la famiglia che tanto amava, eccolo condannato all'isolamento. Ma se grande ne fu il dolore, non meno gli venne la costanza del carattere onde sopportarlo fino all'ultimo giorno della liberazione, con eroica rassegnazione. Ma fece di più, passato in Piemonte, volle nel suo esilio, novello *Cerberazione*, con eroica rassegnazione. Ma fece di più, passato in Piemonte, volle nel suo esilio, novello *Cerberazione*, accrescere alla patria in catene lo splendore, e nel 1850 incominciò la pubblicazione della sua grand'opera intitolata: *Istituzioni Scientifiche e Tecniche*, o Corso teorico-pratico di agricoltura. Egli era

comune e si dovesse demolire il corridoio che passava sopra la strada dei Luzzi, il qual corridoio dalla casa comprata comunicava ad altra dello stesso venditore, per L. 2200. Rogito Signorino dall'Orso e Matteo Caprara.

Il cognome Ghedini l'ebbero da Ghedino che dicesi facesse il calzolaio.

Terminò la famiglia Ghedini nel suddetto Giacomo di Ghedino, detto il ricchissimo, marito di Francesca Conforti, che testò li 13 gennaio 1501, a rogito Battista Bnoi, ed istituì eredi per metà Battista del fu Giacomo de Segna, e per l'altra metà i fratelli Girolamo e Giacomo, figli di Ercolano Ercolani e di Anna sua sorella.

Morì il Ghedini nel 1591.

1504, 24 maggio. Seguì la divisione dell'eredità di Francesco Ghedino, fatta da Battista Segni, e Girolamo e Giacomo Ercolani.

In un inventario legale dell'eredità Ghedini, fatto dopo il 1605, si descrivono i seguenti stabili:

Casa dirimpetto ai Sampieri, in confine del cav. Barbieri successore Lombardi, e delle vie di Strada Stefano e del Luzzo.

Altra casa presso la suddetta, che sarà il N. 975 nella via del Luzzo. Continava la detta via, Domenico Ferravanti, e i successori Lombardi.

Casa con forno nella via del Luzzo (N. 973), in confine di Messer Antonio Rosa, del conte Enea Magnani e della seguente casa.

Casa nella via del Luzzo (N. 977), in confine della casa del forno e del predetto Enea Magnani.

1547, 4 agosto. Li 26 febbraio 1557 la casa grande dei Ghedini in Strada Santo Stefano fu veduta dal conte Agostino del fu Giacomo Ercolani a Nestore e

già conosciuto nel mondo letterario, essendo membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, e di molte altre Accademie. I di lui scritti erano stati coronati dai più felici successi, onde gran rumore levò in Italia e fuori l'annuncio della sua colossale pubblicazione. Giornali italiani e stranieri, corpi scientifici fecer plauso alla più grande opera originale di questo secolo, meraviglia di sapere e di erudizione, per concetti e per pratica ed esperienza sorprendente, talché in alcune Università fu accolta per testo. Visse il suo esilio in campagna, fra gli studi e l'inflessa attività pel suo lavoro, e il pacifico esercizio della coltura de' campi.

Finalmente il 1859 benaugurato ridonava *Berti Pichat* alla sua terra natale, alla sua famiglia. Fatta accorta la città del suo arrivo, a migliaia accorsero i cittadini col concerto musicale a farli onoranza, con immenso sforzo di applausi, ch'egli accoglieva dal balcone con lacrime di tenerezza, riconoscente alla memoria che di lui serbavano, e alla imponente amorosa dimostrazione.

Tosto fu eletto Consigliere di Stato, Consigliere Comunale e Provinciale, e Membro dell'Assemblea delle Romagne, nella quale fece parte della Commissione Legislativa e di altre Commissioni importanti.

Pubblicata la convocazione del Parlamento, fu eletto deputato del terzo Collegio di Bologna, e ripetutamente confermato, e quel posto occuperebbe ancora se egli non avesse offerto la sua spontanea dimissione nel 1868.

Fra i molti suoi incarichi ebbe pur quello di presiedere una Commissione di tre membri per recarsi nell'Italia Meridionale ad eccitare ed istruire quei paesi sulla coltivazione del cotone e del tabacco. Le accademie delle due Sicilie lo nominarono fra i suoi membri, e Benevento lo dichiarò suo cittadino.

fratelli, figli di Roberto Lombardi, per L. 7500, affine di togliere le contestazioni che per confini erano fra loro insorte; ma i Lombardi avendo mancato al pagamento fu retrovenduta sotto la data suddetta agli Ercolani, come da rogito Giacomo Boccamazzi e Francesco Buoi.

Nel 1700 una sentenza dell'Uditore di Camera di Roma dichiarò che la casa sotto il Carrobbio in Strada Santo Stefano, presso la via del Luzzo, spettava al fidecommissario del fu Francesco Ghedini, poi Ercolani, qual erede Ghedini.

N. 100. Casa dei Lombardi.

Franceschino di Giovanni di Guglielmino di Uberto portò la sua famiglia da Lucca a Bologna nel 1552.

Galeazzo di Gaspare, morto li 9 giugno 1615, fu l'ultimo dei Lombardi, che lasciò una sola figlia, Cornelia, moglie del cav. Girolamo Barbieri, morta il primo marzo 1626. Da questo matrimonio venne una sola femmina, Ginevra, in Carlo Filippo Malvezzi detto Lombardi, che ebbe Galeazzo Protesilao, padre di Prospero ultimo dei detti Malvezzi, la cui unica figlia, Maria Ginevra in Angelo di Silvio Marsili Rossi, rimasta vedova con tre maschi ed una femmina, passò in seconde nozze nel marchese Lodovico Albergati Veza, dal quale ebbe pur figli.

L'eredità Lombardi rimase ai Marsili, che perciò si dicono Lombardi.

Questo stabile fece tutti i passaggi dell'eredità Lombardi.

Nel 1731 fu alzato il portico e rifatta la facciata. L'arma Lombardi, che era in un capitello di confine, fu distrutta in occasione di detta fabbrica.

Li 14 marzo 1575 fu data assoluzione a Giovanni di Borghesano Bolognino dell'affitto di una casa sotto Santa Maria di Porta Ravennana spettante agli eredi

In questo frattempo pubblicò scritti interessanti di pubblica economia e di finanza, oltre i Manuali per la coltivazione del tabacco, pel cotone, per la fognatura, per la canapa, più la sesta edizione di quello dei *buchi da seta*.

Nell'anno 1872 essendo stato sciolto il consiglio Municipale, e quindi eseguite nuove elezioni, venne eletto e nominato fuente funzione di Sindaco.

Finalmente i rappresentanti del Consorzio delle Provincie dell'Emilia, radunati in Bologna, elessero il *Berti Pichat* a membro del gran Giuri Internazionale, come *Giunto* pel III gruppo all'Esposizione di Vienna, ove si recò e adempì, con quell'attività, intelligenza e giustizia che lo distinguono, il suo mandato ad onore d'Italia.

Il *Berti Pichat* per vita sobria ed attiva, per costumi intemerati, per intelligenza e cuore, esempio rarissimo, è uno di quei cittadini a cui si può sempre ricorrere ed ottenere segnalati servigi. La sua lealtà, la sua probità, il suo carattere, le sue virtù, lo dimostrano lo specchio del vero italiano, del vero cittadino, *benemerito della patria*.

Dio lo conservi lungamente all'amore della sua famiglia, all'affetto de' suoi concittadini, a Bologna, all'Italia; lo conservi nell'attuale vigore ed energia di tutte le sue fisiche forze, e delle chiare e splendide sue facoltà della mente e dello spirito.

L' Editore.

di Bernardo Lombardi, della quale ne aveva preso possesso Giovanni Legnani. Rogito Testa Gozzadini. Ciò prova che i Lombardi, da che vennero a Bologna, si stabilirono in questa casa.

N. 101. Casa con torre, ora ridotta ad altana, che sembra abbia appartenuto ai Bolognini, tramandandoci le cronache che Bolognino, mercante da seta, nel 1557 fece far case con botteghe per lavorare la seta dirimpetto al Foro dei mercanti, dal Carrobbio, e in Strada Maggiore dirimpetto a S. Bartolomeo, nelle quali case egli stesso abitava, aggiungendo che queste furono le prime case fabbricate dai Bolognini.

Alessandro del fu Vincenzo Bolognini vi abitava nel 1548. Nel 1621 continuava ad essere dei Bolognini, ed era fama che fossero passati 500 anni di possidenza.

Il predetto Alessandro del fu Vincenzo Bolognini li 7 maggio 1548, dovendo L. 5000 a Taddeo Poeti, glielo francò assegnandogli parte della sua casa sotto il Carrobbio, e nel giorno stesso il Poeti la cedette a Nicolò di Gio. Giacomo Savi in prezzo d'altra casa venduta dal Savi al Poeti. La parte rimasta al Bolognini fu comprata da D. Tommaso Setti, la di cui sorella, maritata in Francesco Fini oste della Barchetta, ebbe una figlia per nome Margherita, moglie di un Senegoni in prime nozze, e in seconde di un Passarotti, la quale fu erede del suddetto D. Setti.

Li 13 giugno 1733 metà di questa casa era degli eredi del fu Gio. Battista Mazzanti, e l'altra metà apparteneva all'avvocato e fratelli Passarotti, eredi di detta Margherita.

La porzione stralciata dal Bolognini, e passata ai Savi li 9 gennaio 1589, era prima del *Corpus Domini* e di Alessandro Foscarari, il quale sotto la predetta data comprò la porzione delle suore della Santa, per L. 1500. Rogito Tommaso Passarotti. Diceasi che avesse due botteghe ed una stalla, e che fosse posta sotto il Carrobbio. Confinava a settentrione con Lorenzo Sampieri, poi Lorenzo Rinaldini, con Agostino Bolognini e con i Lombardi. Questo stabile non ha numero in Strada Stefano, ma in Strada Maggiore (N. 57).

La succitata porzione comprata dal detto Alessandro Foscarari dalle suore della Santa, era una quinta parte di questa casa, lasciata loro da Alessandro Bolognini.

N. 102. Casa che sembra quella compresa nella vendita fatta dal Procuratore del Comune e popolo di Bologna, a diversi. Rogito Giacomo Mogli delli 25 dicembre 1454 (vedi via delle Moline), nel qual rogito si descrive una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine della via pubblica, degli eredi di Gio. Cari e di Nicolò Mattugliani. In questa casa si esigeva il dazio della Mercanzia.

N. 105. Casa dei Cari.

Questa famiglia aveva un'arma composta di un cane seduto sopra sei monti con un pugnale tra le zampe e colla punta contro i detti sei monti. In tre capitelli delle colonne del portico vi era in uno un leone rampante con sopra tre

gigli, e questo stemma era nel capitello di mezzo, negli altri due laterali vi si vedeva la seguente marca ⁸/_{C. R.}

Nel 1564 Nicolò Cari, o Casi, comprò da Giovanni, figlio naturale di Filippo Pepoli, e da Cortesia, erede di Clemeza Basacomari, l'ottava parte per indiviso con esso Cari di una casa con portico e banchi, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana in Strada Stefano, dirimpetto al Carrobbio, per L. 460. Rogito Bartolomeo Codagnelli.

1568, 20 febbraio. Nicolò Cari comprò da Giovanna Uccelletti una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, per L. 790. Rogito Bartolomeo Codagnella. Questa casa confinava colla suddetta, e con Strada Maggiore.

1449, 8 agosto. Testamento di Nicolò Cari, o Casi, juniore, col quale lasciò erede Giovanni dalla Ratta. Rogito Cristoforo Bellabuseca.

1452, 9 novembre. Benedetto e Bartolomeo, figli di Giovanni di Benedetto dalla Ratta, e Camilla Bombaci, loro madre e tutrice di Antonio e Alessandro figli dei suddetti, locarono ad Antonio di Giovanni Sampieri, con patto di francare, una casa con tre botteghe, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, in confine degli eredi di Alessandro Mazzoli, di Giovanni Felici, di Piglio da Toranello, e dei beni dei Collegiali di Spagna. Più, una casa ad uso di stalla, sotto la stessa parrocchia, in confine della via pubblica, dei beni di detta chiesa, e di quelli dei Padri di S. Domenico, (la stalla era nella parte opposta della strada); il tutto per L. 2509. Rogito Filippo Formaglini e Signorino Orsi.

Li 25 maggio 1454 questa casa fu comprata definitivamente dal Sampieri. Rogito Carlo Bruni e Cesare Panzaecchia.

Li 17 settembre 1479 vendette questo stabile, col patto di francare, a Bartolomeo di Alessandro Manzoli, per L. 2200, e nella locazione al venditore fu fissata l'annua somma di L. 100. Il Manzoli cedette il suo contratto ad Antonio di Melchiorre Pandolfi da Casio per la stessa somma ed affitto, quando li 20 maggio 1518 Lorenzo di Filippo Sampieri fece la francazione, come risulta da un rogito di Battista Buoi.

1540, 2 ottobre. Nell'inventario legale dell'eredità di Lorenzo di Filippo Sampieri vien ricordata questa casa posta sotto Santa Maria del Carrobbio in Strada Stefano, in confine dei Bolognini, di detta strada, di quella di Strada Maggiore di dietro, e dei beni del Collegio di Spagna. Più una stalla sotto la stessa parrocchia, in confine dei beni della chiesa del Carrobbio, dell'Avesa ecc. Rogito Francesco Pasolini e Alessandro Bertalotti.

Resta l'avvertire che la famiglia Sampieri, che ha qui abitato, è quella del ramo detta del Ghetto, che poi passò in Strada Stefano sotto la parrocchia di San Biagio.

1542, 20 dicembre. Vincenzo di Giacomo Minarini, o Menarini Modena, nativo di Argenta, comprò da Vincenzo di Domenico Sampieri il residuo di una casa posta parte sotto Santa Maria del Carrobbio, e parte sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, in confine delle vie di Strada Stefano e di Strada Maggiore, degli eredi di Lorenzo Sampieri, dei beni del Collegio di Spagna e di Virgilio Dosi, per Lire 300. Rogito Giacomo Corti.

Questa casa, secondo un rogito di Lorenzo Rigbi delli 30 aprile 1657, appartenne al fu Camillo Rinaldini, ed è detto esser posta in Strada Stefano, dirimpetto alla Mercanzia, e valutata L. 16000.

Appartenne in seguito ai Codebò, l'ultimo dei quali fu l'abbate Luigi, morto nel 1748, il cui fidecommesso passò al canonico Menarini Modena d'Argenta, discendente da un Codebò. Fu poscia di Pietro Rizzi, e in seguito del causidico dottor Volpi. Nel 1784 passò per vitalizio a certo Beggiani, segretario del Vice-Legato, il quale levò l'ornato di macigno alla porta, che era di buona architettura, e ne rimodernò la facciata. Ultimamente era del mercante Beggiani.

Qualcuno ha preteso che in questa casa vi fossero anticamente le notarie del foro dei mercanti, ma si è provato che dal 1564 in avanti ha sempre appartenuto a privati.

N. 104. Li 14 marzo 1552 Antonio Binamonti assegnò a frate Alberto Corvolini, come cessionario degli eredi di Costanza, già moglie di detto Binamonti, una parte di casa con altri edifizii posti in Porta Ravennana, dirimpetto alla torre Asinelli, e ciò in sostituzione di dote di detta Costanza. Più questo frate Alberto comprò altra parte di detta casa da Antonio Uccelli per L. 22, 10. Rogito Alberto Novano, o Norano. Confinava la strada da due lati, Adalla Galluzzi, gli eredi e successori di Cristoforo Popoli.

1467, 10 ottobre. Bartolomeo Rossi comprò da Antonio Bonafede una casa in cappella S. Bartolomeo di Porta Ravennana, per L. 250. Confinava la strada da due lati e Nicolò Sampieri. Rogito Giovanni Desideri.

La bottega ad uso di farmacia con suoi annessi e portico, ed altra piccola bottega sotto la parrocchia di S. Bartolomeo di Porta Ravennana, nell'angolo fra Strada Maggiore e la strada che va a Santo Stefano, in faccia la torre Asinelli, era del conte Melchiorre Manzoli, che li 14 giugno 1518 la vendette, con rogito di Battista Buoi, a Vespasiano Pocapena, per ducati 1000 d'oro larghi. Confinava con altre botteghe dei Felicini e degli Aimerici.

Gli eredi dei Pocapena furono Astorre e Camillo dalla Volta e il conte Gaspare Bianchi, e nella transazione seguita fra loro li 4 agosto 1552, a rogito Cesare Gerardi, questa farmacia coi capitali fu assegnata ai Volta.

La casa e la farmacia appartenne in seguito ai Gandolfi, e nel 1659 era di Pier Giacomo e di Gio. Pietro Civetti. Rogito Francesco Maria Chierici. Nel 1715 passò ai Pezzi di Milano, poi ai Barbari, indi a Domenico Venturoli per eredità della moglie nata Barbari.

*Strada Santo Stefano a sinistra cominciando dalla porta della città
fino al Trivio di Porta Ravennana.*

N. 151. Chiesa abbaziale e parrocchiale di S. Giuliano.
Pretendesi che qui nel 1295 vi fosse un ospedale per infermi, poveri e ragazzi.

Si ha memoria sotto la data delli 20 giugno 1199, a rogito di Guido di Rosso, esistente nell'archivio del Capitolo di S. Pietro, che Alberto, monaco del monastero di Opleta, era amministratore della cappella di S. Giuliano, posta in Strada Santo Stefano, presso la città di Bologna.

Un rogito di Bernardo di Bencivenne Boninsegna, delli 15 marzo 1224, dice che S. Giuliano era nel Borgo di Strada Stefano, e che possedeva una vigna di cinque tornature posta vicino alla detta chiesa. Questa chiesa confinava da un lato con un vicolo, dall'altro con certo Primerano, e davanti colla strada.

Si trova che nel 1517 i monaci di Opleta, in causa dei nemici che gli avevano devastato il loro monastero, si rifugiarono in S. Giuliano, ed ottennero L. 50 dal Comune per fare le fabbriche occorrenti alla nuova loro dimora. Rogito Giacopino Zambonini.

Questi monaci detti di Vallombrosa, e che stavano prima nella villa di Sparvio, terra del bolognese, abitarono quest'ospedale sino al 1454, nel qual intervallo la chiesa fu fatta parrocchiale con giurisdizione anche fuori di città sino al Ponte Buso che distava circa tre miglia da Bologna, come risulta da un rogito di Paolo Cospi del 1590.

Un altro rogito di Gaspare Manzolini in data 16 febbraio 1454 dice che l'ultimo parroco Vallombrosano fu D. Gregorio de' Popio.

Seguita la rinuncia dell'Abbadia, e dei monasteri di Santa Maria d'Opleta, di S. Giuliano, e del priorato di Sant'Alberto di Piano, fatta dai Vallombrosani, Nicolò V ne fornì una commendata che venne assegnata a Lodovico Beccadelli, come risulta da un rogito di Bartolomeo Beccadelli delli 29 marzo 1455. Successe ai Beccadelli, Baldassarre Castelli, poscia Antonio Galeazzo Bentivogli arcidiacono di S. Pietro, come da Bolla di Innocenzo VIII delli 9 aprile 1485.

Durante il governo del Commendatario Gio. Andrea Sampieri fu edificata, a comodo dei parrocchiani della campagna, una chiesa succursale detta la Nuova, nella quale fu celebrato il primo sacrificio li 8 settembre 1535, come risulta dagli atti della visita di Antonio Bacchino sotto la data delli 27 luglio di detto anno.

Gli Abbati Commendatari non risiedevano nella canonica di S. Giuliano, ma vi stavano i loro vicari, e così si continuò fino al 1625, dopo la qual epoca cominciarono a risiedere personalmente nella casa canonica fabbricata da Rodolfo Paleotti sopra il portico davanti alla chiesa costruito nel 1450, poi rifabbricato a spese del protonotario Antonio Galeazzo Bentivoglio colla sontuosità che oggi lo veggiamo.

Questa chiesa, vecchia e indecente, si cominciò ad atterrare li 4 marzo 1778 primo giorno di quaresima, e rifatta dai fondamenti a spese del dotto e virtuoso sacerdote D. Deodato Gnudi dottore di sacra Teologia e abate di S. Giuliano, il quale, dopo qualche anno, eresse ancora il nuovo campanile. La chiesa fu aperta la domenica 5 agosto 1781.

Secondo un rogito delli 17 marzo 1515 vi era sotto questa parrocchia una via detta Borgo del Castello.

N. 152, 151, 150. Conservatorio di Zitelle dette del Baracano, che erano governate dalla compagnia di Santa Maria del Baracano.

Le abbondanti elemosine che si facevano dai devoti al nuovo santuario della B. Vergine del Baracano, eccedendo il bisogno per il suo mantenimento, fu deliberato dai Battuti di impiegare il superfluo a costruire un ospedale in Strada Santo Stefano per i pellegrini, che, di passaggio per andare ai luoghi santi di Roma, accorrevano a visitare quello di Nostra Donna del Baracano. A tale intendimento ricorsero ai confratelli degli ospedali di Santa Maria dei Servi e di S. Francesco, per essere istruiti delle pratiche e dell'amministrazione da loro sperimentate per buone da molti anni per simili istituzioni. Pare che quest'ospedale fosse eretto nel 1459, e poi ampliato nel 1491.

L'anno 1527 fu fatale all'Italia, e specialmente a Bologna dove il frumento si pagò fino a L. 20 la corba, e vi morirono in causa della carestia circa 45000 abitanti. Per tanta mortalità molti fanciulli e fanciulle rimasero senza parenti e senza educazione, ma accorse provvida la pietà bolognese, ricoverando nel 1528 molte orfanelle in S. Gregorio fuori, e nell'ospedale del Baracano.

La completa organizzazione di quest'istituto ebbe luogo nel 1551, a cui nel 1571 fu concesso un oratorio dedicato a Santa Liberata, da alcuni detta Santa Reparata, e che poi si disse Santa Maria e Liberata, marcato col N. 150, il quale aveva due porte, una sotto il portico e l'altra sotto il voltone. Il portico di archi N. 21 può essere stato cominciato nel 1491, ma non certamente nella forma d'oggi. Una cronaca di quei tempi dice che vi si pose mano li 5 marzo 1550, e che per compierlo nel 1585 fu levato un maneggio di cavalli che vi si trovava, nel qual anno, li 26 febbraio, il Senato assegnò un sussidio di scudi 100 a questo Conservatorio per liberarlo dalle molestie inferite alla loro chiesa sotto il portico nella via militare di Santo Stefano.

Nel 1749 la fabbrica del Conservatorio fu rialzata e novellamente ricoperta.

All'arco quindicesimo cominciando verso la porta della città, e continuando verso il voltone, vi era il così detto voltoncino, mediante il quale si andava al piazzale, o prato del Baracano, e che fu poi chiuso.

Una memoria delli 20 aprile 1551 dice che il collegio delle ragazze di Santa Maria della Castità stavano nel vecchio vicolo del Baracano, e che sembra essere appunto il chiuso dal voltoncino suddetto.

Vestivano le ragazze un abito bleu, e cioè del color stesso delle cappe della compagnia del Baracano.

Gli avvenimenti del 1796 produssero vari cambiamenti in questo orfanatrofio.

Li 20 dicembre 1801 le zitelle di Santa Marta in numero di 17, con tutta la loro famiglia e conservando l'antico vestiario, furon concentrate in questo conservatorio, dove, rimaste per poco tempo, furono restituite all'antico loro locale in Strada S. Vitale.

Unita nel 1803 nella sola congregazione detta di Carità l'amministrazione di tutti gli istituti di pubblica beneficenza, fu decretata la riunione delle putte di Santa Marta a quelle del Baracano.

Nel 1812 si credette economico l'unire nel solo conservatorio di Santa Croce in S. Mamolo tutte le zitelle, eccettuate le mendicanti.

Rimasto vuoto il locale del Baracano fu destinato per una casa d'educazione, ma senza effetto.

Nel dicembre del 1817 fu ripristinato l'orfanatrofio del Baracano, il cui oratorio, chiuso li 16 agosto 1393, non è mai più stato riaperto.

*Si passa il Voltone del Baracano,
per il quale vedi via del Voltone del Baracano.*

N. 150. Li 25 dicembre 1575 Ercole Rivani, che aveva casa in Strada Stefano contigua al portico del Baracano, chiese licenza all'Ornato di potervi far portico con tre pilastri di pietra, la qual licenza gli fu accordata purchè fossero in linea con quelli dei vicini.

Li 12 marzo 1581 questa casa apparteneva ad Alessandro e Stefano fratelli Biondi, alla qual famiglia sembra appartenesse una certa Biondi che morì li 15 maggio 1711 e che lasciò il ricco suo patrimonio di L. 200000 alle suore dei SS. Bernardino e Marta, oltre le doti alle figlie, e vari legati cospicui agli Scalzi, a un Boselli suo parente, e al suo servitore.

La suddetta casa fu poi dei Pauzacchi, indi passò al Conservatorio del Baracano.

N. 129, 128, 127, 126. Chiesa, convento e aderenze già di suore Servite dette di Sant'Omobono, o di Santa Maria della Pace.

Azzone Buaelli, in un suo rogito delli 8 febbraio 1575, dichiara questa chiesa parrocchiale.

Dicesi che nel 1427 in questo convento vi fossero monache dette di S. Giovanni Gerosolimitano, che poi furono soppresse.

Le suddette Servite, che si dicevano di Sant'Omobono perchè prima abitavano in una chiesa dedicata a questo Santo fuori di Porta Maggiore, erano venute da Piacenza, e si stabilirono qui nel 1501. Li 31 dicembre 1505 ampliarono il convento coll'acquisto di un casamento di Bartolomeo Refrigerio, posto in Strada Santo Stefano e Borgo Locco, pagato L. 500.

Queste suore furono soppresse li 29 gennaio 1799.

Li 8 maggio di detto anno il locale fu acquistato da Alessandro Gozzadini, a rogito Angelo Bacciulli, e da questi ceduto a Ignazio Naldi li 16 agosto dell'anno stesso a rogito Zenobio Egidio Teodori.

Nel 1816 l'eminentissimo Oppizzoni, nostro degnissimo Arcivescovo, acquistò questo convento per le Carmelitane Scalze, le quali vi si racchiusero il martedì 24 novembre 1818. Presero l'abito monastico e adottarono la regola di S. Agostino.

La chiesa, che era stata chiusa li 16 agosto 1808, fu in quest'occasione riaperta.

Che il convento di S. Gio. Gerosolimitano sia inchiuso entro Sant'Omobono può essere, ma convien dire che fosse in Borgolocco, poichè la strada di S. Pietro Martire terminava al Borgo predetto, e la continuazione fu aperta molto più tardi. Ma dicendosi che il detto S. Giovanni era in Borgo Aruffato bisogna convenire che si trovasse nella parte posteriore delle case fra Borgo Locco e la via dei Boattieri. (Vedi via di S. Pietro Martire).

Si passa il vicolo Borgo Locco.

N. 125, 124, 125, 122, 121. Ritiro detto di S. Francesco di Sales, o del P. Rosati.

Siccome il vicino vicolo si disse dei Lisignoli, da una famiglia di questo nome che credesi vi abitasse, non è fuori di proposito che a questo stabile possa applicarsi la seguente notizia:

1576, 20 febbraio. Consenso e ratificazione fatta da Bartolomea Bottoni, moglie di Palmiero Clò, a favore di Giovanni e Francesco Foscarari, sopra la vendita fattagli di una casa in Strada Stefano, in cappella S. Giuliano, e in confine del Borgo dei Lisignoli. Rogito Giacomo Vannuzzi.

1554, 27 agosto. Marcantonio di Nestore Curiatti da Tossignano, comprò da Melchione di Girolamo Righi una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 1000. Rogito Gio. Battista Canonici, Andrea dal Bue, e Cesare Nappi. Confinava cogli eredi di Paolo dai Libri a mattina, con Gio. Giacomo Barberi a sera, e coll'orto degli ebrei dalla parte posteriore.

1538, 4 agosto. Fu data licenza agli eredi del cav. Bartolomeo Gessi che occupassero suolo pubblico per drizzare il portico della loro casa in Strada Santo Stefano dirimpetto la via della Fondazza. Confinava detta casa verso la porta della città, a oriente la via di Borgolocco mediante però la casa di Giacomo Boncompagni Duca di Sora, e ad occidente con mastro Andrea di Monte Pirano muratore. Fu pur loro concesso di alzare quattro colonne di pietra in luogo di quelle di legno, e a retta linea della casa di mastro Galeazzo Mazzetti falegname, fino ai pilastri quadri di detto Duca.

1644, 29 ottobre. Il dott. Lodovico Ratta comprò da Bonifazio Gozzadini una casa grande in Strada Santo Stefano, con orto vicino ai beni delle suore di San Pietro Martire, spettante al Gozzadini per acquisti da lui fatti dai Gesuiti, dai Putti di S. Giacomo, da Pietro Zavagli, e da Ercole Bindi, per L. 41000. Rogito Orazio Montecalvi. Confinava Gentile Grilli, l'orto di S. Pietro Martire, e il vicolo presso il convento di S. Omobono, che conduceva al monastero di S. Pietro Martire.

1646, 25 agosto. Il capitano Pietro Rivani comprò da Lodovico Ratta la predetta casa per L. 11200. Rogito Orazio Montecalvi.

1658, 20 settembre. Poliereto del fu Giulio Cesare Zibelli comprò da Ercole del fu Vincenzo Rivani, erede del fu capitano Pietro Giovanni Rivani, una casa in Strada Stefano sotto S. Giuliano, per L. 11000. Rogito Ercole Forti. In questo rogito è detto essere casa nobile, e confinare da un lato coi Padri di S. Domenico, cogli eredi Grilli, e colle suore di S. Pietro Martire.

Nel 1715 apparteneva a Pietro e fratelli Pesci tanto la casa nell'angolo di Borgo Locco, quanto la grande susseguente.

Quando questa casa nell'angolo di Borgo Locco fu unita al ritiro, apparteneva a Giovanni di Bernardo Cacciari, che la vendette per L. 4250. Rogito Antonio di Gio. Battista Nanni. In detta casa vi fecero la chiesina dedicata a Santa Maria del Tempio.

Fu istituito un ritiro per donne nubili, o vedove cittadine, da Agata Brunetti, la quale, li 9 maggio 1515, l'aperse sotto la parrocchia di Santa Maria della Ceriola, dove rimase per undici anni in una casa presa ad affitto. Nel 1726 si traslocò in altra casa, posta in Strada Stefano presso le suore scalze, e vi si fermò per sei anni.

Scopo principale pretiososi da queste donne era di educare ragazze, e di ricevere donne nubili e vedove a dozzena, fornendo loro abitazione e cibo. Erano pure ammesse altre ragazze, ma alla semplice scuola giornaliera.

Il ritiro detto delle Salesiane trovavasi in Strada Stefano al N. 15, e fu qui traslocato nel 1752 essendone direttori il P. Francesco Rosati gesuita e l'abate Bernardi, acquistando le suddette due case per L. 44000, e li 2 marzo 1759 quella del confinante Giovanni di Bernardino Cacciari, per L. 4250. Rogito Antonio di Gio. Battista Nanni.

Li 21 novembre 1745 nell'angolo di Borgo Locco fu aperta la chiesina del conservatorio dedicata a Santa Maria della Presentazione e S. Francesco di Sales. Questo ritiro cessò dopo il 1796, e la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808. Lo stabile fu venduto, ed il prezzo ricavato fu ripartito alle cinque convivitrici superstite in restituzione delle loro doti.

Giacomo Cacciari, divenutone proprietario, migliorò questi stabili col rifabbricarli quasi di nuovo.

N. 118. Casa che appartenne all'estinta famiglia Rinaldi Balla, illustrata da Cesare di Sebastiano, poeta non comune, morto li 6 febbraio 1656, il quale abitava in via Toschi dirimpetto alla chiesa di S. Silvestro.

Giovanni Luigi fu quello che venne ad abitare la suddetta casa, che confinava a levante con Romolo Gioanetti, e a ponente con Anna Dal Buono. Rogito Domenico Maria Colli delli 4 gennaio 1695.

L'ultimo di questi Rinaldi fu Sebastiano di Gio. Paolo, morto li 50 novembre 1801, lasciando una sola figlia, Erminia, nata da Marianna Chiari di lui moglie, la quale li 2 luglio 1802 vendette la suddetta casa ai fratelli Antonio e Cristoforo figli del fu Girolamo Scandellari, per L. 8500. Rogito Antonio Maria dott. Guarnani. Confinava gli eredi Dal Buono, Matteo Negrini, i successori del ritiro del

P. Rosati, il muro delle suore di S. Pietro Martire, poi Alfonso Manzini, e la via Bottieri.

N. 115. Casa enfiteutica di Santo Stefano, i cui miglioramenti furono venduti li 15 giugno 1468 da Giovanni Bertolini a madonna Justina Quattrini, poi li 14 marzo 1469 Paolo Montanaro, marito di detta Justina, comprò la casa di Peregrino Cavestraro, che continuava con quella della moglie, per L. 400. Rogito Tommaso Fagnano. Finalmente il primo agosto 1469 Pietro dalla Testa, farmacista, vendette per L. 500 la casa in angolo della via di S. Pietro Martire alla suddetta Quattrina, rogito del detto Fagnano, e se ne formò col tempo una sola.

Li 7 marzo 1602 questa casa apparteneva a Giulio Cesare di Pobrovetto Zibelli, ed era posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, in confine dei Pulzoni e della via dei Bottieri. Rogito Alessandro Samaellini.

Li 21 ottobre 1645 era delle suore di S. Pietro Martire, e fu da esse venduta ai fratelli D. Giacomo, Gio. Battista, Cristoforo ed Enea, figli di Matteo Costa, per L. 6000. È descritta per casa vecchia, in parte rovinosa, con stalla e orto, sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano nell'angolo della via dei Bottieri. Rogito Domenico Maria Biondi.

Li 2 agosto 1662 Enea e Matteo, padre e figlio Costa, assegnarono questa casa sotto S. Biagio, in Strada Stefano, in confine dei Rinaldi, della via dei Bottieri, ecc., per L. 4000, ad Angelo Michele Colonna. Rogito Gio. Battista Roffeni.

Finalmente li 29 novembre 1695 fu venduta da Lodovico Foschi a Giulio Negrini per L. 5500. Rogito Valerio Felice Zanatti Azzogni. Ultimamente continuava ad essere posseduta dai suoi discendenti.

Si passa la via dei Bottieri.

NN. 114, 115. Chiesa e convento di monache Gesuate, dette della SS. Trinità prima chiamate le povere suore di Landato Cristo.

È un errore che questo monastero sia stato fondato nel 1445 da frate Alessio da Siena Gesuato, mediante suor Lucia da Pistoia, e che la dedicazione dell'antica loro chiesa seguisse li 26 dicembre 1480 per opera del Vescovo Francesco Gonzaga, eppure queste sono le memorie che le Gesuate conservavano nel loro archivio.

Li 28 marzo 1401 il famoso dott. Antonio Bartolino di Biasio da Bndrio, cittadino bolognese, diede ad Angelica del fu Urelli di Lucca, e a Stefana del fu Coppo Coppi Gattarelli di Firenze, ambedue Gesuate, dimoranti sotto la detta parrocchia di Santa Lucia, tre case in Borgo Aruffato, in prezzo di L. 200.

Che non vivessero in clausura e che ricevessero i sacramenti dal curato di Santa Lucia, può essere. Vissero senza regola finché il Cardinal Paleotti loro diede

quella di Sant'Agostino, con alcuni ordini che le suore credevano fossero osservanze Gesuate. Dicevano l'ufficio della festa del B. Giovanni Colombini, e facevano l'ottava, ma questa pratica l'ottennero molto dopo dalla Congregazione dei Sacri Riti. Vestivano l'abito in parte Gesuato, e cioè di color leonato, ma senza il bianco.

Fu nelle suddette case dove ebbe origine il convento della SS. Trinità, e dove ebbero la loro prima chiesa, e precisamente situata nella via oggi chiamata San Pietro Martire.

Prima del 1796 si vedeva ancora una specie di cappella, che dicevasi indicasse il sito della chiesa abbandonata, presso la quale vi si vedeva la torre delle campane, ora demolita.

Nel 1545 fabbricarono le muraglie attorno all'orto, e spesero L. 2670.

Volendo le monache ampliare il loro convento e fare una nuova chiesa in luogo più frequentato, si determinarono di acquistare diversi stabili in Strada Santo Stefano, in confine del loro convento, e furono i seguenti;

1654, 25 aprile. Le suore della Trinità comprarono da Marcantonio Scavazzoni tre case ereditarie d'Isieratec dalla Torre, per L. 22500. Rogito Lorenzo Righi. Di queste tre case una era grande con orto, ed era posta in Strada Stefano, in confine dei Guidalotti a levante, e dall'infrascritta casa a ponente. La seconda era fra Strada Santo Stefano e Pozzo Rosso (via S. Pietro Martire) ed aveva un orto grande con abitazione per l'ortolano dalla parte di Pozzo Rosso. La terza continuava colla suddetta casa grande, coll'orto grande, e con Leonardo Volta.

1647, 7 dicembre. Pirro Chiossi vendette alle suore della Trinità una casa in Strada Stefano per L. 10000. Rogito Scipione Caracci.

1648, 29 Aprile. Le suore comprarono da Giulio Guidalotti Franchini una casa con orto in Strada Santo Stefano, sul cantone della via dei Bottieri, per L. 22000. Rogito Benvenuto Perracini e Scipione Cavazza.

Alcuni vogliono che qui siano state le case dei Bottieri, che diedero il nome al prossimo vicolo.

Li 20 agosto 1662 fu posta la prima pietra della chiesa, che fu benedetta soltanto li 25 ottobre 1709.

Li 24 maggio 1709 si stipulò il contratto della casa che fu già di Leonardo Volta, poi di Vincenzo Tanara, il qual Tanara li 3 giugno 1808 fu obbligato di venderla al prezzo da fissarsi da due periti, che fu di L. 4450. Rogito Marcantonio Tinti. Confinava la chiesa, e le compratrici da tutti i lati.

Li 9 settembre 1710 si cominciò la fabbrica della porteria, finita li 4 ottobre 1712, con spesa di L. 12500.

Nel 1793 queste monache furono traslocate nel convento di S. Pietro Martire, indi sopresse li 50 gennaio 1799.

La chiesa esterna ed interna, la sagristia e qualche porzione di convento dalla parte di Strada Santo Stefano furono assegnate ai parrocchiani della chiesa di San Biagio all'occasione che questa parrocchia fu traslocata nella Trinità. L'abitazione per il parroco fu acquistata dai parrocchiani, ed il restante del convento fu venduto

al conte Donato Agucchi, a Francesco Felicori, a D. Antonio Cinti, a D. Francesco Landi, ed ai fratelli Fornasari.

Cade qui in acconcio il dire che i Bianchetti ebbero casa grande in Strada Santo Stefano, e pare in questa situazione all'incirca, ciò comprovandosi dalle seguenti notizie.

1517, 15 agosto. Achille e Galeazzo del fu Giacomo Bianchetti e di Donato del fu Gio. Battista Ranzi, comprarono da Bartolomeo del fu Battista Ghiselli due case enfiteutiche di Santo Stefano sotto S. Biagio, poste in Strada Santo Stefano, per L. 675. Rogito Battista Buoi. Confinavano i Bianchetti, e cioè la casa da loro abitata, Donato Ranzi fornaio, e i beni delle suore povere suore della Trinità mediante fossate.

1520, 25 ottobre. I Dazieri concessero a Galeazzo e fratelli Bianchetti del fu Giacomo l'esenzione dei dazi sui materiali per il proseguimento delle loro case in Strada Santo Stefano. Rogito Girolamo Lini.

Il canone che pagavano le suddette case fu francato dai Bianchetti li 14 novembre 1524. Rogito Lorenzo Mansumatico.

N. 111. Casa antica che dicesi aver appartenuto ai Bombaci, e che Petronio del fu Angelo Michele Bellini, alias Dosi, vendette per L. 5100 a Costanzo del fu Cristoforo Scotti. Rogito Melchiorre Panzacchia delli 20 gennaio 1569. L'acquistò Gaetano di Alessandro Franchi dopo il 1719, i cui nipoti ex filio la cedettero per contratto vitalizio a Gregorio Volta.

N. 110. Casa che appartenne al macchinista Martorelli, poi ultimamente ai Mazzoni.

N. 109. Casa di Gio. Pietro Roma, poi dei Mazzoni della famiglia del Campioniere dei fiumi.

N. 108. Palazzo Agucchi composto di varie case, la principale delle quali, li 50 marzo 1557, Galeazzo di Annibale Bianchi vendette a Pandolfo del fu Aloise Oricellari nobile fiorentino, per scudi 5200 d'oro in oro d'Italia. Rogito Leone Masina e Angelo Buggeri. È detto essere casa grande distinta in due, abitata dal compratore, posta in Strada Stefano, in confine di Vincenzo Duglioli, di Giacomo Brizzi, delle suore della Trinità, dei Seccadenari, di quelli da Budrio, e di altri mediante stalla di dietro.

Il medesimo Pandolfo li 19 giugno 1557 acquistò dai fratelli Cesare, Bartolomeo e Pompeo, figli del fu Gaspare Seccadenari, per L. 287, tavole 50 di terreno ortivo presso il convento delle suore della Trinità e la via dei Coltellini. Questo è il suolo in parte occupato dalle stalle e rimesse.

Li 25 settembre 1579 Annibale e Orazio Oricellario, e Aloisio di Pandolfo Oricellario, vendettero a Giovanni dalle Agocchie, per L. 24700, una casa in Strada

Stefano, in confine delle suore della Trinità, dei Seccadenari, della via Coltellini, e d'altri. Rogito Girolamo Fasanini.

Questa famiglia, conosciuta modernamente per Rucellai, della quale furono eredi i Bentivogli non dominanti, fu ricchissima, e ne sia una prova che il succitato Orazio somministrò sopra le gioie della corona, ad Enrico III Re di Francia, scudi 100000, i quali furono pagati da Enrico IV a Lodovico e fratelli Rucellai li 21 luglio 1608.

Li 29 dicembre 1746 Fabio di Francesco Agocchia ebbe il permesso dall'Ornato di fare il suo portico in Strada Santo Stefano in occasione che egli fabbricò la facciata di questo stabile. Morì esso li 25 ottobre 1749 lasciando usufruttuaria la moglie Ippolita figlia del conte Legnani Giovanni Ferri, ed erede il conte Donato figlio minore del conte Filippo Legnani Ferri e nipote della detta Ippolita, coll'obbligo di assumere armi e cognome Agocchia.

È facile il confondere fra loro le tre famiglie Agocchia, che hanno esistito in Bologna.

L'Agocchi, o dalle Agocchie, è la più antica, e mancò in Francesco di Clemente, che si laureò in legge civile li 26 settembre 1485, fu lettor pubblico, e morì li 7 settembre 1507.

L'Agocchi Spagnoli (Vedi via Galliera N. 550, e Strada S. Donato N. 2504).

Gli Agucchi di Strada Stefano erano strazarzoli, e nel 1515 stavano sotto la parrocchia di S. Biagio. Alcuni esercitarono l'arte notarile. Giovanni di Paolo Antonio fu il primo che copri l'anzianato nel 1578.

In un rogito di Toumaso da Fagnano delli 28 settembre 1478 si trova citato per il primo un Paolo di Giovanni Montanaro, detto dall'Agocchie, e questo stesso li 5 novembre 1480 si nomina Paolo di Giovanni Montanaro, alias dal Quattrina, alias dalle Agocchie. Il cognome dal Quattrina venne da madonna Iustina Quattrina, vedova di Paolo Montanaro, e madre di Paolo Inniore.

Si trovano anche dei dall'Agocchia, alias dai Libri.

N. 107. Li 28 settembre 1465 Geminiano di Simone Pavoli aveva casa con orto in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, in confine di detta strada, dell'Androna dei Coltelli, di Marcoda Modena, e di Lazzaro Corbiani da Pisa, valutata L. 260. Rogito Francesco Boattieri e Duzzo Zani.

1484, 6 novembre. Giacomina del fu Bolognino Bolognini, vedova in ultimo matrimonio di Andrea Battagli, vendette a Lodovico e Bartolomeo Seccadenari una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, ed altra pure nell'Androna dei Coltelli, per L. 1100. La casa grande confinava i compratori, Filippo Dolfoli e la detta casetta di dietro, la quale confinava con l'orto dell'altra casa, cogli orti dei compratori, col detto Dolfi e coll'Androna dei Coltelli. Rogito Cesare Nappi.

I Seccadenari si dissero anticamente Segadenari, e discendevano da un Matteo Beccaro, il cui figlio, Iacopo, era Console dei macellari nel 1428, e marito di Zana Tederici. Questa famiglia ebbe un Senatore, Marcantonio d'Achille, morto in novembre del 1616. Il conte Filippo di Giacomo Scipione, ultimo della famiglia.

accompagnando il Bailo di Venezia a Costantinopoli, morì a Tenedo, della qual morte se ne ebbe notizia in Bologna li 14 novembre 1750. Lasciò una sola figlia, Maria Teresa, maritata al conte Girolamo del conte Alfonso Barbieri di Parma, morta in Bologna li 20 aprile 1786 nel palazzo Bolognini.

L'eredità Seccadenari fu ripartita fra gli eredi di Galeazzo di Francesco Campagni, e quelli di Giovanni Taddeo del Senator Annibale Bianchi, che fu marito di Vittoria del fu Nicolò Seccadenari, ai quali ultimi toccò questo stabile qualificato per casa grande, più l'altra casa antica dei Seccadenari posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, con due botteghe sotto, orto e due casette contigue alla medesima nella via Colltelli.

La suddetta casa grande Seccadenari comprendeva i tre archi primi di portico dalla parte della via dei Colltelli. Il resto era occupato da due case con colonne di legno, che dicovasi essere state dei Carbonesi.

I De Bianchi ampliarono questa casa, e vi stabilirono la loro dimora, e nel 1746 la rifabbricarono. Ora appartiene al sig. conte Massari di Ferrara che l'ha sontuosamente riattata.

Si passa la via dei Colltelli.

N. 106. Li 8 febbraio 1494 Vincenzo e Annibale Sibaldini del fu Giacomo di Francesco Sibaldini avevano casa che fu abitata dal fu Giacomo, posta sotto San Biagio in Strada Santo Stefano, in confine dell'androne dei Colltelli a oriente, di Guglielmo Dolfoli, degli eredi di Lazzaro Pasi, della via detta Braina di dietro, e di Antonio Ghiselli. Questa casa fu valutata L. 1500 di Bolognini d'argento.

Li 5 luglio 1582 apparteneva ad Ascanio Cavazzi, che fece fare nella vicina via dei Colltelli il portico in continuazione di quello delle case dei Ghiselli. Li 5 luglio 1617 Andrea Barberini l'assegnò, assieme alla prima casa nella via dei Colltelli, a Gio. Battista Solimani. Rogito Vincenzo Orlandini. Passò poi ai Padri di S. Giacomo, e ultimamente era dei conti De Bianchi.

NN. 104, 105. Palazzo senatorio Ghiselli Vasselli.

I Ghiselli si arricchirono col negozio delle sete.

Antonio di Gio. Ghiselli testò nel 1449, ed istituì erede per metà Giovanni di Bartolomeo Ghiselli da lui allevato in sua casa, e per l'altra metà Bartolomeo di Girolamo Vasselli calzolaio suo pigionante, e da lui esso pure allevato. Dal primo ne venne il ramo di Roma finito in Maria Antonia di Francesco Maria, moglie di Paolo di Guglielmo Dondini, morta li 17 maggio 1557, per cui furono eredi i Dondini di Giuseppe di Francesco di lei fratello, morto in Roma li 17 giugno 1757, che testò li 22 febbraio di detto anno, lasciando erede usufruttuaria la detta Maria Antonia di lui sorella, vedova di Paolo Dondini, ed erede proprietario Guglielmo Gaetano di lei figlio, Rogito Pietro Francesco Sfasciamonti romano.

Il ramo Ghiselli Vasselli fu poi il senatorio, e quello che qui abitò.

In questo palazzo nel 1507 vi alloggiò Gastone di Foix, e li 19 giugno 1586 gli ambasciatori Giapponesi assistettero dalle finestre di questa casa al palio di S. Ruffillo.

Questo ramo terminò in Ruggero Imiure di Gregorio, ultimo di sua famiglia, morto senza figli nel 1678, istituendo eredi usufruttuarie Laudamia Leguani di lui madre, suor Candida, e Olimpia di lui sorella, moglie di Paolo Gambi di Ravenna, e dopo la loro morte eredi proprietari i figli di detta Olimpia. Rogito Lorenzo Garofali.

Li 20 gennaio 1679, Laudamia Leguani Feri vedova Ghiselli, moglie di Francesco Benedetti di Faenza, Olimpia Ghiselli in Gambi di Ravenna, e suor Maria Candida Ghiselli, affittarono questo stabile a Guidascanio Guidalotti Franchini per annue L. 450. Rogito Giovanni Mariani. Rimasti proprietari i Gambi fu sempre affittato. Nel 1775 furon levati gli antichi ornati alle finestre della facciata. Li 15 gennaio 1804 il conte Paolo di Ruggero Gambi Ghiselli lo vendette per L. 55000 al conte Francesco del senator Girolamo Ranuzzi, a rogito Zenobio Egidio Teodori. Questi lo risarcì notabilmente, e ne ingrandì il giardino.

Alla metà circa del portico vi era una casetta del Collegio Dosio, poi dei Dosi, contornata da beni Ghiselli, che fu acquistata dal conte Paolo Gambi circa il 1790, ed mita alle adiacenze del palazzo.

N. 102. Casa dei Ghiselli del ramo di Roma, e cioè dei veri Ghiselli.

Antonio Francesco di Vincenzo, canonico di S. Petronio, scrittore della voluminosa cronaca di Bologna custodita nella Biblioteca dell'Istituto, apparteneva a questo ramo.

La suddetta casa, oltre a tre altre nella via dei Colltelli, con una stalla e rimessa, passò per eredità ai Dondini, che dal 1782 al 1784 la rifabbricarono nella parte posteriore dai fondamenti. Li 11 gennaio 1805 Nicola del senator Guglielmo Dondini, e li 12 gennaio dell'anno stesso Pompeo di lui fratello la vendettero al conte Francesco del senator Girolamo Ranuzzi, con rogito di Zenobio Egidio Teodori.

N. 101. Le cronache ci dicono che qui vi sia stato un convento di monache dette di S. Eusebio, che si estendeva pure sulle vicine case dei Ghiselli, ed anche, secondo alcune, fino alla via dei Colltelli. Non è però credibile che a quei tempi vi fossero conventi di tanta estensione. Dicesi che queste monache fossero soccorse dal Governo nel 1209, e che esistessero ancora nel 1289, ignorandosi quando siano state soppresse.

Questa casa nel 1605 apparteneva agli Alè, alias Borghesani Martini, non sapendosi da chi l'acquistassero. Dicesi che questa famiglia derivasse da un certo Borghesani orefice, che per la celebrità della sua bottega all'insegna dell'E acquistasse il soprannome d'Al'E adottato poi in cognome. Paolo Emilio di Nicolò, stato orefice e gioielliere di Gregorio XIII, fatto poi canonico di S. Petronio, istituì

la dignità d'arciprete in quella Collegiata li 12 luglio 1697, ed egli fu il primo ad esserne investito.

Il dott. Nicolò di Filippo fece vitalizio coi gesuiti, e morì nel loro collegio di Santa Lucia li 14 dicembre 1630.

Pervenuta ai gesuiti questa casa la vendettero, per estinguere un debito incontrato per la fabbrica della nuova chiesa di Santa Lucia, al tenente colonello Paolo Bartolomeo Favelli, per L. 12500. Rogito Francesco Maria dal Sole, delli 6 febbraio 1682. Si descrive per casa grande sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, con stalla e rimessa nella via dei Coltellini. Confinava a levante e mezzodi coi Ghiselli, a ponente coi Muratori, e a settentrione colla strada. Il compratore la regalò al Senato dopo la morte di Lattanzio di lui fratello, uno dei cassieri del Reggimento, che aveva lasciato erede Domenico del cav. Orazio Piombini di Cento. Li 21 marzo 1727 gli Assunti di Camera furono facoltizzati di venderla, siccome fecero, per L. 15259, a Domenico Piombini, per rimborsarsi di L. 45000 dovute dal Torelli per smanco di cassa. Ma insortò il conte Bargellini, creditore dello stato Torelli di L. 15000, ottenne di avere questo stabile in prezzo di L. 25500, che gli fu venduto dal cav. Orazio Piombini esecutore testamentario di Lattanzio Torelli, difalcando dal prezzo il suo avere, come da rogito di Gregorio Ferri delli 28 marzo 1750.

Li 28 marzo 1745 Ottavio di Francesco Antonio Varrini, governatore della tesoreria del vino la comprò dal senatore Astorre Bargellini per L. 43000. Rogito Gioseffo Gardini, il quale la rifabbricò in parte spendendovi L. 51000, e vi fece la facciata a due piani, come vedesi oggi, essendovi prima il solo portico. I ereditori di Francesco del detto Ottavio Varrini la vendettero al marchese Carradori, poi appartenne in seguito a vari altri, finalmente negli ultimi tempi era del cav. avvocato Berni degli Antoni.

Il sabato 16 gennaio 1728 si sentì in questa casa una forte detonazione, in seguito della quale si osservò che sorgeva dalle acque di un pozzo interno una colonna di fumo, e al tempo stesso un non piccolo movimento nelle acque medesime. Altre due detonazioni egualmente forti furono intese in appresso, per cui fu chiamato il fisico Orioli. Il fumo e il movimento non era però continuo, ma a riprese, e l'acqua non soffriva alcuna alterazione nel colore e nel sapore. A tutto il due febbraio di detto anno non era ancora stato spiegato questo fenomeno.

N. 97. Palazzo senatorio Bargellini, che pagava L. 9, 12 annue a Santo Stefano.

1555, 4 novembre. Girolamo Seccadenari comprò da Matteo e Andrea, fratelli Zani, una casa e due casette in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 7000. Rogito Andrea Bue. Confinava Antonio Tovagliaro di sopra, gli eredi di Giovanni Zani di sotto, e di dietro la casa con sortita nella Braina, la quale era enfiteutica di Santo Stefano.

1558, 8 gennaio. Vincenzo Maria di Galeazzo Bargellini, della parrocchia di S. Michele de' Leprossetti, comprò dai fratelli Nicolò e Ridolfo, figli di Girolamo Seccadenari, una casa grande con cortili, orto ecc, e due casette contigue, delle quali

una ad uso di stalla, per L. 7000. Rogito Lorenzo Cattani, Lorenzo Pauzacchi, e Nicolò Cattani. Confinava Strada Stefano a settentrione, le casette sulla via della Braina a mezzodi, gli eredi di mastro Antonio Tovagliaro a levante, e Carliantonio Zani a ponente. Pagavano i detti stabili annue L. 6, 6 all'Abbazia di Santo Stefano. Morì in questa casa Vincenzo di Giovanni Galeazzo Bargellini li 25 febbraio 1649, uomo ricchissimo e senatore distintissimo, che nel suo testamento delli 25 febbraio 1649, a rogito Paolo di Domenico Ciampigli, fece dei legati per scudi romani 32245, e lasciò eredi di una rendita di scudi 3000 i fratelli Astorre, Ermesse e Giacomo Filippo, figli del fu Camillo Bargellini, ed i fratelli Pietro e Alberta, figli del fu Ippolito Bargellini.

N. 96. Casa che nel 1555 era di Giovanni Zani. Passò ai Seni, e da Annibale e Andrea, fratelli Seni, fu venduta li 12 aprile 1567 al dott. Domenico Pettorali, che, non compreso il canone di Santo Stefano, fu pagata L. 2890. Rogito Tommaso Pesci e Angelo Michele Barbieri. Confinava Vincenzo Bargellini a sera, Bonifazio Fantuzzi a mezzodi in parte, e in parte gli eredi di Francesco Antenati. Li 14 marzo 1591 Baldassarre Pucci comprò la suddetta casa del dott. Domenico Pettorali per L. 5600. Rogito Antonio Manzolini. Confinava Giovanni Galeazzo Bargellini, il compratore e i Cecca di dietro. In questa casa eravi compresa l'altra che li 9 settembre 1615 il senator Vincenzo e Scipione, fratelli Bargellini, comprarono da Lucrezia Piceli per L. 2200. Rogito Cesare Negrini. Confinava il compratore, e i successori di Bonifazio Fantuzzi.

N. 95. Casa che era dei Bargellini, e che li 21 luglio 1540 Ovidio del fu Giulio Cesare Bargellini locò a Francesco Maria Alfonso del fu Girolamo Saupieri. È detto esser casa grande ed onorevole, posta sotto S. Biagio, in confine di Bartolomeo e fratelli Zani, degli eredi di Camillo Viggiani, di Scipione Marsili, alias Algerini, e Fiaccacollo. Rogito Nicolò Arni.

Li 14 settembre 1565 passarono convenzioni fra Ovidio Bargellini e Giasone e Camillo Vizzani sopra i confini dei loro edifici in Strada Santo Stefano. Rogito Lorenzo Chiocca.

1620, 4 maggio. Marsibili Malvezzi Bargellini sublocò a Gio. Gioseffo Gandolfi una casa con orto posta in Strada Stefano, per L. 550. Confinava il senatore Bargellini, e il conte Giulio Cesare Bargellini. La stalla era quasi in faccia a detta casa. Si noti però che dalla confinazione sembrerebbe piuttosto il N. 96, se il prezzo dell'affitto non fosse troppo alto.

1666, 16 gennaio. Giuseppe Prandi comprò dalla contessa Marsimiglia Bargellini, e da Massimiliano Bolognini di lei marito, quattro case in Fiaccacollo, e le ragioni sopra la casa Bargellini in Strada Santo Stefano, per L. 14979, 16, 7. Rogito Lodovico Scarselli.

1666, 11 giugno. La contessa Fava Bargellini vendette questa casa al suddetto Giuseppe Prandi, per L. 26000. Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi.

1681, 25 gennaio. Margherita d'Orazio Taruffi e Anna di Cesare Tacconi, vedova di Vincenzo Prandi, vendettero ad Achille Fabbri una casa nobile con orto e giardino, posta in Strada Santo Stefano, per L. 26000. Rogito Baldassarre Maria

Melega. La detta casa era posta sotto S. Biagio, e confinava a levante con Astorre Bargellini, a ponente coi Vizzani sino alla metà dell'orto, coi Marsili successori dei Rosa, cogli Ansaloni e altri Beni Prandi fino alla Peschiera, e sempre a ponente.

Nel 1686 Vincenzo Carlo Tommasini eresse l'Accademia degli Indivisi per l'esercizio delle umane lettere latine. Li 22 giugno 1695 il sig. Achille Fabri ricettò nella sua casa in Strada Stefano i membri di detta Accademia, assegnandogli la sala grande con le prime stanze a quella contigue nel piano inferiore, a sinistra dell'ingresso di detta casa. Rogito Ignazio Uccelli.

I primi otto Accademici che si radunarono li 57 marzo 1686 in casa del dottor Ippolito Maria Conventi in via Castiglione furono

Il detto Tommasini fondatore.

Lucio Antonio Santamaria.

Antonio Domenico Pacini.

Gio. Battista Carlini.

Carlo Maria Gabrielli.

Angelo Maria Guinigi.

Francesco Nicola Argelata.

Giuseppe Voller.

Angelo Michele Mengarelli.

Li 29 maggio 1741 Achille Fabri locò la suddetta casa al marchese Leonida Maria Spada di Faenza, riservandosi l'appartamento al pian terreno assegnato all'Accademia degli Indivisi.

1752, 20 dicembre. Il marchese Fabio Antonio Fabri la vendette per L. 50000 in carta-moneta a Domenico di Lorenzo Panzacchia. Rogito Camillo Casanova. Il compratore fabbricò la scala, l'ala destra del giardino, e alcuni archi del portico in Strada Santo Stefano. In seguito Lorenzo del fu Domenico Panzacchia acquistò l'annessa casa N. 96 dal conte Francesco Bargellini, mediante la quale aggrandì il cortile, aumentò gli appartamenti, e aggiunse l'ala sinistra nel giardino spendendo L. 15000. Morì il predetto Lorenzo improvvisamente, ab intestato, nella sua villa nel Ferrarese, li 25 luglio 1788. I conti Ferretti d'Ancona, suoi cugini, presero possesso dell'eredità, per essere la contessa Anna Margherita Ferretti madre del defunto Lorenzo, ma insorti diversi parenti d'agnazione dovettero cedere il quinto dell'eredità ad uno, e non piccola parte ad altro di questi.

La famiglia Panzacchia, restituita al suo antico splendore da Domenico mercante da seta, poi tesoriere, terminò colla seconda generazione.

N. 94. Palazzo senatorio Vizzani fabbricato coll'unione di varie case. Camillo di Giasone cominciò questo palazzo, e fu proseguito da Lisabetta Bianchini di lui moglie e per testamento del marito, fatto nel 1541, tutrice di Giasone, Pompeo e Camillo Vizzani. Giasone inniò, e Pompeo del suddetto Camillo lo continuarono ed ottennero di ridurre a piazza l'antico cimitero della chiesa di S. Biagio, presso

il quale tenevano il mercato i gessaiuoli di Monte Donato, ai quali fu prescritto li 14 gennaio 1581 di passare nella selciata di Strada Maggiore di dietro alla macelleria. Pare che questo palazzo siasi compiuto solamente nel 1650.

Terminarono i Vizzani nel senatore Filiberto di Camillo Vizzani morto li 2 marzo 1691, il quale nel suo testamento, fatto li 10 settembre 1684 e aperto li 5 marzo, istituiva erede usufruttuaria la contessa Maria Cecilia Coltelli Bentivogli sua figlia, e proprietario il suo secondogenito. Questa eredità passò al marchese Bartolomeo di Andrea de Buoi primo sostituito, e come ultimo nato da Pantasilea Vizzani moglie di Tommaso de' Buoi. La marchesa Elisabetta del conte Costanzo Bentivogli, moglie del senator Paolo Magnani, come proveniente dalla contessa Maria Cecilia figlia di Filiberto ed erede di Maria Cecilia Coltelli sua madre, promosse lite contro lo stato Vizzani ed ottenne sentenza favorevole in Roma, levando da quella eredità un capitale di L. 70000, a sconto delle quali prese il palazzo di Strada Stefano.

I Vizzani, o Cattanei di Vizzano, secondo Pompeo Vizzani venuti in Italia con Ottone I, fabbricarono il Castello di Vizzano, del quale n'ebbero investitura dallo stesso Imperatore, ma queste notizie non hanno fondamento. È certo che i Cattani di Vizzano furono molto potenti e facinosi. Nell'Archivio L.—fol. 5 trovasi che nel 1266 Rolandino divise il castello di Vizzano ai suoi figli, Aspettato, Guiduzzo, Sigismondo ed Ubaldo.

Il suddetto palazzo fu comprato dal Card. Prospero Lambertini li 11 aprile 1751 per L. 55000. Rogito Paolo Francesco Fabri.

Fu aggiunto a questo palazzo la casa con forno nell'angolo di Rialto, spettante alle putte del Baracano, e ai putti di S. Bartolomeo, pagata L. 2100. Rogito Paolo Fabri delli 25 dicembre 1759 e 8 febbraio 1740.

Li 25 dicembre 1750 D. Egano Lambertini comprò una casa di Domenico Castelvetri Gandolfi, nella via dei Macigni, ora Rialto, per L. 5000. Rogito dottor Gioacchino Antonio Felice Roffeni. Questa casa era una delle due vendute da Elisabetta Bentivogli Magnani a Marcantonio Franceschini per L. 6000. Rogito Lucia Fagottini.

Li 24 aprile 1761 furon concessi piedi 28 di suolo pubblico nella via di Rialto ai Lambertini per fare un'aggiunta al palazzo Vizzani, e vi spesero L. 94689.

Si fanno discendere i Lambertini da un Lambert, o Lambertino, supposto figlio di un conte Mondo di Sassonia, al quale furon donate dal pubblico certe case presso la piazza, e fatto cittadino circa il 976. Queste notizie possono esser vere, ma non sono provate. È indubitato che è famiglia antichissima, e che nel 1244 era potente a cozzare coi Scannabecchi, nel 1258 coi Galluzzi, e nel 1280 a difendere il pubblico palazzo dall'attacco datogli dai Lambertazzi, che reso perciò infruttuoso il tentativo furon cacciati dalla città tutti gli aderenti a quel partito.

Questa famiglia fu divisa in più rami, ma due soli campeggiarono per lustro e ricchezza, il primo dei quali si estinse nel senator Cesare del marchese Cesare Giuseppe, morto improvvisamente li 21 maggio 1712, lasciando superstite la marchesa Barbara Scappi sua madre, la marchesa Maria Caterina sua sorella, e il

nipote conte Angelo Ranuzzi figlio di Laura altra sua sorella predefinita, i quali furono suoi eredi ab intestato. La madre nel 1751 fu erede per testamento di Maria Caterina sua figlia, e nel 1755 morendo fece un'istituzione particolare pel conte Angelo Ranuzzi, poi lasciò eredi in eguali parti il Cardinal Prospero ed il predetto Ranuzzi.

L'altro ramo, la cui arma differiva da quella dei suddetti, contava a somma sua gloria l'appartenergli Prospero, che fu poi Benedetto XIV.

Terminò l'illustre cognome Lambertini in D. Cesare di Egano, al quale sopravvissero due sorelle, cioè Donna Laura vedova del marchese Camillo del marchese Costanzo Zambeccari, e Donna Giulia vedova del marchese Antonio del fu Pietro Paolo Bovio, essendo premorta Donna Lucrezia nel marchese Giovanni Girolamo Pallavicini, mancata li 2 febbraio 1776.

Il palazzo Lambertini fu comprato dal conte Vincenzo del senator Annibale Ranuzzi, per scudi 11000, li 20 luglio 1822. Rogito dott. Luigi Maria Bandiera, e dott. Filippo Gaspare Maria Ferlini.

La sala grande di questo palazzo è lunga piedi 56, e larga piedi 55 e oncie 6. Nell'angolo della via di Rialto vi era una casa con forno, che li 12 aprile 1601 Prudenza Zani vendette, col consenso di Ermesse Bargellini suo marito, al capitano Girolamo e a Paolo Zani per L. 4500. Questa casa confinava con Strada Stefano e con Fiaccacollo. Rogito Melchiorre Panzacchia.

Si passa Rialto.

Nel tratto di portico fra la via di Rialto e Cartoleria Vecchia non vi è alcuna porta, trovandosi queste nelle due strade confinanti. Dov'è la bottega del merciaio vi era l'ingresso a quella casa che li 19 novembre 1546 fu data in enfiteusi dal Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti ad Annibale del fu Alessandro Bovi, annunciandosi nel rogito di Guglielmo Fabi Fava essere detta casa con stalla posta in Cartoleria Vecchia, e con porta in Strada Santo Stefano, e pagare annue L. 14 di moneta corrente.

Si passa Cartoleria Vecchia.

N. 95. Casa che nel 1294 apparteneva agli Ignani, o da Ignano.

Nel 1550 i figli di Taddeo Pepoli fecero battere moneta in una casa di Giovanni da Ignano, dirimpetto a Santa Maria di Castel de' Britti, dove si continuava anche nel 1574.

Giacomo del fu Bittino da Ignano la vendette a Petruzzo di Ostasio Rodaldi li 7 febbraio 1568. Rogito Prendiparte del fu Giovanni Castagnoli. Il rogito la descrive per casa con corte, ed altra casa passata detta corte, posta sotto Santa Maria di Castel de' Britti e di S. Gio. in Monte. Confinava Strada Santo Stefano e Cartoleria Vecchia, l'Androna di dietro, e l'infrascritto casamento di larghezza in testa piedi 55, che confinava certo terreno di S. Gio. in Monte, la strada, e la chiave di dietro. L'Androna era una strada che dalla via dei Chiari terminava in Strada Stefano, e divideva le case di Cartoleria Vecchia dall'orto di S. Giovanni in Monte.

Li 24 marzo 1426 questa casa apparteneva a Pietro Cavallina.

1524, 25 marzo. Un decreto d'Ornato dice che Nicolò Cavallina nel 1499 innalzò certo muro nella cappella di Santa Maria di Castel de' Britti, d'ordine e con licenza del Reggimento, in Strada Stefano, e dall'altro lato in Cartoleria Vecchia alzò un muro e fecevi il portico; in seguito gli fu poi concesso di poter fabbricare una casa occupando suolo pubblico.

La suddetta casa passò poi al Monte di Pietà amministratore del patrimonio ereditato da Vincenzo e Nicolò Cavallina, e li 5 ottobre 1654 fu da esso venduta, assieme alla stalla in Cartoleria Vecchia in confine della strada da due lati e dei Facini, a Tommaso di Bartolomeo Cospi e ai di lui nipoti figli di Alberto, per L. 10000 Rogito Angelo Picinardi e Alberto Budrioli. Vi si conservò il museo Cospiano, trasportato poi nelle camere di storia naturale nell'Istituto. I figli di Ascanio e di Battista Cospi la vendettero li 50 aprile 1668 per L. 16000 al conte Girolamo del fu Gio. Pietro Boselli. Rogito Giovanni Antonio Zanatti. Il conte Francesco di Filippo Boselli l'alienò al conte Gio. Antonio di Vincenzo Sangiorgi Simonini, ultimo dell'innesto Simonini nella famiglia Sangiorgi, morto li 5 luglio 1618. L'antica famiglia da S. Giorgio terminò in Vincenzo di Pier Maria, morto li 28 dicembre 1690, lasciando erede il primogenito di Antonio Simonini da San Giovanni in Persiceto, coll'obbligo di assumere nome, cognome e arma del testatore, e di abitare la sua casa nella via Larga di S. Martino.

Il suddetto Giovanni Antonio Simonini lasciò un'unica figlia moglie del marchese Carlo di Costanzo Zambeccari. Aveva egli cominciato a rifabbricare questo stabile coll'intendimento di farvi una locanda, ma dopo la sua morte fu terminato ad uso di abitazione per famiglie.

Amnesso alla casa grande Boselli vi era il N. 92, dove vi fu un terreno o casamento, posto in Strada Stefano sotto Santa Maria di Castel de' Britti, venduto li 5 aprile 1595 dai Padri di S. Giovanni in Monte, per L. 80, a Baldo e Cambio di Alberto. Rogito Rinaldo Formaglini. Confinava coll'orto del monastero.

1426, 18 gennaio. Nicola del fu Bonifacio Garsendini, vedova di Cambio del fu Alberto Drappieri, comprò da Bonifacio del fu Ubaldo Drappieri la metà per indiviso con essa Nicola di certo terreno, sopra del quale:

Pietro del fu Nicola Cavallina possedeva l'edifizio di una casa con orto posta in Bologna in Strada Santo Stefano, sotto Santa Tecla (Santa Maria di Castel de' Britti).

Bianca del fu Bonavera, moglie di Matteo Sartori, aveva l'edificio di una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Stefano;

Domenico del fu Francesco Cabrino Basti aveva l'edificio di una casa con orto sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Stefano.

La somma sborsata per l'acquisto del suddetto terreno fu di L. 100. Rogito Vitale Lianori.

1426, 24 maggio. Assegnazione in soluto fatta da Nicola di Bonifacio Garsendini, vedova di Cambio d'Alberto, ai Padri di S. Giovanni in Monte, del suolo e terreno sul quale Pietro Cavallina aveva una casa con orto sotto Santa Maria di Castel de' Britti, presso altri beni di detto Pietro, e l'orto dei Padri. Idem del suolo e terreno di altra casa spettante a Bianca di Bonaventura falegname, appresso detto terreno. Idem di altro terreno che era già una viazzola fra l'orto dei Padri e Bartolomeo di Matteo Tintore, la qual viazzola passava dalla via dei Chiari a Strada Stefano. Rogito Giovanni Malvasia.

1455, 25 aprile. L'Ospedale della Morte prese possesso di due case contigue sotto Santa Tecla in Strada Stefano. Confinavano un orto del fu Giacomo da Ignano, gli eredi di Zanzolo Beccadelli, Andrea Rustighelli e la via pubblica. Più l'orto confinante con dette case e colle vie. Questi due stabili provenivano dall'eredità di Nerio Paltroni qual erede sostituito da Giacomo ed altri da Fagnano.

I da Fagnano fu famiglia distinta. Fra Giovanni di Francesco, dottor in leggi nel 1297, e Iacopo, di lui fratello, dottor in leggi e lettore pubblico nel 1502, furono uomini insigni.

La proprietà del suddetto Bartolomeo di Matteo, tintore, consisteva in una casa ruinosa locatagli in enfiteusi dal Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti, dopo la quale vi era un pezzo di terreno, di diretto dominio dei Padri di S. Giovanni in Monte, ai quali si pagavano annui soldi 3. Il tutto era posto sotto la parrocchia di S. Giovanni in Monte, presso l'orto di detto monastero mediante una strada. Rogito Rinaldo Formaglino.

Il N. 92 passò ai Cavallina, e dal Monte di Pietà fu venduto ai Bolognini, e da questi ai Boselli, ed ultimamente fu inchiusa nella casa Sangiorgi.

N. 91. Palazzo della senatoria famiglia Rossi.

1451, 51 marzo. Bartolomeo Rossi comprò da Giovanni del Duro una casa con due corti in Strada Stefano, per L. 300. Rogito Bartolomeo Panzacchia. Era posta sotto la parrocchia di Santa Tecla. Confinava con Alemanno di Almerico Bianchini, col compratore, colla via di Strada Santo Stefano, e di dietro colle case di San Gio. in Monte.

1451, 12 luglio. Lodovico e Bartolomeo dal Bue assegnarono in conto di dote alla loro sorella Giacomina una casa del valore di L. 1500, posta in Strada Stefano sotto Santa Tecla. Rogito Frigerio Sanvenanzi. Confinava con Giacomo Abbati orfice, cogli eredi del fu Paolo dall'Oro, e colla chiesa di S. Gio. in Monte.

1451, 12 ottobre. Bartolomeo Rossi comprò da Antonio Abbati una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, in Strada Santo Stefano, per L. 400. Rogito

Frigerio Sanvenanzi. Confinava col compratore, e di dietro S. Giovanni in Monte. Più altro edificio, che confinava cogli eredi di Nicolò Cavallina, e con l'orto di San Giovanni in Monte.

1467, 10 ottobre. Due case di Antonio Bonafede e degli eredi del fu Toschi Pellicciaro, una delle quali grande, poste in Strada Stefano sotto Santa Tecla, confinavano con Bartolomeo Rossi, con Lippo Beccadelli, con Gio. Rustighelli, e con Ugolino del fu Stefano Toschi. Rogito Gio. Desideri.

1500, 2 dicembre. Dai testamenti di Nestore e Mino dei Rossi risulta che possedevano case in Strada Santo Stefano, in confine del monastero di S. Giovanni in Monte, di Nicolò Cavallina, e di Lodovico De Bianchi. Più altra casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, che confinava la via pubblica di Strada Stefano, Nicolò Cavallina, e Nestore Bargellini.

1540, 15 febbraio. Nicolò del fu Tommaso Cavallina vendette a Mino Iuniore di Bartolomeo Iuniore di Palamidese Rossi, una casa e terreno in confine del compratore e del venditore. Rogito Bartolomeo Zani.

1567, 27 marzo. Mino Rossi Iuniore fece restaurare le sue case in Strada Santo Stefano.

1672, 22 febbraio. Fu data licenza a Giacomo Rossi di commutare le colonne di legno in altre di pietra nel palazzo di Strada Santo Stefano. La fabbrica si fece nel 1674, a cominciare dal confine Boselli. Mancavano tre archi per giungere al confine della casetta di S. Gio. in Monte, i quali furono poi fatti nel 1766.

Il conte Ottavio di Luigi, morto li 14 ottobre 1722, fu l'ultimo di sua famiglia. Dovendosi estrarre a sorte l'erede fra uno dei quattro figli di Antonio Maria Turrini e di Ersilia di Luigi, sorella del suddetto Ottavio, come risulta dal testamento delli 16 ottobre 1722, a rogito Camillo Canova, seguì l'estrazione, fatta dal Gonfaloniere davanti Monsignor Vicelegato, il sabato 24 ottobre 1722, e sortì Angelo Maria Gaetano Turrini, come da rogito di Camillo Canova e di Tommaso Palma.

1802, 50 gennaio. Il conte Camillo del conte Domenico Luigi Rossi, nato Turrini, vendette i due palazzi in Strada Santo Stefano a Giuseppe Badini, per Lire 21000. Rogito dott. Sarti Pistocchi.

L'avv. Giuseppe Gambari stese un progetto che proponeva a molti cantanti di concorrere alla spesa per la costruzione di un teatro, dietro il pagamento di date somme divise in più cambiali, e classificate a seconda del palco che il concorrente desiderava di acquistare. Fu presto riempito il quadro e presto anche finita la fabbrica con disegno di Francesco Santini. Il teatro fu aperto li 25 giugno 1805 con spettacolo d'opera seria e ballo.

N. 90. Parte del palazzo Rossi stralciata e venduta da Giuseppe Badini a Giovanni Bottoni.

Nel 1766 furono fabbricati tre archi di portico uniformi agli altri di pietra, i quali eran prima sostenuti da colonne di legno.

A pianterreno, a destra dell'ingresso di questo stabile, vi fu aperto il casino dei nobili nell'agosto del 1766, che fu poi chiuso nel 1796.

Li 27 gennaio 1775 fu fatta locazione di parte di questa casa ai Cavalieri uniti della conversazione nobile, per annue L. 460. Rogito Filippo Guarmani. Dodici Cavalieri erano proprietari del casino, e pagavano una quota mensile per i bisogni del medesimo. Col risparmi di dette quote e coll'utile delle carte da giuoco che si pagavano, si fornì il casino di ricca argenteria, della quale dal custode ne fu rubata per L. 20000.

Questo luogo di riunione per la nobiltà ebbe principio nel 1725 nel palazzo senatorio Casali in via Miola, a pian terreno. Sembra però che molto prima in casa Casali si tenesse una conversazione, mentre negli atti del Senato si trova che li 9 maggio 1704 morì improvvisamente il senator Annibale Guidotti mentre giuocava in partita il tarocco in casa del senator Casali, ove si faceva pubblico trebbio (1).

88. Voltone che copre la salita che conduce alla chiesa di S. Giovanni in Monte, cominciato li 14 febbraio 1652, e finito nel 1648.

Li 17 marzo 1652 i Padri di S. Giovanni in Laterano ottennero di occupare parte di suolo pubblico per la fabbrica del portico.

N. 87. Un rogito di Rolandino di Rodolfo Floretta (il famoso Rolandino Passeggeri) descrive la compra fatta da Fra Lamberto Bualdelli, li 24 luglio 1251, per L. 255, di due case in Strada Santo Stefano, sotto Santa Tecla, in confine di detta strada, e di quella che andava a S. Giovanni in Monte, vendutegli da Lambertino, Palmirolo e Ghirardo di Gio. Pietro Rosi.

1424, 18 luglio. Zama di Giacomo Bonsignori, vedova di Pietro Gallesi, comprò per L. 500 da Giacomo di Matteo dalla Schiappa una casa sotto S. Giovanni in Monte, nell'angolo di Miola e della via che andava a S. Giovanni in Monte. Confinava i beni dei Padri, e Domenico Brancaleoni.

1465, 11 ottobre. Giacomo Marsili, Virgilio Malvezzi e Clecca Torresani vendettero a Bartolomeo Lupari per L. 100, una casa che dalla parte davanti dove

(1) Questo palazzo passò al sig. Giuseppe Aria proprietario della Monumentale Villa a Marzabotto, della quale parlammo in altro incontro, nè oseremmo aggiungervi parole, mentre, al confronto di quanto ne va pubblicando l'illustre nostro concittadino sig. conte Giovanni Gozzadini, niuno potrebbe reggerci. Vogliamo soltanto ricordare, e con sommo nostro soddisfazione, che il sig. Pompeo, figlio cadetto del suaccennato sig. Aria, ha in questo suo palazzo raccolto un gabinetto di armeria antica degno di essere visitato dallo straniero, perchè ivi trovansi oggetti preziosissimi e di rara bellezza e tali che potrebbero ben meritare l'alto onore di essere collocati in uno dei nostri massimi musei italiani.

Oltre a questa lodevole applicazione ad altra pure attende ed in modo artistico, e cioè ai ritratti in fotografia de' quali abbiamo potuto ammirarne diversi di magnifica esecuzione, frai quali uno agli altri superiore e quello cioè del defunto celebre artista Domenico Donzelli che serviva di modello al nostro egregio prof. Muzzi per ritrarlo all'amatita. Oggi questa famiglia fu aggregata all'albo gentilizio, e ben meritatamente, dacchè le loro ricchezze servirono in gran parte al lustro della patria nostra.

era il portico era sotto Santa Tecla, e dalla parte di dietro era sotto S. Giovanni in Monte. Confinava dalla parte del portico con la Strada di Santo Stefano che andava a quella di Miola, con i beni di S. Gio. in Monte e colla ratta di S. Giovanni in Monte. Rogito Nicolò Loiani e Bartolomeo Panzacchia.

1470, 17 settembre. Bartolomeo Lupari comprò da Giovanni Montereuzoli una casa sotto Santa Tecla, per Ducati 850 d'oro. Confinava il compratore, la via pubblica, i Padri di S. Giovanni in Monte e i Mazza. Rogito Antonio Seta e Bartolomeo Panzacchia.

1500, 24 settembre. Bartolomeo Lupari permuto con Francesco e Giovanni Fiessi queste case poste sotto Santa Tecla, presso la via pubblica da due lati, i Guidalotti e S. Gio. in Monte; colle case dei Fiessi nella piazzola di Santo Stefano, in confine della via dei Sorghi, più L. 2000 ai Fiessi in saldo. Rogito Giovanni Savi. (Vedi N. 95 di Strada Stefano).

1555, 6 ottobre. Lodovico Montecalvi comprò da Tommaso del fu Alberto Lana parte per indiviso di una casa posta sotto Santa Tecla, in Strada Stefano, per L. 600. Rogito Andrea Buoi. Confinava Lattanzio Guidalotti a destra, gli eredi di Andrea De Rossi ed i beni di S. Gio. in Monte di dietro.

1540, 25 maggio. Il suddetto Lodovico Montecalvi comprò da Tommaso Lana il residuo della predetta casa posta sotto Santa Tecla, per L. 1500. Rogito Girolamo Castellani. Confinava i Fiessi e i Padri di S. Gio. in Monte.

1564. Zaccaria Fiessi comprò dai Padri di S. Gio. in Monte una casa sotto la detta parrocchia, posta sulla ratta che conduce a questa chiesa, per scudi 500 d'oro. Confinava col compratore e col cimitero. La detta casa si unì al presente numero 87.

1580, 28 febbraio. Ippolito Fiessi aveva in questa località:

1. La casa grande in confine di Strada Stefano e della ratta di S. Giovanni in Monte.

2. La casa con due botteghe, in confine della grande e del luogo dove fu poi fabbricato il voltone di S. Giovanni in Monte.

5. La casa sulla ratta, in confine dei Padri di S. Gio. in Monte e della casa grande.

Quando il Senato accordò suolo pubblico ai Padri di S. Giovanni in Monte in Strada Stefano, per edificare il portico davanti al voltone, concesse ancora, li 17 marzo 1655 ad Ippolito e fratelli Fiessi, confinanti, di drizzare a linea il muro e portico delle loro case contornate. Rogito Giovanni Maggi.

Zaccaria di Giovanni Fiessi testò li 28 giugno 1510, lasciando erede usufruttuario Ippolito suo figlio naturale legittimato, ed i di lui figli, colla sostituzione ai Chiari. Rogito Domenico Maria Boari.

L'ultimo dei Fiessi fu Ippolito minore di Ridolfo di Ippolito del suddetto Zaccaria, morto li 22 febbraio 1644 nella sua casa da Santa Tecla, la quale passò agli Ariosti in causa di Francesca Fiessi moglie di Nicolò Ariosti, morta li 5 marzo 1678, indi ai Mantachetti per Barbara Fiessi moglie di Pompeo Mantachetti.

Li 28 agosto 1705 seguì transazione fra Ippolita Pietramellara Pasi e Anna

Catterina Pasi Albergati coi conti Ugo e fratelli Ariosti, nella quale le dette Pasi assegnarono agli Ariosti un casamento nobile, con stalla e teggia separate nelle vie di S. Felice a delle Lamme; e gli Ariosti assegnarono alle Pasi una casa in Strada Stefano, che loro toccò nella divisione seguita li 24 maggio 1704 con Barbara Fiessi Mantachetti. Rogito Cattani e Borgognoni. La detta transazione seguì a rogito di Gio. Petronio Giacobbi.

La suddetta casa passò poi ai Chiari, detti Lupari-Fiessi, i quali finirono in Camillo Filippo del conte Antonio Bartolomeo, morto li 29 dicembre 1750.

La famiglia Chiari non è Toscana, come molti hanno creduto, ma antica bolognese, che nei primi tempi si disse dalla Chiara da una donna di questo nome.

Camillo di Cristoforo Chiari testò li 22 novembre 1562. Mancate le discendenze di Filippo, di Ettore e di Camillo, suoi figli, chiamò i discendenti maschi di Cristoforo, e mancati questi ancora, ordinò che fossero eletti sette esposti e fra questi uno fosse estratto a sorte e avesse adottato il cognome dei Chiari. Rogito Giulio Seccadenari.

Il Negri, sotto la data del 1112, dice che la Torre dei Chiari era nella casa già Pietramellara in Borgo Salamo.

Questi stabili furono poi acquistati da Bartolomeo Macchiavelli, che li restaurò, indi appartennero al suo erede dott. Giuseppe Macchiavelli, il quale li ridusse ad un solo facendovi la facciata uniforme sino al voltone di S. Giovanni in Monte.

*Si passa la ratta di S. Giovanni in Monte a mezzodi,
poi la via di Miola a ponente.*

La piazzetta, o piuttosto il largo della strada che qui s'incontra era occupato in parte da un'isola, formata dalla chiesa di Santa Tecla marcata 1555, dalla casa del guardiano che era sotto lo stesso numero, esposte l'una e l'altra a ponente, e da un'altra casa con bottega da marescalco, seguita col N. 1552, posta verso settentrione dirimpetto ad alcune botteghe poste allo scoperto passata la casa del marchese Davia andando verso Porta Ravennana. Quest'isola formava una piccola strada, che cominciava in faccia la ratta di S. Gio. in Monte, e terminava a settentrione in Strada Santo Stefano, avendo dirimpetto la cappelletta marcata col N. 1551. La strada predetta si continuava a chiamare, anche nel 1474, via Angela, poi prese il nome di Valle di Giosafat dalla cappelletta che gli era in faccia, trovandosi così nominata nel 1626, ma il suo nome fu quello di via di Santa Tecla, che così fu nominata fino che sparì coll'atterramento della sumenzionata isola.

La chiesa di Santa Tecla di Strada Stefano, detta anche dei Beccadelli, per distinguerla da altre dedicate a questa Santa, vien ricordata come chiesa antichissima, e lo era difatti, ma non quanto la dissero i nostri storici. Fu parrocchia, e si estendeva fino a Borgo Nuovo. Il Masini, per provare la sua antichità, cita un rogito di Azzone Bualelli del 2 giugno 1575; il Petracchi quello di un notaro, certo

Borromeo, del 1551. Qui si cita quello di Rolandino di Rodolfino Fioretta, che porta la sicura sua esistenza alli 24 luglio 1251, e quello di Gioannino Papazzone del 1296, nel quale sono fissati i confini della sua giurisdizione parrocchiale. La Coletta del 1408 dice che aveva la rendita di L. 80, e che la nomina si godeva dall'abate di Santo Stefano. Soppressa la cura d'anime fu questa distribuita dal Cardinal Paleotti alle parrocchie di S. Giovanni in Monte e di Santa Maria di Castel de' Britti nel 1566. La chiesa fu restaurata nel 1587 dal suo Rettore Marcantonio Ercolani.

Una congregazione di trenta preti, detti del Suffragio, istituita nella chiesa di Santa Barbara nel 1658, sotto l'invocazione di S. Gregorio Papa, passò nella suddetta cappella di Santa Tecla il primo giugno 1665, come risulta da un rogito di Guglielmini delli 50 luglio 1665, pagando annue L. 140 all'abate commendatario di Santo Stefano, al quale era stata affidata dopo che gli era stata tolta la parrocchia. Questa congregazione vi rimase fino all'atterramento dell'isola eseguita per decreto delli 6 settembre 1798, passando in S. Gio. in Monte.

La cappelletta N. 1551, di figura ottangolare sovramontata da una piramide, dedicata a Santa Veronica, e detta comunemente Valle di Giosafat, conteneva una croce di marmo sovrapposta a una colonna, che trovasi in oggi nella Certosa. Fu restaurata nel 1665, e nel 1798 venne essa pure atterrata.

N. 86. Casa con ornati di macigno.

1458, 15 maggio. Tommaso Tebaldi affittò una casa a Lodovico Caccialupi, in cappella Santo Stefano, presso la via di Santo Stefano, la via Miola e gli Aldrovandi. Rogito Domenico Muletti.

Sembra che nel 1474 questa casa appartenesse a Carlo Beccadelli, come risulta da un rogito di Andrea Manzolini delli 25 novembre 1517, il quale dice che detto Carlo Beccadelli vendette a Domenico Beccadelli una casa ruinosa posta dirimpetto a Santa Tecla, per L. 550.

Si trova che i Zanchini fabbricarono una casa sotto Santa Tecla nell'angolo di Miola. Se è il N. 86 quello fabbricato dai detti Zanchini, allora sembrerebbe che passasse prima ai Magnani, poi ai successivi proprietari.

1591, 29 luglio. Baldassarre del fu Francesco Fava comprò da Domenico Maria, da Marco Tullio, da Francesco Cavazza, e da Lucio Dolfi, una casa grande con stalla, sotto S. Giovanni in Monte, per L. 10700. Confinava la via pubblica da due lati, Flaminio e Camillo Belli a ponente, e i successori di Bernardino Perinia a settentrione. Rogito Antonio Marzocchi. Nell'inventario legale del detto Baldassarre, fatto li 20 marzo 1612, vien detto che la casa grande sotto S. Gio. in Monte, dirimpetto alla chiesa di Santa Tecla, la lasciò in usufrutto a Paolo Cantoni. Il conte Gio. Francesco del conte Pietro Ercole Fava, morto li 25 gennaio 1792, vendette questo stabile, che non aveva più l'adiacenza della stalla, a Pietro Grandi, per L. 7000. Ultimamente era dei Malaguti.

N. 83, 84. Il N. 85 faceva prospetto alla piazzetta di Santa Tecla, e il numero 84 guardava a settentrione in Strada Santo Stefano. Queste case furono dei Tebaldi, affittate li 15 maggio 1453 da Tommaso Tebaldi a Lodovico Caccialupi. Rogito Domenico Muletti. Li 5 gennaio 1474 erano di Baciliero Tebaldi, e dicono confinare con Fantuzzo Fantuzzi, Carlo Beccadelli e la via Angela. Il Fantuzzi confinava verso Santo Stefano, e il Beccadelli o di dietro, o dov' era la casa dei Fava.

Il N. 85 nel 1487 era degli eredi di Antonio Battaglia. Li 6 luglio 1551 Biagio Danti, cessionario di Giacomo Magnani, e Giovanni Zibelli, creditore su questo stabile, cedettero le loro ragioni a Bernardino Perini, per L. 800. La detta casa era posta in Strada e cappella di Santa Tecla, in confine dei Beccadelli, dei Magnani e dei Betti. Rogito Andrea Mamellini. Nel 1671 era di Isabella Pirini.

Il N. 84, li 19 settembre 1487 era di Antonio Maria Legnani, che lo permuto con Filippo e fratelli Roffeni, i quali gli diedero una possessione, e ricevettero in cambio la detta casa, più L. 1150, 17, 9 in apparecchio. Si dice che avesse forno detto di Santa Tecla, che fosse sotto Santa Tecla, e confinasse colla strada dalla parte anteriore e a mattina, con Carlo Beccadelli e cogli eredi di Antonio Battaglia. Rogito Paolo Schiappa.

1579, 6 febbraio. Nicolò e fratelli Maladrati, falegnami, avendo acquistato da Biagio dei Danti una casa posta in Strada Stefano, dirimpetto alla Croce di Santa Tecla e al forno di Santo Stefano, in confine della casa dei Betti, il Senato concesse loro di costruirvi un portico in luogo dei pilastri di pietra con piccole colonne marmoree rotonde che prima vi erano, e ciò fu loro accordato purchè avessero terminato questo lavoro entro tre anni, e fossero stati in linea col portico Betti.

Il forno di Santa Tecla circa il 1590 confinava coi Betti.

1599, 25 giugno. Giacomo Bonzani vendette questa casa a Rodolfo Pirini, per L. 4900. Rogito Antonio Malisardi. Era posta sotto Santo Stefano nell'angolo verso la chiesa di Santa Tecla dalla parte di Strada Stefano, presso la via pubblica, i Betti e la casa del Pirino.

1626, 19 agosto. Rodolfo Pirini vendette a Lelio Gualandi, con patto di francare, la casa nell'angolo della Valle di Giosafat, in confine dei Betti, per L. 4000. Rogito Antonio Malisardi.

1649, 16 gennaio. Isabella Pirini, ultima di questa famiglia, figlia di Odoardo d'Alamanno, e moglie di Orazio Zanchini, fece donazione di tutto il suo patrimonio ad Odoardo Zanchini suo figlio.

1671, 5 settembre. Il Monte Matrimonio comprò da Odoardo Zanchini una casa grande con tre botteghe sotto dirimpetto a Santa Tecla, più altra casa contigua con altra bottega sotto.

1695, 18 luglio. Queste case e botteghe furono vendute dal Monte Matrimonio alla contessa Francesca del fu Senator Marcantonio Lupari, moglie del conte Giacomo Isolani, per L. 11500. Rogito Tommaso Volta. Confinavano coi Fava e coi Betti. Nel 1715 erano degli Isolani, e in seguito appartennero a diversi.

N. 85. Casa che appartenne al celebre dottor in filosofia Antonio Maria Betti di Modena, morto in Roma li 16 dicembre 1562. Questi stabilì la sua famiglia in Bologna, e i suoi successori si dissero Betti Guastamestieri. Il dott. Claudio, letter di filosofia, tirò un colpo di spingarda alla campana grossa di Santo Stefano per la noia che gli arrecava. Da questo fallo fu assolto da Gregorio XIII suo intimo amico. Morì nel 1589, e il suo ritratto in rilievo teneasi nella loggia di questa casa.

Sotto la data delli 12 marzo 1584 si trova che Margherita Picinelli comprò da Bonifazio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini.

Nel 1695 questa casa continuava ad essere della famiglia Betti, che terminò in donne. Nel 1715 apparteneva a Carlo Trebbi e al dott. Zecchini. In seguito fu acquistata dai Bovio.

N. 82. Casa antichissima, che nel 1474 era di Fantuzzo Fantuzzi. Nel 1680 apparteneva al dott. Gasparo Fantuzzi. Confinava a settentrione con una casa dei Vezza Albergati, a mezzodi con Agostino Betti, e a sera con Nicola Vaccari. Li 50 marzo 1695 l'abate Guido Bovio ne comprò una porzione da Giuseppe Antonio e Alfonso Fantuzzi. Nel 1715 era tutta dei Bovio.

In seguito veniva la casa senza numero, sostenuta da un grande arco, e che apparteneva ai Favari, o Favali, dei quali un Bittino di Tommaso di Bolognetto era letter pubblico nel 1528. Matteo da Reggio, dottor in leggi, piantò la sua famiglia in Bologna, e sposò Misina Bolognini circa il 1410. I Favari si dissero de Laude, e abitavano quivi nel 1418, come da rogito di Arpinello della Foglia.

Il primo febbraio 1558 Ferrante di Iacopo Vezza, insigne dottore, comprò da Sebastiano Favari, alias de Laude, questa casa per L. 11000. Rogito Lattanzio Panzacchia. È detto esser casa grande, e confinare dalla parte superiore coi Fantuzzi e con Giulio Bovi, di sotto con Carlo Beccadelli, e di dietro colla via Miola.

La famiglia Dalla Vezza fu molto antica, e sofferse non poco al tempo dei partiti, ma fu rimessa nel primitivo splendore dal suddetto dott. Ferrante.

Si ha memoria di Iacopa di Guido da un testamento di Meltore di Pietro Federici, da lei fatto li 15 maggio 1516, mentre era vedova di detto Dalla Vezza.

Ferrante di Iacopo morì li 17 settembre 1596 in età d'anni 77.

Si trovano dei Vezza che si dissero Grazioli, alias Vezza, lo che fa supporre che i Vezza e i dalla Vezza fossero due famiglie separate.

Il predetto Ferrante ebbe due sole figlie, nelle quali terminò la famiglia, l'una fu Lucrezia in Andrea de' Buoi, l'altra fu Giovanna in Iupini alias Desenfans, che ebbe una sola figlia per nome Sara, maritata ad Achille Albergati.

1598, 25 settembre. Fu fatto l'inventario dell'eredità del dott. Ferrante Vezza a rogito d'Innocenzo Costa, da Andrea del fu Girolamo de' Buoi e di Lucrezia di detto Ferrante, fatto erede Vezza. In detto rogito è descritta una casa grande sotto Santo Stefano, in confine di Strada Stefano, dei Beccadelli, di Gaspare Fantuzzi, e dei Bovi.

I de Buoi e gli Albergati si dissero poi Vezza.

Li 20 novembre 1611 seguì un accordo fra i Bianchi, gli Albergati e Giovanni Andrea Buoi per l'eredità Vezza, e si stipularono transazioni li 19 settembre 1612, e 25 dicembre 1615.

Nel 1640 la suddetta casa era di Girolamo Buoi Vezza, ma li 31 marzo 1633 il senator Andrea Bovio cedette un credito del Monte Pesce, dell'annua rendita di L. 400, al conte Nicolò Albergati Vezza in pagamento di questa casa ruinosa dalla parte davanti, la quale era sostenuta da puntali di pietra. Confinava mediante chivica col compratore, davanti colla strada, ossia colla piazza di Santo Stefano, di dietro colla via Miola, e da una parte coi Fantuzzi e coi Vaccari. Rogito Lorenzo Garofali.

Nei capitelli del cortile vi era uno stemma composto di una pianta di Fava colla radice.

Passata la predescritta casa dei Vezza vi era quella dei Piatési. Nella divisione fra Cambio e Gabrielle, fratelli Piatési, fatta li 25 giugno 1418, a rogito Arpinello dalla Foglia, si fa menzione di questo stabile in confine della piazzola di Santo Stefano, della via Miola di dietro, di Giovanni de Pepoli, di Nicolò Aldrovandi, di Beccadello Artensi, e di Mafeo de Laude.

Li 50 ottobre 1424 era di Pietro e Bartolomeo di Cambio di Pietro dei Piatési, e continuava a confinare coi medesimi.

S'ignora come dai Piatési passasse ai Beccadelli, ma è certo che nel 1543 apparteneva a questi ultimi, e che li 8 gennaio 1640 Antonio Bovio la comprò da Carlo Beccadelli per L. 7750. Rogito Bartolomeo Casati. Confinava i beni del compratore, Girolamo Buoi Vezza e il dott. Fantuzzi.

N. 81. Palazzo senatorio Bovio, al quale sono unite le case dei Vezza e dei Piatési superiormente notate. Secondo i confini citati nella casa Piatési nel 1418, questo stabile apparteneva allora o ai Pepoli, o agli Aldrovandi, o agli Artensi.

Li 10 aprile 1543 Giulio Bovi comprò da Girolamo Bolognetti un palazzo, ossia casamento grande in piazza e parrocchia di Santo Stefano. Confinava le vie di Miola di dietro, i Sforzi a settentrione, i Beccadelli a mattina. Il prezzo stipulato fu di L. 14000. Rogito Galeazzo Bovi.

L'ultimo della famiglia Bovio di questo ramo fu il senator Antonio Giuseppe di Andrea, morto li 4 febbraio 1758. Col suo testamento lasciò erede usufruttuaria Donna Francesca Orsi di lui madre, che non accettò l'usufrutto, ma levò la legittima che ascese a L. 520000, ed erede proprietario il marchese Pier Paolo Silvestri de Fabii da Cingoli, suo cugino, figlio di Virginia d'Antonio Bovio, moglie di Cinzio Fabii Silvestri, coll'obbligo di abitar Bologna, di chiamarsi dei Bovi e di assumerne l'arma.

Si suppone che i Bovi fossero oriundi di Castenaso. Nel 1561 erano ricchi mercanti. Si divisero in due rami, in quello della via Toschi, e in quello di Strada Santo Stefano. Ebbero il Senatorato nel 1621. Ambedue i rami sono estinti.

N. 80. Abbiamo dal testamento di Alberghetto d'Alliotto, in data delli 27 maggio 1226, fatto a rogito di Gherardo Balbi, che questi aveva case in strada Santo Stefano e nel Vivaro, da lui lasciate a Ugolino e Giacomello Bonacusa suoi nipoti.

Nel 1750 questa casa era di Antonio Volazio, che la vendette in via di permuta a Martino di Munzino di Pietro Alliotto, ricevendo altri edifiz posteriori a questo stabile nella strada di Migliola.

Nel 1516 Pandora di Benedetto Alliotto era vedova di Battista Segni.

Li 4 febbraio 1454 Francesco di Giacomo di Ghedino comprò da Giovanni del fu Bartolomeo detto il Beccaro, una casa sotto Santo Stefano, per L. 200 di bolognini d'argento. Rogito Matteo Caprara. Questa casa sembra la stessa che il predetto Francesco promise di vendere in parte ad Achille di Ottaviano Beccadelli, e forse quella porzione dove oggi vi è l'arco grande con finestre ornate in barbaro stile. La detta promessa è del 2 luglio 1475. Si vedrà in appresso che vi son prove che detta porzione apparteneva nel 1525 ai Bovi, e che i Ghedini eran passati al N. 99 di Strada Stefano.

La porzione di costruzione diversa nell'angolo del Vivaro, conteneva fino dal 1410 la Sinagoga degli Ebrei.

Terminati i Ghedini, come al N. 99 di Strada Stefano, i De Segna ebbero in divisione questo stabile.

Vincenzo ed altri degli Ercolani li 2 dicembre 1525, a rogito Battista de Buoi, venderono per L. 900 certe stanze a Flosio e Giacomo Sforzi ebrei e banchieri in una casa detta il Banco di Santo Stefano, che confinava colla piazza di Santo Stefano, col Vivaro, e da due parti con Domenico Maria e Giulio Bovio.

Monsignor Beccadelli comprò la suddetta proprietà dai detti Sforzi, i quali nel contratto si riservarono le gelosie, i ferri, le ramate, le spalliere, le sedie e gli usci della Sinagoga.

Tutto il N. 80 diventò domicilio della senatoria famiglia Beccadelli, che vi dimorò fino al 26 gennaio 1665, giorno in cui Cesare Gioseffo di Iacopo Ottavio marito di Landamia, o Lucia, di Iacopo Orsoni, passò ad abitare nella via dei Gombruti nella casa di Nicolò Orsoni zio di detta Lucia e sua erede.

Li 27 aprile 1715 Teresa Margherita del senator Giacomo Ottavio Beccadelli, vedova del marchese Grimaldo Grimaldi, passata in seconde nozze col senator Antonio Bovio, assegnò al detto Bovio, per L. 16000, questo stabile, qualificato per casa grande sulla piazza di Santo Stefano, in confine del palazzo Bovio e del Vivaro. Rogito Gioseffo Lodi. Tornò poi ai Beccadelli per restituzione di dote.

Il senator Giacomo ottavio di Grimoaldo Beccadelli vendette questi stabili li 27 ottobre 1796, per L. 15075, al senator Antonio Bovio.

Nel 1324, in occasione di risarcire e rinforzare l'angolo della via del Vivaro si scopersero una piccola e bassa porta, che introduceva alla scala della Sinagoga.

Si passa il Vivaro dei Pepoli.

N. 79. Li 29 dicembre 1459 Girolamo del fu Gasparo Bargellini, rettore dell'Ospedale di S. Bovo, locò a Burnino e Filippo Bianchi, ai loro eredi e successori anche estranei, certo terreno sotto Santo Stefano, che confinava la via pubblica, un vicolo vicinale, Bartolomeo Barbieri, gli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini successori Lupari Venturino, sopra del quale vi era una casa con metà di pozzo, e una bottega davanti, il tutto per L. 48 annuali, moneta di Picchioni, col patto di poter francare per via di permuta, aumentando il canone di soldi 40. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Gli Esposti e l'Ospedale di S. Bovo uniti, seguendo la forma delle altre locazioni, e specialmente quella fatta da Gaspare Bargellini, Rettore di S. Bovo, a Burnino del fu Bagarotto del già vandino de' Bianchi, rogata da Bartolomeo Panzacchi sotto la data delli 29 dicembre 1459, concessero in enfiteusi ad Alessandro del fu Burnino Bianchi Muto, e a Francesco suo figlio, un terreno sotto Santo Stefano confinato dalla via pubblica, da altra via vicinale, dal già venturino Lupari, dagli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini, dal già Bartolomeo Barbieri, o suoi successori, sopra il qual terreno vi era una casa con metà di un pozzo, e una bottega di dietro ad uso di barbieri, per L. 26. Rogito Matteo Gessi e Alberto Budrioli delli 22 dicembre 1458.

Questa investitura fu rinnovata li 29 dicembre 1459, e si dà per confine una via vicinale, Bastiano Barbieri, gli eredi di Girolamo e Francesco Bolognini, successori di Venturino Lupari. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

L'altra locazione fatta a Girolamo e Vincenzo, fratelli Bavosi, successori di Paolo Arnasani, li 25 dicembre 1650, dice che il terreno è largo piedi 45 davanti sulla via di Santo Stefano cominciando dalla via vicinale fra detto terreno e il palazzo Bolognini, e andando verso i Bavosi successori Bonsignori Giorgio, includendo in detta larghezza di piedi 15 la muraglia verso detta via vicinale, e da detta muraglia fino alla metà del pozzo esistente nella corte dei detti Bavosi, forse di piedi 15 1/2 in larghezza, e così da detta via di Santo Stefano fino alla metà della stanza detta la Bugadaria, includendo il portico forse di larghezza piedi 15 e di lunghezza piedi 50, sopra il qual suolo vi erano i miglioramenti di una casa con metà di un pozzo, e bottega già ad uso di barbieri, poi chiusa, per l'annuo canone di L. 28. Rogito Giulio Belvisi.

Pare dunque che quivi verso levante vi fosse uno stabile dei Barbieri, che poi divenne Bonsignori, indi Arnasani, finalmente Bavosi.

1552, 26 ottobre. Lodovico del fu Burnino Bianchi locò a Marcantonio del fu Lodovico Lupari una casa grande con bottega nella parrocchia e piazza di Santo Stefano, per scudi 52 d'oro dal Sole. Rogito Francesco Buoi. Confinava la piazzola, il Viario, Gio. Maria Bolognini mediante via vicinale morta, o chiusa, e Galeazzo Bolognini di dietro.

Si pretende da molti che questa casa prima di essere dei Bianchi sia stata degli Aldrovandi. È però certo che li 6 giugno 1458 apparteneva a Brunino Bianchi, poichè in tal giorno ottenne dall'Ornato di fabbricare un muro di pietra sopra il terreno del Comune, posto in parrocchia di Santo Stefano, nella contrada del Vivaro.

Li 25 giugno 1497 Lodovico Taddeo, Giulio Francesco, e Girolamo del fu Gio. Bolognino assegnarono a Pandolfo e Lodovico, fratelli Bianchi, un guasto, o terreno vuoto presso la strada del Vivaro verso mattina, presso i Bolognini a sera e presso i Bianchini di sotto. Rogito Giacomo Budrioli e Agostino Landi.

Paolo Armastelli, o Arnassani, e Bagarotto Bianchi la vendettero per L. 15500 a Girolamo e Vincenzo fratelli Bavosi, come da rogito di Tommaso Maurini delli 14 dicembre 1628.

Girolamo e Vincenzo Bavosi francarono in via di permuta il canone di L. 28. Rogito Giulio Belvisi delli 5 luglio 1655.

Questa casa fu poi venduta dai discendenti dei suddetti Bavosi al dottor medico Luigi Rodati, dal quale fu fabbricata l'attuale facciata nella primavera dell'anno 1824.

Il portone fra la suddetta casa e il prossimo palazzo Bolognini segna il principio di una strada che si disse Inghilterra, la quale comunicava con altra che di dietro alla casa dei Bolognini e dei Pepoli terminava nella via oggi detta Volta dei Sampieri dov'è il portone dei Pepoli.

NN. 76, 77. Palazzo dei Bolognini.

È indubitato che in questa situazione nel secolo XIII i Lambertini vi ebbero le loro case, e ciò vien comprovato dai seguenti contratti che riguardano stabili sotto la parrocchia di Santo Stefano, in Strada Santo Stefano, in confine dei Rodaldi, e ciò che più di tutto lo fa credere si è l'Androna di Paisio che divideva le case di Strada Stefano da quelle di Strada Castiglione nelle loro parti posteriori.

1272, 12 aprile. Guido Cattanio del fu Giacomino Lambertini comprò da Testa del fu Ubertino Rodaldi, e da Giovanni suo figlio, due case contigue, e la quarta parte di altra casa sotto Santo Stefano, per L. 350. Confinava Passavante e Bonacossa del fu Mansarolo, gli eredi di Giacomino Corradi e la via pubblica. Rogito Giacomino d'Aldrovandino Ferranti.

1277, 6 marzo. Sentenza dei giudici deputati agli estimi a favore di Zaccaria di Petrizolo Buvali, e contro Pietro di Giacomino Corradi, colla quale viene condannato a pagare tanta rata di una casa in Strada Santo Stefano, in confine di Guido Cattanio Lambertini e della via pubblica, spettante a detto Corradi per l'importare di L. 400, e L. 46 di spese giudiziali. Rogito Amadore Zagni.

1281, 18 aprile. Guido Cattanio del fu Giacomino Lambertini comprò per Lire 400 detta porzione di casa. Rogito Giacomo Giacomini. Confinava il compratore e la Tuata dei detti Corradi. Rogito Giacomo di Guido da Monteveglio.

1281, 19 febbraio. Villana del fu Scotto da Castel de' Britti, moglie del suddetto Guido Cattanio Lambertini, diede in dote una terza parte di casa posta sotto

Santo Stefano, in confine di vie pubbliche, degli eredi di Nicolò e Lamberto *Rodaldi*, e di altri, e cioè la stessa terza parte di casa aggiudicata alla suddetta Vilana nei beni di Giacomo Rodaldi suo primo marito, per restituzione di dote. Più la quarta parte di un'altra casa sotto la detta parrocchia in Strada Santo Stefano indivisa coi detti Rodaldi, e in confine dei Rodaldi, di Michelino Dahmari e della via pubblica. Rogito Giacomo Giacomini.

1231, 15 agosto. Bohisia di Nicolò Artenisi, moglie di Francesco del fu Zaccaria Buvalli, cedette ad Azzo del fu Alfonso Artenisi le ragioni sopra una casa in Strada Stefano, in confine di Guido Cattanio Lambertini e di altra casa posta in detta strada, per L. 150. Rogito Petrizolo di Giacomino Albanisio.

1232, 29 agosto. Azzo del fu Ventura da Musello comprò per conto dei Lambertini, dal Padre Bonbene, priore del monastero di Santa Maria di Camaldoli dell'Eremo di Bologna, la metà di una casa divisa dall'Ospedale di Sant'Andrea del Bosco, per L. 65. Era posta sotto Santo Stefano, nell'Androna di *Paisio*, in confine di detto Ospedale, di Matteo *Rodaldi*, di Guido e Lambertino fratelli Lambertini, e della via pubblica. Rogito Arando di Giovanni Musoni. In altro rogito il detto ospedale di Sant'Andrea del Bosco è detto del Bosco della Pieve di Barbarolo.

1232, 5 settembre. Azzo del fu Ventura da Musello comprò, per L. 55, da D. *Bencivene* Rettore della chiesa dell'ospedale del Bosco della Pieve di Barbarolo, una casa di detto Ospedale, posta sotto Santo Stefano, nella contrada di *Paisio*, in confine di detto compratore, di Pietro *Corradi*, di Lambertino Lambertini, e della via pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1235, 22 gennaio. Lambertino Cattanio Lambertini comprò, per L. 52, 20, da Azzo del fu Ventura da Musello la metà indivisa di una casa sotto Santo Stefano, nella contrada di *Paisio*, la quale era stata comprata dal detto Azzo da D. *Bene* priore di Camaldoli. Confinava il compratore, l'ospedale di Sant'Andrea del Bosco, Matteo di Testa *Rodaldi*, e la via pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1234, 31 gennaio. Guido del fu Giacomino di Pietro *Corradi*, e Rodaldo detto Lando di Mireo Artenisi comprarono da Azzo del fu Alberto *Artenisi* una casa con suolo ed edificio sotto Santo Stefano, e in Strada Santo Stefano, per L. 160. Confinava Guido Cattanio Lambertini, la via pubblica, e Pietro *Corradi*. Più la metà di una *torre* posta in detta casa. Rogito Tommaso della Braina.

1234, 15 maggio. Azzo di Ventura da Musello comprò da Lando di Mino del fu Alberto Artenisi, per L. 229, 17, una casa con corte sotto Santo Stefano, in confine della casa di Pietro *Corradi*, della strada, delle case di Guido Cattanio Lambertini, di quella di detto Pietro *Corradi*, e che da Zaccaria Buvalli fu venduta a detto Guido Cattanio, e in quest'epoca spettante al suddetto Azzo di Ventura da Musello. Rogito Giacomino di Girardello.

1233, 20 marzo. Rolandino di Angelello Portari comprò per L. 150 da Matteo del fu Testa *Rodaldi* una casa balchionata sotto Santo Stefano, nella contrada detta il *Paese*. Confinava la via pubblica, Guido *Corradi*, Lambertino Cattaneo, e Azzo di Ventura. Rogito Giovanni Bencivenni.

1296, 6 marzo. Guido del fu Giacomino *Corradi*, e Ottolino del fu Bonaventura

Corradi comprarono, per L. 900, dai fratelli Antonio, Giacomino e Alberghetto, figli di Pietro del fu Giacomino *Corradi*, una casa e tuata contigua, poste in Strada e cappella Santo Stefano. Confinavano Guido Cattaneo Lambertini, Apicio di Ventura e la strada pubblica. Rogito Giacomo di Giacomino.

1504, 10 dicembre. Angelino del fu Rolanduccio Angelini fece la restituzione della dote a Margherita del fu Superbo, sua madre, assegnandole una casa sotto Santo Stefano, in contrada detta *Paese*. Confinava Guido Lambertini, la via pubblica, e gli eredi di Guido di Pietro *Corradi*. Rogito Giovanni Bencivenne.

1509, 50 aprile. Azzo o Azzuccio di Ventura Muselli dichiarò a favore di Egano del fu Lambertino Lambertini, erede di Guido Lambertini suo zio, che le case acquistate sotto Santo Stefano li

20 agosto 1232 per L. 65, a rogito Arando Musoni;

5 settembre 1232, per L. 55, a rogito Giacomo Giacomini;

15 maggio 1234, per L. 229, 17. Rogito Giacomino di Ghirardello;

le acquistò a comodo e con denari di detto Guido Lambertini. Rogito Matteo di Benvenuto da Regnatico.

Dopo il 1509 non si trova più alcuna notizia sugli stabili Lambertini in questa località, e che saranno stati venduti a diversi, e fors'anche ad epoche diverse, ma certamente prima del 1530.

Li 29 luglio 1532 Guido, Francesco e Galeazzo Pepoli ratificarono la vendita fatta a Bartolomeo e Giovanni, figli di Bolognino Seta, di una casa sotto Santo Stefano, per L. 475. Rogito Rughiero Buttighella.

Questo è il primo acquisto conosciuto e fatto dai Bolognini in questi contorni. È molto probabile che nella vendita Pepoli fossero compresi tutti, o parte dei seguenti stabili posseduti in strada e parrocchia Santo Stefano dalla famiglia Pepoli.

1295, 4 novembre. Romeo Pepoli comprò dai Padri di S. Domenico la metà di un casamento posto in contrada Santo Stefano, per L. 100. Rogito Petrizolo Vandoli.

1295, 25 novembre. Il suddetto Pepoli comprò da Giovanni Tettalasin la sesta parte di un casamento posto in parrocchia e Strada Santo Stefano, per L. 66. Rogito Petrizolo Vandoli.

1294, 31 gennaio. Comprò Romeo Pepoli da Giacomo e Nascimbene, figli ed eredi di Abrau, un certo edificio di una casa sopra terreno del detto Pepoli, in parrocchia e contrada di Santo Stefano, per L. 50. Rogito Alberghetto, o Aldraghetto Vandali.

1505, 1 agosto. Comprò Andrea di Romeo Pepoli, da Ugolino di Zunta Zovenzoni, parte per diviso di una casa posta in Strada Stefano, larga piedi 5 e oncie 7 davanti, e piedi 6 e oncie 4 di dietro, con tutta la corte della larghezza di piedi 46 circa, e tutte le sponde del muro per quanto s'estendeva detta corte, per L. 200. Rogito Filippo d'Isnardo.

1533, 12 ottobre. Giacomo di Taddeo Pepoli comprò da Francesco Bonvisino

una casa con suolo, edificio e corticella, in contrada Santo Stefano. Rogito Pietro Isnardi.

Sotto la data delli 28 ottobre 1590 gli stessi figli di Bolognino di Borghesano possedevano uno stabile, che fu già di Bartolomeo di Francesco Savignano cambia-valute ciò risultando da un rogito di Prendiparte Castagnoli, nel quale si tratta della compra fatta da Venturino Lupari di una casa di Domenico del fu Natale Strazzarolo.

Nel 1585 apparteneva ancora ai Savignani.

1456, 9 aprile. Bolognino Bolognini del fu Giovanni affittò a Gherardo da Lodi una casa con botteghe ad uso di osteria, posta in strada e parrocchia di Santo Stefano, pagando L. 200 i due primi anni, e L. 500 il terzo. Rogito Pietro Bruni

Questa casa era l'osteria o albergo all'insegna della Luna, ricordata nel 1589 per la caduta della torre dei Rodaldi, e che nel 1460 confinava con Bartolomeo di Lorenzo Cospì, colla casa del Collegio Gregoriano di dietro (Strada Castiglione) e una via vicinale.

1476, 2 aprile. Giovanni Galeazzo e fratelli, figli del fu dottor Bartolomeo Bolognini, avevano qui uno stabile con due torri, due corti, due botteghe, e un orto in confine di Brumino e fratelli Bianchi, dei Pepoli e dei Cospì. Rogito Lodovico Panzacchia.

1476, 2 aprile. Divisione fatta da Giovanni Galeazzo del fu dott. Bartolomeo Bolognini, e dai fratelli Bolognini di una casa con due torri, due corti, orto e due botteghe sotto Santo Stefano, nella piazzola di Santo Stefano. Confinava Brumino e fratelli Bianchi, i Pepoli e i Cospì. Rogito Lodovico Panzacchi.

1476, 8 aprile. Giovanni del fu Francesco di Andrea Bolognini comprò da Giacomo del fu Girolamo di Andrea Bolognini e da Antonio del fu Bolognino di Giovanni una casa con quattro botteghe, in confine di Giovanni Galeazzo Bolognini, del palazzo del conte Guido e del conte Galeazzo, fratelli Pepoli, mediante una via vicinale, e di Lorenzo e fratelli Cospì. Questa casa fu pagata L. 5000, somma molto ragguardevole a quei giorni. Tale stabile faceva parte del N. 77. Rogito Lodovico Panzacchia.

1490, 12 agosto. Testamento di Giovanni del fu Francesco Bolognini, compratore della predetta casa, col quale lasciò a Francesco e a Gio. Battista, suoi figli, una casa con tre stanze ad uso di gargioleria; più due casette e stalla sotto Santo Stefano. Confinavano Nicolò Lupari, Lorenzo e fratelli Cospì mediante androna, la via, e quella mediante Lippo Muzzarelli di dietro. Rogito Francesco Formagnini.

A Taddeo e Girolamo, altri suoi figli, lasciò la casa in confine di Lodovico e fratelli Bianchi mediante la via (cioè quella poi chiusa che era fra le case dei Bolognini e quella che fu poi Ridolfi) di un cortile che conduceva alle stalle toccate a Lodovico e Giulio altri figli del testatore, della stalla di Matteo Bolognini, di Pietro e fratelli Aldrovandi, e di altri.

1495. Si apprende dalle cronache che si fabbricava una bella casa in volto sul giardino dei Bolognini. Questo giardino è l'orto menzionato dal rogito di Lodovico Panzacchia delli 2 aprile 1476, il qual giardino nel 1589 era dirimpetto alle case dei figli di Fra Bagarotto Bianchi, e cioè al N. 96.

Il palazzo Bolognini si cominciò dunque a fabbricare dalla parte di Porta Ravennana, poi fu continuato verso la chiesa di Santo Stefano.

1497, 25 giugno. Lodovico, Taddeo, Giulio, Francesco e Girolamo del fu Giovanni Bolognini fecero la seguente permuta con Pandolfo e Lodovico fratelli Bianchi:

Li 14 giugno 1497 i fratelli Bianchi assegnarono a Francesco e Giovanni, padre e figlio Fiessi, una casa nel Vivaro, e ne ricevettero in compenso un'altra sotto Santo Stefano, nella strada o corte vicinale, in confine dei Bolognini da tre lati, e degli Aldrovandi. Rogito Giacomo Budrioli Massari.

La predetta casa già Fiessi, posta nella strada o corte vicinale, fu ceduta dai Bianchi ai Bolognini, i quali in compenso cedettero ai Bianchi un guasto o terreno vuoto presso la strada del Vivaro. Rogito Giacomo Budrioli Mascari, e Agostino Landi.

Nel 1511 rientrati i Bentivogli, Alessandro abitò in casa dei Bolognini da Santo Stefano, poi passò in Pietrafitta in casa d'un giudeo, poi dei Ghisilieri. (Vedi via Pietrafitta).

1521, 5 aprile. L'Ornato diede licenza a Taddeo Bolognini di far portico in Strada Santo Stefano, a retta linea con quello dei vicini.

Li 24 maggio 1522 seguirono convenzioni fra Taddeo Aldrovandi e Giovanni Antonio di Giulio Bolognini per certo terreno esistente fra le loro case sotto Santo Stefano. Rogito Vitale Buoi.

Li 15 febbraio 1556 la casa di Gio. Maria del fu Francesco Bolognini, posta in parrocchia e piazza Santo Stefano, confinava i Pepoli, gli Aldrovandi, i Bianchi, e Giovanni Andrea Bolognini. La stalla che era nella medesima situazione, confinava i Bianchi, Giulio Cesare e Princivalle Bolognini. La casa nel Vivaro confinava Ulisse Aldrovandi, Alessandro Bianchi, Cesare e Princivalle Bolognini.

Nella facciata del palazzo Bolognini vi è la seguente iscrizione:

FRANCISCUS BOLOGNINI F. F. ANNO DOMINI 1525.

Da alcune memorie apparisce però che il palazzo fu finito da Giovanni di Francesco di Giovanni nel 1554, ed allora confinava coi Pepoli e coi Bianchi. Non apparteneva però solamente al detto Giovanni, ma era in parte di Gio. Andrea Bolognini, e di Giulio Cesare e Princivalle Bolognini.

Gli avanzi delle due torri che si è detto che trovavansi entro questo recinto nel 1476, si vedevano sull'angolo del cortile e del loggiato del N. 78, e sopra le scale a destra dell'ingresso del N. 77.

L'ultimo dei Bolognini fu Fulvio di Gio. Battista, morto li 15 aprile 1800, il quale lasciò suo erede universale il marchese Antonio Amorini-Bolognini figlio di Gio. Andrea d'Antonio Francesco Melchiorre d'altro Gio. Andrea di Taddeo Bolognini.

N. 75. Casa antica dei Lupari.

1587, 29 aprile. Domenico di Natale Strazzarolo comprò da Domenico Onesti una casa sotto Santo Stefano in confine dei Rodaldi, per L. 525. Rogito Gio. Santi.

1587, 27 dicembre. Nanne de Lessi comprò da Zenobio Vanni per ducati 800 d'oro una casa sotto Santo Stefano. Confinava strade da due lati, Natale Strazzarolo, Benvenuto del Fieno, Zordino di Lenzo Cospi, Bartolomeo e fratelli, figli del fu Bolognino di Borghesano. Rogito Nerio Coltrari da Forlì.

1588, 11 ottobre. Venturino di Giovanni Lupari, della cappella di S. Giovanni in Monte, (vedi Strada Stefano N. 87), comprò da Nanne Lessi Fiorentino la suddetta casa, per bolognini 1000 d'oro. Confinava due strade, Domenico del fu Natale Strazzarolo da due lati, Zordino Cospi, e Giovanni e Bartolomeo del fu Bolognino Borghesano. Rogito Giovanni Lodovisi.

1590, 28 ottobre. Il detto Venturino Lupari comprò per L. 550 la casa di Domenico del fu Natale Strazzarolo, che confinava col compratore da due lati, con Bartolomeo e con Giovanni del fu Bolognini di Borghesano successori di Bartolomeo di Francesco Savignano cambiatore. Rogito Prendiparte Castagnoli.

Venturino di Giovanni Lupari, esercente la mercatura, fu obbligato di vendere il seguente stabile per pagare alcuni creditori, e cioè:

1401, 19 marzo. Bolognino Bolognini comprò per ducati d'oro 1200, anche a comodo di Giovanni suo figlio, da Venturino Lupari, una casa con stalla sotto Santo Stefano vicina ad altri beni del compratore, in confine di strade da due lati, degli eredi di Zordino Cospi, di quelli di Bartolomeo da Savignano (cioè dei Bolognini). Questo stabile era detto la casa antica dei Lupari. Pare però che la vendita al Bolognini fosse un patto di francare, come si vedrà in appresso.

1449, 16 agosto. Nella divisione fra Baldiserra, Marco di Venturino Lupari, Giacomo e Gio. Filippo di Gasparo del predetto Venturino, e Bartolomeo d'altro Bartolomeo del predetto Venturino, venne assegnata a Baldiserra l'antica casa dei Lupari posta in Strada Santo Stefano, presso le vie pubbliche da due lati, (Strada Stefano e il vicolo Paese) presso Leonardo e presso Giovanni di Francesco Bolognini. Il Leonardo deve essere un Cospi, perchè, stante le premesse notizie, l'antica casa dei Lupari confinava nel 1401 coi Cospi, e perchè il nome di Leonardo non è straniero nella famiglia Cospi.

Nel 1498 testò Giacomo di Gasparo di Venturino di Giovanni di Luparo da Lucca, che s'intitolava Giacomo di Venezia e di Bologna, lasciando a suo figlio Giovanni Gasparo il gius del tesoro, che dicevasi esser nascosto nell'antica casa dei Lupari, la quale confinava colla strada da due lati, cogli eredi di Bartolomeo Cospi, e con quelli di Giovanni Bolognini. Fece un acre declamazione contro Filippo suo fratello per le crudeli persecuzioni fattegli soffrire. Rogito Alessandro Baldi di Venezia.

Nella divisione seguita li 7 ottobre 1557, a rogito di Francesco Boccardicane, fra Alessandro, Giovanni, Alfonso, Cornelio e Girolamo, fratelli Lupari, si trova notato il seguente stabile:

Una casa per abitazione di persone, murata, cupata, tasellata e balchionata, con corte, pozzo, cantina in volto, ecc. posta in Bologna, in cappella Santo Stefano. Confinava la via pubblica da due lati, cioè di sotto e a occidente, gli eredi Cospi, e gli eredi di mastro Tommaso del Sapone di dietro.

Dunque la casa antica dei Lupari era nel 1557 in confine dei Cospi, e troviamo che prima di detta epoca si cita sempre la confinazione coi Bolognini, perciò trovavasi fra i Bolognini e i Cospi. D'altronde si sa che nel 1589, quando cadde la torre dei Rodaldi, era situato in prossimità di questa l'Albergo della Luna. I Lupari a quell'epoca non dimoravano nella loro antica casa, ma nella via Luzzo e da S. Giovanni in Monte, e ciò fa supporre che questa casa fosse messa ad uso di osteria. Si abbia presente ancora la vendita fatta dai Lupari al Bolognini nel 1401. Premesse le quali cose, ed assicurati i lettori che l'Albergo della Luna non fu mai racchiuso nei palazzi Bolognini, si danno i contratti seguenti di affittanze, fatte dai Bolognini stessi, di un'osteria, la quale avrebbe tutta l'apparenza di essere stato l'antico Albergo della Luna:

1527, 21 maggio. Bolognini Gio. Andrea concesse in enfiteusi ad Alessandro Pepoli una casa. Rogito Gio. Battista Buoi.

1527, 29 maggio. Il detto Bolognini permise al Pepoli di sublocarla. Rogito Lattanzio Panzaecchia.

1527, 26 settembre. Il Pepoli la cedè in enfiteusi a Battista e ad Alberto Cospi. Rogito Gio. Battista Buoi e Lattanzio Panzaecchia. In questo rogito è descritta come casa grande divisa in tre *mansoni* poste sotto Santo Stefano dopo la casa abitata dai Bolognini. Confinava a oriente col cortile Bolognini, a settentrione coi Cospi, a ponente con una viazzola che restava di dietro al palazzo Pepoli, e con un'altra casa del suddetto Gio. Andrea Bolognini dove esso dimorava.

1551, 9 gennaio. Vincenzo Cospi vendè a Baldassarre e a Marcantonio Lupari una casa sotto Santo Stefano e in Strada Santo Stefano, per L. 1800. Confinava Romeo Pepoli, i compratori e l'Androna. Rogito Galeazzo Bovi.

1551, 9 dicembre. Divisione fra Tommaso e Vincenzo del fu Bartolomeo Cospi con Filippo e fratelli del fu Alberto Cospi, di certe case e botteghe e di una casa nobile posta in Strada Stefano, in confine dei Bolognini, dei Pepoli, dei Lupari, dei Rabii, di Strada Stefano e di un viazzolo morto di dietro, prezzate L. 40000. Rogito Alberto Budrioli e Gio. Battista Cevenini.

1566, 22 maggio. Marcantonio Lupari affittò a Baldassarre suo fratello, per anni ducati 58 d'oro, una casa sotto Santo Stefano, presso la strada di Santo Stefano, in luogo detto la Cecca Vecchia, e in confine di Romeo Pepoli. Rogito Leone Masini.

1571, 15 febbraio. Marcantonio Lupari vendè per L. 9000 a Baldassarre suo fratello una casa sotto Santo Stefano, presso Strada Santo Stefano, presso la strada di Rialto (doveva essere la via Paisio), presso Romeo Pepoli ed altri. Rogito Alessandro dal Gambaro.

1642, 21 maggio. Il senator Giovanni del fu senator Marcantonio Lupari assegnò a Giuseppe del fu Vitale Bonfioli, in conto di prezzo di un predio, due case unite con due botteghe sotto, in Strada Santo Stefano, in angolo delle Chiavature (cioè Rialto, ora Volta dei Sampieri), e in confine dei Pepoli e di dette vie, per L. 45000. Rogito Bartolomeo Cattanei.

1642, 30 giugno. Vittoria, moglie del conte Rodorico Pepoli, comprò dal precitato Giuseppe Bonfioli una di dette case, per L. 1900. Rogito Domenico Albani.

1645, 8 marzo. Il senatore Francesco del fu Taddeo Pepoli comprò da Giuseppe del fu Natale Bonfiglioli, per L. 3000, una casa con due botteghe, posta sotto Santo Stefano nell'angolo opposto alla via del Luzzo, in confine dei Sampieri mediante la via che andava verso Piazza, di Rodorico Pepoli e di altri beni Pepoli a sera. Rogito Francesco Fenici.

1818, 15 maggio. Vincenzo Magli comprò dal marchese Gio. Paolo Pepoli, per scudi 1200, la casa in angolo della Volta dei Sampieri, in confine di una casa dei Marescalchi e del palazzo del venditore. Rogito Antonio Maria Gambarini.

Si passa la via Volta dei Sampieri.

N. 75. Palazzo senatorio Sampieri composto di varie case.

Il primo contratto che riguarda questo stabile è delli 16 gennaio 1442, nella qual epoca Antonio di Colombo Cigali da Bobio, abitante in Modena, comprò da Giovanni e Luca di Nicolò Fontanelli da Reggio, da Nicolò di Gaspare Fontanelli loro nipote, e da Raimondo, Raffaele, e Pietro Giacomo di Guido Fontanelli, pure da Reggio, a nome di Antonio di Domenico Bonafede da Firenze, abitante in Bologna, una casa sotto Santa Maria Rovera o del Carrobbio, per L. 900. Confinava la via pubblica, la casa della Mercanzia, Pietro Bolognetti e i beni della compagnia dei Strazzaroli. Rogito Guido Guidoni da Modena.

1445, 15 febbraio. Antonio di Domenico Bonafede da Firenze, abitante in Bologna, comprò dai Sindaci della compagnia dei Strazzaroli la metà di una casa sotto il Carrobbio, con tre botteghe unite, per L. 400. Confinava l'altra metà di detta casa, la Gabella Grossa, il compratore e la via pubblica da due lati. Questa metà di casa i Strazzaroli l'avevano comprata da Alberto di Nicolò Argelata. Rogito Giorgio Paselli.

Il detto Bonafede li 5 marzo 1449 ebbe in affitto dai Difensori dell'Avere, per anni 5 e per annue L. 16000, il dazio delle Corteselle, ossia dei contratti di compra e vendita delle doti. Rogito Magnoncino Magnoni e Bonaiuto Bonaiuti.

1444, 2 ottobre. Antonio di Domenico Bonafede comprò da Giovanni d'Andrea Angelelli, per L. 1050, una casa indivisa con detto compratore, posta sotto il Carrobbio. Confinava la via da due lati, detto compratore, e la Gabella. Rogito Giorgio Paselli.

Pare che questa casa sia la stessa che li 18 luglio 1421 Giovanni di Garello, come Procuratore della Compagnia dei Drappieri, comprò da Margherita di Bartolomeo Graffagnini col consenso di Bernardino d'Alberto d'Argelo.

1456, 21 ottobre. Antonio di Domenico Bonafede, eletto li 14 novembre 1449 depositario della Camera di Bologna dai XVI Riformatori, comprò da Beni di Nascimbene Cartolaro, una casa sotto Santa Maria di Porta Ravennana in Strada

Santo Stefano, per ducati 200 d'oro. Confinava il compratore, Bartolomea moglie di Domenico Gudonici, o Ugodonici, e la casa della Gabella Grossa. Rogito Pietro Bruni.

1467, 19 luglio. Antonio di Domenico Bonafede, morto povero e carico di debiti li 12 maggio 1475 lasciando un figlio di nome Benedetto, fece assegnamento a Lodovico di Battista Sampieri e ad Antonia, figlia di detto Bonafede, e moglie di detto Lodovico, sposata li 8 maggio 1457, di parte di diverse case, ridotte in una, poste sotto Santa Maria del Carrobbio. Confinavano la via pubblica da due lati, Bartolomeo Bolognetti, la Gabella Grossa e Andrea Orsi. Più una casa ad uso di stalla sotto Santo Stefano, in confine dei Lupari e dei Bianchi, la qual casa era stata venduta da Ghinolfo di Lodovico Bianchi ad Antonio di Domenico Bonafede. Si dice che fosse posta fra due strade, l'una detta via dei Bianchi, e l'altra via dei Siriesi o Seriosi (Sorici o Sorghi), e che confinasse col compratore, col venditore e con Antonio Bianchi. Rogito Matteo Curialti.

Questi stabili furono assegnati in prezzo di L. 4000 per le doti della suddetta Antonia, e scudi 600 d'oro per quelle di Maria moglie di detto Bonafede.

Pare che nella suddetta descrizione di questi confini vi sia errore, poichè la via Bianchi era quella parte di Strada Stefano a cominciare dalla casa dei Bianchi fino alla Mercanzia, e la via Sorghi quella fra gli Isolani e la predetta casa. In questo caso la stalla Bonafede sarebbe stata nell'angolo delle due predette strade, ed ora sarebbe inchiusa nella casa dei Berti. Vi è luogo a sospettare che la strada dei Bianchi fosse scambiata con quella già Cento Vasure, ora Trabisonda.

1475, 15 febbraio. La Camera di Bologna concesse a Bartolomeo di ser Pietro Bolognetti di poter far uso di due botteghe con certa torre, poste presso la Gabella Grossa, presso la via pubblica e Antonio Bonafede, come pure di certe stanze presso detta torre e sopra un corridoio della Gabella Grossa, che conduceva a un pozzo di detta Gabella, con la comodità e diritto di aver l'acqua da questo pozzo, e con altre abitazioni poste sopra detti casamenti altre volte deputati ad uso dei Giudici dei mercanti, e dove detti mercanti si radunavano, e tutto ciò per anni 10, e per l'annuo censo di tre bolognini d'argento. Questi edifici dovevano essere riparati, conservati e mantenuti, e trascorsi i detti dieci anni, tornassero questi stabili alla Camera.

Questo stabile era già dei Ghisellardi nel 1447, e fu locato poi alla compagnia dei Banchieri per risiedervi tribunamente il giudice. (Vedi Foro dei Mercanti).

1485, 20 luglio. Lodovico di Battista Sampieri comprò da Andrea di Lodovico Orsi e da Veronica di Tommaso Scrittori, alias Berò, sua moglie, una casa sotto il Carrobbio, presso il compratore, i Galli e le case della Gabella, per L. 300 di argento. Rogito Battista Buoi e Bartolomeo Panzacchia.

1491, 25 novembre. Lodovico di Battista di Floriano Sampieri comprò da Dorothea di Matteo di Bittino Galli, moglie di Pietro di Bartolomeo Ballattini, e da Bartolomea di lei sorella, moglie di Domenico di Bartolomeo Ballattini, una casa con bottega ad uso di gargioleria, sotto il Carrobbio, per L. 400. Confinava il compratore, le case della Mercanzia e i Bianchini. Rogito Bartolomeo Zani.

1499, 26 febbraio. Il palazzo di Giacomo di Lodovico Sampieri sotto il Carrobbio confinava a oriente, mezzodi e aquilone con vie pubbliche, col palazzo della Mercanzia, con i Bianchini e colla Gabella Grossa.

1511, 16 aprile. Il cav. dott. Girolamo del fu Lodovico Sampieri, marito di Elena Poeli, col suo testamento, rogato da Battista Buoi nel giorno suddetto, ordinò che colla sua eredità fosse eretto il collegio Sampetrese in questo palazzo.

Li 12 novembre 1519 seguì una transazione tra i fratelli Francesco, Domenico, Maria e Giacomo, figli di Lodovico Sampieri, e Marcantonio Battista Sampieri loro nipote, che impugnarono la disposizione del fu dottor Girolamo, e i priori e dottori dei collegi civile e canonico, sopra l'eredità di Girolamo loro fratello, che aveva ordinato nel suo testamento che fosse eretto un collegio nella sua casa, lasciando eredi commissari detti dottori. Rogito Lattanzio Panzacchia, Ulisse Musotti, Giovanni Pini, Battista Buoi e Sebastiano Moneta. Fra le convenzioni fu quella di lasciare ai Sampieri questa casa abitata già dal testatore.

1576, 15 aprile. Francesco di Lodovico Sampieri comprò dai creditori dei *morelli* e delle *qualchiere* di Bologna una casa grande con due corti, stanze, magazzini e loggie, dove anticamente si faceva la gabella, per L. 7500. Questa casa era posta sotto il Carrobbio e confinava col foro dei Mercanti. Rogito Bartolomeo Dondini.

1577, 9 settembre. Francesco di Lodovico Sampieri comprò da Pompeo di Ulisse Pianchini una casa sotto il Carrobbio nella via detta Rialto (Volta dei Sampieri). Confinava il compratore, la via pubblica della Gabella Vecchia, ed un'altra strada. Più un botteghino sotto detta casa, e due altre botteghe contigue poste sotto la suddetta parrocchia, e che confinavano la Gabella Vecchia, detto compratore e l'altra bottega annessa che era nell'angolo di detta strada, il tutto per L. 4156, 9, 1. Rogito Alessandro Chiocca.

Li 9 ottobre 1621 Doralice di Girolamo Posterli comprò da Filippo, Enrico, Giacomo e senator Gio. Battista di Francesco Sampieri una casetta sotto il Carrobbio, in via Battebecco, per L. 4200 e con patto di francare. Confinava la casa grande. Rogito Tommaso Pozzi.

Si noti che si è citato questo contratto per annunziare che la via Volta dei Sampieri era prima chiamata Battebecco.

Dentro questo palazzo trovavasi una casa che li 28 aprile 1246 fu permutata dai Monaci di S. Michele in Bosco con Albizo Provenzale e con Tommaso del fu Giacomo Zagnibone, come da rogito di Rolando Rodolfino (Passaggeri), nel quale è detto trovarsi sotto Santa Maria di Porta Ravennana fra le strade di Santo Stefano e di Castiglione.

Passata la via Volta dei Sampieri in Strada Castiglione andando verso Porta vi sono gli avanzi di un'antica torre quadrilunga dov'è la seconda finestra di questo palazzo.

1294. Nella via di Betlem vi erano case degli Artenisi e dei Beccadelli, dove poi fu la vecchia Dogana.

1536. Nicolò di Gera Pepoli vendette una casa con due torri dicontra ai Bolognotti del Carrobbio per farvi la Dogana.

1579, 6 ottobre. Gli eredi di Nicolò Pepoli vendettero la casa al Pubblico per mettervi la Gabella della Mandaria del Comune.

1580. Fu comprata una casa di Nicolò Fava per fare il Carrobbio per la Mercanzia, e per tenervi ragione e giustizia.

1575, 10 giugno. Furono trasportate le merci della Gabella vecchia alla nuova.

N. 72. Foro dei Mercanti.

Li 21 maggio 1499 Giacomo Boccaferri comprò da Pietro Scannabecchi la terza parte di una casa in Porta Ravennana nell'angolo delle contrade di Strada Stefano e di Strada Castiglione, per L. 200. Confinava a mattina, a sera e ad acquilone vie pubbliche, e a mezzodi il compratore. Rogito Petrizolo.

1294, 19 luglio. Il Comune di Bologna comprò per mezzo di Marsino del fu Bonaventura Bagnaroli, Sindaco di detto Comune, il Carrobbio di Beccadello di Francesco Nicolò degli Artenisi, alias de Beccadelli, della parrocchia di Santa Tecla, per il prezzo di L. 1500, e consisteva in una casa con suolo e edificio posto in Bologna nel Carrobbio di Porta Ravennana, in capo alle vie di Strada Santo Stefano e Strada Castiglione, ove dette vie si congiungono. Rogito Giacomo d'Alberto Ventura notaro.

Nel 1284 dicesi che sia stato istituito il giudice del Foro dei Mercanti.

Li 24 dicembre 1382 gli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia decretarono che fosse redatto un corpo di statuti, di leggi e provisioni per il Tribunale dei Mercanti, e nominato un Soprintendente alla giustizia pei contratti dei commercianti e degli artigiani.

L'esecuzione di questo decreto fu affidata ai seguenti cittadini cogniti per la loro probità, e cioè Bartolomeo dei Cambi, Filippo Guidotti, Giovanni di Baldino dall'Havere e Giordino Cospì, i quali nominarono il dott. Pietro Cattani di Montessero da Novara ad estensore degli statuti suddetti, che avendo lodevolmente disimpegnata l'affidatagli incombenza fu scelto a primo giudice del Foro dei Mercanti.

Il giudice non poteva essere lettore rotolato, ma forestiero, e che fosse stato assente da Bologna per due anni avanti la sua elezione. Si cominciò nel 1417 a scegliere il giudice fra i cittadini e fra i lettori dello studio, ma però sempre colla clausola di dispensa.

Si proseguì fino al 1427 a prender giudici non nazionali, ma dalla predetta epoca in poi questo tribunale fu sempre presieduto da un bolognese, fra i quali si conta Ugo Boncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII.

La residenza del Foro dei Mercanti fu posta presso il Trivio di Porta Ravennana dove si congiungono le due strade di Santo Stefano e Castiglione, situazione adattatissima perchè prossima alla Dogana antica ed ai siti ove tenevano banco i cambiatori, cioè coloro che prestavano denaro ad usura.

Nel 1557 i mercanti del Cambio, mediante Francesco di Giovanni di Matteo Gandoni, difensore del Cambio, comprarono da Bolnisia, detta Bonisina, figlia di Giacomo Picigotti, e moglie di Ribaldo di Foscardo Foscardi, una casa nell'angolo delle strade di Santo Stefano e di Castiglione, dirimpetto alla chiesa di Santa Maria di Porta Ravennana, per L. 450. Qualche storico, e particolarmente l'Oretti, dice che nel 1557 fu fatta la fabbrica della Mercanzia, e forse può esser vero, ma non devesi intendere quella che in oggi veggiamo.

Il Masini, senza citare alcun rogito, dice che l'Università delle arti prima del 1459 comprò dal Comune lo stabile venduto dai Beccadelli nel 1294.

La fabbrica del foro suddetto, più magnifica che estesa, si cominciò nel 1459 con elegante disegno gotico, ma non progredì con molta celerità, perchè nel 1447 i Ghisellardi locarono alla compagnia dei Banchieri una casa nel Carrobbio, presso la Dogana, per risiedervi tribunualmente il giudice. Questa casa fu poi acquistata dalla Camera di Bologna e concessa li 15 febbraio 1475 in affitto a Bartolomeo di ser Pietro Bolognetti, nel qual contratto si dice che questo casamento era altre volte deputato ad uso dei giudici dei mercanti, e a radunanza dei mercanti stessi (vedi palazzo Sampieri).

Potrebbe quindi fissare il fine della fabbrica dopo il 1450, la quale nel piano terreno consiste in due camere piuttosto vaste, e in un sito ristretto e di figura irregolarissima, nel quale dicevasi che il giudice teneva le udienze, e vi pronunziava le sentenze. Il piano superiore è composto di una camera per l'Archivio, una gran sala che serviva di residenza all'Arte dei Cambiatori, o Banchieri, con altare e cappella dedicata a S. Matteo e a S. Michele Arcangelo loro protettori. Questa compagnia ebbe i suoi statuti, che sembrano datare fra il 1245 e il 1275, poi rinnovati nel 1481. Nel 1287 eleggevano otto sapienti, e figurava la seconda nelle pubbliche funzioni, e nel magistrato dei Tribuni della plebe. L'ultimo Massaro di questa compagnia fu Pietro Maria Bignami.

La caduta della torre dei Bianchi, seguita li 5 aprile 1484 (vedi Strada Castiglione) diede luogo al seguente decreto delli 28 giugno 1484: « La Residenza del » Giudice, e Consoli dei Mercanti, per la rovina di vicina torre, per la massima » parte infranta e diruta, ordina che sia riparata e rifatta a spese della Società » delle Arti. »

Le due camere a sinistra dell'ingresso, l'una per il notaro cancelliere, e la seconda per le sedute e le udienze del Tribunale, appartengono al confinante marchese Sampieri, come pure la scala che ascende alla sala superiore, al quale vien pagato un annuo fitto.

I tre lati della facciata sono coronati da un fregio composto degli stemmi delle compagnie d'arti, che in occasione di un generale restauro fatto nel 1614 con spesa di L. 1721, si ebbe cura di farli verificare dai notari Paolo di Giovanni Abelli e Marchettino di Paolo Marsimigli dagli atti dei quali, segnati li 14 e li 25 settembre dell'anno stesso, risulta la seguente distribuzione:

1. Quattro Arti.
2. Pescatori.
5. Bisilieri.
4. Lana Grossa.
5. Sartori.
6. Salaroli.
7. Bombacciaci.
8. Calzolari.
9. Fabbri.
10. Mercieri.
11. Strazzaroli.
12. Drappieri.
15. Cambisti.
14. Foro dei Mercanti.

Qui il fregio viene interrotto dal cappello che copre un balcone dal quale si pubblicavano le sentenze, si promulgavano decreti, o leggi statutarie e relative al commercio.

15. Foro dei Mercanti.
16. Notari.
17. Macellari.
18. Speziali.
19. Seta.
20. Orefici.
21. Falegnami.
22. Lana gentile.
25. Pellicciari.
24. Calegari.
25. Muratori.
26. Barbieri.
27. Cartolari.
28. Pellacani.

Le arti dette maggiori avevano *jus* al Consolato della Mercanzia, ed in caso di deficienza di fondi nella cassa del Foro dei Mercanti, concorrevano per consuetudine alle spese di restauri al locale del Tribunale, e contribuivano al mantenimento di questo edificio. Le armi di queste arti erano incise in un banco di macigno sotto il portico, che fu distrutto dopo il 1796, ed erano

1. Cambisti.
2. Setajoli.

- 5. Macellari.
- 4. Lana.
- 5. Strazzaroli.
- 6. Speziali.
- 7. Mercieri.
- 8. Orefici.
- 9. Calegari.
- 10. Bombasari.
- 11. Fabri.
- 12. Salaroli.

I Salaroli erano stati sostituiti ai Drappieri uniti ad altr' arte, e i Drappieri erano stati surrogati ai mercanti, ma non si trova il modo ed il quando seguisse tale surrogazione, nè l' esercizio degli individui che componevano la suddetta arte dei Mercanti, la quale nello Statuto si vede a C. 20 Rub. 6, descritta fra le 12 arti che in quel tempo formavano il Tribunale del Foro.

Davanti al portico vi era una piazzetta contornata da fittoni quadrati, più alta di due gradini del piano delle strade. Nei due angoli del fine della detta piazzetta vi erano due pilastri quadrati sormontati da due leoni sostenenti uno stemma.

Appoggiato al pilastro di mezzo del portico era situato un piedestallo alto piedi quattro circa, sopra del quale all' altezza di un uomo erano murate due grosse catene con collana di ferro, sopra del quale, a quella raccomandati, si esponevano alla berlina i condannati dal Tribunale.

Compagnie d' arti e data dei loro Statuti secondo l' Orlandi:

Banchieri	1245
Barbieri	1288
Battilana	1492 — S. Biagio, alias Materazza ri.
Beccari	1285
Bisilieri	1500
Bombaciari	1288
Brentadori	1410
Calegari	1288
Calzolari	1291
Calzolari della vacca	1252
Cappellari	1580
Cartolari	1555
Cimatori	1425 — S. Tommaso.
Cordellari	1686
Cordonari	1501
Drappieri e Strazzaroli	1256 — S. Girolamo.
Due arti, cioè	

Cartolari e Tintori	1505
Fabbri	1281 — Sant' Alò.
Falegnami	1250
Fornari	1405 — S. Lorenzo.
Gargiolari	1667
Guainari	1519
Lana bisella	1288
Lana gentile	1504 — S. Gio. Battista
Mercanti	1275
Mercieri	1546
Muratori	1258
Notari	1288
Orefici	1295
Pellacani	1271 — S. Giacomo apostolo.
Pellizzari	1424
Pescatori	1271
Pittori	1602
Purgatori	1568 — Confermati.

Quattro arti

Spadari	} 1582
Pittori		
Sellari		
Guainari		
Revedini		1568
Salaroli		1252
Sartori		1262 — Sant' Omobono.
Spadari		1275
Speziali		1690
Tintori		1580
Tessitori di lana		1650
Tessitori di seta		1540

Tessitori e Tovagliari. Compagnia cretta il primo maggio 1754. Sorti per la prima volta col signifero li 4 ottobre 1754.

Tre arti

Spadari	}	Vedi quattro arti
Sellari		
Guainari		

Le corporazioni delle arti furon soppresse dall' articolo 584 della Costituzione Cispadana. Il Ministro dell' Interno della Repubblica Cisalpina ordiò li 17 frimale anno 6, che fosse preso possesso dei beni delle arti dall' Amministrazione centrale di Bologna, la quale con suo dispaccio delli 19 novembre 1797 ne commise l' esecuzione alle quattro Municipalità del Comune. Nel gennaio del 1798 lo stesso

Ministro volle concentrati i suddetti beni nella massa dei nazionali, siccome fu eseguito sui primi di febbraio susseguente.

Le arti che esistevano, all'epoca che fu preso possesso dei loro beni, erano:

Barbieri	— SS. Cosma e Damiano.
Bombaccieri	
Brentadori	— S. Alberto Carmelitano e S. Alberto Domenicano.
Gallegari	
Calzolari	— SS. Crispino e Crispiniano.
Cambiatori	
Cappellari	
Fabbri	
Falegnami	— S. Giuseppe.
Filatoglieri	
Gargiolari	— Sant' Antonio Abbate.
Drappieri di lana.	
Macellari	— S. Domenico.
Merciari	— S. Nicolò Vescovo.
Muratori	— SS. Quattro Coronati.
Notari.	
Orefici	— Sant' Alò, o Sant' Eligio.
Pellicieri	— S. Gio. Battista.
Parrucchieri	
Pescatori	— S. Mattia Apostolo.
Salaroli	— S. Matteo Apostolo.
Seta	— S. Giobbe.
Speziali	— SS. Annunziata.
Strazzaroli, o Drappieri.	
Tintori	— S. Onofrio.
Tessitori da seta	— S. Petronio.
Tre arti.	

Secondo un calcolo presentato al Governo montava la pos-	
sidenza delle Arti a	L. 261,890, 11, 02
Dalla quale detratto un passivo di	» 41,853, 12, 04
Rimaneva l'attivo a' Bolognesi di	<u>L. 250,051, 08, 08</u>

Le compagnie più ricche erano

Brentadori.
Falegnami.
Drappieri di lana.

Macellari.
Notari.
Salaroli.
Strazzaroli, o Drappieri.

Le arti in corpo reclamarono come proprietà privata i beni incamerati. Per questo ricorso ottennero che le dette proprietà fossero separate dalla massa dei beni Nazionali, e consegnate alle Municipalità del Circondario dove avevano le rispettive loro residenze. In appresso furono facollizzate ad sperimentare le loro ragioni davanti ai Tribunali, e, pendente il giudizio, l'Imperiale Regia Reggenza deputò ad amministratori del patrimonio delle Arti il cav. Giuseppe Malvezzi e il marchese Paolo Vincenzo Salaroli. Li 26 novembre 1799 il Giudice ordinario sentenziò a favore delle compagnie d'Arti. Il Sindaco della Reggenza interpose appellazione, ma li 6 febbraio 1800, come da rogito del notaro Angelo Maria Garimberti, fu fatta la consegna di tutti gli stabili, mobili, capitali, ecc. alle rispettive compagnie, ad eccezione di quei beni le cui rendite erano addette a legati pii, e ad oggetti di pubblica beneficenza. Ciascuna Corporazione divise le attività fra i rispettivi individui che la componevano.

Da un foglio spedito al Governo in Milano li 50 fiorile anno 6, apparisce che i beni stabili appartenenti alle compagnie d'Arti di Bologna erano stati valutati capaci della rendita di L. 46041, e di capitaie. L. 247279.

Da un altro foglio si rileva che il loro attivo era calcolato di L. 545,706, 02, 08 ed il passivo » 91,989, 04, 40

Patrimonio netto L. 255,716. 17, 40

Capace della rendita sporca di	L. 48,160, 14, 04
Spese	» 5,668, 46, 08
Rendita netta	<u>L. 44,491, 17, 08</u>

Per più estese notizie intorno alle Arti veggasi strada Caprarie — Arte dei Macellari. —

N. 70. Casa che dicesi esser stata dei Sampieri. Fu poi di Carlo Antonio Pedretti mercante, che la risarci notevolmente. Passò in seguito ad Alessandro e Domenico fratelli Pellegretti, che la vendettero a D. Carlo e Paolo figli del fu Carlo Trebbi.

Si passa le Caprarie.

N. 69. Dall'angolo delle Caprarie fino alla via Mercato di Mezzo sono stabili dell'eredità di Tarlato Pepoli, da lui lasciati a pro della pubblica beneficenza, la

cui amministrazione era affidata ai Padri Domenicani, e dopo la loro soppressione all'opera dei Vergognosi.

Francesco, detto Tarlato, di Romeo Pepoli, fratello di Taddeo, marito di Biasia Galluzzi, morì senza figli li 28 novembre 1530. Il suo ritratto era dipinto sul muro di questa casa vicino alla B. V. chiusa da sportelli, sotto il qual ritratto eravi la seguente iscrizione: « Commissario del Magnifico Tarlato Pepoli 1530. Restaurato 1744. Vi sono due torri, o avanzi di torri, che sono visibili dalla strada. (Vedi aggiunte a Strada Castiglione).

Aggiunte

1517, 15 agosto. Achille e Galeazzo del fu Giacomo Bianchetti, e Donato del fu Gio. Battista Ranzi comprarono da Bartolomeo del fu Battista Ghiselli due case enfiteutiche di Santo Stefano, sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, in confine della casa abitata dai Bianchetti, di Donato Ranzi fornaro, e dei beni delle Povere suore mediante Fossato. Si noti che le suore della Trinità si dicevano le povere suore di Lodato Cristo.

Il canone che pagavano le suddette case fu francato dai Bianchetti li 14 novembre 1521. Rogito Lorenzo Mansumatico.

1520, 25 ottobre. Licenza dei Dazieri a Galeazzo e fratelli, figli del fu Giacomo Bianchetti, per l'esenzione dei materiali per il proseguimento delle loro case in Strada Santo Stefano. Rogito Girolamo Lini.

Queste case dei Bianchetti dovevano essere, o dove fu poi il palazzo Agucchi, ovvero quello dei Scavazzoni. (Vedi Suore della Trinità).

1476, 29 maggio. Tommaso e fratelli, figli di Nicolò Rizzi, comprarono dal Commendatario di Santo Stefano il suolo e terreno sul quale erano prima due case, ridotte in seguito poi ad una sola, già condotte in affitto da detti Rizzi, poste sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 58. confinavano i Balli, altri beni enfiteutici di Santo Stefano di dietro mediante chiavica, e i Seccadenari. Rogito Giovanni Battista Grassi.

1478, 19 settembre, Michele di Petronio Sassoni comprò da Alberto di Evangelista Carbonesi una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 555 d'argento. Confinava i Seccadenari e i Balli. Rogito Cesare Nappi.

1484, 15 dicembre. Divisione tra Evangelista e Pietrantonio di Michele Sassoni, di una casa grande valutata L. 600, posta in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio. Confinava di dietro mediante chiavica il detto Evangelista, e i Balli. Rogito Bernardino Guastavillani.

1511, 27 giugno. La casa dei Sassoni in Strada Stefano confinava con Domenico Avanzi. Rogito Giacomo Zani.

1576, 7 settembre. Giovanni e Carlantonio di Aldrovandino Malvezzi comprò da Nicolò e Astorre, fratelli Ercolani, parte di una casa con orto grande in Strada Santo Stefano, sotto S. Giuliano, per scudi 1200 d'oro da L. 4, 5 per scudo. Rogito Giulio Piacentini. Confinava altra casuccia di Pandolfo Oricellari a sera, Giacomo Bucii a mattina, le suore della Trinità a mezzodi, e la via dei Coltellini. Questo sembrerebbe un patto di francare a carico Oricellari, venduto dall'Ercolani al Malvezzi, e imposto sulla casa che fu poi degli Agucchi.

1586, 21 marzo. Casa grande di Domenico di Battista Prati, in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio. Confinava cogli eredi di Domenico Dosi, e colla casa che veniva appresso, la quale era posta in detta strada e parrocchia, e confinava con detto Domenico Dosi. Ambedue questi stabili erano valutati L. 5000.

Poeti

1511, 8 maggio. Fu restituita la dote dai figli a Dota di Fantuzzo Fantuzzi, vedova di Ercole Poeti, mediante due case sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, che pagavano soldi 50 annui a Santo Stefano, ed erano valutate L. 917, alla qual somma furono aggiunte altre L. 1666, 6, 8 in denaro contante. Le dette due case confinavano coi Bonfiglioli e coi Caprara. Rogito Antonio Salimbeni. Passarono poi ad un Bonfiglioli, terzo marito della suddetta Dota.

Si abbia presente che i Fantuzzi confinavano col N. 96 di Strada Santo Stefano.

1584, 12 marzo. Margherita Picinelli comprò da Bonifacio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini. Sembra la casa Fantuzzi da Santo Stefano, ma con patto di francare.

Rossi

1444, 5 marzo. Battista Poggi comprò da Pietro Pellizzaro la metà di una casa ad uso di forno, posta sotto Santa Tecla, per L. 400. Rogito Signorino Orsi. Confinava il venditore da due lati, e i beni di Santa Trinità de Montanaria detto lo Spedaletto.

1467, 10 ottobre. Cessione di Antonio Bonafede a Bartolomeo Rossi sopra la quarta parte di due case in Strada Santo Stefano, per L. 500. Rogito Giovanni Desideri. Questa parte era per indivisa cogli eredi del fu Pietro Toschi Pellizzaro. Una di dette case era grande, e posta in Strada Stefano sotto Santa Tecla in

confine del compratore Rossi, di Lippo Beccadelli, di Giovanni Rustighelli, e di Ugolino del fu Stefano Toschi.

1509, 18 settembre. Nicolò e fratelli Bargellini comprarono da Filippo Arsenati una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 541. Rogito Paolo Zani. Era enfiteutica di Santo Stefano e confinava con Filippo Duglioli a oriente, e coi Seccadenari a ponente.

Questa casa, per i confini Duglioli e Seccadenari, pare potesse essere verso Aguechi.

1614, 26 settembre. La casa dei figli di Tommaso Volta confinava con Giovanni Battista Chiossi, cogli eredi di Domenico Pulzoni, ed era posta sotto la parrocchia di S. Biagio, e valutata L. 6000. Rogito Lucio Alboni. Sembra che fosse dalle parti del palazzo Aguechi.

1455, 25 aprile. L' Ospedale della Morte prese possesso di due case contigue poste sotto Santa Tecla, in Strada Stefano, in confine dell' orto del fu Giacomo da Ignano, degli eredi di Zanzolo Beccadelli, di Andrea Rustighelli e della via pubblica, più l' orto confinante con dette case e colle vie. Queste case erano provenienti dall' eredità di Nerio Paltroni qual erede sostituto di Giacomo e di altri da Ignano.

I da Ignano avevano le case poi Boselli sotto la Ceriola, e secondo il suddetto strumento le loro proprietà si estendevano più oltre in Strada Stefano verso il voltone di S. Gio. in Monte sul suolo ove trovasi presentemente il teatro del Corso.

1481, 5 novembre. Francazione di Astorre del fu Filippo Bargellini da Bartolomeo del fu Lippo Beccadelli di parte di una casa grande sotto Santa Tecla di Strada Stefano, per L. 616, 12, 40 d' argento. Rogito Domenico Amorini. Confinava Strada Stefano, detto Astorre mediante chiavica comune a settentrione, e di dietro collo stesso Astorre, e con Bartolomeo di Mino Rossi a mezzodi.

1528, 4 giugno. Casa con stalla e due botteghe sotto il portico, appartenente a Francesco del fu Giovanni Bolognini. Era situata in piazza Santo Stefano e confinava con Gio. Andrea Bolognini, i Banci (piuttosto Bianchi) mediante un vicolo di dietro, e l' orto dei Pepoli. (Il vicolo deve essere quello già detto Paisio).

Pepoli

1290, 2 giugno. Pietro del fu Bongiovanni Pepoli comprò da Matteo del fu Testa Rodaldi parte di certo casamento posto sotto Santo Stefano, per L. 160. Rogito Petrizolo Vandoli.

1295, 6 novembre. Romeo del fu Zera Pepoli comprò da Chiara Boccadecani, moglie di Bonacossa Passavanti, due parti della metà di un casamento sotto Santo Stefano, per L. 500. Rogito Petrizolo Vandoli.

1294, 9 giugno. Romeo Pepoli comprò da Succio Senello Fiorentino un edificio di una casa costruita sopra suolo e terreno del detto Pepoli, posto sotto Santo Stefano, per L. 55. Rogito Aldraghetto Vandoli.

1295, 11 giugno. Pietro del fu Bongioanne Pepoli comprò da Matteo del fu Testa Rodaldi certo casamento posto sotto Santo Stefano, in confine di un Androna, per L. 260. Rogito Petrizolo Vandoli.

1296, 21 maggio. Giovanni, a nome di Romeo Pepoli di lui padre, comprò da Pietro del fu Bongioanni Pepoli certo casamento sotto Santo Stefano, con tutta la sponda del muro grosso che era presso l' Androna, più la metà dell' Androna stessa. Rogito Petrizolo Vandoli.

1559, 4 aprile. Giacomo di Taddeo Pepoli comprò da Cossa del fu Bombologna un casamento dal lato di dietro di uno stabile dove abitava il detto Cessa, posto sotto Santo Stefano, per L. 20. Detto casamento era lungo da levante a sera piedi 45, e da mezzodi a settentrione piedi 15.

1547, 29 settembre. Morte di Taddeo Pepoli.

Guasto Beccadelli

Le inimicizie fra i Beccadelli, i Griffoni e i da Castel de' Britti, determinarono il Consiglio a far tagliar la testa ad Ameo Beccadelli, e far demolire le sue case nel 1442, poi per interposizione di frate Giovanni da Vicenza domenicano fecero pace nel 1244.

Penetrati i Lambertazzi, venuti dalla Romagna, a Bologna, fecero strage dei Beccadelli, distrussero dai fondamenti il castello di Beccadello, assistiti dai Castel dei Britti, e atterrarono la bella e artificiosa torre nelle Giupponerie fabbricata nel 1444 dagli Artenisi Beccadelli, uccisero Mino Beccadelli, e bruciarono la sua magnifica casa che era dove è oggi il Foro dei Mercanti, il cui suolo fu venduto al Consiglio da Beccadino di Mino nel 1273. Si noti che la detta compra fu fatta li 19 luglio 1294. (Vedi Foro dei Mercanti).

1446, 23 febbraio. Pietro Ferlino cedè a Pellegrino del fu Paolo Zambeccari una casa sotto S. Biagio, per L. 500. Rogito Azzone Bualelli.

1655, 5 dicembre. I Padri di S. Biagio comprarono la casa di Chiara Manzolini, per L. 6500. Rogito Girolamo Berò.

1655, 16 aprile. I Padri di S. Biagio comprarono da Chiara del fu Giulio Cesare Manzolini una casa con orto sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 6500. Confinava Prospero Soavi e i compratori. Rogito Giovanni Francesco Rosci.

1606, 22 marzo. Clemente Aguechi comprò da Emilio Lucclini una casa in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, presso Gio. Francesco Castellani e Bartolomeo Zani, per L. 4600. Rogito Vincenzo Bindi

1608, 25 ottobre. Elisabetta Castellani comprò da Gio. Francesco, suo fratello, i miglioramenti di una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 4000. Confinava Giulio Manzolini e Paolo Emilio Lucclini. Rogito Carlo Manzolini.

Lupari

1454, 9 settembre. Bolognini Filippo e fratelli, figli del fu Girolamo, vendettero a Giacomo del fu Ghedino Ghedini e a Francesco suo figlio, una casa sotto Santo Stefano presso la via del Luzzo dal lato di sotto, per L. 750 d'argento. Rogito Melchiorre Azzoguidi. Confinava con Baldassarre e nipoti Lupari, e con Giovanni di Testa Gozzadini a settentrione.

1452, 15 aprile. Filippo Bargellini comprò da Nicolò Banzi due case nella via di Santo Stefano, e ne diede in cambio due altre poste nella stessa strada. Rogito Floriano Montecalvi.

1453, 15 maggio. Tommaso Tebaldi affittò una casa a Lodovico Caccialupi in cappella Santo Stefano, presso la via di Santo Stefano, la via Miola e gli Aldrovandi. Rogito Domenico Muletti.

1428, 14 maggio. I Difensori dell'Avere concessero a Bartolomeo e fratelli da Tossignano di fabbricare una casa sotto Santa Tecla. Rogito Iacopo Mantachiti.

1469, 19 aprile. Samaritana Pellacani Ghiselli comprò da Biagio Macchiavelli una casa enfiteutica di Santo Stefano, posta in Strada Santo Stefano, per L. 70. Pagava soldi 16, 6 di canone. Rogito Baldassarre Grassi.

1624, 50 dicembre. Vincenzo del fu Marcantonio Ghiselli comprò da Angelo Michele Tacconi, per L. 4200, una casa con bottega in Strada Stefano, metà della quale enfiteutica di Santo Stefano, per cui si pagavano soldi 10 annui. Rogito Camillo Benni.

1657, 18 febbraio. Giovanni Mori comprò da Marcantonio Anselmi, per L. 6500, i miglioramenti di una casa con orto, posta in Strada Stefano, di diretto dominio di Santo Stefano, al quale si pagava il canone di L. 4, 16, 5. Rogito Benvenuto Perracini.

1578, 29 gennaio. Marsilio Lombardi comprò da Paolo Zagnoni una casa in Strada Stefano, per L. 2500. Rogito Giovanni Maria Panzacchia.

1662, 15 febbraio. Gio. Battista Magnani comprò da Gregorio Castellani una casa in Strada Stefano, sotto S. Biagio, per L. 2500. Rogito Fabrizio Viggiani.

1586, 21 marzo. Domenico del fu Battista Prati aveva una casa grande sotto S. Biagio, in Strada Santo Stefano, e in confine d'altra pure di sua ragione, nonché degli eredi di Domenico Dosi, e di altri. L'altra casa confinava cogli eredi di Domenico Dalle Donne.

1659, 24 maggio. Bartolomeo Civetti aveva casa con tre botteghe dalla Mercanzia, e questa fu acquistata da Vincenzo Dosi. Rogito Marcantonio Casarengli.

1478, 19 settembre. Michele di Petronio Sassoni comprò da Alberto di Evangelista Carbonesi una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, per L. 555, 17, 7 d'argento. Confinava i Seccadenari e i Balli. Rogito Cesare Nappi.

1484, 15 dicembre. La casa grande di Evangelista e Pietrantonio di Michele Sassoni, posta in Strada Stefano sotto S. Biagio, confinava di dietro il detto Evangelista mediante chivavica, ed i Balli, ed era valutata L. 600. Rogito Bernardino Guastavillani.

1511, 27 giugno. La casa dei Sassoni in Strada Stefano confinava con Domenico Avanzi. Rogito Giacomo Zani.

1571, 25 aprile. Gio. Battista Falconi vendette a Marcantonio Lupari una casa in Strada Santo Stefano, sotto S. Biagio, presso i Zani, per L. 4505. Rogito Pirino Lucclini.

1426, 9 febbraio. Casa dei coniugi Giacobino Seda e Margherita Cristiani, posta sotto Santa Maria di Porta Ravegnana, e affittata a Matteo e Battista, padre e figlio Magnani, per L. 420 annue.

1587, 12 giugno. Bartolo di Gotto da Tossignano comprò da Bartolomea due case ed una casetta contigua, poste sotto Santa Tecla di Strada Stefano, per L. 558. Rogito Berto Donati.

1584, 12 marzo. Margherita Piccinelli comprò da Bonifazio Elefantuzzi una casa grande in Strada Santo Stefano, per L. 9200. Rogito Giulio Piacentini.

1569, 29 gennaio. Costanzo del fu Cristoforo Scotti comprò da Petronio del fu Angelo Michele Delfini, alias de Dosi, una casa in Strada Stefano, per L. 5100. Rogito Melchiorre Panzacchia.

1677, 25 gennaio. Casa grande dei Righi in Strada Santo Stefano, con stalla che aveva accesso nella via Remorsella.

1595, 5 aprile. I Padri di S. Gio. in Monte vendettero a Baldo e Cambio di Alberto un terreno ossia casamento posto sotto Santa Maria di Castel de' Britti in Strada Santo Stefano, per L. 80. Confinava l'orto del Monastero. Rogito Rinaldo Fornaglini.

1595, 21 gennaio. Il Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti locò a Bartolomeo di Matteo Tintore una casa ruinosa, dopo la quale vi era un pezzo di terreno di diretto dominio dei Padri di S. Gio. in Monte, ai quali si pagavano annui soldi 3. La detta casa era posta sotto S. Gio. in Monte, e confinava coll'orto del monastero mediante una strada. Rogito Rinaldo Fornaglini.

Sotto la data delli 24 maggio 1426 si trova che fra la casa dove abitò Tesi in Cartoleria Vecchia, l'orto di S. Gio. in Monte e Bartolomeo di Matteo Tintore, vi era una viazzola che passava dalla via dei Chiari a quella di Santo Stefano. Rogito Giovanni Malvasia.

1591, 18 maggio. Lorenzo Agocchia comprò da Camillo Ercolani una casa in Strada Stefano per L. 6200. Confinava con Marsiglio Lombardi e con Marcantonio Martini. Rogito Antonio Malisardi.

1754, 20 ottobre. Fabio Agocchi comprò dai conti Cesare e Giuseppe Mattioli una casa in Strada Stefano, per L. 4500, la qual casa era enfiteutica di Santo Stefano. Rogito Camillo Canova.

1589, 18 agosto. Casa di Gerardo del fu Enrichetto di Alberico Lambertini, posta sotto S. Gio. in Monte, presso il forno dei Padri di S. Gio. in Monte. Questa casa faceva parte dell'eredità di Caterina Beccadelli, e fu venduta a Bernardo Bargoza.

1299, 12 febbraio. In quest'epoca seguì la divisione fra Maggio e Pietro Rarcorgiti. A Pietro toccò una casa in cappella Santo Stefano.

1576, 7 settembre. Giovanni e Carlantonio Aldrovandini Malvezzi comprarono da Nicolò e Astorre, fratelli Ercolani, parte di una casa con orto grande, in Strada Stefano sotto S. Giuliano, per Senti 1200 d'oro da L. 4, 5 l'uno. Rogito Giulio Piacentini. Confinava con una casuccia di Pandolfo Oricellari a sera, con Giacomo Bucci a mattina, colle suore della Trinità a mezzodi e colla via Cottellini.

1573, 24 maggio. Carlo del fu Vincenzo de Tacconi rinnovò la locazione enfiteutica per una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano. Confinava detta strada a mezzodi, Giovanni Guzzoni a sera, Giacomo Berna a mattina e i Dosi a settentrione. Pagava annui soldi 2, 6. Rogito Michele del fu Lodovico Barberi.

1579, 25 gennaio. Altra rinnovazione di Angela di Girolamo Girardelli, vedova di Ovidio del fu Cesare Gibetti speciale, per una casa in Strada Stefano sotto San Biagio. Confinava a mezzodi detta strada, Girolamo Ringhiera a settentrione, Maria Sassano a mattina, e i Pettorali a sera.

1580, 9 giugno. Altra rinnovazione di Gio. Battista Pulzoni per una casa sotto S. Biagio. Confinava Strada Stefano a mezzodi, il Pulzoni a sera, Brunetto Magnani a settentrione, e gli eredi del fisico Ovidio Gibetti a mattina. Pagava baiocchi 46 annui. Sembra che prima fosse locata a Domenico di Nicolò Pettorali alias Montesanti. Rogito idem.

1575, 29 aprile. Carlo del fu Andrea Barberino locò una casa sotto S. Biagio che confinava con Strada Stefano a mezzodi, Berto Pulzoni a sera, gli eredi di Giovanni Tacconi a mattina, e Bartolomeo de Rameno strazzarolo a settentrione. Rogito Barberi.

1574, 27 agosto. Fu locata ad Annibale Battilana una casa sotto S. Biagio. Confinava con Strada Stefano a settentrione, i Scadinari a mezzodi e a sera, e i Duglioli a mattina. Pagava annui soldi 52. Rogito Angelo Michele Barberi.

1584, 20 novembre. Paolo del fu Giovanni Ciamenghi da Firenze, calzolaio, locò una casa sotto S. Biagio. Confinava Strada Stefano a mezzodi, Domenico Prati

a mattina, Costanzo Scotti a sera, e gli eredi di Giacomo Dosi a settentrione. Rogito Angelo Michele Barberi.

1574, 25 novembre. Antonio e fratelli de Rovereto locarono una casa sotto S. Biagio. Confinava con Strada Stefano a mezzodi, coi Righi di sotto mediante chiavica a settentrione, coi Barnioli a sera e Giacomo Salarolo. Rogito Angelo Michele.

Si apprende da diversi rogiti che l'ospedale di Santo Stefano fece le seguenti locazioni, e cioè

1570, 29 luglio. Ad Andrea di Fantino dei Formoli, gessarolo, locò una casa sotto S. Biagio, che confinava Strada Stefano a mezzodi, gli eredi di Serra, calzolaio, a mattina, Giovanni da Sassuno a sera, e i Beccadelli a settentrione. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

1559, 22 settembre. A Diamante di Gio. Maria Fornasari, moglie di Francesco del fu Petronio de Risanata, una casa sotto S. Biagio in Strada Stefano, che confinava con Lodovico Sani, poscia co' suoi eredi, e con Bonifazio Fantuzzi. Rogito Nanne di Andrea Costa.

1575, 15 aprile. A Carlo di Andrea e ai nipoti del fu Giovanni de Ducii da Barberino, una casa con corte ortiva sotto S. Biagio in Strada Stefano, che confinava detta via a settentrione, i Dosi a mattina, i Bianchini, successori di Giovanni Battista Pisii, da due lati, cioè a mezzodi ed a sera. Rogito Michele del fu Carlantonio Barberi.

1575, 6 giugno. A Sebastiano del fu Biagio Tusii, lardarolo, e ad Elisabetta del fu Alessandro Marescalchi alias Burli, di lui moglie, due case contigue sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, che confinavano detta strada, gli eredi di Giovanni Idelani, e il fu Giovanni Bargellini, allora Melchiorre Mogli, e di dietro il fu Antonio Boatieri, poscia gli eredi di Michelangelo Dosi. Rogito Cristoforo di Gabriele Guidastri.

1577, 24 aprile. A Domenico Pettorali di Monte Santo, per canone di bai. 16 e denari 6, una casa sotto S. Biagio, che confinava con detta strada a mezzodi, con Francesco Zani a sera, con gli eredi del fu Cesare Zibetti a mattina, e con Burnetto Burnettini a settentrione. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

1577, 4 giugno. Agli eredi del fu Carlo Ducii di Barberino una casa in Strada Stefano sotto S. Biagio, che confinava con Berto Pulzoni, cogli eredi del fu Giovanni Tacconi, e con Bartolomeo Rainieri, strazzarolo, mediante chiavica. Rogito Porzio Seva.

1577, 5 novembre. A Sulpizia Beccadelli, moglie di Petronio Arsenata, una casa sotto S. Biagio, che confinava strada Stefano a settentrione, Bonifazio Fantuzzi a mattina, e il dott. Domenico Pettorali di Monte Santo a mezzodi ed a sera. Pagava soldi 6.

1454, 4 febbraio. Gio: Francesco di Giacomo di Ghedino comprò da Giovanna del fu Bartolomeo, detto il Beccaro, una casa sotto Santo Stefano per L. 200 di Bolognini d'argento. Rogito Matteo Caprara.

1624, 15 marzo. Cesare Grati comprò da Gio. Francesco suo fratello la terza parte di una casa con stalla posta in contrada e parrocchia Santo Stefano, per

L. 7615. Rogito Marcantonio Fasandi. Confinava con Pandolfo Scaramuzzi a occaso, colla strada davanti, con uno stradello a oriente, e con Gio. Antonio Fantini dal lato posteriore.

1555, 14 giugno. Bartolomeo Beccadelli vendette a Samaritana Morandi Dolfi una casa sotto S. Biagio, per L. 2000. Rogito Giovanni Bertolini.

1561, 24 marzo. Marcantonio del fu Dionisio Zani comprò da Gio. Battista Zampoli, o Ratta, i miglioramenti di una casa con tre corti, sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 800. Confinava coi beni già Rota, passati poi per eredità ad Antonio Montorselli, e colla chiavica di dietro. Rogito Girolamo Solimani. Sembrerebbe il palazzo già Zani, poi Odorici.

1606, 22 marzo. Livio del fu Clemente Agocchi comprò da Emilio Lucchini una casa in Strada Stefano sotto S. Biagio, presso Gio. Francesco Castellani, e Bartolomeo Zani, per L. 4600. Rogito Vincenzo Bindi.

1608, 25 ottobre. Elisabetta Castellani comprò da Gio. Francesco Castellani, suo fratello, i miglioramenti di una casa sotto S. Biagio in Strada Santo Stefano, per L. 4000. Confinava con Giulio Manzolini e con Paolo Emilio Lucchini. Rogito Carlo Manzolini.

1485, 50 aprile. Gio. Benedetto Barbieri comprò da Bartolomeo dal Bue la terza parte di una casa sotto Santa Maria di Castel de' Britti, per L. 558, 6, 8. Rogito Matteo Curiali. Confinava i beni di detta chiesa condotti in enfiteusi dal venditore, e prima da Lodovico di lui fratello, gli eredi di detto Lodovico da due lati, e gli eredi del fu mastro Biagio Barbieri.

1446. Casa di Tommaso Bazagliero Tebaldi, con portico. Detta casa era posta sotto Santo Stefano.

1447, 15 luglio. Benedetto di Domenico Morandi comprò da Bartolomeo del fu Matteo Prefi la terza parte per indiviso di una casa sotto S. Biagio nella *Strada Stefano*, per L. 500. Rogito Bonaventura Paleotti.

1517, 5 maggio. Zoene di Filippo Pepoli comprò da Agnese del fu Ubertino Rubini, e dai di lei figli, una casa con corte, e altra casa o edificio posto sopra la predetta, sita in Strada Santo Stefano sotto S. Biagio, per L. 408. Rogito Giacomo Martelli.

1444, 5 marzo. Battista Poggi comprò da Pietro, pellizzaro, la metà di una casa ad uso di forno, posta sotto Santa Tecla, per L. 100. Confinava col venditore da due lati, e coi beni dello Spedaletto di Santa Trinità de Montanaria. Rogito Signorino Orsi.

1618, 15 febbraio. Casa grande del conte Giovanni Taddeo Bianchi in Strada Santo Stefano, affittata per annue L. 400. Era posta sotto la Ceriola, e confinava coi successori di Tiberio Rossi, e con Simone Scuderi. Rogito Giacomo Mondini. In questa casa abitava Tommaso Magnani.

1495, 19 dicembre. Baldassarre dalla Torre comprò da Bartolomeo e fratelli Refrigeri una casa sotto Santa Tecla, per L. 500. Rogito Stefano Ardizzoni.

1529, 10 settembre. Ghinolfo Bianchi comprò da Carlo Beccadelli una casa in Strada Santo Stefano, per L. 5700. Rogito Andrea Bovi.

1599, 8 gennaio. Giacomo Borzani comprò da Cesare e fratelli Mani una casa con quattro botteghe sotto. Era posta in Strada Santo Stefano, e sotto la parrocchia di S. Biagio. Rogito Giovanni Asinerio.

VIA SANTA

Da Borgo Nuovo col portico inclusivo, a tutto il portico della chiesa della Madonna di Loreto.

Via Santa ha il suo principio in Borgo Nuovo, e termina alla via Gerusalemme.

La sua lunghezza è di pertiche 55, 05, 0, e la sua superficie di pertiche 56, 69, 10.

Anticamente si disse anche via Gerusalemme.

Via Santa a destra entrandovi per Borgo Nuovo.

1567, 24 agosto. Alessandro da Macerata comprò da Alessandro Solimei una casa sotto Santo Stefano, per L. 4000. Confinava col venditore a settentrione, coi Magnani a oriente, coi Bottrigari a occidente (palazzo Bonfiglioli) e colla via pubblica di Gerusalemme a mezzodi.

Via Santa a sinistra entrandovi come sopra.

N. 858. Porticella che chiude la scala per la quale si montava alla residenza della Società dei Lombardi, dove incastrate nell'ornato di una memoria si veggono due chiavi delle antiche porte d'Imola, concesse dal Comune a questa valorosa e benemerita società militare.

ANDRONA DI S. TOMMASO DELLA BRAINA

Dal Begato fino al muro che chiude l'Androna di S. Leonardo.

L'Androna di S. Tommaso della Braina o di Strada Maggiore, comincia nella via del Begato, e terminava alla così detta Androna di S. Leonardo che usciva in

Strada S. Vitale. Essendosi chiusa parte della predetta Androna di S. Leonardo nel 1610 per unire dalla parte di Strada S. Vitale i due locali della compagnia di SS. Sebastiano e Rocco, e del convento di S. Leonardo a comodo della pia opera dei Mendicanti, in oggi l'Androna di S. Tommaso della Braina continua piegando a sinistra verso settentrione, terminando contro un muro, per cui ora è un così detto cul di sacco. L'ultimo numero a destra è il 706, e a sinistra il 741. (Vedi Androna di S. Leonardo).

La sua lunghezza è di pertiche 45, 04, e la sua superficie di pertiche 57, 95, 6.

Androna a destra entrandovi per il Begato.

Androna a sinistra entrandovi come sopra.

Nell'angolo che faceva quest' Androna con quella di S. Leonardo, contro la parte posteriore del teatro Marsigli Rossi, la casa con portico che vi era apparteneva agli Scappi, la cui arma era composta di un nastro bianco fra due zanne in campo rosso, e tre gigli. Nella sala vi era il millesimo 4596. Appartenne in seguito agli Agocchi Pasi, e nel 1778 fu comprata da Domenico di Carlo dalla Torre per L. 4500.

TOSA PECORE

Vicolo di proprietà privata.

Tosapecore, secondo le lapidette, è un vicolo morto nel Mercato di Mezzo presso lo stallatico del sole e in faccia alla casa N. 76 di detta strada. Questo vicolo dà ingresso ad alcune case che hanno prospetto nel Mercato di Mezzo e nelle Spaderie.

Dalla seguente memoria sembra che questo vicolo si dicesse la Volta dei Tencarari:

Li 12 dicembre 1444 i Difensori dell'Avere diedero licenza a Bartolomeo del fu Paolo Boccadiferro di alzare la sponda di un suo muro nella parrocchia di San Cattaldo nella contrada detta la Volta dei Tencarari, ove a quell'epoca erano i fondamenti con due colonne di legno. Rogito Giovanni della Tina.

In appresso si disse vicolo dei Boccadiferro, dei Cavazza, e nel 1558 dei Maruini, siccome quelli che avevano ingresso alle loro case da questo vicolo. Nel 1668 si diceva vicolo del Mangano.

È uno dei vari errori delle lapidette l'aver indicato questo vicolo per quello di Tosapecore, mentre il vicolo che portava questo nome era sotto la parrocchia di S. Dalmasio degli Scannabecchi nelle Calzolerie accanto al N. 1265, dove esiste anche oggidì un viotolo che introduce ad una casa appartenuta in addietro ai marchesi Scarani, e che si disse anche Busa dei Mandelli per avervi questa famiglia tenuto i suoi magazzini di negozio.

Questa via si disse Gorgadello, e anche via di S. Cataldo.

I libri della parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo denominano questo vicolo Pela Pecore, e vi notano i NN. 1506, 1507, 1508 e 1509.

A destra di questo vicolo vi erano gl'ingressi a due case corrispondenti alle Spaderie, e a sinistra vi era la nuova porta del casamento con torre, che come si è detto nella via del Mercato di Mezzo fu dei Tantidemari, indi dei Boccaferri, poi dei Lambertini, e da questi venduto ai Pastarini che conducevano la spezieria in Porta Ravagnana di fianco alla torre Asinelli, poscia qui passati si diedero alla negoziazione di pamine nelle botteghe sottoposte a questo stabile sul Mercato di Mezzo.

L'antica porta del casamento fu chiusa, ma della medesima vi resta ancora l'antico ornato. La torre è ridotta ad altana, ed il suo piede a scarpa è conservatissimo dalla parte di Tosa Pecore.

Il Monti opinò che le case dei Tencarari nel 1259 fossero di qua e di là dalla via delle Spaderie.

Tosa Pecore a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo

NN. 1505, 1506. Case che già furono dei Maranini e dei Cavazza. Il primo numero apparteneva ultimamente ai Silvetti possessori della casa N. 62 del Mercato di Mezzo.

1577, 20 settembre. Il senatore Cornelio del fu conte Annibale Lambertini comprò dal dott. Gio. Francesco del fu Andrea Cavazza una casa posta in un vicolo morto, sotto S. Michele del Mercato di Mezzo; più una bottega nella via Spaderie, il tutto per L. 8000. La casa confinava colla via di S. Cattaldo dei Lambertini, colle Spaderie, col compratore, e con Gio. Battista Maranini. Rogito Ercole Cavazza e Leonardo Fabroni.

In un rogito di Paolo Offei delli 12 luglio 1587 è descritta la casa del fu Gio. Battista Maranini, e si dice posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo dirimpetto alla piazza di S. Cattaldo.

1587, 25 dicembre. Il senator Cornelio del fu Annibale Lambertini comprò da Cosimo del fu Gio. Battista Maranini una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo posta nel vicolo detto Viazzolo dei Maranini, per L. 6500. Confinava col compratore, coi fratelli del venditore, e colla via delle Spaderie. Rogito Leonardo Fabroni.

N. 1507. Porta posteriore del palazzo già Lambertini, che poi servi d'ingresso alla locanda del Leoncino. Questa porta rimaneva di fronte all'apertura di questo vicolo.

Tosa Pecore a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1509. Porta che dava ingresso alla casa e torre dei Tantidennari, passata in seguito ai Lambertini, indi ai Boccadiferro, poscia ai Pastarini, e in ultimo ai Caprara.

Dopo detto numero si vede l'antica porta murata di questo vetustissimo stabile.

N. 1508. Porticella che mette ad un cortile nel quale corrisponde la torre, o il tronco della medesima, che fu già dei Tantidennari. (Vedi Mercato di Mezzo, subito passato il vicolo dello stallatico del Sole.

TORLEONE

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Il vicolo Torleone comincia in Strada Maggiore e termina in Strada S. Vitale.

La sua lunghezza è di pertiche 95, 08, e la sua superficie di pert. 141, 45.

Pretendono gli storici che il suo nome lo riceva dalla torre, o torri dei Leoni, che vuolsi avessero le loro case nell'angolo che faceva Strada Maggiore con questa contrada. È certo che un famiglia Leoni fu antica, volendosi derivata da un Leonardo dottore che fioriva nel 1466, ma con tutto questo devesi molto dubitare che la strada tragga il nome da questi o dalla torre che loro appartenne.

Dicesi ancora che in questa strada vi abitassero i Gabrielli, dei quali Bonaventura di Cambio era anziano nel 1287.

Questi antichi Leoni permisero ai Leoni Nordoli, francesi stabiliti in Bologna, di usare le loro armi, notizia ripetuta da molti autori, che copiandosi l'un l'altro, sono caduti nell'errore del primo. Trovasi però che Bartolomeo di Tommaso Leoni sposò Lando di Riniero Nordelli da Imola, e viveva nel 1412. Si trova egualmente in quell'epoca, fra i pretesi Leoni Nordoli, un Lando, il di cui figlio Enrico fu il primo ad adottare il cognome Leoni alias Nordoli. Queste circostanze concorrono a far sospettare che della famiglia e del cognome Nordelli d'Imola siasi fatta la famiglia Nordoli francese.

L'ultimo degli antichi Leoni fu Carlandrea di Alfonso, che lasciò due sorelle, Ottavia e Orsina, la prima maritata in Vincenzo Guidotti, e l'altra nel conte Antonio Maria Prior Castelli.

I Leoni moderni terminarono in Vincenzo di Clemente Galeazzo, e nella di lui sorella Maria Catterina sposata al conte Pietro Malvezzi.

È certissimo che nel 1170 si ricorda il Torrillione vicino a Strada Maggiore.

1170, 21 dicembre. Ildebrando di Mastro Valfredo (forse figlio di quel Valfredo di Gio. Bono Bambi che vendette un orto ai Padri di S. Vittore e di San Giovanni in Monte, posto presso questa chiesa, li 21 agosto 1146, a rogito Gherardo (vedi S. Gio. in Monte) locò in enfiteusi a Pietro Fabbro e ai di lui eredi, otto chiusi e un terzo di terreno posto in luogo detto il Torrillione in guardia di Bologna. Rogito Pado notaro.

Nel 1171 fece a diversi le seguenti locazioni:

16 febbraio	Chiusi 9 1/2
16 detto	» 9 —
25 maggio	» 15 —
25 detto	» 7 1/2
24 giugno	» 10 —

Totale 51 —

E in questi contratti si aggiunge esser tutto posto nel Torrillione in confine di Strada Maggiore.

Il detto Ildebrando lasciò per testamento i suoi beni in Borgo Torrillione ai Canonici di S. Vittore e S. Gio. in Monte, che li possedevano ancora nel 1201, e ammontavano a 95 chiusi circa di misura.

Nel 1190 Borgo e Ganello di Pietro Asinelli vendettero ai canonici di S. Giovanni in Monte un pezzo di terra in Borgo Torrillione, per L. 54. Rogito Vilielmo.

Nel 1190 il Torrillione era detto Borgo.

La strada del Torleone nel 1582 fu alzata e selciata.

I Padri dell'Eremo, finchè stettero nel loro primo monastero fuori di porta Strada Maggiore, ebbero il loro ospizio nel Torrillione, passati poi fuori di Porta Saragozza, lo vendettero per L. 1550, ed acquistarono poscia per loro comodo uno stabile in via Altasetta.

N. 175. Orto che appartenne agli Ercolani, di tornature 2, 45.

VIA DEL TORRESOTTO DEL MERCATO

Dal vicolo Giardino, ossia dall'angolo di Bertiera prima del Torresotto fino all'angolo a destra in via Imperiale.

La via del Torresotto del Mercato comincia dalla via Imperiale e termina in quella del Giardino.

La sua lunghezza e di pertiche 15, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 22, 88, 1.

Il suo antico nome era via di Posta Govona, o Govesa, e nel 1558 fu detto Torresotto del Mercato, e in seguito dei Piella.

Via del Torresotto del Mercato a destra entrandovi per la via Imperiale.

Si passa il canale di Reno, o delle Moline.

NN. 1945, 1944, 1945. Stabile che nel 1444 apparteneva ai Canonici, e in detto anno Cristoforo Canonici ottenne in affitto l'annesso torresotto, il cui primo piano seguita anche oggi ad essere unito al suddetto stabile, e il piano dei granai spetta ai conti Gini quali proprietari della casa N. 1949 e 1950.

Li 18 luglio 1509 apparteneva a Vincenzo del fu Giovanni Capellani. Rogito Vincenzo Gargiaria, nel quale è detto essere posto sotto S. Tommaso del Mercato nella contrada detta del Torresotto del Mercato, e confinare con detto Torresotto, nel quale eravi una camera facente parte di questa casa del Capellani.

Passò agli Albiroli, e li 18 maggio 1558 era di Pompeo e Vincenzo Albiroli, come risulta da una divisione seguita fra loro in detto giorno. In allora confinava da un lato con Bertiera, colla via del torresotto mediante portico, e coi beni di questa ragione.

Passò in seguito per eredità ai Venenti, che perciò si dissero Venenti-Albiroli, e nell'inventario di Lucia Albiroli Venenti, fatto li 9 ottobre 1615 a rogito di Girolamo Berò, si trova che possedeva cinque casette contigue, rovinose, in confine del canale e di due vie.

Appartenne poscia ai Zavaglia, e sembra che passasse a questa famiglia in causa di Giacoma del cav. Francesco Venenti, che sposò nel 1625 Pietrantonio di Ercole Zavaglia.

Li 14 settembre 1695 Gregorio Arriguzzi, i coniugi Paolo e Brigida di Pietro Antonio Zavagli, e i coniugi Bartolomeo Chierici e Giulia di detto Pietrantonio, permutarono con Paolo Piella una casa grande e una piccola, poste ambedue sotto S. Tommaso del Mercato, nelle vie del Giardino e di Bertiera. Confinavano a levante colla via pubblica del Giardino (cioè la via del Torresotto), a mezzodi con Bertiera Coperta, a sera con Domenico Dalla Valle, e a settentrione col canale di Reno. Rogito Scipione Ucelli. La casa ricevuta dal Piella era quasi un guasto, e fu da lui riparata, e perciò prese il nome dei Piella il vicino Torresotto.

Via del Torresotto del Mercato a sinistra entrandovi per la via Imperiale.

Si passa il canale delle Moline.

N. 1948. Casa che del 1577 era dei Boncompagni, e nel 1715 di Giacomo di Girolamo Volpari, e ultimamente della già parrocchia di S. Tommaso del Mercato.

Nel settembre del 1795 vennero posti in questo locale i così detti Raminghi del conte Aldo (vedi Borgo delle Tovaglie), dove rimasero fino al 15 ottobre 1797. Passarono in numero di 50 al convento della Misericordia fuori di Strada Castiglione, nel quale si alloggiavano ancora altri miserabili, ma la sola notte.

TINTINAGA

Dalla casa che fa angolo in Porta Nova, all'angolo o marciapiede di Barbaria.

Il vicolo Tintinaga comincia dal Voltone di Porta Nova, e termina in Barbaria vicino alla casa già Dondini, poi Ruseoni.

La sua lunghezza e di pertiche 59, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 44, 95, 6.

Il suo vero nome fu Rocca Merlata, perchè lungo la medesima vi erano le mura del secondo recinto guernite di merlatura, come lo furono poi anche quelle del terzo recinto.

Tintinaga a destra entrandovi per Porta Nova.

1608, 16 dicembre. Giuseppe Vizzani comprò da Lucrezia Alidosi una possessione in Ragno, per L. 24000, mediante assegnazione di tre case sotto S. Marino.

Confinavano colla Seliciata di S. Francesco a sera, con Rocca Merlata a mattina, coi beni di Sant'Agata a settentrione, e con quelli dell'ospedale di S. Francesco a mezzodi. Rogito Vittorio Biondini. Vi è luogo a sospettare che queste case siano racchiuse nella demolita Cavallerizza, e che avessero di fronte piedi 65.

BORGO DELLE TOVAGLIE

Dall'angolo della via di S. Domenico all'angolo di S. Procolo in via S. Mamolo.

Il Borgo delle Tovaglie comincia in Strada S. Mamolo e termina nella via dei Vasselli.

La sua lunghezza è di pertiche 52, 6, e la sua superficie di pert. 74, 86, 11.

Il suo nome lo trae dalla famiglia delle Tovaglie, che forse vi abitava, o piuttosto perchè, abitandovi, prese la famiglia il nome della strada, mentre dicesi che venissero da Budrio, e che si denominassero Tobali o Pelusi, e che fossero mercanti.

Borgo delle Tovaglie a destra entrandovi per Strada S. Mamolo.

È certo che il pittore Alessandro Tiarini abitava e morì nella sua casa, che si qualificava per ragguardevole, la quale era posta nel Borgo delle Tovaglie. Da qualcuno si sospetta che la casa Tiarini sia ora inclusa nel palazzo già Morandi assieme a quella di Carlo Nessi scultore, la quale doveva essere nell'angolo del vicolo detto dei Morti, ossia Paglia.

Si passa la via Paglia.

N. 765. Questa casa fu di mastro Francesco Alicorni muratore, detto il Rosso, da Montalbano, avolo del dott. Ovidio, che lasciato il cognome Alicorni adottò quello di Montalbani, e non contento di ciò aggiunse anche l'altro Dalla Fratta per farsi credere discendente dall'antica famiglia Dalla Fratta, una delle primarie di Bologna e magnatizia.

Li 14 febbraio 1562 il suddetto Vincenzo vendette la casa in discorso a Marcantonio Morandi, per L. 4500. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barbieri. A quell'epoca la detta casa era enfiteutica dell'abbazia di S. Procolo, ed era posta nel Borgo delle Tovaglie. Confinava con la detta strada a settentrione, con altra

strada detta la via *Dritta a S. Mamolo* (vicolo dei Morti, o Paglia) a sera, e con Vincenzo Locatelli magnano a oriente.

N. 762. Casa che fu del dott. Pietro Giacomo Martelli segretario maggiore del Senato e celebre poeta, morto li 10 maggio 1727. Alessandro Clemente, nipote ex filio del predetto Pietrantonio, fu l'ultimo dei Martelli, e morì in età d'anni 15. La di lui sorella Virginia si maritò nel 1724 col dott. Giuseppe d'Ippolito Pozzi. Questa casa passò alla contessa Anna Forni, vedova del dott. Martelli, che si rimaritò a Gio. Battista Cavazza, al quale portò questa proprietà. In seguito fu comprata da Luigi Mazzoni agente della fabbrica di S. Petronio, indi passò alla di lui unica figlia maritata nel notaro Antonio Giusti.

N. 748. Casa dei Casoli, che nel 1745 apparteneva a Luigi Casoli celebre ingegnere.

N. 746. Casa detta del Padre Eterno, per esservi nell'atrio d'ingresso alla medesima un Padre Eterno in scultura. Quivi li 15 agosto 1795 ebbe principio il Conservatorio dei Raminghi raccolti nelle strade dal conte Marc' Aldo della Badia, diocesi di Rovigo. Questo conservatorio fu poi trasferito accanto al voltone dei Piella e del Mercato, verso la fine di settembre dell'anno stesso, nella casa detta delle anime del purgatorio. Li 10 ottobre 1796 fu trasportato nel locale della Misericordia cedutogli dall'amministrazione centrale. Furono detti poveri figli raminghi, poi raminghi della sacra famiglia, finalmente piccol gregge del Sacro Cuore di Gesù. L'Aldo fu aiutato nella sua impresa dal P. Calini dell'Oratorio, e da vari bolognesi. Vestivano un abito nero con croce rossa.

Questo istituto fu approvato da Pio VI, che gli accordò vari privilegi.

Morto l'istitutore subentrarono nella direzione dell'orfanatrofio l'avv. Giacomelli ed il conte Giuseppe Aldo figlio del suddetto Marcantonio. Furono poi riuniti ai Mendicanti, colla distinzione che i Raminghi portavano il cappello tondo, e gli altri a tre corna.

Borgo delle Tovaglie a sinistra entrandovi per S. Mamolo.

I numeri 769, 768 e 767 corrispondono ai numeri 4010 e 4009 della via Mattugliani, e segnatamente alla casa già dei Tanara.

VIA TOSCHI

Dal portico della casa a destra del Ponte di Ferro alle Chiavature.

La via Toschi o dei Toschi comincia dalla via Ponte di Ferro in faccia alla piazza dei Calderini, e termina a quella delle Chiavature.

La sua lunghezza è di pert. 46, 4, e la sua superficie di pertiche 61, 22, 5. Nel 1256 si pubblicavano i bandi nell'Androna dei Toschi davanti la chiesa di Santa Maria della Chiavica, e nel 1289 davanti la casa dei Passipoveri.

Questa strada si disse anche Androna dei Toschi dalla famiglia di questo nome, nobile e florida, consorte dei Fagnani, Scannabecchi, Dalla Moneta, Preti, ecc. Useppo, o Giuseppe di Tommaso Toschi, e padre del dott. Viviano, fu capo della sollevazione seguita nel 1250, che diede luogo alla nomina degli Anziani fatta la prima volta in detto anno. Gregorio IX, in una sua lettera del 1251, fa menzione del magistrato degli Anziani, ma essi non erano allora al timone del governo. Questo fu il primo seme di un governo popolare, che poi cominciò nel 1245, e che produsse nel 1260 circa il magistrato detto il capitano del popolo.

Sopravvivono ancora in Bologna alcuni Toschi, di basso stato, ma non si sa se abbiano relazione cogli antichi. Un Egidio Antonio di Ascanio, di professione speciale, ottenne nel 1754 il padronato di Santa Maria ad Nives nella chiesa di Sant'Agata.

Che i Toschi abbiano abitato in questa contrada, o nelle vicinanze della medesima, viene comprovato dal libro dei Memoriali di F. Giovanni notaro dell'anno 1299, dove trovasi il testamento di Rolando Gindice, figlio di Useppo, col quale dispone delle sue case con torre *in domibus palatii et in turri*, sotto Santa Maria della Chiavica presso l'Androna dei Toschi. (Veggasi il N. 1225 di questa strada).

In altri tempi questa via era detta Silvestro, dalla chiesa dedicata a questo Santo, ed anche via dei Selici, per un marciapiede di selici trovato in uno scavo fatto nella casa dei Bovi.

Via Toschi a destra entrandovi per quella detta Ponte di Ferro.

NN. 1228, 1229. Li 16 febbraio 1470 Giovanni Enrico Orsi assegnò questo stabile a Lodovico di Battista Ramondini per ducati 400 d'oro. Rogito Alessandro Buttrigari e Francesco Gozzadini.

Li 5 luglio 1474 il suddetto Ramondini la vendette a Giovanni di Bartolomeo Guidotti per L. 500 d'argento. Rogito Pellegrino Caravita. Passò poi a Pellegrino Torri, al quale apparteneva nel 1556. Il di lui figlio Giacomo Maria la vendette li 11 giugno 1544 ad Annibale di Ulisse Bovi, per L. 5000. Rogito Galeazzo Bovi e Giovanni Pulzoni. Si dice essere sotto la parrocchia di S. Damiano sopra l'angolo di sotto alla piazza Calderini, e confinare colla via da due lati, con Luca Beroaldi e con Scipione Vittori.

Li 29 gennaio 1575 Andrea di Mario Bovio l'affittò a Cornelio Berti per annui scudi 60 d'oro. Rogito Orazio Stanzani.

N. 1250. Casa composta di più stabili antichi. Il primo, aderente alla predescritta casa, era posto parte sotto la parrocchia di S. Damiano, e parte sotto quella

di Santa Maria della Chiavica, e questo, Giovanna Orselli, con testamento delli 4 settembre 1560, a rogito di Giovanni Castagnoli, lo lasciò a Margherita sua figlia e di Almerico Castel de' Britti. Appartenne in seguito a Girolamo Orsi, poi ai Guidotti, e li 24 aprile 1556 Aurelio Guidotti lo vendette a Serapione di Tommaso Vittori, per L. 1500. Rogito Gio. Andrea Morandi. Si descrive per casa con corte, posta sotto S. Silvestro, in confine di detta strada, degli eredi di Pellegrino Torri, di Girolamo Orsi, degli eredi di Virgilio Mutua, e del condotto dell'Avesa.

Li 17 aprile 1554 apparteneva all'eredità del suddetto Vittori, e confinava con Vincenzo Bovio e con l'Avesa. Rogito Marcantonio Gulfardi e Tommaso Barbieri.

Il secondo stabile fu venduto li 12 febbraio 1549 da Lorenzo Orsi a Sebastiano Rinaldi, per L. 1450. Rogito Tommaso Scuderi e Lattanzio Panzacchia. Si dice posto in via Toschi sotto S. Silvestro, in confine di Pedrino Locatelli dalla parte delle Chiavature, di Serapione Vittori dalla parte di Ponte di Ferro, e dell'Aposa di dietro.

1571, 2 giugno. Sebastiano Rinaldi comprò da Salvatore Guidotti una casa in strada e cappella S. Silvestro, per L. 5000. Confinava col compratore, con Mario Bovio e con Lodovico Giroldi. Rogito Achille Panzacchia.

Nell'inventario dell'eredità di detto Sebastiano Rinaldi, fatto a rogito di Sebastiano Campeggi, è detto che questo stabile confinava colla via pubblica, con Andrea Bovio, e coll'infrascritta casa, ed era valutato L. 5448, 11, 7.

Il terzo stabile era una casa vecchia che confinava colla suddetta, con Pietro Locatelli e coll'Avesa, stimata L. 5212, 18, 11.

Li 22 febbraio 1715 Antonio Rinaldi vendette le predette case, ridotte in una, a Ferdinando e Francesco fratelli Galli Bibiena. Rogito Angelo Michele Galeazzo Bonesi.

I Bibiena la vendettero al dottor medico Ferdinando e Giulio, fratelli Marchesini. Il detto dottor medico morì li 18 aprile 1789 in età d'anni 70.

N. 1251. Casa che li 14 maggio 1547 era di Pedrino d'Antonio Locatelli, nel quell'anno Giovanni Lodovico di Bartolomeo da S. Marino permise loro di atterrare un muro che divideva le loro case sotto S. Silvestro, e di rifabbricarlo con alcune finestre. Rogito Bartolomeo Casali.

Questa casa appartenne poi ai Rinaldi, e da Carlo Rinaldi fu venduta a Sebastiano Zanetti per L. 5000. Rogito Giovanni Cilli delli 9 maggio 1665. Era posta nella via Toschi, dirimpetto a S. Silvestro, e confinava coi Bovi a settentrione, e con Francesco Scarani di dietro.

In seguito questa casa appartenne ai Tamigi, indi agli Ambrosini poi a Carlo Treati.

N. 1252. Li 20 maggio 1556 D. Vincenzo di Giacomo Bovi comprò da Cleareo di Giovanni Achillini una casa ruinosa posta sotto S. Silvestro, che confinava di dietro coll'Aposa, cogli eredi di Pedrino Locatelli a mezzodi, e con Antonio detto Trinignate a settentrione. Rogito Galeazzo Bovi.

NN. 1254, 1255. Case dei Mamellini, da non confondersi coi Mamolini. La prima notizia, dalla quale si può dedurre che quivi abitasse questa famiglia, si ha da un decreto emanato li 12 maggio 1472 dai Difensori dell' avere a favore di Matteo del fu Nicolò Avolei merzaro, col quale gli vien concesso di poter fare un ponte di pietra o legname sull' Avesa per fabbricarvi sopra stanze per suo comodo tra la sua casa posta sotto S. Silvestro e i muri della chiesa di Sant' Agata, in confine delle case di ser Nicolò Mamellini. Rogito Boattiero del fu Lorenzo Boatieri. La casa dell' Avolei era il N. 1254.

Nel 1489 la casa dei Mamellini confinava a settentrione con una casa dei Caccianemici, e questa dei detti Caccianemici confinava pure a settentrione con la società dei Barbieri.

Dalla susseguente notizia si apprende che li 10 aprile 1482 il dott. D. Carlo del fu Fregerino di S. Venanzo, canonico e commendatario della Pieve e chiesa rurale di S. Giovanni Evangelista di Pastino, (alla cui chiesa fu unita quella di Sant' Agata di Bologna) diede licenza ai fratelli ser Tommaso e ser Eliseo notari, figli del fu ser Nicolò Mamellini, pure notaro dei Sedici Riformatori della parrocchia di S. Silvestro, di poter fabbricare sopra l' Avesa un voltone di pietra o legname, per farvi stanze. I Mamellini però avevano ottenuta questa licenza dai difensori dell' avere fino dal 1465. Rogito ser Pietro Macchiavelli.

Li 7 settembre 1496 Pietro del fu Antonio Gombruti vendette ai fratelli e figli di Nicolò Mamellini una casa sotto Santa Maria dei Carrari in via Toschi, per L. 590. Rogito Bartolomeo Zani. Questa casa dovrebbe essere il N. 1255.

1507, 21 maggio. Il Rettore di Sant' Agata, D. Bartolomeo Stiafici, concesse ad Eliseo del fu Nicolò Mamellini di fabbricare sopra l' Avesa fra la sua casa e la stalla di Rizzardo Pepoli, enfiteutica di Sant' Agata, la qual stalla era sotto S. Silvestro in confine dell' Avesa.

1578, 15 novembre. Vincenzo Salimbeni comprò da Tommaso Barbieri una casa in parrocchia e Strada S. Silvestro, per L. 4500 di Bolognini. Rogito Camillo Bonasoni. Questa casa li 20 giugno 1595 confinava di dietro coll' Avesa, e in parte colla piazzola di Sant' Agata, coi Locatelli di sotto e con Galluzzo Marano di sopra.

Li 4 novembre 1582 gli assunti dell' Abbazia dei SS. Naborre e Felice comprarono dai fratelli Vincenzo e Gio. Battista, figli del fu Scipione Salimbeni, una casa sotto S. Silvestro. Confinava colla via pubblica, coi venditori, coi Marani e colla piazzola di Sant' Agata. Rogito Giacomo Maria Fava.

I Mamellini abitavano in questa casa nel 1465, e non sarebbe fuori di proposito che 55 anni prima fosse stata di loro proprietà nel qual caso vi sarebbe nata Santa Caterina da Bologna li 8 settembre 1415 da Benvenuta di Nannino Mamellini, sorella di Taddeo padre del succitato Nicolò. Ma questa congettura viene atterrata dalla cronaca riportata nel Tom. XXIII — *Rerum Italic. Script. col. 839 ad An. 1456. Quindecim sorores vitae regularis de Ferraria ad Boniam ad dictum monasterium inhabitandum ductae sunt, quarum prima nuncupabatur suor Catharina de Nigris de Bononia.* — Altra cronaca manoscritta d' autore incerto, conservata presso la famiglia dei Giusti, dice che li 20 luglio 1456 vennero da Ferrara

a Bologna sedici suore di Santa Clara, fra le quali sor Catelina de Bartolomeo de Nigri. — L' Alberti nel T. III manoscritto, sotto l' anno 1456, noverando le suore venute da Ferrara a Bologna, dice « Suor Catherina di Bartolomeo de Nigri (che altri dicono di Vigri) bolognese. — Lo stesso autore, nella descrizione dell' Italia, come nelle storie di Bologna Lib. I D. 1, la chiama Caterina de Negri, o de Nigri. — La cronaca di Giacomo da Varignana, conservata nella biblioteca dell' istituto, sotto gli anni 1455 e 1459 dice: « Sore Cathelina de Bartolomio Negri da Bologna.

NN. 1257, 1258. Li 4 maggio 1461 Antonio di Domenico Bonafede comprò da Floriano e Gregorio Archi, due case contigue poste nella via Toschi sotto Santa Maria dei Carrari, per ducati 100 d' oro. Confinava colla compagnia dei Barbieri. Rogito Matteo Curiatti.

Da un rogito di Giulio Cesare Ascani delli 15 novembre si apprende che questa casa era detta la vecchia, e che era posta sotto Santa Maria dei Foscarari alias dei Carrari, in confine della via pubblica che dalle Chiavature andava verso San Domenico, di mons. Bartolomeo di Visconti alias del Voltone di sopra, della casa della compagnia dei barbieri di sotto, e dei Volta di dietro. Lo stesso rogito dice che apparteneva a Gherardo Canali.

Li 24 gennaio 1549 la suddetta casa fu venduta dal dott. Agostino Berò a D. Giovanni Maria Canali per L. 1700. Rogito Lattanzio Panzacchia. L' instrumento dice che era sotto S. Silvestro nella via dei Toschi.

1602, 29 ottobre. Gio. Andrea Canali vendette a Marsilio Lombardi una casa posta in via Toschi sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 500. Confinava l' arte dei Barbieri. Rogito Cristoforo Guidastrì.

N. 1257. Stabile che li 2 novembre 1489 apparteneva a Pellegrino Caccianemici, ed era posto sotto S. Silvestro, in confine dei Mamellini a mezzogiorno, della via pubblica a occidente, dell' Aposa a oriente, dei beni della società dei barbieri e di quelli dell' ospizio del Leone.

N. 1258. Residenza dell' arte dei barbieri, nella quale si leggeva in una lapide quivi murata: — L' annessa casa N. 1259 e la presente residenza fu comprata dall' arte dei barbieri li 22 settembre 1594. Rogito Gio. Domenico de la Bruzzarola. — L' instrumento poi aggiunge che fu venduta da Elena e Francesca del fu Guglielmo Cazziti per L. 410, che era sotto Santa Maria dei Carrari nell' Androna dei Toschi, e che aveva metà di un pozzo.

Li 8 dicembre 1455 Antonio di Domenico Bonafede comprò dalla compagnia dei barbieri due delle tre parti di una casa posta sotto Santa Maria dei Foscarari, in via Toschi e in confine dell' Avesa e di Giovanni Bruni, per L. 200. Rogito Bartolomeo e Cesare Panzacchi.

N. 1259. Casa della società dei barbieri, dove per qualche tempo vi si radunò la società dei pittori.

I pittori fecero parte delle quattro arti, e nel 1570 furono uniti ai bombasari. Nel 1600 fecero collegio da sè soli, e fu allora che risiedettero nella predetta casa. Nel 1710, quantunque istituita l'accademia Clementina, si continuò fino al 1722 a nominare il massaro, nel qual anno fu scelto Battista Bolognini.

Il giovedì 10 novembre 1509 i pittori furono separati dai sellari, guainari, e spadari.

L'Oretti ha lasciato scritto che i pittori nel secolo XIV chiesero ed ottennero di unirsi ai calzolari, a condizione di non coprir cariche. Dopo 100 anni furono uniti alle tre arti, cioè spadari, guainari e sellari, che per detta unione furono chiamati quattro arti. Dopo si unirono ai mercieri. Nel 1671 i pittori risiedevano accanto al voltone Caccianemici.

Sino al 1781 si continuò a tenere nell'elenco delle arti quella dei pittori, quantunque non eleggesse il massaro.

L'arte dei barbieri ebbe i suoi statuti nel 1288, riformati nel 1520, 1555, 1576 e 1400, e confirmati da Paolo V nel 1556, e poscia di nuovo riformati nel 1703, manoscritti e non mai stampati. I SS. Cosmo e Damiano erano i loro protettori. Questa residenza che consisteva in due camere, confinava a levante e a tramontana col palazzo Pepoli, ad ostro coi Zanini, e a ponente colla strada.

Li 26 febbraio 1694 il Senato incorporò a quest'arte quella dei parrucchieri.

Un Senato Consulto delli 20 dicembre 1745 separò affatto l'arte dei parrucchieri da quella dei barbieri.

La compagnia dei barbieri consegnò questi stabili al Governo li 11 gennaio 1798, i quali furono loro restituiti nel 1800.

Via Toschi a sinistra entrandovi per la via Ponte di Ferro.

NN. 1227, 1226. Giacomo, Ulisse, Alessandro, Virgilio ed Ercole Bovi stavano sotto la parrocchia di Santa Maria di Castel de' Britti, alias la Ceriola, nell'angolo che faceva Strada Stefano con Cartoleria Vecchia, come risulta da un rogito di Gio. Battista dal Bue delli 19 agosto 1502.

Li 12 marzo 1545 il dott. Gio. Lodovico di Giacomo Bovi comprò da Francesco e da Vincenzo di Annibale Musotti, e da Imeratrice, moglie di Marco Tullio Simii, loro sorella, una casa sotto S. Damiano nella viazzola detta Cul di Ragno (ora chiusa, vedi Borgo Salamo), per L. 5500. Confinava colla piazzola o sacro di S. Silvestro, con Ruffino Ruffini, e con Lorenzo e fratelli Pietramellara. Rogito Galeazzo Bovi e Bartolomeo Casali.

Nello stesso giorno comprò pure da Agostino Simii una parte di casa grande posta sotto S. Damiano nella viazzola detta Cul di Ragno, per L. 4546. Confinava con Ruffino Ruffini e coi fratelli Pietramellara di sopra, e colla piazzola di San Silvestro a sera. Rogito Galeazzo Bovi. L'inventario legale dell'eredità di detto Gio. Lodovico fu compiuto li 22 novembre 1565.

Li 6 agosto 1602 Giacomo dottor in leggi, figlio del predetto Lodovico Bovi, comprò da Lodovico d'altro Lodovico di Giacomo Zenzifabri una casa sotto S. Damiano dirimpetto ai Guidotti, in confine di due strade, e presso certa Androna detta dei Bonaveri; più una piccola casa contigua alla suddetta, il tutto per Lire 1500. Rogito Ercole Borgognini.

Con l'aggregato dei suddetti stabili fu fabbricata questa casa nobile nel 1620 dal senator Andrea di Mario.

Si estinse questo ramo Bovio nel senator Rinaldo del senator Gio. Lodovico, morto, ab intestato, in Castel Sant' Angelo li 27 giugno 1685. Vivevano quattro sue sorelle, suor Maria Cherubina, suor Maria Serafina e suor Maria Palma Corona, professe in Gesù e Maria, e suor Angela Teresa professa negli Angeli, come risulta da un rogito di Lodovico Barilli. Il senator Andrea, l'abate Guido, e il cav. Giulio d'Antonio Bovio da Santo Stefano avevano diritto alla successione. Questa casa e l'altra dalla parte opposta nella via Toschi, siccome fidecommissarie, furono assegnate ai Bovi per transazione seguita li 17 novembre 1687. Rogito Lodovico Barilli, Lorenzo Garofali e Francesco Arrighi.

Li 5 febbraio 1758 morì il marchese senator Antonio Giuseppe d'Andrea Bovio, e con essa terminò la linea da Santo Stefano.

Francesca Orsi, madre del predetto Antonio, rinunziò all'usufrutto dell'eredità del figlio, e volle la legittima o la restituzione della sua dote calcolata L. 520.000. nelle quali fu compresa questa casa.

L'Orsi Bovio morì nel 1740 e furono eredi due sue nipoti, Lucrezia Orsi vedova Ercolani, e Catterina maritata nel senator Guidascanio Orsi, alla quale toccò in divisione questo stabile, che restaurò nel 1766 essendo vedova, e l'abitò fino alla morte.

Il senator Camillo Orsi, di lei erede, lo vendette nel 1772 a Vincenzo Galli, e dopo di lui passò ai suoi eredi fratelli Contri.

N. 1225. Qui fu già la chiesa parrocchiale di S. Silvestro della Chiavica, sottoposta all'altra, pure parrocchia, detta Santa Maria della Chiavica, con ingresso dalla piazzetta dei Bulgari, alias della Scimia.

Il Masini dice che Santa Maria fu profanata nel 1571, e che la sua giurisdizione passò parte sotto Santa Maria dei Bulgari, e parte a S. Silvestro, che fu restaurato. Questa notizia però sarebbe infondata, stantechè Santa Maria dei Bulgari era già stata profanata nel 1547.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi davanti Santa Maria della Chiavica.

Per entrare nella chiesa di S. Silvestro conveniva discendere vari gradini a modo che questa potevasi considerare come il confessionio dell'altra di Santa Maria, quantunque senza comunicazione fra le due chiese.

La suddetta chiesa di S. Silvestro, che datava da un'epoca remotissima, fu soppressa nel 1792 per decreto del cardinal arcivescovo Andrea Giovanetti, ed il titolo e le rendite unite a S. Martino della Croce dei Santi. La sua giurisdizione parrocchiale fu assegnata a Santa Maria dei Foscarari, a riserva del N. 1228 della

via Toschi, che fu aggregato a S. Damiano. La chiesa e la canonica furon comprate dal marchese Gaetano Conti Castelli per L. 7000.

Nell'aprile del 1792 si trasferì in questa chiesa la compagnia della SS. Risurrezione, che abitava prima nella via Cento Trecento. (Vedi detta via N. 2372).

Giuseppe Cantoni, ingegnere Mantovano, chiamato a Bologna dal Cardinal Legato Ignazio Boncompagni per compilare il catasto della provincia bolognese, comprò l'una e l'altra dai marchesi Conti, e le adattò ad abitazione.

N. 1224. Dai confini del susseguente numero 1225 si apprende che nel 1489 eran quivi stabili di Antonio Luna. Rogito Gio. Battista Pellegrini. Nel 1552 appartenevano ai Campeggi. Rogito Vincenzo Veli. Nel 1456 eran passate ad Astorgio Paleotti. Rogito Tideo Fronti e Francesco Parolini. Appartennero anche ai Gessi, dei quali fu successore qualcuno dei sindicati proprietari.

Li 14 maggio 1547 Pedrino di Antonio Locatelli possedeva uno dei suindicati stabili, e ciò risulta da un rogito di Bartolomeo Casali, dal quale si apprende che il Locatelli ottenne da Gio. Lodovico di Bartolomeo da S. Marino di atterrare una muraglia divisoria posta fra le loro case sotto S. Silvestro, e di rifabbricarla con alcune finestre.

Nel 1578 Giuliano di Antonio Locatelli, come risulta da un rogito di Marcan-tonio Balzani in data delli 4 aprile, aggiunse alla sua possidenza parte di una casa con corte, orto e stalla, che continuava colla piazzetta di S. Silvestro, ed era valutata L. 2591, 15, 4. Questa casa era stata venduta da Giulia Isolani vedova di Francesco Maria Caccianemici. La detta porzione confinava colla piazzola di San Silvestro, colla casa del compratore, cogli eredi di Gerardo Canali, e con Camillo Foscarari successore della predetta vedova Isolani Caccianemici.

Giovanni Giuliano di Antonio di Martino di Vitale Locatelli, mercante, fabbricò questa casa circa il 1580, e li 10 giugno dello stesso anno ottenne suolo pubblico nella piazzetta della Scimia per procurarsi comodo di sortire dalla sua casa colle carrozze.

La discendenza di Giuliano terminò in Antonio Lodovico suo nipote ex filio, ma continuò il ramo di Antonio di Vitale, che terminò colla quarta generazione. (Vedi via Gombruti N. 1140).

Il suddetto Giuliano morì li 6 aprile 1592.

Antonio Lodovico del fu Fabio del predetto Giuliano cedette questa casa in permuta a Domenico Fabri detto il Torrino, con scrittura privata delli 5 aprile 1615, e per rogito di Vincenzo Vasselli delli 19 febbraio 1620, nel qual contratto fu valutata L. 56000. (Vedi via Porta Nova N. 1171).

Il conte Angelo Maria Gaetano di Antonio Camillo Turrini e di Ersilia del conte Luigi Rossi, erede della metà del patrimonio Rossi, assunse il detto cognome, ma questo ramo che fu anche senatorio si estinse nel conte Camillo del conte Domenico Luigi, morto al cominciare di questo secolo, lasciando una sola figlia ed erede, di nome Ersilia, moglie del conte Luigi del conte Filippo Marsili Duglioli (Vedi Strada Santo Stefano N. 91).

Continuò il ramo Turrini, e continua tuttora, nei figli del fratello del suddetto Camillo Rossi Turrini (Vedi Strada Castiglione).

Questa casa colle sue adiacenze fu comprata nel 1827 da un figlio di Cesari De Maria.

N. 1225. Casa detta del Voltone con torre che credesi dei Passipoveri. Il Passipovero, Senator di Roma, è una favola, perchè a quei giorni Roma non aveva un Senatore forestiero, ma un Senato di 40 o 50 membri instaurato nel 1150, ed il preteso Senatorato di Roma coperto da uno straniero altro non era che un Podestà, carica istituita alla metà del secolo XIV. Potè un Passipovero essere in Roma per tutt'altra causa quando l'Eremita a lui si presentò coll'immagine della B. V. di S. Luca.

Quello che diede il cognome alla famiglia viveva nel 1208, e lasciò discendenza in due suoi figli.

Nelle cronache antiche vien detto *Pascens Pauperum*, Pasci-poveri, per essere molto elemosiniere, non Passipoveri, come comunemente vien nominato. Sembra che i Pascipoveri, mancati nel secolo XIV, abitassero quivi nel 1160. Qualcuno ha detto che questa casa presso il voltone fosse nel 1268 di Rolando e di sei figli di Giuseppe Toschi, i cui discendenti diedero il nome a questa strada nel 1554. Aggiungono che sino al 1594 si trova che fosse dei Passipoveri, poi dei Caccianemici. Pare assolutamente che i Toschi non abbiano mai avuta proprietà sopra questo stabile, e ciò si prova da un rogito di Antonio di Nicolò Malabranca delli 17 agosto 1575, col quale Zera Passipoveri vendette a Federico del fu Bolognino Zambecari una casa sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 200, e siccome un accurato investigatore di cose patrie ha stimato che la torre dei Toschi sia compresa nelle case dell'ospedale della Morte, perciò coll'appoggio del precitato rogito Malabranca abbracciamo il partito di negare che questo stabile sia mai stato dei Toschi.

La suddetta casa appartenne in seguito ai Caccianemici discendenti da quel ramo che si disse prima degli Odaldi da un Odaldo da S. Pietro, perchè abitava presso le case degli Scappi. Ignorasi il motivo del cambiamento del cognome Odaldi in quello di Caccianemici, e solo si sa che il primo ad addottarlo fu Braiguerra di Odaldo di Iacopino d'Odaldo nel 1299, i di cui posterì si dissero Caccianemici di Braiguerra, e vennero ad abitar qui nel 1400, poi ebbero il senatorato.

Frate Lucio Domenicano, dottore in teologia, inquisitore di Brescia, battezzato col nome di Camillo d'Orso di Lodovico, morto li 25 marzo 1605, e che stampò il supplemento del V libro e la tavola delle Deche di frate Alberti, fu uno degli ultimi di questa famiglia.

Sotto la data delli 25 marzo 1474 trovasi che il canonico Cristoforo Caccianemici, ritirato sul Mantovano, assolse Giovanni II Bentivogli dell'incendio della sua casa posta sotto S. Silvestro e dei mobili che conteneva, il qual incendio era stato ordinato dal medesimo Bentivogli.

1489, 2 aprile. Un rogito di Gio. Battista Pellegrini descrive una casa grande posta sotto S. Silvestro, di proprietà di Pellegrino Caccianemici. Confinava a mattina e dal lato di sotto con strade e con certo voltone sopra la strada, a ponente coi Foscarari, colla corte dei Bulgari e colla stalla di questa ragione, e di sopra con Antonio Luna da due lati.

1552, 19 agosto. I figli di Pellegrino Caccianemici avevano casa sotto S. Silvestro, in confine della via pubblica, di Francesco Luna, degli eredi di Francesco Foscarari, della piazza di S. Silvestro e dei Campeggi. Rogito Vincenzo Veli.

1556, 10 aprile. Vincenzo del fu Pellegrino Caccianemici comprò da Ippolito del fu Paolo Fronti una casa sotto S. Silvestro, che pare fosse stata dei Gessi, per L. 5150. Confinava colla via pubblica dal lato superiore, con altra casa del venditore a settentrione, con Astorgio Paleotti a mezzodi, e con una piazzetta di dietro. Rogito Tideo Fronti e Francesco Parolini. Il Fronti si riservò la torre come annessa alla sua casa sotto Santa Maria dei Foscarari.

1578, 4 aprile. Giulia Isolani, vedova di Franeecco Maria Caccianemici, vendette a Giuliano del fu Antonio Locatelli e a Camillo di Andrea Foscarari, per L. 10500, una casa che confinava colla via pubblica detta del Voltone, con Gherardo Canali, con Camillo Foscarari, con Giuliano Locatelli, e colla piazzola di San Silvestro di dietro. Rogito Marcantonio Balzani.

Li 12 maggio 1578 i compratori ne vendettero una porzione a Gerardo Canali per L. 2151, lunga piedi 60 e oncie 6, larga piedi 15 e oncie 6 e un pezzo di corticella presso il Canali nella parte posteriore. Confinava colla via del Voltone e coll'orto e casa già di Giulia Isolani. Li 25 ottobre poi dello stesso anno si divisero fra loro il restante. Toccò al Locatelli parte di detta casa colla corte, orto, e stalla, in confine della piazzetta di S. Silvestro accanto al muro divisorio già fabbricato, della casa del compratore, e di quella dei Foscarari da due lati. Questa porzione fu valutata L. 2591, 15, 4. Restò al Foscarari il residuo in prezzo di L. 5807, 04, 8. Rogito Marcantonio Balzani. Confinava il voltone Caccianemici e la parte venduta agli eredi di Gerardo Canali aderente all'antica casa dei detti Canali.

Ai Caccianemici succedettero i Canali, i quali la possedevano li 15 novembre 1578 come risulta da un rogito di Giulio Cesare Ascani, nel quale è descritta come casa di abitazione degli eredi Canali, posta in cappella S. Silvestro, in luogo detto il voltone dei Caccianemici. Confinava a mattina colla strada che andava a S. Domenico, di sotto (a settentrione) con messer Nicolò Barbieri, a sera con Camillo Foscarari, di sopra, ossia a mezzogiorno, cogli eredi di messer Antonio Locatelli successore Campeggi, e prima d'essi con messer Fabricio e monsignor Francesco Ramponi, modenesi, che la possedevano per la maggior parte, e per una parte verso il detto Foscarari con Camillo e Giuliano Locatelli, come da rogito di Gio. Lorenzo Villani notaro di Modena delli 22 maggio 1566.

Si trova un altro rogito in data 10 aprile 1610 del notaro Fabio Gremigio, il quale dice che la casa dal voltone dei Caccianemici fu venduta dai Canali e dai Galli per L. 9700 a Lodovico del fu Matteo Griffoni. Il primo dicembre 1654 la casa detta del Voltone sotto la parrocchia di S. Silvestro era di Lodovico di Matteo

Griffoni. Rogito Camillo Benni. Questa casa nel 1656 confinava colla strada da due lati, con Girolamo Manzini di dietro, e con Domenico Turrini dall'altro lato.

Li 29 maggio 1641 Giacomo Filippo di Domenico Turrini comprò da Giovanni Galeazzo, Luigi e Matteo di Lodovico Griffoni una casa con torre, voltone, ecc. posta sotto S. Silvestro, per L. 40200. Rogito Vincenzo Vasselli. Confinava col compratore a mezzogiorno, cogli eredi di Girolamo Manzini a ponente, e con Domenico Maria Menzani a settentrione.

Il vicino voltone detto dei Caccianemici è giudicato da alcuni per il piede di una torre, da altri per una delle porte fatte fare dall'Oleggio per chiudere le strade immediate alla piazza, finalmente vi è chi lo stima costruito per dar comunicazione alle due case di qua e di là della via Foscarari.

Questa famiglia Odaldi, alias Caccianemici, che non aveva alcuna benchè lontana affinità con quella dei Landolfi, e neppur coll'altra dei Caccianemici dall'Orso, terminò in Raffaele del fu Vincenzo morto li 9 novembre 1596 sotto la parrocchia di S. Giorgio, e fu sepolto in S. Pietro. Nel suo testamento fatto li 5 ottobre 1582, a rogito di Paolo Stancari, ordinava che tutte le linee della sua famiglia fossero messe in un'urna, dalla quale si estrasse l'erede. Mancate quelle di Bologna voleva che si mettessero a sorte le altre di Vercelli e d'Imola. Finalmente mancando tutte le linee mascholine comandava l'estrazione di un discendente per linea femminile coll'obbligo che assumessero il cognome Caccianemici. L'estrazione era affidata ai Padri Priori di S. Domenico e di S. Francesco.

Girolamo, ultimo dei Caccianemici, morì li 30 gennaio 1749 mentre occupava la carica di bombardiere del Senato, ed esercitava il mestiere del tornitore in via Barbaria dirimpetto al palazzo Marescotti. Lasciò egli due nipoti di sorella, ed essendosi in detto Girolamo estinte le linee mascholine Caccianemici, avévan diritto alla successione le femmine, e trovandosi che il celebre dott. Luigi Palcani era nato da Maria Catterina figlia di Francesco Righi e di Maria Maddalena sorella del suddetto Girolamo della parrocchia di S. Giorgio, fu nominato erede fidecommisario di Raffaele di Vincenzo Caccianemici, come risulta da rogito di Domenico Schiassi delli 16 marzo 1752. La rendita di questo fidecommesso era di annui scudi 80. Il Palcani assunse il cognome Caccianemici, e morì in Milano li 22 febbraio 1802 senza successione.

Si passa il Voltone dei Caccianemici.

N. 1221. Li 21 gennaio 1695 Paolo e fratelli Salaroli comprarono da Elisabetta Bergamori Sforza la metà di una casa sotto Santa Maria dei Foscarari, per L. 800. Rogito Giuseppe Lodi. Era posta nella via Toschi di dietro alla Chiesa predetta e confinava coi beni di detta chiesa da una parte, e dall'altra colla casa dei Gilioli.

N. 1220. Li 30 novembre 1466 Antonio del fu Girolamo Luna comprò dal cav. Nicolò del fu Giacomo Sanuti, successore di Pietro da Bergamo, una casetta posta sotto Santa Maria dei Carrari, detta poi dei Foscarari, nella via Toschi, per L. 200. Confinava con Giacomino dall'Armi, e cogli eredi di Gio. Gotto. Rogito Zaccaria del fu Bartolomeo Enrighetti. Questa casa, li 12 ottobre 1465, a rogito dello stesso, fu ceduta al dall'Armi in permuta della sua, che confinava col detto Giovanni Gotti.

Li 24 aprile 1486 i fratelli Tommaso e Giacomo, figli del fu Girolamo Luna, comprarono da Dorotea del fu Giacomino della Seta, vedova di Giovanni da Moglio, una casa con bottega ad uso di larderia, posta sotto Santa Maria dei Carrari nella via delle Chiavature dalla parte per cui si andava alla chiesa di S. Domenico, per ducati 250 d'oro. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Li 7 luglio 1551 era di Francesco di Antonio Luna, e confinava con Girolamo Pasi, con Ippolito Frontoni, e colla via detta dei Toschi. Rogito Giovanni Andrea Morandi.

1556, 14 settembre. Antonio e Paolo di Francesco Luna assegnarono a Pietro di Giacomo Bonfigli la suddetta casa con bottega, posta sotto Santa Maria dei Carrari nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi, presso gli eredi di Giacomo Pasi e di Francesco da Canobbio.

Nel 1612 apparteneva a Paolo del fu Andrea Bonfigli, e confinava coi Canobbi, cogli Asinelli e colle dette vie.

Nel 1715 era di Francesco Bonfigli, poi dei Barbari speciali, indi dei suoi eredi Venturoli.

Aggiunte

1495, 16 aprile. Giorgio di Giorgio Guastavillani abitava in casa propria sotto S. Silvestro in via Toschi.

1496, 7 settembre. Pietro del fu Antonio Gombruti vendette a Nicolò Mamelini una casa posta sotto Santa Maria dei Carrari nella via Toschi, per L. 590. Rogito Bartolomeo Zani.

1520, 28 settembre. Si concesse licenza al dott. Virgilio Porta e a Galeazzo Malvasia confinanti colle loro case e col fiume Avesa, in cappella S. Damiano e S. Silvestro, di fare un ponte di pietra sopra detto fiume a comodo delle precipitate loro case.

1560. Casa e casetta che Ifigenia Porta, vedova del cav. Dainesi, e Lodovico suo figlio venderono a Lodovico del fu Girolamo Torelli li 10 gennaio del predetto anno. Rogito Cesare Vallata e Luca Belvisi. Confinavano ambedue colla via pubblica a mezzodi, coi Serpa a sera, con Luca Beroaldi in parte e in parte coi Locatelli, coll' Avesa e coi Cospi.

1578, 15 novembre. Tommaso Barbieri vendette a Vincenzo Salimbeni una casa posta nella parrocchia e Strada S. Silvestro, per L. 4500 di Bolognini. Rogito Camillo Bonasoni. Nell' inventario legale dell' eredità del detto Salimbeni, fatto li 25 giugno 1595 a rogito di Cristoforo Guidastri, è detto che questa casa confinava con l' Avesa di dietro, colla piazzola di Sant' Agata, con Locatello di sotto, e con Galeazzo Marano.

1594, 22 gennaio. Camilla Locatelli, vedova di Alessandro Bolognetti, assegnò a Lucrezia del fu Agostino Locatelli, moglie del conte Ippolito del fu Giulio Malvezzi, una casa in via Toschi in conto di dote. Rogito Ercole Fontana.

VIA DEI TAGLIAPIETRE

La via dei Tagliapietre, così detta erroneamente dalle lapidette, è un breve tratto della via dell' Avesa a cominciare dal marciapiede della casa in faccia alla porta S. Mamolo, fino alla via Urbana.

La sua lunghezza è di pertiche 54, 04, e la superficie di pertiche 52, 69.

Il suo vero nome è Val d' Aposa e per tale è citata in antichissimi rogiti. Nel 1471 vien detta via di Val d' Aposa, e nel 1551 sembra si dicesse contrada del Corpo di Cristo, così nominandola un rogito di Gio. Francesco Muzzati in data delli 15 luglio, nel quale si parla della casa dei Brufaldini posta in detta contrada e sotto le Muratelle. (Si noti che questa strada potrebbe essere il tratto di quella che dalla via Urbana va a Saragozza).

Via Tagliapietre a destra entrandovi dalla parte del Prato di Sant' Antonio.

N. 271. Prima di parlare della casa dei conti Landini, è necessario il dire che qui fu già una pusterla, o piccola porta del secondo recinto, detta di Val d' Aposa, che confinava con beni dei frati degli Angeli e con Lodovico Tencarari. Questa nel 1455 fu affittata alla compagnia di Gesù Cristo.

Li 6 aprile di detto anno il Legato decretò la conferma di detta locazione fatta dai Difensori dell' avere di un torresotto e serraglio, che dalla via pubblica del Torresotto andava all' altra di Val d' Aposa. Tale locazione doveva rinnovarsi ogni cinque anni, e per l' annuo fitto di soldi 20.

Li 14 gennaio 1547 fu decretata la demolizione del suddetto torresotto, al qual lavoro fu posto mano li 51 luglio 1570, e fu finito li 24 ottobre dell' anno stesso, avendo servito le pietre per compiere il condotto delle acque per la fontana di piazza.

Nel 1560 la casa, a cui era aderente il predetto turrono della Pusterla, apparteneva all' eredità Sanuti, e confinava colle strade di Val d' Aposa e di S. Mamolo,

coi Landini, con Alessandro Matesilani, cogli eredi di Nicolò Comasi, con Bernardino Bertani e con Girolamo Grugni. Rogito Girolamo Solimani.

Nel novembre del 1471 questa casa fu venduta da Gaspare Gambalunga a Giovanni da Panico. Rogito Francesco Ottoboni. In questo rogito è descritta come casa grande con terreno contiguo, posta nella contrada detta il Serraglio di Val d'Avesa.

Il predetto stabile, che nel 1455 ha tutta l'apparenza di aver appartenuto ai Tencarari, fu comprato dai Landini li 20 marzo 1600. Da un rogito si apprende poi che l'Ornato, sotto la data delli 28 aprile 1614, concesse al capitano Giulio Landini di ampliare il suo portico verso occidente in via Val d'Aposa in faccia alla chiesa del Corpo di Cristo e di alinearlo occupando suolo pubblico.

Dopo la casa dei Landini che passa in via S. Mamolo viene la parte posteriore dell'ospedale degli Esposti.

Si passa la via Calcaspinazzi.

Via Tagliapietre a sinistra entrandovi per la parte del Prato di Sant'Antonio.

N. 275. Chiesa e monastero di monache osservanti di Santa Chiara dette del Corpus Domini e della Santa.

Narrano le cronache che nel 1284 si fece il guazzatoio a Porta S. Procolo, dove fu poi il convento del Corpo di Cristo, che costò L. 497, correndovi in quel tempo un canale d'acqua di Savena.

Desiderando i frati del terz'ordine di S. Francesco della Penitenza, aventi ospedale in Bologna vicino al ponte di Sant'Arcangelo, di fondare un monastero dell'ordine di Santa Chiara, deliberarono li 20 luglio 1455 di assegnare a dette monache l'ospedale, la chiesa, il chiostro, il campanile e la campana, non che certi beni dell'eredità del dott. Taddeo Aldarotti, avendo ottenuto da Papa Nicolò V la superiore approvazione.

Il Card. Bessarione, allora Legato di Bologna, giudicando che il detto ospedale era troppo angusto per fondarvi questo monastero, concesse piuttosto alle suore del Corpus Domini di Ferrara il convento, chiesa, chiostro e beni di S. Cristoforo delle Muratelle dei frati di S. Girolamo di Fiesole, non ostante che detta chiesa fosse parrocchiale, ed ordinò li 25 marzo 1455 che fosse preso possesso di detto locale. Questa concessione fu approvata li 16 ottobre dell'anno stesso da Calisto III, il quale l'estese anche ai beni dell'ospedale dei frati del terz'ordine della Penitenza, eccettuata una sola stanza del detto ospedale per mantenervi l'istituto dell'ospitalità, vietando che il nuovo monastero si fondasse nelle vicinanze di Sant'Arcangelo per esservi in quel luogo un postribolo, ma bensì nel detto convento di S. Cristoforo, la cui cura parrocchiale volle che fosse trasferita e incorporata nella

parrocchia di Santa Maria delle Muratelle, o in quella di S. Martino della Croce dei Santi ad arbitrio del Governatore di Bologna.

1455, 1 agosto. Bartolomeo Grassi, procuratore delle suore del Corpus Domini di Ferrara, comprò da Biagio e fratelli Borghi, o del Borgo, da Reggio, una casa con corte, pozzo e stalla, posta in luogo detto la via di Sant'Agnesa, sotto S. Cristoforo delle Muratelle, per L. 200 di bolognini d'argento. Rogito Andrea Leoni.

Li 25 ottobre 1455 il priore e i frati di S. Girolamo di Fiesole, residenti nel monastero di S. Cristoforo delle Muratelle, assegnarono a Bartolomeo Grassi, alias Calcina, e a Francesco Checchi barbiere, procuratori e sindaci di dette monache, i loro locali assieme ad una casa per essi condotta in enfiteusi dai PP. di S. Domenico. Rogito Pietro Bruni.

Ai detti Padri fu assegnato da D. Antonio Poggi, Rettore della chiesa di Santa Maria degli scolari nel Borgo di S. Mamolo, la chiesa, gli orti e le ragioni ad esso spettanti. Rogito Rolando Castellani. I suddetti sindaci o procuratori si obbligarono di comprare a comodo dei detti frati una casa in S. Mamolo vicino alla detta chiesa, o di sborsar loro L. 250, colla riserva di pagare L. 14 annuali al suddetto rettore D. Poggi, e così abbandonarono il locale di S. Cristoforo. Rogito Albice Duglioli.

Il Ghirardacci dice che li 15 novembre 1455 fu cominciata la fabbrica del monastero del Corpus Domini. Aggiunge che il Comune somministrò grossa somma, come risulta da un rogito di Alberto Parisi, e contribuirono molto all'avanzamento della fabbrica stessa le rendite dei beni di Battista Manzolo canonico di S. Pietro.

Catterina, figlia di Giovanni Vigri ferrarese e di Benvenuta Mamellini bolognese, nata in Bologna li 8 settembre 1415, trasferita in Ferrara nel 1424, dove vestì l'abito Francescano sotto la regola di Santa Chiara, arrivò a Bologna li 22 luglio 1456 con 12 professe, due converse e una terzina, che fu Benvenuta Mamellini madre dell'abbadessa Catterina, le quali provvisoriamente si collocarono nell'ospedaletto di Sant'Antonio non essendo ancora fabbricato il loro monastero.

Sotto la data delli 18 dicembre 1429 si trova che i Vigri erano in Bologna, ciò desumendosi da una sigurtà che Lucia del fu Bonaventura Vigri da Ferrara, abitante sotto la parrocchia di S. Colombano, fece a Santa Maria delle Laudi sotto il ponte di S. Felice. Rogito Giacomo Zanellini.

La notte del sabato 15 novembre 1456 partirono le suore dall'ospitaletto e passarono a S. Cristoforo entrandovi per una porta dalla parte del Collegio di Spagna.

Li 25 dicembre 1456 le suore rinunziarono ai frati del terz'ordine della penitenza l'oratorio, l'ospedale e le case di Sant'Antonio, i quali stabili confinavano colla via pubblica, con Zaccaria Enrighetti e colle suore di Santa Margherita. Rogito Gio. Battista del fu Giacomo Grassi.

Li 28 aprile 1460 il Legato proibì con editto che le suore di qualunque monastero non potessero uscir nè di giorno, nè di notte.

Li 9 marzo 1465, in mercoledì a ore 15, morì la beata Catterina in età di 49 anni mentre era badessa, e nel maggio susseguente morì sua madre.

Dicesi nel memoriale del monastero che avanti che morisse Santa Catterina, si era già cominciata la fabbrica di un chiostro, ora detto le celle vecchie, fatto a spese di Gio. Battista Manzoli.

1470, 5 dicembre. Compraron le suore da Nicolò Parma una casa con corte e giardino, posta sotto la parrocchia di S. Mamolo in via Val d'Aposa, per L. 180. Rogito Giovanni Gambalunga.

1471, 10 marzo. Paolo II ordinò al Legato di donare alle suore l'oratorio e l'orto della compagnia di messer Gesù Cristo, posti in via Val d'Aposa accanto al monastero.

1476, 7 agosto. Gli edifici della predetta compagnia, posti in Val d'Aposa, o Calcara, in confine della via pubblica da due lati e di Bartolomeo Calcina dagli altri due, diedero motivo di contestazione fra le monache e i confratelli che protestarono contro le false informazioni presentate al Papa, e specialmente provando che il loro edificio non era un oratorio, ma una casa da loro fatta fabbricare col proprio denaro, di aver comprato i terreni ortivi a quello annessi, per cui non eran soggetti ad alcuna giurisdizione ecclesiastica, servendosi di questo edificio per congregarsi a lodar Dio e far del bene, e non esser questo luogo sacro e religioso; sulle quali controversie seguì una transazione, mediante la quale le suore si obbligarono di fabbricare un oratorio più ampio sopra un terreno nel quale eravi una casa ed orti goduti dai figli di Pasquale Monteceneri, posti sotto Santa Maria delle Muratelle in Altasetta, in confine della via pubblica da due lati, e di Cristoforo pittore, e si obbligarono pure di circondare detto oratorio con muro e di farvi tre porte. La consegna di questo stabile seguì nel suddetto giorno a rogito di Alessandro Bottrigari.

Lodovico di Giovanni Felicini fabbricò a spese dell'eredità di Ercole di Filippo Felicini la chiesa del Corpus Domini. Fu cominciata nel 1478 e finita nel 1481. Le memorie del convento dicono che fu Rigo, e cioè Ligo, che è poi lo stesso Lodovico, quegli che la fece costruire. Gio. Battista Manzoli fece erigere il coro di 110 cancelli, o stalli. Dicesi che nel 1481 si fece ancora il sagrato dove furono riposte le molte ossa di quello della parrocchia di S. Cristoforo.

1484, 51 dicembre. Compraron le suore da Bartolomeo della Calzina certo pezzo di terreno con case, detto il Serraglio di Sant'Agnese, posto parte sotto la parrocchia di S. Mamolo, parte in quella delle Muratelle, e parte in quella di San Cristoforo. Rogito Alberto Argelata. Dal prezzo di L. 1800 pagato si deduce che fosse un suolo molto esteso.

Li 10 maggio 1488 la Camera di Bologna permise la demolizione della Pusterla detta Torresotto di Sant'Agnese, regalando i materiali che la componevano alle suore di Santa Chiara, che furono impiegati nella costruzione del muro del convento verso Sant'Antonio, Sant'Agnese e S. Mamolo, e che fu finito nel luglio dello stesso anno.

Li 25 marzo 1525 alcune monache del Corpus Domini partirono per fondare il monastero di S. Bernardino e Marta, nel quale li 20 maggio dell'anno stesso furon vestite 52 giovani levate dal conservatorio di Santa Marta e condotte processionalmente a S. Bernardino.

Si ha da una memoria del convento che nel suo recinto vi furono chiuse le chiese di Santa Maria degli Angeli, della Porziuncola, e di S. Cristoforo delle Muratelle, davanti la cui porta vi era il torrazzo del secondo recinto.

E qui si abbia presente che vi erano in queste vicinanze due torresotti, quello cioè che dalla via pubblica del Torresotto e Serraglio di Sant'Agnese andava al Torresotto di Val d'Avesa, e quello di Val d'Avesa del quale si è parlato al numero 271; siccome pure bisogna riflettere che o il prato di Sant'Antonio arrivava ai due sommenzionati torresotti, o che fra la strada dei due torresotti e il prato di Sant'Antonio vi erano case od orti.

Un altro riflesso non deve sfuggire sul conto di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, ed è che, come si notò al N. 271, eranvi frati detti di Santa Maria degli Angeli, e che questi frati nel 1457 sussistevano ancora. (Vedi aggiunte a Val d'Aposa).

Come e quando sia stata assegnata quella degli Angeli, detta della Porziuncola, alle suore della Santa, non si ha notizia positiva. Il Masini pretende che fosse ceduta nel 1456 alla B. Catterina, che la compagnia vi rimanesse fino al 1459, poi passasse alla direzione dell'ospedale degli Esposti, e che nel 1488, epoca in cui la Santa ottenne di chiudere nel nuovo monastero porzione della fossa antica della città, cessasse la chiesa da servire pel pubblico culto; sulle quali cose si fa riflettere che la Santa era premorta nel 1465; che negli atti del Senato e nell'archivio del convento non si trova alcun atto di concessione di fossa alle suore, e finalmente che la compagnia di Santa Maria degli Angeli dell'ospedale degli Esposti era quella di Strada Castiglione, e non una compagnia che stasse in questi contorni.

È verissimo che in Val d'Avesa vi avevano beni certi frati detti di Santa Maria nuova degli Angeli, come risulta in un rogito di Gaspare Usberti delli 20 febbraio 1457, e che nel 1455 li possedevano ancora, i quali beni sembra che possano esser stati racchiusi nel monastero, ma di una compagnia degli Angeli detta della Porziuncola non si ha alcuna traccia, e pare un equivoco del Masini.

Ma oltre le predette chiese era pure in queste vicinanze quella di Sant'Eustachio retta da una compagnia, che in uno statuto della medesima del 1258 si dice approvato e confermato per *homines societatis in ipsa societate convocata more solito apud ecclesia Sancti Christophori de Saragozia*. Eleggeva questa società otto ministrali, e cioè quattro per il di qua ed altri quattro per il di là dell'Avesa, che stavano in carica un anno. Sembra che cessasse col 27 ottobre 1450. Stando all'indicazione dell'*apud ecclesia Sancti Christophori de Saragozia*, doveva trovarsi questa chiesa o in via Bocca di Lupo, allora detta via di Sant'Agnese, ovvero in Saragozza verso Val d'Avesa.

1450, 50 agosto. Le suore comprarono da Sante del Mangano una casa con orto in confine del loro convento e nell'angolo verso la porta S. Mamolo, per L. 700. Rogito Cesare Gerardi.

1455, 25 maggio. Paolo III stabilì il numero dei mazzieri del civile, detti volgarmente messi, che fosse di 15, obbligandoli al momento della loro aggregazione di pagare L. 55 alle suore del Corpus Domini, e L. 15 al loro collegio, e che dovessero avere del proprio la mazza d'argento.

La compagnia di Sant'Eustachio, della cui esistenza nel 1258 non si può dubitare, sarebbe di due anni più antica di quella di Santa Maria della Vita, reputata per istituita nel 1260, e da tutti gli autori creduta la prima istituita in Bologna e fors'anche in Italia. Il Guidicini ha gli statuti di Sant'Eustachio in un codice membranaceo del 1258.

Li 21 febbraio 1567 seguì una transazione fra le monache e Alessandro Zamboni, erede testamentario di Cristoforo Oliva già fattore di dette suore, nella quale il Zamboni dimette alle suore una casa sotto S. Mamolo in Val d'Aposa, e riceve un mandato dal Reggimento di L. 200, pagabile entro settembre. Rogito Ippolito Peppi.

1567, 28 luglio. Pio V ordinò che i trecoli, rivenditori d'erbaggi, e di altre robbe virtuali dovessero stare fra i due torrioni in faccia al volto dei pollaroli, e non potessero stare altrove, nè mescolarsi fra gli ortolani, e che non ardissero molestarli o turbarli, sotto pena dell'ammenda di scudi 500 d'oro da versarsi nella cassa delle suore del Corpus Domini.

1581, 28 marzo. Si fece una processione per sussidiare la nuova clausura delle suore della Santa, e si raccolsero L. 4500 d'elemosine. Li 21 aprile susseguente Alessandro Foscarari diede L. 5000. Oltre queste elemosine Gregorio XIII donò in più volte L. 64656.

Furon comprate otto casette in Val d'Aposa, e le principali furon quelle di Lodovico Stella, pagate L. 5045; di Bartolomeo dall'Avoglio, L. 8500; di Antonio Magnani, e di altri, a rogito Teodosio Botti.

Essendo determinato il recinto attuale, si cominciarono i fondamenti li 22 agosto 1581, e li 11 settembre partirono i pigionanti dalle case acquistate. In due anni si spesero 14000 ducati.

Nel 1584 fu compiuto il recinto dalla parte di Val d'Avesa, dov'erano le case degli Avogli.

In occasione della suddetta fabbrica i comici cominciarono a pagare alle suore L. 100 la settimana per il tempo che recitavano nel teatro della Sala, e i mastri dei palchi, o ponti, pagavano L. 20 la settimana. Nel 1582 quest'elemosina dei comici fu ristretta a L. 15 settimanali.

Li 24 maggio 1684, a ore 12, fu posta la prima pietra della chiesa attuale in causa che l'antica minacciava ruina, della quale non si potè conservare che la facciata. I disegni furon dati dall'architetto Gio. Giacomo Monti. Nel 1690 si cominciò a dipingere la volta, e i pittori furono il cav. Franceschini, Luigi Quaini, e il tenente Gio. Enrico Afner. Li 9 marzo 1695 si vide compiuto il lavoro.

Si continuò a pagare dai commedianti della Sala L. 4 per ciascuna commedia che recitavano, e li 11 agosto 1752 avendo il Legato emanato un decreto di privativa a pro del teatro della Sala per le commedie da settembre a Natale, come da rogito di Gio. Paolo Fambri, fu applicata una elemosina sui proventi delle recite a vantaggio delle suore della Santa.

Eravi nella clausura dalla parte di tramontana un cortile che si diceva cortile grande Boncompagni, così chiamato non perchè qui fossero case Boncompagni, ma probabilmente perchè fu fabbricato dalla munificenza di Gregorio XIII, che, come si è detto, fu massimo benefattore di questo monastero.

Li 4 maggio 1424 i difensori dell' avere locarono a Giacomo di Tommaso Picciolpassi il terreno o sito dove anticamente era un guazzatoio per i cavalli nel quartiere di porta S. Procolo. Rogito Giovanni Capitani.

Le monache dimisero l'abito li 12 luglio 1810. La porzione di convento prossima alla chiesa ed alla sagristia fu affittata, ed il restante fu ridotto a caserma nel 1812. Nel 1816 gran parte del convento fu ridonato alle monache, che a poco a poco si aumentarono di numero per diverse vestizioni.

Aggiunte

1457, 20 febbraio. Matteo del fu Dino de Cilli, banchiere, e Catterina del fu Lippo da Villola, vedova di Dino Cilli e madre di detto Matteo, venderono a suor Misina del fu Antonio di Rizzardo Caselli (i Caselli avevano la casa già dei Papazoni in Strada Maggiore), una casa con orto sotto S. Mamolo in via Val d'Avesa, presso la via pubblica da due lati, presso i beni dei frati di Santa Maria Nuova degli Angeli, e presso Francesco Pellacano, per L. 200. Rogito Gasparo Uberti. Questa casa fa parte del monastero della Santa.

1556, 28 marzo. Giovanni di Bandino Bandini vendette a Vincenzo di Baldassarre Battini, alias Fabri, una casa in via Val d'Avesa sotto S. Mamolo, per lire 1550. Rogito Gio. Battista Castellani. Confinava col compratore, coi Segni e coi Guidotti.

VICOLI DEL TEATRO NUOVO

I Vicoli del Teatro Nuovo, aperti sul suolo del guasto Bentivogli, cominciano nella via dei Castagnoli, poi formano due bracci, l'uno dei quali continua fino alla via del Guasto, l'altro piega a sinistra terminando nel Borgo della Paglia sotto il volto del giardino Filicori.

Il primo fu fatto per isolare il teatro del Comune, ed il secondo quando il predetto Filicori fece acquisto di un pezzo del guasto per aggrandire il suo giardino. Questi vicoli non sono selciati.

TRABISONDA

Dal portico di Strada Santo Stefano a quello di Strada Maggiore.

La via Trabisonda comincia in Strada Santo Stefano e termina in Strada Maggiore.

La sua lunghezza è di pertiche 26, 09, e la superficie di pertiche 49, 42.

Il suo antico nome fu Cento Vasure, Cento Vasinei, Cento Vasari, poi via Zola come risulta da un decreto del Senato delli 19 aprile 1521, in cui dice: « la via detta Zola a settentrione della casa di Gio. Battista Bianchi, per la qual via si va a Strada Maggiore. » Si disse anche via Bianchi e via Anguilla, ma per poco tempo. (Vedi via del Luzzo N. 976).

Trabisonda a destra entrandovi per Strada Santo Stefano.

1428, 4 maggio. Gaspare di Marco e fratelli Lupari comprarono da Antonio Cesti una casa in cappella Santo Stefano nella strada detta Centovasure, per L. 80. Rogito Nicolò Arpinelli detto dalla Foglia.

1452, 19 febbraio. Gaspare e fratelli del fu Venturino Tiarini di Modena comprarono una casa sotto Santo Stefano nella contrada Cento Vasure, per L. 250. Confinava coi beni Lupari. Rogito Nicolò d'Arzuello dalla Foglia.

1455, 18 maggio. Gaspare e fratelli Lupari comprarono un casamento, ossia terreno, con muri vecchi e una volta con torre in cappella Santo Stefano, presso i compratori, i Bianchi e strade pubbliche, per L. 125. Rogito Sigonio Orsi.

1456, 11 dicembre. I difensori dell' avere diedero licenza a Gaspare Lupari di edificare nella strada pubblica chiamata Centovasinei il casamento o terreno comprato da Gaspare Lombardi, dilatandolo in larghezza. Rogito Andrea Castagnoli.

Trabisonda a sinistra entrandovi come sopra.

1586, 12 agosto. Paolo e Matteo di Gio. Francesco Lupari comprarono da Giovanni Agostino de Masini una casa posta sotto Santo Stefano in contrada Cento

Vasure e nella via dei Bianchi, pagandola L. 1800. Rogito Nanne Sassi e Paolo Stancari

1447, 16 settembre. Antonio di Domenico Bonafede comprò da Tommaso di Lorenzo Codecà una casa posta sotto S. Bartolomeo nella via Cento Vasure, per L. 200. Confinava la detta strada e gli eredi di Giacomo Bianchi. Rogito Ducio Zani.

VOLTONE DEI TUBERTINI

Dallo Stillicidio di via Cavaliera fino all'angolo della via di S. Giobbe che va nei Trippari.

Il Voltone dei Tubertini, che in seguito poi prese il nome di Voltone dei Capi, comincia in via Cavaliera e termina in quella di S. Giobbe.

Questo tratto di strada è lungo pertiche 13, 4, e la sua superficie misura pertiche 12, 37, 5.

Voltone dei Tubertini a destra entrandovi per via Cavaliera.

Voltone dei Tubertini entrandovi come sopra.

Si passa la Mandria.

VIA URBANA

Da S. Mamolo all'angolo del Collegio di Spagna.

La via Urbana comincia in Strada S. Mamolo, e si fa terminare all'angolo che forma la via di Spagna con la via Belfiore di Saragozza. Ciò ammesso la sua lunghezza sarebbe di pertiche 175, 08, 8, e la superficie di pertiche 441, 57, 10; ma secondo i fogli Marchesini è lunga pertiche 65, 09, ed ha di superficie pertiche 141, 57, 10.

Per via Urbana devesi però intendere il solo tratto da S. Mamolo a Val d'Aposa, che fu aperto durante la Legazione del Cardinal Bernardino Spada, il quale in

ossequio del pontefice allora regnante, che era Urbano VIII, gli impose questo nome.

Li 10 marzo 1629 si pubblicarono i capitoli per chi voleva concorrere all'appalto per i lavori occorrenti all'apertura, e li 15 marzo susseguente si cominciò la demolizione.

Per dare questa comunicazione alla strada di Saragozza si atterrò in quella di S. Mamolo parte di una casa composta di due stabili dei Morandi, l'uno che era in parte ruinoso quando Pandolfo del fu Baldassarre Campeggi lo vendette per L. 9000 al cav. Alessandro del fu Marcantonio Morandi, come risulta da un rogito di Giulio Fasanini, nel quale si dice che era posta in Strada S. Mamolo sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi, e in confine dei Frassetti.

1528, 27 settembre. Girolamo del fu Stefano Fulchini vendette a Vincenzo del fu Antonio Morandi e a Diana del fu Francesco Bargellini, di lui moglie, una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi presso Alessandro Bentivogli successore di Nicolò Sanuti, e presso gli eredi del detto Nicolò dagli altri lati, per L. 800.

L'altro stabile era stato venduto li 10 aprile 1529 da Gio. Battista Tombani, per L. 1100, a Vincenzo di Antonio Morandi. Rogito Nicolò Pellegrini. Nel cortile di queste due case unite vi si vedevano le armi dei Morandi.

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi dirimpetto la via Larga di S. Domenico, e in faccia alle case di Bulgarino Carbonesi, che dovevano essere le suddette dei Morandi.

Nel 1546 queste case in confine di Antonio Maria Campeggi, degli eredi di Benedetto Frassetti, dei Comenzi e di altri, appartenendo ai figli del fu Domenico Garganelli, furon valutate L. 6000, compresa una stalla posta nella medesima contrada, ma presso i Mattesilani e in confine di due strade.

Si atterrò pure parte della casa dei Frassetti, che restava verso la porta di S. Mamolo, la quale fu ceduta al dott. Benedetto Frassetti da Correggio da Ambrogio Cacciaguerra li 22 aprile 1552. Rogito Guido Nanni.

Il primo aprile 1542 l'Ornato permise ai Frassetti di chiudere il portico della casa da loro abitata in Strada S. Mamolo, in confine del senatore Antonio Maria Campeggi, al quale gli fu accordata la stessa licenza e quella ancora di chiudere il suo orto.

La casa con orto del Frassetti posta sotto S. Mamolo era enfiteutica di Francesco Desideri, cui si pagavano annui scudi 2 d'oro in oro del Sole.

Secondo un rogito di Vincenzo Mamellini delli 9 gennaio 1599 la casa enfiteutica confinava cogli stessi Frassetti e coi Garganelli.

La demolizione dei suddetti stabili si cominciò li 15 marzo 1629, e li 14 maggio susseguente era già atterrato quello del dott. Alfonso Frassetti.

Dalla parte di Val d'Aposa si atterrò la casa del Vida, la cui volta dell'andito o loggia servi per un tratto di portico lungo la nuova strada.

L'altro tratto di questa strada da Val d'Aposa fino a Belfiore si cominciò ad aprire li 17 maggio 1582. Da Belfiore fino a Saragozza, e cioè fino alla via detta ora Belvedere, li 15 luglio 1551 si diceva contrada del Corpo di Cristo dal convento

di queste monache che nei suoi primordi era limitato all'incirca dall'angolo di Bocca di Lupo fino in faccia a Belfiore.

Via Urbana a destra entrandovi per S. Mamolo.

N. 255. Avanzo di una casa appartenente ai Morandi atterrata per l'apertura della via Urbana.

N. 258. Stabile che appartenne al generale Marsili, poi al canonico Termanini. Sembra però che prima fosse di proprietà dei Campeggi.

N. 259. Sembra che questa casa, sotto la data delli 15 novembre 1794, fosse assegnata da Angelo e Marcantonio Nobili a Marcantonio Angelelli, in prezzo di L. 12000. Si dà per casa grande posta in Val d'Aposa sotto S. Mamolo, in confine d'un vicolo, dei Campeggi, di Ottavio Corradi e dei Baldi. Questa assegnazione fu fatta col patto della ricupera. Rogito Pietro Sacchi.

Li 28 febbraio 1608 Giovanni, Filippo e Achille, fratelli Angelelli, venderono a Gio. Battista Vida una casa con stalla, compreso un vicolo morto annesso alla medesima, la quale era posta in Val d'Avesa e confinava coi Nobili, coi Corradi, con Gio. Battista Frassetti, e coi Campeggi. Rogito Ercole Cattadini, nel quale è detto che fu pagata L. 10000.

Fu in seguito acquistata da Giuseppe Cesari che la possedeva nel 1715, poi dal sartore Petronio Capelli che la vendette al canonico di S. Petronio Gio. Battista dall'Occa, del quale fu erede il canonico della stessa basilica Termanini.

Si passa la via Val d'Aposa.

NN. 257, 256. Volendosi attenere ad un rogito di Bernardino di Gio. Francesco Muzzetti delli 15 luglio 1551 eranvi in questa contrada, detta a quei giorni via del Corpo di Cristo, le case dei Baruffaldini, che non potevano occupare che il suolo di questi numeri.

I Padri Barnabiti comprarono li 19 luglio 1629 dalla congregazione della via nuova detta Urbana, un portico e cantine nella predetta via, per L. 5827, obbligandosi in conto di detto prezzo di pagare a Bonifacio Socchi, muratore e creditore di detta congregazione, L. 2600. Rogito Silvestro Zucchini.

Il Socchi fu quello che ebbe l'appalto dell'apertura della via Urbana.

I Padri Barnabiti, che erano possessori di una casa grande e di altra piccola annessa a questa, poste ambedue nella contrada di via Urbana, le concessero in

enfiteusi li 15 luglio 1692, per annue L. 200, al notaro Carlo Vanotti, come risulta da rogito di Antonio Roffeni.

Si passa Belfiore di Saragozza.

Fianco del Collegio di Spagna, lungo il quale volevasi continuare il portico uniforme a quello della via Urbana, ma dovendosi per questo progetto perder suolo e deformare il muro merlato, non si vollero prestare gli amministratori del detto Collegio.

Via Urbana a sinistra fino alla via Bocca di Lupo.

Si passa la via Val d'Aposa.

Parte laterale del monastero del Corpo di Cristo, sull'angolo del quale vi erano le case della Società di messer Gesù Cristo, poi la chiesa dell'antichissima compagnia di Sant'Eustachio delle Muratelle, finalmente nell'altro Angolo che faceva con Bocca di Lupo vi era la chiesa parrocchiale ed il convento dei Fiesolani di S. Cristoforo di Saragozza (Vedi Val d'Aposa N. 275).

VIA USBERTI

Da Battisasso fino alla via Parigi.

La via Usberti comincia in quella di Battisasso e termina in via Parigi, o Parisi.

La sua lunghezza è di pertiche 26, 01, 6, e la superficie di pertiche 35, 50, 6.

In un rogito delli 15 maggio 1559 questa via si trova nominata Borgo Mazo, poi si disse degli Usberti dalla famiglia degli Usberti che ebbe in questi contorni le sue case.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi in questa contrada, ma veramente era nella via Uberti, non Usberti.

Via Usberti a destra entrandovi per Battisasso.

NN. 689, 688, 687. Casa del fu Carlo Usberti.

1. Casa in contrada detta Borgo Mazo, abitata dal detto Carlo. Confinava a oriente e settentrione con Francesco Tossignano, a occidente e mezzodi con vie pubbliche, ed era posta sotto la parrocchia di S. Colombano.

2. Casa con forno posta sotto S. Sebastiano. Confinava a mezzodi e occidente con vie pubbliche, a oriente e settentrione colla suddetta casa grande.

5. Casa in Borgo Mazo, che confinava a oriente e mezzodi con Francesco Tossignano e con Giacomo Accarisi, a occidente colla via pubblica, e a settentrione con mastro Matteo Nobili. Rogito Nane del fu Aloisio Sassi delli 17 settembre 1650.

Non debbonsi confondere gli Usberti cogli Usberghi, due famiglie fra loro distinte e separate.

La famiglia degli Usberti, che coll'andar del tempo decadde, fu anticamente assai nobile, e si crede trasportata da Cremona a Bologna da Usberto Usberti dottor in leggi, chiamato a leggere nella nostra Università nel 1510.

Il cav. Carlo di Princivalle, che testò nel 1565 e morì li 15 maggio 1569, ebbe due figli, Gasparo e Lucrezia. Da Gasparo discesero Lorenzo e Sara, figli naturali legittimati, l'uno mancato senza successione, l'altra morta col nome di suor Diena nel convento di Santa Catterina di Cento.

Si trova però un frate Sante Usberti Domenicano, morto li 6 gennaio 1686, ma forse questo apparteneva agli Usberghi.

Stante la suddetta mancanza di successione l'eredità Usberti fu perciò devoluta a Lucrezia del cav. Carlo, maritata nel cav. Ercole Bottrigari, la quale testò li 27 agosto 1591 a rogito Carlo Garelli.

Li 12 novembre 1622 Gio. Battista di detto Ercole Bottrigari permutò queste case col dott. Camillo del fu Giulio Cesare Gessi. Rogito Antonio Malisardi. (Vedi via Battisasso N. 645, e Piazza Calderini N. 1242).

Via Usberti a sinistra entrandovi come sopra.

N. 695. Casa dei Dal Purgo, venduta da Antonio del fu Alessandro a Giovanni del fu Giorgio Rizzi, per L. 5000. Rogito Vincenzo Vasselli. Si dice posta sotto S. Sebastiano in via Usberti, in confine degli Achillini, dei Bovi, e dei Canonici di S. Gregorio.

Li 14 febbraio 1660 Antonio del fu Gio. Rizzi vendette a Domenico Maria del fu Alfonso Grati una casa in via Usberti sotto S. Sebastiano, per L. 5800. Confinava coi Riari, cogli Achillini, e coi PP. di S. Gregorio. Rogito Seleuco Pellegrini.

NN. 696, 695. Casa degli Achillini, famiglia portata a Bologna dalla Toscana da certo Claudio, o Barberino, di Giovanni nel 1453. Si annoverano fra gli Achillini Alessandro di Claudio, dottor celeberrimo in filosofia e medicina, morto li 2 agosto 1512; Giovanni Filoteo di Claudio professore di lettere umane, e Claudio di Clearco, dottor in leggi, ultimo di sua famiglia, morto nel suo palazzetto detto la Maranina il primo ottobre 1640 in età d'anni 66. Questi lasciò erede monsignor Cesare Facchenetti, fatto poi cardinale, figlio del senator Lodovico, e legatò ad Andrea di Camillo Arnoaldi tre case contigue poste sotto S. Sebastiano. Rogito Domenico Albani delli 18 settembre 1640.

Li 2 maggio 1645 il legatario le vendette a Domenico e fratelli Reali, alias Riari.

Il Galeati dice che furon comprate da Lorenzo di Paolo Riario, e fabbricate da Gio. Battista e fratelli, figli di detto Lorenzo, nel 1644, poi abbellite nel 1662.

Negli atti dell'Ornato si trova che i Riari ottennero li 22 settembre 1645 di poter edificare tre colonne di pietra per continuare il portico delle loro case nella via degli Usberti, occupando suolo pubblico per la lunghezza di piedi 49, nell'angolo verso la chiesa di S. Colombano, purchè le dette colonne fossero terminate nel termine di 10 mesi.

Lorenzo Maria di Gio. Battista Riari fu dilettante e raccoglitore di cose Patrie.

Il Galeati dice che l'ultimo Riario fu il conte Galeazzo, che vestiva da abbate, morto nel 1770, del quale furono eredi i Marani, nobili di Modena, e nipoti di sorella. In seguito vennero a Bologna due fratelli che si dissero figli del conte Giovanni Battista fratello del detto Galeazzo, morto anch'esso nel 1770.

La suddetta casa fu poi comprata da Giovanni Ferrari conduttore della posta dei cavalli, ed ultimamente apparteneva ai suoi eredi.

Aggiunte

1764, 7 dicembre. Anna Bernardi Messieri comprò da Gio. Battista Castellani parte di una casa situata in via Usberti sotto S. Sebastiano, per L. 972. Confinava coi beni Gessi, coi Vanotti e coi Grassi. Rogito Antonio Gandini.

VAL D'APOSA

Dalla via Urbana alle Pugliole di Santa Margherita.

Per seguire le norme che danno le lapidette, bisogna dire che questa strada comincia dalla via Urbana, sbocca nel Trebbo dei Carbonesi, ripiglia nel fianco del palazzo Zambeccari, e si fa terminare al Ponticello di Sant'Arcangelo.

La sua denominazione l'ebbe dal corso dell'Avesa che vi percorreva prima del 1070.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi nel trebbo di Val d'Aposa e davanti la casa di Pellegrino Semopizzoli.

Val d'Aposa a destra entrandovi per la via Urbana.

Li 29 marzo 1608 l'Ornato concesse ad Angelo e fratelli de' Nobili di aggiungere alla loro casa il portico da quella parte che guardava la via delle suore del Corpo di Cristo, in lunghezza piedi 85, e in larghezza piedi 6 e oncie 2, cominciando dal portico dei Branchetti.

I primi archi di portico, subito passata la via Urbana, appartengono alla casa N. 259 della via Urbana.

N. 265. Isalma del fu Gio. Battista Palcani, vedova Macchiavelli, li 49 gennaio 1569 possedeva una casa grande in Val d'Avesa, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi, in confine della via pubblica, di altra via (forse il vicolo morto), della stessa Isalma, e di Agostino de' Baldi.

1566, 15 gennaio. Marcantonio e fratelli Aspertini comprarono da Ercole Presidoni, alias Fontana, una casa sotto S. Mamolo in via Val d'Aposa, per L. 4020. Rogito Gio. Battista Mezzavacca. Confinava cogli eredi di Sante Segà, e con quelli di Raffaele Macchiavelli da due lati.

Questo stabile nel 1591 sembra che appartenesse ai Baldi, poi nel 1601 ai Nobili, indi ai Traeri Bersani fabbricatori di organi, che la possedevano nel 1712. L'ultimo di questa famiglia fu D. Carlo, morto nel 1768.

Passò in seguito ad Agostino Troiani Scarabelli di Modena.

Sembra che i suddetti Nobili fossero di quella famiglia ascritta all'arte degli Strazzaroli, della quale fece parte un Giovanni lettor pubblico nel 1417.

Non si sa per qual ragione possedessero i Nobili il sepolcro dei Mezzovillani accanto a quello dei notari nel sagrato di S. Domenico, distrutto nel 1715.

N. 264. Tutta o parte di questa casa, vicina alla precedente, sembra appartenesse ai Branchetti, indi ai Campeggi, ai quali succedettero per compra i Malvezzi marchesi di Dozza.

N. 265. Piccola casa che nel 1715 serviva d'ospizio ai cappuccini, ai quali apparteneva anche nel 1796.

Il primo cappuccino venuto a Bologna fu il P. Giuseppe da Fermo che qui s'installò nel 1241.

Dove fu fabbricato il convento esisteva prima un'osteria, o bettola, che fu comprata dai cappuccini nel 1554.

N. 261. Pretendesi che nel 1449 fossero su questo suolo le case dei Feliciani, de' quali Feliciano Feliciani, dottor in leggi e lettor pubblico nel 1256, assunse il cognome Picciolpassi, che l'adottarono pure i suoi discendenti. Uno scrittore li chiama anche Feliciani, Zanzoni e dal Filatoglio, aggiungendo esser venuti da Firenze dove erano conosciuti sotto il nome di Tebaldi della Vitella. Furono di partito Lambertazzo, ed esercitarono la professione di banchieri.

Il certo si è che nel suddetto suolo ebbe casa il famoso Pietro di Giovanni Cola d' Ancarani, nativo d' Orvieto, dottor in leggi, giudice del Podestà di Bologna e lettor pubblico nel 1384. Testò li 12 ottobre 1414 lasciando eredi il dott. Nicolò, Antonio, Filippo e Giacomo suoi figliuoli, e dopo l'estinzione delle loro discendenze chiamò Lasia e le sue figlie finchè vivessero. In mancanza poi di queste, ordinò l'erezione di un collegio nella casa di sua abitazione in Val d'Aposa sotto la parrocchia di S. Martino dei Santi, dove fossero raccolti scolari poveri, che si dedicassero allo studio del gius civile e canonico. Volle che vi fossero accettati uno o due della famiglia Farnese, e in mancanza di questi, altrettanti della famiglia Vitelesi di Corneto, dalla quale discendeva per parte di madre. Incaricò della presidenza i rettori e i consiglieri dell'Università, e mancando questi ai loro doveri, sostituì il vescovo pro tempore ed uno del magistrato degli Anziani. Rogito Nicolò di Arpinello della Foglia.

Morì li 15 maggio 1416 con dolore dei bolognesi, e lasciando un vuoto nella nostra Università.

Mancati gli eredi, si trova nel 1448 il collegio di già aperto e regolato, non si sa il motivo, tanto dall'Università dei leggisti quanto dal magistrato degli Anziani e dei riformatori cumulativamente. Il rettorato di questo collegio era ambito dai più potenti bolognesi, siccome accadde nel 1481 in cui Agamenone Marescotti e Pirro, coi loro seguaci, si batterono per questa carica, e se Giovanni II non si frapponesse si sarebbe sparso molto sangue, che fu risparmiato col proporre un ballottaggio che favorì il marchese Malvezzi.

Nel 1554 erano alumni di questo collegio Alessandro di Pier Luigi Farnese d'anni 15 nipote di Paolo III, ed Ascanio Sforza d'anni 16 anch'egli nipote dello stesso Pontefice, fatti poi Cardinali appena che l'avolo loro fu innalzato al pontificato.

Da un rogito di Galeazzo Bovi in data del 22 giugno 1565 risulta che il Papa aveva già conferita l'amministrazione perpetua del collegio Ancarani, con titolo di commendatore, al cardinal Alessandro Farnese, dopo la cui morte passò il diritto ai regnanti di Parma, che vi spedivano giovani de' suoi Stati. Finiti questi, l'ebbero i Borboni di Napoli, i quali mandavano giovani di quei regni a perfezionarsi negli studi in questo collegio.

Le case d' Ancarani confinavano con due strade, con Antonio Galluzzi, con Bagarotto Bianchi e con Lodovico Muzzoli. In queste dimorarono i collegiali dalla loro istituzione fino al 1552, nel qual anno si trova che furono vendute al cardinal Lorenzo Campeggi, per cui dicesi che i collegiali per poco tempo passarono in Brochindosso in una casa di Farnese d' Ancarani, che forse è il N. 792 dove

vedevansi le armi di detto Farnese, la qual casa ultimamente apparteneva a Don Giovanni Domenico d'altro Gio. Domenico Morandi. Sembra poi che si stabilissero nel Borgo della Paglia nella casa N. 2844, di dove partirono nel 1740 per passare in Borgo Salamo. (Vedi Borgo Salamo NN. 1050, 1049, 1048).

Avendo il cardinal Lorenzo Campeggi acquistato il palazzo Sanuti in S. Mamolo N. 107, fece compra nel 1551 anche delle suddette case atterrate per formare il giardino.

Li 25 febbraio 1542 Rodolfo Campeggi ottenne dal Senato di mettere a retta linea il nobile suo edificio che stava erigendo nella parte posteriore del suo palazzo nella via di Val d'Aposa.

Quando i Padri Barnabiti vollero innalzare il campanile per la loro chiesa dedicata a S. Paolo, si opposero a questa deliberazione i Campeggi, i quali ottennero che non fosse alzato più di quello che lo è presentemente, e che non avesse finestre aperte dalla parte del loro palazzo.

N. 260. Casa venduta li 15 giugno 1526 da Pier Paolo da Porto de' Britti a Giovanni Banzi, per L. 2500. Rogito Gentile Poeti e Lattanzio Panzacchia. Era posta in Val d'Aposa presso il Collegio Ancarani, e confinava con D. Luigi Bartolomeo Chiudaroli, alias dal Sapone, e con Gio. Antonio da Saraceno di dietro.

Sotto la data delli 9 ottobre 1555 si trova descritta questa casa nell'inventario legale dell'eredità di Gio. Battista di Petronio Banzi, e si dice essere in cappella S. Martino della Croce dei Santi, e confinare con Antonio da Saraceno e coi beni del collegio Ancarani. Nel 1715 era dei Senegoni, ai quali apparteneva anche ultimamente.

Si passa il Trebbo dei Carbonesi.

La continuazione di Val d'Aposa dal Trebbo Carbonesi al ponticello di Sant'Arcangelo si trova spesso nominata via dello Spirito Santo, e nel secolo XIV via di Sant'Antonio di Padova dalla chiesa dedicata a questo Santo. In un rogito di Bertolotti Antonio delli 21 febbraio 1667 è chiamata contrada rincontro la Croce dei Santi. Nel 1715, nei campioni delle strade, è detta via degli Asini, della qual denominazione non se ne può dare alcuna etimologia.

Per le case incluse nel palazzo dei Zambeccari, che erano su questa strada, veggasi via Trebbo Carbonesi.

1568. Casa che appartenne a Camillo Sandri e ad Alessandra Giroldi di lui madre. Era posta sotto la parrocchia di S. Martino dei Santi, e confinava coi Zambeccari a mezzodi e levante, coi beni della chiesa di S. Martino, e colla compagnia dello Spirito Santo a settentrione. Rogito Lorenzo Martesoni. Sembra che questo stabile fosse comprato dal confinante Zambeccari.

NN. 1560, 1559. Chiesa di Santa Maria dei Celestini, alias dello Spirito Santo, la quale fu fabbricata sopra un suolo vacuo venduto li 20 dicembre 1481 da Matteo Gargiaria, per L. 80, ai PP. Celestini. Rogito Pietro Comel. Questo tempio lo dedicarono alla Natività della Beata Vergine.

Il dott. Lodovico Bolognini, desideroso di stabilire una compagnia spirituale composta di alcuni ascritti a quella della SS. Trinità e di vari devoti, ottenne di collocarla in Santa Maria dei Celestini concessagli dai compadroni che si riservarono il dominio, come consta da un rogito di Tommaso Grengolo delli 29 gennaio 1497, e fu in questa occasione che dal nome della nuova compagnia prese quello di chiesa dello Spirito Santo.

La facciata di prima fabbrica si vede tuttora conservata.

La compagnia fu soppressa li 21 luglio 1798, ed il locale venduto a Francesca Canevelli, vedova Galli. Rogito Luigi Aldini delli 18 agosto 1801.

Si passa la via Pugliole dei Celestini.

N. 1554. Li 15 luglio 1594 questa casa era in parte di Francesco del fu Matteo Bonfioli, che l'assegnò al cumolo della Misericordia. Confinava colla via pubblica da tre lati, e coi Zambecari. Nel 1680 era dei Padri del ben morire di San Gregorio.

N. 1455. Casa dirimpetto alla chiesa di Sant'Antonio, nella quale circa l'anno 1621 dicesi che vi era una torre in allora dei Benacci.

Via Val d'Aposa a sinistra cominciando dalla via Urbana.

N. 267. Casa che al cominciare del secolo XVI apparteneva a Lorenzo Gessi, e in seguito ai Vanotti. Fu poi comprata dai Padri di S. Paolo.

N. 275. Casa dei Padri di S. Paolo.

N. 274. Questa casa apparteneva a Matteo e fratelli, figli del fu Girolamo Fabretti. La metà però di questa casa era dei Barnabiti, e li 13 gennaio 1922 comprarono il rimanente per L. 4800 dai suddetti Fabretti. Rogito Pietro Roffeni. Confinava con altra casa dei compratori, con Lorenzo Gessi, e con un viazzolo detto dietro il Collegio di Spagna (ora chiuso).

Il detto vicolo passava da Val d'Aposa alla via oggi detta Belfiore, il suolo del quale fu concesso in parte, cioè fino alla casa di Torquato Monaldini, ai Barnabiti li 5 maggio 1606. (Vedi via Belfiore).

Li 26 maggio predetto fu accordato al Monaldini il restante del vicolo stesso per farlo desistere dalle proteste che egli giustamente faceva contro la detta clausura.

Si passa la via Trebbo dei Carbonesi.

NN. 1555, 1556. Chiesa e canonica di S. Martino della Croce dei Santi, parrocchia la cui esistenza sembra che rimonti al 1142. Quattunquè sul cominciare del secolo XV la sua giurisdizione fosse ampliata con quella della parrocchia dei Santi Simone e Giuda dei Maccagnani, pure rimase ristrettissima. Il ius patronato apparteneva alla famiglia Torelli, poi furono associati ai Torelli gli eredi di ser Melchiorre Azzoguidi, i Battuti della Vita, i Calderini, e Napoleone e fratelli Malvasia.

Da una sentenza pronunziata nel 1679 si apprende che il padronato di questa chiesa spettava per cinque oncie al senator Giuseppe Michele e Cesare Alberto, fratelli Malvasia, come successori della donazione fatta da Anselmo Masini ad Antonio della Serra, alias Malvasia; e per un'altra oncia al conte Carlo e Alessandro, fratelli Malvasia; per le altre sei oncie ai Grassi, Guastavillani, Tanara, ed ai Padri dei Servi.

Li 30 dicembre 1791 l'arcivescovo Giovanetti, per gli atti del notaro Gaspare Sacchetti, dichiarò caducati i compadroni di detta chiesa, e posta la dichiarazione fatta dai parrochiani di non voler sottostare ad alcuna spesa per il riattamento della medesima, fu messa in vendita assieme alla canonica, casa, botteghe, ecc. spettanti al beneficio. Nel 1792, per decreto dello stesso Arcivescovo, gli fu unita la prebenda della soppressa chiesa parrocchiale di S. Silvestro detto in Cantina, (vedi via Toschi), e allora s'intitolò chiesa dei Santi Martino e Silvestro della Croce dei Santi. Finalmente fu soppressa, poi chiusa la chiesa li 16 agosto 1806, e ridotta ad abitazione e bottega.

Due cose sono state scritte sul conto di questa chiesa; l'una che si dicesse S. Martino dell'Avesa, l'altra che sia stata fabbricata per custodire la vicina Croce dei Santi.

In quanto alla prima potrebbe essere che essendo stata fondata in prossimità dell'alveo abbandonato dell'Avesa, qualcuno l'avesse così nominata, tanto più se vero fosse che sia stata edificata prima del 1142, e cioè circa ott'anni prima di quella di S. Martino, detto poi Maggiore, dell'Avesa.

In quanto alla seconda non sembra probabile che si sia fabbricata una chiesa parrocchiale per custodire una croce eretta in mezzo di una vicinissima strada tanto più che questa prenura non si ebbe nè per la Croce detta dei Casali, nè per l'altra di Porta Ravagnana, ammesso che per quella di S. Sebastiano si fosse fatta la chiesa di questo titolo parimenti parrocchiale e per lo stesso fine.

N. 1551. Sul conto di questa casa si hanno le seguenti notizie:

1546, 11 dicembre. Casa già Enrighetti, poi Righetti, posta sotto S. Martino della Croce dei Santi. Era nell'angolo del vicolo che andava a Santa Margherita, in confine di detto vicolo a settentrione, della via pubblica a oriente, di Alessandro ed eredi di Achille Marescotti a ponente. Rogito Bartolomeo Ruffini.

Alessandro Righetti la vendette a Battista del fu Aldrovoando Calzolari, per L. 2225. Rogito Antenore Macchiavelli e Bartolomeo Ruffini delli 5 dicembre 1551. Questa casa comprendeva l'attual numero 1551 appartenente alle suddette monache. Sembra che questa sia la casa ereditata dall'opera dei Vergognosi, lasciatagli per testamento da D. Antonio Negri.

Si passa il vicolo Gangaiolo.

Nell'angolo a settentrione del vecchio Gangaiolo cominciavano le case degli antichi Griffoni, estinti nel 1450 in Giovanni di Lodovico. Costoro cominciano ad essere citati nei libri dei Memoriali del 1290.

Matteo Griffoni, medico che viveva nel 1510, fu il primo di questa famiglia. Quel Matteo Griffoni che scrisse il Memoriale si crede nipote o pronipote del medico, e fu quegli che inventò tutte le favole che si raccontano dei Griffoni, e ciò per esaltare la sua famiglia.

Altri Griffoni, oriundi da Sant'Agata, di professione speziali, sorsero quando gli altri mancarono, si fecero grandi circa la suddetta epoca, e spesse volte vengono confusi coi primi dai nostri storici. Il cognome loro lo trassero forse dal Grillo posto per insegna alla loro spezieria.

Una terza famiglia Griffoni derivò da un Giuseppe mercante pistoiese stabilito in Bologna, e morto nel 1576, i cui figli nel 1596 furono accettati nella seconda famiglia Griffoni da Rimiero e fratelli, figli di Francesco.

I Primi Griffoni ebbero la loro torre nell'angolo del chiuso Gangaiolo, che fu edificata da Guido circa il 1190, e precipitò nel 1296 sopra le case di Palmirolo e di Gherardo Torelli che erano nella parte opposta della strada.

Questa torre dicesi che fosse più bassa di quella dei Catalani di dodici punte o colombari. Per tale ruina morì il solo Paolo Spadacorta di S. Giovanni in Persiceto, coi buoi attaccati al carro, che egli conduceva.

Dall'estinzione della famiglia Griffoni fino al 1567 non si hanno notizie a chi abbiano appartenute le loro case nelle quali era compreso il seguente numero.

N. 1458. Stabile che nel 1475 era di mastro Baldassarre da Modena, medico, e li 20 marzo 1567 si trova l'obbligazione fatta dai fratelli ed eredi di Paris Vizzani al dott. Giacomo e canonico Francesco di Antonio Tortorelli, di vendere e cedere le ragioni a poter francare una casa sotto Santa Margherita presso la chiesa di Sant'Antonio di Padova, in via detta di Sant'Antonio di Padova, per L. 5000.

Questo contratto ebbe il suo effetto il primo luglio 1587 col pagamento della predetta somma fatta da Giacomo di Antonio Tortorelli ad Alessandro e Aurelio fratelli Vizzani. Rogito Girolamo Fasanini.

1585, 26 marzo. Giacomo di Antonio Tortorelli comprò da Nicola Melchiorre e da Bernardino fratelli Dal Pino una casa posta sotto Santa Margherita, per lire 42000. Rogito Girolamo Fasanini.

Questa casa fu fabbricata dai Tortorelli, i quali l'ornarono di decente facciata.

1690, 4 aprile. Pietro e Gio. Antonio, fratelli Macchiavelli, comprarono da Antonio e dal canonico Francesco, fratelli e figli di Giacomo Tortorelli, una casa grande, nella quale era compresa altra casetta, posta sotto Santa Margherita, per L. 15000. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

Qui abitò l'avv. Alessandro di Gio. Antonio Macchiavelli, insigne coltivatore della patria storia, e fondatore dell'Accademia dei Filopatri, morto li 22 settembre 1766. Quanto fu egli infaticabile scrittore, altrettanto fu inesatto ed inventore di favole, per cui non poche volte ebbe dispiacevoli incontri.

Si trova però che li 21 febbraio 1667 un Giuseppe Maria Macchiavelli vendette alle suore di Santa Margherita due appartamenti di una casa posta sotto San Martino della Croce dei Santi nella contrada detta degli Asini, ed anche via dirimpetto alla Croce dei Santi, per L. 2550. Confinava colle compratrici, coi Gradassi, e col collegio Dosio. Rogito Antonio Bertolotti.

1751, 28 luglio. L'avvocato Alessandro e D. Carlo di Gio. Antonio Macchiavelli venderono due case, una grande e l'altra piccola, per L. 14500, alle monache di Santa Margherita, riservandosi d'abitarla a tutto l'otto maggio 1752 senza corrisposta d'affitto. Rogito Galeazzo Bonesi. Le suore la diedero in affitto al celebre dottor medico Paolo Battista Balbi morto li 7 dicembre 1772.

1457. Chiesa ed ospedale, detto il nuovo di Sant'Antonio, spesso confuso con l'altro di S. Bernardo degli Umiliati, per esser stati ambedue nelle vicinanze del monastero di Santa Margherita, ma questo secondo era in quel vicolo che da Barbara in faccia ai Marescotti conduceva a Santa Margherita. Questi Umiliati avevano un altro ospedale fuori di Porta Sant'Isaia a sinistra poco prima di arrivare a San Paolo di Ravone. In quest'equivoco è caduto ancora il Nuovo Masina, tom. II, Cart. 57.

L'ospedale di Sant'Antonio di Val d'Avesa si dice che esistesse già fino dal 1199, e basta questo per provare che non sia stato fondato dai Griffoni, mentre a quei giorni non vi erano cognomi, e tanto meno quello dei Griffoni.

Era governato dai frati della Penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco, e siccome vien detto che vi fossero chiamati nel 1254, è facile che da quest'anno dati la sua fondazione.

Il Ghirardacci, cadendo anch'esso nell'errore che questo fosse l'ospedale di S. Bernardo degli Umiliati, racconta che nel 1512 fu ampliato colla compra di un casamento nella via di Santa Margherita, o S. Barbaziano, presso la casa dei frati.

Il medico Taddeo, nativo di Firenze, figlio di Alderotto, nacque da oscuri parenti, e passò la sua gioventù in bassi uffizi. In età d'anni 50 si dedicò allo studio, e divenne celebre in medicina, che la praticò e l'insegnò in Bologna. Fu chiamato dai più ricchi signori d'Italia e dagli stessi potentati, fra i quali dal Papa, che per la riportata guarigione lo remunerò « decem millibus aureis. » Testò nel 1295 vigesimo secundo mensis Januarii intrantis. Lasciò un totale di L. 40000 di bolognini. Un quarto di questa somma volle che fosse impiegata nella compra di tante possessioni fruttifere da amministrarsi dai frati della Penitenza a comodo dei poveri vergognosi.

Lasciò erede Taddeo suo figlio per un terzo, Mina sua figlia per l'altro terzo, e Opizo suo nipote di fratello per l'ultimo terzo. Ordinò pure che se detto Taddeo fosse premorto senza maschi legittimi, la metà del suo terzo passasse ai frati della Penitenza di Bologna per i poveri vergognosi. Rogito Bonaventura di Viviano.

Dunque questi frati nei secoli XIII, XIV e XV si dedicarono al sollievo dei poveri vergognosi, impiegando le rendite della ricca eredità Alderotti.

Frate Alessandro Mattesilano, del terz'ordine di S. Francesco, racconta nel suo memoriale, che arriva al 1492, esser nato li 9 febbraio 1422, ed aver veduto cominciare la fabbrica della chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova, e che in quel tempo i frati dei Servi ottennero da Nicolò V, per anni 10, le rendite di Taddeo d'Alderotto per la costruzione del loro convento.

Dispiacque ai frati del terz'ordine ed ai cittadini bolognesi quest' applicazione, parendo loro che quando s'avessero a convertire le dette rendite ad uso diverso della mente del testatore, fosse meglio impiegarle nel tanto desiderato monastero delle Clarisse. Questi frati, consigliatisi con Battista Mezzavacca, con Battista Manzoli, e con Bartolomeo dalla Calcina, deliberarono che il Calcina si portasse a Roma a dimandare al Papa la revocazione del decreto fatto a favore dei Serviti, e l'applicazione dell'eredità Alderotti alla fabbrica di un nuovo monastero dell'ordine di Santa Chiara. Questa rappresentanza diede adito a molte controversie terminate coll'accomodamento di dare ai Serviti L. 4000 di bolognini per una sol volta, ed il restante dell'eredità rimanesse a favore del nuovo progettato monastero delle Clarisse. Il Papa acconsentì e cedette ai Terziari di edificare nel loro ospedale il progettato monastero, e di introdurvi monache del Corpo di Cristo di Ferrara. Il monastero fu fondato altrove (vedi Val d'Aposa N. 275), ma nonostante le suore furon messe in possesso di alcune case dei frati, eccettuato l'oratorio e chiesa di Sant'Antonio coll'annesso spedale, che a norma del breve furon riservati ai detti frati, come da rogito di Giacomo Grassi del 1454.

Li 20 ottobre 1455 il commissario apostolico, delegato dal Papa, riservò a favore dei frati della Penitenza del terz'ordine di S. Francesco l'oratorio di Sant'Antonio e le case annesse al medesimo, ove si osservava l'ospitalità dai detti frati, assegnando alla badessa ed alle suore del Corpus Domini tre case vicine alle altre tre suddette comprate con denari dell'eredità del dott. Taddeo Alderotto, lasciati ai detti frati. Rogito Francesco Formaglini.

Nel 1461 si trova che la casa e l'ospedale di Sant'Antonio eran stati concessi alle suore del terz'ordine di S. Francesco, e che le medesime furon obbligate di corrispondere ai predetti frati la pigione di una casa posta sotto S. Barbaziano dove i medesimi forse continuavano ad esercitarvi l'ospitalità, o solamente ad abitarvi.

Per tutt'altro che abbia relazione questo locale colle monache della Santa si ricorra alla via Tagliapietre N. 273.

L'ospedale manteneva nove letti per poveri infermi, ed aveva una casa per le donne del terz'ordine. I frati, togliendosi dai Conventuali, si sottomisero agli Osservanti, quindi ad insinuazione di questi cedettero ai monaci Basiliiani la detta chiesa di Sant'Antonio di Padova in permuta di quella di S. Basilio fuori di San Mamolo, e ciò seguì li 17 agosto 1475. Rogito Alberico Duglioli. I predetti stabili confinavano a oriente con la via pubblica, a mezzodi con mastro Baldassarre da Modena medico, a ponente col monastero di Santa Margherita, e a settentrione cogli eredi di Giovanni Stancabò.

Sembra che le dette suore del terz'ordine fossero soppresse, poichè tanto la chiesa di Sant'Antonio, quanto la loro casa, furon date, dicesi per ordinazione di Sisto IV delli 28 giugno 1475, ai Padri Armeni di S. Basilio dopo che questi, mediante il loro Priore frate Procolo Vagini da Bologna, ebbero consegnato ai Padri Minori dell'Osservanza il convento appena fuori di porta S. Mamolo, in oggi detto dell'Annunziata.

S'ignora come e quando i Basiliiani rinunciassero ed abbandonassero Sant'Antonio di Val d'Aposa, il fatto è che quivi subentrò una compagnia detta di Sant'Antonio, la quale li 25 febbraio 1595 vendette alle suore di Santa Margherita la casa e l'oratorio posti sotto Santa Margherita nella via del Ponticello di Sant'Arcangelo, presso i Ghisilieri, le compratrici e i Tortorelli, per il prezzo da determinarsi da Gio. Battista Ballarini perito della compagnia, e da Gio. Paolo Tacconi perito delle suore, e in caso di controversia da Rodolfo Bonfioli. Rogito Annibale Cavalli. Il prezzo fu fissato in L. 15165, 6, 9, e fu stipulata la vendita li 4 novembre 1594 a rogito del detto Cavalli. Questi locali furon incorporati al monastero delle compratrici. (Vedi S. Mamolo N. 40 e 41).

N. 1456. Dov'è un portico con colonne di pietra nera, che il volgo credeva di marmo, vi era la casa dei fratelli Antonio, Agostino, Petronio, Alessandro ed Annibale, figli del fu Aldrovandino Fondazza, da essi venduta il primo ottobre 1516 a Gulengo del fu Giorgio Ghisilieri, per L. 4000. Rogito Bornio Sala e Bartolomeo Grengoli. Si dice essere posta sotto S. Michele Arcangelo del Ponticello, e confinare coi beni di Sant'Antonio di Padova, colle suore di Santa Margherita, con Antenore Campana, e con strade da due lati.

Li 18 dicembre 1517 Petronio del Mutto, battirame, promise a Gulengo e ad Amadesio, fratelli Ghisilieri, in seguito a decreto del Vicelegato, di non far più battere nè di giorno, nè di notte, sorte alcuna di rame in una bottega vicina a detti Ghisilieri da Sant'Arcangelo, non solo in riguardo ai benefici da essi ricevuti,

ma ancora in rispetto della legge prescritta dallo Statuto, che vietava il poter esercitare dette arti vicino alle persone di studio per non frastornarle. Rogito Tideo Fronti.

L'ultimo di questo ramo senatorio Ghisilieri, erede del cav. Gio. Andrea Gigli in causa di Dorotea moglie di Gualengo Ghisilieri, il qual Gigli testò li 16 agosto 1607 a rogito di Gio. Battista Giocca, fu il P. Ettore del conte Gualengo, prete dell'Oratorio, morto la notte del 27 aprile 1678. Il Sacro Monte di Pietà, Amministratore della sua eredità, vendette alle suore di Santa Margherita questo stabile e casette annesse, per L. 15550. Erano poste sotto Sant'Arcangelo nella contrada del Ponticello, e confinavano colla chiesa di Sant'Antonio e colle compratrici. Rogito Scipione Uccelli e Giuseppe Maria Macchiavelli delli 25 gennaio 1692. Con questi stabili le monache ampliarono la loro clausura.

Prima di dar termine alle notizie risguardanti la via Val d'Aposa, non si vuol omettere di parlare del Broilo dei Maccagnani, dov'era la chiesa di S. Simone dei Maccagnani, sotto la qual parrocchia vi furono le case della detta famiglia, e quelle dei Porti, dei Marescotti antichi e di un ramo Dalla Fratta.

Al N. 107 di Strada S. Mamolo si è detto che Carlo del fu Cambio Zambecari, famoso dott. in leggi, ebbe una casa con casetta contigua, poste ambedue sotto S. Giacomo dei Carbonesi, nella via detta contrada di S. Procolo, che confinavano colla detta via, reputata per quella di S. Mamolo, colla via detta Broilo dei Maccagnani di dietro. Rogito Antonio da Castagnolo delli 5 giugno 1400. Si trova un rogito di Azzo Bualelli in data del 18 settembre 1595, nel quale si ricorda una contrada detta Bruolo sotto S. Giacomo dei Carbonesi, ossia di S. Martino della Croce dei Santi.

Le case del dott. in leggi Pietro di Giovanni Cola d'Ancarano erano in Val d'Aposa (Vedi N. 261), e confinavano con due strade.

La giurisdizione parrocchiale della chiesa di S. Simone dei Maccagnani fu unita a quella di S. Martino della Croce dei Santi, come si ripeterà in appresso, e questa piccola parrocchia s'estendeva a tutto il N. 262 in via Val d'Aposa, e al di là del detto numero andando verso mezzogiorno cominciava quella di S. Mama. Queste notizie perciò c'inducono a credere che il Broilo dei Maccagnani o era nella via Val d'Aposa, o questo Broilo era un vicolo intermedio fra la strada di S. Mamolo e quella di Val d'Aposa.

Che in questi contorni vi sia stata una strada, lo dice il Masina ristampato dove tratta della circoscrizione di Bologna del secolo XI, ed afferma appunto che trovavasi fra i numeri 105 e 106 della strada di S. Mamolo e terminava in Val d'Aposa, soggiungendo che si chiamasse Val di Brigola. Si osservi però che questa direzione è da levante a ponente, e che le case di S. Mamolo di Val d'Aposa non potevano confinarvi di dietro, ma solo lateralmente.

Nella via Trebbo dei Carbonesi al N. 585 si troverà che vi sboccava nel 1580 la via ora chiusa, che dicevasi Val di Brigola, la cui direzione era da settentrione a mezzogiorno.

Finalmente in via Val d'Aposa nel 1591 e 1601, a rogito Pietro Sacchi, vi era una casa presso la via Urbana, che confinava con un vicolo che un rogito di Ettore Cattadini del 1608 lo dice vicolo morto.

Le notizie suesposte devono persuadere che la via Belfiore e quella dietro il convento del Corpus Domini in linea della nuova strada Urbana, non potevano essere il Broilo dei Maccagnani, e che questo Broilo o era nelle vicinanze di Val d'Aposa, o in una parte di questa stessa via, perchè non è raro il trovare anticamente che porzione di una strada, oltre il nome della sua totalità, avesse in qualche parte un nome particolare di Trebbo, o di Broilo, di una famiglia che vi abitasse. Si fa riflettere ancora che se il Broilo dei Maccagnani fosse stato in Belfiore e nella strada detta via del Corpo di Cristo, si sarebbe citato in qualche rogito delle tante compre fatte dal 1565 al 1567 per la fondazione del Collegio di Spagna, o il Broilo stesso, o la chiesa di S. Simone dei Maccagnani.

Interessando i dettagli raccolti sugli stabili del Broilo suddetto, si riportano le seguenti notizie:

1505, 28 gennaio. Gabrielle del fu Bartolomeo Marescotti aveva casa grande in cappella S. Mamolo, e confinava colla casa del monastero di S. Procolo, con quella del fu Gherardo Marescotti, e colla via.

Altra casa in confine della suddetta, e di quella che fu del dott. Bonrecupero Porti, del Broilo dei Maccagnani, e della via pubblica.

I Porti, o dal Porto, ossia d'Azzone, avevano case presso il Broilo dei Maccagnani nel 1265.

La casa dei Porti, o dal Porto, e cioè dei discendenti del famoso Azzone, vien rammemorata da un rogito del 28 gennaio 1505, nel quale si dice che la casa grande di Gabrielle del fu Bartolomeo Marescotti confinava con uno stabile del monastero di S. Procolo, col fu dott. Bonrecupero Porti, col Broilo dei Maccagnani e colla via pubblica.

La famiglia magnatizia della Fratta si divise in due rami, uno dei quali abitava in cappella Sant'Antonino di Porta Nova dove fu l'osteria, ridotta poi a stalla, detto dei due Gambari, nell'antica via Fieno e Paglia, in oggi detta della Piazza del Carbone; l'altro stava sotto la parrocchia dei Santi Simone e Giuda dei Maccagnani presso S. Paolo.

I Montalbani appropriandosi il cognome della Fratta pretesero di far rivivere quell'illustre famiglia, ma errarono di molto.

L'avolo del dott. Ovidio Montalbani era muratore e si sottoscriveva « Io Vincenzo Alicorni, detto il Rosso di Montalbano. »

Un rogito di Tommaso di Pietro Tancredi, in data delli 14 novembre 1500, tratta della compra fatta da Orabile del fu Alberto di Gualterino Maccagnani da Giacomo del fu Bartolomeo Boateri e da Rainerio del fu Delfino, di una casa grande in cappella di S. Simone de' Maccagnani. Confinava colle vie da due lati, coi casamenti di Dinadano e di Filippo Maccagnani.

Più un'altra in detta cappella, in confine della via pubblica, della chiesa di S. Simone de' Maccagnani, di Alessandro Torelli, e di Guido Simopizzoli.

Un rogito di Giacobino da Parma delli 40 febbraio 1507 riguarda i predetti stabili comprati per L. 505 da Rainero del fu Delfino Dal Ponte, ma sembra assolutamente che debba leggersi dal Priore, e venduti da Giacomina del fu Alberto di Gualterino Maccagnani sorella di Orabile. In detto rogito è pure descritta una casa posta in cappella di S. Simone de' Maccagnani. Confinava colla via, con Dinadano Semipizzoli, e con Filippo Maccagnani.

Più un'altra casa in detta cappella, che confinava colla via pubblica da due lati, colla chiesa di S. Simone, con Alessandro Torelli e con Guido Semipizzoli. Il Rainerio del fu Delfino concorse alla vendita del 1500, e figura il solo compratore nel 1507, lo che fa credere che il primo contratto fosse con patto di francare.

La chiesa di S. Simone de' Maccagnani sussisteva come parrocchia anche nel 1566.

Nel 1408 si trova che — Ecclesia Sancti Simeonis de Maccagnanis evanuit — poi si dice la sua giurisdizione era già unita a quella della chiesa di S. Martino dei Santi ius patronato dei Torelli.

I Torelli stavano sotto la parrocchia di S. Simone dei Maccagnani, come vien comprovato dai rogiti summenzionati, e secondo un antica memoria del 1142 si sa che avevano torre e possidenza nella situazione dove è ora la chiesa di S. Paolo.

La parrocchia di S. Simone de' Maccagnani era racchiusa entro quelle di San Giacomo de' Carbonesi, di S. Mamolo, di S. Cristoforo delle Muratelle, e di San Martino della Croce dei Santi, le quali, prese in complesso, davano una popolazione ben ristretta; dunque piccola, anzi piccolissima, doveva essere quella di S. Simone, che forse era un simile di S. Cattaldo dei Lambertini che aveva cinque case, e forse cinquanta parrocchiani.

Si conchiude dunque che è molto probabile che il Broilo dei Maccagnani fosse un vicolo racchiuso entro l'isola dal Trebbo dei Carbonesi alla via Calcavinazzi, e da S. Mamolo a Val d'Aposa, se non era una località di Val d'Aposa così detta a quei giorni.

Aggiunte

1245, 50 settembre. Oddofredo dottor in leggi del fu Bonaccursio di Riccardo de Denari comprò dai fratelli Riccardo e Caravita, figli del fu Bonaccursio, e da Ramburga del fu Guglielmo di Anglico Cortellari, la metà di una casa per indiviso posta nel quartiere di S. Procolo nella contrada o vicolo di Val d'Avesa, per lire 50. Rogito Salathil del fu Martino.

Mori l'Oddofredo li 5 dicembre 1265.

Alla fine di questa strada dirimpetto alle Pugliole vi era il ponte sull'Avesa che diede il nome di Ponticello di Sant'Arcangelo a questa località.

1556, 28 marzo. Vincenzo di Baldassarre Bettini alias Fabri comprò da Giovanni di Bandino Bandini una casa posta sotto S. Mamolo nella via Val d'Aposa,

per L. 1550, confinava col compratore, coi Segni e coi Guidotti. Rogito Giovanni Battista Castellani.

I numeri in Val d'Aposa che erano sotto la parrocchia di S. Mamolo erano a destra andando verso S. Mamolo. Questi numeri erano il 276, 275 e 274, appartenenti i due primi all'amministrazione parrocchiale di S. Paolo, l'ultimo ai Vanotti. A sinistra poi vi era il N. 265 dei Traeri o Traiani, poi il fianco della casa Cesari N. 266 di Calcaspinazzi.

1457, 20 febbraio. Matteo del fu Dino de Cilli, banchiere, e Caterina del fu Lizzo da Villola, vedova di Dino Cilli e madre di detto Matteo, vendettero a suor Misina del fu Antonio di Rizzardo Caselli, professa in Santa Maria Nuova, una casa con orto posta sotto S. Mamolo in via Val d'Avesa, per L. 200. Confinava colla via pubblica da due lati, con madonna Cippa di Bartolomeo Consolini, coi beni dei frati di Santa Maria Nuova degli Angeli, e con Francesco Pellarano. Rogito Gaspare Usberti.

1569, 19 gennaio. Isalma del fu Gio. Battista Palcani, vedova Machiavelli, aveva casa, che affittava, sotto S. Martino della Croce dei Santi, posta in Val d'Avesa. In un rogito è descritta per casa grande, e confinava con due strade, colla detta vedova Macchiavelli, e con Agostino de' Baldi.

Nel 1471 si trova ricordata la contrada detta il Serraglio in Val d'Aposa.

VIA VALDONICA

*Dall'angolo sinistro della via del Carro fino al Voltone degli Spada
che passa alla Piazza di S. Simone.*

Valdonica, o Valdonega, comincia nella via del Carro, o Belcarro, subito a destra passato il Voltone dei Malvasia sulla direzione di mezzodi a settentrione, poi voltando a sinistra prende quella da levante a ponente terminando alle piazze dei Fantuzzi, poi Spada e di S. Simone.

La superficie di questa strada è di pertiche 75, 47, 9, delle quali pertiche 5, 54, 8 non selciata.

Sull'etimologia del nome non si ha alcuna notizia.

Dirimpetto alla casa dei Fiamenghi in via Valdonica vi si pubblicavano i bandi nel 1256.

Valdonica a destra entrandovi per la via del Carro.

Si passa il lungo voltone a soffitto.

Tutta la porzione dalla via del Carro fino allo svolta, numerata 2725 e 2724, appartiene ai Malvasia successori Manzoli e Pannolini.

In quanto ai numeri 2726 e 2727 sono la parte posteriore delle case N. 2754 e 2755 della via di Mezzo di S. Martino. La prima apparteneva ai Banzi, e la seconda, già Bondioli, passò ai predetti Banzi.

N. 2728. Stabile che li 14 giugno 1504, secondo un rogito di Alessandro Pazzoni, apparteneva a Filippo, Rizzardo e Andrea, fratelli Sacchi. In questo rogito è detto esser posto sotto S. Donato in Valdonica, e confinare con Rizzardo Cattanei mediante Androna, con Matteo Salaroli da due lati, e con Cesare e Giovanni Fava.

Li 10 maggio 1529 apparteneva a Tommaso di Pietrantonio Latini, pervenutagli mediante eredità di Matteo Bargellesi. Era posta in via Valdonica e confinava con Matteo Salaroli.

Li 2 novembre 1610 Paola Latini Magnani la donò a Tommaso Magnani suo figlio. Rogito Gio. Battista Nobili. Era posta sotto S. Donato in via Valdonica, e confinava con Elena moglie di Liberiano Pistori, e con Giacomo Cavalea.

Passò poi ai Montecalvi, indi ai Belvisi eredi di questa famiglia, e ultimamente ai loro successori.

Si passa Luretta.

N. 2704. Stabile con portico sulla piazzetta in faccia la via dell'Inferno, che Antonio d'Ansaldino Asinelli, alias Saldini, vendette a Galeazzo d'Achille Bovio per L. 4200, compreso altra casa contigua, poste ambedue sotto S. Martino dell'Avesa nell'angolo della strada detta Valdonica. Rogito Gesare di Marescotto Gherardi delli 2 luglio 1548.

Li 5 ottobre susseguente il compratore vendette la casa contigua a Pietro di Bonetto Bonetti, per scudi 565 d'oro. Rogito Lodovico Casali. Il Bonetti la rivendette a Giulio Cesare Mengozzi. Rogito Gio. Battista Rinieri. Questa casa confinava colla strada di Valdonica, con Pietro Bottrigari a mattina, con Gandolfo Bue a sera, e con una chiavica a settentrione.

Nella divisione seguita li 6 agosto 1591, a rogito Roberto Castellani, fra Giulia Bovi Guidoni, Selvaggio e Cassandro della fu Costanza Bovi, e Francesco ed Elisabetta Bovi, tutti eredi del fu Galeazzo dal Bò, questa casa, posta sotto S. Martino,

viene denotata per grande, ed è detto confinare colla via pubblica, con Vincenzo Leoni di dietro, cogli eredi di Pasotto Fantuzzi a sera, e con certo vicolo a oriente, ed è valutata L. 44680.

Appartenne poi ai Dondini che la diedero in dote a Cassandra di Bartolomeo Dondini, moglie di Iacopo Formagliari, circa il 1608.

Li 5 marzo 1664 Giacomo di Galeazzo Formagliari era proprietario della casa grande e della donotata per contigua nel 1548, e le permuto con Vincenzo di Girolamo Lemi con altra casa nobile del detto Leoni in via larga di S. Martino, e coll'aggiunta di L. 2565, 5. Rogito Domenico Bertuccini. Ma essendo sottoposta al fidecommesso ascendente di Galeazzo Borio, fu sciolto il contratto li 16 gennaio 1668. Rogito Nicolò di Paolo Antonio Gonzini alias Cattanei.

Mons. Formagliari, ultimo della sua famiglia, testò li 16 gennaio 1781, a rogito Francesco Canali, e lasciò erede Francesco Guidalotti Franchini di lui nipote.

Il predetto Guidalotti, erede fidecommissario di Galeazzo Bovio, concesse in enfiteusi a Gaetano Schiassi la casa nobile in Valdonica per annue L. 580. Rogito Angelo Maria Felicori delli 7 agosto 1794.

La succitata casa fu abitata dal celebre dott. medico Domenico Gusmano di Domenico Galeazzo Galeazzi, morto li 50 luglio 1775.

Il largo della strada davanti al suddetto stabile si conosceva nei passati secoli per piazzetta della Madonna dell'Avesa.

La comunicazione di via Valdonica colla piazza dei Santi Simone e Giuda è coperta da un voltone detto degli Spada.

Li 15 maggio 1774 l'Ornato diede facoltà al senatore Muzio Spada di fare un voltone sopra il vicolo che passava nella piazzola di S. Simone, per unire alla sua casa altre di sua ragione.

Valdonica a sinistra entrandovi per la via del Carro.

Nella porzione di questa strada che va da mezzogiorno a settentrione non vi ha cosa ricordevole, ma in quella che si dirige da levante a ponente si trovano subito i numeri:

NN. 2719, 2718, 2717, 2716, i quali corrispondono ad una specie di guasto che potrebbe essere quello delle case dei Letti, la qual famiglia comincia a trovarsi nel 1550 in un Paolo di Francesco dai Letti Gonfaloniere di Giustizia. Paolo dei Letti si disse anche dai Vitagliani, e fioriva nel 1445. Secondo D. Carlo Salaroli i dai Letti si dissero anche Cantaldi. Questi dai Letti non devonsi confondere con altri dai Letti, dai quali discese Gregorio Leti, sui quali si terrà discorso in altro luogo.

Ritornando al suddetto guasto, ebbe origine nel 1422, nel qual anno fu incendiata per ordine del Governo stante gli enormi delitti che in essa si commettevano

da Francesco figlio naturale di Guglielmo Letti. Un ramo di questi sussisteva ancora in Ferrara nel secolo XII.

N. 2715. Casa che appartenne ai Pianori, orefici all'insegna della ruota. Ultimamente apparteneva a diversi, fra i quali proprietari eravi ancora uno dei detti Pianori.

Qualcuno pretese che qui fossero le case dei Letti, rifabbricate poi di nuovo dagli Ailetti.

Li 20 dicembre 1692 era dei Gargiaria.

N. 2712. Casa che li 51 maggio 1649 apparteneva a Giovanni Lodovico del fu Francesco Balzani.

N. 2711. Stabile che li 51 maggio 1649 era di Teseo Balzani. Si dice che questa casa, detta della Tenca Rasa, era composta di più appartamenti, ed era posta sotto la parrocchia di S. Donato in via Valdonica.

N. 2700. Li 7 febbraio 1549 Leoni Camillo del fu Floriano comprò da Giovanni Battista Lanzi una casa sotto S. Martino in via di Mezzo, ed altra casa ad uso di stalla, posta sotto S. Simone nella piazzetta di Santa Maria dell'Avesa, per L. 5500. Rogito Bartolomeo Algardi e Alberto Budrioli.

N. 2647. Casa dei Piantavigne, e chiesa di Nostra Donna dell'Avesa, alias dei Piantavigne. L'uno e l'altro di questi edifici, secondo tutte le notizie trasmesseci dagli storici, erano nella via in oggi detta dell'Inferno.

Dicesi che questa chiesa fosse restaurata nel 1462 dai Piantavigne.

L'Alidosio, indicando i luoghi dove si pubblicavano i bandi nel 1289, dà il Trebbo innanzi la casa dei Piantavigne, e subito dopo aggiunge: sopra il ponte di S. Martino dell'Avesa. Siccome l'Alidosio seguita l'ordine dei quartieri, ed anche in certo qual modo quello della prossimità dei luoghi dove si pubblicavano i detti bandi, così è molto probabile che i Piantavigne abitassero nelle vicinanze di San Martino.

La cronaca Ghiselli dice che nel 1461 si voltò l'Avesa da S. Martino, cioè si fabbricò il volto sopra questo torrente, cominciando di sotto dall'orto dei frati, e che l'andarono voltando sino a Santa Maria dei Piantavigne, la qual chiesa fu fatta levare dal Podestà per voltare il detto torrente, ed era contro la casa dei Saldini, che appartenne poi a Galeazzo Bovio. La detta casa dei Saldini era il N. 2704 in faccia alla via dell'Inferno.

Il Ghirardacci ed il Negri dicono che il venerdì 4 giugno 1462 si cominciò a coprir l'Avesa dalla parte delle Moline, e cioè dalla via delle Moline, continuando per il convento di S. Martino, e terminando alla casa di Bernardo Sassoni.

Un'altra cronaca mette sotto l'anno 1628 che la casa dei Piantavigne era di dietro alla chiesa dei Santi Simone e Giuda (di proprietà della famiglia Papazzoni)

sul cantone nell'uscire dalla via dell'Inferno a dritta per andare alla chiesa di S. Martino.

D. Carlo Salaroli crede che la casa dei Piantavigne fosse dove anche oggidi si veggono alcune immagini di Santi dipinte nel muro sotto il portico a capo della via dell'Inferno verso settentrione.

Finalmente il Masina ristampato è del sentimento del Salaroli, e stabilisce il N. 2648 per il sito dove fu già la chiesa di Santa Maria dei Piantavigne.

Che i Piantavigne avessero stabili in via Valdonica, o nelle sue vicinanze, è comprovato da un rogito di Lorenzo Canonici e di Taddeo Mammellini in data 27 aprile 1598, nel quale si tratta della compra fatta dal notaio Ostesano del fu Guidonico Piantavigne di una o due case, per L. 400, vendutegli da Pietro Battista del fu Giovanni del fu Bittino da Trevi. Dette case si dicono poste in via Valdonica, sotto S. Donato, e confinare col compratore da due lati, e con Nicolò Nicolai Cimatore. Stando alle confinazioni questi stabili dovrebbero essere il N. 2714 quasi dirimpetto a Luretta.

Nell'Archivio dell'ospedale di S. Giobbe si trova un rogito di Annibale Rusticelli delli 25 novembre 1520 che parla della locazione enfiteutica già stata fatta dal detto ospedale a Giovanni Tencarari, a Matteo di lui fratello e a Giacomo Maria Tencarari di lui nipote.

Un altro rogito di Bernardino Caccianemici descrive una casa antica e ruinosa massime nei fondamenti, dietro alla quale camminava il condotto Avesa, posta sotto S. Donato in via Valdonica, attinente alla qual casa eravi un'immagine della Beata Vergine.

I Tencarari si erano obbligati di pagare l'annuo canone di una candela di cera da soldi 20, e di far celebrare una messa quotidiana a detto altare vicino e sopra l'Avesa.

Fu promossa lite per l'inadempimento di dette condizioni, che fu terminata per transazione, nella quale il Tencarari pagò L. 200, oltre le L. 500 depositate nel Monte di Pietà, e si obbligò di pagare L. 50 annue per 5 anni successivi colla celebrazione della messa quotidiana.

Il suddetto rogito cita via Valdonica, ma si rifletti che per Valdonica intendesi anche la piazzetta che comunica ai due voltoni Spada.

Li 20 settembre 1521 l'Ornato diede licenza a Girolamo e fratelli Tencarari di fabbricare una casa, ma che fosse innalzata ad uso castello e dividesse un oratorio detto della Beata Vergine dell'Avesa, o delle Volte, da certa casa di recente fabbricata in questo oratorio, larga piedi 14 e lunga piedi 26. Questa casa serviva come sagristia, e per comodo del prete e di altri che abitavano presso detta chiesa. Detto Ornato concesse pure ai Tencarari di chiudere certa porta inferiore a detto oratorio, che era verso la chiesa di S. Martino, e in luogo di questa ne potessero fabbricare una più grande ed onorevole quale si conveniva a detto oratorio. Fu ancora permesso loro che per comodo dei passeggeri facessero un marciapiede alto ed elevato.

Quando Santa Maria dell'Avesa sia stata edificata è ignoto, ma quando fosse profanata può desumersi dal decreto 9 luglio 1568 del Vescovo Gabrielle Paleotti, col quale ordinava che fosse trasportata nella chiesa dell'ospedale di S. Giobbe l'immagine della B. Vergine dell'Avesa.

Nel 1528 questa chiesa fu data da Girolamo Tencarari a un Unione di devoti che radunavansi nella via dei Castagnoli in un ambiente del rovinato palazzo Benfivogli. Prima del 1540 eransi già stabiliti in Sant'Onofrio della Mascarella.

Essendo pressochè rovinoso il suddetto stabile insorse lunga lite fra l'ospedale di S. Giobbe e i Tencarari, terminata con transazione a rogito di Annibale Rusticelli del 5 maggio 1575.

1584, 12 giugno. Girolamo Tencarari Lini assegnò a Giulio Cesare Principi, alias Dal Medico, una casa grande, due casette, ed una bottega sotto S. Donato in Valdonica, le quali confinavano con Vincenzo Cartari, con Cristoforo Saraceni e colle vie pubbliche da due lati.

1589, 1 ottobre. Girolama di Giovanni Agostino Tencarari, moglie di Floriano Principi, alias dal Medico, ma però divisa da questo, fece donazione ad Agostino di Domenico Piazza di tutti i suoi beni compresa una casa grande e tre casette, il tutto posto in via Valdonica sotto S. Donato, in confina di Giacomo Cartari, di Sebastiano Guffardi, (che sembra successore di Cristoforo Saraceni) e dei beni ereditari del fu Galeazzo Bovi. Rogito Vincenzo Orlandini e Achille Canonici.

1602, 28 agosto. L'auditore criminale del Torrione, ad istanza di Girolama Tencarari, ingiunse ad Agostino Piazza, sotto pena di multa e prigione, di non ingiuriare, nè di andare alla casa della detta Tencarari. Rogito Michele Rizzi capo notaro.

Frate Armeno d'Arderone Piantavigne e Francesco di frate Dondego, eredi di un ramo Rustigani nel 1254, e dei Buonconsigli nel 1521, furon sempre ascritti alla Tribù di S. Pietro, e par certo che il suo domicilio sia sempre stato in questa situazione.

Da una memoria si apprende che li 15 settembre 1504, in giorno di martedì, si appiccò il fuoco alla casa di Giuliano Piantavigne degli Anziani del quartiere di Porta Piera, e vi perirono due suoi figli colla nutrice.

Ostesano, notaro, lettor pubblico e celebre magistrato, figurò dal 1597 al 1413. Dopo questa data non si trova più che un' Agostina di Bartolomea, moglie di Luigi Aldrovandi, vivente nel 1482, nella quale sembra che si estinguessero i Piantavigne.

N. 2643. Li 9 gennaio 1526 Berlingero, Vincenzo e Gio. Galeazzo, fratelli Gessi, comprarono da Astorre del fu Biagio Dal Buono una casa sotto S. Donato in luogo detto Nostra Donna dell'Avesa, per L. 900. Confinava con Ercole da Sassano, con la chiesa di Nostra Donna, e con detto Astorre di dietro. Rogito Camillo di Giovanni Morandi.

Aggiunte

Entrando a sinistra eravi una casa di tre archi che apparteneva ai Calvoli, poi ai Verrati, e ultimamente ai Ramponi.

A destra entrando per Oretta eravi un'altra casa grande con portico in volto di tre archi, che apparteneva ai Dal Buono, la cui arma, composta di cinque stelle e in testa dello scudo una rosa con due gigli, trovavasi nel cortile. In seguito passò poi ai cittadini Zani. Sembra il N. 2175.

1577, 19 ottobre. Casa posta in via Valdonica di proprietà di Cipriano Gatti, e affittata a Giulio Cesare Bottrigari per annue L. 54. Rogito Tiberio Castellani.

VIA VASSELLI

Dal Borgo delle Tovaglie fino al muro dell'orto dirimpetto S. Bernardo.

La via Vasselli comincia da quella di S. Domenico, e termina nel Cestello. La sua lunghezza è di pertiche 55, 08, e la superficie di pertiche 125, 25, 2. L'antico nome di questa strada fu via dietro il Fossato, perchè costeggiava le fossa del secondo recinto di Bologna.

Fabbricatasi la casa del Crocefisso del Cestello, prese il nome di via del Crocefisso.

Come abbia poi acquistato quello di via Vasselli si ignora. Fiori già una famiglia di questo cognome, alla quale si sa che appartenne un Bernardo che nel 1462 era dottor in leggi e lettor pubblico, e più innanzi un Romolo che nel 1526 concorse alla carica di siniscalco degli Anziani, ma non l'ottenne.

Nel 1674 si disse vicolo delle Baracche, come si vedrà in appresso, e posteriormente anche via delle Ruine.

Via Vasselli a destra entrandovi dalla parte della via di S. Domenico.

Si passa il vicolo dei Ruini.

N. 742. Palazzo Ruini cominciato da Carlo di Antonio Ruini sopra varie case, fra le quali cinque enfiteutiche di S. Procolo gravate del canone di soldi 72 e denari 8, il qual canone fu annullato mediante lo sborso di scudi 500.

Li 27 agosto 1572 si pose mano allo scavo dei fondamenti, e li 3 novembre si cominciarono i fondamenti della facciata.

Si trova che li 28 giugno 1582 Carlo Ruini ottenne dal Senato suolo pubblico per la lunghezza di piedi 70 onde allineare certe tortuosità, e fare il vestibolo e facciata di già cominciata ad edificarsi magnificentissimamente sulla via che andava al Crocefisso.

Che la facciata fosse architettata da Andrea Palladio è opinione comune, ma da molti è messo in dubbio.

Nel frontone vi era la seguente iscrizione: *Carolus Ruinus senator fecit* 1584.

Fu continuata la fabbrica, ma non condotta a termine dai Ruini che presto mancarono.

Si ha memoria dei Ruini in Bologna nel 1567, nel qual anno un Guido di Francesco Ruini da Reggio vi aveva domicilio, e vi morì un Bartolino Ruini da Reggio, sepolto in S. Francesco, dal quale fu venduta una casa a Paolo de' Bonfigli li 16 luglio 1405.

Carlo, figlio di Corradino Ruini e di certa Vigarani, nacque in Reggio circa il 1420, e fu chiamato a leggere in Bologna li 11 ottobre 1511 con 650 ducati d'oro a titolo di stipendio, e L. 100 per l'affitto della casa. Fu fatto cittadino li 8 marzo 1515. Ebbe a scolari il famoso Francesco Guicciardini e Gregorio XIII. Il suo onorario fu portato nel 1550 a ducati 857 1/2, ma li 5 aprile dello stesso anno passò all'altra vita in età d'anni 80 circa.

Morì ricchissimo, e quando testò inculcò al figlio Antonio, che mancava di successione, di procurarsela in qualunque modo, autorizzandolo a farla legittimare. Antonio ebbe da Isabella Felicini, di lui moglie, Carlo iunior, la cui discendenza maschile finì in Ottavio di Antonio, ambedue senatori, morto il primo giugno 1654 in età d'anni 50, mesi 10 e giorni 20. Questi lasciò un'unica figlia ed erede di nome Isabella, moglie del duca Michele Ferdinando Bonelli romano. La madre di detta Isabella fu certa Maria di Asdrubale Mattei, vedova in prime nozze del marchese Gio. Paolo Pepoli, e in terze nozze del duca Scipione Gonzaga di Sabionetta e di Bozzolo.

Nel 1649 il predetto duca Gonzaga e la Mattei di lui moglie, inesivamente ai capitoli matrimoniali fra loro combinati, fecero un assegno a detta Isabella Ruini.

Testò la Mattei li 22 aprile 1558, e lasciò erede nella legittima la duchessa Isabella Ruini di lei figlia avuta dal marchese Ottavio Ruini suo secondo marito. La detta Isabella era moglie del duca Bonelli di Roma.

Il palazzo Ruini restò indiviso fra i Mattei e l'Isabella Ruini, come si vedrà in appresso, ed intanto li 17 aprile 1662, a rogito Alessandro Andrei, fu affittato ai protettori del Collegio de' Nobili detto di Santa Catterina.

Li 13 febbraio 1664 il duca Girolamo Mattei, mediante suo procuratore, locò per anni 7 ai Conservatori del Collegio dei Nobili di Bologna la metà di un palazzo sotto S. Procolo, detto il palazzo dei Ruini, goduto per indiviso dal locatore colla duchessa Isabella Ruini Bonelli. L'annuo sborso per detta affittanza era di L. 500. Rogito Alessandro Andrei.

Durante questa locazione terminò il collegio, ed il palazzo fu affittato alla infante Isabella di Savoia.

1674, 8 novembre. D. Gio. Francesco Gonzaga, duca di Sabionetta e principe di Bozzolo, fece procura al dott. Seleuco Pellegrini a prestare il consenso per la vendita che intendeva fare il duca Girolamo Mattei e la duchessa Isabella Ruini Bonelli, al marchese Costanzo Zambeccari, di un palazzo sotto S. Procolo nel vicolo detto delle Baracche. Rogito Paolo Seroni di Bozzolo.

1678, 29 dicembre. Mandato della duchessa Isabella Ruini, moglie del duca Michele Ferdinando Bonelli ed erede del fratello Carlo Maria, ultimo dei Ruini, di vendere la sua porzione del palazzo, inabitabile ed imperfetto, al senator Ramuzzi, per scudi 2750; più cinque casette contigue per scudi 2700. Rogito Latanzio Pratielli notaro della Pieve.

1679, 21 marzo. Mandato di Donna Eugenia Spada duchessa Mattei, tutrice del duca Alessandro figlio ed erede del duca Girolamo Mattei di lui padre, a vendere la metà del palazzo Ruini al senator Ramuzzi per scudi 2750. Rogito Domenico Bonani dalla Carrara notaro capitolino.

1679, 11 aprile. Il conte Marcantonio del fu Annibale Ramuzzi comprò dalla duchessa Isabella Ruini Bonelli e da Donna Eugenia Spada Mattei, madre e tutrice del duca Alessandro del fu Girolamo Mattei, col consenso di D. Gio. Battista Gonzaga duca di Sabionetta e principe di Bozzolo, il palazzo Ruini imperfetto ed inabitabile, per scudi 5500 da paoli 10; più cinque casette per L. 2700. Rogito Francesco Arrighi.

Isabella Ruini morì in Roma nel 1721.

Il compratore si applicò subito a completare questo stabile, mentre li 28 giugno 1679 ebbe licenza di occupare nel Borgo delle Pallotte suolo pubblico per due piedi di larghezza, e in lunghezza per quanto si estendeva la facciata posteriore del già palazzo Ruini.

Fece fare vari disegni dai più rinomati architetti, come dal cav. Rinaldi e dal Fontana il quale non fu contento di 84 ungari di regalo. Finì il cortile, fece il braccio a ponente e risarci tutto lo stabile da capo a fondo spendendo la cospicua somma di scudi 40000.

Morì egli li 6 ottobre 1681 lasciando una rendita di scudi 14000.

Annibale del detto Marcantonio venne ad abitare questo palazzo li 4 giugno 1686, e fabbricò la scala nel 1695.

Li 29 agosto 1712 fu data licenza al senator Ferdinando Vincenzo Ramuzzi di occupar suolo nella via delle Ballotte in larghezza di piedi 4 e oncie 4, e in lunghezza piedi 28, non che di chiudere il portico, per la qual chiusura gli vengon concessi altri piedi 4 e oncie 1 affine di far la fabbrica delle sue stalle.

Il senator Marcantonio iunior nel 1727 ornò l'interno e l'aricchi di preziose suppellettili.

La sala fu fatta nel 1720 da Ferdinando Vincenzo, ed è lunga piedi 46 e oncie 6, e larga piedi 59.

Nella parte posteriore del palazzo, e precisamente nell'angolo del vicolo Ruini, vi era una pubblica cappella che fu dimenticata dal decreto 10 marzo 1808 che ordinava la chiusura di molte chiese, ma li 13 dicembre susseguente anche questa fu chiusa e soppressa.

1822, 9 marzo. Il conte Camillo Angelo del fu senator Annibale Ramuzzi vendette questo palazzo a Pasquale Felice Bacciocchi conte di Compignano per scudi 27000 romani, come risulta da un rogito di Luigi Camillo Aldini.

Il nuovo proprietario chiuse la terrazza dalla parte della via delle Balotte per farvi una sala da pranzo.

Mancava al palazzo Ramuzzi una piazza che scoprisse la facciata, e dicesi che il cardinal Angelo del senator Marcantonio avesse ottenuto dai Domenicani per L. 6000 suolo bastante per farla, obbligandosi di rifabbricare verso la chiesa del Cestello quanto si fosse atterrato davanti al palazzo stesso, ma morto in Fano li 27 settembre 1689 mentre andava a Roma, svani questo nobile suo progetto.

Il senatore conte Gio. Carlo del senator Annibale rimosse li 2 giugno 1706 ai Domenicani le proposizioni dello zio cardinale, che plenariamente furono rigettate.

Per gli avvenimenti sopravvenuti dopo il 1796 eran tolti tutti gli ostacoli per dare esecuzione al progetto di fare cioè davanti al palazzo Ramuzzi una piazza, anzi di farla sì ampia che con quella della chiesa di S. Domenico fosse stata una sola, ma nè la facilità d'avere il suolo, nè la poca o nulla spesa che avrebbe fatta poterono vincere la religiosa suscettibilità del senatore Annibale di Girolamo Ramuzzi, e Bologna restò priva di sì bell'ornamento.

Gli edifici da atterrarsi per formare la suddetta piazza erano in seguito passati in proprietà di secolari, e il palazzo Ramuzzi, come fu detto più sopra, era stato acquistato dal Bacciocchi, combinazioni queste che facevano sperare che il nuovo proprietario più non esitasse a dare il proposto ornamento alla città: ma egli economicamente si restrinse ad aprire una piazza per metà, operazione disapprovata da tutta la popolazione. Nel luglio 1824 si cominciarono le demolizioni che si continuarono nel susseguente anno. Restava la chiesa di S. Bartolomeo, o San Nicolò delle Vigne, che interrompeva la linea del prospetto al palazzo, alla cui distruzione fu posto mano nel 1826.

Essendosi praticato in questa storia di dare le origini di parecchie famiglie viventi, siccome la Popoli, la Bentivogli ed altre, stimasi opportuno il dir qualche cosa su quella di Bacciocchi che, sebbene straniera, fu però iscritta alla nobiltà bolognese.

Trae essa origine dalla Corsica, isola del Mediterraneo appartenente all'Italia e soggetta al regno di Francia. Prima della rivoluzione francese contava dieci città, la principale delle quali di 6000 abitanti: 15 villaggi e 51 pievi, il tutto popolato nel 1740 da abitanti 120530, nel 1760 da 150000, e nel 1800 da 166315.

Fu divisa in due dipartimenti, e cioè di Golo (capo-luogo Bastia), e del Liamone (capo-luogo Ajaccio). Il primo comprende la parte settentrionale ed orientale dell'isola, a cui si attribuiscono 256 leghe quadrate di superficie, e 105466

contribuenti che pagavano Fr. 4 cent. 66 1/12 per testa. Il secondo abbraccia la parte meno fertile e più montagnosa della Corsica esposta al mezzodi ed all'occidente, di estensione 228 leghe quadrate popolate da 65547 abitanti, che pagavano l'annuale contributo di Fr. 4 e cent. 55 1/2 per ciascuno.

Nella parte più povera evvi il cantone d'Ornaio che vide nascere il gran Napoleone Bonaparte li 15 agosto 1769, e lo stesso dipartimento del Liamone diede alla luce nel 1762 Pasquale Bacciocchi.

Il ricco e il potente, discenda pure dalla più modesta casta, non manca d'illustri antenati nella mente degli storici e dei poeti, quasi che le adulatrici loro favole potessero reggere al confronto degli atti degli archivi e delle memorie dei contemporanei. Bacciocchi doveva esser nobile d'origine perchè il caso lo volle cognato dell'uomo più grande del secolo. Concesso che Pasquale discenda da nobile lignaggio delle montagne del Liamone, sembra però che lui stesso e suo padre non fossero assistiti dall'autrice e conservatrice della nobiltà, la ricchezza, perchè il genitor di Bacciocchi fu obbligato ad opere servili.

Nel corso delle vicende umane non di rado si presenta all'uomo il modo di migliorar condizione, basta ubbidire agli impulsi della fortuna.

Pasquale fu piuttosto avvenente in gioventù e rubicondo. Nel luglio di ogni anno passava dalla Corsica a Sinigaglia, dove correva la fiera smerciando occhiali, che portava in una cassetta appesa alle spalle. Inspirato dalla fortuna diede per sempre un addio alle montagne della Corsica, e abbandonando il commercio degli occhiali ed altro, passò a Nizza mentre Luciano Bonaparte vi era impiegato nell'amministrazione di parte del materiale dell'armata francese destinata alla conquista dell'Italia. S'incontrarono i due compatriotti, e il destro Luciano si servi di Bacciocchi senza riserbo.

Non essendo Pasquale che semplice ufficiale di fanteria, ottenne li 5 maggio 1793 la mano di Elisa Bonaparte nata li 5 gennaio 1777. Quest'alleanza gli valse il grado di colonello del 26.mo reggimento di fanteria leggiera, e siccome i bollettini dell'armata conservarono sempre un assoluto silenzio sull'ufficiale Bacciocchi, così è chiaro che non fu merito, ma favore che lo spinse a questo avanzamento.

Pareva all'ordine del giorno che man mano che aumentava in potenza il cognato, ancor Bacciocchi dovesse far progressi nella carriera militare, ma egli non era un Murat a guadagnarseli, perciò rimase un infisso del suo reggimento, del quale divenne il decano, siccome lo divenne della numerosa classe dei colonelli delle armate francesi.

Nel 1801 ottenne in titolo il grado d'aiutante generale, non sapendosi però a qual generale d'armata attiva fosse egli attaccato; e però certo che nel 1805 era ancora il colonello del 26.mo, due battaglioni del quale erano accampati a S. Omer, ed il terzo in Sedan sotto il maggiore Pescery.

Napoleone nutria da molti anni il progetto di innalzare sè stesso e la sua dinastia al trono di Francia. Parvegli giunto il momento propizio, e coi Senati Consulti organici, 18 maggio e 6 novembre 1804, ottenne quanto desiderava. Divenuto il più gran monarca d'Europa, non era decente che il marito di una Bonaparte

fosse semplice colonello delle sue armate, ma non era nemmeno decoroso, stante l'assoluta sua inettezza, il promuoverlo militarmente. Esisteva in Francia fino dal 25 dicembre 1799 il Senato conservatore composto di uomini ubbidientissimi a qualunque volere di Napoleone. Il mezzo sicuro per esser nominato a quella carica era quello di presiedere un Collegio elettorale. Si volle Bacciocchi senatore, e si destinò a presidente del Collegio elettorale del dipartimento delle Ardenne, e li 29 novembre 1804 sedette fra i così detti conservatori delle costituzioni francesi, e fu decorato del grado d'ufficiale della Legion d'onore.

Li 2 dicembre 1804 seguì l'incoronazione dell'Imperatore nella chiesa di Notre Dame. È impossibile il figurarsi la magnificenza e la sontuosità di quell'augusta cerimonia. Rheims, Mosca, Vienna presenteranno molto in simili casi, ma sarà sempre poco in confronto dell'immenso della coronazione di Napoleone. Il cerimoniale escluse l'intervento del senatore Bacciocchi e del generale di brigata Borghesi, benché legati in parentela coi Bonaparte, onde se furono a Notre Dame vi figurarono come semplici testimoni della comparsa che vi fecero le auguste loro spose.

Li 18 marzo 1805 l'Imperatore si rese al Senato per informarlo d'aver accettata la reale corona d'Italia, e di aver ceduto il principato di Piombino in piena proprietà alla sorella Elisa. In tale occasione decorò il senatore Bacciocchi della grand'aquila della legion d'onore, e, come marito di Elisa, fu riconosciuto principe di Piombino, ma di solo titolo.

La repubblica di Genova ottenne in Milano di far parte dell'impero francese, e dietro quest'esempio fu sollecitata quella di Lucca a supplicare per avere una costituzione e per esser governata da un membro della famiglia imperiale. Li 25 giugno 1805 i Lucchesi furono esauditi, ed ebbero i Principi Elisa in primo e Pasquale Bacciocchi in secondo. Li 10 luglio susseguente fecero l'ingresso in Lucca di dove la principessa governava i 179050 sudditi che componevano la popolazione dei due principati di Lucca e di Piombino.

Le monete dei due principati avevano l'effigie dei coniugi Bacciocchi, ma il profilo di madama sul davanti lasciava appena travedere la siluet di monsieur di dietro al suo.

La famiglia Bonaparte era composta di Giuseppe già re di Napoli, poi delle Spagne; di Luigi re dimissionario d'Olanda; di Girolamo re di Westfalia; di Annunziata in Murat regina di Napoli; di Luciano apparente sprezzatore della grandezza dei fratelli; di Paolina in Borghesi principessa di Guastalla, e di Elisa in Bacciocchi. Tutti erano necessariamente conosciuti nella capitale dell'Impero all'infuori del Bacciocchi che non si sapeva se, e dove esistesse, e bisognava sfogliettar almanacchi per sapere che vi fosse un principe di tal nome, mentre i nomi dei Berthier, dei Talleyrand, dei Cambaceres e di tanti altri risuonavano per ogni dove, e per ogni angolo della gran capitale. In sedici anni di soggiorno fatto sulla Senna, e in mezzo si può dire alla Corte, lo scrivente di quest'opera non ha mai veduto i Bacciocchi né prima, né dopo il loro principato.

Li 2 marzo 1809 il Senato eresse in governo generale e in gran dignità dell'Impero i dipartimenti della Toscana, alle quali cariche fu nominata Elisa il susseguente giorno col titolo di Gran Duchessa, e Pasquale a quella di comandante generale della divisione militare dei dipartimenti Toscani. Finalmente nel 1815 Bacciocchi ebbe il grado di generale divisionario della classe di quelli da impiegarsi straordinariamente, che equivale ad *honorem*.

La fortuna sazia di prodigare, per i meriti di un solo, tanti favori ai Bonaparte e ai suoi alleati di parentela, decretò la fatal giornata delli 11 aprile 1814 nella quale Napoleone sottoscrisse il trattato di Fontaineblau, riservando per sé il miserabile isolotto dell'Elba ed il vano titolo d'Imperatore. La famiglia, niuno eccettuato, precipitò nella classe dei privati.

Per una sì grande ed impreveduta metamorfosi, il principe Pasquale Bacciocchi non mostrò rammarico di sorta, e puossi spiegare tale sua apatia dal considerare che della sua elevazione ne raccolse le spine, non mai le rose.

Napoleone nel suo asilo poté scoprire che i Borboni proponevano al congresso di Vienna la sua relegazione a Sant'Elena, nulla curando la violazione dei trattati, per cui tentò un colpo ardito, che poteva liberarlo dalla minacciata cattività, e fors'anche restituirlo al trono. Così la notte del 26 febbraio 1815 salpò dall'isola d'Elba, in cinque giorni approdò a Cannes, e in venticinque rimpiazzò i Borboni in Parigi.

Sembrò che la fortuna arridesse alle intraprese di quest'uomo sempre grande, ma non fu che apparente il suo favore, perchè tradito per perfidia, o per ignoranza, da qualche suo generale, perdette li 18 giugno a Waterloo ogni speranza di regnare. Li 29 susseguente partì da Malmaison per Rochefort, e anche in questo la sua stella non gli fu meno avversa, perchè se avesse seguito Giuseppe a Bordeaux poteva salvarsi in America, il destino invece lo diresse fra i suoi più implacabili nemici i quali lo seppellirono in quello stesso scoglio al quale voleva momentaneamente sottrarsi.

Elisa e Pasquale, per le conseguenze del 1814, dovettero abbandonare i principati e la Toscana. Rifugiaronsi in Bologna dove abitarono il palazzo Beauharnois, e durante il loro soggiorno acquistò Elisa la villa Caprara posta subito a sinistra fuori di porta S. Felice.

La fuga di Napoleone dall'isola d'Elba ingelosì il governo Austriaco che obbligò i Bacciocchi a portar la loro dimora nelle vicinanze di Trieste dove l'ex Principessa comprò una terra col titolo di contea di Compignano, e vi morì pochi anni dopo, testando a favore dei figli, e lasciando un miserabile legato a Bacciocchi, che ricorrendo a Vienna ottenne gli fosse aumentato.

Rimasto vedovo e legatario della moglie, ottenne dalla Corte di Vienna di vivere sei mesi in Germania e gli altri sei nel Bolognese. Prese egli dapprima un quartiere in affitto nella casa del ferrarese Bottoni in Strada Stefano, poi acquistò il palazzo Ranuzzi, ove fece non poche spese per ridurre un appartamento alla moderna foggia, ma non vi riuscì causa la vastità delle camere non adattabili alla mobigliatura dell'epoca.

In seguito contrattò per la compra della tenuta già Odorici alla Mezzolara, passata poi nelle mani dei Pizzardi. Volendo egli impiegare il suo denaro al frutto del 6 per cento in terreni, quando si stentava ottenerlo nei cambi, il Pizzardi per tranquillarlo si offrì condurre la tenuta per vari anni pagandogli l'affitto in ragione del 6 per cento sul capitale del prezzo. Pasquale si persuase e segnò i contratti di compra e di affittanza, per cui terminata la locazione si accorse il Bacciochi quanto effettivamente gli avesse fruttato il suo denaro.

Elisa ebbe un maschio nato in Bologna, e Napoleona Elisa nata li 5 giugno 1806. Questa giovinetta, sommamente vispa ed allegra, toccava di già l'età per aspirare ad un collocamento, la ricca sua dote però non risolve alcun bolognese, e dicesi fosse da alcuni rifiutata. Si presentò Camerata di Aucona, di nobile lignaggio, ma di mezzi ristretti, ed a lui fu concessa. Maritata Napoleona, pensò il Bacciochi di rimaritarsi. Piacevagli la figlia della già maitresse della Camerata, e su di essa formò progetti. Il suo agente Le-Bon credette che questo matrimonio non convenisse all'ex principe, e si adoperò alacramente affinché non avesse luogo.

Fra gli assidui alla tavola di Bacciochi vi era il marchese Borelli d'Imola, a cui Le-Bon manifestò le ricchezze della ragazza, e le generosità che avrebbe prodigate il padrone nel caso di accasarla. Borelli non dispregiò l'offerta, tanto più che mercè quella migliorava condizione, e così cominciò a corteggiare la giovane, e finalmente a chiederla in isposa. La maitresse che conosceva l'inclinazione dell'ex Principe per la figlia, fu facilmente persuasa dal Le-Bon questo essere il mezzo per sollecitare il matrimonio di Bacciochi, il quale aveva dati già non equivoci segni di gelosia, Bacciochi ebbe anch'esso la sua lezione dal Le-Bon, che dipinse Borelli per un volubile, la ragazza per una capricciosa, e la madre per un' ingrata. S'indispetti naturalmente Bacciochi, licenziò il Borelli, le due donne, e finì la commedia col trionfo del Le-Bon. Borelli finalmente, informato di quanto succedeva, si ritirò con un biglietto incolpando la sua signora madre esser contraria a un sì disuguale matrimonio.

Non pertanto Bacciochi si sentiva inclinato a rimaritarsi, ed offrì la sua mano ad una gentil vedovella. Chi poteva prevedere che donna di pochissima educazione e di niun talento avrebbe avuto il buon senso di non dar retta all'ambizione ed all'amor proprio, rifiutando di divenire la contessa di Carbognano? Ma quando la fortuna ha volte le spalle, non è in potere di un ex principe il vincere nemmeno nella parte la più debole il bel sesso. La vedovella seguì a partecipare delle buone grazie del vecchio spasimante, il quale la distingueva coll'incarico di far gli onori di casa in circostanza di conversazioni o di balli.

I militari se non sono destri sono almeno forti nel cavalcare, ma il disgraziato Bacciochi cadde nel 1826 di sella, e divenne zoppo senza speranza di raddrizzarsi.

Le spoglie mortali di Elisa furono nel predetto anno trasportate a Bologna, e poco mancò che nel tragitto da Trieste a Venezia non fossero ingoiate dal mare assieme al cappellano che le accompagnava; le deposero temporaneamente nella cap-

pella privata del marito, finchè fosse compiuto il meschino deposito che s'intendeva erigere nella cappella Rossi della Basilica di S. Petronio.

Le ricchezze di Bacciochi, o per meglio dire quelle de' suoi figli, attenendosi alle dicerie dei cortigiani, erano considerevoli, se poi si dà retta ai meglio informati, sarebbero limitate da 25 a 50000 scudi di rendita.

Le Bon era il felice regolatore di Pasquale, ed era il modello più perfetto della nullità. Il consigliato ed il consigliere furono sempre piccoli in tutto, ed anche in quelle cose nelle quali avrebbero voluto far spiccare idee principesche.

Questa storia servirà di scudo ai posteri per non essere illusi da quanto potessero lasciar scritto gli adulatori, gli imitatori dei Cicarelli o d'altri autori prezolati. Non vi fu nobiltà di lignaggio, non azioni gloriose in armi o in politica nell'autore di questa famiglia, e per persuadersene basti il riflettere che l'onnipotente suo cognato lo trascurò continuamente dal 1797 al 1804, e poco lo curò anche dopo, in confronto di Murat che era nello stesso grado di parentela colla famiglia di Bonaparte.

N. 740. Casa venduta da Lodovico Barbieri a Fabio Dondoli li 22 marzo 1578, e che la contessa Persia Sega Fava vendette li 21 giugno 1745 al conte Ferdinando Ranuzzi.

NX. 759, 758. Casette che li 24 febbraio 1712 furon vendute, assieme ad altre quattro e ad un orto, dai marchesi Giuseppe Carlo e Lodovico Garganelli, fratelli Ratta, al conte Ferdinando Ranuzzi. Il tutto era posto sotto S. Procolo nella via del Crocifisso e delle Ballotte. Rogito Giuseppe Nanni.

NX. 752, 751. Il primo numero apparteneva ai conti Ratta di Strada Santo Stefano, e il secondo a D. Domenico Vignali, poi ad Antonio Forni. Antonio del causidico dott. Grotti le acquistò e le unì in una sola.

Essendo stato istituito un conservatorio da Maria Berselli e da Anna Maria Ruinetti, sotto la direzione di Girolamo Calini fratello del P. D. Cesare prete dell'oratorio, poi sotto quella del parroco pro tempore di S. Domenico, furon qui collocate le ragazze che in qualche numero lo formavano. Alcuni caritatevoli contribuirono per l'acquisto di questo stabile e alla sua ampliazione dalla parte del Borgo delle Pallotte, dove si apse la pubblica chiesina dedicata a S. Gioacchino protettore di questa pia istituzione.

NX. 750, 729. Casa dei Ranuzzi con fornace. Quivi teneva il suo studio Domenico di Angelo Pio scultore e segretario dell'Accademia Clementina, nel quale fra i diversi suoi allievi sortì il professore di scultura Giacomo De Maria.

Queste due case furon comprese nella vendita fatta dai Ratta nel 1712.

Via Vascelli a sinistra a cominciare da quella di S. Domenico.

N. 727. Chiesa ed oratorio del Crocefisso sopra il ponte dell'Avesa, dove si adunava una compagnia della del Crocefisso del Cestello.

Li 2 luglio 1514 Teseo Balzani, Angelo Serafini, Francesco Oddofredi ed altri determinarono di fare un oratorio sopra il ponte dell'Avesa, detto nel 1219 ponte dei Principi, e di formare una confraternita spirituale sotto il nome di SS. Crocefisso. Li 12 luglio 1516 il P. Stefano Foscarari nella sua qualità di priore dei Domenicani concesse a certi devoti di un Crocefisso dipinto sul muro dell'orto del convento dei Domenicani appresso il cantone e ponte dell'Avesa per dove si andava alla strada delle tovaglie in luogo detto la Castellata, dove per l'addietro seguivano omicidi ed altri mali, di poter proseguire la fabbrica di un oratorio appoggiandolo sopra detto muro, e concedendo piedi 30 di terreno da mezzodi a settentrione. Rogito Virgilio Gambalunga ed Ercole Borgognini.

Sembra che in questa occasione fosse chiusa la strada che proseguiva quella dell'Orto vicino alla via Poeti, la quale continuando verso il piazzale del Cestello prendeva il nome di via della Noce.

Li 15 ottobre 1555 si stabilì di fare un ponte sopra l'Avesa per ingrandire la strada, affine di dar comodo al popolo che in gran copia vi concorrevano. Li 2 novembre susseguente fu convenuto con Antonio Morandi che fabbricasse il detto ponte lungo una pertica e largo piedi 12, con muri grossi oncie 13 e con la volta d'oncie 6, in prezzo di L. 150.

Li 29 agosto 1555 i confratelli ottennero terreno per piedi 50 in lunghezza, e per piedi 9 in larghezza dalla parte di oriente, vicino e sopra il torrente Avesa, per ampliare l'oratorio e fabbricare le scale.

Tutte queste notizie risultano da un rogito di Annibale dall'Oro.

Li 6 marzo 1554 passò convenzione fra la compagnia e l'arte della lana per la fabbrica di detto oratorio, in seguito del riportato consenso da detta arte dagli eredi del fu Gualengo Ghisilieri dal quale i lanini conducevano in enfiteusi diversi edifici limitrofi, e mediante questa convenzione fu stabilito che nel muro anteriore confinante colla strada detta Borgo della Noce, o del Crocefisso, vi si dovessero lasciare le immorsature ad effetto che, volendo la detta arte fabbricare, potesse incorporare i di lei edifici con quelli di detta confraternita. Rogito Omero Pasolini, e Lattanzio Panzacchia.

1582, 23 giugno. Fu concesso suolo alla compagnia del Crocefisso del Cestello a cominciare dall'angolo delle scale che ascendevano al loro oratorio fino all'angolo del muro dell'arte della lana verso il torrente Avesa e la via vicinale, in larghezza di piedi 10, e in lunghezza quanto vi era fino all'angolo della chiesa verso l'Aposa, col patto che a loro spese dovessero regolare il declivio di detta via vicinale.

1724, 4 luglio. Fu data facoltà alla compagnia del Cestello e al Senator Vincenzo Ferdinando Ranuzzi di chiudere il vicolo a loro limitrofo che terminava al torrente Aposa, di misura piedi quadrati 750, pagando L. 75.

1759, 29 agosto. Fu ordinato alla compagnia del Cestello che chiudesse con cancello il vicolo vicino alla casa del custode.

L'attuale elegante chiesa si cominciò a rifabbricare il mercoledì 22 maggio 1782 con disegno dello scultore ornatista Antonio Gambarini, e fu aperta li 14 agosto 1785. Flaminio Minozzi diede saggio del sommo suo valore nel dipinto, ed in particolar modo in quello del catino dell'altar maggiore, col quale provò che con lui sarebbe estinta l'arte della quadratura prospettica tanto ammirata nelle opere del Dentone, del Colonna, e di tanti altri sommi uomini della scuola d'ornato bolognese.

La compagnia fu soppressa li 27 luglio 1798.

Li 20 gennaio 1806 il conte Francesco Ranuzzi acquistò la chiesa e gli annessi a rogito del dott. Serafino Betti, e con suo dispendio procurò che fosse decentemente ufficiata, al qual intendimento nel 1825 concesse per ospizio ai Padri Osservanti degenti in S. Lazzaro il locale dell'oratorio che avea servito per abitazione del guardiano.

Lungo il piazzale davanti questa chiesa corre coperta l'Avesa qui condotta nell'anno 1070. Dal piazzale alle mura della città correva in gran parte scoperta. Nel 1757 il Senato s'invogliò di coprire anche questo tratto colla doppia vista di procurarsi una situazione comoda per depositarvi i rottami delle fabbriche, e poscia ridurre a delizioso passaggio l'area acquistata unita al suddetto piazzale. Il lunedì 5 settembre 1757 si gettarono i fondamenti del volto sopra l'Avesa presso la mura della città, e si continuò la fabbrica per un buon tratto verso il piazzale, ma senza saperne la vera causa l'opera fu abbandonata.

Il suddetto piazzale è lungo pertiche 5, largo pertiche 5, ed ha la superficie di pertiche 7.

Via Vascelli a sinistra cominciando dalla via di S. Domenico.

N. 728. Orto del convento dei Domenicani di tornature 2.

Aggiunte

1578, 22 marzo. Fabio del fu Vincenzo Dondoli comprò da Lodovico del fu Gio. Battista Barbieri e da Matteo del fu Alberto Dotti, i miglioramenti di una casa posta sotto S. Procolo nella via del Crocefisso. Confinava con Virgilio Battistoni e

con Melchiorre Tagliacani, ed era enfiteutica di S. Procolo. Questi miglioramenti furono pagati L. 5200. Rogito Girolamo Fasanini.

VIA DI VENEZIA

Dal Mercato di Mezzo alla via Altabella.

La strada detta Venezia ha il suo principio nella via del Mercato di Mezzo, e il suo termine in quella di Altabella in faccia al voltone dell'Arcivescovato.

La sua lunghezza è di pertiche 16, 04, e la superficie di pertiche 19, 91, 5.

Fu detta via dei Cavarri, via dei Veneziani per esservi stabilita la posta per i domini veneti, e via Tornachina, come risulta da un rogito di Gaspare Ponticelli del 12 gennaio 1551.

Nel 1489 questa via fu ristretta nell'imboccatura del Mercato di Mezzo a piedi 15 1/2 da Alessandro Buttrigari che fabbricò una sua casa a ponente e che aveva degli angoli fino ad arrivare alla casa di Michel Angelo Galassi la prima a sinistra in Venezia. In principio era essa larga piedi 46 1/2 per la lunghezza di piedi 21, e più avanti era larga piedi 20 1/2 per la lunghezza di piedi 45.

Nel 1656 in questa strada vi era l'ufficio dell'Imposta.

Via Venezia a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1751. Li 29 aprile 1568 D. Fernando Alvaro e D. Alfonso Fernandez comprarono per il Collegio di Spagna la metà di una casa verso mezzodi, per L. 490. Era posta sotto Santa Maria degli Oseletti, e confinava con Fixia Nobili, moglie di Giacomo Stupini, di sotto, con Gabrielle Mazzoli di sopra, colla via Calanchi a mattina, e colla via Gorgadello a sera. Quegli che la vendette fu un certo Grasso di Giacomo Grassi. Rogito Francesco d'Aspettato da Cento.

1571, 6 febbraio. Don Pietro del Tragetto comprò per il Collegio di Spagna, da Fixia moglie di Giacomo del fu Bartolomeo orefice, la metà di una casa, per L. 500. Rogito Francesco Aspettati. Questa metà di casa era posta sotto Santa Maria degli Oseletti, e confinava cogli eredi di Geminiano di frate Giovanni de Belondina, con l'altra metà già comprata dal Collegio, con Gorgadello davanti e colla via Calanchi di dietro.

Fra i numeri 1751 e 1750 eravi un portone che chiudeva il vicolo altra volta comunicante coi vicoli Pini, comunicazione ora interrotta da quella parte.

Li 29 agosto 1558 Gio. Battista Bottrigari, gli ufficiali delle Moliture, Teodosio e Fulgenzio Zanettini, gli eredi di Fulgenzio del Pino, e i Sartorini, che avevano

le loro case sotto Santa Maria degli Uccelletti, ottennero di chiudere un vicolo ingombro di immondizie, di niun uso pubblico, posto in faccia e di dietro alle loro case. Questa chiusura fu fatta mediante un portone a oriente e un altro a occidente. Atti dell'Ornato.

NN. 1750, 1749. Stabile di Girolamo Cattellani, o Castellani, venduto li 12 gennaio 1554 a Gaspare Bombacci per L. 5000. Rogito Gaspare Ponticelli. Era posto sotto Santa Maria degli Uccelletti in via Cornachina, alias Venezia, e confinava coi Castellani, coi Muzzarelli e coi Pini.

Passò ai Padri di S. Michele in Bosco, non si sa se per compra o per eredità, e questi il primo giugno 1556 lo vendettero a Teodosio e a Fulgenzio Zanettini per L. 5500. Rogito Marcantonio Balzani.

Li 6 maggio 1666 era di Vinceslao del fu Alessandro Zanettini, valutato Lire 18000. Rogito Francesco Salani, nel qual rogito si dice posto sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via detta Venezia, e confinare di dietro col marchese Andrea del fu Bernardino Paleotti successore di Gio. Battista Granati, con uno stradello morto, e coi beni di Girolamo Bombelli Fontana.

1721, 5 settembre. La compagnia di Santa Maria Maddalena, come erede di Cesare Sacchetti per la metà, e il senator Antonio Bovio per l'altra metà, comprarono alla subasta dallo stato del fu Ascanio Zanettini, e a pregiudizio dei rispettivi possidenti, una casa piccola sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in via Venezia, che confinava a mezzodi con un vicolo, a settentrione coll'infrascritta casa grande, e di dietro con una chiavica. Questa casa era posseduta dalla Camera di Bologna, e stimata L. 1950. Più una casa grande posta nella strada e parrocchia predetta, che confinava a settentrione coi Muzzarelli, a mezzodi colla detta casetta, e a levante coi Fabri, valutata L. 5550 rispetto a quattro appartamenti, stalla e bottega ad uso di fabro, posseduti dalle Terziarie Teatine di Parma, e il quinto appartamento posseduto da Diamante Piani Lucchini, stimato L. 1650. Il tutto, comprese le botteghe, L. 10530. Rogito Girolamo Monari.

Li 15 maggio 1804 Carlo Bruera comprò dall'Opera dei Mendicanti ed uniti una casa grande sotto S. Michele del Mercato di Mezzo, e l'altra casa adiacente con bottega da cappellaio, per L. 9005. Rogito Gio. Battista Comi.

Qualcuno ha scritto che i Zanettini venissero da Borgo Panigale e fossero drappieri. Domenico di Zanettino viveva nel 1550, e i suoi discendenti fecero buone alleanze.

Sigismondo di Girolamo, e secondo il Dolfi, di Francesco, morì Arcivescovo di Fermo il primo ottobre 1594.

Vincislao di Alessandro nel 1664 abitava in Modena, e siccome i Foresti di Carpi furono eredi dei Zanettini, sembra che ciò venisse in causa di Doralice del suddetto Alessandro, moglie del dott. Foresto Foresti.

Via di Venezia a sinistra entrando per il Mercato di Mezzo.

La maggior parte degli stabili lungo questa strada appartenevano li 18 agosto 1569 a Gio. Battista del fu Alessandro Bottrigari come consta dal suo testamento col quale li disiribui a Galeazzo e ad Ercole Bottrigari suoi eredi.

N. 1748. Questa casa, che fu poi delle suore di Gesù e Maria, apparteneva li 19 febbraio 1670 a Gio. Battista Granata, e confinava coi Bottrigari, coll'ospedale di Santa Maria di Reno, e con vie pubbliche, cioè Venezia e Roma. Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi.

Li 14 ottobre 1519 Gio. Battista ed Ercole del fu Alessandro Bottrigari nella loro casa presso la via che comunicava col Vescovato, avevano scala scoperta, e gli venne concesso di coprirla, di riattarla, e di occupare qualche poco di terreno pubblico.

Li 29 agosto 1558 Gio. Battista Bottrigari, gli ufficiali delle molture, Teodosio e Fulgeuzio Zanettini, gli eredi di Lorenzo del Pino, e i Sartarini, che avevano le loro case sotto Santa Maria degli Uccelletti, ottennero di chiudere un vicolo ingombro di immondizie, e di niun uso pubblico, posto di dietro le loro case, mediante portone a oriente e occidente.

PIAZZA DEL VESCOVATO

La piazza del Vescovato è il largo che resta a capo della via di Sant'Alò, dove trovasi il portone e il pozzo delle stalle Arcivescovili.

VIA DEI VETTURINI (ora UGO BASSI)

Dalle Volte dei Pollaroli alla Volta dei Barberi.

La strada dei Vetturini comincia da quella delle Volte dei Pollaroli, e termina in Strada S. Felice.

La lunghezza di questa via è di pertiche 42, 1, e la superficie di pertiche 78, 25, 7.

Il primo suo nome fu via Nuova di S. Felice, poi via Imperiale, indi il volgo le diede quello di Vetturini, perchè in questa contrada solevano stazionare i Vetturini e i loro sensali, finalmente da qualcuno fu anche detta via della Zecca.

Una memoria delli 21 luglio 1507 dice che Bonaparte di Giorgio Ghisilieri soffrì grave danno per l'apertura della via dei Vetturini in una sua casa posta parte sotto la parrocchia di S. Prospero, e parte sotto quella di S. Sebastiano, presso la via pubblica da tre lati e presso i Dondini. In risarcimento gli furono accordati ducati 500 d'oro.

Via dei Vetturini a destra cominciando dalla Volta dei Pollaroli e terminando a Strada S. Felice.

N. 85. Li 5 giugno 1565 questo stabile era di Baldassarre dal Buono, e in un rogito di Marcantonio Borgoloceli e Tommaso Passarotti è descritto per casa grande che andava ad uso di osteria all'insegna del Cavalletto. Era posto sotto S. Sebastiano, e confinava coi beni delle quattro arti a settentrione, colla via Imperiale a oriente, colla via nuova a mezzodi, e con Pietro Maria Mezzovilani a occidente. In seguito fu venduto a Gabrielle Dondini, e da questi assegnato in solutum a Nicolò Belloni.

Si passa la via Calcavinazzi.

N. 86. Stabile che li 17 aprile 1665 andava ad uso d'osteria detta del Pellegrino, ed apparteneva a Vincenzo e Luca del fu Alessandro Barbieri. Rogito Giovanni Battista Roffeni. Confinava col vicolo che conduceva alla parrocchia di San Sebastiano, e coi successori di Carlo Rossi Cavazzoni.

1666, 15 maggio. Luca e Vincenzo, fratelli Barbieri, figli del fu Alessandro, cedettero ai creditori del fu dottor Giacomo Barbieri l'osteria del Pellegrino posta sotto S. Sebastiano nella via dei Vetturini. Rogito Camillo Bemmi e Lorenzo Garofalo. Confinava col vicolo che conduceva alla chiesa di S. Sebastiano (Calcavinazzi).

I successori di Carlo Rossi Cavazzoni, assieme alla suddetta osteria, cedettero ancora ai detti creditori la casa grande con quattro botteghe sotto, posta in parrocchia Sant'Andrea degli Analdi presso il Pavaglione.

1666, 14 luglio. I creditori dello stato Barbieri assegnarono a Giovanni del fu Battista Tricchi, merciaio milanese, la metà dell'osteria del Pellegrino, in prezzo di L. 3000. Confinava colla via dei Vetturini, con quella di Calcavinazzi, e dagli altri lati con Astorre Ercolani e cogli eredi del fu Cesare Grati. Rogito Domenico Maria Boari.

Il Tricchi acquistò anche l'altra metà, e morendo lasciò un'unica figlia ed erede, di nome Maria Maddalena, moglie del dott. Giulio Cesare di Francesco Claudini, la quale, mancando senza successione, doveva passare l'intera eredità Tricchi

all'ospedale della Vita, come difatti segui poco dopo il 1707 per la morte di detta Maddalena.

N. 87. Carlo Cavazzoni vendette ad Astorre Ereolani una casa ad uso d'osteria, posta dirimpetto alla Zecca, all'insegna dei tre moretti, per L. 5500. Confinava col venditore a settentrione, e col capitano Giacomo Barbieri a levante. Rogito Bartolomeo Cattani delli 12 febbraio 1644.

N. 90. Parte posteriore di una casa posta in via Battisasso, spettante all'avvocato Angelo Bersani.

Dov'è lo sbocco di questa strada a quella di S. Felice vi erano le case della famiglia da Moglio.

Via dei Vetturini a sinistra cominciando dalle Volte dei Pollaroli.

N. 89. Sembra che siano applicabili a questa casa le due seguenti notizie.

1423, 13 maggio. L'ospedale della Vita comprò da Lucia di Ugolino Ghisilieri una casa ad uso d'ospizio (osteria) all'insegna di S. Giorgio, per L. 550. Rogito Nicolò Macchiavelli.

1454, 19 gennaio. Filippo Bombaroni rinunziò all'ospedale della Vita le sue ragioni sopra una casa ad uso di ospizio all'insegna di S. Giorgio. Rogito Romano Bertolini.

1600, 13 aprile. L'ospedale della Morte locò una casa ad uso di osteria all'insegna di S. Giorgio, posta sotto S. Sebastiano nella via Nuova. Confinava con vie pubbliche a settentrione, e a mattina con altra casa pure ad uso di osteria all'insegna dell'Angelo spettante ai Lucchini, e con beni del detto ospedale condotti in enfiteusi dai Cristiani. Rogito Francesco di Bartolomeo Marescalchi.

Li 10 luglio 1495 i Sedici donarono a Giovanni del fu Baldassarre Accursi, detto da Reggio, architetto del Comune, un pezzo di terra del fu Delfin d'Atticonte bandito coi Canetoli, il qual terreno era lungo una pertica e mezzo, e largo pertiche quattro, posto sotto S. Sebastiano, o S. Prospero, in confine della via pubblica, dei beni dell'ospedale della Morte, e di Girolamo Marescalchi. Più un altro pezzo di terra posto in detta cappella, in confine di Francesco dal Pellegrino, di detto Girolamo Marescalchi, e di Battista Mezzovillani.

Bisogna avere presente che il Pellegrino possedeva casa dove in oggi è la Zecca.

N. 88. Casa che li 5 ottobre 1525 Girolamo del fu Filippo Marescalchi vendette a Michele del fu Burdino Burdini, per L. 5500. Era posta sotto S. Sebastiano nella via nuova, alias Imperiale, e confinava cogli eredi di Cesare Nappi da due

lati mediante chiavica, con l'ospedale della Morte, e coi beni dei Padri di San Francesco. Rogito Giulio Fortini.

Questo stabile passò ai Lucchi, i quali li 6 ottobre 1571 comprarono dai Padri di S. Francesco due stallatici e tre botteghe in confine di questa casa, pagati da Paolo Lucchi L. 5000. Rogito Bernardo Ramponi.

Li 11 febbraio 1610 andava ad uso d'ospizio all'insegna dell'Angelo, e confinava colla casa di Camillo Nappi. Era pur messa ad uso d'osteria quella dell'ospedale della Morte, coll'insegna di S. Giorgio. Rogito Vincenzo Mammellini.

Questa casa li 13 ottobre 1670 fu venduta dai commissari dell'eredità di Francesca del fu Vincenzo Lucchi ai fratelli Antonio e Paolo, figli del fu Sebastiano Pigna, per L. 10000. Rogito Francesco Maria dal Sole. Era posta sotto S. Sebastiano nella via dei Vetturini, e confinava a levante coll'ospedale della Morte, a ponente coi Bandini, a mezzodi con un vicolo, e a settentrione colla via dei Vetturini.

N. 87. Casa che nel 1495 era probabilmente di Girolamo Marescalchi, e ciò essendo apparteneva agli eredi di Ugolino Marescalchi nel 1585, nel qual anno detti eredi confinavano cogli Atticonti. In seguito fu dal suddetto Girolamo venduta ai Nappi quando lasciarono la loro casa sotto S. Bartolomeo di Palazzo, in gran parte atterrata per far la nuova piazza delle Volte dei Pollaroli.

Si pretende che i Nappi, detti prima Nappari e Nappi, venissero da Faenza.

Un Gherardo di Guido di Ferro, marito a Benvenuta di Bartolino del Borgo della Badia, che viveva nel 1274, fu l'autore dei suddetti Nappi, terminati in Pompeo di Camillo, che testò nel 1642, e lasciò questa casa alla di lui moglie Eleonora di Francesco Segà, alla quale apparteneva li 11 dicembre 1645, e sotto questa data vien descritta come posta sotto S. Sebastiano, e confinare colla casa della Zecca, colla via della Zecca, coll'osteria dell'Angelo e col vicolo detto Paglia. La suddetta Eleonora passando alle seconde nozze con Ercole di Ulisse Bandini, gli assegnò in dote questo stabile, come risulta da un rogito di Costanzo Manfredi delli 11 agosto 1650.

Morto il Bandini li 18 dicembre 1670 senza successione, la casa predetta andò ai Segà in causa di Lonora Segà di lui moglie, e questi l'abitarono fino al 1758, nel qual'anno li 20 giugno mancò mons. Lattanzio Felice di Nicolò, vescovo di Amatunta, ultimo della sua famiglia venuta da Ravenna alla metà del secolo XV, ed innalzata dal cardinal Filippo di Gio. Andrea Segà, morto nel 1596.

Eredi del patrimonio Segà furono Eleonora e Persia, figlie di Nicolò e sorelle del detto Lattanzio, la prima maritata in Antonio di Lucio Conti, e la seconda nel conte Pier Ercole Fava, alla quale toccò in divisione questa casa.

L'eredità Rossi passò a Francesco Fava secondogenito di detta Persia.

Nel febbraio del 1771 il conte Francesco di detto Ercole Fava la vendette ad Antonio Iussi per L. 25000, il quale vi stabilì la così detta olearia, o privativa dello spaccio dell'olio, a quattrini 42 la libbra, ossia baiocci 7, la qual vendita cominciò il mercoledì 15 febbraio 1771 primo giorno di quaresima.

In seguito questo stabile fu poi unito al locale della Zecca.

N. 86. Casa della Moneta, ossia Zecca di Bologna.

I contratti dei secoli XI XII si facevano in Bologna a denari Veronesi e Lucchesi, e non è molto raro il trovare anche dopo vari anni, del 1191 per esempio, usate tali monete nelle compre e vendite degli stabili.

Enrico VI Re dei Romani, con suo decreto datato li 12 febbraio 1191 in Bologna, concesse al nostro Comune il diritto di batter moneta di lega. Federico, li 22 aprile 1256 estese la concessione a quelle d'argento, e nel 1581 la Zecca Bolognese cominciò a battere ancora quelle d'oro.

Guidantonio Zanetti, nella sua dissertazione delle monete ai Faeuza, stampata nel 1777 da Lelio della Volpe, dice:

« La prima moneta che fu battuta fu quella piccola monetuccia che si trova » col nome di *Enricus Iprt.* da una parte, e *Bononia* dall'altra. Fu essa coniat » per l'elemento della lira, cioè del valore di un denaro; così dodici di esse com » ponevano il soldo, e duecento quaranta costituivano la lira, che fu denominata di » Bolognini dal nome della città. Le 5000 lire di moneta Bolognese di cui fa men » zione il Tonducci all'anno 1221, venivano composte da tante di queste monetuccie, » perchè era la sola moneta che allora si batteva in questa Zecca. Il loro peso era » di grani 12 ⁶⁸/₁₆₃ e contenevano oncie 2 e denari 13 d'argento fino per libbra, » così in 240 di essi Bolognini vi erano d'intrinseco grani 63 d'argento, e grani » 2296 di rame a peso Romano, che fatto il ragguglio corrispondono a scu » di 1 52 ¹/₃ delle correnti monete di lega. Da una libbra delle muragliole che » correvan pochi anni fa in Bologna se ne ricavano lire 24, così ognuna pesava » grani 52, e conteneva oncie 5 ¹/₂ d'argento per libbra.

« Oltre questa monetuccia ve n'era un'altra d'argento, che equivaleva a » dodici delle suddette, cioè al soldo, e per conseguenza venti di esse costituivano » la lira di Bolognini. Anche questa moneta d'argento fu denominata Bolognino, » ma per distinguere l'una dall'altra, fu detta la prima Bolognino piccolo, e la » seconda Bolognino grosso; perciò nei rogiti si trova — *Libras Bononienses par » vorum* — o — *Libras Bononienses parvorum in Bononinis grossis de argento* — » Quantunque i Bolognini grossi cominciassero soltanto nel 1256, pure furono im » prontati col nome d'Enrico in riconoscenza del privilegio da lui compartito per » il primo a Bologna. Questi Bolognini grossi sono composti di oncie dieci, e un » terzo di argento non fino, e cioè della pasta dei Grossi Veneziani, cosicchè cor » rispondono ad oncie dieci di fino, come i nostri mezzi paoli correnti. Essendo » pertanto ogni Bolognino grosso del peso di grani 52 bolognesi, che corrispondono » a grani 50 ¹⁸/₂₅ romani, conteneva ognuno grani 25 ¹/₅ d'argento fino, ed una » lira di essi grani 512, che raggugliati ai correnti nostri mezzi paoli corrispon » dono a scudi 1, 3 ¹/₃. Della lira di Bolognini grossi, che corrisponde in oggi a » scudi 12 ¹/₂ correnti, rare volte se ne trova menzione nelle nostre carte, ma » bensì della lira di Bolognini, che sempre si deve intendere composta di 240 Bo » lognini piccoli, ossia di 20 Bolognini grossi, giacchè contenevano il medesimo » intrinseco; e di tal peso si proseguirono a battere tali monete fino al tempo di » Tadeo Pepoli.

« Fin qui si è parlato dell'intrinseco della moneta bolognese di quei tempi a » fronte della corrente, ma non era così del valore estrinseco, perchè allora era » più pregiato l'argento a paragone dell'oro in causa della sua rarità. Il rapporto » di questi due metalli era a quei giorni di uno a dieci e mezzo circa, quando al » giorno d'oggi stanno come uno al quattordici e mezzo. Sapendosi pertanto che » con 50 Bolognini grossi si aveva verso la fine del XIII secolo il Fiorino d'oro » di Firenze che equivale a un dipresso al moderno Gigliato, così la lira d'allora » era due terze parti del Fiorino, il che corrisponde in oggi a Paoli 14 correnti. » Non deve perciò recare meraviglia se per esempio nel 1267 il frumento era va » lutato venti soldi la corba, e che l'elemosina di mille messe si conteggiasse nei » legati L. 12, 10, e cioè di tre denari, o un quattrino e mezzo per messa, ma » questi tre denari diventano 21 dei correnti, e cioè soldi uno e un quarto, e poi » i generi correvano ad un prezzo assai tenue, come abbiamo dai libri delle spese » dei Padri Conventuali di S. Francesco, e cioè:

- » Frumento soldi 12 e denari 5 la corba.
- » Uva, L. 5 e soldi 15 la castellata.
- » Fava, Soldi 6 la corba.
- » Formaggio secco, denari 8 la libbra.
- » Ova 100 per Bolognini 5.
- » Candeie di sevo, Bolognini 1 la libbra. »

L'Alidosio poi a pag. 200 T. V. delle cose notabili di Bologna, dà questi altri interessanti e minuti particolari su la Zecca di Bologna:

« L'anno 1191, ai 12 di gennaio, Enrico Imperatore diede facoltà di coniar » moneta in questo modo:

« *Hos Henricus, Rex Romanorum, studio Bononiensium incitati ius concedimus » pecunie signande in Urbe Bononie, atque Agnellum Pratorum huius concessionis » muere investimus, ut prout expedire putaverit civitati pecuniam percutiendam » curet modo ne monete Imperiali sit aut forma, aut pondere par.*

« In quell'anno adunque, a' sei di maggio, fu coniat una moneta d'argento, » che aveva da un lato il nome di esso Enrico, e dall'altro lettere che dicevano » *Bononia Docet.* Tal moneta si chiamò Bolognino, e pesava nove carati, e valeva » venti denari.

« Nell'anno 1205 seguì giuramento fra Ferraresi e Bolognesi sopra il fatto » della moneta.

« E nel 1209, in settembre, fu fatta convenzione con essi Ferraresi d'aver a » fare la moneta della lega e peso di quella dei Parmegiani.

« Ancora nel 1216 si battè moneta.

« E nel 1256 moneta d'argento per concessione di Federico Imperatore, ai » 22 aprile.

« L'anno 1269 fu concesso a Berto Tornaquinci Fiorentino di battere moneta » in questa Zecca.

« E nel 1275 si fecero molti trattati nel Consiglio sopra le monete.

» Nell'anno 1288 il Consiglio ordinò di far moneta grossa e minuta, ma non fu messo ad effetto se non l'anno seguente, e sopra ciò si elessero alcuni sapienti della compagnia de' cambiatori e de' mercanti, i quali ordinarono che si dovessero far dei Bolognini grossi buoni d'argento, e della lega come sino a quei tempi in Bologna si era fatta, cioè che la lega fosse di dieci oncie, e un terzo d'argento Veneziano grosso e ugualmente buono, e di due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di Bolognini grossi, e fossero del peso di tredici soldi e due denari in marca, e le più deboli non potessero entrare più che tredici soldi e sei denari nella marca bene stampata, bianchi e rotondi. Che la marca di detti Bolognini grossi dovesse valere soldi 52 e denari 2. Che nella moneta di Bolognini piccoli vi fossero due oncie e mezzo quarto d'argento Veneziano grosso e buono, e oncie nove e tre quarti e mezzo di rame, di modo che di questi Bolognini piccoli n'andassero 56 all'oncia, e dei Bolognini grossi 50.

» L'anno 1294 il fiorino d'oro valeva 50 Bolognini, come nel deposito fatto dal Consiglio per il castello di Capreno che tenevano gli Ubaldini.

» Nel 1500 il capitano del popolo e la compagnia dei banchieri ordinarono che si dovesse fare la moneta come per il passato.

» E l'anno 1505 che si battesse fino a sessanta mila libbre di grossi a giusto peso, e secondo il modo tenuto fin' allora, e ciò fu fatto da certi mercanti, che con loro vantaggio avevano colto una moneta detta Rasa Forestiera, che dal Podestà era stata bandita.

» Nel 1555 il Fiorino valeva trentasei Bolognini, come per un prestito che si vede di quindicimila Fiorini che la città di Bologna fece a Giovanni Re di Boemia, di Lucimburgo e di Polonia, per restituirli fra un anno, e per lui promesse Modena, Reggio e Parma, e per quelle città, cioè per Parma, i nobili Pietro di Guglielmo, e Andrea di Ugolino Rossi, Uberto di Manfredi marchese Palavicino, Bartolomeo, e Francesco di Guglielmo marchese di Scipione, e Martino di Rolandino Luppi marchese di Soragna. E per quella di Reggio, i nobili Azzo di Tadeo, Nicolò d'Ugolino, e Giovanni di Guido, di Manfredi, Giberto e Giovanni di Nicolò, e Nicolò di Matteo Fogliani. E per quella di Modena, i Nobili Guido d'Egidio, e Manfredi di Federico, e Gerardo Pii, Branchino di Tommaso Gorzani, e Giovanni detto Mant. di Francesco Fredo, e Nicolò d'Ilavere Magreto. Fra tre anni poi furono battuti molti Bolognini d'argento.

» Nel 1558 Tadeo Pepoli, dominatore della città, fece battere una moneta di argento, detta Pepolesca e Picchione, la quale da un lato aveva S. Pietro, con il suo nome, e dall'altro il nome di *Tadæus Pepolus*, che ora varrebbe quattro Bolognini, e in un'altra di simile valore, che vi è una croce, e d'intorno lettere che dicono *Tadæus Pepolos*, e dall'altro il detto S. Pietro. Fece far ancora dei quattrini, che da una parte hanno $\bar{\lambda}$, e d'intorno *Bononia docet*, e dall'altra *Mater Studiorum*, di carati due e mezzo. E una moneta d'argento con le medesime lettere, del valore ora di Bolognini $2\frac{1}{2}$, e un'altra con $\bar{\lambda}$, e *Bononia* da un lato, e dall'altro *Henricus*.

» L'anno 1550 i figliuoli suoi fecero battere Bolognini grossi d'argento in una

» casa di Giacomo da Ignano, in Strada Santo Stefano rincontro la chiesa di Santa Maria di Castel de' Britti detta la Ceriola. E nel detto anno i Visconti che dominavano la città fecero battere moneta alla stampa di Bologna, ma sopra all'arma della Comunità era il biscione loro arma, e si cominciò a spendere d'ottobre.

» Nel 1555 alli 9 d'agosto fu fatta provvigione che i fiorini valessero trenta Bolognini l'uno, si bandirono tutti i Bolognini grossi d'argento battuti dall'anno 1556 fino all'anno 1554 perchè erano stati falsificati, e che in termine d'otto giorni fossero portati sul banco di Ligo Lodovisi, che gli darà un fiorino per trentacinque Bolognini.

» Il seguente anno ai 25 di aprile fu ridotto il Bolognino grosso d'argento al valore di undici denari l'uno, e sopra ciò si elessero sodici sapienti.

» Nel 1560 fu ordinato ancora che i Ducati da soldi trentasei e trentasette valessero trentanove.

» Nel 1574 alli 2 di dicembre si dichiarò il peso dei Ducati e Fiorini dalla compagnia dei Banchieri, e si cominciò a far moneta d'argento, che da un lato aveva *Gregorius XI*, e dall'altro *Bononia*, e la Zecca era in Strada Santo Stefano dalla Ceriola.

» L'anno 1579 ai 28 di dicembre fu provvisto sopra la Zecca, da farsi da molti mercanti Alemani.

» Nel 1580 ai 29 d'agosto fu locata la Zecca a Bernardino di Domenico Nardi e a Zanobio di Paolo Facedi, Fiorentini, con patto che facessero moneta d'oro alla lega del Ducato di Venezia, o d'altra miglior lega, e facessero trentamila e seicento Bolognini d'oro, che si potessero spendere e che avessero corso a ragione di cento due alla libbra, e moneta d'argento fino alla somma di libbre sessantamila alla lega nuova di Venezia, nella quale v'entrassero due ducati di argento fino, e due di Venezia, e due di rame per libbra di detta moneta, nelle quali libbre vi dovesse entrare tredici libbre e otto soldi di buon argento, e facessero Bolognini piccoli alla lega d'un oncia e 22 denari d'argento fino, e dieci oncie e due denari di rame per libbra di peso di detti Bolognini, e dette libbre dovessero fare lire tre e soldi quattro di detti Bolognini piccoli.

» E nel 1581 in gennaio si batterono Ducati d'oro, detti Bolognini d'oro di carati diciannove l'uno, che valevano quaranta Bolognini, e da un lato avevano S. Pietro con lettere intorno *S. Petrus Apostolus*, e dall'altro un leone rampante con una bandiera in pugno, e d'intorno *Bononia Docet*, fu la prima moneta d'oro che si battesse in questa Zecca, che ora vale sei lire e quindici Bolognini, e per ciò si fece festa ed allegrezza. Fu ancora ordinato che il soldo valesse dodici denari piccoli.

» Nel 1590 si coniarono quattrini e denarini nella Zecca che era rincontro la prigione ora detta la furbara.

» L'anno 1406 si fecero quattrini che da un lato avevano S. Petronio in piedi, e dal mezzo in giù l'arma della Comunità con queste lettere *Sanctus Petronius*, e dall'altro due chiavi in croce, e sopra esse un biscione con le lettere *Bononia*, di peso tre carati. E poi altri quattrini con S. Petronio in piedi da una parte, e l'arma della Comunità dall'altra.

» Nel 1459 all'ultimo di marzo, furono battuti ancora molti quattrini fuori della città con la stampa di Bologna, dei quali ne furono bruciati più di cento libbre.

» Nel 1464 a' 17 di maggio fu ordinato che i fiorini di rame non si spendessero se non per quarantadue Bolognini l'uno.

» E l'anno seguente che i Picchioni da due soldi valessero otto quattrini, e che non si spendesse la moneta forestiera, e che niuno potesse far moneta alla stampa di Bologna senza licenza.

» Nel 1468 fu fatto appalto coi Lupari e con quelli del Ferro per battere moneta e quattrini.

» Nell'anno 1494 Giovanni Bentivogli che dominava la città fece battere in casa sua moneta d'argento di dodici carati l'una con la sua effigie, e col nome e cognome intorno da un lato, e dall'altro queste lettere *Maximiliani Imperatoris munus MCCCCLXXXIV*. Il cunio è di Erancesco Raibolini detto il Franza, orfice cittadino bolognese; e Carlini con l'arma sua inquartata col cimiero imperiale da un lato, e *Maximiliani Imperatoris munus MCCCCLXXXIV* dall'altro. Fece fare ancora doble d'oro da una parte con la sua testa, e *Ioannes Bentivolus II Bononiensis*, dall'altra l'arma sua inquartata con l'Imperiale e con le lettere *Maximiliani Imperatoris munus* furono di trentasette carati l'una.

» Ed altre monete d'argento di simil conio, che pesavano carati cinquantuno l'una; e mezzi Carlini con l'arma inquartata dei Bentivogli con lettere *Ioan. Bentiv.* da un lato, e dall'altro *Concessio Maximil.* E quattrini ove da una parte era mezzo S. Giovanni Evangelista con lettere *S. Ioan. Evang.*, dall'altra parte l'arma di esso Bentivoglio col cimiero e con lettere *Ioan Bentivolo*, e pesavano carati tre e mezzo l'uno. Ordinò inoltre piastre o lire di Bologna d'argento che hanno da un lato S. Petronio sedente con lettere *S. Petronius de Bononia*. Dall'altro un leone rampante con bandiera in pugno, e sotto l'arma di Bentivogli con lettere intorno *Bononia Docet*, che ora vale ventisette Bolognini.

» L'anno 1503 di novembre fu ordinato che non si spendesse moneta tosa o rasa, ma si bene i quattrini del cordone, che da un lato avevano S. Petronio sedente, e dall'altro le chiavi in croce col regno Pontificio sopra quelle, detti così del cordone per quel legame che tiene unite le chiavi, pesava carati tre e mezzo. Si fecero poi denarini che da una parte avevano l'arma della Comunità con lettere *Bononia*, e dall'altra un leone rampante con una bandiera in pugno con lettere *Docet*, pesavano carati uno e tre quarti. Si restò di spenderli l'anno 1595.

» Nel 1509 si batterono scudi d'oro, che da un canto avevano S. Pietro in piedi, e le armi del Legato e della Comunità, con lettere *Bononia Docet*, e dall'altro quella del Papa con lettere *Iulius II Pont. Max.*

» Ancora l'anno 1525 furono battuti Ducati, o scudi d'oro con S. Pietro in piedi, e le armi del Legato Cibo e della Comunità, e le lettere *S. Petrus* da un lato, dall'altro il leone rampante con la bandiera, e *Bononia Docet*.

» Nel 1526, alli 5 di novembre, si ordinò di stampare una moneta di rame

» che da un lato avesse due chiavi in croce col regno pontificio sopra e le lettere *Studiorum*, e dall'altro il leone rampante con la bandiera, et *Bononia Mater Studiorum*, e fu chiamata bolognino; in ogni libbra di rame vi andò oncie due e ventuno carati d'argento fino, ne vanno 250 alla libbra. Al tempo di Clemente settimo si fecero monete d'argento di 21 carati l'una, ove da un lato era la testa del Papa con lettere *Clem. VII Pont. Max.*; dall'altro il solito leone, e *Bononia Mater studiorum*, e valevano dieci bolognini l'una, e si chiamarono Bianchi. E poi un'altra moneta d'argento di tre ottavi d'oncia, che da un canto ha San Petronio che tiene sotto l'arma della Comunità con lettere *Fruventariæ cogente inopia rei*, l'altro è ripieno con queste lettere *Ex colato ore de rebus sacris, et prophanis in egenorum subsidium. M. D. XXIX Bononia*. Furono fatti ancora altri Bianchi d'argento d'un ottavo, e di quattro carati, che da una banda avevano S. Petronio dal mezzo in giù con l'arma del Senato e le lettere *S. Petronius*, dall'altra il leone e *Bononia Mater Studiorum*. Dopo si fece un'altra moneta d'argento, che da una parte ha la testa del Papa con lettere *Paulus III Pont. Max.*, dall'altra un S. Petronio in piedi ove dal mezzo in giù è l'arma del Governatore, con lettere *S. Petronius de Bononia*, pesava diciotto carati. La piastra d'argento da venti bolognini pesa due ottavi e otto carati, da un lato ha S. Petronio con lettere d'intorno *S. Petronius de Bononia*, dall'altro l'arma del Papa con lettere *Pius IV Pont. Max.* ne vanno trentanove alla libbra. Delle Gabelle d'argento di dieci carati l'una, che valgono ventisei quattrini, da un canto hanno l'effigie del Papa con lettere *Paulus IV Pont. Max.*, e dall'altro un leone in piedi che sostiene una bandiera, con lettere intorno *Mater Studiorum*, e così nominate perchè con esse si dovevano pagare le gabelle alle porte della città, o dazio delle robbe che si trasportavano su le carra. E in altre gabelle era in luogo della testa del Papa la sua arma, ne vanno centottanta alla libbra. Si fecero anche delle mezze Gabelle di cinque carati, e valevano tredici quattrini bianchi pur d'argento d'un ottavo e quattro carati, valgono dieci bolognini, e ne vanno settantotto alla libbra, da una parte hanno la testa del Papa con lettere *Pius V Pont. Max.*, dall'altra il leone solito con lettere *Bononia Docet*. I Carlini o mezzi Bianchi d'argento da trenta quattrini l'uno pesano dodici carati, ne vanno centocinquantesi alla libbra, e da un lato hanno S. Petronio in piedi, e dal mezzo in giù l'arma della Comunità con lettere *S. Petronius de Bononia*, dall'altro l'arma del Papa con lettere *Pius IV Pont. Max.* I mezzi Carlini d'argento di sei carati valgono quindici quattrini, i Giuli d'argento da quaranta quattrini pesano sedici carati, ne vanno centodieci alla libbra, e da un canto vi è la testa del Papa con lettere *Paulus IV Pont. Max.*, dall'altra l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, e furono così nominati per il nome del Papa, che viveva quando si cominciarono. I mezzi Giuli d'argento da venti quattrini pesano otto carati di simil conio. Delle monete d'argento da tre lire ne vanno tredici alla libbra.

» Nell'anno 1567 alli 10 di ottobre fu dichiarato che gli scudi d'oro di questa Zecca, di diecisette carati e cinque ottavi l'uno, da centonove alla libbra dovessero

» valere e si spendessero per ottantacinque bolognini, e si chiamassero scudi d'oro di Zecca, e quelli di carati diciassette e un quarto si spendessero per ottantatre bolognini l'uno, e questi fossero detti scudi correnti d'oro. I Tredicini, o mezze Gabelle, hanno da una parte l'arma del Papa con lettere intorno *Greg. XIII Pont. Max.*, e dall'altra lettere che dicono *Bononia Docet*, con una ghirlanda di lauro dintorno. I Sesini di rame da due quattrini l'uno, da un canto hanno la testa del Papa col suo nome *Gregorius XIII Pont. Max.*, dall'altro l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, in ogni libbra di rame vi era un'oncia d'argento; se ne fecero ancora sotto il Pontificato di Sisto Quinto. Le muratoie di rame con poco argento valgono dodici quattrini l'una, e ne vanno centonovanta nove e mezzo alla libbra, da un lato hanno S. Petronio in piedi con lettere *S. Petronius de Bononia*, dall'altro la testa del Papa con il suo nome intorno.

» Nel 1575 si cominciarono a battere delle piastre da 22 bolognini l'una, e dei Paoli da 44 quattrini l'uno.

» L'anno 1580 fu fatta una moneta d'argento, che pesava un'oncia, per memoria della statua del Papa posta sopra la porta del palazzo nuovo della città; da una parte evvi la testa di esso Papa con lettere d'intorno *Greg. XIII Pont. Max. S. P. Q. R.*, e dall'altra una Felsina levata con lettere *Onere patria*. Ed un'altra del medesimo peso, che da un lato ha S. Petronio sedente che con la mano destra tiene la città di Bologna, e con la sinistra l'arma del Senato e con queste lettere *Bononia praeclara Studiorum*, dall'altro è l'arma del Papa, e le lettere *Greg. XIII Pont. Max. Anno Octavo*.

» Nel 1582 fu per la riforma dell'anno coniatà una moneta d'argento del peso d'un'oncia in circa, che da un lato ha la testa del Papa con lettere *Greg. XIII Pont. Max.*, dall'altra una testa d'ariete con stelle, e da una corna all'altra pende un festone e sotto un serpente disteso che circonda detto ariete, e dentro vi sono queste lettere *Anno restituito M. D. LXXXII*.

» Nel 1586 lo scudo d'oro in oro di Zecca che valeva L. 4, 5, cominciò a valere L. 4, 10. I Gabbelloni d'argento, moneta che pesa tre ottavi e quattro carati, e vale ventisei bolognini, ha da una banda l'arma del Papa con lettere *Sixtus V Pont. Max.*, dall'altra il leone rampante con la bandiera in pugno e le lettere *Bononia Docet*, ne va trenta per libbra, e si cominciarono a spendere l'anno 1588 ai 26 di agosto. Le piastre o testoni alla romana d'argento, di due terzi e tredici carati da ventidue bolognini, hanno da un canto la testa del Papa, e *Sixtus V Pont. Max.*, dall'altro una Felsina col suo nome di *Bononia*, e queste altre lettere che la circondano *Hic fides, et fortitudo*. Il mezzo Gabbellone d'argento da tredici bolognini pesa un ottavo e dodici carati, è simile al conio del Gabbellone, ma questo sotto il leone ha il numero 15, e ne vanno sessanta alla libbra. I Sisti, o terzi di piastra, o testone alla romana d'argento, valgono quarantaquattro quattrini, e pesano diciassette carati, evvi da una parte S. Petronio che dalle bande ha l'arma del Legato e quella del Senato, con lettere d'intorno *S. Petronius de Bononia*, dall'altra l'arma del Papa con lettere *Sixtus V Pont. Max.* Una moneta d'argento da tre gabbelloni, il conio è conforme ad essi

» Gabbelloni, e ne vanno dieci alla libbra. Scudi d'oro da centonove alla libbra. Doppie d'oro da cinquantaquattro e mezzo la libbra, da una banda hanno una croce grande, sotto a mano destra vi è l'arma del Legato Montalto, e a mano sinistra quella della Comunità, con lettere *Bononia Docet*, che le circondano, dall'altra banda l'arma di Papa Clemente VIII con il suo nome, si cominciarono a spendere per lire 3 e mezza l'una. Altre simili ne furono fatte sotto il Pontificato di Gregorio XIV.

» Nel 1595 i scudi d'oro di carati 17 $\frac{3}{8}$ si cominciarono a spendere L. 5 l'uno. I quattrini di rame di 46 carati l'uno furono cominciatì a fare l'anno 1604, da una banda hanno lettere che dicono *Bononia Docet*, dall'altra un leone rampante con la bandiera in pugno. Ed altri simili ne furono fatti nel 1609 e 1610 che sotto a dette lettere *Bononia Docet* hanno uno dei detti millesimi: non si cominciarono a spendere se non l'anno 1612 quando furono banditi tutti gli altri quattrini e sesini, e tutti poi consumati. E si cominciò anco a far moneta conforme alla lega di Roma, cioè bianchi da venti carati l'uno d'argento, da un lato è la testa di S. Petronio con il suo nome d'intorno, dall'altro il leone rampante con l'arma della Comunità sotto l'asta della bandiera, e sotto al leone 1615, e d'intorno *Bononia Docet*, valgono 10 bolognini e cinque quattrini l'uno. I Carlini d'argento di dieci carati l'uno, hanno l'effigie della Madonna di S. Luca con lettere *praesidium et decus* da un canto, e l'arma del Senato con lettere *Bononia Docet*, dall'altro. In alcuni vi è l'arma di Papa Paolo col suo nome.

Fino al 1256 la moneta era tutta di lega, ed uniforme, e dicevasi Bolognino. Cominciatosi in detto anno a battere moneta d'argento e di conio maggiore, questa si disse Bolognino grosso, e l'antica Bolognino piccolo.

Dicendosi semplicemente Bolognino, deve intendersi sempre il piccolo, e parlando di lire di Bolognini si devono riferire ai Bolognini piccoli, che erano il denaro della lira, e dodici di questi facevano il soldo.

Il Bolognino grosso era un soldo equivalente a dodici Bolognini piccoli, e se in un contratto si diceva cento lire di Bolognini grossi, allora questo Bolognino diventava un denaro di questa seconda lira, e voleva dire cento denari di dozzena di detti grossi a dodici per dozzena.

Oddofredo avverte, che se nel contratto non siano espresse le lire di Bolognini grossi, sempre s'intendono di piccoli, e cita la legge del 1245 ed uno statuto dei cambisti che spiega tutto questo.

Nel gennaio del 1581 si battè la prima moneta d'oro, che si disse Ducato, o Bolognino d'oro del valore di 40 Bolognini, e si ordinò che il soldo valesse 12 denari piccoli. Nel 1589 trentanove grossi valevano un Ducato.

Nel 1558 Taddeo Pepoli fece batter monete da due soldi dette Pepolesi, ed in appresso dei Ducati da soldi 50.

Nel 1555 furono messi fuori di corso tutti i Bolognini battuti dal 1556 al 1554 ordinando, che dopo otto giorni fossero ritirati. I cambisti davano un ducato per 55 dei detti Bolognini. Questo bando fu promulgato per far sparire la moneta a conio dei Pepoli.

Ma basta sul valore delle prime monete della nostra patria, e solo si aggiunga la nomenclatura di quelle che successivamente sono sorte dai conii della Zecca bolognese.

Monete d'oro

Doppie semplici, duple e triple.
Zecchini semplici, dupli e decupli.
Mezza doppia.
Mezzo zecchino.
Quarino.

Monete d'argento

Scudo da dodici.
Ducato da sei, o Madonnina.
Mezzo scudo da tre.
Testone.
Piastra.
Paolo, o Giulio.
Mezzo Paolo, o mezzo Giulio.
Quarto di Paolo.

Monete di lega

Da quattro.
Da due, o Muragliola.
Da uno, o sei quattrini.

Monete di rame

Da due.
Baiocco.
Bagarone.
Quattrino.

La Zecca di Bologna si affittava, e sembra che questo uso abbia cominciato dal 1191, e cioè dalla sua istituzione.

Li 14 maggio 1200 i consoli delle compagnie dei cambiisti e dei mercanti di lana, allora dette l'una e l'altra compagnie di mercanti, ricevettero dai loro antecessori in ufficio gli utensili pubblici a comodo della moneta, stimati L. 129, 6 imperiali; più vari mobili non stimati, e tre lapidi per far verghe d'argento, le quali trovavansi nella casa dei figli di Scannabecco dove si lavorava la moneta.

Rogito Alberico. In quest'atto, esistente nel registro grosso, si nomina Pelavacca console dei mercanti.

Li 5 aprile 1216 il Comune concesse la monetazione ai consoli dei mercanti e dei cambiatori per un biennio. Rogito Martino da Urbino.

Li 15 marzo 1219 furono sottoscritti i patti fra il Comune di Bologna e Aldrovandino Burigagni conduttore della moneta. Rogito Gerardo del fu Baldo.

Li 29 agosto 1530 la Zecca fu locata a Bernardino di Domenico Nardi, ed a Zenobio di Paolo Facedi, ambedue fiorentini, ai quali fu prescritto di battere la moneta alla lega del ducato di Venezia.

Nel 1468 si continuava ancora ad affittare la Zecca, e l'ebbero i Lupari in compagnia dei Dal Ferro.

Il Comune non ebbe che tardi un luogo stabile dove battere la moneta. Si ha indizio che anticamente la casa della Zecca fosse presso la prigione in Porta Nova, e cioè nelle vicinanze della chiesa dell'Aurora.

Nel 1550 i figli di Taddeo Pepoli facevano battere moneta nella casa di Giacomo da Ignano in Strada Santo Stefano dirimpetto alla chiesa della Ceriola, e si continuò fino al 1574.

Nel 1590 la Zecca era rimpetto alle Furbare del Podestà, e cioè nell'isola poi atterrata per formare la piazza del Nettuno. La via che frammezzava il palazzo del Podestà dall'isola, dicevasi via della Cecca.

Per pubblico decreto in data del primo dicembre 1475, fu donato a Battista Malvezzi, e ad Antonio Cattanei un terreno posto nella piazza di Bologna, sopra il quale vi era uso di far Cecca.

Nel 1494 Giovanni II Bentivoglio battè moneta nel suo palazzo in Strada San Donato con conii di Francesco Raibolini detto il Francia.

In seguito si trova che la Zecca era nella via delle Chiavature in uno stabile dei Bentivogli, dove fu poi il Banco dei mastri, e in seguito una bottega d'acquavite e rosogli, che è quella a partire dalla via delle Drapperie per andare alla piazza dalla parte della chiesa della Vita.

Finalmente passò la Zecca nell'albergo del Leone posto nell'angolo delle Chiavature e della via Toschi, ora compreso nel nuovo palazzo Pepoli, nel qual luogo rimase fino al 1577.

Riconosciuta l'incongruenza che uno stabilimento di tanta importanza dovesse vagare per la città, decise il Senato li 25 marzo 1577 che si cercasse un luogo opportuno dove collocare stabilmente la Zecca, levandola dall'osteria del Leone di ragione Sampieri e Fantuzzi, posta nella via delle Chiavature, ed affittata alla Camera per anni 29.

E perciò li 29 gennaio 1573, a rogito di Galeazzo Bovio, fu concluso il contratto, poi ratificato li 16 ottobre susseguente dal Senato, per la compra di due case, una grande e l'altra piccola, con quattro botteghe, poste sotto la parrocchia di S. Prospero nella via Nuova, per la quale si andava a Strada S. Felice, appartenenti ad Antonia de Pesci Baldi, a Sforza di Gio. Battista dei Pellegrini e a Fausto Biolchini. Queste case confinavano a settentrione con detta via Nuova, a

occidente con altra via pubblica, a oriente coi Nappi, e a mezzodi coi detti Nappi, coi dall'Armi e con altri. Il prezzo sborsato fu di L. 12500.

1535, 12 maggio. Assoluzione di Sforza Pellegrino agli Assunti di Camera di L. 5430, 5, 10 in conto della casa per comodo della Zecca, venduta da detto Sforza e da altri alla precitata Camera. Rogito Bartolomeo Dondini.

Non è fuori di proposito l'applicare a questo stabile, o piuttosto alla sua ubicazione, la seguente notizia:

1512, 25 ottobre. Permuta fra Virgilio Ghisilieri, e Sebastiano e Gio. Battista del fu Giacomo Pellegrini, nella quale il Ghisilieri assegnò una casa nella cappella di S. Sebastiano, per L. 4000, ai Pellegrini, e questi ne diedero in cambio un'altra con corte grande, posta in cappella S. Gervasio, in confine della Selciata di San Francesco. Rogito Battista Buoi.

Si passa il vicolo della Zecca.

N. 35. Osteria di S. Marco.

1627, 15 luglio. Francesco Fioravanti comprò da Alessandro Muratori un torrazzo di dietro l'osteria di S. Marco, che conteneva di sotto una stalletta, e sopra due camere contigue, e sopra queste un cammino, posta sotto i SS. Fabiano e Sebastiano nella via Nuova, per L. 300. Rogito Giovanni Bortolotti.

1654, 22 febbraio. Gio. Battista Guglielmi comprò da Artimisia Borgognoni Muratori, e da Benedetta e Laura Muratori Lolli, una casa grande ad uso di osteria all'insegna di S. Marco, con tre botteghe sotto, posta sotto i SS. Fabiano e Sebastiano nella via di S. Felice dalla Zecca, per L. 5500. Continuava da tre lati colla via pubblica, e dall'altra parte cogli Amorini. Rogito Gio. Battista Salani.

1640, 31 dicembre. Antonio Bornetti comprò da Virgilio e figli Amorini una casa con bottega posta nella via Nuova della Zecca, per L. 5000. Rogito Bartolomeo Albertini.

1646, 20 ottobre. Pietrantonio Davia comprò da Donato e Lorenzo Guglielmi una casa grande ad uso d'osteria all'insegna di S. Marco, con tre botteghe poste dalla Zecca, per L. 6905. Rogito Giovanni Guglielmi.

1656, 26 gennaio. Gio. Battista e fratelli Davia comprarono da Lucrezia Fioravanti Valoè, erede di Francesco Fioravanti, un torrazzo con stanze e cammino, posto sotto S. Fabiano e Sebastiano, e parte dell'osteria di S. Marco, il tutto per L. 1300.

1656, 9 novembre. Assoluzione fatta da Antonio Brunetti a Gio. Battista e fratelli Davia della compra di una casa. Rogito Bernardino Volta. Senza questa casa i Davia avevano pagato L. 41555 per diverse compre fatte per l'osteria di S. Marco.

Sembra che questo stabile abbia appartenuto ad Anna Maria di Ranuccio Pasi moglie di Bartolomeo di Gio. Ratta della parrocchia di S. Biagio, la quale viveva

nel 1707. Li 22 dicembre 1711, appartenendo ai suoi figli ed eredi Giovanni ed Alberto Ratta, fu valutata L. 10000, Rogito Gio. Matteo Bertuzzini, nel quale è detto essere posta sotto S. Sebastiano, e confinare colle vie Vetturini e Fieno e Paglia, coi Belluzzi e con Pietro Braida.

Fu in seguito acquistato dai Davia, e presentemente va ad uso d'albergo all'insegna di S. Marco. Nell'autunno del 1781 fu restaurato e specialmente nella facciata.

N. 79. Casa che li 5 dicembre 1656 fu venduta da Francesco di Pietro Antonio Brusati da Carpi a Giovanni Antonio di Andrea Giavarina. Questa avea una bottega grande, ed era posta sotto S. Sebastiano dalla Volta dei Barberi nell'angolo della via Nuova della Zecca, e della via che andava a S. Prospero, in confine di dette vie e dei Turri. Fu pagata L. 4000. Rogito Lorenzo Artemini. Passò poi ai Micheli, indi alla parrocchia di S. Sebastiano, e ultimamente alla famiglia Conti.

Aggiunte

Casa con due botteghe, comprata da Girolamo Zoppio. Era posta sotto S. Prospero nella via Nuova di S. Felice, e confinava colla strada a settentrione, con Bartolomeo Rampionesi, coi Muratori a mattina, e con Donino Ferri sartore. Rogito Battista Rainieri.

1534, 13 giugno. Giovanni del fu Bondi Albani vendette a Vincenzo Teodoli, anche a nome di Beltramo del fu Pietro Contini, una casa con botteghe posta sotto la cappella di S. Prospero, nella via Nuova dalla Volta dei Barberi, per L. 12000. Rogito Manzolini Andrea.

Ginevra del fu Vincenzo Teodoli, moglie di Giuseppe del fu Gaspare Fumagalli, e Violante di lei sorella e moglie di Vincenzo Fumagalli, vendettero la suddetta casa li 20 febbraio 1533 a Ottavio del fu Giuseppe Cialotti. Continuava colla via pubblica, colla società dei notari, con Francesco De Blotti, e colla chiesa di S. Prospero.

1651, 14 giugno. D. Tommaso Poggi comprò da D. Gio. Agostino Piazzi un appartamento a pian terreno posto nella via Nuova sotto S. Gregorio, per L. 5050. Rogito Giulio Cesare Cavazza.

PICCOLI VIGNACCI

I Piccoli Vignacci cominciano nella via Larga di S. Domenico presso il palazzo già Fava, e terminano nei Vignacci della via del Cane.

Per le misure vedi Vinazzi del Cane.

Piccoli Vignacci si dice anche l'altro vicolo che comincia presso il palazzo Marsili, e termina anch'esso nei Vignacci della via del Cane.

Piccoli Vignacci presso il già palazzo Fava a destra entrandovi per la via Larga di S. Domenico.

Detti Vignacci a sinistra entrandovi come sopra.

Vedi Vignazzi della via del Cane.

VIA DELLE VIGNE

Dal piazzale di S. Domenico all'angolo del palazzo già Marulli in via Poeti.

Questa via era detta delle Vigne perchè conduceva alle vigne di S. Nicolò ed a' suoi contorni, che anticamente erano coperti di vigneti.

Detta via comincia fra i numeri 476 e 477 della via Poeti, e termina al Sacrato di S. Domenico.

È spesso confusa dai notari colla via Santa.

La lunghezza di questo piccolo tratto di strada è di pertiche 44, 02, e la superficie di 15, 50, 40.

Vi è luogo a credere che in vari instrumenti che trattano di contratti di stabili questa strada siasi detta ancora via Santa, come risulta dai seguenti contratti.

1569, 31 agosto. Bianca Bianchi comprò da Mattia Cavazzoni parte di casa sotto S. Damiano nella via Santa. Confinava con Lodovico Berò, coi Buoi, e cogli eredi di Antonio Muratore. Rogito Annibale Rusticelli.

1575, 10 maggio. Andrea de' Buoi comprò da Maria Cavazzoni e da Bianca Bianchi, moglie del fu Francesco Bianchini, parte di casa posta sotto S. Damiano nel vicolo detto la via Santa. Confinava con Lodovico Berò, col compratore, e cogli eredi di Antonio Muratori. Rogito Annibale Rusticelli (Vedi via Poeti ai numeri 478 e 477).

1606, 27 luglio. Gio. Andrea Buoi vendette a Diana Pio de' Gessi una casa nella via Santa, posta sotto S. Damiano, per L. 500. Rogito Achille Canonici. Confinava coi Padri di S. Domenico a mezzodi, con Alessandro Guidotti, e coi Gessi a settentrione.

VICOLO VINAZZETTI

Dall'angolo del portico a destra dopo i Vinazzi col d'Occa e della via Vinazzoli fino alla via Vinazzi.

Il vicolo Vinazzetti comincia nei Vinazzoli e termina nei Vinazzi in faccia a Borgo Cavicchio.

La sua lunghezza è di pertiche 20, 05, e la superficie di 26, 11, 7.

Questa strada si disse anche Pellacani Vecchi, nome che fu comune anche ai Vinazzi Col d'Occa.

Vicolo Vinazzetti a destra entrandovi per i Vinazzoli.

N. 5127. Casa di Margherita Sementi con ingresso anche nei Pellacani al numero 5051, che passò poi alle monache Capuccine.

N. 5128. Casa dei Quattrina, famiglia che contrasse nobili parentele, e che discende da un Berto vivente nel 1400. Di questa famiglia si crede che sussista ancora qualenno.

Carlantonio di Cesare, morto li 14 giugno 1649, era proprietario di questo stabile, nel cui inventario legale si dice avere stalla e rimessa, e confinare colla via Vinazzi, con Margherita Sementi, con Scipione Grassi, e con Gio. Francesco Poggi. Rogito Carlo Carrazzi.

Nel 1715 era di Cesare Francesco del suddetto Carlantonio.

Fu poi comprata da Gio. Battista Parotti, già fornaio della Mensa, per L. 3000, che la restaurò. Antonio Parotti la vendette a un certo Torri nativo delle montagne del Bolognese, e ultimamente era del dott. Taccioni uno dei suoi eredi.

Apparteneva pure a questi Quattrina il forno nei Pellacani di dietro a questo stabile, il qual forno passò poi alle capuccine.

NX. 5155, 5154. Casa che li 5 giugno 1624 era di Giacomo del fu Camillo Palma, fabbricata da Tommaso Palma segretario maggiore di Reggimento, a cui apparteneva nel 1715.

Fu erede un suo nipote di nome Francesco, morto senza figli, che lasciò usufruttuaria la moglie, e proprietaria una nipote, figlia del procuratore Fiorini. Nel 1760 fu comprata da Carlo Stoffer per L. 40000, che pagò L. 5000 un'altra casa di dietro, appartenente ai Padri dello Spirito Santo, per passare in Strada S. Vitale.

Vicolo Vinazzelli a sinistra entrando per i Vinazzoli.

N. 5157, 5159. Credesi che questo stabile appartenesse a Camillo Paleotti, e che in esso vi fondasse l'accademia degli Ardenti, detta poi del Porto (vedi via del Porto).

I Simonzini lo rifabbricarono, e nel 1715 era del dott. Simonzini, o Simoneini. Passò poi ai Cella, e lo stato Cella lo cedette a Giuseppe di Francesco Mischiati oriundo dalla Fratta, borgo posto nel Polesine di Rovigo. Questi era figlio dell'ultima Simoncini, e ne fu l'erede.

Si passa Gatta Marza, o Borgo Sant'Appollonia.

VINAZZI

Dal portico in Strada S. Vitale a quello a destra di Behneloro.

La via Vinazzi comincia in Strada S. Vitale, e termina in Behneloro.

La sua lunghezza è di pertiche 42, 01, e la superficie di 48, 95, 7.

Questa strada nel 1686 era conosciuta sotto il nome di Vinazzi di Strada San Vitale, e anche Vinazzi di sopra.

Nei Vinazzi di Strada S. Vitale davanti a un pozzo si pubblicavano i bandi nel 1251.

Vinazzi a destra cominciando da Strada S. Vitale.

Si passa Borgo Caricchio.

NN. 5157, 5158. Chiesa e convento di Sant'Agostino e Monica, dove abitavano Terziarie Agostiniane dette di S. Giacomo.

Ebbero principio queste Terziarie li 17 luglio 1495 in una casa situata in questa contrada, e probabilmente nella stessa che poi da loro fu acquistata li 24 novembre 1495.

Questo collegio può gloriarsi della fondazione fatta da tre sue consorelle nel 1557 del convento di Sant'Elena in Galliera.

Gli stabili comprati per la formazione di questo locale furono i seguenti:

1495, 24 novembre. Matteo e fratelli Facchini vendettero a queste Terziarie una casa che di dietro confinava coi Bargellesi, per L. 550 moneta corrente. Rogito Domenico Maria Amorini.

1621, 25 febbraio. Gio. Maria Vignali gliene vendette una in confine della suddetta, per L. 1900. Rogito Giovanni dalla Chiocca.

1666, 8 marzo. Le Terziarie comprarono da Domenico Cenacchi due terzi di una casa presso loro confinante, per L. 500. Rogito Carlantonio Mandini.

1666, 28 settembre. Acquistarono quella di Margherita Benincasa Tutii confinante colle suddette, per L. 800. Rogito Carlantonio Mandini.

1682, 9 gennaio. Suor Barbara Bergonzoni acquistò un altro stabile per L. 1200. Rogito Giuseppe Lodi.

1715, 49 luglio. Lo stato di D. Matteo Gandolfi gli vendette altra casa in confine per L. 1200. Rogito Marco Maria Diolaiti.

La chiesa dedicata a Santa Monica fu aperta li 15 febbraio 1684.

Li 6 luglio 1706, in giorno di martedì, un incendio distrusse buona parte di questo convento, per cui le Terziarie dovettero ritirarsi per qualche tempo presso i loro parenti.

Li 8 luglio 1805 fu intimato a queste Terziarie di passare al convento di Sant'Elena, poi a quello delle Terziarie Carmelitane di Saragozza, ma non ebbero effetto alcuno questi traslocamenti: finalmente furon soppresse nel 1806, e questo locale fu venduto li 5 marzo 1807 a Lorenzo Rizzoli. Rogito dottor Serafino Betti.

Vinazzi a sinistra entrando per Strada S. Vitale.

Si passa il vicolo Vinazzelli.

N. 5171. Casa di Camillo di Gasparo Sementi, con altana, colombaia, ecc. posta sotto S. Vitale nella via dei Vinazzi. Confinava coi Fracassati e coi Macchiavelli da due lati. Questa casa fu venduta li 15 maggio 1584 a Nicolò di Giacomo Maria Barbieri, con patto di francare, per L. 15500. Rogito Alessandro Chiocca. In seguito passò poi ai Gesuiti.

Aggiunte

1601, 22 gennaio. Ercole del fu Giovanni Francesco Ghezzi comprò dai fratelli Gio. Battista e Antonio, figli di Lorenzo Chiocca, una casa posta sotto San

Sigismondo nei Vinazzi, per L. 6000. Confinava colle vie pubbliche, coi Fava, e coi Manzoli. Rogito Francesco Maladrati.

VIGNAZZI DELLA VIA DEL CANE

Dalla via del Cane alla via Larga di S. Domenico di dietro al palazzo Marsili.

I Vinazzi, o Vignacci della via del Cane cominciano in detta via dirigendosi verso ponente, poi piegano a mezzodi, e terminano nella via Larga di S. Domenico. Quest'ultimo braccio si dice ancora Piccoli Vignacci.

Un Vignazzo della via del Cane comincia dalla casa che fu dei Fantuzzi nei Vignazzi suddetti, e termina nella via Larga di S. Domenico presso la casa che un tempo fu dei Fava.

Tutti compresi sono luoghi pertiche 54, 02, e di superficie pertiche 64, 74, 4.

Il Lasarola (Carlo Salaroli) opina che la via Larga di S. Domenico, la via del Cane, e i due Vinazzi fossero detti anticamente Vignazzi, o Vignacci, e poteva aggimgerci anche la via dei Mattugliani. Sembra però che il suo vero nome sia stato quello di Vignazzi di S. Procolo, come si apprende da un rogito di Alberto Bonfiglioli in data 21 settembre 1270, e da un altro di Guido Zambonini delli 11 giugno 1525, i quali parlando dei legati fatti da Giacomino degli Aspettati, ricordano quello fatto ai Domenicani della sua casa posta sotto S. Procolo in contrada detta il Vignazzo.

L'etimologia del nome viene dalle tante vigie che si trovavano in questi contorni.

Nel secolo XVI, sotto la data delli 9 novembre 1550, vien detta Vignazzi, alias Solimani, probabilmente perchè abitava in questi contorni tale famiglia, e precisamente al N. 4024, o 4052.

Dopo il 1554 non si ha più memoria degli Aspettati, e l'ultimo di questa famiglia di cui si fa menzione è Garzolino fatto decapitare dall'Oleggio nel luglio del predetto anno.

Mastro Solimano di Bonazunta, medico, e la sua discendenza non oltrepassò il secolo XIV. Di questa famiglia si trovano un P. Giovanni di Rustighino nel 1562, e un frate Paolo di Nicolò nel 1581, ambidue domenicani ed inquisitori di Bologna. Si trova però che i Domenicani vendettero ad Antonio del fu Carlo Solimani due case poste sotto S. Procolo.

Si dissero ancora Solimano, e credonsi venuti da Faenza nel 1194. Le loro prime case le ebbero sulla piazza Maggiore.

In contrada Vignacci di Porta S. Procolo nel Trebbo davanti M. Belenzone, Petrizolo ed altri vi si pubblicavano i bandi nel 1251, e generalmente nel 1289 nei Vignacci.

Vignacci della via del Cane a destra entrandovi per la via del Cane.

Vignacci della via del Cane a sinistra entrandovi come sopra.

Si passano i piccoli Vignacci.

N. 4052. Casa nobile dei Mangini, o Manzini, discendenti da un mastro Vitale di Tommaso falegname, che viveva nel 1456. Gio. Battista di Carantonio era matricolato nell'arte dei falegnami, e Gio. Battista minore si adottò in leggi li 22 aprile 1625, e fu figlio di Girolamo ricco gioielliere. Avendo lite civile con Costauzo Zambecari, che aveva assunto il titolo di marchese, egli pure per non essere nelle scritture e negli atti inferiore all'avversario procurò d'avere il titolo di marchese e l'ottenne dalla Corte di Savoia.

Girolama sua figlia, vedova del conte Luigi Griffoni e ultima dei Manzini, si rimaritò con Scipione Fantuzzi, e morì nel 1706.

Gli eredi Fantuzzi di Fantuzzini stabilirono il loro domicilio in questa casa, nella quale il senator Scipione vi fece tre ingressi come Gonfaloniere, nè l'abbandonarono che nel 1749 o 1750 per passare ad abitare nel palazzo Fantuzzi di Strada S. Vitale, come pretesi successori del fidecommesso di quel ramo estinto.

Nel 1762 fu comprata da Antonio Mazzetti nativo di Sibano della montagna bolognese, la cui nipote ex filia, Teresa di Alessandro, la portò colla sua eredità al marchese Virgilio del senator Giuseppe Davia suo marito. La Mazzetti Davia lo vendette poi a un certo Garagnani di Crespellano.

Aggiunte

1619, 24 aprile Gaspare del fu Traiano Alfani notaio, e Camilla del fu Tiberio Favaldi, di lui moglie, comprarono da Romeo del fu Egidio Foscarari una casa sotto S. Procolo nella via dei Vignazzi da S. Domenico, per L. 2520. Rogito Bartolomeo dal Pozzo.

1661, 2 giugno. Giulio Cesare Tacconi comprò all'asta giudiziale dai creditori del fu Cesare Alfani una casa sotto S. Procolo nella via Vinazzi, per L. 4300. Rogito Francesco Mini.

1662, 48 gennaio. Tommaso del fu Pietro Roma comprò da Bernardino e fratelli, figli del fu Giulio Cesare Tacconi, una casa nella via Vignacci, per L. 2000. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

VIA VINAZZI COL D'OCA

*Dalla colonna del portico in Strada S. Donato rimpetto al teatro,
all'angolo del di dietro della casa Santamaria.*

La via Vinazzi Col d'Oca comincia nella via Vinazzoli, e finisce nella piazza del teatro Comunale presso la stalla di Giovanni II Bentivogli.
La sua lunghezza è di pertiche 44, 06, e la superficie di 66, 86, 10.
Questa via fece parte anticamente dei Pellacani Vecchi.

Via Vinazzi Col d'Oca a destra cominciando dalla via Vinazzoli.

Si passa la via di S. Sigismondo.

Via Vinazzi Col d'Oca a sinistra entrando come sopra.

VINAZZOLI

Dalla metà della diagonale dei due portici nella via Pellacani fino a Belmeloro.

La via Vinazzoli comincia in quella dei Pellacani e termina in Belmeloro in faccia al palazzo dei marchesi Malvezzi.
La sua lunghezza è di pertiche 54, 08, 9, e la superficie di 55, 65, 5.
Per questa contrada vi correva allo scoperto un ramo del canale di Savena.

Vinazzoli a destra entrando per i Pellacani

Si passa il vicolo Vinazzetti.

Il tratto di strada dai Pellacani fino al crociale dei Vinazzi Col d'Oca e vicolo Vinazzetti si disse via dei Prividelli, e anche dei Caprara.

N. 5121. Casa di Giuseppe Domenichini appaltatore del dazio dell'orto, che la rimodernò.

N. 5122. Casa già dell'ospedale della Vita, passata in seguito ai Fracassati, poi ai Merighi, indi agli eredi di Antonio Beccari. Ultimamente era dei Padri di S. Francesco, e da questi passò a Vincenzo Bertolazzi.

N. 5125. Casa detta la grande, appartenente ai Fracassati nel 1659, la quale di dietro confinava con altre case pure di questa famiglia, corrispondenti alla via Vinazzi di Strada S. Vitale.

In un rogito di Silvio Costa, in data 23 agosto 1686, è descritta per casa grande, ed è detto essere posta sotto S. Sigismondo in via Vinazzi, ed avere due case nei Vinazzi di sopra sotto S. Vitale. Confinare verso il palazzo Malvezzi coi Macchiavelli, dall'altro lato coi Padri di S. Francesco, di dietro coi Fracassati, e colla via Vinazzi di sotto.

Ultimamente apparteneva a Filippo Bertolazzi.

In questa casa abitava il pittore Emilio Taruffi, bravo scolare dell'Albani, che mentre entrava in casa fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco la sera del 18 marzo 1696, e li 17 giugno 1702 vi fu uccisa dal suo servitore Caterina Nerucci vedova del suddetto Emilio.

Due sorelle, ultime dei Fracassati, maritate una in un Pallotta e l'altra in un Merlini, portarono a queste due famiglie il possesso della suddetta casa.

N. 5124. Casa che fu dei Macchiavelli, e li 50 marzo 1659 spettava ai fratelli Giacomo e Pier Paolo, figli del fu Alessandro Macchiavelli. Era situata nella via dei Vinazzi ove correva l'acqua, sotto S. Sigismondo, e confinava con Gio. Antonio e fratelli Fracassati, coi frati di S. Giacomo, e con Alessandro Bertuzzi, stimata L. 9000. Più questa casa ne aveva una di dietro valutata L. 800, che confinava con Cattalano Solimei.

Giacomo Macchiavelli lasciò erede la parrocchia di S. Sigismondo, perchè colle annue rendite si dassero tante doti di L. 500.

Vinazzoli a sinistra entrando per i Pellacani.

Si passa i Vinazzi Col d'Oca.

N. 5146. Li 50 agosto 1408 Ursolina di Guido Orati donò a frate Giovanni Rosi Agostiniano una casa grande, con cucina dalla parte davanti e con altra stanza di dietro a detta cucina, con portico davanti nella via dei Vinazzi, dirimpetto a quella dei Pellacani. Confinava con Nicolò Occhi pellacano, con una chiavica

di dietro, con altra casetta della donante posta verso Strada S. Donato, e colla via pubblica. Rogito Mino Cesti e Bartolomeo Letti.

Passò in seguito ai Ciochi famiglia estinta, poi al Monte di Pietà, e da questo alla vedova Gardini. Ultimamente era di D. Vincenzo Selli.

N. 5115, 5114. Casa che nel 1403 era di Nicolò Occhi pellacano. Appartenne poi ad Antonio Conti che la comprò dai Cospì, indi passò al capo mastro muratore Lanfranchini, che la fabbricò quasi dai fondamenti, e in tal occasione spari la facciata che era tutta dipinta.

Ultimamente apparteneva al dott. Luigi Pistorini che l'ampliò e risarci.

N. 5115. Casa che fu di Giovanni Santi, poi di Carlo Leonardi che la rifabbricò, poi di D. Francesco Muratori Rettore del Collegio Jacobs, che la vitaliziò al fornaio Salina, e da questi fu venduta a Sante Guidotti, dai cui figli era goduta anche ultimamente.

N. 5112. Casa di quattro archi e di due piani, che apparteneva nel 1715 a Battista Rustighelli, o Rusticelli. Passò poi ad Antonio e fratelli Gardini, figli, o nipoti di Cecilia Rusticelli ultima ed erede di sua famiglia.

Di qua e di là dalla strada in angolo di Belmeloro vi sono le stalle e le rimesse dell'estinta famiglia senatoria Malvezzi fatte fabbricare nel 1737.

Aggiunte

La casa antica con colonne di legno era dei Penna, o dalle Penne. Nel 1732 fu comprata dal Bettini che vi fece un magazzino da legnami.

1691, 22 gennaio. Ercole Ghezzi del fu Gio. Francesco comprò dai fratelli Gio. Battista e Antonio, figli del fu Lorenzo Chiocea, una casa sotto S. Sigismondo nei Vinazzi, per L. 6000. Continava colle vie pubbliche, coi Fava e coi Manzoli. Rogito Francesco Maladrati.

1578, 54 maggio. Il dott. Alfonso del fu Pellegrino Riccoboni comprò da Battista e Lorenzo del fu Bonaventura Pedrini una casa sotto S. Sigismondo con stalla e teggia, il tutto posto nella via Vinazzi, per L. 5200. Rogito Bartolomeo Dondini e Galeazzo Bovi.

1554, 57 ottobre. Vincenzo di Lodovico Gozzadini comprò da Giovanni degli Scndieri, alias de' Dolci, una casa con due cortili, posta sotto S. Sigismondo nella contrada dei Vinazzi, pagata L. 1554. 16. Rogito Teodosio Botti.

STRADA S. VITALE

La Strada di S. Vitale comincia dalla porta della città, e termina in Porta Ravennana.

La sua lunghezza è di pertiche 207, 05, e la superficie di pertiche 420, 42, 2.

Nel 1256 in questa contrada si pubblicavano i bandi davanti l'androne di Bubu. e nel Borgo di S. Vitale dirimpetto la casa di Mons. Gio. Polo Pellizzari. Nel 1289 poi si pubblicavano in faccia la bocca della via Caldarara, in faccia a quella della via dei Bagnaroli, in principio della via di Iustolo sopra il ponte, innanzi la casa d'Alberto di Fiesso, innanzi al campo de' Buoi, in bocca la via di Broccaindosso.

Fuori di questa porta avvi l'Ospedale di S. Orsola, il quale li 17 novembre 1656 ottenne di poter costruire un portico che cominciava dalla porta della città.

*Strada S. Vitale a destra cominciando dalla porta della città
e terminando in piazza Ravennana.*

N. 7 al 14. Chiesa e già ospedale di poveri orfanelli mendicanti.

Cornelio Pepoli fu il promotore di un reclusorio per mendicchi, nella qual opera fu coadiuvato dal P. Teofilo Galloni agostiniano predicatore in S. Petronio, che dal pergamo animò i cittadini a concorrere per un'impresa di tanto giovamento alla città, ed il Vescovo Gio. Campeggi somministrò L. 4000, e L. 5800 furono contribuite dalla popolazione per detta pia opera. Sulle prime i poveri si radunavano settimanalmente nei conventi dei Serviti, dei Domenicani, degli Agostiniani, e dei Conventuali, dove ricevevano un'elemosina. In appresso si stabilì di chiuderli in un apposito luogo, al qual divisamento fu posto mano li 24 marzo 1565, e la domenica in albis 18 aprile susseguente, in numero di 300, de' quali un terzo maschi e due terzi femmine, furono introdotti processionalmente in S. Gregorio fuori, dove si separarono i maschi li 20 gennaio 1567, e furono condotti in città presso la porta S. Vitale.

Moltiplicati gli oziosi e i bisognosi questuanti in Bologna, e resi importuni anche colle loro insolenze e parole nelle stesse chiese nell'ora dei divini uffizi, si cominciò a trattare di chiudere i veri bisognosi in un reclusorio, e per tale impresa si tennero molte congregazioni davanti al Vescovo Gio. Campeggi, il cui risultato fu di ricorrere al Pontefice Pio IV, che con suo breve in data 27 novembre 1560 concesse che si applicasse all'ideato reclusorio quelle elemosine che dalle case religiose per obblighi, o per consuetudine si distribuivano ai poveri. Ottenuto questo breve si diede principio a provvedere i mendicchi ogni settimana, soccorrendoli nei chiostri dei monasteri dei quattro quartieri, ma la pratica fece

conoscere vari inconvenienti. Fu a quell'epoca che, come abbian detto più sopra, predicando in S. Petronio la quaresima frate Teofilo da Treviso persuase di raccogliere i mendicanti in un sol luogo, nel qual progetto concorse l'autorità del governatore di Bologna Donato Cesio, e il favore dei magistrati.

I primi statuti furon corretti li 19 aprile 1575 come si apprende da un rogito di Amibale Mamelini.

Gregorio XIII con suo breve in data 15 ottobre 1582 ordinò che i claustrali d'ambo i sessi somministrassero a questa istituzione le elemosine ordinate dai testatori a carico dei medesimi.

Nel 1592 le prostitute e le zitelle stavano in S. Gregorio fuori, gli orfanelli in Santa Maria dei Mendicanti, i decrepiti, gl'incurabili e i pazzi in Sant'Orsola.

Gli stabili acquistati per costruire questo locale furono i seguenti:

1566, 25 novembre. Alessandro di Alfonso di Tiberio Malvezzi, marito di gentile di Battista Sassoni, ultima di sua famiglia, vendette all'opera dei mendicanti una casa con orto nella via di S. Vitale, posta sotto la parrocchia di S. Leonardo, per L. 6000. Rogito Giulio Piacentini.

1570, 50 gennaio. La suddetta Opera comprò da Marco Tullio Migliorini una casa posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1200. Rogito Giulio Cesare Accarisi e Amibale Cavalli.

1572, 16 gennaio. La medesima comprò da Francesco e Leonardo Segni, e da Elisabetta Viazzi moglie di detto Leonardo, una casa posta in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo, per L. 1450. Questa casa fu pagata con denari dell'eredità di Pietro Bonetti, la prima avuta da quest'opera pia. Rogito Amibale Cavalli.

1575, 27 agosto. L'opera suddetta comprò dai Padri Serviti una casa in detta strada e parrocchia, per L. 1250. Rogito Ippolito Peppi.

1602, 17 dicembre. Francesca Seda moglie di Gio. Battista Borghi, Paolo e fratelli Bretta, Domenico Sigismondi e Giacomo Nanni vendettero all'opera dei Mendicanti una casa sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 5000. Rogito Girolamo Teglia.

La chiesa dedicata a Santa Maria della Pietà fu cominciata li 50 giugno 1601 concorrendo per la fabbrica della medesima il Senato, e per le cappelle alcune compagnie d'arti.

La cappella maggiore fu benedetta nel 1605 l'ultima Domenica dell'Avvento giorno di S. Tommaso.

Nel 1655 si mantennero 1500 poveri ricoverati in tre case. Ogni giorno consumavano pel mantenimento.

Pane, corbe 10.

Vino, corbe 12.

Minestra, quando era miglio, libbre 510.

Carne due volte la settimana, per ogni volta libbre 510.

Ogni giorno per gli ufficiali ed infermi libbre 150.

Olio per le lampade della notte, oncie 40.

Li 5 luglio 1752 fu decretato di aggiungere un locale di correzione, che fu costruito verso la mura tra strada S. Vitale e S. Donato, dove li 15 agosto 1757 furon racchiusi da circa 50 discoli, obbligandoli a filar cotone.

Nel 1756 un incendio consunse parte di quest'orfanatrofio verso la strada, che fu finito di ristabilire li 25 novembre 1760.

1798, 17 giugno. L'Agenzia Nazionale assegnò all'Opera dei mendicanti il soppresso convento di S. Leonardo per traslocarvi gli orfani e i condannati a correzione, e quello di Santa Catterina di Strada Maggiore per collocarvi le putte di S. Gregorio fuori, e le condannate a correzione. Rogito Luigi Aldini.

Nel 1807 questi orfani furono traslocati nel conservatorio di Santa Marta nella stessa strada, poi passati li 50 giugno 1815 nel convento di Santa Catterina di Strada Maggiore, indi restituiti in Santa Marta e Rocco uniti.

Nel 1818 la chiesa fu fatta parrocchia, e dall'Opera di Carità fu venduto il locale.

N. 17. Casa dei Boiti, antica e illustre famiglia bolognese, di cui un Tommaso di Zamaone viveva nel 1512.

Li 12 novembre 1568 questa casa con magazzino posta in Strada S. Vitale nell'angolo del Campo de' Buoi, fu venduta da Antonio Zavatteri del fu Cristoforo a Giacomo Chiesa.

Nel 1715 era dei Donduzzi, poi passò al Collegio Comelli.

Si passa il Borgo di S. Leonardo, alias Campo de' Buoi.

N. 18. Li 12 dicembre 1544 il Senato diede licenza ad Alessandro di Domenico Picini, che riedificando la sua casa in Strada S. Vitale nell'angolo del campo de' Buoi, prendesse oncie 12 di pubblico suolo, in lunghezza di piedi 57, e vi erigesse colonne.

Cristoforo di Lando di Floriano Carrati la fabbricò circa il 1547. In seguito fu poi risarcita dalle suore di S. Lodovico ed Alessio, alle quali appartenne per quasi tutto il secolo XVIII.

NN. 19, 20. Casa dell'orefice Vittorio Mengoli Maggi, che la possedeva nel 1715. Questi ebbe una sola figlia di nome Teresa Margherita, moglie del dottor in leggi Gaetano Gandolfi morto nel 1780 lasciando due figlie, cioè Flaminia nel dottor medico Gio. Filippo Tacconi, e Leonida nel medico Alessandro Bonzi, le quali furono eredi del padre e della madre. Nella ripartizione dell'eredità questo stabile toccò ai Tacconi.

Trovasi che li 12 maggio 1528 Alessandro del fu Rizzardo Mengoli comprò da Francesco del fu Giacomo Spontoni, e da Camilla del fu Giacomo Gozzadini, coniugi, una casa con orto posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 4000.

Confinava con Andrea Bargellini, con Girolamo Parmì, e cogli eredi di Bonaparte dalle Tovaglie. Rogito Gio. Battista Buoi.

N. 25. Casa che fu dei Padri Serviti, poi di Cesare Branchetti, ma veramente Banchetti. Piacque ai Banchetti di aggiungere un *B* al loro cognome per farsi credere dell'antica famiglia Branchetti degli Andalò, l'ultimo dei quali fu Camillo di Cesare dottor in leggi che prese la laurea li 28 giugno 1604.

N. 24. Casa di due archi e tre piani fabbricata da Nicolò Borgia mercante da seta, che la possedeva nel 1715.

NN. 25, 26. Case già dei Sardelli, poi dello stato Masima, le cui rendite furono applicate per dar doti a ragazze della parrocchia di S. Biagio, ora Santissima Trinità.

Si passa il Borgo di Sant'Appollonia, alias Gattamarza.

N. 27. Stabile dei Vardoni, dove nel fianco in Gattamarza vi tenevano osteria. Fu poi ridotta a decente abitazione con stalla e rimessa verso Borgo Cavicchio. Falliti i Verdoni la comprò Antonio Gambi Negrini, e l'ampliò con una vicina casa della compagnia di S. Sebastiano, facendo i tre archi di portico in Strada S. Vitale nel 1776.

N. 29. Li 9 aprile 1495 con sentenza del dott. Francesco Tonducci, Vicario del Podestà di Bologna, fu aggiudicata per secondo decreto a Melchiorre Bargellini, cessionario di Gio. Bongiovanni, una casa sotto S. Leonardo, in prezzo di L. 510, ed altra annessa, per L. 500. Rogito Gentile Zani. La prima confinava colla via pubblica da due lati, con Gaspare di Giovanni Bianchi, e cogli eredi di Benedetto Lasagna di Budrio. Rogito Francesco Muletti. L'altra confinava colla via dei Vignacci, con Scaramuccia Armigero, e con Andrea Guidotti.

1575, 5 settembre. Francesco del fu Carlo Bargellini vendette a Melchiorre del fu Francesco Ramondini una casa con orto sotto S. Leonardo, per L. 5100. Rogito Tommaso Passarotti. Confinava con Giovanni Bedolini da Coreggio dalla parte inferiore, con Angelo Michele Albergati di sopra, e colla via dei Vinazzi di dietro.

1577, 11 marzo. Melchiorre Ramondini e Leonida Fantuzzi, di lui moglie, vendettero a Baldassarre del fu Giacomo Cantoffi la suddetta casa per L. 6000. Rogito Carlo Oraboni e Annibale Cavalli.

1628, 7 marzo. Il dott. Tommaso di Pietro Ciani assegnò a Giacomo di Pietro Cantoffi una casa in Strada S. Vitale, per L. 4500. Confinava con Alfonso Vizzani, col dott. Mattesilani, e coi Cantoffi. Rogito Valerio di Achille Panzacchia.

1628, 15 marzo. Lo stesso Cantoffi acquistò altra casa che fu già di Angelo Michele Zamboni, e nel 1585 di Virgilio Zamboni, per L. 1200. Confinava con Alessandro Mattesilani, coi Palma, e cogli eredi di Giovanni Giraldini. Rogito Silvio di Carantonio Costa.

1648, 25 giugno. Questa casa fu comprata alla subasta per L. 6000 da Giovanni Battista Ramondini, alias Beliossi. Rogito Francesco Gallerati.

La famiglia Cantoffi fu un tempo doviziosa, e terminò in Elisabetta moglie di Romolo Giovanetti, morta li 3 febbraio 1702.

Ne furono in appresso proprietari i Macchiavelli, e poi Antonio Blondi figlio di Francesco, mercante di canepa, e di Margherita Anselmi. Il detto Francesco morì li 22 agosto 1648 nella Mascarella in casa della moglie morta nel 1690. Il suddetto Antonio fu ultimo dei Blondi, e morì li 16 novembre 1689 lasciando erede intestata Giovanna Lucilla sua unica sorella, che mancò nel 1711, e fece eredi le suore di S. Bernardino, le quali nel 1712 la vendettero, per L. 12000, al dott. Andrea Bandiera curato di S. Nicolò degli Albari e Cancelliere Arcivescovile. Anche ultimamente questa casa continuava ad essere dei Bandiera.

Si passa la via dei Vinazzi.

N. 55. Casa che pretendesi aver appartenuto ai Castellani, poi ai Pedocca. Sotto la data delli 17 agosto 1554 è amunziata per casa grande di Lodovico e Ippolito, fratelli Montecalvi, posta in via e parrocchia di S. Vitale nell'angolo dei Vinazzi.

Nel 1576 era dei Tovagli. Rogito Galeazzo Ghini.

Appartenne poi all'eredità di Gentile di Nicolò Montecalvi, moglie del conte Iacopo Pepoli, che per errore è messa dal Crescenzo circa il 1570, ma viveva circa il 1590.

Il senatore Filippo Guastavillani, marito di Elena del predetto Iacopo Pepoli, nella sua qualità di procuratore anche di Vincenza Pepoli nel dottor medico Giovanni Agostino Cucchi Cartari, di lui cognata ed altra delle eredi della suddetta Gentile, vendette questa casa, con altre annesse, al dott. Angelo di Sabadino Passarotti nobile di Bologna, abitante sotto la parrocchia di S. Vitale. Il contratto è espresso nei seguenti termini:

1. Una casa grande in Strada e parrocchia S. Vitale, che confinava colla via dei Vinazzi da due lati, con Strada S. Vitale da un altro, e cogli infrascritti beni. Aveva bottega sotto da lardarolo, ed era abitata dal compratore e da D. Francesco di lui fratello.

2. Una casa in via Vinazzi sotto la predetta parrocchia, che confinava colla detta via, coi beni di Ottaviano Palma, e colla suddetta casa grande.

3. Altra casa posta nella via Vinazzi. Questa confinava con Nicola Rabuini, e con Alfonso Grassi.

4. Altra casa posta in detta via e parrocchia, che confinava coi Grassi e colle predette case. Rogito Domenico del fu Giovanni Baldini, e Giovanni Lorenzo Muzza. Questa casa era valutata L. 18000.

N. 41. Casa che fu abitata dall'avv. Domenico Comelli, fondatore del collegio che portò poi il suo nome, sotto la quale vi era una bottega ad uso farmacia. Questa casa e l'altra piccola N. 59, stimate ambedue nel 1665 dal perito Giuseppe Maria Toschi L. 9717, 8, toccarono a Lodovico Comelli figlio naturale dell'avvocato Domenico. Questo Lodovico vendette la bottega a Domenico Barbieri per L. 500, e li 6 febbraio 1674 la casetta a Giuseppe Billi per L. 600. L'una e l'altra furono poi comprate da Martino Otti svizzero, che le lasciò ai Padri Filippini, col vincolo che se entro cento anni si scoprissero suoi parenti, dovessero rinunziare all'eredità.

La presente casa fu poi del dottor causidico Antonio Parisini in vigore di donazione di Antonia Francesca Comelli, vedova del succitato Lodovico, morta nel 1748. Il dott. Parisini la vendette a Domenico Ventura fornaio che abitava a Quarto di sotto. Passò a Luigi e fratello Giordani, nipoti ed eredi del detto Ventura, i quali nel 1759 la restaurarono. Ultimamente era posseduta da Giuseppe Stoffer Rubini.

N. 42. Casa che appartenne ai Riguzzi, dei quali furono eredi i Beni, o Bini. Li 26 aprile 1752 Giacomo Bini ottenne di sostituire quattro colonne di pietra in luogo di altrettante di legno del suo portico in linea di quello del confinante Grassi in Strada S. Vitale.

L'ultimo dei Bini fu Vitale Agricola iuniore di Giacomo, morto li 22 febbraio 1815, che lasciò un'unica figlia erede, maritata in Carlo di Andrea Chiesa.

N. 45. Casa dei conti Grassi, probabilmente oriundi da Castel S. Pietro, i quali nel 1647 ottennero l'Anzianato.

Li 2 febbraio 1652 morì Giulio Grassi di Francesco paggio di Clemente VIII. l'ultimo del ramo di Strada S. Vitale. Furono eredi i Grassi che stavano nella casa N. 154 di questa strada.

L'ultimo di questo secondo ramo fu Gio. Battista del conte Scipione, la cui moglie marchesa Rosa del marchese Alessandro Paleotti si rimaritò li 54 marzo 1802 nel marchese Francesco Manzi, portandogli buona parte dell'eredità del pre-morto marito.

Questa casa fu poi comprata da certo Persiani di Castel Franco, e già Commissario di guerra del regno d'Italia.

Raccontasi che Antonio Grassi comprasse nel 1465 da certi Saporì uno stabile con bottega da lardarolo in Strada S. Vitale, e su di esso fabbricasse questa casa. L'autore di questa notizia, Galeati, aggiunge che nella chiesa del Carrobbio a destra vi era un sepolcro in cui era scritto: *Sepul. Tomæ, et Barth. de Gariardis alias Asapore civis, et Salarobus Bononiæ Hæredumque suorū. Renovatum Anno Domini 1514.*

N. 44. Casa dei Macinelli, la cui vendita fatta ad Angelo Michele e Pietrantonio di Gio. Battista Lini da Vincenzo, fu rettificata li 25 gennaio 1584 da Alfonso di Annibale di lui fratello. Nel rogito di Gio. Maria Brunetti si annuncia per casa con botteghe ad uso di spezieria e pellacanerìa, posta sotto S. Vitale nell'angolo della via dei Pellacani, venduta per L. 12800.

1654, 24 novembre. Casa grande del fu Giuseppe del fu Vincenzo Lini che testò li 22 luglio 1654. Rogito Silvestro Zucchini. Era posta in Strada S. Vitale sul cantone dei Pellacani.

Non si creda che questi Lini discendessero dal Lino alias Canelvari famiglia senatoria. Angelo Michele e Pier Antonio di Gio. Battista Sterlini di Faenza furono dal senatore Antonio e Iacopo, fratelli Lini, aggregati alla loro famiglia, concedendogli armi, cognome, e la cappella dei Mendicanti li 28 gennaio 1578.

L'ultimo dei Lini Sterlini fu il conte Filippo di Vincenzo, morto li 25 febbraio 1815, lasciando erede la di lui moglie Anna de Arcangelis, che sposò in seconde nozze il conte Benati.

Questa casa era ultimamente del rinomato professore di prospettiva Marconi.

Si passa la via dei Pellacani.

Dal N. 45 al 54 erano stabili delle monache dei SS. Vitale ed Agricola.

Nell'angolo dei Pellacani vi erano le case degli Alboni, che Gio. Battista con suo testamento fatto li 41 settembre 1606 a rogito di Gio. Battista Chiocca, lasciò alle putte di Santa Croce, e da queste vendute li 31 gennaio 1640 alle suore di S. Vitale, l'una per scudi 511, 5, 41 d'oro in oro, l'altra per scudi 520, 14, 2 della stessa moneta. Rogito Giulio Cesare Cavazza. La prima, con bottega da lardarolo, era contigua alla casa già dei Bonzani, poi delle suore: l'altra con forno, che guardava nella seliciata di Strada Maggiore, confinava a oriente colla via dei Pellacani, e a settentrione col convento. Queste due case furono incliuse nel monastero.

Dicesi che in questa situazione vi fosse nel 1578 la chiesa dei Battuti di San Giacomo Maggiore, quivi eretti nel 1570, poi traslocati in Strada S. Donato nel 1469. (Vedi Strada S. Donato N. 2522).

Si ha memoria che la detta compagnia desse un convitto nella Seliciata di Strada Maggiore nella seconda o terza festa di Pasqua d'ogni anno ai Pellegrini: cosa che poi andò in disuso, ma si continuò a far la processione.

Gli Alboni erano antichi e benestanti. Rosa Alboni, distinta pittrice di paesaggi, fu moglie del dott. Lodovico Nobili, e morì li 8 marzo 1759, e sembra che con lei s'estingesse la famiglia.

Dalla predetta casa a tutto il torresotto inclusivamente erano stabili di proprietà Borzani.

Simone Borzani li 22 luglio 1523 comprò da Evangelista Paltroni una casa dal Torresotto, per L. 4000. Rogito Vitale Bovi.

In una divisione seguita li 17 dicembre 1537, a rogito di Gio. Antonio Botti, si ricorda una casa grande con portico e torresotto, posta sotto S. Vitale, in confine delle suore, di Margo Gaggi, di Antonio e Gio. Battista Albani, e di Alberto Montorselli.

1590, 19 luglio. Alessandro del fu Gabriele Borzani comprò da Bernardino del fu Antonio Castellini due case sotto S. Vitale nei Pellacani, l'una in confine degli eredi di Matteo, o Marco Gaggi, di Giovanna Salomoni, e di altri; la seconda in confine dei Salomoni e Gaggi, pagate L. 6500. Rogito Gio. Antonio Botti.

1603, 25 settembre. Le suore comprarono dal suddetto Alessandro del fu Gabriele Borzani la porzione posteriore della sua casa, che continuava col monastero di S. Vitale, per L. 15000. Rogito Vittorio Biondini.

1612, 28 novembre. Le stesse suore comprarono da Cesare Borzani l'altra porzione con torre, posta sotto S. Vitale, per L. 5500. Rogito Vittorio Biondini. E siccome questo acquisto fu imputato lesivo, aggiunsero le compratrici altre L. 500, con che la casa dei Borzani fu in tutto acquistata per L. 21000, e poi unita al monastero.

Il torresotto, ossia una delle porte del secondo recinto, fu affittato nel 1450 a Giacomo Pellegrino Magliatici, poi a Guido Gandoni, per 5 bolognini all'anno. Nel 1605 fu comprato dai Borzani, i quali li 23 luglio dello stesso anno fecero atterrare un volto e un corridoio dalla parte della Seliciata.

Valerio Rinieri dice che nel secolo XV i Casali avevano casa in confine del torresotto di S. Vitale.

Chiesa dei SS. Vitale ed Agricola, che molte ragioni la fan credere una delle più antiche di Bologna, e particolarmente per il sotterraneo sul quale in parte è stata fabbricata questa chiesa, che dicesi servisse nel 1083 alle radunanze di una delle quattro tribù della città, e che a sinistra del suo ingresso presenta la gran cappella di ragione della parrocchia, della quale s'ignora l'epoca della sua edificazione.

Li 24 giugno 1305 la cura d'anime, assieme ai libri parrocchiali, fu unita a quella di Santa Maria dei Servi.

La chiesa doveva esser chiusa e profanata, ma è sempre rimasta aperta ed ufficiata. Anzi nel 1325 gli furono ridonati gli antichi diritti parrocchiali.

Il monastero è considerato come il primo istituito in Bologna per donne, il quale in epoche diverse si è sempre dilatato.

1581, 8 maggio. Le suore di S. Vitale comprarono una casa dai Campeggi, che si dice fosse posta nella via delle Pellacanerie, in confine d'altri beni di dette suore, e della via pubblica mediante un andito. Rogito Ercole Castellani.

Nel luglio del 1756 fu compiuta la fabbrica di un pezzo di muro lungo la via dei Pellacani, chiudendo entro la clausura due case e un vicolo morto, e ciò mediante concessione del Senato.

Li 13 giugno 1793 fu ordinato che le monache di Santa Margherita si unissero a quelle di S. Vitale.

Li 51 gennaio 1799 fu soppresso questo convento, che servi per vari mesi a depositarvi quadri delle sopresse corporazioni religiose, oggetti di storia naturale e piante esotiche del disfatto giardino botanico del palazzo del Legato, i quali effetti furono in appresso trasportati a Sant' Ignazio nel Borgo della Paglia.

Il convento fu venduto all'architetto Gio. Battista Martinetti coi rogiti 16 e 22 aprile 1799 del notaro Luigi Aldini, e 6 luglio 1803 del dott. Serafino Betti.

Dirimpetto alla chiesa di S. Vitale, nel mezzo della strada, vi era una cappella che racchiudeva una croce antica, che dicesi segnasse il luogo del martirio dei SS. Ermete, Aggeo e Caio nostri concittadini, ai quali era dedicata.

Nel 1505 Monso Sabbadini copri la croce con cappella, alla qual opera vi concorse Attilia sua figlia, badessa di S. Vitale, regalata dal Senato di quattro colonne di marmo, che eran nella corte del palazzo, elevate sugli angoli della medesima. La piramide era coperta di rame dorato, che fu levato nella quaresima del 1775.

Per decreto delli 12 gennaio 1793 del ministro della polizia generale della Romagna Cisalpina, questa croce subì la sorte di varie altre sparse per la città, e fu messa in S. Petronio.

Il conte senator Lodovico Savioli, mandatario dei Zabarella di Padova, proprietari di questa cappella, volle che sotto la medesima si facesse un profondo scavo nella speranza di rinvenire lapidi e reliquie, come credevasi dal volgo, ma il fatto non corrispose alle diligenze dell'avveduto Savioli.

N. 54. Portone comune ai due conventi di S. Vitale e di S. Giacomo, dove anticamente cominciava il vicolo detto Paradiso, che terminava in Strada S. Donato dove è il campanile di Santa Cecilia, e che era intersecato dall'androna dei Bagnaroli, che cominciava nella via delle Campane, e terminava in quella dei Pellacani. Fu chiuso in gran parte nel 1500.

NN. 55, 56. Case che furono dei Sabbadini, e che probabilmente estendevansi fino al N. 54.

La prima compra fatta dai Padri di S. Giacomo di stabili appartenenti ai Sabbadini in Strada S. Vitale, è quella in data 15 gennaio 1561, e cioè di un casamento di Guglielmo ed altri dei Sabbadini, in via e parrocchia S. Vitale, in confine di una casa e guasto dei Padri Agostiniani, di Antonio Sabbadini e dell'infrascritto casamento. Rogito Montanari di Bertolotto Guidi.

1561, 9 febbraio. I frati predetti comprarono da Bartolomeo e figli Sabbadini una casa posta sotto S. Vitale nell'Androna dei Bagnaroli, per L. 500. Continuava coi frati da tre lati. Rogito Tommasino Tommasini.

1561, 11 agosto. I suddetti frati comprarono da Misina e da Antonia, sorelle Sabbadini, un casamento sotto S. Vitale, per L. 50. Continuava coi compratori da tre lati e colla strada. Rogito Montanaro di Bertolotto Guidi.

1561, 7 settembre. I predetti frati comprarono da Luca e da altri dei Sabbatini un casamento sotto S. Vitale, per L. 25. Confinava col casamento già dei Sabbatini da tre lati, e con una strada detta via del cortile. Rogito Guidi.

1569, 11 febbraio. Gli Agostiniani comprarono da Pasio Sabbatini una terza parte di casamento posto in Strada S. Vitale, per L. 10. Rogito Nicola del Portico.

In seguito questi frati comprarono le altre due terze parti della suddetta casa, pel prezzo totale di L. 20. Rogito Rolandino Baroni.

1569, 18 agosto. I Padri Agostiniani comprarono da Alberto, Gualfreduzzo, Ugolino e Giovanni Sabbatini tutto il terreno spettante a detti venditori, situato vicino al guasto e al cortile, e sotto la parrocchia di S. Vitale, per L. 400. Confinava col convento da tre lati e colla Strada S. Vitale. Rogito Bernardo Lamola.

La famiglia Sabbatini fu potentissima e numerosissima, di modo che per umiliarla ordinò il Podestà che fosse abbassata la loro torre di cinque puntate. Nel 1250 si trova un Tacudino Sabbatini della parrocchia di S. Vitale, che ebbe sei figli che moltiplicarono prodigiosamente la famiglia. Furon cambisti, e molti di loro cacciati da Bologna nel 1553 assieme ai Beccadelli. Un ramo si stabilì in Padova, dove cambiò il cognome in Zabarella, ignorandosi come ciò seguisse. Il cardinal Francesco Zabarella nacque nel 1559, e cioè un anno solo dopo esser stati cacciati i Sabbatini da Bologna. Fu al Concilio di Costanza, e morì li 25 settembre 1417 in età d'anni 78. Negli atti del Senato si trova che i Zabarella di Padova e i Sabbatini di Udine hanno dato prove irrefragabili di discendere dall'antica famiglia Sabbatini di Bologna. Lorenzo Sabbatini pittore, morto in Roma il primo agosto 1576, e che influì molto affinché il Papa istituisse una pubblica accademia di pittura, sembra discendente dagli antichi Sabbatini, come pure Orazio di Iacopo dottore di teologia e vicario del Vescovo di Modena.

N. 57. Li 18 novembre 1516 Giacomo, Vescovo Eremitano, donò ai frati di S. Giacomo una casa posta sotto S. Vitale, che confinava con Pietro, Bonvesino e Tranchedino Sabbatini, colla via pubblica e coi Corforati. Rogito Rolando del fu Petrizolo Malpigli.

N. 58. Li 12 gennaio 1559 i Padri Agostiniani comprarono da Donzella Pipini il torresotto detto di Culfora, e cioè la torre dei Corforati, posta in cappella San Vitale, per L. 500. Confinava con Strada S. Vitale, colla via detta Bagnaruo, e colla venditrice da due lati. Rogito Paolo di Bono.

1559, 12 gennaio. La stessa Pipini, in solido con Calorio Castagnoli, donò agli Eremitani un casamento posto sotto S. Vitale, in confine di detta strada, del torresotto di Culfora, della donatrice, degli eredi di Giacomuzzo detto il Barba, dei Sabbatini e di Cursio Calforati; più una casa nella stessa parrocchia, in confine della via detta il Bagnaruo, di una casa con torrazzo venduto ai detti frati, del convento di S. Giacomo, dell'Androna di dietro, che sembra quella dei Bagnaroli, e del suddetto casamento.

La detta torre si spacò fino ai fondamenti per il terremoto delli 7 aprile 1565, e fu abbassata perchè non ruinasse le case dei Sabbatini.

I Corforati si domiciliarono in Bologna dopo la distruzione della Quaderna.

Si passa la via delle campane.

NX. 59, 60. Pretendono alcuni che quivi fossero le case della famiglia nobile Bagnaroli, che diede il nome alla vicina strada, e che fioriva fino nel 1195. Gli Orsi però vi avevano il loro domicilio da remotissima età, anzi alcuni vogliono che abbiano sempre abitato in Strada S. Vitale, e che nel 1289 fossero della cappella di Santa Maria dei Guezzi. La sola notizia che siasi rinvenuta sul suolo di questo stabile è la permuta seguita li 2 luglio 1425, colla quale Giovanni Malvezzi cedette a Giacomo Orsi due case contigue con due orti, due corti e due pozzi, poste sotto la cappella di S. Vitale. Rogito Paolo Orsi. (Vedi Strada S. Donato).

Questo palazzo con due porte fu fabbricato da Vincenzo, Gio. Battista, Giacomo e Alessandro, fratelli Orsi, nel 1549, altri dicono nel 1564.

L'antichissima famiglia Orsi era diversa affatto dai Caccianemici dell'Orso. Quelli negli istrumenti sono sempre chiamati de Ursis, e gli altri de Urso. Le loro armi diferivano in questo che i Caccianemici avevano un orso nero in campo bianco o d'argento, e gli Orsi avevano un orso d'oro in campo aperto contornato di rosso sparso di bisante d'oro, ed alcuni aggiungevano l'aquila imperiale. I Caccianemici erano magnati, e gli Orsi popolani.

Qualcuno ha preteso che fosse un ramo degli Orseoli di Venezia, e che nel 1195 fossero demolite le loro case e torri. Nel 1160 sembra che fosse nominato un Orsi quando seguì la consegna dell'immagine della B. V. di S. Luca fatta dall'eremita. Nell'atto si legge *Angelottus de Ursis*. Ma comunque sia gli Orsi erano nobili e antichi, e Iacopo d'Alberto è il primo di cui si abbia memoria nel 1179. Questa famiglia che fu molto diramata, era ultimamente ridotta a due soli colonnelli.

N. 61. Portone delle stalle Malvezzi del portico buio, dove aveva il suo sbocco il vicolo chiuso, che si è detto cominciassero anticamente in Strada S. Donato fra le case dei Renghiera e dei Bianchetti. Nel muro di confinazione del palazzo Orsi vi è una finestra chiusa a non molta altezza del piano attuale di questo vicolo, sotto la quale si veggono due mensole che sostenevano una ringhiera, conservate per indizio di qualche diritto.

N. 62. Casa che fu già di Agostino, alias Leme, d'altro Agostino Campana, che li 29 maggio 1552 la vendette ad Achille del fu Giacomo Bianchetti. È descritta come casa grande, e si dice posta in strada e parrocchia di S. Vitale, in confine di Ginevra Cancellieri, alias Fantuzzi, e di Bartolomeo Malvezzi della Chia-vica. Rogito Annibale Coltelli.

Da un rogito di Giovanni Bertolotti si apprende che nel dicembre del 1692 la predetta casa era di Giuseppe Griffoni. Terminati i Griffoni in D. Giovanni, morto in Roma, toccò questa casa ai Carmelitani scaldi del deserto di Milano. Nel 1723 fu stimata L. 9600, e poi venduta a Sante Cacciari, speziale contro la torre Asinelli. Nel 1776 l'avv. Giuseppe del detto Sante acquistò una rimessa dal conte Ringhiera, e con questa aggiunse un altro arco dalla parte di Porta Ravegnana. Morto l'avv. Giuseppe Cacciari nel dicembre 1802, i suoi figli vendettero questo stabile li 22 marzo 1806, per L. 18000, alla contessa Claudia Barbazza in Stella. Rogito Filippo Ferlini. Da questa passò a Luigi del fu Marco Salvanini li 20 febbraio 1811. Rogito Giovanni Paolo Dollani.

N. 65. Casa dei Cancellieri, poi Pontelli, con torre che non si conosce da chi possa esser stata fabbricata. Ultimamente era goduta da Giuseppe del fu senator l'Isse Gozzadini.

N. 65. Casa detta la Sinagoga grande, perchè qui vi fu la Sinagoga degli Ebrei finchè abitarono in questa porzione di Strada S. Vitale, e nelle vie di Castel Tialto e di Caldarese, e cioè fino al 1568, nel qual anno d'ordine di Pio V furono cacciati da Bologna, donando all'opera pia dei Catecumeni la loro Sinagoga. Convien però ritenere che il Pontefice intendesse i mobili, poichè lo stabile era dei Crescimbeni, trovandosi che li 8 luglio 1544 Girolamo Crescimbeni la locò a Raffaele del fu Salvatore Orfensi, ebreo, per L. 155. Rogito Marco Serra. In questo contratto vien descritta per casa grande con cisterna, posta sotto S. Bartolomeo in Strada San Vitale, in confine di beni di Ebrei, di mastro Galeazzo sartore, e dei Bianchetti mediante chiavica.

Si è detto che quivi era la Sinagoga grande per distinguerla dalla piccola posta anch'essa in questi contorni.

La suddetta casa passò agli Abbati eredi Crescimbeni, poi ai Barella eredi di Giulio Cesare di Filippo Abbati dottor in leggi e luogotenente generale criminale in Ferrara, ove morì li 25 luglio 1610.

Li 19 settembre 1471 Paolo Alberto Crescimbeni comprò da Margherita Battagli Magnani due delle tre parti di una casa grande posta sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada S. Vitale, per L. 425 d'argento. Confinava coi Bianchetti, con detta strada, e con altri mediante chiavica. Rogito Bartolomeo Panzaecchia.

1495, 14 dicembre Nell'inventario dell'eredità del suddetto Paolo si fa menzione della succitata casa che confinava cogli eredi di Alessandro Casari, o Casali, con Ventura ebreo, e con un Androna. Rogito Tommaso Gongoli.

1649, 7 novembre. Seguì l'apertura del testamento di Paolo Alberto del fu Leonardo Crescimbeni, col quale lasciò erede usufruttuaria Bianca figlia del fu Gio. Girolamo Crescimbeni, purchè si maritasse a un figlio di Vincenzo Mattugliani, coll'adesione però dei parenti dello sposo, e se ciò non avesse potuto seguire, le ingiungeva di sposare Agostino Mellini di Bologna, allora abitante in Pistoia, costituendogli la dote di L. 12000, e lasciando eredi i figli del marito. Rogito

Sebastiano Mellini. La detta Bianca si maritò a Rinaldo di Vincenzo Mattugliani, e fu madre di Giulia moglie di Vincenzo Tanari, la quale portò le due eredità in detta famiglia.

I Mellini furono eredi parte del patrimonio Crescimbeni in causa di Giuliana di Agostino Banzi, e di Ippolita Crescimbeni maritata a Melchiorre Mellini.

N. 66. Casa che appartenne al canonico Gio. Andrea e Girolamo, fratelli Drogli, come risulta da un rogito di Gaspare Busatti in data 16 aprile 1720. Confinava colle suore dette del Comellino, cogli Orsi e coi Crescimbeni.

N. 69. Casamento che li 28 giugno 1494 Pietro del fu Francesco Sibaldini vendette a Giovanni del fu Giacomo Pannolini, per L. 250. Rogito Bartolomeo Zani. Era posto in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Bartolomeo di Porta, e confinava coi compratori, colla via pubblica, e colla compagnia degli strazzaroli.

Li 16 gennaio 1525 Battista e fratelli, figli del fu Giovanni Pannolini, avevano casamento con cinque botteghe sotto S. Bartolomeo, in principio di Strada S. Vitale, e in confine dei Cantoffi, della compagnia degli Strazzaroli, e dei Padri di San Giacomo. Rogito Battista Buoi.

Era in questa località che fino dal 1454 i Pannolini esercitavano il loro commercio di panni di lino, indi di lana, e nel 1555 anche di canepa, del qual genere avevano in detto anno un capitale di ducati 7000 d'oro.

Nel 1715 questo casamento appartenne in gran parte al conte Vincenzo Lini.

N. 70. Stabile dei Cantoffi, poi di diversi.

*Strada S. Vitale a sinistra cominciando dalla porta della città,
e terminando in Porta Ravegnana.*

Si passa la strada del Torleone.

N. 148. Prima casa subito passato il Torleone, dove vi era una fabbrica di maioliche.

Si passa la strada di Brocchindosso.

N. 145. Casa di Antonio Calzina, strazzarolo, venduta a Petronio e ad Antonio del fu Berlingero Gessi. Era posta in Strada S. Vitale, e confinava colla chiesa di S. Leonardo. Rogito Alessandro Bottrigari delli 17 maggio 1497.

Nel 1536 la predetta era del cav. Roberto Malvezzi, morto li 25 gennaio di detto anno. Li 7 gennaio 1664, secondo un rogito di Gio. Battista Cavazza, apparteneva ai Fracassati, e fu da loro venduta alle suore di S. Leonardo per L. 9000. Rogito Seleuco Pellegrini delli 11 maggio 1672.

NN. 158, 159. Chiesa parrocchiale e monastero di monache Cisterciensi di S. Leonardo ed Orsola.

Li 11 settembre 1475 essendo stato unito il monastero di S. Lorenzo di Strada Castiglione a quello di Santa Maria del Cestello mediante via sotterranea, e non amando queste di regola Cisterciense di convivere colle altre che professavano l'Agostiniana, si ritirarono tutte, e cioè sette monache e l'Abbadessa, nel convento di Sant'Orsolina fuori porta S. Vitale.

Questo convento fu soppresso li 31 gennaio 1799.

La chiesa parrocchiale, di cui se n'ha memoria fin dal 1205, dicesi rifabbricata nel 1505 senza tramezza, e cioè senza le tre separazioni che segnavano il luogo pei cattecumeni e gl'infedeli, quello pei cristiani, e l'ultimo riservato al clero e ai sacerdoti. Nel 1659 fu ridotta allo stato che la vediamo tuttora.

La parrocchia fu unita a quella di Santa Maria Maddalena di Strada S. Donato li 25 maggio 1806, poi il suo circondario assegnato in gran parte alla nuova parrocchia di Santa Maria della Pietà detta dei Mendicanti.

Li 20 agosto 1810 la chiesa fu ridotta a magazzino per canepa a comodo di una casa d'industria.

Il locale fu assegnato agli orfani mendicanti, ai quali furono uniti quelli dell'ospedale di Sant'Onofrio detto della Maddalena, e vi celebrarono la loro festa li 12 maggio 1805. Il primo aprile 1809 quest'orfanotrofio fu trasportato nel vicino locale di Santa Marta onde far qui una casa di lavoro per nomini e donne, affidata alle cure del senator Pietro Pietramellara.

Il portone fra S. Leonardo e S. Rocco indica il vicolo detto l'androna di San Leonardo che fu chiuso nell'aprile 1809 per unire i tre locali di S. Leonardo, della compagnia de' SS. Sebastiano e Rocco, e del Conservatorio di Santa Marta.

N. 157. Chiesa ed oratorio della confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco.

Dietro notizie positive potrebbe desumersi che questa compagnia fosse fondata li 8 aprile 1504 per opera di Cristoforo dall'Oro e di Francesco Monterezi nella chiesa di S. Leonardo.

Trovandosi nell'angolo che faceva Strada S. Vitale coll'Androna di S. Leonardo un antico guasto lungo piedi 99 1/2 e largo piedi 18 e oncie 6, di ragione del Consorzio di Porta Stieri, fu comprato dai confratelli per L. 54 e per l'annuo canone di L. 2. Rogito Pietro Maria Schiappa delli 19 luglio 1506. Quivi fabbricarono la loro chiesa, che ampliarono nel 1523, nel qual anno il Senato diede loro la cura degli appestati custoditi nel Lazzaretto di S. Gregorio fuori, e poscia nel 1591 fu loro dato il governo dell'ospedale di Sant'Orsola.

Questa compagnia fu soppressa li 31 luglio 1798. Sulle prime il locale servi per deposito d'organai ed anche di oggetti di belle arti raccolti in altre chiese

sopresse, poi nell'aprile del 1809 fu unito alle adiacenze di Santa Marta per collocarvi gli orfani mendicanti, ai quali eransi incorporati i così detti Raminghi del conte Aldo.

NN. 156, 125. Chiesa e conservatorio di Santa Marta, o di Santa Maria della Castità.

Si trova che le putte di Santa Marta abitarono nella loro origine presso l'oratorio di Santa Maria delle Volte dell'Avesa, e dicesi che nel 1514 fossero riformate sotto il titolo di Santa Maria della Carità, nel Borgo di S. Pietro, di dove furon qui traslocate il lunedì 21 maggio 1616 giorno delle Pentecoste.

Che qui fosse una chiesa prima che si erigesse il reclusorio, è cosa molto dubbia, anzi potrebbesi dir non vera.

La prima compra fatta in Strada S. Vitale per conto di questo conservatorio è in data 21 luglio 1515, nel qual giorno Lucrezia di Nicolò Rigosa, vedova di Girolamo Fasanini, e Nicolò suo figlio pupillo, vendettero alle putte una casa sotto S. Leonardo, in confine di Pier Antonio da Sassuno, e di vie pubbliche, per L. 2000. Rogito Battista Buoi.

Siccome il cardinal Lorenzo Campeggi, Vescovo di Bologna, nell'anno 1526 riformando il monastero di S. Bernardino della Pugliola lo rinnovò collocandovi alcune di queste orfanelle, insorse quistione fra loro sui beni che possedevano, e questa fu terminata con una transazione fra i governatori delle putte sotto il nuovo titolo di Santa Maria della Castità e le altre putte entrate nel suddetto monastero, per cui rimase questo conservatorio alle prime, come risulta da un rogito di Cesare Castellani.

Gregorio XIII con suo breve in data 1 aprile 1582 diede facoltà a Giacomo Cancellieri di vendere per L. 1100 una sua casa sotto S. Leonardo alle putte di Santa Marta, amessa al loro conservatorio.

1585, 16 aprile. Comprò il Conservatorio tutta la parte posteriore di una casa posta in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Leonardo, per L. 1245. Rogito Annibale Rusticelli.

1588, 9 maggio. Lo stesso conservatorio comprò da Antonio del fu Sebastiano Spontoni e da Laura Cancellieri sua moglie, una casa nel Begato sotto S. Leonardo per L. 1100. Rogito Giulio Cesare Balzani e Gio. Maria Brunetti.

1677, 2 settembre. Il medesimo comprò da Gio. Battista Tricchi una casa nel Begato sotto la parrocchia di S. Leonardo, per L. 5500. Rogito Francesco Maria del Sole.

Nel 1769 fu fatto il portico. Qualcuno pretende che l'unione di queste putte in Strada S. Vitale fosse fatta in una casa dei Pigna. Si cita pure il testamento di Antonio Galeazzo Bargellini, fatto li 4 marzo 1551, nel quale egli ricorda una sua casa posta in Strada S. Vitale, sotto la parrocchia di S. Vitale, in confine di Cesare di Giulio Fasanini, degli eredi di Cesare Zambelli sartore, della via pubblica da due lati, e di Camillo e fratelli Leoni. Nel suo codicillo fatto li 10 luglio 1555 nomina la stessa casa comprata per L. 2000, e l'altra in confine che aveva acquistata

dagli eredi di detto Cesare Zambelli, che la descrive come confinante della casa grande. Si aggiunge dal Galeati che era ove è ora la chiesa di Santa Marta.

Li 15 maggio 1685 lavorando in certi fondamenti nelle case delle putte di Santa Marta si trovò un sepolcro di marmo con entro un cadavere, una lucerna, un'urna con alcune medaglie di metallo, tre ferri o aghi simili a quelli che servono per inlardare, poi un vaso di cristallo di lavoro prezioso. Dopo vari anni si trovò un altro sepolcro dove ora è il portico sulla via di Strada S. Vitale.

Li 12 dicembre 1801 queste zitelle, nate da civili parenti, furono unite a quelle di Santa Croce in S. Mamolo, dove rimasero pochi giorni in causa di ristrettezza di locale. Sul finire di marzo dell'anno 1809 furono associate a quelle del Baracano, e qui collocati in numero di 50 gli orfani mendicanti tolti dal monastero di S. Leonardo, nella qual circostanza fu ampliato questo locale col vicino dei SS. Sebastiano e Rocco.

Si passa la strada del Begato.

N. 151. Casa con orto appartenente a Fiametta da Gaggio, vedova di Filippo Lupari, ed a Gentile sua figlia, moglie di Giacomo Maria Lini, che la vendettero li 10 marzo 1520 ad Antonio Galeazzo Bargellini per L. 1800. Rogito Battista Buc. Confinava con Strada S. Vitale, colla via del Begato a oriente, cogli eredi di Bartolomeo Zanolini, e col compratore a occidente e di dietro.

1571, 31 gennaio. Pagamento fatto ad Astorre Bargellini, da Cesare Fasanini, di L. 2400, residuo prezzo di una casa con orto e stalla, posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale. Confinava con detta strada e con quella del Begato, col compratore a sera, con Bartolomeo Santamaria a mezzodi, in parte cogli eredi di Antonio Galeazzo Bargellini, e con Bernardo Capponi alias Biondini.

Questa casa passò ai Fiubbi, e ciò consta dalla divisione seguita il primo luglio 1530 fra Ippolito, Gandolfo e Ristauero, fratelli Fiubbi. Rogito Marcantonio Fiubbi e Gio. Battista Frassetti. Confinava con Strada S. Vitale, col Begato, e con Cesare Fasanini da due lati.

1585, 19 novembre. Gio. Antonio Fiubbi affittò per annue L. 120 a Gandolfo Fiubbi, sua vita naturale durante, una casa in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo nell'angolo del Begato. Confinava coi Bargellini e con Domenico Prati, successori ed eredi di Cesare Fasanini.

Sembra che ai Fiubbi succedessero i Graffi del ramo terminato in Antonio di Giulio li 2 febbraio 1652, del quale furono eredi i Graffi dell'altro ramo abitante pure in Strada S. Vitale.

Si crede da taluno che il ramo Fibbia, che qui abitava, finisse in Sulpizia di Alessandro, moglie del capitano Biasi Negri piemontese, morta nel 1748, che lasciò un figlio al quale spettava il pian terreno, e il rimanente era dell'Ospedale della Morte, che nel 1770 ne restaurò l'esterno.

Passò poi ai Padri di S. Francesco, e da questi all'ospedale della Morte e a Graziano Neri.

N. 155. Stabile che dicesi sia stato dei Boncompagni. Nel 1551 era di Giulio Cesare Fasanini, e nel 1575 del di lui figlio Cesare Socio, del quale furono eredi i Bargellini e Domenico di Battista Prati, come risulta da una memoria in data 21 marzo 1586, nella quale è detto essere questa casa in Strada S. Vitale sotto la parrocchia di S. Leonardo, e confinare collo stesso Prati, e col Bargellini. Fu valutata L. 46000.

I Prati finirono in Giulio canonico di S. Petronio, morto li 11 ottobre 1702. 1653, 25 agosto. Alessandro e Marcantonio Perrazzini possedevano questa casa come risulta da un rogito di Alessandro Monticelli. Confinava coi Tortorelli di dietro, coi Fiubba e cogli eredi del dott. Monticelli.

I Perrazzini, o Perracini, terminarono in Gentile di Giovanni, moglie di Guido de' Buoi, la cui figlia Lucrezia si maritò in Benvenuto Valeriani, che assunse il cognome Perracini, e finì la sua discendenza in Pellegrino di Giovanni Matteo Valeriani, alias Perracini, morto nel 1754.

Passò ai Broglia, che la restaurarono nel 1769, dei quali la contessa Maria di Luigi Broglia, ultima della sua famiglia, la portò per eredità al generale Giuseppe Grabinski suo marito.

N. 152. Casa che nel 1586 apparteneva ai Prati. Aveva quattro archi di portico con facciata ornata, ed era posta in strada e parrocchia S. Vitale.

Li 16 maggio 1654 questa casa fu venduta in parte da Lodovico di Alfonso Prati Sabbatini a Guido Monticelli, per L. 7000. Rogito Gio. Battista Chiocca.

1656, 16 agosto. Michelangelo di Domenico Monticelli la vendette al dottor Cesare di Francesco Claudini, per L. 7700, come risulta da un rogito di Domenico Sandri, che la qualifica per casa grande con stalla, posta in Strada S. Vitale.

1657, 50 marzo. Gio. Giacomo di Gio. Ferri Parma comprò da Giulio Cesare di Francesco Claudini, a rogito di Domenico Sandri, una casa con stalla, orto, ecc. posta sotto S. Vitale e in Strada S. Vitale, per L. 9000. Confinava con Marcantonio Perracini a levante, coi Tortorelli a mezzodi, con D. Carlo Fabbri a ponente, e colla strada a settentrione.

L'avv. Giuseppe Maria Ignazio Ferri Parma morì nel 1756, lasciando usufruttuarie le sorelle, e proprietario Domenico Panzacchia che abitava alla Quaderna, e che morì nel 1759. Questi ebbe tre figlie nubili, e due maritate, l'una nel dottor medico Giovanni Pirotti, e l'altra in Ercole Lelli, che la possedettero. Passò poi a certi Bucchielli di Roma, che la vendettero ai Pedrini, e questi al dottor in leggi Gaudenzi.

N. 151. Casa che nel 1657 apparteneva ai Fabbri, poi ai Santini, indi a certo Petroni, che la vendette al pastarolo Colliva, e questi al lardarolo Giuseppe Monari che levò il portico con colonne di legno, e fabbricò la presente facciata nel 1785.

N. 150. Stabile con facciata ornata. Appartenne all'insigne avvocato Giovanni Andrea del fu Giacinto Grimani, morto li 7 gennaio 1725. Passò poi ai Rizzi, e ultimamente era dei Rizzi e dei Soriani.

N. N. 129. Casa del Pasi oriundi della Quaderna fino dal 1706, ai quali apparteneva anche ultimamente.

N. 124. Casa del fu Giovanni Buratti. Era posta dirimpetto a quella dei Grassi e confinava coi beni delle putte di Santa Croce, con Francesca Dall'Oro Arsenati, colla Braina e cogli Ubaldini. Pervenne per eredità agli Orsi, e da questi fu venduta ai Rossi.

N. 121. Sotto questo numero vi erano le case degli Orci, o Urci, che si dissero Ubaldini, come risulta da un rogito di Battista Bovi in data 16 ottobre 1517, del quale sappiamo pure che allora appartenevano a Carlo, Nicola e Sebastiano Urci, e che furono valutate L. 400.

Per qual motivo gli Urci assunsero il cognome Ubaldini non è noto. Trovasi che Nicolò di Gio. Battista Orci si diceva nel 1565 alias Ubaldini, come risulta da suo testamento, e che Antonio di Annibale Guidotti fu marito di Lisabetta Ubaldini degli Orci nel 1574.

Qualcuno ha preteso che una chiesa ricordata nel 1500, e dedicata a Sant'Alberto, fosse nell'angolo della Seliciata in faccia ai Pelacani.

1474, 12 dicembre. Giovanni di Filippo Scappi comprò da Giovanni di Domenico Orci, e da Bernardino suo figlio, una casa lunga piedi 35, e larga piedi 17, per L. 175. Era posta sotto S. Vitale, e confinava con Matteo Orci e col venditore. Rogito Alessandro Bottrigari.

Dagli Urci passarono questi stabili ai Macinelli. Nel 1715 erano dei Sampieri, che li rifabbricarono, ed ottennero di mettere la pesa del fieno nel fianco che corrisponde alla Seliciata di Strada Maggiore.

Si passa la Seliciata di Strada Maggiore.

N. 120. Alcuni han preteso che qui vi fossero le case di quei da Pontecchio, ma senza fondamento. Il certo è che in questa località abitarono i Sarti. (Vedi Fondazza).

Nel 1531 e 1647 questo stabile era dei Franchini, e li 15 giugno 1632 di Cesare Riguzzi. Questa famiglia Riguzzi finì in Cesare morto nel 1750, e in Laura di lui sorella moglie di Amadeo di Giacomo Stella, al quale portò l'eredità della sua famiglia, e morì li 15 aprile 1765.

N. 119. Li 7 settembre 1482 Annibale di Gabbione Gozzadini comprò da Petronio e fratello Grassi, alias dalla Calcina, una casa con loggia, posta in parrocchia

e Strada S. Vitale. Confinava con detta strada, con Cesare Barberi a sera, con Nicolò Bombasari a mattina, e col vicolo che dalla via Vitali passava nella Seliciata (vicolo Cospi ora chiuso). Rogito Francesco e Nicolò, padre e figlio Ghisilieri.

Li 17 ottobre 1500 il Gozzadini l'affittò a Pandolfo Malatesta dei signori di Rimini per ducati 26 all'anno.

1504, 26 giugno. Il suddetto Annibale avendo comprato una casa in Strada Stefano presso la Ceriola, l'andò ad abitare, ed affittò questa per annue L. 150 a Marcantonio Fantuzzi.

1552. Questa casa toccò in divisione a Gio. Battista di Annibale Gozzadini figlio naturale legittimato. Rogito Giacomo Conti.

1556, 16 giugno. Girolamo Muzzarelli, nunzio dell'Imperatore, pagò L. 2000 a Gio. Battista Gozzadini in conto del prezzo di una casa posta in Strada S. Vitale, in confine dei Bombasari e dei Stella. Rogito Bartolomeo Bulgarini. Li 20 aprile 1558 fu sborsato il compimento di L. 5000, prezzo convenuto di detta casa.

1561, 9 dicembre. Domenico e fratelli Muzzarelli, quali eredi di Monsignor Arcivescovo Girolamo loro fratello, vendettero al senator Vincenzo Cospi una casa grande posta in Strada S. Vitale, per L. 3300. Rogito Ippolito Peppi e Alberto Budrioli.

1572, 21 marzo. Casa di Antonio del fu Annibale Coltelli, posta sotto S. Vitale nella via dei Vitali. Confinava col Broilo, con Evangelista e Gio. Paolo Vitali, e con Giacomo Stella. Rogito Evandro Rossi.

1581, 10 febbraio. Stella Giulia Saraceni, Bartolomeo, Alberto, Giulio e Tommaso Cospi, eredi di Giovanni Saraceni, comprarono da Nicolò Bombasari e dai suoi figli una casa posta in Strada S. Vitale, per L. 4000. Rogito Alessandro Chiocca. Confinava coi Franchini.

Stella Giulia di Giulio Saraceni fu moglie del senator Vincenzo Cospi della parrocchia di S. Vitale, e testò li 9 agosto 1601. Li 15 gennaio 1574 testò il di lei fratello Giovanni, che lasciò eredi i figli della sorella. Rogito Gaspare Acerbi notaro Veneziano.

1606, 22 settembre. La stalla Cospi in via Vitali fu venduta da Taddea Borghesani, vedova di Evangelista Borghesani. Rogito Giacomo Gabbioli.

1659, 6 luglio. Ferdinando e Cosimo del fu Vincenzo Cospi comprarono da Giacomo Stella una casa detta casino Stella, per L. 5275. Rogito Pietro Grandi.

1659, 50 settembre. Cosimo Cospi comprò da Alessandro Vitali, per L. 5500, due case contigue, e cioè una antica e ruinosa nell'angolo della via dei Vitali e di Strada S. Vitale, e l'altra nell'angolo del vicolo Cospi. Rogito Lorenzo Rigli.

1645, 13 dicembre. Ferdinando e Cosimo del fu Vincenzo Cospi comprarono altra casa dal detto Giacomo Stella, per L. 4715. Rogito Vincenzo Sabatini.

Questo aggregato di case formò lo stabile Cospi del ramo terminato in Ferdinando di Vincenzo morto li 20 gennaio 1636 lasciando erede il secondogenito di Annibale Ranzzi figlio dell'unica sua figlia Dorotea morta li 15 agosto 1714, al quale ingiunse di assumere armi e cognome Cospi, di ammogliarsi entro sei anni, di abitare la casa del testatore, e non abitandola, di tenervi il mastro di casa, colla

proibizione d'affittarla. Rogito Girolamo Medici deli 31 marzo 1665. Il conte Prospero di Angelo Ranuzzi venne ad abitarla il primo novembre 1767, la restaurò, e vi morì senza successione li 15 febbraio 1815 testando a rogito del dott. Paolo Cella, col quale istituì erede Ottavio di Giuseppe di Lucio Malvezzi.

Si passa la via dei Vitali.

N. 413. Palazzo senatorio Fantuzzi contornato da tutte le parti da strade.

1466, 5 maggio. Nascimbene e Petronio, fratelli Maranini, promisero di vendere a Guido e a Rinaldo, fratelli Zanchini, una casa posta in Strada e parrocchia S. Vitale, per L. 2700. Confinava con Gregorio Sabadini e colla via da tre lati. Rogito Bartolomeo Panzacchia.

Questa vendita fu stipulata dai Maranini li 27 dicembre 1467 a rogito Alessandro Bottrigari.

1467, 18 marzo. Gregorio Sabatini vendette la sua casa ai suddetti Zanchini, per L. 567 d'argento. Confinava coi compratori da due lati e con Melchiorre Negri. Rogito Alessandro Bottrigari.

1481, 25 ottobre. Bartolomeo e Agostino, fratelli Terzi, alias Negri, vendettero a Giovanni, Floriano e Nicolò, fratelli Zanchini, e a Filippo e Gio. Francesco loro cugini, una casa con orto posta sotto S. Vitale presso detti compratori e Giovanni Bolognini, per L. 184 d'argento. Rogito Alessandro Bottrigari.

1484, 2 gennaio. Giovanni Bolognini vendette ai suddetti Zanchini, mercanti da seta, una casa con corte, per L. 500 d'argento. Era posta in Strada S. Vitale, e confinava coi compratori e con Antonio Franchini. Rogito del detto Alessandro Bottrigari.

1498, 14 luglio. Guido di Floriano di Guido Zanchini e Isotta del fu Carlantonio Fantuzzi, moglie di Filippo del fu Rinaldo Zanchini, vendettero a Francesco del fu Carlantonio di Francesco Fantuzzi, la casa da loro abitata, posta in cappella dei Santi Vitale ed Agricola, in confine di Strada S. Vitale, della via del Iusto e di quella che andava a S. Michele dei Leprosetti. Più due casette, una delle quali era posta in Strada S. Vitale, e confinava colla detta casa grande, con quella di Antonio Franchini, e di dietro coll'altra di Floriano Fantuzzi. La seconda di dette casette era posta nella via che andava a S. Michele dei Leprosetti dirimpetto alla casa degli eredi di Bartolomeo Ruffini, alias della Ragazza, e presso la casa grande dei Zanchini e del suddetto Floriano Fantuzzi. Il tutto fu pagato L. 7846 di Bolognini d'argento. Rogito Galeazzo di Giovanni Fossavecchi, Bartolomeo Zani e Lorenzo di Ugolino Benacci.

1517, 11 settembre. Il Senato concesse suolo pubblico a Francesco Fantuzzi per la sua casa grande in Strada e parrocchia di S. Vitale, che confinava con detta strada davanti, con altra strada a mezzodi, e con altra detta delle Belle donne a ponente.

Nel 1521 il palazzo Fantuzzi confinava con quattro strade e con i Guidotti successori Franchini.

1521, 16 gennaio. Testamento del senator Francesco del fu Carlantonio Fantuzzi, nel quale si ricorda che egli aveva comprato la casa di Giovanni Franchini, posta parte sotto la parrocchia di S. Vitale e parte sotto quella di S. Michele dei Leprosetti. In questo testamento obbliga i suoi eredi, se detta fabbrica non fosse terminata alla sua morte, a spendere ogni anno ducati 200 d'oro della sua eredità pel compimento della medesima. Rogito Andrea Bue e Ippolito Fronti. Morì egli li 25 aprile 1555.

1525, 3 novembre. Francesco di Carlantonio Fantuzzi comprò da Aurelio e da altri dei Guidotti, successori Franchini, una casa posta sotto S. Vitale, per L. 5500. Confinava con Strada S. Vitale, con altra strada a occidente, e dalle altre parti col compratore.

Il Lamo dice che la facciata fu eretta da Francesco Fantuzzi con disegno del Formigine.

Si crede che i Fantuzzi, orinndi di Treviso, venissero a Bologna col cognome Fabbri, e che abitassero sul principio nel territorio bolognese e acquistassero ampi terreni in quella parte ove è il comune detto anche in oggi Ca-de-Fabbri. Vennero poi a Bologna, e le prime loro case le ebbero in faccia alla chiesa di Santa Maria della Mascarella. Presero poi il cognome Fantuzzi forse da un Fantuzzo Fabbri detto anche Fantuzzolo, o Tuzzolo di Guido, dottor in leggi, morto li 18 dicembre 1528, e sepolto nella Mascarella.

I Fantuzzi legittimi tanto della discendenza di Riccardo di Fantuzzo di Giulio, quanto di quella di Guido di Fantuzzo di Giulio, sono estinti. La prima terminò nel senator Francesco di Filippo morto nel 1749. La seconda finì in Scipione di Antonio che fioriva nel 1520. Continuò però il primo ramo legittimato dei discendenti di Ridolfo di Ippolito di Pasotto, e terminò il secondo, detto dei Fantuzzini, che abitava nei Vignacci da S. Domenico, nel senator Giovanni di Scipione morto li 15 giugno 1639, il quale discendeva da Girolamo del suddetto Scipione, che lasciò erede il conte Antonio Ceretoli di Parma, in causa di Francesca Leonarda del senator Scipione Fantuzzi moglie del conte Tarquinio Ceretoli, morta li 50 agosto 1794, ma dopo lungo giudizio il fidecommesso di Pasotto passò nel ramo ancor vivente di Ridolfo di Ippolito.

Si passa la via dei Fantuzzi.

N. 417. Casa che nel 1597 apparteneva ad Antonio del Cortello, o Cortelli, l'ultimo dei quali fu Cecilia, unica figlia ed erede di Orazio di Antonio, moglie del senator Filiberto Vizzani, morta nel 1656, la discendenza della quale portò il cognome Collelli nel ramo Bentivogli, finito in Elisabetta di Costanzo moglie del senator Paolo Magnani, e nei Savioli, in causa di Paola figlia di Elena Bentivogli

e di Lodovico Fontana Barbieri, moglie del conte Gio. Andrea Savioli. Nel 1715 la predetta casa apparteneva al dott. Mandini, in seguito fu comprata da Francesco China, e da questi venduta all'avv. Vincenzo Felicori.

N. 116. Casa di tre archi e sostenuta da quattro archi. Apparteneva a Costanzo e fratelli Gabrielli, e da essi fu venduta ai fratelli Alessandro e Francesco, figli del fu Alessandro Campagna, per L. 41000. Rogito Cesare Fasanini delli 4 maggio 1566.

Nel 1597 la chiamavano casa grande dei Campagna, e ciò perchè questa famiglia vi abitava. In un inventario fatto a rogito di Galeazzo Bucchi, in data 15 agosto del precitato anno, fu valutata L. 49206. In detto inventario è detto esser posta sotto S. Michele dei Leprosetti, e confinare con detta chiesa a mezzodi, cogli eredi di messer Antonio dal Coltello, con un vicolo pubblico, cogli eredi di Teseo Bolognetti, e colla rimessa di questa ragione.

Un rogito di Domenico del fu Giovanni Baldini in data 17 settembre 1650 la descrive come casa posta in via e parrocchia S. Vitale, in confine di detta via da una parte, di un vicolo che era fra questa casa e il palazzo del fu Emilio Fantuzzi dall'altra, dei Coltelli da altro lato, e di un vicolo esistente fra questa casa e le stalle dei Bolognetti dal lato di dietro.

I Campagna furono mercanti facoltosi, e discendevano da Alessandro di Cesare, che esercitava l'arte del merciaio nel 1551. Questa famiglia finì in Giulia monaca professa in Santa Caterina di Strada Maggiore, il testamento della quale, fatto li 26 gennaio 1696, fu aperto li 5 febbraio 1697; con questo lasciò erede il monastero, con obbligo di monacare alcune zitelle gratis.

N. 115. Casa che nel 1542 era abitata da Antenore di Teseo Bolognetti, il quale li 19 giugno di detto anno ottenne suolo pubblico per aggrandirla. Era posta nella via Urbana di S. Vitale.

La discendenza di questi Bolognetti finì in Giuseppe Maria di Antenore, detto anche Monterenzi perchè nominato a successore dell'eredità Monterenzi dai presidenti del Monte di Pietà. Costui morì li 20 gennaio 1702. La sua eredità passò ai Bolognetti di Strada Maggiore, ma la casa in discorso apparteneva nel 1715 all'Opera dei Mendicanti, e dicesi anche in parte al Monte Matrimonio. In seguito appartenne all'avv. Vincenzo Cornetti, poi all'avv. Vincenzo Felicori, che notabilmente la rimodernò e risarci.

Si passa la via di S. Michele dei Leprosetti.

N. 114. Alcuni pretendono che qui fosse la casa dei Baraneucci, alla qual famiglia appartenne Bartolomeo dottor in leggi e lettor pubblico che fioriva nel 1524. Il certo si è che appartenne ai Sassoni, e che Annibale del fu cav. Bernardo da Sassano la vendette li 15 aprile 1500 a Bartolomeo e Agostino del fu Giovanni

Negri. Rogito Alessandro Bottrigari. È descritta come casa con corte e orto, posta in Strada e parrocchia S. Vitale, e confinante colla via pubblica, con Teseo e fratelli Bolognetti, con Ottaviano e fratelli Fantuzzi, e con Antonio Bellabusca.

La torre qui esistente, fabbricata forse dai Baraneucci, fu abbassata dopo il terremoto del 20 gennaio 1505.

Li 11 dicembre 1581 Carantonio del fu Francesco Fantuzzi vendette a Giuseppe del fu Bonifacio Negri una stalla posta sotto S. Michele dei Leprosetti, per L. 4600. Confinava col compratore e coi Sampieri. Rogito Alessandro Chiocca.

I Negri furono nobili, ed appartennero a questa famiglia i fratelli Agostino e Bartolomeo, figli di Giovanni, dottori in legge e pubblici lettori nel 1490. Iacopo Auditor di Rota, morì in Roma li 6 luglio 1527.

Terminarono i Negri in Paola, moglie di Battista di Ascanio Cospì, che fu erede di Giuseppe del fu Pompeo Negri, come consta dall'inventario legale aperto li 25 febbraio 1661. Costei li 17 marzo susseguente vendette questo stabile per L. 49000 al conte Francesco Orsi. Rogito Bartolomeo Marsimigli. Era posta in strada e parrocchia S. Vitale dirimpetto alla via delle Campane, e confinava con Giovanni e fratelli Bolognetti mediante vicolo, e coi Gaggi e i Sampieri da altre parti. L'ultimo di questo ramo Orsi fu Arrigo del conte Francesco, morto nel 1752, del quale furono eredi i Ranzi. Nell'inventario legale di questa eredità, fatto li 10 ottobre 1752, si ricorda questa casa nobile, e si dice posta in strada e parrocchia S. Vitale, in confine a levante di un vicolo, a mezzogiorno di Beni Bolognetti e di Valerio Sampieri, a ponente di Ferdinando Bibiena, e a settentrione di Strada S. Vitale. In questa casa fu istituita da Giovanni Bertolotti l'accademia degli Indomiti.

N. 115. Casa che nel 1500 era dei Bellabusca, famiglia antica e che dicesi nobile. Appartenne ai Negri, e Stefano del fu Pompeo la vendette a Matteo del fu Bartolomeo e a Bartolomeo del fu Gio. Battista Gaggi, per L. 45000. Rogito Paolo Gotti delli 11 febbraio 1626. Confinava con Giuseppe e fratelli Negri a oriente, coi Sampieri e Malvasia a mezzodi, e coi Gessi a Ponente.

Morto Matteo Gaggi, li 26 settembre 1651 fu fatto l'inventario legale da Lavinia Girolidi di lui moglie, e madre di Girolamo Gaggi, nel quale questa casa fu valutata L. 6000 assieme alla stalla con rimessa, cantine, teggia, stanze, altana e voltone sopra il vicolo, il tutto posto sotto S. Michele dei Leprosetti. Questo stabile confinava a mezzodi coi Girolidi, a settentrione col vicolo che divideva detta stalla dalla casa dei Campana, e ad occidente col dott. Cesare Barbieri. Rogito Nicolò Calvi. Dallo stesso inventario legale risultò che lo stato Gaggi era di Lire 468875, 16, 1.

L'ultimo dei Gaggi fu il dottor in leggi Angelo di Carlo, che col suo testamento, aperto li 25 giugno 1713, lasciò erede il conservatorio di Santa Marta.

Questa famiglia discendeva da un Battista d'altro Battista da Gaggio di Parma, pellicano, di cui si ha certa memoria li 22 dicembre 1524. Rogito Battista Buoi. (Vedi via dei Pelacani N. 504).

Questo stabile fu acquistato e rimodernato dai Galli, detti Bibiena, perché provenienti da Bibiena terra della Toscana, famiglia illustre per i molti pittori celebri che ha dato, specialmente in quadratura e prospettiva teatrale, e vi morì il famoso Ferdinando in età d'anni 84 li 4 gennaio 1745. I suoi discendenti la vendettero all'avvocato e canonico di S. Petronio D. Luigi Gualandi, morto in Roma la notte del 28 maggio 1795, e dai suoi eredi fu venduta nel 1794 ad Eriberto Monari per L. 21000. Ultimamente apparteneva al conte Mario di Domenico Scarselli.

NX. 112, 111. Casa che appartenne a Petronio di Berlingero di Rinaldo Gessi, come risulta da una divisione fatta li 15 febbraio 1489, nella quale si annuncia che confinava cogli eredi Bellabusca.

Da un rogito del 1574 sembra che questa casa fosse di messer Saletto medico, e che poco dopo fosse acquistata dagli Orsi.

Si passa Caldarese.

N. 108. Li 29 maggio 1471 Bartolomeo, Berlingero e Floriano di Rinaldo Gessi comprarono da Bartolomeo di Mino Rossi, per ducati 145 d'oro larghi, due case contigue con orto, poste sotto la parrocchia di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana. Rogito Domenico Bonafede e Alessandro Bottrigari. Li 5 luglio dell'anno stesso furono cedute, col patto di francare per anni 20, a Matteo di Giovanni Montecalvo in prezzo di L. 500 d'argento. Rogito Tommaso da Fagnano. Diconsi confinare con Strada S. Vitale, con la via di Castel Tedaldo, con quella di Caldarese, cogli eredi di Zaccaria dalle Tovaglie, e con Giovanni Bertucini. Furono poi degli Orsi che le ridussero ad una sola, e trovatisi che li 8 febbraio 1549 il Senato concesse a Giacomo di Annibale Orsi suolo pubblico per mettere in linea le colonne del portico di una sua casa posta fra Castel Tialto e Caldarese. Nel 1782 fu restaurata dal proprietario senator Orsi.

Si passa Castel Tialto.

N. 107. Tommaso del fu Paolo Letti assegnò in solutum a Francesco di Giacomo Grassi, nel novembre 1594, una casa grande sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada S. Vitale e Castel Tedaldo. Confinava con le dette strade, con Nerio e Antonio Abbati dagli altri due lati. Alla morte del figlio del Grassi passò all'ospedale della Morte.

Li 9 giugno 1404 seguì transazione fra l'ospedale della Morte, erede di Francesco di Giacomo Grassi, e Tommaso di Paolo Letti, mediante la quale restò al detto ospedale una casa grande sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana e Castel

Tedaldo, la quale confinava con dette strade e con Nerio e Antonio Abbati, ai quali fu poscia affittata. Rogito Fabrizio di Damiano Pace.

Nel 1611 apparteneva a Vincenzo Dosi, e da esso poi venduta ai Teatini li 24 ottobre di detto anno, per L. 15000. Rogito Vittorio Biondini. Era posta in Strada S. Vitale, e confinava a settentrione colla predetta strada, a oriente col vicolo Tialto, a occidente col vicolo ora chiuso detto la Fossa, e a mezzodi colla casetta del Fioravanti. Aveva tre cortili, tre porte sotto il portico, e una quarta nel vicolo della Fossa. Il prezzo fu saldato al Dosi li 2 aprile 1618 a rogito Vittorio Biondini.

Dov'è il lato posteriore del collegio già dei Teatini vi erano due strade, ora chiuse, la cui esistenza consta dai due seguenti decreti dell'Ornato:

1605, 5 dicembre. Si permette ai Teatini di fare un volto sopra la strada che framezza il loro collegio e la casa dei Crescimbeni da essi comprata.

1611, 22 dicembre. Concessione ai Padri Teatini di fare un corridoio di legno sopra la via detta la Fossa in Strada S. Vitale, per passare alla casa posta al di là di detto vicolo, poco prima da loro comprata.

La facciata fu fatta quando si progettò di mettere in questa casa la residenza della Municipalità di S. Giacomo, che non sortì poi il suo effetto.

Questo stabile fu in seguito acquistato dal capo mastro Domenico del fu Ercole Bassani.

Aggiunte

Il Podestà Guido da Vimercato fece abbassare la torre dei Sabatini nella contrada dei Bagnaroli, di cinque puntate, e loro fu data questa mortificazione per umiliare l'alterigia per cui si erano resi insopportabili alle altre famiglie.

1589, 27 maggio. Il cav. Scipione Bottrigari comprò da Paudolfo Prati una casa in Strada S. Vitale per L. 8550. Rogito Sebastiano Campeggi.

La casa dei Cantoffi in Strada S. Vitale era in parte di Virgilio Zamboni. Confinava coi Giraladini, coi Parma e coi Righi.

1574. Casa con bottega da fornaro appartenente al senator Alessio Orsi. Era posta sotto S. Bartolomeo, e confinava coi Crescimbeni a mattina, colla strada a mezzodi, con Girolamo Muzio e con Cesare Bianchetti di dietro.

1571, 24 gennaio. Giacomo Arrigoni comprò da D. Michele Pandini, alias Ci-matori, una casa posta sotto S. Bartolomeo in Strada S. Vitale, per L. 2450. Rogito Gio. Giacomo Vincenzi. Nel 1575 era degli eredi di Giacomo Rondoni.

1547. Carrati Cristoforo comprò una casa e la rifabbricò in strada S. Vitale dirimpetto a S. Leonardo.

1555, 22 aprile. Casa di Antonio del fu Bartolomeo Tassi, detto Triachini, posta in parrocchia e Strada S. Vitale, presso Mantachetti, Orci, Fantuzzi e Fiorentini. Rogito Giacomo Conti.

1615, 23 febbraio. Casa di Djalta del fu Gaspare Elefantuzzi, data in dote a Girolamo del fu Ottaviano Frontori, posta in Strada e parrocchia S. Vitale. Confinava coi Macinelli, coi Grassi e cogli Orsi. Rogito Gio. Francesco Gambarini.

La penultima casa a destra con tre archi di portico, prima della porta della città, nel 1704 apparteneva ai Bonfadini.

1650, 11 gennaio. I Padri Gesuiti comprarono dai coniugi Camillo Lombardi e Giacoma Borei una casa posta in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo, per L. 4600. Rogito Andrea Fabbri.

1572, 29 ottobre. Roberto di Alessandro Malvezzi, della cappella di Santa Caterina di Strada Maggiore, vendette ad Andrea del fu Antonio Ceresi e a Domenico del fu Nicolò Tonioni, dello stato di Modena, una casa con forno e tre botteghe, posta sotto S. Bartolomeo in Strada S. Vitale, per L. 4700. Confinava con detta strada a mezzodi, con una chiavica di dietro, con Floriano Morato a ponente, e con mastro Benedetto Bredoli strazzarolo e Gio. Campana a levante. Rogito Nane Costa. Questa casa sembra il N. 65, che fu poi dei Ponticelli.

1625, 11 marzo. Orazio Viggiani vendette a Gentile Montecalvi Pepoli una casa con orto e stalla, per L. 4700. Rogito Gregorio Malisardi. Era posta in Strada San Vitale, e confinava colla strada a mezzodi, con Alessandro e Francesco Silveti e colla compratrice a mattina, con Tommaso Giania a sera, e colle suore del terz'ordine dell'Annunziata a settentrione.

1587, 27 ottobre. Casa di Alessandro e Bartolomeo del fu Marcontonio Calvi, posta in Strada S. Vitale sotto S. Leonardo nell'angolo della via dei Vinazzi.

1648, 22 febbraio. Casa del fu Giovanni Buratti (che stava nella via Casette di Sant'Andrea) dirimpetto ai Graffi. Confinava colle putte di Santa Croce, con Francesca dall'Oro Arsenati, colla Brina, e cogli Ubaldini.

1588, 11 febbraio. Pietro Paolo dal Bono comprò da Annibale e da Girolamo, fratelli Guetti, una casa posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 5000. Rogito Girolamo Fasauini.

1640, 10 gennaio. Orsi Astorre comprò da Fabio Orsi sei appartamenti di una casa detta la Sinagoga, posta sotto S. Donato. Rogito Giulio Belvisi.

1582, 7 luglio. Antonio Bornei comprò da Girolamo Lodovico dalle Vacche una casa posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 4050. Rogito Raimondo Ramponi.

1619, 9 luglio. Carlantonio di Vincenzo Sampieri comprò dai fratelli Bartolomeo e Gio. Battista, figli del fu Gio. Battista Negri, e col consenso di Ercole Ercolani erede della fu Ortensia Ercolani, già moglie di detto Gio. Battista Negri, una casa con stalla grande ed altre soprastanze, posta in Strada S. Vitale, per L. 8800. Rogito Gio. Paolo Gotti.

1637, 5 agosto. Il conte Francesco Malvezzi del fu Ippolito comprò da Giovanni Cornelio Balli una casa posta sotto S. Vitale, e in Strada S. Vitale, per Lire 4000. Rogito Carlo Monari.

1556, 21 gennaio. Domenico Pii comprò dal conte Camillo Manzoli una casa posta in Strada S. Vitale, per L. 950. Rogito Cristoforo Zilini.

1655, 9 luglio. Casa dell'eredità Buratti pervenuta agli Orsi, posta in Strada S. Vitale dirimpetto ai Grassi, e affittata per L. 476.

1525, 22 maggio. Elena Bianchetti Gozzadini comprò da Giacomo dal Sarto una casa con orto posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1100. Confinava con Annibale Bargellini, con Girolamo e nipoti Pancini, con D. Filippo Fabri e colla via di dietro. Rogito Battista Bovi.

1481. I fratelli e cugini Gessi avevano una casa in Strada S. Vitale comprata da Antonio Calzina strazzarolo. Rogito Alessandro Bottrigari.

Più altra casa con una contigua ad uso di forno, in luogo detto Caldarese, comprata dai frati di S. Martino. Rogito Alessandro Bottrigari.

1528, 12 maggio. Alessandro del fu Rizzardo Manzoli comprò da Francesco del fu Giacomo Spontoni, e da Canilla del fu Giacomo Gozzadini, coniugi, una casa con orto posta sotto S. Leonardo in Strada S. Vitale, per L. 1000. Confinava con Andrea Bargellini, con Girolamo Parni, e cogli eredi di Bonaparte dalle Tovaglie. Rogito Battista Buoi.

VIA DEI VITALI

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

La via dei Vitali comincia da Strada Maggiore, e termina a quella di S. Vitale. La sua lunghezza è di pertiche 42, 06, e la superficie di 75, 16, 7.

L'antica sua denominazione era via Giustola, e androna dei Iustoli, come risulta da alcuni recapiti del 1266, e dalla nota dei luoghi della città dove si pubblicavano i bandi nel 1289, vien detta via di Iustolo. Un rogito di Francesco Mulletti in data 50 gennaio 1454 la chiama Lama del Giusto; un altro delli 14 febbraio 1476 di Giacomo Boccaferri la dice strada di Zusto, ed un terzo del 1479 via dei Iustoli, e anche del Iusto, così continuandosi a trovarla chiamata fino al 1517. Prese in seguito il nome di via dei Vitali dalla famiglia Vitali che vi abitò e vi ebbe molte case, e che per un breve dato di tempo fu anche senatoria.

Trovasi che nel 1289 si pubblicavano i bandi innanzi al campo di S. Michele in capo all'androna di Iussolo. Il campo predetto potrebbe essere il vicolo Fantuzzi.

Via dei Vitali a destra entrandovi per Strada Maggiore.

Nel fianco del palazzo di Strada Maggiore, già Riario, vi era una casa che li 8 agosto 1467 Lamberto del fu Gio. Marescaletto lasciò alla compagnia laicale di messer Gesù Cristo, che è descritta come posta sotto la parrocchia di S. Michele

dei Leprosetti nell'androna del Iusto, la cui parte posteriore apparteneva alla parrocchia di S. Tommaso della Braina. Confinava col Broilo dei Mussolini. Rogito Albizo Duglioli.

Li 21 novembre 1484 questo stabile, che confinava con Lodovico e nipoti Vitali de' Grassi, e coi successori di Francesco Hardi, fu permutato dalla suddetta compagnia con Francesco di Antonio Rameggia, alias dalla Fava, come risulta da rogito di Francesco Muletti e di Francesco Ghisilieri. Il Fava diede in concambio una casa posta in Cartoleria Vecchia, compresa poi nel collegio di Santa Lucia, larga piedi 60, che egli aveva comprato da Bartolomeo e Francesco Cavagli, e dalla Franceschina del fu Nerio Avanzi, madre dei predetti venditori, li 19 febbraio 1444. Rogito Pietro Bruni.

Presso il suddetto stabile vi era quello che li 50 gennaio 1454 Costanza Benabuzzi aveva venduto a Pietro, Gio. Francesco, e Nicolò del fu Antonio Rameggia, alias Fava, per L. 175. Rogito Francesco Muletti. Era posto sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, in luogo detto la Lama del Giusto, e in confine di Leonardo Cadinelli, della via pubblica, di Giovanni Papazzoni, e di Francesco Hardi.

Li 22 dicembre 1562 Giacomo del fu Lorenzo Canonici comprò per L. 2100 da Pietro, Francesco, Vincenzo e Fabio del fu Alessandro Fava, col patto di ricupera, la suddetta casa con due cortili, che confinava colla via dei Vitali a ponente, con altri beni Fava di sopra, coi Vitali di sotto, e colla strada, detta Broiglio dei Mussolini, di dietro.

Li 9 gennaio 1618 il senator Ferdinando del fu Raffaele Riario comprò dal cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava una casa grande con corte, giardino e stalla ed altre casette, stalle ed edifici accanto alla detta casa grande, la quale era posta nella via dei Vitali, e confinava col compratore, con Floriano Accarisi e col vicolo detto Broilo de' Mussolini. Questi beni dalla parte davanti erano posti sotto S. Michele dei Leprosetti, e da quella di dietro sotto S. Tommaso.

I Riario unirono al loro palazzo questo stabile, che fu pagato L. 29000, come risulta da rogito di Camillo Frauchi.

N. 379. Casa che nel 1484 apparteneva ai successori di Francesco Hardi, e nel 1618 a Floriano Accarisi. Passò poi ai Riario, indi ai Savorgnani eredi dell'ultimo Riario di Bologna. Dicesi che ancora appartenesse, in causa di dote, ai Martinengo di Brescia, ma è certo che Giuseppe di Carlo Cimicelli, ministro del Monte di pietà, la comprò nel 1734 per L. 7500. L'ultima Cimicelli la portò per eredità al di lei marito dottor caudidico e notaro Gio. Battista Lisi, i cui successori la possedevano anche ultimamente.

N. 378. Nell'inventario legale dell'eredità di Giulio Cesare Vitali, a rogito Bondio Serafino Bertolletti, questa casa è detto confinare col marchese Riario, cogli eredi di Evangelista di Gio. Paolo Vitali, colla via Vitali, e di dietro coll'altra via detta Broilo.

Questi Vitali, ai quali appartenne la casa in discorso, alcuni li credono venuti da Castel S. Pietro, ed altri da Cento. Si trovano detti Grassi Vitali, non perchè appartenessero alla famiglia Grassi, ma probabilmente da un Grasso di Giacomo del secolo XIV, il cui figlio Vitale fu marito di Dina Picciolpassi, ed autore dei due rami di Petronio e di Bartolomeo, dal qual ultimo discese Lelio di Grulio marito di Ippolita Varano di Camerino, morto senatore li 22 marzo 1567. Da questi venne Giulio, che ebbe Ippolita maritata in Alessandro di Giovanni Paolo Vitali del ramo di Petronio, col qual matrimonio si unirono i due rami in un solo, terminato in D. Gio. Paolo di Gio. Giacomo, della parrocchia di S. Biagio, ultimo dei Vitali, morto li 16 settembre 1696 in età d'anni 35.

Il fidecommesso Vitali passò a Gio. Antonio Giavarini, e unitamente a questo eziandio l'amministrazione dell'oratorio e dei beni della Madonna del Popolo, conferita dal Vescovo di Bologna li 51 marzo 1551 a Jacopo Vitali, e continuata nei suoi discendenti fino alla loro estinzione.

Questo stabile, prima dell'estinzione dei Vitali, era stato venduto ai Zibetti, trasportati da Imola, o Faenza, a Bologna da Cesare di Nascimbene speciale, fatto cittadino li 25 giugno 1550. Questa famiglia terminò in Lucia di Francesco, monaca in S. Vitale, morta nel 1730, la quale fece rinunzia o donazione di questa casa e di altri beni a Gio. Francesco di Gio. Petronio Giacobbi notaro.

N. 377. Casa che apparteneva ai Vitali anche nel 1622, nella quale vi è compresa una parte del precedente N. 378. Nel 1699 era dei Belluzzi, che la rifabbricarono e ridussero nello stato presente.

I Belluzzi cominciarono in Benedetto di Pellegrino, che viveva nel 1684, e che dall'esercizio dell'arte meccanica si diede alla negoziazione, ammassando così molte ricchezze, ma la sua discendenza, dopo tre generazioni, finì in Giuseppe di Francesco Maria che vitaliziò questo stabile al senator Guido Barbazza, il quale cedette il contratto a Giuseppe Untersteiner nativo d'Augusta. Rogito Luigi Aldini delli 21 dicembre. Il di lui nipote ed erede la vendette nel 1829 all'avvocato Lisi. Ora appartiene al Sig. Cerati che l'ha sontuosamente riattata.

Passata la suddetta casa trovavasi il vicolo già detto Androna di S. Vitale, poi vicolo dei Cospì, che terminava alla Seliciata di Strada Maggiore fra la casa del Facci e quella che fu Riguzzi. Fu chiuso nel 1714 fino al Broilo dei Mussolini.

Via Vitali a sinistra entrandovi per Strada Maggiore.

N. 385. Casa che nel 1550 era di Leone Leoni, e nel 1569 di Lorenzo Caprara di famiglia distinta dalla senatoria.

Li 12 marzo 1546 seguì transazione fra i fratelli Mariano e Francesco, figli del fu Ippolito Nanni, D. Paolo Urbano e Gio. Francesco del fu Lucio Balli da una parte, e Giulio Cesare e cav. Gio. Battista del fu Marcantonio Montefani, alias

Caprara, dall'altra, sopra le liti vertenti fra essi per i fidejcommissi fatti dai furono Gabrielle e Lorenzo Caprari, mediante la quale i Nanni e i Balli ebbero la casa in via Vitali posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine dei Sacchi, degli Orsi e dei Fava. Rogito Vincenzo Sabatini.

I Balli, o dalle Balle, antica famiglia di partito Ghibellino, terminarono nel dott. Gio. Cornelio morto li 16 maggio 1692 in età d'anni 40, il quale li 24 gennaio 1691 cedè l'eredità del fu Lodovico Caprara alle suore del Corpus Domini, a quelle di S. Bernardino, alle Convertite e al Priore di S. Martino. Rogito Francesco Maria Fabri.

Nella divisione seguita fra le dette corporazioni li 31 luglio 1691, a rogito del suddetto Fabbri, questa casa toccò alle Convertite.

Nel 1735 fu comprata dal dottor causidico e notaro Domenico Maria Govoni che la restaurò e vi aggiunse il terzo piano. Dopo la di lui morte le figlie ed eredi la vendettero al conte Prospero Ranuzzi Gospi, il quale la legatò al dottor in medicina Luigi Gabussi, ed ora appartiene all'avv. cav. Ferdinando Pancaldi.

N. 834. Casa grande composta di più stabili, e cioè di quello di Valerio e Ottavio Ringhiera, e di Guidalotto di Mazza Guidalotti, da questi venduta li 22 gennaio 1569 a Lodovico Testa. Si dice posta sotto S. Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, in confine del fu Matteo Griffoni, poscia con detto compratore da un lato, dall'altro con Lorenzo Caprara successore Leoni, e col vicolo di S. Michele dei Leprosetti.

Li 21 gennaio 1589 Lelio del suddetto Lodovico Testi la vendette a Pietro Antonio Ghelli. Passò poi ai Sacchi di un ramo terminato nel P. Piriteo servita, e in Cassandra Sacchi che cedette le sue ragioni ai Serviti, in forza delle quali li 18 dicembre 1679 i Serviti e il detto P. Piriteo la vendettero a Galeazzo di Alessandro Fava. Rogito Gio. Antonio Zanetti. Confinava col palazzo del compratore, coi Balla successori Caprara, e colla via pubblica.

Passata la predetta casa, che quantunque unita alla grande, differisce nella facciata, veniva quella che era dei Ringhiera, come risulta da un rogito di Antonio Cesti delli 28 settembre 1524, nel quale dice che Battista Buoi comprò da Cesare Panzacchi metà di una casa fra loro indivisa, posta sotto S. Michele dei Leprosetti in via Vitali. Confinava con Gaspare Ringhiera, con Evangelista e Gio. Battista Vitali, e coi Ruffini dalla Ragazza.

Nella divisione fra Lattanzio e Innocenzo Ringhiera, seguita li 14 febbraio 1550, a rogito Giulio Panzacchia, si fa menzione di una casa grande posta sotto S. Michele dei Leprosetti in via Vitali, in confine di strade davanti e di dietro, della casa del detto Giulio Panzacchia notaio, e dei dalla Ragazza dalla parte inferiore.

Li 15 novembre 1562 Matteo Griffoni comprò da Marcantonio e dal capitano Floriano Ringhiera una casa grande con orto, per L. 9800. Era posta in via Vitali e confinava davanti e di dietro colla strada, cogli eredi di Innocenzo Ringhieri e Guidalotto Guidalotti, con il fu Cesare Panzacchi, e cogli eredi della Ragazza. Rogito

di Girolamo Fasanini notaro di Bologna. Si trova che li 23 aprile 1564 il detto Griffoni pagò a Gaspare Ringhiera L. 5085, con denari della dote di Giulia Musotti di lui moglie, a conto di una casa situata in Bologna sotto la parrocchia di San Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, venduta a detto Matteo in prezzo di L. 9800.

Li 17 febbraio 1585 Matteo Griffoni la vendette al conte Albizzo Alidosio. Nel contratto è detto essere in faccia ai Fava, e cioè di fianco alla casa già Riario. Il predetto Obizzone del fu Nicolò Alidosi pagò li 29 aprile 1588 a Matteo del fu Lodovico Griffoni L. 10626 a conto di L. 12750, prezzo di due case poste sotto S. Michele dei Leprosetti nella via Vitali. Confinavano con Francesco Dal Medico, con Lelio Testa e con due vie.

Si trova che li 7 gennaio 1600 Pompilio e Mario del fu Lodovico Orsi vendettero una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, a Girolamo del fu Antonio Ballattini, per L. 46000. Confinava cogli eredi di Antonio Sacchi, con Giulio Cesare ed altri del Medico, colla via pubblica e con un vicolo. Rogito Banco Buzzi.

Li 25 febbraio 1617, a rogito di Giulio Spontoni, il Ballattini la diede in permuta ad Ulisse del fu Gio. Bandini in cambio di una casa grande posta in via Miola. Li 9 gennaio 1618 questo Bandini la cedette al cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava, per L. 21,000. Rogito Andrea Fabbri. Nel contratto è descritta per casa grande con tre corti, stalla, teggia, ecc., e si dice esser posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine a mezzodi dei Sacchi, a settentrione verso strada S. Vitale dei dal Medico, a oriente della via dei Vitali, a ponente della strada di dietro la chiesa di S. Michele dei Leprosetti, dalla qual parte a mezzodi confinava colla stalla dei Sacchi, e a settentrione colla casa di quei dal Medico.

Li 25 luglio 1618 il cav. Alessandro del fu Galeazzo Fava comprò da Giovanni Battista di Guizzardo dal Medico una casa posta in via Vitali, per L. 5200. Confinava col compratore, con Caterina Uccelletti, e di dietro col venditore. Rogito Andrea Fabri.

Si noti che questa casa dovrebbe essere quella del notaro Panzacchia ereditata dai dal Medico.

1650, 8 giugno. Galeazzo, Fabio e il cav. Carlo Fava comprarono da Pietro e Gaspare Uccelletti una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, per L. 4500. Confinava coi compratori, coi Vitali, colla via dei Vitali, e di dietro con Gio. Battista dal Medico. Rogito Andrea Fabri.

I Fava fabbricarono la facciata uniforme alle case loro vendute dai Baudini, Dal Medico e Uccelletti.

L'eredità di questo ramo Fava passò all'ospedale della Morte per disposizione dei conti Alessandro e Fabio Fava, il primo dei quali morì li 5 gennaio 1725.

1747, 6 dicembre. L'ospedale della Morte vendette la casa nobile dei Fava, posta nella via dei Vitali, ad Antonio Maria Melchiorre del fu Matteo Maria Pederzani, la quale confinava con case del venditore da due lati, e nella parte posteriore col vicolo di dietro a S. Michele dei Leprosetti. Questa fu valutata L. 18000.

Più la casa verso Strada S. Vitale, in confine del Pederzani e del Benedetti, per L. 1500, finalmente una terza verso Strada Maggiore in confine delle suore Convertite, per L. 5500. In tutto L. 25000.

Il compratore, a conto del predetto prezzo, cedette al venditore una di lui casa posta nella via di S. Colombano, che confinava da più lati col collegio Lucchese, e da una parte coi successori Boselli. Rogito Pietro Baldassarre Landi. Nel 1775 vi fu unita una casa in confine dal lato di Strada Maggiore.

Luigi, ultimo dei Pederzani, morto nel 1816, vitaliziò questi stabili a Giuseppe Lollini, che li possedeva anche ultimamente.

N. 875. Casa dei Vitali, che il cav. Evangelista vendette li 11 dicembre 1601 a Lavinia Campeggi, per L. 400. Rogito Vincenzo Orlandini. Nell'istrumento si dice essere una casetta posta nella via dei Vitali nell'angolo del vicolo che andava a S. Michele dei Leprosetti.

Ritornò ai Vitali, trovandosi che Alessandro Vitali la cedette li 25 aprile 1665 ad Enrica Scarli, vedova di Francesco Rossi, per L. 500, a rogito Bartolomeo Marsimigli, aggiungendosi trovarsi sotto S. Michele dei Leprosetti nella via dei Vitali, in confine dei Fava, del vicolo Fantuzzi e degli eredi di Guizzardo dal Medico alias Precipici.

Si passa il vicolo Fantuzzi.

Aggiunte

Frate Martino di Egolino Amberti Capelli, dell'ordine dei Padri della Penitenza, lasciò la sua casa posta nell'Androna dei Iustoli, alla sua religione per albergare poveri di Cristo. Rogito di frate Benvenuto Lovatti delli 50 luglio 1280.

1405, 20 luglio. In una permuta seguita fra Ghino Tederisi e Antonio Pollicini, in Tederici ricevette una casa in Strada S. Vitale, e sotto la parrocchia di S. Vitale, per L. 200, ed il secondo due parti di una casa grande sotto S. Michele dei Leprosetti nell'androna di Iustolo, valutate L. 250. Rogito Bartolomeo Seribanari.

1585, 20 agosto. Francesco de' Principi del Medico comprò da Lodovico Panzacchia una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, nella via dei Vitali, per L. 5150. Confinava davanti colla strada, di dietro col compratore, con Matteo Griffoni, e con i Vitali. Rogito Girolamo Caccianemici.

1590, 15 febbraio. Divisione fra Cesare e Guizzardo, fratelli dal Medico, nipoti ex fratre ed eredi del fu Francesco dal Medico. In questa divisione è fatta menzione di una casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine dei Vitali a oriente, dei Piatosi a mezzodi, e delle vie pubbliche a occidente e settentrione.

Fu stimata L. 6000. Più altra casa posta sotto S. Michele dei Leprosetti, in confine della via Vitali a levante, dei Piatosi a mezzodi, dei Vitali a settentrione, e dei dal Medico a occidente. Rogito Girolamo Caccianemici.

1618, 25 luglio. Alessandro Fava comprò da Gio. Battista dal Medico una casa posta in via Vitali, per L. 5200. Confinava con detta via, col compratore a mezzodi, con Catterina moglie del fu Domenico Uccellini a settentrione, e col venditore a ponente mediante cloaca. Rogito Andrea Fabri.

1585, 31 maggio. Nicolò Bonfioli comprò da Obice Alidosi due case nella via dei Vitali, sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, per L. 5500. Rogito Cornelio Berti.

1589, 24 gennaio. Nicolò Bonfioli vendette a Pier Antonio Ghelli due case poste in via Vitali sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, per L. 2500. Rogito Achille Panzacchia.

VOLTA DEI BARBERI

Volta dei Barberi è detto il crociale alla fine dei Vetturini entrando in Strada S. Felice.

Prima che fosse aperta la strada nuova di S. Felice, detta poi via Vetturini, i cavalli barberi che correvano i pali per Strada S. Felice erano obbligati a voltare per continuar la corsa fino alla meta che era dal Salario, lo che diede il nome a questo sito di Volta dei Barberi. Sembra che la voltata la facessero per Battisasso e non per la via Imperiale di S. Prospero.

VOLTA DEI SAMPIERI

Da Strada Stefano a Strada Castiglione.

La Volta dei Sampieri comincia in Strada Santo Stefano dirimpetto alla via del Luzzo e termina in Strada Castiglione dirimpetto a quella delle Chiavature.

La sua lunghezza è di pertiche 15, 02, e la superficie di pertiche 17, 95, 9.

Un rogito di Alessandro Chiocechi del 1579 la chiama via Rialto, ed un altro di Tommaso Poggi delli 9 ottobre 1621 via Battibecco.

Qualche volta si trova ancor detta via del Luzzo, considerandola la continuazione dell'altra che termina a Strada Maggiore.

L'attual nome lo ripete dal voltar dei cavalli barberi per questa strada in occasione della corsa dei pali di S. Ruffillo e di Benedetto XIV, che cominciavano dalla porta di Santo Stefano e terminavano al Salario, e cioè nella piazza del pa-

lazzo antico dei notari. La prossimità delle case dei Sampieri aggiungeva il cognome di questa famiglia alla detta strada, per distinguerla dall'altra Volta dei Barberi a capo della via dei Vetturini.

Volta dei Sampieri a destra entrandovi per Strada Stefano.

Volta dei Sampieri a sinistra entrandovi come sopra.

Portone che chiude il viotolo Pepoli, e che nel 1552 conduceva ai giardini dei palazzi Pepoli. Li 10 marzo 1608 i Pepoli avevano ius e possesso di tenere un portone chiuso sotto un voltone fra le case dei Cospì e dei Muzzarelli nel vicolo pubblico fra la strada delle Chiavature e della via del Luzzo dirimpetto al fianco delle case dei Sampieri, per il qual portone si passava ad una corticella. Questo era il principio dell'antica strada detta il Paexe, o Paese, o Paisio, la quale a destra aveva le case dei Muzzarelli, poi quelle dei Pepoli, ma queste restavano divise da un braccio di questa contrada, che sboccava in Strada Castiglione.

VIA DEL VOLTO SANTO

Dalla via delle Asse alle Pugliole di Santa Margherita.

La via del Volto Santo ha il suo principio in via delle Asse dirimpetto al palazzo Marescalchi, e termina nelle pugliole di Santa Margherita in faccia al vicolo Gangaiolo.

La sua lunghezza è di pertiche 56, e la superficie di 46. 79, 5.

Il suo antico nome era via di Santa Margherita, e così si chiamava ancora nel 1471, ma in appresso gli venne commutato in quello del Volto Santo da una immagine del Salvatore dipinta nel muro dei canonici Renani, la quale fu in grandissima venerazione sotto il titolo di Volto Santo.

In un rogito di Gio. Battista Pellegrini in data 19 giugno 1506 è chiamata Agresti.

Via del Volto Santo a destra entrandovi per la via delle Asse.

Parte posteriore della chiesa di S. Salvatore, per la costruzione della quale furono concesse oncie otto di suolo pubblico in questa via per decreto rilasciato il dì 5 ottobre 1614.

Via del Volto Santo a sinistra entrandovi come sopra.

Si passa la via degli Agresti.

Nell'angolo dello stabile N. 1555 vi era l'oratorio della madonna dei Caprara. Una cronaca sotto la data delli 14 luglio 1755 racconta che si stava fabbricando dal senator Caprara una nuova cappellina per riporvi la B. V. Coronata, che era stata scoperta il giorno dell'ascensione, e che era stata traslocata la notte precedente al sabato 12 agosto susseguente in questa cappella. Un'altro dice che questa Madonna era dipinta in una casa che appartenne allo speziale Fortuzzi, ridotta dai Caprara ad uso di stalla. Essendosi venduto il palazzo Caprara a Napoleone Bonaparte, e traslocata la famiglia nel palazzo Monti in via Barberia, si chiuse questa cappella li 16 agosto 1808 trasportandosi l'immagine nel nuovo palazzo Caprara (vedi Gangaiolo delle Pugliole di Santa Margherita).

Si passa la via Pugliole di Sant'Arcangelo.

VIA DELLA ZECCA

La via della Zecca comincia in quella dei Vetturini fra la Zecca e il N. 85 (locanda di S. Marco), s'incammina alla via detta dietro la Zecca, o dei Fiori, poi dividendosi in due bracci. L'uno a destra terminava nella via Imperiale di S. Prospero, ora chiuso da portoni, l'altro proseguiva direttamente, poi piegando a destra terminava nella predetta via Imperiale. Ora questo secondo braccio termina alla via Stallatici contro il portone Marescalchi.

Per le misure vedi vicolo Stallatici.

Si disse anche via del Gallo, forse dall'insegna di un'osteria o locanda.

Via della Zecca a destra entrandovi per quella dei Vetturini.

N. 1280. Li 2 gennaio 1655 il conte Antonio Giuseppe del fu Carlo Zambecari comprò da D. Ascanio degli Alessandri, rettore del beneficio della chiesa di S. Prospero, una casa ruinata da un incendio, posta sotto S. Sebastiano, per ducati 500 d'oro di Camera, ossia L. 4000. Confinava collo stallatico di Pietro Antonio

Davia, colla via pubblica da due lati, e con Gio. Francesco Bononi. Rogito Carlo Monari. Fu ridotta a stalla e rimessa, poi passò al dott. Rusconi indi ai Landi.

Si passa la via ora chiusa che sboccava nella via Imperiale fra S. Prospero e la casa Landi.

Via della Zecca a sinistra entrandovi per quella dei Vetturini.

Si passa il vicolo dietro la Zecca.

N. 1296. Casa che faceva parte del N. 1295 della via dietro la Zecca, e che nel 1626 era di Paolo Lucchi.

A capo di questa via vi è il portone Marescalchi ricordato anche nella via Stallatici, dove continuava la strada piegando verso ponente, e terminava nella via Imperiale di S. Prospero, ora compresa nel giardino Marescalchi.

VIA DIETRO LA ZECCA

La via dietro la Zecca comincia da quella della piazza del Carbone, e termina nella via della Zecca.

Anche questa strada nel secolo XV si disse Fieno e Paglia. Nei libri parrocchiali di S. Fabiano e Sebastiano è chiamata strada dei Fiori, ed in alcuni rogiti dei tempi a noi vicini via del Gallo.

Via dietro la Zecca a destra entrandovi per quella della piazza del Carbone.

N. 1267. Casa dell'eredità dall'Armi, posta sotto S. Sebastiano nella strada detta del Gallo, in confine di detta via, dell'appalto dell'olio, e della casa della Zecca. Fu venduta li 22 giugno 1778 al marchese Costanzo Zambeccari

Via dietro la Zecca a sinistra entrandovi come sopra.

N. 1286. Secondo i libri parrocchiali di S. Sebastiano in questa casa vi avrebbe abitato il Bargello.

N. 1292. Casa con avanzi di una torre, che appartenne agli Scalabrini, e poscia a Nicola Pancaldi.

N. 1295. Casa che nel 1485 era di Gulinazzo Campeggi. Nel 1715 apparteneva ai Poeti, e ultimamente al senator Pietramellara.

N. 1294. Casa bruciata, di Matteo dall'Erba, alias Carnevali, della quale non restavano che muri, ed era posta sotto S. Bastiano in via Fieno e Paglia. Fu venduta da Tiresio Foscarari li 10 aprile 1450 per L. 140. Rogito Frigerino Sanvenanzo. Li 20 agosto 1461 fu comprata da Giacomo Arrenghiera per L. 400. Rogito Gabrielle Fagnani.

Del detto Arrenghiera furono eredi i Lupari per testamento di Giacomo del fu Ringhiera. Rogito Francesco Venenti delli 18 agosto 1474. Li 50 giugno 1460 Francesca sua figlia sposò Marco di Venturino Lupari, con 700 fiorini d'oro in dote. Rogito Gabrielle da Famano.

Testò la predetta Francesca li 50 agosto 1485 a rogito Bartolomeo Zani e Alessandro Buttrigari.

Li 6 luglio 1495 Ercole di Carlo Papazzoni acconsenti che questa casa fosse venduta a Leonello del fu Andrea Vittori, dottor in filosofia e medicina, morto li 5 gennaio 1520. Era posta sotto la parrocchia di S. Prospero, nella via Fieno e Paglia, e confinava colla via pubblica, con Gulinazzo Campeggi, e coi Papazzoni. Rogito Francesco Ghisilieri e Tommaso Ruggeri.

Li 20 settembre del suddetto anno ne seguì la compra fatta dal dott. Leonello Tommaso, dott. Antonio e Dionisio, fratelli Vittori, sborsando la somma di Lire 1846, 51 di Bolognini d'argento, che equivalevano a L. 2000 di moneta corrente. Nel contratto si diceva posta in via Fieno e Paglia, sotto la parrocchia di San Prospero, e confinare con detta strada dal lato anteriore, con altra via di dietro, con Guglielmino Campeggio a oriente, e con altra casa di detto Carlo dal lato occidentale. Rogito Tommaso Ruggeri e Francesco Ghisilieri.

1526, 27 novembre. La casa grande fu stimata L. 4600, e la piccola annessa con corte e stalla, già Papazzoni, poi Vittori, L. 750.

1620, 14 luglio. Tommaso di Giuseppe Magnani della parrocchia di Santo Stefano comprò da Fabio di Girolamo e da Benedetto di Vincenzo Vittori una casa nella strada dietro la Zecca, per L. 4800. Rogito Giovanni Felina.

Li 10 aprile 1646 fu comprata dall'ospedale della Morte, per L. 5000. Rogito Giovanni Battista Casari.

N. 1295. Dicesi che questo stabile con torre, fatta nel 1150 ed ora ridotta ad altana, sia stato dei Ghisilieri.

Nel 1488 e nel 1495 era degli eredi di Matteo Garisendi, e nel 1514 di Annibale e di Alessandro del fu Napoleone Malvasia, i quali li 19 giugno di detto anno lo vendettero a Stefano e fratelli, figli del fu Girolamo Turchi, per L. 900.

Rogito Giuseppe Mamellini e Ulisse Musotti. Si dice posta sotto S. Prospero, in confine di vie pubbliche da tre lati, di Leonello Vittori, ecc.

1561, 17 settembre. Girolamo del fu Antonio Maria Turchi vendette al dottor Nicolò del fu Leonello Vittori una casa sotto S. Prospero, per L. 2232, 10. Confinava con vie pubbliche da tre lati e col compratore. Rogito Cesare Gherardi.

1626, 17 ottobre. Questa casa sotto S. Sebastiano era di Orazio di Alessandro Vittori. Rogito Giovanni Fellina. Si dice confinare cogli eredi Magnani (V. N. 1294), con Paolo Deluchi (V. N. 1296 della via della Zecca), e colla via da due lati. Questa casa per solito si affittava ad *Baroncellum Beroariorum* per annue L. 424. Passò poi all'ospedale degli Esposti.

Dicesi che in questo vicolo, in uno stallatico già dei Ghisilieri, vi fosse una torre, che nel 1621 era dei Muratori.

Agiunte

1620, 4 luglio. Tommaso del fu Giuseppe Magnani comprò dalla parrocchia di Santo Stefano, da Fabio, da Girolamo e da Benedetto di Vincenzo Vittori una casa già sotto S. Prospero, poi sotto S. Bastiano, nella strada di dietro la Zecca, per L. 4800. Rogito Giovanni Felina. Li 10 aprile 1646 fu comprata dall'ospedale della Morte per L. 5000. Rogito Gio. Battista Cesari.

1655, 7 ottobre. Giovanni Bacigotti comprò da Pompeo Nappi una casa con orto, posta nella strada dietro la Zecca chiamata Rola Merdarola. Rogito Alberto Rabbi.

Fine del quinto ed ultimo volume.



